

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 96

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2018

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 96

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2018

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

SOMMARIO

SAGGI

Germano Sarcone	Un grande tripode con Gorgone dall'Acropoli di Atene	9
Mario Iozzo	Un'anfora dimenticata: note di iconografia e problemi epigrafici. . .	34
Antonio F. Ferrandes	Storie di migranti. Nuovi dati sulla presenza di maestranze straniere a Roma e sul rinnovamento della cultura materiale medio-tirrenica nella prima metà del IV sec. a.C.	53
Paolo Storchi	Ipotesi di riconoscimento dei teatri di Pella e della <i>Colonia Pellensis</i> mediante immagini telerilevate	74
Luigi Taborelli, Silvia Maria Marengo	Microcontenitori per il <i>λύκιον</i> in area greca. Esemplici smarriti, discussi e trovati	88
Elia Rinaldi	<i>Instrumenta publica</i> dai contesti urbani epiroti di età ellenistica . . .	93
Amedeo Rossi	Paesaggi della Messarà occidentale tra l'età tardo-ellenistica e l'età romana: topografia, analisi archeomorfologica e nuove prospettive di ricerca	118
Dario Anelli	Il culto dei Lari in Grecia	137
Dimosthenis Kosmopoulos	Kos, "Santuario del Porto". Analisi architettonica e relazioni tra diversi linguaggi stilistici	149
Niccolò Cecconi	<i>Sectilia pavimenta</i> e lastricati marmorei di Atene	174
Stefania Pafumi	Sculture del teatro romano di Catania: grandi tazze marmoree con fregio figurato	198
Lorenzo Kosmopoulos	Il <i>Monopteros</i> dell'Agora di Atene: revisione stilistica e cronologica dei frammenti architettonici	230
Adalberto Ottati	Considerazioni su sigle e tracciati di cantiere nella Biblioteca di Adriano ad Atene	251
Paolo Vitti	Il ninfeo adrianeo di Argo	275
Patrizio Fileri	Colonne palmiformi nella Grecia romana	300
Silvio Leone	Dreizehnmal Ti. Claudius Atticus Herodes und Vibullia Alcia? Visuelle Präsenz einer prominenten Familie im kaiserzeitlichen Athen	325
Marco Galli	Nota sulle dimore di Erode Attico ad Atene	339
Yuri A. Marano	<i>Taxpayers and sinners</i> : una nota su IG XII 6.2.1266	344
Rossana Valente	Amphorae in Early and Middle Byzantine Corinth: continuity and change	355

Raimon Graells i Fabregat	Sobre el nacimiento de los estudios de armas defensivas antiguas griegas como disciplina arqueológica	369
Giacomo Fadelli	Federico Halbherr a Creta e l'esplorazione delle regioni di Mylopotamos e Amari (1894)	389
Stefano Struffolino	Federico Halbherr e la topografia della Cirenaica antica. Documenti inediti dagli archivi della Scuola Archeologica Italiana di Atene e dell'Accademia Roveretana degli Agiati	410
Νίκη Σακκά	Οι ανασκαφές της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών στη Ρωμαϊκή Αγορά και τη Βιβλιοθήκη του Αδριανού (1941-1943).	445

SCAVI E RICERCHE

Atene

Edoardo Brombin, Fabio Giorgio Cavallero	Il quartiere a sud dell'Acropoli di Atene. Analisi e ricostruzione di un paesaggio urbano	461
---	---	-----

Creta

Antonella Pautasso	«...the result can be bold and startling». Crateri figurati d'età geometrica dalla necropoli di Siderospilia (Priniàs).	497
Nunzio Allegro, Elisa Chiara Portale	Gortina. Nuovi dati dagli scavi dell'insediamento di Profitis Ilias.	519
Luigi M. Calìò, Alessandro M. Jaia, Rita Sassu	L'area monumentale settentrionale nella zona del Pretorio di Gortina. Gli scavi a est del ninfeo. Nota preliminare	528

Lemno

Riccardo Di Cesare	Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Relazione preliminare (scavi 2018)	549
Carlo De Domenico	La basilica del porto di Efestia. Relazione preliminare delle ricerche del 2018.	566
Maria Chiara Monaco	Il Cabirio di Lemno – Scavi 1937-1939. I. L'essedra e il quartiere tardo-romano tra le due terrazze.	578

Peloponneso

Priscilla Ralli	La decorazione pavimentale della chiesa di Hagios Christophoros a Pallantion (Arcadia)	593
-----------------	--	-----

IN MEMORIAM

Elena Ghisellini	Antonio Giuliano	612
Giorgio Rocco	Enzo Lippolis	615
Emanuele Papi	18 settembre 1938	619

Emanuele Papi	ATTI DELLA SCUOLA: 2018	623
---------------	-----------------------------------	-----

Saggi

UN GRANDE TRIPODE CON GORGONE DALL'ACROPOLI DI ATENE*

GERMANO SARCONE

Riassunto. Nel contributo si riesamina la lamina bronzea circolare con Gorgone EAM X 13050 esposta nel Museo dell'Acropoli di Atene. Il manufatto, databile al secondo quarto del VII sec. a.C., è stato interpretato a partire dagli anni '60 del XX sec. come un elemento frontonale o acroteriale di un piccolo edificio, da identificare forse nel primo tempio di Atena Poliade. In base a un nuovo studio del reperto e di altri tre analoghi prodotti della metallotecnica geometrica provenienti dall'Acropoli si propone una differente ipotesi, che riconosce nella lamina con Gorgone l'ansa di un grande tripode. La ricostruzione si basa anche sul confronto con gli anelli dei tripodi in bronzo dedicati nei santuari panellenici di Delfi e Olimpia. Si ricostruisce dunque una dedica votiva esclusiva per dimensioni e per decorazione, che insieme ad altri oggetti simili formava una classe di *anathemata* di prestigio, caratterizzante il paesaggio sacro della rocca nelle sue più antiche fasi di vita.

Περὶληψη. Στο παρόν άρθρο επανεξετάζεται το χάλκινο, κυκλικό έλασμα με Γοργώ EAM X 13050 που εκτίθεται στο Νέο Μουσείο Ακρόπολης της Αθήνας. Για αυτό το τέχνηργο, χρονολογούμενο στο δεύτερο τέταρτο του 7^{ου} αιώνα π.Χ., έχει γίνει αποδεκτή η ερμηνεία, ξεκινώντας από τη δεκαετία του 1960, ότι πρόκειται για στοιχείο αετώματος ή ακρωτηρίου ενός μικρού κτηρίου, που πρέπει ίσως να ταυτιστεί με τον πρώτο ναό της Αθηνάς Πολιάδος. Σύμφωνα με μια νέα αυτοψία και μελέτη του ευρήματος και άλλων τριών ανάλογων προϊόντων της γεωμετρικής μεταλλοτεχνίας προερχόμενων από την ίδια την Ακρόπολη, προτείνεται μια νέα υπόθεση, που αναγνωρίζει στο έλασμα με τη Γοργώ τη λαβή ενός μεγάλου τρίποδος. Η ανασύνθεση στηρίζεται και στη σύγκριση με τις τεχνικές λύσεις των δακτυλιόσχημων λαβών χάλκινων τρίποδων στα πανελλήνια ιερά των Δελφών και της Ολυμπίας. Ανασυντίθεται λοιπόν ένα ανάθημα αποκλειστικό ως προς τις διαστάσεις και τη διακοσμητική προσπάθεια, που μαζί με άλλα όμοια αντικείμενα δημιουργούσε μια ομάδα αναθημάτων κύρους, τα οποία χαρακτήριζαν το ιερό τοπίο της Ακρόπολης τον πρώτο αιώνα ζωής του ιερού της Αθηνάς Πολιάδος.

Abstract. In this article the circular bronze sheet with Gorgon EAM X 13050, on display at the Acropolis Museum of Athens, is reconsidered. This artefact, datable to the second quarter of the seventh century BC, has been interpreted since the 60s of the twentieth century as a pediment or acroterial element of a small building, to be identified perhaps in the first temple of *Athena Polias*. On the basis of a new study of the find and of three other analogous products of geometric metallurgy from the Athenian Acropolis, a different hypothesis is proposed, which recognizes in the sheet with Gorgon the handle of a large tripod. The reconstruction is also based on the comparison with the bronze tripod handles dedicated in the Panhellenic sanctuaries of Delphi and Olympia. Therefore, an exclusive votive dedication for dimensions and for decoration is reconstructed, which together with other similar objects formed a class of prestigious *anathemata*, characterizing the sacred landscape of the Acropolis in its earlier life.

PREMESSA

Oggetto del contributo è il grande anello bronzeo con Gorgone EAM X 13050, attualmente esposto nel Museo dell'Acropoli di Atene. Scoperto nel 1888 nel terreno di riempimento alle spalle del muro meridionale della Rocca, tra il *temenos* di Artemide Brauronia e i Propilei¹, il reperto ha suscitato un costante interesse, divenendo oggetto di diverse ipotesi ricostruttive. Il riesame autoptico del manufatto, effettuato insieme ad altri materiali analoghi del Museo Archeologico Nazionale di Atene provenienti dall'Acropoli, è alla base del nuovo studio e della proposta interpretativa di seguito presentati.

* Desidero ringraziare il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, E. Papi, per aver accolto il mio contributo all'interno dell'Annuario. Per la generosa disponibilità e l'autorizzazione allo studio dei reperti e alla riproduzione delle immagini ringrazio il Direttore del Museo dell'Acropoli, D. Pandermalis, A. Kouveli (Museo dell'Acropoli), la Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Atene, M. Lagogianni-Georgakarakos, S. Athanasopoulou (Museo Archeologico Nazionale) e il

personale dei due Musei. Per le utili discussioni e i proficui confronti ringrazio, inoltre, M. E. Micheli (Università di Urbino), C. De Domenico (Università di Pisa), D. Anelli, E. Brombin e G. Fadelli (SAIA). Un profondo ringraziamento va al mio maestro, R. Di Cesare (Università di Foggia), costante guida durante il mio percorso di studi e di ricerca.

¹ KΑΒΒΑΔΙΑΣ 1888, 219; LECHAT 1889, 149-150; BATHER 1892/93, 267, n. 20; KΑΒΒΑΔΙΑΣ-ΚΑΒΕΡΑΟΥ 1906, col. 42.

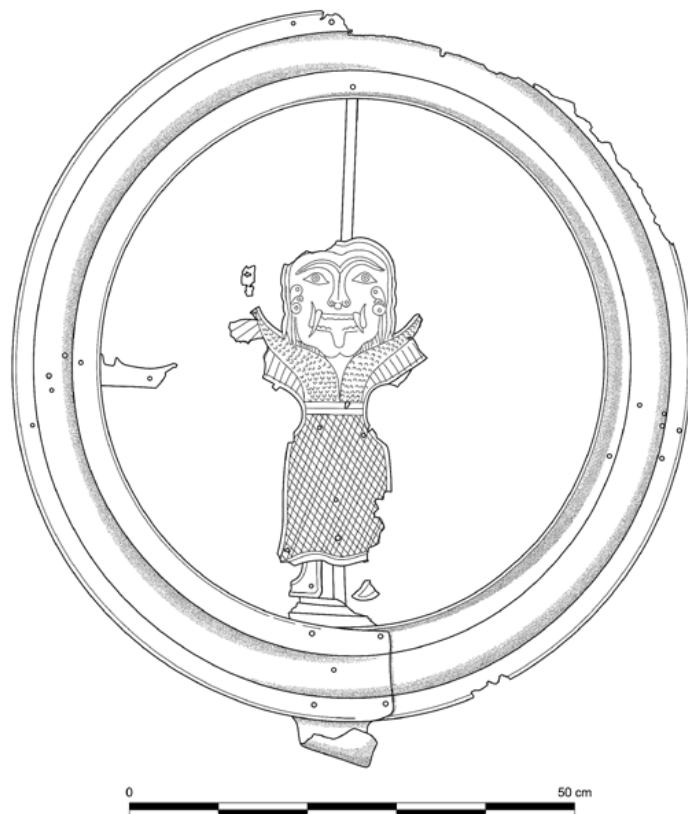


Fig. 1. Atene, Museo dell'Acropoli. Ansa bronzea di tripode con Gorgone. Veduta frontale
(© Acropolis Museum, EAM X 13050, el. A.).

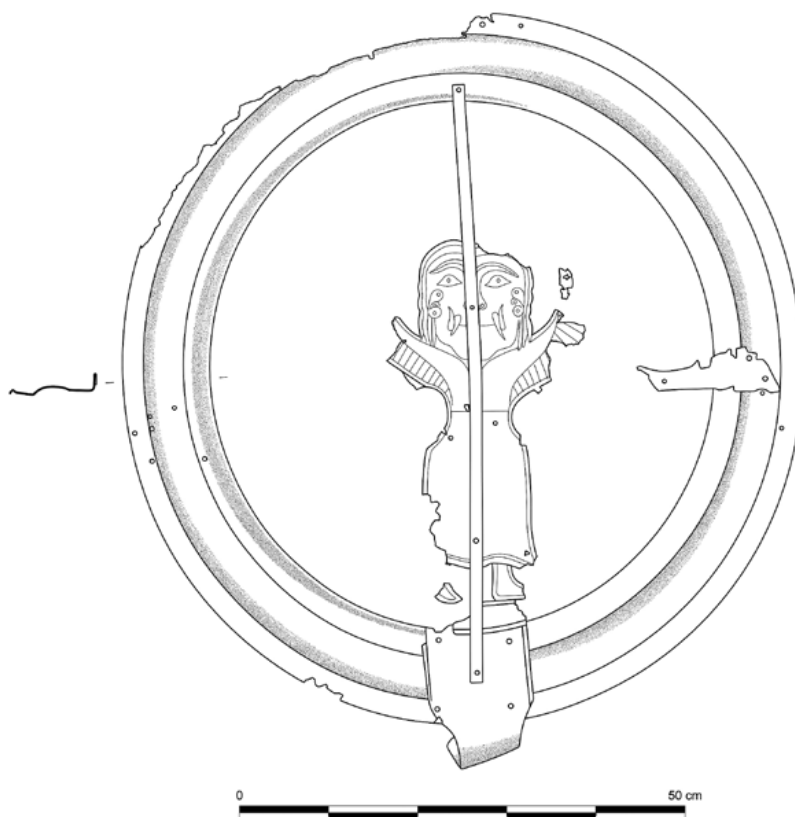


Fig. 2. Atene, Museo dell'Acropoli. Ansa bronzea di tripode con Gorgone. Veduta posteriore
(© Acropolis Museum, EAM X 13050, riel. A. da TOULOUPIA 1969).



Fig. 3. Atene, Museo dell'Acropoli. Ansa bronzea di tripode con Gorgone (© Acropolis Museum, EAM X 13050, foto A.).

1. DESCRIZIONE

La lamina, a forma di anello, dal diametro esterno di 76.2 cm, interno 56.5 cm, è composta da una verga sottile, spessa 0.3 cm, a profilo sagomato. Il cerchio, lavorato a martellatura, non presenta decorazioni, ma è scandito sulla faccia principale in tre fasce concentriche: una costolatura mediana arrotondata è inquadrata da due fasce lisce ripiegate lungo i margini. Il margine interno, in particolare, è ripiegato verso l'alto e poi su sé stesso e genera un bordo rilevato di 1.7 cm (Figg. 1-3).

1.1 I fori

Sul cerchio sono presenti alcuni piccoli fori (diam. min. 0.3 cm, max 0.5 cm): due sulla parte sommitale, disposti orizzontalmente e non in asse rispetto al centro dell'anello; altri, invece, sono praticati ai lati, grosso modo in corrispondenza del diametro mediano, cinque sul lato sinistro e sei sul lato destro. I fori e i relativi chiodi, anch'essi di bronzo, tuttora osservabili nei punti descritti, servivano a fissare due asticelle bronzee sistemate a croce, solo parzialmente conservate, che fungevano da intelaiatura per il fissaggio della lamina centrale configurata.

1.2 Il punto di giunzione e la Gorgone

La lamina circolare è stata ottenuta mediante la fusione di un unico foglio bronzeo sovrapposto nella parte inferiore e in tale posizione giuntato con cinque ribattini, ancora visibili² (Fig. 4). All'altezza di questo attacco è un'ulteriore lamina, anch'essa dello spessore di 0.3 cm, lacunosa, ripiegata nella parte inferiore e agganciata superiormente a una sottilissima lamina trapezoidale, di 0.1 cm, su cui si innestano i piedi di una sagoma bronzea di Gorgone alata in aspetto di *Potnia*, alta ca. 37 cm, realizzata a incisione, che al

² Per le tecniche di giunzione delle lamine v. MARYON-PLENDERLEITH 1966, 659-664; COGHLAN 1975, 116-121; GIARDINO 2010, 76-77.



Fig. 4. Atene, Museo dell'Acropoli. Ansa bronzea di tripode con Gorgone.
Particolare dell'attacco dell'anello fissato con cinque ribattini
(© Acropolis Museum, EAM X 13050, foto A.).



Fig. 5. Atene, Museo dell'Acropoli. Ansa bronzea di tripode con Gorgone.
Veduta della lamina bronzea con la raffigurazione della Gorgone-Potnia
(© Acropolis Museum, EAM X 13050, foto A.).

momento della scoperta era ancora in posizione originaria³ (Fig. 5). Il volto è sproporzionato rispetto al corpo e ha tratti spigolosi; è incorniciato da lunghi capelli che ricadono sulle spalle. Le sopracciglia, molto arcuate e con estremità a punta, formano un'unica linea con il naso, desinente in narici a globetti. Lo stesso tipo di resa è impiegato anche per le pupille e le orecchie. Le fauci spalancate mettono in risalto i denti dell'arcata superiore e inferiore, realizzati con un'incisione ad archetti multipli, e affilatissimi denti ferini sporgono minacciosamente ai lati della bocca, da cui penzola una lingua arrotondata. Dalle spalle si originano le ali spiegate, il cui piumaggio è realizzato con una punzonatura a semiluna. La figura indossa una veste stretta alla vita da una fascia, da cui si sviluppa una lunga gonna decorata con un'incisione a reticolo, che ricade con tre ampie pieghe al di sopra delle caviglie. I piedi, rivolti a sinistra dello spettatore, privi di dettagli anatomici, servono a rendere l'idea del movimento.

La Gorgone non era l'unico elemento figurato dell'anello: all'altezza della gonna e sulla testa, infatti, sono visibili alcune fratture riconducibili alla presenza di altri personaggi, umani o animali, disposti a raggiera intorno alla figura mostruosa e che dovevano chiudere, anche se non completamente, lo spazio vuoto al centro dell'anello⁴.

L'attuale stato del manufatto, che al momento della scoperta si presentava estremamente lacunoso in più punti, è il risultato degli interventi di restauro che hanno comportato una ricostruzione completa dell'anello e la ricomposizione di parte delle ali e di altri dettagli anatomici della Gorgone⁵.

In base allo stile della Gorgone si è soliti datare l'anello al secondo quarto del VII sec. a.C.

2. PRECEDENTI INTERPRETAZIONI

Le prime informazioni sul reperto e il contesto di provenienza risalgono alla fine dell'800 e ai primi anni del '900. Fu inizialmente identificato dal suo scopritore, G. Kavvadias, come il margine di rivestimento di uno scudo in legno e cuoio, il cui *episema* sarebbe stato costituito dalla Gorgone in lamina bronzea⁶. Mentre H. Lechat, nel dare notizia del rinvenimento sospendeva il giudizio sulla funzione del reperto⁷, A. Furtwängler, menzionandolo nell'edizione dei bronzi di Olimpia, seguiva in parte l'interpretazione di Kavvadias e lo riteneva ornamento di un oggetto simile a uno scudo⁸, confrontando l'iconografia della Gorgone con una raffigurazione su un piatto da Kamiros⁹ (Fig. 6).

Un'ipotesi alternativa fu formulata per la prima volta da A.G. Bather all'interno di un contributo sui frammenti di bronzo provenienti dagli scavi dell'Acropoli. Confinando in una nota il suggerimento, lo studioso proponeva di identificare questo anello bronzeo «...del diametro di circa 2 piedi...» come l'ansa di un grande tripode.¹⁰ Egli menzionava, inoltre, una lamina frammentaria decorata con scene figurate che, su suggerimento di P. Wolters, avrebbe eventualmente potuto identificarsi come l'elemento di rivestimento della gamba del medesimo tripode monumentale di cui faceva parte l'anello con Gorgone EAM X 13050¹¹ (Fig. 7). La stessa considerazione trovò timida accoglienza in una nota del catalogo dei bronzi della Società Archeologica d'Atene e nell'edizione dei bronzi dell'Acropoli di De Ridder, che si limitava a riportare l'ipotesi interpretativa formulata pochi anni prima da Bather¹².

Una nuova occasione di studio del reperto si presentò nell'ambito della riorganizzazione del Museo Nazionale di Atene, quando E. Touloupa affrontò per la prima volta l'analisi di dettaglio del manufatto, proponendone un'inedita lettura¹³. Rifiutate le precedenti ipotesi, la studiosa identificava la lamina circolare, sulla base dell'interpretazione di alcune soluzioni tecniche adottate nella sua realizzazione, come un grande elemento acroteriale o di un timpano che avrebbe decorato un piccolo edificio dell'Acropoli nel

³ KΑΒΒΑΔΙΑΣ 1888, 219; REINACH 1891, 594.

⁴ V. TOULOUPA 1969, 873, fig. 6; ΚΑΡΑΓΙΩΡΤΑ 1970, 38; BELSON 1981, 196, N. 1; LIMC IV, 310, N. 279, s.v. «Gorgo, Gorgones» [I. Krauskopf]; MARANGOU 1969, tavv. 4-5, figg. 14-19; sulla concezione della Gorgone nel mito e nell'immaginario collettivo dell'antichità RE VII, coll. 1630-1655, s.v. «Gorgo» [Niese]; KUNZE 1950; HOWE 1954, 209; RICCIONI 1960, 127-207; KUNZE 1963, 76; BENSON 1967, 48.

⁵ HURWIT 1999, 98, fig. 70; HOLTZMANN 2003, 42, fig. 16.

⁶ KΑΒΒΑΔΙΑΣ 1888, 219.

⁷ LECHAT 1889, 149-150.

⁸ FURTWÄNGLER 1890, 108, N. 733 («... Schmuck von etwas Schildartigem...»)

⁹ SIX 1885, tav. LIX; BIANCHI BANDINELLI-PARIBENI 1976, N. 77.

¹⁰ BATHER 1892/93, 267, n. 20.

¹¹ *Ibid.*, 264, fig. 30; si tratta del reperto EAM 6955-6955a: DE RIDDER 1896, NN. 30-33; LAMB 1929, 64; WILLEMSEN 1957, 112, 159, 179; TOULOUPA 1991, 250, figg. 13-16; KORRES 1994, 38; SCHOLL 2006. Si tratta di una sottilissima lamina decorata con due metope sovrapposte, divise da due bande laterali con motivi a nodi e baccellature, in cui figurano sul riquadro superiore una coppia di leoni rampanti posti uno di fronte all'altro, mentre nella metopa inferiore è rappresentato sullo sfondo un altissimo tripode con ansa circolare, fissata a lato e nella parte superiore da due asticelle bronzee, accanto a una figura che incede da sinistra verso destra.

¹² DE RIDDER 1894, 4, N. 5; 1896, 159, N. 451.

¹³ TOULOUPA 1969.



Fig. 6. Londra, British Museum. Piatto rodio con la raffigurazione di una Gorgone come *Potnia* proveniente da *Kamiro* (da Six 1885).

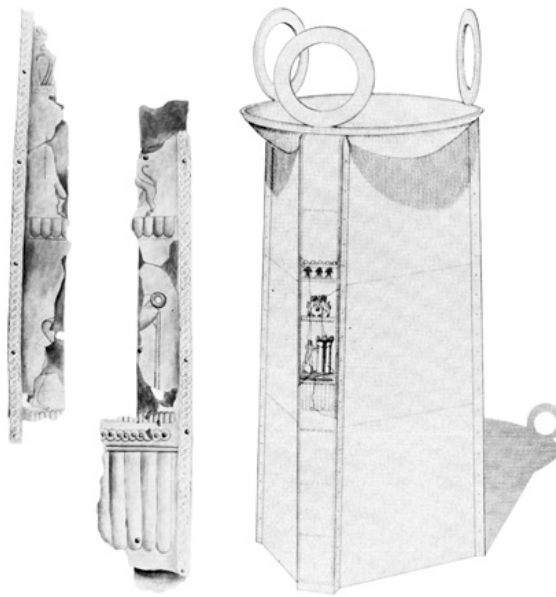


Fig. 7. Atene, lamina bronzea EAM 6955-6955a dall'Acropoli con la ricostruzione di M. Korres (da ECONOMAKIS 1994).

VII sec. a.C., forse il primo tempio di *Athena Polias*¹⁴. Questa ipotesi di una destinazione architettonica del manufatto, preferibilmente come acroterio, è stata accolta quasi all'unanimità dagli studiosi¹⁵.

Si segnalano due sole proposte alternative: la prima, in base alla quale l'anello sarebbe stato collocato sulla parete di una delle architetture minori dell'Acropoli arcaica¹⁶; la seconda che, riprendendo la vecchia ipotesi dello scudo, non ne fa un *ex voto* autonomo ma un attributo di una grande statua metallica di Atena¹⁷.

¹⁴ Sul tempio di Atena e in generale sull'Acropoli di VII sec. a.C. cfr. HURWIT 1999, 94-98; SCHOLL 2006; MONACO 2010, 57; in generale sull'Atene di VII sec. a.C. v. CAMP 2001, 22-26; ÉTIENNE 2004, 31-37; DORONZIO 2018.

¹⁵ ΚΑΡΑΓΙΩΡΓΑ 1970, 38, fig. 4a; FLOREN 1977, 37; 1987, 304; GOLDBERG 1982, 11, D8; LIMC IV, 310, N. 279, s.v. «Gorgo, Gorgones» [I. Krauskopf]; KIILERICH 1989, 12; SHAPIRO 1989, 19;

HOLTZMANN 2003, 42, fig. 16; PARKER 1996, 19, n. 37; PHILIPP 2004, 404; SCHOLL 2006, 20-21; MONACO 2010, 56; PANDERMALIS *et alii* 2016, 89; HURWIT 1999, 97-98, fig. 70, dubita con un punto interrogativo; di diverso avviso MARCONI 2007, 7; SANTI 2010, 47.

¹⁶ PARTIDA 2000, 118, n. 64.

¹⁷ DORONZIO 2018, 46-47.

3. DISCUSSIONE

Delle tre principali ipotesi sulla funzione dell'anello, due sembrano presentare elementi problematici. La tesi dello scudo contrasta con alcune caratteristiche poco compatibili: la sporgenza della lamina lungo il cerchio interno, in luogo di un bordo piatto; l'assenza di allineamenti di fori lungo i margini dell'anello, difficilmente funzionale a un impiego del manufatto come fodera metallica di un supporto in materiale deperibile (ad esempio il cuoio); infine, le aste collocate sul retro, alle quali è fissata anche la Gorgone, non svolgerebbero in tal caso alcun ruolo, né di sostegno né di rinforzo. Gli scudi di Olimpia e di Delfi, così come tutti gli scudi di tradizione greca, non presentano, inoltre, il tipo di attacco dell'oggetto dell'Acropoli¹⁸.

Anche l'ipotesi della lamina come elemento architettonico, seppur suggestiva, non è esente da criticità. Nel caso della decorazione interna di un timpano (o della parete di un edificio), i fori non sarebbero né sufficienti di numero né nella posizione adatta per garantire il fissaggio della lamina a un retrostante supporto ligneo o litico; per un oggetto simile, infatti, sarebbe stato più utile l'inserimento di chiodi disposti in serie e in maniera regolare lungo la corona¹⁹. L'attacco posto in basso, inoltre, sarebbe scarsamente funzionale nel caso di una collocazione in questa posizione.

A sua volta, l'eventualità che si tratti di un acroterio è indebolita dalle seguenti considerazioni. Per quanto riguarda l'attacco, è difficile che una lamina così sottile potesse servire a fissare l'anello alla sommità della cornice di un tempietto/*sekos*²⁰: una soluzione che non sembra trovare riscontro pratico negli acroteri di epoca geometrica e arcaica²¹. Un tale acroterio, inoltre, anche non volendo considerare la sua conformazione e la non ottimale visibilità dal basso (nel caso di un piccolo edificio distilo, infatti, la maggior parte dei dettagli della Gorgone sarebbero stati impercettibili), resterebbe un caso isolato, per quel che se ne sa, nella più antica storia degli acroteri greci²². È improbabile che una lamina così sottile (0.3 cm), piatta, potesse fungere da asta metallica per il fissaggio dell'anello sulla sommità della cornice di un tempietto/*sekos*. Sebbene sia noto il ruolo delle decorazioni metalliche nella più antica architettura templare greca²³, non sembra possibile ricondurre a questo ambito la lamina dell'Acropoli.

A prescindere dai dubbi finora esposti, ci si prefigge in questa sede di tentare una lettura autonoma dell'oggetto, che prenda in considerazione una serie di manufatti affini provenienti dalla stessa Acropoli e dai santuari panellenici di Delfi e Olimpia, anteriori o risalenti a un medesimo orizzonte cronologico: alcune lamine bronzee, analoghe all'anello con Gorgone per forma, dimensioni e materiale, sono state interpretate concordemente come anse circolari di tripodi monumentali, che costituivano, insieme ad altri prodotti dell'artigiano artistico, gli *ex voto* dedicati sull'Acropoli a partire dall'età geometrica²⁴.

Rispetto alle passate osservazioni avanzate da Bather e De Ridder, che si basavano su un quadro documentario meno completo dei materiali dell'Acropoli, oggi si dispone di conoscenze più dettagliate ricavabili dagli studi sui bronzi, in particolare sulle lamine (*Bronzebleche*) pubblicate da E. Touloupa nel 1972, il cui esame è stato ulteriormente approfondito da Scholl all'interno di un'ampia revisione dei materiali arcaici dell'Acropoli²⁵.

4. NUOVI ELEMENTI PER LA COMPrensIONE DELL'OGGETTO

La prima caratteristica da considerare è la parte inferiore della lamina: nei pressi dell'attacco è una sovrapposizione di tre strati di lamine di bronzo, saldate tra loro tramite cinque ribattini. Le prime due lamine sovrapposte, come si è detto, sono il frutto della sovrapposizione del lungo e stretto foglio di bronzo che costituisce la circonferenza dell'anello; la terza è un ulteriore supporto laminare. Quest'ultimo fungeva

¹⁸ Gli argomenti contrari all'ipotesi dello scudo sono stati già presentati in TOULOUPA 1969. Per uno studio completo sugli scudi provenienti da Olimpia v. BOL 1989; PHILIPP 2004; per Delfi v. COLONIA 2006, 68.

¹⁹ La stessa Autrice del contributo cita due oggetti esposti al British Museum in cui appare evidente la disposizione di più fori in corrispondenza delle estremità delle lamine (TOULOUPA 1969, 881, figg. 7-8).

²⁰ Cfr. inoltre PARTIDA 2000, 118, n. 64, la quale osserva che l'acroterio sarebbe stato troppo pesante per un tetto di edificio e il suo fissaggio a un supporto in legno o in terracotta troppo effimero.

²¹ DNP I, 413, s.v. «Akroter», [P. Högemann]; DANNER 1989; GLOWACKI 1998.

²² HELLMANN 2002, 227-228; sugli acroteri in generale v. EAA I, 55-61, s.v. «Acroterio» [A. Andrén]; sull'impiego di lamine bronzee nell'architettura greca cfr. DRERUP 1952, 7-38; PHILIPP 1994, 489-498; per un cfr. con gli acroteri in terracotta v. YALOURIS 1972, 85-98 (esemplare proveniente dall'Heraion di Olimpia).

²³ DRERUP 1952; MALLWITZ 1968; GLOWACKI 1998; PHILIPP 1994.

²⁴ Sulle dediche votive dell'Acropoli tra VIII e il VII sec. a.C. v. SCHOLL 2006.

²⁵ TOULOUPA 1972; SCHOLL 2006.



Figg. 8-9. Atene, Museo Nazionale. Ansa bronzea di tripode EAM 16806a.
Particolare della parte anteriore e posteriore dell'attacco dell'anello
(foto A.; Αθήνα. Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. Copyright © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ).

superiormente da innesto della Gorgone, inferiormente per il fissaggio a un altro supporto attraverso ulteriori piccoli chiodi. Oggi si presenta spezzato lungo il bordo e ripiegato verso l'alto, condizione da attribuire al momento della sua defunzionalizzazione.

Il sistema di fissaggio appena descritto trova numerosi e dirimenti confronti, che si presentano di seguito, con le tecniche adottate per agganciare le anse ad anello alle caldaie dei tripodi bronzei dedicate sia sull'Acropoli sia all'interno del santuario di Olimpia.

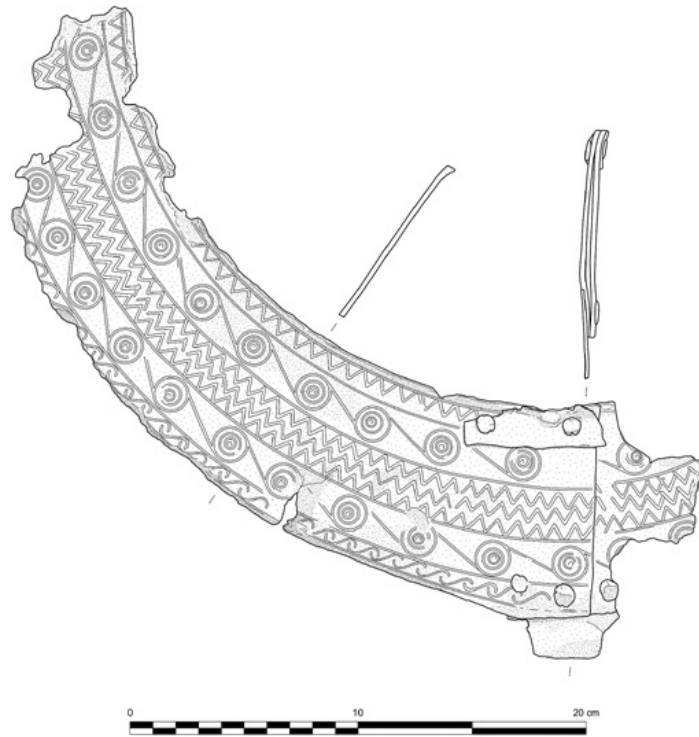


Fig. 10. Atene, Museo Nazionale. Ansa bronzea di tripode EAM 16806a (el. A.).

a) Atene, EAM 16806a

Un confronto indicativo è la lamina EAM 16806a²⁶, rinvenuta negli scavi dell'Acropoli e oggi esposta nel Museo Archeologico Nazionale di Atene, databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Questo esemplare, del diametro esterno di 60 cm²⁷, presenta delle forti analogie con l'anello del Museo dell'Acropoli. Mettendo a confronto i due bronzi, si evince che il dispositivo di sovrapposizione e fissaggio della lamina circolare è simile: l'anello EAM 16806a²⁸ (Figg. 8-10), infatti, è fissato con cinque ribattini a testa larga che fungono da punto di giunzione tra la lamina dell'anello e altre due sottili verghe di 0.1 cm, la prima anteriore leggermente ripiegata e la seconda posteriore, con la funzione di agganciare l'ansa alla vasca del tripode²⁹. Anche la disposizione dei ribattini nel punto di giunzione, in questo caso cinque, è confrontabile con quella dei chiodini applicati sull'anello dell'Acropoli. Questo tipo di fissaggio si riscontra puntualmente sulle anse dei tripodi bronzei di metà VIII e VII sec. a.C.

b) Olimpia, 608

La prova che questo espediente tecnico sia peculiare dell'attacco dei tripodi è data dal frammento N. 608 proveniente da Olimpia³⁰ (Fig. 11). Come nell'anello dell'Acropoli, un unico foglio di bronzo è ripiegato verso il basso e fissato con cinque chiodini, e una terza lamina, posta sul retro, è agganciata ai quattro ribattini laterali e fungeva da fascia per l'attacco dell'ansa; la parte terminale di tale fascia nastriforme è, inoltre, ritorta verso l'alto come effetto di azioni successive alla sua defunzionalizzazione (come per il caso della lamina EAM X 13050). Oltre a fungere da elemento di collegamento tra l'anello e la vasca del tripode, su cui l'anello si innestava dritto, esso svolgeva anche la funzione di elemento di rinforzo nel punto di

²⁶ DE RIDDER 1896, N. 48; TOULOUPA 1972, 73-74; SCHOLL 2006, 146, N. 49.

²⁷ La larghezza della lamina è di 8.2 cm, lo spessore 0.3 cm.

²⁸ Il foglio bronzeo è decorato sulla parete anteriore con 3 fasce parallele, di cui la più esterna, verso il diametro interno, con motivo a zig zag singolo e quella centrale a 3 ordini, mentre la terza, disposta lungo il margine del diametro esterno, presenta un motivo continuo a cirri; queste tre fasce sono intervallate da due bande con all'interno un motivo geometrico composto da cerchi concentrici, quattro per ciascuna circonferenza, collegati tra loro da una linea tangente. La medesima

decorazione si riscontra anche nella parte posteriore della lamina. Sulle tecniche impiegate per le decorazioni realizzate attraverso l'uso del cesello profilatore v. GIARDINO 2010, 83-84.

²⁹ Alcune ricostruzioni di tripodi sono ben illustrate in FURTWÄNGLER 1890, tav. XXXIV; MAASS 1978, tav. 48; SCHOLL 2006, 50, fig. 14; le dimensioni degli elementi attaccati e l'utilizzo di rivetti sono la prova che questi recipienti metallici erano trasportati a pezzi all'interno dei santuari e montati successivamente sul posto; cfr. MORGAN 1990, 44; MAASS 1978, 64, fig. 3; 1981, 15, fig. 3.

³⁰ FURTWÄNGLER 1890, 86, N. 608, tav. XXXIII.

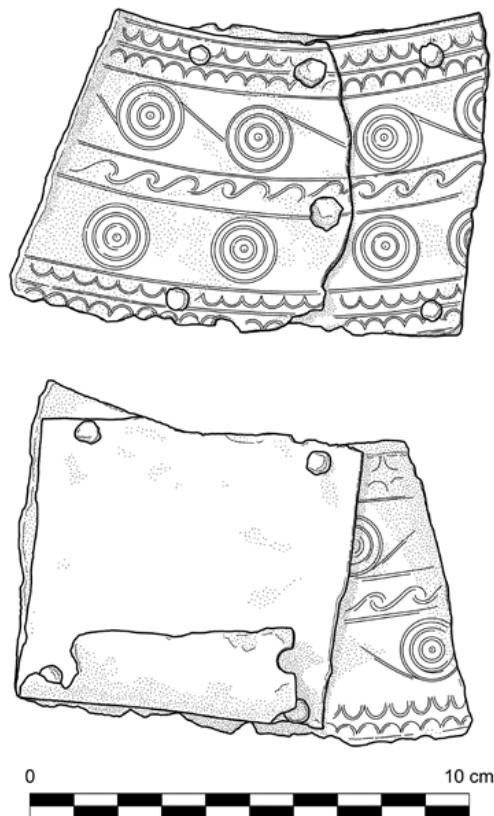


Fig. 11. Olimpia. Ansa bronzea di tripode N. 608.
Veduta dell'attacco dell'ansa fissato con cinque ribattini
(da FURTWÄNGLER 1890).

giunzione³¹. Questi anelli bronzei, infatti, potevano raggiungere diametri notevoli ed erano necessari solidi ancoraggi per assicurarli alla vasca.

c) Atene, EAM 16807

Con i suoi 76.2 cm di diametro esterno, l'ansa circolare con Gorgone è di gran lunga la più imponente mai realizzata. Non si tratta però di un esempio isolato. Oltre all'esemplare EAM 16806a prima discusso, proviene dalla Rocca ateniese anche un'altra ansa bronzea (EAM 16807), databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., di dimensioni di poco inferiori³². Questo anello bronzeo³³, molto lacunoso, presenta un diametro esterno di 70 cm, solo 6 cm in meno dell'anello con Gorgone (Figg. 12-14). L'ornato è in tutto identico ai tripodi di Olimpia. La lamina 16807, come l'esemplare EAM 16806a, è decorata su entrambi i lati a incisione e presenta sulla parte frontale un motivo composto da 5 fasce parallele decorate alternativamente con motivi a zig zag e motivi concentrici. La medesima decorazione, leggermente variata, si riscontra anche nella parte posteriore della lamina. Nonostante l'anello sia fortemente lacunoso, si riconosce con certezza, quasi a ridosso del margine esterno, un ampio foro passante: in origine esso sarebbe stato chiuso da un ribattino metallico per il fissaggio di un'asticella o di una figura antropomorfa che avrebbe collegato l'anello con la vasca di questo monumentale tripode.

d) Atene, EAM 16808a

Lo stesso discorso si applica a un altro tripode leggermente più piccolo, proveniente dagli scavi dell'Acropoli, EAM 16808a³⁴, anch'esso di tardo stile geometrico (750-700 a.C.), del diametro di 45 cm³⁵ (Figg.

³¹ Esempi analoghi si riscontrano anche a Olimpia, in particolare sugli esemplari NN. 607, 608 e 610 (FURTWÄNGLER 1890, tav. XXXIII).

³² BATHER 1892/93, 234, n. 1; WILLEMSSEN 1957, 138; TOULOUPA 1972, 74, N. 26, n. 27, tav. 34, 2; MAASS 1978, 70, n. 32; 71, n. 36; 73, n. 46; SCHOLL 2006, 146, N. 50.

³³ La lamina è larga 9 cm, spessa 0.3 cm.

³⁴ TOULOUPA 1972, 75, N. 27, fig. 28, tav. 35, 1; SCHOLL 2006, 146, N. 51.

³⁵ Largh. 7.1 cm, sp. 0.3 cm.



Figg. 12-13. Atene, Museo Nazionale. Ansa bronzea di tripode EAM 16807 (foto ed el. A.; Αθήνα. Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ).

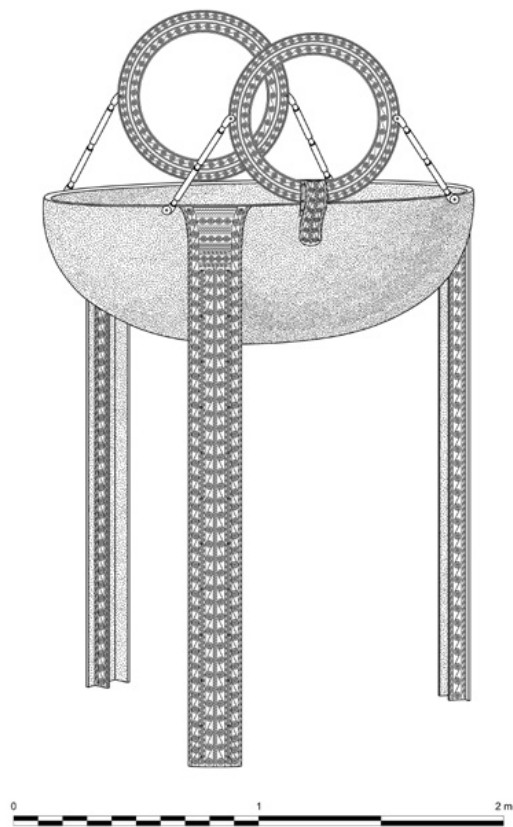


Fig. 14. Atene, Museo Nazionale. Ansa bronzea di tripode EAM 16807 (el. A.).



Figg. 15-16. Atene, Museo Nazionale. Ansa bronzea di tripode EAM 16808°
(foto ed el. A.; Αθήνα. Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο. © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ).

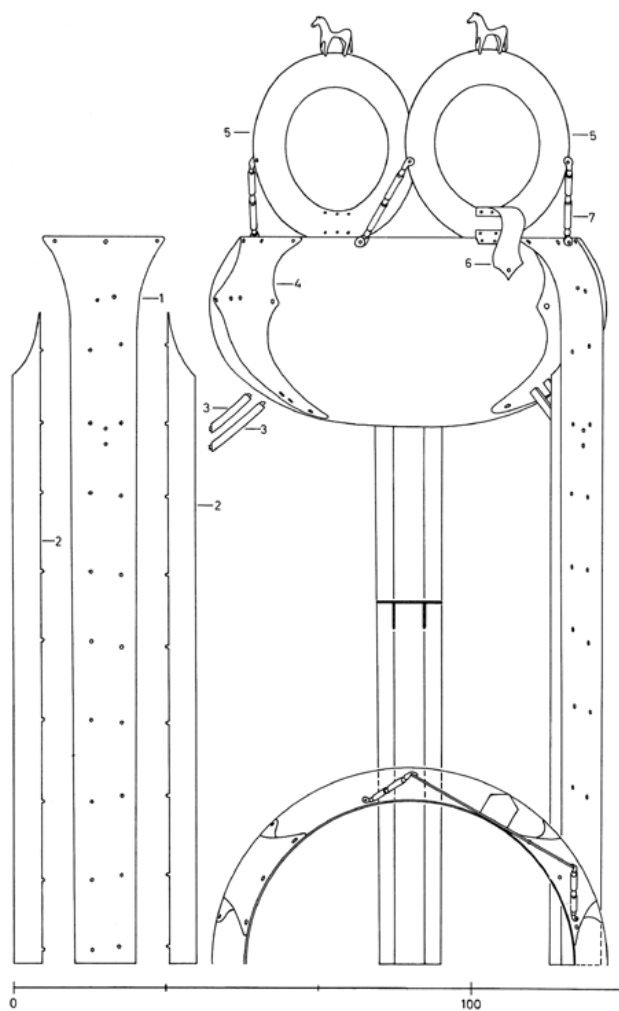


Fig. 17. Disegno ricostruttivo di un tripode bronzeo di tipo attico (da MAASS 1978).

15-16). Come i due esempi precedenti, presenta su entrambi i lati la stessa decorazione: due fasce sottili esterne campite con motivo a zig zag; due ampie fasce con linee parallele che inquadrano un motivo composto da piccoli cerchi collegati da una linea tangente; una fascia centrale con motivo a zig zag. La decorazione di questi grandi contenitori bronzei si concentrava esclusivamente sulle gambe e sulle anse e rimarcava la funzione degli elementi portanti dei tripodi rispetto alla vasca, sempre liscia³⁶ (Fig. 17).

5. LE ANSE AD ANELLO

Dagli esempi addotti emerge l'inutilità ai fini pratici di prese così fragili. La realizzazione di anse così sottili era giustificata dal loro impiego come elemento decorativo che andasse oltre l'uso pratico, come il sollevamento del calderone, praticamente inamovibile sia da pieno che da vuoto. Per il virtuosismo richiesto nell'esecuzione e la ricca decorazione geometrica delle superfici, le anse contribuivano a rendere più esclusivi e pregiati questi prodotti della metallotecnica greca dell'alto arcaismo.

5.1 I sostegni: aste e figure antropomorfe

Le analogie con l'anello EAM X 13050 riguardano anche la disposizione dei fori laterali, utili al fissaggio della lamina ad altri elementi di supporto posti a lati: le anse EAM 16806a e 16807 bene esemplificano la realizzazione di fori per l'alloggiamento di chiodi, impiegati per l'ancoraggio di un sostegno a forma di asticella bronzea che da un lato avrebbe collegato la lamina al calderone, dall'altro evitato eventuali oscillazioni³⁷. Le asticelle potevano essere sostituite da figure antropomorfe di bronzo che proponevano dettagli anatomici capaci di mettere in risalto il vigore di figure di sesso maschile, in molti casi guerrieri, presentati in nudità eroica, armati di elmo e di lancia³⁸; in alcuni casi figure bronzee potevano essere collocate anche nella parte sommitale dell'anello, ad esempio come parte di un gruppo composto da un palafreniere e un cavallo³⁹. L'uso di figure da applicare agli anelli dei tripodi inizia a partire dal IX sec. a.C., quando compaiono le prime rappresentazioni di teste di buoi e uccelli, sostituiti solo nell'VIII sec. da statuette di cavalli⁴⁰. Queste figure bronzee trovano ampio successo nella maggior parte dei santuari quali Atene, Olimpia, Delfi, Isthmia, Samo⁴¹. Anche sull'Acropoli è attestata una serie di bronzi antropomorfi che fungevano da supporto laterale alle sottilissime anse dei tripodi. Di dimensioni variabili, alcuni superano i 20 cm di altezza⁴² e sono databili al VII sec. a.C. La cronologia e l'altezza di queste figure rimandano ai tripodi monumentali, ma non possono essere messe in relazione con la lamina bronzea con Gorgone poiché i fori laterali, qui collocati in corrispondenza dell'asse mediano orizzontale dell'anello, sono a ca. 38 cm dall'attacco della lamina, dunque molto in alto. Si tratta comunque di un'ipotesi suggestiva poiché vi sono altri esemplari di figure antropomorfe, riportati alla luce dagli scavi di Olimpia, che raggiungono i 37 cm di altezza⁴³ (Figg. 18-19). I fori presenti sull'anello dell'Acropoli sono disposti obliquamente e in alcuni casi presentano ancora le tracce dei ribattini bronzei a cui erano fissati altri supporti; in base alla disposizione dei fori è più facile pensare che in origine servissero da punto di fissaggio di asticelle metalliche, una o forse due per lato, disposte obliquamente all'altezza del centro della circonferenza e rivettate alla caldaia del tripode⁴⁴. Due ulteriori forellini, inoltre, sono disposti orizzontalmente sulla parte superiore della lamina e leggermente disassati rispetto al centro dell'anello: la lacuna che interessa questa parte della lamina,

³⁶ GIULIANO 1986, 85.

³⁷ SCHOLL 2006, 54, fig. 17; 92, fig. 28.

³⁸ Sostegni antropomorfi fissati al lato dell'ansa comparvero solo a partire dall'VIII sec. a.C. in seguito alla monumentalizzazione dei tripodi, e furono adottati durante tutto il VII sec. a.C. Cfr. PAPALEXANDROU 2005, 70-75, che rappresenta lo studio di riferimento per la classificazione e la semantica delle figure applicate ai tripodi. L'argomento è trattato, inoltre, da HERMANN 1966; HEILMEYER 1979, 19-24; ROLLEY 1983, 56-58; FLOREN 1987, 35.

³⁹ Cfr. COLONIA 2006, 42-43 (Delfi); MAASS 1978, tav. 40, N. 154; XATZH 2008, 77 (Olimpia); COLDSTREAM 1977, 129, fig. 41; SCHOLL 2006, 91, figg. 26-27; PANDERMALIS *et alii* 2016, 91 (Atene).

⁴⁰ Sui cavalli provenienti dall'Acropoli cfr. ZIMMERMANN 1989, 269-292; HEILMEYER 1979 per Olimpia; per un quadro completo sull'argomento v. PAPALEXANDROU 2005, 38.

⁴¹ HOLTZMANN 2010, 36; sulla realizzazione dei bronzetti v. ROLLEY 1983, 52-64; la collezione più ricca di bronzi antropomorfi proviene dal santuario di Zeus a Olimpia, per cui si rimanda a XATZH 2008, 78; PAPALEXANDROU 2005.

⁴² DE RIDDER 1896, NN. 698-702; SCHOLL 2006, 63-66 e note.

⁴³ Da Olimpia proviene una figura maschile nuda, databile intorno all'VIII sec. a.C., alta 36.7 cm con la gamba sinistra protesa in avanti e le braccia tese, lacunose, che in origine reggevano un'ansa, v. SCHWEITZER 1969, figg. 157-158; XATZH 2008, 78.

⁴⁴ È altamente probabile che queste asticelle fossero simili alle fasce bronzee disposte a croce al centro dell'anello e impiegate per sorreggere la Gorgone e altre figure poste ai lati di essa. I confronti per questo tipo di attacco sono ben illustrati in COLDSTREAM 1977, 337; MAASS 1978, 64, fig. 3.



Figg. 18-19. Sostegni bronzei di tripodi B 2800 da Olimpia (da XATZH 2008) e EAM X 6617 dall'Acropoli di Atene (© Acropolis Museum, EAM X 6617, foto V. Tsiamis).



Figg. 20-21. Atene, Museo dell'Acropoli. Fori praticati ai lati dell'ansa di tripode con Gorgone (© Acropolis Museum, EAM X 13050, foto A.).



Fig. 22. Atene, Museo dell'Acropoli. Ansa bronzea di tripode con Gorgone. Particolare dei fori praticati sulla parte sommitale dell'anello (© Acropolis Museum, EAM X 13050, foto A.).

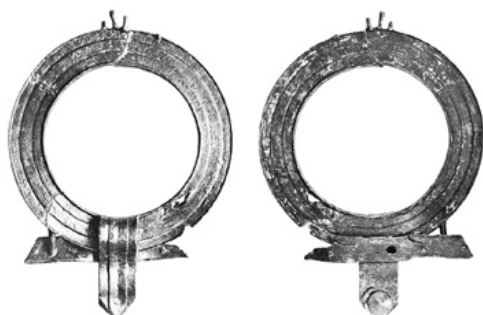


Fig. 23. Delfi. Ansa di tripode N. 456 con decorazione a bande concentriche (da ROLLEY 1977).



Fig. 24. Olimpia. Ansa di tripode con figura zoomorfa collocata all'interno dell'anello (da WILLEMSEN 1957).

oggi reintegrata, non permette di ricostruire la funzione originaria dei fori, forse utilizzati come punto di fissaggio per una figura bronzea (Figg. 20-22).

Infine, per quanto riguarda la scansione decorativa della lamina, consistente in semplici bande o costolature concentriche, sussistono confronti con esemplari di anelli di tripodi provenienti, ad esempio, dal santuario di Delfi⁴⁵ (Fig. 23).

Per via del sistema di attacco e per la posizione dei fori la lamina EAM X 13050 dell'Acropoli va dunque interpretata come l'ansa di un grande tripode.

5.2 La decorazione interna

L'esuberante grandezza dell'anello si coniuga con un'altra caratteristica altrettanto peculiare: la sua decorazione interna con la Gorgone⁴⁶ (Fig. 24). Il nostro tripode, infatti, è al contempo il più grande e il più decorato tra quelli rinvenuti sull'Acropoli ateniese. Il tipo iconografico della Gorgone-Potnia raffigurato come elemento decorativo dell'ansa di tripode 13050 è ben documentato su alcuni riquadri metopali realizzati sulle gambe dei tripodi provenienti dal santuario di Olimpia, databili al VII sec. a.C.⁴⁷

Le dimensioni ragguardevoli di alcune anse, tra cui quelle esaminate, giocavano certamente un ruolo nella percezione visiva dei tripodi esposti sull'Acropoli. Tra le dimensioni delle anse e delle caldaie non c'era un rapporto fisso, come si evince dalle numerose raffigurazioni vascolari di tripodi databili in età geometrica e orientalizzante⁴⁸. Lo stesso motivo iconografico è stato più volte riproposto sui *pinakes* in terracotta di produzione locale rinvenuti negli scavi dell'Acropoli⁴⁹. Su un frammento⁵⁰, in particolare, è rappresentato un grande tripode con ampia vasca e due anse circolari (delle tre originarie), decorate entrambe da due asticelle diagonali disposte al centro a forma di croce di S. Andrea, che ritroviamo anche su un *pinax* proveniente da Eleusi databile nel VII sec. a.C. con un motivo a croce canonica⁵¹ (Figg. 25-26). I confronti con gli esemplari eleusini sono di fondamentale importanza per l'identificazione di tripodi con anse ad anello di altezza pari o addirittura superiore alla vasca. Queste rappresentazioni delle anse possono corrispondere a decorazioni ideali o fedeli di grandi maniglie agganciate sui tripodi coevi. Anse ad anello di notevoli dimensioni ricorrono anche nelle rappresentazioni vascolari delle fasi successive, in cui il tripode è dotato di grandi prese, da due a tre, agganciate alla caldaia e sorrette da asticelle a nastro, disposte obliquamente ai lati del bordo e in alcuni casi raccordate tra loro anche nella parte superiore⁵².

⁴⁵ Per un confronto v. ROLLEY 1977, 65, n. 456, tav. XLIV; anche la decorazione limitata al solo prospetto esterno non è infrequente, cfr. gli esemplari da Dodona in *ibid.*, 149, figg. 61-62.

⁴⁶ Alcuni esemplari di anelli più piccoli presentano, insieme alla decorazione particolarmente elaborata della superficie, anche una figura di animale sistemata in corrispondenza dell'attacco del cerchio interno, cfr. WILLEMSEN 1957, 34, tav. 31, N. B 2040. Sull'uso di applicare figure antropomorfe all'interno delle anse ad anello di tripode v. PAPA-LEXANDROU 2005, 71-72.

⁴⁷ WILLEMSEN 1961, 79, 83, N. B 3600; AHLBERG-CORNELL 1992, 95, fig. 156.

⁴⁸ La letteratura sulla rappresentazione dei tripodi sulla pittura vascolare è molto ampia. In particolare per l'età geometrica cfr. e.g. BENTON

1934/35, 102-112; YOUNG 1939; SAKOWSKI 1997, 29-33 e N. PR 1, 225; *ibid.*, NN. PR 2-3; LUBERTO 2017, 190, n. 4; per il VII sec. a.C. cfr. le raffigurazioni sui *pitthoi* provenienti da Tenos in SAKOWSKI 1997, 362-364, figg. 4-6.

⁴⁹ SCHOLL 2006, 72-74.

⁵⁰ BENTON 1934/35, 106, fig. 13b; HURWIT 1999, 86, fig. 59; SCHOLL 2006, 73, fig. 25e.

⁵¹ SAKOWSKI 1997, 367, fig. 9; ΠΑΠΑΓΓΕΑΗ 2002, 181.

⁵² Cfr. e.g. BENTON 1934/35, tav. 26, N. 2 (età geometrica); GRAEF-LANGLITZ 1925, pl. 92.2073 (600-550 a.C.); LIMC VI, s.v. «Nike», 878, N. 337 [A. Goulaki-Voutira] (440-430 a.C.); LIMC VII, s.v. «Orestes», 72, N. 11 [H. Sarian] (440 a.C.).



Fig. 25. Atene. *Pinax* di terracotta proveniente dagli scavi dell'Acropoli. Età geometrica (da HURWIT 1999).



Fig. 26. Eleusi. *Pinax* di terracotta con la rappresentazione di un tripode con aste cruciformi. VII sec. a.C. (© Hellenic Ministry of Culture and Sports; Archaeological Museum of Eleusis).

Tale rappresentazione, frequente anche sulla ceramica geometrica, sembra corrispondere alla realtà archeologica del nostro tripode.

6. I TRIPODI MONUMENTALI DELL'ACROPOLI

A partire dall'età protogeometrica e geometrica, nel mondo greco i tripodi appartengono alla categoria degli *ex voto* di prestigio offerti nei santuari. Essi erano in uso in area egea già nell'età del bronzo, sia in ambito domestico, sia in quello funerario come oggetti di corredo⁵³. Modellini in terracotta di età protogeometrica attestano la loro centralità all'interno della società coeva⁵⁴. Nella pregiata versione in bronzo sono stati rinvenuti in gran numero nei santuari, dai centri panellenici di Delfi e Olimpia ai santuari regionali e locali⁵⁵. A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. si assiste a una vera e propria fioritura dei tripodi di grandi dimensioni, realizzati con destrezza tecnica, grazie all'introduzione della lavorazione a martellatura, e decorativa, con motivi geometrici e in alcuni casi figurati⁵⁶. Oggetto di scambio nei rapporti tra personaggi eminenti, i tripodi erano anzitutto premi e dediche per la vittoria in competizioni atletiche⁵⁷

⁵³ In generale sui tripodi v. RE, s.v. «Dreifuss», coll. 1669-1696 [E. Reisch]; *DNP* 12 s.v. «Tripus», [M. Maass], 830-832; PAPALEXANDROU 2005 è la più ampia trattazione di sintesi con taglio archeologico e storico-interpretativo. Sui tripodi di età geometrica v. KIDERLEN 2010. Raffigurazioni di tripodi come recipienti per la cottura di cibi sono attestate a partire dal VII sec. a.C. in scene di carattere mitologico. Cfr. SAKOWSKI 1997, 59, fig. 8; dell'uso versatile dei tripodi parlano anche le fonti (HOM.*Il.* 18.344); sulla comparsa di tale oggetto già a partire dalle fasi più antiche del bronzo: MAASS 1978, 5; MATTHÄUS 1980, 114-115; BOL 1985, 30-31; PAPASTAMATI-VON MOOCK 1996, 95; KIDERLEN 2010, 93; per l'interpretazione del tripode come recipiente per la cottura di cibi v. SCHWENDEMANN 1921, 120, 144; BENTON 1934/35, 74-75, 107.

⁵⁴ GIULIANO 1986, 83-84.

⁵⁵ Oltre a Delfi e Olimpia le attestazioni di questo prezioso manufatto interessano altre aree sacre e in diversi periodi storici: Dodona, lo Ptoion di Tebe, a Capo Sunio, Kalapodi, Itaca, Isthmia, Bassae, l'Amyklaion, l'Ithome, i santuari cretesi, Delo e Samo (*DNP* 12 s.v. «Tripus» [M. Maass], 831). Per i tripodi di Olimpia v. WILLEMSSEN 1957; 1961; MAASS 1978; HEILMEYER 1979; MAASS 1981, 6-20; KYRIELEIS 2013; per Delfi v. ROLLEY 1969 e 1977; per Isthmia v. RAUBITSCHKE 1998; per Dodona v. CARAPANOS 1878; ROLLEY 1977, 148-149; ΖΑΧΟΣ 2008; per Itaca v. BENTON 1934/35, 74-130. Non è questa la

sede per richiamare analiticamente le molteplici funzioni dei tripodi nel mondo greco: un efficace quadro di sintesi in *DNP* 12 s.v. «Tripus» [M. Maass], 830-832.

⁵⁶ Alcuni esemplari superavano i 2 m di altezza (TOSTI 1933, 419; COLDSTREAM 1977, 338); in generale cfr. COLDSTREAM 1977, 126-129. Sull'aumento delle dimensioni dei tripodi a partire dal 750 a.C., sul maggior decorativismo delle superfici e sull'introduzione della martellatura v. MAASS 1978, 228; MORGAN 1990, 31. Per i motivi decorativi con raffigurazioni umane cfr. BIANCHI BANDINELLI-PARIBENI 1976, N. 16; XATZ 2008, 72-73, N. B 1730. L'abbondante uso di tripodi in età geometrica è stato interpretato come un simbolo di cambiamento culturale e sociale. Sull'importanza dei tripodi nei santuari v. MORGAN 1990, 43-47 (Olimpia); SCHOLL 2006, 61 (Atene).

⁵⁷ HOM.*Il.* XXIII.702; HDT. I.144. Sul concetto di tripode come premio nelle competizioni v. VANDERPOOL 1969; MORGAN 1990, 207; COLDSTREAM 1977, 335. Sulla pittura vascolare sono rappresentati numerosissimi esempi di tripodi impiegati come premi per le vittorie durante le competizioni atletiche: cfr. SCHWENDEMANN 1921, 152; BENTON 1934/35, 102, 144; HINRICH 1955, 138; AHLBERG-CORNELL 1971, 198; KAHANE 1973, 131; SAKOWSKI 1997, 29, mentre per la rappresentazione di tripodi come attributi di vittoria per lottatori v. SAKOWSKI 1997, 43; TOULOUPA 1991.

o poetiche⁵⁸. Già l'*Iliade* contiene alcuni riferimenti emblematici: Efesto è impegnato nella realizzazione di venti tripodi, quando arriva Teti in cerca di una panoplia per Achille⁵⁹; durante la *prothesis* del corpo di Patroclo, Achille ordina ai compagni di «porre sul fuoco un tripode grande per detergere il corpo di Patroclo dallo sporco e dal sangue...»⁶⁰; nei giochi funebri in onore di Patroclo, tra la serie di premi in palio per il vincitore della gara con i carri è menzionato un tripode con anse del valore di 12 buoi⁶¹. Tali passi da un lato mettono in risalto il valore economico dell'oggetto, dall'altro ne illustrano l'importanza simbolica e religiosa per la società di età geometrica e arcaica, in particolare delle *élites*, che facevano di questi preziosi prodotti metallici degli indicatori di status e mezzi di distinzione⁶². Gli oltre 1000 frammenti di tripodi provenienti da Olimpia e i circa 200 da Delfi testimoniano la centralità di questo oggetto nella sfera delle competizioni e la volontà dei vincitori di lasciare un segnacolo imperituro della loro vittoria⁶³.

Anche nell'*Odissea* il tripode è un oggetto di esclusiva matrice aristocratica: il re di Scheria, Alcino, per onorare Odisseo stabilisce che ogni membro del consiglio dei Feaci doni un grande tripode e un lebete all'illustre ospite prima che riparta verso Itaca⁶⁴. In questo caso il tripode funge da dono prestigioso e rientra nella prassi dello scambio di doni tra *aristoi*, mezzo per l'affermazione simbolica di una leadership tra due personaggi di spicco e il riconoscimento del loro status privilegiato⁶⁵.

Queste brevi considerazioni permettono di inquadrare il caso di Atene nella più ampia cornice storica del mondo greco di età geometrica e orientalizzante. Sull'Acropoli si assiste, tra la metà dell'VIII e il VII sec. a.C., alla comparsa e all'incremento delle dediche votive, che collocano Atene alla stregua della maggior parte dei santuari coevi. Nel caso specifico, esse attestano la trasformazione del luogo da spazio abitativo a santuario, probabile risultato della coesione tra le varie comunità dell'Attica che a partire da questo momento si riconoscono in un unico corpo politico e in una divinità comune⁶⁶. Il significato religioso e simbolico del luogo si collega a un'intensa attività dedicatoria: la vita del santuario e la proliferazione di dediche bronzee vanno di pari passo con l'ampliamento del numero e delle dimensioni dei tripodi, che sul plateau manifestano uno spiccato gusto monumentale.⁶⁷ L'installazione di questi grandi *anathemata* bronzee rappresenta l'esibizione di un cospicuo investimento economico e soddisfa il bisogno di autorappresentazione da parte dei gruppi sociali eminenti della *polis*⁶⁸. Le dimensioni colossali di questi calderoni ne fanno escludere un uso pratico: si tratta di prodotti realizzati *ad hoc* per il santuario, raffinati e costosi doni votivi agli occhi degli dei e dell'ampio pubblico che frequentava l'Acropoli⁶⁹ (Tavv. 1-2). Carichi di significato politico, simbolico e religioso e connessi con la sfera del prestigio e della vittoria (in competizioni sportive, attestate ad Atene dall'VIII sec. a.C., o di altra natura)⁷⁰, di dimensioni variabili fino al monumentale, i tripodi diventano nell'VIII-VII sec. a.C. una presenza distintiva del santuario cittadino di Atena⁷¹, fungendo da principale arredo bronzeo del paesaggio sacro accanto all'unico edificio templare tardo geometrico individuato sulla Rocca, che sorgeva sotto le fondazioni Dörpfeld e di cui sopravvivono le basi di due colonne⁷².

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Alla serie nutrita e qualitativamente pregiata dei tripodi bronzee dell'Acropoli, attestata da gambe decorate, da anse e da figure plastiche che le sorreggevano o ne decoravano la sommità, è possibile ricondurre anche la lamina con Gorgone EAM X 13050. Come si è argomentato, oltre alla forma circolare sembrano

⁵⁸ È celebre il caso di Esiodo, vincitore di un tripode a Calcide in occasione dei giochi funebri per Anfidamante, che il poeta dedicò alle Muse sull'Elicon: Hes.*Op.* 656-659.

⁵⁹ Hom.*Il.* XVIII.373-379.

⁶⁰ *Ibid.*, 343-345; il «*τρίποδα μέγα*» fu effettivamente impiegato per riscaldare l'acqua per la rimozione del sangue probabilmente mediante l'ausilio di bende e non attraverso l'immersione del corpo nel calderone.

⁶¹ Hom.*Il.* XXIII.262-265; Bol 1985, 30.

⁶² PAPALEXANDROU 2005, 33.

⁶³ KIDERLEN 2010, 96.

⁶⁴ Hom.*Od.* XIII.5-13.

⁶⁵ PAPALEXANDROU 2005, 13.

⁶⁶ V. in particolare DE POLIGNAC 1995, 81-88; PARKER 1996, 10-28; DE POLIGNAC 2005; DI CESARE 2016, 712. Inoltre SOURVINOU-INWOOD 1988, 259-274; 1990, 295-322; 1993, 1-17; OSBORNE 1996, 74-136; PARKER 1996, 21; SCHOLL 2006, 76. Un quadro generale sulla nascita del santuario poliade in GRECO 2010, 21; sull'Acropoli in

età geometrica v. KORRES 1994, 37-38; NYLANDER 1962; TOULOUPA 1969; 1972; GAUSS-RUPPENSTEIN 1998; SCHOLL 2006; sull'Attica in generale v. MERSCH 1996, 57-77; HÄGG 1983; ma anche MYLONAS 1961, 63-67; GOETTE 2000, 32-35.

⁶⁷ Sui tripodi dall'Acropoli di Atene tra l'VIII e il VII sec. a.C. v. TOULOUPA 1972; WEBER 1974; COLDSTREAM 1977, 126-129; TOULOUPA 1991; HOLTZMANN 2003, 38-40; SCHOLL 2006, 49-64, 90-99.

⁶⁸ V. le considerazioni in PAPALEXANDROU 2008, 256-257; 2014, 127-137.

⁶⁹ SCHNEIDER-HÖCKER 2001, 72-74.

⁷⁰ Un quadro completo sulle competizioni atletiche ad Atene è in KYLE 1987.

⁷¹ KORRES 1994, 38; SCHNEIDER-HÖCKER 2001, 74; PAPALEXANDROU 2005, 177-178; SCHOLL 2006, 2; per le dediche nei santuari come insieme di più parti v. KILIAN-DIRLMEIER 1985, 216; sui tripodi dell'Acropoli v. TOULOUPA 1972; 1991.

⁷² NYLANDER 1962; HURWIT 1999; SCHOLL 2006; KORRES 2008; MONACO 2010, 56; SANTI 2010, 47; MEYER 2017, 95-96.

riportare all'ansa di un tripode soluzioni tecniche come il meccanismo di attacco, realizzato con un foglio bronzeo nastriforme fissato alla caldaia mediante chiodini, che si riscontra su numerosi tripodi di VIII-VII sec. a.C. dalla stessa Acropoli, da Olimpia e da Delfi; la disposizione obliqua dei fori ai lati dell'anello (e non in serie lungo tutta la circonferenza, come ci si aspetterebbe per un'ipotesi architettonica), comprensibile con il fissaggio di asticelle (o figure antropomorfe) funzionali alla maggiore stabilità degli anelli agganciati alla vasca del tripode; la lamina ricavata da un unico foglio, ripiegato mediante martellatura, sovrapposto e rivettato, come nelle anse ad anello di tripodi dell'Acropoli, di Olimpia, Delfi, Dodona e Itaca. Le notevoli dimensioni trovano confronti con alcuni grandi anelli dalla Rocca ateniese, fino a 70 cm di diametro; con i suoi 76.2 cm di diametro il pezzo qui esaminato risulta dunque il più grande tra i tripodi finora rinvenuti nel mondo greco, caratteristica esclusiva cui si lega anche la preziosità della sua decorazione interna a traforo⁷³ (Tavv. 3-4).

La lamina di collegamento alla caldaia, spezzata e ritorta verso l'alto, indica che il tripode fu danneggiato in un momento anteriore alla formazione degli strati nei quali è confluito, dalla datazione purtroppo imprecisabile⁷⁴.

Ad oggi l'anello EAM X 13050 costituisce uno dei più interessanti frammenti di *ex voto* dedicati sull'Acropoli e un *unicum* nel panorama dei santuari di VIII e VII sec. a.C.

germanosarcone92@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

DNP = *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart-Weimar 1996.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Roma 1958-1997.

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München-Düsseldorf 1981-1999.

AHLBERG-CORNELL G. 1971, *Prothesis and Ekphora in Greek Geometric Art*, Göteborg.

AHLBERG-CORNELL G. 1992, *Myth and Epos in early Greek Art. Representation and Interpretation* (STUDIES IN MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY 100), Jonsöred.

BATHER A.G. 1892/93, «The bronze fragments of the Acropolis», *JHS* 13, 232-271.

BELSON J.D. 1981, *The Gorgoneion in Greek Architecture*, PhD. Diss., Ann Arbor.

BENSON J.L. 1967, «The central group of Corfu pediment», M. Rohde-Liegle - H.A. Cahn - H. Chr. Ackermann (Hrsg.), *Gestalt und Geschichte. Festschrift Karl Schefold zu seinem 60. Geburtstag am 26. Januar 1965*, Bern, 40-60.

BENTON S. 1934/35, «The Evolution of the Tripod-Lebes», *BSA* 35, 74-130.

BIANCHI BANDINELLI R. - PARIBENI R. 1976, *L'arte dell'antichità classica, 1 - Grecia*, Torino.

BOL P.C. 1985, *Antike Bronzetechnik. Kunst und Handwerk antiker Erzbildner*, München.

BOL P.C. 1989, *Argivische Schilde* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 17), Berlin.

CAMIA F. 2010, «Il santuario di Artemide Brauronia», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice* (SATAA 1.1), Atene-Paestum, 92-93.

CAMP J. 2001, *The Archaeology of Athens*, New Haven.

CARAPANOS C. 1878, *Dodona et ses ruines*, Paris.

COGHLAN H.H. 1975, *Notes on the Prehistoric Metallurgy of Copper and Bronze in the Old World*, Oxford.

COLDSTREAM J.N. 1977, *Geometric Greece*, London.

⁷³ Il tentativo di ricostruzione del tripode con Gorgone è realizzato sapendo che non esiste un modulo fisso per il calcolo delle dimensioni dell'anello rispetto alla vasca, ma comunque tenendo in considerazione gli esempi provenienti dalle raffigurazioni su vasi e *pinakes* di VII sec. a.C.

⁷⁴ Al momento dello scavo gli strati antichi risultavano già fortemente rimaneggiati: ΚΑΒΒΑΔΙΑΣ 1888, 219. Per il problema stratigrafico e cronologico dei riempimenti a sud dell'Acropoli cfr. ora DI CESARE 2015, 122-125. Deve restare solo una suggestione, sollecitata dal punto di rinvenimento sul lato meridionale dell'Acropoli nei paraggi del

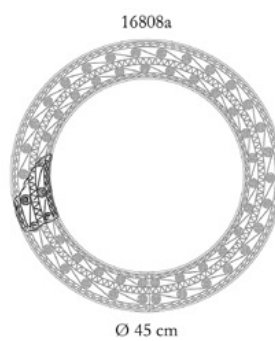
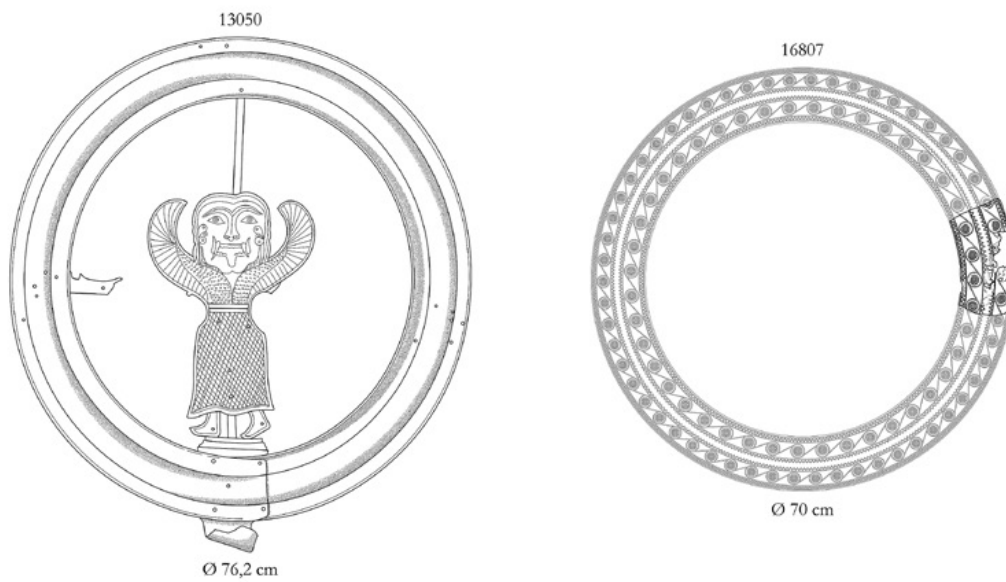
temenos di Artemide Brauronia e dalla raffigurazione nell'ansa di una Gorgone sotto forma di *Potnia Theron*, la possibilità di un collegamento del nostro manufatto con la presenza culturale sulla rocca della dea Artemide, che al momento non sembra poter risalire così indietro nel tempo: per il culto di Artemide sull'Acropoli a partire da un'epoca più recente del nostro manufatto, dall'età dei tiranni v. MONACO 2010, 65; CAMIA 2010, 92-93 con bibl. prec. Per il collegamento di Artemide con la *Potnia Theron* v. LIMC II, s.v. «Artemis», NN. 624-630 [L. Kahil-N. Icard]; *ibid.* VII, s.v. «Potnia Theron», 1021-1027 [N. Icard-Gianolio].

- COLONIA R. 2006, *The Archaeological Museum of Delphi*, Athens.
- DANNER P. 1989, «Griechische Akrotere der archaischen und klassischen Zeit», *RdA* suppl. 7, Roma.
- de POLIGNAC F. 1995, *Cults, Territory, and the Origins of the Greek City-State* (trad. ingl. di *La naissance de la cité grecque*, Paris 1984), Chicago-London.
- de POLIGNAC F. 2005, «Urbanization in Early Archaic Greece», R. Osborne - B. Cunliffe (eds.), *Mediterranean Urbanization 800-600 BC*, Oxford, 45-69.
- DE RIDDER A. 1894, *Catalogue des bronzes de la Société archéologique d'Athènes*, Paris.
- DE RIDDER A. 1896, *Catalogue des bronzes trouvés sur l'Acropole d'Athènes* (BEFAR 69), Paris.
- DI CESARE R. 2015, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene* (SATAA 11), Atene-Paestum 2015.
- DI CESARE R. 2016, «L'Acropoli e i re di Atene», F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera 2016 (a cura di), ΔPOMOI. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum, 711-730.
- DORONZIO A. 2018, *Athen im 7. Jahrhundert v. Chr. Räume und Funde der frühen Polis*, Berlin.
- DRERUP H. 1952, «Architektur und Toreutik in der griechischen Frühzeit», *MDAI(I)* 5, 7-38.
- ÉTIENNE R. 2004, *Athènes, espaces urbains et histoire. Des origines à la fin du III^e siècle ap. J.C.*, Paris.
- FLOREN J. 1977, *Studien zur Typologie des Gorgoncion*, Münster.
- FLOREN J. 1987, *Handbuch der Archäologie. Die griechische Plastik, 1. Die geometrische und archaische Plastik*, München.
- FURTWÄNGLER A. 1890, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*, Berlin.
- GAUSS W. - RUPPENSTEIN F. 1998, «Die Athener Akropolis in der frühen Eisenzeit», *MDAI(A)* 113, 1-60.
- GIARDINO C. 2010, *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Bari.
- GIULIANO A. 1986, *Arte greca. Dalle origini all'età Arcaica*, Milano.
- GLOWACKI K.T. 1998, «The Acropolis of Athens before 566 B.C.», K.J. Hartswick - M.C. Sturgeon (eds.), ΣΤΕΦΑΝΟΣ. *Studies in honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia, 79-88.
- GOETTE H.G. 2000, *Athens, Attica and the Megarid: An archaeological Guide*, London.
- GOLBERG M.Y. 1982, *Types and distribution of archaic Greek Akroteria*, PhD. Diss., Ann Arbor.
- GRAEF B. - LANGLOTZ E. 1925, *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athen I-II*, Berlin.
- GRECO E. 2010 (a cura di), «Sulla Topografia di Atene: un'introduzione ai problemi», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.: Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice* (SATAA 1.1), Atene-Paestum, 19-43.
- HÄGG R. 1983 (ed.), *The Greek Renaissance of the Eighth Century BC: Tradition and Innovation*, Stockholm.
- HEILMEYER W.D. 1979, *Frühe olympische Bronzefiguren., Die Tiervotive* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 12), Berlin.
- HELLMANN M.C. 2002, *L'architecture grecque. 1. Les principes de la construction*, Paris.
- HERMANN H.V. 1966, *Die Kessel der Orientalisierenden Zeit* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 6), Berlin.
- HINRICHS E. 1955, «Totenkultbilder der attischen Frühzeit», *Annales universitatis Saraviensis* 4, 124-147.
- HOLTZMANN B. 2003, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athéna Polias*, Paris.
- HOLTZMANN B. 2010, *La Sculpture grecque. Une introduction*, Paris.
- HOWE T.P. 1954, «The origin and function of the Gorgon-head», *AJA* 58, 209-221.
- HURWIT J. 1999, *The Athenian Acropolis. History, Mythology, and archaeology from the neolithic era to the present*, Cambridge.
- KAHANE P.P. 1973, «Ikonologische Untersuchungen zur griechisch-geometrischen Kunst. Der Cesnola-Krater aus Kourion im Metropolitan Museum», *AK* 16, 114-138.
- KIDERLEN M. 2010, «Zur Chronologie griechischer Bronzedreifüße des geometrischen Typs und den Möglichkeiten einer politisch-historischen Interpretation der Fundverteilung», *AA* 2010, N. 1, 91-104.
- KILLERICH B. 1989, «The Olive-tree pediment and the daughters of Kekrops», *AAAH* 7, 1-21.
- KILIAN-DIRLMEIER I. 1985, «Fremde Weihungen in griechischen Heiligtümern vom 8. bis zum Beginn des 7. Jahrhunderts v. Chr.», *JRGZ* 32, 215-254.
- KORRES M. 1994, «The History of the Acropolis Monuments», R. Economakis (ed.), *Acropolis restoration. The CCAM interventions*, London, 35-52.
- KORRES M. 2008, «Architettura classica ateniese», *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27-30 settembre), Taranto, 17-46.
- KUNZE E. 1950, *Archaische Schildbänder. Ein Beitrag zur Frühgriechischen Bildgeschichte und Sagenüberlieferung* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 2), Berlin.
- KUNZE E. 1963, «Zum Giebel des Artemistempels in Korfu», *MDAI(A)* 78, 74-89.
- KYLE D.G. 1987, *Athletics in ancient Athens*, Leiden.
- KYRIELEIS H. 2013, *Archaische Dreifüße in Olympia* (BERICHT ÜBER DIE AUSGRABUNGEN IN OLYMPIA 13), 182-227.
- LAMB W. 1929, *Greek and Roman Bronzes*, London.

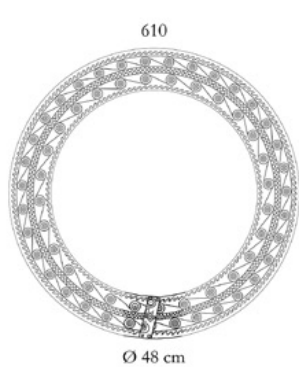
- LECHAT H. 1889, «Les fouilles de l'Acropole», *BCH* 13, 130-151.
- LUBERTO M.R. 2017, «Il motivo dei cavalli alla mangiatoia e l'iconografia del tripode tra Grecia e Italia: alcune considerazioni sulle attestazioni in Magna Grecia», *ASAtene* 95, 189-209.
- MAASS M. 1978, *Die geometrischen DreifüÙe von Olympia* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 10), Berlin.
- MAASS M. 1981, «Die geometrischen DreifüÙe von Olympia», *AK* 24, 6-20.
- MALLWITZ A. 1968, «Ein Scheibenakroter aus Olympia», *MDAI(A)* 83, 124-146.
- MARANGOU E.L. 1969, *Lakonische Elfenbein und Beinschnitzereien*, Tübingen.
- MARCONI C. 2007, *Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek world. The Metopes of Selinus*, Cambridge.
- MARYON H. - PLENDERLEITH H.J. 1966, «Arte del metallo», C. Singer - E.J. Holmyard - A.R. Hall - T.I. Williams (a cura di), *Storia della tecnologia* 1 (traduzione di *A History of Technology* 1, Oxford 1954), Torino.
- MATTHÄUS H. 1980, *Die BronzegefäÙe der kretisch-mykenischen Kultur* (PRÄHISTORISCHE BRONZEFUNDE 2.1), München.
- MERSCH A. 1996, *Studien zur Siedlungsgeschichte Attikas von 950 bis 400 v.Chr.*, Frankfurt.
- MEYER M. 2017, *Athena, Göttin von Athen. Kult und Mythos auf der Akropolis bis in klassische Zeit*, Wien.
- MONACO M.C. 2010, «L'Acropoli e le pendici», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.: Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice* (SATAA 1.1), Atene-Paestum, 53-73.
- MORGAN C. 1990, *Athletes and Oracles, The transformation of Olympia and Delphi in the eighth century BC*, Cambridge.
- MYLONAS G. 1961, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton.
- NYLANDER C. 1962, «Die sog. Mykenischen Säulenbasen auf der Akropolis in Athen», *Oath* 4, 31-77.
- OSBORNE R. 1996, *Greece in the making, 1200-479 B.C.*, London.
- PANDERMALIS D. - ELEFATHERATOU S. - VLASSOPOULOU C. 2016, *Acropolis museum. Guide*, Athens.
- PAPALEXANDROU N. 2005, *The Visual Poetics of Power. Warriors, Youths, and Tripods in Early Greece*, Oxford.
- PAPALEXANDROU N. 2008, «Boiotian tripods. The tenacity of a Panhellenic symbol in a regional context», *Hesperia* 77, 251-282.
- PAPALEXANDROU N. 2014, «Messenian Tripods. A Boiotian Contribution to the Symbolic Construction of the Messenian Past?», B. Alroth - C. Scheffer (eds.), *Attitudes towards the past in antiquity creating identities. Proceedings of an International Conference held at Stockholm University (15-17 May 2009)*, Stockholm, 127-137.
- PAPASTAMATI-V. MOOCK C. 1996, «Der DreifuÙ: Zeugnis Kultischer und Sozialer Wandlungen Während der Geometrischen Zeit», F. Bubenheimer - S. Bahe (Hrsg.), *Kult und Funktion Griechischer Heiligtümer in Archaischer und Klassischer Zeit. 1, Archäologisches Studentenkolloquium Heildeberg (18-20 Februar 1995)*, Heildeberg, 95.
- PARKER R. 1996, *Athenian Religion. A History*, Oxford.
- PARTIDA E.C. 2000, *The Treasures at Delphi. An Architectural Study*, Aström.
- PHILIPP H. 1994, «Χάλκεοι τοῖχοι - Eherne Wände», *AA* 1994, 489-498.
- PHILIPP H. 2004, *Archaische Silhouettenbleche und Schildzeichen in Olympia* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 30), Berlin-New York.
- REINACH S. 1891, *Chroniques d'Orient; documents sur les fouilles et découvertes dans l'Orient hellénique de 1883 à 1890*, Paris.
- RAUBITSCHKE I.K. 1998, *The metal objects (1952-1989)* (ISTHMA 7), Princeton.
- RICCIONI G. 1960, «Origine e sviluppo del Gorgoneion e del mito della Gorgone Medusa nell'arte greca», *RLA* 9, 127-206.
- ROLLEY C. 1969, *Les statuettes des bronze* (FOUILLES DE DELPHES 5.2), Paris.
- ROLLEY C. 1977, *Les trépiéd à Cuve Clouée* (FOUILLES DE DELPHES 5.3), Paris.
- ROLLEY C. 1983, *Les bronzes grecs*, Paris.
- SAKOWSKI A. 1997, *Darstellung von DreifuÙkesseln in der griechischen Kunst bis zum Beginn der Klassischen Zeit*, Frankfurt am Mein.
- SANTI F. 2010, «I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene», *ArchClass* suppl. 4, Roma.
- SHAPIRO H.A. 1989, *Art and cult under the Tyrants in Athens*, Mainz.
- SCHOLL A. 2006, «ΑΝΑΘΗΜΑΤΑ ΤΩΝ ΑΡΧΑΙΩΝ. Die Akropolisvotive aus dem 8. bis frühen 6. Jahrhundert v.Chr. und die Staatswerdung Athens», *JdI* 121, 1-172.
- SCHNEIDER L. - HÖCKER Ch. 2001, *Die Akropolis von Athen. Antikes Heiligtum und modernes Reiseziel*, Darmstadt.
- SCHWEITZER B. 1969, *Die geometrische Kunst Griechenlands. Frühe Formenwelt im Zeitalter Homers*, Köln.
- SCHWENDEMANN K. 1921, «Der DreifuÙ. Ein formen und religionsgeschichtlicher Versuch», *JdI* 36, 98-185.
- SIX J. 1885, «Some Archaic Gorgons in the British Museum», *JHS* 6, 275-286.
- SOURVINOU-INWOOD Ch. 1988, «Further Aspects of Polis Religion», *AION* 10, 259-274.
- SOURVINOU-INWOOD Ch. 1990, «What is Polis Religion?», Ch. Sourvinou-Inwood - S. Price (eds.), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford, 295-322.
- SOURVINOU-INWOOD Ch. 1993, «Early sanctuaries, the eighth century and ritual space. Fragments of a discourse», N. Marinatos - R. Hägg 1993 (eds.), *Greek sanctuaries. New approaches*, London, 1-17.

- TOSTI N. 1933, «Il tripode votivo nell'arte greca», *Historia* 7, 416-478.
- ΤΟΥΛΟΥΡΑ Ε. 1969, «Une Gorgone en bronze de l'Acropole», *BCH* 93, 862-884.
- ΤΟΥΛΟΥΡΑ Ε. 1972, «Bronzebleche von der Akropolis in Athen. Gehämmerte geometrische DreifüÙe», *MDAI(A)* 87, 57-76.
- ΤΟΥΛΟΥΡΑ Ε. 1991, «Early Bronze Sheets with Figured Scenes from the Acropolis», D. Buitron-Oliver (ed.), *New Perspectives in Early Greek Art. Proceedings of the Symposium* (Washington, 27-28 May 1988), Washington, 241-271.
- WEBER M. 1974, «Zu frühen attischen Gerätfiguren», *MDAI(A)* 89, 27-46.
- WILLEMSEN F. 1957, *Dreifusskessel von Olympia* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 3), Berlin.
- WILLEMSEN F. 1961, *Ein früharchaisches Dreifussbein* (BERICHT ÜBER DIE AUSGRABUNGEN IN OLYMPIA 7), Berlin, 181-195.
- ΥΑΛΟΥΡΙΣ Ν. 1972, «Das Akroter des Heraions in Olympia», *MDAI(A)* 87, 85-98.
- YOUNG R.S. 1939, «Late Geometric Graves and a Seventh Century Well in the Agora», *Hesperia* suppl. 2, Princeton.
- VANDERPOOL E. 1969, «Three prize vases», *AD* 24.A', 1-5.
- ZIMMERMANN J.L. 1989, *Les Chevaux de Bronze dans l'Art Géométrique Grec*, Mainz - Geneva.
- ΚΑΒΒΑΔΙΑΣ Π. 1888, «Ἀνασκαφαὶ καὶ εὐρήματα», *AD* 1888, 219.
- ΚΑΒΒΑΔΙΑΣ Π. - ΚΑΒΕΡΑΟΥ Γ. 1906, *Ἡ ἀνασκαφή τῆς Ἀκροπόλεως ἀπὸ τοῦ 1885 μέχρι τοῦ 1890*, Ἐν Ἀθήναις.
- ΚΑΡΑΓΙΩΡΓΑ Θ.Γ. 1970, *Γοργεὶη κεφαλὴ. Καταγωγή καὶ νόημα τῆς γοργονικῆς μορφῆς ἐν τῇ λατρείᾳ καὶ τῇ τέχνῃ τῶν ἀρχαϊκῶν χρόνων*, Ἀθήνα.
- ΠΑΠΑΓΓΕΛΗ Κ. 2002, *Ελευσίνα: Ὁ Ἀρχαιολογικὸς Χῶρος καὶ τὸ Μουσεῖο*, Ἀθήνα.
- ΧΑΤΖΗ Γ.Ε. 2008, *Τὸ Ἀρχαιολογικὸ Μουσεῖο Ὀλυμπίας*, Ἀθήνα.
- ΖΑΧΟΣ Κ.Α. 2008 (επιμ.), *Τὸ Ἀρχαιολογικὸ Μουσεῖο Ἰωαννίνων*, Ἰωάννινα.

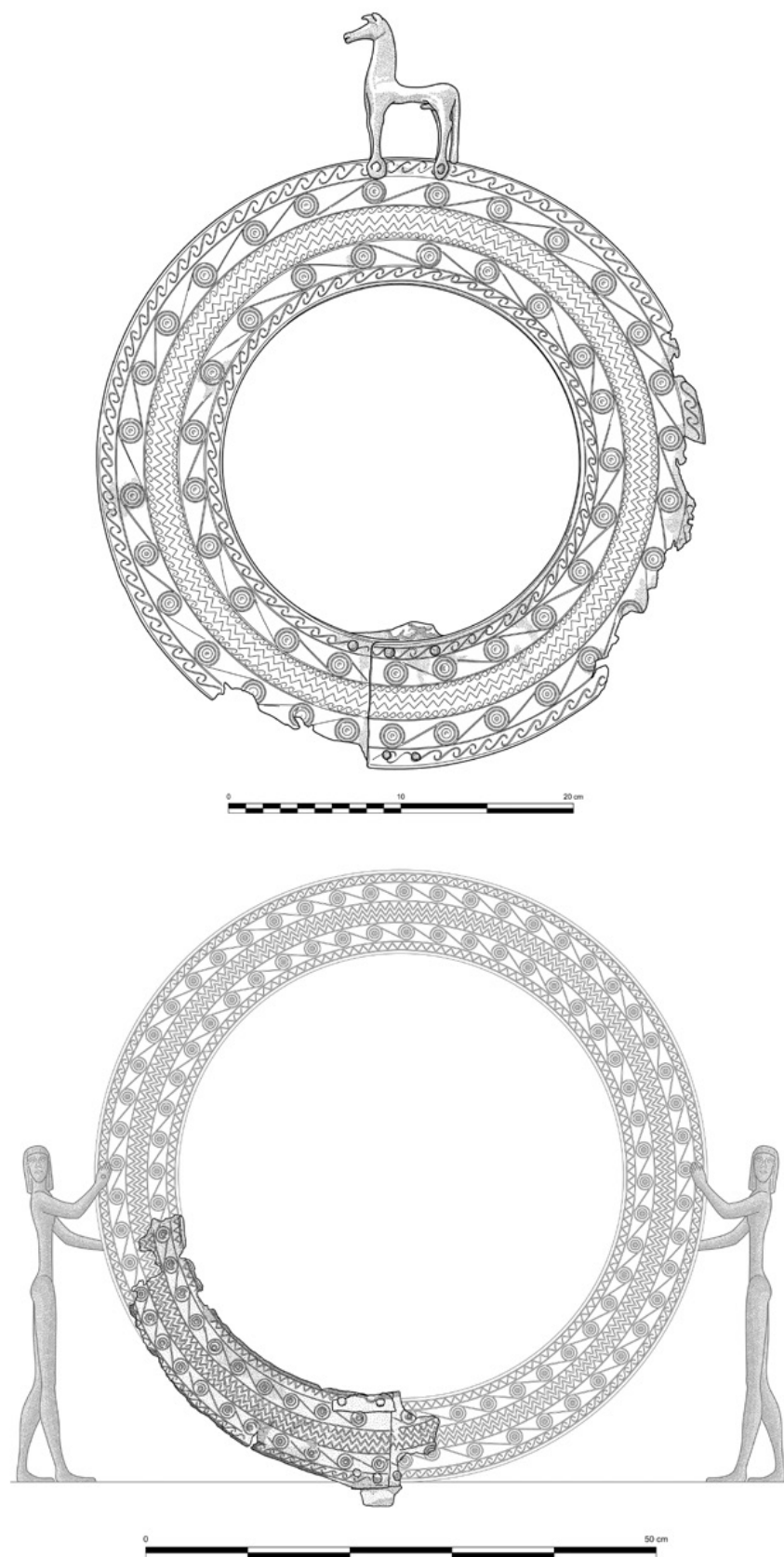
ATENE



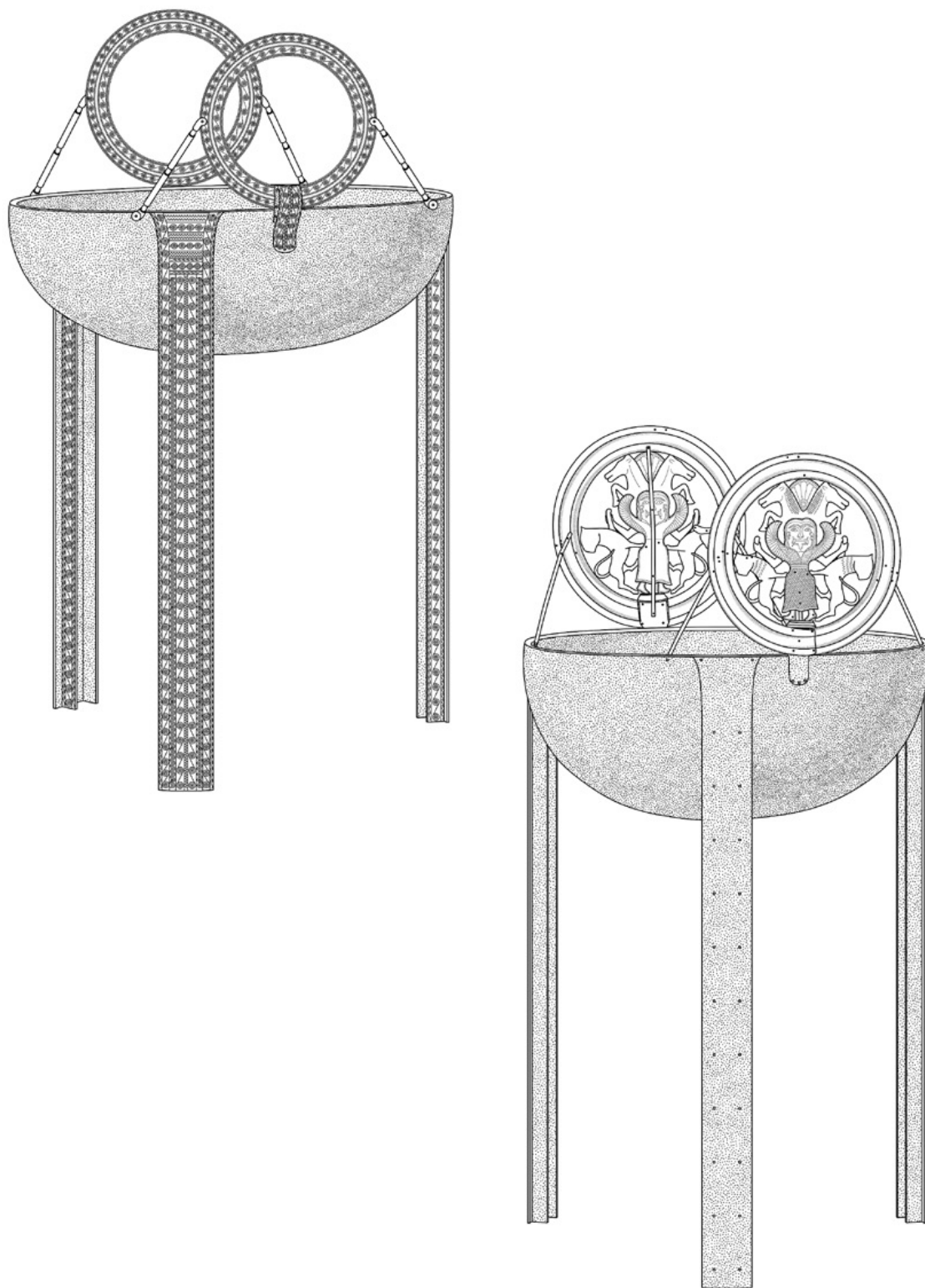
OLIMPIA



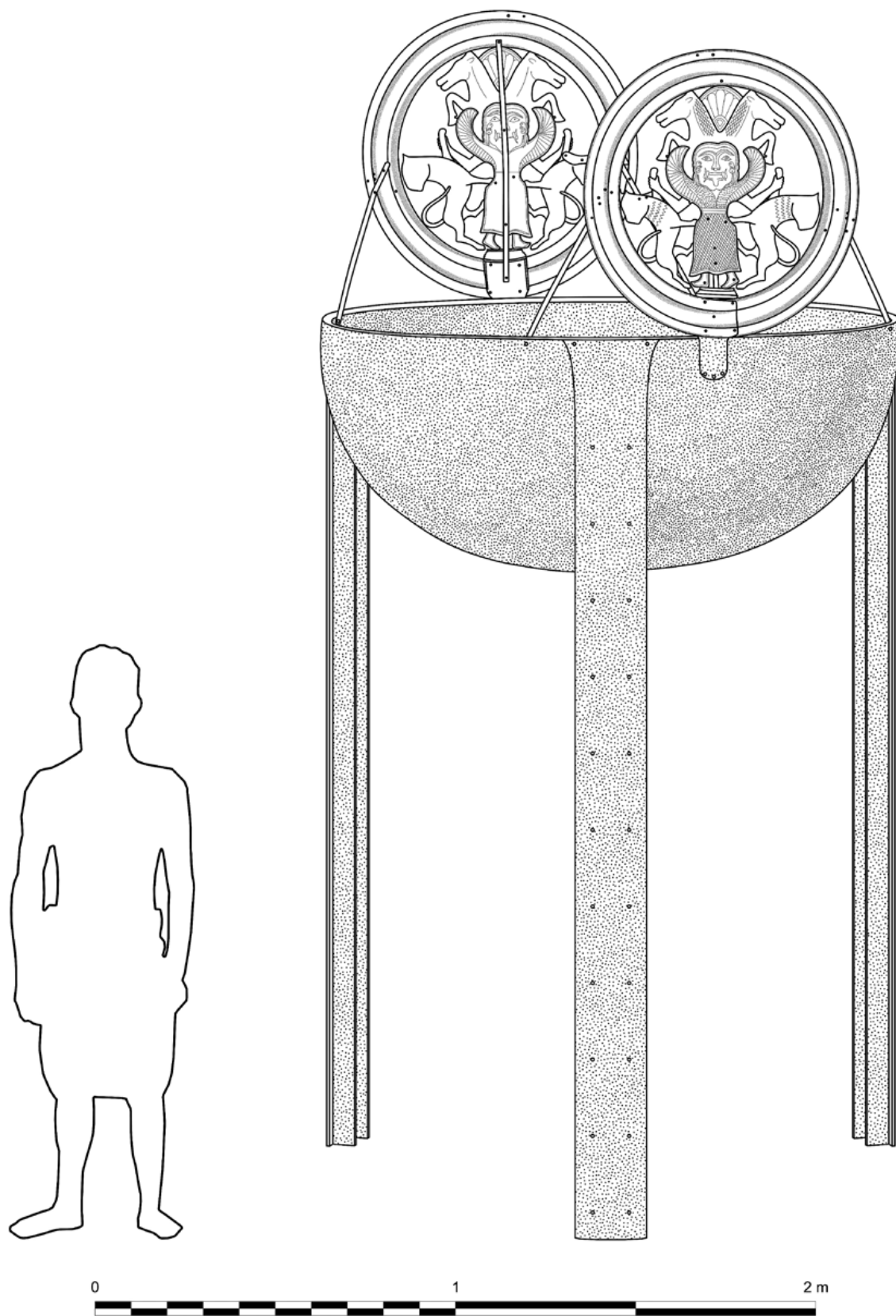
Tav. 1. Tavola sinottica con le proporzioni delle anse di tripode provenienti dall'Acropoli di Atene e dal santuario di Olimpia.



Tav. 2. Esemplici di anse ad anello di età geometrica provenienti da Olimpia (in alto, EAM 7483) e da Atene (in basso, EAM 16806a; el. A.).



Tav. 3. Disegno ricostruttivo dei tripodi provenienti dall'Acropoli di Atene EAM 16807, di età geometrica, e EAM X 13050, di età orientalizzante (el. A.).



Tav. 4. Disegno ricostruttivo del tripode con Gorgone EAM X 13050 (el. A.).

UN'ANFORA DIMENTICATA: NOTE DI ICONOGRAFIA E PROBLEMI EPIGRAFICI*

MARIO IOZZO

Riassunto. Una *neck-amphora* attica a figure nere, standard, di grandi dimensioni, è incomprensibilmente rimasta del tutto ignorata e inedita, nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Dipinta da un pittore del Gruppo di Leagros, raggiunse l'Etruria (via Vulci), dove si ruppe e fu accuratamente restaurata tramite cuciture di filo di piombo. Già nella collezione Campana e acquistata nel 1871 dal Museo Archeologico dell'allora capitale d'Italia, è degna di essere segnalata poiché, oltre ai graffiti commerciali e all'evidenza di un nome cancellato (un pentimento per lo spazio insufficiente), restituisce una variante dello schema di Achille e Aiace che giocano a dadi (in presenza di Atena), ma nella quale manca l'*abax*; i nomi iscritti dei due eroi, caso piuttosto raro (finora cinque su 170 attestazioni); una scena di *pygme* nella quale il perdente e l'arbitro sono identificati da nomi finora non attestati – o non nel greco classico – e uno dei due, *Gērīkos*, è scritto con l'*eta* e l'altro forse con una psilosi π/φ. Poiché l'anfora non può datarsi più in basso del 510 a.C., come confermano i graffiti commerciali (di tipo vulcente) tracciati sotto il piede, essa potrebbe essere una delle più antiche attestazioni dell'uso ad Atene dell'*eta* come segno vocalico e forse addirittura anche della psilosi. Una precoce anticipazione di quanto avverrà ufficialmente un sec. dopo, che non poteva verificarsi se non negli anni della *recensio* omerica pisi-stratide, periodo di intense riflessioni e speculazioni sui poemi epici, sulla loro versione da fissare, sulla loro metrica, sull'esatta grafia di ogni loro singola parola e sulla quantità delle vocali e che fu anche periodo di indiscutibile presenza di artigiani ionici ad Atene.

Περίληψη. Μια τυπική αττική, μελανόμορφη *neck-amphora*, μεγάλων διαστάσεων, έχει παραμείνει, ακατανόητο πώς, παντελώς αγνοημένη και αδημοσίευτη, στο Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Φλωρεντίας. Έργο ζωγράφου της Ομάδας του Λεάγρου, έφτασε στην Ετρουρία (διαμέσου του Vulci), όπου μετά τη θραύση της συντηρήθηκε προσεχτικά με συνδέσεις από μολύβδινο νήμα. Αρχικά στη συλλογή Campana, αποκτήθηκε το 1871 από το Αρχαιολογικό Μουσείο της τότε πρωτεύουσας της Ιταλίας, και αξίζει να αναφερθεί αφού, πέρα από τα εμπορικά *graffiti* και το ίχνος ενός ονόματος που έχει σβηστεί (αλλαγή γνώμης λόγω της στενότητας του χώρου), αποδίδει έναν τύπο του σχήματος «Αχιλλέας και Αϊάντας που παίζουν ζάρια» (παρουσία της Αθηνάς), στο οποίο λείπει όμως ο άβακας, φέρει τα ονόματα των δύο ηρώων, πράγμα σπάνιο (μέχρι τώρα πέντε σε 170 περιπτώσεις), και υπάρχει παράσταση *pygmēs*, στην οποία ο νικημένος και ο διαιτητής ταυτίζονται με ονόματα άγνωστα μέχρι σήμερα – ή τουλάχιστον άγνωστα στην κλασική ελληνική – και ένα από τα δύο το *Γήρικος* είναι γραμμένο με *ητα* και το άλλο ίσως με ψίλωση π/φ. Επειδή ο αμφορέας δεν μπορεί να χρονολογηθεί μετά το 510 π.Χ., όπως πιστοποιούν τα εμπορικά *graffiti* (τύπου του Vulci) κάτω από το πόδι, αυτή θα μπορούσε να είναι μια από τις αρχαιότερες μαρτυρίες χρήσης του *ητα* στην Αθήνα ως φωνητικού σημείου και ίσως και της ψίλωσης. Μια πρώιμη εμφάνιση αυτού που θα γίνει επίσημο έναν αιώνα αργότερα και που δεν μπορούσε να συμβεί παρά μόνον τα χρόνια της πεισιστράτειας *recensio* των ομηρικών επών, περίοδο έντονου συλλογισμού και θεωρητικής έρευνας αναφορικά με την απόδοση που θα χρησιμοποιηθεί, το μέτρο, την ακριβή γραφή κάθε λέξης και την ποσότητα των φωνηέντων, κατά την οποία υπάρχει και αδιαμφισβήτητη παρουσία τεχνιτών από την Ιωνία στην Αθήνα.

Abstract. In the National Archaeological Museum of Florence, a large, standard Attic black-figure neck-amphora completely and incomprehensibly escaped notice and publication. Painted by a member of the Leagros Group, it arrived in Etruria (through Vulci), where it was damaged and carefully restored with lead wire. Previously in the Campana collection and acquired in 1871 by the Archeological Museum of the then-capital of Italy, the vase is noteworthy in that, in addition to its commercial graffiti and evidence of a cancelled name (a pentimento due to insufficient space), it displays: a variation of Achilles and Ajax playing dice (in the presence of Athena) but with no *abax*; the two heroes' inscribed names, a fairly rare case (so far five in 170 examples); a scene of *pygme*, in which the losing party and referee are identified by names before now unattested – at least in classical Greek; and one of these, *Gērīkos*, is written with an *eta*, the other perhaps with a psilosis π/φ. Since the amphora cannot be dated later than 510 B.C., as the commercial graffiti (of the type from Vulci) under the foot confirm, the vase also could present one of the oldest attestations of the use in Athens of *eta* as a vowel and perhaps even of the psilosis. A precocious anticipation of what will officially happen a century later, it must have occurred in the years of Peisistratos' Homeric *recensio*, period of intense reflection and speculation on the epic poems, on which version to adhere to, their meter, and the exact spelling and vowel quantity of each single word, a period also of undisputed presence of Ionian craftsmen in Athens.

* Ringrazio cordialmente Andrew J. Clark (Los Angeles), Andrea Debiasi (Padova), Emanuele Dettori (Roma), Pieter Heesen (Amsterdam), Alan W. Johnston (Londra), Charalampos Kritzas (Atene), Adriano Maggiani (Venezia), Adalberto Magnelli (Firenze), Timothy J. McNiven (Columbus, Ohio), Nassi Malagardis (Atene), Heide

Mommsen (Heidelberg), Alan H. Shapiro (Baltimore, MD) per i loro consigli e suggerimenti, anche se esclusivamente mia rimane la responsabilità di quanto affermato e di eventuali errori. Restituzioni grafiche e fotografiche sono dell'architetto Fernando Guerrini (Museo Archeologico Nazionale di Firenze).

Nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze è rimasta da decenni ignorata una bella anfora attica grande, a figure nere, del tipo a collo distinto, attribuibile al Gruppo di Leagros¹, con interessanti elementi figurativi e con superfici e suddipinture in bianco e rosso abbastanza ben conservate, la quale, contrariamente a quanto avvenuto finora (mi risulta infatti che sia inedita²) merita per varie ragioni di essere portata all'attenzione degli studiosi (Figg. 1-4). La *neck-amphora* (ancora neanche inventariata) appartiene al nucleo della Collezione Campana³ e nel 1972 fu sottoposta a un accurato restauro che ne integrò con gesso pigmentato le lacune, peraltro molto limitate⁴. Fu dunque ricostruita da una di quelle tre grandi casse di frammenti ceramici che nel 1871 Gian Francesco Gamurrini, all'epoca Direttore dei Musei d'Antichità di Firenze, acquistò dal Governo Pontificio, insieme a due *pitthoi* e a un foculo etruschi (ceretani), per il neonato Regio Museo Archeologico di Firenze, allora capitale d'Italia, su suggerimento dell'antiquario Francesco Basseggio e con l'anticipo della somma di £ 600 da parte del Marchese Carlo Strozzi. Questo avvenne circa un quindicennio dopo la dispersione dell'immensa collezione di Giovanni Pietro Campana (Roma, 1808-1880; nel 1849 nominato Marchese di Cavelli, Capua, da Ferdinando II di Borbone, Re di Napoli), avido accumulatore di antichità che fu Direttore del Monte di Pietà dello Stato Pontificio fino alla sua rovina sopraggiunta proprio per la bramosia del collezionista, al suo arresto nel 1857 e al disfacimento della sua celebre raccolta d'arte⁵.

Per tipologia (Fig. 5), l'anfora appartiene al tipo oggi convenzionalmente definito standard: corpo piriforme rastremato in basso, bocca a echino, piede a toro con anello paonazzo, anse a triplice bastoncino, scene figurate separate da un ampio e arioso intreccio di palmette e fiori di loto su lunghi steli sinuosi (Figg. 3-4), fila di linguette colorate alla base del collo (generalmente interrotte in corrispondenza delle anse), corona di fogliette lanceolate intorno al piede (prima del 530 a.C. ca. erano raggi), sormontata da una o più bande ornamentali nelle quali la catena di boccioli di loto ascendenti è il motivo più frequente, spesso associato a un meandro a chiave, mentre il collo è ornato dalla doppia catena di palmette e fiori di loto. Sviluppata nel decennio 540-530 a.C. molto probabilmente dal grande Exekias (che ebbe comunque un ruolo fondamentale nella creazione degli schemi ornamentali canonici delle *neck-amphorae* attiche tardo-arcaiche)⁶, l'anfora standard a collo distinto fu una delle forme vascolari che ebbe maggior successo sui mercati d'Etruria, regione dalla quale è plausibile ipotizzare che provenga anche quella fiorentina, ex Campana⁷. Il valore che la nostra anfora ebbe per i suoi acquirenti etruschi è dimostrato dal fatto che, subita una rottura, con la metà superiore ridottasi in numerosi frammenti anche di piccole dimensioni, questi furono accuratamente rimontati con la nota tecnica dei forellini praticati a trapano lungo i margini delle fratture e collegati con canaletti⁸ che accoglievano il filo di sutura in piombo (alcuni fori ne sono ancora pieni), metallo che sulla faccia esterna del vaso veniva fuso sì da creare brevi grappe trasversali ben aderenti alla terracotta che non lasciavano passare facilmente il liquido dall'interno⁹. Il fatto che i canaletti siano stati praticati – a volte anche in combinazione multipla – evitando quanto più possibile di deturpare

¹ Di recente per il Gruppo v. la bibliografia riportata in Iozzo 2002, 127, n. 12; *CVA Berlin 14*, tavv. 40, 1-4 e 46, 3-4 [H. Mommsen]; KREUZER 2016; *CVA München 19*, 81-82 [B. Kreuzer]. Qualche dettaglio della nostra anfora sembra ricordare opere del Pittore di Acheloos (*CVA Berlin 14*, 82-85, tav. 40, con bibliografia; per le lettere delle iscrizioni v. *infra*, n. 15), ma nessuno mi appare decisivo, così come il tipo dell'intreccio floreale sotto le anse, con spazi risparmiati in alcune delle infiorescenze e con il motivo centrale a crocetta, che non sembra distintivo di alcuna bottega: cfr. KUNZE-GÖTTE 1992, 35-42, tavv. 64-72. Alcuni particolari mi sembrano simili, soprattutto per la figura di Atena, alla *neck-amphora* del Gruppo di Leagros a Fukuoka, che condivide anche il tipo di intreccio, con spazi riservati e crocetta: *BAPD*, N. 1010257. Anche le iscrizioni e i graffiti commerciali sotto il piede sono "*Leagran*".

² Malgrado si trovasse, come le altre, sugli scaffali del magazzino, l'anfora è stranamente rimasta esclusa anche dall'ultimo fascicolo del *CVA* dedicato proprio alle anfore a figure nere dell'*Antiquarium* (oggi Sezione delle Collezioni) del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, a cura di S. Sarti e L. Venuti: *CVA Firenze 6* [S. Sarti]; per altri vasi dello stesso Gruppo di Leagros e le vicende della loro acquisizione v. SARTI 2003.

³ LEVI 1928, I e II; 1935; BEAZLEY 1933; SARTI 2013.

⁴ Scheda N. 72/5673 (con indicazione dell'appartenenza alla Collezione Campana) del Centro di Restauro dell'allora Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (per notizie sull'attività del Centro, che nel corso degli anni raggiunse punte di ben 46 dipendenti, v. di recente LO SCHIAVO *et alii* 2010). Il produttivo istituto, creato all'indomani della catastrofe provocata dall'esonazione dell'Arno, il 4 novembre 1966, e

formalmente istituito nel marzo 1971, con Decreto del Presidente della Repubblica N. 238 (art. 3), nel quale per oltre 50 anni furono eseguiti i restauri di decine di migliaia di reperti per i musei di tutta la Toscana e non solo, inclusi i Bronzi di Riace, quelli di Cartoceto di Pergola, quelli di Punta del Serrone a Brindisi, il Sarcofago degli Sposi del Louvre, il Vaso François, l'Efebo di Via dell'Abbondanza (Pompei), la Minerva di Arezzo, i frontoni di Luni e di Talamone, centinaia di corredi tombali etruschi e molto altro ancora (senza considerare la cura del cantiere delle navi di Pisa e l'accoglienza di oltre 230 giovani di tutto il mondo per corsi di praticantato), è stato definitivamente chiuso il 31 dicembre 2018, per mancato *turn-over* del personale. Non resta che dire: «*o quam cito transit gloria mundi!*» (*De imitatione Christi*, I.3.6).

⁵ Di recente SARTI 2001, con bibl. prec.; *Ead.* 2002; 2006; 2009a; 2009b; SARTI-BENUCCI 2011; SARTI 2012; 2013; 2014; SARTI-BENUCCI c.d.s.

⁶ Per il tipo v. MOORE-PEASE PHILIPPIDES 1986, 11-12; v. anche *CVA Berlin 5*, 31-32 [H. Mommsen]. Per il ruolo di Exekias negli sviluppi della creatività artigianale fra i ceramisti ateniesi v. ora i contributi in REUSSER-BÜRGE 2018.

⁷ BENTZ 2009, 85-86, con bibliografia sui diversi contesti di rinvenimento.

⁸ Forellini: diam. 2.5 mm; canaletti: lung. media 2.5 cm, regolarmente disposti alla stessa distanza sui due lati della frattura.

⁹ Di recente, sull'argomento, v. NADALINI 2003, e i contributi di R. Doojjes e O. Nieuwenhuys, A. Schöne-Denkinger, G. Nadalini, W. Dobrowski e J.P. Maisch in BENTZ-KÄSTNER 2007; GABERDAN 2010; v. anche i riferimenti bibliografici precedenti raccolti in Iozzo 2002, 114, n. 17; 2003, 59, n. 21.



Fig. 1. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros).
Achille e Aiace "giocano a dadi", con l'epifania di Atena.
Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione
Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).



Fig. 2. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros).
Scena di pugilato, con assistente e arbitro. Firenze, Museo
Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana).
Foto Museo (Fernando Guerrini).



Fig. 3. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Intreccio floreale sotto l'ansa A/B. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana).
Foto Museo (Fernando Guerrini).



Fig. 4. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Intreccio floreale sotto l'ansa B/A. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana).
Foto Museo (Fernando Guerrini).

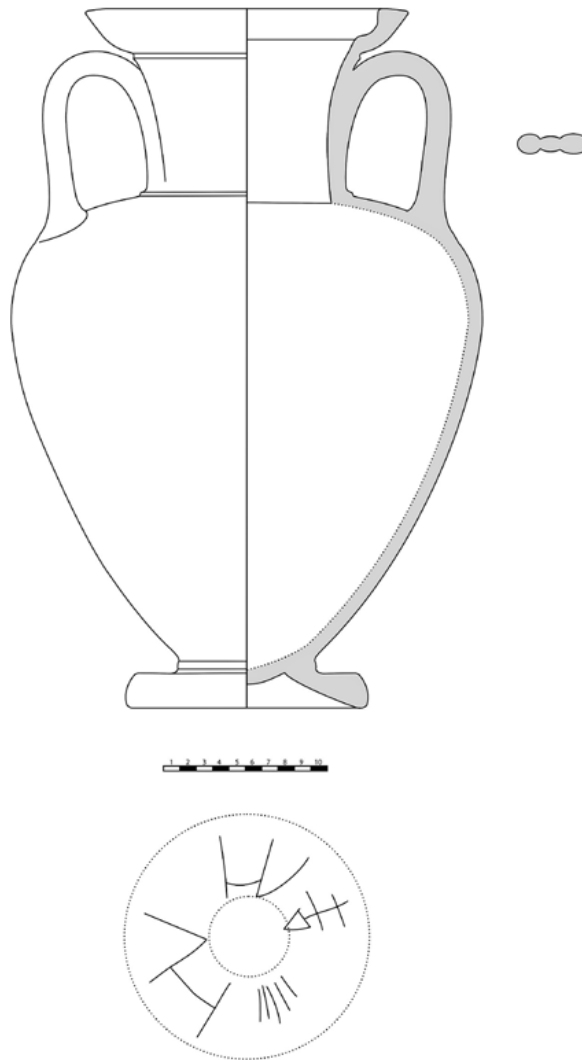


Fig. 5. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Profilo e sezioni, con apografo dei graffiti sotto il piede. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Restituzione grafica Museo (Fernando Guerrini).

la scena sembra essere una conferma del valore che si attribuiva al vaso non solo in quanto contenitore ma anche per le sue raffigurazioni. Da notare che solo nelle riparazioni dell'orlo, che è di notevole spessore, alcuni forellini sono in coppia (uno affiancato da un altro di diametro differente), il che potrebbe indicare che l'orlo si sia rotto una seconda volta oppure che, per le maggiori sollecitazioni cui esso era sottoposto, il restauratore ha incrementato il numero delle suture. In entrambi i casi questo si giustifica ipotizzando che il vaso abbia continuato ad avere una vita e ad essere usato, prima di essere deposto in una tomba, contesto dal quale è molto verosimile che provenga¹⁰.

Per le proporzioni tra forma, peso e volume¹¹ l'anfora rispetta la media che in questi ultimi anni si è venuta a individuare negli studi vascolari (A. J. Clark, E. Kunze-Götte e soprattutto M. Bentz): rientra nel gruppo delle *neck-amphorae* attiche grandi (alte tra 34 e 48 cm) e, nell'ambito di queste, al sottogruppo più numeroso, costituito da quelle alte 41-42 cm, il cui peso si aggira intorno ai 3-4 kg e la capacità tra 6 e 12 l¹².

¹⁰ Il diametro dei forellini supplementari è di 1 mm. Rimane il problema di dove il vaso si sia rotto (una o due volte) e di chi l'abbia restaurato: la logica vorrebbe che il vaso fosse arrivato intatto da Atene in Italia (probabilmente in Etruria) e che qui sia stato usato, ridotto in frantumi e quindi restaurato, il che contrasta con quanto ipotizzato da WILLIAMS 1996, 251, secondo il quale le riparazioni etrusche sono di norma eseguite nel bronzo locale, mentre quelle attiche con il piombo del posto.

¹¹ Alt. 42 cm; diam. max 28 cm; diam. bocca 19.5 cm; diam. max piede 14.4 cm; larghezza anse nel punto centrale 4 cm; diam. bastoncelli 1.3 cm; peso 3.150 kg; volume 8.5 l alla base del collo, poco oltre 1.9 alla sommità del collo e alla base (concava) della bocca.

¹² BENTZ 2009, 79-82, con bibliografia e riferimenti agli studiosi ricordati, ai quali *adde* ora H. Mommsen, che nel *CVA Berlin 14*, fornisce il dato del volume di ciascuna anfora.



Fig. 6. *Neck-ampphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Achille e Aiace "giocano a dadi", con l'epifania di Atena. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).



Fig. 7. *Neck-ampphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Scena di pugilato, con assistente e arbitro. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).

Le due scene figurate sono inserite nella sintassi ornamentale standard, qui senza meandro e con una piccola crocetta al centro degli intrecci sotto le anse: su un lato Achille e Aiace (con iscrizioni) accovacciati a terra, armati di tutto punto, alla presenza della dea Atena (Fig. 6); sull'altro il culmine di una scena di pugilato (Fig. 7), in via di conclusione per l'evidente vittoria di uno dei due atleti sull'altro (con iscrizione), con l'intervento dell'arbitro (con iscrizione) e l'assistenza dell'*ephedros*, il pugile di riserva pronto a



Fig. 8. Neck-ampora attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Particolare del nome *Apyochos*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).

subentrare a quello vinto, una figura ricordata tra gli altri da Euripide nel *Reso* (114), Pindaro nella quarta *Nemea* (96) e Aristofane nelle *Rane* (792)¹³.

Le lettere delle iscrizioni hanno dimensioni lievemente diverse, tanto che a prima vista potrebbero sembrare l'opera di due mani differenti: i nomi dei pugili (Figg. 8-9) e il *sigma* residuo di quello di Achille (Fig. 10) hanno lettere più regolari e di dimensioni simili, quelle del nome di Aiace (Fig. 11) sono più grandi e dipinte con tratto più spesso. Nondimeno tipi e *ductus* dei segni alfabetici sono identici e credo che l'effetto di diversità sia solo casuale perché dipendente dallo spazio che il pittore aveva a disposizione (si notino ad esempio le lettere inserite tra il gomito del pugile perdente e la barba dell'arbitro alle sue spalle, che difficilmente avrebbero potuto essere più grandi)¹⁴. Nell'ambito del Gruppo di Leagros, lettere grandi e chiare come le nostre sono tipiche dei Pittori di Acheloos e di Chiusi¹⁵.

Su un lato dell'anfora (Fig. 6), i due eroi omerici *Achilleus* (rimane solo il *sigma* finale) e *Aias* (il nome a grandi lettere alle sue spalle), in panoplia, sono quasi inginocchiati al suolo, uno di fronte all'altro, dietro la dea *Athena* (senza iscrizione). Achille, con corazza anatomica, ha il busto frontale, mentre Aiace è di spalle, come indica chiaramente la sua mano destra nascosta dal busto. Ciascuno dei due eroi è barbato (in Aiace si conserva la suddipintura paonazza), è protetto dagli schinieri e da un elmo corinzio ad alto *lophos* sollevato sulla fronte (in Achille con una sottile fascia interna paonazza, in Aiace con una fila di punti bianchi e un filetto paonazzo lungo il bordo esterno, non conservato in quello di Achille)¹⁶, indossa un *himation* con fasce e/o punti rossi drappeggiato intorno ai fianchi, stringe due lance nella mano destra appoggiandole in spalla e reca anche una spada nel fodero (quello di Aiace con una vistosa estremità bianca), che, appesa al balteo a doppia cinghia bianca, pende sulla schiena dalla spalla destra di ciascuno. Entrambi imbracciano a sinistra un grande scudo beotico, bilobato: in quello di Achille, visto dall'interno, si notano gli *ochana* incisi; quello di Aiace, frontale, ha i bordi concavi suddipinti in paonazzo, la fila di borchie bianche lungo l'orlo e un grande *episema* bianco con due aquile in volo contrapposto che convergono verso una rosetta centrale, un tipo raro che si sviluppa ad Atene negli anni 540-530 a.C.¹⁷. In primo piano, Atena: stante,

¹³ Per la figura dell'atleta che osserva di lato la lotta e assiste gli atleti v. i riferimenti in *CVA München 14*, 64 [E. Kunze-Götte].

¹⁴ Nella scena di pugilato e per il nome di Achille sono alte da 3.5 a 6 mm e larghe da 1 (*iota*) a 4 mm (*eta*), mentre nel nome di Aiace sono alte da 6 (*iota*) a 8 mm (*sigma*) e larghe da 1 (*iota*) a 6.5 mm (*alpha*).

¹⁵ *AVI* 2009, N. 5200 [H.R. Immerwhar].

¹⁶ È stato da tempo osservato (WOODFORD 1982, 174-175) che nell'iconografia di Achille e Aiace che giocano a dadi (e derivati, così come nel nostro caso), i due eroi sono quasi sempre entrambi a capo scoperto o con l'elmo (con rare ma autorevoli eccezioni, come la celebre

anfora Vaticano 344 (16757), firmata da Exekias: MACKAY 2010, 327-351, N. 32, tavv. 76c-78, tav. I a colori; v. anche GRØNVOLD 2014); *BAPD*, N. 310395.

¹⁷ VAERST 1980, 391, 406-407 (catalogo), NN. 185-198, in particolare NN. 196-198 per la rosetta come elemento centrale. Composizione simile, ma la palmetta è incisa e molto più grande, si trova sullo scudo beotico di entrambi i guerrieri seduti alla tavola da gioco, verosimilmente Achille e Aiace, sull'anfora bilingue di tipo A, N. 2300 di Monaco: *CVA München 4*, 10-11, tavv. 160-162 [R. Lullies]; *BAPD*, N. 200000.



Fig. 9. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Particolare del nome *Gērīkos*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).



Fig. 10. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Particolare del nome di Achille (*sigma* residuo). Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).



Fig. 11. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Particolare del nome di Aiace. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).

retrospiciente (quindi con il capo rivolto dalla parte di Achille, come nella maggioranza dei casi¹⁸), veste un chitone, decorato da *pois* rossi e asterischi incisi e con una corona di puntini bianchi, con l'abbondante *paryphè* ondulata che scende dalla cintura stretta in vita, è protetta da un elmo attico con doppio *lophos* decorato come quello di Aiace e dall'egida bordata da serpenti barbati e impugna nella destra la lancia che le taglia trasversalmente la figura, mentre con la sinistra compie un ampio gesto interlocutorio. Questo è stato interpretato come un segno inibitorio, un perentorio «alt, stop» che la dea imporrebbe all'azione, e più raramente come un saluto al vincitore o un'appassionata esortazione¹⁹, ma che io considererei piuttosto di allarme²⁰, probabilmente con riferimento a quanto avviene in quel momento sul vicino campo di battaglia di Troia. Alle spalle della dea, tra i due eroi, si dipartono i lunghi rami a piccole fogliette di un alberello dal sottile fusto, il cui piede si intravede tra le due lance di Aiace puntate al suolo²¹.

Tutto il bianco suddipinto, compatto e uniforme, di una calda tonalità color avorio frequente su molti vasi attici (piuttosto che nivea come nei vasi euboici o bianco-giallognolo come nella maggioranza di quelli corinzi), è steso sul fondo di vernice nera (tranne parte del braccio sinistro proteso della dea e della mano dalle dita affusolate, dove è steso direttamente sul fondo: un tratto tecnico di lontana ascendenza corinzia, che tenderà a sparire dall'ultimo ventennio del VI sec. a.C.). I dettagli del viso di Atena (occhio con arcata sopracciliare, rima labiale e orecchio con orecchino) sono sottilmente incisi sul bianco, che in questo caso deborda visibilmente dalla sottostante sagoma nera.

¹⁸ MOORE 1980, 421; la dea è la tradizionale sostenitrice dell'eroe tessalo: MACKAY 2010, 336 e n. 65 (v. anche 336-337, n. 71, per commenti e riferimenti sull'atteggiamento della dea e sulla sua posa che indicano il vincitore in una data situazione).

¹⁹ ASHMOLE 1946, 9; WOODFORD 1982, 175; MACKAY 2010, 336.

²⁰ Il gesto corrisponde al tipo L11 della tipologia elaborata da T. McNiven, ponendosi come una via di mezzo tra L11B ed L11E (McNIVEN 1982, 68-72).

²¹ Si è da tempo notato che i pittori che dipingono questo motivo impiegano due tipi di alberi, quelli sottili e decidui, oppure palme, piante alle quali vengono attribuite varie funzioni, dall'indicazione topografica alla simmetria iconografica, all'*horror vacui*: WOODFORD 1982, 175-176. Il nostro albero, dal fusto molto sottile, che non si allarga al piede e senza frutti, potrebbe essere del tipo raffigurato in CHAZALON 1995, 111, fig. 2 d-e.

Il lato opposto dell'anfora (Fig. 7) mostra un'animata scena di pugilato²², una pratica sportiva documentata in Grecia fin da Omero in letteratura e sui vasi tardo-geometrici nelle arti visive, la cui invenzione era attribuita ora ad Apollo ora ad Eracle e che ad Atene ricevette probabilmente una formale istituzionalizzazione nell'ultimo quarto del VI sec. a.C., visto che proprio allora compaiono le prime anfore panatenaiche con questo tema²³. È raffigurata l'*akme* di una violenta *pyx* (o *pygme*) che si combatte tra due pesi massimi²⁴, a giudicare dalla loro stazza e dal ventre prominente ma con le digitazioni muscolari ben evidenti. Due adulti barbati, con i pugni protetti dagli *himantes meilichai*, i guantoni di stringhe di cuoio legate al polso (che consentivano anche colpi a mano aperta, come nel caso del nostro pugile perdente), sono allo scontro finale dell'*akrocheirismos*, il combattimento violento effettuato con le sole mani e con gli avambracci²⁵, senza il coinvolgimento della testa, che resta alta, e del corpo. In apparenza sembrerebbe che il vincitore sia quello a destra, che con la testa schivata all'indietro ha ormai inferto il colpo definitivo al suo avversario²⁶, il quale sembrerebbe avere imprudentemente abbassato la guardia (si noti la posizione del braccio destro) e aperto la via al *knock out* che ha portato alla frattura del setto nasale, con conseguente, copiosissima epistassi²⁷. In realtà è stato da tempo osservato che nei vasi attici, come per le scene di duello, di battaglia o di inseguimento, il vincente è generalmente il personaggio che entra nell'azione da sinistra verso destra²⁸. Dunque, il pugile a sinistra, ricevuto il colpo violento al naso, incrementa lo sforzo e prende maggiore slancio per sferrare l'attacco finale: è così che si giustifica il braccio destro con il gomito portato all'indietro, per acquisire maggiore potenza e velocità. Alla luce di questa scena e di quelle ad essa analoghe acquista pieno senso un noto epigramma di epoca imperiale da Thera, che riporta l'assioma ἡ νίκη πύκταισι δι' αἵματος: «la vittoria di un pugile si compra con il sangue!»²⁹.

Frequente sui vasi attici della seconda metà del VI sec. a.C. e degli inizi del sec. successivo, ma ben noto anche in produzioni diverse, il motivo della frattura del setto nasale, con l'abbondante fuoriuscita di fiotti di sangue che sottolineano il valore e la resistenza del *pygmachos/pyktes*, richiama alla mente una frase impiegata da Anacreonte (Fr. Gentili 65) come metafora per un combattimento d'amore: [χα]λεπῶ δ' ἐπυκτάλιζο[ν, ovverosia «con fatica facevo a pugni»³⁰. Il *diaitetes* o *epistates*, comunque l'arbitro piuttosto che il *paidotribes* (l'allenatore), interviene perentoriamente³¹ inserendo tra i *pygmachoi* la propria *rhabdos* (come di frequente, un lungo ramo biforcuto) per fermare immediatamente il combattimento, vista la piega violenta, per evitare ferite più gravi se non addirittura la morte³². Allo stesso tempo, l'*ephedros* assistente si avvicina alle spalle portando un panno, forse per asciugare i fiotti di sangue; certamente non sta «gettando la spugna», secondo il moderno codice di comunicazione, poiché nella disciplina greca la resa per abbandono veniva segnalata sollevando l'indice di una mano, come si vede soprattutto dall'ultimo decennio del VI sec. a.C. in poi e principalmente sui vasi tardi del Gruppo di Leagros, nel quale proprio per la grande varietà delle scene, che coinvolgono un gran numero di figure umane e antropomorfe, il linguaggio dei gesti è particolarmente ampio e diversificato³³.

La scena dei due eroi sul lato opposto del vaso (Fig. 6), forse quello principale, è piuttosto problematica. Lo schema generale e la posizione delle figure corrispondono a quella dei due grandi eroi che, generalmente seduti su *thakoi*³⁴ ma occasionalmente anche accosciati al suolo, si sfidano con i *kyboi/pessoï*, un

²² Per la disciplina sportiva della *pyx* o *pygme* v. i riferimenti raccolti in WÜNSCHE 2004 e IOZZO 2012, 69, n. 269; per il contesto socio-politico delle discipline sportive e del loro sviluppo nell'Atene tardo-arcaica v. PAPA-KONSTANTINOÛ 2018 (in particolare 86, n. 20 per il dibattito sul livello sociale degli atleti, con riferimenti bibliografici).

²³ KYLE 1992, 86-88. Sulla riorganizzazione delle Panatenaiche nel corso del V sec. a.C. v. di recente VALDÉS GUÍA 2017, in particolare 77-78.

²⁴ Probabilmente furono stabilite molto presto diverse categorie, come le tre (*andres*, *ageneioi* e *paides*) che troviamo menzionate in un'iscrizione di Atene, del IV sec. a.C. ma da collocare probabilmente vicino al 375 ca. a.C.: JOHNSTON 1987. La distinzione sembra cogliersi anche nelle iconografie vascolari, nelle quali si alternano uomini barbati e giovani imberbi, ma non se ne può fare una regola, perché talvolta il combattimento è misto: riferimenti in VENUTI 1995, 59, n. 7.

²⁵ Come si vince dall'epistolografo greco tardoantico ARISTENETO I.4.II.

²⁶ La posizione non è più quella di guardia, ovverosia il Tipo I delle categorie proposte da LEGAKIS 1977, nella quale i *pygmachoi* si misurano a distanza, con i pugni levati ma ancora senza contatto fisico, bensì quella del Tipo II, nella quale lo scontro è diretto e, come di regola – con rarissime eccezioni – nella ceramografia attica (che ovviamente rispecchia la realtà della pratica sportiva del posto), i pugili non hanno il pollice sollevato, bensì piegato dentro il pugno (riferimenti in IOZZO 2012, 69-70).

²⁷ Qualche confronto e riferimenti bibliografici in IOZZO 2012, 70, in particolare n. 283.

²⁸ LUSCHEY 2002, 17-18; *CVA München 14*, 64 [E. Kunze-Götte].

²⁹ IG XII.3, 390 (*Regions Aegean Islands, Doric Sporades: Thera epigram*); per il motivo v. i riferimenti in IOZZO 2012, 70, nn. 281-282. La piccola ma interessante *neck-amphora* forse del Pittore di Edimburgo, con scene di pugilato su entrambi i lati e con le incitazioni scritte *pykta andre kalō* («combatti bene, uomo!») su un lato e *pykta paide* («combatti, ragazzo!») sull'altro, un tempo sul mercato antiquario (*BAPD*, N. 360906; *AVI* 2009, N. 5771) e di recente battuta all'asta a Dallas, si trova ora in una collezione privata in California.

³⁰ CAMPBELL 1988, N. 2, Fr. 4 (= Gentili 65).

³¹ Anche nell'antica disciplina greca il suo giudizio e la sua sospensione erano insindacabili: GOLDEN 1998, 162.

³² Riferimenti alle fonti antiche sulla violenza della *pyx/pygme*, il cui livello poteva occasionalmente raggiungere anche la morte, in VANHOVE 1992, 105; KYLE 2007, 124-126.

³³ McNIVEN 1982, 46-47, Tipo 2D0E; per il Gruppo di Leagros v. 211-217.

³⁴ Per l'importanza dei sedili a blocco v. i riferimenti in HEDREEN 2001, 100, n. 34.

tema noto e ampiamente studiato proprio perché attestato da numerosissime raffigurazioni, comprese all'incirca tra 540 e 480 a.C., tra cui probabilmente persino un gruppo scultoreo tardo-arcaico sull'Acropoli di Atene, ma principalmente sui vasi a figure nere. Delle circa 170 attestazioni nella produzione melanomorfa attica, oltre a rari casi degli inizi della seconda metà del VI sec. a.C., come una *kylix* apoda con anse a forcella in Vaticano³⁵, un piatto del Burgon Group a Berlino³⁶, un fr. di coppa dei Piccoli Maestri a Marzabotto³⁷ e fr. di due *band-cups*, una dall'Agora³⁸ e una dall'Acropoli di Atene³⁹, dall'epoca di Exekias (che lo impiegò almeno due volte⁴⁰) e dei suoi seguaci – come un pittore nella maniera del Gruppo E e quello di Lysippides – la “partita”⁴¹ di Achille e Aiace diventa uno dei temi prediletti soprattutto dai ceramografi del Gruppo di Leagros (principalmente il Pittore di Chiusi), che lo impiegano prevalentemente sulle loro anfore, ma è attestato anche nel Pittore di Antimenes e sua scuola (più volte), nei Pittori di Euphiletos, di Rycroft, dell'Altalena e di Tolosa, nonché nei Gruppi delle Tre Linee e di Medea (incluso il Pittore di Bareiss), oltre a un gran numero di *lekythoi* dei Pittori di Edimburgo, di Atena e della Megera, dei Gruppi P, di Phanyllis, di Haimon e di Kalinderu, accanto a varie *kylikes* e a un *kyathos* del *Leafless Group*⁴², in prevalenza attribuiti al Pittore di Caylus⁴³.

Dal 530 ca. a.C. compare la dea Atena (l'esempio più antico è al momento la *hydria* del Louvre F 290, attribuita al Pittore di Euphiletos⁴⁴), la cui epifania è inserita tra le due figure, alle loro spalle oppure davanti, in primo piano. Questo conferisce alla scena e all'azione che vi si svolge una ben più marcata solennità, poiché il risultato della sfida sarà determinato dalla dea stessa con conseguente e ben maggiore importanza per i destini che ne conseguiranno (si discute ancora se Atena sia *in propria persona* o raffigurata come statua)⁴⁵. Come è noto, non si conserva alcun testo letterario che faccia riferimento a questo episodio e, a parte qualche possibile, larvato riferimento secondario, la testimonianza più vicina che abbiamo è il verso 1400 delle *Rane* (messa in scena alle Lenee del 405 a.C.) nel quale Aristofane, nel riconoscere la vittoria di Eschilo, fa recitare allo stesso Dioniso βέβληκε Ἀχιλλεύς δύο κύβω και τέτταρα («Achille ha lanciato due dadi e [ha fatto] quattro»), che si ritiene una citazione da una tragedia perduta di Euripide, secondo lo scoliaste il Telefo⁴⁶. Significativo è dunque il fatto che nelle rarissime iscrizioni che attestano il risultato della sfida la quota del vincitore sia sempre «quattro» (per Achille) contro i due o tre (di Aiace)⁴⁷.

Il frondoso alberello, che compare occasionalmente al posto di Atena o insieme ad essa (sia davanti che dietro l'*abax*, la tavola lusoria), è generalmente interpretato come uno degli elementi che in questo tipo di scena indicano che l'azione si svolge all'esterno, nel contesto bellico del campo di Troia⁴⁸.

Alcuni studiosi hanno suggerito, invece, che Achille e Aiace non stiano giocando sull'*abax* come momento lusorio o per stabilire una supremazia di qualche genere, ma che la scena abbia un diverso significato⁴⁹:

³⁵ *BAPD*, N. 2508; MACKAY 2010, 334, n. 51 (v. anche *infra*, n. 42).

³⁶ *BAPD*, N. 300833 (v. anche *infra*, n. 42).

³⁷ *BAPD*, N. 9030405 (v. anche *infra*, n. 42).

³⁸ CAMP 1986, 136, fig. 110; *BAPD*, N. 45036; AVI 2009, N. 0211d [H.R. Immerwahr]; PFISTERER-HAAS 2004, 385, fig. 38.10; KNAUSS 2006, 173, fig. 23.3; v. anche *infra*, n. 42.

³⁹ *BAPD*, N. 32402 (v. anche *infra*, n. 42).

⁴⁰ Nella celebre anfora del Vaticano e in una a Lipsia (quest'ultima in pochi fr. oggi perduti, ma sopravvive il lato opposto, a Cambridge): rispettivamente *BAPD*, N. 310395 (v. anche *supra*, n. 16) e *BAPD*, N. 5575; MACKAY 2010, 311-314, N. 30, tav. 73; per entrambe le anfore v. anche *infra*, n. 42.

⁴¹ Quanti interpretano la scena come un vero e proprio gioco dei due eroi, inconsapevoli o dimentichi di quanto avviene sul campo di battaglia di Troia, ipotizzano che si possa trattare del *pentagramma* o *epi pente grammais*, altrimenti *pepsi pentagramma* (HEDREEN 2001, 91-92, n. 1, con bibliografia; ΛΑΖΟΣ 2004, 116-118), che probabilmente si giocava su un *abax* (una tavola lusoria) come da tempo se ne conoscono, in marmo, da Epidauro: BLINCKENBERG 1898; KENZLER 2003/04, 85, n. 14; PFISTERER-HAAS 2004, 384, figg. 38.7-9; KNAUSS 2006, 174, fig. 23.4. Nel gioco, i *pepsi* o *kyboi* dovevano essere condotti lungo cinque linee prestabilite: PFISTERER-HAAS 2004, 383-384; ΛΑΖΟΣ 2004, 82-92 e soprattutto 115-118.

⁴² In generale sul tema (con riferimenti a tutti i vasi citati), dopo MOMMSEN 1980 e MOORE 1980, v. la vasta bibliografia riportata e commentata in *LIMC*, s.v. «Achilleus», 96-103, NN. 391-427 [A. Kossatz-Deissmann]; WOODFORD 1982; THOMAS 1985; BUCHHOLZ 1987; MOMMSEN 1988; BERS 1989/90; HEDREEN 2001, 91-119; KENZLER 2003/04; WHITTAKER 2004; PFISTERER-HAAS 2004; KNAUSS 2006; MACKAY 2010, 334 e specialmente n. 49; HATZIVASSILIOU 2010, 134; GRØNVOLD 2014, tutti con rimandi ai testi

antecedenti e alle varie interpretazioni della scena.

⁴³ Di recente, su questo soggetto nei vasi del Gruppo senza Foglie, v. *CVA Erlangen* 2, 81 [O. Dräger].

⁴⁴ *LIMC*, s.v. «Achilleus», 99, 103, N. 407 [A. Kossatz-Deissmann]; WOODFORD 1982, 174; *BAPD*, N. 301723.

⁴⁵ WOODFORD 1982, 175; THOMAS 1985, 91, con riferimenti bibliografici alla discussione.

⁴⁶ THOMAS 1985, 95-96; HEDREEN 2001, 93-94, specialmente n. 12; MACKAY 2010, 334 e nn. 48 e 52.

⁴⁷ Oltre ai *tesara/tria* sull'anfora di Exekias in Vaticano (*BAPD*, N. 310395 e *supra*, n. 16), una *lekythos* a Boston, messa in relazione con il Pittore di Edimburgo, riporta, accanto ai nomi dei tre protagonisti, Achille, Atena e Aiace, *tetara phero/dyo phero* (HATZIVASSILIOU 2010, 134, N. 369; *BAPD*, N. 303417); un fr. di *band-cup* dall'Agora, non attribuito e datato al 540-530 a.C., raffigura un personaggio ammantato che osserva uno seduto a giocare, con l'iscrizione *ego de tetara* (v. *supra*, n. 38); ma la scena comprendeva anche un'altra figura seduta, di spalle, probabilmente intenta a svolgere la medesima azione di gioco, per cui bisogna supporre che, più che di un'altra scena di Achille e Aiace, si possa trattare di altre figure e che, considerando i modi di dire della tradizione letteraria e le testimonianze epigrafiche, quattro fosse in molti casi il punteggio vincente o comunque un punteggio significativo.

⁴⁸ THOMAS 1985, 100-101; *LIMC*, s.v. «Achilleus», 102-103 [A. Kossatz-Deissmann]; HEDREEN 2001, 91-93 (per la disposizione degli alberelli: 101-102); MACKAY 2010, 331. Interessante l'osservazione di HURWIT 1991, 42, relativa alle palme che fiancheggiavano i due eroi, laddove quella alle spalle di Achille, con un ordine di foglie in più rispetto a quella dalla parte di Aiace, indicherebbe il vincitore della sfida.

⁴⁹ Per le interpretazioni, v. i riferimenti in THOMAS 1985, 97; v. anche *LIMC*, s.v. «Achilleus», 103 [A. Kossatz-Deissmann].

sarebbe infatti un riferimento alle celebrazioni degli *Skira*, le feste estive durante le quali, accanto ad altre divinità⁵⁰, si invocava *Athena* sotto l'epiclesi di *Skiras*, a protezione dal sole cocente dell'estate e della trebbiatura del grano, tanto che per Isocrate *skirapheion/skiraphion* era il luogo in cui si giocava ai dadi⁵¹.

Ora, come ricordano Erodoto e Strabone⁵², *Skiras* era, oltre all'epiclesi di Atena, anche il nome antico di Salamina, anzi *Athená Skirás* era la dea stessa dell'isola e aveva anche un importante santuario al *Phaleron*⁵³. Ancora nel IV sec. a.C., i *Salaminioi* che abitavano in Attica suddivisi tra il Sounio e sette *phylai* erano incaricati del culto e del sacerdozio della dea nel santuario del Falero, per la quale avevano l'obbligo di organizzare feste e il diritto di avere i pani che la città offriva alla *Skiras*⁵⁴. Le fonti antiche forniscono non meno di sei etimologie (e la moderna filologia le ha ulteriormente incrementate) per l'origine di questo singolare epiteto in ambito ateniese e nessuna di esse lo lega alla dea di Salamina; ma mi chiedo (per ipotesi azzardata) se almeno per assonanza e proprio per la presenza di Aiace, che dell'isola era l'eroe d'eccellenza, non si possa vedere un larvato riferimento a quella Atena salaminia, che in questo caso rafforzerebbe la pregnanza del possibile rapporto tra la sfida ai dadi e la nuova importanza di Aiace nell'Atene tardo-arcaica⁵⁵.

L'interpretazione più corrente della scena è soprattutto quella secondo la quale i due sarebbero impegnati a consultare un oracolo della dea in merito al loro destino prima di avventurarsi sul campo di battaglia (nel qual caso l'albero potrebbe forse indicare un santuario ipetrato e l'*abax* sarebbe quasi un altare)⁵⁶. Lo schema della raffigurazione è peraltro così vicino a quello del voto per la futura assegnazione delle armi di Achille che c'è chi vi ha visto una serie di riferimenti visivi proprio a quel momento, ipotizzando che si possa trattare persino dello stesso luogo e della stessa tavola⁵⁷. Né si può tacere della lettura funeraria del motivo, che suggerisce una funzione del gioco (con dadi, astragali o pedine) come allegoria di fato e morte, per cui la sfida assumerebbe il valore di una vera *psychostasia*⁵⁸.

Anche l'elemento ispiratore della scena è molto dibattuto⁵⁹: è stata avanzata l'ipotesi che essa dipenda da un poema perduto, *Palamedeia*, incentrato sull'invenzione del gioco dei dadi da parte di Palamede, per tenere occupati gli Achei nella loro lunga attesa in Aulide⁶⁰. Un'altra, considerando i due eroi mitologici così intenti nella sfida da aver dimenticato il loro compito essenziale, ovvero si battere con i Troiani sul campo di battaglia, vi vede un riferimento all'episodio storico narrato da Erodoto⁶¹, quando Pisistrato avrebbe approfittato della distrazione degli Ateniesi, che si rilassavano dopo la prima colazione, alcuni facendo un pisolino e altri giocando a dadi, per sferrare l'attacco definitivo che avrebbe portato poi, nel 546 a.C., alla sua vittoria a Pallene. In questo, i moderni studiosi delle implicazioni socio-politiche delle raffigurazioni vascolari ateniesi leggono di volta in volta un'intenzione antipisistratea oppure una filopisistratea. Una terza ipotesi (H. Mommsen⁶²), la più plausibile a giudizio di molti, rifiuta l'idea che Achille e Aiace siano stati raffigurati così tante volte in un momento di loro debolezza, di *défaillance*, dimentichi addirittura dei loro compagni in pericolo⁶³, finché Atena non intervenne a risvegliarli esortando all'azione quello principale, Achille, e vi vede invece un'esaltazione di Aiace come eroe quasi alla pari del cugino pelide: Omero, confermato da Alceo e Pindaro, ricorda infatti che Aiace Telamonio, di gran lunga il migliore (*aristos*) fra tutti i guerrieri, era secondo solamente ad Achille, il più eccellente e valoroso (*phertatos*)⁶⁴. La nascita stessa del motivo figurativo e l'elaborazione del suo schema iconografico, che si debbano o meno a Exekias, come generalmente si crede⁶⁵, sarebbero dunque legate alla definitiva conquista di Salamina da parte di Pisistrato

⁵⁰ SIMON 1983, 22-24 (bibliografia a n. 22), la quale – contrastando le fonti antiche – tende a sminuire il ruolo della dea Atena (a favore di quello di Demetra) in questa celebrazione, che tuttavia vede come protagonista e guida della processione verso lo *Skiron*, fuori di Atene presso il *Kephisos*, non la sacerdotessa di Demetra, ma proprio quella di Atena, insieme ai sacerdoti di *Helios* (forse corrispondente allo *Zeus Hypatos* dell'Acropoli) e di *Poseidon*. Per gli *Skira* (forse anche *Skiraphoria*), la più problematica delle feste ateniesi e la cui etimologia e struttura religiosa e liturgica rimangono largamente oscure, v. PARKE 1977, 156-169; ROBERTSON 1996, 52-56; PARKER 2005, 173-177, con discussione e bibliografia.

⁵¹ ISOC. 149 e 15, 247.

⁵² HDT. VIII.94.2; STR. 393.

⁵³ Anche PAUS. I.36.4.

⁵⁴ BURKERT 2010, 465-466; per il problema dei *Salaminioi* v. la bibliografia in ROBU 2016, 63-68 e relative note.

⁵⁵ V. *infra*.

⁵⁶ HOFFMANN 1997, 145-146; BUCHHOLZ 1987, 117-190; MACKAY 2010, 337, n. 72.

⁵⁷ L'ipotesi è proposta da HEDREEN 2001, 91-119.

⁵⁸ VERMEULE 1979, 80-82; HOFFMANN 1980, 144 e n. 127; WHITTAKER 2004; v. anche MACKAY 2010, 338 e n. 81.

⁵⁹ I tre principali filoni interpretativi sono sintetizzati da MACKAY 2010, 334-337; v. anche THOMAS 1985, 95-98. Al contrario, KENZLER 2003/04, che giustamente sottolinea come i due temi di Achille e Aiace che giocano a dadi (attestato dall'epoca di Exekias: *supra*, n. 42) e dell'uno che trasporta il corpo dell'altro (come già nel Vaso François: Iozzo 2018, 27, fig. 33) siano coevi e strettamente connessi, non soltanto non condivide l'interpretazione della rivalutazione della figura di Aiace in senso filooteniese (82-83, n. 6), ma basandosi sulla recente revisione della cronologia assoluta dei vasi attici propone di legare la nascita dei due motivi iconografici alla minaccia persiana, nella scia delle riforme clisteniche.

⁶⁰ PHILOSTR. *Her.* XXXIII.2, in merito ai dadi.

⁶¹ HDT. I.62-64.

⁶² MOMMSEN 1980.

⁶³ Bibliografia e documentazione relative a questa tesi sono raccolte da HEDREEN 2001, 92-93.

⁶⁴ HOM. *Il.* II.768; *Od.* XXIV.17; *Pl.N.* 7.27; *ALC.* Fr. 387 (v. HEDREEN 2001, 94 e n. 14).

⁶⁵ MACKAY 2010, 331-339.

(546/545 a.C.), che aveva così portato a compimento l'opera iniziata da Solone e aveva sconfitto Megara prendendone persino il porto di Nisea. In questo preciso contesto politico (probabilmente su propaganda del nuovo *tyrannos*) viene decisamente rivalutata la figura del grande eroe di Salamina, Aiace Telamonio, costruendone una tradizione iconografica – forse già anche letteraria – basata sul riconoscimento del valore e della dignità dell'uno pari a quella dell'altro, così da delineare intenzionalmente una statura eroica di Aiace tanto elevata da stare allo stesso livello di Achille, rispetto al quale, comunque, Aiace rimarrà sempre secondo⁶⁶. Se dunque anche nell'Atena, che diventa molto precocemente una parte fondamentale della composizione figurata, si potesse realmente riconoscere la presenza della dea *Skiras* salaminia, allora questo potrebbe essere un ulteriore elemento a sostegno del rapporto fra le numerose scene dei due eroi che si sfidano ai dadi e la voluta rivalutazione di Aiace, eroe dell'antica *Skiras*, Salamina. Non sarà un caso che, dopo questa "appropriazione" della figura dell'eroe da parte di Atene, con la riforma clistenica delle *Phylai*, pochi decenni dopo, Aiace diventerà uno dei dieci eroi delle tribù attiche, eponimo della IX *Phyle Aiantis*⁶⁷.

Comunque sia stato, il problema è che sulla nostra *neck-amphora* l'*abax*, grande o piccolo che fosse, simile a un altare o a un semplice piano rialzato, non c'è⁶⁸. Generalmente, nel *corpus* delle raffigurazioni dei *Brettspieler* la *tabula lusoria* si vede sempre: essa segna il punto focale della composizione, ne rafforza e ne giustifica la simmetria e, per la sua posizione centrale, è quasi pari, per importanza, alla figura stessa della dea⁶⁹. Persino in redazioni corsive, eseguite in maniera rapida e approssimativa, come ad esempio nella *lekythos* attica dello scorcio del VI sec. a.C. resa nota pochi anni or sono dalle Staatliche Antikensammlungen di Monaco⁷⁰, l'elemento centrale, sia pure appena abbozzato e privo di dettagli, è pur sempre visivamente importante, poiché su esso si svolge il gioco, causa contingente della presenza dei protagonisti.

La *neck-amphora* fiorentina, dunque, nella quale l'*abax* con certezza non era né dipinto né suddipinto, restituisce una variante iconografica finora non attestata che proporrei di spiegare non come una dimenticanza del pittore (nello spazio in cui avrebbe dovuto dipingerlo si contano non meno di otto piani sovrapposti, per calcolare i quali non gli sarebbe certo sfuggito quello da riservare all'elemento centrale!) e ancor meno come una distrazione (per conto mio impensabile). Sarebbe forse possibile considerarla una sorta di semplificazione, poiché la scena sarebbe risultata comunque più che chiara e comprensibile a tutti, di per sé, grazie ai protagonisti stessi che la compongono, Achille, Aiace e Atena, e grazie alla ben consolidata tradizione iconografica, ormai ventennale⁷¹. Tuttavia, la situazione dei "giocatori ai dadi", che non giocano e non hanno né i dadi né il piano da gioco, e sono completamente armati e alla presenza di Atena, potrebbe avere una connotazione del tutto diversa: Achille e Aiace, forse intenti in una qualche azione precisa (rituale, religiosa, preparatoria?) potrebbero essere pronti a sollevarsi dalla loro posizione e a entrare in battaglia sul campo di Troia, direzione verso la quale la dea stessa li richiama, rivolgendosi al più grande dei due. Un'ipotesi, questa, opposta a quella degli eroi *pflichtvergessen*, che pertanto rinforza la posizione di H. Mommsen⁷².

A tutto questo si aggiunga che le scene che riportano i nomi iscritti sono rarissime: su un totale di circa 170 vasi attici a oggi noti, solo otto attestazioni nelle figure nere, delle quali cinque riportano il nome dei due eroi e tre anche quello di Atena, più altre due che hanno solo quest'ultimo⁷³. A tale *corpus*, ancora

⁶⁶ Il ruolo subalterno e l'importanza appena inferiore dell'eroe di Salamina rispetto al più valente cugino tessalo si colgono anche in alcuni dettagli delle scene dipinte dai ceramografi ateniesi (Exekias *in primis*), come ad esempio nella posizione leggermente più inclinata in avanti di Aiace, oppure nello sgabello un po' più alto su cui siede Achille, o la statura lievemente maggiore di quest'ultimo, spesso determinata dalla maggiore altezza del *lophos*.

⁶⁷ KRON 1976, 171-172.

⁶⁸ A destra della figura di Atena, all'altezza delle ginocchia della dea, in connessione con lo scudo di Aiace, si vede un elemento appuntito, che tuttavia credo che sia solo l'estremità inferiore del lobo dello scudo beotico, il cui ampio bordo inciso e suddipinto in paonazzo il pittore è stato costretto a tracciare seguendo una curva più ampia, per renderlo parallelo e simmetrico allo scudo di Achille, in posizione speculare. D'altronde, la riprova è che dietro i piedi della dea e dei guerrieri, davanti o dietro al sottile piede dell'albero e davanti o dietro alle estremità inferiori delle lance, non c'è niente altro e certamente non l'*abax*.

⁶⁹ KENZLER 2003/04, 83-85; per la simmetria v. SCHEIBLER 1960, 71-72.

⁷⁰ WÜNSCHE-KNAUSS 2004, 384 e 493, N. 203; WÜNSCHE 2006, 438, N. 64.

⁷¹ Una rarità la presenza di Hermes accanto ad Atena (entrambi dietro l'enorme e composito *abax*), quella dipinta dal creativo

Pittore di Chiusi su una *neck-amphora* da Orvieto, oggi nel Museo Faina: WÓJCIK 1989, 204-207, N. 99; *BAPD*, N. 302093; *AVI*, N. 5833 [H.R. Immerwahr: *inscriptions related to Leagran nonsense*]. La scena può occasionalmente essere anche fiancheggiata da Amazzoni a cavallo, da figure femminili e/o maschili e, naturalmente, inclusa in un contesto bellico (campo di battaglia di Troia), oppure tale contesto è raffigurato sul lato opposto del vaso.

⁷² MOMMSEN 1980.

⁷³ Solo i nomi di Achille e Aiace ricorrono sull'anfora A di Exekias, Vaticano 16757 (344): *BAPD*, N. 310395; due *neck-amphorae* del Pittore di Bareiss: Mannheim CG345 e Monaco 1567 (*BAPD*, rispettivamente NN. 8823 e 1113); una al British Museum, 1851.8-6.15 (B211), del Pittore di Lysippides (*BAPD*, N. 302224); un fr. di *hydria* da Orvieto, già sul mercato parigino (*AVI* 2009, N. 6769; *BAPD*, N. 9017853). I nomi dei due eroi e quello di Atena su una *neck-amphora* del Gruppo delle Tre Linee, già Atene, Theodorakopoulos (*BAPD*, N. 351033); su un cratere a calice del Pittore di Rycroft, a Toledo, Ohio, 1963.26 (*BAPD*, N. 351102); su una *lekythos* messa in relazione con il Pittore di Edimburgo, a Boston 95.15 (*BAPD*, N. 303417; v. *supra*, n. 47). Il solo nome di Atena su un'anfora A che trova confronti nel Gruppo di Leagros, a Essen, A176 (*BAPD*, N. 351214) e su un fr. di *neck-amphora* da Amatunte (*BAPD*, N. 351214).

molto limitato, la *neck-amphora* ex Campana apporta dunque un nuovo contributo epigrafico, come sesto caso che fornisce i nomi dei due guerrieri, apposti a chiarire la loro identità e posizione.

A giudicare dalle lettere⁷⁴, l'alfabeto in cui sono redatte le iscrizioni dell'anfora Campana, più che ionico puro mi sembrerebbe attico con forti influssi ionici: se l'*alpha*, il *rbo* triangolare, il *chi* a croce e lo *ypsilon* breve e con i tratti curvilinei sono di un tipo comune ad Atene nel corso del VI sec. a.C. e molto in uso anche sui vasi, figure rosse incluse, *grosso modo* fino all'epoca delle Guerre Persiane⁷⁵, il *gamma* simmetrico, con l'apice in alto e i tratti discendenti uguali, sembra essere peculiare di Atene, visto che quello di tipo ionico farà la sua comparsa intorno al 480 a.C.⁷⁶ Anche il *sigma* a quattro tratti leggermente aperti è molto comune nell'ultimo decennio del VI sec. a.C. soprattutto in iscrizioni redatte in alfabeto attico⁷⁷. La presenza del segno *eta* con valore vocalico, chiaro fenomeno di marca ionica, conferma invece quanto da tempo osservato, ovvero che singoli elementi dell'alfabeto ionico entrarono a far parte di quello attico un po' alla volta, gradualmente, e tra questi l'*eta* vocalico, che si ritrova su rari vasi alla fine del VI sec. a.C., in connessione con gli influssi ionici sotto i Pisistratidi, che furono soprattutto di marca microasiatica e specificatamente milesia, area alla quale, insieme a Chios, Samos, Sikinos e Creta, l'epigrafia assegna l'inizio dell'uso di differenziare la *e* breve da quella lunga aperta⁷⁸. L'impiego dell'*eta* vocalico in questo periodo si configura dunque come una rara anticipazione alla fine del VI sec. a.C. di quanto si ritroverà occasionalmente già a partire dai primi decenni del V sec. a.C. ma che porterà al definitivo uso dell'*eta* come segno vocalico con la riforma cd. «euclide» (403/402 a.C.), che decreterà l'adozione ufficiale, ad Atene, dell'alfabeto ionico. Considerando che *AVI* 2009 riporta per il VI sec. a.C. pochissimi esempi di vasi attici in cui vi sia l'*eta* come possibile segno vocalico, e che perdipiù sono tutti dubbi⁷⁹, il nostro *Gērīkos* potrebbe costituire una delle più antiche (ca. 510 a.C.) sicure attestazioni del segno alfabetico *H* impiegato ad Atene come espressione vocalica⁸⁰.

L'inquadramento cronologico del vaso, per forma e stile, è concorde con l'introduzione di tali novità linguistiche ed epigrafiche che si verificò in quel periodo di indiscutibile presenza di artigiani ionici ad Atene, portativi dai Pisistratidi⁸¹, gli stessi anni della *recensio* omerica⁸², quando il clima di intense riflessioni linguistiche e speculazioni sui poemi epici, sulla loro versione da fissare, sulla loro metrica e quindi sulla quantità delle vocali e sull'esatta grafia di ogni singola parola dovette per forza di cose avere qualche riflesso anche sulle più comuni attività degli Ateniesi che sapevano scrivere e tra questi, certamente, alcuni ceramografi attivi nella città.

Un'altra peculiarità della nostra anfora è costituita dalle iscrizioni nella scena di pugilato (Figg. 8-9): chiaramente tracciati sono il problematico nome *Apyochos*, che assegnerei al perdente, a destra, e *Gērīkos*, indubbiamente riferito all'arbitro alle sue spalle; inoltre, il pittore aveva iniziato a scrivere un altro nome nello spazio in alto, dietro la nuca del vincitore, tra l'estremità della *rhabdos* dell'arbitro e il viso dell'*ephebdros*, un nome che ha poi delicatamente cancellato (evenienza anch'essa rara o non sempre riconoscibile), ovviamente a causa dello spazio insufficiente (Fig. 8, in alto a sinistra). Entrambi i termini non risultano essere attestati nell'onomastica greca e non si trovano nei più comuni repertori e lessici etimologici. Considerato che nel mondo greco gli atleti erano spesso definiti con veri e propri *nick-names*⁸³, verosimilmente si tratterà anche in questo caso di soprannomi. L'arbitro (Fig. 9), il cui ruolo impone una consolidata esperienza nel campo e quindi un'età avanzata, viene chiamato *Ἡρικός*, «l'Anziano», «il Vecchio» (forse «il Vecchietto», vista la terminazione?), nome chiaramente appartenente alla grande famiglia di quelli

⁷⁴ JEFFERY 1961, 66-78; GUARDUCCI 1967, 131-143; IMMERWAHR 1990; JEFFERY-JOHNSTON 1990, 68-78.

⁷⁵ IMMERWAHR 1990, rispettivamente 132-133, xxii: tipo *alpha* 3; 155-157, xxiii: tipo *rbo* 2; 164-165, xxiii: tipo *chi* 2; 160-162, xxiii: tipo *ypsilon* S4.

⁷⁶ JEFFERY 1961, 289, riporta questo segno come la forma più comune per le isole ioniche dell'Egeo centrale e settentrionale; al contrario GUARDUCCI 1967 lo ritiene peculiare di Atene. Decisiva anche la differenziazione di IMMERWAHR 1990, 135 e 180, basata sulle iscrizioni vascolari (il nostro tipo xxii: *gamma* 1). Va esclusa la possibilità che si tratti di un *lambda*, poiché nel VI sec. a.C. in Attica era in uso il *lambda* calcidese, con l'angolo in basso: JEFFERY 1961, 66; GUARDUCCI 1967, 132.

⁷⁷ GUARDUCCI 1967, 134; IMMERWAHR 1990, 157-160 e 179, xxiii: *sigma* 4 e 5.

⁷⁸ IMMERWAHR 1990, 143 e 181. Per le occasionali oscillazioni ad Atene fra i due valori di *beta* ed *eta* e per il definitivo passaggio al valore vocalico nell'alfabeto attico v. GUARDUCCI 1967, 93, 133; IMMERWAHR 1990, 180 (con n. 10), ma soprattutto THREATTE 1980,

42-45, 493-494, 499-501.

⁷⁹ A parte una *lip-cup* del pittore C a Oxford (*AVI* 2009, N. 5995, forse con errori), del secondo quarto del sec., e un'anfora tirrenica del Pittore di Castellani a Villa Giulia (*AVI* 2009, N. 7205, *nonsense*), del terzo, per l'ultimo venticinquennio il *Corpus* riporta un numero limitatissimo di esempi, tutti dubbi (*AVI* 2009, NN. 1137, 3239, 5876); v. anche IMMERWAHR 1990, 180.

⁸⁰ Per l'analogo fenomeno di «anticipazione delle vocali lunghe di *Magna Graecia*» v. GHINATTI 1998, 229-230, n. 3, con bibliografia.

⁸¹ IMMERWAHR 1990, 143 e 181.

⁸² Della vasta bibliografia cito *e.g.* CATENACCI 1993, con bibliografia storiografica, e NAGY 2010, in particolare 19-28 e 314-325.

⁸³ DECKER 2008; v. anche PAPAKONSTANTINOY 2013, 370; soprannomi e nomignoli per gli atleti erano verosimilmente usati anche altrove, come sembrano dimostrare i nomi – servili – dei pugilatori *Latitbe*, owerosia “il Latino”, e *Teitu* (probabilmente una definizione del medesimo genere) dipinti intorno al 540 a.C. nella tomba etrusca degli Auguri, a Tarquinia: STEINGRÄBER 1984, 289, N. 42, tav. 18.



Fig. 12. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Graffiti sotto il piede. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Foto Museo (Fernando Guerrini).

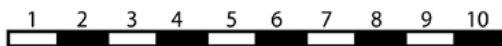
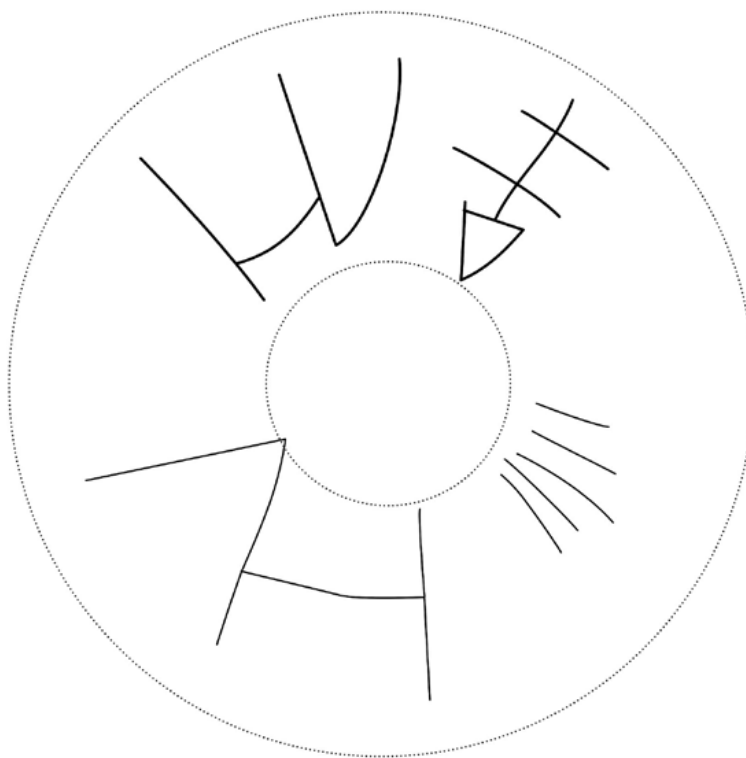


Fig. 13. *Neck-amphora* attica a figure nere (Gruppo di Leagros). Apocrifo dei graffiti sotto il piede. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, s. inv. (ex Collezione Campana). Restituzione grafica Museo (Fernando Guerrini).

derivanti da *gēras/gēros*, la vecchiaia⁸⁴, ma non altrimenti documentato. L'unica attestazione si ritroverà secoli dopo, nell'*Apocalisse di Baruch*, un problematico testo apocrifo dell'Antico Testamento ambientato nel VI sec. a.C. ma composto intorno al 100 d.C., dove *Gērikos* ricorre come nome di uno dei soli tre esplicitamente ricordati, i più importanti, fra i 360 fiumi creati da Dio⁸⁵.

Il termine Ἀψύχος, anch'esso apparentemente un *hapax legomenon*, è ancor più problematico. La terminazione in *-ochos* (scarterei *-ouchos*) fa riferimento al verbo *echo*, il che rende difficile l'interpretazione come nome costruito con un *alpha* privativo, come ad esempio *α* e un'eventuale forma derivata da *pyx* o *pygme*. L'unica ipotesi affiorata è che vi si possa leggere Ἀψύχος, ovvero sia un soprannome costruito con l'aggettivo ἀψύχης (inetto, inabile, privo di doti naturali), che tra l'altro può essere di fatto costruito con il verbo *echo*, come si evince da Aristotele e successivamente da Plutarco⁸⁶. Per far questo, tuttavia, occorrerebbe ammettere un precoce fenomeno psilotico tra *π* e *φ*, in quest'epoca attestato nell'alfabeto ionico microasiatico, ma finora noto ad Atene non prima del IV sec. a.C.⁸⁷. Secondo questa ipotesi, molto azzardata, il pugile perdente, battuto dal collega che si è conquistato la vittoria a costo del sangue, sarebbe soprannominato *Apsyochos*, "l'Inetto", "il Debole": il pittore era forse ionico e pertanto la psilosi gli era molto familiare? Lascio comunque la questione, piuttosto intricata, aperta e affidata agli specialisti del campo, che potranno risolverla alla luce dei futuri sviluppi dell'epigrafia.

Infine, sotto il piede della *neck-amphora* sono graffiti alcuni contrassegni commerciali (Figg. 12-13) che si estendono su quasi tutta la lunghezza della superficie obliqua del piede⁸⁸. Si tratta di due coppie di segni, molto verosimilmente tracciati da due mani diverse: una legatura destrorsa *lambda-eta*, seguita da cinque brevi linee verticali di lunghezza diseguale, mostra un tratto sottile, eseguito con una punta fine; una legatura analoga, sempre destrorsa, e un deltoide a freccia con doppia barra traversa hanno invece un tratto più spesso, realizzato con una punta più larga. Nell'insieme, i contrassegni corrispondono al tipo 2F vii, C, seconda sezione, insieme al tipo 3F della classificazione di A.W. Johnston⁸⁹. La legatura *lambda-eta* viene generalmente interpretata come l'abbreviazione di *lēkythos*, seguita dai tratti (cinque, secondo la numerazione ionica tipica della fine del VI sec. a.C., anche se nei casi simili i tratti sono generalmente sei)⁹⁰. In questa combinazione, dapprima interpretata come possibile riferimento al valore commerciale del vaso, al prezzo, è stata più plausibilmente riconosciuta una indicazione della quantità dei vasi all'interno del lotto di cui il vaso faceva parte (dunque, la nostra anfora sarebbe stata considerata – e smerciata – insieme ad altre quattro).

Il secondo gruppo di graffiti, più marcato, è costituito apparentemente da una seconda legatura *lambda-eta*, nella quale spiccano l'andamento convesso del tratto esterno del *lambda* e la barra traversa molto alta e leggermente incurvata dell'*eta*, differenze che, a meno che non si tratti di altri segni, riterrei una ripetizione del primo ma redatta da una mano diversa. Il segno deltoide a freccia, inizialmente interpretato come una notazione di prezzo (dracme o oboli), nel quale le barre orizzontali avrebbero indicato la quantità, è più probabilmente l'iniziale di un nome di persona (forse *Dex-*)⁹¹.

Comunque sia, i graffiti dell'anfora fiorentina appartengono ad un tipo che è contraddistinto da un'abbondanza di segni, è caratteristico dei vasi del Gruppo di Leagros, è databile intorno al 510 a.C. ed è concentrato a Vulci. Di recente è stata avanzata un'interessante ipotesi che, ripercorrendo proprio attraverso i graffiti commerciali le fasi dalla produzione di tali vasi ad Atene fino al loro arrivo nel porto di Vulci (la *Ouólkoi* dei Greci) e al loro smistamento, ricostruisce il coinvolgimento di varie figure, dal vasaio all'intermediario all'acquirente, affrontando il problema di quanta parte dei contrassegni possa essere stata apposta da commercianti o intermediari etruschi⁹².

La *neck-amphora* fiorentina è dunque importante e stimolante sotto vari punti di vista, sia iconografici che epigrafici, una vaso che valeva la pena di recuperare e di rendere noto agli studiosi esperti nei relativi campi.

mario.iozzo@beniculturali.it
Museo Archeologico Nazionale, Firenze

⁸⁴ BECHTEL 1917, 108 e LGPNI (1987), II (1994), VA (2010), s. vv.

⁸⁵ *Ap. Baruch* 4.7. Ringrazio il prof. Charalampos Kritzas per questa segnalazione.

⁸⁶ LSJ, s. v.

⁸⁷ THREATTE 1980, specialmente 504.

⁸⁸ Dimensioni da ca. 2.7 cm per il tratto verticale più corto, fino a 4.7 cm per l'estremità del "delta a freccia" e per la legatura *lambda-eta*.

⁸⁹ JOHNSTON 1979, 152-154; *Id.* 2006, 143-145.

⁹⁰ I graffiti commerciali con numerazione ionica sono cronologicamente compresi tra la fine del VI e i primi del V sec. a.C. e scompaiono dopo il 480 a.C.: MAGGIANI 2014, 270-271, basato su JOHNSTON 1979 e 2006.

⁹¹ JOHNSTON 1979, 223.

⁹² MAGGIANI 2013, 946-952.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AVI2009 = R. Wachter, *The Attic Vase Inscriptions Database* (<https://avi.unibas.ch/database.html>), estensione basata sul web del *Corpus of Attic Vase Inscriptions*, di H.R. Immerwahr (<https://avi.unibas.ch/images/pdf/InscriptionsJanuary2009.pdf>).
- BAPD = Beazley Archive Pottery Database (<https://www.beazley.ox.ac.uk/pottery/>).
- CVA = Corpus Vasorum Antiquorum, Union Académique Internationale, 1922-.
- LGNP = *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1991-.
- LLMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München-Düsseldorf, 1981-.
- LSJ = H.G. Liddell - R. Scott (eds.), *A Greek-English Lexicon, Revised and Augmented by H.S. Jones, with a Revised Supplement*, Oxford 1996.
- ASHMOLE B. 1949, «*Kalligeneia and Hieros Arotos*», *JHS* 66, 8-10.
- BEAZLEY J.D. 1933, *Campana Fragments in Florence*, Oxford.
- BECHTEL F. 1917, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle.
- BENTZ M. 2009, «Maße, Form und Funktion. Die attisch-schwarzfigurigen Halsamphoren», A. Tsingarida 2009 (ed.), *Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*, *Proceedings of the Symposium (27-29 April 2006, Bruxelles)*, Bruxelles, 79-87.
- BENTZ M.- KÄSTNER U. 2007 (Hrsg.), *Konservieren oder restaurieren - Die Restaurierung griechischer Vasen von der Antike bis heute*, Beihefte CVA III, München.
- BIERS W.R. 1989/90, «Gaming heroes: Ajax and Achilles on a *lekythos* in Missouri», *Muse* 23-24, 48-61.
- BLINCKENBERG CH. 1898, «Epidaurische Weihgeschenke», *AM* 23, 7-12.
- BUCHHOLZ H.-G. 1987, «Brettspielende Helden», S. Laser (Hrsg.), *Sport und Spiel*, Göttingen, 126-184.
- BURKERT W. 2010, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln (prima edizione 1977), trad. ital. G. Arrigoni (a cura di), *La religione greca di epoca arcaica e classica*³, Milano.
- CAMP J.M. 1986, *The Athenian Agora, Excavations in the Heart of Classical Athens*, London.
- CAMPBELL D.A. 1988, *Greek Lyric, Volume II: Anacreon, Anacreontea, Choral Lyric from Olympus to Alcman*, Cambridge, MA.
- CATENACCI C. 1993, «Il finale dell'*Odissea* e la *recensio* pisistratide dei poemi omerici», *QUCC* 44, 7-22.
- CHAZALON L. 1995, «L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges», *AION(archeol)* n.s. 2, 103-131.
- DECKER W. 2008, «Beinamen antiker Athleten», P. Mauritsch- W. Petermandl- R. Rollinger - C. Ulf (Hrsg.), *Antike Lebenswelten: Konstanz, Wandel, Wirkungsmacht. Festschrift I. Weiler zum 70. Geburtstag*, Wiesbaden, 161-173.
- GABERDAN D. 2010, «Reparaturen», M. Bentz - W. Geominy - J.M. Müller (Hrsg.), *TonArt. Virtuosität antiker Töpfertechnik*, Ausstellungskatalog (18 November 2010-17 April 2011, Bonn), Petersberg, 104-110.
- GHINATTI F. 1998, *Profilo di epigrafia greca. Gli orizzonti della ricerca attuale*, Soveria Mannelli (CZ).
- GOLDEN M. 1988, *Sport and Society in Ancient Greece*, Cambridge.
- GRØNVOLD B. 2014, *Playing Dice. The Vatican amphora by Exekias. What can we deduce from the image of Aias and Achilleus playing dice?*, Oxford.
- GUARDUCCI M. 1967, *Epigrafia greca I*, Roma.
- HATZIVASSILIOU E. 2010, *Athenian Black Figure Iconography between 510 and 475 B.C.*, Rahden (Westfalen).
- HEDREEN G. 2001, *Capturing Troy. The narrative functions of landscape in Archaic and early Classical Greek art*, Ann Arbor.
- HOFFMANN H. 1980, «Knotenpunkte: zur Bedeutungsstruktur griechischer Vasenbilder», *Hephaistos* 2, 127-154.
- HOFFMANN H. 1997, *Sotades. Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford.
- HURWIT J.M. 1991, «The Representation of Nature in Early Greek Art», D. Buitron-Oliver (ed.), *New Perspectives in Early Greek Art*, Hanover-London, 33-62.
- IMMERWAHR H.R. 1990, *Attic Script. A Survey*, Oxford.
- IOZZO M. 2002, *La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco, Parte II, 1. Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano.
- IOZZO M. 2012, *La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco, Parte I, 1. Ceramica greca a figure nere di produzione non attica*, Città del Vaticano.
- IOZZO M. 2013, «The François Vase: Notes on Technical Aspects and Function», H.A. Shapiro - M. Iozzo - A. Lezzi-Hafter (eds.), *The François Vase: New Perspectives, Proceedings of the International Symposium* (Florence, 23-24 May 2003), Kilchberg - Zürich, 53-65.
- IOZZO M. 2018, *Il Vaso François. Rex Vasorum. Guida breve*, Firenze.
- JEFFERY L.H. 1961, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, Oxford.

- JEFFERY L.H. - JOHNSTON A.W. 1990, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* (revised edition with a supplement by A.W. Johnston), Oxford.
- JOHNSTON A.W. 1979, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster.
- JOHNSTON A.W. 1987, «IG II² 2311 and the Number of Panathenaic Amphorae», *ABSA* LXXXII, 125-129.
- JOHNSTON A.W. 2006, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Oxford.
- KENZLER U. 2003/04, «Helden der Holpiten: Aias und Achill auf attischen Vasen der spätarchaischen Zeit», *Hephaistos* 21-22, 81-101.
- KNAUSS F. 2006, «Nach neun Jahren Krieg wird die Zeit selbst Helden lang», R. Wünsche (Hrsg.), *Mythos Troja*, Ausstellungskatalog (19 Juli 2006-31 Mai 2007, München), München, 172-179.
- KREUZER B. 2016, «Töpfer, Maler, Klasse und Gruppe. Beazley und die Leagrosgruppe», N. Eschbach - S. Schmidt (Hrsg.), *Töpfer Maler Werkstatt. Zuschreibungen in der griechischen Vasenmalerei und die Organisation antiker Keramikproduktion*, Beihefte CVA VII, München, 96-106.
- KRON U. 1976, *Die Zehn attischen Phyleneroen: Geschichte, Mythos, Kult und Darstellungen*, AM Beiheft 5, Berlin.
- KUNZE-GÖTTE E. 1992, *Der Kleophrades-Maler unter Malern schwarzfiguriger Amphoren. Eine Werkstattstudie*, Mainz am Rhein.
- KYLE D.G. 1992, «The Panathenaic Games: Sacred and Civic Athletics», J. Neils (ed.), *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Exhibition Catalogue (12 September 1992-28 November 1993, Hanover-Tampa-Richmond-Princeton), Princeton, 77-101.
- KYLE D.G. 2007, *Sport and Spectacle in the Ancient World*, Malden.
- LEGAKIS B. 1977, *Athletic Contests in Archaic Greek Art*, Ph. D. Dissert. Chicago University, Ann Arbor.
- LEVI D. 1928, I, «I frammenti fiorentini della Collezione Campana, I», *BdA*, 116-191.
- LEVI D. 1928, II, «I frammenti fiorentini della Collezione Campana, II», *BdA*, 211-230.
- LEVI D. 1935, «Nuove integrazioni dei frammenti della Collezione Campana nel Museo di Firenze», *BdA*, 258-268.
- LO SCHIAVO F. - GALLI F. - INNOCENTI C. 2010, «Firenze. Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana: attività 2010», *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 6, 202-206.
- LUSCHEY H. 2002, *Rechts und Links. Untersuchungen über Bewegungsrichtung, Seitenanordnung und Höhenanordnung als Elemente der antiken Bildsprache*, Berlin.
- MACKAY E.A. 2010, *Tradition and Originality: A Study of Exekias*, Oxford.
- MAGGIANI A. 2013, «Un'anfora attica con contrassegno commerciale da Vulci», F. Raviola *et alii* (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi*, *Hesperia* 30, Roma, 939-954.
- MAGGIANI A. 2014, «Une cargaison de vases athéniens pour Vulci», L. Ambrosini - V. Jolivet (éd.), *Les potiers d'Étrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommages à M.A. Del Chiaro*, Paris, 265-278.
- M McNIVEN T.J. 1982, *Gestures in Attic Vase Painting: Use and Meaning, 550-450 B.C.*, Ph.D. Diss., Ann Arbor.
- MOMMSEN H. 1980, «Achill und Aias pflichtvergessen?», H.A. Cahn - E. Simon (Hrsg.), *Tainia. R. Hampe zum 70. Geburtstag dargebracht*, Mainz am Rhein, 139-152.
- MOMMSEN H. 1988, «Zur Deutung der Exekias-Amphora im Vatikan», J. Christiansen - T. Melander (Hrsg.), *Proceedings of the Third Symposium on Ancient Greek and Related Pottery, Copenhagen 31 August-4 September 1987*, Copenhagen, 445-454.
- MOORE M.B. 1980, «Exekias and Telamonian Ajax», *AJA* 84, 417-434.
- MOORE M.B. - PEASE PHILIPPIDES M.Z. 1986, *Attic Black-figured Pottery (THE ATHENIAN AGORA XXIII)*, Princeton, New Jersey.
- NADALINI G. 2003, «Considerazioni e confronti sui restauri antichi presenti sulle ceramiche scoperte a Gela», R. Panvini - F. Giudice (a cura di), *TA ATTICA. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Catalogo Mostra (2004, Gela-Siracusa-Rodi), Roma, 197-205.
- NAGY G. 2010, *Homer the Preclassic*, Berkeley.
- PAPAKONSTANTINOZ Z. 2013, «Two Boxers in a Fourth-century B.C. Athenian *defixio*», P. Mauritsch - Ch. Ulf (Hrsg.), *Kultur(en). Formen des Alltäglichen in der Antike. Festschrift I. Weiler zum 75. Geburtstag*, Graz, 367-377.
- PAPAKONSTANTINOZ Z. 2018, «Athletics, Elite, and the State in Late Archaic Athens», W. Riss (Hrsg.), *Colloquia Attica. Neuere Forschung zur Archais, zum Athenischen Recht und zur Magie*, Stuttgart.
- PARKE H.W. 1977, *Festivals of the Athenians*, London.
- PARKER R. 2005, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- PFISTERER-HAAS S. 2004, «Helden beim Brettspiel», R. Wünsche - F. Knauß (Hrsg.), *Lockender Lorber: Sport und Spiel in der Antike*, Ausstellungskatalog (21 Juli 2004-31 Mai 2005, München), München, 381-385.
- REUSSER CH. - BÜRGE M. (Hrsg.) 2018, *Exekias hat mich bemalt und getöpft*, Ausstellungskatalog (8 November 2018-31 März 2019, Zürich), Zürich.
- ROBERTSON N. 1996, «Athena's Shrines and Festivals», J. Neils (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, Madison, WI.

- ROBU A. 2016, *Mégare et les établissements mégariens de Sicile, de la Propontide et du Pont-Euxin. Histoire et institutions*, Berne.
- SARTI S. 2001, *Giovanni Pietro Campana (1808-1880): the Man and his Collection*, Oxford.
- SARTI S. 2002, «The Campana Affair», *Minerva. The International Revue of Ancient Art and Archaeology* March/April, 22-45.
- SARTI S. 2003, «Le *Hydriai* del Gruppo di Leagros nell'*Antiquarium* del Museo Archeologico di Firenze», *ACI* 54, 23-26.
- SARTI S. 2006, «Giovanni Pietro Campana, l'homme et ses collections», F. Gaultier - C. Metzger (éd.), *Trésors antiques. Bijoux de la collection Campana*, Catalogue de l'Exposition (21 octobre 2005-16 janvier 2006, Paris), Paris 19-29.
- SARTI S. 2009a, «An unpublished dimidiating animal-head cup in the Musées royaux d'Art et d'Histoire, Brussels», A. Tsingarida (ed.), *Shapes and Uses of Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)*, *Proceedings of the Symposium* (27-29 April 2006, Bruxelles) Bruxelles, 203-212.
- SARTI S. 2009b, «La collection Campana aux Musées Royaux d'Art et d'Histoire», A. Tsingarida - A. Verbanck-Piérard (éd.), *L'antiquité au service de la Modernité? La réception de l'antiquité classique en Belgique au XIXe siècle*, *Colloque International* (27-29 avril 2005, Bruxelles), Bruxelles 179-193.
- SARTI S. 2012, *The Campana Collection at the Royal Museum of Art and History (Brussels)*, Bruxelles.
- SARTI S. 2013, «John Davidson Beazley e i Campana Fragments in Florence», *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* suppl. 8, 181-187.
- SARTI S. 2014, «The Vase Collection of the Marquis Giovanni Pietro Campana in 19th century Rome», S. Schmidt - M. Steinhart (Hrsg.), *Sammeln und Erforschen. Griechische Vasen in neuzeitlichen Sammlungen*, Beihefte CVA VI, München, 93-102.
- SARTI S. - BENUCCI M. 2011, «The Campana Museum of Ancient Marbles in Nineteenth-century Photographs», *Journal of the History of Collections* 24, 15-24.
- SARTI S. - BENUCCI M. c.d.s., «Il 'museo delle glorie italiane' di Giovanni Pietro Campana attraverso i documenti dell'Istituto per la Storia del Risorgimento», I. Bianchi - G. Paolucci (a cura di), *L'Accademia di Cortona, la tradizione etrusca e il collezionismo in Europa dal XVI al XIX secolo*, *Atti del Convegno Internazionale* (29-31 gennaio 2016, Pisa-Cortona).
- SCHIEBLER I. 1960, *Die symmetrische Bildform in der frühgriechischen Flächenkunst*, Kallmünz.
- SIMON E. 1983, *Festivals of Attica. An Archaeological Commentary*, Madison, WI.
- STEINGRÄBER S. 1984, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.
- THOMAS K.N. 1985, *Three Repeated Mythological Themes in Attic Black-figure Vase Painting*, Ph.D. Diss., Ann Arbor.
- THREATTE L. 1980, *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*, Berlin.
- VAERST A. 1980, *Griechische Schildzeichen vom 8. bis zum ausgehenden 6. Jh.*, Ph.D. Diss. Universität Salzburg, Salzburg.
- VALDÉS GUÍA M. 2017, «La reorganización de las Panateneas en el s. VI a.C.: el *agon gymnicus* y los hoplitas», *Antigüedad, Religiones y Sociedades* 15, 69-106.
- VANHOVE D. 1992 (éd.), *Le sport dans la Grèce Antique. Du Jeu à la Compétition*, Catalogue de l'Exposition (23 janvier-19 avril 1992, Bruxelles), Bruxelles.
- VENUTI L. 1995, «*Pygmachoi* del Pittore di Eucharides», *RdA* 19, 56-61.
- VERMEULE E. 1979, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley-Los Angeles-London.
- WHITTAKER H. 2004, «Board Games and Funerary Symbolism in Greek and Roman Contexts», S. des Bouvrie (ed.), *Myth and Symbol II. Symbolic Phenomena in Ancient Greek Culture, Papers from the Second and Third International Symposia on Symbolism at the Norwegian Institute at Athens, September 21-24, 2000 and September 19-22, 2002*, Bergen, 279-302.
- WILLIAMS D. 1996, «Refiguring Attic red-figure. A review article», *RA*, 227-252.
- WÓJCIK M.R. 1989, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Perugia.
- WOODFORD S. 1982, «Ajax and Achilles playing a game on an *olpe* in Oxford», *JHS* 102, 173-185.
- WÜNSCHE R. 2004, «Boxen», R. Wünsche R. - Knauss F. (Hrsg.), *Lockender Lorber: Sport und Spiel in der Antike*, Ausstellungskatalog (21 Juli 2004-31 Mai 2005, München), München, 159-171.
- WÜNSCHE R. (Hrsg.) 2006, *Mythos Troja*, Ausstellungskatalog (19 Juli 2006-31 Mai 2007, München), München.
- WÜNSCHE R. - KNAUSS F. (Hrsg.) 2004, *Lockender Lorber: Sport und Spiel in der Antike*, Ausstellungskatalog (21 Juli 2004-31 Mai 2005, München), München.
- ΛΑΖΟΣ Χρ.Δ. 2004, *Παιχνίδια των αρχαίων Ελλήνων. Παιδικά, αθλητικά, πνευματικά, τύχης, μαντείας*, Αθήνα.

STORIE DI MIGRANTI. NUOVI DATI SULLA PRESENZA DI MAESTRANZE STRANIERE A ROMA E SUL RINNOVAMENTO DELLA CULTURA MATERIALE MEDIO-TIRRENICA NELLA PRIMA METÀ DEL IV SEC. A.C.

ANTONIO F. FERRANDES

Riassunto. Le ricerche condotte negli ultimi anni a Roma e nel suo territorio hanno permesso di documentare importanti stratigrafie databili tra l'età arcaica e medio-repubblicana, un lasso di tempo noto – almeno fino a qualche decennio fa – prevalentemente a partire dalla tradizione letteraria o da pochi (seppur importantissimi) resti materiali, raramente indagati in maniera adeguata. I dati acquisiti grazie alle indagini più recenti hanno permesso di implementare significativamente – o per certi versi di creare *ex novo* – il dossier relativo ad un periodo cruciale per la storia della città e del suo ruolo nel Mediterraneo. Tra i fenomeni di più ampia portata leggibili a partire da queste sequenze c'è, negli anni che seguono la caduta di Veio, il parziale rinnovamento della cultura materiale centro-italica, un avvenimento complesso che porterà nell'arco di una o due generazioni all'estinzione delle più importanti ceramiche fini che avevano popolato le mense, i santuari e le necropoli dell'età regia e della prima età repubblicana, e alla comparsa di manufatti nuovi, in alcuni casi direttamente legati ai modelli dell'Egeo e dell'Italia meridionale, anche grazie all'intervento “certificato” di maestranze formatesi presso le officine di Atene. L'articolazione di queste nuove stratigrafie e la ricchezza qualitativa e quantitativa dei relativi contesti, ha consentito di documentare con precisione la comparsa e la progressiva affermazione di questi oggetti e di proporre concrete ipotesi di lavoro sulle maestranze attive a Roma, sull'organizzazione delle botteghe e sui modi di produzione ricostruibili per la città e per i principali distretti artigianali dell'Italia centrale tirrenica nella prima metà del IV sec. a.C.

Περίληψη. Οι έρευνες που πραγματοποιήθηκαν τα τελευταία χρόνια στη Ρώμη και γύρω από αυτή επέτρεψαν την τεκμηρίωση σημαντικών στρωματογραφιών που μπορούν να χρονολογηθούν ανάμεσα στην αρχαϊκή και τη μέση δημοκρατική εποχή, μια χρονική περίοδο γνωστή – τουλάχιστον μέχρι πριν από κάποιες δεκαετίες – κυρίως από τις αρχαίες πηγές ή από λίγα (αν και σημαντικότερα) υλικά κατάλοιπα, που έχουν σπάνια ερευνηθεί με σωστό τρόπο. Τα στοιχεία που προέκυψαν από τις πιο πρόσφατες έρευνες μας επέτρεψαν να εμπλουτίσουμε με σημαντικά στοιχεία – ή σε κάποιες περιπτώσεις να δημιουργήσουμε εξ αρχής – τον «φάκελο» μιας περιόδου σημαντικής για την ιστορία της πόλης και για το ρόλο της στη Μεσόγειο. Ανάμεσα στα σημαντικότερα φαινόμενα που είναι αναγνώσιμα ξεκινώντας από την ακολουθία είναι, τα χρόνια μετά την πτώση του Veio, η μερική ανασταίνση του υλικού πολιτισμού της κεντρικής Ιταλίας, ένα γεγονός σύνθετο που θα οδηγήσει μέσα σε μία ή δύο γενιές στην εξάλειψη της σημαντικότερης λεπτής κεραμικής που καταλάμβανε τα τραπέζια, τα ιερά και τις νεκροπόλεις της βασιλικής και της πρώιμης δημοκρατικής εποχής, και στην εμφάνιση νέων τεχνουργημάτων, σε κάποιες περιπτώσεις με ευθεία σύνδεση με τα πρωτότυπα του Αιγαίου και της νότιας Ιταλίας, και χάρη στην «βεβαιωμένη» επέμβαση τεχνιτών που είχαν εκπαιδευτεί στα εργαστήρια της Αθήνας. Η διάθρωση αυτών των νέων στρωματογραφιών και ο ποιοτικός και ποσοτικός πλούτος των συγκεκριμένων συνόλων μας επέτρεψε να τεκμηριώσουμε με ακρίβεια την παρουσία και την προοδευτική παγίωση αυτών των αντικειμένων και να προτείνουμε συγκεκριμένες υποθέσεις εργασίας για τους τεχνίτες που ήταν ενεργοί στη Ρώμη, για την οργάνωση των εργαστηρίων και για τους τρόπους παραγωγής που μπορούν να ανασυντεθούν όσον αφορά στην πόλη καθώς και στα κυριότερα εργαστήρια της τυρρηνικής κεντρικής Ιταλίας στο πρώτο μισό του 4^{ου} αιώνα π.Χ.

Abstract. Research recently carried out in Rome and its territory recorded stratigraphies dating to the time between Archaic and Mid-republican age, a period of time known – at least up to a few decades ago – mainly on the basis of written documentation or few (albeit very important) material remains, rarely investigated properly. New data have increased – or somehow created from scratch – the dossier relating to a crucial period for the history of the city and its role in the Mediterranean. Among the phenomena that can be read from these new sequences there is, in the years after the fall of Veii, the renewal of the Central-Italic material culture. This event that will lead, in the space of one or two generations, to the extinction of the most important fine wares of the 6th-5th c. BCE, and the appearance of new artifacts, in some cases directly related to the models of the Aegean and Southern Italy, with a “certified” intervention of craftsmen trained in the workshops of Athens. The quality and quantity of these stratigraphies and related contexts have allowed us to set with extreme precision the advent and the spread of these new productions and to propose hypotheses on the workers active in Rome, on the organization of the shops and on the modes of production conceivable for the *Urbs* and for the main artisan districts of Central Tyrrhenian Italy in the first half of the 4th c. BCE.

INTRODUZIONE

La prima metà del IV sec. a.C. costituisce un momento cruciale per la cultura materiale dell'Italia centrale tirrenica. Per quanto riguarda la produzione ceramica, a cui sono dedicate queste pagine, è proprio in questo intervallo di tempo che si esauriscono alcune delle più importanti classi fini che avevano popolato

le mense, i santuari e le necropoli dell'età regia e della prima età repubblicana, per essere sostituite – nell'arco di una o due generazioni – da manufatti nuovi, più direttamente legati ai modelli dell'Egeo e dell'Italia meridionale¹. La progressiva scomparsa del bucchero e la contrazione del repertorio noto per le ceramiche depurate verranno compensate, tra 400 e 350 a.C., dall'affermazione di stoviglie interamente “verniciate”, sia in rosso che in nero. La rapida diffusione di queste ultime, dotate o meno di punzonature e sovradipinture, e l'affermazione di nuove produzioni a figure rosse presso gli atelier dell'area etrusco-laziale² costituiscono un fenomeno decisivo per la storia dell'artigianato centro-italico, dal momento che segnano – tra le altre cose – l'attivazione di nuovi distretti produttivi in alcuni casi destinati a diffondere, nel tempo, i propri beni su scala Mediterranea³.

Questo rinnovamento delle ceramiche fini non rappresenta, ovviamente, una discontinuità rispetto ai soli aspetti “tecnici” della produzione, ma costituisce l'esito di profonde innovazioni connesse alle pratiche (alimentari, religiose, funerarie, e così via) che qualificano l'agire individuale e collettivo di ogni compagine sociale e che pertanto costituiscono un osservatorio privilegiato nella ricostruzione della storia culturale della città negli anni che seguono la presa di Veio.

Ma chi furono i responsabili “materiali” del cambiamento? Quale il loro background culturale? Quali le loro conoscenze tecniche? Quale il loro ruolo sociale? Quali le condizioni generali relative alla produzione e allo smercio dei beni prodotti? Quali gli eventi storici, se vi furono, che determinarono il succedersi di mutamenti così radicali in un arco di tempo tutto sommato così ristretto? Nelle pagine che seguono si affronteranno alcuni di questi interrogativi – più volte richiamati in passato⁴ – presentando e discutendo nuovi dati direttamente riconducibili all'operato degli artigiani, nel caso specifico ceramisti, che tra l'età arcaica e repubblicana esercitarono la propria professione nel maggior centro di consumo che il mondo antico abbia conosciuto, la città di Roma.

1. NUOVI DATI SU ROMA TRA PRIMA E MEDIA ETÀ REPUBBLICANA

Le nostre conoscenze sul periodo compreso tra la prima e la media età repubblicana hanno subito una decisa accelerazione negli ultimi anni, soprattutto grazie allo studio di nuove e articolate sequenze stratigrafiche che hanno permesso di documentare con precisione un arco cronologico per il quale le testimonianze archeologiche erano fino a qualche anno fa decisamente carenti⁵. Per limitarci alla documentazione restituita dalla città e dall'immediato suburbio, solo in tempi recentissimi – e grazie all'edizione di importanti ricerche condotte sulle pendici sud-occidentali⁶ e settentrionali⁷ del Palatino, presso il tempio dei Castori⁸, nell'area del Foro di Cesare⁹, presso l'Auditorium¹⁰, nella zona di Piazza Vittorio¹¹ e in comparti territoriali ancora più distanti dal cuore della cinta serviana¹² – è stato possibile aggiornare, se non addirittura creare *ex novo*, il dossier relativo alla cultura materiale di Roma tra V e III sec. a.C.

¹ Considerazioni di dettaglio sulla cultura materiale di Roma tra V e IV sec. a.C. in JOLIVET 1985; ARGENTO 2006; DI GIUSEPPE 2014a e b; FERRANDES 2016, c.d.s. 1 e 2, con bibliografia.

² Per la nascita delle figure rosse in Etruria e per l'affermazione della tecnica sovradipinta nel corso del V sec. a.C. v. il punto della situazione in SCARRONE 2015, 57-152; per gli sviluppi relativi all'arco di tempo compreso tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. 173-286 ed in particolare, per il distretto falisco, 267-282. Il sistematico riesame della più antica produzione falisca a figure rosse è invece stato recentemente realizzato da Angela Pola nell'ambito di una tesi di dottorato dal titolo *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa* (Sapienza Università di Roma, XXVIII ciclo); alcune anticipazioni su questa ricerca in POLA 2017 e 2018.

³ È questo il caso dei prodotti dei cd. *Ateliers des Petites Estampilles*, una serie di officine – almeno in parte localizzabili a Roma – che tra IV e III sec. a.C. producono le uniche ceramiche fini da mensa (vernici nere spesso contraddistinte da stampigliature peculiari) ad aver conosciuto, nel lasso di tempo compreso tra la scomparsa della ceramica attica dai mercati occidentali e la diffusione della Campana A di *Neapolis*, una commercializzazione interregionale (MOREL 2007, 347-348; PANELLA 2010, 57). Sulla classe, descritta per la prima volta dal J.-P. Morel (1969), si veda l'aggiornamento complessivo

in STANCO 2009 e le ulteriori precisazioni contenute in FERRANDES 2008 e 2016.

⁴ Sul ruolo svolto dall'arrivo di maestranze attiche nel rinnovamento della cultura materiale medio-tirrenica del IV sec. a.C. v. *infra* n. 53 con ampia bibliografia di riferimento.

⁵ Per quanto riguarda gli studi anteriori agli anni '90 del XX sec., dopo il pionieristico lavoro di I. Scott Ryberg (1940) sulle fasi più antiche del periodo repubblicano sarà necessario attendere più di un trentennio per un primo momento di riflessione sulla storia di Roma e del Lazio tra IV e III sec. a.C., rappresentato dall'apertura di una celebre mostra il cui catalogo (*Roma medio-repubblicana* 1973) è a lungo rimasto – assieme a pochi, ma importantissimi altri interventi (MOREL 1965 e 1969; BERNARDINI 1986) – una delle poche sistematiche riflessioni su un momento cruciale per la cultura materiale non solo della città ma dell'intero Mediterraneo.

⁶ PENSABENE-FALZONE 2001.

⁷ CARANDINI-CARAFÀ 1995; CARANDINI *et alii* 2017.

⁸ GULDAGER BILDE-PULSEN 2008; SLEJ-CULLHED 2008.

⁹ DELFINO 2014 (in particolare DI GIUSEPPE 2014a e b).

¹⁰ CARANDINI *et alii* 2006.

¹¹ BARBERA *et alii* 2005; AMBROSINI 2009a.

¹² ROSSI 2006.

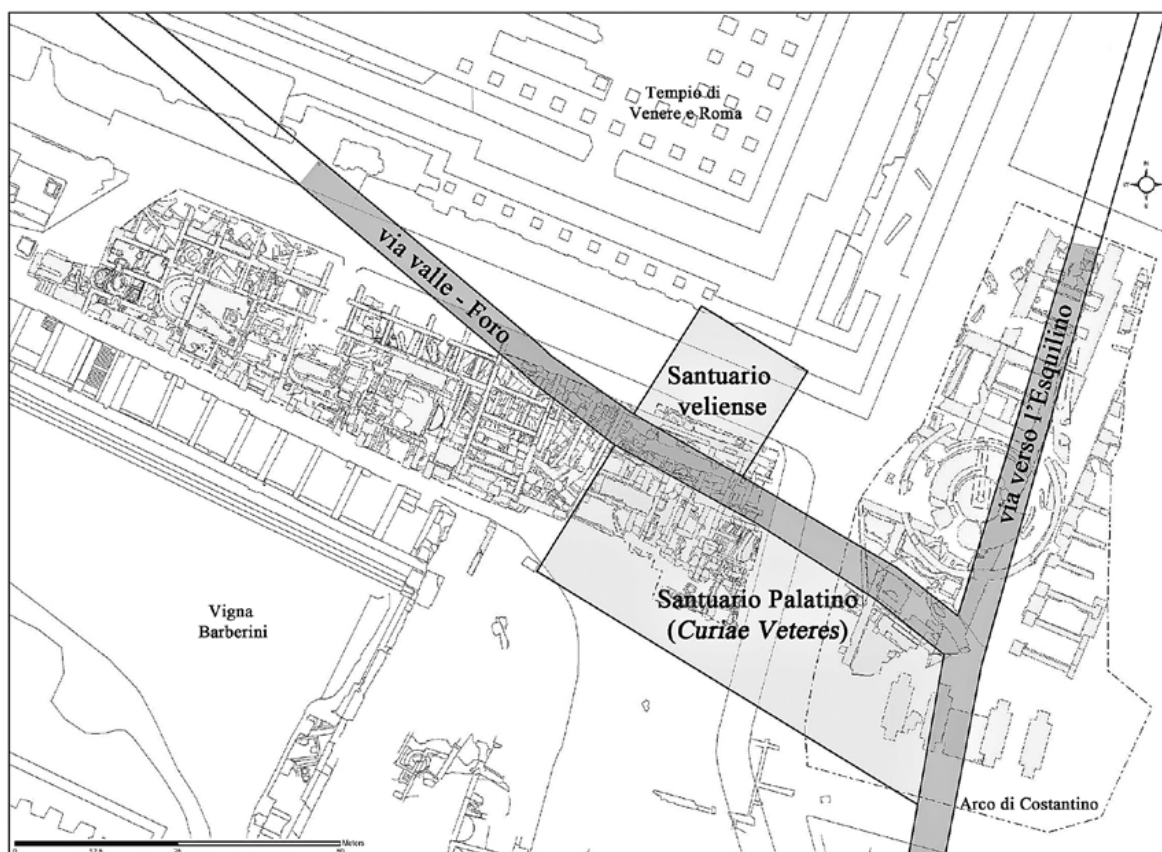
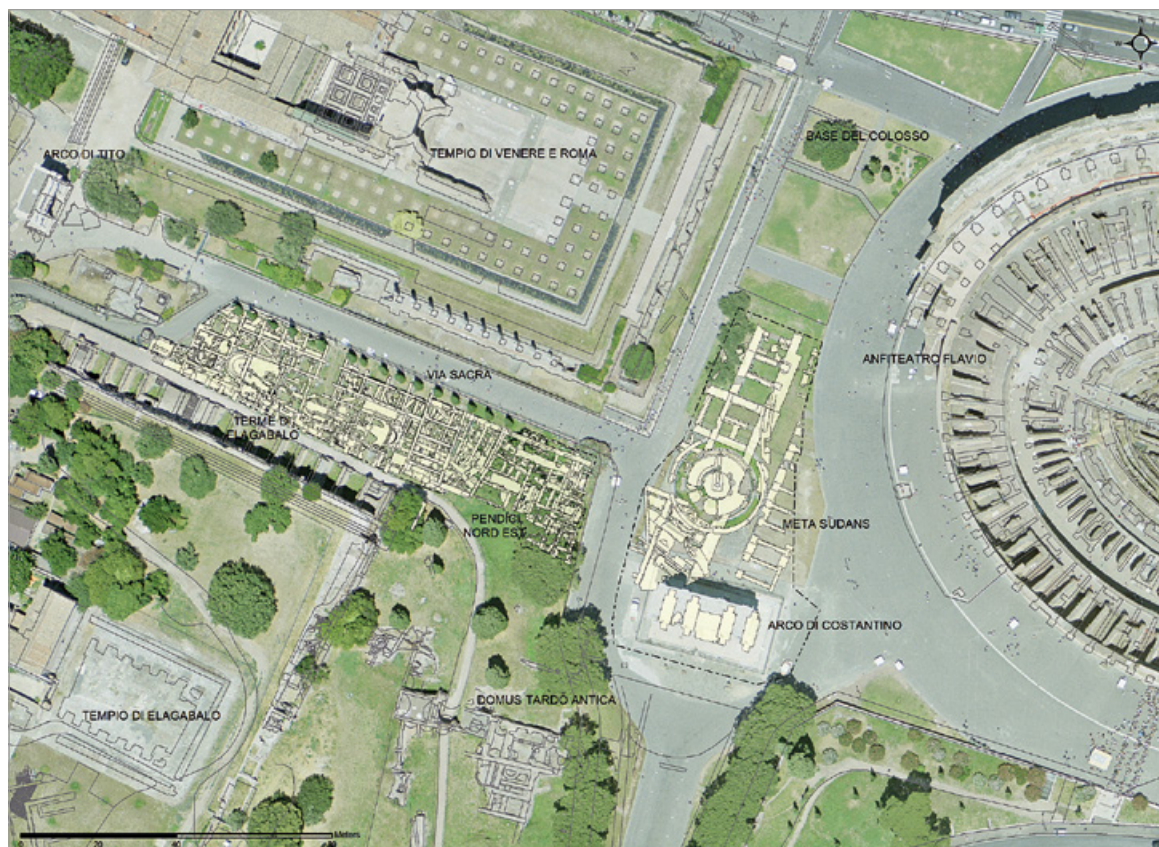


Fig. 1. Roma. In alto (a) ortofoto dell'area archeologica centrale, in parte compresa all'interno del Parco Archeologico del Colosseo.

Sul versante occidentale della valle dell'Anfiteatro e lungo l'attuale Via Sacra sono visibili, in bianco, le strutture rivenute durante le ricerche condotte dalla Sapienza all'interno dei cantieri della Meta Sudans (1986-2003) e del Palatino nord-orientale (2001-2017). In basso (b), schema planimetrico ricostruttivo dei quartieri che gravitano sulla via per il Foro (*Vicus Curiarum?*) intorno alla fine del V sec. a.C. (diss. E. Brienza e F.R. Fiano).

Classe	Gruppo e/o produzione	Facies MR1	Facies MR 2	Facies MR 3	Facies MR 4	Facies MR 5	Facies MR 6	Facies MR 7	Facies MR 8	Facies MR 9	Facies MR 10
		Fine V/inizio IV sec. a.C.	380/370-360/350 a.C.	360/350-330 a.C.	330-320 a.C.	320-300/290 a.C.	300/290-280/270 a.C.	280/270-265/260 a.C.	265/260-240 a.C.	240-210 a.C.	Fine III/Inizio II sec. a.C.
VN	Vernice nera "arcaica"	...									
IMP	Internal Slip Ware	x	x	x	x	x	x	x	x		
VRO	Vernice rossa alto- e medio-repubblicana	x	x	x	x	x	x	x	...		
VN	Attica a vernice nera (400-375 a.C.)	x	x								
VNS	Gr. di Civita Castellana		x	...							
VN	Attica a vernice nera (375-350 a.C.)		x	x							
VNS _t	Vasi stampigliati etrusco-laziali (Stile A)		x	x	x						
VNS	Gr. delle <i>glaukes</i> centro-italiche		x	x	x	x	x	x			
VNS	Gr. dei crateri St. Valentin centro-italici		x	x	x	x	x	x			
FR	Gr. delle <i>kylikes</i> falische			x	...						
VN	Attica a vernice nera (350-325 a.C.)			x	x						
VNS	Gr. dei piatti e delle <i>kylikes</i> dai soggetti peculiari			x	x	...					
VNS	Gr. Sokra			x	x	...					
VNS _t	Vasi stampigliati etrusco-laziali (Stile B)			x	x	x					
VNS	Gr. degli <i>skyphoi</i> con ulivi e ramoscelli			x	x	x	x	...			
VNS	Gr. dei piatti e delle <i>kylikes</i> col fondo tetrapartito			x	x	x	x	x			

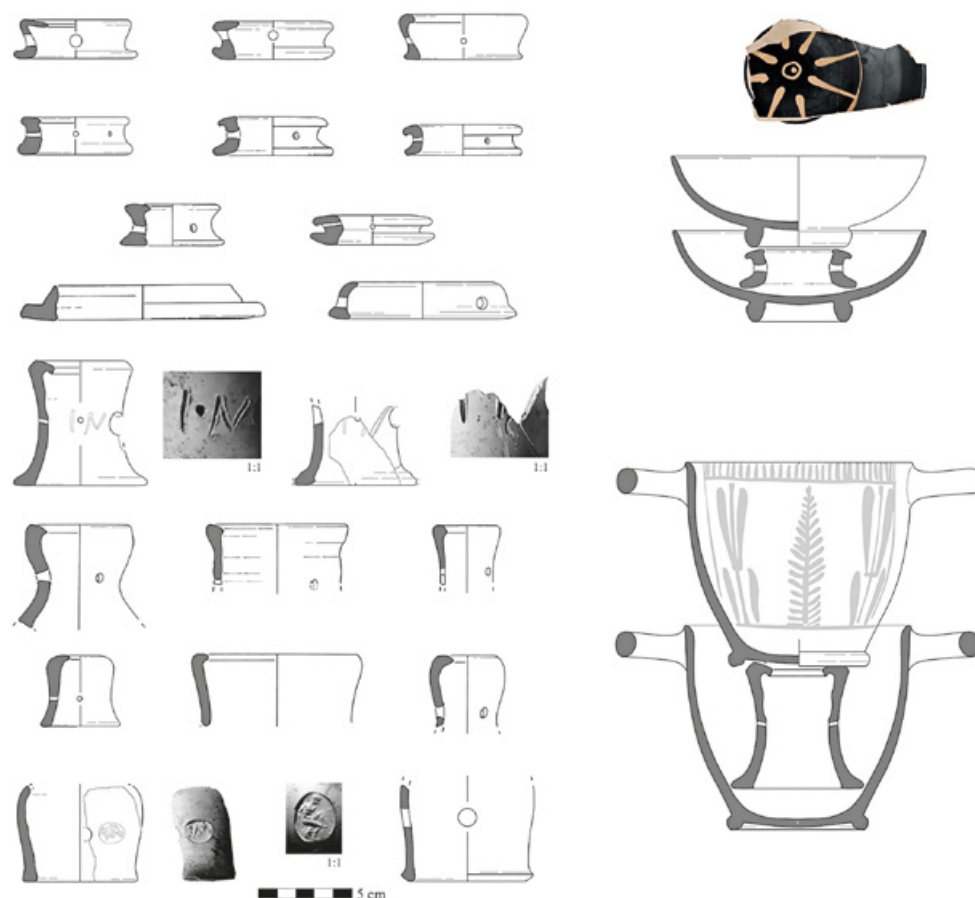


Fig. 2. Roma, scavo delle pendici nord-orientali del Palatino. In alto (a), tabella di seriazione elaborata sulla base delle stratigrafie medio-repubblicane di questo sito e degli altri principali depositi di Roma e dell'area etrusco-laziale.

I gruppi e/o le produzioni registrati all'interno di una determinata fase/facies sono contrassegnate da una croce.

I tre punti indicano invece le attestazioni di dubbia interpretazione. Lo schema amplia, aggiorna e in parte corregge le ipotesi presentate in FERRANDES 2006, fig. 3 e 2017, fig. 5. In basso (b) alcuni degli anelli distanziatori in ceramica depurata dagli strati del IV-III sec. a.C. e relative ipotesi d'uso (riel. da FERRANDES 2017, figg. 7-9).

A queste ricerche si sono aggiunte nel tempo altre esperienze di scavo, la cui pubblicazione definitiva è appena cominciata. Mi riferisco, in particolare, alle ricerche condotte dalla Sapienza – Università di Roma presso il versante occidentale della valle del Colosseo e sulle pendici nord-orientali del Palatino (Fig. 1a)¹³, che hanno permesso di ricostruire – grazie all’indagine estensiva di una superficie prossima ai 4500 m² – la storia plurimillennaria di uno dei settori più centrali della città antica. Sul piano topografico, le evidenze databili tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C., oggetto di questo studio, sono riferibili (Fig. 1b) ad importanti assi viari, a due luoghi di culto di antichissima origine e lunga durata (tra cui le Curiae Veteres, sul Palatino nord-orientale) e ad una ricca *domus*, le cui stratigrafie sono state articolate in 3 fasi che corrispondono – sul piano delle cronologie assolute – ad intervalli di tempo di circa 20/25 anni (Fig. 2a)¹⁴. I relativi contesti, che con decine di migliaia di frammenti (tra ceramica e altre categorie di oggetti) costituiscono alcuni dei più importanti nuclei di materiali noti per l’Italia centrale tirrenica, hanno restituito numerosi elementi, sulla base dei quali è stato possibile implementare significativamente il dossier relativo ai temi che verranno affrontati nelle pagine che seguono. Ma l’importanza di questa documentazione non risiede solo nei numeri. Accanto alla massa dei manufatti che consentono di ricostruire un quadro piuttosto affidabile dei beni circolanti all’interno della città nel periodo esaminato, è stato infatti possibile recuperare un nucleo contenuto ma nel contempo importantissimo di elementi che testimoniano con certezza lo svolgimento nell’area di attività produttive di un certo rilievo (Fig. 2b). Per quanto riguarda la produzione ceramica, in particolare, le stratigrafie alto- e medio-repubblicane hanno restituito un cospicuo insieme di scarti di fornace, oggetti malcotti, strumenti utilizzati nella tornitura e cottura dei vasi (lisciatoi, anelli distanziatori) e persino tracce dei forni, riconducibili alla produzione di ceramiche di impasto, vernici rosse e nere e coroplastica votiva (*arule*), su cui si è intervenuti estesamente in altra sede¹⁵. Il rinvenimento di questi elementi ha permesso di riaccendere il dibattito sugli assetti produttivi e commerciali della città in un orizzonte cronologico così risalente, generalmente trascurato in passato da ricerche di ampio respiro¹⁶.

2. LINEE DI SVILUPPO DELLA CULTURA MATERIALE TRA V E IV SEC. A.C.¹⁷

Le prime avvisaglie di un rinnovamento del repertorio ceramico caratteristico della seconda età regia¹⁸ si registrano intorno alla metà/terzo venticinquennio del V sec. a.C., quando nelle stratigrafie urbane compaiono – accanto alle ceramiche depurate, al bucchero e alle non numerose importazioni di origine soprattutto egea – i più antichi esemplari di ceramiche fini interamente verniciate di rosso (Fig. 3.1-2)¹⁹, caratterizzate da un repertorio formale piuttosto peculiare, ben distinguibile da quello che connoterà la successiva fase medio-repubblicana. Gli impasti sono infatti contraddistinti dalla presenza di ingenti quantità di mica, mentre i rivestimenti – il cui colore oscilla tra l’arancio, il bruno e il rosso cupo – sono ancora applicati a pennello. Nonostante l’estrema “riconoscibilità” di questa classe, l’esiguità del campione di riferimento e

¹³ Lo scavo, diretto fino al 2017 da Clementina Panella ed attualmente guidato da M.T. D’Alessio, è stato avviato nel 1986 intorno ai resti della Meta Sudans flavia e si è esteso, a partire dal 2001, sulle pendici nord-orientali del Palatino arrivando ad includere, all’interno dell’attuale Parco Archeologico del Colosseo, tutta la fascia di terreno compresa tra gli archi di Costantino e di Tito (*Aree I-IV*). Per una sintesi generale sulle ricerche condotte in questo settore della città antica si vedano i diversi contributi raccolti in PANELLA 2013. Per le stratigrafie databili tra età arcaica e media età repubblicana v., da ultimi, PANELLA *et alii* 2014; FERRANDES 2016; PARDINI 2016; PANELLA-ZEGGIO 2017; PANELLA-RESCIGNO 2018.

¹⁴ Sintesi complessive sul periodo compreso tra la fine del V/inizio del IV e la fine del III sec. a.C. in FERRANDES 2016 e c.d.s. 1., a cui si rimanda per l’analisi di dettaglio delle stratigrafie e dei contesti cui pertengono i materiali presentati in questo lavoro.

¹⁵ FERRANDES 2017 e c.d.s. 3.

¹⁶ Riflessioni generali sui consumi e sull’economia di Roma tra V e IV sec. a.C. in JOLIVET 1985; AMPOLO 1990; CRISTOFANI 1990 (in particolare il contributo di F. Gilotta, 140-141), GABRIELLI 2003; MOREL 2005 e 2007; PANELLA 2010 e 2015; VIGLIETTI 2011; CIFANI 2016; FERRANDES 2017 c. d.s. 1 e c.d.s. 2, tutti con riferimenti.

¹⁷ All’interno dello studio si è fatto principalmente riferimento ai dati offerti dalle ceramiche fini, dal momento che le ceramiche di impasto non sembrano risentire dei cambiamenti registrati nella prima metà del IV sec. a.C. sul vasellame da mensa. Ad eccezione di poche, ma

talvolta importantissime innovazioni, i primi cambiamenti di rilievo saranno leggibili nelle stratigrafie posteriori all’inizio del III sec. a.C. e, più sistematicamente, in quelle posteriori al 280/270-265/260 a.C. (FERRANDES 2016, 106), quando compariranno tipi precedentemente sconosciuti alla *koine* etrusco-laziale e si rinnovarono anche le tecnologie legate alla preparazione delle argille.

¹⁸ Riflessioni generali sulla cultura materiale di Roma in età arcaica in COLONNA 1988 (soprattutto 311-316); ARGENTO 2006; CARAFA 1995 e 2017, con ampia bibliografia.

¹⁹ Il dossier relativo alle attestazioni urbane più antiche di questa classe si è notevolmente arricchito nell’ultimo periodo. Ai frammenti già noti dal santuario delle Curiae Veteres (FERRANDES 2016, 84-85), dall’abitato arcaico nell’area del Foro di Cesare (DI GIUSEPPE 2014b, 111 e n. 399), da un’abitazione rurale lungo la Via Aurelia (ROSSI 2006) e, sempre lungo il medesimo tracciato, dall’insediamento di Acquafredda (DAMIANI-PACCIARELLI 2006, 521-524), si sono aggiunti i ritrovamenti effettuati lungo la pendice nord-occidentale del Palatino e recentemente editi in CARANDINI *et alii* 2017, nell’ambito di stratigrafie assegnate alle mura palatine (134, da un deposito del V a.C.), alla Sacra Via (179-180, secondo venticinquennio/metà del V a.C.), all’Aedes Vestae (223-229, da contesti assegnati al V e ai decenni iniziali del IV a.C.), alla Domus Regis Sacrorum (405-406, seconda metà/fine V a.C.), alla Domus Publica (445-447, contesti della metà del V e della fine V/inizio IV a.C.) e al *fanum* di Giove Statore (636-638, prima metà del IV a.C.).

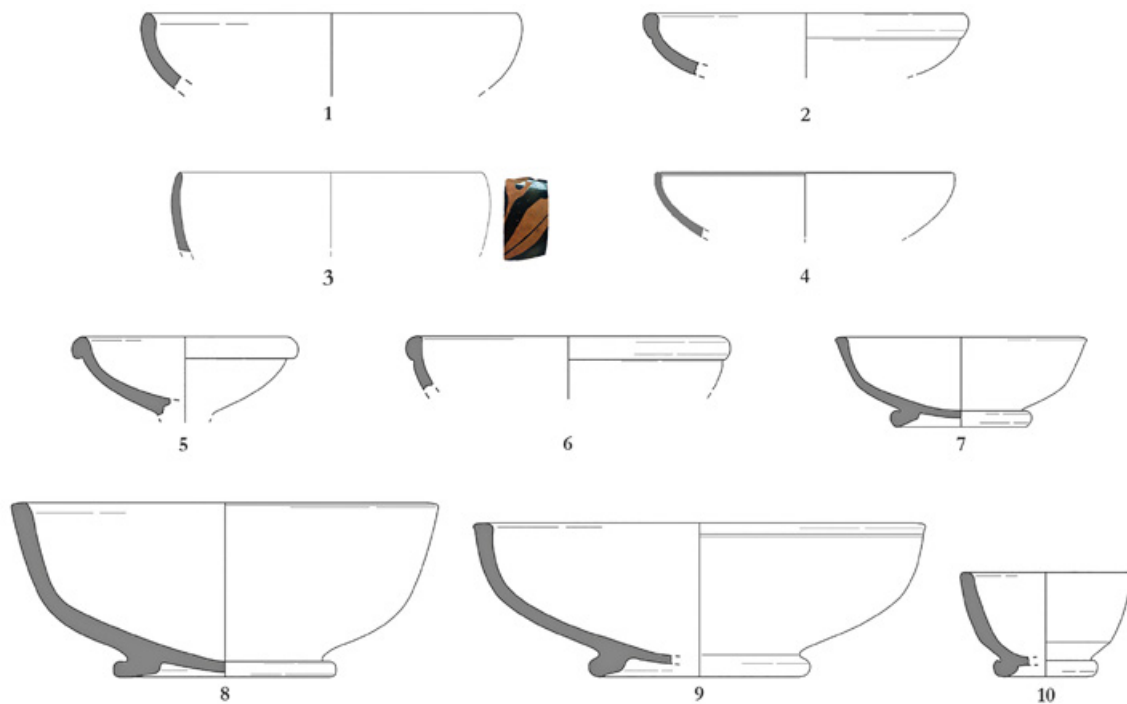


Fig. 3. Roma, scavo delle pendici nord-orientali del Palatino. Materiali provenienti da stratigrafie assegnate agli anni 450-425 a.C.: 1-2. C. a vernice rossa alto- e medio-repubblicana. Materiali provenienti da stratigrafie assegnate alla fine del V/inizio IV sec. a.C. (Fase MR 1); 3. C. attica a figure rosse; 4. C. a vernice nera "arcaica"; 5-10. C. a vernice rossa alto- e medio-repubblicana (diss. A. Pegurri, L. Pulcinelli, scala 1:3).

la scarsa conoscenza delle vernici rosse centro-italiche di V sec. a.C.²⁰ non permettono, almeno allo stato attuale delle conoscenze, di avanzare ipotesi di dettaglio circa l'origine di questi oggetti, che potrebbero rimandare tanto ad una fase precoce della produzione urbana quanto ad importazioni. Da officine quasi certamente non urbane provengono invece le prime, sporadiche, produzioni centro-italiche di ceramiche interamente verniciate di nero (vernice nera "arcaica"), a una cui origine allogena rimandano le strettissime connessioni esistenti con gli impasti e i rivestimenti attestati su materiale sicuramente importato da vicini centri dell'Etruria meridionale. Questi oggetti testimoniano, come avviene anche per altre classi ceramiche coeve, la ricezione dei modelli formali in uso nelle officine di Atene (i cui prodotti sono tuttavia ancora ben attestati nelle stratigrafie romane di questa fase), benché le caratteristiche tecnologiche (impasti e rivestimenti) dei manufatti non siano minimamente confrontabili con quelle degli prototipi attici²¹.

Il quadro non muta significativamente almeno fino allo scorcio del V sec. a.C. (Fig. 3.3-10), quando su una parte delle vernici rosse si cominciano a registrare gli impasti ed i rivestimenti che caratterizzeranno la fetta più consistente della fase "classica" della produzione (metà IV-metà III sec. a.C.), pur conservando – in molti casi – un repertorio morfologico ancora ben distinguibile da quello più tardo (v. oltre). E sono proprio le caratteristiche tecnologiche a permettere di ipotizzare che, da questo momento in avanti, almeno una parte di questi oggetti sia realizzata all'interno di officine urbane tra cui, probabilmente, anche

²⁰ Un riesame sistematico della documentazione relativa alla ceramica a vernice rossa alto- e medio-repubblicana è attualmente in corso di preparazione da parte di chi scrive (FERRANDES in prep. a).

²¹ Per la "vernice nera arcaica" v. BAGNASCO GIANNI 2001; MANTIA 2002 e VERONELLI 2012, tutti con sistematici rimandi alla bibl. prec. Tra tipi attici a cui le vernici nere arcaiche di Roma sembrano rimandare, con confronti talvolta piuttosto puntuali, si annoverano – accanto ai profili presentati in questo lavoro alle Figg. 3.4, 4.4-5, 5.10 – la *bowl, incurved rim* (SPARKES-TALCOTT 1970, N. 832), ciotole la cui vasca presenta profili attestati anche sullo *stemmed dish convex* sia nella versione *large* (*ibid.*, N. 958) che in quella *small* (*ibid.*, N. 979), il *plate, broad rim* (*ibid.*, N. 1008), e la *lekans, lidded with ribbon handles*, con profili che presentano tratti comuni a più esemplari attici (*ibid.*, NN. 1213/1220). Le caratteristiche tecnologiche registrate su questi manufatti (impasti depurati, dall'impasto tendenzialmente rosso la

cui parte più interna è spesso grigiastra per effetto di cottura; rivestimenti neri tendenzialmente opachi con qualche riflesso metallico, che presentano una superficie "a buccia d'arancia" e che solitamente escludono la parte inferiore esterna del vaso) trovano confronti puntuali con ceramiche ad ornati neri, ben attestate nelle stratigrafie del Palatino nord-orientale a partire dalla seconda metà/fine del V sec. a.C. ed i cui centri di produzione sono stati individuati in diverse località dell'Etruria meridionale, campana, interna e settentrionale (riferimenti in FORTUNELLI 2007, 193, n. 7). Ci si riferisce in particolare agli *skyphoi* del Gruppo Vaticano 246 del Beazley (1947, 23), una serie di manufatti di dimensioni piccole e medie, con banda risparmiata sulla spalla all'interno della quale compare, tracciata con la stessa vernice che ricopre il resto del vaso, una decorazione costituita – nel caso specifico del Palatino – file di gocce con la punta rivolta verso il basso o motivi fitomorfi (palmette, tralci vegetali).

gli impianti del Palatino nord-orientale. Ma nonostante l'importanza che questi manufatti hanno per la ricostruzione delle dinamiche produttive della città tardo-arcaica, le vernici rosse costituiscono ancora in questo momento una percentuale trascurabile delle classi fini da mensa, rappresentate soprattutto da bucchero e ceramica depurata. Ugualmente sporadiche le vernici nere "arcaiche" e le ceramiche di importazione, tra cui vanno ancora una volta segnalati – soprattutto in relazione alla cronologia dei contesti – i frammenti provenienti dall'Egeo, e più in particolare da Atene e dai distretti produttivi che ad essa fanno capo. È infine presente un ristretto gruppo di ceramiche a vernice nera, con impasti e rivestimenti differenti sia da quelli attestati sulla vernice nera "arcaica", sia da quelli registrati sui manufatti registrati nelle stratigrafie romane a partire dagli anni 380/370 a.C. e per cui – come si vedrà – è stata ipotizzata una produzione urbana.

La prima significativa discontinuità nella composizione dei depositi urbani di questo periodo è chiaramente leggibile nelle stratigrafie assegnate agli anni 380/370-360/350 a.C. (Fig. 4.1-12). Qui le vernici rosse – che mostrano ormai, accanto ai tipi poco diffusi già in parte registrati nella fase precedente, il repertorio formale peculiare della media età repubblicana – arrivano a rappresentare la classe fine da mensa più documentata, con indici di attestazione talvolta pari al 50% delle presenze complessive. Ancora determinante è la presenza del bucchero, delle ceramiche depurate e di alcune importazioni egee che, a dispetto della consueta esiguità delle attestazioni, continuano ad essere di fondamentale importanza per la datazione delle sequenze e per la ricostruzione del quadro complessivo degli scambi.

Decisiva, ai fini del tema trattato, è la presenza delle più antiche produzioni sovradipinte, attestate da poche unità che anticipano – nella prima metà del IV sec. a.C. – una tecnica che diverrà estremamente diffusa a partire dai decenni centrali del IV a.C. (v. *infra*). Tra i materiali provenienti dai depositi assegnati agli anni 380/370-360/350 a.C. si segnala, anche per lo stato di conservazione, un cratere a campana (Fig. 4.12) su cui compare, sovradipinto in rosso, Dioniso. Si tratta di un oggetto piuttosto peculiare, che tuttavia possiede tratti comuni con altri manufatti rinvenuti nelle stratigrafie delle fasi successive. In particolare, da quelle assegnate alla metà del IV sec. a.C., provengono: un secondo cratere a campana, di cui si conserva l'orlo su cui è sovradipinto ancora una volta in rosso un tralcio vegetale sinistrorso (Fig. 4.13); l'orlo di uno *skyphos* attico di tipo A, su cui compare – con una spessa sovradipintura stavolta color crema – un giovane a torso nudo, rivolto verso sinistra, che reca nella mano destra una ghirlanda e tiene appoggiata all'altro braccio un'asta (Fig. 4.14); l'orlo di un secondo *skyphos*, caratterizzato da un fregio a linguette sotto cui è presente un ammantato rivolto verso sinistra, la cui resa è ben distinguibile dalla produzione seriale del ramo romano del più tardo Gruppo Sokra (Fig. 4.15); infine dell'orlo di un terzo *skyphos*, su cui è conservato un ammantato rivolto verso sinistra e nuovamente suddipinto in rosso che, nonostante l'assenza della linea graffita, è possibile ascrivere sulla base di altri elementi a questo nucleo di sovradipinte "precoci" (Fig. 4.16).

Gli oggetti appena citati sono accomunati da una serie di caratteristiche piuttosto riconoscibili (caratteri formali e dimensionali dei vasi; peculiarità della decorazione principale ed accessoria), che ne permettono l'attribuzione ad un ormai nutrito gruppo di manufatti – recentemente denominato «Gruppo di Civita Castellana»²² – finora attestato soprattutto in area falisca e che sembra caratterizzare il momento di passaggio tra le più antiche esperienze del Gruppo di Praxias, della prima metà del V sec. a.C., e le produzioni estremamente standardizzate attestate a partire dagli anni 360/340 a.C. (v. *infra*)²³. Gli strettissimi rapporti iconografici e stilistici con la coeva produzione a figure rosse falisca, egea e magno-greca sono tali da aver fatto ipotizzare – come per i distretti produttivi dell'Italia meridionale – che ceramiche "risparmiate" e "sovradipinte" siano state realizzate nei medesimi distretti artigianali, se non addirittura all'interno degli stessi atelier²⁴. In attesa di analisi di dettaglio che confermino o smentiscano quest'ipotesi, va comunque rilevato come le affinità esistenti tra queste due classi di oggetti siano di enorme interesse, dal momento che permettono di richiamare l'attenzione sulle sperimentazioni operate all'interno delle officine centro-italiche in questo particolare momento e di riflettere, ancora una volta, sul ruolo giocato a questo riguardo dall'interazione tra maestranze locali, prodotti importati e/o artigiani stranieri nell'elaborazione dei modelli che caratterizzeranno le successive fasi del periodo medio-repubblicano (350-250 a.C. ca.). Sperimentazioni che sembrano coinvolgere i principali distretti artigianali dell'area etrusca, dell'agro falisco e del

²² Sul gruppo, su cui ha richiamato l'attenzione in un primo momento Laura M. Michetti (1993), v. ora SCARRONE 2015, 267-277.

²³ Per il gruppo di Praxias cfr. BRUNI 2013, SCARRONE 2014 e 2015.

²⁴ Una produzione delle due classi all'interno delle stesse officine sembra ormai assodato per il mondo magno-greco (D'AMICIS 2005 e, da ultimo, LIPPOLIS 2018, 82-83, con ampia bibliografia).

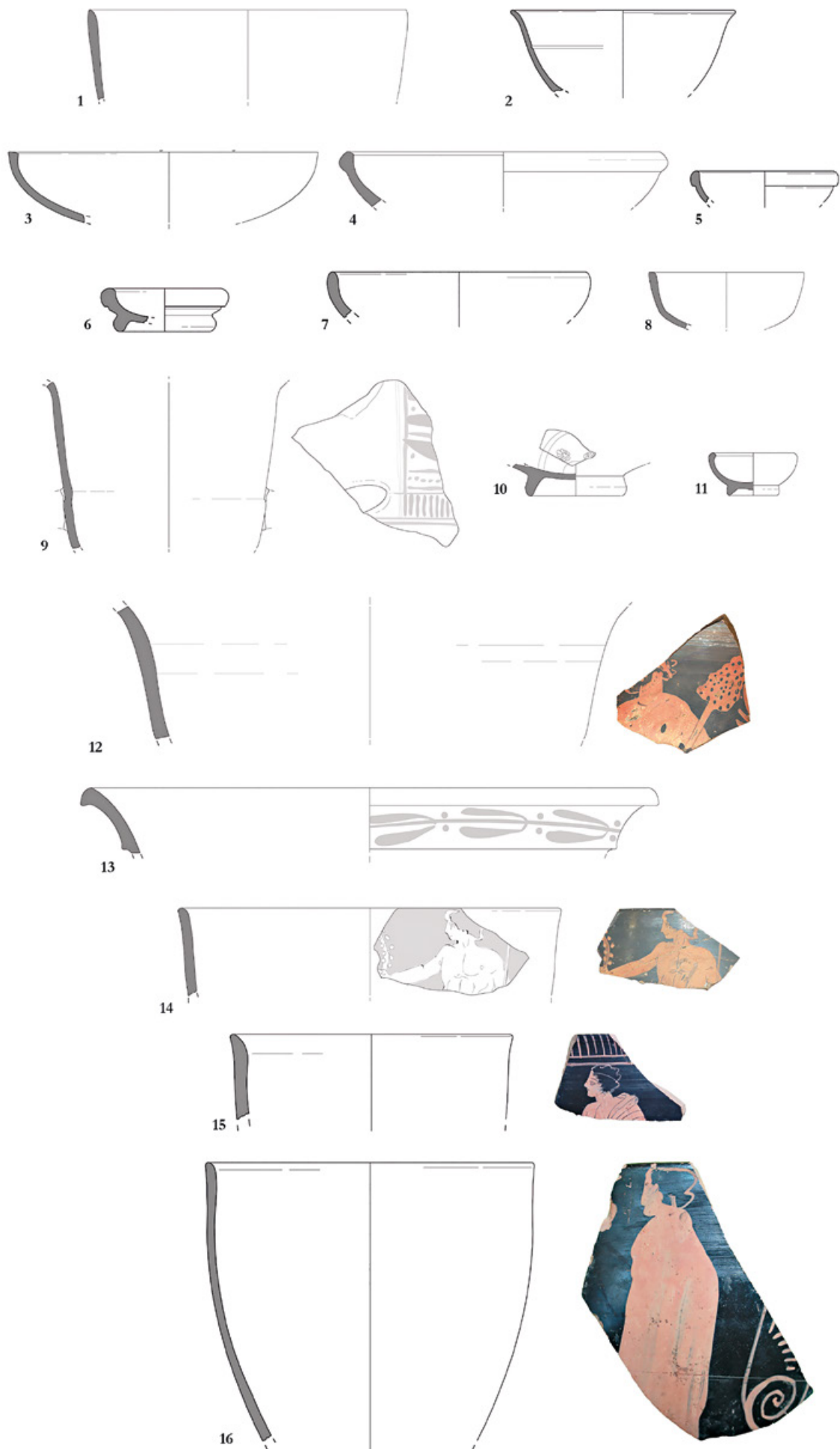


Fig. 4. Roma, scavo delle pendici nord-orientali del Palatino. Materiali provenienti da stratigrafie assegnate agli anni 380/370-360/350 a.C. (Fase MR 2): 1-3. C. attica a vernice nera; 4-5. C. a vernice nera "arcaica"; 6-8. C. a vernice rossa alto- e medio-repubblicana; 9. C. a vernice nera sovradipinta – Gr. delle imitazioni centro-italiche dei crateri di St. Valentin; 10-11. C. a vernice nera di produzione locale; 12. C. a vernice nera sovradipinta – Gr. di Civita Castellana. Materiali provenienti da stratigrafie assegnate agli anni 360/350-330 a.C. (Fase MR 3): 13-16. C. a vernice nera sovradipinta – Gr. di Civita Castellana (diss. A. Pegurri, L. Pulcinelli, scala 1:3).

Lazio, impegnati già a partire da questo momento nella costruzione di quel repertorio formale e decorativo comune per cui è stata talvolta utilizzata l'espressione di *koiné* etrusco-laziale medio-repubblicana. Un patrimonio condiviso di tecniche, forme vascolari e decorazioni a cui sembrano rimandare anche i manufatti sovradipinti appena citati, dal momento che, nonostante l'appartenenza al medesimo gruppo, i prodotti romani e quelli provenienti dalle necropoli dell'agro falisco rimandano a realtà artigianali indubbiamente differenti. L'elevatissima qualità di impasti, rivestimenti e sovradipinture registrate sui primi – elementi che contraddistinguono anche le produzioni standardizzate dalla metà del IV sec. a.C. (v. oltre) – non sono infatti confrontabili con le più modeste caratteristiche tecnologiche rilevate sui secondi²⁵.

Non è semplice valutare nel dettaglio la durata di questo momento fortemente sperimentale delle officine centro-italiche, né le sue ricadute sulle successive fasi della produzione. È tuttavia certo che se gli oggetti finora menzionati costituiscono quasi le uniche produzioni sovradipinte registrate nelle stratigrafie del 380/360 a.C. (i soli altri due gruppi attestati sono quelli delle imitazioni centro-italiche delle *glaukes* e dei crateri di St. Valentin), il quadro è profondamente mutato nei depositi assegnati ai decenni centrali del IV sec. a.C. dove, accanto alle importazioni egee (Fig. 5.1-9), ad alcuni frammenti ormai residuali di vernice nera "arcaica" (Fig. 5.10) al bucchero (la cui produzione sembra esaurirsi proprio in questo momento), alle depurate, alle prime importazioni falische a figure rosse (Fig. 5.11), e alle abbondantissime vernici rosse (Fig. 5.12-19), compare – ormai con indici di attestazione ragguardevoli – una nutrita percentuale di ceramiche a vernici nere, quasi interamente stampigliate e/o sovradipinte. Tra queste ultime vanno segnalati alcuni manufatti che sembrano porsi in qualche modo a cavallo tra le sovradipinte "precoci" del Gruppo di Civita Castellana (a cui potrebbero almeno in parte appartenere) e quelle più tarde e standardizzate che caratterizzeranno le stratigrafie di questa fase. Ci si riferisce in particolare, ad una serie di piattelli su stelo con labbro continuo (Fig. 6.1-3), il cui orlo è decorato da un tralcio vegetale e nel cui tondo centrale sono raffigurati soggetti non standardizzati che si segnalano per l'accuratezza della decorazione. Uso di soggetti non ripetitivi e cura dell'ornato sovradipinto e inciso caratterizzano anche una serie di *kylikes* con piede ad anello, che mostrano le medesime caratteristiche tecnologiche registrate sui piattelli (Fig. 6.4-6). Nell'ambito di una revisione generale della documentazione attualmente nota per l'areale romano²⁶, è stato proposto di riunire questi due nuclei di manufatti sotto il nome comune di "Gruppo dei piattelli e delle *kylikes* con decorazione peculiare"²⁷. La differente denominazione proposta per un ulteriore nucleo di vasi analoghi, che si distinguono esclusivamente per la presenza di una decorazione geometrica variamente articolata (Gr. dei piattelli e delle *kylikes* con fondo tetrapartito: Fig. 6.7-9), è legata principalmente ad esigenze tassonomiche, anche se non possiamo escludere qualche ricaduta sul piano della cronologia²⁸. In tutti questi casi, nonostante le indubbie affinità formali e stilistiche di entrambi i gruppi con materiali ancora una volta attici databili a partire dalla fine del V sec. a.C. (da cui verosimilmente dipendono, v. *infra*), il materiale romano sembra essere stato prodotto all'interno di officine centro-italiche. Mostra infatti impasti, rivestimenti e sovradipinture già registrati nelle attestazioni urbane del gruppo di Civita Castellana, delle imitazioni centro-italiche dei crateri di St. Valentin (Fig. 6.10) e delle *glaukes*, e che contraddistinguono da una parte i restanti gruppi a colore sovrapposto della metà/seconda metà del IV sec. a.C. (*skyphoi* con ulivi e ramoscelli e Sokra: Fig. 6.11, 12-14) e dall'altra la quasi totalità delle ceramiche a vernice nera (Fig. 7).

Un'analisi comparata delle forme che caratterizzano produzioni sovradipinte, stampigliate e lisce rivela inoltre chiaramente che, considerato nel suo complesso, il repertorio formale registrato sulle vernici nere attestato a Roma nella prima metà del IV sec. a.C. è ampio e comprende la quasi totalità dei tipi di tradizione attica diffusi nel Mediterraneo occidentale tra la fine del V ed il IV sec. a.C.²⁹.

²⁵ Devo quest'osservazione di dettaglio sulle differenze esistenti tra impasti, rivestimenti e sovradipinture dei materiali romani e falisci a Laura M. Michetti e Maria Cristina Biella, che hanno potuto esaminare i materiali di Fig. 4 e che ringrazio per osservazioni e suggerimenti.

²⁶ FERRANDES in prep. b.

²⁷ Questa modifica, che deriva dalla necessità di adattare la documentazione di Roma e di buona parte del Lazio ai criteri di classificazione attualmente in uso soprattutto per l'Etruria e l'agro falisco, implica che il nuovo gruppo accolga una parte dei manufatti generalmente assegnate al Sokra.

²⁸ Le stratigrafie del Palatino sembrano infatti indicare che gli esemplari con decorazione geometrica siano ancora in fase agli inizi del III sec. a.C., mentre la produzione degli analoghi manufatti con soggetti

peculiari potrebbe terminare già alla fine del IV sec. a.C.

²⁹ Per le produzioni attiche databili tra la fine del V e il IV sec. a.C. v. i diversi contributi in SABBATINI 2000, ed in particolare quelli relativi al tirreno meridionale (PONTRANDOLFO 2000), a Marsiglia (GANTÈS 2000) e ai vicini centri della Provenza costiera e interna (CAMPENON *et alii* 2000; ARCELIN-ROUILLARD 2000, PY-SABBATINI 2000), che mostrano diversi punti di contatto con la documentazione romana. Complessivamente da riconsiderare invece, vista la mole di materiale di recente rinvenimento, il quadro relativo a Roma e Ostia, analizzate da V. JOLIVET (2000) unitamente al comparto etrusco; un aggiornamento complessivo dei dati, con riferimenti al comparto romano, in AMBROSINI 2009b e 2009c, con ampia bibliografia di riferimento.

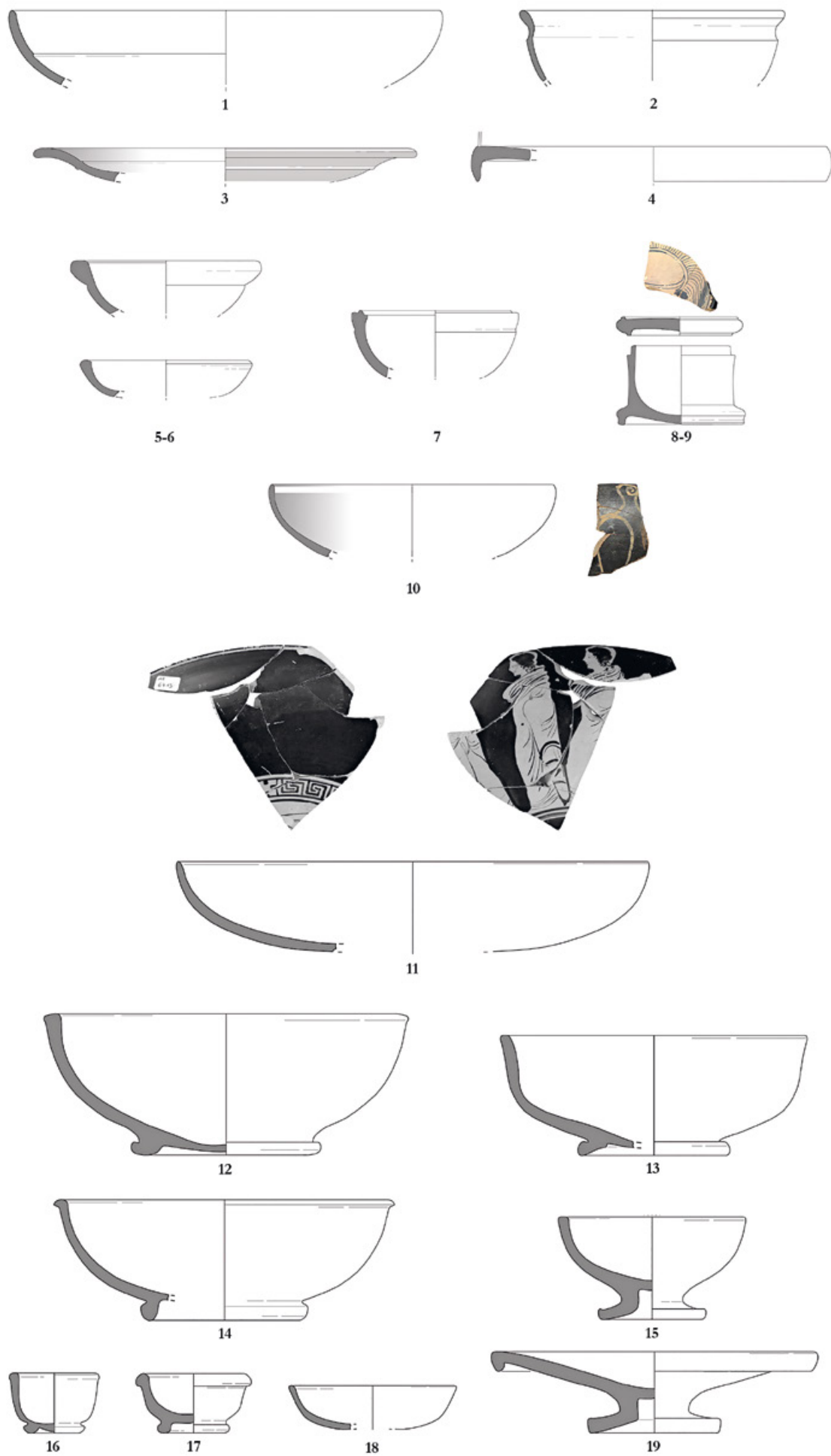


Fig. 5. Roma, scavo delle pendici nord-orientali del Palatino. Materiali provenienti da stratigrafie assegnate agli anni 360/350-330 a.C. (Fase MR 3): 1-7, 9. C. attica a vernice nera; 8. C. attica a figure rosse; 10. C. a vernice nera "arcaica"; 11. C. falisca a figure rosse; 11-19. C. a vernice rossa alto- e medio-repubblicana (diss. A. Pegurri, L. Pulcinelli, scala 1:3).

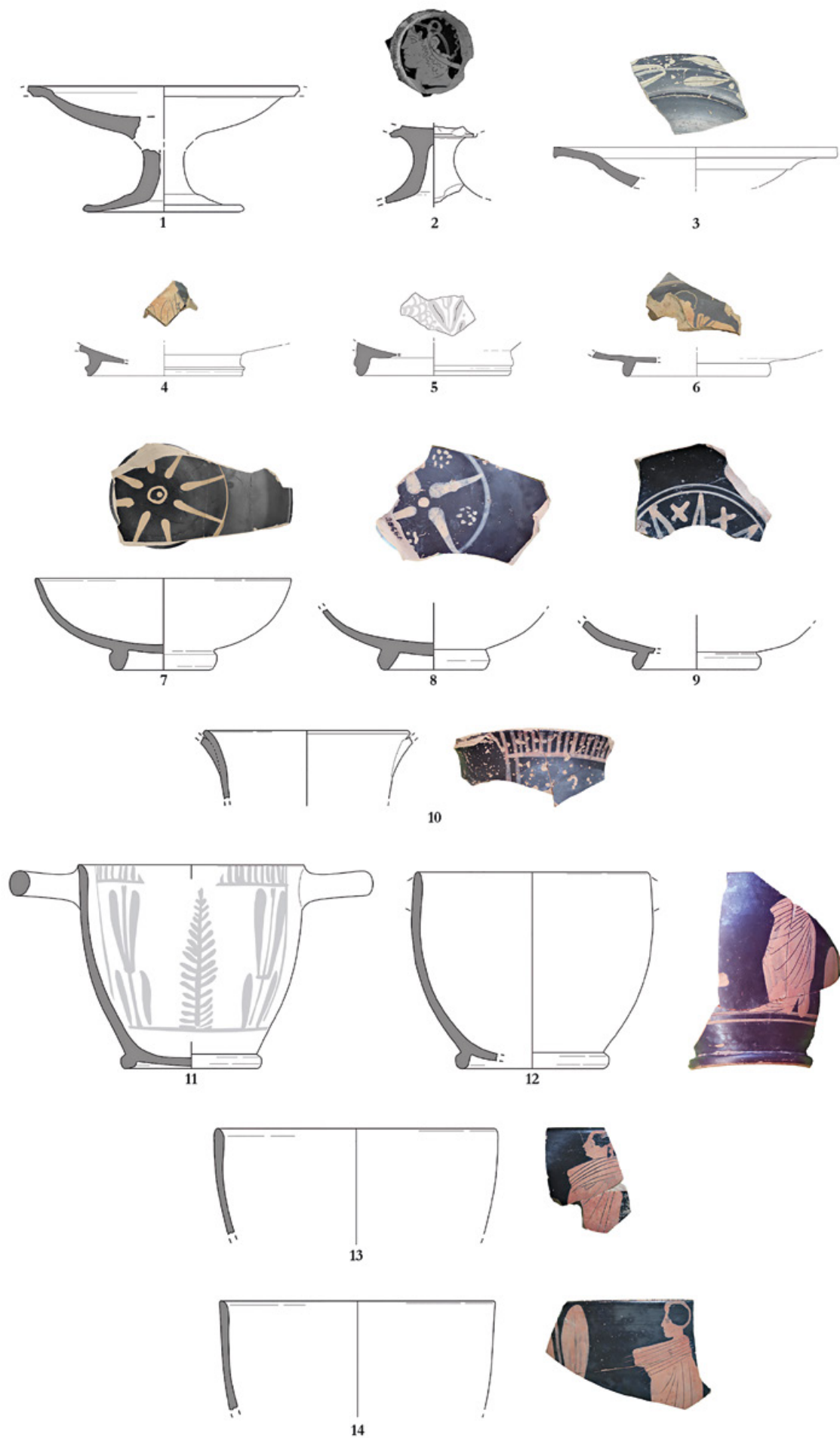


Fig. 6. Roma, scavo delle pendici nord-orientali del Palatino. Materiali provenienti da stratigrafie assegnate agli anni 360/350-330 a.C. (Fase MR 3): 1-6. C. a vernice nera sovradipinta – Gr. dei piattelli e delle *kylikes* con soggetti peculiari; 7. Gr. delle imitazioni centro-italiche dei crateri di St. Valentin; 8. Gr. degli *skyphoi* con ulivi e ramoscelli; 9-11. Gr. Sokra; 12-14. Gr. dei piattelli e delle *kylikes* con fondo tetrapartito (diss. A. Pegurri, L. Pulcinelli, scala 1:3).

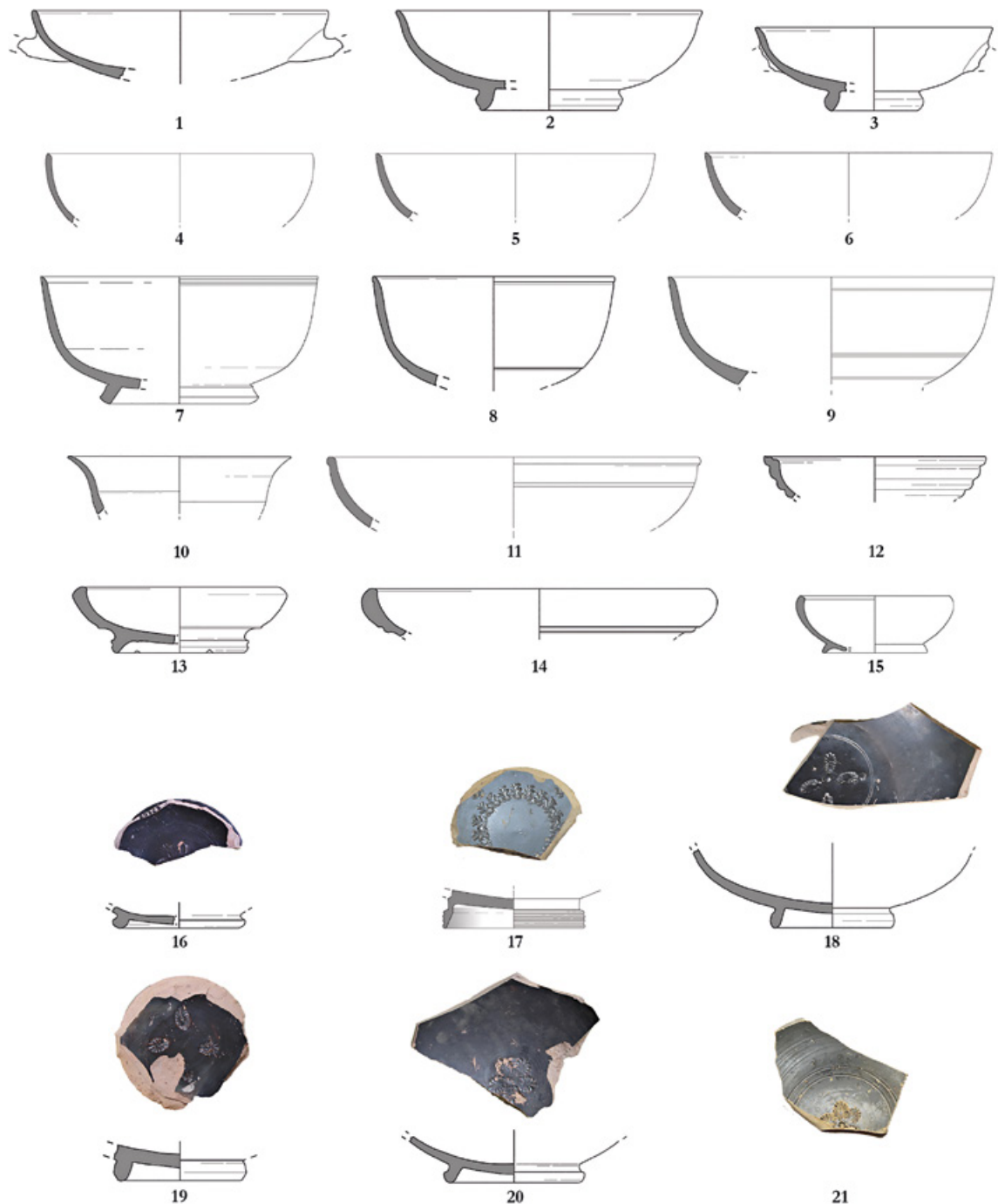


Fig. 7. Roma, scavo delle pendici nord-orientali del Palatino. Materiali provenienti da stratigrafie assegnate agli anni 360/350-330 a.C. (Fase MR 3): 1-21. C. a vernice nera di produzione locale (diss. A. Pegurri, L. Pulcinelli, scala 1:3).

Alcune forme sembrano essere state impiegate esclusivamente nella produzione sovradipinta, come il cratere a calice (Gr. di Praxias: Fig. 4.12-13)³⁰, lo *skyphos* attico di tipo A (Grr. di Civita Castellana: Fig. 4.14-16 e Sokra: Fig. 6.12-14)³¹, il piccolo *skyphos* a presa inversa (Gr. delle *glaukes* centro-italiche), il *kantcharos* (imitazioni centro-italiche dei “crateri” di St. Valentin: Figg. 4.9, 6.10)³², i piattelli ad orlo continuo (Grr. dei piattelli e delle *kylikes* con soggetti peculiari e con fondo tetrapartito: Fig. 6.1-3)³³. Le *kylikes*

³⁰ Sulla struttura e l'evoluzione di questa forma nella più tarda produzione a figure rosse v. CAMPENON 1994, 35-40.

³¹ Sull'impiego della forma nella produzione attica a figure rosse di fine V e IV sec. a.C. CAMPENON 1994, 75-76; per i vasi interamente verniciati di nero con medesima origine SPARKES-TALCOTT 1970,

84-86 e 254-255, mentre per i manufatti falisci sovradipinti MICHETTI 1993, 147-148. Confronti puntuali per alcuni dei profili romani in SPARKES-TALCOTT 1970, N. 342.

³² *Ibid.*, N. 633.

³³ Per le analogie con il materiale attico rinvenuto a Spina v. *infra*.

su piede ad anello (*stemless cup*) presentano qualche difficoltà di lettura, dal momento che raramente lo stato di conservazione dei manufatti permette di riconnettere gli orli degli esemplari a profilo continuo (Fig. 7.1-6)³⁴, di quelli dotati di gradino interno e delle *bolsal* (Fig. 7.7-9)³⁵, ai fondi che possono essere sia sovradipinti (Grr. delle *kylikes* con soggetti peculiari: Fig. 6.4-6 e con fondo tetrapartito: Fig. 6.7-9), che stampigliati (Stili A e B della stampigliatura etrusco-laziale: Fig. 7.16-21). Analoghe decorazioni impresse – per le quali è talvolta impossibile distinguere originali egei/magno-greci e “imitazioni” centro-italiche sulla base dei soli criteri formali – sono attestate anche sulle ciotole con orlo estroflesso³⁶ e sulle coppe-*skyphos*, presenti sia nella versione con orlo ingrossato³⁷, sia in quella a labbro estroflesso (Fig. 9.7)³⁸. Tra le poche forme prive di qualsiasi decorazione si segnalano la *phiale*³⁹, la *lekane* dotata di anse a nastro⁴⁰ infine, un nucleo di piccole coppe che comprende: quelle con orlo ampio (Fig. 7.12)⁴¹; quelle poco profonde con profilo convesso-concavo (Fig. 7.13-14)⁴²; quelle con orlo introflesso⁴³; quelle a profilo continuo, sia nella variante *early and heavy*⁴⁴ che in quella *later and light* (Fig. 6.11, 7.15)⁴⁵; infine pochissimi esemplari riferibili alla *saltcellar*⁴⁶, una forma che diverrà corrente nelle stratigrafie urbane solo a partire dalla fine del IV sec. a.C. Tra i pochissimi frammenti riconducibili a forme chiuse si segnala invece un orlo che a causa del cattivo stato di conservazione può essere riferito tanto a una *lekythos*, quanto ad un *askos*.

Chiudiamo questo quadro sulle produzioni locali della metà del IV sec. a.C. rilevando come nelle stratigrafie romane esaminate (ma più in generale nei principali depositi del Mediterraneo occidentale)⁴⁷ sia presente anche un nutrito nucleo di “originali attici” ancora circolanti tra 410 e 350 a.C. che, a dispetto degli indici di diffusione significativi, non sembrano essere entrati – almeno allo stato attuale delle conoscenze – nel repertorio delle “imitazioni” locali (come la “Castulo *cup*”⁴⁸, la *lekane* priva di prese laterali⁴⁹ e la pisside di tipo D⁵⁰: Fig. 5.8-9) o entreranno a farne parte in un momento successivo e forse attraverso una mediazione di altri distretti produttivi italici (come i piatti “da pesce”: Fig. 5.4)⁵¹.

3. DALL'OGGETTO ALL'ARTIGIANO

Fin qui i dati dell'archeologia. La loro lettura ha permesso di evidenziare come nelle stratigrafie urbane della prima metà del IV sec. a.C. compaia da subito, e con indici di attestazione di tutto rilievo, un'ampia serie di manufatti a vernice nera “formalmente” greci, ma che impasti e rivestimenti riconducono ad altri ambiti produttivi, in parte coincidenti con quelli centro-italici che realizzano le coeve ceramiche sovradipinte. L'uniformità registrata sul materiale urbano e le differenze esistenti con le produzioni dei vicini centri dell'agro falisco e dell'Etruria meridionale sembra indicare per i manufatti romani un'origine locale, almeno in parte riconducibile ad impianti recentemente localizzati sul terreno e che mostrano diverse affinità con le officine degli altri centri etrusco-laziali⁵².

Rimane tuttavia aperto il problema relativo all'origine delle maestranze attive all'interno di questi atelier. E più in particolare, chi ha prodotto le ceramiche a vernice nera, sovradipinte e/o stampigliate, attestate nelle stratigrafie prese in esame? Maestranze locali che hanno avviato una produzione “interna” imitando le non numerosissime importazioni circolanti sul mercato romano, o artigiani stranieri – ed in particolare di origine greca o magno-greca – approdati sulle coste laziali in cerca di fortuna? La domanda potrebbe

³⁴ Confronti precisi per il materiale romano in SPARKES-TALCOTT 1970, NN. 474-482 (serie “antica”) e NN. 513-517 (serie “recente”); non mancano inoltre profili che mostrano caratteri ibridi tra le due serie.

³⁵ *Ibid.*, N. 561.

³⁶ *Ibid.*, N. 785.

³⁷ *Ibid.*, N. 621.

³⁸ *Ibid.*, NN. 605, 608.

³⁹ *Ibid.*, NN. 518-526.

⁴⁰ *Ibid.*, NN. 1213-1223.

⁴¹ *Ibid.*, N. 852.

⁴² *Ibid.*, NN. 821-822.

⁴³ *Ibid.*, N. 841.

⁴⁴ *Ibid.*, NN. 854-862.

⁴⁵ *Ibid.*, N. 870.

⁴⁶ *Ibid.*, N. 949.

⁴⁷ V. la documentazione raccolta in SABBATINI 2000.

⁴⁸ SPARKES-TALCOTT 1970, N. 471.

⁴⁹ *Ibid.*, N. 1267.

⁵⁰ Di questa forma si conservano, tra le stratigrafie delle Curiae Veteres, due frammenti riferibili rispettivamente alla pisside, interamente verniciata di nero (confronti per il profilo in SPARKES-TALCOTT 1970, N. 1309), e al coperchio – a figure rosse – su cui compare probabilmente una testa elmata di Atena (*ibid.* N. 1313).

⁵¹ Le produzioni locali di questa forma non sembrano attestate nelle stratigrafie romane prima degli inizi del III sec. a.C. e conosceranno una diffusione capillare all'interno dei contesti urbani a partire dagli anni 280/270-265/260 a.C. (FERRANDES 2016, 102-108). Per le importazioni attiche dalle stratigrafie del Palatino nord-orientale confronti in SPARKES-TALCOTT 1970, N. 1006.

⁵² Per l'atelier attivo nella media età repubblicana sulle pendici nord-orientali del Palatino v. FERRANDES 2017, 29-42 e c.d.s. 3, mentre per un quadro complessivo su questa fase dell'artigianato etrusco-laziale si vedano i diversi contributi confluiti in BIELLA *et alii* 2017a (con bibliografia) e in particolare la documentazione relativa agli impianti di Roma (FERRANDES 2017) e *Falerii Veteres* (BIELLA *et alii* 2017b).



Fig. 8. Museo Nazionale di Ferrara, ceramica a figure rosse dalle necropoli di Valle Trebba e Valle Pega, Spina (riel. A. da *CVA Ferrara I, Italia* 37, tavv. 43.1, 44.1 e 42.2).

sembrare retorica, soprattutto alla luce delle consolidate tradizioni di studi che si sono concentrate, su un piano più generale, sulla “diaspora” dei vasi ateniesi tra la metà/seconda metà del V e gli inizi del IV sec. a.C.⁵³ e, su una scala più di dettaglio, sulle produzioni figurate falische e dell’Etruria meridionale⁵⁴. Ma nonostante quantità e dettaglio delle riflessioni svolte, anche in tempi recentissimi, la documentazione ora in nostro possesso permette di arricchire e di articolare ulteriormente il quadro noto per questa fase dell’artigianato mediterraneo.

⁵³ Sulla crisi delle manifatture attiche e sui rapporti con gli eventi politici e militari che segnano la vita della città a partire dalla seconda metà del V sec. a.C. esiste ormai una bibliografia ampia, che ha offerto diverse chiavi di lettura per spiegare la diaspora degli artigiani che cercarono fortuna nei siti più ricettivi verso i beni prodotti ad Atene (per le ipotesi principali v. LANGLOTZ 1975; MACDONALD 1979 e 1981; GIUDICE 2002; GIUDICE-GIUDICE RIZZO 2004; DE JULIIS 2004; LIPPOLIS 2018 e la bibliografia ivi citata). Sull’avvio delle produzioni italote cfr. le sintesi generali in MANNINO 2008; DENOYELLE 2008 e MUGIONE 2008, con ampia bibliografia di riferimento; in particolare

v. per l’area lucana CASTOLDI 2006a, per quella tarantina *Ead.* 2006b. Sui rapporti tra le maestranze presenti in Magna Grecia ed Etruria, oltre ad alcuni dei titoli già menzionati, DENOYELLE 1993 e 1994. Un quadro aggiornato sulla presenza di maestranze straniere in Etruria in CAMPOREALE 2013 (in particolare, per il periodo successivo alla metà del V sec. a.C., 894-895).

⁵⁴ Per gli studi che hanno postulato da tempo e ribadito a più riprese, anche in tempi recentissimi, il fondamentale ruolo svolto dai vasi ateniesi nella formazione delle manifatture dell’agro falisco e dell’Etruria meridionale v. i lavori citati alle nn. 2 e 62, con bibliografia di riferimento.

Lo studio della sequenze di recente edizione e, più in particolare, delle serratissime serie stratigrafiche del Palatino nord-orientale e del quartiere arcaico sotto il futuro Foro di Cesare chiariscono innanzitutto in maniera inequivocabile quali siano i tempi del cambiamento: le vernici nere centro-italiche, attestate da sparuti esemplari nei contesti posteriori al 380/360 a.C. (o forse da un momento leggermente precedente), risultano ampiamente presenti nei depositi attribuiti ai decenni centrali del IV sec. a.C. Una diffusione pressoché immediata, dunque, difficilmente compatibile con i tempi lunghi che avrebbe comportato uno sviluppo “endogeno” della produzione, operato da maestranze locali impegnate nell’imitazione di prodotti importati.

Estremamente istruttiva appare a questo riguardo, almeno *per differentiam*, la storia dell’altra classe fine da mensa che segnerà il passaggio dalla prima alla media età repubblicana, la ceramica a vernice rossa. Come già evidenziato, le prime attestazioni di questa classe (importazioni o produzioni locali?) compaiono nelle stratigrafie romane intorno alla metà del V sec. a.C. Sarà tuttavia necessario attendere circa mezzo sec. perché siano presenti, all’interno delle medesime sequenze, i primi oggetti sicuramente attribuibili ad officine locali, e la loro diffusione diverrà capillare solo nei depositi attribuiti al secondo venticinquennio del IV sec. a.C. Una gestazione lunga, dunque, circa tre quarti di sec., che presuppone lo sviluppo di conoscenze tecnologiche di livello (come quelle relative all’ottenimento di un buon accordo dilatometrico tra corpo ceramico e rivestimenti o alla gestione di processi di cottura ossidanti necessari per il rosso dei rivestimenti) ed una serie di risultati “intermedi” di cui la terra ha conservato le tracce. Stratigrafie e manufatti romani, infatti, permettono di leggere nel dettaglio tutti i passaggi di questo lungo processo artigianale, che – come visto sopra – prevede una certa “instabilità” tecnologica e formale tra la metà del V e la prima metà del IV sec. a.C. ed una fase “classica” della produzione tra il 360/340 e la prima metà/metà del III sec. a.C.

Una dinamica estremamente differente, quindi, da quella ricostruibile per le ceramiche a vernice nera. Per quanto riguarda queste ultime, infatti, la qualità dei pochissimi materiali raccolti nei depositi del 380/370-360/350 a.C. e le migliaia di frammenti dagli strati assegnati ai decenni centrali del IV sec. a.C. rimandano da subito all’operato di maestranze altamente specializzate, in grado di gestire con perizia l’intero processo produttivo e di affrontare senza esitazione i passaggi più delicati dalla *chaîne opératoire*: selezione e lavorazione delle materie prime, eventuale realizzazione della decorazione stampigliata ed incisa, applicazione della “vernice” e delle eventuali sovradipinture, gestione di un processo di cottura estremamente complesso, che aveva costituito per secoli il fiore all’occhiello delle maestranze egee. Le uniche differenze che è possibile rilevare rispetto agli originali del Mediterraneo orientale sembrano dipendere dalle materie prime, indubbiamente differenti – soprattutto per quanto riguarda le argille – da quelle disponibili presso la madrepatria. Ma al di là delle minime differenze con i prototipi egei, quello che è possibile leggere nelle stratigrafie di questa fase è un avvenimento di importanza epocale, una vera e propria rivoluzione dei processi produttivi attuati fino a quel momento nelle officine dell’Italia centrale tirrenica, e i cui tempi e modi di realizzazione sono talmente repentini e radicali da presupporre l’intervento diretto di maestranze allogene. Sembrano supportare questa ipotesi due ulteriori circostanze: da una parte l’improvvisa rottura con le tradizioni tecnologiche e formali vernici nere “arcaiche”, che scompariranno dalle stratigrafie romane – al più tardi – proprio nel momento in cui compaiono questi nuovi manufatti; dall’altra il fatto che il repertorio delle produzioni locali di ispirazione egea sia più ampio di quello relativo ai beni importati che avrebbero dovuto rappresentarne i prototipi. Stranieri dunque, e – il repertorio formale non sembra lasciare molti dubbi a riguardo – formati nei distretti produttivi che dipendono, almeno per tradizioni formali, da Atene.

Ma è forse possibile spingersi un po’ oltre. Sebbene l’assenza di una produzione a figure rosse non permetta, come per altri distretti artigianali, di esprimersi con certezza sull’arrivo di vasai direttamente dal più celebre quartiere ceramico del Mediterraneo, qualche ulteriore dato è ricavabile dall’analisi dei manufatti sovradipinti. Tra questi è infatti possibile isolare un nucleo di oggetti (cfr. *supra*, Fig. 6.1-3) la cui accuratezza della decorazione ed i cui legami morfologici e decorativi con gruppi di accertata origine attica databili tra il 420 e il 400/390 a.C. sono tali da fornire ulteriori indizi sulla reale origine degli artigiani attivi a Roma a partire dal secondo venticinquennio/metà del IV sec. a.C. Questi piattelli sono infatti confrontabili con un gruppo di vasi ben documentati nelle necropoli di Spina (Fig. 8) e in pochi altri siti tra cui Bologna⁵⁵, interpretati – anche alla luce della peculiare forma utilizzata, il piattello su stelo – come commesse speciali destinate al mercato padano⁵⁶; le analogie tra il materiale romano e quello rinvenuto

⁵⁵ *CVA Ferrara I, Italia* 37, tavv. 42-44. J.D. Beazley (*ARV²*, 1305-1311) riunisce la maggior parte dei pittori a cui riconduce questi vasi in un capitolo dedicato ai «Classic Painters of stemmed plates».

⁵⁶ Beazley in KURTZ 1989, 61 e n. 7; WEBSTER 1972, 292-293; HEUER 2014, 64.

in area adriatica non riguardano tuttavia solo la scelta della particolarissima forma ceramica o i manufatti con decorazioni figurate non standardizzate, ma anche quelli sul cui fondo compaiono cerchi suddivisi internamente da quattro raggi. Un motivo destinato a conoscere una certa popolarità nelle officine dell'area etrusco-laziale, e che compare anche su numerose *kylikes* su piede ad anello, che costituiscono il secondo gruppo di oggetti ad avere contatti diretti con prototipi a figure rosse sicuramente ateniesi⁵⁷.

4. CIRCUITI COMMERCIALI, MAESTRANZE, OFFICINE E ORGANIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE CERAMICA A ROMA NELLA PRIMA METÀ DEL IV SEC. A.C.

Le certezze che le acquisizioni più recenti contribuiscono a rimettere in discussione sono indubbiamente molte. L'esame condotto in queste pagine ha innanzitutto chiarito ulteriormente quali siano tempi e modalità relativi al rinnovamento della cultura materiale urbana (e più in generale etrusco-laziale) nella prima metà del IV sec. a.C. (*supra*, Fig. 2a).

Escono poi definitivamente dal cono d'ombra in cui sono state a lungo relegate le ceramiche a vernice rossa, delle quali è ora possibile descrivere le principali tappe evolutive, con dati di un certo rilievo sugli aspetti produttivi e morfologici. Indubbiamente più completo è anche il quadro relativo alle prime vernici nere centro-italiche, dotate o meno di sovradipinture, e quello relativo ai rapporti di successione cronologica tra ceramiche verniciate di rosso e di nero su cui – ancora in tempi recenti – sembra regnare una certa confusione⁵⁸.

Le novità non riguardano tuttavia solo le produzioni locali, ma anche i beni importati e – in particolare – le ceramiche attiche e le reti distributive a cui esse fanno capo, soprattutto se si considera che i dati disponibili fino a non molto tempo fa permettevano a V. Jolivet⁵⁹ di affermare che: «En remontant le fleuve [il Tevere], le trafic des vases attiques semble avoir évité Rome: pour la figure rouge, on y signale seulement une modeste peliké du début du IV^e s. [...], tandis que la monographie de J.-P. Morel, pour la céramique du Forum et du Palatin, ne comporte qu'un seul exemplaire de vases à vernis noir peut-être attique, un *guttus* de la première moitié ou du milieu de ce siècle trouvé dans la nécropole de l'Esquilin (Morel 1965, 217); la publication de P. Bernardini, consacrée au matériel du Tibre conservé au Museo Nazionale Romano, n'en recense aucun (Bernardini 1986). Le but principal de cet itinéraire fluvial – itinéraire d'objets, ma sans doute aussi parcours d'artisans – paraît avoir été la métropole des Falisques, Faléries».

Nei quasi vent'anni che ci separano da queste parole il dossier relativo ai materiali attici presenti nella città⁶⁰ si è incrementato al punto da dover rimettere in discussione le conclusioni a cui era giunto lo studioso francese. Ovviamente a dover essere riconsiderato non è il ruolo svolto da Ostia nella ricezione dei beni importati⁶¹ o la centralità del Tevere nella loro diffusione all'interno, ma piuttosto la parte giocata dal mercato romano nell'attrazione dei beni provenienti dall'egea e nell'attivazione della rotta fluviale. Un mercato ancora poco noto per quanto attiene ai decenni esaminati in queste pagine ma le cui stratigrafie testimoniano con certezza, ancora nella prima metà del IV sec. a.C., l'acquisizione di manufatti prodotti ad Atene.

Accanto ai numeri complessivi delle importazioni, statisticamente non difforni dagli altri centri dell'area etrusco-laziale, sono tuttavia proprio le ricadute sulla storia dell'artigianato centro-italico a costituire uno degli elementi di maggiore interesse. Un numero di indizi ormai considerevole, richiamati in queste pagine, sembra indicare con un ragionevole margine di certezza che una parte delle maestranze formate nel ceramico di Atene, sicuramente attive nelle officine dell'agro falisco, abbia operato anche a Roma. Certo, l'assenza di manufatti figurati non permette – a differenza di quanto avvenuto per i vicini centri dell'Etruria meridionale – ricostruzioni di dettaglio sulle genealogie degli artigiani operanti all'interno dei singoli distretti produttivi⁶². Sulla base degli strumenti attualmente in nostro possesso permangono incertezze sullo status delle maestranze attive nelle officine urbane tra il secondo venticinquennio ed i decenni

⁵⁷ Uno studio di dettaglio sulle *kylikes* e sui piatti sovradipinti con decorazione peculiare e sulle analoghe forme con fondo tetrapartito è attualmente in corso di preparazione (FERRANDES in prep. 2).

⁵⁸ Sul tema si vedano le considerazioni in FERRANDES 2016, 84-85.

⁵⁹ JOLIVET 2000, 107.

⁶⁰ Sulle ceramiche attiche di V sec. a.C. cfr. l'ormai datato studio di J.C. Meyer (1980); per quelle posteriori al 410/400 a.C. una raccolta sistematica in Ferrandes c.d.s. 1.

⁶¹ La città costituisce uno dei capisaldi di quel network commerciale per cui M. Martelli (1981, 427) ha coniato qualche anno fa il termine

di "facies dei porti" e che sembra comprendere i principali scali portuali del Mediterraneo occidentale tra cui Populonia, Aleria, Genova e le coste spagnole, e all'interno del quale L. Ambrosini (2009c, 21) ritiene che svolgano un ruolo di rilievo anche i centri campani di *Neapolis* e Cuma.

⁶² Per gli studi condotti in tal senso sulle officine dell'agro falisco v., dopo lo studio fondativo di J.D. Beazley (1947, 35-57), gli interventi di K. Deppert (1955) e di B. Adembri (1988; 1990), oltre ai riferimenti di M. Scarrone e il lavoro di revisione complessiva in corso da parte di A. Pola citati alla n. 2, con bibliografia completa.

centrali del IV sec. a.C.: artigiani immigrati di prima generazione o già allievi formati nei laboratori gestiti dai primi? Anche se alcuni indizi rendono più credibile la prima ipotesi, il quesito andrà indubbiamente riaffrontato – in un futuro non troppo lontano – anche grazie all’ampliamento dei dati disponibili, e ad un impiego più oculato dell’archeometria nella ricostruzione dei processi artigianali e nell’analisi di dettaglio dello strumentario “personale” dei singoli vasai (punzoni, distanziatori, ecc.). Per quanto attiene alla storia sociale, invece, i dati in nostro possesso non forniscono, invece, motivo di dubitare sulla condizione libera dei vasai operanti nell’areale esaminato, almeno in questa fase⁶³.

In attesa di migliorare le nostre conoscenze sugli artigiani, possiamo tuttavia aggiungere qualche osservazione generale sull’organizzazione della produzione. La documentazione del Palatino nord-orientale indica infatti chiaramente che all’interno delle stesse officine potevano essere realizzati, forse accanto ad altre categorie di manufatti (tra cui la coroplastica votiva), vasi a vernice sia rossa che nera, anche sovradipinti. È dunque certo che le maestranze venute da lontano, o comunque la seconda generazione di vasai divenuti esperti nella gestione delle cotture riducenti necessarie per ottenere le vernici nere, si siano trovate a lavorare gomito a gomito con artigiani verosimilmente locali, impegnati ormai da decenni nella conduzione delle cotture ossidanti utili all’ottenimento dei rivestimenti rossi. Più incerti invece i dati sull’organizzazione interna della *chaîne opératoire* e sulla mobilità delle maestranze. Dobbiamo pensare – almeno per alcune figure di rilievo, con ruoli direttivi all’interno degli atelier presso cui prestano servizio – ad artigiani stanziali, con “fissa dimora” nelle città in cui lavorano? O piuttosto a maestranze itineranti, che si spostano sulla base degli ingaggi stagionali offerti da chi detiene i mezzi di produzione, ovvero i santuari? O ad un modello intermedio? Anche per questo aspetto non al momento è possibile, scendere così nel dettaglio anche se, sulla base di ricerche ormai consolidate⁶⁴, una certa mobilità degli artigiani, anche a livello interregionale, è ormai accertata⁶⁵.

Destinati alla narrazione da romanzo piuttosto che alla ricostruzione scientifica sono infine le sensazioni che i vasai italici dovettero provare nel momento del contatto con queste maestranze venute da lontano, le cui conoscenze tecniche e la cui esperienza erano destinati a cambiare per sempre la quotidianità delle popolazioni centro-italiche. Una quotidianità che si popola presto di coroplastiche votive, la cui diffusione diverrà capillare nel comparto etrusco-laziale solo a partire da un momento (avanzato?) del IV sec. a.C. Una quotidianità in cui il nero “opaco” (quasi grigio) che aveva caratterizzato le stoviglie in bucchero fino ai decenni centrali del IV sec. a.C., viene presto soppiantato dal nero “brillante” che caratterizza gli oggetti a vernice nera, percepiti fino a qualche tempo prima – almeno per quanto riguarda i beni importati – come “esotici” e in parte di lusso.

Ma al di là dalle incertezze che sempre si generano quando ci si avvicina al nuovo e al diverso, non v’è dubbio che proprio questa interazione tra maestranze con origini e formazioni tanto differenti sia alla base di uno dei momenti più creativi dell’artigianato etrusco-laziale. Un artigianato che riuscì, in un intervallo di tempo piuttosto ristretto, a rispondere da una parte ai più generali cambiamenti culturali in atto presso le comunità dell’Italia centrale tirrenica, e dall’altra alle esigenze di una società in rapida evoluzione, come quella romana, che nella prima metà del IV sec. a.C. scioglie, con la promulgazione delle leggi Licinie-Sestie, un nodo che forse da troppo tempo ne stava arginando le forze più vitali e innovative. La risoluzione del conflitto degli ordini, il coinvolgimento diretto nella complessa rete dei traffici interregionali e le ricchezze derivanti dalle incessanti conquiste su suolo italico portarono in breve alla nascita di un nuovo gruppo sociale, i cui bisogni legati alla sfera dell’autorappresentazione e del lusso cresceranno rapidamente, influenzando da una parte l’operato degli artigiani locali e dall’altra la rete complessiva delle importazioni, in un quadro che purtroppo possiamo ricostruire in maniera estremamente approssimativa⁶⁶. Sullo sfondo c’è la storia di una città che proprio nel cinquantennio esaminato in queste pagine abbandona definitivamente gli assetti arcaici della “grande Roma dei Tarquini”⁶⁷ per assumere quelli della “repubblica imperiale”⁶⁸, i cui mercanti e i cui eserciti saranno destinati a condizionare per secoli il destino del Mediterraneo intero.

antonio.ferrandes@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

⁶³ Per lo *status* dei vasai tra alta e media età repubblicana cfr. MOREL 1990, 149-152; NONNIS 2015, 483-487 e *passim*;

⁶⁴ DI GIUSEPPE 2012.

⁶⁵ Sulla mobilità degli artigiani si vedano ora le riflessioni in LIPPOLIS 2018, con ampia bibliografia di riferimento e, su un piano più generale, le considerazioni di ARCHIBALD 2011.

⁶⁶ Sul rapporto tra conquiste militari e ricchezza cfr. HARRIS 2009;

per considerazioni più generali su questa fase di forte arricchimento della *nobilitas* romana e sulle leggi che cercarono di regolare gli aspetti relativi all’ostentazione e al lusso v. la bibliografia riportata in FERRANDES 2017, 23 e n. 8.

⁶⁷ Per la coniazione del termine PASQUALI 1936.

⁶⁸ CLEMENTE *et alii* 1990.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ARV² = J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, 2nd ed., Oxford 1963.

CVA = Corpus Vasorum Antiquorum, 1922-

Roma medio-repubblicana 1973 = *Roma medio-repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Roma 1973.

ADEMBRI B. 1988, «The Earliest Faliscan Red-Figured Workshops and their Relationship with Attic and South Italian Vase-Painting», J. Christiansen - T. Melander (eds.), *Proceedings of the III Symposium on Ancient Greek and Related Pottery* (København, 1987), København, 7-16.

ADEMBRI B. 1990, «La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico», *La civiltà dei Falisci, Atti del XV convegno di studi etruschi ed italici* (Civita Castellana-Forte Sangallo, 28-31 maggio 1987), Firenze, 233-244.

AMBROSINI L. 2009a, «La ceramica etrusca a Roma agli inizi del V sec.», *AnnFaina* 16, 177-219.

AMBROSINI L. 2009b, «An Attic red-figured kylix from Veii and the Distribution of the Zalamea Group in Etruria», J. Swadling - P. Perkins (eds.), *Etruscans by definition. Papers in Honour of Sybille Haynes*, London, 25-30.

AMBROSINI L. 2009c, «Sulla ceramica attica a figure rosse del primo quarto del IV secolo a.C. da Falerii Veteres», S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa, 17-26.

AMPOLO C. 1990, «Aspetti dello sviluppo economico agli inizi della repubblica romana», W. Eder (Hrsg.), *Staat und Staatlichkeit in der römischen Republik*, Stuttgart, 482-493.

ARCELIN P. - ROUILLARD P. 2000, «Première aperçu sur la composition de la céramique attique d'Arles (Bouches-du-Rhône) au IV^e s. av. J.-C.», B. Sabbatini (éd.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples, 159-165.

ARCHIBALD Z.H. 2011, «Mobility and Innovation in Hellenistic Economies: the Causes and Consequences of Human Traffic», Z.H. Archibald - J.K. Davies - V. Gabrielsen (eds.), *The Economies of Hellenistic Societies, Third to First Century B.C.*, Oxford, 42-65.

ARGENTO A. 2006, «Le classi ceramiche. Periodo 1 e 2», A. Carandini - M.T. D'Alessio - H. Di Giuseppe (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma, 341-374.

BAGNASCO GIANNI G. 2001, «Ceramica etrusca a vernice nera arcaica», M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinius. Scavi sistematici dell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*, 2 (TARCHNA III), Roma, 449-463.

BARBERA M. - PENTRICCI M. - SCHINGO G. 2005, «Ritrovamenti archeologici in piazza Vittorio Emanuele II», *BCAR* 106, 302-337.

BEAZLEY J.D. 1947, *Etruscan vase painting*, Oxford.

BERNARDINI P. 1986, *La ceramica a vernice nera dal Tevere* (MUSEO NAZIONALE ROMANO. LE CERAMICHE V.1), Roma.

BIELLA M.C. - CASCINO R. - FERRANDES A.F. - REVELLO LAMI M. (a cura di) 2017a, *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica, Atti della Giornata di Studio* (Roma, 11 gennaio 2016), *ScAnt* 23.2.

BIELLA M.C. - DE LUCIA BROLLI M.A. - MICHETTI L.M. - POLEGGI P. 2017b, «Dall'interno della chaîne opératoire: attività produttive tra pubblico e privato a Falerii dall'età tardo arcaica al periodo ellenistico», M.C. Biella - R. Cascino - A.F. Ferrandes - M. Revello Lami (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica, Atti della Giornata di Studio* (Roma, 11 gennaio 2016), *ScAnt* 23.2, 145-162.

BRUNI S. 2013, «Attorno a Praxias», *AnnFaina* XX, 257-337.

CAMPENON Ch. 1994, *La céramique attique à figures rouges autour de 400 avant J.-C. Les principales formes, évolution et production*, Paris.

CAMPENON Ch. - CHAUSSERIE-LAPRÉE J. 2000, «La céramique attique de Martigues au IV^e siècle», B. Sabbatini (éd.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples, 145-157.

CAMPOREALE, G. 2013, «Foreign Artist in Etruria», J. Mac Intosh Turfa (ed.), *The Etruscan World*, Abingdon, 885-902.

CARAFÀ P. 1995, *Officine ceramiche di età regia*, Roma.

CARAFÀ P. 2017, «Artigiani e officine di età regia a Roma», M. C. Biella - R. Cascino - A.F. Ferrandes - M. Revello Lami (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica, Atti della Giornata di Studio* (Roma, 11 gennaio 2016), *ScAnt* 23.2, 5-20.

CARANDINI A. - CARAFÀ P. (a cura di) 1995, *Palatium e Sacra Via I. Prima delle mura, l'età delle mura e l'età delle case arcaiche*, *BdA* 31-33, Roma.

CARANDINI A. - CARAFÀ P. - D'ALESSIO M.T. - FILIPPI D. (a cura di) 2017, *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e Via Sacra. Scavi 1985-2016*, Roma.

CARANDINI A. - D'ALESSIO M.T. - DI GIUSEPPE H. (a cura di) 2006, *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma.

- CASTOLDI M. 2006a, «I vasi a figure rosse del periodo proto-apulo e apulo antico: Taranto e le officine ceramiche», G. Sena Chiesa - F. Slavazzi (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, Milano, 148-151.
- CASTOLDI M. 2006b, «I vasi a figure rosse lucani e protolucani: la nascita della ceramografia lucana nella Basilicata del V secolo a.C.», G. Sena Chiesa - F. Slavazzi (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, Milano, 178-181.
- CIFANI G. 2016, «L'economia di Roma nella prima età repubblicana (V-IV secolo a.C.): alcune osservazioni», M. Aberson - M.C. Biella - M. Di Fazio - P. Sánchez - M. Wulschlegler (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'*, Berna, 151-181.
- CLEMENTE G. - COARELLI F. - GABBA E. (a cura di) 1990, *Storia di Roma, II.1. La repubblica imperiale*, Torino.
- COLONNA 1988, «La produzione artigianale», A. Momigliano - A. Schiavone *Storia di Roma, 1. Roma in Italia*, Torino, 292-316.
- CRISTOFANI M. (a cura di) 1990, *La Grande Roma dei Tarquini*, Catalogo Mostra (Roma, 1990), Roma.
- DAMIANI I. - PACCIARELLI A. 2006, «L'insediamento di Acquafredda e l'occupazione rurale del territorio tra Roma, Caere e Veio dal primo Ferro all'età arcaica», A. Carandini - M. T. D'Alessio - H. Di Giuseppe (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma, 511-556.
- D'AMICIS A. 2005, «Ceramica apula a figure rosse e sovraddipinta; rapporto di produzione e cronologia», M. Denoyelle - E. Lippolis - M. Mazzei - C. Pouzadoux (éd.), *La céramique apulienne. Bilan et perspectives, Actes de la table ronde* (Naples, 30 novembre-2 décembre 2000), Naples, 163-171.
- DE JULIIS E.M. 2004, «Ceramica a figure rosse magnogreca», G. Sena Chiesa G. - E.A. Arslan (a cura di), *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo Mostra (Milano, 2004-2005), Milano, 145-149.
- DELFINO A. 2014, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford.
- DENOYELLE M. 1993, «Sur la personnalité du peintre d'Arnò. Un pont de jonction entre Grande-Grèce et Etrurie», *RA 1*, 53-70.
- DENOYELLE M. 1994, «La ceramica proto-italiote: alcune testimonianze delle relazioni tra Magna Grecia ed Etruria», *Magna Grecia, Etruschi, Fenici, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto, 281-293.
- DENOYELLE M. 2008, «La ceramica: appunti sulla nascita delle produzioni italiote», *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo, Atti del Quarantasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto, 339-350.
- DEPERT K. 1955, *Faliskische Vasen*, Diss., Frankfurt.
- DI GIUSEPPE H. 2012, *Black-Gloss Ware in Italy. Production management and local histories*, Oxford.
- DI GIUSEPPE 2014a, «I reperti ceramici. Periodo 1. Fase E – La distruzione (420-390/380 a.C.)», A. Delfino, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford, 79-83.
- DI GIUSEPPE 2014b, «I reperti ceramici. Periodo 2. Fase A – La sistemazione dell'area distrutta (390/380-350 a.C.)», A. Delfino, *Forum Iulium. L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, Oxford, 101-120.
- EDER W. (Hrsg.) 1990, *Staat und Staatlichkeit in der römischen Republik*, Stuttgart.
- FERRANDES A.F. 2006, «Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C.: nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti», *ArchClass 57*, 115-174.
- FERRANDES A.F. 2008, «Produzioni ceramiche a Roma tra IV e III secolo a.C.: nuovi dati», *RCRActa 40*, 363-372.
- FERRANDES A.F. 2016, «Sequenze stratigrafiche e *facies* ceramiche nello studio della città antica. Il caso delle pendici nord-orientali del Palatino tra IV e III secolo a.C.», A.F. Ferrandes - G. Pardini (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce Archeologi Racconti. Studi in onore di Clementina Panella, LTUR suppl. VI*, Roma, 77-112.
- FERRANDES A.F. 2017, «Gli artigiani e Roma tra alta e media età repubblicana», M. C. Biella - R. Cascino - A.F. Ferrandes - M. Revello Lami (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica, Atti della Giornata di Studio* (Roma, 11 gennaio 2016), *ScAnt 23.2*, 21-53.
- FERRANDES A.F. c.d.s. 1 *Santuari e domus sulla via per il Foro tra IV e III secolo a.C. Stratigrafie, contesti, ricostruzioni*, Roma.
- FERRANDES A.F. c.d.s. 2, «La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Produzioni, società, economia», A. D'Alessio - Ch. Smith - R. Volpe (a cura di), *Roma medio-repubblicana dalla conquista di Veio alla vittoria di Zama, Atti del Convegno* (Roma, 5-7 aprile 2017).
- FERRANDES A.F. c.d.s. 3 «Changing times. Cultural transformations and technological innovations in Central Tyrrhenian Italy during the 4th century BCE», M. Gnade - M. Revello Lami (eds.), *Tracing Technology. Celebrating 40 years of archaeological research at Satricum. Proceedings of the International Conference* (Rome, October 25th-28th 2017).
- FERRANDES A.F. in prep a. *Il rosso e il nero. Le più antiche ceramiche fini 'verniciate' di Roma e dell'area etrusco-laziale tra V e III secolo a.C. Tipologia, produzioni, distribuzione.*
- FERRANDES A.F. in prep b. «Imitazioni o prototipi? Ancora sul rinnovamento dell'artigianato etrusco-laziale nella prima metà del IV secolo a.C. tra riflessioni di metodo e alcuni casi di studio».

- FORTUNELLI S. 2007, *Il deposito votivo del santuario settentrionale* (GRAVISCA. SCAVI NEL SANTUARIO GRECO 1.2), Bari.
- GABRIELLI C. 2003, *Contributi alla storia economica di Roma repubblicana. Difficoltà politico-sociali, crisi finanziarie e debiti tra V e III sec. a.C.*, Como.
- GANTÈS L.-F. 2000, «La place de la céramique attique dans une cité grecque de l'Extrême-Occident au IV^e s.: l'exemple de Marseille», B. Sabbatini (éd.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples, 131-144.
- GIUDICE F. 2002, «La ceramica attica del IV secolo in Sicilia ed il problema della formazione delle officine locali», N. Bonacasa - L. Braccesi - E. De Miro (a cura di), Akragas II. *La Sicilia dei due Dionisii, Atti della settimana di studio* (Agrigento 1999), Roma, 169-201.
- GIUDICE F. - GIUDICE RIZZO I. 2004, «Pericle, le "grandi opere" e il trasferimento dei ceramografi dalla Grecia alla Magna Grecia», G. Sena Chiesa G. - E.A. Arslan (a cura di), *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo Mostra (Milano, 2004-2005), Milano, 137-140.
- GULDAGER BILDE P. - PULSEN B. 2008, *The Temple of Castor and Pollux II, 1. The Finds*, Roma.
- HARRIS W.V. 2009, «Roman warfare in the Economic and Social Context of the Fourth century B.C.», W. Eder (Hrsg.), *Staat und Staatlichkeit in der römischen Republik*, Stuttgart, 494-510.
- HEUER K.E. 2014, «Facing West: Athenian Influence on Isolated Heads in Italian Red-Figure Vase-painting», J.H. Oakley (ed.), *Athenian Potters and Painters*, III, Oxford-Philadelphia, 63-71.
- KURTZ D.C. 1989, *Greek vases. Lectures by J.D. Beazley*, Oxford.
- JOLIVET V. 1985, «Le céramique étrusque des IV-III s. à Rome», *Contributi alla ceramica etrusca tardo-classica*, 55-66.
- JOLIVET V. 2000, «La céramique attique du IV^e siècle en Etrurie», B. Sabbatini (éd.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples, 105-110.
- LANGLOTZ E. 1975, «Importazione di ceramica greca ovvero immigrazione di vasi greci in Magna Grecia?», *Economia e società nella Magna Grecia, Atti del XXII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1973), Napoli, 163-183.
- LIPPOLIS E. 2018, «La mobilità del ceramografo dalla formazione alla produzione. Problemi generali e un caso di studio: il Pittore di Dario e il suo ambiente artigianale», *ArchClass* 69, 73-111.
- MACDONALD B.R. 1979, *The distribution of Attic Pottery from 450 to 375 B.C.: the Effects of Politics on Trade*, PhD. Thesis, University of Pennsylvania.
- MACDONALD B.R. 1981, «The emigration of potters from Athens in the late fifth Century B.C. and its effects on the attic pottery industry», *AJA* 85, 159-168.
- MANNINO K. 2008, «Dalle importazioni attiche alle produzioni italiote: la documentazione dell'area apulo-lucana», *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo, Atti del XLVII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto, 425-443.
- MANTIA R. 2002, «Ceramica etrusca a vernice nera arcaica e a vernice rossa», G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche Raccolte archeologiche e Numismatiche di Milano* (QUADERNI DI ACME, 52), Milano, 461-466.
- MARTELLI M. 1981, «Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco», *L'Etruria mineraria, Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici* (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, 399-427.
- MEYER J.C. 1980, «Roman History in Light of the Imports of Attic Vase in Rome and Etruria in 6th and 5th century B.C.», *ARID* 9, 47-68.
- MICHETTI L.M. 1993, «Vasi sovraddipinti della prima metà del IV secolo a.C. da Corchiano», *ArchClass* 45, 145-183.
- MICHETTI L.M. 2016, «Veio nell'età di Tarquinio il Superbo: Appunti sulle produzioni artigianali», P.S. Lulof - Ch. Smith (eds.), *The Age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6th Century, Proceedings of the Conference The Age of Tarquinius Superbus, A paradigm Shift?* (Rome, 7-9 novembre 2013), *BABesch* suppl. 29, 177-186.
- MONACO M.C. 2000, *Ergasteria. Impianti ceramici ad Atene e in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'ellenismo*, Roma.
- MOREL J.-P. 1965, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, Paris.
- MOREL J.-P. 1969, «Études de céramique campanienne, I. L'atelier des petites estampilles», *MEFRA* 81, 60-117.
- MOREL J.-P. 1990, «L'artigianato e gli artigiani», G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di) 1990, *Storia di Roma, II.1. La repubblica imperiale*, Torino, 143-158.
- MOREL J.-P. 2005, «La céramique et la mer: rôle et modalités du commerce maritime dans la diffusion des produits céramique», B. M. Giannatasio - C. Canepa - L. Grasso - E. Piccardi (a cura di), *Aequora, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico, Atti del Convegno Internazionale* (Genova, 9-10 dicembre 2004), Firenze 2005, 100-108.
- MOREL J.-P. 2007, «Early Rome and Italy», W. Scheidel - I. Morris - R.P. Saller (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge, 487-510.
- MUGNONE E. 2008, «Le produzioni ceramiche a figure rosse nell'area tirrenica e ionica: dalla ricezione dei moduli stilistici e iconografici della ceramica attica all'elaborazione di linguaggi autonomi», *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo, Atti del XLVII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27-30 settembre 2007), Taranto, 405-424.

- NONNIS D. 2015, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma.
- PANELLA C. 2010, «Roma, il suburbio e l'Italia in età medio e tardo-repubblicana. Cultura materiale, territori, economie», *Facta* 4, 11-123.
- PANELLA C. (a cura di) 2013, *Scavare nel centro di Roma. Storie Uomini Paesaggi*, Roma.
- PANELLA C. 2015, «Roma imperiale come centro produttivo: le evidenze archeologiche», A. Molinari - R. Santangeli - L. Spera (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (Secoli V-XV)*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Roma, 2014), Roma-Bari, 97-118.
- PANELLA C. - ZEGGIO S. - FERRANDES A.F. 2014, «Lo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino tra dati acquisiti e nuove evidenze», *ScAnt* 20.1, 159-210.
- PANELLA C. - ZEGGIO S. 2017, «Roma, Valle del Colosseo e Palatino nord-orientale. Due santuari tra età regia e prima repubblica», E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro*, Bologna, 345-372.
- PANELLA C. - RESCIGNO C. 2018, «Roma. Lastre e louteria fittili dalle pendici nord-est del Palatino», A. Russo - R. Cosentino - R. Zaccagnini - L. Bochicchio (a cura di), *Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri*, 155-164.
- PARDINI G. 2016, «Le *Curiae veteres* sul Palatino nord-orientale: nuove acquisizioni tra repubblica e tardo impero», *ScAnt* 22.1, 111-143.
- PASQUALI G. 1936, «La grande Roma dei Tarquini», *Nuova Antologia*, 16 agosto, 405-416.
- PENSABENE P. - FALZONE S. (a cura di) 2001, *L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV secolo a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del tempio della Vittoria* (SCAVI DEL PALATINO I), Roma.
- POLA A. 2017, «Il Pittore di Civita Castellana 8238 e la pianificazione di un rapimento su uno *stamnos* falisco a figure rosse del museo di Grosseto», *ScAnt* 23.1, 181-194.
- POLA 2018, «The Adonis painter. A faliscan red-figure painter and his group», *ArchClass* 69, 635-655.
- PONTRANDOLFO A. 2000, «La ceramica attica di IV secolo in area tirrenica», B. Sabbatini (éd.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples, 121-130.
- PY M. - SABBATINI B. 2000, «La céramique attique du IV^e s. à Lattes (Hérault)», B. Sabbatini (éd.), *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples, 167-200.
- ROSSI D. 2006, «Via Aurelia, centro commerciale Colasanti (Municipio XVI ovest), abitazione», M.A. Tomei (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo Mostra (Roma, 2006), Milano, 526-529.
- SABBATINI B. (éd.) 2000, *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Centre Camille Jullian* (Arles, 7-9 décembre 1995), Naples.
- SCARRONE M. 2014, «Arnthe Pittore di Praxias. Un'ipotesi», V. Jolivet - L. Ambrosini (éd.), *Les potiers d'Etrurie et leur monde. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris, 299-310.
- SCARRONE M. 2015, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma.
- SCOTT RYBERG I. 1940, *An Archaeological Record of Rome from the seventh to the second century B.C.*, London.
- SENA CHIESA G. - ARSLAN E.A. (a cura di) 2004, *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo Mostra (Milano, 2004-2005), Milano.
- SENA CHIESA G. - SLAVAZZI F. (a cura di) 2006, *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, Milano.
- SLEJ K. - CULLHED M. (eds.) 2008, *The temple of Castor and Pollux II, 2. The finds and Trenches*, Roma.
- SMITH CH. 1998, «Traders and artisans in archaic central Italy», H. Parkins - Ch. Smith (eds.), *Trade, Traders and the Ancient City*, London, 31-51.
- SPARKES B.A. - TALCOTT L. 1970, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.* (THE ATHENIAN AGORA XII), Princeton.
- STANCO E.A. 2009, «La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.», V. Jolivet - C. Pavolini - M.A. Tomei - R. Volpe (a cura di), *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Roma, 157-193.
- VERONELLI N. 2012, «Ceramica a vernice nera arcaica, Considerazioni sulla sottoclasse acroma e a bande e a vernice nera arcaica», M. Bonghi Jovino - G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Tarquini. Il santuario dell'Ara della regina. I templi arcaici* (TARCHNA 4), Roma, 259-267; 269-273.
- VIGLIETTI C. 2011, *Il limite del bisogno. Antropologia economica di Roma arcaica*, Bologna.
- WEBSTER T.B.L. 1972, *Potter and Patron in Classical Athens*, London.

IPOTESI DI RICONOSCIMENTO DEI TEATRI DI PELLA E DELLA *COLONIA PELLENSIS* MEDIANTE IMMAGINI TELERILEVATE

PAOLO STORCHI

Riassunto. La città di Pella, antica capitale del Regno di Macedonia e patria di Filippo II e Alessandro Magno, è un centro piuttosto ben noto dal punto di vista urbanistico. Le fonti tuttavia affermano con chiarezza che nella città dovesse essere presente un teatro che non è mai stato individuato. Nel presente lavoro si sono valutate le potenzialità di software come Google Earth e Bing per l'analisi del territorio e la ricostruzione dell'urbanistica antica e ciò ha portato al riconoscimento di un'anomalia a E del palazzo reale particolarmente interessante e che potrebbe corrispondere al teatro menzionato. Si è poi affrontato con i medesimi mezzi lo studio della colonia romana che si impostò nei pressi dell'antica città macedone e, anche in questo caso, si è individuata una traccia compatibile con quella di un teatro o di un *odeon* di tipologia romana. Nulla di certo potrà essere affermato senza una verifica archeologica, ma certamente si potrà aprire un nuovo indirizzo di ricerca per l'antica Pella.

Περίληψη. Η Πέλλα, αρχαία πρωτεύουσα του Μακεδονικού Βασιλείου και πατρίδα του Φιλίππου Β' και του Μεγάλου Αλεξάνδρου, είναι για τους ερευνητές ένα ιδιαίτερα γνωστό αστικό κέντρο. Παρ' όλα αυτά οι πηγές επιβεβαιώνουν με σαφήνεια την ύπαρξη ενός θεάτρου στην πόλη, το οποίο δεν έχει εντοπιστεί. Στην παρούσα μελέτη αξιολογήθηκαν οι δυνατότητες ορισμένων software όπως το *Google Earth* και το *Bing* για την ανάλυση του εδάφους και την ανασύνθεση της αρχαίας πολεοδομίας, με αποτέλεσμα να αναδειχθεί μία ιδιαίτερα ενδιαφέρουσα ανωμαλία ανατολικά του βασιλικού ανακτόρου που θα μπορούσε να αντιστοιχεί στο θέατρο. Τα ίδια μέσα χρησιμοποιήθηκαν για τη μελέτη της ρωμαϊκής *colonia* που ιδρύθηκε κοντά στην αρχαία μακεδονική πόλη. Και σε αυτή την περίπτωση, εντοπίστηκαν ίχνη που θα μπορούσαν να ανήκουν σε ένα θέατρο ρωμαϊκής τυπολογίας. Ασφαλώς τίποτα από τα παραπάνω δεν μπορεί να είναι βέβαιο χωρίς μία αρχαιολογική έρευνα στην αρχαία Πέλλα, μπορούν όμως να αποτελέσουν στοιχεία που θα βοηθήσουν μελλοντικά όταν θα πραγματοποιηθεί.

Abstract. The town of Pella, the ancient capital of the Kingdom of Macedonia, where Philip II and Alexander the Great were born, is a rather well-known center in its general shape during the Hellenistic phase. However, ancient sources clearly affirm that there was a theater in the city which has yet to be identified. In this paper are evaluated the potentials of software such as Google Earth and Bing for the reconstruction of ancient urban planning; this has led to the identification of an anomaly to the E of the Royal Palace of Pella, which is particularly interesting because it may correspond to the lost theater. In the Ist century AD an earthquake destroyed Pella and a Roman colony was founded near the ancient Macedonian town: the Google Earth and Bing images of the area were analyzed and here too an anomaly was found that is compatible with that of a Roman theater. Although there is the need of archaeological investigations to confirm the proposed interpretation, the study presented here could open a new field of research for ancient Pella.

PREMESSA

L'uso della fotografia aerea in Archeologia¹ e delle riprese dall'alto, ottenute con i più svariati mezzi, è ormai, da oltre un secolo, una realtà consolidata in Italia, e in altri luoghi, sia per documentare situazioni particolari e rilevare eventuali strutture, sia con finalità di tipo fotointerpretativo².

Nonostante si tratti di un paese prevalentemente montuoso, situazione geografica dove è più rara la formazione di tracce³, le potenzialità di questi strumenti sono estremamente promettenti anche in ambito

¹ Si tiene a ringraziare il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Emanuele Papi, oltre che per la possibilità offerta di pubblicare le considerazioni che seguiranno in questa prestigiosa rivista, per il costante sostegno e l'interesse sempre dimostrato nell'ambito delle presenti ricerche. Si ringrazia inoltre la Chiara Papagiannaki per la traduzione dell'abstract in lingua greca.

² La bibliografia al riguardo è estremamente ricca, si rimanda pertanto a PICCARRETA-CERAUDO 2000, DALL'AGLIO 2000 e ai volumi della rivista *Archeologia aerea* per le più recenti ricerche di questo tipo.

³ Sulle potenzialità della fotografia in ambiente montano v. CANTORO 2015.

greco, ed ancora non del tutto sfruttate⁴. Difettano qui gli studiosi, difatti, soprattutto di risorse a basso costo, che invece altrove sono facilmente reperibili⁵.

Recentemente la situazione sta evolvendo positivamente: la British School at Athens, ad esempio, sta digitalizzando, georeferendo e rendendo fruibili i suoi ricchi archivi di fotografie scattate dalla RAF negli anni della Seconda Guerra Mondiale⁶. Si tratta di fotogrammi particolarmente preziosi poiché documentano la situazione anteriore al boom edilizio degli anni '60 e '70 del Novecento che ha fagocitato tanti siti archeologici⁷. Oltre a questa risorsa si possono sfruttare immagini satellitari gratuite (es. Landsat e Sentinel), che però, come alcuni dei fotogrammi RAF, presentano una risoluzione troppo bassa a terra per molte delle esigenze dell'archeologo e del topografo antichista⁸.

Per superare tali problematiche e studiare situazioni più di dettaglio ci si può tuttavia affidare, come fatto nel presente studio, alle piattaforme Google Earth e Bing⁹. Entrambi questi software forniscono difatti immagini, di origine satellitare od aerea, di alta qualità. Il primo permette la consultazione di immagini riprese in diversi anni e stagioni, oltre alla possibilità di una esaltazione delle asperità che può essere paragonata alla classica visione tridimensionale offerta dall'analisi di coppie stereoscopiche di fotografie a grande scala¹⁰. Anche in Grecia, dopo un iniziale utilizzo di queste piattaforme con fini di ricostruzione esclusivamente geomorfologica¹¹, recentemente alcuni studi hanno visto lo sfruttamento delle potenzialità archeologiche di queste immagini. In particolar modo si può fare riferimento ad un gruppo di ricerca operante proprio in Macedonia, nell'area di Filippi, dove l'analisi di riprese satellitari ha portato ad importanti risultati relativi alla ricostruzione della viabilità nell'area¹². Immagini da satellite sono state sfruttate in questi anni anche al fine della ricostruzione urbanistica e stanno fornendo risultati di grande interesse: hanno portato ad esempio all'identificazione del reticolo urbano delle città di Mantinea e di Elis¹³.

Nell'ambito delle ricerche di Perfezionamento condotte da chi scrive presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene¹⁴ si è cercato di valutare le potenzialità di queste risorse per il sito di Pella, in particolare per quel che riguarda l'individuazione degli edifici per spettacoli. Difatti, oltre alla certezza che strutture di questo tipo, benché non ancora individuate, fossero in antico effettivamente presenti¹⁵, tale centro offre una situazione particolarmente favorevole alla fotointerpretazione, come dimostrano le innumerevoli tracce di origine fluviale che caratterizzano l'intero areale; tali strutture sono inoltre tra quelle che più facilmente possono essere individuate con le immagini dall'alto grazie alla loro mole ed alla peculiare pianta.

Una premessa fondamentale: quanto sarà presentato di seguito costituisce solo una proposta di indirizzo per la ricerca futura, ogni traccia individuata da fotografia aerea o satellitare esige sempre attente verifiche archeologiche e geofisiche per saggiarne l'autenticità ed escludere le false tracce o la presenza di anomalie reali, ma di origine naturale.

1. IL SITO DI PELLA, EVOLUZIONE DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Il sito dell'antica Pella presenta una lunga continuità di vita, quantomeno dall'età del bronzo, fino alla prima età romana. Quando tale località fu scelta, alla fine del V sec. a.C., per diventare la nuova capitale

⁴ Fanno eccezione studi pionieristici come LIRITZIS *et alii* 1983 e l'Atlante aerofotografico di Creta (MYERS *et alii* 1992, il quale però ha funzione di pura documentazione) o alcuni progetti recenti come quello relativo al survey aereo dell'isola di Creta (CANTORO 2017, 143), a alcune ricerche nel territorio di Filippi riguardanti la via Egnazia (KAIMARIS-PATIAS 2015 con bibl. prec.), alla missione greco-danese a Sicione: <https://diathens.gr/en/aktiviteter/enaktivitetersikyon>.

⁵ Per l'analisi delle risorse disponibili in Grecia si rimanda a THOMAS 2016. Si ricorda, ad esempio che l'intera penisola italiana è coperta da un mosaico di fotografie aeree rettificate e georeferite – scattate in anni diversi ed in differenti stagioni – rese disponibili gratuitamente e diffuse on line dal Ministero dell'Ambiente: <http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>.

⁶ <https://www.bsa.ac.uk/index.php/resources/raf>.

⁷ Su tali problematiche v. BROPHY 2005, 53.

⁸ Tali immagini sono utili solo allo studio delle grandi infrastrutture territoriali come la viabilità o le divisioni agrarie.

⁹ Si tratta in particolare di immagini dei satelliti di Digital Globe.

¹⁰ UR 2006; PARCACK 2009. Per fare qualche esempio, le immagini Bing sono state recentemente sfruttate con profitto per il sito di Ostia (MASTROIANNI 2016), mentre Google Earth per l'analisi di un'area

campione della Francia (MADRY 2007) e per la Cappadocia (TURCHETTO 2015).

¹¹ GEORGOULA *et alii* 2004, 1 con particolare riferimento al sito di Zeugma.

¹² *Ibid.*; KAIMARIS *et alii* 2011.

¹³ DONATI *et alii* 2017, 453, con bibl. prec. Le stesse ricerche hanno visto un importante contributo per il riconoscimento del reticolo stradale di Fere.

¹⁴ Il progetto ha per titolo *I luoghi per gli spettacoli anfiteatrali nelle province di Achaia e Macedonia. Un aspetto poco conosciuto della Grecia in età romana*.

¹⁵ Come si vedrà, la presenza di un teatro è attestata dalle fonti antiche. Nel dicembre 2017 al convegno *La Macedonia antica e la nascita dell'Ellenismo alle origini dell'Europa* a cura di E. Lippolis, P. Vannicelli e F.M. Ferrara, si ribadiva che non vi erano ipotesi del riconoscimento del teatro di Pella, così come nessuna concreta proposta di localizzazione è nota in bibliografia: es. GIRTZY 2001, 119 riporta solo alcune proposte di localizzazione generiche dell'areale dove l'edificio poteva attestarsi; MARC 2014, 65 ricorda come proprio la mancanza del riconoscimento del teatro costituisca un grande limite alla ricostruzione urbanistica dell'antica Pella. Da ultima, ΔΡΟΥΡΟΥ 2017, 99.

del regno di Macedonia, sul sito, come ricorda Stefano di Bisanzio¹⁶, era presente solo un piccolo villaggio denominato *Bounomos*. Fu probabilmente¹⁷ re Archelao a decidere di spostare la capitale del regno da Ege a quest'area, decretando la nascita di quello che sarà il centro principale dei Macedoni per quasi 300 anni¹⁸. Tale sovrano applicò una politica volta ad ammodernare il regno¹⁹, ristrutturando l'amministrazione, l'esercito, la flotta, il sistema poleografico e quello di interconnessione fra le città più importanti, tracciando, come ricorda con ammirazione Tucidide, «strade dritte»²⁰. Uno degli obiettivi cui questi sempre tese era quello di aprire un vero dialogo con il territorio ed il mondo propriamente greco e la scelta di edificare qui la nuova capitale ebbe certamente fra i suoi scopi proprio quello di garantire migliori comunicazioni, sia attraverso le vie di terra che tramite i facili vicini approdi sul Golfo Termaico. Quest'ultimo era difatti in antico molto più profondo e decisamente più vicino a Pella di quanto non sia oggi. Come è stato fatto notare²¹, nonostante i viaggiatori che si trovarono a passare da Pella nell'Ottocento ed a inizio Novecento fossero convinti di poter apprezzare un paesaggio assai simile a quello che avevano visto gli antichi sovrani macedoni, in realtà il contesto naturale era di fatto molto cambiato.

L'antica città risulta posizionata in un'area relativamente pianeggiante, nell'ultimo lembo della pianura di Giannitsa, caratterizzato da dolci colline che collegano la piana col sistema del monte Plaiko che domina questo territorio da N; 7 km a S dell'insediamento era un lago di antica origine, bonificato solo in anni recenti²². Una collocazione che, stando al racconto di Livio²³, era stata ritenuta ideale per la fondazione di una grande città da Emilio Paolo che qui si recò dopo la battaglia di Pidna, ponendo l'accampamento ad un miglio di distanza da Pella. Difatti la città ed il palazzo reale²⁴ occupavano luoghi rialzati e quindi salubri, separati l'uno dall'altra da un corso d'acqua su cui era un ponte. L'area risultava isolata dal restante territorio da impenetrabili paludi che la circondavano su ogni lato: un sito considerato quasi imprendibile dal console romano.

La dimensione di quanto il territorio sia mutato nel tempo ci viene dal confronto fra le descrizioni antiche del sito e la situazione attuale. Erodoto²⁵, la prima fonte che tratti di Pella, nel V sec. a.C., non inserisce la città nel cuore di una pianura alluvionale, come è oggi, ma riferisce come essa fosse posizionata su una striscia rialzata di terreno lungo il mare e dunque vicino ad esso; dallo Pseudo-Scilace si sa che Pella nel IV sec. a.C. era collegata ai vicini porti attraverso il torrente Loudias²⁶. Oggi il mare dista dal sito ben 30 km. Recenti indagini geologiche²⁷ stanno dimostrando che furono, in gran parte in età storica, i sedimenti del corso d'acqua menzionato dal periplo, assieme a quelli dei fiumi Echedoros, Axios e Haliakmon, liberati in un golfo privo di forti correnti capaci di sgomberare la foce, che hanno causato il prolungamento della pianura verso E, modificando definitivamente il paesaggio ed allontanando Pella dal mare.

Definito il quadro ambientale antico e moderno, nel venire a trattare più propriamente della città, dobbiamo constatare che le fonti antiche che ce ne parlino sono scarse e di mano greca, quindi non scevre da pregiudizi²⁸. Ad esempio Demostene, noto per le sue posizioni antimacedoni, aveva affermato che la città in cui era nato Filippo II era solo un oscuro paese²⁹. Anche nel periodo romano il centro non godeva di miglior fama, ma la denigrazione operata da Livio³⁰, che la descrive come una città disadorna, è solo una finzione retorica, come sottolineato da E. Lippolis³¹. Senofonte³² ne fornisce invece una descrizione più aderente alla realtà e ne parla come di una grande città.

L'archeologia sta dimostrando che si trattava difatti di un importante centro urbano che, dopo la fondazione, mantenne un ruolo basilare sotto Filippo II e Alessandro; fu particolarmente fiorente, e subì un consistente ampliamento urbano, durante il regno di Cassandro³³. Ebbe infine un importante ruolo strategico con Demetrio Poliorcete³⁴, che nel porto di Pella fece costruire gran parte della propria flotta.

¹⁶ «...ἡ δὲ Μακεδονίας [Πέλλα] Βούνομος τὸ πρότερον ἐκαλεῖτο», STEPH.BYZ., s.v. «Pella»; LILIMPAKI AKAMATI-AKAMATIS 2012.

¹⁷ Per quanto in letteratura sia generalmente attribuita a questo sovrano la decisione di fondare la nuova città, le fonti antiche non riportano mai il nome di chi spostò la capitale. Una certa incertezza nell'attribuire tale spostamento con sicurezza ad Archelao era stata predicata, ad esempio da HARDER 1985, 126-127.

¹⁸ LILIMPAKI AKAMATI-AKAMATIS 2015, 175.

¹⁹ SIGANIDOU-LILIMPAKI AKAMATI 1997, 7-8; LILIMPAKI AKAMATI 2011a, 18.

²⁰ TH. II.100.1-2 e IV.78.6; per il sistema stradale greco si rimanda a QUILICI 2014.

²¹ LILIMPAKI AKAMATI-AKAMATIS 2011, 28-29.

²² ZAMBA-KOUKOUSNA 2007, passim.

²³ LIV. XLIV.45.4-8.

²⁴ CHRYSOSTOMOU 2011a, con bibl. prec.

²⁵ HDT.VII.123.

²⁶ SCYL. 66.

²⁷ LILIMPAKI AKAMATI 2011a, 17.

²⁸ PETSAS 1978, 31 ss.

²⁹ D. XVIII.68; v. anche AEL.VHXIV.17.

³⁰ LIV. 40.5.

³¹ LIPPOLIS 2014, 607.

³² X.HGV. 2.13. L'episodio descritto si riferisce al 382 a.C.: LILIMPAKI AKAMATI 2011a, 19.

³³ AKAMATIS 1993, 91; *Id.* 2011; LIPPOLIS 2014, 607.

³⁴ PLU.*Dem.* 43.

La forma della città è oggi generalmente piuttosto ben nota³⁵, almeno nelle sue fasi di età ellenistica, e le ricerche hanno portato a conclusioni ben differenti rispetto all'idea di un centro di cui ormai non rimaneva nulla che si erano fatti i viaggiatori del Grand Tour³⁶. Ad inizio Novecento un fortunato scasso operato per scopi edilizi aveva messo in luce alcuni rocchi di colonna che si riveleranno appartenenti a quella che sarà chiamata la "casa di Dioniso", e aveva condotto alla riscoperta di Pella³⁷. A tale ritrovamento fortuito seguirono campagne di scavi programmati, questi furono iniziati nel 1914 da G.P. Oikonomou e subito interrotti per ragioni belliche. I lavori proseguirono solo a partire dal 1957 per iniziativa dell'Eforia greca da parte prima di Ph. Patsas e poi sotto la direzione di Ch. Makaronas e M. Siganiidou ed oggi di I. Akamatis dell'Università di Salonicco³⁸.

Il centro divenne il simbolo della rivoluzione del regno macedone, si volle creare una grande capitale moderna³⁹. Essa occupava ca. 400 ettari di superficie ed era caratterizzata da un disegno perfettamente regolare di "modello ippodameo", con l'asse principale cittadino largo ben 15 m ed una griglia di strade larghe 9 m (quelle con direzione E/O) e 6 m (quelle che correvano da N a S) che si incontravano ad angolo retto. La città era inoltre dotata di un raffinato impianto fognario e presentava un'ampia *agora* rettangolare⁴⁰ (200×181 m) fornita di tutte le strutture necessarie per offrire i principali servizi amministrativi ai cittadini che risiedevano in ampie abitazioni decorate in maniera raffinata, come dimostrano i celebri mosaici a ciottoli⁴¹. A N, in posizione dominante, era il Palazzo Reale⁴² che si estendeva per 7 ettari e su cui intervennero i più grandi artisti dell'epoca, come Zeusi: un vero centro di potere, cinque volte più grande del palazzo di Ege, la vecchia capitale⁴³.

2. UNA PROPOSTA DI RICONOSCIMENTO DEL TEATRO DI PELLA

La politica di Archelao non fu però solamente attenta ad avvicinare il regno macedone al mondo greco da una prospettiva strutturale ed infrastrutturale, essa tese ad una ellenizzazione anche dal punto di vista culturale. È noto, ad esempio, come il sovrano abbia voluto l'istituzione delle *Olympie*⁴⁴, una festività di 9 giorni in onore di Zeus e delle muse, in cui, secondo Arriano⁴⁵, gli agoni atletici erano condotti esattamente come a Olimpia, tanto che rimasero celebri fino alla tarda antichità⁴⁶. Soprattutto Archelao volle alla propria corte personaggi di alto valore e chiara fama quali i poeti Agatone⁴⁷, Timotheos e Choirilos di Iasos⁴⁸. Per quanto maggiormente interessa il presente studio, fu proprio a Pella che trascorse gli ultimi anni di vita Euripide che qui scrisse alcune opere tra cui una dedicata al sovrano, l'*Archelao*⁴⁹; sempre nel regno macedone il tragediografo scrisse e mise in opera le *Bacchae*, probabilmente nel 408 a.C., spirando, due anni dopo, proprio a Pella⁵⁰.

Le fonti e l'archeologia hanno evidenziato la presenza nel palazzo di una palestra e di diverse grandi sale che potrebbero avere ospitato le esibizioni dei poeti menzionati e la messa in scena di queste opere⁵¹. Alcuni autori hanno ritenuto che tali rappresentazioni potessero avvenire anche nel cortile maggiore della struttura⁵². Ciò è assolutamente plausibile, ma è anche vero che in città doveva esserci un teatro, come si può evincere da un passo dei *Moralia* di Plutarco⁵³:

«καὶ τί δὴποτε τῶν θεάτρων ἂν ἄχυρα τῆς ὀρχήστρας κατασκευάσης ἢ χοῦν, ὁ λαὸς τυφλοῦται: καὶ χαλκοῦν Ἀλέξανδρον ἐν Πέλλῃ βουλόμενον ποιῆσαι τὸ προσκῆμιον οὐκ εἶπεν ὁ τεχνίτης, ὡς διαφθεροῦντα τῶν ὑποκριτῶν τὴν φωνήν»

«(...) perché se spargete sabbia o rena fina sull'orchestra di un teatro, il suono si attenuerà? E perché, quando Alessandro espresse il desiderio di realizzare il frontescena (di un teatro) di Pella in bronzo, l'architetto aveva consigliato il contrario, dato che avrebbe rovinato le voci degli attori?»⁵⁴.

³⁵ LILIMPAKI AKAMATI 2003; LILIMPAKI AKAMATI-AKAMATIS 2011.

³⁶ PETSAS 1978, 24.

³⁷ PETSAS 1978, *preface*; SIGANIDOU-LILIMPAKI AKAMATI 1997, 10; ZAMBA-KOUKOUSNA 2007, 1320; LILIMPAKI AKAMATI 2011a, 29.

³⁸ LILIMPAKI AKAMATI-AKAMATIS 2011.

³⁹ SIGANIDOU-LILIMPAKI AKAMATI 1997, 7.

⁴⁰ Sul tema v. AKAMATIS 2011; *Id.* 2012.

⁴¹ GRECO-TORELLI 1983, 338; SIGANIDOU-LILIMPAKI AKAMATI 1997, 11-12; LILIMPAKI AKAMATI 2011b, 55; AKAMATIS 2012.

⁴² NIELSEN 1999, 88-93.

⁴³ CHRYSOSTOMOU 2011a, 58.

⁴⁴ MARI 1998; ADAMS 2014, 341.

⁴⁵ ARR.*An.* 11.1.

⁴⁶ MARI 1998, 137.

⁴⁷ AEL. *VH* 2.21;

⁴⁸ PLU. *De Fort. Alexandri* fr. 801 pmg; ATHEN. fr. 345d; STEPH. BYZ. fr. 1570. V. anche SIGANIDOU-LILIMPAKI AKAMATI 1997, 8; LILIMPAKI AKAMATI-AKAMATIS 2012, 15.

⁴⁹ PETSAS 1978, 33; per una esegesi dell'opera si rimanda a CATELLI 2013.

⁵⁰ BORZA 1993; EDSON 1979, 39-42; ADAMS 2014, 341.

⁵¹ CHRYSOSTOMOU 2011a, 61.

⁵² LILIMPAKI-AKAMATI 2003, 13.

⁵³ PLU. *Mor.* fr 1096b.

⁵⁴ Traduzione dell'A.

Il fatto che si volesse realizzare un proscenio bronzeo consente di supporre la presenza quindi di un teatro nella città macedone ed esso non è mai stato riconosciuto, con solo alcune proposte di localizzazione alle pendici della collina del palazzo, avanzate soprattutto in base al confronto con la situazione riscontrabile nella vecchia capitale, Ege⁵⁵.

Analizzando la serie di immagini disponibili nei software menzionati all'inizio del contributo, sia nella piattaforma Bing che in Google Earth, ci si è accorti, ca. 150 m a E del limite orientale del palazzo, della presenza di una anomalia, visibile sostanzialmente in tutte le immagini, di forma vagamente semicircolare indicata sia da tracce chiare, quelle che tipicamente si formano in presenza di strutture sepolte, che da alcune anomalie nella disposizione della arborature che sembrerebbero indicare una cavea. A O di essa, alcune tracce chiare lineari potrebbero essere intese come quel che rimane dell'edificio scenico (Fig. 1).

In questo caso è stata decisamente importante la citata funzione di esaltazione delle asperità del software Google Earth che ha mostrato come a tale anomalia nel disegno del terreno corrisponda un particolare salto topografico su una bassa collina (Fig. 2).

Se è giusta la presente lettura, si tratta forse di una discontinuità naturale del terreno riadattata e regolarizzata artificialmente. L'area sarebbe una delle più indicate per modellarvi un teatro di dimensioni ragguardevoli, degne di una grande *polis* greca, con un'ipotetica orchestra di ca. 31 m di diametro e 120 m di lunghezza della cavea, proporzioni che sono assai simili, per esempio, al teatro del santuario di Asclepio ad Epidaurò⁵⁶. La verifica autoptica sul terreno ha permesso di confermare che quanto percepito dall'esaltazione stereoscopica corrisponde alla effettiva realtà e che le tracce lineari che potrebbero costituire quanto rimane dell'edificio scenico si dispongono su un'area leggermente rilevata, non percepibile dalla sola visione allo schermo del computer, che potrebbe celare parte delle strutture ancora ben conservate. La stessa ricognizione ha anche permesso di individuare sul lato settentrionale della ipotizzata struttura diversi blocchi di grandi dimensioni, parzialmente occultati dalla vegetazione, che potrebbero far parte del muro di analemma e, nella supposta orchestra, erano alcuni elementi marmorei lavorati.

Il possibile teatro sembrerebbe essere posizionato all'interno della cerchia muraria di Pella e lambito da essa sul lato settentrionale, come suggerito da alcuni saggi di scavo che ne hanno messo in luce, nei pressi dell'attuale cimitero, la cortina in mattoni crudi su zoccolo lapideo⁵⁷. L'ipotetica struttura risulterebbe orientata in consonanza con la maglia urbana ed il palazzo; risulterebbe aperta ad O, verso il palazzo e la città; una posizione ben diversa rispetto al teatro di Ege che invece costituiva una sorta di elemento cerniera fra il centro del potere e quello abitativo⁵⁸.

Se la ricerca archeologica dimostrerà che siamo effettivamente in presenza di un teatro, possiamo affermare che una soluzione tanto diversa rispetto all'antica *Aigai* potrebbe essere, in parte, imputata alla geografia fisica che suggeriva, come detto, di edificare un edificio di questo tipo in tale posizione; tuttavia, dal punto di vista tecnico, sarebbe stata possibile, seppur meno semplice, la sua realizzazione anche presso la collina del palazzo. Un ruolo importante nella scelta potrebbe quindi essere stato giocato dalla presenza della residenza reale alle spalle dell'orchestra, che avrebbe reso tale prospetto estremamente scenografico. Se è vero che la posizione è differente rispetto alla vecchia capitale di Macedonia, va anche constatato che, ipoteticamente, essa potrebbe invece essere divenuta il modello per esempi successivi. Demetriade doveva divenire, nei progetti di Demetrio Poliorcete, la grande capitale del suo regno e qui il sovrano edificò un raffinato palazzo⁵⁹; in questo caso, il teatro è disposto alcune di centinaia di metri a O di esso e prospetta proprio sulla residenza del sovrano⁶⁰.

Tornando a parlare di Pella, è quindi suggestivo, ma assolutamente non dimostrabile, pensare che l'*Archelao*, che raccontava dell'omonimo ancestrale fondatore della città di Ege, possa essere stato messo in scena qui⁶¹, in un teatro che prospetterebbe sulla città e, in particolare, su un palazzo, costruiti quasi dal nulla da un differente sovrano di nome Archelao, cui inevitabilmente però il paragone non poteva che rimandare; un racconto mitico utile a celebrare indirettamente il moderno sovrano di Macedonia.

Tuttavia la reale esistenza del teatro, con l'acquisizione della relativa cronologia, potrà essere appurata solo con l'approfondimento della ricerca nei prossimi anni.

⁵⁵ HELLMANN 2010, 106 pensa alle pendici orientali; MARC 2014, 65 a quelle settentrionali della collina dove viene ospitato il palazzo. ΔΡΟΥΤΟΥ 2017 indica solo che la struttura doveva trovarsi nei pressi del Palazzo reale, in analogia con Ege.

⁵⁶ SEAR 2006, 396.

⁵⁷ AKAMATI 1993, 91.

⁵⁸ Sull'urbanistica di Ege si rimanda a NIELSEN 1999, 81-84.

⁵⁹ FERRARA 2014.

⁶⁰ SEAR 2006, 418.

⁶¹ Già alcuni autori ipotizzavano che esso possa essere stato presentato a Pella: SIEGMANN 1954 2; AUSTIN 1968, 11; SNELL 1971, 17 e LOWICKA 1975, 264. *Contra* MARI 1998, 167; v. Anche CATELLI 2013 con bibl. prec.

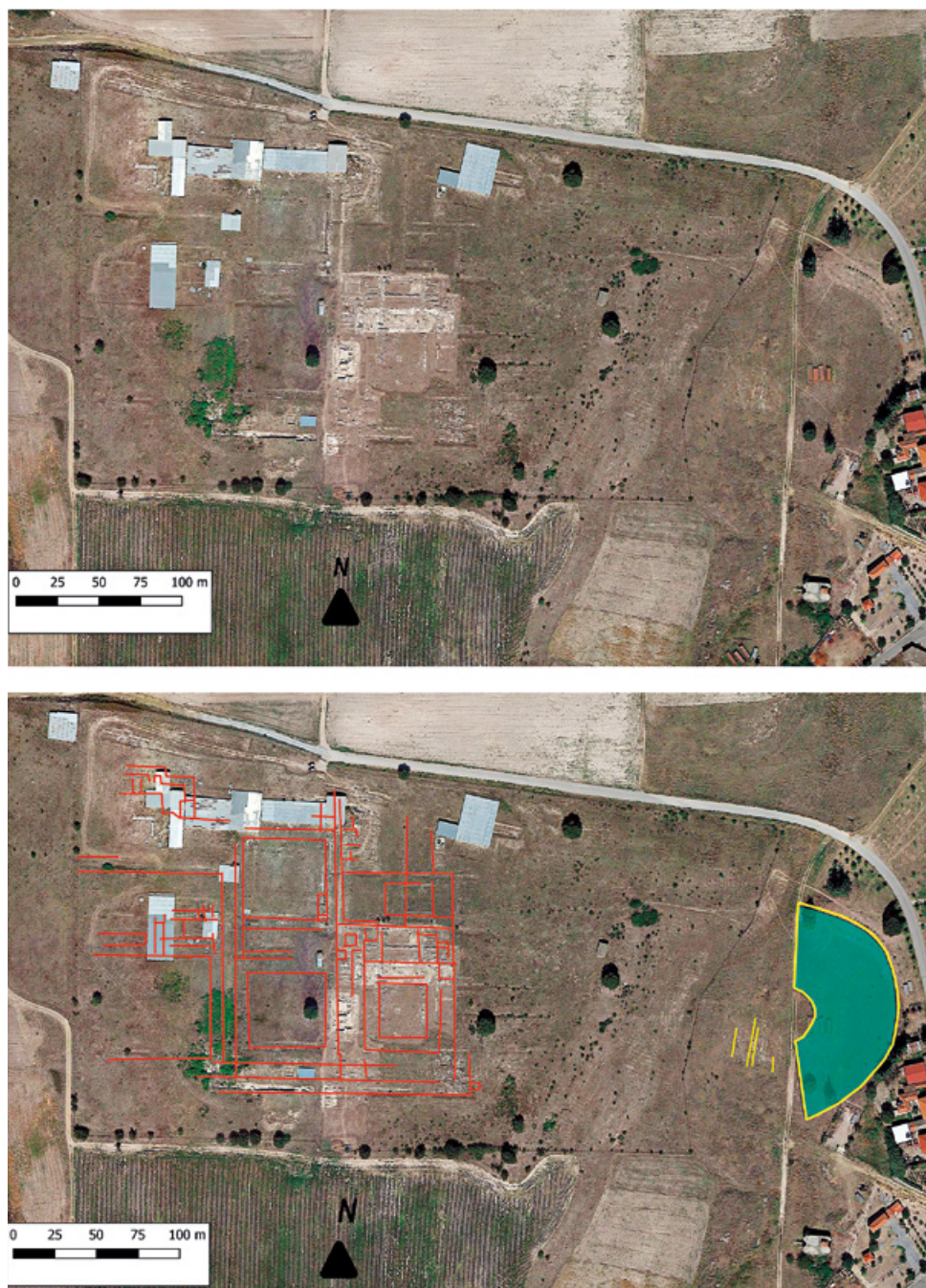


Fig. 1. Pella. Traccia di forma semicircolare identificata a E del Palazzo Reale; di fronte, una serie di tracce lineari. Potrebbero corrispondere rispettivamente alla cavea e all'edificio scenico del teatro dell'antica capitale del regno macedone (immagine Google; el. A.).

2.1 *Colonia Iulia Augusta Pellensis*: analisi delle tracce

Come accennato ad inizio articolo, nel 168 a.C. la città di Pella fu conquistata e saccheggiata dai Romani di Emilio Paolo⁶². Il centro tuttavia rimase piuttosto fiorente nel corso dell'età romana, divenendo la città principale della terza divisione amministrativa della Macedonia, anche se certamente ebbe una importanza politica assai limitata nel nuovo sistema qui voluto da Roma che vedeva Salonicco⁶³ capitale provinciale e Beroia come sede del *Koinon* dei Macedoni⁶⁴.

⁶² LIV. XLV.33.5-8.

⁶³ ADAM VELENI 2003, 135.

⁶⁴ VITTI 2001, 476; GIRTZY 2001, 69.



Fig. 2. Pella. Traccia presentata in Fig. 1 evidenziata tramite la funzione di esaltazione delle asperità del software Google Earth (immagini Google; el. B. Carè; A.).

L'archeologia mostra come, attraverso la via Egnazia⁶⁵, di cui Pella divenne una tappa importante⁶⁶ fra Salonicco e *Dyrrachium*, la città rimanga perfettamente inserita in vie commerciali di una certa rilevanza⁶⁷, almeno fino al terremoto che la distrusse attorno al 90 a.C.⁶⁸. Stando alle fonti⁶⁹, la città fu rasa al suolo ed abbandonata del tutto; tuttavia le ultime ricerche archeologiche paiono mitigare parzialmente questa visione, attestando una continuità di vita, pur in toni minori, almeno nella porzione meridionale dell'insediamento, che si protrasse almeno fino al IV sec. d.C.⁷⁰.

È noto come in età romana la provincia di Macedonia godette di un rapporto privilegiato con Roma. Si ricordi ad esempio che la fondazione delle colonie di Cassandreia, Dion, Filippi e proprio Pella viene generalmente interpretata come il tentativo da parte dello stato romano di rivitalizzare le sorti di centri urbani che giacevano, per ragioni differenti, in stato di difficoltà⁷¹; il tutto si inseriva nell'ambito di un programma che prevedeva la concentrazione del popolamento e delle attività politico-amministrative solo in alcuni siti

⁶⁵ Da quest'area proviene anche un miliario relativo alla via: CHRYSOSTOMOU-CHRYSOSTOMOU 2011, 284.

⁶⁶ QUILICI 2014, 683.

⁶⁷ LILIMPAKI AKAMATI 2011a, 19.

⁶⁸ ZAMBA-KOUSKOUNA 2007, 1321. Per alcune prove archeologiche

v. anche AKAMATI 2011, 70.

⁶⁹ D.CHR.Or. 33.27; SIGANIDOU-LILIMPAKI AKAMATI 1997, 8.

⁷⁰ LILIMPAKI AKAMATI 2011a, 19 e 31.

⁷¹ VITTI 2001, 473-474.



Fig. 3. *Colonia Iulia Augusta Pellensis*. Traccia chiara di forma peculiare riconducibile forse a un teatro o a un odeon sepolto individuata attraverso immagine di Google Earth in un campo posizionato probabilmente nei pressi del foro della colonia (Immagine Google; el. A.).

principali che fungevano da centri di servizio per un ampio territorio ora diviso tramite la centuriazione ed assegnato a singole famiglie, nella maggioranza dei casi⁷².

La data della deduzione coloniale non è nota, ma generalmente gli studiosi concordano nel proporre il 30 a.C.⁷³ quale anno di fondazione di una città ribattezzata *Colonia Iulia Augusta Pellensis*. Essa fu collocata non in continuità con l'antica città macedone, come spesso avviene, ma circa un km e mezzo a O, in corrispondenza dell'attuale Nea Pella, in una località nota come "I bagni di Alessandro". Qui, stando a Cassio Dione⁷⁴, furono accolti oltre che veterani italici, anche alcuni filippesi cui era stato tolto il proprio

⁷² CHEVALLIER 1972; SANTORIELLO-VITTI 1996.

2011, 283.

⁷³ ZAMBA-KOUSKOUNA 2007, CHRYSOSTOMOU-CHRYSOSTOMOU

⁷⁴ D.C. LI.4.

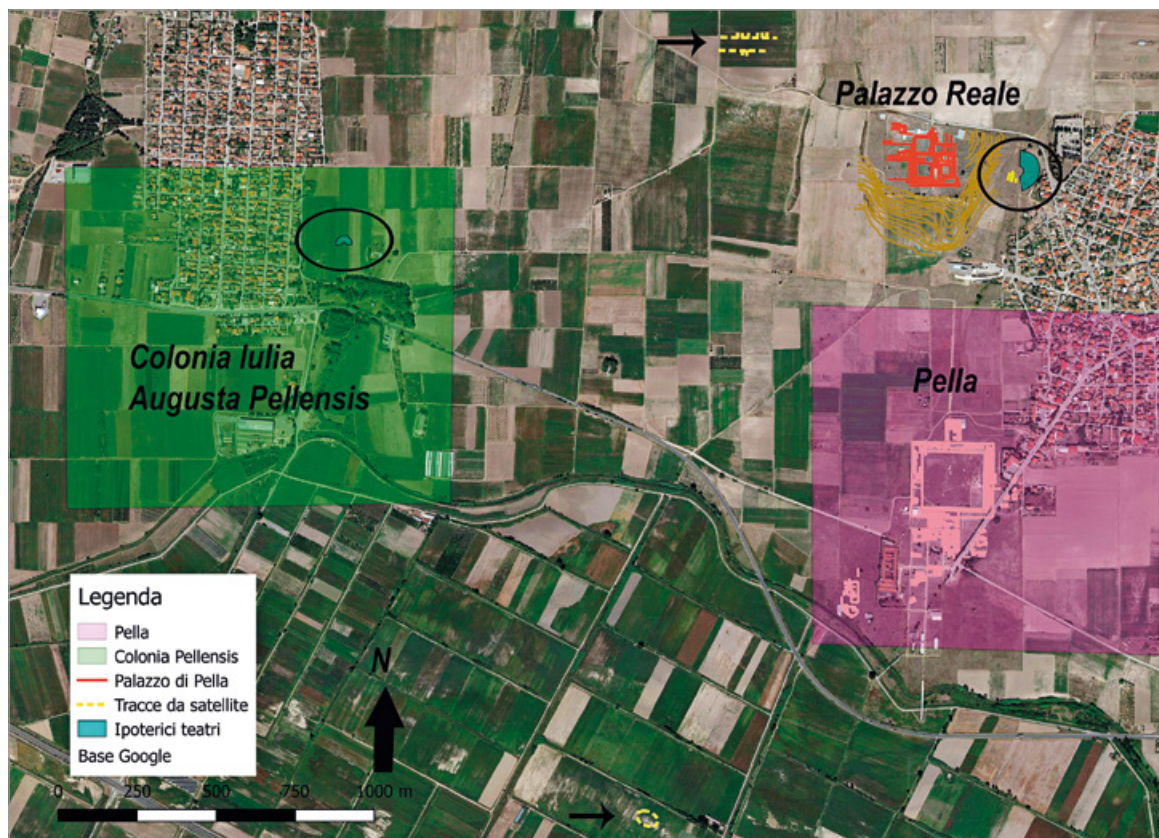


Fig. 4. L'areale indagato con indicazione nei cerchi dei due supposti teatri. I cerchi si riferiscono alle anomalie presentate in Figg. 5 e 6 (Base Google; el. A.).

terreno a favore dei coloni romani, e fu l'unica delle colonie romane di Macedonia a non godere dello *Ius Italicum*.

Se è vero che nell'antica Pella la vita, in qualche forma, continuò lungamente, oramai il centro principale era quello coloniale e ciò è dimostrato dal fatto che tutte le fonti itinerarie romane calcolino il computo delle distanze dai centri vicini a partite dal sito che si sta ora esaminando e non più dalla capitale che diede i natali ad Alessandro Magno⁷⁵.

Purtroppo, ad oggi, ben poco si conosce della colonia romana⁷⁶. Solo alcuni sondaggi nel 1987 e 1995 hanno condotto al rinvenimento di parte del tessuto abitativo, che vede continuità di vita dall'età romana al periodo bizantino, e alla scoperta di una porzione del sistema difensivo: tre torri ed una porta⁷⁷. La presenza di edifici di una certa monumentalità è però assicurata dai materiali architettonici reimpiegati nella basilica bizantina ed in altre strutture della stessa cronologia, ma di incerta funzione. In particolare si possono menzionare vari rocchi di colonna e capitelli corinzi, oltre al piedistallo di una statua di Settimio Severo e ad alcuni frammenti iscritti tardo-antichi, tra cui un decreto bilingue che fa riferimento a problemi legati alla via Egnazia sotto il regno di Costanzo II⁷⁸. Da ricordare anche la *tholos* con colonne corinzie edificata forse per esigenze legate al culto imperiale, unico edificio pubblico noto adeguatamente⁷⁹. Un ulteriore indizio dell'esistenza di apprestamenti monumentali è costituito, come intuito da M. Vitti⁸⁰, dalla coniazione del 25/24 a.C. con la raffigurazione delle mura della città e di un arco al centro della moneta che potrebbe essere interpretato come uno degli ingressi principali cittadini, quasi un vero arco onorario come quelli eretti a Salonico, Filippi, Anfilipi e a Stobi⁸¹.

Alcuni centri macedoni che meglio conosciamo in età romana evidenziano quindi una certa vivacità che vede, per esempio, la costruzione di vari edifici pubblici a Beroia⁸², il rifacimento delle piazze principali

⁷⁵ HATZOPoulos 1987, 35.

⁷⁶ SÈVE 1988, 190; VITTI 2001, 491.

⁷⁷ La sintesi delle conoscenze note si può trovare in CHRYSOSTOMOU-CHRYSOSTOMOU 2011, *passim* e in CHRYSOSTOMOU 2011b.

⁷⁸ CHRYSOSTOMOU-CHRYSOSTOMOU 2011, *passim*.

⁷⁹ *Ibid.*, 284-5; CHRYSOSTOMOU 2011b.

⁸⁰ VITTI 2001, 478.

⁸¹ VITTI 2001, 482.

⁸² ALLAMANI SOURI 2011, con bibl. prec.



Fig. 5. Anomalia di forma ellittica comparsa in una immagine Google Earth del 9/07/2017 in un'area a S di Pella e della colonia romana, ma visibile anche in altre annate e nelle immagini Bing (Base Google e Bing; el. A., S. Scannavini).

di Salonico⁸³ e Filippi⁸⁴, dove viene inoltre restaurato il teatro e costruite le terme, oltre che aree porticate tramite l'evergetismo di personalità legate alla famiglia imperiale. In varie località della Macedonia si costruiscono opere di pubblica utilità come gli acquedotti⁸⁵ o viene riammodernata la rete fognaria⁸⁶. Questi interventi fanno intravedere un vigore edilizio che potrebbe certamente avere coinvolto la *Colonia Pellensis*, dove pertanto potevano esserci strutture di una certa monumentalità, anche edifici per spettacoli.

Si è dunque analizzata anche l'area della colonia e si è riscontrata in una immagine Google Earth del 25/05/2015 una anomalia chiara nell'area compresa fra le due aree oggetto di indagini archeologiche nel sito (Fig. 3). Anche in questo caso la traccia ricorda quella di un teatro antico e risulta isorientata con le strutture visibili nel saggio occidentale. La tipologia della traccia potrebbe essere da alterazione nella composizione del terreno⁸⁷, con le arature che potrebbero avere disgregato negli anni le porzioni più

⁸³ ADAM VELENI 2003, *passim*.

⁸⁴ BRÉLAZ 2011, con bibl. prec.

⁸⁵ KAIATA SAROPULOU 2018.

⁸⁶ VITTI 2001, 485.

⁸⁷ Tale terminologia è utilizzata ad es. in PICCARRETA 1987, 135.



Fig. 6. Due anomalie di forma lineare allungata interrotte da tratti perpendicolari apparse a N-O del palazzo reale in una immagine Bing (Base Bing; el. A.).

superficiali della struttura modificando quindi il suolo, arricchito di detriti, in corrispondenza della possibile struttura sepolta; oppure “da umidità”, data dalla inferiore quantità di humus che si trova in corrispondenza delle strutture rispetto al terreno circostante, e anche rispetto alla supposta orchestra. Il sottile strato di terreno quindi avrebbe perso al sole la propria umidità più velocemente del terreno circostante, risultando più chiaro nel fotogramma. Senza contare la possibilità si tratti di una falsa traccia, magari legata alle irrigazioni.

La forma della cavea sembrerebbe tuttavia avvicinabile, all’interno della tipologia “curvilinea”, tipica dei teatri di età romana⁸⁸, a quella del teatro con base ad arco maggiore della circonferenza e con muri di sostegno rettilinei ad angolo ottuso rispetto all’asse principale, proposta da M. Bressan⁸⁹. Le dimensioni sono contenute, con una cavea di ca. 50 m di diametro⁹⁰ e una orchestra di ca. 16 m⁹¹, tanto che si potrebbe eventualmente anche pensare ad un *odeon*⁹², oppure ad un luogo polifunzionale utile anche alle riunioni del senato locale, come frequentemente attestato per edifici simili nell’Oriente romano⁹³ e in Acaia, secondo quanto evidenziato da V. Di Napoli⁹⁴.

Avanzare una proposta di datazione di una struttura di cui non è certa l’esistenza e posizionata in una città di cui non è sicura neppure la data di fondazione è certamente azzardato, ma si deve comunque ricordare che la grande maggioranza delle strutture monumentali della Macedonia romana sorge in età augustea, oppure nel passaggio fra II e III d.C.⁹⁵ (Fig.4).

⁸⁸ VITR.V.6.1.

⁸⁹ BRESSAN 2009, 27.

⁹⁰ Simile, per esempio al teatro romano di Dion, ΠΑΛΑΙΟΚΡΑΣΣΑ 2012.

⁹¹ Similare all’*odeon* di Corinto, SEAR 2006, 395.

⁹² Sulla tipologia si rimanda a DI NAPOLI 2013, 125-139.

⁹³ BALTU 1991; DI NAPOLI 2010, 256;

⁹⁴ DI NAPOLI 2010, 257.

⁹⁵ VITTI 2001, 478 e 489. Molti teatri sono costruiti nei medesimi periodi anche nella provincia di Acaia: DI NAPOLI 2013, 115-116.

CONCLUSIONI

Per concludere, le aree di Pella e della *Colonia Iulia Augusta Pellensis* si sono dimostrate zone idonee ad un primo approccio condotto attraverso la lettura di immagini telerilevate. Oltre a quelle presentate sono infatti state riscontrate altre tracce che, seppure con minore sicurezza, possono essere ricondotte ad edifici sepolti di dimensioni ragguardevoli e che si valuteranno meglio nel corso dei prossimi anni, magari attraverso la produzione o l'acquisizione di nuove risorse di più chiara lettura e facile interpretazione (Figg. 5 e 6).

In ogni caso le ipotesi presentate, se confermate, possono contribuire in maniera significativa da una parte alla conoscenza di una colonia romana che rimane tuttora in gran parte ignota; dall'altra, se si fosse individuato il teatro dell'antica capitale del Regno di Macedonia, tale identificazione potrebbe non solo dare un contributo alla conoscenza dell'esperienza urbanistica del centro, ma soprattutto potrebbe fornire informazioni sull'importante fase di passaggio fra il modello tradizionale di Ege verso quello riscontrabile a Demetriade, da verificare anche in altri casi di ambito non solamente greco. L'individuazione dei rapporti fisici e visivi che legano, in queste situazioni, il teatro con il palazzo e la città difatti non costituisce un fatto meramente urbanistico, ma appare fortemente connesso alla comprensione dell'ideologia sottesa a tali mutamenti e scelte programmatiche, da approfondire ed analizzare nei prossimi anni di studio.

Per quanto le immagini presentate siano sicuramente di grande suggestione, si tiene a ribadire che si tratta esclusivamente di proposte di lavoro che non potranno che passare al vaglio dei futuri anni di ricerca. Sarebbero in questo senso assolutamente necessari sondaggi archeologici per appurare la reale esistenza, natura e cronologia delle strutture che si propone di avere individuato in questo sito.

paolo.storchi@uniroma1.it
Scuola Archeologica Italiana di Atene
Sapienza Università di Roma

BIBLIOGRAFIA

- ADAM VELENI P. 2003, «Thessaloniki: history and town planning», D.V. Grammenos (ed.), *Roman Thessaloniki*, Thessaloniki, 121-176.
- ADAMS W.L. 2014, «Sport, Spectacle, and Society in Ancient Macedonia», P. Christiansen - D.G. Kyle (eds), *A companion to sport and spectacle in Greek and Roman antiquity*, Oxford, 332-345.
- AKAMATIS I.M. 1993, «Pella», R. Ginouvès (ed.), *Macedonia. From Philip II to the Roman conquest*, Athens, 91-96.
- AKAMATIS I.M. 2011: «The agora», M. Lilimpaki Akamati - I.M. Akamatis - A. Chrysostomou - P. Chrisostomou, *The Archaeological Museum of Pella*, Thessaloniki, 67-112.
- AKAMATIS I.M. 2012, «L'Agorà de Pella», V. Chankowski - P. Karvonis (éd.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques, Actes du colloque* (Athènes, 16-19 juin 2009), Paris, 49-59.
- ALLAMANI SOURI V. 2011, «Beroia romaine, siège du Koinon de Macédoniens», S. Descamps Lequime - K. Charatzopoulou (éd.), *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, Catalogue Exhibition (Paris, 13 octobre 2011-6 janvier 2012), Paris, 568.
- AUSTIN C. 1968, *Nova Fragmenta Euripidea in Papyris Reperta*, Berlin.
- BALTY J.CH. 1991, *Curia Ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.
- BORZA E. 1993, «The philellenism of Archelaus», *Arkaia Makedonia* 6, 237-244.
- BRÉLAZ C. 2011, «Philippe, colonie romaine», S. Descamps Lequime - K. Charatzopoulou (éd.), *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, Catalogue de l'Exposition (Paris, 13 octobre 2011-6 janvier 2012), Paris, 570.
- BRESSAN M. 2009, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana. Morfologie, politiche edilizie e contesti culturali*, Roma.
- BROPHY K. 2005, «Revealing Neolithic Europe. The impact of Aerial reconnaissance», J. Bourgeois - M. Meganck (eds), *Aerial Photography and Archaeology 2003. A Century of information*, Ghent, 49-61.
- CANTORO G. 2015, «Where... goats dare. Aerial survey in mountainous landscapes between history and ethnography», *Archeologia Aerea* 9, 86-92.
- CANTORO G. 2017, «Ground and aerial digital documentation of cultural heritage; providing tools for 3d exploitation of archaeological data», *Remote Sensing and Spatial Information Sciences* 62.2, 141-145.
- CATELLI S. 2013, *L'ultimo Euripide: l'Archelao*, Tesi di dottorato, Università Federico II, Napoli.
- CHEVALLIER R. 1972, «Note sur la centuriation de Kassandreia», *Caesarodunum* 7, 297-8.

- CHRYSOSTOMOU P. 2011a, «The Palace of Pella», M. Lilimpaki Akamati - I.M. Akamatis - A. Chrysostomou - P. Chrysostomou (eds), *The Archaeological Museum of Pella*, Thessaloniki, 58-65.
- CHRYSOSTOMOU P. 2011b, «Pella, colonie romaine», S. Descamps Lequime - K. Charatzopoulou (éd.), *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, Catalogue de l'Exposition (Paris, 13 octobre 2011-16 janvier 2012), Paris, 571.
- CHRYSOSTOMOU A. - CHRYSOSTOMOU P. 2011, «The Roman colony of Pella», M. Lilimpaki Akamati - I.M. Akamatis - A. Chrysostomou - P. Chrysostomou (eds.), *The Archaeological Museum of Pella*, Thessaloniki, 283-298.
- DALL'AGLIO P.L. 2000, «Fotografia aerea e telerilevamento», P.L. Dall'Aglio (a cura di), *La topografia antica*, Bologna, 161-174.
- DI NAPOLI V. 2010, «Entertainment building of the Roman Peloponnese: theatres, odea, and amphitheatres and their topographical distribution», A. Rizakis - C.E. Lepeniot (eds.), *Roman Peloponnese III: Society, Economy and Culture under the Roman Empire*, Athens, 253-266.
- DI NAPOLI V. 2013, *Teatri della Grecia romana: forma, decorazione, funzioni. La provincia di Acaia*, Atene.
- DONATI J.C. - SARRIS A. - PAPADOPOULOS N. - KALAYCI T. - SIMON F.C. - MANATAKI M. - CUENCA GARCIA C. 2017, «Regional Approach to Ancient Urban Studies in Greece through Multi-Settlement Geophysical Survey», *Journal of Field Archaeology* 42, 450-467.
- EDSON C. 1970, «Early Macedonia», *Ἀρχαία Μακεδονία* 1, 17-44.
- FERRARA F.M. 2014, «Demetriade in Tessaglia. La polis e il palazzo reale macedone», *ArchClass* 65, 181-226.
- GEORGOULA O. - KAIMARIS D. - TSAKIRI M. - PATIAS P. 2004, «From the Aerial Photo to High Resolution Satellite Image. Tools for The Archaeological Research», *ISPRS Conference, on line Proceedings*: <http://www.isprs.org/proceedings/XXXV/congress/comm7/papers/202.pdf>
- GIRTZY M. 2001, *Historical topography of ancient Macedonia*, Thessaloniki 2001.
- GRECO E. - TORELLI M. 1983, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari.
- HARDER A. 1985, *Euripidea Kresphontes and Archelaos. Text and Commentary*, Leyden.
- HATZOPOULOS M.B 1987, «Strepsa: a reconsideration, or new evidence of the road system of Lower Macedonia», *Meletemata* 3, 19-60.
- HELLMANN M.C. 2010, *L'architecture grecque* 3, Paris 2010.
- KAIAFA SAROPOULOU A. 2018, «Vaulted-roof aqueduct channels in Roman Macedonia», G.A. Aristodemou - P. Tassios (eds.), *Great waterworks in Roman Greece. Aqueducts and monumental fountains. Function in context*, Oxford, 15-25.
- KAIMARIS D. - GEORGOULA O.- KARADEDOS G. 2011, «The Locating of an Unknown Archaeological Site in the Valley of Filippi, Eastern Macedonia, Greece with the Use of Aerial Photographs, Satellite Images and GIS», *Proceedings of CAA 2008*, online, 298-306.
- KAIMARIS D. - PATIAS P. 2015, «Systematic observations of the change of marks of known buried archaeological structures: case study in the plain of Philippi, Eastern Macedonia, Greece», *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 15, 129-142.
- LILIMPAKI AKAMATI M. 2003, «Pella», M. Lilimpaki Akamati - I.M. Akamatis (eds.), *Pella and its environs*, Thessaloniki, 15-23.
- LILIMPAKI AKAMATI M. 2011a, «Pella, Capital of the Macedonians. Historical and archaeological data», M. Lilimpaki Akamati - I.M. Akamatis - A. Chrysostomou - P. Chrisostomou (eds.), *The Archaeological Museum of Pella*, Thessaloniki, 17-21.
- LILIMPAKI AKAMATI M. 2011b, «Hellenistic Pella. The town plan», M. Lilimpaki Akamati - I.M. Akamatis - A. Chrysostomou - P. Chrisostomou (eds.), *The Archaeological Museum of Pella*, Thessaloniki, 55-56.
- LILIMPAKI AKAMATI M. - AKAMATIS I.M. 2011, «Excavation research in Pella. Conservation and enhancement of the archaeological site», M. Lilimpaki Akamati - I.M. Akamatis - A. Chrysostomou - P. Chrisostomou (eds.), *The Archaeological Museum of Pella*, Thessaloniki, 28-34.
- LILIMPAKI AKAMATI M. - AKAMATIS I.M. 2012, «Pella from the bronze to the hellenistic age», M. Tiverios - P. Nigdelis - P. Adam Veleni (eds), *Threpteria. Studies on ancient Macedonia*, Thessaloniki, 8-25.
- LILIMPAKI AKAMATI M. - AKAMATIS I.M. 2015, «Conservation-Enhancement of the archaeological site of Pella 2002-2009», M. Lilimpaki Akamati - I. Akamatis (eds.), *Conservation-Enhancement of the archaeological site of Pella and its environs (2002-2015)*, Thessaloniki, 175.
- LIPPOLIS E. 2014, «Dalla Grecia all'Italia: forme e immagini del culto nella costruzione della *koinè* ellenistica», J.M. Alvarez - T. Nogales - I. Rodà (eds.), *Centro y periferia en el mundo clásico, Actas del XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica* 1, 605-617.
- LIRITZIS Y. - P. MISSERLIS - RIGOPOULOS R 1983, «Aerial photography of some Greek coastal regions and its archaeological implications», *International Journal of Nautical Archaeological and Underwater Exploration* 12, 191-202.
- LOWICKA D. 1975, «“Archelaos”- Macedonska tragedia Euripidesa», *Meander* 30, 263-271.
- MADRY S. 2007, «An evaluation of Google Earth for archaeological exploration and survey», J.T. Clark - E.M. Hagemester (eds.), *Digital discovery. Exploring new frontiers in human heritage, Proceedings of the 34th CAA Conference* (Fargo, April 2006), Budapest, 303-311.
- MARC J.Y. 2014, «Les villes de Macédoine: un modèle de l'urbanisme hellénistique ? », S. Bourdin - J. Dubouloz - E. Rosso (eds.), *Peupler et habiter l'Italie et le monde romain. Études d'histoire et d'archéologie offertes à Xavier Lafon*, Aix-en-Provence, 53-72.

- MARI M. 1998, «Le Olimpie macedoni di Dion tra Archelao e l'età romana», *RFIC* 126, 137-169.
- MASTROIANNI D. 2016, «Il contributo di Bing Maps per lo studio della città di Ostia antica», *Archeomatica* 7, 6-10.
- MYERS J.W. - MYERS E.E. - CADOGAN G. (eds.) 1992, *The aerial atlas of ancient Crete*, Los Angeles.
- NIELSEN I. 1999, *Hellenistic palaces. Tradition and renewal*, Aarhus.
- QUILICI L. 2014, «Le vie di comunicazione in Grecia e Roma. Rotte e infrastrutture», J.M. Alvarez - T. Nogales - I. Rodà (eds.), *Centro y periferia en el mundo clásico, Actas del XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica* 1, 679-685.
- PARCAK S.H. 2009, *Satellite remote sensing for Archaeology*, London.
- PETSAS F. 1978, *Pella: Alexander the Great's capital*, Thessaloniki.
- PICCARRETA F. 1987, *Manuale di fotografia aerea. Uso archeologico*, Roma.
- PICCARRETA F. - CERAUDO G. 2000, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche, applicazioni*, Bari.
- SANTORIELLO A. - VITTI M. 1996, «Il paesaggio agrario del territorio della Colonia Victrix Philippensium», *Ancient Macedonia* 6.2, 987-1002.
- SEAR F. 2006, *Roman theatres. An architectural study*, Oxford.
- SÈVE M. 1988, «Colonies et fondations urbaines dans la Grèce romaine», J.L. Huot (éd), *La ville neuve. Une Idée antique?*, Paris, 185-201.
- SIEGMANN E. 1954, *Griechische Papyri der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek*, Hamburg.
- SIGANIDOU M. - LILIMPAKI AKAMATI M. 1997, *Pella. Capital of Macedonians*, Athens.
- SNELL B. 1971, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen.
- THOMAS H. 2016, «Quantitative analysis of two low-cost aerial photography platforms: A case study of the site of Zagora, Andros, Greece», *JFA* 41, 660-670.
- TURCHETTO J. 2015: «Cappadocia from above. L'utilizzo di immagini satellitari Corona e di Google Earth per l'individuazione di antichi tracciati stradali», R. Brancato - G. Busacca - M. Massimino (a cura di), *Archeologi in progress. Il cantiere dell'archeologia di domani. V Convegno nazionale dei giovani archeologi, Atti del convegno* (Catania, 23-26 maggio 2013), Bologna, 399-407.
- UR J. 2006, «Google Earth and Archaeology», *Society of American Archaeology* 6, 35-38.
- VITTI M. 2001, «Adattamento e trasformazione delle città della provincia di Macedonia», J.Y. Marc - J.C. Moretti (eds.), *Constructions Publiques et Programmes Edilitaires en Grèce entre le IIe siècle av. J.-C. et le Ie siècle ap. J.-C.* (Athens, 14-17 mai 1995), *Actes du colloque, BCH suppl.* 39, 473-493.
- ZAMBA I. - KOUSKUNA V. 2007, «Seismic history of Pella and the 1st Century B.C. earthquake», *Bullettin of geological society of Greece* 30, 1318-1330.
- ΔΡΟΥΓΟΥ Σ. 2017, «Το Θέατρο στο βασίλειο της Αρχαίας Μακεδονίας», *Λογείον* 7, 86-107.
- ΠΑΛΑΙΟΚΡΑΣΣΑ Λ. 2012, *Το ρωμαϊκό θέατρο του Δίου, Αρχαία θέατρα της Μακεδονίας*, Αθήνα, 91-100.

MICROCONTENITORI PER IL ΛΥΚΙΟΝ IN AREA GRECA. ESEMPLARI SMARRITI, DISCUSSI E TROVATI

LUIGI TABORELLI, SILVIA MARIA MARENGO

Riassunto. La menzione in bibliografia di alcuni esemplari di microcontenitori per il λύκιον conservati al Museo Benaki di Atene, ha portato a indagare su di essi e a scoprire un nuovo esemplare attribuibile a un farmacopola conosciuto in precedenza da un solo esemplare.

Περίληψη. Η αναφορά στη βιβλιογραφία κάποιων μικροσκοπικών αγγείων για το λύκιον, που φυλάσσονται στο Μουσείο Μπενάκη της Αθήνας, οδήγησε στη μελέτη τους και στην ανακάλυψη ενός νέου δείγματος που μπορεί να αποδοθεί σε έναν φαρμακοπόλη, ήδη γνωστό από άλλο ένα αγγείο αυτού του είδους.

Abstract. The mention of few micro-containers for λύκιον housed in the Benaki Museum in Athens, led to their investigation and the discovery of a new vessel attributable to a pharmakopoles only previously known from one example.

Se conosciamo il nome dei farmacopoli, o dei medici farmacopoli, che tra la fine del IV e gli inizi del II sec. a.C. produssero il λύκιον, il più efficace collirio oculare di origine vegetale dell'antichità impiegato soprattutto in oftalmoterapia e otorinolaringoterapia¹, lo dobbiamo all'unica testimonianza che essi ci hanno lasciato: il loro nome e quello del medicamento impressi in lettere a rilievo sul corpo dei microcontenitori, soprattutto ceramici, ma come vedremo anche metallici, che avevano commissionato a un ceramista per mettere in commercio il pregiato prodotto².

È possibile che con il nome λύκιον gli antichi si riferissero a una famiglia di colliri, forse originari della Licia, come suggerirebbe il nome e vorrebbero le fonti³. Il fatto che tali colliri fossero ricavati da essenze vegetali spontanee affini ma cresciute e raccolte in ambienti diversi, e fossero confezionati probabilmente con procedimenti simili ma da farmacopoli dotati di capacità differenti, doveva portare sul mercato prodotti diversi per qualità ed efficacia. Che poi le migliori qualità di collirio fossero pagate al prezzo del metallo prezioso non sorprende considerato il valore attribuito al senso della vista.

Il λύκιον era venduto in microcontenitori di altezza compresa tra 2.5 e 6.5 cm, che contenevano pochi grammi di prodotto. Si tratta di vasi di fattura quasi sempre modesta, realizzati con una tecnica seriale che privilegiava la componente funzionale. Si sono riconosciuti 4 gruppi di tipi riconducibili rispettivamente a una forma A "siciliana", B "magno-greca", C "ateniese o centro-mediterranea", D "mediterranea-orientale"⁴.

In occasione del primo censimento dei microcontenitori prodotti per conservare e mettere in commercio il medicamento λύκιον⁵, un'informazione riportata da Susan I. Rotroff aveva attirato la debita attenzione. La Studiosa, nel pubblicare due esemplari di questo tipo dall'Agorà di Atene, uno dei quali con bollo menzionante il nome del farmacopola o del medico Νικίας⁶, richiama altri esemplari a lei noti menzionanti anche altri nomi, tuttavia precisava: «The name Νικίας occurs also on medicine bottles of

¹ TABORELLI 2014.

² L'attenzione su questa classe di reperti venne richiamata da Millin, che nel 1814 pubblicò un esemplare trovato a Taranto recante il bollo ΙΑΣΟΝΟΣ / ΛΥΚΙΟΝ impresso nell'argilla prima della cottura del vaso: MILLIN 1814.

³ Scribonio Largo, *Comp.* CXLII, cita il *Lykion* di Patara (città della Licia): JOUANNA-BOUCHET 2016.

⁴ TABORELLI-MARENGO 1998, 222. Questi gruppi di tipi formali risalgono al periodo Ellenistico, quando le forme dei contenitori dedicate al commercio dei *medicamenta* (farmaci) e degli *aromata*

(cosmetici) – due generi dotati di notevoli affinità – tendevano ad assomigliarsi, mentre quelle dei 4 gruppi di tipi relativi al λύκιον erano distinguibili tra loro e dalle altre forme facilitando probabilmente il riconoscimento del prodotto da parte della clientela.

⁵ TABORELLI-MARENGO 1998.

⁶ ROTROFF 1997, 424, NN. 1775-1776. Si noti che gli esemplari in oggetto, con ogni probabilità conservati molto a lungo nel tempo, sono detti provenire rispettivamente da «context of late 1st century BC and 1st century AD» e da «context of late 1st century AD»; su di essi TABORELLI-MARENGO 1998, 266-267.



Fig. 1 a-b. Atene, Benaki Museum. Esempio di microcontenitore per il λύκιον con iscrizione: ΣΙΜΑΚΩΝΤΟΣ ΛΥΚΙΟΝ (fusione in piombo entro matrice bivalente; inv. ΓΕ_39074; alt. cm 2.2. © Benaki Museum, Atene).

other shapes (...) and, according to Virginia Grace, on bottles in the Benaki collection and from the island of Rhodes (Benaki M 3; MS 555-557, 564) naming Νικίας τοῦ Θευδότου»⁷. Preliminarmente, capovolgendo l'ordine di citazione, accenneremo e solo per sommi capi agli esemplari rodii, poi passeremo a occuparci degli esemplari riferiti al Benaki Museum di Atene che sono l'argomento di questo lavoro.

A Rodi si conoscono non meno di 22 esemplari di microcontenitori ceramici per il λύκιον dotati di bollo. Essi sono attualmente ripartiti tra il Museo Archeologico di Rodi⁸ e il Palazzo del Gran Maestro⁹. Poiché essi sono in avanzata fase di studio da parte di un'équipe di Colleghi¹⁰ ci asterremo dal soffermarci ulteriormente su di essi se non per anticipare che la loro edizione consentirà un determinante progresso nelle conoscenze relative alla problematica inerente le produzioni, i commerci e i consumi del λύκιον, e più in generale dei *medicamenta* e degli *aromata*, non solo a Rodi ma anche nelle aree circostanti il bacino del Mediterraneo centrale e orientale nonché del Mar Nero centro-occidentale.

Quanto agli esemplari riferiti al Benaki Museum di Atene, nella prospettiva di un aggiornamento del censimento citato, è stata interpellata la Direzione del Museo per chiedere informazioni sugli esemplari menzionati dalla Rotroff. La Direzione, nella persona di Irini Papageorgiou¹¹, effettuate le ricerche, giungeva alla conclusione che i contenitori citati non erano presenti nelle Collezioni o nei Depositi museali. Tuttavia la stessa Papageorgiou aveva cura di segnalare che «the Byzantine collection includes three medicine pots (4th-7th c. AD). One of them has the engraved inscription:

ΣΙΜΑΙΟ-ΝΤΟΣ ΛΥΚΙΟΝ

(inv. ΓΕ_39074)»¹² e di metterci in contatto con Mara Verykokou¹³, che completava la documentazione, anche di immagini, messa liberalmente a disposizione dal Benaki Museum¹⁴.

L'assenza degli esemplari citati nella notizia comunicata dalla Grace alla Rotroff e ripresa da quest'ultima è degna di nota, infatti per come la notizia è trasmessa si direbbe che la Grace abbia davvero intercettato alcuni esemplari ma che, forse per una malaugurata svista nell'attribuzione al contesto di riferimento, ora non sappiamo dove cercarli. Comunque sia, adesso sappiamo che i 5 (?) esemplari non sono al Benaki Museum e il fatto di aver richiamato l'attenzione su di essi ci induce a sperare che non saranno dimenticati.

⁷ ROTROFF 1997, 424.

⁸ Epigraphic Collection, NN inv. 2433, 2604, 3101, 3467, 3555, 3770, 10634, 11742, 16331. Così come indicato nelle didascalie, gli esemplari esposti riportano questi bolli: 1. Νικίας / λύκιος; 2. Νικίας / λύκιο[ς]; 3. Νυμφο / δώρου; 4. [λύ]χ[ιον] / Νικίου / του Θευ / δότου; 5. Ερμαφί / λου λυκί / ου; 6. Ερμαφίλ[ου] / λυκίου; 7. Ερμαφίλ[ου] / λυκίου; 8. Ίάσονος / λ[υ]κίου; 9. [Θ]ευδότο[υ] / λύκιον.

⁹ Mostra "Rhodes 2400 Years", NN inv. 2432, 2435, 15707, 16335, 16336, 16338, 13641[*corrigé* 16341?], 16342, 16343, 16346, 16347, 16348, 16351.

¹⁰ V. PELOSCHEK *et alii* 2018, 64.

¹¹ Curator of the Department of Prehistoric, Ancient Greek and Roman Collections, che qui si ringrazia per la squisita cortesia e la fattiva collaborazione.

¹² Allegando le schede scientifiche dotate della relativa bibliografia.

¹³ Curator in the Byzantine and Post-byzantine Collections, che qui si ringrazia per la concreta e generosa collaborazione.

¹⁴ Alla cui Direzione va il mio grazie per il permesso accordato alla riproduzione delle immagini.

D'altro canto registriamo positivamente il recupero di un esemplare che rischiava di finire "dislocato" nel contesto di una Byzantine Collection dove chi fosse interessato a reperti d'età Ellenistica potrebbe non cercare.

Riproduciamo i dati del nuovo esemplare¹⁵: «Pot for lykion: 4th-7th century; Lead; H. 2.2 cm; Diam. lip 2 cm; Diam. Base 1.8 cm. Athens, Benaki Museum, inv. ΓΕ_39074. Provenance: Unknown. (Bibliography)»¹⁶.

OSSERVAZIONI TECNICHE E CONFRONTI

Nell'ambito delle produzioni di microcontenitori per il *λύκιον*, quelle in metallo sono minoritarie rispetto a quelle ceramiche, inoltre, dal punto di vista tipologico e formale si rivelano meno connotate, forse a causa dei condizionamenti derivanti dalla tecnica – la colatura del metallo fuso entro matrice bivalve – con cui erano realizzate. Questa infatti sembra comportare una semplificazione del messaggio inciso sulla parete interna della matrice e una sorta di ottundimento delle superfici. Occorre tuttavia ammettere che conosciamo ancora troppo pochi esemplari realizzati con questa tecnica, per di più in carenza di riscontri autoptici mirati a rilevare le loro peculiarità¹⁷.

Per l'esemplare del Benaki (Fig. 1a-b) il confronto più vicino è quello con l'esemplare *Σιμάκων* N. 1: realizzato in rame; da Pentaplatanos (conservato al Museo di Pella); datato al III sec. a.C.; con iscrizione ΣΙΜΑΚΩ[NO]Σ ΛΥΚΙΩΝ; ascritto al gruppo di tipi C (riferibile a una forma "ateniese o centro-mediterranea")¹⁸.

Un altro confronto, solo formale, auspicabile nella misura del possibile, sarebbe quello con l'esemplare *Νυμφόδωρος* N. 1: realizzato in piombo; da Antiochia; con iscrizione su due linee, collocate nella parte inferiore del vaso, ΝΥΜΦΟΔΩΡΟΥ / ΛΥΚΙΩΝ; ascritto al gruppo di tipi C (riferibile a una forma "ateniese o centro-mediterranea")¹⁹. Occorre precisare che di questo esemplare citato da Zahn²⁰, possediamo solo uno schizzo di Krug²¹.

Infine un confronto, solo formale e ancora più sfumato, potrebbe sussistere con l'esemplare *Ἀρτεμίδωρος* N. 4: realizzato in piombo; da Vardarski Rid; datato alla prima metà del III sec. a.C.; con iscrizione su due linee – nella prima le ultime tre lettere del nome sono separate dal simbolo del tripode, ΑΡΤΕΜΙΔΩ[tripode]ΡΟΥ / ΛΥΚΙΩΝ; ascritto al gruppo di tipi C (riferibile a una forma "ateniese o centro-mediterranea"). La forma appare più vicina agli esemplari portati a confronto se si tiene conto che la sua apertura si direbbe ottenuta forzando l'orlo verso l'alto²².

CONCLUSIONI

Non deve stupire la rarità dei ritrovamenti di microcontenitori metallici per *medicamenta* cui si è accennato. Infatti questi, diversamente da quelli ceramici, erano soggetti a fenomeni quali il riciclaggio e la corrosione del materiale. Comunque il costo del loro contenuto doveva essere commisurato all'attesa di

¹⁵ Così come ci sono stati forniti, precisando che non abbiamo avuto ancora l'opportunità di riscontrarli autopticamente. L'esemplare in questione entrerà nell'aggiornamento dell'inventario come *Σιμάκων* N. 2.

¹⁶ Così come ci è stata fornita: KAMPANIS 2002a, 87, N. 42 (cui si deve la datazione bassa) (*non vidi*); 2002b, 96, N. 75 (*non vidi*); VERYKOKOU 2010, 318-319, N. 84.

¹⁷ Anche lo stato di conservazione del metallo (e persino taluni interventi di pulitura e restauro) sono di ostacolo alla lettura delle superfici. Da rimarcare il fatto che lo stesso farmacopola (*infra*, «L'iscrizione») commissionò due partite di contenitori in metalli diversi per le quali fece utilizzare la medesima matrice (se confermato dalla posizione della giuntura tra le valve rispetto alle lettere dell'iscrizione).

¹⁸ Da ultimo TABORELLI-MARENGO 1998, part. 261-263, inoltre 226, 234 e *passim*; un'immagine dell'esemplare in PANAYOTOU-CHRYSTOMOU 1993, part. 381-382, Fig. 17 (di non buona leggibilità).

¹⁹ Da ultimo TABORELLI-MARENGO 1998, part. 261, inoltre 226, 234 e *passim*.

²⁰ ZAHN 1904, 429, n. ** ("Berlin, Misc.-Inv. 9028").

²¹ KRUG 1990, 114, fig. 43.a. Peraltro in PERNICE 1904, part. 32, viene citato: «Kleines, henkelloses Töpfchen aus Blei. Auf seiner Vorderseite steht in erhabenen Buchstaben ΝΥΜΦΟΔΩΡΟΥ / ΜΥΡΡΟΝ» senza menzionare la località di provenienza, cfr. TABORELLI-MARENGO 1998, 215, n. 13: «Unica attestazione a me nota quella di *Νυμφόδωρου μύρρον* in *CIL* XIII 3, 2, 602», inoltre 249 e 261, n. 153. Antie Krug (che qui si ringrazia per la generosa disponibilità), interpellata in merito ha confermato che: lo schizzo, da lei eseguito frettolosamente tra mille difficoltà alcuni decenni or sono, riproduce un disegno da lei stessa rinvenuto negli archivi dello Staatliche Museum, Pergamonmuseum di Berlino; il disegno si riferiva a un reperto la cui provenienza potrebbe essere stata Priene; il numero di inventario e la lettura della seconda linea di iscrizione erano incerti. Aggiungiamo noi che un possibile riscontro dell'esemplare o degli esemplari attribuiti correttamente o meno a *Νυμφόδωρος* potrebbe indicare se in forme similari a quelle utilizzate per il *λύκιον* lo stesso farmacopola, o un suo omonimo, riponeva prodotti diversi.

²² Da ultimo TABORELLI-MARENGO 2010, part. 212-213, 219.

guarigione. Nel caso del λύκιον pensiamo all'impiego che lo rendeva più famoso, quello come collirio oculare e a questo proposito, sulla primaria importanza del senso della vista mi limito a richiamare un documento davvero eloquente. Si tratta di uno *skypbos* euboico con l'iscrizione: «Appartengo ad Akesandros; (colui che mi ruberà) perderà i suoi occhi (e) il suo denaro»²³. Questo documento, che rappresenta una delle più antiche attestazioni della scrittura greca, colloca il senso della vista al primo posto nella graduatoria dei beni più preziosi.

luigi.taborelli@alice.it
Politecnico di Torino

L'ISCRIZIONE

Le fotografie del vasetto, messe cortesemente a disposizione dal Benaki Museum di Atene e opportunamente ingrandite, consentono una buona lettura dell'iscrizione che corre con lettere a rilievo tutt'intorno al piccolo contenitore nel punto più largo del corpo; come risulta dalla fotografia (nonostante l'appiattimento delle lettere agli estremi data la rotondità del supporto) si può individuare senza difficoltà un nome personale al genitivo seguito dal termine *lykion* secondo il formulario ricorrente in questo tipo di contenitori. Rispetto alla lettura ΣΙΜΑΙΟ-ΝΤΟΣ ΛΥΚΙΟΝ (v. *supra*) si propone di riconoscere nel quarto segno un *alpha* dal tratto orizzontale piuttosto basso, nel quinto un *kappa* di cui risulta ben leggibile il tratto obliquo superiore, nel sesto un *omega* di dimensioni piccole. Dunque: ΣΙΜΑΚΩΝΤΟΣ ΛΥΚΙΟΝ, il *lykion* di *Simakon*²⁴.

Trattandosi di un contenitore integro, è possibile recuperare la forma completa del nome del produttore; questo consente qualche progresso anche nella lettura dell'esemplare conservato al Museo di Pella che era stato edito nella forma ΣΙΜΑΚΩ[Ν]ΟΣ ΛΥΚΙΟΝ sulla base di un disegno e di una fotografia²⁵.

La possibilità che la lettura corretta del nome personale fosse ΣΙΜΑΚΩΝΤΟΣ era stata a suo tempo prospettata, ma si era preferito in quella sede attenersi all'edizione accolta nel *Bulletin Épigraphe* (1994, 409) e nel *Supplementum Epigraphicum Graecum* (43, 445) nonostante si fosse rilevata l'incongruenza tra disegno e trascrizione²⁶.

Nel confronto tra le due fotografie²⁷, emergono dettagli comuni: medesima la posizione della scritta, molto simili le lettere per altezza e per forma, identici il *sigma* dai tratti esterni piuttosto divaricati e l'*omega* aperto. Per quello che si può giudicare dalle immagini si tratta di contenitori gemelli. Proporrei quindi di leggere in entrambi il medesimo testo ΣΙΜΑΚΩΝΤΟΣ ΛΥΚΙΟΝ integro o con integrazioni.

silviamaria.marengo@unimc.it
Università degli Studi di Macerata

BIBLIOGRAFIA

- BRÉCOULAKI H. 2012, «L'archéologie de la Macédoine: état des recherches et nouvelles perspectives», *Perspective* 2, 237-262.
 JOUANNA-BOUCHET J. 2016, Scribonius Largus. *Compositions médicales* (LBL), Paris.
 KAMPANIS P. 2002a, *The G. Tzolozidis Collection of Medical and Surgical Instruments of Late Antiquity*, Athens.
 KAMPANIS P. 2002b, *Everyday Life in Byzantium*, D. Papanikola-Bakirtzi (ed.), Catalogue Exhibition (Thessaloniki, October 2001-January 2002), Athens.
 KRUG A. 1990, *Medicina nel mondo classico*, Firenze.
 MILLIN A.L. 1814, *Description d'un vase trouvé à Tarente*, Paris.
 PANAYOTOU A. - CHRYSOSTOMOU P. 1993, «Inscriptions de Bottiée et Almopie en Macédoine», *BCH* 117, 359-400.

²³ Da Methoni (Macedonia): BRÉCOULAKI 2012, part. 245-246, figg. 5-6, con bibliografia di riferimento. La datazione del reperto risale nientemeno che al trentennio finale dell'VIII sec. a.C.

²⁴ Per la forma del nome tra Σιμάκων e Σιμακῶν (cfr. l'alternanza delle forme anche nel *LGP*) e la flessione v. TRÉHEUX 1985, 496.

²⁵ PANAYOTOU-CHRYSOSTOMOU 1993, 382-383; TABORELLI-MA-

RENGO 1998, 261.

²⁶ TABORELLI-MARENGO 1998, 261. Va detto che l'ipotesi ΣΙΜΑΚΩΝΤΟΣ era stata già anticipata nell'edizione di PANAYOTOU-CHRYSOSTOMOU 1993, 382 e n. 82.

²⁷ V. qui Fig. 1a-b e PANAYOTOU-CHRYSOSTOMOU 1993, 381 e fig. 17.

- PELOSCHKE L. - LITINAS N. - DRELIOSI-HERAKLEIDOU A. 2018, «Hellenistic *unguentaria* from the necropolis of Rhodos: Context and meaning», E. Lafi - G. Kan Şahin (eds.), *Unguentarium, International Symposium, Abstract booklet* (Izmir, May 17-18, 2018), 64.
- PERNICE E. 1904, «Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland, Berlin, Antiquarium», *AA* 19, 17-46.
- ROTRUFF S.I. 1997, *Hellenistic Pottery* (THE ATHENIAN AGORA XXIX), Princeton.
- TABORELLI L. 2014, «Per l'archeologia di un farmaco. Produttori e contenitori di *Lykion* in epoca ellenistica», *Territori della Cultura* 14-15, 26-33.
- TABORELLI L. - MARENGO S.M. 1998, «Il medicamento *λύκιον* e i suoi contenitori», *ArchClass* 50, 213-272.
- TABORELLI L. - MARENGO S.M. 2010, «Microcontenitori per *medicamenta* di epoca ellenistica e romana», *ArchClass* 61, 211-242.
- TRÉHEAUX J. 1985, «Les hiéropes déliens de 171 avant J.-C.», *BCH* 109, 485-497.
- VERYKOKOU M. 2010, B. Pitarakis (ed.), *Life Is Short, Art Long. The Art of Healing in Byzantium*, Catalogue Exhibition (Istanbul, 11 February 2015-26 April 2015), Istanbul.
- ZAHN R. 1904, «Schmucklose Gefässe», T. Wiegand - H. Schrader, *Princ. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, Berlin, 421-430.

INSTRUMENTA PUBLICA

DAI CONTESTI URBANI EPIROTI DI ETÀ ELLENISTICA

ELIA RINALDI

Riassunto. Il presente contributo prende in esame specifiche categorie di oggetti iscritti appartenenti alla sfera pubblica rinvenuti nei centri urbani epiroti di età ellenistica quali tessere, pesi, materiali da costruzione, contenitori ceramici, cretule con sigilli, etc. Lo studio dei manufatti viene affrontato attraverso un attento esame degli aspetti morfologici e tecnici, del dato epigrafico e dei contesti di rinvenimento. L'analisi degli oggetti consente, da un lato, di avanzare ipotesi sulla localizzazione delle aree pubbliche e sulle funzioni e lo sviluppo architettonico dei complessi civici; dall'altro permette di acquisire nuovi dati sull'organizzazione della vita pubblica interna ai singoli centri urbani e di meglio documentare il ruolo ricoperto dall'autorità statale nella gestione di determinate attività politico-amministrative. L'indagine sugli *instrumenta publica*, infine, ha il merito di fornire ulteriori elementi utili alla comprensione dei complessi rapporti che intercorrono tra le diverse entità istituzionali (*poleis, ethne, koina*) che compongono lo stato federale epirota.

Περίληψη. Το παρόν άρθρο εξετάζει συγκεκριμένες κατηγορίες ενεπίγραφων αντικειμένων που ανήκουν στη δημόσια σφαίρα και έχουν βρεθεί στα αστικά κέντρα της Ηπείρου της ελληνιστικής εποχής, όπως ψηφίδες, βάρη, οικοδομικά υλικά, πήλινα δοχεία, σφραγίσματα κλπ. Η μελέτη των τέχνηργων γίνεται μέσω μιας προσεχτικής εξέτασης των μορφολογικών και τεχνικών χαρακτηριστικών, του επιγραφικού δεδομένου και των συνόλων μέσα στα οποία εντοπίστηκαν. Η ανάλυση των αντικειμένων μας επιτρέπει, από τη μια πλευρά, να προτείνουμε υποθέσεις σχετικά με τη θέση των δημοσίων χώρων και σχετικά με τις λειτουργίες και την αρχιτεκτονική ανάπτυξη των αστικών συγκροτημάτων, και από την άλλη, μας επιτρέπει να αποκτήσουμε νέα στοιχεία για την οργάνωση της δημόσιας ζωής στα επιμέρους αστικά κέντρα και να τεκμηριώσουμε καλύτερα τον ρόλο των κρατικών αρχών στη διαχείριση συγκεκριμένων πολιτικο-διοικητικών δραστηριοτήτων. Η έρευνα στα *instrumenta publica*, τέλος, έχει τη δυνατότητα να προσφέρει περαιτέρω στοιχεία, χρήσιμα για την κατανόηση των σύνθετων σχέσεων ανάμεσα στις διάφορες θεσμικές μονάδες (πόλεις, έθνη, κοινά) που αποτελούν το μοσπονιακό κράτος της Ηπείρου.

Abstract. This contribution examines a variety of inscribed objects bearing marks of state ownership from the Hellenistic urban centres of Epirus, like *tesserae*, weights, building materials, ceramic vessels, seal impressions, etc. The study of these artefacts is conducted through an careful analysis of their morphological and technical aspects, epigraphic data and findspots. First of all, the analysis of the objects allows us to propose an hypothesis regarding the location of public areas and concerning the functions and architectural development of civic buildings. Secondly, the study reveals new data about the organization of public life within the urban centres and demonstrates the role played by the state authority in the management of political-administrative activities. Finally, this research on the *instrumenta publica* provides further elements for the understanding of the complex relationships between the different institutional entities (*poleis, ethne, koina*) that make up the Epirote League.

L'argomento trattato in questa sede trae spunto da una più ampia ricerca sull'edilizia pubblica e sull'organizzazione politico-amministrativa delle realtà urbane sorte in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica¹. L'Epiro è una regione caratterizzata sin dalla preistoria da un popolamento sparso in villaggi di modeste dimensioni (*kata komas*) e dalla presenza di numerosi piccoli *ethne* e di comunità "tribali" più ampie (Caoni, Tesproti, Molossi)² che a partire dalla fine del V sec. a.C., e soprattutto in età ellenistica, si strutturano come veri e propri sistemi "statali" (*koina*) guidati da magistrati annuali o sovrani. A tali dinamiche si affianca il fenomeno di poleogenesi, piuttosto tardivo per questo territorio se si escludono le colonie e gli empori corinzio-corciresi, che si compie solamente tra IV e III sec. a.C. con l'ingresso definitivo delle popolazioni epirote nelle dinamiche politiche della Grecia continentale. Sorgono, così, le prime città che tendono sin da subito a organizzarsi spazialmente e architettonicamente secondo modelli tipici del mondo ellenico. Questi centri urbani sono tendenzialmente privi di un'organizzazione "statale" differente da

¹ RINALDI 2018. La ricerca è stata condotta dall'autore nell'ambito del Progetto di Dottorato in Storia Culture Civiltà (Università di Bologna). Un ringraziamento particolare è rivolto al Prof. Sandro De

Maria, che mi ha seguito durante questo percorso dispensando utili consigli e suggerimenti.

² CABANES 1989; HAMMOND 2000.

quella della comunità (*ethnos*) che abita il territorio sul quale la città è stata edificata, e sono ritenuti da alcuni vere e proprie capitali politiche e amministrative dell'*ethnos*³. In altri casi sembrano dotarsi sin da subito di un proprio profilo giuridico-istituzionale di stampo "poleico" che convive in piena autonomia con l'organizzazione del territorio in *ethne* e *koina* tipica della regione⁴.

L'analisi degli spazi e dell'architettura pubblica dei centri urbani indigeni⁵ è stata affrontata attraverso lo studio di caratteri macroscopici (dimensioni, sviluppo planimetrico, tecniche costruttive e apparati decorativi, etc.) supportato da una meticolosa indagine dei rinvenimenti materiali, indispensabile per poter determinare l'appartenenza alla sfera pubblica di un contesto specifico. Sono state quindi individuate alcune categorie di *instrumenta publica* (tessere, pesi, laterizi, contenitori ceramici, cretule con sigilli, etc.) e terrecotte/elementi architettonici che hanno permesso non solo di proporre ipotesi sull'individuazione di aree pubbliche e sulle funzioni dei complessi civici, ma anche di acquisire nuovi elementi per meglio definire le dinamiche interne al quadro istituzionale dei centri urbani e della regione in generale.

Con questo contributo, dunque, si propone per la prima volta un'analisi di tali categorie di oggetti⁶, considerate complessivamente, che permette di giungere all'elaborazione di una sintesi riguardo all'organizzazione degli spazi e della vita pubblica delle città epirote.

1. GLI INSTRUMENTA PUBLICA

Numerosi oggetti provenienti dai contesti urbani analizzati (Antigonea, Phoinike, Butrinto, Gitana, Elea, Dymokastro, Cassope, Orraon, Kastritsa) riportano iscrizioni che li identificano come materiali di proprietà pubblica o che, in alcuni casi, attestano genericamente la destinazione pubblica degli stessi e il ruolo delle istituzioni nella gestione delle attività di regolamentazione collettiva che interessano la comunità cittadina (Fig. 1). Il carattere pubblico dell'iscrizione è indicato attraverso formule differenti, più o meno abbreviate; solitamente si fa riferimento agli aggettivi *δαμόσιος* (*vel -ia vel -on*), all'etnico (cittadino, tribale, federale), al nome della città, al termine generico di *polis*, a magistrature eponime, alle istituzioni politiche e alle magistrature. Il materiale iscritto è utilizzato in attività politiche, amministrative e giudiziarie (*psephoi*, biglietti d'ingresso, gettoni di presenza), nell'edilizia (laterizi, terrecotte ed elementi architettonici), nella regolamentazione giornaliera degli scambi commerciali e dei *syssitia* pubblici (pesi, contenitori ceramici), per sigillare documenti papiracei di carattere ufficiale (cretule in argilla con sigilli)⁷.

1.1 Tessere circolari in bronzo

Il numero più consistente di tessere circolari in bronzo è stato rinvenuto ad Antigonea, città del N dell'Epiro (Caonia) fondata probabilmente da Pirro nei primi decenni del III sec. a.C. e in gran parte abbandonata in seguito alla sua distruzione negli anni della Terza guerra macedonica⁸. Durante lo scavo della Casa 5 o Casa dello Stratego⁹, situata in un isolato del settore settentrionale della città, ca. 400 m a nord dell'*agora*, sono stati rinvenuti all'interno della corte scoperta quattordici piccoli dischetti bronzei con iscritto in rilievo ANTIIO/NEQN in un rettangolo centrale impresso (AM 6333/1-4)¹⁰ (Tav. 1, a). Gli oggetti, databili su base paleografica tra fine III e prima metà II sec. a.C., erano probabilmente utilizzati dai cittadini come biglietti d'ingresso/gettoni di presenza per la partecipazione alle assemblee politiche e ai tribunali, o, forse, come *psephoi* durante le votazioni segrete nelle corti giudiziarie.

La Casa 5 mostra dimensioni (ca. 18×23 m), schema planimetrico, suddivisione delle aree funzionali e caratteristiche decorative e costruttive tipiche delle abitazioni, tuttavia il rinvenimento nella corte di oggetti

³ DAKARIS 1987; CABANES 2010, 126.

⁴ FUNKE *et alii* 2004; FUNKE 2009.

⁵ L'analisi ha escluso gli spazi pubblici della colonia di Ambracia e quelli del santuario di Dodona, riguardo al quale non è ancora noto con certezza se vi fosse un abitato a esso connesso.

⁶ Per la possibilità concessami, ove possibile, di accedere alla documentazione e al materiale archeologico oggetto di studio si ringraziano le Prof.sse Shpresa Gjongoceaj e Belisa Muka (Istituto Archeologico di Tirana) e i Proff. Sandro De Maria, Giuseppe Lepore ed Enrico Giorgi (Università di Bologna) che dirigono le Missioni Archeologiche Italiane a Phoinike e Butrinto, e l'Eforia delle Antichità della Tesprozia, in particolare le Dott.sse Antonia Tzortzotou e Georgia Pliakou.

⁷ Non vengono considerati in questa sede i decreti onorifici con dediche da parte della *polis* o dei principali magistrati cittadini, come quelli rinvenuti a Cassope: v. SEG 15.383; 26.718; 28.531; 30.540; 35.671; 37.515.

⁸ RINALDI-GORICA c.d.s.

⁹ BUDINA 1972, 307-311; 1993, 119-120; CEKA 2009, 37-38; RINALDI-GORICA c.d.s.

¹⁰ I dischetti hanno un diametro di 2 cm e uno spessore di 0.1 cm; il timbro rettangolare al centro misura 1×0.5 cm (BUDINA 1972, 276, fig. 5, 309-310; ALBANEN 1988, 277 NN. 148a-d; CABANES 2016, N. 57).

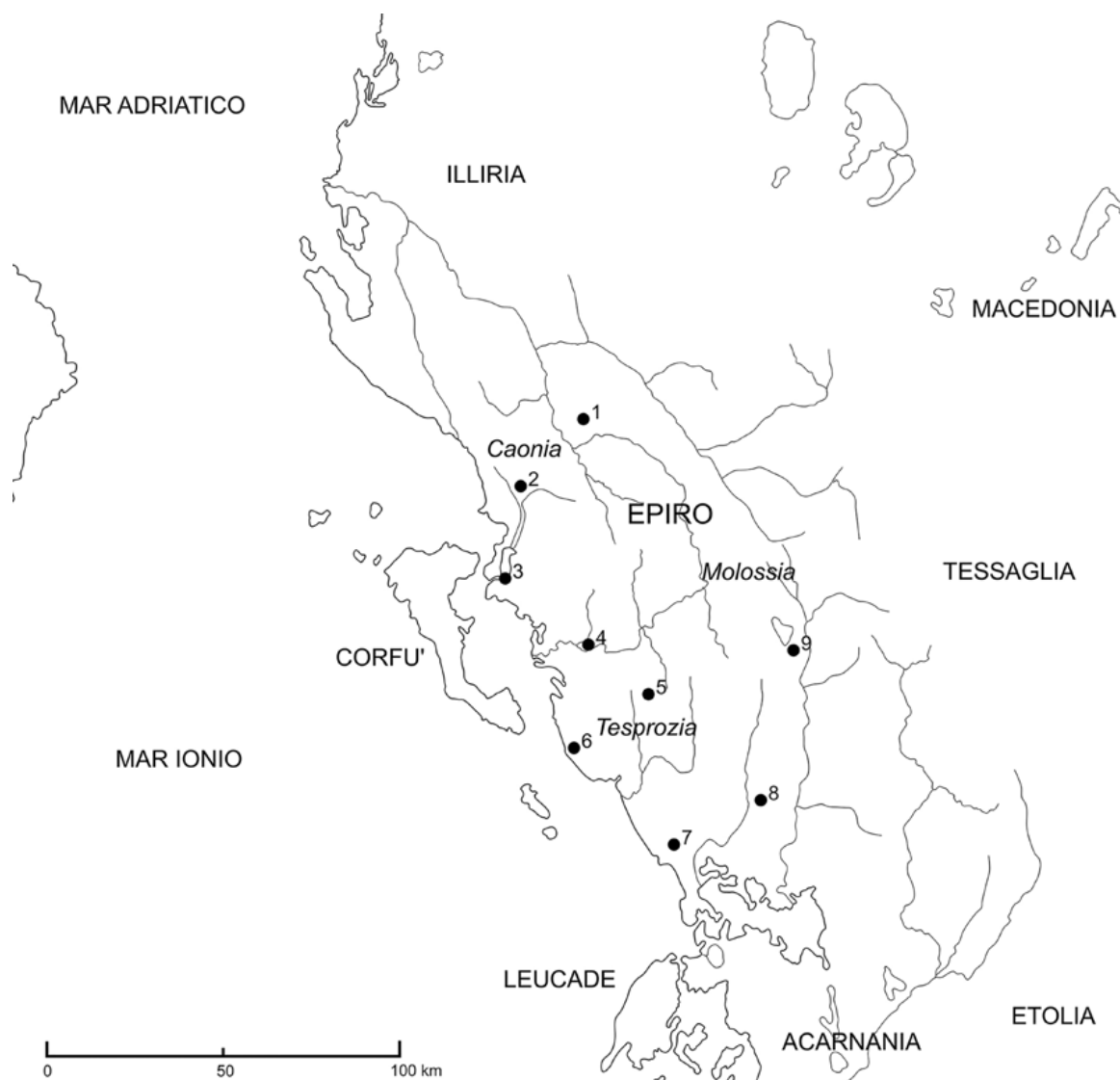


Fig. 1. Carta dell'Epiro con la posizione delle città: 1) Antigonea, 2) Phoinike, 3) Butrinto, 4) Gitana, 5) Elea, 6) Dymokastro, 7) Cassope, 8) Orraon, 9) Kastritsa.

di pertinenza pubblica, per la cui produzione la città di Antigonea si qualifica come responsabile, potrebbe essere indizio di una destinazione pubblica del complesso¹¹. Le ricerche archeologiche condotte nelle città del mondo greco hanno ampiamente dimostrato che all'interno di singoli edifici è possibile riscontrare una complessa interconnessione tra sfera pubblica e privata di difficile decifrazione¹². Le residenze private possono aver giocato un ruolo pubblico non trascurabile perché di proprietà di cittadini, che vi risiedevano e potevano svolgerci la loro attività di funzionari pubblici, che in un dato momento hanno ricoperto incarichi istituzionali di primo piano. Così accade per la Casa 5 di Antigonea, interpretabile forse come abitazione di un cittadino che ha ricoperto un importante incarico di governo¹³, come sembra testimoniare anche il rinvenimento, sempre nel cortile, di una tessera o cretula in argilla con riferimento alla carica di stratego (*infra*).

A Phoinike, nei pressi dell'*agora*, è stata rinvenuta una tessera circolare bronzea, liscia sul *verso* e iscritta sul *recto* con il monogramma dei Caoni, XA(όνων), utilizzata come *psephos* o come biglietto d'ingresso/

¹¹ Risulta difficile ritenere che oggetti di pertinenza pubblica fossero conservati in una semplice abitazione. Ad es., a Olimpia la concentrazione di tessere di voto nei pressi del cd. Edificio greco ha contribuito ad attribuire al complesso un carattere ufficiale, probabilmente il luogo dove tali oggetti erano conservati, forse il pritaneo (BAITINGER-EDER 2003, 99). Ad Atene un terzo di tutte le tessere di voto dell'*agora* del Ceramico si concentra entro un raggio di ca. 40 m attorno alla *tholos*; M. Lang interpreta questa diffusione come un indizio dell'uso delle

tessere nel vicino *bouluterion*, o di una loro conservazione nella *tholos* o nel *bouluterion* (BOEGEHOLD 1995, 53-54, 82, fig. 4).

¹² V. la Casa IV di Kallion/Kallipolis in Etolia, identificata come la residenza privata dei membri della famiglia di Agetas e di suo figlio Lochagos, strateghi degli Etoli tra il 224 e il 139 a.C., o come il pritaneo della città (COQUEUGNIOT 2013, 80-81 con bibliografia di riferimento), o alcune abitazioni di Eretria (ETIENNE 2006, 105).

¹³ RINALDI-GORICA c.d.s.

gettone di presenza per la partecipazione alle assemblee politiche e ai tribunali del *koinon* dei Caoni, che certamente si svolgevano, anche se non in maniera esclusiva, nell'edificio teatrale, tra la metà del III sec. a.C. e il 168 a.C.¹⁴. Le dimensioni dell'oggetto (poco più di 2 cm di diam.) e la presenza di un foro al centro del monogramma, anche se non passante, sono a tutti gli effetti indicatori di un probabile utilizzo della tessera come *psephos*. Il voto di colpevolezza o di innocenza dell'imputato era solitamente espresso nei tribunali con l'utilizzo di dischetti pieni o forati o, come ad Atene, con aste centrali sporgenti (piene o forate)¹⁵. Il riferimento all'etnico tribale dei Caoni dimostra, prima di tutto, come Phoinike tra III e II sec. a.C. fosse pienamente integrata dal punto di vista istituzionale nella comunità politica dei Caoni e come i suoi cittadini fossero chiamati a prendere decisioni politiche o esprimere verdetti nell'ambito del *koinon*; allo stesso modo è possibile che all'interno della città si riunissero organi istituzionali del *koinon* dei Caoni.

Alcune tessere in bronzo sono state rinvenute anche a Gitana, in diversi punti della città e in particolare nei pressi dell'*agora*, tra le fortificazioni nord-occidentali e il *diateichisma* (AMIG ΘE 6638). Si tratta, nello specifico, di dischetti circolari con foro centrale marcati con il monogramma del *koinon* degli Epiroti¹⁶ (Tav. 1, b), identici ad alcuni esemplari rinvenuti nel santuario di Zeus a Dodona¹⁷, utilizzati come *psephoi* durante le votazioni segrete nel corso di procedure giudiziarie¹⁸. Essi testimoniano un controllo a livello locale da parte degli organi federali di determinate attività di tipo amministrativo, fra cui quella giudiziaria. Non è escluso che le tessere fossero utilizzate non solo nei tribunali, ma anche durante assemblee politiche del *koinon* degli Epiroti che richiedevano il voto anonimo. Le tessere documentano l'esistenza di relazioni tra le diverse componenti giuridiche dello stato federale entro cui si inserisce perfettamente la città di Gitana, pienamente associata a esso e nota anche per aver ospitato nel 172 a.C. l'*ekklesia* del *koinon* degli Epiroti, il *concilium Epirotarum* (Liv. 42, 38, 1), e testimoniano la creazione di tribunali comuni, aspetto tipico delle formazioni federali¹⁹.

Infine, da Elea proviene un dischetto circolare in bronzo con monogramma API o APTI realizzato con incisioni puntiformi (AMIG ΘE 3240), erroneamente letto come il simbolo del *koinon* degli Epiroti²⁰ (Tav. 1, c). L'oggetto, datato genericamente al III sec. a.C., è stato rinvenuto nel corridoio centrale della Casa 3, subito a N dell'*agora*. Le dimensioni (diam. 1.8 cm; sp. 0.5 cm al centro e 0.2 cm sui bordi) sono quelle tipiche dei *tokens* in bronzo rinvenuti nell'area dell'*agora* di Atene che presentano lettere singole o monogrammi su una o entrambe le facce²¹. Il piccolo dischetto, riportante sul *recto* l'indicazione di un probabile antroponimo abbreviato²², potrebbe essere identificato con un oggetto personale o, più probabilmente, con un *symbolon* utilizzato per partecipare alle assemblee pubbliche e alle corti giudiziarie e accedere alle distribuzioni di grano o come gettone per il pagamento di una tassa²³.

1.2 Pesi

A Cassope, in due isolati limitrofi situati all'estremità orientale della città, a poche decine di metri dalla porta est delle mura, sono stati parzialmente scavati due edifici (Casa 14 e Casa 7), all'interno dei quali sono stati rinvenuti cinque pesi in bronzo iscritti (AMI 9556-9560); due quadrati con monogramma ΔΑ (SEG 35.673a) e due triangolari con T (SEG 35.673b), provenienti dalla Casa 14, e uno quadrato con

¹⁴ La tessera, rinvenuta fuori contesto e non in fase di scavo, presenta il monogramma dei Caoni, con *alpha* con barra spezzata, tipico dell'emissione monetale dei Caoni del 170-168 a.C. (GJONGEČAJ 2011, 141). Colgo l'occasione per ringraziare la Prof.ssa Sh. Gjongecaj che mi ha fornito tutte le informazioni sull'oggetto. Della tessera non viene, tuttavia, riprodotta l'immagine perché in corso di pubblicazione da parte della studiosa.

¹⁵ L'esistenza di due diverse tipologie di tessere concorda con la procedura di votazione adottata nei tribunali ateniesi nota da Aristotele (*Ath.* 68, 2-69, 1) e attestata soprattutto dagli *psephoi* delle *poleis* di Elis e Atene (BOEGEHOLD 1995, 82-90, tavv. 15-22; BAITINGER-EDER 2001; *Ibid.* 2003).

¹⁶ KANTA-KITSOU *et alii* 2008, 43 N. 1. Le tessere (diam. 2.9 cm) presentano il monogramma con le lettere ΑΠΡΤ (Απειρωτῶν) realizzato a rilievo tramite fusione in fase di produzione della tessera. Nonostante le tessere vengano datate genericamente al III sec. a.C. è molto probabile che il monogramma si riferisca allo stato federale epirota (232-168 a.C.) e non alla cd. *symmachia* guidata dalla dinastia eacide (ca. 330-232 a.C.).

¹⁷ Si tratta di otto dischetti bronzei (diam. 2.7 cm; sp. 0.7 cm), con un foro in posizione centrale oppure pieni, e il monogramma degli Epiroti (cfr. CARAPANOS 1878, 97, tav. XXXIII N. 17); cinque di questi

oggetti, datati genericamente al III sec. a.C., sono esposti al Museo Archeologico Nazionale di Atene (NN. inv. 505, 506, 510-512).

¹⁸ Gli *psephoi* di Gitana presentano dimensioni analoghe a quelle delle tessere di voto della *polis* di Elis (diam. 3.1-3.5 cm; sp. 0.1-0.2 cm), rinvenute a Olimpia, Elis e Psophis in Arcadia e datate tra l'inizio del III e il II sec. a.C. (BAITINGER-EDER 2001; *Ibid.* 2003; ROY 2006), e, come quelle, recano il foro centrale e l'indicazione dell'etnico al genitivo. Anche dall'*agora* di Byllis in Illiria meridionale provengono alcune tessere circolari in bronzo (diam. 2.3-2.5 cm) forate al centro con iscritto sul *recto* ΒΥΛ/ΛΙΟ(ΝΩΝ) (ALBANIEN 1988, 276 N. 147a, b).

¹⁹ LASAGNI 2011, 71-73.

²⁰ KANTA-KITSOU *et alii* 2008, 43 N. 2.

²¹ LANG-CROSBY 1964, 76-82, 86-109; BOEGEHOLD 1995, 68-78.

²² V. JOHNSTON 1979, 133-134, 212-223, 9E, fig. 8w. Antroponimi abbreviati, molto difficili da decifrare, in queste tipologie di oggetti vengono solitamente riferiti a quelli dei magistrati responsabili del rilascio delle tessere, indifferentemente dal loro utilizzo: v. LANG-CROSBY 1964, 80.

²³ Sui diversi utilizzi dei cd. *bronze tokens*, LANG-CROSBY 1964, 76-78, 84-85; BOEGEHOLD 1995, 67-76; KROLL 2015. Il monogramma potrebbe anche riferirsi a un numerale (παι': 111 in LANG 1976, 91 L23, seppure non in legatura).

monogramma ΚΑΣ(σωπαίων) (SEG 35.673c) rinvenuto nella Casa 7 posta nell'isolato di fronte (Tav. 1, d-e). La prima categoria di pesi corrisponde alla metà circa di una mina (g 225.22 e 260.88), cioè del peso più grande rinvenuto nella Casa 7 (g 509.06), mentre i pesi triangolari corrispondono a circa un terzo di quello maggiore (g 168.15 e 168.04)²⁴. Sono sconosciuti i monogrammi in rilievo che indicano i sottomultipli della mina dal significato di Δ(ευτέρ)α e Τ(ρίτη), mentre sono note le sigle col significato di pubblica appartenenza ΔΑ(μόσιος/ία/ον) e di «terza parte» Τ(ρίτημόριον)²⁵ alle quali fanno certamente riferimento i monogrammi sui pesi rinvenuti.

Il rinvenimento nella Casa 14 dei quattro pesi iscritti e di un elevato numero di monete ha portato gli archeologi a identificare l'edificio come l'abitazione dell'agoranomo e l'adiacente cortile con peristilio come l'agoranomio di Cassope²⁶. Tuttavia, il riferimento alla comunità politica di Cassope attraverso l'utilizzo sui pesi dell'etnico ΚΑΣ(σωπαίων) e dell'aggettivo ΔΑ(μόσιος/ία/ον) non è sufficiente per attribuire una funzione pubblica agli edifici indagati, dal momento che gli oggetti possono essere copie conformi alla serie di pesi ufficiali della città ed essere utilizzati da privati nelle pratiche commerciali quotidiane²⁷. La Casa 14 mostra dimensioni (15.70×14.60 m) e planimetria tipiche delle abitazioni «a oikos» di Cassope, che si distinguono per la caratteristica corte d'ingresso con oikos alle spalle. L'edificio, il cui impianto originario è databile al IV-III sec. a.C., ha subito alcuni rifacimenti tra III e II sec. a.C.²⁸ ed è possibile che il suo proprietario, come anche quello della Casa 7, fosse un ricco commerciante²⁹. Certamente, i monogrammi pubblici sui pesi evidenziano come a Cassope vi fosse un preciso e diretto controllo da parte dell'autorità pubblica delle dinamiche commerciali cittadine, probabilmente attraverso un collegio di agoranomi incaricati di vigilare sulla correttezza delle transazioni economiche e sull'utilizzo delle giuste misure.

Un piccolo peso in piombo con Δ rinvenuto nell'agora di Gitana è stato ricollegato all'attività di monitoraggio delle transazioni commerciali cittadine, che avevano luogo qui, svolta dagli *agoranomoi* per via dello scioglimento dell'incisione in ΔΑΜΟΣΙΟΣ³⁰ (Tav. 1, f). Pur non essendo a conoscenza del peso effettivo dell'oggetto, è più probabile che il Δ debba essere letto come il numero quattro, dunque un simbolo indicante il valore del peso, ¼ rispetto all'unità di riferimento, come attestato in un peso in piombo rinvenuto in un edificio commerciale-produttivo di Episkopi in Molossia³¹.

1.3 Laterizi

In Epiro, come nel resto del mondo greco, è utilizzato in età ellenistica un sistema composito di bollatura su tegole e mattoni tendenzialmente considerato funzionale ad attestare la proprietà dell'oggetto al momento della sua produzione, prima della sua immissione sul mercato, attraverso il riferimento al proprietario o gestore dell'officina, all'imprenditore incaricato dell'appalto dei laterizi per conto di un cantiere oppure al committente³². Di seguito vengono riproposti alcuni schemi ricorrenti, riconosciuti nella bollatura dei laterizi delle città epirote, che certificano l'intervento dell'autorità pubblica nella produzione laterizia. Le variabili identificate rientrano nel tipo che riporta il riferimento al committente³³ attraverso l'indicazione di pubblicità (con uso dell'aggettivo *δαμοσία/δημοσία*), l'etnico cittadino/tribale in forma estesa o abbreviata, il nome della città declinato al genitivo e il nome del magistrato eponimo al genitivo preceduto dalla particella *ἐπι*³⁴. Il bollo pubblico, nelle sue differenti varianti, può essere inteso in modi diversi, come un riferimento alla proprietà statale dei laterizi impiegati in edifici pubblici, come una forma di controllo o gestione della produzione, forse solo in specifiche occasioni, da parte dello stato, o come un riferimento, meno probabile, all'officina pubblica³⁵. In particolare, i bolli riportanti il nome del/i

²⁴ ΔΑΚΑΡΗΣ 1982, 81; ΕΡΓΟΝ 1982, 28; ΔΑΚΑΡΗΣ 1983, 69; ΕΡΓΟΝ 1983, 37; ΔΑΚΑΡΗΣ 1984, 56-57, tav. 17a; HOEPFNER *et alii* 1994, 135 fig. 120, 156-158; ΖΑΧΟΣ 2009, 86.

²⁵ ΔΑΚΑΡΗΣ 1982, 81 n. 2, 84.

²⁶ *Id.* 1984, 57.

²⁷ V. BRESSON 2016, 241-242.

²⁸ ΔΑΚΑΡΗΣ 1984, 56-57; ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ 1986, 136-137; HOEPFNER *et alii* 1994, 156-158.

²⁹ Ad es., nella cd. Casa del Mercante di Camarina in Sicilia sono stati rinvenuti diversi pesi in piombo e bronzo, tra cui una mina ufficiale dei Campani con iscrizione ΔΑΜ/ΟΣΙΑ Κ/ΑΜΠΙΑΝ/ΩΝ (SEG 49.1295): v. PELAGATTI 1973, 137-138 N. 411.

³⁰ ΚΑΝΤΑ-ΚΙΤΣΟΥ *et alii* 2008, 49 N. 1.

³¹ ΠΙΛΙΑΚΟΥ 2017, 299, figg. 8, 11β.

³² MANACORDA 2000, 132; VECCHIO 2012, 67; DE DOMENICO

2017, 292.

³³ MANACORDA 2000, 134.

³⁴ Sistemi simili di bollatura pubblica si ritrovano anche ad Ambracia, dove la raffigurazione del betilo di Apollo *Agyieus*, simbolo dell'autorità statale, è affiancata alle iscrizioni ΔΗΜΟΣΙΑ, ΔΑΜΟΣΙΑ, ΠΟΛΙΟΣ, ΑΜΒΡ (TZOUVARA-SOULI 1984, 431-432, tavv. 4-6; 1993, 66, fig. 1 con bibl. prec.), mentre nel santuario di Zeus a Dodona sono presenti anche bolli in cui l'indicazione dell'autorità pubblica è espressa tramite le sigle ΙΑΡΑ, ΙΕΡΑ, ΔΙΟΣ ΝΑΟΥ (ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ 1994, 184, 189-200). Un riferimento simile alla divinità Dione è stato ipotizzato anche per un bollo [-] ΙΟΝΑΣ su frammento di tegola rinvenuto sporadico non distante da Gitana: v. ΠΙΤΣΑΣ 1952, 13, fig. 24.

³⁵ MARTIN 1965, 85-86; GUARDUCCI 1969, 488-490; MANACORDA 2000, 133; CICALA-VECCHIO 2014, 288, 291-292.

magistrato/i eponimo/i non sono considerati oggetti pubblici da M. Guarducci perché semplice espressione della data di fabbricazione del laterizio. Sono invece visti da altri come espressione della committenza pubblica o, comunque, come marchio di garanzia a certificazione della bontà del laterizio, sia pubblico che privato, e della sua conformità alle norme metrologiche ufficiali, dal momento che l'applicazione dello stampo con la datazione doveva essere sorvegliata dai magistrati che ne erano garanti³⁶.

1.3.1 Indicazione di pubblicità

A Gitana sono state rinvenute all'interno di edifici pubblici alcune tegole con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ in cartiglio rettangolare, databili approssimativamente tra fine IV e III sec. a.C. Almeno una tegola è stata rinvenuta durante lo scavo del teatro, costruito intorno alla metà del III sec. a.C.³⁷. Un secondo frammento di tegola è stato individuato sporadico nell'area su cui sorge l'Edificio C³⁸. L'edificio, che dal punto di vista architettonico è caratterizzato da uno schema planimetrico e da ambienti tipici delle abitazioni di età ellenistica, può essere interpretato come la sede di qualche organo amministrativo o il luogo di ritrovo di un'associazione pubblica, in particolare per il rinvenimento di una *hiera trapeza* adoperata nei luoghi in cui l'attività civica è associata sistematicamente a quella rituale del sacrificio e del banchetto³⁹. Due tegole con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ⁴⁰ sono state rinvenute nell'Edificio A, all'interno di uno strato di distruzione databile agli anni della Terza guerra macedonica (Tav. 2, a). L'edificio presenta caratteristiche tali da poter essere considerato un importantissimo spazio politico-amministrativo realizzato tra IV e III sec. a.C.; il complesso ha restituito oggetti di proprietà pubblica, archivi che conservavano documenti papiracei di carattere politico-militare, economico-finanziario e giuridico riguardanti principalmente l'intera comunità (*infra*) e *hestiatoria* riccamente decorati con mosaici, di dimensioni differenti e collocati in zone diverse, che potevano ospitare un elevato numero di persone durante occasioni ufficiali (Fig. 2). La costruzione è ipoteticamente interpretabile come spazio di rappresentanza della comunità cittadina a livello del *koinon* dei Tesproti e degli Epiroti, la sede in cui si riunivano i magistrati (*prostatai* con i loro segretari?) incaricati di dialogare con le strutture "superiori" del *koinon*, che svolgevano una funzione di raccordo nel sistema *poleis/koina*, invece che come priteano o archivio pubblico⁴¹, solitamente collocati presso l'*agora*. I bolli con attestazione di pubblicità documentano chiaramente il ruolo dell'autorità statale di Gitana nella definizione e costruzione degli spazi pubblici della città.

Sulla collina di Kastritsa (Molossia), dove sorge un grande insediamento fortificato degli inizi del III sec. a.C. all'interno del quale non sono stati ancora individuati spazi di chiara destinazione pubblica⁴², sono stati recuperati alcuni frammenti di tegole, databili genericamente all'età ellenistica, che presentano un bollo triangolare con al centro un cerchio con inscritto una rosetta a sei petali; in un angolo del triangolo sono visibili le lettere ΔΗ scritte da destra a sinistra (Tav. 2, b). Il bollo è simile a quello presente su alcune tegole rinvenute nel santuario di Dodona, interpretato dagli archeologi come una possibile indicazione di pubblicità, ΔΗ/[ΜΟ/ΣΙ]Α⁴³.

Nell'area del teatro di Phoinike e dell'adiacente *agora* sono stati rinvenuti alcuni frammenti di mattoni con Δ(αμοσια) a rilievo⁴⁴ (Tav. 2, c), che attestano il ruolo dell'autorità pubblica nella costruzione dell'edificio teatrale e della nuova *agora* nel settore centro-orientale della città alta, frutto del piano programmatico di ampliamento e monumentalizzazione urbanistica attuato a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. e protrattosi nel corso del II sec. a.C.⁴⁵ (Fig. 3).

1.3.2 Etnico

I bolli con riferimento all'etnico, tendenzialmente declinato in genitivo, sono considerati un'attestazione del carattere e della destinazione pubblica dei laterizi dal momento che la comunità politica si configura come il committente che ordina il materiale da costruzione, lo paga, ne è proprietario e lo utilizza

³⁶ Cfr. GUARDUCCI 1969, 489; MINGAZZINI 1970, 403-404.

³⁷ ΠΡΕΚΑ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 2012, 114.

³⁸ DAKARIS 1972, 110.

³⁹ RINALDI 2018, 174-179.

⁴⁰ ΠΡΕΚΑ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 1989, 306; SEG 45.668; KANTA-KITSOU 2008, 58; KANTA-KITSOU *et alii* 2008, 51.

⁴¹ Cfr. KANTA-KITSOU 2008, 55-59; LAZARI-KANTA-KITSOU 2010, 46; ΚΑΤΣΙΚΟΥΔΗΣ 2012, 33; RINALDI 2018, 155-169.

⁴² ΓΙΟΥΝΗ κ.ά. 2015; ΚΑΠΠΑ-ΚΟΝΤΟΓΙΩΡΓΟΣ 2018; ΓΙΟΥΝΗ-ΦΑΚΛΑΡΗ 2018.

⁴³ Cfr. ΔΑΚΑΡΗΣ 1952a, 384; ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ 1994, 183 n. 13, 185 n. 14, tav. 60a; ΣΟΥΡΕΦ 2016, 90 cat. 15.

⁴⁴ PH 00 A19 SPOR, N. inv. 104; PH 05 C1 206/212, N. inv. 125. I mattoni, spessi ca. 8.5-9 cm, mostrano un impasto di argilla molto grossolano e mal cotto e si datano per caratteristiche morfologiche alla piena età ellenistica. Mattoni con bollo simile sono stati rinvenuti da L.M. Ugolini durante le campagne di scavo sulla sommità della collina (UGOLINI 1932, 157, fig. 92B), probabilmente provenienti anch'essi dalla zona del teatro e dell'*agora*.

⁴⁵ RINALDI 2018, 71-75.

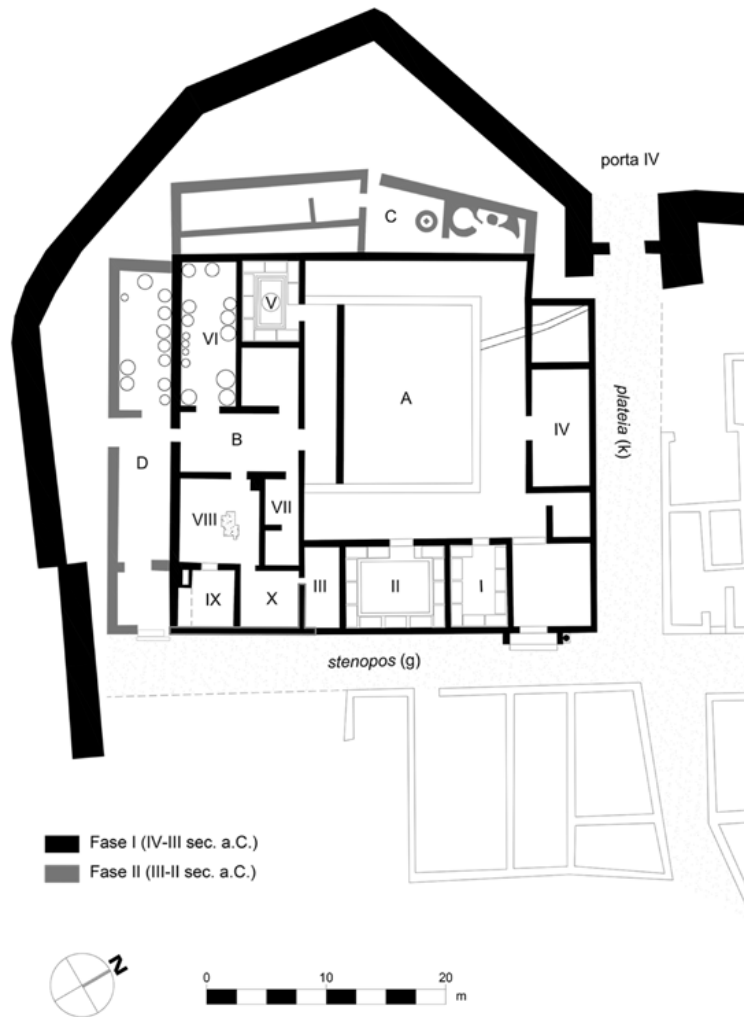


Fig. 2. Pianta dell'Edificio A di Gitana (da ΠΡΕΚΑ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 1989; riel. A.).

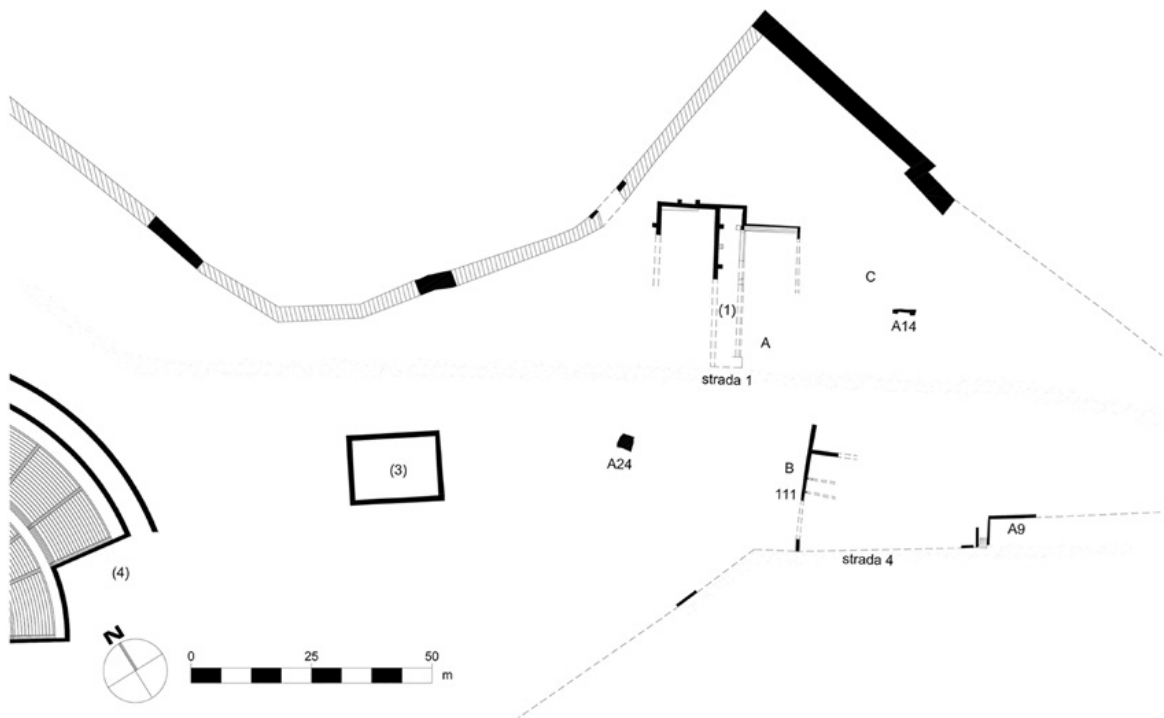


Fig. 3. Pianta dell'agora di Phoinike (III-II sec. a.C.): 1) Complesso edilizio, 3) Cisterna, 4) Teatro (el. A.).

per la realizzazione di opere pubbliche⁴⁶. Interessante in tal senso è il rinvenimento in contesti privati di Phoinike e Antigonea di due frammenti di tegole con bollo rettangolare che si sviluppa in altezza con monogramma dei Caoni, ΧΑ(όνων)⁴⁷, databile al III-II sec. a.C.⁴⁸ (Tav. 2, d-e). In questo caso tegole di edifici pubblici potrebbero essere state riutilizzate nella copertura di abitazioni oppure un *surplus* di laterizi commissionati dallo stato potrebbe essere stato venduto a privati. Diversamente, è possibile che l'etnico sul bollo non specificasse una committenza, ma potesse fungere da marchio di garanzia per certificare la qualità del materiale da costruzione. Vi era una forma di controllo pubblico sulla produzione laterizia che testimonierebbe l'intervento degli organismi decisionali ed esecutivi comuni dei Caoni sul confezionamento dei laterizi, almeno in determinate occasioni. I bolli documentano anche come Phoinike e Antigonea tra III e II sec. a.C. fossero pienamente integrate dal punto di vista istituzionale nella comunità politica del *koinon* dei Caoni.

Un discorso analogo può essere affrontato per i due frammenti di tegole con bolli differenti rinvenuti nella Casa 1 o A di Orraon in Molossia; in uno vi è la raffigurazione di un betilo con iscrizione M – O (= Μολοσσών), nell'altro si leggono le prime tre lettere dell'etnico ΚΑΣ[ΣΩΠΙΑΙΩΝ]⁴⁹ (Tav. 2, f-g). È probabile che anche in questo caso i bolli attestino non tanto la proprietà e destinazione pubblica delle tegole quanto piuttosto una forma di controllo pubblico a livello del *koinon* dei Molossi e della *polis* di Cassope sulla qualità della produzione laterizia. I due bolli documenterebbero inoltre i legami economici e probabilmente politici che hanno coinvolto, nel corso dei secoli, il centro urbano e le comunità dei Molossi e di Cassope.

1.3.3 Magistrato

A Cassope, è stata rinvenuta nella Casa 5 una tegola corinzia con bollo ΕΠΙ ΚΕΡΚΙΩΝΟΣ databile alla prima metà del III sec. a.C., che certifica la presenza in città di un magistrato eponimo⁵⁰, forse il pritane noto in due iscrizioni di inizio II e metà I sec. a.C.⁵¹, anche se potrebbe trattarsi di un qualsiasi funzionario pubblico (agoranomo?) a cui era affidato l'incarico di controllare la bontà dei laterizi e di apporvi il marchio indicante la data dell'avvenuta stagionatura, o di gestire e commissionare i materiali per un cantiere edilizio (Tav. 3, a).

In due abitazioni di Dymokastro sono state rinvenute due tegole con bolli ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣ (AMIG ΘΕ 9751) e [-H]ΠΑΚΛΕΙΤΟΥ (AMIG ΘΕ 8095), quest'ultimo integrato dagli archeologi, seppur con qualche dubbio, con [ΕΠΙ Η]ΠΑΚΛΕΙΤΟΥ, che farebbero riferimento a due magistrati eponimi cittadini o dell'*ethnos* degli Elinoi⁵². Non è possibile stabilire una datazione certa dei due bolli, anche se l'iscrizione [-H]ΠΑΚΛΕΙΤΟΥ potrebbe essere datata per caratteristiche paleografiche al II-I sec. a.C. (Tav. 3, b). Gli antroponomi sono noti in diversi centri dell'Epìro e dell'Illiria, anche su laterizi⁵³, e in particolare a Corfù dove alcune tegole datate al II-I sec. a.C. sono impresse con la formula composta da ἐπί seguito dal nome dei pritani della *polis* (Ἀριστομένης e Ἡράκλειτος)⁵⁴. Non è escluso, dunque, che le tegole potessero essere importate nella città portuale di Dymokastro direttamente da Corfù, dove erano prodotte.

A Butrinto è stato rinvenuto un frammento di tegola in una costruzione di età ellenistica presso la Porta Scea che riporta il bollo ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΔΑ con lettere in incavo⁵⁵ (Tav. 3, c). Lo stesso bollo è presente su diverse tegole rinvenute nella vicina isola di Corfù, databili al II-I sec. a.C., che riportano il nome del

⁴⁶ GUARDUCCI 1969, 488-489, 494-495, 497-498.

⁴⁷ La tegola di Phoinike è stata rinvenuta durante lo scavo della Casa dei due peristili (PH 01 C10 109, N. inv. 42). Il monogramma in rilievo nel bollo di Antigonea è stato letto erroneamente da Dh. Budina come una singola lettera Α (BUDINA 1972, 341, 375 tav. XXVII).

⁴⁸ La lettera Α con la barra spezzata ricorda, in particolare, il monogramma presente sulla monetazione dei Caoni datata 170-168 a.C. (*supra*), nonostante il segno Χ presenti una morfologia leggermente differente con i tratti obliqui superiori più allungati. Bolli con cartiglio che si sviluppa in altezza e con monogramma riferibile all'etnico cittadino/tribale, identico a quello presente sulla monetazione, sono noti nel mondo greco (MANACORDA 2000, 134) e anche nella vicina Corfù (KINDT 1997, 30, 108 catt. 314-315).

⁴⁹ ΔΑΚΑΡΗΣ 1986, 143, tavv. 41β-γ; ΤΖΟΥΒΑΡΑ-SOULI 1993, 69, fig. 7.

⁵⁰ Il bollo si riferisce all'antroponimo Κερκίων non attestato altrove in Epìro (ΔΑΚΑΡΗΣ 1980, 31-32; SEG 32.616).

⁵¹ ΔΑΚΑΡΗΣ 1952b, 356-358, fig. 42; ΔΑΚΑΡΗΣ 1954, 206; SEG 15.383; 26.718; 37.515.

⁵² ΛΑΖΑΡΗ κ.ά. 2008, 58-59, 72.

⁵³ In diversi bolli su tegole rinvenute nella zona tra Byllis, Apollonia e Dimale è attestato il nome Ἀριστομένης declinato al genitivo, ma non

preceduto da ἐπί, dunque riferito al proprietario/produttore dell'officina (CEKA 1982, 104 N. 3, tav. I 3a-c; ΔΑΥΤΑΪ 1994, 121 N. 15, tav. I 15). L'antroponimo è noto anche ad Apollonia su tre iscrizioni datate 208 a.C. e I sec. a.C.-I sec. d.C. (LGPV IIIA, Ἀριστομένης, 7-8, 18), a Epidamnos in età ellenistica e imperiale (LGPV IIIA, Ἀριστομένης, 19-22), a Cassope su una stele della prima metà del II sec. a.C. (LGPV IIIA, Ἀριστομένης, 17) e ad Ambracia intorno alla metà del III sec. a.C. e tra il 238-168 a.C. (LGPV IIIA, Ἀριστομένης, 14-16). L'antroponimo Ἡράκλειτος è attestato a Butrinto, dove figura anche come possibile *prostates/stratagos* del *koinon* dei Prasaiboi o sacerdote del santuario (CABANES *et alii* 2007, NN. 13 l. 17, 17 l. 29, 30 l. 40, 48 l. 14), a Epidamnos e ad Ambracia nel II-I sec. a.C. (LGPV IIIA, Ἡράκλειτος, 27 e 22-23).

⁵⁴ KINDT 1997, 48-49, 60 e 74 catt. 55-56 (ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣ); 49, 80 catt. 105 (ΕΠΙ ΗΡΑΚΛΕΙΤΟΥ). Ἀριστομένης è pritane di Corfù nel II sec. a.C. (?), periodo nel quale si daterebbero anche le tegole bollate (IG IX 12.4.798, 1085). Un Ἡράκλειτος di Corfù è noto invece in un'iscrizione di Oropos datata ca. 85 a.C. (LGPV IIIA, Ἡράκλειτος, 28).

⁵⁵ UGOLINI 1942, 231 N. 2, fig. 242. La lunghezza dell'iscrizione è di 14.8 cm e le lettere sono alte 18 mm.

pritate Φιλωνίδα⁵⁶, attestato probabilmente anche sulla monetazione in bronzo della città (ca. 229-48 a.C.)⁵⁷. In particolare, l'esemplare di Butrinto è identico al quinto tipo di bollo ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΔΑ di Corfù⁵⁸ e secondo P. Mingazzini tale confronto documenterebbe il controllo politico su Butrinto da parte di Corfù⁵⁹. Tale ipotesi non è giustificata, tuttavia, dal punto di vista storico, dal momento che la città tra III e II sec. a.C. inizia ad acquisire una chiara identità politica a livello cittadino⁶⁰ ed è assimilata pienamente nel tessuto politico-amministrativo del *koinon* dei Caoni e dell'organismo federale maggiore degli Epiroti, e successivamente al 163 o 157 a.C. diventa la sede istituzionale del *koinon* dei Prasaiboi⁶¹. Dal momento che le matrici dei bolli di Corfù e Butrinto sembrano essere le stesse, è difficile che l'iscrizione possa attestare un semplice caso di omonimia, nonostante l'antroponimo Φιλωνίδα⁵⁶ sia attestato diverse volte a Butrinto e nel resto dell'Epiro tra III e I sec. a.C.⁶². Si ritiene più probabile, al contrario, che i bolli si riferiscano allo stesso magistrato di Corfù e che, quindi, come nel caso ipotizzato per Dymokastro, i laterizi fossero prodotti dalle officine della *polis* ed esportati anche a Butrinto.

Infine, dal settore settentrionale dell'*agora* di Phoinike proviene una tegola frammentata con bollo [E] Π-Ι ΠΟΛΕΜ[ΩΝΟΣ] (PH 12 A23 226, N. inv. 286), impiegata certamente nella copertura di un edificio pubblico, che riporta il nome di un possibile magistrato eponimo cittadino. L'antroponimo Πολέμων non è attestato altrove a Phoinike, ma è frequente sul territorio e in particolare a Butrinto⁶³. Nonostante la tegola sia stata trovata fuori contesto all'interno di un riempimento di terreno connesso con la costruzione della basilica paleocristiana, è logico ipotizzare, sulla base delle caratteristiche paleografiche, una datazione del bollo a partire dal II-I sec. a.C.⁶⁴ (Tav. 3, d).

Il rinvenimento anche in contesti privati di tegole bollate con la formula composta da ἐπι seguito dal nome del magistrato, se non considerato frutto di reimpieghi, potrebbe essere un indizio riguardo all'utilizzo di questo specifico sistema di bollatura non solo per indicare una committenza pubblica, ma altresì per esprimere la data di fabbricazione del materiale conforme alle norme metrologiche ufficiali prima di essere immesso in certe occasioni perfino sul mercato privato.

1.3.4 Nome della città + magistrato

A Phoinike l'aspetto della committenza pubblica sulle tegole è accentuato in tre bolli attraverso il riferimento al toponimo della città affiancato al nome del magistrato eponimo. I bolli presentano una parte "costante", il nome della città che ha ordinato il materiale e ne è proprietaria, declinato al genitivo (ΦΟΙΝΙΚΑΣ), seguito o preceduto da una sezione "variabile" con la datazione espressa dal nome del magistrato eponimo a capo della comunità o a cui era stato affidato l'incarico di garantire la qualità dei laterizi o di gestire i materiali del cantiere, preceduto da ἐπι⁶⁵. Due bolli, rinvenuti sporadici, sono identici e riportano ΦΟΙΝΙΚΑ[Σ]/ΕΠ(Ι)ΑΝΤΑΝΟ[ΡΟΣ]⁶⁶ e [ΦΟΙΝΙ]ΚΑΣ/[ΕΠ(Ι)ΑΝΤ]ΑΝΟΡΟΣ (PH 02 SPOR, N. inv. 1055); l'antroponimo del magistrato, Ἀντάνωρ, è piuttosto comune in Caonia e si ritrova in altre località dell'Epiro e dell'Illiria meridionale⁶⁷. Il terzo bollo, rinvenuto in strati di livellamento di

⁵⁶ KINDT 1997, 96-98 catt. 225-243; *IG IX* 12.4.1028, 1030.

⁵⁷ *SNG Cop. Epirus-Acarnania* 239.

⁵⁸ KINDT 1997, 97 catt. 238, 240. Anche alcuni esemplari del primo tipo di bollo ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΔΑ presentano le stesse caratteristiche morfologiche del bollo di Butrinto (lung. iscrizione 14.8 cm, alt. delle lettere 17 mm): v. KINDT 1997, 98 catt. 244-246, 251-253. Non è forse un caso che alcuni di questi bolli che non conservano le lettere ΤΑ finali possano essere in realtà letti come ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΔΑ: cfr., ad es., KINDT 1997, 98 catt. 251-253 e *IG IX* 12.4.1030 (II-I sec. a.C.).

⁵⁹ MINGAZZINI 1970, 413 N. 50.

⁶⁰ MELFI 2012, 24.

⁶¹ MELFI-PICCININI 2012, 45.

⁶² Su Butrinto, CABANES *et alii* 2007, NN. 21. 5, 31. 5, 41. 4, 301. 31, 101 l. 4. L'antroponimo è noto anche sulle epigrafi e sulla monetazione di Apollonia ed Epidamnos, associato spesso alla figura del pritate (*LGNP IIIA*, Φιλωνίδα⁵⁶, 13-20), e su un'iscrizione rinvenuta nei pressi della fortezza di Kalivaç nel territorio controllato da Byllis (CABANES 2016, N. 392, l. 3).

⁶³ L'antroponimo appartiene a diversi personaggi di Butrinto, alcuni dei quali hanno ricoperto importanti cariche magistratuali del *koinon* dei Prasaiboi dopo il 163 a.C. (CABANES *et alii* 2007, NN. 66 l. 5, 67 l. 3, 98 l. 1, 153 l. 3; in generale *LGNP IIIA*, Πολέμων, 8, 11-17). Un Πολέμων è anche il padre di Φίλιος, stratego a Byllis tra il 232 e il 167 a.C. (*SEG* 35.680; CABANES 2016, N. 302, l. 5). L'antroponimo

compare, inoltre, su una laminetta di Dodona datata ca. al 205 a.C. (*SEG* 26.701) e a Epidamnos (*LGNP IIIA*, Πολέμων, 20).

⁶⁴ Le lettere stampigliate a rilievo in un cartiglio rettangolare (alt. 39 mm) sono alte e slanciate (28 mm). Π e Ι sono collegati da un trattino orizzontale, caratteristica presente, ad es., su bolli di Corinto di piena età ellenistica (III-II sec. a.C.) (DE DOMENICO 2017, 294, 300 fig. 4 T2), ma anche su quelli di Corfù, databili questi ultimi al II-I sec. a.C. (KINDT 1997, 80 cat. 103; *IG IX* 12.4.1095).

⁶⁵ I tre frammenti di tegola presentano bolli con cartiglio rettangolare (alt. 37 mm) e iscrizione su due linee con lettere alte 13-14 mm.

⁶⁶ Cfr. GJONGEČAJ 2003; *SEG* 53.579; CABANES 2016, N. 49. Sh. Gjongecaj ha integrato la prima linea con l'etnico cittadino ΦΟΙΝΙΚΑ[ΙΕΩΝ] noto dalla monetazione, tuttavia il confronto con il secondo esemplare chiarisce definitivamente come il bollo "costante" riporti il toponimo al genitivo.

⁶⁷ Ad Antanor, figlio di Euthymidas Caono, viene concessa una serie di onori dagli abitanti di Delfi tra fine IV e inizi III sec. a.C. (*FD III* 4 (4), 409, l. 8; CABANES 2016, N. 4); Zoilos, figlio di Antanor ricopre la carica di *symarchon* a Olympe (Illiria) nel tardo III sec. a.C. (*SEG* 35.697; CABANES 2016, N. 128); un Antanor Epirota è citato in un decreto di prosenia da Thermos datato tra fine III e inizi II sec. a.C. (*IG IX* 12.1.31, l. 129); infine, Antanor è presente anche come un ex padrone di schiavi negli atti di affrancamento rinvenuti a Butrinto e datati dopo il 163 a.C. (CABANES *et alii* 2007, NN. 92, 134).

età traiana nel settore meridionale dell'*agora*, riporta [ΕΠΙ ΜΕ]ΝΟΙΤΑ Τ[-]/ΦΟΙΝΙΚΑ[Σ] (PH 17 A11 83, N. inv. 4). Pur essendo il bollo conservato parzialmente è possibile ricostruire nella linea superiore l'antroponimo *Μενοίτας*, ampiamente attestato a Butrinto dopo il 163 a.C.⁶⁸, seguito probabilmente dal nome di un secondo personaggio o da un patronimico. Nonostante non si conservi la particella *ἐπί* è logico considerare *Μενοίτας* un magistrato, come nei casi precedenti, piuttosto che il proprietario/produttore/gestore dell'officina laterizia (Tav. 3, e-g).

I tre bolli possono essere datati per caratteristiche paleografiche tra III e II sec. a.C. e rappresentano le prime testimonianze epigrafiche del ruolo attivo rivestito dalla comunità fenichiota nelle politiche edilizie che contribuiscono alla crescita urbana e delle aree pubbliche della città proprio a partire dalla seconda metà del III sec. a.C.

1.4 Terrecotte ed elementi architettonici

I centri urbani dell'Epiro hanno restituito pochi elementi architettonici strutturali e decorativi con segni di pertinenza pubblica e riferibili a edifici pubblici. Dallo strato di distruzione dell'Edificio A di Gitana proviene oltre alle tegole con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ un'antefissa fittile con lettere Δ e Α graffite sotto le foglie inferiori della palmetta⁶⁹, che conferma come l'attestazione di pubblica appartenenza sui laterizi e sulle terrecotte architettoniche faccia riferimento all'impiego specifico del materiale da costruzione per la copertura di un edificio realizzato a spese pubbliche (Tav. 4, a). L'antefissa del tipo «Stoa Sud» con palmetta molto espansa lateralmente e foglie che presentano una curvatura «a ombrello», databile tra fine III e inizi II sec. a.C.⁷⁰, e una tegola con bollo ΧΑΡΟΠΙΟC, databile per caratteristiche paleografiche allo stesso periodo⁷¹, testimoniano come l'importante edificio pubblico sia stato restaurato a cavallo tra III e II sec. a.C., quando la città partecipa allo stato federale degli Epiroti.

A Phoinike, durante lo scavo della *Stoa est*, situata nella vasta area pubblica che occupa la punta sud-orientale della collina, forse la più antica *agora*⁷² (Fig. 4), è stato rinvenuto un frammento di architrave dorico con iscrizione [-Π]ΟΛΕΙ⁷³ appartenente probabilmente alla facciata del portico (PH 14 A5 SPOR, N. inv. 134) (Tav. 4, b). In tal caso, l'iscrizione, databile paleograficamente al II sec. a.C., attesterebbe la natura pubblica della *stoa* costruita agli inizi del II sec. a.C.⁷⁴ e dedicata forse alla *polis* di Phoinike.

1.5 Contenitori ceramici

Gli unici contenitori ceramici riportanti sigle pubbliche più o meno certe sono stati rinvenuti a Elea. Un'*oinochoe* non verniciata e conservata in frammenti con iscritto ΔΑΜΟCΙΑΜΩΠ sulla spalla (AMIG ΘΕ 3335) è stata rinvenuta, insieme a una grande quantità di vasellame da mensa⁷⁵, all'interno della *Stoa* con *oikoi* o cd. *Stoa ovest*, situata lungo il lato occidentale dell'*agora* (Tav. 4, c). Le lettere ΜΩΠ che seguono il termine ΔΑΜΟCΙΑ sono difficilmente interpretabili dal momento che non trovano altre attestazioni; potrebbero essere la sigla di un antroponimo, le iniziali di una forma verbale o di un sostantivo. L'edificio, che presenta all'interno una serie di sette ambienti allineati e circondati da un corridoio, è stato interpretato dagli archeologi come un *katagogion* o un *hestiatorion* in cui erano ospitati a spese pubbliche magistrati e personaggi stranieri per la presenza di vani con ingresso leggermente decentrato e di oggetti, anche di proprietà pubblica, riconducibili all'organizzazione di banchetti e al consumo dei pasti in generale⁷⁶.

⁶⁸ A Butrinto l'antroponimo è riferibile anche a personaggi che hanno ricoperto importanti funzioni pubbliche all'interno del *koinon* dei Prasaiboi (CABANES *et alii* 2007, 307-310 con riferimenti alle singole iscrizioni). Un *Μενοίτας* è ricordato, inoltre, in un atto di affrancamento su una tavoletta bronzea da Dodona, datato al II sec. a.C. (CABANES 1976, 590 N. 76 l. 14; SEG 26.704).

⁶⁹ La foto dell'antefissa è pubblicata in KANTA-KITSOU 2008, 57.

⁷⁰ Per alcuni confronti con Ambracia, ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ 1986, 184-187, tav. 16γ e Dis. 22; e con Dodona, ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ 1986, 211-223, 227, 230, 235-240, 242, tavv. 20γ, 22, 23δ, 24α-γ, 26α, Dis. 25.

⁷¹ Il nome *Χάροψ*, molto utilizzato nei territori intorno a Gitana e in Caonia, è attestato per la prima volta nelle fonti letterarie ed epigrafiche, in ambito epirota, a cavallo tra III e II sec. a.C., con il noto Carope il Vecchio. Cfr. CABANES 2016, 29.

⁷² Dall'area provengono iscrizioni ufficiali e onorifiche databili nel III e II sec. a.C. (UGOLINI 1932, 151-152, fig. 83; DE MARIA-GJONGEČAJ 2014, 203; CABANES 2016, N. 10), che testimoniano la presenza di importanti monumenti civili e religiosi nel settore più antico di Phoinike, come, ad es., la piccola lastra in calcare di un probabile monumento onorario con dedica da parte del *demos* (ΟΔΑΜ[ΟΣ-]) databile al II sec. a.C. (PH 00 A5 SPOR, N. inv. 86).

⁷³ DE MARIA-GORICA c.d.s., fig. 2.

⁷⁴ I materiali ceramici e numismatici provenienti da deposizioni rituali effettuate durante le fasi di cantiere dell'edificio si datano preliminarmente al III-II sec. a.C.

⁷⁵ RIGINOS-LAZARI 2012, 68, 70; ΡΗΓΙΝΟΣ 2014.

⁷⁶ LAZARI - KANTA-KITSOU 2010, 45; ΚΑΤΣΙΚΟΥΓΑΗΣ 2012, 29; RIGINOS-LAZARI 2012, 68.

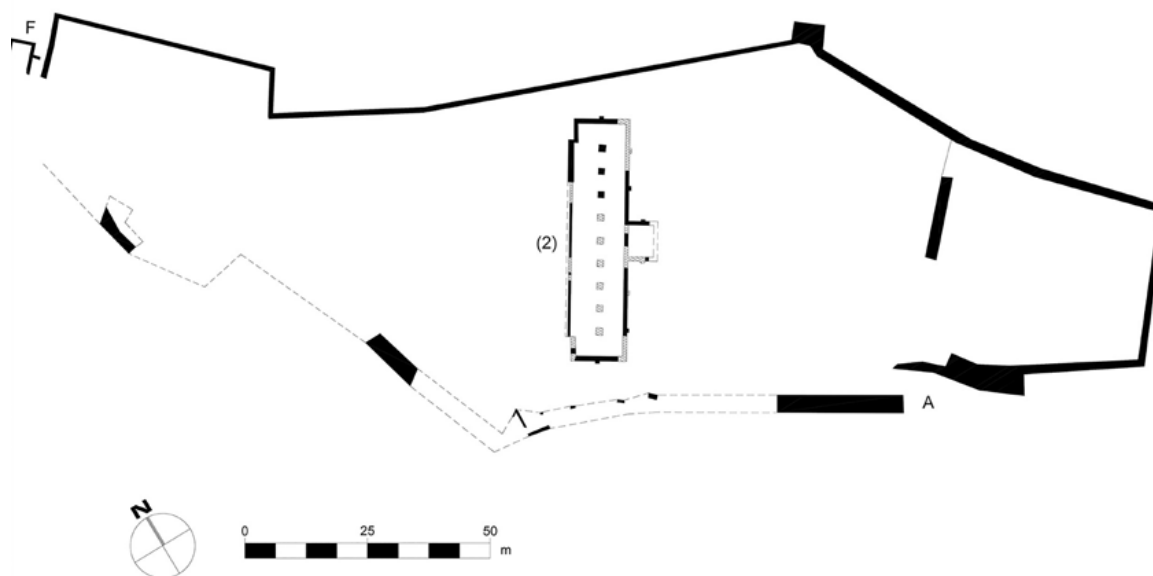


Fig. 4. Pianta dell'area pubblica nella punta sud-orientale della collina di Phoinike (II sec. a.C.): 2) *Stoa* est (el. A.).



Fig. 5. La *Stoa* con *oikoi* o cd. *Stoa* ovest di Elea (foto A.).

Più probabilmente, la *Stoa* con *oikoi*, costruita a cavallo tra III e II sec. a.C.⁷⁷, rappresenta il più importante edificio politico-amministrativo della città, forse la sede delle più alte cariche istituzionali, lo spazio di rappresentanza della comunità intera (Fig. 5). La localizzazione del complesso, la sua veste architettonica, lo

⁷⁷ La cura nella realizzazione delle murature e gli elementi architettonici del colonnato collocano la costruzione dell'edificio nel periodo del

koinon degli Epiroti (232-168 a.C.).

schema planimetrico e i numerosi rinvenimenti materiali permettono di identificare gli ambienti come sale per banchetti, uffici, ambienti per riunioni, vani di servizio, luoghi di culto. L'iscrizione ΔΑΜΟCΙΑΜΩΠΙ sulla spalla dell'*oinochoe*, databile su base paleografica alla prima metà del II sec. a.C., attesta sicuramente l'utilizzo pubblico dell'edificio in questo periodo e conferma la destinazione pubblica dei banchetti⁷⁸. Non è tuttavia escluso che l'oggetto fosse utilizzato come *sekoma*, unità di misura e capacità ufficiale per liquidi⁷⁹, in maniera analoga ai contenitori di misura degli aridi, marcati come proprietà dello stato, rinvenuti negli importanti complessi civili situati nell'*agora* di Corinto e Thorikos⁸⁰.

Sempre a Elea, nel settore nord-occidentale della città, è stato scavato parzialmente l'Edificio 11, un complesso edilizio di piccole dimensioni (16×14 m) che si distingue per la presenza di un ambiente destinato a magazzino che conserva nove *pitthoi* infissi nel terreno. Il rinvenimento all'interno di questo vano di un'anfora greco-italica con fondo a punta della prima metà del II sec. a.C. e Δ graffito sul corpo⁸¹ (AMIG ΘΕ 6842) ha portato a interpretare l'edificio come l'abitazione dell'agoranomo⁸² (Tav. 4, d). L'interpretazione è legata alla possibilità che la lettera Δ sia l'abbreviazione di *δαμόσιον* e che testimoni l'utilizzo dell'anfora come misura di capacità ufficiale della città⁸³, o ne attesti la proprietà statale, e che, dunque, il contenitore fosse conservato all'interno di un edificio pubblico. In realtà, se anche la lettera rappresentasse una sigla di "pubblicità" essa potrebbe riferirsi a un marchio di garanzia apportato sull'anfora per attestarne la conformità alle misure di capacità definite dalla città; forse il contenitore è stato acquistato da privati, dopo che la sua capienza è stata testata e resa ufficiale da funzionari pubblici. Nel caso specifico, tuttavia, il monogramma Δ sembra debba essere più probabilmente riferito all'iniziale del nome del vasaio o del proprietario, o a un numerale (dieci?) indicante il prezzo o la capienza del contenitore, dunque una sigla di carattere commerciale, data anche la rara attestazione su contenitori ceramici del *delta* graffito al quale può essere attribuito con certezza il significato di *δαμόσιος* (*vel -ia vel -ov*)⁸⁴. Questa ipotesi potrebbe essere confermata dal confronto con l'*oinochoe* rinvenuta nella Stoa con *oikoi* con iscrizione *δαμοσία* per esteso⁸⁵.

L'Edificio 11 può essere dunque interpretato, date anche la sua posizione in un quartiere residenziale e le piccole dimensioni, come un'abitazione all'interno della quale era ospitata un'importante attività commerciale⁸⁶.

1.6 Piccoli oggetti in argilla

A Cassope, di fronte all'estremità nord-occidentale della Stoa nord è stata rinvenuta una pallina in argilla (diam. ca. 2 cm), con monogramma ΚΑΣ(σωπαίων) (Tav. 4, e), adoperata probabilmente nell'ambito delle attività giudiziarie e politiche, come suggerito dal confronto con oggetti simili, per forma e dimensioni, anche se solitamente in bronzo, rinvenuti nell'*agora* di Atene e utilizzati principalmente per l'assegnazione dei posti dei giurati nei tribunali e dei *bouleutai* nel *bouleuterion*⁸⁷. L'esemplare di Cassope difficilmente può essere considerato una tessera di voto, come proposto precedentemente in letteratura⁸⁸, ma non è escluso possa essere stato utilizzato come gettone di presenza per la partecipazione alle assemblee politiche e alle corti giudiziarie⁸⁹ che certamente potevano svolgersi nello spazio dell'*agora* all'interno dei

⁷⁸ Un'*oinochoe* con iscritto *δαμόσιον ἐμί* sulla spalla è stata rinvenuta nella *Sacred Spring* presso l'*agora* di Corinto insieme ad altre coppe attiche con iscrizione ΔΕ sul fondo (DONATI 2010, 7).

⁷⁹ Come misura di capacità per liquidi si utilizzavano principalmente *olpai*, *oinochoai* o anfore, con iscrizioni e bolli che ne attestavano il carattere pubblico (LANG-CROSBY 1964, 56-64; FRITZILAS 2012, 324).

⁸⁰ DONATI 2010, 8-9, 13. Si ricordano anche i contenitori ceramici di misura con attestazioni di appartenenza pubblica provenienti dall'*agora* di Atene, in particolare dall'area della *Tholos*, e dai pressi del *bouleuterion* e della *South Hall* di Olimpia (LANG-CROSBY 1964, 39-55; HAMDORF 1981; SCHILBACH 1999). Sui *sekomata* in generale v. i recenti lavori di C. Cioffi (CIOFFI 2014; *Ead.* 2017).

⁸¹ KANTA-KITSOU *et alii* 2008, 49 N. 3; LAZAPH 2014, 395.

⁸² PHINOS-LAZAPH 2006, 698; ΒΑΣΙΛΕΙΑΔΗΣ-ΧΡΗΣΤΟΔΟΥΛΟΥ 2006, 115; PHINOS-LAZAPH 2007, 50-51, 71-72; LAZAPH 2014, 395. L'interpretazione come agoranomio si basa, inoltre, sul rinvenimento nell'edificio di un frammento di *pitthos* con ΔΑ incise (PHINOS-LAZAPH 2007, 71; LAZAPH 2014, 395) e di un frammento di tegola con bollo Δ[ΑΜΟΣΙΟΣ] proveniente dall'area aperta a N dell'edificio (PHINOS-LAZAPH 2006, 698). In realtà l'analisi dei materiali conservati nel magazzino del Museo archeologico di Igoumenitsa

ha permesso di comprendere che i frammenti di *pitthos* e di tegola sono parte del medesimo oggetto e che l'iscrizione è stata mal interpretata, dal momento che il bollo presenta come iniziale un Λ e non un Δ.

⁸³ KANTA-KITSOU *et alii* 2008, 49.

⁸⁴ Cfr. LANG 1976, 10 B12, 76 He3, 2 e 42; DONATI 2010, 12. Solitamente A.W. Johnston considera la legatura ΔΑ su contenitori ceramici come una sigla di carattere commerciale in maniera analoga a quanto afferma per il monogramma ΔΗ/ΔΕ in oggetti rinvenuti al di fuori di Atene (JOHNSTON 1979, 195; *Id.* 2006, 74-75).

⁸⁵ Anche le anfore rinvenute nell'*agora* di Atene, utilizzate come misure ufficiali di capacità per liquidi, non presentano solitamente l'abbreviazione per *demosion*: v. LANG-CROSBY 1964, 66-64.

⁸⁶ Nell'area scoperta subito a nord dell'edificio, è stato rinvenuto un frammento di parete di un *pitthos* con iscritto [--E]ΛΑΟ[--], parte forse di *ἐλαολόγος* (che raccoglie olive) o *ἐλαῶν* (olio d'oliva), indicante probabilmente il tipo di prodotto conservato nel recipiente (PHINOS-LAZAPH 2006, 698; LAZAPH 2014, 394).

⁸⁷ BOEGEHOLD 1995, 65-66.

⁸⁸ HOEPFNER *et alii* 1994, 134, fig. 119.

⁸⁹ LANG-CROSBY 1964, 124-130.

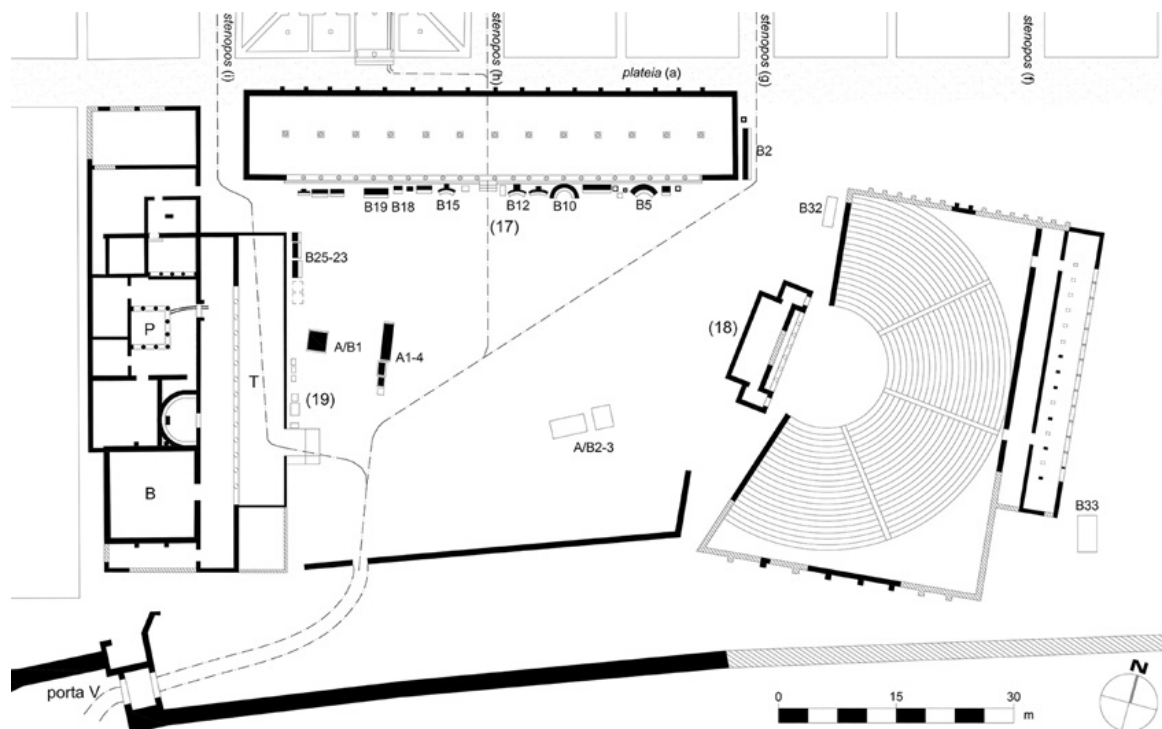


Fig. 6. Pianta dell'agora di Cassope (II-I sec. a.C.): 17) Stoa nord, 18) Piccolo teatro, 19) Complesso politico-amministrativo: pritanoo (P), *bouleuterion* (B) e *temenos* (T) (da HOEPFNER *et alii* 1994; riel. A).

diversi edifici pubblici (*stoa*, pritanoo, *bouleuterion*, teatro) e nell'ampio terrazzo recintato (*temenos*) situato di fronte al pritanoo e *bouleuterion*⁹⁰ (Fig. 6).

Tra gli oggetti in argilla più interessanti vi sono certamente le cretule utilizzate per sigillare i documenti papiracei di natura pubblica, che documentano la gestione di molteplici attività comunitarie da parte di organi politici-amministrativi delle città e dei *koina* epiroti. In diversi ambienti dell'Edificio A di Gitana sono state rinvenute ca. tremila piccole cretule in argilla⁹¹ che costituiscono un'ulteriore prova del carattere pubblico del complesso, dal momento che la maggior parte dei sigilli è di carattere ufficiale e si riferisce a una corrispondenza di tipo politico-amministrativo, riportando nomi e simboli di città, *ethne* e *koina*, tipi numismatici, istituzioni politiche e civiche⁹² (Tav. 4, f). Oltre alle quattordici cretule con sigillo ΠΙΤΑΝΑ si ricordano quella di Antigonea in Caonia con la raffigurazione di un fulmine all'interno di una corona di quercia e l'etnico in due versioni ANTI/TONEΩΝ e ANTIΓO/NEΩΝ e quelle di Elea/Eleaioi in Tesprozia e di Amantia in Illiria con la testa di Zeus e la legenda ΕΛΕΑΙΩ[Ν] e ΑΜΑΝΤΩΝ. Vi sono, inoltre, i sigilli del *koinon* degli Epiroti con etnico ΑΠΕΙΡΩ/ΤΑΝ e fulmine all'interno di una corona di quercia o con la raffigurazione di Zeus e Dione; quelli dei tre principali *koina* epiroti con etnico ΘΕΣΠΙΡΩΤΩΝ, ΜΟΛΟΣΣΩΝ e ΧΑΟΝΩΝ; quello dell'*ethnos* minore degli Onopernoi, ΟΝΟΠΕΡΝ[ΩΝ]; quello della tribù illirica dei Parthinoi con la testa di Zeus e la legenda ΠΑΡΘΙΝΩΝ; quello degli Etoli con punta di lancia e etnico ΑΙΤΩ/ΛΩΝ e quello del quarto distretto macedone con testa di Apollo e legenda ΜΕΡΙΔΟΣ ΤΕΤ. Tra le principali istituzioni rappresentate nei sigilli vi sono la *boule* di Gitana o del *koinon* dei Tesproti (testa femminile con iscrizione ΒΟΥΛΑΣ), quella del *koinon* dei Caoni (raffigurazione di un toro girato verso destra e piegato all'interno di una corona d'alloro con al di sopra l'iscrizione ΒΟΥΛΑΣ e sotto il monogramma ΧΑ), il *synedrion* degli Epiroti (testa di Zeus e l'iscrizione ΣΥΝΕΔΡΩΝ) e quello degli Etoli (raffigurazione di una punta di lancia con l'etnico ΑΙΤΩ/ΛΩΝ con al di sopra l'iscrizione ΣΥΝΕΔΡΩΝ). Infine, alcuni sigilli attestano la presenza di diversi collegi di

⁹⁰ La piccola pallina in argilla è stata rinvenuta nello spazio tra il cd. *temenos* e la Stoa nord. Non è da escludere, dunque, un utilizzo dell'area per le pratiche rituali connesse con le attività politiche e amministrative svolte negli edifici di fronte (pritanoo e *bouleuterion*) e per il ritrovo di specifiche corti giudiziarie (HOEPFNER *et alii* 1994, 126).

⁹¹ PREKA-ALEXANDRI 1989; *Id.* 1996; *Id.* 2013; PREKA-ALEXANDRI -

STOYAS 2011, 677-680; COQUEUGNIOT 2013, 104-105; DAUBNER 2014, 106. Molte delle cretule rinvenute sono esposte al Museo archeologico di Igoumenitsa (KANTA-KITSOU *et alii* 2008, 56, NN. 1-4).

⁹² PREKA-ALEXANDRI - STOYAS 2011, 679-680; DAUBNER 2014, 106.

magistrati; il corpo civico degli agoranomi è attestato in più di venti cretule che riportano l'iscrizione [ΑΓ] OPANOM[ΩΝ] e ΑΓΟΠΑΝΟ con la raffigurazione di una testa maschile e di Pegasos; un sigillo ricorda la figura del *grammateus* di Elea con testa di Atena e iscrizione [ΓΡ]ΑΜΜΑΤΕΟΣ ΕΛ[Ε], mentre un altro attesta la carica dell'*agogeus* a Elea (ΑΓΩΓΕΟΣ ΕΛΕ); su una cretula, infine, è raffigurato Zeus con fulmine insieme alla legenda ΕΠΑΜΦΟΡΟ/ΔΙΚΑΝ che si riferisce al corpo giuridico degli *epamfordikai*, che intervengono nel caso in cui i testimoni di una causa siano stati condannati per falsa testimonianza⁹³. Le cretule documentano, inoltre, la stretta rete di rapporti politici tra la città di Gitana e le istituzioni dei *koina* e delle *poleis* dell'Epiro e non solo, specialmente negli anni del *koinon* degli Epiroti, periodo a cui si riferiscono la maggior parte dei sigilli impressi.

Nella Casa 5 di Antigonea, non distante dalle tessere in bronzo con iscritto ANTIFO/NEΩΝ, è stato rinvenuto un piccolo dischetto in argilla con al centro la raffigurazione di un fulmine con iscrizione superiore ΣΤΡΑΤΑΓΟΥ e una inferiore illeggibile riportante probabilmente il nome dello stratego⁹⁴ o quello della comunità politica che rappresenta (Tav. 4, g). L'oggetto può aver costituito la tessera identificativa del funzionario che ricopriva la carica di stratego ad Antigonea, oppure, più probabilmente, una cretula che sigillava un documento di natura pubblica con timbro ufficiale dello stratego cittadino, o di qualche altra *polis* o *koinon*⁹⁵.

2. L'APPORTO DEGLI INSTRUMENTA PUBLICA PER LA RICOSTRUZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI E DEL QUADRO POLITICO-ISTITUZIONALE DELLE COMUNITÀ URBANE

A conclusione di questa rassegna di oggetti con iscrizioni che ricordano l'autorità pubblica vale la pena soffermarsi brevemente sulle principali novità emerse dalla ricerca.

Il primo aspetto concerne la topografia urbana e nello specifico l'individuazione delle principali aree pubbliche. A Phoinike, ad esempio, lo studio di bolli su laterizi e di iscrizioni su elementi architettonici ha definitivamente confermato la presenza di due distinte aree pubbliche sulla sommità della collina, quasi certamente due *agorai* con annessi spazi sacri, una più antica e una più recente (IV-III/III-II sec. a.C.), fino a oggi ipotizzate sulla base delle evidenze architettoniche (teatro, cisterna, *stoai*, etc.)⁹⁶.

Il secondo elemento che è emerso riguarda l'appartenenza o meno alla sfera pubblica di un contesto architettonico e l'interpretazione funzionale di alcuni complessi edilizi. Ad esempio, si è notato come alcuni edifici siano stati identificati con la sede degli agoranomi (v. Edificio 11 di Elea e Casa 14 di Cassope) sulla base del rinvenimento di alcuni oggetti (un'anfora e due pesi) con sigle di appartenenza pubblica più o meno certe, mentre l'analisi complessiva dell'evidenza archeologica porterebbe piuttosto a considerare i contesti indagati come abitazioni nelle quali si svolgevano anche attività commerciali. In altri casi è stata proposta una funzione pubblica occasionale per residenze private all'interno delle quali vivevano cittadini che in un dato momento potevano aver ricoperto incarichi istituzionali; come si verifica per la Casa 5 di Antigonea al cui interno sono state messe in luce alcune tessere in bronzo pubbliche e una tessera/cretula con sigillo.

Gli oggetti analizzati forniscono un quadro generale sull'organizzazione della vita pubblica nelle città epirote e documentano il ruolo ricoperto dallo stato nella gestione di determinate attività interne ai singoli centri urbani. Prima di tutto, è evidente l'interesse dell'autorità pubblica nell'edilizia, attraverso l'ordinazione o commissione di laterizi per la costruzione di edifici pubblici e un controllo di garanzia sulla produzione di materiale acquistabile forse anche da privati. Lo stato è ovviamente presente nella gestione di tutte le attività di carattere istituzionale, come testimoniano le tessere utilizzate dai cittadini per accedere alle assemblee politiche e per votare nei tribunali e l'*oinochoe* impiegata durante lo svolgimento di banchetti pubblici; attività che si svolgevano tendenzialmente presso gli edifici pubblici dell'*agora* (teatri, *stoai*, *bouleuteria*, etc.). Infine, le istituzioni cittadine, nella figura degli *agoranomoi*, ampiamente noti nei contesti urbani dell'Epiro⁹⁷, si impegnano a garantire e verificare il corretto funzionamento di tutte le fasi

⁹³ LSJ, s.v. «ἐπάμφορος δίκαι»; FD III 1, 486 (iscrizione da Delfi datata ca. al 285-280 a.C.).

⁹⁴ BUDINA 1972, 309, fig. 30; CEKA 2009, 37-38, fig. 23; CABANES 2016, N. 61.

⁹⁵ L'iscrizione sull'oggetto potrebbe essere interpretata nel seguente modo: (scil. *symbolon*) *stratagou* [-] o (scil. *epi*) *stratagou* [-], dunque «oggetto dello stratego...» o «sotto la strategia di...». Non avendo avuto modo di visionare l'oggetto è difficile stabilire quale fosse la

funzione del dischetto, anche se la presenza del caso genitivo è ben attestata nei sigilli ufficiali. Sui numerosi utilizzi dei cd. *clay tokens*, LANG-CROSBY 1964, 124-130; KROLL-MITCHELL 1980.

⁹⁶ RINALDI 2018, 75-97.

⁹⁷ V. le oltre venti cretule con sigillo [ΑΓ]OPANOMΩ[N] e ΑΓΟΠΑΝΟ rinvenute nell'Edificio A di Gitana (PREKA-ALEXANDRI-STOYAS 2011, 678).

del procedimento di acquisto, conservazione e vendita dei prodotti in città e in particolare nello spazio dell'*agora*, oltre a occuparsi probabilmente di gestire o commissionare i materiali per un cantiere edilizio⁹⁸.

L'analisi degli *instrumenta publica* fornisce ulteriori prove sul complesso quadro politico che caratterizza l'Epiro in età ellenistica e permette di meglio definire le dinamiche di interazione tra la dimensione etnica e quella cittadina, attuate attraverso una distribuzione "a matriosca" delle competenze politiche e amministrative, ripartite tra i centri urbani, gli *ethne* minori, i *koina* maggiori (Caoni, Tesproti e Molossi) e le strutture superiori dello stato federale, più chiaramente definibili solo dopo la creazione del *koinon* degli Epiroti⁹⁹. L'articolata struttura piramidale con la quale si può figurare il sistema istituzionale vigente in Epiro è costituita da componenti giuridiche ben distinte amministrare in modo autonomo da propri organi istituzionali e con magistrati (*prostatai*) incaricati di dialogare con i distinti livelli di un sistema politico che può essere considerato a tutti gli effetti di tipo federale e che ha lasciato traccia nelle fonti epigrafiche, pur risultando poco definibile nel suo reale funzionamento¹⁰⁰. Le iscrizioni pubbliche analizzate forniscono importanti informazioni a riguardo. Phoinike e Antigonea, ad esempio, hanno certamente una propria autonomia a livello cittadino, a cavallo tra III e II sec. a.C., come dimostrano i bolli pubblici che menzionano il toponimo ΦΟΙΝΙΚΑΣ insieme a magistrati locali, e le tessere bronzee con iscritto ANTIFONEΩΝ. Allo stesso tempo, le due città sono annesse giuridicamente allo stato dei Caoni secondo modalità non ben definibili ma del tutto ascrivibili a un sistema di tipo federativo. Il *koinon* dei Caoni, annesso tra il 232 e il 170 a.C. allo stato federale degli Epiroti¹⁰¹, conserva proprie competenze a livello politico-amministrativo e commerciale, come evidenziato dalla tessera in bronzo con iscritto ΧΑ(όνων) rinvenuta a Phoinike e dalle tegole con bollo ΧΑ(όνων) recuperate sia a Phoinike che ad Antigonea. In quest'ottica di relazioni tra le diverse componenti giuridiche dello stato federale epirota si inserisce perfettamente la città di Gitana; le circa tremila piccole cretule in argilla che sigillavano i documenti papiracei, rinvenute nell'Edificio A, rivelano una stretta rete di rapporti politici e commerciali tra la città e le istituzioni dei *koina* e delle *poleis* dell'Epiro e non solo; inoltre, gli *psephoi* in bronzo con monogramma ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ, di proprietà degli organi centrali federali, documentano come vi fossero specifiche attività giudiziarie, e probabilmente politiche, che si svolgevano nelle più importanti realtà locali e che erano di competenza dello stato federale.

Infine, le epigrafi sugli oggetti rinvenuti in contesti urbani permettono di proporre nuovi spunti di riflessione a proposito del dibattito che riguarda il particolare statuto delle città e il significato politico che esse rivestono all'interno di un'organizzazione sociale, politica e territoriale della regione che ha alla base il modello "etnico-tribale" e non quello poleico.

Nel territorio epirota, l'attestazione in ambito urbano di uno specifico vocabolario giuridico, come ad esempio il riferimento all'etnico, o ai termini *polis* o *damos*, o l'attestazione di magistrature eponimiche, non è sempre sufficiente a individuare la presenza di una comunità politica a livello cittadino, dal momento che potrebbe in egual modo riferirsi al sistema statale più ampio di tipo "etnico-tribale" di cui la città costituisce il centro amministrativo direttivo, una sorta di capitale¹⁰². È noto, infatti, come si diffonda l'utilizzo di un lessico giuridico comune adoperato indifferentemente negli ordinamenti politici delle città, degli *ethne* e dei *koina*, che si esemplificano su quelli poleici delle vicine colonie corinzio-corciresi¹⁰³. Tuttavia, in alcune iscrizioni esaminate è logico riconoscere un chiaro riferimento alle istituzioni cittadine piuttosto che a quelle degli *ethne/koina* maggiori. Si è notato, così, come vi sia una tendenza alla trasformazione di alcune di queste città in entità giuridiche non dissimili dal modello delle «normal Greek poleis», caratterizzate da una comunità etnica che si identifica politicamente con un preciso centro urbano e il suo territorio e che in alcuni casi continua a partecipare all'ordinamento istituzionale dei *koina* maggiori (Caoni, Tesproti, Molossi) e delle strutture federali superiori. Tali processi non si verificano ovunque e nello stesso momento e soprattutto sono influenzati il più delle volte da eventi esterni alle singole comunità e da mutamenti storici importanti che vanno analizzati singolarmente¹⁰⁴; certamente l'istituzione dello stato federale epirota (232-168 a.C.), periodo nel quale si datano la maggior parte delle attestazioni epigrafiche,

⁹⁸ Sul ruolo degli *agoranomoi* nel mondo greco, CAPDETREY-HASENOHR 2012; FANTASIA 2012a; 2012b, 40-43; BRESSON 2016, 246-250; DE DOMENICO 2017, 292.

⁹⁹ RINALDI 2018, 398-409.

¹⁰⁰ Cfr. HAMMOND 1967, 648-657; SALMON 1987; CABANES 1999; DAVIES 2000; DE VIDO 2010, 266-269; CABANES 2012; MEYER 2015; RAYNOR 2017.

¹⁰¹ CABANES 2007.

¹⁰² FUNKE *et alii* 2004, 346; DE VIDO 2010, 268.

¹⁰³ ANTONETTI 2010; CREMA 2010; ANTONETTI 2011; DE VIDO 2010.

¹⁰⁴ Certamente, la qualità del dato archeologico influisce fortemente nella ricostruzione del quadro generale; è evidente, infatti, come tali dinamiche siano più riconoscibili in alcuni centri per l'abbondanza del dato archeologico, epigrafico e storico, assente nella stragrande maggioranza dei casi, e come la documentazione epigrafica, nota soprattutto a partire dalla formazione del *koinon* degli Epiroti (232 a.C.), non permetta di valutare in pieno l'entità dei fenomeni in età alto-ellenistica.

fornisce una forte spinta al mutamento degli ordinamenti politici interni alle singole città¹⁰⁵; allo stesso modo, tuttavia, è possibile che proprio lo sviluppo di nuove “*poleis*” possa avere determinato la formazione di un sistema federale unitario e “repubblicano” che comprendesse i diversi *ethne* e le compagini poleiche.

Gli oggetti iscritti rinvenuti nelle città di Antigonea, Phoinike, Gitana, Elea e Cassope alludono in maniera più o meno diretta alla comunità politica cittadina tramite il riferimento a uno dei suoi principali organi costituzionali, il *damos*, e al nome della città o dei suoi cittadini per mezzo del toponimo o dell'etnico cittadino al genitivo plurale. Così, ad esempio, i quattordici dischetti bronzei con iscritto ANTIΓONEΩΝ richiamano il corpo civico di Antigonea e certamente sono indicatori di un'amministrazione della giustizia e/o della politica a livello cittadino. A Phoinike, su alcuni bolli su tegola rinvenuti nell'*agora* (III-II sec. a.C.) è espressa la datazione con il nome del magistrato eponimo a capo probabilmente della comunità civica o a cui era stato dato l'incarico di garantire la qualità dei laterizi o di commissionare il materiale edilizio, insieme al toponimo della città proprietaria del materiale e che ha ratificato in assemblea il suo impiego in costruzioni pubbliche. Nella città di Gitana, nel corso del III sec. a.C., si costruiscono edifici pubblici utilizzando laterizi sui quali un potere centrale attesta la proprietà; i termini ΔΑΜΟΣΙΑ e ΔΑ su tegole e antefisse richiamano il nome tecnico della comunità politica (*damos*), che detiene l'autorità per edificare propri spazi in città con denaro comune attraverso l'approvazione dei lavori pubblici all'interno delle sedi istituzionali appropriate, e non può essere escluso a priori che fosse la stessa Gitana, in quanto organismo politico, e non un'entità “etnico-tribale” superiore (ad esempio il *koinon* dei Tesproti), a provvedere alla costruzione di determinati edifici, tanto più che quattordici cretule con sigillo ΓΙΤΑΝΑ¹⁰⁶ testimoniano un'evidente autonomia istituzionale a livello civico nel III e II sec. a.C., così come una laminetta bronzea di fine II sec. a.C. rinvenuta nel cd. *Mikros naos* attesta la comunità dei ΓΙΤΑΝΟΙΣ¹⁰⁷, mentre, alcune cretule con sigillo con testa femminile menzionano probabilmente la *boule* cittadina (ΒΟΥΛΑΣ)¹⁰⁸. Nella vicina Elea, un'*oinochoe* con graffito ΔΑΜΟΚΙΑΜΩΠΙ rinvenuta nell'*agora* fornisce dati importanti riguardo al ruolo dell'autorità statale, a cavallo tra III e II sec. a.C. nell'organizzazione e regolamentazione giornaliera dei *sysstia* pubblici o dei commerci cittadini. Infine, Cassope rappresenta il migliore esempio in cui la comunità cittadina caratterizzata in senso politico ha un ruolo accertato nella vita pubblica; tra fine IV e II sec. a.C., la πόλις Κασσωπαίων realizza monumenti onorari, monete, pesi in bronzo, laterizi e oggetti utilizzati nelle votazioni e nelle assemblee politiche iscritti con le sigle ΔΑ(μοσι-), ΚΑΣ(σωπαίων) e ΚΑΣΣΩΠΑΙΩΝ¹⁰⁹.

Il termine più corretto per indicare le nuove realtà urbane epirote di IV-III sec. a.C. può essere certamente quello di «Tribal poleis» utilizzato recentemente da C. Lasagni per spiegare le peculiarità del modello poleico recepito in regioni organizzate su base “etnico-tribale” come accade nella Grecia nord-occidentale¹¹⁰. La studiosa sottolinea con insistenza come la *polis* in Epiro possa essere considerata il centro organizzativo per un determinato numero di persone che abitano nel centro urbano, ma non il fulcro della loro autorappresentazione, che, il più delle volte, rimaneva piuttosto ancorato all'*ethnos*. Tale aspetto è certamente vero in alcuni casi ed è visibile nella suddivisione dell'Epiro in *koina*, tuttavia le città si autodefiniscono nel corso del tempo come comunità politiche a sé stanti, tanto da sopravvivere in alcuni casi alle stesse organizzazioni istituzionali sovracittadine, come avviene nel caso di Phoinike dopo la Terza guerra macedonica¹¹¹. Le *poleis* dell'Epiro acquisiscono, così, una propria identità e sovranità proprio quando le «old poleis» stanno perdendo entrambe; esse non devono essere considerate un esempio tardivo di *poleis*, ma una novità nel mondo ellenistico perché si sviluppano all'interno di organizzazioni statali maggiori, ma allo stesso tempo si dotano di una propria autonomia politica che le porta a intrecciare relazioni con il mondo ellenico¹¹². In tal senso, la genesi nella regione di una struttura statale di tipo federativo, il *koinon*

¹⁰⁵ Dinamiche simili, con la formazione di entità autonome e indipendenti legalmente simili a *poleis*, si verificano anche in Etolia con la formazione del *koinon* degli Etoi nel III e II sec. a.C.: v. FUNKE 2015, 93-94; *Id.* 2018, 119.

¹⁰⁶ PREKA-ALEXANDRI-STOYAS 2011, 677; ΠΡΕΚΑ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 2013, 223.

¹⁰⁷ CABANES 2013.

¹⁰⁸ Cfr. PREKA-ALEXANDRI-STOYAS 2011, 679; ΚΑΤΣΙΚΟΥΔΗΣ 2012, 34.

¹⁰⁹ Su Cassope cfr. LASAGNI c.d.s., 12-14.

¹¹⁰ LASAGNI c.d.s.

¹¹¹ Dopo la Terza guerra macedonica non vi sono attestazioni epigrafiche di una persistenza del *koinon* dei Caoni che parrebbe essersi sciolto. Il suo territorio sarebbe stato così riorganizzato dal punto di vista politico e amministrativo intorno alla *polis* di Phoinike, che conierà da questo

momento una propria serie monetale con legenda ΦΟΙΝΙΚΑΙΩΝ, e al *koinon* dei Prasaiboi con sede a Butrinto (GIORGI 2017, 42). Probabilmente Phoinike, dopo il ripristino del *koinon* degli Epiroti e la successiva creazione della Provincia di Macedonia nel 146 a.C., non viene riannessa allo stato federale epirota, a differenza di quanto sembra avvenire invece in Tesprozia, dove la “*polis*” di Gitana partecipa ancora nel II-I sec. a.C., poco prima del suo definitivo abbandono, al *koinon* dei Tesproti e al rinato stato degli Epiroti (v. CABANES 2013). L'evidenza archeologica (produzione ceramica, monetazione, politiche edilizie) attesta la rilevanza di Phoinike in Caonia in età tardo-ellenistica e romana ed è difficile sostenere l'ipotesi riportata in MELFI-PICCININI 2012, 45, che vedrebbe la città, annessa dai Romani al *koinon* dei Prasaiboi dopo la morte di Carope il giovane nel 157 a.C., perdere progressivamente importanza fino a scomparire dalla scena politica.

¹¹² Cfr. DAUBNER 2018, 148-149.

degli Epiroti, ha chiaramente contribuito alla formazione e allo sviluppo politico e urbanistico di queste nuove *poleis* e ha offerto a esse la possibilità di sopravvivere nel contesto delle convulse dinamiche storiche che hanno caratterizzato la Grecia in età ellenistica¹¹³.

In conclusione, l'analisi degli *instrumenta publica* proposta in questa sede rappresenta un punto di partenza per l'applicazione di un nuovo approccio allo studio delle realtà urbane in Epiro, intese sia come entità fisiche che come complesse comunità politiche, che attribuisca il giusto valore alla cultura materiale. Si tratta, certamente, di un'analisi parziale, dal momento che è stato preso in considerazione soprattutto materiale edito e di cui spesso non si conosce il preciso contesto stratigrafico di rinvenimento. Ciononostante, si auspica che questa analisi possa ingenerare un interesse sull'argomento tale da poter giungere a uno studio ancora più puntuale delle possibili attestazioni di carattere pubblico su materiale ancora inedito conservato all'interno dei magazzini dei Musei e delle Istituzioni greche e albanesi.

Nota alla consultazione delle tavole

Tavv. 1, a; 2, e; 4, f: riel. A., da BUDINA 1972. Tavv. 1, b-c; 4, c-d: riel. A. foto d'archivio AMIG OE 6638; OE 3240; OE 3335; OE 6842. Tavv. 1, d-e; 4, e: riel. A. da HOEPFNER *et alii* 1994. Tavv. 1, f; 2, a: riel. A, da KANTA-KITSOU *et alii* 2008. Tavv. 2, b; 3, a: riel. A. da ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ 1994. Tav. 3, b: riel. foto A. Amig. Tav. 3, c: riel. A. da UGOLINI 1942. Tav. 4, a, f: riel. A. da KANTA-KITSOU 2008. Tav. 2, f-g: riel. A. da ΔΑΚΑΡΗΣ 1986. Tav. 3, e: riel. A. da GJONGECAJ 2003. Tavv. 2, c-d; 3, d, f-g; 4, b: riel. A. foto d'archivio PH 05 C1 206/212, N. inv. 125; PH 01 C10 109, N. inv. 42; PH 12 A23 226, N. inv. 286; PH 02 SPOR, N. inv. 1055; PH 17 A11 83, N. inv. 4; PH 14 A5 SPOR, N. inv. 134.

elia.rinaldi3@unibo.it
Università di Bologna

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ALBANIEN 1988 = *Albanien. Schätze aus dem Land der Skipetaren*, Mainz 1988.

AM = Museo Archeologico Nazionale di Tirana.

AMI = Museo Archeologico di Ioannina.

AMIG = Museo Archeologico di Igoumenitsa.

EPION = *Tò ἔργον τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας, ἐν Ἀθήναις* 1954-

FD III = *Fouilles de Delphes, III. Épigraphie*, Paris 1929-

IG = *Inscriptiones Graecae*, Berolini 1873.

LGNP IIIA = P.M. Fraser - E. Matthews (eds.), *A Lexicon of Greek Personal Names. IIIA, The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1998.

LSJ = H.G. Liddell - R. Scott Jones, *Greek English Lexicon*, Oxford 1969.

PH = Phoinike.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden.

SNG Cop. *Epirus-Acarmania* = *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum*, Copenhagen 1943.

ANTONETTI C. 2010, «I diversi aspetti di una *koine* socio-culturale nella Grecia nordoccidentale di epoca ellenistica», C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni, Atti del convegno internazionale* (Venezia, 7-9 gennaio 2010), Pisa, 301-327.

ANTONETTI C. 2011, «La madrepatria ritrovata. Corinto e le *poleis* della Grecia nord-occidentale», L. Breglia - A. Moleti - M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa, 53-72.

BAITINGER H. - EDER B. 2001, «Hellenistische Stimmarten aus Elis und Olympia: Neue Forschungen zu den Beziehungen zwischen Hauptstadt und Heiligtum», *JDAI* 116, 163-257.

BAITINGER H. - EDER B. 2003, «*Tesserae* di voto ellenistiche da Elide e da Olimpia: nuove ricerche sulle relazioni fra la città e il santuario», *Geogr.Ant* 12, 95-109.

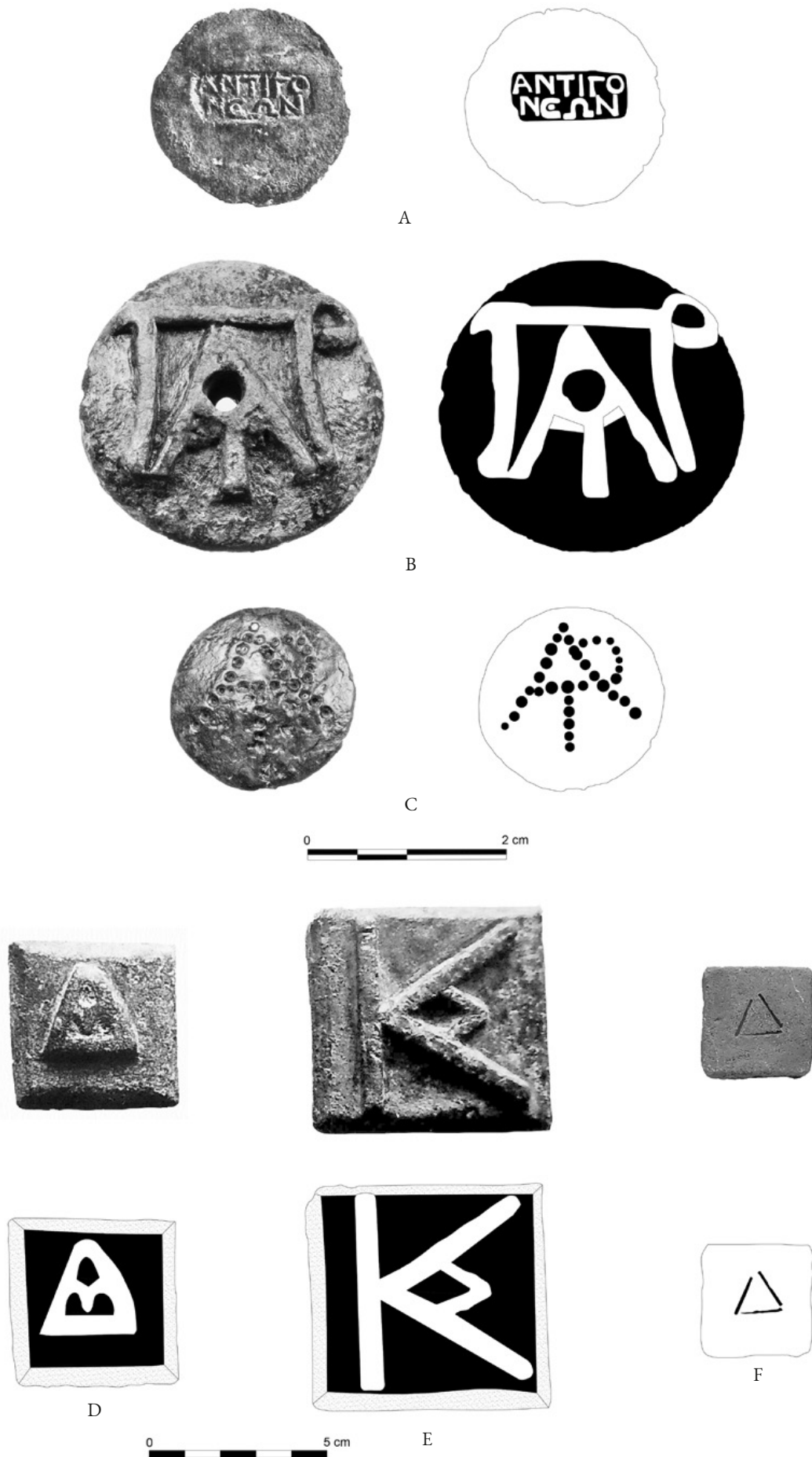
¹¹³ V. quanto sostenuto da P. Funke sul rapporto tra *poleis* e *koina* in età ellenistica (FUNKE 2018, in particolare 110, 112, 119, 125-126).

- BOEGEHOLD A.L. (ed.) 1995, *The lawcourts at Athens. Sites, buildings, equipment, procedure, and testimonia* (THE ATHENIAN AGORA XXVIII), Princeton.
- BRESSON A. (ed.) 2016, *The making of the ancient Greek economy: institutions, markets, and growth in the city-states*, Princeton-Oxford.
- BUDINA D. 1972, «Antigonee», *Iliria* 2, 269-378.
- BUDINA D. 1993, «Antigonéa d'Épire et son système urbain», P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du IIe Colloque International* (Clermond-Ferrand, Octobre 25-27 1990), Paris, 111-122.
- CABANES P. 1976, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris.
- CABANES P. 1989, «L'organisation de l'espace en Épire et Illyrie méridionale à l'époque classique et hellénistique», *DHA* 15.1, 49-62.
- CABANES P. 1999, «États fédéraux et koina en Grèce du nord et en Illyrie méridionale», P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du IIIe Colloque International* (Chantilly, Octobre 16-19 1996), Paris, 373-382.
- CABANES P. 2007, «Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association (IVe-IIe siècles avant J.-C.)», S. De Maria - Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna, 227-238.
- CABANES P. 2010, «Institutions politiques et développement urbain (IVe-IIIe s. avant J.-C.): réflexions historiques à partir de l'Épire», C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni, Atti del convegno internazionale* (Venezia, 7-9 gennaio 2010), Pisa, 117-140.
- CABANES P. 2012, «L'organisation des collectivités (*ethnos* ou *koinon*) en Épire et dans la Haute-Macédoine à l'époque hellénistique (IIIe-IIe siècles avant J.-C.)», G. de Marinis - G.M. Fabrini - G. Paci - R. Perna - M. Silvestrini (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica, Atti del Convegno* (Macerata, 10-11 dicembre 2009), Oxford, 47-58.
- CABANES P. 2013, «Une grand-mère consacre son petit-fils à Parthénos Thémis au pays des Kammanoi», F. Raviola - M. Bassani - A. Debiasi - E. Pastorio (a cura di), *L'indagine e la rima: scritti per Lorenzo Braccisi*, I, Roma, 309-316.
- CABANES P. (éd.) 2016, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 3. Inscriptions d'Albanie (en dehors des sites d'Épidamne-Dyrrhachion, Apollonia et Bouthrôtos)*, Athènes.
- CABANES P. - DRINI F. - HATZOPOULOS M. (éd.) 2007, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire. 2. Inscriptions de Bouthrôtos*, Athènes.
- CAPDETREY L. - HASENOHR C. (éd.) 2012, *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques*, Bordeaux.
- CARAPANOS C. 1878, *Dodone et ses ruines*, Paris.
- CEKA N. 1982, «Vula antike mbi tjegula në trevën ndërmjet Aosit dhe Genusit», *Iliria* 12.1, 103-130.
- CEKA N. 2009, *Antigoneia, gyteti i dashurisë së parë*, Tiranë.
- CICALA L. - VECCHIO L. 2014, «I mattoni di Velia: riflessioni e nuove prospettive di studio», F. D'Agostino - G. Fabricatore (a cura di), *Storia dell'ingegneria, Atti del 5° convegno nazionale* (Napoli, 19-20 maggio 2014), Napoli, 283-308.
- CIOFFI C. 2014, «Documenting, measuring and integrating *sekomata*: An example from Naxos», C. Saliou (éd.), *La mesure et ses usages dans l'Antiquité: la documentation archéologique, Journée d'études de la Société Française d'Archéologie Classique 17 mars 2012*, *DHA* suppl. 12, Besançon, 41-56.
- CIOFFI C. 2017, «Tavole di misura (*mensae ponderariae* e *sekomata*). Un approccio metrologico all'archeologia», Ch. Doyen (éd.), *Étalons monétaires et mesures pondérales entre la Grèce et l'Italie, Actes du Colloque* (Bruxelles, Septembre 5-6 2013), Louvain-La-Neuve, 256-286.
- COQUEUGNIOT G. 2013, *Archives et bibliothèques dans le monde grec. Édifices et organisation. Ve siècle avant notre ère-Ier siècle de notre ère*, Oxford.
- CREMA F. 2010, «Pritania e spazio civico», C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni, Atti del convegno internazionale* (Venezia, 7-9 gennaio 2010), Pisa, 201-223.
- DAKARIS S. 1972, *Thesprotia*, Athens.
- DAKARIS S. 1987, «Organisation politique et urbanistique de la ville dans l'Épire antique», P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du Ie Colloque International* (Clermond-Ferrand, Octobre 22-25 1984), Paris, 71-80.
- DAUBNER F. 2014, «Epirotische Identitäten nach der Königszeit», K. Freitag - C. Michels (Hrsg.), *Athen und/oder Alexandria? Aspekte von Identität und Ethnizität im hellenistischen Griechenland*, Köln, 99-124.
- DAUBNER F. 2018, «Peer Polity Interaction in Hellenistic Northern Greece: Theoroi going to Epirus and Macedonia», H. Börm - N. Luraghi (eds.), *The Polis in the Hellenistic World*, Stuttgart, 131-158.
- DAUTAJ B. 1994, «Gjetje epigrafike nga Dimale», *Iliria* 24.1-2, 105-150.
- DAVIES J.K. 2000, «A Wholly Non-Aristotelian Universe: The Molossians as Ethnos, State, and Monarchy», R. Brock - S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford, 234-258.
- DE DOMENICO C. 2017, «Produzione, committenza e distribuzione dei laterizi nei cantieri pubblici di Corinto in età ellenistica e romana», *ASAtene* 95, 291-317.
- DE MARIA S. - GJONGECAJ SH. 2014, «L'agorà di Phoinike e le ricerche recenti nella città antica», L. Përzhita - I. Gjipali - G. Hoxha - B. Muka (eds.), *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies. 65th Anniversary of Albanian Archaeology* (Tirana, November 21-22 2013), Tirana, 199-217.

- DE MARIA S. - GORICA S. c.d.s., *Spazi pubblici e spazi privati a Phoinike in età ellenistica: nuove ricerche*, P. Cabanes - J.-L. Lamboley (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du VI^e Colloque International* (Tirana, Mai 20-23 2015).
- DE VIDO S. 2010, «Istituzioni, magistrature, *politeiai*: frammenti di documentazione e spunti di ricerca», C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni, Atti del convegno internazionale* (Venezia, 7-9 gennaio 2010), Pisa, 257-271.
- DONATI J.C. 2010, «Marks of State Ownership and the Greek Agora at Corinth», *AJA* 114.1, 3-26.
- ETIENNE R. 2006, «Architecture palatiale et architecture privée en Macédoine, IV^e-II^e s. av. J.-C.», A.-M. Guimier-Sorbets - M. Hatzopoulos - Y. Morizot (éd.), *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine, Actes des colloques de Nanterre (Decembre 2002) et d'Athènes (Janvier 2004)*, Athènes, 105-116.
- FANTASIA U. 2012a, «Gli agoranomi e l'approvvigionamento granario delle città greche in età ellenistica», L. Capdetrey - C. Hasenohr (éd.), *Agoranomes et édiles. Institutions des marchés antiques*, Bordeaux, 35-45.
- FANTASIA U. 2012b, «I magistrati dell'*agora* nelle città greche di età classica ed ellenistica», C. Ampolo (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa, 31-56.
- FRITZILAS S.A. 2012, «*ΑΜΦΟΡΕΥΣ ΜΕΓΑΛΟΠΟΛΙΤΩΝ*. Un sékôma en marbre de Mégalopolis», V. Chankowski - P. Karvovis (éd.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques, Actes du colloque d'Athènes* (Athènes, Juin 16-19 2009), Bourdeaux-Athènes, 319-331.
- FUNKE P. 2009, «*Concilio Epirotarum habitato*. Überlegungen zum Problem von Polyzentrismus und Zentralorten im antiken Epirus», B. Forsén (ed.), *Thesprotia Expedition, 1. Towards a Regional History*, Helsinki, 97-112.
- FUNKE P. 2015, «Aitolia and the Aitolian League», H. Beck - P. Funke (eds.), *Federalism in Greek antiquity*, Cambridge, 86-117.
- FUNKE P. 2018, «*Poleis and Koïna*. Reshaping the World of the Greek State in Hellenistic times», H. Börm - N. Luraghi (eds.), *The Polis in the Hellenistic World*, Stuttgart, 109-130.
- FUNKE P. - MOUSTAKIS N. - HOCHSCHULZ B. 2004, «Epeiros», M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, 338-350.
- GIORGI E. 2017, «Landscape and Citizens during the early Roman era in Northern Epirus: Phoinike and the Chaonia region (2nd BC-2nd AD)», *Groma* 2, 29-48.
- GJONGECAJ SH. 2003, «Ritrovamenti fortuiti da Phoinike», S. De Maria - Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2001*, Bologna, 109-112.
- GJONGECAJ SH. 2011, «La circulation monétaire en Chaonie», J.-L. Lamboley - M.P. Castiglioni (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du Ve Colloque International* (Grenoble, Octobre 8-11 2008), vol. I, Paris, 133-142.
- GUARDUCCI M. 1969, *Epigrafia greca. II, Epigrafi di carattere pubblico*, II, Roma.
- HAMDORF F.W. 1981, «Karpometra», A. Mallwitz (Hrsg.), *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Frühjahr 1966 bis Dezember 1976 (Bericht über die Ausgrabungen in Olympia 10)*, Berlin, 192-208.
- HAMMOND N.G.L. 1967, *Epirus: the geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford.
- HAMMOND N.G.L. 2000, «The *Ethne* in Epirus and Upper Macedonia», *ABSA* 95, 345-352.
- HOEPFNER W. - SCHWANDNER E.-L. - DAKARIS S. - GRAVANI K. - TSINGAS A. 1994, «Kassope. Bericht über die Ausgrabungen einer spätclassischen Streifenstadt in Nordwestgriechenland», W. Hoepfner - E.-L. Schwandner (Hrsg.), *Haus und Stadt im klassischen Griechenland. Zweite, stark überarbeitete Auflage*, 2nd ed., München, 114-161.
- JOHNSTON A.W. 1979, *Trademarks on Greek vases*, Warminster.
- JOHNSTON A.W. 2006, *Trademarks on Greek vases. Addenda*, Oxford.
- KANTA-KITSOU E. 2008, *Gitana Thesprotia. Archaeological guide*, Athens.
- KANTA-KITSOU E. - PALLI O. - ANAGNOSTOU I. 2008, *Igoumenitsa Archaeological Museum*, Igoumenitsa.
- KINDT B. 1997, *Les tuiles inscrites de Corcyre*, Louvain-La-Neuve.
- KROLL J.H. 2015, «Small Bronze Tokens from the Athenian Agora: Symbola or Kollyboi?», U. Wartenberg - M. Amandry (eds.), *ΚΑΙΠΟΣ. Contributions to Numismatics in Honor of Basil Demetriadi*, New York, 107-116.
- KROLL J.H. - MITCHELL F.W. 1980, «Clay tokens stamped with the names of Athenian military commanders», *Hesperia* 49.1, 86-96.
- LANG M. 1976, *Graffiti and dipinti (THE ATHENIAN AGORA XXI)*, Princeton.
- LANG M. - CROSBY M. 1964, *Weights, measures and tokens (THE ATHENIAN AGORA X)*, Princeton.
- LASAGNI C. 2011, *Il concetto di realtà locale nel mondo greco. Uno studio introduttivo nel confronto tra poleis e stati federali*, Roma.
- LASAGNI C. c.d.s., «“Tribal Poleis” in North-Western Greece», *La question de l'espace au IV^e siècle av. J.-C.: continuités, ruptures, reprises*, *DHA* suppl., Besançon.
- LAZARI K. - KANTA-KITSOU E. 2010, «Thesprotia during the late classic and hellenistic periods. The formation and evolution of the cities», C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni, Atti del convegno internazionale* (Venezia, 7-9 gennaio 2010), Pisa, 35-60.

- MANACORDA D. 2000, «I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni», P. Boucheron - H. Broise - Y. Thébert (éd.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau* (St.Cloud 1995), Rome, 127-159.
- MARTIN R. 1965, *Manuel d'architecture grecque. I. Matériaux et techniques*, Paris.
- MELFI M. 2012, «Butrinto: da santuario di Asclepio a centro federale», G. de Marinis - G.M. Fabrini - G. Paci - R. Perna - M. Silvestrini (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica, Atti del Convegno* (Macerata, 10-11 dicembre 2009), Oxford, 23-32.
- MELFI M. - PICCININI J. 2012, «Geografia storica del territorio di *Hadrianopolis* nella valle del Drino (V sec. a.C.-44 a.C.)», R. Perna - D. Çondi (a cura di), *Hadrianopolis II. Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, Bari, 37, 50.
- MEYER E.A. 2015, «Molossia and Epeiros», H. Beck - P. Funke (eds.), *Federalism in Greek antiquity*, Cambridge, 297-318.
- MINGAZZINI P. 1970, «Elenco di bolli di mattoni pubblici», *RAL* 25, 403-429.
- PELAGATTI P. 1973, «Camarina», G. Voza - P. Pelagatti (a cura di), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli, 133-158.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1989, «Seal Impressions from Titani, a Hellenistic Metropolis of Thesprotia», *Pact* 23, 163-172.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1996, «A group of inscribed seal impressions of Thesprotia, Greece», M.F. Boussac - A. Invernizzi (éd.), *Archives et sceaux du monde hellénistique* (Torino, Villa Gualino 13-16 gennaio 1993), *BCH* suppl. 29, Athènes-Paris, 195-198.
- PREKA-ALEXANDRI K. - STOYAS Y. 2011, «Economic and socio-politic glimpses from Gitana in Thesprotia: the testimony of stamped amphoras handles and clay seals», J.-L. Lamboley - M.P. Castiglioni (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du Ve Colloque International* (Grenoble, Octobre 8-11 2008), vol. II, Paris, 663-684.
- RAYNOR B. 2017, «Alexander I of Molossia and the creation of Apeiros», *Chiron* 47, 243-270.
- RIGINOS G. - LAZARI K. 2012, «L'agora d'Eléa en Thesprotie. L'organisation architecturale et les activités commerciales des habitants», V. Chankowski - P. Karvonis (éd.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques, Actes du colloque d'Athènes* (Juin 16-19 2009), Bordeaux-Athènes, 61-71.
- RINALDI E. 2018, *Spazi ed edifici pubblici nelle città dell'Epìro in età tardo-classica ed ellenistica*, Tesi di Dottorato, Bologna.
- RINALDI E. - GORICA S. c.d.s., «Antigonea d'Epìro: assetto urbano e architettura domestica», *RdA* 42.
- ROY J. 2006, «Elean voting-tokens and courts at Psophis in the later third century», *ZPE* 156, 129-130.
- SALMON P. 1987, «Les magistrats fédéraux du koinon des Epirotes (232-167)», P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du Ie Colloque International* (Clermond-Ferrand, Octobre 22-25 1984), Paris, 125-134.
- SCHILBACH J. 1999, «Massbecher aus Olympia», A. Mallwitz (Hrsg.), *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia. Frühjahr 1977 bis Herbst 1981* (BERICHT ÜBER DIE AUSGRABUNGEN IN OLYMPIA 11), Berlin, 323-356.
- TZOUVARA-SOULI C. 1984, «Worship of Apollo Agyieas in Epirus», *Dodone(hist)* 13, 427-442.
- TZOUVARA-SOULI C. 1993, «Common cults in Epirus and Albania», P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du Iie Colloque International* (Clermond-Ferrand, Octobre 25-27 1990), Paris, 65-82.
- UGOLINI L.M. 1932, *Albania antica, II. L'acropoli di Fenice*, Milano-Roma.
- UGOLINI L.M. 1942, *Albania antica, III. L'acropoli di Butrinto*, Roma.
- VECCHIO L. 2012, «I laterizi bollati di Velia», *MEP* 12-14, 63-114.
- ΒΑΣΙΛΕΙΑΔΗΣ Σ. - ΧΡΙΣΤΟΔΟΥΛΟΥ Ε. 2006, «Αρχαία Θεσπρωτία. Από την προπολιτική στην πολιτική κοινωνία, ή πώς ο χωρικός γίνεται πολίτης», *Ηπειρωτικά Χρονικά* 40, 91-126.
- ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ Α. 1986, *Ηγεμόνες και κορυφαίες κέραμοι με διακόσμηση από την Ήπειρο. Τύπος "άνθους λατού ελίκων"*, Ιωάννινα.
- ΒΛΑΧΟΠΟΥΛΟΥ-ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ Α. 1994, «Τα σφραγίσματα κεραμίδων από το ιερό της Δωδώνης», N.A. Winter (ed.), *Proceedings of the international conference on Greek architectural terracottas of the classical and hellenistic periods* (Athens, December 12-15 1991), *Hesperia* suppl. 27, Princeton, 181-216.
- ΓΙΟΥΝΗ Π. - ΦΑΚΛΑΡΗ Υ. 2018, «Νέα δεδομένα για την οικιστική οργάνωση της ακρόπολης στην Καστρίτσα Νομού Ιωαννίνων», *Το Αρχαιολογικό Έργο στη Βορειοδυτική Ελλάδα και τα νησιά του Ιονίου* (Ιωάννινα, 10-13 Δεκεμβρίου 2014), Αθήνα, 117-126.
- ΓΙΟΥΝΗ Π. - ΚΑΠΠΑ Χ. - ΦΑΚΛΑΡΗ Υ. 2015, *Καστρίτσα Ιωαννίνων. Συνοπτικός οδηγός του αρχαιολογικού χώρου (Kastritsa Ioanninon. A brief guide of the archaeological site)*, Ιωάννινα.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1952a, «Ανασκαφή εις Καστρίτσαν Ιωαννίνων», *ΡΑΑΗ* 107, 362-386.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1952b, «Ανασκαφή στην Κασσώπη - Πρεβέζης», *ΡΑΑΗ* 107, 326-362.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1954, «Ανασκαφή εις Κασσώπην Πρεβέζης», *ΡΑΑΗ* 109, 201-209.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1980, «Ανασκαφή στην Κασσώπη Ήπειρου», *ΡΑΑΗ* 136, 21-32.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1982, «Ανασκαφή Κασσώπης», *ΡΑΑΗ* 138, 79-84.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1983, «Ανασκαφή στην Κασσώπη», *ΡΑΑΗ* 139.Α', 69-77.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1984, *Κασσώπη. Νεότερες ανασκαφές 1977-1983*, Ιωάννινα.
- ΔΑΚΑΡΗΣ Σ. 1986, «Τὸ Ὅρραον. Τὸ σπῆτι στήν ἀρχαία Ἡπειρο», *ΑΕφθ* 125, 108-146.
- ΖΑΧΟΣ Κ. (επιμ.) 2009, *Το Αρχαιολογικό Μουσείο Ιωαννίνων*, Ιωάννινα.

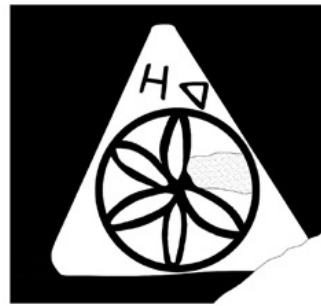
- ΚΑΠΠΑ Χ. - ΚΟΝΤΟΓΙΩΡΓΟΣ Δ. 2018, «Η οχύρωση της Ακρόπολης της Καστρίτσας: νέα δεδομένα της έρευνας», *Το Αρχαιολογικό Έργο στη Βορειοδυτική Ελλάδα και τα νησιά του Ιονίου* (Ιωάννινα, 10-13 Δεκεμβρίου 2014), Αθήνα, 127-134.
- ΚΑΤΣΙΚΟΥΔΗΣ Ν. 2012, «Η αγορά και το θέατρο στην αρχαία Ήπειρο», Κ.Ι. Σουέρεφ (επιμ.), *Αρχαία Θέατρα της Ηπείρου*, Αθήνα, 21-48.
- ΛΑΖΑΡΗ Κ. 2014, «Αποθηκευτικά αγγεία από τον αρχαιολογικό χώρο της Ελέας Θεσπρωτίας», Ε. Κώτσου - Μ. Καζάκου (επιμ.), *Η' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική* (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009), Αθήνα, 393-397.
- ΛΑΖΑΡΗ Κ. - ΤΖΩΡΤΖΑΤΟΥ Α. - ΚΟΥΝΤΟΥΡΗ Κ. 2008, *Δυμόκαστρο Θεσπρωτίας. Αρχαιολογικός οδηγός*, Αθήνα.
- ΠΕΤΣΑΣ Π.Μ. 1952, «Ειδήσεις εκ τῆς 10^{ης} ἀρχαιολογικῆς περιφερείας (Ηπείρου)», *ΑΕφθ* 91, 1-15.
- ΠΛΙΑΚΟΥ Γ. 2017, «Μολύβδινα σταθμιά από ελληνιστική αγροικία στην Επισκοπή Ιωαννίνων», Α. Ντούζουγλη (επιμ.), *Σπείρα. Επιστημονική συνάντηση προς τιμήν της Αγγέλικας Ντούζουγλη και του Κωνσταντίνου Ζάχου. Πρακτικά* (Ιωάννινα, 1-3 Νοεμβρίου 2012), Αθήνα, 295-306.
- ΠΡΕΚΑ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ Κ. 1989, «Νομός Θεσπρωτίας», *ΑΔ* 44.Β'2, 302-316.
- ΠΡΕΚΑ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ Κ. 2012, «Το θέατρο των Γιτάνων», Κ.Ι. Σουέρεφ (επιμ.), *Αρχαία Θέατρα της Ηπείρου*, Αθήνα, 109-115.
- ΠΡΕΚΑ-ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ Κ. 2013, «Νομισματικοί τύποι σε σφραγίσματα από τα Γιτάνια της Θεσπρωτίας», Κ. Liampi - Κ. Papaevangelou-Genakou - Κ. Zachos - Α. Douzougli - Α. Iakovidou (eds.), *Numismatic History and Economy in Epirus during antiquity, Proceedings of the 1st International Conference* (University of Ioannina, October 3rd-7th 2007), Athens, 221-233.
- ΡΗΓΙΝΟΣ Γ. 2014, «Ελληνιστική κεραμική από τη δυτική στοά της αγοράς στον αρχαιολογικό χώρο της Ελέας Θεσπρωτίας», Ε. Κώτσου - Μ. Καζάκου (επιμ.), *Η' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική* (Ιωάννινα, 5-9 Μαΐου 2009), Αθήνα, 96.
- ΡΗΓΙΝΟΣ Γ. - ΛΑΖΑΡΗ Κ. 2006, «Αρχαιολογικός χώρος Ελέας», *ΑΔ* 61.Β'1, 697-703.
- ΡΗΓΙΝΟΣ Γ. - ΛΑΖΑΡΗ Κ. 2007, *Ελέα Θεσπρωτίας. Αρχαιολογικός οδηγός του χώρου και της ευρύτερης περιοχής*, Αθήνα.
- ΣΟΥΡΕΡΕΦ Κ.Ι. (επιμ.) 2016, *Αρχαιολογία του λεκανοπεδίου Ιωαννίνων. Από τις απαρχές έως την ύστερη αρχαιότητα*, Ιωάννινα.



Tav. 1. Tessere circolari in bronzo: a) dischetto bronzeo con iscrizione ANTIΓO/NEΩN (Antigonea); b) *psephos* con monogramma ΑΠΡΤ (Ἀπειρωτῶν) (Gitana); c) dischetto circolare in bronzo con monogramma ΑΠΙ οἱ ΑΡΤΙ (Elea).
 Pesì: d) peso quadrato in bronzo con monogramma ΔΑ(μόστιος/τα/ον) (Cassope); e) peso quadrato in bronzo con monogramma ΚΑΣ(σωπαίων) (Cassope); f) peso quadrato in piombo con Δ (Gitana).

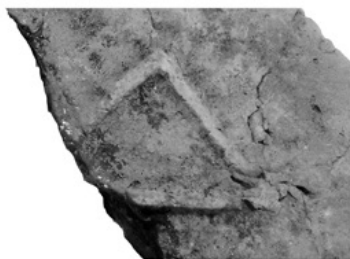


A



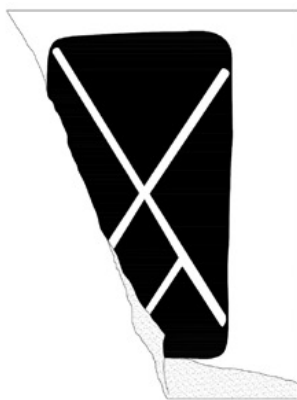
B

0 5 cm



C

0 5 cm



D

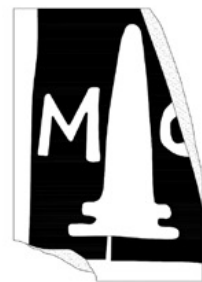
0 5 cm



E



F



G



Tav. 2. Laterizi (indicazione di pubblicità): a) tegola con bollo ΔΑΜΟΣΙΑ (Gitana); b) tegola con bollo triangolare recante le lettere ΔΗ (Kastritsa); c) mattone con Δ(αμοσία) a rilievo (Phoinike). Laterizi (etnico): d) tegola con bollo ΧΑ(όνων) (Phoinike); e) tegola con bollo ΧΑ(όνων) (Antigonea); f) tegola con bollo con betilo e Μ-Ο (= Μολοσσών) (Orraon); g) tegola con bollo ΚΑΣ[ΣΩΠΑΙΩΝ] (Orraon).



A



B



C



D



E



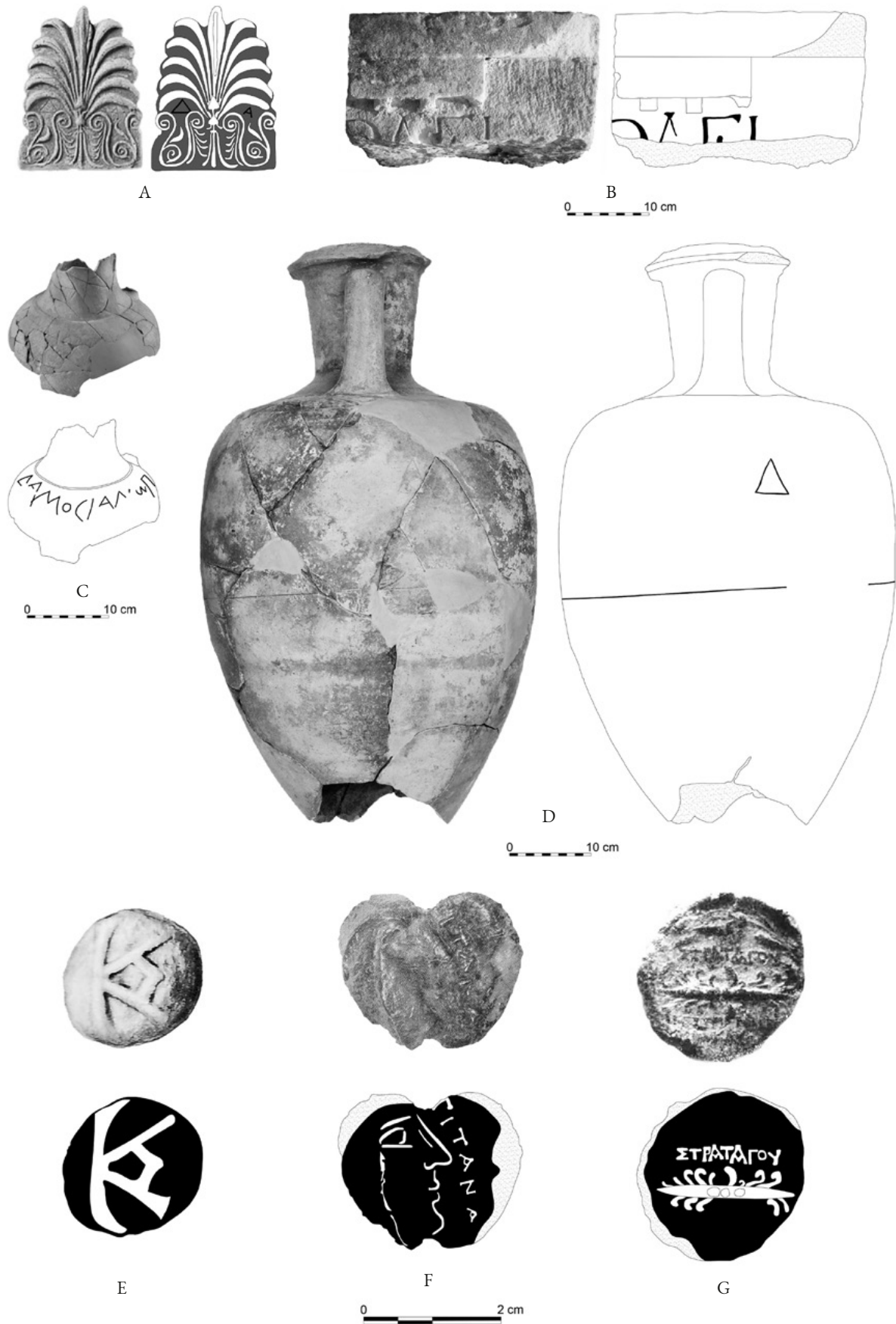
F



G

0 5 cm

Tav. 3. Laterizi (magistrato): a) tegola corinzia con bollo ΕΠΙ ΚΕΡΚΙΩΝΟΣ (Cassope); b) tegola con bollo [-H]ΡΑΚΛΕΙΤΟΥ (Dymokastro); c) tegola con bollo ΕΠΙ ΦΙΛΩΝΙΔΑ (Butrinto); d) tegola con bollo [E]ΠΙ-Ι ΠΟΛΕΜ[ΩΝΟΣ] (Phoinike). Laterizi (nome della città + magistrato): e-g) tegole con bolli ΦΟΙΝΙΚΑ[Σ]/ΕΠΙ(Ι)ΑΝΤΑΝΟ[ΡΟΣ]; [ΦΟΙΝΙ]ΚΑΣ/[ΕΠΙ(Ι)ΑΝΤ]ΑΝΟΡΟΣ; [ΕΠΙ ΜΕ]ΝΟΙΤΑ Τ[-]/ΦΟΙΝΙΚΑ[Σ] (Phoinike).



Tav. 4. Terrecotte ed elementi architettonici: a) antefissa fittile con lettere Δ e Α graffite (Gitana); b) frammento di architrave dorico con iscrizione [-Π]ΟΛΕΙ (Phoinike). Contenitori ceramici: c) *oinochoe* con iscrizione ΔΑΜΟCΙΑΝΩΠ (Elea); d) anfora greco-italica con Δ graffito (Elea). Piccoli oggetti in argilla: e) pallina in argilla con monogramma ΚΑΣ(*σωπαίων*) (Cassope); f) cretula in argilla con sigillo ΠΙΤΑΝΑ (Gitana); g) piccolo dischetto in argilla con iscrizione ΣΤΡΑΤΑΓΟΥ (Antigonea).

PAESAGGI DELLA MESSARÀ OCCIDENTALE TRA L'ETÀ TARDO-ELLENISTICA E L'ETÀ ROMANA: TOPOGRAFIA, ANALISI ARCHEOMORFOLOGICA E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

AMEDEO ROSSI

Riassunto. Sulla base delle recenti ricerche condotte nell'area di Festos dal *Progetto Festòs* e analizzando i risultati degli studi sul campo effettuati in passato nella Messarà occidentale (in particolare la survey canadese nella regione di Kommòs) e quella della missione greco-americana a SO di Festòs), il presente contributo prova a delineare quale aspetto avesse il paesaggio agrario durante il periodo romano in una delle pianure più grandi e più fertili dell'Egeo. Lo studio, condotto attraverso un approccio interdisciplinare (indagini geomorfologiche, analisi delle fotografie aeree e delle fotografie da satellite, indagini geofisiche, ricognizioni archeologiche), ha permesso di ipotizzare la presenza di alcuni sistemi di organizzazione dello spazio agrario (catasti) che in età romana hanno occupato il territorio di Gortyna.

Περίληψη. Με βάση τις πρόσφατες έρευνες στην περιοχή της Φαιστού από το Πρόγραμμα Φαιστός και αναλύοντας τα αποτελέσματα των μελετών στο πεδίο που είχαν πραγματοποιηθεί στο παρελθόν στη δυτική Μεσαρά (ιδιαίτερα την καναδική επιφανειακή έρευνα στην περιοχή του Κομμού και εκείνη της ελληνοαμερικανικής αποστολής ΝΔ της Φαιστού), το παρόν άρθρο προσπαθεί να περιγράψει την όψη του αγροτικού τοπίου κατά τη ρωμαϊκή εποχή σε μια από τις μεγαλύτερες και πιο εύφορες πεδιάδες του Αιγαίου. Η μελέτη, που έγινε διαμέσου μιας διεπιστημονικής προσέγγισης (γεωμορφολογικές έρευνες, αναλύσεις αερο- και δορυφορικών φωτογραφιών, γεωφυσικές έρευνες, αρχαιολογικές επιφανειακές έρευνες), μας επέτρεψε να υποθέσουμε την παρουσία κάποιων συστημάτων οργάνωσης του αγροτικού χώρου (κτηματολόγια) στην επικράτεια της Γόρτυνας τη ρωμαϊκή εποχή.

Abstract. On the basis of recent researches conducted in the Phaistos area by the *Phaistos Project* and on the analysis of the results of field studies carried out in the past in Western Messara (in particular the Canadian survey in the Kommòs region and that of the Greek-American mission to the southwest of Festòs), this paper tries to outline what the agricultural landscape looked like during the Roman period on one of the largest and most fertile plains of the Aegean. This study, through an interdisciplinary approach (geomorphological investigations, study of aerial photographs and satellite images, geophysical surveys, archaeological surveys), has allowed us to hypothesize the presence of some systems of organization of the agricultural space that in the Roman period occupied the territory of Gortyna.

INTRODUZIONE

Tra il 66 e il 65 a.C. Creta venne definitivamente conquistata dalle truppe di Quinto Cecilio Metello¹ e la città di Gortyna, favorita dai Romani rispetto a Knossos per la sua fedeltà ma anche per la sua posizione geografica, presto divenne la capitale della Provincia di Creta e della Cirenaica con un controllo diretto sull'economia dell'intera pianura della Messarà². Centro di straordinaria importanza, come testimoniano le sue monumentali strutture, oggetto di scavi e di ricerche da parte della Missione Archeologica Italiana, la città di Gortyna è oggi ben conosciuta all'interno del suo perimetro urbano; estremamente lacunosa e frammentaria resta invece la conoscenza del territorio e dell'immensa pianura che dovette giocare un ruolo non secondario nell'economia della capitale³.

Da questi presupposti in questo contributo, con l'ausilio dei risultati raggiunti durante le recenti ricerche topografiche su Festòs e dagli studi di carattere territoriale effettuati in passato nella Messarà

¹ Cfr. APP.Sic. 6; LIV.Per. 99; FLOR. I.42.4-6.

² La piana della Messarà, attraversata dai fiumi Hieropotamos e Anapodaris, collocata nella parte centro-meridionale dell'isola di Creta, è la

più grande pianura dell'isola (45 km E-O; 10 km N-S).

³ DI VITA 2010; LIPPOLIS 2016.

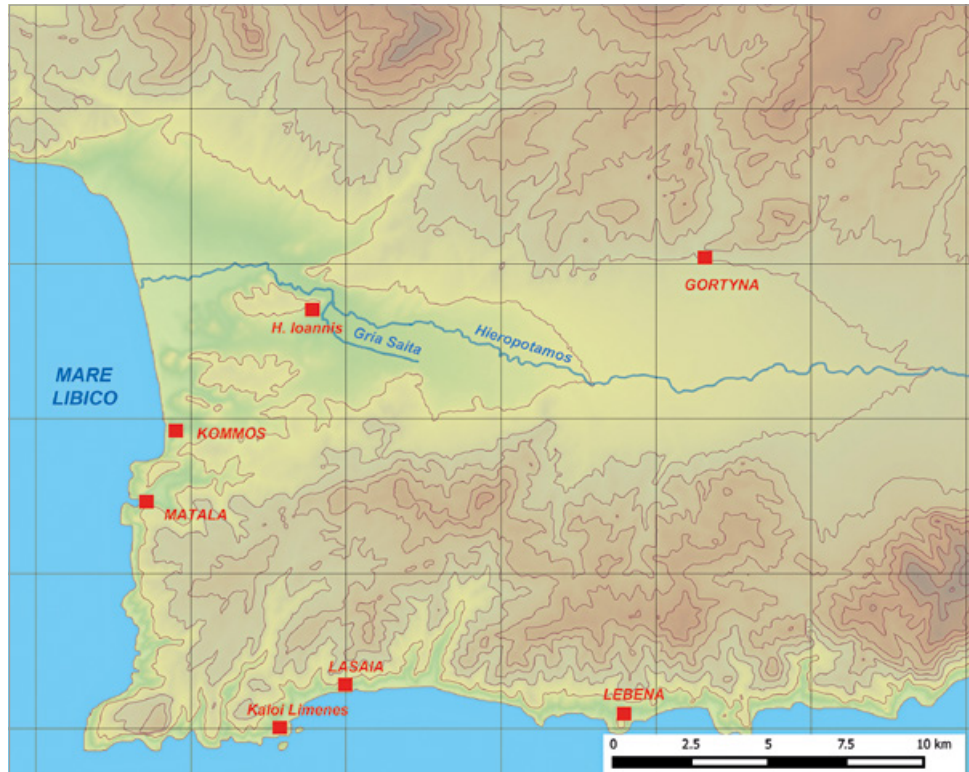


Fig. 1. Creta. Messarà Occidentale. I centri più importanti in età tardo-ellenista e romana (el. A.).

occidentale⁴, si tenterà di definire alcune prospettive di analisi storica sul popolamento e sull'organizzazione dello spazio rurale tra la tarda età ellenistica e quella romana⁵ (Fig. 1).

1. PER UN APPROCCIO GLOBALE ALLO STUDIO DEI PAESAGGI ANTICHI DELLA MESSARÀ OCCIDENTALE

L'ambito cronologico preso in esame ricade in un ampio periodo che va dalla tarda età ellenistica all'età romana (150 a.C.-400 d.C.) così come definito dalla survey greco-americana condotta negli anni '80 del XX sec. da Watrous. Appare evidente che tale prospettiva rischia di appiattire il contributo dinamico e di rottura che ha avuto la romanizzazione in questo territorio⁶. Per affrontare dunque la complessità di tale quadro storico è necessario comprendere quali progressive strutturazioni ha subito dopo la fase romana la regione della Messarà e quale aspetto fisico possa restituire un paesaggio, esito di un complesso palinsesto socio-economico e culturale di lungo periodo⁷. Lo studio ha lo scopo di indagare il popolamento antico da una diversa angolazione, in primo luogo recuperando un approccio contestuale che, ponendo lo spazio geografico quale

⁴ Lo studio qui presentato rientra nelle attività di ricerca del più ampio *Progetto Festòs* diretto da Fausto Longo (Università di Salerno) e da Alessandro Greco (Sapienza, Università di Roma). A loro va la mia sincera gratitudine per aver sempre incoraggiato questo filone di ricerca; v. BREDAKI *et alii* 2009; LONGO 2014; 2015a; 2015b; 2017. Sulle indagini archeologiche nella Messarà occidentale v. i lavori del *team* canadese nel territorio di Kommòs, di quello greco-americano di Watrous nella piana a S di Festòs e di quello a S nella valle di Haghiofarango ai quali bisogna aggiungere le indagini topografiche lungo la costa meridionale tra Lasaià e Lebena e la survey nella zona di Moni Odigitria: su Kommòs cfr. SIMPSON 1995; SHAW-SHAW 1996; HAYES 2000; SHAW-SHAW 2000; 2006; sulla Messarà Occidentale cfr. WATROUS *et alii* 2004; su Haghios Farango cfr. BLACKMAN-BRANIGAN 1975; BLACKMAN-BRANIGAN 1977; VASILAKIS-BRANIGAN 2010. Su Gortyna: LA TORRE 1993. In generale sullo stato delle ricerche di Archeologia dei Paesaggi nell'isola di Creta v. GKIASTA 2008. Le tavole cartografiche presentate a corredo dell'articolo sono orientate a N.

⁵ Su questo ambito cronologico e sulle diverse articolazioni interpretative sul passaggio tra età ellenistica e romana la bibliografia è ampia; v. in particolare PAŁUCHOWSKI 2011; CHANIOTIS 1999; DE SOUZA 1998; MARANGOU LERAT 1995.

⁶ WATROUS *et alii* 2004, 351-352 (fig. 13.1). Fondamentale ancora oggi è il contributo alla comprensione delle dinamiche insediative in età romana a Creta e in Messarà offerto da Sanders nei suoi contributi: SANDERS 1976; 1982; BERNARD KNAPP 2006.

⁷ Questo approccio metodologico sembra essere alla base anche del lavoro di WATROUS *et alii* 2004 ma l'interazione tra dati storico-archeologici e la trasformazione fisica dei paesaggi durante l'età storica compresa tra la tarda età romana e il periodo post-ottomano non si è sempre tradotta nel tentativo di proporre una ricostruzione diacronica degli elementi fisici che definiscono l'aspetto dei paesaggi della Messarà occidentale. In tal modo tale approccio resta a livello di discussione problematica, priva di rappresentazioni topografiche.

esito «di una lunga serie di esperienze storiche»⁸, ambisce a integrare la documentazione archeologica con il supporto di altre fonti e non si focalizza solo su una fase storica ma sulle dinamiche di lungo periodo che attraversano un comprensorio territoriale. Ne deriva che non esiste in linea di principio una gerarchia tra le diverse epoche storiche e nessun ambito territoriale deve essere considerato *a priori* prevalente rispetto ad altri. Per affrontare tale complessità è stato avviato un percorso multidisciplinare per indagare adeguatamente tutte le fasi storiche individuate (età ellenistica, romana, bizantina, veneziana, ottomana e contemporanea) attraverso l'integrazione di metodi e studi differenti (studi geomorfologici, sulle variazioni climatiche e sulla linea di costa, idrogeologici; indagini archeobotaniche; analisi delle potenzialità pedologiche *etc.*). Questo approccio si traduce in un metodo di ricerca che privilegia una lettura dinamica delle trasformazioni (rottura e continuità) presenti nella struttura fisica del paesaggio contemporaneo, valorizzando l'apporto della ricostruzione geomorfologica e topografica attraverso supporti tecnologici innovativi⁹.

2. IL CONTRIBUTO DEGLI STUDI DI ARCHEOMORFOLOGIA E DI FOTOINTERPRETAZIONE ARCHEOLOGICA

L'archeomorfologia offre un contributo significativo alla lettura storica di un'area geografica poiché si occupa delle trasformazioni topografiche che i paesaggi contemporanei conservano in sopravvivenza¹⁰. Tale criterio d'analisi utilizza le immagini telerilevate, la cartografia attuale e quella storica, che messe a confronto con la documentazione archeologica e di archivio, soprattutto per le fasi storiche, permette di documentare le variazioni del tessuto rurale al fine di comprendere la storia geografica di un territorio¹¹. Per la Messarà occidentale abbiamo consultato e utilizzato le immagini aeree dei voli svolti dal 1945 al 1994 e i dati *pan-sharpened* e multispettrali dell'immagine satellitare Geoeye¹². La base topografica e morfologica finalizzata agli studi di carattere geomorfologico e archeomorfologico è stata desunta da un DTM estratto dalla stereo coppia aerofotografica del volo del 1994¹³ e da un DEM del rilievo radar dello Shuttle Radar Topography Mission (SRTM)¹⁴.

Contemporaneamente allo studio topografico è stato avviato un dettagliato rilievo geomorfologico e una ricognizione archeologica di superficie svolta in alcuni settori dell'abitato antico e nel territorio ad esso circostante¹⁵ (Fig.2). Dalla lettura archeomorfologica è emerso che l'attuale tessuto agrario della Messarà occidentale è caratterizzato da fitte parcellazioni che oltre a occupare i settori pianeggianti si estendono, in alcuni casi, anche alle aree collinari. In particolare i settori morfologicamente più elevati sono interessati da terrazzamenti definiti da muretti a secco che seguono la pendenza naturale del terreno. Le pianure, invece, sono state oggetto di pesanti bonifiche avvenute soprattutto negli anni '80 del XX sec. che hanno alterato un contesto ambientale fragile e dominato sino a quel momento da ampi settori paludosi. Tale condizione è ben visibile su tutte le coperture aeree fino alle immagini del 1987, quando si individuano i primi e

⁸ CAMBI 2011.

⁹ L'indagine ha previsto in particolare la realizzazione di fotogrammetrie finalizzate, di analisi geognostiche e lo studio delle immagini satellitari e aeree; v. BREDAKI *et alii* 2009, 950-954; ROSSI *et alii* 2013; 2015; c.d.s.

¹⁰ Tale metodo di indagine può risultare troppo schematico e a volte rigido, ma, a mio avviso, ha ancora una sua validità per la lettura del paesaggio in quanto permette di indirizzare in modo dettagliato e strategico uno studio sulla formazione dei sistemi di organizzazione del paesaggio rurale su ampie porzioni di territorio rapportati alle dinamiche morfologiche naturali e alla dimensione storica del popolamento antropico, fondato su studi di carattere etnografico, economico e politico. V. PALET-ORENGO 2011 con bibliografia.

¹¹ Sulla cartografia storica v. PORFIRIOU 2004. L'analisi cartografica ha previsto la cartointerpretazione anche della serie delle aerofotogrammetrie 1:5000 del G.Y.S. (ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΗ ΥΠΗΡΕΣΙΑ ΣΤΡΑΤΟΥ) realizzate su voli aerei del 1977 e consultate presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene (d'ora in poi abbreviato SAIA).

¹² Le foto aeree sono state acquistate dal G.Y.S. da parte della SAIA e costituiscono l'archivio documentario sul quale è stato condotto lo studio. Colgo l'occasione per ringraziare Emanuele Greco, già Direttore della SAIA, per la liberalità dimostrata nelle diverse fasi di studio e A. Di Benedetto, sempre disponibile nell'acquisizione della

documentazione presso il G.Y.S. Le foto coprono un periodo che va dal 1945 al 1999. Volo del 1945: fotogrammi 129-130 alla scala media di 1:42.000; volo 1960: fotogrammi 3623-3624 alla scala media di 1:30.000; volo del 1964: fotogrammi 205-206 alla scala media di 1:40.000; volo del 1968: fotogrammi 26913-26914 alla scala media di 1:5.000; volo del 1972: fotogrammi 59318-59320 alla scala media 1:40.000; volo del 1987: fotogrammi 182329-182331 alla scala media 1:15.000; volo del 1994: fotogrammi 225401-225403 alla scala media 1:18.000. Le foto aeree del 1945 utilizzate per lo studio dell'intera isola di Creta sono liberamente consultabili sul sito web-gis dello Ktimatologio (<http://gis.ktimanet.gr/wms/ktbasemap/default.aspx>). Lo studio delle immagini satellitari Geoeye è in corso da parte di A. De Guio e A. Betto. L'immagine Geoeye presenta una risoluzione di 2 m per il pancromatico e di 5 m per le altre bande.

¹³ La restituzione fotogrammetrica è stata realizzata da M. Fabris e V. Achilli del Laboratorio di Rilievo e Geomatica dell'Università di Padova (Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Rilievo).

¹⁴ I dati sono liberamente scaricabili dal sito web dell'Università del Maryland (<http://glcfapp.glcf.umd.edu:8080/esdi/index.jsp>).

¹⁵ Una prima riflessione sui dati geomorfologici è di V. Amato in BREDAKI *et alii* 2009, 945-948. La ricognizione di superficie è stata condotta in modo intensivo solo in alcuni settori del versante occidentale e meridionale dell'abitato antico; in modo estensivo nelle restanti aree. Cfr. Rossi in BREDAKI *et alii* 2009, 955-956.

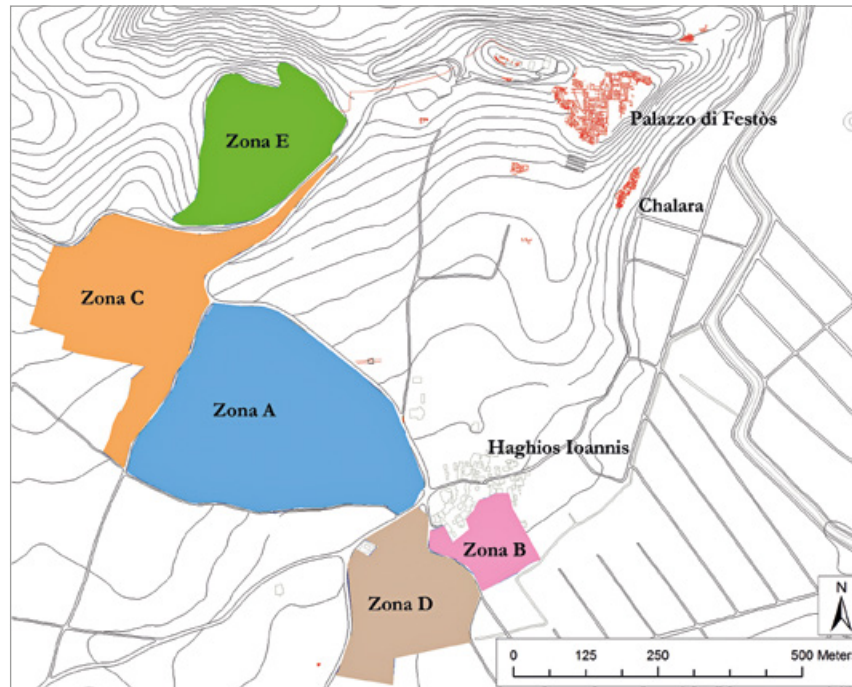


Fig. 2. Festòs. Zone delle ricognizioni archeologiche del *Progetto Festòs* (2008-2012; el. A.).

significativi lavori di bonifica che, modificando e cancellando il precedente assetto agrario e ambientale della piana alluvionale, hanno offerto una maggiore stabilità alle attività agricole (Fig. 3)¹⁶.

La condizione paludosa, ben visibile sulle immagini del 1945, non sembra generata dal corso attuale del fiume Hieropotamos che oggi, attraversato a S il centro di Moires, raggiunge la stretta valle a N di Festòs per poi sfociare nel mare Libico a O di Tymbaki, ma dal corso di un suo affluente, il Gria Saita¹⁷. Questo fiume, oggi trasformato in un canale irriguo a carattere stagionale, non ha avuto sempre lo stesso alveo ma ha subito diversi spostamenti: attraverso la fotointerpretazione condotta sul fotogramma 129 del 1945 è stato possibile osservare come il corso del Gria Saita e quello dello Hieropotamos in un momento storico ancora da definire avessero un unico alveo, documentato da un'ampia ed estesa anomalia lineare posta a S dell'attuale fiume Hieropotamos (Fig. 4a-b). La traccia, parallela per ampi tratti al fiume attuale, è mediata in gran parte da *damp e crop marks* e da *soil-sites*, anche se non mancano evidenti tracce da sopravvivenza¹⁸.

L'analisi tridimensionale delle immagini aeree e la micromorfologia desunta dalle sezioni generate sul modello DEM delle immagini multi-spettrali SRTM confermano la fotolettura e sembrano restituire il corso sinuoso di un paleoalveo fluviale non più visibile nell'attuale paesaggio: in particolare, la lettura delle sezioni morfologiche trasversali mostra la presenza del paleoalveo che si pone tra gli attuali corsi del Gria Saita e dello Hieropotamos (Fig. 4c)¹⁹. Il paleoalveo, dopo aver percorso la valle fino a S di Moires, ricalca il Gria Saita fino nei pressi della zona di Chalara a SE del Palazzo di Festòs; da questo punto in poi confluisce nell'attuale Hieropotamos (Figg. 5 e 6)²⁰. Allo stato attuale della ricerca, tuttavia, non è possibile fornire elementi cronologici precisi sulla sua vita; si può solo supporre uno "spostamento" di cui discuteremo più avanti.

¹⁶ Sulla storia territoriale della fase post-ottomana e successiva alla Seconda Guerra Mondiale v. il contributo di H. Blitzer in WATROUS *et alii* 2004, 111-217. L'estensione topografica delle opere di bonifica è documentata sulla cartografia 1:50.000 (Tympaktion) realizzata dal G.Y.S. nel 1993 su foto aeree del 1989.

¹⁷ Lo Hieropotamos viene comunemente identificato con il fiume *Lethaeus* citato da Strabone (X.4.11). Sulla palude del Gria Saita v. WATROUS *et alii* 2004, 143-144.

¹⁸ AMATO *et alii* 2014, 135-136; ROSSI 2015; c.d.s.

¹⁹ Tale osservazione topografica è confermata anche dalle indagini geofisiche (profilo ERT 3) condotte sul corso dell'attuale Gria Saita dove appare la notevole consistenza dell'alveo fluviale; v. GHILARDI *et alii* 2018, figg. 5 e 11.

²⁰ Quanto ricostruito dalla fotointerpretazione e dall'analisi morfolo-

gica sembra trovare un suggestivo riscontro nella cartografia storica dove non è disegnato il corso del Gria Saita e appare un'ampia ansa dello Hieropotamos ad E della collina di Festòs (PORFIRIOU 2004). In particolare ritroviamo tale raffigurazione nella *Carta del Territorio di Festòs* pubblicata da Pernier nel 1935 utilizzando come base la *Map of the Herakleion District of Crete* di W.D. Downes del 1907; cfr. PERNIER 1935: probabilmente nelle rappresentazioni cartografiche il corso dello Hieropotamos e quello del Gria Saita coincidono nei pressi della collina di Festòs in quanto confluiscono in una zona paludosa che solo negli ultimi 100 anni è stata oggetto di una progressiva bonifica con canali di drenaggio. Ne è prova la confusione dei corsi fluviali sulle rappresentazioni cartografiche e la figura proposta da Taramelli nel suo contributo agli inizi del '900 che invece li mostra distinti (lo Hieropotamos è denominato *Lethaeus*); cfr. TARAMELLI 1901, fig. 2.

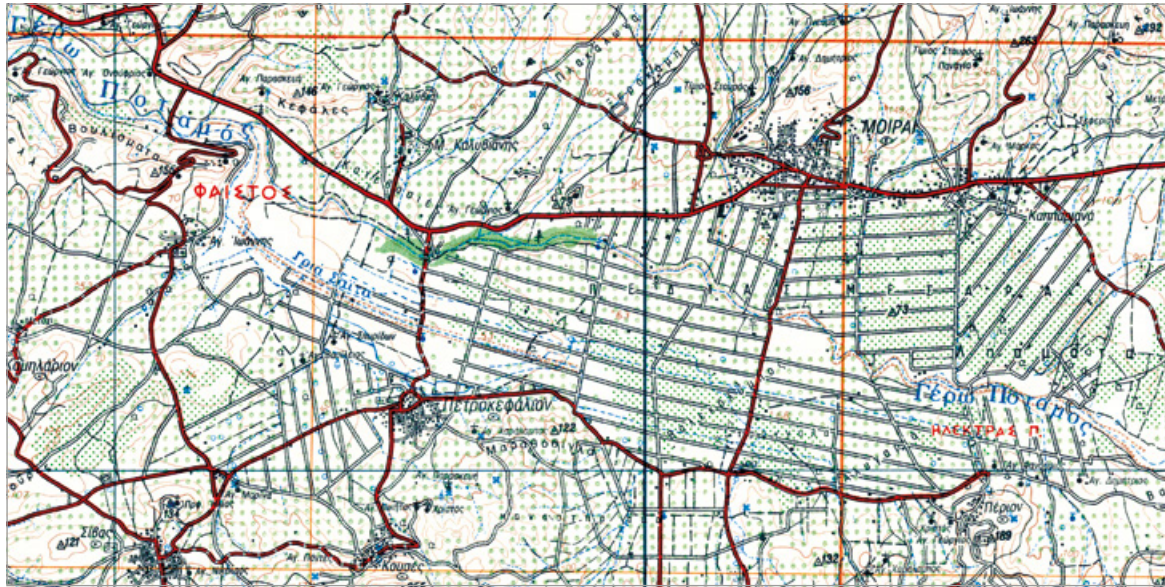


Fig. 3. Le bonifiche degli anni '80 del XX sec. (stralcio della cartografia 1:50.000 – Tympakion – G.Y.S. 1993).

Strettamente connessa allo studio dell'evoluzione degli assetti paleoidrografici, l'analisi archeomorfologica ha permesso di decostruire i palinsesti agrari della Messarà occidentale selezionando in modo stratigrafico le forme e le trame dei paesaggi più antichi da quelle realizzate di recente, soprattutto in quei settori non condizionati da alluvionamenti e impaludamenti²¹.

Dal momento che nel nostro comprensorio si nota che il tessuto agrario precedente alle bonifiche negli anni '80 del XX sec.²² nelle zone pianeggianti assume l'orientamento dell'andamento dell'idrografia superficiale adattandosi al contesto morfologico, abbiamo focalizzato l'analisi sulle sopravvivenze dei tracciati viari e dei limiti di campo nelle zone dove la morfologia (zone collinari o ai margini della piana) è più stabile, ampliando il nostro interesse soprattutto ai terrazzamenti definiti da muretti a secco di pietra ordinaria e informi e dalle strade, quando queste hanno mantenuto un ruolo funzionale: i relitti catastali antichi si mantengono il più delle volte negli assi viari e non nei limiti di campo. Mentre nella zona dell'insediamento ellenistico di Festòs i terrazzamenti sembrano adeguarsi alle pendenze naturali, costituendo elementi fisici e strutturali di tenuta dello scivolamento gravitazionale dei terreni lungo i versanti anche a lieve pendenza a causa della persistenza e della sopravvivenza dei terrazzamenti generata in gran parte dalla struttura urbana della città ellenistica ormai sepolta, nelle zone esterne all'abitato si annotano alcune parcellazioni agrarie isorientate e diffuse in un'area molto ampia compresa tra la zona a O di Haghios Ioannis sino a Moires, nella zona a SO e ad E di Hagioi Deka e a N nell'area di Farenomeni (Fig. 7a-d). In particolare, sulle immagini aeree registriamo diverse disposizioni parcellari tra le quali almeno due sembrano essere più consistenti e persistenti nel paesaggio, soprattutto tra Moires e Haghios Ioannis: una è orientata N-S (catasto B), mentre l'altra NNE-SSO (catasto A)²³. Nella zona ad E di Hagioi Deka abbiamo riscontrato dall'analisi sulle foto aeree del 1945 un ulteriore sistema catastale (catasto C), orientato ca. N 30° E, coordinato con la viabilità antica in uscita verso SE da Gortyna (strada per Rythion?) e con parte del suo impianto urbano (Fig. 8)²⁴.

²¹ Lo studio è stato gestito all'interno di un Sistema Informativo Archeologico (software open source QGIS versione 2.6; sistema coordinate GGRS87/Greek Grid-EPG:2100) che ha offerto la possibilità di leggere la stratigrafia degli "allineamenti", delle tracce lineari e delle forme agrarie che si sono nel tempo succedute con l'evoluzione geomorfologica. Recuperando l'esperienza degli approcci archeomorfologici della scuola di Besançon sullo studio delle centuriazioni romane, l'analisi si è incentrata sulla deformazione dei catasti che può essere lineare sia attraverso ondulazioni, deviazioni, attrazioni e raddoppiamenti, sia attraverso il fenomeno della "cattura", effetto che si produce ogni volta che un elemento puntuale o lineare tende a sfuggire alla logica del quadro ortogonale originario. Ampia è la letteratura in merito e soprattutto relativa alla individuazione di alcune cause che hanno comportato la dissoluzione/disgregazione dei catasti agrari di età romana documentati, ad esempio, nel S della Francia e nelle zone centro-meridionali dell'Italia; cfr. CHOQUER 1983; 2000.

²² CROKE *et alii* 2000.

²³ I limiti di campo e gli allineamenti riconosciuti in traccia e in sopravvivenza che costituiscono la traccia materiale del catasto A oscillano tra i N 18° E e i N 24° E con un addensamento di allineamenti intorno ai N 20° E. Su questo orientamento e sulla sua antichità avevo già avanzato una prima ipotesi in ROSSI 2015, 516-517.

²⁴ Sulla possibile antichità dell'orientamento, anche se limitatamente all'area urbana, v. CODINI *et alii* 2014. Ad esempio l'orientamento del quartiere del Praetorium è isocline al catasto C: v. LIPPOLIS 2016, fig. 11.2. Tale organizzazione territoriale, di cui si propone la restituzione di una forma centuriata quadrata con lato lungo di 20 *actus*, esula dalla trattazione di questo contributo; si dovrà pertanto in futuro approfondirne lo studio per verificarne la consistenza archeologica e il suo inquadramento storico.

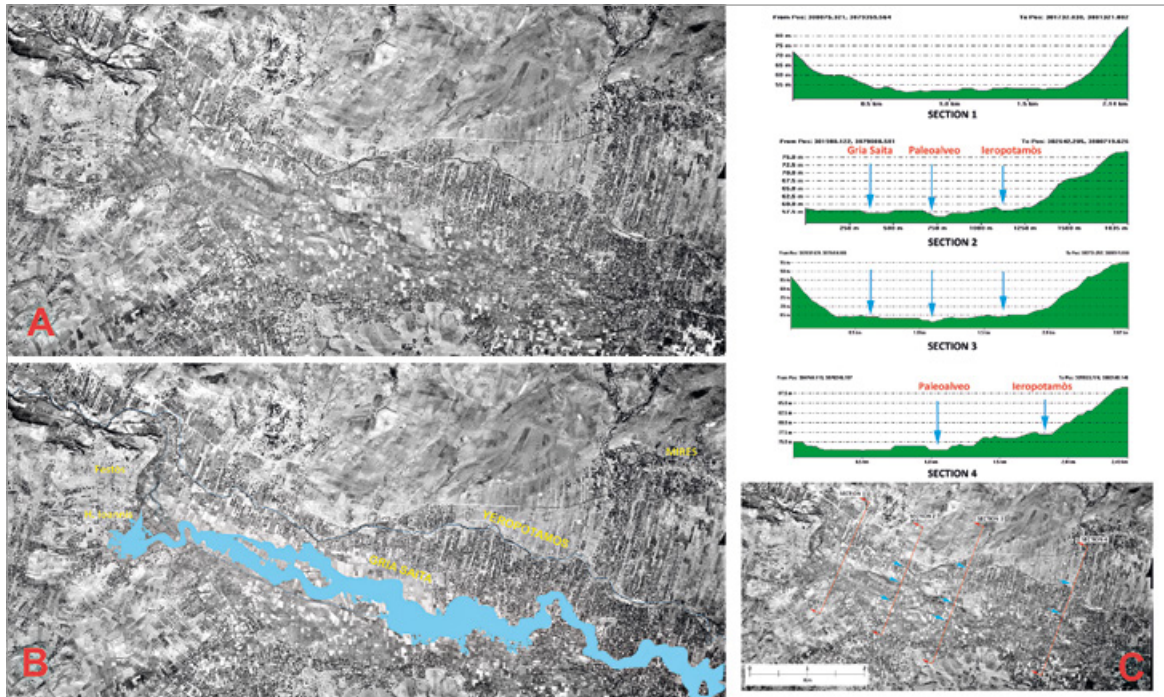


Fig. 4. A. Fotogramma N. 129 del volo del 1945; B. Fotolettura del paleo alveo dello Hieropotamos sul fotogramma N. 129; C. Sezioni morfologiche con i terrazzi fluviali attuali su base DEM (el. A.).

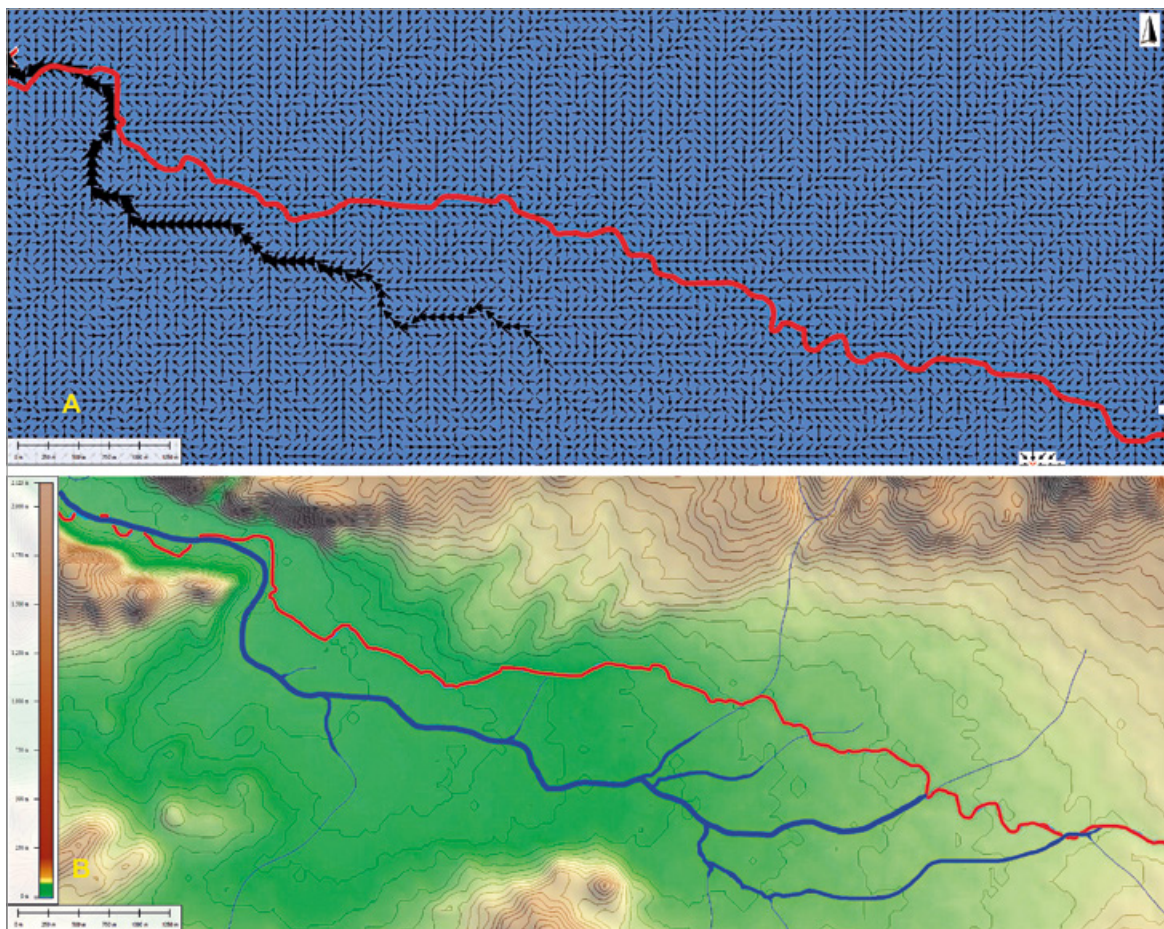


Fig. 5. Messarà occidentale. A. Reticolo paleoidrografico (*Watershed Analysis: Flow Direction Points*); B. Ricostruzione del corso del paleoalveo dello Hieropotamos su base DEM (el. A.).

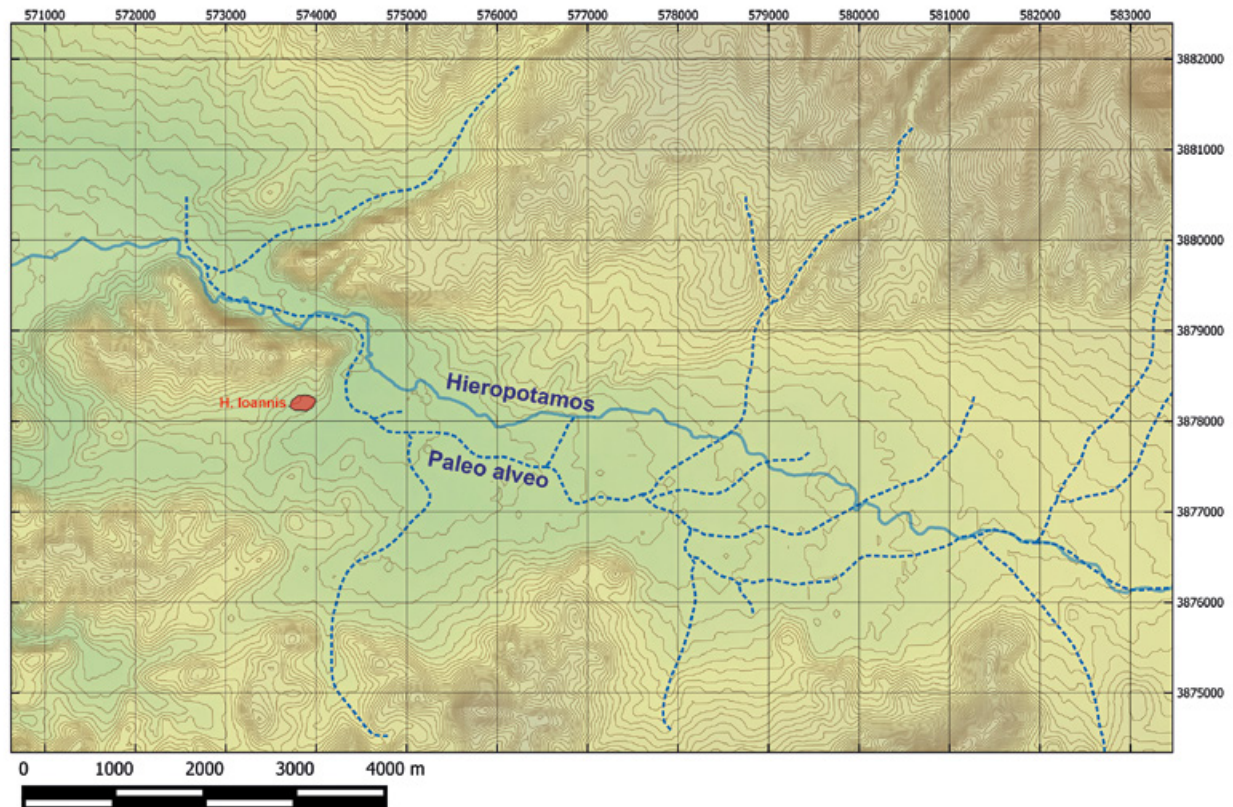


Fig. 6. Messarà occidentale. Ricostruzione della rete paleoidrografica (linea tratteggiata) su fotogrammetria (el. A.).

Analizzando i catasti constatiamo che quello B appare discontinuo ed è un adattamento parcellare alla viabilità esistente e conforme alle differenti morfologie che si riscontrano soprattutto nelle aree intervallive e pianeggianti: è un tipo di divisione agraria di forma rettangolare e allungata²⁵. Di contro il catasto A è molto diffuso e lo ritroviamo anche nei settori meno soggetti a impaludamento e nelle zone collinari a O di Haghios Ioannis, a NO di Moires, nell'area di Farenomeni e in alcune porzioni nel territorio pianeggiante a SO di Hagioi Deka (Fig. 9). Il catasto è riconoscibile soprattutto nelle strade di lunga percorrenza; anch'esso disegna un tessuto di campi agricoli rettangolari, molto allungati e dalle dimensioni variabili comprese tra i 10-30 m di larghezza e i 200-700 m di lunghezza. L'orientamento del catasto A (NNE-SSO), a differenza di quello B, segue la pendenza naturale del terreno e il deflusso naturale dell'idrografia strutturale del settore topografico occidentale della Messarà in base ai quali sembra essere concepito: molti assi del sistema catastale coincidono con le aste fluviali principali e secondarie, soprattutto della ricostruzione paleoidrografica proposta, marcandone il valore di limite (Fig. 10)²⁶. Queste considerazioni inducono a ritenere che il catasto, occupando un territorio molto vasto che si estende da Haghios Ioannis (Festòs) sino all'attuale Hagioi Deka (Gortyna), non può che essere l'esito di un'estesa opera di suddivisione agraria e di controllo dei sistemi di smaltimento delle acque superficiali promossa da una autorità accentrata e dominante. Sappiamo dalle fonti documentarie che anche dopo la fase bizantina la pianura della Messarà fu intensamente coltivata per produrre grano e poi, soprattutto, olio e vino durante l'occupazione veneziana²⁷: non mancano neppure riferimenti a lottizzazioni agrarie con l'arrivo di rifugiati da Nauplio nel XVI sec.²⁸.

²⁵ C'è sicuramente da osservare che il catasto B tra H. Ioannis e Moires segue la strada attuale che forse può essere una sopravvivenza di età romana o bizantina. In ogni caso sulla viabilità moderna quale possibile sopravvivenza di quella antica e sulla sua genesi bisognerà ancora approfondire gli studi con una ricerca dedicata. La presenza discontinua degli allineamenti non permette di definirne il modulo catastale e la cronologia.

²⁶ A tal proposito si annota che la ricostruzione del paleoalveo dello Hieropotamos ha l'orientamento perfettamente isocline al catasto; inoltre il corso del fiume Mitropolianos a Gortyna (limite della città

ellenistica) coincide con un limite catastale ricostruito del catasto A. Un accenno alla possibile antichità (prima età romana o tardo romana) dei sistemi agrari organizzati in strisce (*strips*) nella Messarà presso Gortyna si ritrova anche in RACKMAN *et alii* 2010, 282-283, fig. 26.18.

²⁷ Sulla storia economica e sociale nei periodi veneziano e ottomano si rimanda all'ampio contributo di D. Tsougarakis e di H. Angelomatis Tsougarakis in WATROUS *et alii* 2004, 359-442.

²⁸ WATROUS *et alii* 2004, 389-392, dove si ipotizza che il poleonimo di *Moires* possa derivare dal termine «lottizzazione».

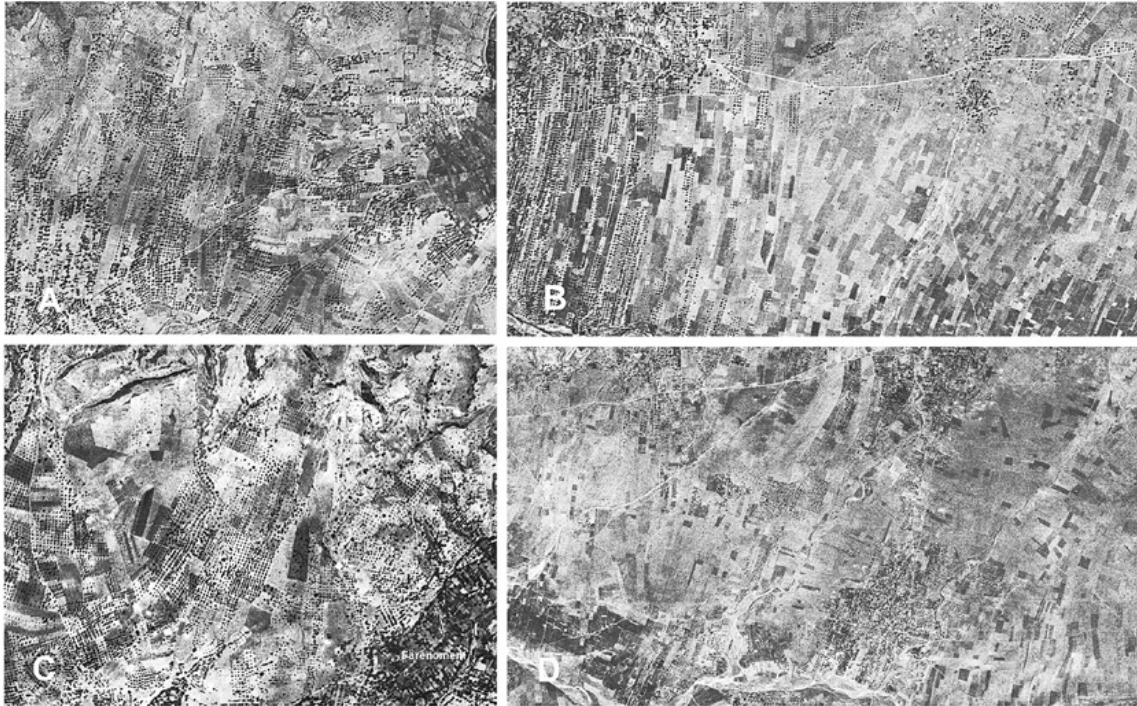


Fig. 7. A. Foto aeree del 1945. Area a O di Hagios Ioannis; B. Area a SE di Moires; C. Area a NO di Farenomeni; D. Area a SO di Hagioi Deki (riel. A. da: <http://gis.ktimanet.gr/wms/ktbasemap/default.aspx>).

Pertanto ad una prima analisi storica non è da escludere che la suddivisione agraria documentata dal catasto A possa datarsi tra il periodo della venetocrazia e quello dell'occupazione ottomana molto attiva fino al XIX sec.²⁹ Contro questa ipotesi, la più ovvia, ci sono alcuni elementi di carattere idromorfologico, archeologico e metrologico che potrebbero fare rimontare la genesi del catasto A almeno alla fase romana se non a una più antica. In primo luogo è possibile osservare che le ricorrenze metriche del catasto sembrano rientrare in un sistema modulare scandito da un ritmo basato sull'*actus* romano di 35.5 m che permette di ipotizzare la restituzione di una forma centuriale quadrata con 710 m di lato (20×20 *actus*) divisa al suo interno da parcellazioni molto strette e allungate³⁰. Una prova archeologica che l'orientamento del catasto A possa essere "antico" può dedursi nel centro di Moires dove via 25ης Μαρτίου è isocline al catasto ed è antica perché le strutture relative ad un "bagno" di VII sec. d.C. ritrovate lungo la strada hanno lo stesso orientamento³¹. L'orientamento NE-SO si ritrova nell'impianto urbano ellenistico di Festòs e nella fattoria romana rinvenuta a Haghia Triada dove la ricostruzione planimetrica sembra attestare un orientamento delle strutture intorno ai N 25° E molto simile al catasto A³². A ciò si aggiunga che analizzando la distribuzione spaziale dei rinvenimenti delle fattorie di età romana nella zona di Festòs, secondo quanto edito da Watrous, è stato possibile osservare come queste vadano a collocarsi nella quasi totalità dei casi esaminati lungo i principali limiti centuriali. Ciò potrebbe rafforzare la ricostruzione catastale che si propone (Fig. 11)³³.

²⁹ Sulla fase veneziana WATROUS 1993, 236-237; WATROUS *et alii* 2004, 362-363. A Creta (Lashiti) sono segnalate delle riorganizzazioni territoriali in lotti rettangolari di età veneziana: cfr. RACKMAN *et alii* 2010. Nel periodo ottomano ci sono delle ridistribuzioni agrarie ma non sembrano sistematiche: cfr. WATROUS *et alii* 2004, 396-397.

³⁰ La persistenza di linee e forme antiche nel paesaggio contemporaneo non significa automaticamente che esse possano rappresentare delle sopravvivenze reali e prive di modifiche ma che possano verosimilmente essere la rappresentazione di una lunga memoria materiale che i tessuti agrari attuali conservano in alcune condizioni ambientali e storiche. La forma allungata delle parcellazioni interne alla centuria potrebbe testimoniare una suddivisione interna per strisce (*limites intersivivi*) rettangolari di 5×20 *actus* oppure essere memoria di un sistema di suddivisione agraria (*strigatio*) di tradizione più antica, precedente alla romanizzazione. I Romani potrebbero aver adattato alla

forma agraria della *centuriatio* quadrata quella *per strigas*. Un sistema simile si ritrova nel territorio di Corinto anche se in centurie rettangolari, cfr. ROMANO-TOLBA 1995. Per la Grecia continentale sono attestati adattamenti dei sistemi di divisione agraria coloniale romana al contesto greco: cfr. RIZAKIS 2004; 2013.

³¹ EBA 13, 332-333.

³² Su Haghia Triada LA ROSA 1989, fig. 2; dell'impianto urbano di età ellenistica di Festòs sono isoclini i tratti occidentali della fortificazione sul Christòs Effendi, le case sul piazzale del Palazzo e alcuni settori della zona di Chalara. V. a tal proposito ROSSI in BREDAKI *et alii* 2009, 952-954. e da ultimo LONGO 2017.

³³ I siti di età romana (fattoria - *farm*) sono stati distribuiti in ambiente GIS sul reticolo centuriale di 20×20 *actus* (710 m di lato) ricostruito del catasto A. I dati sono stati estratti da ROSSI 2015 e da WATROUS *et alii* 2004, fig. 13.1, tab. 13.1, 351-353.

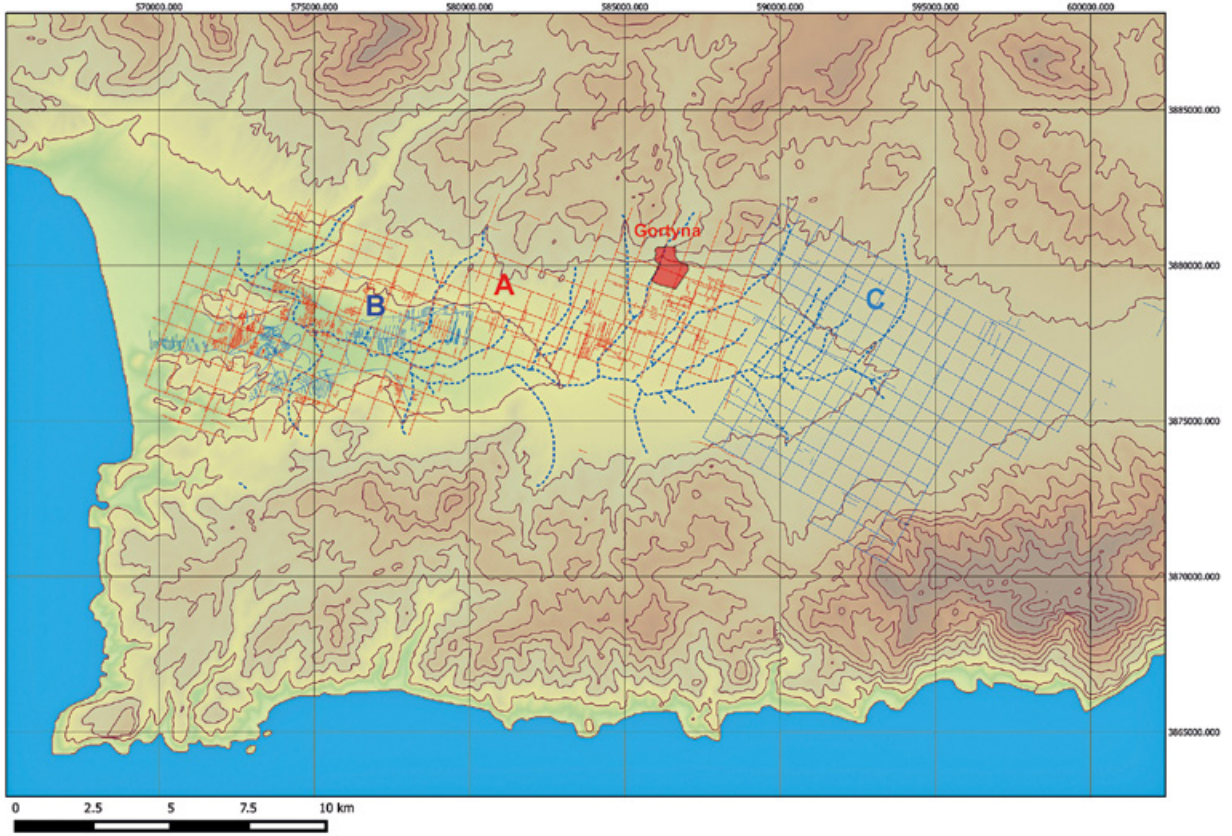


Fig. 8. Messarà occidentale. I catasti individuati dall'analisi archeomorfologica (el. A.).

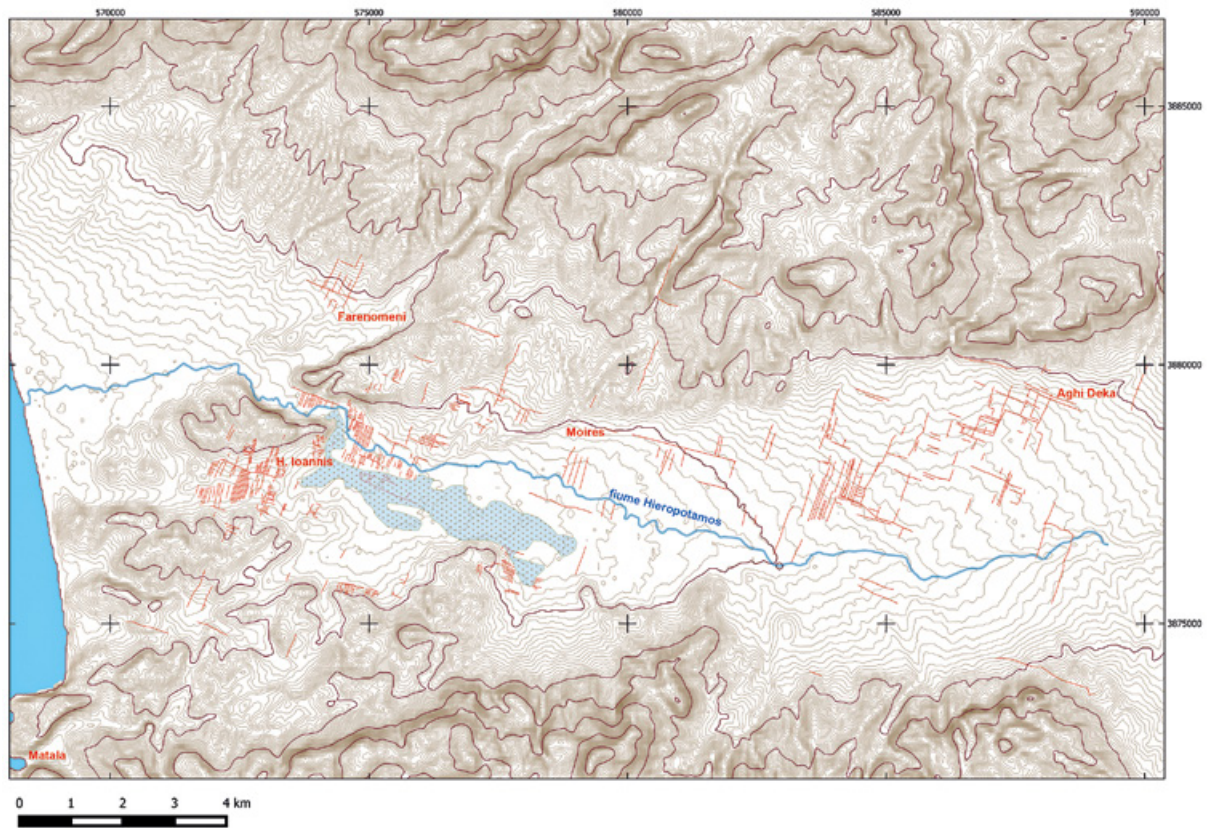


Fig. 9. Messarà occidentale. Le tracce da sopravvivenza del catasto A (el. A.).

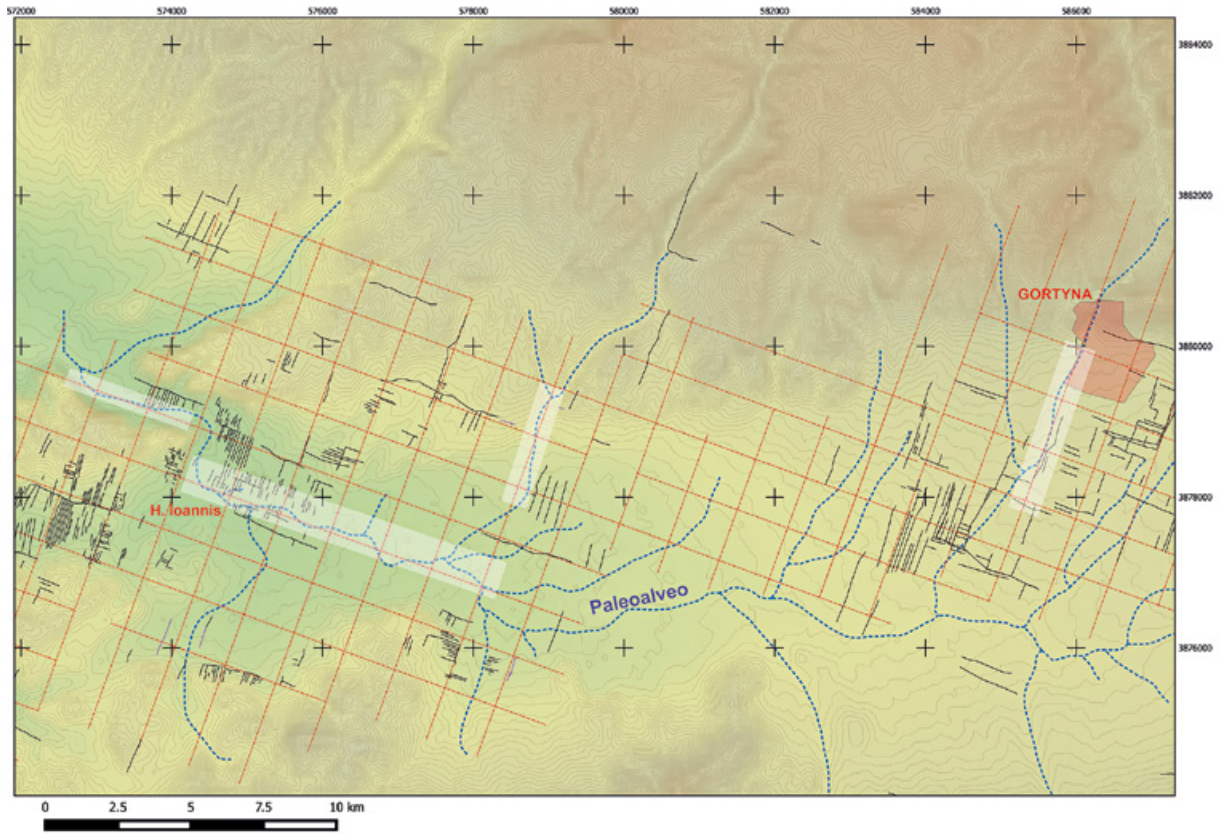


Fig. 10. Messarà occidentale. La rete paleoidrografica e il catasto A.
 Nelle aree evidenziate sulla figura si nota che i corsi d'acqua sono utilizzati come *limites* (el. A.).

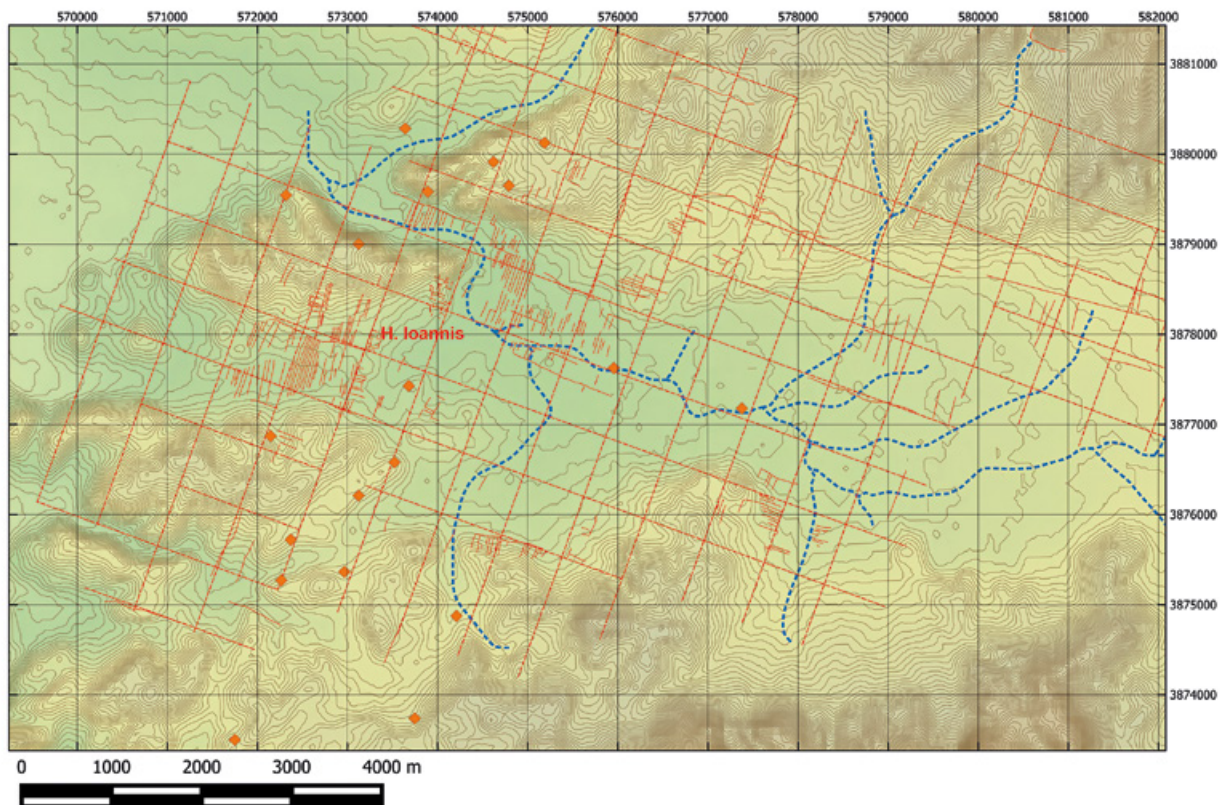


Fig. 11. Hagios Ioannis. Distribuzione delle fattorie romane e reticolo del catasto A (20 *actus* di lato) (el. A.).

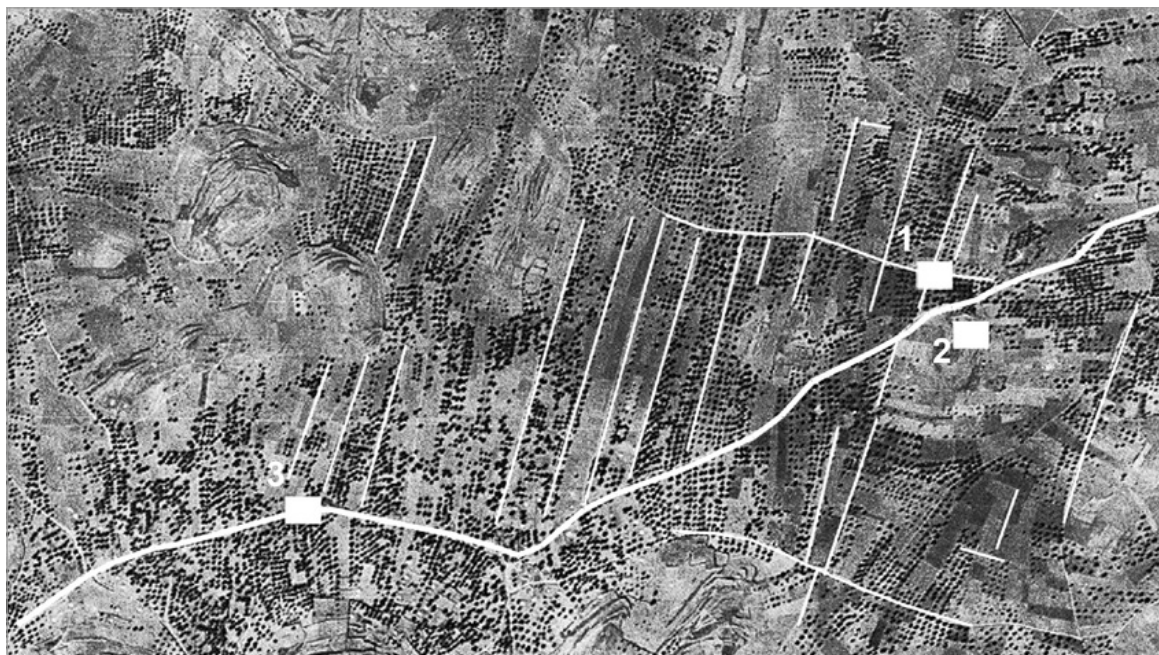


Fig. 12. Haghios Ioannis. Foto aerea fotogramma N. 129 del 1945. Strada moderna, tracce in sopravvivenza del catasto A, tombe (NN. 1 e 3) e strutture (N. 2) (el. A.).

Altro dato utile a verificare l'antichità del catasto si ricava dal fatto che in alcuni settori è tagliato dalle attuali viabilità di lunga percorrenza che potrebbero già essere attive tra l'età tardo-romana e quella bizantina: nel caso della zona compresa tra il villaggio di Haghios Ioannis e nella zona a N di Kamilari si nota come la strada moderna vada a tagliare il sistema di suddivisione dei campi orientato con il catasto A (Fig. 12)³⁴. Altri dati che vanno verso tale direzione interpretativa si ricavano nella struttura idrografica della piana della Messarà dove abbiamo constatato che il corso del fiume Hieropotamos appare essere l'esito di una deviazione, che sembra tagliare la gran parte delle parcelle agrarie del catasto A disposte lungo il settore settentrionale della piana tra Moires e Festòs, mentre il paleoalveo ricostruito, come abbiamo già sottolineato, segue perfettamente l'orientamento del catasto costituendone uno degli assi ordinatori in senso NNO-SSE così come gli affluenti minori collocati lungo la sua riva destra per gli orientamenti in senso NNE-SSO (Fig. 6)³⁵. A ciò si aggiunga che il corso attuale dello Hieropotamos non occupando la parte più bassa della valle e avendo il suo corso su un terrazzo morfologico posto ad una quota più elevata lungo il versante settentrionale della vallata ha caratteri apparentemente innaturali, e dunque non è impossibile pensare che il suo alveo sia stato determinato da un intervento antropico (canalizzazione) attuato per intraprendere un'ampia opera di bonifica oppure causato da un evento naturale di carattere traumatico, come ad esempio un terremoto. Quest'ultima ipotesi, molto suggestiva, trova un conforto nella lettura degli assetti geologico-strutturali della pianura della Messarà, dove appaiono evidenti più linee di faglia tra cui quella dove corre il corso dello Hieropotamos che può aver generato la deviazione del fiume³⁶. A livello di ipotesi potremmo riconnettere tale diversione idrografica a uno dei terremoti intercorsi in età romana come ad esempio quello del 365 d.C. che ebbe effetti catastrofici sul contesto topografico³⁷. Se questa ipotesi è vera potremmo sicuramente datare la forma originaria del catasto A a un periodo antecedente all'evento traumatico del terremoto che colpì l'intera regione nel 365 d.C.³⁸.

³⁴ Questo settore a O di Haghios Ioannis è segnalato oltre che per la presenza di tombe di età romana anche per una necropoli della fase tardo-ellenistica della città di Festòs, cfr. SANDERS 1982, 161; IC LXXIII.7-15.

³⁵ La ricostruzione del reticolo paleoidrografico è stata condotta con l'ausilio di un *tool* di QGIS che ha calcolato, in base ai parametri della altimetria e della morfologia desunta dal DEM (SRTM), l'andamento delle acque superficiali e fluviali che interessano il bacino idrografico della Messarà occidentale. Nel mondo romano l'orientamento dei sistemi centuriali segue spesso la pendenza naturale dei terreni: cfr.

REGOLI 1984, 98-100; FILIPPI 1984, 125-126.

³⁶ AMATO *et alii* 2014, 137-138, tavv. XXXVII, XXXVIII e XXXIX.

³⁷ Nella regione sono segnalati diversi terremoti molto devastanti in età storica: IV sec. a.C. (BLACKMAN-BRANIGAN 1977, 73-74), nel I sec. d.C., nel 365 d.C. e nel 670 sec. d.C. (DI VITA 2010); PAPADOPOULOS *et alii* 2010). Sulle fonti antiche relative al terremoto del 365 d.C. (Ammiano) v. KELLY 2004; STATHIS STIROS 2001; PIRAZZOLI *et alii* 1992.

³⁸ Tale ipotesi dovrà essere oggetto necessariamente di un approfondimento scientifico con indagini geosismiche mirate.

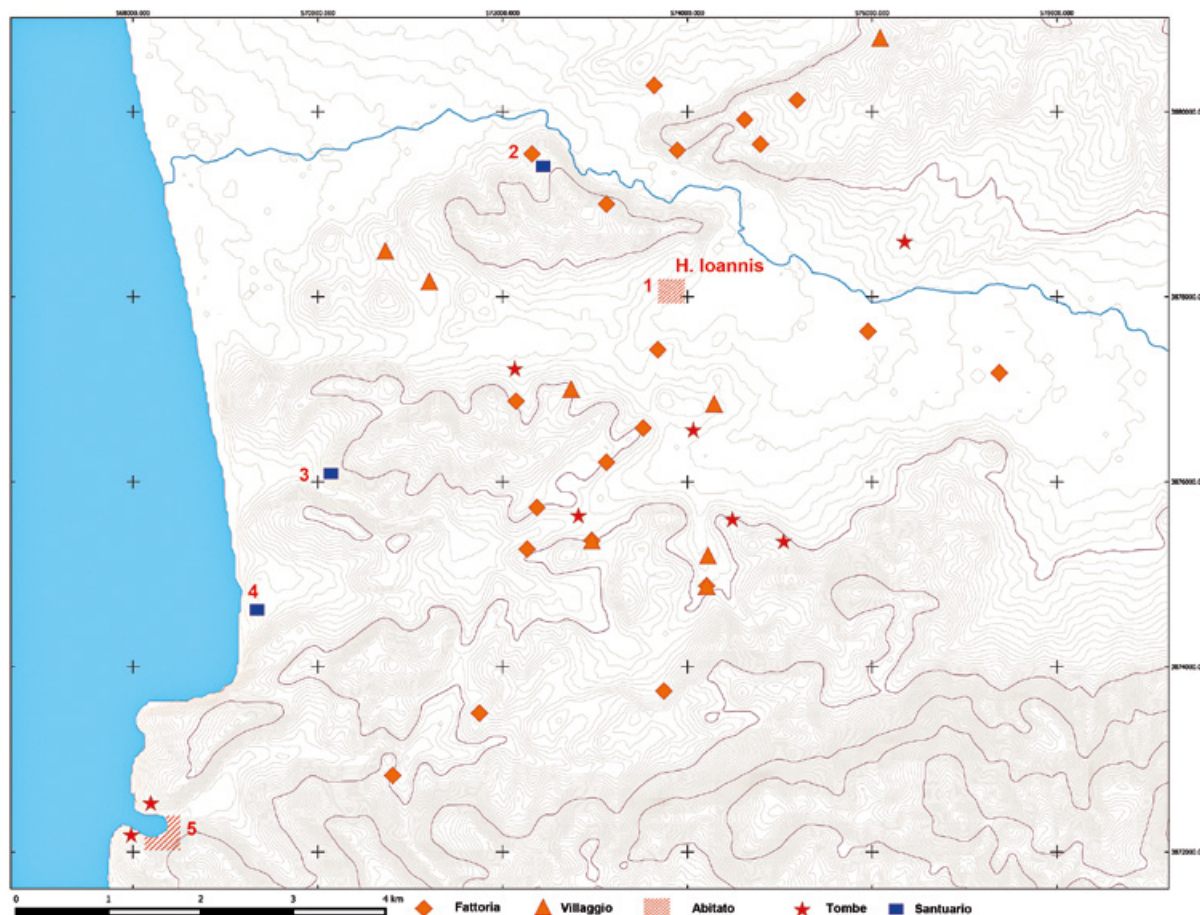


Fig. 13. Messarà occidentale. Carta archeologica di età romana (I sec. a.C.-IV sec. d.C.; el. A.).

3. VISIBILITÀ DEL PAESAGGIO AGRARIO E POPOLAMENTO TRA ETÀ ELLENISTICA ED ETÀ ROMANA NELLA MESSARÀ OCCIDENTALE

Alcuni studi, basati essenzialmente sui risultati delle attività di ricognizione, mostrano che dalla tarda-età ellenistica Gortyna assume una posizione centrale nella vita politica ed economica della pianura a discapito del frazionamento territoriale delle fasi più antiche, così come era anche logico aspettarsi sulla base degli eventi storici che conosciamo dalle fonti letterarie³⁹. Già Sanders, come sottolinea la Raab, annovera nella Messarà circa 12 città ellenistiche e una serie di siti rurali disposti lungo i margini della piana o posti immediatamente sulle zone pedemontane ad una distanza media di ca. 7 o 8 km⁴⁰. Questi includono anche Festòs, insediamento che dalla sua collina controllava la parte occidentale della piana, Gortyna nella parte centrale e Rhytion con Arkades e Priansos in quella orientale. Come altrove a Creta nella Messarà durante l'età ellenistica si annota un consistente aumento delle forme di occupazione; è il momento in cui avviene il consolidamento, dopo gli squilibri creati dalla guerra cretese⁴¹, dell'espansione territoriale di Gortyna su tutta la regione. I risultati della survey greco-americana condotta negli anni Ottanta⁴² sembrano attestare un notevole aumento dei siti (circa il doppio) rispetto a quelli dell'età classica; secondo la Raab tali siti sono allocati, per la maggior parte, nelle parti più asciutte e stabili, ai margini del territorio produttivo⁴³, destinato in gran parte alla coltivazione dell'ulivo⁴⁴. Come ha sottolineato la Melfi sul Santuario di Lebena, è possibile cogliere in modo più articolato il passaggio tra la fase tardo-ellenistica e quella romana anche osservando quanto accade nello stesso santuario costiero dove, in base ai dati archeologici ed epigrafici, è evidente una significativa fase costruttiva databile nella seconda metà del II sec. a.C.⁴⁵.

³⁹ RAAB 2001; WATROUS *et alii* 2004, 351-358; FRANCIS 2012.

⁴⁰ SANDERS 1976; 1982; RAAB 2001, 24.

⁴¹ Cfr. CHANIOTIS 1996, 71-42; SHAW 2000, 718-719.

⁴² BREDAKI *et alii* 2009, 941; CALOI-LEFÈVRE-NOVARO 2005.

⁴³ RAAB 2001, 28-29.

⁴⁴ WATROUS *et alii* 2004, 356-357.

⁴⁵ MELFI 2007, 134-138.



Fig. 14. Hagios Ioannis. Carta archeologica di età romana (I sec. a.C.-IV sec. d.C.; riel. A. da BREDAKI *et alii* 2009).

Questo è il momento in cui l'Asklepieion viene monumentalizzato e riorganizzato nell'ambito amministrativo gortinio⁴⁶. Inoltre in questa stessa fase passano sotto il controllo gortinio Matala (Fig. 13, N. 5) e il centro costiero dell'Amyklaion (Fig. 13, N. 3)⁴⁷. Anche a Kommòs, intorno alla metà del II sec. a.C., viene completato un imponente restauro del santuario (Fig. 13, N. 4)⁴⁸. Così come a Lasaia, approdo della costa meridionale controllato da Gortyna già dalla metà del III sec. a.C., nel corso del II sec. a.C. è restaurato un edificio dedicato ad Asclepio da parte di Zenas, un magistrato gortinio⁴⁹. A Haghia Triada, sempre nel

⁴⁶ *Ibid.*, 136-149.

⁴⁷ CUCUZZA 1997, 66-67, 69-70; SHAW 2000, 710; CUCUZZA 2005, 315, 325-326; sull'Amyklaion da ultimo v. D'Acunto che propone di collocare il santuario sulla costa meridionale di Creta nella zona tra

Lebena e Lasaia in territorio gortinio. D'ACUNTO 2008, 208-282.

⁴⁸ SHAW 2000.

⁴⁹ CHANTOTIS 1996, 12-13, n. 36; 2000; ANZALONE 2012.

II sec. a.C., uno *hiaragos* (funzionario attestato contemporaneamente a Lebena, Festòs e Gortyna)⁵⁰ si fa carico della sistemazione del sacello dedicato a Velchanos (Fig. 13, N. 2)⁵¹.

Questa generale ripresa del popolamento nella seconda metà del II sec. a.C. coincide con la distruzione di Festòs da parte di Gortyna ricordata da Strabone (X.4.14) che sulla base della documentazione archeologica possiamo collocare agli anni centrali del secolo⁵². Da questo momento si amplia il controllo gortinio sulla Messarà occidentale anche con il rafforzamento dei siti cultuali e portuali posti lungo la fascia costiera meridionale e occidentale a SO della piana della Messarà⁵³.

Ma già agli inizi del I sec. a.C. e nel corso dello stesso si percepisce una rarefazione del popolamento e anche l'abbandono di aree cultuali significative, come nel caso di Kommòs, dove il santuario è ormai in disuso; anche nel Santuario di Lebena sono poche le iscrizioni e le dediche votive⁵⁴, così come a Haghia Triada dove è abbandonata la zona del culto di Velchanos, luogo sul quale sorgerà, successivamente, una fattoria di età romana⁵⁵. Questo progressivo abbandono o contrazione delle aree cultuali è stato messo in relazione a una crisi che interesserebbe l'intera regione nella quale Gortyna, alle prese con Knossòs nello scontro con Roma, allenta il controllo sul suo territorio; questo fenomeno di abbandono precede la centralizzazione degli insediamenti che verrà promossa da Roma dopo la costituzione della provincia⁵⁶.

A partire dall'età augustea sembra che vi sia una maggiore diffusione di piccoli insediamenti rurali e alcuni di questi occupano la parte più bassa della pianura, suggerendo un ampliamento delle aree coltivate e uno sfruttamento intensivo⁵⁷; di questa ripresa, ad esempio, vi è una testimonianza anche a Lebena dove si registra un rilancio nell'attività del santuario che si traduce, tra il II e il III sec. d.C., anche in una nuova sistemazione architettonica.

Come hanno osservato Raab – e poi recentemente Francis – resta difficile definire e individuare i siti rurali, la loro tipologia (fattoria, cascina, borgo, villaggio) e le loro dimensioni, pertanto la forma dell'occupazione del territorio agrario resta molto “fluida” e di difficile identificazione topografica e cronologica⁵⁸. L'assenza di una definizione univoca dei siti implica letture diverse sull'organizzazione delle proprietà agrarie e, dunque, delle loro implicazioni politiche ed economiche.

Nel territorio festio la documentazione archeologica di età romana è frammentaria e denuncia una vocazione prettamente agricola. Sappiamo che alla città ellenistica aveva fatto seguito un villaggio abitato dai Gortinii da collocare presso l'attuale Haghios Ioannis (Fig. 13, N. 1) e probabilmente denominato *Phaestum* come ricorda Plinio (IV.58)⁵⁹. Rinvenimenti di età romana sono segnalati già dal Taramelli nel 1894 quando afferma di aver visto in uno scavo alle pendici meridionali del Christos Effendi uno scarico di materiale ceramico di età romana (Fig. 14, N. 2)⁶⁰. Nello stesso scritto riferisce di una cisterna o bagno pertinente ad una “villa romana” di cui descrive un bacino circolare rinvenuto in un terreno a ca. 300 piedi a O del villaggio di Haghios Ioannis⁶¹. Altri reperti di età romana sono da segnalare dallo scavo del Palazzo (Fig. 14, N. 3) e sono ricordati sin dal 1901 da Halber e Pernier: tra i materiali più significativi sono citati pesi da telaio (con iscrizione *Bibias* – genitivo femminile da collegare alla *gens Vibia*) databili tra I e II sec. d.C., una lucerna con iscrizione di II sec. d.C., altre lucerne provengono anche dagli scavi di Chalara (Fig. 14, N. 4), oltre a quelle provenienti da Haghia Fotini (vano *Theta*) e databili all'incirca al III sec. d.C. (Fig. 14, N. 5)⁶², sempre dallo scavo del Palazzo sono segnalati bolli d'anfora di età romana⁶³. Dalla survey condotta nel Progetto Festòs dal 2008 al 2013 la distribuzione del materiale della prima fase romana si addensa nella zona compresa tra Haghios Pavlos e l'attuale villaggio di Haghios Ioannis (Fig. 14, N. 1)⁶⁴. Questa concentrazione di materiali potrebbe essere il villaggio gortinio ricordato in precedenza e posto probabilmente lungo un percorso viario che da Gortyna conduce verso la fascia costiera⁶⁵. In questa stessa

⁵⁰ MELFI 2007; BILE 1991, 8; CHANIOTIS 1995, 34-36.

⁵¹ *ICI*.XXIII.4; LA ROSA 1989, 266-268; SPORN 2002, 205-206.

⁵² PORTALE 2000; BREDAKI *et alii* 2009, 970-972; ROSSI 2015; CARBONE 2017.

⁵³ LIPPOLIS 2016, 156-158.

⁵⁴ MELFI 2007, 138-139.

⁵⁵ La fattoria viene datata alla fase augustea; secondo La Rosa non mancano materiali che attestano una occupazione anche in età tardo-romana, cfr. LA ROSA 1989, 268-271.

⁵⁶ MELFI 2007, 139; FRANCIS 2012, 93-94.

⁵⁷ RAAB 2001, 28; nella Messarà occidentale a N di Petrokefali abbiamo due fattorie (*farms*) e un borgo rurale (*hamlet*) nelle aree precedentemente paludose, cfr. WATROUS *et alii*, 351-352 (fig. 13.1: siti 52, 102 e 107).

⁵⁸ RAAB 2001, 34; FRANCIS 2012, 98. Watrous propone una defi-

nizione dei siti seguendo un criterio basato sulle dimensioni areali dei rinvenimenti: «We have distinguished sites by their size (and hence, estimated population) as follows: “fieldhouses” (seasonal dwellings), up to 0.10 ha; “farms,” up to 0.20 ha; “hamlets,” up to 1.0 ha; “villages,” up to 10 ha; and “centers,” over 10 ha (see Table 2.1)». WATROUS *et alii* 2004, 25-26.

⁵⁹ Cfr. SANDERS 1982, 22; LA ROSA-PORTALE 2004; BREDAKI *et alii* 2009; LONGO 2015a-b; ROSSI 2015; CARBONE 2017.

⁶⁰ TARAMELLI 1901.

⁶¹ LA ROSA-PORTALE 2004, 478.

⁶² MERCANDO 1974/75; LA ROSA-PORTALE 2004.

⁶³ *ICI*.278, 29-31; LEVI 1965/66, 574-577.

⁶⁴ Il materiale in superficie si estende su un'area di ca. 6 ha. Cfr. ROSSI 2015.

⁶⁵ SANDERS 1982, 12, 22.

area si inserisce anche il cd. Bagno, una struttura in parte interrata, inserita tra i monumenti veneziani da Gerola e datata ad epoca romana da Sanders e in età bizantina da La Rosa (Fig. 14, N. 6)⁶⁶.

Nella zona posta più a monte dell'abitato di Haghios Ioannis e presso le pendici meridionali del Christos Effendi, invece, registriamo un'occupazione rurale riferibile ad una fattoria (distribuzione spaziale dei frammenti di ca. 1500 m²) dedita alla produzione di colture specializzate (vino od olio) che sfrutta le pendici del colle del Christos Effendi (Fig. 14, N. 7)⁶⁷. Un altro settore che è sicuramente interessato da attività agricole potrebbe essere quello a N del Palazzo, lungo le pendici settentrionali della collina di Festòs, dove, in località Haghia Fotinì (Fig. 14, N. 5), Levi segnala un torchio in pietra di età romana⁶⁸.

Non mancano attestazioni dal territorio a S e a O di Festòs documentate dalla *survey* di Watrous o, ad esempio, da vecchi ritrovamenti come quello presso la chiesa dedicata alla Panaghia Evangelistria (Fig. 13, N. 3), nel villaggio di Kalamaki, dove R. Paribeni trovò un'iscrizione databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., con dedica ad Artemide da parte di un *L. Antonios Inbentios*, motivo per cui ne dedusse che quello fosse il sito di un antico luogo di culto dedicato alla divinità⁶⁹. La dea venerata potrebbe essere identificata con la *Toxia* che nella Grande Iscrizione di Gortyna viene venerata «presso *Amyklaion*»⁷⁰. Dalla stessa area provengono altri due frammenti di iscrizioni dedicate ad Artemide, di cui una nomina una sacerdotessa di *Artemis Oxouchias*⁷¹ e l'altra dedicata da *T. Iulius Parmon*⁷². Da questo breve excursus emerge che questa parte di territorio continuò a giocare un ruolo significativo per la presenza di Matala⁷³, tra i porti di Gortyna, e per la capillare attività agricola specializzata particolarmente fiorente sulle zone collinari.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il territorio tra Festòs e Gortyna è un comprensorio ampiamente compromesso dalle attività di bonifica del XX sec. e dominato dalle alterne vicende dei corsi fluviali del Gria Saita e dello Hieropotamos. Come abbiamo visto quest'ultimo scorreva nelle parti più basse della piana e andava ad impaludarsi a S del villaggio di Haghios Ioannis, dove recenti indagini geoarcheologiche condotte nell'ambito del *Progetto Festòs* hanno ipotizzato già dall'età del Bronzo la presenza di un lago⁷⁴. Questa condizione ambientale sembra abbia influito anche nelle fasi storiche sulla difficile gestione della pianura. Le analisi stratigrafiche dei carotaggi realizzati nella piana a SE di Festòs, infatti, documentano una condizione fluvio-palustre che almeno dal IV sec. a.C. e fino alla metà del II sec. a.C. caratterizza questa parte del territorio, interrompendosi nel momento in cui si verifica l'espansione del controllo gortino su quello festio⁷⁵.

Il fenomeno potrebbe correlarsi ad un ampio intervento di bonifica inaugurato da Gortyna in questo periodo e poi reso più capillare nel corso della prima età romana⁷⁶. Questa trasformazione su ampia scala potrebbe segnalare una nuova pianificazione rurale che traduce una sostanziale variazione dei rapporti di produzione e del sistema economico. Tale cambiamento, come già sottolineato da Chaniotis, modifica la struttura sociale della società cretese, ora apparentemente dedita a una agricoltura non solo di sussistenza, ma che genera un surplus produttivo da esportare⁷⁷. La dinamica individuata si rafforza e completa dopo la conquista romana e in modo significativo dal I sec. d.C.: nella zona centrale e sud-occidentale dell'isola,

⁶⁶ La ricognizione in prossimità del cd. Bagno ha permesso di individuare ulteriori pertinenze dell'edificio, in particolare una struttura circolare da riferire ad una cisterna, inoltre ad E del cd. Bagno è visibile parte della fondazione di un edificio con un pavimento in cocciopesto (ROSSI 2015, 514-515, fig. 7); quest'ultima evidenza testimonia un'area edificata di età romana molto più ampia di cui le fasi più tarde (età bizantina?) possono essere quelle relative al cd. Bagno, v. SANDERS 1982, 161; TARAMELLI 1901, 426; LA ROSA-PORTALE 2004, 478-479, 488-490.

⁶⁷ Su queste basi non è da escludere che la segnalazione del 1894 fatta dal Taramelli presso le pendici del Christos Effendi fosse da relazionare alla fattoria individuata nella *survey*, cfr. ROSSI 2015.

⁶⁸ LEVI 1981, 633. Longo attribuisce il torchio, diversamente da Levi, ad età moderna (cfr. LONGO 2015b). L'area era segnalata anche da TARAMELLI 1901.

⁶⁹ IC I.XXIII.6; SAVIGNONI *et alii* 1908, 358, n. 12 (Paribeni).

⁷⁰ CUCUZZA 1997.

⁷¹ SEG XXV.1018; CUCUZZA 1997; 2005.

⁷² CHANIOTIS 1989, 78.

⁷³ MOURTZAS 2011.

⁷⁴ AMATO *et alii* 2014; GHILARDI *et alii* 2016; 2018.

⁷⁵ Sul carotaggio vd. GHILARDI *et alii* 2018, fig. 7, carotaggio "Phaistos

5". Sul contesto storico alla luce anche di una rilettura delle produzioni monetali in bronzo di Festòs v. CARBONE 2017, 156. Nelle fasi più recenti non sembrano riproporsi altre situazioni palustri che probabilmente riprenderanno solo in alcune aree maggiormente depresse nel corso del medioevo fino a raggiungere l'età veneziana e la seconda metà del XX sec. d.C.

⁷⁶ Su una possibile bonifica della piana alluvionale in età romana cfr. SANDERS 1976; 1982, 161; ipotesi ripresa in WATROUS 1993, 233. Una fattoria di età classica è stata rinvenuta nella località Levidia al di sotto di uno strato alluvionale di ca. -1.70 dal piano di campagna attuale (cfr. WATROUS *et alii* 2004, 329) mentre sul *top* post-alluvionale abbiamo attestazioni di fattorie di età romana (cfr. *ibid.*, 351-352, fig. 13.1: siti 52, 102 e 107).

⁷⁷ Su Festòs v. HADJISAVVAS-CHANIOTIS 2012, 166-167 e n. 61 in cui Chaniotis critica fortemente le interpretazioni sul popolamento presentate in WATROUS *et alii* 2004. Chaniotis ritiene la società cretese delle *poleis* molto chiusa sino alla fine del II sec. a.C., momento nel quale l'espansione territoriale di alcune città su altre (il caso di Gortyna ne è la prova) modifica l'economia delle *poleis* che ora si aprono all'esportazione anche fuori dall'isola. Tale fenomeno potrebbe rintracciarsi nell'incremento delle attestazioni delle anfore cretesi da Gortyna tra la fine del II e gli inizi I sec. a.C., cfr. PORTALE-ROMEIO 2000, 417.

infatti, la presenza di coloni di origine italica, attestata da alcune iscrizioni rivenute a Gortyna⁷⁸, potrebbe segnalare la creazione o il consolidamento di un sistema economico fondato sulla produzione e trasformazione in termini proto-industriali della vite e dell'olivo, attraverso modalità molto simili alla madrepatria⁷⁹. Si aggiunga che già dal I sec. a.C. è documentato un invio di veterani da parte di Pompeo a Creta che hanno sicuramente occupato e coltivato terreni loro assegnati⁸⁰.

In questa prospettiva non si può escludere che tracce di questi interventi di organizzazione rurale segnalati dalle fonti scritte possano essere ancora riconoscibili e sopravvissuti in forma di relitto nell'attuale paesaggio agrario⁸¹. In conclusione, solo attraverso la disamina delle alterne vicende storiche e ambientali della piana ad occidente di Gortyna dall'età post-antica sino ad oggi si può proporre una cronologia coincidente con il momento dell'espansione gortina della seconda metà del II sec. a.C. per il diffuso sistema agrario denominato catasto A, individuato nella zona tra Festòs e Gortyna, e probabilmente riadattato alla seconda metà del secolo successivo con l'intervento romano⁸².

amedeorossi1@gmail.com
Università degli Studi di Salerno

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

IC = M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, 1-4, Roma 1935-1950.

AMATO V. - BREDAKI M. - LONGO F. - ROSSI A. - GHIRARDI M. - PSOMIADIS D. - COLLEU M. - SINIBALDI L. - DELANGHE-SABATIER D. - DEMORY F. - PETIT C. 2014, «Geoarchaeology and Palaeoenvironmental investigations in the vicinity Ancient Phaistos (Crete, Greece): preliminary results», *Aegaeum* 37, 129-140.

ANZALONE R.M. 2012, «Lasaia *epineion* di Gortina», *ASAtene* 90.3, 225-237.

BALDWIN BOWSKY M.W. 2002, «Reason to reorganize: Antony, Augustus and Central Crete», *Electrum* 6, 25-65.

BERNARD KNAPP A. 2006, *JFA* 31.2, 220-225.

BIUNDO R. 2003, «Terre di pertinenza di colonie e municipi: fuori del loro territorio: gestione e risorse», *CCG* 14.1, 131-142.

BLACKMAN D. - BRANIGAN K. 1975, «An Archaeological Survey of the South Coast of Crete, between the Ayiofarango and Chrisostomos», *ABSA* 70, 17-36.

BLACKMAN D. - BRANIGAN K. 1977, «An Archaeological Survey of the Lower Catchment of the Ayiofarango Valley», *ABSA* 72, 13-84.

BREDAKI M. - LONGO F. - BENZI M. 2009, «Progetto Festòs. Ricognizioni archeologiche di superficie: le campagne 2007-2009», *ASAtene* 87, 935-978.

CALOI I. - LEFÈVRE-NOVARO D. 2005, «Osservazioni sulle dinamiche insediamentali della Messarà Occidentale. A proposito di L.V. Watrous, D.C. Hadzi-Vallianou, H. Blitzer. The Plain of Phaistos: Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete, Los Angeles 2004», *ASAtene* 82, 503-520.

⁷⁸ IC IV.213A-B; 215C; 216; 218D; 219; 220; 221B-C; 222; 224B.

⁷⁹ Chaniotis affermava che queste modalità produttive potevano riconoscersi solamente dopo la conquista romana e non essere precedenti, v. CHANIOTIS 1988; EMPEREUR *et alii* 1992 e da ultimo PALUCHOWSKI 2010.

⁸⁰ CAES.BC 3.4. I veterani richiamati da Pompeo dovevano essere stabilmente stanziati a Creta dove è molto probabile che possedessero alcuni terreni distribuiti *viritim*, v. PALUCHOWSKI 2011, 318. A Gortyna in età romana (I sec. d.C.-II sec. d.C.) sono attestate iscrizioni che documentano dei campi acquistati da privati; v. IC IV.337-339. Sul rapporto tra la Campania antica e Creta cfr. DE CARO 1992/93; BRUNDO 2003 con bibliografia. Una testimonianza di interventi di pianificazione agraria nelle zone sotto il controllo gortino è nei testi epigrafici di età romana che documentano confini e restituzione di *praedia* pubblici a Pyranthos, Rhizenia e ad Arkades (IC I.XXVI.2-3; IC I.XXVIII.29; IC I.V.44-45, cfr. BALDWIN BOWSKY 2002, 28).

⁸¹ Restano ancora scarse le evidenze archeologiche che potrebbero confermare l'antichità dei catasti rurali individuati, solo futuri scavi archeologici potranno darci indicazioni in tal senso e attestare ciò che accade nel territorio a O e a E di Gortyna, dove appare evidente che vi

sia una complessa rete di sistemi catastali moderni che potrebbero celare in filigrana forme di organizzazione rurale risalenti alla fase romana o più antica (ellenistica/tardo-ellenistica?) delle quali forse potremmo riconoscere una sopravvivenza oltre che nel catasto A anche nel sistema orientato N 30° E individuato sulle immagini aeree del 1945 e denominato catasto C, cfr. *supra*, n. 24.

⁸² Allo stato attuale delle ricerche non è da escludere in modo netto che il catasto A potrebbe essere stato realizzato (o almeno i primi tentativi di realizzazione) anche prima della distruzione di Festòs della metà del II sec. a.C. D'altronde non è impossibile pensare ad un adattamento alla modularità di tradizione romana (*centuriatio?*) di organizzazioni catastali pre-romane, su questi temi per la Grecia antica cfr. RIZAKIS 2013. Inoltre è noto dalle fonti epigrafiche che Gortyna avesse forme agrarie strutturate prima dell'età ellenistica e che possa averle estese anche nell'area festina in un momento di alleanze tra le due città che può datarsi già dal V sec. a.C. nell'occasione di un'ampia riorganizzazione territoriale come sottolineato da N. Cucuzza (cfr. CUCUZZA 1997; 2005, 323-324). Dalle iscrizioni da Gortyna si desume, ad esempio, che il territorio della città (*asty*) fosse organizzato in lotti (*klaroi*) distribuiti ai cittadini e che vi fosse un complesso sistema di gestione delle acque tra i fondi agricoli già dall'età tardo-arcaica; cfr. IC IV.72; IC IV.73 e IC IV.52; cfr. MAGNELLI 1999.

- CAMBI F. 2011, *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Roma.
- CARBONE F. 2017, «La monetazione in bronzo di Festòs», S. De Caro - F. Longo - M. Scafuro - A. Serritella (a cura di), *Percorsi. Scritti di e per Angela Pontrandolfo II*, 151-161.
- CHANOTIS A. 1988, «*Vinum Creticum Excellens*: Zum Weinhandel Kretas», *MBAH* 7.1, 62-89.
- CHANOTIS A. 1989, «Some cretan names», *ZPE* 77, 67-81.
- CHANOTIS A. 1996, «Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit», *HABES* 24, Stuttgart.
- CHANOTIS A. 1999, *From Minoan Farmers to Roman Traders: Sidelights on the Economy of Ancient Crete*, Stuttgart.
- CHANOTIS A. 2000, «Hellenistic Lasai (Crete): a Dependent polis of Gortyn. New epigraphic evidence from the Asklepieion near Lasai», *Eulimene* 1, 55-60.
- CHOUQUER G. 1983, «Dégradation et fossilisation des cadastres centuriers. Étude morphologique», M. Clavel Leveque (éd.), *Cadastres et Espace Rural. Approches et réalités antiques, table ronde de Besançon* (mai 1980), Paris, 137-157.
- CHOUQUER G. 2000, *L'étude des paysages: Essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris.
- CODINI G.B. - DONATI J.C. - SARRIS A. - SIMON F.X. - MANATAKI M. 2014, *Preliminary Report on Satellite Remote Sensing and Geophysical Survey at Gortyn* (documento interno IMS/FORTH), Rethymno.
- CROKE B. - CLERIDOU N. - KOLOVOS A. - VARDAVAS I. - PAPAMASTORAKIS J. 2000, «Water resources in the desertification-threatened Messara Valley of Crete: estimation of the annual water budget using a rainfall-runoff model», *Environmental Modelling & Software* 15, 387-402.
- CUCUZZA N. 1997, «Considerazioni su alcuni culti nella Messarà di epoca storica e sui rapporti territoriali fra Festòs e Gortyna», *RAL* 9.8, 63-93.
- CUCUZZA N. 2005, «Festòs «post-minoica»: note di topografia e di storia», *CretAnt* 6, 285-335.
- D'ACUNTO M. 2008, «La Lisse Petre in OD. III, 293-296 ed i territori di Gortina e di Festòs in epoca arcaica», *CretAnt* 9, 265-286.
- DE CARO S. 1992/93, «Vino Cnosso dei Campani: un nuovo documento epigrafico per la storia del vino cretese in età romana», *ASAtene* 70-71, 307-312.
- DE SOUZA P. 1998, «Late Hellenistic Crete and the Roman conquest», W.G. Canavagh - M. Curtis (eds.), *Post-Minoan Crete: proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology* (University College London, 10-11 November 1995), *BSA Studies* 2, 112-116.
- DI VITA A. 2010, *Gortyna di Creta, quindici secoli di vita urbana*, Roma.
- EMPEREUR J.Y. - MARANGOU A. - PAPADAKIS N.P. 1992, «Recherches sur les amphores crétoises (III)», *BCH* 116, 633-648.
- FILIPPI M.R. 1984, «Le procedure: le operazioni preliminari», S. Settis (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, 124-127.
- FRANCIS J. 2012, «What's so Rural about the Landscape of Roman Crete?», P. Attema - G. Schoerner (eds.), *Comparative Issues in the Archaeology of the Roman Rural Landscape*, *JRA* suppl. 88, 91-106.
- GHILARDI M. - COLLEU M. - PSOMADIS D. - GASSE F. - SINIBALDI L. - DELANGHE-SABATIER D. - FLEURY J. - ANDRIEU-PONEL V. - RENARD M. - LESPEZ L. - LONGO F. - ROSSI A. - AMATO V. 2016, «Étude paléo-environnementale autour du Site de Phaistos (plaine de la Messara, Crète, Grèce): mise en évidence d'une phase de sédimentation lacustre pendant l'époque minoenne», *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du bronze récent à l'époque archaïque, Espace et Territoire* (Strasbourg 16-18 octobre 2013), Padova, 125-140.
- GHILARDI M. - PSOMIADIS D. - ANDRIEU-PONEL V. - COLLEUX M. - SOTIROPOULOS P. - LONGO F. - ROSSI A. - AMATO V. - GASSE F. - SINIBALDI L. - RENARD M. - BICKET A. - DELANGHE D. - DEMORY F. - FLEURY J. 2018, «First evidence of a lake at Ancient Phaistos (Messara Plain, South-Central Crete, Greece): Reconstructing paleoenvironments and differentiating the roles of human land-use and paleoclimate from Minoan to Roman times», *The Holocene* 28.8, 1225-1244.
- GKIASTA M. 2008, *The Historiography of Landscape Research on Crete*, Leiden 2008.
- HADJISAVVAS H. - CHANIOTIS A. 2012, «Wine and olive oil in Crete and Cyprus: socio-economic aspects», G. Cadogan - M. Iacovou - K. Kopaka - J. Whitley (eds.), *Parallel lives ancient Island Societies in Crete and Cyprus?*, *BSA Studies* 20, 157-173.
- HAYES J.W. 2000, «Roman Pottery from the Sanctuary, Roman Lamps from the Sanctuary, Glass», J.W. Shaw - M.C. Shaw (eds.), *Kommos IV, The Greek Sanctuary*, Princeton, 312-340.
- JAMES P.A. - MEE C.B. - TAYLOR G.J. 1994, «*Soil Erosion and the Archaeological Landscape of Methana, Greece*», *JFA* 21.4, 395-416.
- KELLY G. 2004, «Ammianus and the Great Tsunami», *JRS* 94, 141-167.
- LA ROSA V. 1989, «Considerazioni sul sito di Haghia Triada in età ellenistico-romana», *ASAtene* 69, 259-275.
- LA ROSA V. - PORTALE C. 2004, «Per La Festòs di età romana e protobizantina», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina, Atti del Congresso internazionale* (Iraklion 23-30 settembre 2000), II, 477-514.
- LA TORRE G.F. 1993, «Contributo preliminare alla conoscenza del territorio di Gortyna», *ASAtene* 86-87, 277-322.
- LEVI D. 1965/66, «Bolli d'anfore e pesi fittili da Festòs», *ASAtene* 43-44, 569-587.
- LEVI D. 1981, *Festòs e la civiltà minoica*. II.1, Roma.
- LIPPOLIS E. 2016, «Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital», J.E. Francis - A. Kouremenos (eds.), *Roman Crete. New Perspectives*, Oxford-Philadelphia, 155-174.

- LONGO F. 2014, «Considerazioni preliminari sulla topografia della città greca di Festòs», D. Lefèvre-Novaro - L. Martzloff - M. Ghilardi (eds.), *Géosciences, Archéologie et Histoire en Crète, Actes du colloque international de Strasbourg – 2013*, Padova, 159-182.
- LONGO F. 2015a, «Phaistos Project. The Greek Polis in the Light of Recent Topographic Studies», P. Karanastasi - A. Tzigounaki - Ch. Tsigonaki (eds.), *Archaeological Work in Crete, AEK 3*, Rethymno, 465-481.
- LONGO F. 2015b, «Phaistos Project. The Results of the Recent Surveys in the Land and in the Area of Phaistos (years 2011-2013)», P. Karanastasi - A. Tzigounaki - Ch. Tsigonaki (eds.), *Archaeological Work in Crete, AEK 3*, Rethymno, 453-463.
- LONGO F. 2017, «The fortification walls of Phaistos: some preliminary considerations», *ASAtene 95*, 497-517.
- MAGNELLI A. 1999, «Disposizioni legislative riguardanti il regime della terra in tre inediti frammenti da Gortyna (Creta)», *Dike 2*, 143-160.
- MARANGOU LERAT A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque classique à l'époque impériale* (ÉTUDES CRÉTOISES 30), Paris.
- MELFI M. 2007, *Il santuario di Asclepio a Lebena*, Atene.
- MERCANDO L. 1974/75, «Lampade, lucerne, bracieri di Festòs», *ASAtene 52-53*, 15-168.
- MOURTZAS N.D. 2011, «Archaeological indicators for sea level change and coastal neotectonic deformation: the submerged Roman fish tanks of the gulf of Matala, Crete», *JAS 39*, 884-895.
- PALET J.M. - ORENGO H.A. 2011, «The Roman Centuriated Landscape: Conception, Genesis, and Development as Inferred from the *Ager Tarraconensis* Case», *AJA 115.3*, 383-402.
- PAŁUCHOWSKI A. 2010, «La propriété foncière privée et la main-d'oeuvre servile en Crète aux époques Hellenistique et Romaine», *Palamedes 5*, 37-70.
- PAŁUCHOWSKI A. 2011, «La Romanisation de l'île de Crète», S. Rucinski - C. Balbuza - C. Królczyk (eds.), *Studia Lesco Mrosewicz*, 299-322.
- PAPADOPOULOS G.A. - DASKALAKI E. - FOKAEFS, A. - GIRALEAS N. 2010, «Tsunami hazards in the Eastern Mediterranean Sea: Strong Earthquakes and Tsunamis in the West Hellenic Arc and Trench System», *Journal of Earthquake and Tsunami 4*, 269-284.
- PERNIER L. 1935, *Il Palazzo minoico di Festòs*, I, Roma.
- PETEREK A. - SCHWARZE J. 2004, «Architecture and Late Pliocene to recent evolution of outer-arc basins of the Hellenic Subduction Zone (south-central Crete, Greece)», *Journal of Geodynamics 38.1*, 19-55.
- PIRAZZOLI P.A. - AUSSEILBADIE J. - GIRESSE P. - HADJIDAKI E. - ARNOLD M. 1992, «Historical environmental changes at Phalassarna harbor, West Crete», *Geoarchaeology 7.4*, 371-392.
- PORFIRIOU, H. 2004, «The Cartography of Crete in the First Half of the 17th Century: a Collective Work of a Generation of Engineers», G. Toliás - D. Loupis, *Eastern Mediterranean Cartographies* (TETRADIA ERGASIAS 25/26), 65-92.
- PORTALE C. 2000, «Festòs nel periodo ellenistico: il quartiere di Chalará», *I cento anni dello scavo di Festòs, Atti dei Convegni dei Lincei*, Roma, 367-404.
- PORTALE C. - ROMEO I. 2000, «Le anfore locali di Gortyna ellenistica e romana», *RCRF 36*, 417-426.
- PRICE S. - NIXON L. 2005, «Ancient Greek Agricultural Terraces: Evidence from Texts and Archaeological Survey», *AJA 109.4*, 665-694.
- RAAB H.A. 2001, *Rural Settlement in Hellenistic and Roman Crete. The Akrotiri Peninsula*, Oxford.
- RACKMAN O. - MOODY J. - NIXON L. - PRICE S. 2010, «Some field systems in Crete», *BSA Studies 18*, 269-284.
- REGOLI E. 1984, «Centuriazione e condizionamenti ambientali», S. Settis (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, 98-102.
- RIZAKIS A.D. 2004, «La littérature grammatique et la colonisation romaine en Orient», G. Salmeri - A. Raggi - A. Baroni (a cura di), *Colonic romane nel mondo greco*, Roma, 69-94.
- RIZAKIS A.D. 2013, «Rural structures and agrarian strategies in Greece under the Roman Empire», A.D. Rizakis - I.P. Touratsoglou (eds.), *Villae rusticae. Family and Market-oriented farms in Greece under Roman rule, Proceedings of an International congress* (Patrai, 23-24 April 2010) (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 68), Athens, 20-51.
- ROMANO D.G. - TOLBA O. 1995, «Remote Sensing, GIS and electronic surveying, reconstructing the city plan and landscape of Roman Corinth», J. Huggett - N. Ryan (eds.), *Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology 1994*, 163-174.
- ROSSI A. 2015, «Phaistos in the Roman period: A preliminary report», P. Karanastasi - A. Tzigounaki - Ch. Tsigonaki (eds.), *Archaeological Work in Crete, AEK 3*, Rethymno, 509-518.
- ROSSI A. c.d.s., *For a geophysical and paleo-environmental reconstruction of Phaistos (Crete)*, XI International Cretological Congress (Rethymno, 21-27 October).
- ROSSI A. - LONGO F. - AMATO V. 2013, «Remote sensing and environmental reconstruction of the site of Phaistos», F. Vermeulen - C. Corsi (eds.), *Non-destructive approaches to complex archaeological sites in Europe: a round-up, RADIO-PAST Radiography of the Past, Ghent Colloquium* (15-17 January 2013), 97-98.
- SANDERS I.F. 1976, «Settlement in the Hellenistic and Roman Periods on the Plain of the Mesara, Crete», *ABSA 71*, 131-137.
- SANDERS I.F. 1982, *Roman Crete*, Warminster.
- SAVIGNONI L. - DE SANCTIS G. - PARIBENI R. 1908, «Nuovi studi e scoperte in Gortyna», *MonAnt 18*, 177-384.

- SHAW J.W. - SHAW M.C. (eds.) 1996, *Kommos I. The Kommos Region and Houses of the Minoan Town. Part 1. The Kommos Region, Ecology, and the Minoan Industries*, Princeton.
- SHAW J.W. - SHAW M.C. (eds.) 2000, *Kommos IV. The Greek Sanctuary*, Princeton.
- SHAW J.W. - SHAW M.C. (eds.) 2006, *Kommos V. The Monumental Minoan Building*, Princeton.
- SIMPSON R.H. 1995, «The Archaeological Surveys of the Kommos Area», J.W. Shaw - M.C. Shaw (eds), *Kommos I. The Kommos Region and Houses of the Minoan Town. Part 1. The Kommos Region, Ecology, and the Minoan Industries*, Princeton, 325-402.
- SPORN K. 2002, *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, Heidelberg.
- STATHIS STIROS C. 2001, «The AD 365 Crete Earthquake and Possible Seismic Clustering During the Fourth to Sixth Centuries AD in the Eastern Mediterranean: A Review of Historical and Archaeological Data», *Journal of Structural Geology* 23, 545-562.
- TARAMELLI A. 1901, «A visit of Phaestos», *AJA* 5, 418-436
- VASILAKIS A. - BRANIGAN K. 2010, *Moni Odigitria, a Prepalatial cemetery and its environs in the Asterousia, southern Crete*, Philadelphia.
- WATROUS L.V. 1993, «A Survey of the Western Mesara Plain in Crete: Preliminary Report of the 1984, 1986, and 1987 Field Seasons», *Hesperia* 62.2, 191-248.
- WATROUS L.V. - HADZI - VALLIANOU D.C. - BLITZER H. 2004, *The Plain of Phaistos: Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete*, Los Angeles.

IL CULTO DEI LARI IN GRECIA*

DARIO ANELLI

«...οἱ Λάρητες ἐρινυῶδεις τινὲς εἰσι καὶ ποίνιμοι δαίμονες,
ἐπίσκοποι βίων καὶ οἴκων ...».

(PLU.*Moralia* 277A)

Riassunto. I *Lares* sono raramente documentati in Grecia. In questo articolo si raccolgono le attestazioni note riferibili al culto privato e pubblico di queste figure, cercando di definirne i caratteri. Limitato a una ristretta fascia di popolazione, è noto per un periodo compreso tra il II sec. a.C. (raffigurazioni di Delo) e il III sec. d.C. (Lare dall'Agora di Atene).

Περὶληψη. Οἱ Λάρητες εμφανίζονται σπάνια στην Ελλάδα. Στο παρόν άρθρο συγκεντρώνονται οι μαρτυρίες που μας είναι γνωστές και σχετίζονται με την ιδιωτική και τη δημόσια λατρεία αυτών των μορφών, σε μια προσπάθεια να καθορίσουμε τα χαρακτηριστικά τους. Περιορισμένη σε μια μικρή ομάδα του πληθυσμού, η συγκεκριμένη λατρεία τεκμηριώνεται σε μια περίοδο ανάμεσα στον 2^ο αιώνα π.Χ. (απεικονίσεις της Δήλου) και τον 3^ο αιώνα μ.Χ. (Λάρητες από την Αγορά της Αθήνας).

Abstract. *Lares* are rarely attested in Greece. This paper has collected the known attestations referable to the private and public cult of these figures, trying to define its characteristics. Limited to a restricted population, this cult is attested for a short period, from the II century B.C. (the Delo's paintings) to the III century A.C. (the Lar statuette from the Athenian Agora).

In questo articolo si propone una sintesi dei dati editi sui *Lares* in Grecia basata sulla diffusione del culto e sui suoi caratteri peculiari. I Lari sono divinità tipicamente romane le cui origini risalgono alla storia più remota di Roma¹. Secondo la tradizione è Servio Tullio a istituire i *Compitalia*²: il re era figlio di Ocesia, schiava della casa di Tarquinio Prisco, e del Lare manifestatosi tra le fiamme del focolare domestico sotto forma di un fallo³. Sono scarsamente attestati in Grecia come risulta anche dalle fonti che li definiscono ἥρωες, «eroi». Plutarco, narrando il mito di Servio Tullio, parla di un ἥρωος οἴκουρου⁴, «eroe custode della casa», mentre Dionigi di Alicarnasso, riferendosi ai Compitali, parla di ἥρωες προνώπιοι⁵, «eroi che si trovano davanti alle case». In entrambi gli autori è chiaro il tentativo di rendere comprensibile un culto che altrimenti sarebbe stato estraneo al lettore greco attraverso l'identificazione di queste divinità con i defunti eroizzati⁶. Plutarco in un passo delle *Quaestiones Romanae* li definisce Λάρητες⁷, termine coniato a partire dall'originale latino.

1. LE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE

Il carattere e la diffusione del culto dei Lari nella Grecia romana sono di difficile definizione vista la frammentarietà e la rarità dei dati disponibili. Tuttavia appare evidente l'adesione a modelli tradizionali noti già nel mondo italico: il culto privato, attestato da due bronzetti, si affianca a quello dei *Lares Compitales*

* Desidero ringraziare i *referees* anonimi per le preziose osservazioni e quanti hanno contribuito con suggerimenti e consigli a migliorare questo lavoro, non ultimi i miei tre compagni di percorso in questo biennio ateniese.

¹ Per le problematiche relative alla loro origine rimando ai capitoli introduttivi di GIACOBELLO 2008 e a TORELLI 2011.

² D.H. IV.14.3-4.

³ PLIN.*Nat.* XXXVI.70; D.H. IV.2.1; PLU.*Moralia*, 323C.

⁴ D.H. IV.2.1; PLU.*Moralia*, 323C.

⁵ D.H. IV.14.3-4.

⁶ GIACOBELLO 2008, 39.

⁷ PLU.*Moralia* 277A.



Fig. 1. Atene, Agora. Statuetta di Lare in bronzo (American School of Classical Studies at Athens: Agora Excavations; riel. A.).



Fig. 2. Località nei pressi di Paramythia. Statuetta di Lare in bronzo (da SWADDLING 1979; riel. A.).

testimoniato a Delo da pitture e da rilievi. Di diversa natura l'introduzione a partire dall'età augustea del culto a carattere ufficiale dei *Lares Augusti*, rivolto ad una sfera pubblica e noto da testi epigrafici.

1.1. Il culto domestico: le statuette in bronzo

P. Bonini in un articolo del 2011⁸ ha cercato di fare il punto sulle testimonianze del culto domestico nella Grecia romana. Statuette, ambienti di culto e altari sono testimoniati da numerosi rinvenimenti sia nella Grecia continentale che insulare: questa situazione, almeno dal punto di vista formale, è analoga a quella del resto dell'Impero. Come ha dimostrato uno studio condotto sulle statuette in bronzo provenienti da contesti domestici⁹, nei larari composti da statuette la figura dei Lari è rarissima. In bibliografia sono noti solo due bronzetti che li raffigurano: uno proveniente dall'Agora di Atene, l'altro da Paramythia, città della Grecia nord-occidentale¹⁰.

Il bronzetto dell'Agora¹¹ (Fig. 1) è stato rinvenuto all'interno di un pozzo nell'area compresa tra la Stoà Sud e l'Areopago in associazione con altre due statuette bronzee¹² e frammenti di sculture in marmo non terminate¹³. I frammenti ceramici rinvenuti nel pozzo ne riferiscono l'uso a un periodo compreso tra il I e il

⁸ BONINI 2011.

⁹ SHARPE 2006.

¹⁰ Per completezza ricordo la presenza di un terzo bronzetto ancora inedito proveniente da Creta, conservato nel Museo Archeologico di Iraklion (vetrina 206).

¹¹ Inv. B 413; SHARPE 2006, 208 n. 32; 2014, 148-149.

¹² Un bronzetto di Afrodite (inv. B 409) e uno raffigurante Iside *Lactans* con Arpocrate (inv. B 412, B 2119).

¹³ SHEAR 1937, 181-184.

III sec. d.C. circa; i livelli nei quali furono rinvenuti i bronzetti sono stati riferiti al sacco degli Eruli del 267 d.C.¹⁴. Si tratta di un Lare danzante alto 17.6 cm, con la gamba sinistra avanzata e il panneggio della corta tunica reso in movimento. Ai piedi veste un paio di alti calzari chiusi. Il braccio destro, mancante, era alzato, mentre il sinistro, anch'esso perduto, era proteso in avanti, forse a reggere una patera. La testa è rivolta leggermente verso sinistra.

Sono invece oscure le circostanze di ritrovamento dei bronzi di Paramythia¹⁵, avvenuto tra il 1791 e il 1792, da dove proviene anche la nota statuetta del Lare danzante. I pezzi sarebbero stati ritrovati, stando alle notizie relative alla loro scoperta, a Liboni, un villaggio vicino a Paramythia che corrisponde all'antica Photice. Questa città, di cui dal punto di vista archeologico si conosce pochissimo, è parte di una rete di colonie fondate in età cesariana e augustea *ex nihilo* o in corrispondenza di altri centri già esistenti al fine di estendere il controllo diretto di Roma, anche grazie al trasferimento di popolazione nuova¹⁶. Si tratta di centri, quali Corinto e Patrasso, in cui l'influenza romana si fa sentire in maniera molto forte. Il Lare (Fig. 2) è simile a quello dell'Agora: la gamba sinistra è avanzata, la veste in movimento, il braccio destro alzato, il sinistro abbassato e la testa coronata rivolta leggermente verso sinistra. A differenza di quello ateniese calza un paio di sandali, mentre la sua altezza è di poco maggiore (23.3 cm)¹⁷. Nel complesso la statuetta è ben conservata ma anche in questo caso manca degli attributi che dovevano essere tenuti nelle mani¹⁸.

L'assenza di dati relativi al contesto del Lare di Paramythia non permette di confermarne la datazione al II sec. d.C. che è stata proposta su basi stilistiche e confronti¹⁹. Non è certo nemmeno se appartenesse in origine al gruppo di bronzi. Per il Lare dell'Agora il contesto conferma la datazione entro il III sec. d.C. e la pertinenza al gruppo di statuette rinvenuto nello stesso pozzo, tanto che l'insieme potrebbe essere interpretato come un larario plastico, simile a molti altri noti anche in Grecia²⁰.

Queste statuette sono tipiche di contesti culturali domestici. La loro rarità in area greca testimonia che questo culto ebbe poca diffusione e fortuna, almeno a livello domestico, e che rimase quindi limitato a ristrette fasce di popolazione forse di origine, o di credenze, romane.

1.2. Il culto dei Lari a Delo

Il culto dei *Lares Compitales* è attestato principalmente da affreschi e rilievi noti da Delo²¹. Al collegio dei *Κομπεταλιασταί*, noto sull'isola da numerose attestazioni epigrafiche, è da riferire la cura e l'organizzazione dei rituali.

1.2.1 Gli affreschi

Gli affreschi da Delo sono le uniche raffigurazioni dipinte dei Lari note in Grecia, inserite all'interno di complessi figurati con altre divinità, soprattutto Ercole e Mercurio²², e scene di giochi e sacrifici. Sono solitamente collocati all'esterno delle abitazioni, nei pressi dell'ingresso, spesso in collegamento con altari in muratura o nicchie²³. A Delo sono noti una trentina di apprestamenti di questo tipo, ma solo alcuni hanno restituito tracce di pitture. In questa sede si prenderanno in considerazione solo quelli che presentano le raffigurazioni dei Lari²⁴.

¹⁴ SHARPE 2006, 208; 2014, 147.

¹⁵ WALTERS 1899, 36-38, NN. 272-281; SWADDLING 1979; SHARPE 2006, 96-102. Il complesso originale ammontava a circa una ventina di pezzi. Oggi di questi si conservano le statuette di Apollo, Giove, Venere, Poseidone, Serapide, Mercurio, Dione, Castore, Odisseo raffigurato nella fuga dalla grotta di Polifemo e altri elementi in bronzo, quali un medaglione, un braccio di un'altra statuetta, la zampa di un toro e un frammento di specchio con raffigurazione mitica. Alcuni di questi pezzi sono ritenuti ellenistici, altri romani. La presenza non solo di statuette, ma anche di altri elementi in bronzo, fa pensare ad un ripostiglio di oggetti metallici tesaurizzati o nascosti in un momento di pericolo. Vista la scarsità delle notizie relative al loro ritrovamento non si può neppure escludere l'originale appartenenza dei pezzi a contesti differenti.

¹⁶ GRÉGOIRE 1907; HAMMOND 1967, 580-582; ΣΑΜΕΑΡΗΣ 1994; RIZAKIS 1996, 259-261; 266-267; 271-272; BOWDEN 2009, 170-171.

¹⁷ WALTERS 1899, 37, N. 278 (lo ritiene un ipotetico Ganimede); SWADDLING 1979, che offre anche una sintesi della travagliata storia dei pezzi: I bronzetti vennero portati a Ioannina dove furono destinati alla fusione, ma vennero recuperati e portati in Russia. In seguito, dopo vari passaggi di mano, giunsero nella collezione del British Museum, dove sono ancora oggi conservati. SHARPE 2006, 98-99, 201, n. 25.

¹⁸ Mancano infatti l'attributo che il Lare doveva reggere nella mano destra alzata e l'intero avambraccio sinistro.

¹⁹ SWADDLING 1979, 105. Su questo gruppo di bronzetti sono state svolte anche analisi in laboratorio, grazie alle quali sono state riconosciute almeno quattro diverse leghe di bronzo. In generale sulle problematiche relative alla datazione dei Lari in bronzo BOUCHER - OGGIANO-BITAR 1995.

²⁰ SHARPE 2006.

²¹ Sui *Compitalia* FLAMBARD 1981; STEK 2008. La festa fu abolita con un senatoconsulto nel 64 a.C., ma fu ristabilita da Clodio nel 58 a.C. per poi cadere progressivamente in disuso. Verrà poi restaurata da Augusto nel 7 a.C. nell'ambito della sua riforma religiosa. FRASCHETTI 1990, 204-273.

²² BRUNEAU 1970, 603-609; ANNIBOLETTI 2010, 123-127.

²³ Ripporto di seguito solo i casi certi. Molte delle *peintures liturgiques* rinvenute a Delo sono di difficile lettura, sia per lo stato lacunoso in cui ci sono giunte sia perché oggetto di successivi rifacimenti: in molti casi si trovano infatti più strati di intonaco sovrapposti, ciascuno recante pitture di questa natura. Inoltre molte di queste sono note solo attraverso disegni.

²⁴ Per una sintesi sugli apprestamenti dipinti, HASENHOR 2003 (in part. 220-223); TANG 2005, 53-55.

La *Maison du Lac Sacré*²⁵ presenta due complessi figurati ai lati dei suoi due ingressi. La porta SO a sinistra (Fig. 3) conserva solo la parte superiore di un Lare danzante, rivolto verso destra (quindi in direzione non solo della porta ma anche della scena raffigurata sull'altro stipite), vestito di una tunica gialla con maniche lunghe e di un *pallium* che si rigonfia sul retro a causa del movimento. Nella mano destra, sollevata, regge un *rhyton*, con la sinistra invece una lunga foglia di palma che poggia sulla spalla. Nella pittura di destra (Fig. 4) si trova una coppia di Lari danzanti, raffigurati con lo stesso atteggiamento e con gli stessi attributi. La figura meglio conservata ha un *pileus* verde²⁶. Sullo stipite sinistro della porta di NO si trova solo parte delle gambe di un personaggio maschile, forse un Lare, raffigurato di tre quarti verso destra²⁷ (Fig. 5). A sinistra della figura è posta in opera una mensola di scisto, sopra la quale sono state osservate tracce di combustione²⁸. Sul lato destro della porta, alla stessa altezza, si trova traccia di una nicchia tamponata, che presentava una simile lastra come base. L'attributo della palma è piuttosto raro, tipico delle raffigurazioni più antiche dei Lari, anche se a Delo sembra essere piuttosto diffuso²⁹. In ambito domestico potrebbe essere simbolo del susseguirsi delle generazioni in riferimento alla funzione generatrice e protettiva propria dei *Lares Familiares*³⁰. Per le raffigurazioni di Delo è stato proposto un possibile riferimento alla palma sacra ad Apollo, quindi al principale culto dell'isola³¹.

Simile è la raffigurazione dei Lari nel pannello dipinto della casa H dell'insula VI del quartiere del Teatro, entrambi con il *rhyton* nella destra alzata. Uno dei due porta un copricapo, mentre l'altro una corona di foglie. L'affresco presenta più fasi ed è in stretto collegamento con i resti di un altare in muratura³². Sempre in coppia sono raffigurati i Lari danzanti con *rhyton* nella mano destra della casa I C del quartiere dello stadio³³ (Fig. 6).

Il collegamento di queste immagini di Lari con altari o nicchie è indicativo dell'esistenza di pratiche rituali: è evidente nella vicina casa I D del quartiere dello Stadio dove a destra della porta si trova una nicchia con il fondo interamente occupato dalla figura di un solo Lare³⁴, sopra ad un altare affrescato con scene di sacrificio di un maiale (Fig. 7). Ugualmente le rappresentazioni dei Lari rinvenute vicino a un ingresso dell'abitazione nei pressi della "casa della collina", poi murato in un secondo tempo, sono da mettere in relazione ai due altari e alla nicchia che lo affiancano³⁵ (Fig. 8).

Questi apprestamenti nei pressi delle porte delle abitazioni trovano un diretto confronto strutturale e iconografico con altri esempi noti a Pompei³⁶. La loro posizione dimostra uno stretto collegamento con l'abitazione, ma anche con l'esterno e la fruizione quindi da parte non solo della singola famiglia, ma anche del vicinato.

Un'eccezione parrebbe essere l'insieme di pitture della *Maison de Fourni*³⁷, dove gli affreschi non sono realizzati all'esterno, ma all'interno della casa, nei pressi dell'ingresso, disposti lungo le pareti che affiancano la scala di collegamento tra l'accesso e la corte centrale dell'edificio. A sinistra una scena di sacrificio, sormontata da una ghirlanda, vicina alle raffigurazioni di un'anfora e di un *amphoriskos*; a destra un grande prosciutto dipinto in rosso nella parte bassa della parete, con un oggetto di difficile interpretazione. In alto si trova la metà inferiore della rappresentazione di un giovane con corta tunica bianca, che calza probabilmente dei sandali. La figura, in cattivo stato di conservazione, è stata interpretata come un Lare o come un lottatore³⁸. Le pitture presentano le stesse iconografie e gli stessi temi di quelle poste sulle facciate. La loro collocazione interna potrebbe dipendere da ragioni cultuali: è probabile che in alcuni casi i rituali, o parte di essi, non si svolgessero all'esterno, ma all'interno di alcune abitazioni³⁹. È sempre molto forte anche in questo caso il legame con l'ingresso.

²⁵ BULARD 1926a, 56-59.

²⁶ *Ibid.*, 56-58; ANNIBOLETTI 2011, 59-60.

²⁷ *Ibid.*, 59. La raffigurazione è organizzata su due registri, di cui questa figura lacunosa occupa quello superiore, l'inferiore presenta una raffigurazione di Ercole con clava, di cui è visibile solo la parte superiore del corpo, essendo quella inferiore ricoperta dallo strato di intonaco più recente; questo raffigura due lottatori, mentre una linea divide questa da un registro più basso, dove è raffigurata una ghirlanda.

²⁸ BULARD 1926a, 59.

²⁹ A Delo, oltre alle attestazioni riportate in questa sede, un'altra raffigurazione di Lare con la palma si trova nella Casa H dell'insula V del Quartiere del Teatro (BULARD 1926a, 36). Per l'attestazione su un rilievo cfr. *infra*.

³⁰ TORELLI 2011, 48-51, con alcuni esempi dipinti di ambito italico,

tra i quali il larario della casa a N della casa di Giulio Polibio a Pompei.

³¹ HASENHOR 2003, 199.

³² BULARD 1926a, 108-110, pl. IX.

³³ PLASSART 1916, 199-200; BULARD 1926a, 150-151.

³⁴ *Ibid.*, 152-160; HASENHOR 2003, 205-206.

³⁵ BEZERRA DE MENESES-SIRIAN 1973; HASENHOR 2003, 203-204.

³⁶ ANNIBOLETTI 2010; 2011.

³⁷ Apprestamenti simili sono noti a Delo all'interno di altre due case: una è la *Maison aux Frontons* che ha restituito un frammento di intonaco con raffigurazioni di due lottatori (HASENOHR 2003, 196); l'altra è la casa IV D del quartiere del Teatro (BOULARD 1926, 103-104). In entrambi i casi è assente la raffigurazione dei Lari.

³⁸ BRUNEAU 1970, 590; HASENHOR 2003, 206-208.

³⁹ HASENHOR 2003, 196.

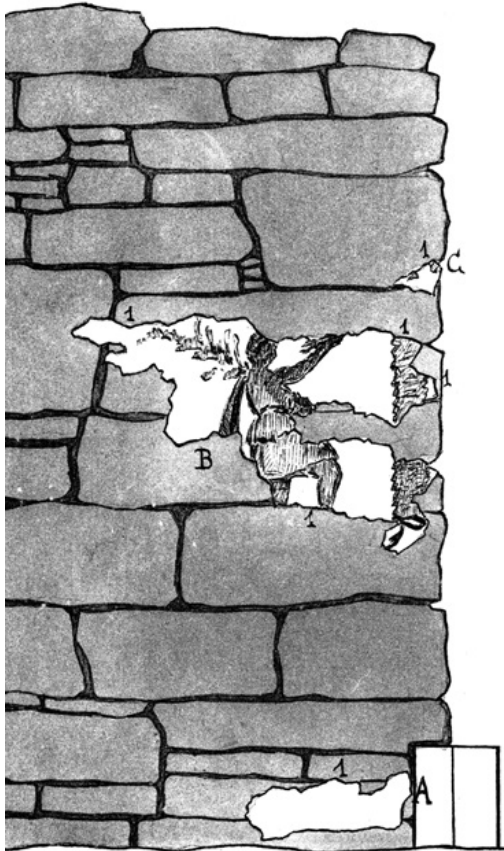


Fig. 3. Delo, *Maison du Lac Sacré*, pitture dello stipite sinistro della porta SO (da BULARD 1926a; riel. A.).



Fig. 4. Delo, *Maison du Lac Sacré*, pitture dello stipite destro della porta SO (da BULARD 1926a; riel. A.).

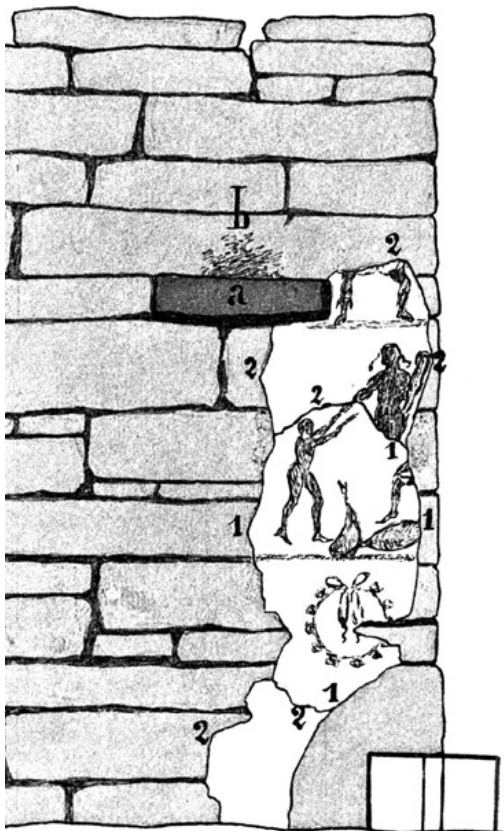


Fig. 5. Delo, *Maison du Lac Sacré*, pitture dello stipite sinistro della porta NO (da BULARD 1926a; riel. A.).

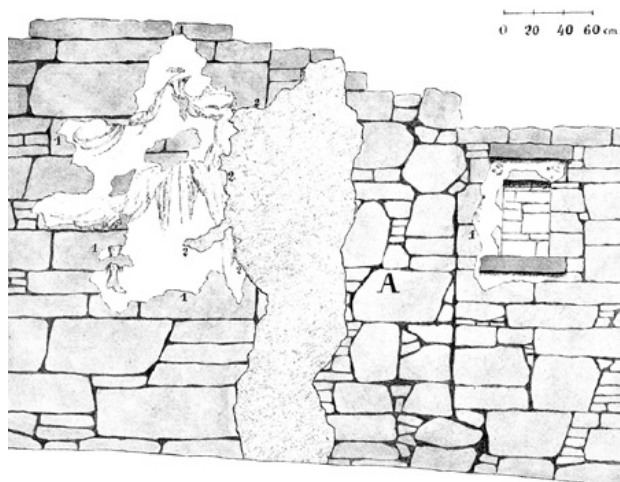


Fig. 6. Delo, quartiere dello Stadio, casa I C. Pittura con coppia di Lari con *rhyton* (da BULARD 1926a; riel. A.).

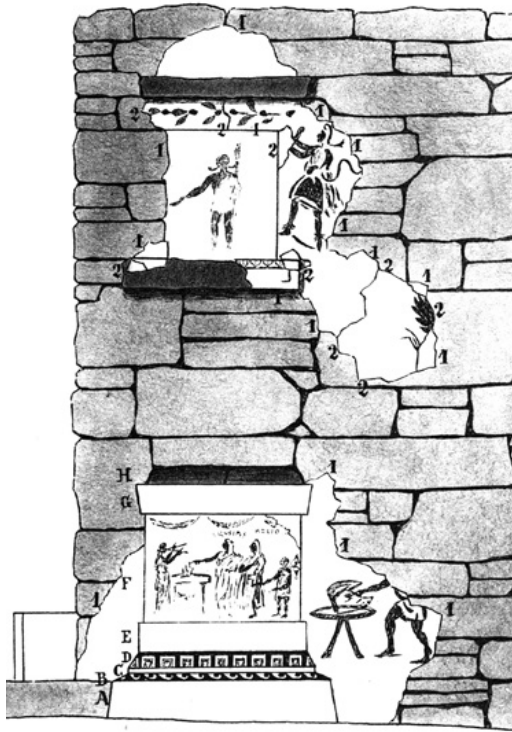


Fig. 7. Delo, quartiere dello Stadio, casa I D. Apprestamento religioso sul lato destro della porta: altare con raffigurazione del sacrificio di un maiale e nicchia con raffigurazione di un Lare (da BULARD 1926a; riel. A.).



Fig. 8. Delo, abitazione nei presi della *Casa della Collina*. Apprestamento religioso nei pressi di un accesso murato (da BEZERRA DE MENESES - SIRIAN 1973; riel. A.).

Le pitture contengono interessanti indizi sulle modalità di svolgimento dei riti: sono raffigurate infatti scene di sacrificio del maiale e di ludi, in particolare scene di lotta, messe in relazione con la festività dei *Compitalia*.

1.2.2 I rilievi

Al culto dei *Compitales* praticato a Delo vanno riferite anche due raffigurazioni in rilievo di Lari danzanti che presentano iconografie simili a quelle delle raffigurazioni pittoriche.

Il primo rilievo (Fig. 9) è stato trovato nell'area compresa tra il Letoon e il Monumento di Granito, e raffigura due Lari che danzano ai lati di un altare, vestiti con una corta tunica, un copricapo e un mantello. In mano reggono un ramo di palma e un *rhyton*⁴⁰.

Il secondo⁴¹ (Fig. 10), la cui lettura risulta notevolmente compromessa a causa di un'azione di scarpellatura volontaria, proviene dalla cosiddetta *Agora des Compétaliastes*, una piccola piazza dalla forma irregolare posta a S della Stoa di Filippo V. Si tratta di un piccolo altare che reca sulla fronte la raffigurazione di due Lari danzanti, vestiti con una corta tunica che reggono ciascuno un ramo di alloro appoggiato alla spalla. Sopra al rilievo si trova una dedica in greco, che presenta uno schema comune a molte altre dediche rinvenute nella piazza, che ricordano la presenza di luoghi di culto dedicati ad altre divinità⁴²:

οἱ αὐτοὶ οἱ καὶ τοὺς θεοὺς / [κ]αὶ τὸν ναὸν ἀνέθηκαν

I «θεοί» sono probabilmente i Lari stessi ai quali era forse dedicato il «ναός» citato nella seconda riga e identificato da M. Bulard⁴³ come una delle piccole cappelle per i *Compitales* lungo le strade. Di diversa ipotesi è C. Hasenhor, che riconosce invece nell'edificio menzionato il piccolo *monopteros* al centro della piazzetta⁴⁴. Altri tendono invece a individuarlo in una piccola struttura templare con fronte tetrastila che

⁴⁰ HOMOLLE 1884, 128; GALLET DE SANTERRE 1959, 102. Alt.: 0.62 m; lung.: 0.83 m; largh.: 0.23 m.

⁴¹ ID III.1745; HASENHOR 2003, 210. Alt.: 0.43 m; largh.: 0.79 m; sp.: 0.040 m. Alt. lettere: 0.05 m.

⁴² Cfr. ID III.1744, 1746-1747.

⁴³ BULARD 1926b, 210-211.

⁴⁴ HASENHOR 2001, 337-340; 2003, 209-210.



Fig. 9. Delo, *Agora des Compétaliastes*. Base iscritta con raffigurazione in rilievo di una coppia di Lari (da MAVROJANNIS 1995; riel. A.).



Fig. 10. Delo, area compresa tra il *Letoon* e il *Monumento di Granito*. Rilievo di una coppia di Lari danzanti ai lati di un altare (da GALLET DE SANTERRE 1959; riel. A.).

si appoggiava al lato meridionale della Stoa di Filippo V⁴⁵. Il monumento, al di là dei problemi identificativi, è un'importante attestazione della presenza di un luogo di culto dedicato ai *Compitales* dalla struttura affine alle piccole *aediculae* erette nei *compita* note a Roma e a Ostia.

Questo culto presenta quindi un doppio aspetto: l'uno pubblico, attestato dalla presenza del collegio e dai monumenti che gli vengono riferiti, evidentemente sedi di rituali collettivi. Dall'altro momenti di ritrovo più ristretti, testimoniati dalla presenza degli altari e delle pitture nei pressi delle abitazioni. Questo aspetto ambiguo è noto anche nelle simili attestazioni pompeiane, dove sono noti sia i sacelli dedicati sui *compita* che quelli nei pressi delle abitazioni⁴⁶. A Pompei questi ultimi vengono chiusi entro il I sec. a.C., momento della deduzione della colonia sillana, quando molte abitazioni cambiarono probabilmente proprietari, a riprova dello stretto legame tra questi apprestamenti rivolti verso la via e la casa⁴⁷.

⁴⁵ MAVROJANNIS 1995.

⁴⁷ *Ibid.*, 80.

⁴⁶ STEK 2008; ANNIBOLETTI 2010, 99-100.

1.3. Il culto pubblico

1.3.1 Le iscrizioni

1. Dall'area a sud del tempio di Apollo a Delo proviene l'epigrafe latina iscritta su una base di marmo grigio lesionata nella parte destra, datata tra il II e il I sec. a.C., che riporta una dedica ai Lari da parte di un privato ⁴⁸:

Philonicu[s ---] / Laribus · de[suo · fecit]

2. Augusto introdusse nel 12 a.C. il culto dei *Lares* e del *Genius Augusti*⁴⁹, dopo aver ripristinato i Ludi Compitalici⁵⁰ caduti in disuso dopo la loro reintroduzione nel 58 a.C.⁵¹. Il culto dei *Lares Augusti* si diffonde anche in Grecia come testimoniano alcune epigrafi latine che riportano dediche e offerte alle divinità. Questo, come del resto quello dei *Compitales*, era affidato a liberti⁵². Uno di questi fu autore della dedica iscritta su una lastra di marmo bianco, pertinente forse a un altare, proveniente da Nicopoli⁵³, databile entro il 14 a.C.:

[Imp(eratori) Caesari divi] filio) Augusto P(rincipi) O(ptimo) / [Pontifici Maximo - co(n)s(uli) -] Laribus / Aug[us]t[is et Genio Caesaris Ca]ecilius Hilar[us / Augusti lib(ertus) de suo f(e)c(it)]

3. Nella parte meridionale del Foro di Corinto è stata rinvenuta negli anni Cinquanta del secolo scorso un'iscrizione, datata al 120 d.C., che ricorda la dedica di un monumento a cura del Collegio dei Lari della Casa Imperiale⁵⁴. Il testo, inciso su una base in arenaria grigia spezzata in alto, riporta i nomi di due *magistri*, *Titus Flavius Antiochus* e *Claudius Primigenius*, entrambi di origine libertina⁵⁵. I due personaggi rivestono una carica di particolare importanza all'interno del Collegio (*collegiani primi*), di cui forse sono membri anziani.

[---] / [decernente] · collegio · Larum · Domu[s] / · divinae · / curam · agentibus · collegian[is] · / primi<s> · T · / Flavio · Aug · Lib · Antiq[cho] / et · T · Claudio · Primigenio ·

4. Dalla basilica Giulia, a est del foro, proviene un'altra lastra di marmo bianco iscritta, ricomposta parzialmente da almeno nove frammenti, che reca il testo molto lacunoso di una dedica fatta ai *Lares Augusti*⁵⁶.

[La]ribus Augustis [sacrum] / [----]AV[-----] / [----] · SF[-----]

2. OSSERVAZIONI

Le testimonianze relative al culto privato dei Lari in Grecia sono molto scarse, potendo riferire a questa sfera solo i due bronzetti provenienti da Paramythia e da Atene. Le statuette sono simili dal punto di vista iconografico, e possono essere datate al II-III sec. d.C. L'originale appartenenza del Lare dell'Agora di Atene al gruppo è confermata dal contesto di ritrovamento ed è possibile che la loro funzione sia stata culturale. Al contrario i bronzetti di Paramythia sono molto eterogenei, anche dal punto di vista della datazione: alcuni sono di età romana, altri di età ellenistica⁵⁷. Nel complesso l'insieme è interpretabile come un ripostiglio di elementi in bronzo raccolti forse per essere nascosti in un momento di pericolo. Un'ipotesi simile è stata avanzata per quelli dell'Agora, il cui occultamento all'interno del pozzo è stato riferito al sacco eruleo. Per il gruppo di Paramythia però, non essendo noto il contesto di rinvenimento, non è certo se i pezzi sono stati ritrovati insieme o se invece sono stati riuniti in età moderna. Gruppi di statuette interpretabili come "larari plastici" sono ben noti in Grecia: si pensi, nella stessa Atene, ad un altro gruppo di bronzetti ritrovato nell'Agorà, sempre all'interno di un pozzo⁵⁸, oppure ai bronzetti di Cos⁵⁹. In questi casi, come anche in altri, non è però attestata la presenza del Lare.

⁴⁸ CIL III.1, 7211; ID IV, 2442; HOMOLLE 1884, 128. Alt.: 0.48 m; Lung.: 0.34 m; Larg.: 0.31 m. Alt. lettere: 0.01 m.

⁴⁹ HANO 1986; FRASCHETTI 1990, 277-279.

⁵⁰ SVET. *Aug.* 31.4.

⁵¹ FRASCHETTI 1990, 204-276.

⁵² FRASCHETTI 1990, 264.

⁵³ ΣΑΠΙΚΑΚΗ 1969, 65-66; ŠAŠEL Kos 1979, 159 n.70. Alt.: 0.19 m; Lung.: 0.51 m; Sp.: 0.035 m. Alt. lettere: 0.05 m.

⁵⁴ *Corinth* VIII.3, 61. Alt.: 0.35 m; Larg.: 0.44 m; Sp.: 0.35 m. Alt. lettere: righe 1-2, 4-5: 0.029 m; riga 3: 0.031 m.

⁵⁵ *Corinth* VIII.3, 61; OLIVER 1963.

⁵⁶ *Corinth* VIII.2, 13; DEAN 1922, 459 N. 26. Alt.: 0.36 m; Lung.: 0.92 m; Sp.: 0.02 m. Alt. lettere: riga 1: 0.08 m; righe 2-3: 0.06 m.

⁵⁷ Cfr. *supra*, n. 15.

⁵⁸ SHARPE 2014, 154-167.

⁵⁹ SIRANO 2004, 968-969 (Casa "dei Bronzi").

Le raffigurazioni dei Lari in ambito domestico potevano essere in materiali deperibili, legno⁶⁰ o cera, come le statuette, note dai calchi, nella Casa del Menandro a Pompei⁶¹, che non hanno lasciato traccia⁶². Non sono note inoltre per la Grecia raffigurazioni dipinte simili a quelle note dall'area vesuviana⁶³. Anche a fronte della perdita di molti esemplari in bronzo a causa di attività di rifusione e di reimpiego del metallo, la rarità di queste attestazioni può dipendere anche dalla loro scarsa diffusione. È possibile pensare quindi che le figure dei Lari non avessero avuto successo tra le pratiche religiose domestiche locali, e sono rimaste limitate a poche fasce di popolazione. Il ritrovamento nel pozzo dell'Agorà permette di poter ipotizzare che il culto era ancora praticato nel III sec. d.C.

Il culto pubblico dei Lari è testimoniato da differenti attestazioni. Di carattere più ufficiale, quello dei *Lares Augusti* è noto principalmente da epigrafi latine esposti in luoghi pubblici, che riportano dediche e i nomi degli addetti al culto, riuniti in appositi sacerdozi.

A Delo il testo greco ID 1745 menziona i Lari con un generico «θεοί». L'epigrafe accompagna il sottostante rilievo che raffigura le due divinità. Si è già fatto riferimento al fatto che la pietra proviene dalla cosiddetta *Agora des Compétaliastes*, luogo dove avevano sede numerosi culti, come attestano le dediche qui rinvenute, impostate secondo uno schema fisso nel quale i dedicanti sono indicati con un generico «οἱ αὐτοί»: è probabile che in questa espressione sia da riconoscere il Collegio dei Κομπεταλιασταί⁶⁴.

Gli affreschi cultuali di Delo trovano confronti con pitture pompeiane. La posizione di queste pitture sottolinea lo stretto legame con la casa e la presenza di eventuali strutture in muratura, quali nicchie o altari, che attestano l'esistenza di attività rituali. Sulla loro natura e sul loro svolgimento siamo parzialmente informati dalle raffigurazioni stesse, i ludi e i sacrifici dovevano essere parte dei *Compitalia*⁶⁵. Le pitture sono disposte nei pressi degli ingressi oppure, come nel caso della *Maison de Fourni*, all'interno dell'abitazione. Lo stretto legame con la porta d'ingresso è evidente nel caso in cui, a seguito del suo spostamento, l'apprestamento religioso viene ricreato a fianco del nuovo accesso. Le tracce di combustione osservate nella nicchia della *Maison du Lac Sacré* sono state riconosciute come testimonianza di attività cultuale: l'abitazione probabilmente aveva un ruolo in questi rituali, anche se il culto è rivolto a coloro che frequentano l'esterno dell'abitazione⁶⁶. Gli apprestamenti cultuali di Delo sono stati avvicinati ad altri pompeiani simili posti vicino alle porte delle abitazioni, a volte provvisti di appositi sistemi per la raccolta di offerte monetali⁶⁷, differenti da quelli dedicati ai *Compitales*, collocati in corrispondenza, o in prossimità, degli incroci⁶⁸. La distribuzione delle attestazioni non sembra essere legata inoltre a particolari nodi topografici o viari della città⁶⁹. Alla luce di questo carattere ambiguo è possibile che questi rituali, compresi nelle celebrazioni dei *Compitalia*, rappresentassero dei momenti di aggregazione per le famiglie che abitavano case vicine: in questo senso quindi il rito poteva essere rivolto ai *Lares Vicinales*⁷⁰. La responsabilità della commissione, della cura e della manutenzione di questi apprestamenti è infatti probabilmente demandata ai padroni di casa⁷¹, mentre i Κομπεταλιασταί, così come i *magistri vici et compiti* di Pompei, sono addetti all'organizzazione e allo svolgimento dei rituali⁷². È difficile riuscire a definire quale fosse il ruolo della casa nella celebrazione, considerando soprattutto la sua importanza e visibilità tra la popolazione che vi si riuniva. Se ammettiamo infatti che l'abitazione avesse un ruolo all'interno di questi rituali e che ne ospitasse parte all'interno, come sembra suggerire la posizione degli affreschi della *Maison de Fourni*, possiamo pensare che alcune abitazioni dovevano rappresentare punti di riferimento all'interno dei quartieri, a differenza di

⁶⁰ Es.: TIB. I.10.17-18: «*Neu pudeat prisco vos esse e stipite factos: / sic veteris sedes incoluistis avi*».

⁶¹ BASSANI 2008, 172-173.

⁶² Le città vesuviane sono un osservatorio privilegiato per lo studio delle testimonianze del culto domestico, solitamente molto sfuggenti e frammentarie, e sono confronti obbligati. Sui «Larari» dell'area vesuviana, e gli ambienti destinati al culto BOYCE 1937; BASSANI 2008; GIACOBELLO 2008. Per quanto riguarda invece i problemi relativi ai «Larari plastici» ADAMO MUSCETTOLA 1984.

⁶³ Gli affreschi della *Maison de Fourni*, come si è detto, devono essere considerati dello stesso tipo di quelli fatti sulle facciate delle case.

⁶⁴ BRUNEAU 1970, 616. Altre tre epigrafi riferibili a questo Collegio (ID III.1761-1762, 1769) fanno menzione dei θεοί, anche se risulta meno chiara la loro identificazione.

⁶⁵ Del sacrificio del maiale parlano le fonti letterarie, in occasione di festività quali i *Compitalia* o la ricorrenza del *dies natalis*, ma viene ricordato anche da altre fonti iconografiche. Raffigurazioni che mettono in relazione i Lari e la preparazione delle carni del maiale sono note infatti anche a Pompei, soprattutto all'interno di cucine: sul sacrificio

del maiale, in riferimento soprattutto a queste raffigurazioni, ANNIBOLETTI 2010, 97-98; VAN ANDRINGA 2011, 95-96. A Delo i premi messi in palio per la vittoria ai giochi sono raffigurati nei pressi delle scene: vi si riconoscono prosciutti, salsicce, evidentemente prodotti a seguito della macellazione delle carni delle vittime, ma anche anfore che dovevano contenere vino o olio. Queste ultime potrebbero essere simboli di vittoria.

⁶⁶ STEK 2008, 113-117, mette in evidenza il carattere ambiguo di questa festività, a cavallo tra il pubblico e il privato.

⁶⁷ ANNIBOLETTI 2010; 2011.

⁶⁸ VAN ANDRINGA 2000.

⁶⁹ TANG 2005, 54.

⁷⁰ ANNIBOLETTI 2011, 67-70.

⁷¹ Gli intonaci che ospitano le raffigurazioni sono spesso sovrapposti ad altri strati di intonaco dipinti, prova che le pitture erano soggette ad una periodica manutenzione che consisteva anche nella ridecorazione delle pareti su cui erano ospitate, HASENHOR 2003, 195. Questa procedura si può osservare, per esempio, nelle pitture della *Maison du Lac Sacré*.

⁷² ANNIBOLETTI 2011, 67.

altre. La *Maison du Lac Sacré* per esempio occupa quasi un intero isolato, e si presenta, almeno dal punto di vista strutturale, come quella *du Fourni*, come una casa di una certa importanza⁷³. È stato tuttavia osservato che questi apprestamenti non si trovano solo su case particolarmente ricche, ma di vario livello⁷⁴.

Delo, oltre a presentare una eccezionale quantità di attestazioni, rappresenta anche un caso singolare per la sua particolare situazione. Al centro di importanti traffici commerciali, il porto era punto di incontro di mercanti provenienti da diverse zone del Mediterraneo. La presenza di italici è attestata già a partire dal II sec. a.C., quando si possono datare le prime pitture cultuali. Questa presenza massiccia di italici ha favorito di certo l'introduzione e la diffusione di culti e rituali, tra cui quello dei *Compitalia*. Per la *Maison de Fourni* e per la casa I C del quartiere dello Stadio sono stati proposti proprietari di origine italica⁷⁵. La questione è tuttavia molto complessa: non è possibile provare anche l'eventuale proprietà delle case ad un membro dei compitaliasti, come del resto cercare di ipotizzare un possibile cambiamento di proprietà in base alla presenza di differenti elementi religiosi ritrovati al suo interno, come è stato supposto per la Casa II A del quartiere dello Stadio⁷⁶.

Quelle di Delo sono tra le più antiche raffigurazioni pittoriche dei Lari⁷⁷. La loro iconografia, affermata anche in Italia sia nella pittura che nelle raffigurazioni plastiche, ha caratteristiche di origine ellenistica, che coincidono con quelle raffigurazioni. La recezione di queste caratteristiche, soprattutto di matrice dionisiaca, potrebbe essere stata mediata dai contatti con le città greche dell'Italia meridionale⁷⁸. I Lari di Delo presentano tuttavia alcuni attributi peculiari, quali la presenza del berretto e della palma. Il primo attributo è stato avvicinato a quello dei Dioscuri, e si identifica come una delle numerose caratteristiche comuni tra le due coppie di divinità⁷⁹, ma è attestato anche in una raffigurazione pompeiana di età imperiale⁸⁰. La palma, presente nelle pitture e nei rilievi, è stata da alcuni avvicinata al culto apollineo praticato sull'isola, anche se, come osserva M. Torelli⁸¹, la simbologia potrebbe rimandare, almeno in ambito domestico, al susseguirsi delle generazioni, con riferimento alla funzione protettrice delle divinità nei confronti dei membri della famiglia. Tuttavia la presenza all'interno di questi dipinti di numerosi riferimenti ai giochi potrebbe anche suggerire un significato diverso, legato alla vittoria: le raffigurazioni di anfore e prosciutti sono infatti state interpretate, dal punto di vista simbolico, come allusioni ai premi vinti ai giochi⁸². I Lari potrebbero reggere quindi la palma in quanto simbolo della vittoria per il vincitore dei *ludi* compiuti in loro onore, quegli stessi spesso raffigurati, nelle stesse pitture, vicini a loro⁸³.

Le attestazioni relative al culto dei Lari in Grecia sono concentrate in aree con forte presenza romana: Nicopoli, fondazione augustea; Delo, sede di mercanti di origine italica; Atene, capitale culturale della Grecia romana; Corinto, sede del governatore della provincia d'Acaia; Paramythia, nei pressi dell'antica Photice, città che ebbe a partire dall'età romana il suo massimo sviluppo. Nell'insieme le attestazioni coprono un arco cronologico che si estende dalla tarda età repubblicana (affreschi di Delo) al II sec. d.C. (statuette di Lari ed epigrafe dal foro di Corinto), con una possibile estensione fino alla metà del III, se si considera l'eventualità che l'occultamento dei bronzetti dell'Agora di Atene sia da collocarsi intorno al 267. Sicuramente fu di notevole importanza l'introduzione del culto ufficiale dei *Lares Augusti*, che contribuì alla diffusione delle figure dei Lari in ambito pubblico.

Pur nella frammentarietà e nella rarità di queste attestazioni, esse sono relative alle principali forme che questo culto assume nell'ambito della religione antica. Il culto dei Lari non ebbe successo in Grecia dove si diffuse, stando alle testimonianze archeologiche, soprattutto a livello di culto ufficiale (*Lares Augusti*) o sovrafamiliare (*Compitales-Vicinales*), restando fedele a modelli riconoscibili in Italia e in altre aree dell'Impero. Le rarissime attestazioni riferibili al culto domestico attestano che queste divinità non ebbero accesso alle tradizioni della religione domestica greca⁸⁴, tranne forse per una ristretta fascia di popolazione che possiamo immaginare essere fedele a tradizioni religiose romane.

dario.anelli92@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

⁷³ CHAMONARD 1924, 417-423.

⁷⁴ TANG 2005, 54.

⁷⁵ BRUNEAU 1972, 114-116, con altri tentativi di attribuzione.

⁷⁶ TANG 2005, 60. L'edificio presenta un apprestamento simile a quelli qui presi in esame, che consiste in un altare posizionato nei pressi della porta, privo di pitture, e un *miqueb* che ha fatto supporre che, almeno per un periodo, abbia avuto proprietari di origine ebraica.

⁷⁷ TORELLI 2011, 43.

⁷⁸ ORR 1978, 1568.

⁷⁹ GIACOBELLO 2008, 95-96.

⁸⁰ BOYCE 1937, 49-50 n.74; *LIMC* VI, 1992, 211, 206, NN. 24, 66.

⁸¹ TORELLI 2011, 48-51.

⁸² Oltre che, molto probabilmente, risultato della lavorazione della carne dell'animale sacrificato.

⁸³ GIACOBELLO 2008, 109.

⁸⁴ SHARPE 2006, 98.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Corinth VIII.2* = A. Brown West, *Corinth. Latin inscriptions 1896-1926*, Cambridge 1931.
- Corinth VIII.3* = J.H. Kent, *Corinth. The inscriptions 1926-1950*, Princeton 1966.
- ID III* = P. Roussel - M. Launey, *Inscriptions de Délos III*, Paris, 1937.
- ID IV* = P. Roussel - M. Launey, *Inscriptions de Délos IV*, Paris, 1937.
- ADAMO MUSCETTOLA S. 1984, «Osservazioni sulla composizione dei larari con statuette di Pompei e Ercolano», U. Gehrig (Hrsg.), *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit. Akten der 6. Tagung über antike Bronzen 13-17 Mai 1980 in Berlin*, Berlin, 9-32.
- ANNIBOLETTI L. 2010, «*Compita Vicinalia* a Pompei: testimonianze del culto», *Vesuviana* 2, 77-138.
- ANNIBOLETTI L. 2011, «*Compita vicinalia* di Pompei e Delo: testimonianze archeologiche del culto domestico di *theoi propylatoi*», I. Favaretto - F. Ghedini - G. Gorini (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata, Atti dell'incontro di studi* (Padova, 8-9 giugno 2009), Roma, 57-78.
- BASSANI M. 2008, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Roma.
- BEZERRA DE MENESES U. - SIRIAN H. 1973, «Nouvelles peintures liturgiques de Délos», *Études Déliennes publiées à l'occasion du centième anniversaire du début des fouilles de l'École française d'Athènes à Délos*, *BCH* suppl. 1, 77-109.
- BONINI P. 2011, «Le tracce del sacro. Presenza della religiosità privata nella Grecia romana», I. Favaretto - F. Ghedini - G. Gorini (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata, Atti dell'incontro di studi* (Padova, 8-9 giugno 2009), Roma, 205-227.
- BOUCHER S. - OGGIANO-BITAR H. 1995, «Les Lares des Provinces romaines: essai de datation», S.T.A.M. Mols - A.M. Gerhartl-Witteveen (eds.), *Acta of the 12th congress of ancient bronzes, Nijmegen 1992*, Nijmegen, 231-240.
- BOWDEN W. 2009, «Thesprotia in the Context of Roman and Late Antiquity Epirus», B. Forsén (ed.), *Thesprotia Expedition I. Towards a Regional History*, Helsinki, 167-184.
- BOYCE K.G. 1937, *Corpus of the Lararia of Pompeii* (MEMOIRS OF THE AMERICAN ACADEMY IN ROME 14).
- BRUNEAU P. 1970, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris.
- BRUNEAU P. 1972, *Les mosaïques* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 29), Paris.
- BULARD M. 1926a, *Description des revêtements peints a sujets religieux* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 9), Paris.
- BULARD M. 1926b, *La religion domestique dans la colonie italienne de Délos*, Paris.
- CHAMONARD J. 1924, *Le quartier du Théâtre* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 8), Paris.
- DEAN L.R. 1922, «Latin Inscriptions from Corinth», *AJA* 26, 451-476.
- FLAMBARD J.M. 1981, «*Collegia Compitalicia*: phénomène associatif, cadres territoriaux et cadres civiques dans le monde romain à l'époque républicaine», *Ktema* 6, 143-166.
- FRASCHETTI A. 1990, *Roma e il Principe*, Roma.
- GALLET DE SANTERRE H. 1959, *La Terrasse des Lions, le Letoon et le Monument de Granit à Délos* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 24), Paris.
- GIACOBELLO F. 2008, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano.
- GRÉGOIRE H. 1907, *Inscription de Photiké*, *BCH* 31, 38-45.
- HAMMOND N.G.L. 1967, *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford.
- HANO M. 1986, «A l'origine du culte impérial. Les autels des *Lares Augusti*. Recherches sur les thèmes iconographiques et leur signification», *ANRW* II, 16.3, 2333-2381.
- HASENHOR C. 2001, «Les monuments des collèges italiens sur l'«agorà des compétaliastes» à Délos (II^e-I^{er} s. av. J.-C.)», . Y. Marc - J.C. Moretti (éd.) *Constructions Publiques et Programmes Éditaires en Grèce entre le II^e siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C.*, *BCH* suppl. 39, 329-348.
- HASENHOR C. 2003, «Les Compitalia à Délos», *BCH* 127, 167-249.
- HOMOLLE T. 1884, «Les romains a Délos», *BCH* 8, 75-158.
- MAVROJANNIS T. 1995, «L'*aedicula dei Lares Compitalis* nel *compitum* degli *Hermaistai* di Delo», *BCH* 119.1, 89-123.
- OLIVER J.H. 1963, «Domitian's freedman Antiochus», *Hesperia* 32, 83.
- ORR G. 1978, «Roman Domestic Religion: The Evidence of the Household Shrines», *ANRW* II, 16.2, 1557-1591.
- PLASSART A. 1916, «Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. Le Duc De Loubat (1912-1913)», *BCH* 40, 145-256.
- RIZAKIS A.D. 1996, «Les colonies romaines des côtes occidentales grecques. Populations et territoires», *DHA* 22.1, 255-324.
- ŠAŠEL KOS M. 1979, *Inscriptiones Latinae in Graecia repertae. Additamenta ad CIL III*, Faenza.
- SHARPE H.F. 2006, *From Hieron and Oikos: The Religious and Secular Use of Hellenistic and Imperial Bronze Statuettes*, PhD Diss., Indiana University.

- SHARPE H.F. 2014, «Bronze statuettes from the Athenian Agora. Evidence for Domestic Cults in Roman Greece», *Hesperia* 83, 143-187.
- SHEAR T.L. 1937, «Excavations in the Athenian Agora», *AJA* 41, 177-189.
- SIRANO F. 2004, «Immagini di divinità da contesto domestico a Cos. La documentazione dagli scavi italiani», *MEFRA* 116.2, 953-981.
- STEK T.D. 2008, «A Roman cult in the Italian countryside? The *Compitalia* and the shrines of the *Lares Compitales*», *BABesch* 83, 111-132.
- SWADDLING J. 1979, «The British Museum Bronze Hoard from Paramythia, North Western Greece: Classic Trends Revived in the 2nd and 18th Centuries A.D.», C. Bérard - P. Ducrey (éd.), *Bronzes Hellénistiques et Romains. Tradition et renouveau, Actes du V^e Colloque international sur les bronzes antiques* (Lausanne, 8-13 mai 1978), Lausanne, 103-106.
- TANG B. 2005, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, Roma.
- TORELLI M. 2011, «La preistoria dei *Lares*», I. Favaretto - F. Ghedini - G. Gorini (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata, Atti dell'incontro di studi* (Padova, 8-9 giugno 2009), Roma, 41-55.
- VAN ANDRINGA W. 2000, «Autels de carrefour, organisation vicinale et rapports de voisinage à Pompéi», *RSP* 11, 47-86.
- VAN ANDRINGA W. 2011, «Dal sacrificio al banchetto: rituali e topografia della casa romana», I. Favaretto - F. Ghedini - G. Gorini (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata, Atti dell'incontro di studi* (Padova, 8-9 giugno 2009), Roma, 41-55.
- WALTERS H.B. 1899, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London, 1899.
- ΣΑΜΣΑΡΗΣ Δ. 1994, *Η ρωμαϊκή αποικία της Φωτικής στη Θεσπρωτία της Ηπείρου. Ιστορικογεωγραφική και επιγραφική συμβολή, Ιωάννινα*.
- ΣΑΡΙΚΑΚΗΣ Θ.Χ. 1969, «Ανέκδοτοι επιγραφαὶ τῆς ἐν Ἠπείρῳ Νικοπόλεως», *Ellenika* 22, 65-73.

KOS, “SANTUARIO DEL PORTO”.

ANALISI ARCHITETTONICA E RELAZIONI TRA DIVERSI LINGUAGGI STILISTICI*

DIMOSTHENIS KOSMOPOULOS

Riassunto. Lo studio delle soluzioni architettoniche adottate nel cd. “Santuario del Porto” di Kos si è focalizzato, sin dal primo lavoro di Luigi Morricone, sulla possibile interazione tra diverse culture costruttive. In particolare la conformazione delle strutture templari e delle modanature adottate sia nell’Aphrodision sia nel santuario di Eracle *Kallinikos* rimandano a manifestazioni di ambito italico, indiziando dunque l’attività di un architetto a conoscenza di queste soluzioni nella prima metà del II sec. a.C. In un’analisi di più ampio respiro, commistioni stilistiche sono riscontrabili nel quadro dell’architettura ellenistica; pertanto è auspicabile far interagire le dinamiche costruttive presenti a Kos all’interno della suddetta cornice, con un possibile ruolo di Roma in funzione mediatrice.

Περίληψη. Η μελέτη των αρχιτεκτονικών λύσεων που υιοθετήθηκαν στο «Ιερό του Λιμένα» της Κω εστιάστηκε, ήδη από το πρώτο έργο του Luigi Morricone, στην πιθανή αλληλεπίδραση τριών διαφορετικών κατασκευαστικών αντιλήψεων. Συγκεκριμένα, η μορφή των ναών και των γλυφών του Αφροδισίου και του ιερού του Ηρακλέους Καλλινίκου ανακαλούν το ιταλικό περιβάλλον, αναδεικνύοντας τη δραστηριότητα ενός αρχιτέκτονα γνώστη αυτών των λύσεων του πρώτου μισού του 2^{ου} αιώνα π.Χ. Σε μια ευρύτερη έρευνα, αναδύθηκε μία μείξη τεχνοτροπιών στην ελληνιστική αρχιτεκτονική, στην οποία θα ήταν λοιπόν δυνατόν να εντάξουμε τις κατασκευαστικές δυναμικές που απαντούν στην Κω, με τη Ρώμη σε κάποιον ρόλο ενδιάμεσου.

Abstract. Since the first work of Luigi Morricone, the study of the architectural solutions used in the so-called “Santuario del Porto” of Kos, has focused on the possible interaction between different building cultures. In particular the architecture of the temples and the mouldings used both in the Aphrodision and in the sanctuary of Herakles *Kallinikos*, recalls italic expressions. The activity of an architect, during the first half of the second century BC, aware of these solutions can be identified in the architectures of Kos. Stylistic combinations can be observed, in broader analysis, in the frame of the hellenistic architecture. Therefore, it is possible to make the construction dynamics of Kos interact in the mentioned frame, with a possible role of Rome as a mediator.

INTRODUZIONE

Il complesso architettonico del cd. “Santuario del Porto” a Kos si articola in due templi dedicati ad Afrodite, *Pandamos* e *Pontia*, circondati da un portico e da un *temenos* adiacente a un’area dedicata al culto di Eracle *Kallinikos* (Fig. 1)¹. L’identificazione dell’area con l’Aphrodision si basa sull’iscrizione ED178, rinvenuta all’interno del santuario e datata alla fine del III sec. a.C.² In quest’ultima è registrata la posizione dell’Aphrodision³, i crolli di sale da banchetto e ambienti d’uso⁴ e la ricostruzione del περίβολον⁵ a seguito di un evento sismico.

* Ringrazio Eugenio La Rocca e Paolo Vitti per i suggerimenti e i proficui consigli forniti nel corso dell’elaborazione. Un ringraziamento inoltre a Emanuele Papi per l’opportunità di approfondire i temi trattati nell’ambito di una borsa di perfezionamento presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Infine desidero ringraziare i referees anonimi per la revisione e i suggerimenti al testo.

¹ Tra i lavori incentrati sul complesso è fondamentale MORRICONE 1950; v. anche LAURENZI 1936, 136-137, fig. 12; LIVADIOTTI 1996, 112-116; ROCCO 2004; MALACRINO 2006; ROCCO 2010. Per un quadro sulla presenza italiana nel Dodecaneso: MALACRINO 2007, n. 3, 248; PERI 2009 e PIGNATARO 2011 con ampia bibl. prec. V. inoltre *EEA* 2, 795-800, figg. 1042-1043 [Luciano Laurenzi]; COULTON 1976, 62, 248. Da ultimo CALIÒ 2015.

² Cronologia suggerita da M. Segre per l’epigrafe, SEGRE 1993, 120-123. Cronologia abbassata agli inizi del II sec. a.C. in HÖGHAMMAR

1997, 129 e DILLON 1999, 77. V. inoltre MONNAZZI 1998, 82-86, 109-120.

³ IG XII 4, 302, ED178b(A), 2-3: «Ἀφροδείτ[ας Πο]ντίας τὸν ἀνάμεισον τοῦ [...]. Ἡρακλήου καὶ τῶν νεωρίων». ED178b(A) 10-11: «[...] τὸ τε ἰ<ε>δὸν τὰς Ἀφροδίτας <τὰς> Πανδάμου καὶ τὰς Ποντίας». V. inoltre ROCCO 2004, 175, n. 1.

⁴ Così in ROCCO 2004, n. 14, 179. V. anche MONNAZZI 1998, 116 (R. 34).

⁵ ED178a(A), 31-35: «[...] Καὶ ἐπειδὴ δι[ὰ τὸν γερονό]-[τ]α σεισμὸν τὰ μὲν προπέπτωκε τῶν [...τῶν] τε ἱστιατορίω[ν] καὶ τῶν ἄλλω] χρηστηρίω[ν], τὰ δὲ [κινδυνε]εύεται – – ». La stessa riporta sul retro un elenco di donne greche che finanziarono in parte alcune opere di ricostruzione: MALACRINO 2007, 255-258, in particolare n. 37 con bibl. prec. ED178a(B), 1-5.

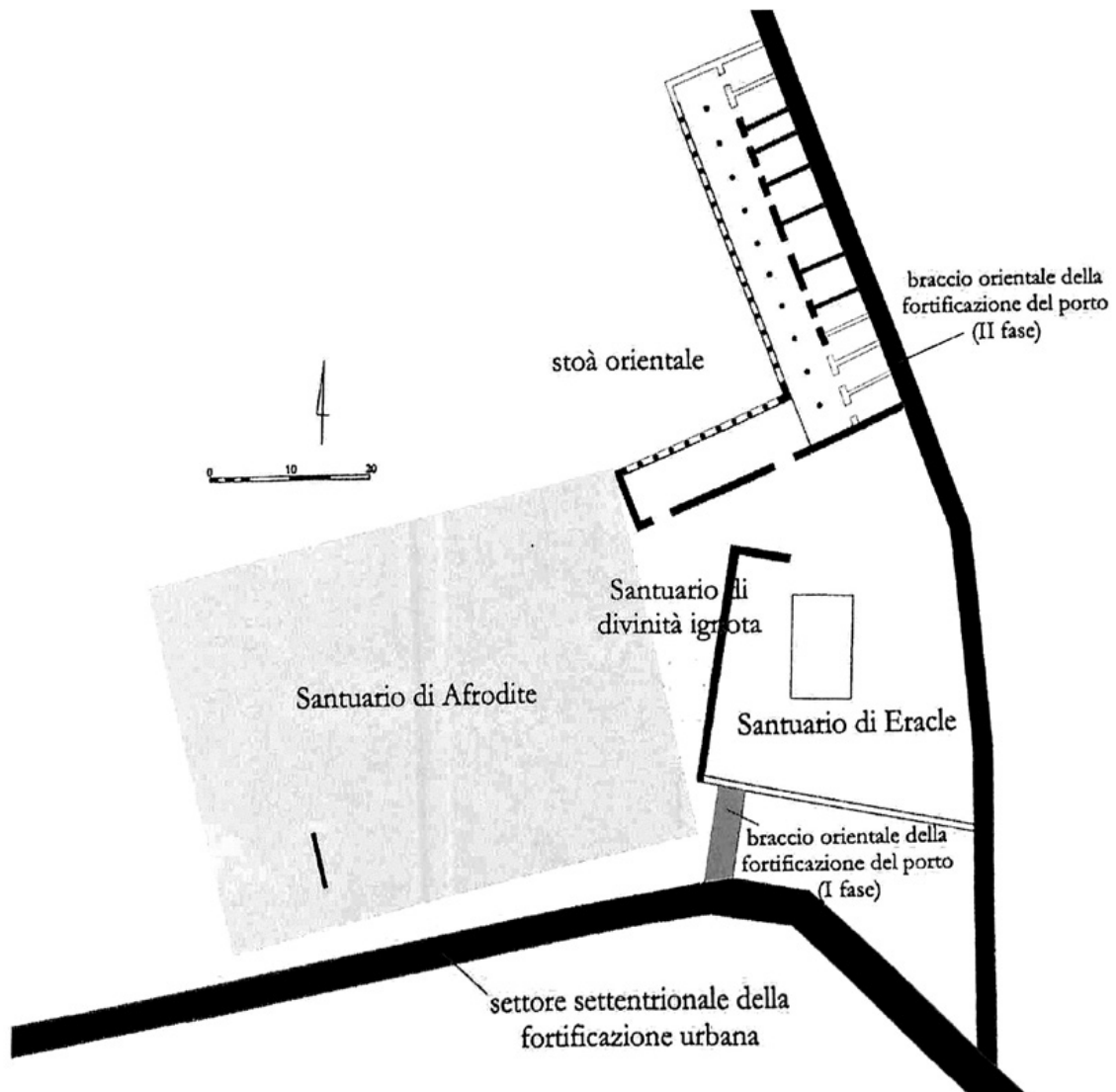


Fig. 1. Kos, Complesso del cd. "Santuario del Porto" (da MALACRINO 2006).

Questo contributo si pone come obiettivo l'analisi di soluzioni costruttive in un'ottica di rapporti e influenze tra ambiti differenti, dove l'esame dei dettagli architettonici può coadiuvare una più ampia lettura delle sottese dinamiche storiche.

1. DESCRIZIONE DELLE STRUTTURE

L'*Aphrodision* era delimitato da un *temenos* quadrangolare con due propilei di accesso⁶, dietro al quale si aprivano ambienti di servizio in parte conservati⁷. Del tempio occidentale si conservano le fondazioni del podio dell'edificio per l'intero perimetro mentre della costruzione orientale si preservano i lati S e i due angoli NE e SO delle fondazioni del podio (Fig. 2).

I templi sono stati inizialmente ricostruiti come dorici su podio modanato⁸, prostili tetrastili, con *naos* unico, ante fino a metà del *pronaos* e gradinata frontale (Fig. 3)⁹. Nella restituzione planimetrica proposta da Giorgio Rocco la conformazione templare è ricostruita come distila *in antis* (Fig. 4)¹⁰.

⁶ Tetrastili in MORRICONE 1950, fig. 13, 63; distili in ROCCO 2010, fig. 10, 604.

⁷ Per una recente analisi della configurazione del braccio orientale: Rocco 2010, 601, 603; figg. 9-10.

⁸ MORRICONE 1950, 68-69. Emerge il problema relativo all'asporto (o meno) delle lastre di rivestimento, di cui non sopravvive alcun elemento.

⁹ MORRICONE, fig. 13, 63; HELLMANN 2006, 101.

¹⁰ Rocco 2010, fig. 10, 604.



Fig. 2. Kos, Tempio occidentale dell'Aphrodision (foto A.).

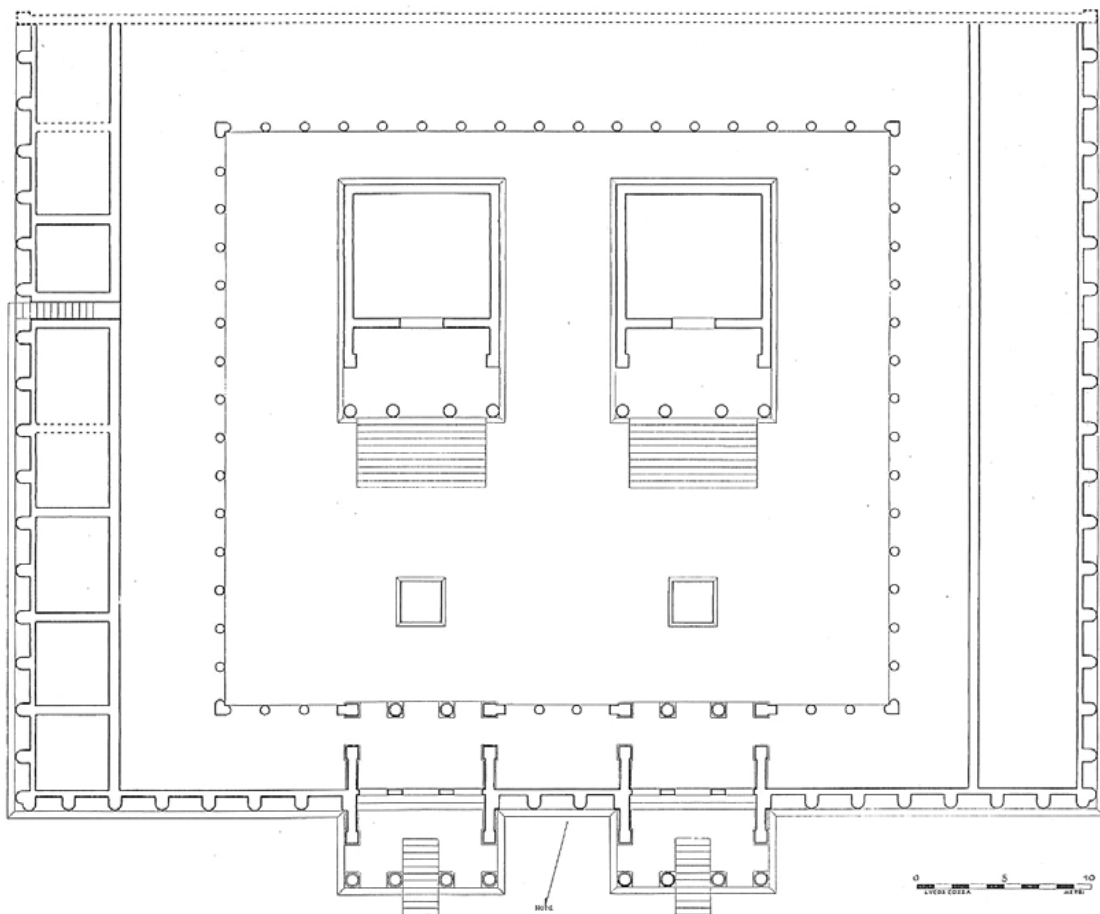


Fig. 3. Kos, Planimetria dell'Aphrodision (da MORRICONE 1950).

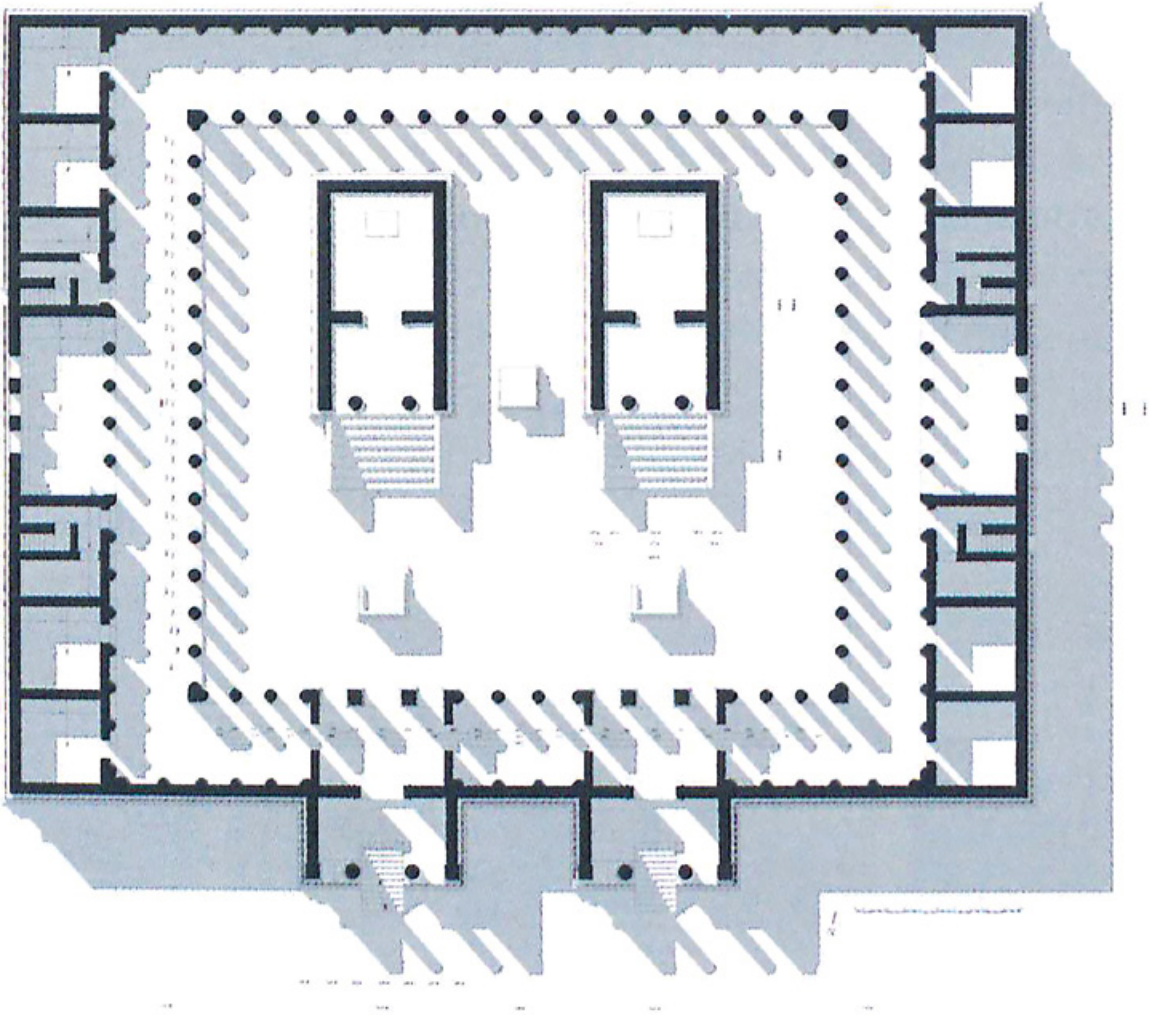
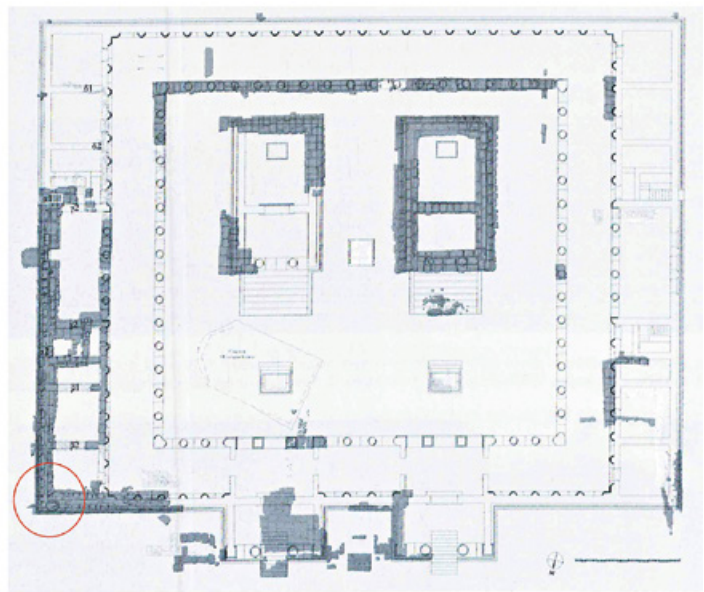


Fig. 4. Kos, Planimetria dell'Aphrodision (da Rocco 2010).



a



b

Fig. 5. Kos, Temenos dell'Aphrodision, angolo NE (a. foto A.; b. da Rocco 2010).



Fig. 6. Kos, *temenos* dell'Aphrodision (foto A.).

Il podio del *temenos* risulta composto da un basamento e coronamento modanati a gola rovescia seguiti entrambi da una fascia e un corpo centrale composto da una lastra ortostata liscia (Figg. 5-6)¹¹.

Il santuario di Eracle, circondato da un *temenos*, è posto a E e si articola in un edificio templare su podio caratterizzato da un basamento in marmo bianco (probabilmente di colore volutamente più chiaro¹²), decorato con una fascia liscia che introduce una gola rovescia, seguita da una lastra ortostata liscia in calcare grigio-scuro (Fig. 7)¹³; non è invece accertata la presenza di una cornice di coronamento¹⁴.

Già Luigi Morricone aveva fissato le datazioni delle strutture in una forbice temporale tra IV-III e II sec. a.C.¹⁵; è stata inoltre postulata la presenza di una fase originaria attestata da un muro di fine IV-inizi III sec. a.C. nel settore SO e dalle manifestazioni di un culto alla dea degli ultimi decenni del IV sec. a.C.¹⁶.

¹¹ PARKER 2002, 145, dove si sottolinea che «the Coan precinct is very unusual and rather spectacular». L'utilizzo di materiali diversi doveva essere funzionale a un voluto gioco cromatico, ROCCO 2010, 605. Altezza totale del podio: 2.50 m. Le sagome della gola rovescia sono caratterizzate dal tratto convesso arrotondato e più sviluppato rispetto al tratto concavo e una profondità leggermente maggiore rispetto all'altezza, ROCCO 2010, fig. 11. La parete del podio doveva essere strutturata con una muratura isodomica in *mavropetra* coronata da una trabeazione dorica in marmo bianco, ROCCO 2010, 603, 605.

¹² MALACRINO 2006, 203.

¹³ Sul santuario di Eracle *Kallinikos*: MORRICONE 1950, 62-63; ROCCO 1996b, 116-119; ROCCO 2004, 178; MALACRINO 2006.

¹⁴ Presenza che è ipotizzata in ROCCO 2004, n. 9, 178, sulla base di tre frammenti conservati presso l'edificio; altezza massima dei resti:

2.65 m. La sagoma del basamento presenta un tratto convesso più sviluppato rispetto al tratto concavo e una profondità pressoché uguale all'altezza, ROCCO 2010, fig. 11. Un frammento modanato a gola rovescia nei pressi del tempio presenta una fascia di altezza leggermente superiore alla fascia della modanatura del basamento, potrebbe dunque trattarsi di un elemento pertinente al coronamento.

¹⁵ Tra cui il circuito murario realizzato dopo la fondazione della città (366 a.C.) e in particolare il braccio orientale. Per una sintesi v. MALACRINO 2006, 186-201 con bibl. prec. Per le datazioni: MORRICONE 1950, 73; LIVADIOTTI 1996, 112; ROCCO 2004, 179; HELLMANN 2006, 101; MALACRINO 2006, 192-193; ROCCO 2010, 608-611.

¹⁶ ROCCO 2004, 179, n. 10; MALACRINO 2006, 191-193. Per le relazioni tra il culto della *Pandemos* con il sinecismo del 366 a.C. v. SOKOLOWSKY 1969, 300-301.



Fig. 7. Kos, podio del tempio di Eracle *Kallinikos* (foto A.).

2. MORFOLOGIA DEL PODIO DEL *TEMENOS*. CONFRONTI

Lucy Shoe aveva enfatizzato la dipendenza della modanatura del podio del *temenos*¹⁷ da modelli italici del III-I sec. a.C., piuttosto che greco-ellenistici (Tavv. 1-2)¹⁸. Sebbene la modanatura della gola rovescia sia utilizzata singolarmente in area greca¹⁹, la sua applicazione nel basamento e nel coronamento (con interposizione di ortostati) è un elemento costruttivo precipuo dell'architettura ellenistico-italica²⁰.

Tra gli esempi di edifici sacri su podio modanato con due gole rovesce in Italia sono da annoverare: il tempio C di Teano (metà III sec. a.C.; Fig. 8)²¹, il tempio periptero del foro di *Paestum* (tra III e II sec. a.C.; Fig. 9)²², il tempio rettangolare di Tivoli (metà II sec. a.C.; Fig. 10)²³, il tempio A di Ardea (Fosso dell'Incastro, prima metà del II sec. a.C.; Fig. 11)²⁴, il tempio di Giunone a *Gabii* (metà II sec. a.C.; Fig. 12)²⁵, il tempio maggiore di Schiavi d'Abruzzo (metà del II sec. a.C.; Fig. 13)²⁶, il tempio di Formia (seconda metà II sec. a.C.-inizi I sec. a.C.; Fig. 14)²⁷, il podio templare di Vittorito (II sec. a.C.)²⁸, l'edificio di S. Giovanni

¹⁷ Come già segnalato in MORRICONE 1950, 67, 226 e ROCCO 2004, 182.

¹⁸ SHOE 1950, 343, 348, 357 (N. 6, 1, 2), 359 (N. 7, 2, 3), tav. 109.5, dove i coronamenti riportano «immediately to Italy rather than to anywhere in Hellenistic Greece»; SHOE 1965, 32-33, 143-170.

¹⁹ SHOE 1936, 54-90, tavv. XXV-XXXIX; SHOE 1950, 342-343. Per una silloge della modanatura: SHOE 1965, in particolare tavv. XLV-XLVII, XLIX.

²⁰ CAMPANELLI 1991, 329-330. In ambito greco e in proporzioni molto ridotte si segnala la modanatura di un plinto di colonna ionica del Leonidaion di Olimpia (metà IV sec. a.C.), dove è adoperato lo stesso schema (gola rovescia e ovolo): CURTIUS-ADLER 1892, 86, tav. LXV.9; SHOE 1936, 85, tav. XXXVI.8.

²¹ JOHANNOWSKY 1963, 136-138; figg. 8, 140. Nulla si conserva del coronamento degli altri tre templi (A, B, D). In JOHANNOWSKY 1963, 162, n. 73, si avanza l'ipotesi di una penetrazione a Roma dell'alto podio sagomato dalla Campania.

²² KRAUSS-HERBIG 1939, 20, tav. 18.I; THEODORESCU 1989, 118, fig. 2. Non si intende riprendere in questa sede la questione relativa alla controversa cronologia, per la quale v. THEODORESCU 1989, 117-119 e DALLY 2000, 103-106; da ultimo LA ROCCA 2012, 67-68, nn.

173-174 con bibl. prec. Lucy Shoe propende per una cronologia alta, III sec. a.C. (*post* 273 a.C.); gola rovescia originale per il basamento (SHOE 1965, 158, L.4), riproduzione di I sec. a.C. (80 a.C. ca.) dell'originale per il coronamento (SHOE 1965, 153, 155, XLVIII.3).

²³ DELBRÜCK 1912, I, 14-16, tavv. 8-9; SHOE 1965, 151 (XLVIII.2), 162 (LL.10) GIULIANI 1970, 127, 131; COARELLI 1987, 103-104.

²⁴ Qui si tratta di due blocchi sovrapposti, DI MARIO 2007, 65-67, fig. 29; 2009, 337-340; 2012, 468; TORELLI 2012, 479; da ultimo DI MARIO-RONCHI 2018, 75.

²⁵ DELBRÜCK 1912, I, fig. 10.A, 9; SHOE 1965, 153 (XLIX.1), 160-161 (LL.3); ALMAGRO-GORBEA 1982, 64-66, fig. 12. A Roma si segnala il coronamento del podio del tempio C dell'area sacra di Largo Argentina e la I fase del tempio rettangolare del Foro Boario, entrambi di fine IV-III sec. a.C., MARCHETTI-LONGHI 1932, 286-290, fig. 11; SHOE 1965, 146 (XLV.1); COARELLI 1981, 14-15, tav. XXIV (Largo Argentina); SHOE 1965, 147-148 (XLVI.1), fig. 31, XLVI.1; RUGGIERO 1993, 254-255, figg. 2-4; ADAM 1994, 45 (Foro Boario).

²⁶ LA REGINA 1976, 230, fig. XI; CIANFARANI *et alii* 1978, 490-496; AQUILANO 1997; LAPENNA 1997.

²⁷ GUAITOLI 1974, 131-134, 141.

²⁸ VAN WONTERGHEM 1976, 147-148; 1984, 196-199; figg. 254, 198.

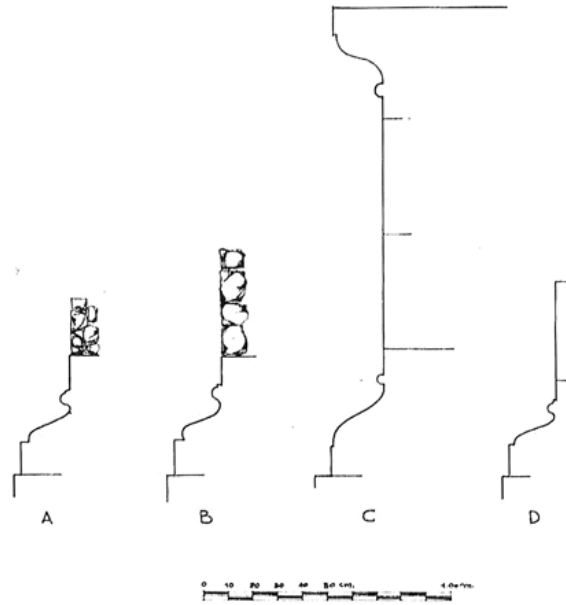


Fig. 8. Teano, podi templari (da JOHANNOWSKY 1963).

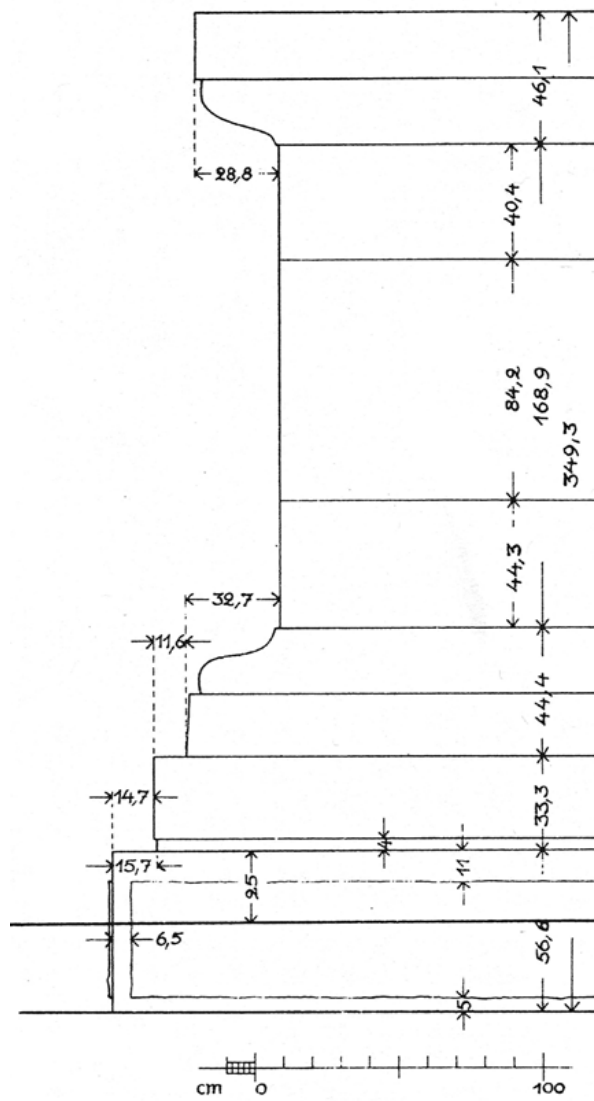


Fig. 9. Paestum, podio del tempio del Foro (da KRAUSS-HERBIG 1939).

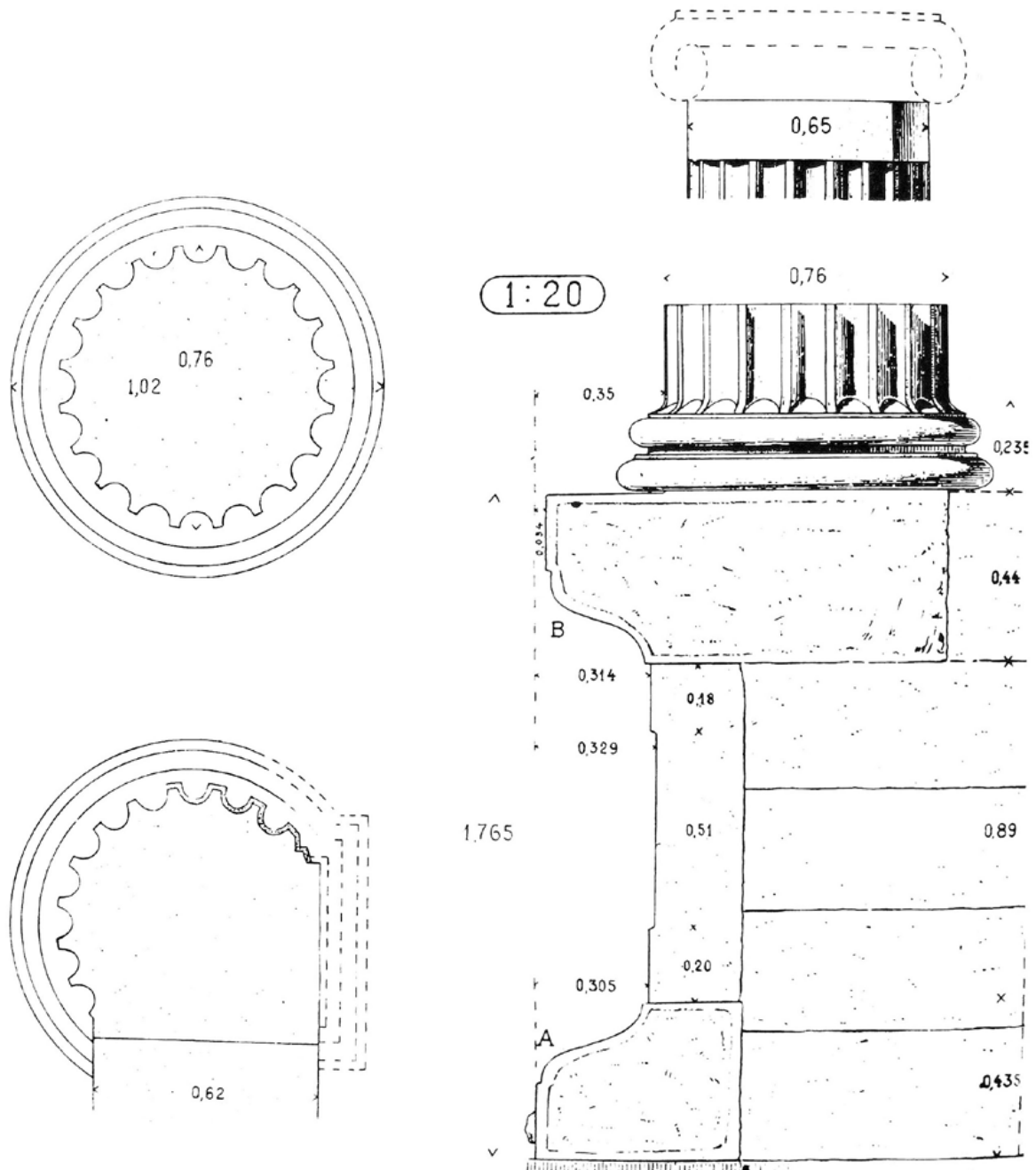


Fig. 10. Tivoli, podio del tempio rettangolare (da DELBRÜCK 1912).

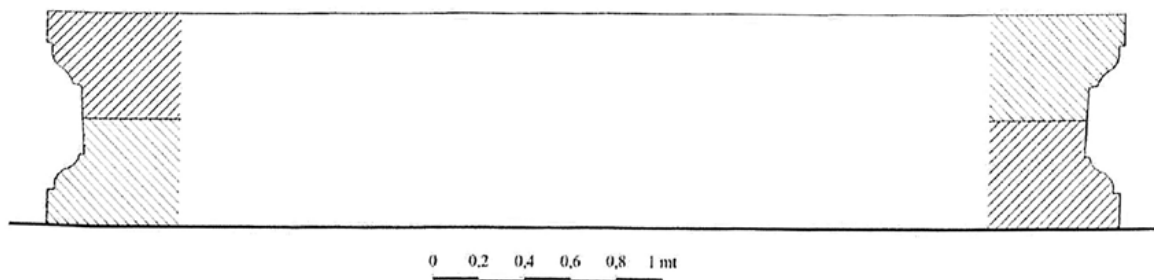


Fig. 11. Ardea, sito archeologico del Fosso dell'Incastro, podio del tempio A (da DI MARIO 2007).

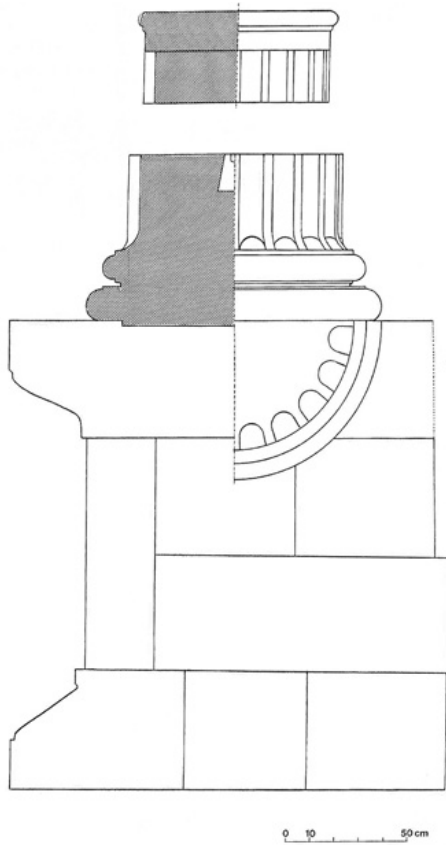


Fig. 12. Gabii, podio del tempio di Giunone
(da ALMAGRO-GORBEA 1982)



Fig. 13. Schiavi d'Abruzzo, podio del tempio maggiore (foto A.).

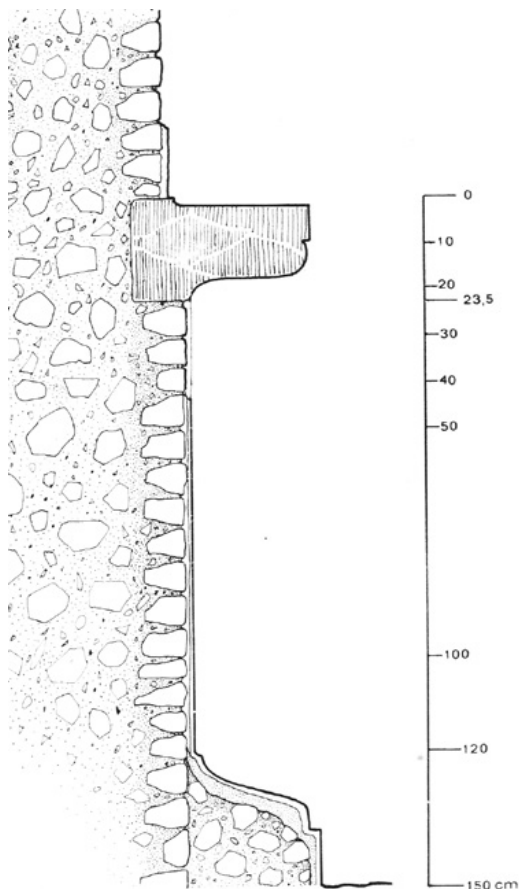


Fig. 14. Formia, podio del tempio (da GUAITOLI 1974).



Fig. 15. S. Giovanni in Galdo, podio del tempio (foto A.).



Fig. 16. Terracina, Foro, podio del tempio tripartito (foto A.).

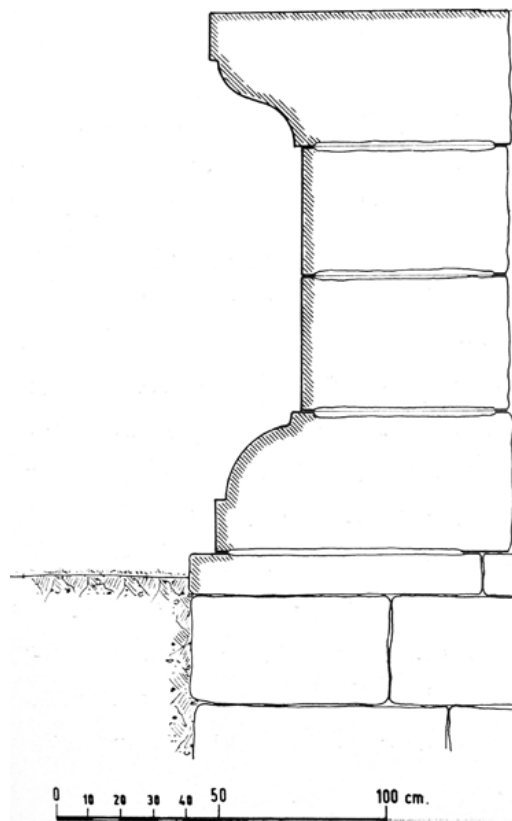


Fig. 17. Pietrabbondante, podio del tempio A (da LA REGINA 1976).



Fig. 18. Vastogirardi, podio del tempio (foto A.).

in Galdo (fine II-inizi I sec. a.C.; Fig. 15)²⁹, il tempio A di Castel di Ieri (inizi I sec. a.C.)³⁰, il tempio tripartito del foro di Terracina (metà I sec. a.C.; Fig. 16)³¹. La doppia modanatura separata da un elemento intermedio è inoltre una soluzione molto diffusa nei podi templari ellenistico-italici³², come accadde nel tempio A di Pietrabbondante, con una gola rovescia nel coronamento (prima metà II sec. a.C.; Fig. 17)³³ e nel tempio di Vastogirardi (seconda metà II sec. a.C.; Fig. 18)³⁴.

Le modanature ascrivibili al II sec. a.C. tendono ad avere una profondità maggiore rispetto all'altezza, come nelle gole dell'Aphrodision, mentre la presenza di una gola rovescia sia nel basamento sia nel coronamento anticipa un'articolazione più complessa del coronamento che si diffonde a partire dalla seconda metà del II sec. a.C.³⁵. Le gole dell'Aphrodision presentano linee più arrotondate e piene, caratteristica di fine III-prima metà del II sec. a.C., come le gole di Schiavi d'Abruzzo, Pietrabbondante e Tivoli. L'altezza del podio del *temenos* è leggermente maggiore rispetto all'altezza media dei podi templari analizzati (Tav. 3).

Sulla base di queste considerazioni le forme del *temenos* dell'Aphrodision sono comprese in una tipologia che contraddistingue podi templari italici del II sec. a.C.³⁶, mentre le modanature suggeriscono un periodo tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.

3. CAPITELLI DEI PROPILEI

La documentazione riporta la presenza di quattro capitelli d'anta pertinenti ai propilei (Figg. 19-20)³⁷. I confronti indirizzano verso capitelli corinzi di area microasiatica del secondo venticinquennio del II sec. a.C.³⁸, in particolare verso gli esemplari dei propilei del *Bouleuterion* di Mileto, databili tra il 175 e il 164 a.C.³⁹. Caratteristiche comuni sono sia l'affinità esecutiva delle nervature delle foglie d'acanto inferiori, sia la conformazione circolare delle zone d'ombra oltre all'ondulazione dello stelo del fiore d'abaco e alla lavorazione liscia della metà superiore del pezzo. I capitelli corinzi di Kos sono inoltre paragonati da Christoph Börker a quelli del tempio di Zeus a Olba-Diocaesarea del II sec. a.C.⁴⁰; confronti analoghi si individuano con altri esemplari⁴¹, quali il capitello corinzio di pilastro del *Gymnasion* di Termessos⁴².

4. MORFOLOGIA ARCHITETTONICA DEL SANTUARIO. PROPOSTE CRONOLOGICHE

In un primo momento la fase ellenistica del santuario è stata messa in relazione con la ricostruzione menzionata dall'iscrizione ED178 e dovuta, molto probabilmente, ai danni causati dal terremoto del 198 a.C.⁴³.

²⁹ LA REGINA 1976, 237-241, figg. XII-XIII; CIANFARANI *et alii* 1978, 500-504.

³⁰ CAMPANELLI 2007, fig. 25, 89.

³¹ LUGLI 1926; AURIGEMMA 1957; SHOE 1965, 155 (XLIX.2), 164 (LI.12); MESOLELLA 2012, 294-299; n. 561, 299; VALENTI 2016, 49-53. Lucy Shoe evidenzia che le modanature del tempio sono volutamente arcaizzanti.

³² ADAM 1994, 49, figg. 37-38; GROS 1996, 134-135. V. inoltre CAMPANELLI 2007, fig. 39, 180.

³³ SHOE 1965, 94 (XXIV.4), 151 (XLVI.3); LA REGINA 1976, 225, 230, 233.

³⁴ CIANFARANI *et alii* 1978, 497-498.

³⁵ Cfr. i templi dell'acropoli di Tivoli: DELBRÜCK 1912, II, 11; GIULIANI 1970, 143; COARELLI 1987, 103; GROS 1996, 134.

³⁶ CAMPANELLI 2007, 180.

³⁷ MORRICONE 1950, 68, figg. 16, 17. Su questa tipologia v. RAKOB-HEILMEYER 1973, 23-26. Per i capitelli corinzi dei propilei v. inoltre RUMSCHEID 1994, II, 29-30, tav. 62 (NN. 101.2, 3).

³⁸ I capitelli sono stati cronologicamente inquadrati nella metà-seconda metà del II sec. a.C.: BÖRKER 1971, 53; ROUX 1961, 378, n. 3; HESBERG 1994, 146-147.

³⁹ Confronto già avanzato in MORRICONE 1950, 68. Il *Bouleuterion* di Mileto è datato al 175-164 a.C., KNACKFUSS 1908, 95-99, 100 (NN. 1, 2), tavv. XXII; LAWRENCE 1957, 276-277, tav. 145; KLEINER 1968, 77-88; TUCHELT 1975, 96; AKURGAL 1973, 213-216; HESBERG 1994, 147 (N. 2.4.3); RUMSCHEID 1994, II, 45 (N. 153); tav.

99 (NN. 152.2, 3). Da notare che anche i capitelli corinzi dell'*Olympieion* di Atene presentano la medesima conformazione circolare delle zone d'ombra come sottolineato in RAKOB-HEILMEYER 1973, 23-26: «die schwere und massige geschlossene Form der hochhellenistische korinthischen Kapitelle erlebt ihren Höhepunkt während der Regierungsjahre Antiochos' IV. Epiphanes». BÖRKER 1971, 53.

⁴⁰ BÖRKER 1971, 52, dove si sottolinea inoltre l'influsso italico dei profili del podio dell'Aphrodision di Kos, 52, n. 133. L'articolo ha come argomento la datazione del tempio di Olba-Diocaesarea, con confronti inerenti a capitelli corinzi di II-I sec. a.C. di area microasiatica; cronologia confermata in WILLIAMS 1974, con una ulteriore precisazione al secondo quarto del II sec. a.C.

⁴¹ V. BÖRKER 1971, 46-47 per i confronti proposti, inquadrabili tra la fine III-inizi II sec. a.C. In ROCCO 2010, 611 si suggerisce l'eventualità di una cronologia dei propilei al II sec. a.C., pertinenti quindi a una successiva fase di restauro. Confronti possono essere inoltre avanzati con ulteriori esemplari inquadrabili nel II sec. a.C., tra cui i modelli di Alessandria (cfr. PENSABENE 1993, 319, tav. 5, N. 24) e del tempio di Zeus a Salamina di Cipro (v. *infra*, nn. 71 e 72). Ringrazio Theodoros Mavrojanis per la segnalazione.

⁴² AKURGAL 1973, 328 (N. 14); RUMSCHEID 1994, II, 87 (N. 357); tav. 188 (N. 357.1). La cronologia data è di epoca ellenistica, verosimilmente II sec. a.C. periodo in cui la città è sotto l'influenza degli Attalidi: RE 158.

⁴³ Ipotesi già in MORRICONE 1950 e ROCCO 2004. Per il terremoto v. ROBERT 1978, 400-401; HOLLEAUX 1952, 209-210; GUIDOBONI 1994, 147-150; HABICHT 1996, 88 (ED178).



Fig. 19. Kos, Aphrodision, capitelli corinzi (foto A.).



Fig. 20. Kos, Aphrodision, capitello corinzio (da MORRICONE 1950).

In una seconda ipotesi proposta da Giorgio Rocco l'analisi morfologica di alcuni elementi, congiunta alle tracce di ricostruzioni in corrispondenza dell'angolo NE del *temenos*⁴⁴ ha condotto a un'ipotesi di datazione più alta: la costruzione sarebbe quindi precedente al terremoto del 198 a.C. e «potrebbe spingersi sino anche alla metà del III sec. a.C.»⁴⁵. La datazione sarebbe inoltre confermata dal confronto con l'architrave dorico del tempio di Apollo ad Halasarna⁴⁶ e con l'architrave del *proskenion* del teatro del santuario di Apollo *Dalios* a Kalymnos⁴⁷. Entrambi gli architravi del III sec. a.C. presentano *guttae* troncoconiche⁴⁸, confronto per le *guttae* degli architravi dell'Aphrodision⁴⁹ e pertanto riferibili al III sec. a.C. *Guttae* troncoconiche caratterizzano anche architravi del II sec. a.C., come a Messene (architrave dorico

⁴⁴ Non si esclude un intervento di restauro più tardo per il peristilio interno in Rocco 2010, 609, n. 22. Le tracce di restauri inoltre potrebbero essere riconducibili ai diversi eventi sismici che avrebbero colpito nel tempo la struttura: ROBERT 1978, 398-408; GUIDOBONI 1989, 648-650 (N. 055), 652-653 (NN. 061, 063), 656 (N. 077), 657 (N. 079), 666-667 (N. 105), 669 (N. 112), 675 (N. 130); 1994, 235-236, 248; MALACRINO 2006, 205, n. 114.

⁴⁵ Rocco 2010, 608. Una cronologia alla fine del III sec. a.C. è inoltre sostenuta in PARKER-OBBINK 2000, 430.

⁴⁶ HERZOG 1901; KOKKOROU-ALEYRA 2001 con bibl. prec.; KOKKOROU-ALEYRA *et alii* 2006, 31-38.

⁴⁷ SEGRE 1938, 42, dove la cronologia suggerita per l'iscrizione dell'architrave è la fine del III sec. a.C.

⁴⁸ Rocco 2010, fig. 14, 607; 2013, fig. 32, 39. Le *guttae* dell'architrave

del tempio di Apollo di Halasarna sembrano avere un profilo cilindrico piuttosto che troncoconico. Per *guttae* a pasticca cfr. il portico dell'*agorà* di Kos e il tempio di *Asklepios* dell'Asklepieion. Per l'*agorà*: MORRICONE 1950, 71-73; Rocco 1996a, 109, figg. 241-244; ELEUTHERIOU-NETTI 2011, 433-435, fig. 9; Rocco-LIVADIOTTI 2011, 396. Si segnala inoltre il portico del Ginnasio occidentale, con *guttae* a pasticca di inizio II sec. a.C., v. MORRICONE 1950, 224-227, fig. 35; RUMSCHEID 1994, II, tav. 62.2 (N. 102); Rocco 2013, 50-51, n. 94. Per il tempio di *Asklepios* HERZOG-SCHAZMANN 1932, 10, tav. 4.1. Sebbene nel testo si parli di *guttae* cilindriche, il rilievo mostra una parte inferiore leggermente più larga, come osservato anche in INTERDONATO 2013, 319 (cat. N. I.22), in relazione a un frammento di architrave dorico pertinente al tempio A.

⁴⁹ Rocco 2010, 608.

del tempio di *Asklepios*, II sec. a.C.⁵⁰), a Pergamo (sala della terrazza inferiore del Ginnasio, 197-138 a.C.⁵¹ ed edicola della parete di fondo della cd. *Marmorsaal* dell'Heroon, da riferirsi verosimilmente alla prima metà del I sec. a.C.⁵²) e nel *proskenion* del teatro di Efeso (I sec. a.C.)⁵³. Da notare che, secondo Richard Delbrück, le *guttae* troncoconiche sono caratteristiche dell'ambito architettonico siceliota in una ripresa di un modello dorico preclassico, e in seguito utilizzate anche nel tardo ellenismo, non prima del II sec. a.C.⁵⁴. Si segnalano inoltre le *guttae* troncoconiche utilizzate per l'architrave del tempio dell'acropoli di Cori, da riferirsi tra l'ultimo venticinquennio del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C.⁵⁵ Sulla base di queste osservazioni *guttae* troncoconiche, come quelle che caratterizzano gli architravi dell'Aphrodision, possono essere inquadrare nell'ambito del II sec. a.C.

La forbice cronologica suggerita dall'iscrizione ED178 in accordo con l'analisi stilistica dei confronti che è stato possibile avanzare con le forme del podio del *temenos*, i capitelli corinzi dei propilei e gli architravi dell'area sacra⁵⁶, indirizzano verso una costruzione avvenuta nel II sec. a.C. piuttosto che al sec. precedente⁵⁷. In accordo con questa ipotesi è possibile leggere una suggestione italica nella progettazione dei complessi analizzati⁵⁸, presumibilmente dopo l'evento sismico del 198 a.C.⁵⁹, tra gli inizi e il primo venticinquennio del II sec. a.C. A un momento di poco successivo deve essere invece riferita la costruzione del tempio di Eracle⁶⁰, come sembrano indicare le modanature del podio, stilisticamente più tarde per via della convessità meno accentuata della gola rovescia e dell'utilizzo del marmo bianco⁶¹.

5. ARCHITETTURA ELLENISTICA

La morfologia delle gole rovesce nella modalità d'uso analizzata, la presenza di templi su podio e la derivante visione frontale delle strutture si ispirano a modelli ampiamente diffusi in ambito italico⁶². La presenza di architetti italici nel mondo greco non è un fenomeno nuovo. Infatti come riportato da Vitruvio⁶³ a *Cossutius, civis Romanus*, al servizio del re Antioco IV Epiphanes di Siria, si attribuisce la ricostruzione del tempio di Zeus Olympios ad Atene e (forse) dell'acquedotto di Antiochia sull'Oronte⁶⁴. La figura di *Cossutius*, come già evidenziato da Elizabeth Rawson, apporta un fondamentale contributo «to the gradual Hellenization of Rome, and even, to some extent, the Romanization of the East»⁶⁵.

⁵⁰ SIOUMPARA 2011, 53-56, 233-234, fig. 16, tav. 45.2.

⁵¹ Per la terrazza inferiore del Ginnasio: SCHAZMANN 1923, 22-23, tav. XIV, 2-3; RUMSCHEID 1994, II, tav. 128 (N. 217.3); RADT 1999, 119-120.

⁵² FILGIS-RADT 1986, 17-18, 47-48, 63, 106-107, tavv. 6.1-2, 14.2; RUMSCHEID 1994, I, 112-118; II, tav. 137 (NN. 244.1, 2). La cronologia dell'edicola dell'aula di culto è incerta: tra la fine del III-inizi II sec. a.C. (M.N. Filgis) sulla base di confronti con altri edifici pergameni di ordine dorico (in particolare v. FILGIS-RADT 1986, n. 275, 48); ipotesi condivisa in PINKWART 1989. Tuttavia, l'aleatoria cronologia dei confronti proposti ha condotto Wolfgang Radt a optare per una datazione più tarda (quarto decennio del I sec. a.C.), identificando la struttura con l'Heroon di *Diodoros Paspáros*, sulla base della testa ritratto rinvenuta nell'aula v. FILGIS-RADT 1986, 114-120; HÜBNER 1986; ipotesi avvalorata in GROS 1988; sulla figura di *Diodoros Paspáros*: RE Suppl. 12 (1970, D. Kienast), 224-232; da ultimo COARELLI 2016, 192-212. I dati ceramici pubblicati in MEYER-SCHLICHTMANN 1992 (in particolare, 297) confermano l'ipotesi di Wolfgang Radt, stabilendo una cronologia nella prima metà del I sec. a.C. Infine Frank Rumscheid sulla base della *Wandverkleidung* opta per una cronologia nella prima metà del II sec. a.C.; v. anche KADER 1995, 211-212.

⁵³ HEBERDAY *et alii* 1912, 25-26, fig. 45-46; HESBERG 1980, 55-56, tav. 5, 1-2; RUMSCHEID 1994, II, tav. 41 (N. 45.2-5).

⁵⁴ DELBRÜCK 1912, II, 150, 154.

⁵⁵ *Ibid.*, 23-36; BRANDIZZI VITTUCCI 1968, 77-96; ROCCO 1994, 103-106; PALOMBI 2003, 220-222; 2012, 398-399; le stesse *guttae* del podio dorico della cd. Aula absidata sono troncoconiche, DELBRÜCK 1912, I, 85, fig. 82. Non è questa la sede per trattare la cronologia connessa all'edificio che oscilla tra la metà del II sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C.; tuttavia la datazione più probabile accettata, in particolare dopo lo studio epigrafico di A. Degrassi, pone la costruzione del santuario alla fine del II sec. a.C.-inizi del I sec. a.C.: DELBRÜCK 1912, I, 47; FASOLO-GULLINI 1953, 42, 301-323; DEGRASSI 1969, 111-129; COARELLI 1987, 36; v. da ultima GATTI 2017.

⁵⁶ Nell'eventualità di due differenti fasi costruttive i propilei sarebbero

da inquadarsi in una fase costruttiva successiva all'erezione del *temenos* del santuario, ROCCO 2010, 611.

⁵⁷ Ipotesi generalmente accettata negli studi precedenti fino alla nuova proposta avanzata in ROCCO 2010.

⁵⁸ Per lo meno nella morfologia dei podi, come evidenziato anche in ROCCO 2004, 182, dove le modanature «non escludono la suggestione di modelli italici»; tuttavia, in seguito si ribadisce che sebbene la lavorazione dei singoli elementi del podio risulti molto affine ai confronti italici, anche se realizzati in marmo, l'estraneità all'esperienza di tale tipo di lavorazione porterebbe ad escludere in maniera netta maestranze italiche.

⁵⁹ PANESSA 1989, 95.

⁶⁰ ROCCO 2004, 178; MALACRINO 2006, 203-204; il *temenos* del santuario è invece anteriore, probabilmente già della fine del IV sec. a.C. (MALACRINO 2006, 194).

⁶¹ MALACRINO 2006, 203; ROCCO 2010, 608. L'utilizzo del marmo bianco locale è di norma indice di posteriorità, sebbene si abbia testimonianza del suo uso fin dal tardo V sec. a.C.; E. Poupaki ne ipotizza l'impiego già dall'epoca arcaica: POUPAKI 2004, 166.

⁶² GROS 1996, 123-127; TAGLIAMONTE 1996, 189-190.

⁶³ Vitr. VII.praef.15.17; GROS 1997, n. 81, 296-297; HESBERG 2005, 12.

⁶⁴ DINSMOOR 1950, 280-281; GROS 1997, n. 75, 1072-1073; nell'opera di *Cossutius* non emergono influssi architettonici italici. Fondamentale RAWSON 1975, 36-38; TORELLI 1980, 313-314, 319; GROS 1983, 438-439; SCHENK 1997, 21-24; v. anche ANDERSON 1997, 19-23; da ultimo GROS 2015, n. 34, 455. Il nome *Cossutius* è graffito sul muro dell'acquedotto di Antiochia (IGLS 825): l'associazione con l'architetto dell'Olympieion di Atene è in CAMPBELL 1938, 206 e DOWNEY 1961, 102, in particolare n. 81. V. inoltre RUBENSOHN 1935, 55-58; Fabricius, RE 4.2, 1673-1674; LA ROCCA 2011, 17-18. V. anche TÖLLE-KASTENBEIN 1994, 17-74, 142-152 e HELLMANN 2006, 106-108.

⁶⁵ THOMPSON 1987, 1-3. Come sottolineato anche in HESBERG 2005, 90 dove si evidenzia il fatto che «herausragende Architekten aber gab es nicht nur im Osten».

Sebbene non sia attestata una comunità romana a Kos prima del I sec. a.C.⁶⁶, una partecipazione di architetti italici o architetti greci influenzati da soluzioni italiane a progetti edilizi anche in Oriente può essere almeno postulata⁶⁷ (conseguenza di una circolazione di idee più ampia grazie a una presenza romana sempre più stanziata in tutto il Mediterraneo orientale⁶⁸). In tale contesto la politica estera filoromana di Kos, nella stessa direzione di Rodi, potrebbe aver incentivato la diffusione di idee progettuali e la probabile presenza di influssi italici in area greca⁶⁹.

È in quest'ottica che è possibile considerare la costruzione del tempio di Zeus *Olympios* a Salamina di Cipro della prima metà del II sec. a.C.: esastilo periptero, su alto podio modanato a *cyma recta*⁷⁰. È possibile intuire l'opera di un architetto formatosi nel solco della tradizione costruttiva romano-italica, come sottolineato di recente da Theodoros Mavrojannis⁷¹.

D'altronde non sorprende trovare in questo periodo commistioni stilistiche in altre città ellenistiche⁷². Già Heinrich Drerup⁷³ aveva osservato una probabile influenza italiana nelle architetture greco-ellenistiche, con riferimento all'edificio sacro dell'*agora* superiore di Pergamo (Fig. 21)⁷⁴, cronologicamente inquadrato tra i regni di Attalo I (241-197 a.C.) ed Eumene II (197-159 a.C.)⁷⁵. Il tempio su podio ha basi con plinto circolare, toro singolo e piccola gola rovescia inquadrata tra due listelli⁷⁶, capitelli dorici con echino sagomato a *cyma recta*⁷⁷. Tale *Verschmelzung* di elementi architettonici⁷⁸ ha generato nel tempo diverse interpretazioni incentrate sulla compresenza di elementi e richiami all'architettura etrusco-italica⁷⁹.

⁶⁶ SHERWIN-WHITE 1978, 250-251; ROCCO 2004, 182.

⁶⁷ In GROS 1994, 395-396 si riporta l'estratto dell'intervento di F. Sirano (non pubblicato), dove si ipotizzava una connessione tra il "Santuario del Porto" e la *porticus Metelli in circo Flaminio* a Roma di *Hermodoros* di Salamina, sulla base delle somiglianze tipologiche tra i due complessi e le modanature del podio del *temenos*. In ROCCO 2013, 59, n. 125 si ipotizza al contrario una probabile influenza delle forme dei podi di Kos nell'architettura italiana.

⁶⁸ In particolar modo dopo la pace di Apamea (188 a.C.), da ultimo CANALI DE ROSSI 2017.

⁶⁹ SHERWIN-WHITE 1978, 131; si segnala la dedica di una base di statua in onore di T. Quinzio Flaminio, eretta nell'anno del suo consolato (198 a.C.), a seguito dell'alleanza di Kos nel corso della II guerra macedonica: PATON-HICKS 1990, 151-152, N. 128; HÖGHAMMAR 1993, 84, 155, n. 45; durante la guerra contro Antioco III, Kos combatté di nuovo a fianco dei Romani: LIV. XXXVII.11.13.

⁷⁰ ARGOUT *et alii* 1975.

⁷¹ MAVROJANNIS 2018 per uno studio dettagliato dell'architettura del tempio e per l'inquadramento cronologico, con ampia bibl. prec. Ringrazio vivamente Theodoros Mavrojannis per avermi fornito i risultati della sua ricerca, di prossima pubblicazione.

⁷² A titolo esemplificativo si segnala la *Mischordnung* utilizzata per l'ordine superiore della stoa del santuario di Atena *Polias* a Pergamo (197-159 a.C.), BOHN 1885a, 36-49, tavv. XXI, XXIII; RUMSCHEID 1994, II, tav. 113 (N. 188.10/12-16), vol. I, 335. Colonne ioniche associate a trabeazioni doriche sono utilizzate nel IV sec. a.C. per l'*Andron* B di Labraunda e in diverse realizzazioni pergamene, v. HELLMANN 2002, 179-185. Il tardo ellenismo è caratterizzato da elementi ionici adoperati nell'ordine dorico, in un'ottica di aggiornamento delle forme stilistiche doriche, come evidenziato in HÖPFNER 1966, 175-175.

⁷³ DRERUP 1966, 189, n. 15 dove si evidenzia come «in die pergamenische Architektur das italische Tempelpodium und die tuskanische Säule Eingang gefunden haben». Adolf Heinrich Borbein induce inoltre a riflettere su una colonna tuscanica a toro singolo e fusto liscio raffigurata su una stele proveniente da Rodi, v. BORBEIN 1968, 93, n. 91; v. ancora BÖRKER 1971, 52, n. 133. La combinazione fusto liscio-base a toro singolo è inoltre attestata in una peculiare costruzione presso Kournò (Peloponneso meridionale), inquadrata agli inizi del I sec. a.C.: LE BAS 1888, 138-139; tavv. II.1-10; WOODWARD 1906/07, 253-255; ΜΟΞΟΥ-ΜΟΞΟΥ 1978/79; WINTER-WINTER 1983; ΜΟΞΟΥ 1988; ΣΙΟΥΜΠΑΡΑ 2015, 198-200.

⁷⁴ PONTREMOLI-COLLIGNON 1900, 55-57; SCHRAMMEN 1906, 108-118, tavv. XXX-XXXIV; OHLEMUTZ 1940, 69-78; DINSMOOR 1950, 269-270; RHEIDT 1996; HÖPFNER 1997, 121-128, fig. 10; RADT 1999, 93, figg. 40-41; KÄSTNER 2015, 22-23. Per una nuova proposta planimetrica, RHEIDT 1992, 252-259, fig. 7.

⁷⁵ RHEIDT 1992, 247-251, fig. 5, propone di alzare la datazione agli ultimi decenni del III sec. a.C. (Bauphase 3), durante il regno di Attalo I (241-197 a.C.), in fase con il muro occidentale del *temenos* (inizi del

III sec. a.C., sulla base di ritrovamenti ceramici con *terminus post quem* alla metà/terzo quarto del III sec. a.C., MEYER-SCHLICHTMANN 1992, 285; RHEIDT 1992, 257). Tesi accolta in HÖPFNER 1997, 127, dove si ritiene possibile la contemporaneità tra il tempio e il muro occidentale di terrazzamento dell'*agora* superiore; ipotesi suffragata secondo l'A. dalla comparsa dell'"ordine tuscanico" nelle colonne di andesite dei portici (v. n. 90). Cronologia nell'ultimo terzo del III sec. a.C. anche in BACHMANN 2012, n. 23, 81; KÄSTNER 2015, 23; una cronologia alta sembrerebbe essere inoltre confermata dal confronto proposto in PFROMMER 1987, 172, 176, tav. 55, 2 sulle decorazioni della sima del tempio pergameno e del *naiskos* all'interno del tempio di Apollo a Didyma, da inquadarsi verosimilmente al tardo III sec. a.C. (PFROMMER 1987, 181); evenienza che non escluderebbe un completamento agli inizi del II sec. a.C., come osservato anche in RHEIDT 1992, 258. In SCHRAMMEN 1906, 118 la cronologia è stabilita all'interno del periodo degli Attalidi senza ulteriori precisazioni («aber welcher der Herrscher es baute, dafür haben wir keinen Anhalt»). La cronologia al regno di Eumene II è ritenuta valida in BOHN 1885b, 4; OHLEMUTZ 1940, 74-75, dove si associa la costruzione dell'edificio a una «neue, lieblich-zierliche, kapriziöse Mischordnung» riferito a Eumene II. V. RHEIDT 1992, 263-269. Per un riepilogo delle diverse proposte cronologiche HESBERG 1980, 24, n. 46; fondamentale RHEIDT 1992, 254-259; v. anche RUMSCHEID 1994, II, 57 (N. 213). V. inoltre MATHYS 2012, 261-264 e RUMSCHEID 1994, I, 118-124; vol. II, 57-58, tavv. 126-127 (N. 213), dove la struttura è definita «als den originellsten Bau des kleinasiatischen Hellenismus».

⁷⁶ Vit. IV.7.3, definizione di «base tuscanica»; GROS 1997, 497, n. 241. Sulla genesi della colonna "tuscanica", BOETHIUS 1962; PRAYON 1984. Conformazione che richiama gli altari di Kos e Rodi: BERGES 1986, in particolare cat. NN. 9-48; BERGES 1996, 112 (N. 4), tavv. 6.1-3.

⁷⁷ Definito «the cyma recta capital» in COULTON 1976, 72, 192, fig. 17b; HESBERG 1994, 31-32; RUMSCHEID 1994, I, 299, 304; HÖPFNER 1997, fig. 14, 126; KÄSTNER 2012, 94-95, figg. 2-3; da ultimo fondamentale LAUFER 2017, dove si ipotizza la nascita di una nuova tipologia originatasi a Pergamo nel solco della tradizione dorica di derivazione pergamena e, successivamente, diffusasi in area occidentale italiana (oppure, come suggerisce sempre l'A., originatasi in maniera indipendente).

⁷⁸ OHLEMUTZ 1940, 74; BACHMANN 2012, 79.

⁷⁹ SCHRAMMEN 1906, 116; tavv. XXX, XXXIII. In MARTIN 1951, 423 si scrive di un «édifice curieux» mentre W. RADT ne sottolinea la particolare «dorisch-ionischer Mischordnung», RADT 1989, 13. In SCHWANDNER 1990, 85 l'edificio è definito *eigenwillig* caratterizzato da «Misch- und Sonderformen». Anche Wolfgang Höpfner scrive di «seltsamen Architekturformen», HÖPFNER 1997, 123, n. 24. Ancora in HELLMANN 2002, 182: «Et le petit temple de l'agora supérieure pergaménienne, [...] illustre une expérience bien plus originale de synthèse des ordres». Gli elementi costruttivi «zeigen eine merkwürdig freie Behandlung der dorischen Ordnung» come evidenziato in OHLEMUTZ 1940, 69. V. inoltre AKURGAL 1973, NN. 22, 73; 89.

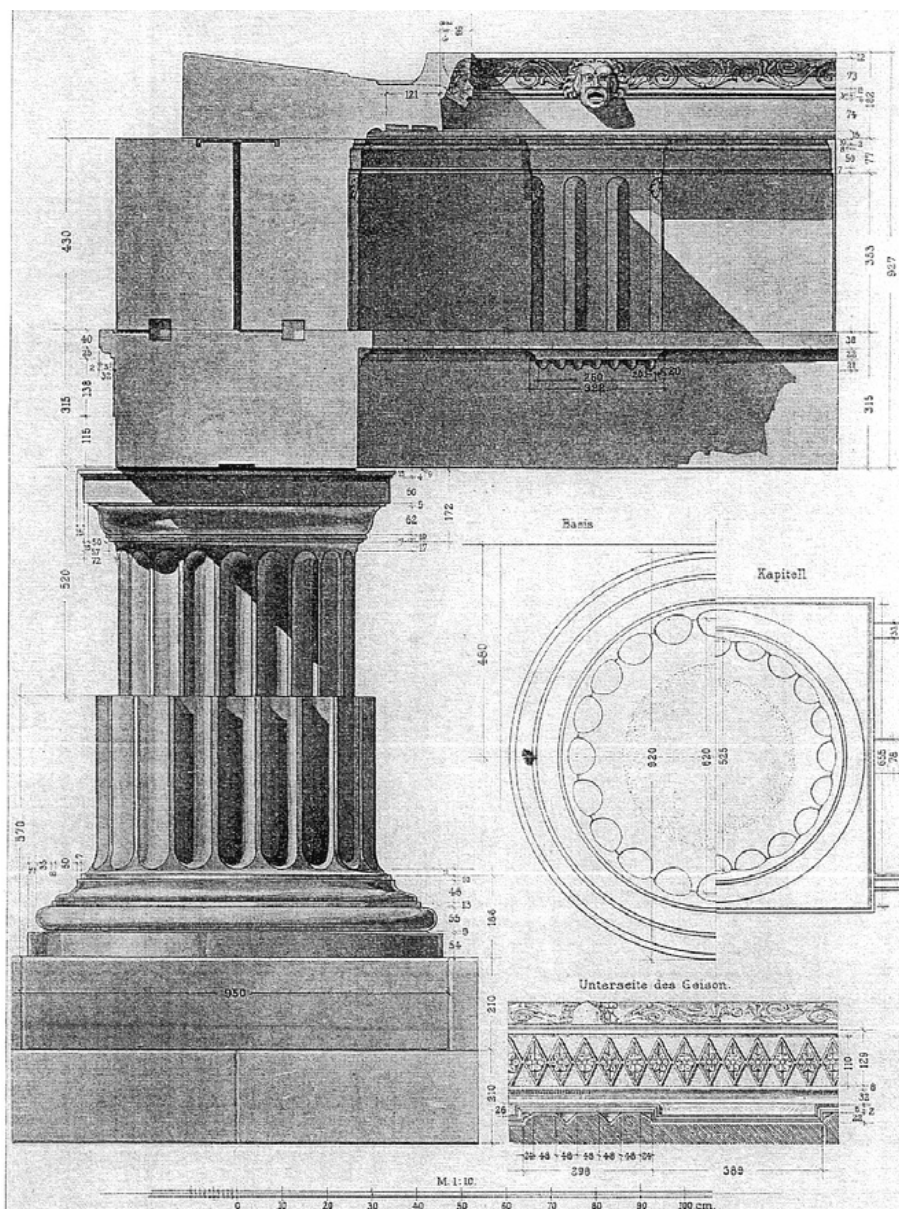


Fig. 21. Pergamo, tempio dell'Agorà superiore (da SCHRAMMEN 1906).

Il capitello trova confronti con alcuni frammenti di un capitello dell'Asklepieion di Kos⁸⁰, con altri relativi alle "Ost- und Westhallen der Theaterterrasse" di Pergamo (verosimilmente del periodo di Eumene II; Fig. 22)⁸¹ e con esemplari di ambito italico (Fig. 23)⁸². La sima presenta protomi a testa di satiro che rimandano a modelli etruschi e italici⁸³. Sulla base di questi elementi, Wolfgang Höpfner ha avanzato l'ipotesi che Vitruvio fosse a conoscenza della «pseudo-etruskische Architektur» pergamena⁸⁴.

⁸⁰ Area antistante il tempio A: HERZOG-SCHAZMANN 1932, 5, tav. 5.2-3; INTERDONATO 2013, 320-321 (N. I.30).

⁸¹ BOHN 1896, 35-38, tav. XXIV; HESBERG 1980, 22-25; RUMSCHEID 1994, II, tav. 135, 6 (N. 235); KÄSTNER 2015, 23. La "Westhalle" presenta basi di forma cilindrica. In HÖPFNER 1997, 121, 124, fig. 13 è proposta l'ipotesi di una paternità eromogenea del complesso e una datazione antecedente al regno di Eumene II, probabilmente all'epoca di Attalo I; la cronologia sarebbe inoltre sostenuta dal materiale utilizzato nei portici: andesite anziché marmo. La particolare tipologia del capitello dorico è diffusa a Pergamo (ZIEGENAUS-DE LUCA 1968, tav. 77; RUMSCHEID 1994, II, tav. 117, 6; BACHMANN 2012, 79, fig. 8). Cfr. RUMSCHEID 1994, I, 119.

⁸² DELBRÜCK 1912, I, 77-78 (fig. 72); II, 120 (*Simakapitell*); KÄSTNER

1996, 158-161; ulteriori confronti in RUMSCHEID 1994, I, 119-120.

⁸³ È stato proposto un confronto con un'antefissa con sileno, sebbene datata al 500 a.C. ca., in WEHGARTNER-SCHRAUDOLPH 1992, 141 (N. 167); RUMSCHEID 1994, I, 123.

⁸⁴ HÖPFNER 1997, 125-126, n. 30. I rimandi a suggestioni italiche hanno condotto a postulare l'esistenza di una specifica «pergamensche Architektur-Ordnung» di III sec. a.C., che avrebbe condizionato diversi aspetti architettonici della penisola italiana: DEUBNER 1990, 92, 95-97 dove si dubita fortemente dell'esistenza di un ordine tuscanico, facendolo invece derivare da un ramo espressivo del dorico, ROCCO 1994, 13; cfr. RHEIDT 1992, 256; RUMSCHEID 1994, I, 120-121; KÄSTNER 2015, 23. La questione sull'esistenza o meno di un ordine tuscanico è ancora oggetto di dibattito.

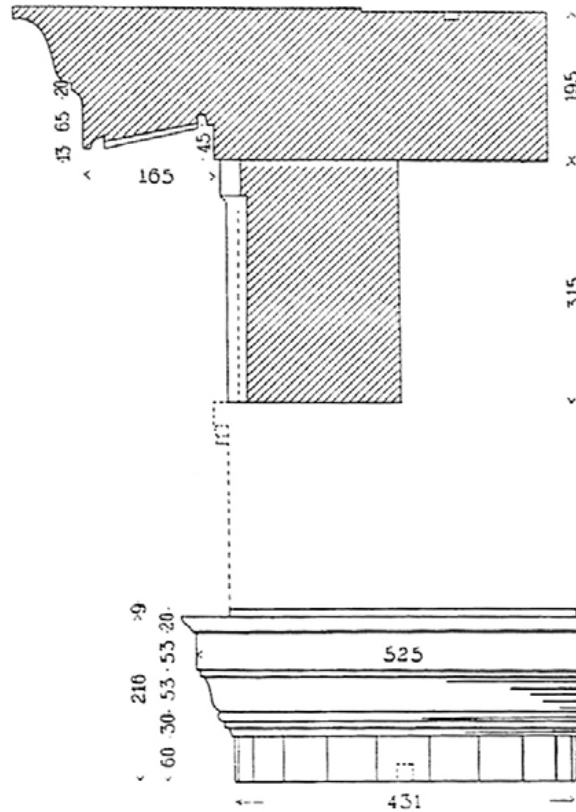


Fig. 22. Pergamo, terrazza del teatro, capitello con echino sagomato a *cyma recta* (da DEUBNER 1990).

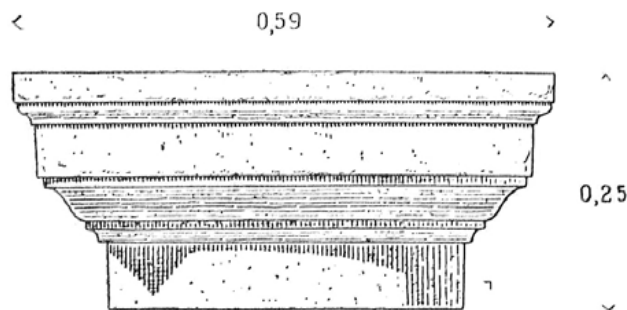


Fig. 23. Palestrina, capitello con echino sagomato a *cyma recta* (da DELBRÜCK 1912).

CONCLUSIONI

Tenuto conto dell'influenza pergamena durante il II sec. a.C., è possibile ipotizzare una mediazione attalide nelle idee progettuali adottate⁸⁵. Le attestazioni delle differenti esperienze costruttive inducono a riflettere sulla particolare temperie che caratterizza l'architettura pergamena e alcune scelte costruttive dell'Aphrodision di Kos. Gli elementi architettonici eterogenei rientrano in un'ottica di *Mischung* già riscontrabile durante l'epoca di Attalo I ma che con Eumene II si articola in «eine immer stärkere Tendenz zur Vermischung

⁸⁵ HERZOG 1903, 10; SHERWIN-WHITE 1978, 118-119. Sugli Attalidi v. inoltre MONTANARI 1993. Un'ulteriore testimonianza del rapporto con Pergamo proviene da una lettera dove Eumene II invita la città di Kos a partecipare alla celebrazione dei riorganizzati *Nikephoria* di Pergamo (182/1 a.C.), dopo aver già invitato la città in precedenza per due volte: ROBERT 1930, 332-346; SEGRE 1948, in particolare

107; HANSEN 1971, 104; SHERWIN-WHITE 1978, 132; HABICHT 2000, 299-300. Secondo una differente restituzione del testo avanzata in KLAFFENBACH 1950, 106, l'invito sarebbe invece da attribuire al padre di Eumene II, Attalo I (cfr. ROBERT-ROBERT 1952, 166-167; HABICHT 2000, 299, n. 45).

der Einzelemente»⁸⁶. Le soluzioni presenti nel complesso edilizio dell'Aphrodision rivestirebbero così un fondamentale ruolo nel contatto tra più tradizioni architettoniche: distinte da caratteristiche specifiche ma testimonianza di un linguaggio inquadrabile in una concezione costruttiva ellenistica nella sua accezione più ampia, con elementi "tendenzialmente" italici, come la tradizione degli alti podi modanati, combinati a canoni "convenzionalmente" greci, come la decorazione architettonica adottata.

Non si tratta in sintesi di un tentativo di isolare elementi "italici" da elementi "greci"⁸⁷, bensì di considerare un linguaggio architettonico che possa contenere, all'interno della sua grammatica costruttiva, influenze riferibili a diverse sintassi espressive. Emergono così le componenti fondanti della cultura ellenistica quali: la sperimentazione, la versatilità morfologica e la compresenza di elementi specifici dei "canonici" ordini costruttivi⁸⁸. In tale ottica soluzioni definite "italiche" come l'assialità, la frontalità, il podio, non sorprendono. Tale dato invita a riflettere sulle possibilità di dialogo tra espressioni architettoniche differenti all'interno di una "cornice ellenistica"⁸⁹ mediterranea per poi affrontare, in seconda analisi, l'arduo tentativo di definire una paternità progettuale più specifica⁹⁰. Un'architettura votata alla sperimentazione, sia formale sia decorativa, dove singole soluzioni individuali convivono combinate a tendenze generali riscontrabili nel linguaggio espressivo del periodo⁹¹. Il dialogo culturale e architettonico delineato ben si accorderebbe alla intermediazione della dinastia attalide⁹², interessata non solo a mantenere un ottimo rapporto con Roma⁹³, ma anche a recepirne alcune sollecitazioni culturali, come qualche tempo dopo avrebbe sperimentato, in misura ancor più massiccia – nell'ingegneria, nell'architettura e persino nei costumi civici e sociali – Antioco IV Epiphanes, nel tentativo di svecchiare il sistema politico seleucide. Indubbiamente, durante la prima metà del II sec. a.C., quando Roma entrò da egemone negli affari del Mediterraneo orientale, quest'attenzione nei confronti di alcune soluzioni architettoniche romane e italiche potrebbe aver influito sulla scelta di architetti che ne fossero a conoscenza, a Pergamo come nelle aree poste sotto la sua diretta influenza, o da lei beneficiate con ricche elargizioni sotto forma di sovvenzioni per le spese pubbliche o per monumenti di notevole impegno finanziario. Non sappiamo, purtroppo, quale fosse in dettaglio la situazione a Kos, ma è certo che gli Attalidi non fecero mancare il loro supporto – anche economico –, se l'isola celebrò la dinastia con un tempio⁹⁴ e con la festa annuale degli *Attaleia*⁹⁵.

dimokosmo83@gmail.com
Sapienza Università di Roma

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.P. 1994, *Le temple de Portunus au Forum Boarium*, Rome.
ALMAGRO-GORBEA M. 1982, *El santuario de Juno en Gabii*, Roma.
ANDERSON J.C.Jr. 1997, *Roman Architecture and Society*, Baltimore-London.

⁸⁶ HÖPFNER 1997, 128.

⁸⁷ Procedimento che in seguito contrappone approcci "romani" a modi "greci". In questo senso COARELLI 1996, 18-20.

⁸⁸ La «Vermischung der kanonischen Bauordnungen»: RUMSCHEID 1994, I, 335-336; LAUTER 1999, 235-237, dove il sincretismo di forme è associato a un indebolimento della coerenza interna degli ordini; HELLMANN 2002, 179-185.

⁸⁹ Torna utile la definizione di «membrana (culturale, artistica, scientifica) che resta unitaria anche quando la configurazione della sua superficie varia (da punto a punto e da epoca ad epoca) per effetto delle sottostanti spinte localistiche» in PARDO 2006, 123; LAUTER 1999, 14-15.

⁹⁰ RUMSCHEID 1994, I, 344.

⁹¹ LAUTER 1999, 261-263.

⁹² Presenza attalide è ravvisabile inoltre nel tempio dell'*Amygdalona*, presso l'altare di Dioniso. Risulta incerta la dedica: Dioniso oppure un sovrano attalide, v. LAURENZI 1936, 137-138; ΣΤΑΜΠΟΛΙΑΗΣ 1981; 1992; ROCCO 1996c, 122-125 con bibl. prec. ΓΙΑΝΝΙΚΟΥΡΗ 2011, 10-11. Come inoltre osservato da E. Interdonato, il tempio potrebbe essere correlato all'acclamazione di Eumene II come *Soter* (cfr. SEGRE 1948, n. 1, 103) e con le ristrutturazioni avvenute nell'*Asklepieion*; testimonianza, dunque, di un ampio intervento della dinastia pergamena: INTERDONATO 2013, 188. Per l'attività attalide in relazione all'*Asklepieion* v.

da ultimi PEDERSEN 2015, 158 e INTERDONATO 2016, 176-179.

⁹³ Come sottolineato da Heinrich DRERUP (1966, 189, n. 15, «Eumenes hat [...] längere Zeit in Rom geweilt und ist dort auf alle Weise geehrt worden; damals stand ihm römische Architektur vor Augen») è senza dubbio suggestivo congetturare che i soggiorni di Eumene II (durante l'estate del 189 a.C. e molto probabilmente nel 172, Liv. XXXVII.52.1; Plb. XXI.18.1; HANSEN 1971, 92-94) a Roma possano averlo influenzato sulle scelte e sulle commissioni architettoniche, in aggiunta al fatto che «gli Attalidi di Pergamo inviarono alle città benedicate anche operai e architetti per la realizzazione dei monumenti». Polibio invece (Plb. XXIV.5) riporta che Eumene inviò i suoi fratelli, HANSEN 1971, 109, n. 127; CAMPANILE 1998, 392.

⁹⁴ Presenza attalide accentuata inoltre dalla collocazione di una statua loricata connessa al tempio che potrebbe raffigurare uno dei sovrani: ΣΤΑΜΠΟΛΙΑΗΣ 1992; CADARIO 2004, 62-64.

⁹⁵ SEGRE 1993, ED 45; *ibid.* ED 182; HERZOG 1928, 25-27 (N. 9); HANSEN 1971, 291, n. 154, 466-467; SHERWIN-WHITE 1978, 132-133, in particolare nn. 264, 267; PATON-HICKS 1990, 97-99; VIRGILIO 1993, 55; DUNAND 1998, 350; MONNAZZI 1998, 12-16; BURASELIS 2000, 5-6; HABICHT 2000, 299; INTERDONATO 2013, 188. Per la presenza di un sacerdozio in onore di Eumene II, PATRIARCA 1932, 28-30 (N. 25), MONNAZZI 1998, 2.

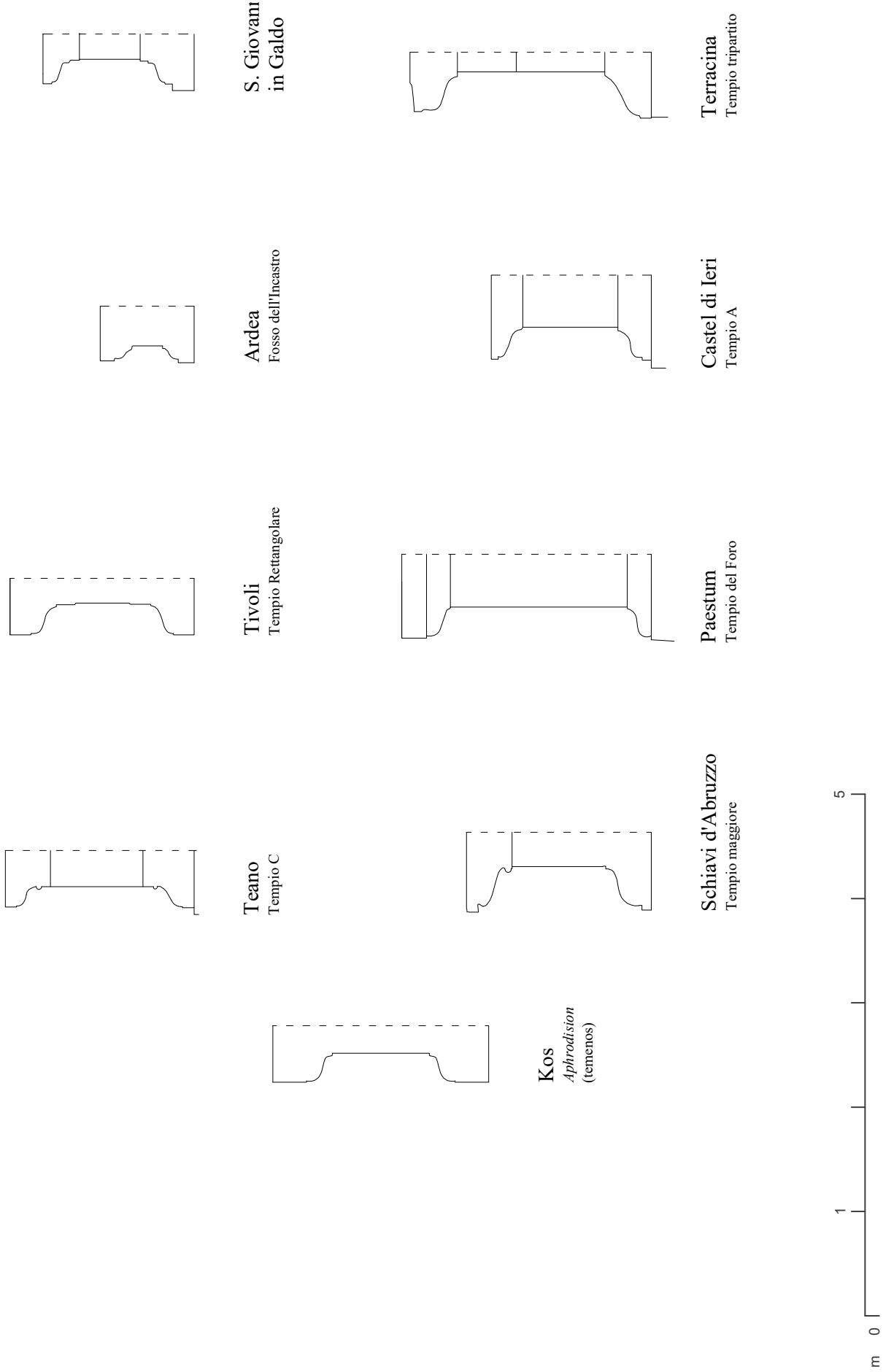
- AKURGAL E. 1973, *Ancient civilizations and ruins of Turkey: from prehistoric times until the end of the Roman Empire*, Istanbul.
- AQUILANO D. 1997, «Le colonne di Castelguidone e i capitelli ellenistici dell'Abruzzo meridionale», A. Faustoferri (a cura di), *I luoghi degli dei: Sacro e natura nell'Abruzzo Italo* (Chieti, 16 maggio-18 agosto 1997), Chieti, 17-18.
- ARGOUD G. - CALLOT O. - HELLY B. - LARRIBEAU A.M. 1975, «Le temple de Zeus à Salamine», *Report of Department of Antiquities of Cyprus*, 122-141.
- AURIGEMMA S. 1957, *Circeo, Terracina, Fondi*, Roma.
- BACHMANN M. 2012, «Pergamenische Architektur und Bautechnik», R. Grüßinger - V. Kästner - A. Scholl (Hrsg.), *Pergamon. Panorama der Antike Metropole. Begleitbuch zur Ausstellung. Eine Ausstellung der Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin, 75-81.
- BERGES D. 1986, *Hellenistische Rundaltäre Kleinasien*, Freiburg.
- BERGES D. 1996, *Rundaltäre aus Kos und Rhodos*, Berlin.
- BOETHIUS A. 1962, «Of Tuscan Columns», *AJA* 66, 249-254.
- BOHN R. 1885a, *Altertümer von Pergamon II, Das Heiligtum der Athena Polias Nikephoros*, Berlin.
- BOHN R. 1885b, *Der Tempel des Dionysos zu Pergamon*, Berlin.
- BOHN R. 1896, *Altertümer von Pergamon IV, Die Theater-Terrasse*, Berlin.
- BORBEIN A.H. 1968, «Eine Stele in Rhodos. Bemerkungen zum spätgriechischen Grabrelief», *MarbWPr*, 74-101.
- BÖRKER C. 1971, «Die Datierung des Zeus-Tempels von Olba-Diokaisareia in Kilikien», *AA* 75, 37-53.
- BRANDIZZI VITTUCCI P. 1968, *Cora (FORMA ITALIAE IV)*, Roma.
- BURASELIS K. 2000, *Kos between Hellenism and Rome. Studies on the Political, Institutional, and Social History of Kos from ca. the Middle Second Century B.C. Until Late Antiquity*, Philadelphia.
- CADARIO M. 2004, *La corazza di Alessandro: loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Milano.
- CALÌO L.M. 2015, «Space and architecture in Hellenistic Dodecanese», J. des Courtils (éd), *L'Architecture monumentale grecque au III^e siècle A.C.*, Bordeaux, 223-267.
- CAMPANELLI A. 1991, «Il santuario italo-romano di Lecce dei Marsi», *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del Convegno di archeologia* (Avezzano, 10-11 novembre 1989), Avezzano, 325-330.
- CAMPANELLI A. 2007 (a cura di), *Il tempio di Castel di Ieri*, Sulmona.
- CAMPANILE M.D. 1998, «La vita cittadina nell'età ellenistica», S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino, 379-403.
- CAMPBELL W.A. 1938, «Archaeological Notes. The Fourth and Fifth Seasons of Excavation at Antioch-on-the-Orontes: 1935-1936», *AJA* 42.2, 205-217.
- CANALI DE ROSSI F. 2017, *Prassi diplomatiche dello imperialismo romano. II, Volume VI. Le relazioni diplomatiche di Roma. Dalla spedizione degli Scipioni in Asia alla pace di Apamea (190-188 a.C.)*, Roma.
- CIANFARANI V - FRANCHI DELL'ORTO L. - LA REGINA A. 1978, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma.
- COARELLI F. 1981, «Topografia e storia», F. Coarelli - I. Kajanto - U. Nyberg (a cura di), *L'area sacra di Largo Argentina, I-II*, Roma, 9-51.
- COARELLI F. 1987, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, 1987.
- COARELLI F. 1996, *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma.
- COARELLI F. 2016, *Pergamo e il Re: forma e funzioni di una capitale ellenistica* (STUDI ELLENISTICI, SUPPL. III), Pisa-Roma.
- COULTON J.J. 1976, *The architectural development of the Greek stoa*, Oxford.
- CURTIUS E. - ADLER F. 1892, *Olympia. Die Baudenkmäler, Textband II*, Berlin.
- DALLY O. 2000, *Canosa, Località S. Leucio. Untersuchung zu Akkulturationsprozessen vom 6. bis zum 2. Jh. v. Chr. am Beispiel eines daunischen Heiligtums*, Heidelberg.
- DEGRASSI A. 1969, «Epigraphica IV», *MemLinc* 8, 111-141.
- DELBRÜCK R. 1912, *Hellenistische Bauten in Latium, I-II*, Strassburg.
- DEUBNER O. 1990, «Eine pergamenische Architekturordnung?», B. Otto, F. Ehrl (Hrsg.), *Echo: Beiträge zur Archäologie des mediterranen und alpinen Raumes: Johannes B. Trentini zum 80. Geburtstag*, Innsbruck, 89-97.
- DILLON M.P.J. 1999, «Post-nuptial Sacrifices on Kos (Segre, ED 178) and Ancient Greek Marriage Rites», *ZPE* 124, 63-80.
- DI MARIO F. 2007, *Ardea: la terra dei Rutuli tra mito e archeologia. Alle radici della romanità: nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, Roma.
- DI MARIO F. 2009, «Ardea, l'area archeologica in località Le Salzare-Fosso dell'Incastro», G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 5, Atti del convegno "Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"* (Roma, 3-5 dicembre 2007), Roma, 331-346.
- DI MARIO F. 2012, «Ardea. Il santuario di Fosso dell'Incastro», E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 19-21 febbraio 2009), *Ostraka* vol. spec., Napoli, 467-478.
- DI MARIO F. - RONCHI D. 2018, «Lo scavo: descrizione delle scoperte e delle fasi del santuario», M. Torelli - E. Marroni (a cura di), *Castrum Inui. Il santuario di Inuus alla foce del Fosso dell'Incastro* (MONUMENTI ANTICHI SERIE MISCELLANEA 21), Roma, 63-140.

- DINSMOOR W.B. 1950, *The architecture of ancient Greece: an account of its historic development*, London.
- DOWNEY G. 1961, *A history of Antioch in Syria: from Seleucus to the Arab conquest*, Princeton.
- DRERUP H. 1966, «Architektur als Symbol. Zur zeitgenössischen Bewertung der römischen Architektur», *Gymnasium* 73, 181-196.
- DUNAND F. 1998, «Sincretismi e forme della vita religiosa», S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. Una storia greca. III. Trasformazioni*, Torino, 335-378.
- ELEUTHERIOU B. - NETTI R. 2011, «Η αγορά της Κω: Το έργο της αποκατάστασης του νότιου τμήματος», Α. Γιαννικουρή (επιμ.), *Η Αγορά στη Μεσόγειο από τους ομηρικούς έως τους ρωμαϊκούς χρόνους: Διεθνές επιστημονικό συνέδριο* (Κως, 14-17 Απριλίου 2011). *The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman times: international conference* (Kos, 14-17 April 2011), Αθήνα, 425-438.
- FASOLO F. - GULLINI G. 1953, *Il santuario della Fortuna Primigenia*, 1953.
- FILGIS M.N. - RADT W. 1986, *Altertümer von Pergamon XV.1, Die Stadtgrabung. Das Heroon*, Berlin.
- GATTI S. 2017, «Tradizione ellenistica e sperimentazione italia: l'Aula Absidata nel foro di Preneste», *ArchClass* 68, 53-141.
- GIULIANI C.F. 1970, *Tibur I* (Forma Italiae I, VII), Roma.
- GROS P. 1983, «Statut social et rôle culturel des architectes (période hellénistique et augustéenne)», *Architecture et Société: de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine. Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome* (Rome 2-4 décembre 1980), Paris-Rome, 425-452.
- GROS P. 1988, Recensione a Filgis M.N. - Radt W. 1986, *Altertümer von Pergamon XV.1, Die Stadtgrabung. Das Heroon*, *Gnomon* 60, 142-145.
- GROS P. 1994, «Rapport de synthèse: urbanisme et topographie civique», J.-Y. Marc - J.-C. Moretti - D. Viviers (éd), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le II^e siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C.*, *BCH* suppl. 39, Atene, 387-400.
- GROS P. 1996, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, 1. *Les monuments publics*, Paris.
- GROS P. 1997, «Vitruvio. *De Architectura*», P. Gros (a cura di), A. Corso - E. Romano (traduzione e commento), Torino.
- GROS P. 2015, *Vitruve. De l'architecture. De architectura*, Paris.
- GUAITOLI M. 1974, «Un tempio di età repubblicana a Formia», *Ricognizione archeologica e documentazione cartografica* (QITA), Roma, 131-141.
- GUIDOBONI E. 1989, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna.
- GUIDOBONI E. 1994, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Roma.
- HABICHT C. 1996, «Neue Inschriften aus Kos», *ZPE* 112, 83-94.
- HABICHT C. 2000, «Beiträge zu koischen Inschriften», *Chiron* 30, 291-301.
- HANSEN E.V. 1971, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca (NY)-London.
- HEBERDAY R. - NIEMANN G. - WILBERG W. 1912, *Forschungen in Ephesos, II, Das Theater in Ephesos*, Wien.
- HELLMANN M.-C. 2002, *L'Architecture Grecque. 1. Les principes de la construction*, Paris.
- HELLMANN M.-C. 2006, *L'Architecture Grecque. 2. Architecture religieuse et funéraire*, Paris.
- HERZOG R. 1901, «Das Heiligtum des Apollo in Halasarna», *SDAW* 21, 470-483.
- HERZOG R. 1903, «Vorläufiger Bericht über die Archäologische Expedition auf der Insel Kos im Jahre 1902», *AA* 18, 1-13.
- HERZOG R. 1928, *Heilige Gesetze von Kos*, Berlin.
- HERZOG R. - SCHAZMANN P. 1932, *Kos I. Asklepieion*, Berlin.
- HESBERG V. H. 1980, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, *RM* Ergänzungsheft 24, Mainz.
- HESBERG V. H. 1994, *Formen privater Repräsentation in der Baukunst des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.*, Köln-Weimar-Wien.
- HESBERG V. H. 2005, *Römische Baukunst*, München.
- HÖGHAMMAR K. 1993, *Sculpture and Society. A Study of the Connection between the Free-standing Sculpture and Society on Kos in the Hellenistic and Augustan Periods* (BOREAS. UPPSALA STUDIES IN ANCIENT MEDITERRANEAN AND NEAR EASTERN CIVILIZATIONS 23), Uppsala.
- HÖGHAMMAR K. 1997, «Women in public space: Cos c. 200 BC to c. AD 15/20», I. Jenkins - G.B. Waywell (eds.), *Sculptors and Sculptures of Caria and the Dodecanese*, London, 127-133.
- HOLLEAUX M. 1952, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques. Tome IV.1: Rome, la Macédoine et l'orient grec*, Paris.
- HÖPFNER W. 1966, «Direk Kale. Ein unbekanntes Heiligtum in Kommagene», *MDAI(I)* 16, 157-177.
- HÖPFNER W. 1997, «Hermogenes und Epigonos: Pergamon zur Zeit Attalos I», *JDAI* 112, 109-148.
- HÜBNER G. 1986, «Der Porträtkopf. Überlegungen zu pergamenischer Porträtplastik vom 2. Jh. v.Chr. bis in augusteische Zeit», M.N. Filgis M.N. - W. Radt, *Altertümer von Pergamon XV.1, Die Stadtgrabung. Das Heroon*, Berlin, 127-145.
- INTERDONATO E. 2013, *L'«Asklepieion» di Kos: archeologia e culto*, Roma.
- INTERDONATO E. 2016, «Architecture and rituals in the Hellenistic age: the case of the Asklepieion in Kos», M. Melfi - O. Bobou (eds.), *Hellenistic Sanctuaries. Between Greece and Rome*, Oxford, 170-181.
- JOHANNOWSKY W. 1963, «Relazione preliminare sugli scavi di Teano», *BA* 48, 131-165.

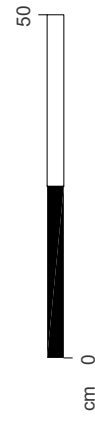
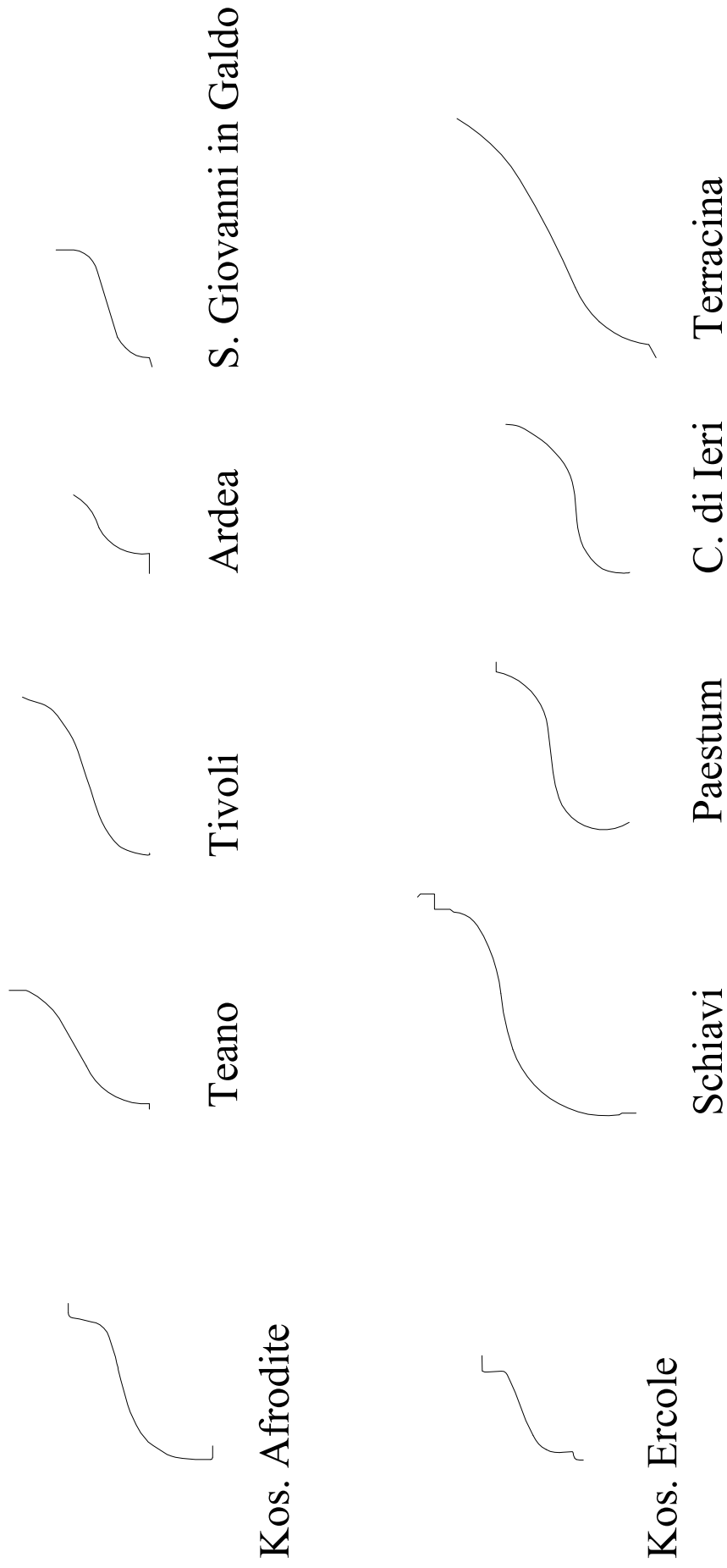
- KADER I. 1995, «Heroa und Memorialbauten», M. Wörrle - P. Zanker (Hrsg.), *Stadt- und Bürgerbild im Hellenismus. Kolloquium* (München 24. bis 26. Juni 1993), München, 199-229.
- KÄSTNER V. 1996, «Tradition oder Innovation. Besondere Kapitellformen in der hellenistischen Baukunst von Pergamon», E.-L. Schwandner (Hrsg.), *Säule und Gebälk*, Mainz-Rhein, 153-161.
- KÄSTNER V. 2012, «Bauornament im hellenistischen Pergamon», R. Grüßinger - V. Kästner - A. Scholl (Hrsg.), *Pergamon. Panorama der Antike Metropole. Begleitbuch zur Ausstellung. Eine Ausstellung der Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin, 92-99.
- KÄSTNER V. 2015, «Ornament und Bildkunst in Pergamon», R. Grüßinger - V. Kästner - A. Scholl (Hrsg.), *Pergamon als Zentrum der hellenistischen Kunst: Bedeutung, Eigenheiten & Ausstrahlung: Internationales Kolloquium* (Berlin, 26.-28. September 2012), Petersberg, 18-29.
- KLAFFENBACH G. 1950, «Die Nikephorien von Pergamon», *MDAI (I)* 3, 99-106.
- KLEINER G. 1968, *Die Ruinen von Milet*, Berlin.
- KNACKFUSS H. 1908, *Das Rathaus von Milet. Milet I, 2*, Berlin.
- KOKKOROU-ALEVRA G. - KALOPISSI-VERTI S. - PANAYOTIDI-KESISOGLOU M. 2006, *The Sanctuary of Apollo and the Early Christian Settlement at Kardamina (Ancient Halasarna) on the Island of Kos*, Athens.
- KRAUSS F. - HERBIG R. 1939, *Der korinthisch-dorisch Tempel am Forum von Paestum*, Berlin.
- LAPENNA S. 1997, «Il santuario italico di Schiavi d'Abruzzo», A. Campanelli - A. Faustoferrì (a cura di), *I luoghi degli dei: sacro e natura nell'Abruzzo Italico* (Chieti, 16 maggio-18 agosto 1997), Chieti, 81-88.
- LA REGINA A. 1976, «Il Sannio», P. Zanker (Hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien: Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974*, Göttingen, 219-254.
- LA ROCCA E. 2011, «La forza della tradizione: l'architettura sacra a Roma tra II e I secolo a.C.», E. La Rocca - A. D'Alessio (a cura di), *Tradizione e Innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma, 1-24.
- LA ROCCA E. 2012, «La pietrificazione della memoria: i templi a Roma in età medio-repubblicana», E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 19-21 febbraio 2009), *Ostraka* vol. spec. 2012, Napoli, 37-88.
- LAUFER E. 2017, «Kapitelle vom Kyma recta-Typus (>tuskanische< Kapitelle?) im hellenistischen Pergamon und in Kleinasien», *MDAI(I)* 67, 2017, 131-185.
- LAURENZI L. 1936, «Attività del servizio archeologico nelle isole italiane dell'Egeo nel biennio 1934-1935», *BA* 30, 129-148.
- LAUTER H. 1999, *L'architettura dell'ellenismo*, Milano.
- LAWRENCE A.W. 1957, *Greek Architecture*, London.
- LE BAS M.P. 1888, *Voyage Archéologique en Grèce et en Asie Mineure*, Paris.
- LIVADIOTTI M. 1996, «Il Santuario del Porto», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, la scelte progettuali*, Catania, 112-116.
- LIVADIOTTI M. - ROCCO G. 1996, *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, la scelte progettuali*, Catania.
- LUGLI G. 1926, *Ager Pomptinus. Anxur-Tarracina (FORMA ITALIAE REGIO I, 1.1)*, Roma.
- MALACRINO C.G. 2006, «Il santuario di Eracle *kallinikos cpi limeni* e lo sviluppo del porto di Kos in età ellenistica», *NumAntCl* 35, 181-219.
- MALACRINO C.G. 2007, «Archeologia e terremoti a Kos», C.G. Malacrino - E. Sorbo (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Milano, 248-273.
- MARCHETTI-LONGHI G. 1932, «Gli scavi del Largo Argentina», *BCAR* 60, 253-346.
- MARTIN R. 1951, *Recherches sur l'agora Grecque: études d'histoire et d'architecture urbaines*, Paris.
- MATHYS M. 2012, «The Agorai of Pergamon: Urban Space and Civic Stage», L. Cavalier - R. Descat - J. des Courtils (éd), *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure*, Bordeaux, 257-271.
- MAVROJANNIS T. 2018, «The Temple of Zeus Olympios at Salamis as Capitolium and the Temple of Zeus Olbios at Olba-Diocaesarea in Cilicia between Antiochus IV Epiphanes and Ptolemy VI Philometor», Chr. Ioannou - Th. Mavrojannis - S. Rogge (eds.), *Salamis of Cyprus. History and Archaeology from the Earliest Times to Late Antique*, Münster - New York.
- MESOLELLA G. 2012, *La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae Terracina: l'età augustea e giulio-claudia*, Roma.
- MEYER-SCHLICHTMANN C. 1992, «Die Keramik aus der Sondage», *MDAI(I)* 42, 283-285.
- MONNAZZI P. 1998, *Iscrizioni di Cos: i culti dei sovrani ellenistici ed i regolamenti per la vendita dei sacerdoti* (tesi di specializzazione SAIA).
- MONTANARI F. 1993, «Pergamo», G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica. Volume I: la produzione e la circolazione del testo. Tomo II: l'ellenismo*, Roma, 639-655.
- MORRICONE L. 1950, «Scavi e ricerche a Coò (1935-1943). Relazione preliminare», *BA* 35, 54-75, 219-26.
- OHLEMUTZ E. 1940, *Die Kulte und Heiligtümer der Götter in Pergamon*, Würzburg.

- PALOMBI D. 2003, «Cora. Bilancio storico e archeologico», *ArchClass* 54, 197-252.
- PALOMBI D. 2012, «Culti e santuari di Cora», E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 19-21 febbraio 2009), *Ostraka* vol. spec. 2012, Napoli, 387-410.
- PANESSA G. 1989, «Fonti classiche: caratteri della sismicità del Mediterraneo centro-orientale», E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 92-104.
- PARDO V.F. 2006, «L'Ellenismo», C. Bozzoni - V. Franchetti Pardo - G. Ortolani - A. Viscogliosi *L'architettura del mondo antico*, Bari, 117-238.
- PARKER R. - OBBINK D. 2000, «Aus der Arbeit "Inscriptiones Graecae" VI. Sales of Priesthoods on Cos I», *Chiron* 30, 415-449.
- PARKER R. 2002, «The Cult of Aphrodite Pandamos and Pontia on Cos», H.F.J. Horstmanshoff - H.W. Singor - F.T. Van Straten - J.H.M. Strubbe (eds.), *Kykeon: studies in honour of H.S. Versnel*, Leiden-Boston-Köln, 143-160.
- PATON W.R. - HICKS E.L. 1990, *The Inscriptions of Cos*, New York.
- PATRIARCA G. 1932, «Iscrizioni dell'asclepieo di Co», *BMusImp* (BCAR 60), 3-34.
- PEDERSEN P. 2015, «The Ionian Renaissance and the Hellenistic Architecture of Kos», J. des Courtils (éd.), *L'Architecture monumentale grecque au III^e siècle A.C.*, Bordeaux, 147-174.
- PENSABENE P. 1993, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani, Repertorio d'arte dell'Egitto Greco-Romano*, Roma.
- PERI M. 2009 (a cura di), *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso: atti del Convegno* (Padova, 16-17 novembre 2007), Padova.
- PFROMMER M. 1987, «Überlegungen zur Baugeschichte des Naiskos im Apollontempel zu Didyma», *MDAI(I)* 37, 145-185.
- PIGNATARO L. 2011, *Il Dodecaneso italiano: 1912-1947. I. Lineamenti giuridici: l'occupazione iniziale 1912-1922*, Chieti.
- PINKWART D. 1989, «Recensione a Filgis M.N. - Radt W. 1986, *Altertümer von Pergamon XV.1, Die Stadtgrabung. Das Heroon*», Berlin, *Bf* 89, 588-591.
- PONTREMOLI E. - COLLIGNON M. 1900, *Pergame: restauration et description des monuments de l'acropole*, Paris.
- POUPAKI E. 2004, «Quarries of the Hellenistic Age on the Island of Kos and Possible Uses of the Stones Extracted», K. Höghammar (ed.), *The Hellenistic "Polis" of Kos. State, Economy and Culture*, *Boreas* 28, Uppsala, 165-179.
- PRAYON F. 1984, «Zur Genese der tuskanischen Säule», H. Knell - B. Wesenberg (Hrsg.), *Vitruv-Kolloquium des Deutschen Archäologen-Verbandes e. V., durchgeführt an der Technischen Hochschule Darmstadt 17. bis 18. Juni 1982*, Darmstadt, 141-162.
- RADT W. 1989, *Pergamon: archäologischer Führer*, Istanbul.
- RADT W. 1999, *Pergamon. Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt.
- RAKOB F. - HEILMEYER W.-D. 1973, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, Mainz-Rhein.
- RAWSON E. 1975, «Architecture and sculpture. The activities of the Cossutii», *PBSR* 43, 36-47.
- RHEIDT K. 1992, «Die Obere Agora. Zur Entwicklung des hellenistischen Stadtzentrums von Pergamon», *MDAI(I)* 42, 235-282.
- RHEIDT K. 1996, «Pergamenische Ordnungen – Der Zeustempel und seine Bedeutung für die Architektur der Attaliden», E.-L. Schwandner (Hrsg.), *Säule und Gebälk*, Mainz-Rhein, 162-180.
- ROBERT L. 1930, «Notes d'épigraphie hellénistique», *BCH* 54, 322-351.
- ROBERT L. 1978, «Documents d'Asie Mineure», *BCH* 102, 395-543.
- ROBERT J. - ROBERT L. 1952, «Kos», *Bulletin Épigraphique* III.
- ROCCO G. - LIVADIOTTI M. 2011, «The Agora of Kos: The Hellenistic and Roman phases», A. Γιαννικουρή (επιμ.), *Η Αγορά στη Μεσόγειο από τους ομηρικούς έως τους ρωμαϊκούς χρόνους: Διεθνές επιστημονικό συνέδριο* (Κως 14-17 Απριλίου 2011). *The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman times: international conference* (Kos, 14-17 April 2011), Αθήνα, 383-423.
- ROCCO G. 1994, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. I. Il dorico*, Napoli.
- ROCCO G. 1996a, «L'agorà», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, la scelte progettuali*, Catania, 106-112.
- ROCCO G. 1996b, «Il "Sacello dell'Eracle"», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, la scelte progettuali*, Catania, 116-120.
- ROCCO G. 1996c, «Il quartiere dell'Amygdalòna», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, la scelte progettuali*, Catania, 122-125.
- ROCCO G. 2004, «Coo: il complesso sacro a est dei quartieri del porto», C. Kantzia - D. Damaskos (επιμ.), *Χάρης χάρη: μελέτες στη μνήμη της Χάρης Κάντζια*, Αθήνα, 175-194.
- ROCCO G. 2010, «Note sul santuario di Afrodite Pandamos e Pontia a Kos», *ASAtene* 87.2, 599-612.
- ROCCO G. 2013, *Monumenti di Kos. I. La stoà meridionale dell'agorà*, Roma.
- ROUX G. 1961, *L'architecture de l'Argolide aux IV^e et III^e siècles avant J.-C.* (BEFAR 199), Rome.
- RUBENSOHN O. 1935, «Parische Künstler», *JDAI* 50, 49-69.
- RUGGIERO I. 1993, «Ricerche sul tempio di Portuno», *BCAR* 94.2, 253-286.
- RUMSCHEID F. 1994, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz.
- SCHAZMANN P. 1923, *Altertümer von Pergamon VI, Das Gymnasion*, Berlin.

- SCHENK R. 1997, *Der korinthische Tempel bis zum Ende des Prinzipats des Augustus*, Espelkamp.
- SCHRAMMEN J. 1906, *Altertümer von Pergamon III.I, Der grosse Altar. Der obere Markt*, Berlin.
- SCHWANDNER E.-L. 1990, «Beobachtungen zur hellenistischen Tempelarchitektur von Pergamon», W. Höpfner - E.-L. Schwandner (Hrsg.), *Hermogenes und die hochhellenistische Architektur. Internationales Kolloquium in Berlin vom 28. bis 29. Juli 1988*, Mainz am Rhein, 85-102.
- SEGRE M. 1938, «Relazione sulla campagna di scavo nell'isola di Calino», *Memorie dell'Istituto Storico-Archeologico F.E.R.T.* 3, Rodi, 33-55.
- SEGRE M. 1948, «L'institution des Nikephoria de Pergame», *Hellenica* V, 102-129.
- SEGRE M. 1993, *Iscrizioni di Cos*, Roma.
- SHERWIN-WHITE S.M. 1978, *Ancient Cos. An historical study from the Dorian settlement to the Imperial period*, Göttingen.
- SHOE L.T. 1936, *Profiles of Greek mouldings*, Cambridge.
- SHOE L.T. 1950, «Greek Mouldings of Kos and Rhodes», *Hesperia* 19, 338-369.
- SHOE L.T. 1965, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, *MAAR* 28, Rome.
- SIOUMPARA E. 2011, *Der Asklepios-Tempel von Messene auf der Peloponnes. Untersuchungen zur hellenistischen Tempelarchitektur*, München.
- SIOUMPARA E. 2015, «Doric innovations on the conservative landscape of Peloponnese during the Hellenistic period», J. des Courtils (éd.), *L'Architecture monumentale grecque au IIIe siècle A.C.*, Bordeaux, 197-221.
- SOKOLOWSKY F. 1969, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris.
- TAGLIAMONTE G. 1996, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano.
- THEODORESCU D. 1989, «Le Forum et le Temple Dorique-Corinthien de Paestum: une Experience Pré-Vitruvienne», H. Geertman - J.J. De Jong (eds.), *Munus non Ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius "De Architectura" and the Hellenistic and Republican Architecture* (Leiden, 20-23 January 1987), Leiden, 114-125.
- THOMPSON H.A. 1987, «The Impact of Roman Architects and Architecture on Athens: 170 B.C.-A.D. 170», S. Macready - F.H. Thompson (eds.), *Roman Architecture in the Greek World*, London, 1-17.
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1994, *Das Olympieion in Athen*, Köln.
- TORELLI M. 1980, «Industria estrattiva, lavoro artigianale, interessi economici: qualche appunto», *MAAR* 36, 313-323.
- TORELLI M. 2012, «Il santuario di Inuus al Fosso dell'Incastro», E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 19-21 febbraio 2009), *Ostraka* vol. spec. 2012, Napoli, 479-488.
- TUCHELT K. 1975, «Buleuterion und Ara Augusti: Bemerkungen zur Rathausanlage von Milet», *MDAI(I)* 25, 91-140.
- VALENTI M. 2016, «Il Capitolium e il tempio maggiore di Terracina, due esempi di podi templari a sostruzione cava. Caratteristiche tecnico-formali, funzione e terminologia», M. Valenti (a cura di), *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, Roma, 49-62.
- VAN WONTERGHEM F. 1976, «Archäologische Zeugnisse spätrepublikanische Zeit aus dem Gebiet der Pelignen», P. Zanker (Hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. Bis 9. Juni 1974*, Göttingen, 143-159.
- VAN WONTERGHEM F. 1984, *Superaequum, Corfinium, Sulmo* (FORMA ITALIAE REGIO IV, V. I), Firenze.
- VIRGILIO B. 1993, *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, Eredità, Memoria, Studi Ellenistici* 5, Pisa.
- WEHGARTNER I. - SCHRAUDOLPH E. 1992, *Die Etrusker und Europa: Paris 1992, Berlin 1993: Altes Museum Berlin*, Ausstellungskatalog (28.2.-31.5.1993), Paris.
- WILLIAMS C. 1974, «The Corinthian Temple of Zeus Olbios at Uzuncaburç: A Reconsideration of the Date», *AJA* 78, 405-414.
- WINTER J.E. - WINTER F.E. 1983, «The Date of the Temples near Kourno in Lakonia», *AJA* 87, 3-10.
- WOODWARD A.M. 1906/07, «Laconia. Topography», *BSA* 13, 238-267.
- ZIEGENAUS O. - DE LUCA G. 1968, *Altertümer von Pergamon XI.I, Das Asklepieion*, Berlin.
- ΓΙΑΝΝΙΚΟΥΡΗ Α. 2011, *Η αρχαία αγορά της Κω, Ρόδος*.
- ΚΟΚΚΟΡΟΥ-ΑΛΕΥΡΑ Γ. 2001, «Πανεπιστημιακή ανασκαφή στο ιερό του Απόλλωνα στην Καρδάμυαινα (αρχαία Αλάσαρνα) της Κω. Ένδεκα χρόνια ανασκαφικής έρευνας», Γ. Κοκκορού-Αλευρά - Α.Α. Λαιμού - Ε. Σημαντώνη-Μπουρνιά (επιμ.), *Ιστορία, τέχνη, αρχαιολογία της Κω: Α' Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο* (Κως 2-4 Μαΐου 1997), Αθήνα, 91-105.
- ΜΟΣΧΟΣ Τ.Ν. 1988, «Κιόνια Β'. Προβλήματα κατασκευής δωρικών κτιρίων της ύστερης ελληνιστικής περιόδου και των πρώτων αυτοκρατορικών χρόνων. Η περίπτωση των δύο ναών στα Κιόνια της Νότιας Λακωνικής», *Πρακτικά του XII Διεθνούς συνεδρίου κλασικής αρχαιολογίας* (Αθήνα, 4-10 Σεπτεμβρίου 1983), Δ, Αθήνα 1988, 140-147.
- ΜΟΣΧΟΥ Α. - ΜΟΣΧΟΣ Τ. 1978/79, «Κιόνια Α'», *Peloponnesiaka* 13, 72-114.
- ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν. 1981, *Ο βωμός του Διονύσου στην Κω. Συμβολή στη μελέτη της ελληνιστικής πλαστικής και αρχιτεκτονικής, Θεσσαλονίκη*.
- ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν. 1992, «Ο θωρακοφόρος άρ. ΑΕ 268 τής Κώ. Αυτοκράτορας ή ελληνιστικός ήγεμόνας;», *ΑΕφ* 131, 129-162.



Tav. I. Confronto podi templari.



Tav. II. Confronto gole rovesce.

Altezza podi			
Sito	Tempio	H Podio	Cronologia
Kos	<i>temenos</i>	2.00	II secolo a.C.
Teano	t. C	1.81	metà III secolo a.C.
Tivoli	t. rettangolare	1.76	metà II secolo a.C.
Ardea	t. A F. dell'Incastro	0.90	II secolo a.C.
Schiavi d'Abruzzo	t. maggiore	1.79	II secolo a.C.
Paestum	t. del Foro	2.59	III - II secolo a.C.
S. Giovanni in Galdo	tempio	1.47	II - I secolo a.C.
Castel di Ieri	t. A	1.54	inizi I secolo a.C.
Terracina	t. tripartito	2.46	metà I secolo a.C.
Vittorito	t. Cattedrale		
Gabi	t. di Giunone	1.79	metà II secolo a.C.
Vastogirardi	tempio	1.83	seconda metà II secolo a.C.

Tav. III. Confronto altezza podi.

SECTILIA PAVIMENTA E LASTRICATI MARMOREI DI ATENE*

NICCOLÒ CECCONI

Riassunto. Si propone una prima catalogazione dei *sectilia pavimenta* e dei pavimenti marmorei di Atene in età imperiale e paleocristiana. I dati acquisiti offrono un quadro chiaro della distribuzione topografica e cronologica di questo tipo di manufatti e permettono di ricostruire il repertorio dei marmi utilizzati, di determinare il tipo di composizioni decorative adottate e d'individuare le forme di impiego nei diversi contesti architettonici.

Περίληψη. Προτείνεται μια πρώτη καταγραφή των *sectilia pavimenta* και των μαρμάρινων δαπέδων της Αθήνας κατά την αυτοκρατορική και την παλαιοχριστιανική εποχή. Τα διαθέσιμα στοιχεία προσφέρουν ένα σαφές πλαίσιο της τοπογραφικής και χρονολογικής κατανομής του συγκεκριμένου τύπου τεχνουργημάτων και επιτρέπουν την ανασύνθεση του ρεπερτορίου των χρησιμοποιημένων μαρμάρων, τον καθορισμό του τύπου των διακοσμητικών συνθέσεων που υιοθετήθηκαν και την ταύτιση των σχημάτων που χρησιμοποιήθηκαν στα διάφορα αρχιτεκτονικά σύνολα.

Abstract. A first catalogue of the *sectilia pavimenta* and marble floors of Athens during the Roman and Early Christian period is proposed here. The collected data provide a clear frame of the topographic and chronological distribution of this type of artefacts and allow the reconstruction of the repertoire of the marbles and of the type of decorative compositions. The identification of the way in which they were used in different architectural contexts concludes the analysis.

PREMESSA

Il considerevole sviluppo degli studi sui pavimenti in *opus sectile* che negli ultimi decenni ha caratterizzato le ricerche in Italia¹, Spagna², Francia³ e Cipro⁴, ha permesso di approfondire le conoscenze sull'impiego di questa tecnica anche in territorio greco.

In particolare Lorenzo Lazzarini⁵, Massimo Vitti⁶, Alessandra Guiglia⁷ e Federico Guidobaldi⁸ hanno prodotto contributi assai significativi nei quali è possibile cogliere spunti metodologici utili al fine di affrontare in modo critico, comparativo e contestuale l'esame di questa classe di manufatti.

* Questo studio è parte di una più ampia ricerca sui pavimenti musivi di Atene svolta presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene tra il 2016 e il 2018, la cui realizzazione è stata possibile grazie al Direttore Emanuele Papi, che mi ha sapientemente suggerito di approfondire l'analisi su questa classe di manufatti e mi ha sovente consigliato durante le fasi del lavoro. Medesimi ringraziamenti anche a Gian Luca Grassigli, a Riccardo Di Cesare, a Fabio Giorgio Cavallero e a Maria Rosaria Luberto per i ricchi spunti di riflessione e per le fondamentali raccomandazioni su metodo e forma. Un pensiero di gratitudine anche a Marco Giamello e a Massimo Vitti che mi hanno fornito puntuali indicazioni sullo studio dei pavimenti marmorei ateniesi. Opportuni ringraziamenti sono infine rivolti ai referees anonimi, nonché all'Eforia di Atene (Υπουργείο Πολιτισμού και Αθλητισμού – Ταμείο Αρχαιολογικών Πόρων, abbreviato in didascalìa ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ) e all'American School of Classical Studies at Athens (abbreviato in didascalìa ASCSA) che mi hanno gentilmente concesso il permesso per la pubblicazione delle immagini.

¹ Tra i più noti BECATTI 1961; 1969; GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1983; 1985; 1994; 2003; 2005; 2009; GUIGLIA 2001; VITTI

2014; VITTI-VIGLIAROLO 2009 ai quali si aggiungono anche tutti i singoli contributi inerenti i *sectilia pavimenta* e pavimenti marmorei raccolti nei volumi dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico. Deve essere infine ricordata la fondamentale banca dati TESS (sistema per la catalogazione informatizzata dei pavimenti antichi) in cui sono stati raccolti e schedati i mosaici e pavimenti musivi i pavimenti in *opus sectile* della maggior parte delle regioni d'Italia.

² In proposito v. il lavoro di E. Perez Olmedo (1996).

³ V. in merito la tesi di dottorato di C. Dugué (2007), consultabile presso l'archivio informatico dell'École Française d'Athènes e dell'École Française de Rome.

⁴ Per il ricco repertorio v. MICHAELIDES 1993.

⁵ V. soprattutto le puntuali analisi sulla pavimentazione *sectile* del palazzo di Galerio a Salonico in LAZZARINI 2004.

⁶ Tra i più significativi la nota preliminare sui *sectilia pavimenta* di Salonico (VITTI 2005) e il riesame del pavimento del Teatro di Dioniso ad Atene (*Id.* 2016; 2018).

⁷ Sui *sectilia pavimenta* di Filippi v. GUIGLIA GUIDOBALDI 1984.

⁸ Sui *sectilia pavimenta* di Nikopolis e Corinto v. GUIDOBALDI 1984.

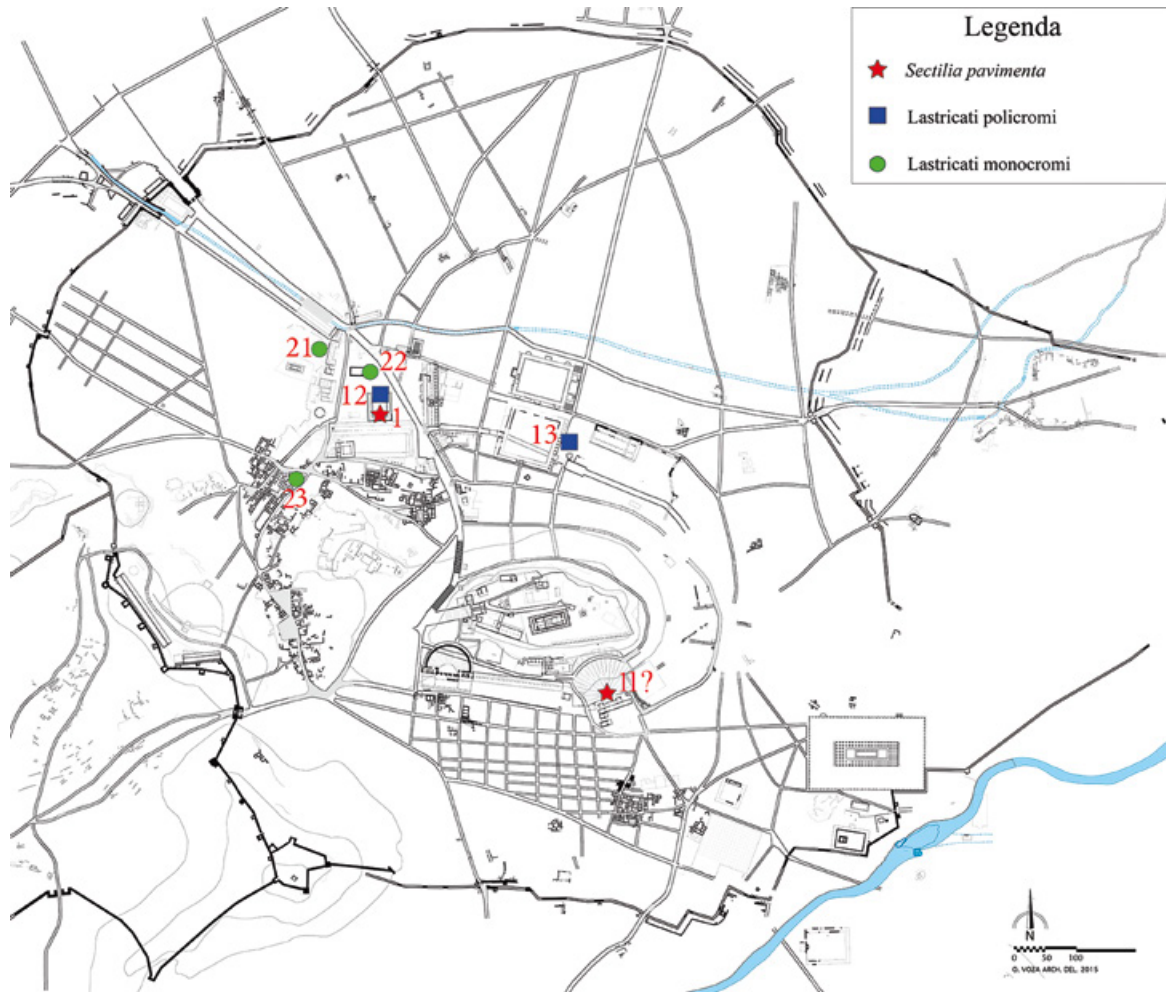


Fig. 1. Distribuzione degli esemplari in età giulio-claudia.

Avvalendosi delle ricerche menzionate⁹, lo studio presentato propone una prima sintesi sui *sectilia pavimenta* e sulle pavimentazioni marmoree¹⁰ del centro urbano della città di Atene¹¹ comprese cronologicamente tra l'età giulio-claudia e il V sec. d.C.

In particolare saranno considerate le categorie di *opus sectile* pavimentale¹², lastricati policromi e lastricati marmorei omogenei¹³.

1. IL QUADRO TOPOGRAFICO-CRONOLOGICO

1.1 Età giulio-claudia (Fig. 1)

Rispetto ad altre città del Mediterraneo ad Atene la tecnica dell'*opus sectile* pavimentale fu applicata con un certo ritardo. L'esempio più antico può infatti essere fatto risalire alla prima età imperiale, quando al centro dell'Agora fu realizzato l'Odeion di Agrippa. In quell'occasione l'orchestra del monumentale edificio fu rivestita con un articolato pavimento in *opus sectile* con scansione a più unità decorative (1)¹⁴.

⁹ Oltre a queste ricerche è stato effettuato lo spoglio sistematico e lo studio critico di tutte le informazioni edite nelle maggiori riviste e studi miscelanei in cui sono riportate informazioni sui *sectilia pavimenta* e sui pavimenti marmorei di età romana.

¹⁰ Le denominazioni di pavimenti marmorei o lastricati marmorei si riferiscono a quelle stesure pavimentali ottenute con la connessione di elementi quasi esclusivamente o prevalentemente "marmorei" cioè di marmo e di pietre lucidabili come il marmo (GUIDOBALDI 1985, 173).

¹¹ Per centro urbano si intende la città compresa entro le mura temistoclee con l'aggiunta dell'estensione valeriana.

¹² Per la definizione di *opus sectile* pavimentale v. tess.beniculturali.unipd.it/web/terminologia-e-definizioni/classi-pavimentali/opus-sectile/

¹³ Per una classificazione dei pavimenti marmorei omogenei v. OLEVANO 2001.

¹⁴ Per Thompson la pavimentazione sarebbe stata costruita in età augustea e forse restaurata intorno al II sec. d.C., dopo un collasso del soffitto (THOMPSON 1950, 130). Non si esclude la possibilità che un altro intervento di restauro possa essere avvenuto in età tardoantica quando fu realizzato il cd. Palazzo dei Giganti.

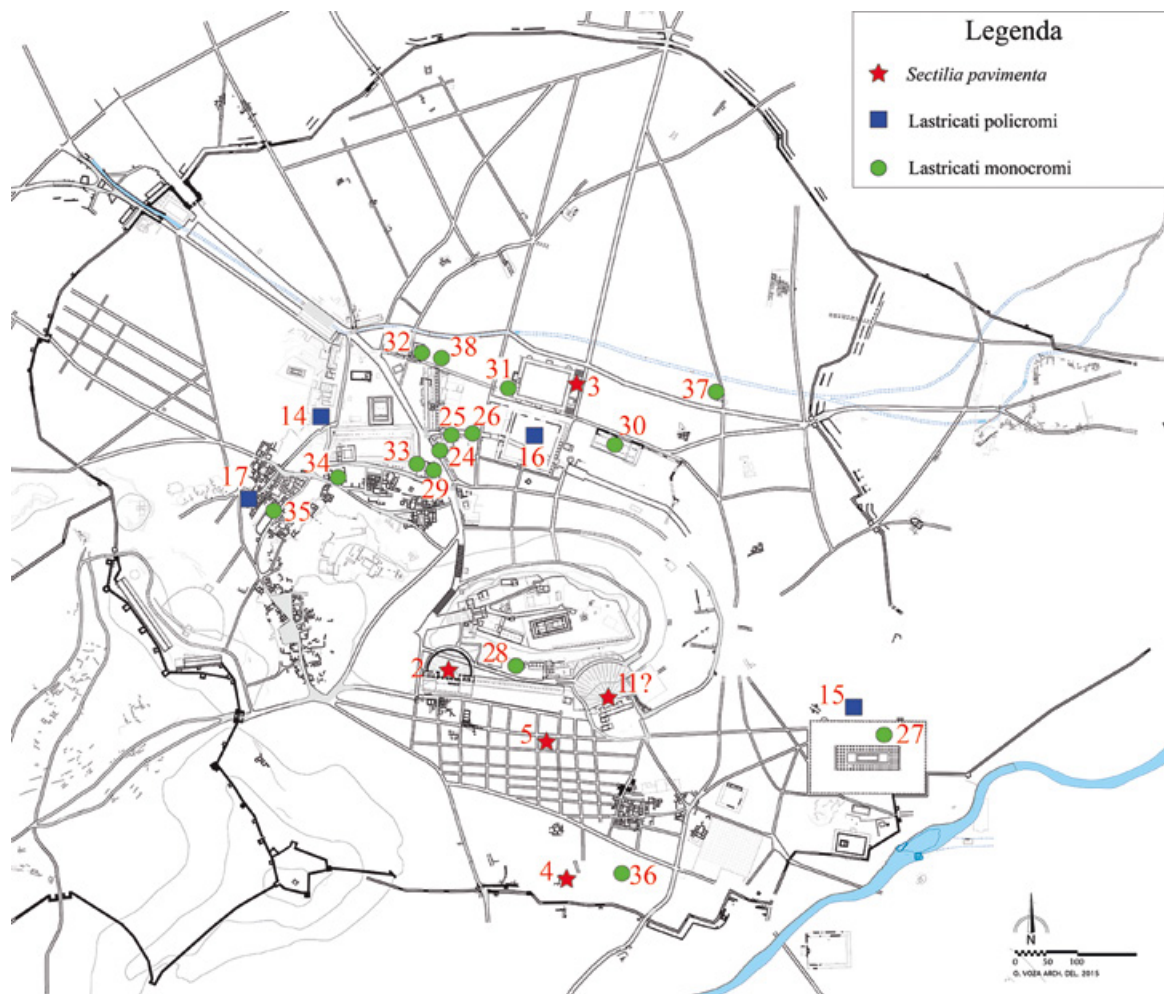


Fig. 2. Distribuzione degli esemplari tra II e III sec. d.C.

A questo appartiene anche una lastrina marmorea su cui è inciso un *alpha* a tratto centrale spezzato¹⁵, forse necessario per la messa in opera, o per altre operazioni cantieristiche. Anche la scena fu pavimentata al fine di scandire cromaticamente il triplice ingresso, giacché caratterizzata da due rettangoli contigui di marmo bianco incorniciati da un listello marmoreo di colore blu (12)¹⁶.

Agli stessi anni possono essere ascritte altre pavimentazioni quali il lastricato policromo della forica dell'Agora Romana (13), i lastricati marmorei omogenei del *frigidarium* (23a) e del *caldarium* (23b) delle terme a SO dell'Agora, della Stoa di Zeus Eleutherios (21) e quello della piattaforma tra il tempio di Marte e il suo altare (22).

È stato datato in questi anni anche l'*opus sectile* dell'orchestra del Teatro di Dioniso (11)¹⁷, per il quale, tuttavia, sono state recentemente avanzate proposte di datazione alternative¹⁸.

1.2 Il II sec. d.C. (Fig. 2)

La fiorente stagione edilizia che caratterizzò Atene in età antonina determinò profondi cambiamenti nelle scelte dei rivestimenti pavimentali da adottare.

Al II sec. d.C., infatti, possono essere ascritti i *sectilia pavimenta* a scacchiera di quadrati dell'orchestra

¹⁵ THOMPSON 1950, 59.

¹⁶ *Ibid.*, 68-69.

¹⁷ Forse ascrivibile a un intervento avvenuto nell'età di Nerone. In merito v. ΓΩΡΣ 2005, 198-202 con bibl. prec.

¹⁸ Secondo recenti studi editi (VITTI 2016; 2018) e in corso di edizione sembrerebbe che il pavimento avesse subito considerevoli trasformazioni in età posteriori.

dell'Odeion di Erode Attico (2) quelli del vano NE (3a)¹⁹ e del *bibliostasio* (3b) della Biblioteca di Adriano, nonché quelli a motivo complesso che decoravano la sala ipostila di od. Misaraliotou (4) e un edificio scoperto nell'oik. Angelopoulou (5). È forse da ritenere contemporaneo a questi allestimenti anche il restauro della pavimentazione dell'orchestra dell'Odeion di Agrippa (1), distrutta in occasione del crollo della copertura dell'edificio.

Uno sguardo attento alla distribuzione degli esemplari sul territorio sembrerebbe indicare che la maggior parte dei pavimenti di pregio, in particolare *sectilia pavimenta*, fosse stata allestita presso le pendici meridionali dell'Acropoli. Il dato mostra che in età medio-imperiale in quest'area sorse uno dei quartieri urbani più ricchi della città²⁰ in cui furono impiantate sontuose dimore ed edifici termali, sovente decorati con *opus sectile* pavimentale a motivo complesso e con *crustae* marmoree²¹.

Negli stessi anni furono prodotti anche lastricati marmorei omogenei. Esempi di questo tipo ricorrono nella corte (24a) e nella sala orientale (*bibliostasio*) (24b) della Biblioteca di Pantainos, nell'aula del culto imperiale della stoa connessa alla Biblioteca²² (25), nel segmento viario che collegava l'Agora all'Agora Romana (26) e nel cortile SO dell'ingresso della Biblioteca di Adriano (31), redatto con motivo isodomo a lastre rettangolari di lunghezza variabile²³.

Poco distante dalla Biblioteca fu realizzato l'edificio di od. Adrianou, dotato di una pavimentazione in lastre marmoree (30). Altri pavimenti di marmo in redazione omogenea sono attestati nel tempio di Iside sulle pendici meridionali dell'Acropoli (28), nel tempio di SE dell'Agora (29) e nel piazzale adrianeo interno al peribolo dell'Olympieion (27). Furono impiegati anche nell'*apodyterium* (34a) e nel *frigidarium* (34b) delle terme delle pendici dell'Areopago, nel complesso residenziale sulle pendici della Collina delle Ninfe (35) e in un edificio in od. Zitrou (36), in un edificio sotto la Cattedrale Metropolitana (37), nel ninfeo sotto la chiesa dei Santi Apostoli (33), nonché nella navata centrale della cd. Basilica dell'Agora (32), in quest'ultimo caso redatto con motivo isodomo regolare. Tra queste potrebbe essere inclusa anche la pavimentazione menzionata in IG II/III² 3187, in cui si ricorda che un certo Demetrio, figlio di Antiochos, del demo di Sphettos, dedicò le pavimentazioni marmoree del *propylon* e della piattaforma presso l'altare dell'Asklepieion sulle pendici meridionali dell'Acropoli, delle quali tuttavia non rimangono tracce.

Forse con Adriano²⁴, o con Marco Aurelio²⁵, fu realizzato il lastricato policromo della piazza dell'Agora romana (16), redatto con lastre di marmo pentelico, alcune di reimpiego con iscrizioni di II sec. d.C., disposte in modo da creare una grande croce di marmo bianco, compatibile con pentelico, su campo scuro di marmo imetto²⁶. Il lastricato ricalcava un tracciato stradale preesistente²⁷, ora marmorizzato al fine di dare continuità alla pavimentazione marmorea d'età traiana (26) che connetteva l'Agora del Kerameikos con l'Agora Romana. Lo stesso schema a croce ricorre nel lastricato della Tholos dell'Agora (14), così realizzata allo scopo di suddividere funzionalmente lo spazio interno dell'edificio.

Sperimentazioni con lastre marmoree policrome sono attestate anche nel pavimento della Casa a N dell'Olympieion (15) e in quelli dell'*apodyterium* (17a) e del *frigidarium* (17b) delle terme presso l'Agora.

Un accurato sguardo al repertorio ateniese dei *sectilia pavimenta* di questo periodo offre l'opportunità di verificare una considerevole differenza tra gli allestimenti pavimentali di edifici pubblici e quelli a carattere riservato.

In contesto ufficiale, infatti, le pavimentazioni sono caratterizzate da stesure semplici, perlopiù scacchiere di quadrati, come nella Biblioteca di Adriano e nell'Odeion di Erode Attico, mentre nell'area residenziale delle pendici meridionali dell'Acropoli compaiono schemi modulari particolarmente complessi e realizzati con un ampio repertorio di marmi colorati.

¹⁹ Interpretato sia come *auditorium* (TITINAKA 2008) che come ambiente per riunioni del sinedio dei panelleni o per riunioni giuridico-amministrative (CORCELLA *et alii* 2013, 134).

²⁰ MARCHIANDI 2011, 387-395.

²¹ In particolare dall'edificio di od. Misaraliotou provengono *incrustationes* di marmo pentelico raffiguranti elementi vegetali, geometrici e figure umane, tra cui due teste *capite velato* che avrebbero fatto parte di un grande pannello in *opus interassile* collocato su una delle pareti della sala ipostila (ΘΡΕΥΙΑΔΗΣ 1950, 96, fig. 27; 1971, fig. Zα). Segnalo, inoltre, che sono in corso due fondamentali studi storico-topografici su tutta l'area meridionale dell'Acropoli da parte di Fabio Giorgio Cavallero e di Edoardo Brombin i cui risultati preliminari sono pubblicati in questo volume.

²² Per la presenza di un'aula del culto imperiale nella *stoa* v. CAMIA

2011 con bibl. prec.

²³ Si segnala che alcune lastre di marmo grigio, rivenute sul cortile interno, potrebbero essere pertinenti a una pavimentazione databile alla ristrutturazione avvenuta sotto Erculeo, prefetto dell'Illirico nel 407-412 d.C. In merito v. KARVONIS 2016, 124. Per un recente riesame della Biblioteca di Adriano v. CORCELLA *et alii* 2013.

²⁴ TRAVLOS 1971, 28.

²⁵ OLIVER 1970, 1; TRAVLOS 1971, 28, invece, propone una datazione a età adrianea, sostenendo che la stesura pavimentale fu realizzata in occasione dell'editto di tassazione dell'olio iscritto sull'arco di Atena *Arkegetis*.

²⁶ OLIVER 1970, 1.

²⁷ KOPPEΣ 2009, 87-93.

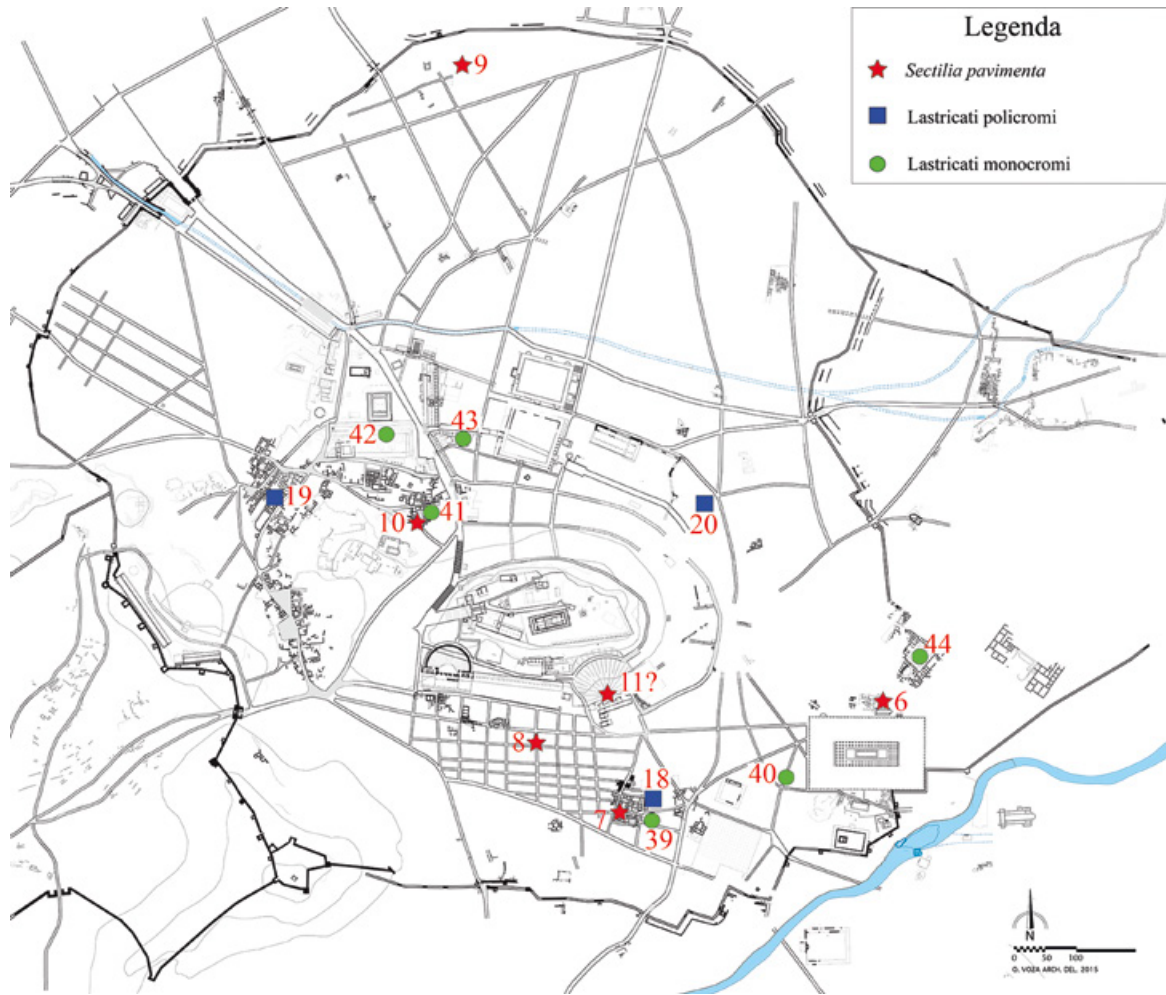


Fig. 3. Distribuzione degli esemplari tra IV e V sec. d.C.

1.3 III sec. d.C.

In questi anni si assiste a una flessione nell'impiego del *sectile* pavimentale, riscontrata anche in altre parti del Mediterraneo. Ne conseguì, ad Atene, la mancanza d'impiego anche dei più semplici pavimenti marmorei. Si spiega dunque in questo modo l'isolata testimonianza del lastricato marmoreo omogeneo, conservato perlopiù in traccia, della corte 2 della Casa a E della Basilica dell'Agora (38).

1.4 IV sec. d.C. (Fig. 3)

Tra la fine del IV sec. d.C. e gli esordi del V sec. d.C. sono ben attestate pavimentazioni marmoree policrome e omogenee, in particolare presso il quartiere residenziale sotto il Museo dell'Acropoli e presso l'edificio Weiler. In quest'area un lastricato policromo e un pavimento marmoreo omogeneo sono stati rispettivamente individuati in un vano absidato dell'edificio Z (18) e nel *frigidarium* del limitrofo complesso termale (39).

Un esemplare di notevolissimo interesse scoperto nella stessa area è l'*opus sectile* della corte della Casa Γ (7), composto da pannelli campiti da scacchiere di losanghe policrome. Un pavimento in *opus sectile* dello stesso tipo è stato scoperto anche presso una sala absidata in od. Kallisperi (8)²⁸, mentre in od. Makri è stato scavato un edificio tardo-romano con un ambiente rivestito con lastricato marmoreo omogeneo (40).

²⁸ Il motivo a losanghe tangenti disposte a scacchiera, già elaborato in età proto-imperiale, è ben attestato in epoca tardo-antica e

paleocristiana anche in area corinzia e in Macedonia. In merito v. GUIDOBALDI 1984; VITTI 2005, 708, n. 6, fig. 7.

Nel novero dei pavimenti in *opus sectile* databili tra fine IV e inizi V sec. d.C. è possibile menzionare anche quello dell'edra ipetra delle terme a N dell'Olympieion, nel quale commessi marmorei policromi furono accostati al fine di creare un motivo quadrato-reticolare (6).

Pavimenti marmorei sono attestati anche in altri quartieri residenziali. Sulle pendici dell'Areopago, ad esempio, la corte della Casa ad aiola fu rivestita con un lastricato policromo bianco e blu (19), mentre nei vani di rappresentanza (41a, 41d), il ninfeo (41b) e una della corti (41c) della monumentale Casa C, furono impiegati lastricati marmorei omogenei.

Un caso particolare è costituito da un ambiente di una struttura d'età tardo-imperiale scoperta presso Ag. Filoteis 2 (20). In questo edificio la sovrapposizione di tre livelli pavimentali (un lastricato marmoreo omogeneo; un lastricato policromo bianco e nero; un altro lastricato marmoreo omogeneo) sembrerebbero indicarne l'importanza.

1.5 V sec. d.C.

Nel primo quarto del V sec. d.C. possono essere collocati il lastricato marmoreo omogeneo del peristilio della Casa dello Zappion (44) e i lastricati marmorei della sala del piano terra (43a) e della corte al piano superiore (43b) della casa a E della Biblioteca di Pantainos.

A questo periodo possono anche esser fatte risalire le costruzioni di due rilevanti complessi architettonici da mettere in collegamento con la florida stagione edilizia promossa sotto il dominio di Teodosio II²⁹.

Il primo è l'edificio religioso noto con il nome di Tetraconco, realizzato all'interno della Biblioteca di Adriano. Questo fu decorato con ricchi mosaici policromi³⁰ e con una pavimentazione marmorea omogenea in marmo bianco (45) che rivestiva il pavimento dell'edra di fondo.

Il secondo è il cd. Palazzo dei Giganti, che fu impiantato al centro dell'Agora sovrapponendosi all'Odeion d'età imperiale. L'edificio consta di oltre cinquanta vani, quattro dei quali (*frigidarium* 42a; *caldarium* 42b; corridoio anulare della corte a sigma 42c; vano di rappresentanza orientale 42d), rivestiti con lastricati marmorei omogenei³¹.

Nel pieno V sec. d.C. si assiste nuovamente a un calo delle attestazioni di pavimentazioni marmoree. È ascrivibile a questo periodo soltanto un lastricato in *opus sectile* a modulo composito a esagoni, quadrati e triangoli che decorava un edificio presso Pl. Teatrou (9).

La serie di esemplari presi in considerazione in questo studio può terminare con l'emblema in *opus sectile* che decora il triclinio della Casa C delle pendici dell'Areopago (10), redatto con lastre marmoree di reimpiego. Il pavimento fu genericamente datato da Shear a una fase "cristiana" dell'edificio. Secondo lo scavatore l'emblema in *sectile* rimpiazzò un pannello con una scena mitica pagana, e la croce rossa, sita al centro dell'emblema quadripartito, avrebbe rappresentato un simbolo d'appartenenza religiosa connotante la trasformazione dell'edificio da un triclinio a un battistero, avvenuta pochi anni prima dell'invasione slava del 580 d.C.

La brillante ipotesi, tuttavia, sembrerebbe non tenere in considerazione una norma vigente al tempo in materia di rappresentazione dei simboli cristiani noverata nel *Codex Theodosianus*, ovvero quella che impediva di rappresentare il segno di Cristo sui pavimenti³².

2. OSSERVAZIONI SUL REPERTORIO

2.1 Litotipi (Fig. 4)

I dati offerti dall'esame dei litotipi utilizzati nelle redazioni pavimentali indicano che nella prima età imperiale vi fu una predilezione per l'impiego di marmo imetto e marmo pentelico, raramente accostati a lastre di calcare, come nel pavimento della forica dell'Agora Romana (13).

²⁹ BALDINI LIPPOLIS 2014, 318 con bibl. prec.

³⁰ ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ ΑΤΖΑΚΑ 1987, N. 61.

³¹ La presenza di pavimenti marmorei sembrerebbe dimostrare che

almeno parte del complesso edilizio fosse stato completato, contrariamente a ciò che è stato ipotizzato in FRANTZ 1988, 95-116.

³² *Codex* 1. Tit. 8.1.

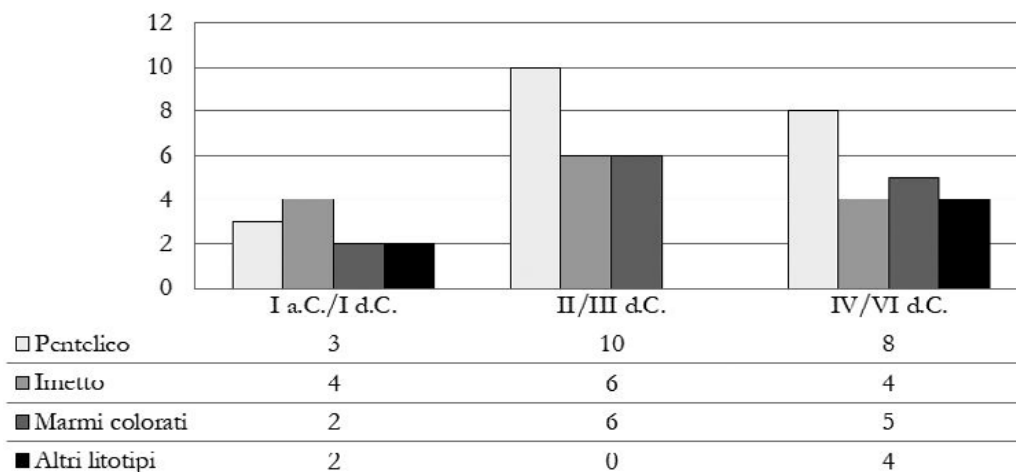


Fig. 4. Frequenza dei litotipi nei differenti periodi.

Rimase confinato l'utilizzo di marmi colorati, connotanti la pavimentazione dell'orchestra dell'Odeion dell'Agora (1), la cui singolarità, peraltro, sembrerebbe testimoniare quanto fosse lenta e incerta la tendenza, nelle tecniche pavimentali ateniesi, all'adozione di marmi colorati e policromi.

Nel II sec. d.C. l'impiego di lastre marmoree assunse forme assai più articolate, come testimoniano i lastricati policromi disposti a scacchiera di quadrati della Biblioteca di Adriano (3a, 3b) e dell'orchestra dell'Odeion di Erode Attico (2) e i *sectilia pavimenta* con motivi complessi, attestati nelle terme di od. Misaraliotou (4) e nell'edificio dell'oik. Angelopoulou (5).

La documentazione indica un ampio repertorio di marmi compatibili con pentelico, nassio, tasio, imetto, rosso antico, serpentino peloponnesiaco, cipollino, marmo di Thorikos, porfido verde antico, verde antico, marmo verde di Tinos e breccia di Sciro³³.

Dati più incerti sono offerti dall'esame dei litotipi dei pavimenti databili tra IV e V sec. d.C. poiché furono realizzati, nella maggior parte dei casi, con marmi di reimpiego, come, ad esempio, l'emblema del cd. battistero/triclinio della Casa C dell'Areopago (10).

In generale è possibile registrare in questi anni una considerevole diminuzione dell'utilizzo dei marmi colorati e un lieve calo delle testimonianze di lastricati marmorei omogenei.

2.2 Maestranze e schemi decorativi

Nell'Atene di età imperiale prevalse una linea di gusto "tradizionale" del rivestimento pavimentale che prevede l'impiego di stesure simili a quelle utilizzate già in tempi remoti, una fra tutte quella del Partenone a cui si applicarono vere e proprie modifiche tecniche quali la riduzione dell'altezza dei filari e l'assottigliamento delle lastre.

Proprio la ristrettezza di pavimenti decorati con figure geometriche complesse e la predilezione nelle stesure in *opus sectile* di semplici campiture a scacchiere di quadrati (2; 3b; 3b) confermerebbe la propensione per l'impiego di stesure pavimentali meno articolate a svantaggio degli artificiosi *sectilia* con motivi complessi³⁴.

In particolare le pavimentazioni marmoree policrome e omogenee furono realizzate principalmente con marmo pentelico e imetto e le operazioni di montaggio furono svolte da maestranze locali, forse perfino urbane, esperte tradizionalmente anche nell'allestimento di pavimentazioni a grandi lastre³⁵.

Un'ipotesi alternativa può invece essere avanzata per l'allestimento dei pavimenti in *opus sectile*. L'esiguità delle attestazioni e il tipo di schemi decorativi utilizzati per i *sectilia pavimenta*, infatti, potrebbero essere indicatori di prestazioni sporadiche di maestranze convocate occasionalmente nella *polis*. Inoltre

³³ La maggior parte dei marmi colorati proviene dal *sectile* dell'edificio di od. Misaraliotou (4). Per informazioni di carattere storico e archeometrico sui marmi colorati della Grecia antica v. LAZZARINI 2004 e 2007.

³⁴ Già Guidobaldi aveva segnalato che le campiture a scacchiere di quadrati fossero diffuse prevalentemente in aree di cultura greca: v.

GUIDOBALDI 1984, 180-182.

³⁵ La tendenza di rivestire le pavimentazioni con lastricati marmorei è ben attestata ad Atene in età classica e, senza soluzione di continuità, fino a età imperiale. Basti pensare a uno dei tanti edifici pubblici o di culto di età pre-romana, riccamente rivestiti con lastre marmoree.

la mancanza, ad Atene, di un'originale linea di gusto per i *sectilia pavimenta*³⁶, ben sviluppatasi invece a Cos³⁷ e, almeno da età tardo-antica, a Corinto, Nicopoli³⁸, Salonicco³⁹ e Filippi⁴⁰, sembrerebbe indicare l'assenza di una bottega specializzata e stabilmente collocata in città.

Indizi della compartecipazione ai cantieri edilizi di maestranze non locali e specializzate nell'arte del decoro pavimentale sono altresì ravvisabili nel tipo di schemi decorativi adottati nei rari esemplari di *sectilia pavimenta* a modulo quadrato a motivi complessi rinvenuti in od. Misaraliotou (5) e nell'oik. Angelopoulou (6). Il primo non trova puntuali confronti, tuttavia può essere messo in relazione con coevi *sectilia pavimenta* prodotti in Italia e in altre aree del Mediterraneo antico⁴¹. Il secondo, invece, trova uno stringente parallelismo con il pavimento del cubicolo del cimitero dei SS. Marcellino e Pietro a Roma, che fu tuttavia allestito in una struttura databile al IV sec. d.C.⁴².

Analoghe considerazioni possono essere avanzate per la produzione di *sectilia pavimenta* databili tra IV e V sec. d.C. Si pensi, ad esempio, al pavimento delle terme a N dell'Olympieion (7), avvicicabile ad esemplari di Salonicco, Anfipoli e Filippi⁴³, e a quello di Pl. Teatrou (10), confrontabile con *sectilia pavimenta* attestati in Macedonia, Tessaglia e Italia settentrionale⁴⁴.

L'esiguità delle testimonianze e i puntuali confronti con manufatti di altre aree della Grecia e del Mediterraneo, in cui la tecnica fu ampiamente impiegata, sembrerebbero certificare che ad Atene la realizzazione dei pavimenti in *sectile* fu affidata a maestranze non locali, convocate o dai magistrati imperiali addetti alle costruzioni pubbliche o dalle ricche famiglie aristocratiche che decisero di decorare le proprie dimore con sontuose pavimentazioni marmoree.

2.3 Frequenza

Il grafico (Fig. 5) mostra il rapporto di frequenza che intercorre tra i pavimenti in *opus sectile*, i lastricati marmorei e i tappeti musivi dell'Atene romana.

In età proto-imperiale il numero delle attestazioni di mosaici⁴⁵, lastricati e *sectilia pavimenta* è sostanzialmente modesto. Sono attestati infatti solo cinque pavimenti musivi, uno in *opus sectile*, due lastricati marmorei policromi e quattro lastricati omogenei.

Per il periodo compreso tra il II e il III sec. d.C. il novero delle attestazioni aumenta considerevolmente, con oltre venti esemplari di tappeti musivi⁴⁶; quattro di *sectilia pavimenta*, quattro lastricati policromi e diciassette lastricati marmorei omogenei.

Ciò sembra indicare che tra l'età augustea e quella severiana vi fu un considerevole impiego di pavimenti a mosaico, di lastricati marmorei omogenei e, di contro, un raro utilizzo di *sectilia pavimenta*.

Stupisce, invece, il rapporto calcolabile nel periodo compreso tra IV e VI sec. d.C.

Se a Roma, infatti, la predilezione per le stesure marmoree limitò la produzione di mosaici⁴⁷, ad Atene si registra il contrario; ventidue pavimentazioni marmoree, delle quali solo cinque in *opus sectile*, contro gli oltre ottanta pavimenti musivi⁴⁸.

³⁶ A questo proposito si pensi al pavimento dell'Odeion dell'Agora (1), in cui gli schemi decorativi utilizzati non ricorrono in altri edifici urbani. Esempi in cui sono presenti motivi Q3 (quadrato con quadrati iscritti diagonalmente) e QD (quadrato con cerchio iscritto) sono: il triclinio 18 della Casa del rilievo di Telefo di Ercolano (SPOSITO 2016); il triclinio della Casa del Ninfeo di Bolsena (SPOSITO 2013); il vano 5 della *domus* di Palazzo Pasolini a Faenza (PAOLUCCI 2009), tutti databili alla seconda metà del I sec. d.C. In Grecia, invece, uno schema decorativo simile a quelli dell'Odeion dell'Agora è ravvisabile nel pavimento dell'orchestra dell'Odeion di Patrasso (ΠΕΤΣΑΣ 1971). Si ricordi infine che negli stessi anni l'Odeion di Messene fu rivestito con una pavimentazione marmorea policroma rossa, bianca e blu (ΜΙΠΤΑΧΑ 2008).

³⁷ LIVIADIOTTI-ROCCO 1996, 77.

³⁸ Per il repertorio delle due città v. GUIDOBALDI 1984.

³⁹ VITTI 2005.

⁴⁰ GUIGLIA GUIDOBALDI 1984.

⁴¹ In merito v. l'ottimo esame sui *sectilia* a motivo complesso di GUIDOBALDI 2001.

⁴² Il parallelismo potrebbe gettar nuova luce sulla datazione e sulla diffusione di questo originale schema decorativo. Per il pavimento romano v. GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, 121-122; per quello dell'oik. Angelopoulou v. ΔΟΝΤΑΣ 1961/62.

⁴³ Per le attestazioni di Salonicco v. VITTI 2005, 696, fig. 1E.; per

quelle di Anfipoli v. ΣΤΙΚΑΣ 1980; per quelle di Filippi v. GUIGLIA GUIDOBALDI 1984, 155, fig. 1B.

⁴⁴ Per le pavimentazioni macedoni v. VITTI 2005, 707, N. 4, fig. 5; GUIGLIA GUIDOBALDI 1984; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1985, fig. 11a; per quelle tessale del presbiterio di Ag. Sofia Mytika v. ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ 1979; per quelle dell'Italia centro-settentrionale v. GUIDOBALDI 2009, da confrontare anche con le considerazioni di GUIGLIA GUIDOBALDI 1984, 166.

⁴⁵ Il calcolo dei tappeti musivi di seguito riportato è stato stimato dall'A. ed è basato su una ricerca in corso presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene che ha come obiettivo la costituzione del Corpus dei mosaici di Atene dal V sec. a.C. al VI sec. d.C.

⁴⁶ Per alcuni riferimenti sui mosaici di questo periodo v. anche KANKALEIT 1994, II, 23-26, da integrare anche con i riferimenti riportati in KARVONIS 2016.

⁴⁷ GUIDOBALDI-GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, 13.

⁴⁸ Al ricco repertorio di età paleocristiana edito da ΔΕΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ ΑΤΖΑΚΑ 1987, 116, si devono aggiungere gli esemplari scoperti nel corso delle recenti indagini archeologiche. Per alcuni esemplari non compresi nel catalogo di Ατζακά v. quelli scoperti dopo il 1987 e riportati in KARVONIS 2016, ai quali possono essere aggiunti quelli rinvenuti nel quartiere Makryghiani (ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006) e quello emerso durante gli scavi di Piazza Syntagma ora esposto all'interno della stazione metropolitana (ΧΑΤΖΗΠΟΥΛΟΥ 1997, fig. 26β).

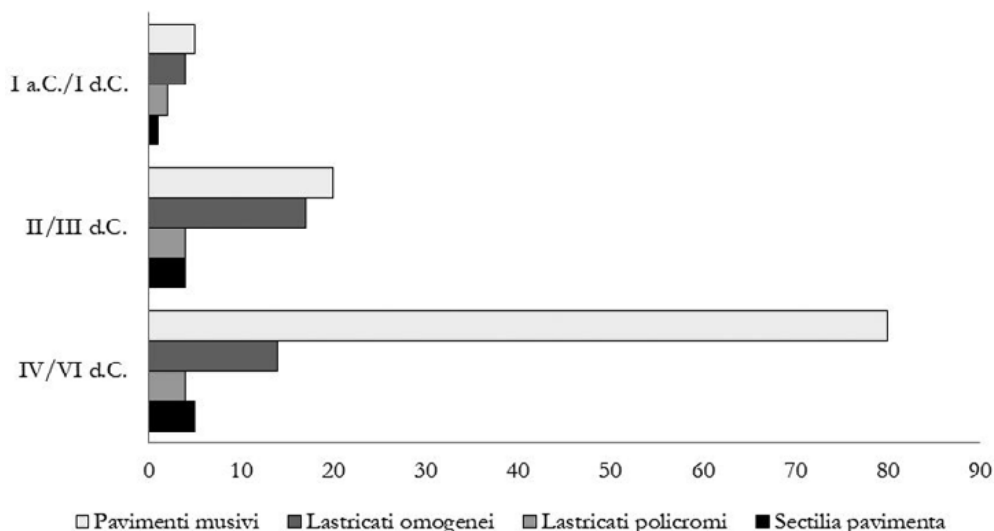


Fig. 5. Frequenza dei tipi di rivestimenti pavimentali marmorei e musivi.

È bene rilevare tuttavia che la decisa flessione dell'uso dei *sectilia pavimenta* non investì l'impiego dei lastricati marmorei omogenei, che continuarono a essere utilizzati giacché non necessitavano di mano d'opera specializzata e si confacevano sia a esigenze decorative che pratico-funzionali⁴⁹. È possibile infine osservare che i mosaici ateniesi di quest'epoca presentano affinità con le pavimentazioni a commessi marmorei ravvisabili ad esempio nella schematicità dei modelli e nella reiterazione delle forme geometriche⁵⁰.

2.4 Impiego e funzioni (Fig. 6)

I lastricati marmorei furono utilizzati per svariate funzioni sia pratiche, come ad esempio per l'impermeabilizzazione di aree ipetre o a stretto contatto con l'acqua, sia per valorizzare esteticamente una struttura, ad esempio sacelli (25), templi (28; 29) e chiese (45), teatri e *odeia* (1; 2; 10), ma anche particolari ambienti di un edificio come la grande sala ipostila di od. Misaraliotou (4), i *bibliostasia* della biblioteca di Pantainos (24b) e di Adriano (3b), le sale di rappresentanza di ricche residenze aristocratiche (7; 9; 10; 41; 42), nonché strade di rilevante importanza (26).

È possibile in particolare verificare come tra età proto e medio imperiale i pavimenti marmorei furono realizzati prevalentemente in edifici a carattere pubblico mentre, al contrario, con gli esordi del IV sec. d.C. questi tipi di rivestimenti furono impiegati in modo quasi esclusivo per rivestire le pavimentazioni delle stanze di edifici residenziali.

Seppur limitato alla classe dei pavimenti, questo dato sembrerebbe indicare la presenza di sostanziali forme di mutamento nelle scelte della committenza in materia di decorazioni architettoniche.

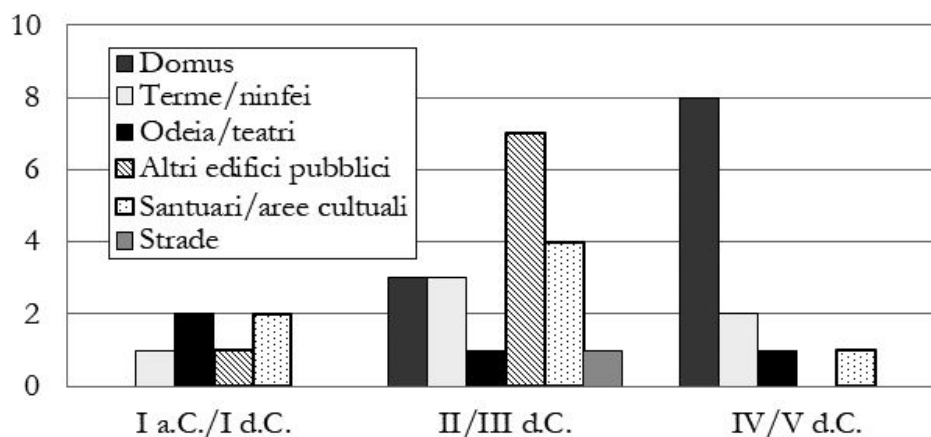
Lo studio delle stesure pavimentali può fornire elementi utili alla riflessione sulle funzioni dei pavimenti e dei loro sistemi decorativi nel contesto dei monumenti ateniesi.

Alcuni dei pavimenti, infatti, sembrerebbero essere stati redatti al fine di scandire funzionalmente lo spazio architettonico. Si pensi, a questo proposito, al *sectile* della scena dell'Odeion dell'Agora (12), tripartito al fine di sottolineare l'accesso, e a quello dell'orchestra (1) con fasce, pannelli e riquadri, in particolare quelli campiti a *chevron* e con formelle quadrate con cerchio iscritto, forse impiegati per ospitare arredi mobili e per delimitare gli spazi per musicisti e danzatori. Medesime considerazioni scaturiscono dall'osservazione del motivo a croce impiegato per i lastricati marmorei della piazza dell'Agora Romana (16) e della Tholos dell'Agora (13), forse realizzati al fine di dividere funzionalmente le differenti aree della pavimentazione.

⁴⁹ La tendenza di gusto che favorì l'impiego di lastricati marmorei in età più tarda è ravvisabile anche in aree periferiche di Atene. A Eleusi, ad es., la pavimentazione della via sacra che connette i Piccoli Propilei al Telesterion fu realizzata tra la fine del III e gli esordi

del IV sec. d.C. secondo una redazione che ha previsto l'alternanza regolare di lastre di marmo bianco e pietra eleusina (LIPPOLIS 2006, 276-277).

⁵⁰ In merito v. ΔΕΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ ΑΤΖΑΚΑ 1987, figg. 167-218.



	I a.C./I d.C.	II/III d.C.	IV-V d.C.
<i>Domus</i>		15; 35; 38	7; 9; 10; 19; 41; 42; 43; 44
Terme/ninfei	23	4; 17; 33; 34	6; 39
Odeia/teatri	1; 11?	2; 11?	11?
Altri edifici pubblici	13	3; 14; 16; 24; 30; 31; 32;	
Santuari/aree culturali	21; 22	25; 27; 28; 29	45 (chiesa)
Strade		26	

Fig. 6. Relazione tra pavimentazione marmorea ed edificio di pertinenza⁵¹.

CONCLUSIONI

Sulla base dei dati considerati è possibile determinare che:

1. Ad Atene non ci sono elementi per riconoscere l'attività di botteghe specializzate nella realizzazione dei *sectilia pavimenta*. Visti gli elementi a disposizione e avvalendosi dei puntuali confronti individuati con altre aree della Grecia e del Mediterraneo, è più prudente ipotizzare che maestranze competenti furono occasionalmente convocate in città per eseguire l'allestimento di questi articolati manufatti.
2. La mancanza ad Atene di botteghe specializzate nella realizzazioni di *sectilia pavimenta*, favorì l'impiego di semplici lastricati marmorei monocromi e policromi. È probabile, difatti, che su questa scia si fosse sviluppata una tendenza di gusto "tradizionale", legata dunque alle produzioni di lastricati marmorei di età pre-romana, che, attraverso innovativi espedienti tecnici, favorì l'impiego di pavimenti marmorei omogenei, in particolare di marmo imetto e pentelico, rispetto ai più articolati manufatti in *opus sectile*.
3. È possibile registrare un utilizzo prevalente, forse esclusivo, di litotipi compatibili con pietre coltivate in Grecia e in particolare nelle vicinanze di Atene.
4. Tra I e II sec. d.C. le pavimentazioni marmoree competono con il numero dei mosaici; tra III e V sec. d.C., invece, le pavimentazioni marmoree sono in numero minore rispetto ai mosaici.
5. La differenza d'impiego mostra che tra la fine del I sec. a.C. e la fine del II sec. d.C. i pavimenti marmorei furono utilizzati quasi esclusivamente in edifici pubblici, mentre nei secoli successivi furono impiegati prevalentemente in aree riservate/private di complessi residenziali.
6. I pavimenti marmorei offrivano un prodotto versatile, che avrebbe potuto rispondere ad esigenze pratiche e decorative, nonché alla necessità di suddividere funzionalmente lo spazio architettonico in senso orizzontale.

Il proseguimento delle ricerche, eventuali analisi archeometriche e il rinvenimento di nuovi esemplari potranno integrare questo studio e arricchire dunque il quadro delle conoscenze sui rivestimenti pavimentali dell'Atene romana e paleocristiana.

⁵¹ Sono stati considerati solo gli esemplari provenienti da contesti architettonici con funzione certa.

APPENDICE – CATALOGO DELLE PAVIMENTAZIONI

LEGENDA:

A: ambiente.

S: scansione del rivestimento.

I: tipo di impaginazione.

CL: cromia e litotipi.

D: descrizione (solo nei *sectilia pavimenta* e nei lastricati policromi).

C: cronologia.

B: bibliografia essenziale.

OPUS SECTILE PAVIMENTALE

1. ODEION DELL'AGORA (Fig. 1.1) (Tavv. Ia; Ib; IIa; VIIIa).

A: orchestra. S: a più unità decorative. I: composita. CL: policromo. Nell'elenco fornito da Thompson sono presenti litotipi compatibili con: pentelico, imetto, cipollino, marmo bianco con venature viola, marmo rosa e bianco, marmo rosso, calcare rosso, calcare giallo e ardesia.

D: grandi lastre marmoree incorniciano un riquadro centrale caratterizzato da un'articolata sintassi compositiva. Sulla parte anteriore è posto un riquadro violaceo con lastre disposte a macchia aperta, incorniciato da una fascia di losanghe e triangoli bianchi e neri; ai lati del riquadro due pannelli rettangolari campiti con formelle Q3 (quadrato con due quadrati iscritti diagonalmente) con lato di m 0.30 m, rimpiazzate in un secondo momento da lastre a forma di losanga. Al centro del pavimento si trova una fossa a ferro di cavallo scartata di 0.30 m verso E dal centro esatto dell'orchestra; ai lati dell'incasso sono alloggiati due pannelli quadrati campiti da losanghe accostate in modo da formare parallelogrammi adiacenti (motivo a *chevron*); agli angoli dei pannelli sono inseriti quattro formelle QD (quadrato con disco iscritto) con lato di 0.60 m; le aree diagonali sono bordate da fasce con mattonelle con motivo Q3 con lato di 0.30 m disposte a formare un triangolo rettangolo senza base, all'interno del quale sono alloggiati pannelli quadripartiti. Le lastre hanno uno spessore di 0.01/0.03 m, sono allettate su una preparazione costituita da strati di pietre alternati ad altrettanti strati di tenace malta grigia. Solo sotto alle formelle Q3 sono stati rinvenuti frammenti ceramici disposti in piano utili a orizzontalizzare le formelle marmoree. Una delle formelle presenta un *alpha* iscritto.

C: I fase 14-16 a.C.; II fase: restauro di II sec. d.C. B: ΓΩΡΟΣ 2008, 78; THOMPSON 1950, 58-63, pls. 22-43.

2. ODEION DI ERODE ATTICO (Fig. 2.2) (Tavv. Ii; IIb).

A: orchestra. S: a copertura unitaria. I: iterativa. CL: policromo. Cipollino, imetto e pentelico.

D: *opus sectile* con lastre quadrate tangenti ai vertici disposte in diagonale al fine di creare una scacchiera di quadrati. Le lastre misurano 0.58 m per lato e sono alternativamente di marmo imetto con venature blu-grigie e cipollino con venature verdi-giallastre. Le diagonali sono incorniciate da lastre di cipollino, e l'euripo con i tombini marmorei con fiore a sei petali è realizzato con lastre di marmo pentelico. C: terzo quarto del II sec. d.C. B: CECCONI 2018; ΓΩΡΟΣ 2008, 110, con bibl. prec.

3. BIBLIOTECA DI ADRIANO (Fig. 2.3) (Tavv. Ii; IVa; IVb).

A: ambiente NE (3a); *bibliostasio?* (3b). S: a copertura unitaria. I: iterativa. CL: policromo. Marmo rosso venato e marmo cipollino.

D: lastre rettangolari di marmo incorniciano un pavimento

in *opus sectile* con scacchiera di quadrati costituito da lastre di marmo rosso venato e cipollino di 0.50 m per lato; rivestivano il pavimento dell'ambiente NE. C: prima metà II sec. d.C. B: CECCONI 2018; CORCELLA *et alii* 2013; ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008; 1999; ΚΝΙΘΑΚΗΣ-ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 1982; ΚΝΙΘΑΚΗΣ-ΣΥΜΒΟΥΛΙΔΟΥ 1969.

4. EDIFICIO DI OD. MISARALIOΤΟΥ (Fig. 2.4) (Tavv. Ic; Id; IIIa; VIIIb).

A: sala con copertura a volta. S: a copertura unitaria. I: iterativa. CL: policromo. Θρεψιάδης stila una lista di litotipi compatibili con: rosso antico, porfido verde antico, cipollino, marmo di Thorikos, marmo verde di Tinos, breccia di Sciro, pentelico, marmo di Nasso e marmo di Taso.

D: un ambulacro in lastre di marmo pentelico e imetto circondava un pannello di 6.9×1.14 m rivestito in *opus sectile*. Lo schema potrebbe essere prefabbricato sia per formelle quadrate, quindi ascrivibile a uno schema a modulo quadrato costituito da una forma listellata di un quarto di circonferenza che si struttura in cerchio, connessa ad un triangolo isoscele che sviluppa rombi sull'asse maggiore, sia ascrivibile allo schema a modulo quadrato costituito da una forma listellata di un quarto di circonferenza che si sviluppa in cerchio, connessa ad un triangolo isoscele che sviluppa rombi sull'asse maggiore, o ad un altro tipo completamente diverso a modulo quadrato, ma composito di ottagoni e quadrati. C: II sec. d.C. B: CECCONI 2018; GUIDOBALDI 2001, 84-85, tav. 20; ΘΡΕΨΙΑΔΗΣ 1971; 1950, 81-99.

5. EDIFICIO DELL'ΟΙΚ. ANGELOΠΟΥΛΟΥ (Fig. 2.5) (Tavv. Ie; IIIb; VIIIc).

A: ambiente II (pianta Δοντάς) S: a copertura unitaria. I: iterativa. CL: policromo. Litotipi sconosciuti.

D: pavimento caratterizzato da due unità modulari disposte nel tessuto ortogonale in modo da creare uno schema uniforme. La prima unità è costituita da un quadrato modulare all'interno del quale è iscritta una stella a quattro punte bordata su due dei quattro segmenti, uno con uno spesso listello, l'altro con due sottili listelli cromaticamente contrastanti. Al centro della stella è iscritto un cerchio. Ogni angolo è decorato da un petalo di forma lanceolata o da un triangolo, il cui congiungimento con le altre formelle nella zona di unione forma rispettivamente un fiore a quattro petali o una stella a quattro punte. La seconda unità è del tutto identica alla prima, tranne che per il quadrato iscritto all'interno della stella. Sono sconosciute le misure delle formelle. C: II sec. d.C. B: CECCONI 2018; ΔΟΝΤΑΣ 1961/62.

6. TERME A N DELL'OLYMPIEION (Fig. 3.6) (Tavv. If; IId).

A: esedra ipetra. S: a copertura unitaria.

I: iterativa. CL: policromo. Litotipi compatibili con pentelico, imetto, marmo rosso, ardesia, breccia.

D: pavimento in *opus sectile* costituito da lastre disposte a formare uno schema intrecciato di quadrati e rettangoli policromi redatto con motivo quadrato reticolare con Q2 (quadrato con quadrato iscritto diagonalmente). Il motivo a quadrati iscritti è costituito da rombi di breccia con lato di 0.30 m, triangoli di pietra nera (ardesia?) con lato lungo di 0.30 m, quadrati di marmo rosso con lato di 0.15 m, lastre di pentelico di 0.40×0.15 m, rettangoli di imetto di 0.75×0.20 m, quadrati di pentelico con lato di 0.25 m. In prossimità della muratura una fascia di lastre dal profilo arrotondato forma una semi-cornice. C: IV-V sec. d.C. B: D'AMICO 2006; ΤΡΑΥΛΟΣ 1949, 25.

7. CASA Γ DI MAKRYGHIANNI (Fig. 3.7) (Tavv. Ih; IIIe).

A: corte ipetra. S: a più unità decorative. I: a registri. CL: policromo. Litotipi sconosciuti.

D: il tessuto pavimentale si sviluppa secondo scomparti quadrati e rettangolari costituiti da grandi lastre e da pannelli campiti con scacchiere di losanghe policrome. Nell'angolo SO sono presenti anche due fasce decorate con losanghe policrome accostate in modo da formare parallelogrammi adiacenti (motivo a *chevron*). C: fine IV sec. d.C.-inizi V sec. d.C. B: BONINI 2006, 274-275; ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006, 16-18; ΤΡΙΑΝΤΗ 1999, 13-14.

8. EDIFICIO OD. KALLISPERI (Fig. 3.8)

A: sala absidata. S: sconosciuta. I: a registri.

CL: policromo. Litotipi sconosciuti.

D: pavimento decorato con losanghe policrome accostate in modo da formare parallelogrammi adiacenti (motivo a *chevron*). C: fine IV sec. d.C.-inizi V sec. d.C.

B: ΔΥΜΠΕΡΟΠΟΥΛΟΥ 2010.

9. CASA DI PL. TEATROU (Fig. 3.9) (Tavv. Ig; IIIc).

A: vano interno. S: a copertura unitaria. I: iterativa. CL: policromo. Litotipi sconosciuti.

D: *opus sectile* a modulo composito ad esagoni, quadrati e triangoli, che occupa il lato S di una sala a pianta rettangolare. C: V sec. d.C. B: ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 1973/74.

10. CASA C DELL'AREOPAGO (Fig. 3.10) (Tavv. Im; IIIId).

A: cd. battistero o *tridinium*. S: *emblema*.

I: *emblema*. CL: policromo. Marmi bigi, marmi bianchi, marmi rossi, marmi viola, marmi verdi, pietra nera.

D: l'*emblema* in *opus sectile* è circondato su tre lati da un mosaico a trama geometrica e sul lato orientale da una lunga lastra di marmo bianco. Misura 1.34 m per lato. Al centro si trova una croce greca costituita da tre lastre rettangolari di marmo rosso che divide il pannello in quattro riquadri. C: V-VI sec. d.C. B: BALDINI LIPPOLIS 2001, 155-156; FRANTZ 1988, 40, pls. 31-37; SHEAR 1973a, 156-164, figg. 5-6; 1971, 266-270, pls. 53-55.

11. TEATRO DI DIONISO (Fig. 3.11) (Tavv. II; IIc).

A: orchestra. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: policromo. Cipollino, imetto, pentelico, calcare rossastro.

D: *opus sectile* a schema unitario costituito da losanghe policrome disposte in modo da ottenere un articolato disegno a meandri con quadrati iscritti. C: La datazione è incerta. Il pavimento è stato datato variamente a età neroniana e a epoche seriori. B: VITTI 2016; 2018; ΓΩΓΟΣ 2005, 198-202, con bibl. prec.

LASTRICATI POLICROMI

12. ODEION DELL'AGORA (Fig. 1.12).

A: scena. S: a copertura unitaria. I: a pannelli. CL: policromo. Pentelico e marmo blu.

D: lastricato isodomo irregolare costituito caratterizzato da due pannelli rettangolari incorniciati da un listello di marmo blu. C: I sec. d.C. B: THOMPSON 1950, 68-69.

13. FORICA DELL'AGORA ROMANA (Fig. 1.13) (Tav. Va 1).

A: pavimento della forica. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: policromo. Imetto, pentelico, calcare rossastro.

D: lastricato isodomo irregolare costituito da una vasca con lastre rettangolari di calcare rossastro circondata da una spessa cornice di lastre di marmo imetto e pentelico, e da una piattaforma esterna pavimentata con lastre di marmo imetto e pentelico. C: I sec. d.C. B: ΟΡΛΑΝΔΟΣ 1940.

14. THOLOS DELL'AGORA (Fig. 2.14) (Tav. VI a).

A: interno della tholos. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: policromo. Imetto e pentelico.

D: lastricato isodomo irregolare costituito da lastre marmoree con spessore compreso tra 0.02 e 0.05 m. La pavimentazione è costituita da uno sfondo in marmo imetto e da una croce centrale in marmo pentelico con braccio settentrionale più stretto del corrispettivo meridionale. C: II sec. d.C. B: CECCONI 2018; THOMPSON 1940, 59-64, figg. 47-50.

15. CASA A N DELL'OLYMPIEION (Fig. 2.15) (Tav. VIc).

A: vano con funzione incerta. S: a copertura parziale. I: centralizzata. CL: policromo. Marmi compatibili con: pentelico, fior di pesco e verde antico.

D: il pavimento è caratterizzato da un pannello centrale di marmo verde antico circondato da una stretta cornice di marmo fior di pesco, affiancata da due grandi lastre di marmo pentelico. C: II sec. d.C. B: LONGO 2011b, con bibl. prec.

16. AGORA ROMANA (Fig. 2.16) (Tavv. Va 2; Vb).

A: piazza. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: policromo. Marmo bianco venato e marmi compatibili con pentelico e imetto.

D: lastricato isodomo irregolare. Le lastre di marmo pentelico e di marmo bianco venato sono concentrate di fronte al *propylon* orientale e disposte con orientamento E-O. Le lastre di marmo imetto sono concentrate sulla parte SE della piazza e poste con orientamento NS. Oliver ricorda che la pavimentazione fu redatta in modo da creare un'enorme croce di marmo bianco su sfondo di lastre scure di marmo imetto. Costituiscono parte della pavimentazione alcune iscrizioni reimpiegate e databili al II sec. d.C. C: II sec. d.C. B: OLIVER 1970, 1 (età aureliana); TRAVLOS 1971, 28 (età adrianea).

17. TERME PRESSO L'AGORA (Fig. 2.17).

A: *apodyterium* (17a); *frigidarium* (17b).

S: sconosciuta. I: sconosciuta.

CL: policromo. Marmo bianco, marmo verde, marmo rosa.

D: l'*apodyterium* e il *frigidarium* erano pavimentati con lastre di marmi colorati. C: fine II sec. d.C.

B: FRANTZ 1988, 30-31, pl. 19b.

18. EDIFICIO Z DI MAKRYGHIANNI (Fig. 3.18).

A: sala absidata. S: a copertura unitaria. I: a registri. CL: policromo. Pentelico, imetto, cipollino.

D: il pavimento è costituito da una cornice semicircolare in lastre di marmo pentelico, un'area centrale quadrata di lastre di marmo imetto e una spessa fascia sul lato settentrionale di lastre di marmo cipollino. C: IV sec. d.C.

B: ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006, 19.

19. CASA AD AIOLA (Fig. 3.19) (Tav. VIb).

A: corte. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: policromo. Marmo bianco e marmo blu.

D: una piccola corte ipetra di 3.2×3.9 m è pavimentata con lastre ortogonali bianche e blu alternate. Ai lati corre una fascia ampia ca. 0.50 m che serviva da aiola e che s'interrompe soltanto nell'angolo N dove è l'accesso. C: IV sec. d.C. B: BONINI 2003, 205, figg. 3-4; FRANTZ 1988, 36, pls. 25a, 25b.

20. EDIFICIO PRESSO AG. FILOTEIS 2 (Fig. 3.20).

A: vano interno. S: sconosciuta. I: sconosciuta. CL policromo. Marmo bianco e marmo nero.

D: sono stati riconosciuti tre livelli pavimentali: quello inferiore in lastre di marmo bianco; l'intermedio in lastre di marmo nero; quello superiore in lastre di marmo bianco. C: IV-V sec. d.C. B: ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 1969.

LASTRICATI MARMOREI OMOGENEI

21. STOA DI ZEUS ELEUTHERIOS (Fig. 1.21) (Tav. VIIa).

A: stoa e vani gemelli. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Lo scavatore indica la presenza di lastre di marmo pentelico. Una verifica autoptica ha permesso di riconoscere solo lastre di marmo grigio, compatibile con imetto. C: fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C. B: THOMPSON 1966, 177, pl. 56b.

22. TEMPIO DI MARTE DELL'AGORA (Fig. 1.22).

A: piattaforma tra altare e tempio. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Imetto. C: fine I sec. a.C. B: McALLISTER 1959, 3.

23. TERME SO DELL'AGORA (Fig. 1.23).

A: *frigidarium* (23a); *tepidarium* (23b). S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Marmo sconosciuto. C: fine I sec. a.C. B: SHEAR 1969, 400.

24. BIBLIOTECA DI PANTAINOS (Fig. 2.24) (Tav. VIII 1).

A: corte (24a); sala orientale (24b). S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Marmo sconosciuto. C: 100 d.C. B: CAMP 2010, 132-134, fig. 99.

25. STOA A N DELLA BIBLIOTECA DI PANTAINOS (Fig. 2.25) (Tav. VIII 2).

A: aula del culto imperiale. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Marmo sconosciuto. C: II sec. d.C. B: SHEAR 1973b, 388, pl. 70a.

26. SEGMENTO STRADALE TRA L'AGORA E L'AGORA ROMANA (Fig. 2.26) (Tav. VIII 3).

A: strada. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Imetto. C: II sec. d.C.

B: FICUCIELLO 2008, 179-181, figg. 50-51; SHEAR 1973b, 389, pl. 70a.

27. AREA INTERNA AL PERIBOLO DELL'OLYMPIEION (Fig. 2.27).

A: piazzale. S: sconosciuta.

I: sconosciuta. CL: monocromo. Marmo imetto. C: II sec. d.C. B: TÖLLE-KASTENBEIN 1994, Z. 1.

28. TEMPIO DI ISIDE (Fig. 2.28).

A: cella. S: sconosciuta.

I: sconosciuta. CL: monocromo. Marmo pentelico. C: II sec. d.C.

B: WALKER 1979, 248.

29. TEMPIO SE DELL'AGORA (Fig. 2.29).

A: piazzale. S: sconosciuta.

I: sconosciuta. CL: monocromo. Marmo sconosciuto. C: II sec. d.C. B: THOMPSON 1960, 339.

30. EDIFICIO DI OD. ADRIANOU (Fig. 2.30).

A: piazzale. S: sconosciuta.

I: sconosciuta. CL: monocromo. Marmo bianco. C: II sec. d.C. B: ΔΟΝΤΑΣ 1968, 222.

31. CD. BIBLIOTECA DI ADRIANO (Fig. 2.31) (Tav. IVc).

A: cortile SO. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo.

CL: monocromo. Pentelico. C: II sec. d.C. B: ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 1999; ΚΝΙΘΑΚΗΣ-ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2004; ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008.

32. CD. BASILICA DELL'AGORA (Fig. 2.32) (Tav. VIIc 1).

A: interno dell'edificio. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo.

CL: monocromo. Pentelico. C: II sec. d.C. B: SHEAR 1971, 263, pl. 52b.

33. NINFEO SOTTO LA CHIESA DEI SANTI APOSTOLI (Fig. 2.33)

A: vasca. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Imetto. C: metà II sec. d.C.

B: THOMPSON 1955, 58, pl. 25b.

34. TERME DELLE PENDICI DELL'AREOPAGO (Fig. 2.34).

A: *apodyterium* (34a); *frigidarium* (34b). S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Imetto. C: II sec. d.C. B: FRANTZ 1988, 31, pl. 19a.

35. CASA SULLA COLLINA DELLE NINFE (Fig. 2.35).

A: corte. S: sconosciuta.

I: sconosciuta. CL: monocromo. Marmo sconosciuto.

C: probabilmente II sec. d.C. B: BONINI 2006, 271. THOMPSON 1948, 169-170, pl. 47.1.

36. EDIFICIO DI OD. ZITROU (Fig. 2.36).

A: corte. S: sconosciuta. I: sconosciuta. CL: monocromo. Marmo sconosciuto.

C: probabilmente II sec. d.C. B: ΚΑΡΑΓΙΩΡΓΑ-ΣΤΑΘΑΚΟΠΟΥΛΟΥ 1979.

37. EDIFICIO ROMANO SOTTO LA CATTEDRALE METROPOLITANA (Fig. 2.37).

A: ambiente interno. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo.

CL: monocromo. Marmo sconosciuto. C: probabilmente II sec. d.C. B: ΔΟΝΤΑΣ 1953/54.

38. CASA A E DELLA CD. BASILICA DELL'AGORA (Fig. 2.38) (Tav. VIIc 2).

A: corte. S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Marmo sconosciuto. C: Prima metà del III sec. d.C. B: BONINI 2006, 233. SHEAR 1973a, 143-144, fig. 2.

39. TERME DI MAKRYGHIANNI (Fig. 3.39).

A: *frigidarium*. S: sconosciuta. I: sconosciuto.

CL: Marmi sconosciuti. C: IV sec. d.C. B: ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006, 19.

40. EDIFICIO DI OD. MAKRI (Fig. 3.40).

A: vano interno. S: sconosciuta. I: sconosciuta. CL: Marmi sconosciuti. C: IV-V sec. d.C. B: ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 1973.

41. CASA C DELL'AREOPAGO (Fig. 3.41).

A: ambienti di rappresentanza (41a; 41d); ninfeo (41b); corte E (41c). S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromi. Marmi sconosciuti. C: ultimo quarto del IV sec. d.C.

B: BONINI 2006, 245-247; BALDINI LIPPOLIS 2001, 155-156; FRANTZ 1988, 40 ss, pls. 31-37; SHEAR 1973a, 156, figg. 5-6.

42. CD. PALAZZO DEI GIGANTI (Fig. 3.42).

A: *frigidarium* (42a); *calidarium* (42b); corridoio anulare della corte a sigma (41c); sala di rappresentanza (42d). S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Pentelico. C: Primo quarto del V sec. d.C. B: BONINI 2006, 236-237; BALDINI LIPPOLIS 2001, 157-158; FRANTZ 1988.

43. CASA A E DELLA BIBLIOTECA DI PANTAINOS (Fig. 3.43) (Tav. VIIId).

A: vano al piano terra (43a); corte al piano superiore (43b). S: a copertura unitaria. I: a campo omogeneo. CL: monocromo. Pentelico.

C: probabilmente inizio del V sec. d.C. B: BONINI 2006, 234-235; BALDINI LIPPOLIS 2001, 156-157; SHEAR 1973b, 391-398, pl. 71.

44. CASA DELLO ZAPPION (Fig. 3.44).

A: peristilio. S: sconosciuta. I: sconosciuta. CL: Marmi sconosciuti. C: probabilmente primo decennio del V sec. d.C. B: BALDINI LIPPOLIS 2001, 149-150.

45. TETRACONCO (Fig. 3.45)

A: esedra di fondo. S: sconosciuta.

I: sconosciuta. CL: Marmo bianco. C: secondo quarto del V sec. d.C. B: pavimento visibile, ma non edito. Per questioni di carattere generale e sulle proposte di datazione v.: MALACRINO 2014; BALDINI LIPPOLIS 2014, 318 con bibl. prec.

n-cecconi@hotmail.it

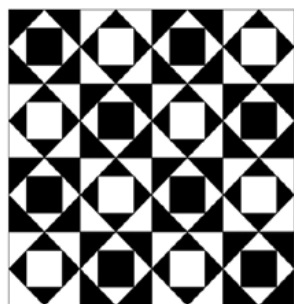
Scuola Archeologica Italiana di Atene,
Università degli Studi di Perugia

BIBLIOGRAFIA

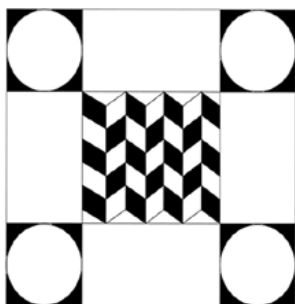
- BALDINI LIPPOLIS I. 2001, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2014, «Atene: la città cristiana», L.M. Calìo - E. Lippolis - V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi il loro modello di città* (Roma, 25-26 giugno 2012), Roma, 309-321.
- BECATTI G. 1961, *Mosaici e pavimenti marmorei* (SCAVI DI OSTIA IV), Roma.
- BECATTI G. 1969, *Edificio con opus sectile fuori Porta Marina* (SCAVI DI OSTIA VI), Roma.
- BONINI P. 2003, «“Erat Athenis spatiosa et capax domus...” Architettura domestica di Atene romana», *ASAtene* 81, 197-248.
- BONINI P. 2006, *La casa nella Grecia romana*, Roma.
- CAMIA F. 2011, *Theoi Sebastoi. Il culto degli imperatori romani in Grecia* (Provincia Achaia) nel secondo secolo d.C. (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 65), Atene.
- CAMP J. MCK. 2010, *The Athenian Agora. Site Guide*, Princeton.
- CECCONI 2018, «I pavimenti e gli affreschi», M. Lagogianni-Georgakarakos - E. Papi (eds.), HADRIANVS - ΑΔΡΙΑΝΟΣ. Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια - Adriano, Atene e i Ginnasi - Hadrian, Athens and the Gymnasia, Αθήνα - Atene - Athens, 84-85.
- CORCELLA A. - MONACO M.C. - NUZZO E. 2013, «Ancora su Pausania I 18,9, la c.d. Biblioteca di Adriano ed il Panellenio», *ASAtene* 91, 111-156.
- D'AMICO A. 2006, «Le Terme dell'Olympieion di Atene», *ASAtene* 84, 689-715.
- DUGUÉ C. 2007, *Les décors en opus sectile de la Gaule romaine: contribution à l'étude du décor romain: Ier siècle av. J.-C.-IVème siècle apr. J.C.*, Thèse Doctorat, Université de Poitiers.
- FICUCIELLO L. 2008, *Le strade di Atene* (SATAA 4), Atene-Paestum.
- FIECHTER E. 1935, *Das Dionysos-Theater in Athens*, Stuttgart.
- FRANTZ A. 1988, *Late Antiquity: AD 267-700* (ATHENIAN AGORA XXIV), Princeton.
- GUIDOBALDI F. 1984, «Pavimenti in opus sectile di Corinto e Nikopolis. Originalità e area di diffusione», *Actes du Xe Congrès international d'archéologie chrétienne* (Thessalonique, septembre 28-octobre 4 1980), Città del Vaticano, 167-182.
- GUIDOBALDI F. 1985, «Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione», P. Pensabene (a cura di), *Marmi antichi. Problemi d'impiego di restauro e di identificazione*, Roma, 171-251.
- GUIDOBALDI F. 2001, «I *sectilia pavimenta* a modulo quadrato con motivi complessi: componibilità degli schemi disegnativi e unicità dei motivi», *La mosaïque gréco-romaine 8. Actes du VIIIème Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale* (Lausanne, octobre 6-11 1997), Lausanne, 64-110.
- GUIDOBALDI F. 2003, «*Sectilia pavimenta* e *incrustationes*. I rivestimenti policromi pavimentali e parietali in marmo o materiali litici e litoidi dell'antichità romana», A. Giusti (a cura di), *Eternità e nobiltà di materia. Itinerario artistico fra le pietre policrome*, Firenze, 15-75.
- GUIDOBALDI F. 2005: F «*Sectilia pavimenta*: le tipologie a schema reticolare con motivi complessi e quelle a schema unitario plurilistellate», H. Morlier (éd.), *La mosaïque gréco-romaine 9. Actes du IXème Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale* (Rome, novembre 5-10 2001), Rome, 803-821.

- GUIDOBALDI F. 2009, «*Sectilia pavimenta* tardo antichi e paleocristiani a piccolo modulo dell'Italia settentrionale», *RAC* 85, 355-419.
- GUIDOBALDI F. - GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1983, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano.
- GUIDOBALDI F. 1994, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma.
- GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1984, «I pavimenti in *opus sectile* di Filippi. Tipologia e ascendenze», *Actes du Xe Congrès international d'archéologie chrétienne* (Thessalonique, septembre 28-octobre 4 1980), Città del Vaticano, 153-166.
- GUIGLIA A. 2001, «Pavimenti marmorei a Roma e nel suburbio nei secoli IV-VII», M. Cecchelli (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma, 191-202.
- KANKELEIT A. 1994, *Kaiserzeitliche Mosaiken in Griechenland*, München.
- KARVONIS P. 2016, *TABVLA IMPERII ROMANI. J 34 - Athens. Attica*, Athens.
- LAZZARINI L. 2004, *Pietre e marmi antichi. Natura, caratterizzazione, origine, storia d'uso, diffusione, collezionismo*, Padova.
- LAZZARINI L. 2007, *Poikiloi lithoi, versicolores maculae: I marmi colorati della Grecia antica. Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, Pisa-Roma.
- LIPPOLIS E. 2006, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano.
- LIVIADIOTTI M. - ROCCO G. 1996, *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, Catania.
- LONGO F. 2011, «I resti delle strutture abitative a N dell'*Olympieion*», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. - Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico (SATAA 1.3*-3**)*, Atene-Paestum, 452-453.
- MALACRINO C.G. 2014, «L.a.c.d. Biblioteca di Adriano», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. - Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico (SATAA 1.3*-3**)*, Atene-Paestum, 780-787.
- MARCHIANDI D. 2011, «L'area sud-occidentale della città e la valle dell'Ilisso», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. - Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico (SATAA 1.3*-3**)*, Atene-Paestum, 369-396.
- MCALLISTER M.H. 1959, «The temple of Ares at Athens», *Hesperia* 28, 1-64.
- MICHAELIDES D. 1993, *Opus sectile in Cyprus*, Nicosia.
- OLEVANO F. 2001, «Per uno studio tipologico delle pavimentazioni a lastre marmoree omogenee», A. Paribeni (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Pompei, 22-25 marzo 2000), Ravenna, 549-556.
- OLIVER J.H. 1970, *Marcus Aurelius. Aspects of Civic and Cultural Policy in the East*, *Hesperia* suppl. 13, Princeton.
- PAOLUCCI G. 2009, «Palazzo Pasolini, vano 5, *sectile* policromo», *TESS*, scheda 7177 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=7177>).
- PEREZ OLMEDO E. 1996, *Revestimientos de opus sectile en la península ibérica*, Valladolid.
- SANTANIELLO E. 2011, «L'Olympieion», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. - Colline sud-occidentali. Valle dell'Ilisso* (SATAA 1.2), Atene-Paestum, 458-463.
- SHEAR T.L. 1969, «The Athenian Agora: Excavation 1968», *Hesperia* 38, 382-417.
- SHEAR T.L. 1971, «The Athenian Agora: Excavations 1970», *Hesperia* 40, 241-279.
- SHEAR T.L. 1973a, «The Athenian Agora: Excavation 1971», *Hesperia* 42, 121-252.
- SHEAR T.L. 1973b, «The Athenian Agora: Excavation 1972», *Hesperia* 42, 359-407.
- SPOSITO F. 2013, «Poggio Moscini, Casa del Ninfeo, ambiente III (triclino), *opus sectile* e tessellato (II fase)», *TESS*, scheda 3573 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=3573>).
- SPOSITO F. 2016, «Area archeologica, Casa del Rilievo di Telefo (Ins. Or. I,2), triclino 18, *opus sectile* con scansione a T+U», *TESS*, scheda 18204 (<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/scheda/?recid=18204>).
- THOMPSON H.A. 1940, *The Tholos of Athens and Its Predecessors*, *Hesperia* suppl. 4, Princeton.
- THOMPSON H.A. 1948, «Excavation of Athenian Agora: 1947», *Hesperia* 17, 149-196.
- THOMPSON H.A. 1950, «The Odeion in the Athenian Agora», *Hesperia* 19, 31-141.
- THOMPSON H.A. 1955, «Activities in the Athenian Agora: 1954», *Hesperia* 24, 50-71.
- THOMPSON H.A. 1960, «Activities in the Athenian Agora: 1959», *Hesperia* 29, 327-368.
- THOMPSON H.A. 1966, «The annex to the Stoa of Zeus in the Athenian Agora», *Hesperia* 35, 171-187.
- TÖLLE-KASTENBEIN R. 1994, *Das Olympieion in Athen*, Köln.
- TRAVLOS I. 1971, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York-Washington.
- VITTI M. 2005, «*Sectilia Pavimenta* di Salonicco. Nota preliminare», H. Morlier (éd.), *La mosaïque gréco-romaine 9. Actes du IXème Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale* (Rome, novembre 5-10 2001), Rome, 695-711.
- VITTI M. 2014, «L'*opus sectile* delle Tre Aule ai lati del grande emiciclo dei Mercati di Traiano (Roma)», C. Angelelli (a cura di), *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Isernia, 13-16 marzo 2013), Tivoli, 293-303.

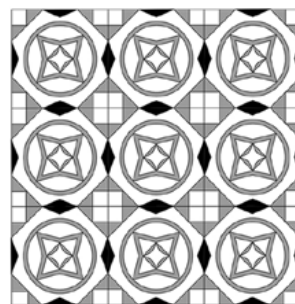
- VITTI M. 2016, «Το δάπεδο του Διονυσιακού Θεάτρου στην Αθήνα», Κ. Ζάμπας (επιμ.), *ΑΡΧΙΤΕΚΤΩΝ*. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Κορρέ, Αθήνα, 243-252.
- VITTI M. 2018, «Il pavimento in *opus sectile* dell'orchestra del Teatro di Dioniso ad Atene», *Musiva & Sectilia* 11, 143-199.
- VITTI M. - VIGLIAROLO P. 2009, «Il pavimento in *opus sectile* della Basilica Argentaria nel Foro di Cesare», C. Angelelli - C. Salvetti (a cura di), *Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Aquila, 4-7 febbraio 2009), Tivoli, 285-296.
- WALKER S. 1979c, «A Sanctuary of Isis on the South Slope of the Athenian Acropolis», *BSA* 74, 243-257.
- ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ Ο. 1969, «'Αγίας Φιλοθέης 2», *AD* 24.B', 26.
- ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ Ο. 1973, «'Οδός Μακρῆ 3», *AD* 28.B', 34.
- ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ Ο. 1973/74, «Πλατεία Θεάτρου 6-8», *AD* 29.B', 92-95.
- ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ ΑΤΖΑΚΑ Π. 1987, *Σύνταγμα των παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών δαπέδων της Ελλάδος. ΙΙ. Πελοπόννησος - Στερεά Ελλάδα*, Θεσσαλονίκη.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Π.Α. 1979, «'Ανασκαφή βασιλικῆς 'Αγίας Σοφίας Μύτικα», *PAA*, 121-126.
- ΓΩΓΟΣ Σ. 2005, *Το Αρχαίο Θέατρο του Διονύσου. Αρχιτεκτονική μορφή και λειτουργία*, Αθήνα.
- ΓΩΓΟΣ Σ. 2008, *Τα αρχαία ωδεία της Αθήνας*, Αθήνα.
- ΔΟΝΤΑΣ Γ. 1953/54, «'Ανασκαφή ὑπὸ τὸν Ἱερὸν Ναὸν τῆς Μητροπόλεως τῶν Ἀθηνῶν», *AEph*, 89-97.
- ΔΟΝΤΑΣ Γ. 1961/62, «'Ανασκαφή οἰκοπέδου Ἀγγελοπούλου», *AD* 17.A, 83-95; *AD* 17.B', πίν. 5.
- ΔΟΝΤΑΣ Γ. 1968, «Μέγα Ἀδριάνειον κτήριο καὶ ἄλλα οἰκοδομικὰ λείψανα ἐπὶ τῆς ὁδοῦ Ἀδριανοῦ», *AAA* 1, 221-224.
- ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ Σ. 2006, *Το Μουσείο καὶ ἡ ἀνασκαφή: εὐρήματα ἀπὸ τὸν χῶρο ἀνέγερσης τοῦ νέου Μουσείου τῆς Ἀκρόπολης*, Αθήνα.
- ΘΡΕΨΙΑΔΗΣ Ι. 1950, «'Ανασκαφαὶ νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως», *PAAH*, 64-121.
- ΘΡΕΨΙΑΔΗΣ Ι. 1971, «'Οδὸς Μισραλιώτου», *AEph*, 11-13.
- ΚΑΡΑΓΩΡΓΑ-ΣΤΑΘΑΚΟΠΟΥΛΟΥ Θ. 1979, «'Οδὸς Ζήτρου 18», *AD* 34.B', 13-16.
- ΚΝΙΘΑΚΗΣ Ι. - ΣΥΜΒΟΥΛΙΔΟΥ Ε. 1969, «'Νέα στοιχεῖα διὰ τὴν Βιβλιοθήκη τοῦ Ἀδριανοῦ», *AD* 24.A, 107-117.
- ΚΝΙΘΑΚΗΣ Γ. - ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Γ. 2004, «'Η Βιβλιοθήκη τοῦ Ἀδριανοῦ ἓνα "ἀγνωστο" μνημεῖο στὴν καρδιά τῆς Αθήνας», *Ανθέμιον* 11, 5-16.
- ΚΟΡΡΕΣ Μ. 2009, «'Οδικὸ δίκτυο γύρω ἀπὸ τὴν Ἀκρόπολη», Μ. Κορρές (επιμ.), *Αττικῆς οδοί. Αρχαῖοι δρόμοι τῆς Αττικῆς*, Αθήνα, 74-95.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Π.ΗΡ. 1985, «'Ανασκαφή Νέας Ἀγχιάλου», *PAA*, 46-54.
- ΛΥΜΠΕΡΟΠΟΥΛΟΥ Κ. 2010, «'Οδὸς Καλλισπέρη 21», *AD* 65.B', 65-66.
- ΜΗΡΤΑΧΑ Π. 2008, *Μεσσήνη: Τὸ Ὡδεῖο καὶ τὸ Ἀνατολικὸ Πρόπυλο τοῦ Ἀσκληπιείου*, Αθήνα.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α. 1940, «'Ο προορισμὸς τοῦ βορείως τοῦ Ὡρολογίου Ἀνδρονικοῦ τοῦ Κυρρήστου ρωμαϊκοῦ κτίσματος», *PAA*, 251-260.
- ΠΕΤΣΑΣ Φ. 1971, «'Ωδεῖον», *AD* 26.B', 157-163.
- ΣΤΙΚΑΣ Ε.Γ. 1980, «'Ανασκαφή παλαιοχριστιανικῶν βασιλικῶν Ἀμφιπόλεως», *PAA*, 14-20.
- ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Ι. 1999, «'Η μεγάλη ανατολικὴ αἴθουσα τῆς βιβλιοθήκης τοῦ Ἀδριανοῦ (βιβλιοστάσιον). Αρχιτεκτονικὴ μελέτη - πρόταση συντήρησης καὶ ἀποκατάστασης», *AD* 54.A, 285-326.
- ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Ι. 2008, «'Η ἀφανὴς ἀρχιτεκτονικὴ τῆς Βιβλιοθήκης τοῦ Ἀδριανοῦ», Σ. Βλίζος (επιμ.), *Ἡ Αθήνα κατὰ τὴ Ρωμαϊκὴ ἐποχὴ. Πρόσφατες ἀνακαλύψεις, νέες ἐρευνες*, Αθήνα, 133-152.
- ΤΡΑΥΛΟΣ Ι. 1949, «'Ανασκαφικαὶ ἐρευναι παρὰ τὸ Ὀλυμπεῖον», *PAA*, 5-43.
- ΤΡΙΑΝΤΗ Α. 1999, «'Απολογισμὸς τῶν ἐργῶν τῆς Εφορείας Ἀκροπόλεως κατὰ τὸ 1997», *Ανθέμιον* 5, 12-17.
- ΧΑΤΖΗΠΟΥΛΙΟΥ Ε. 1997, «'Σταθμὸς Σύνταγμα - Εἴσοδος D (Ξενοδοχεῖο Μεγάλῃ Βρετανία)», *AD* 52.B', 45-46.



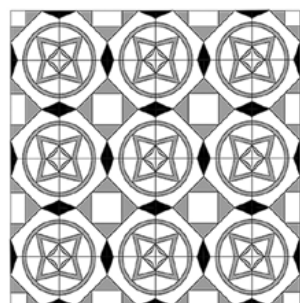
a



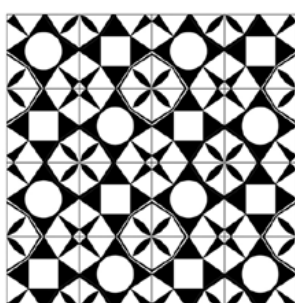
b



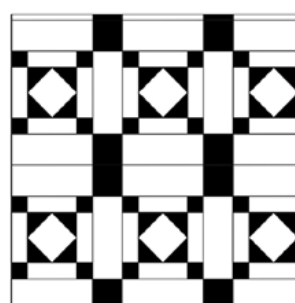
c



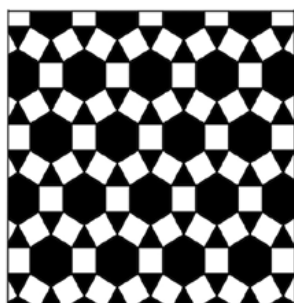
d



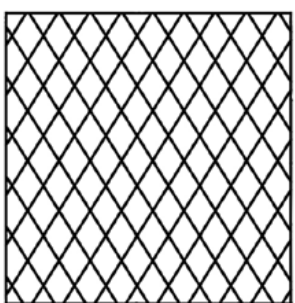
e



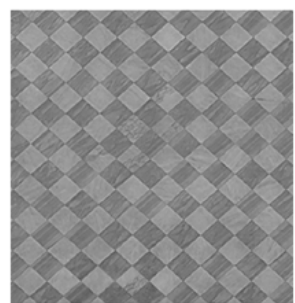
f



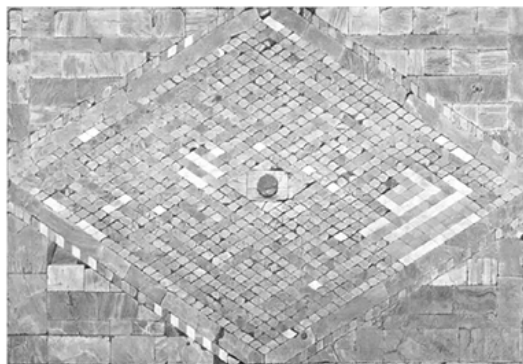
g



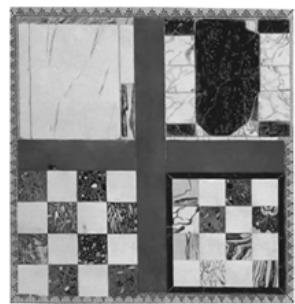
h



i

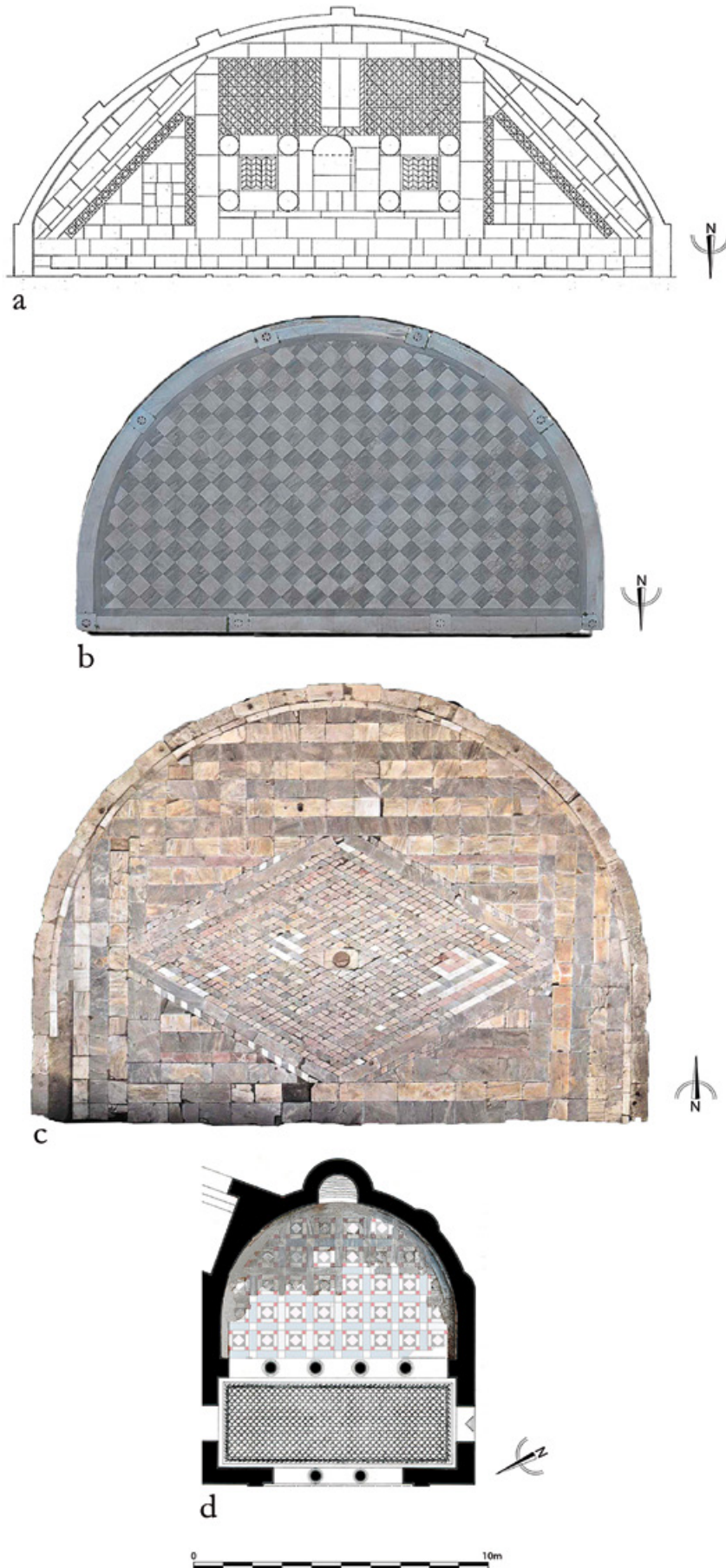


l

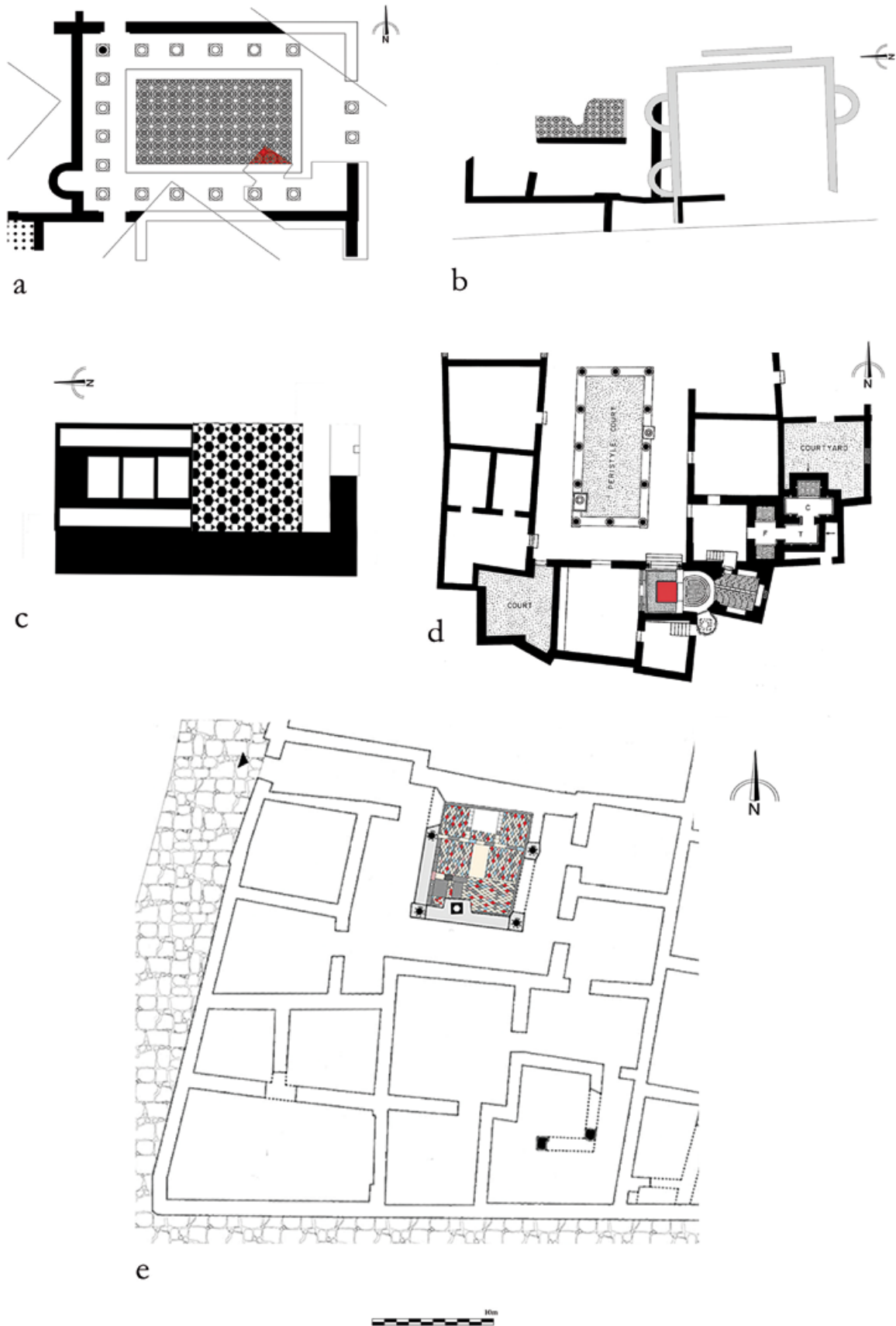


m

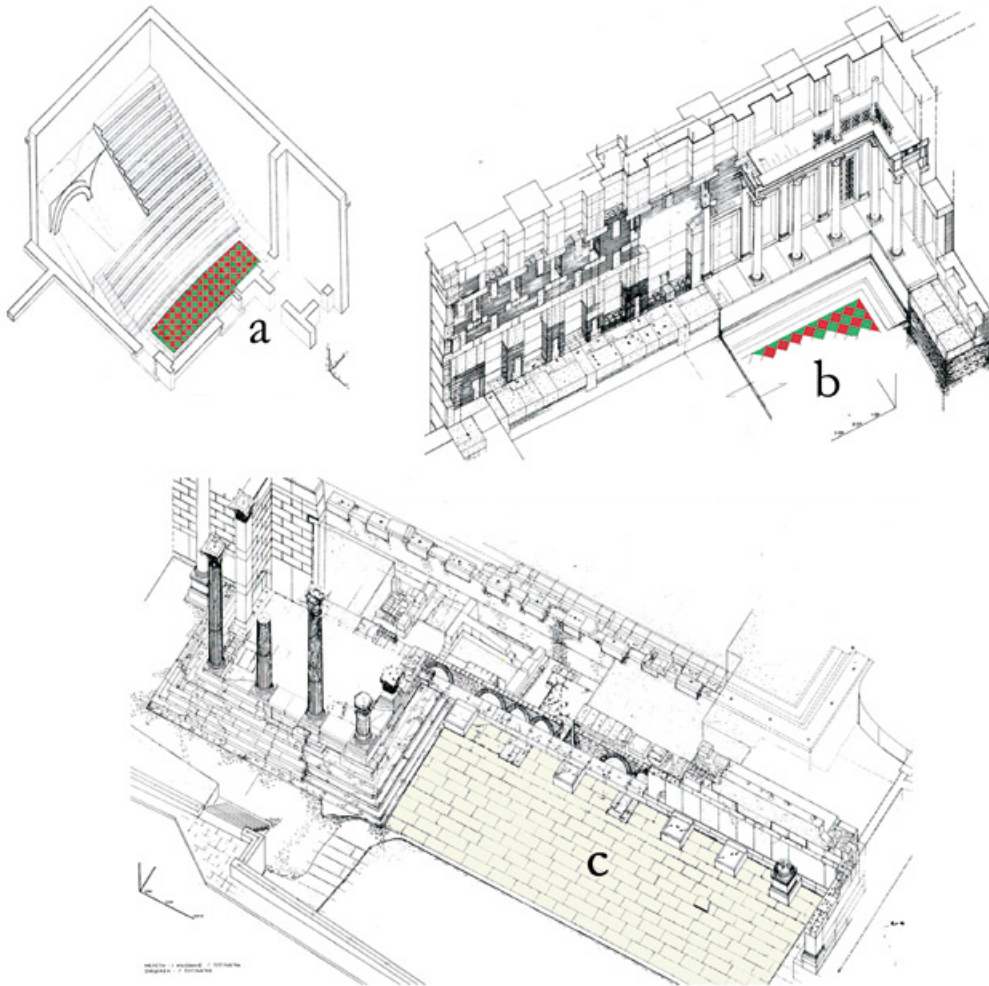
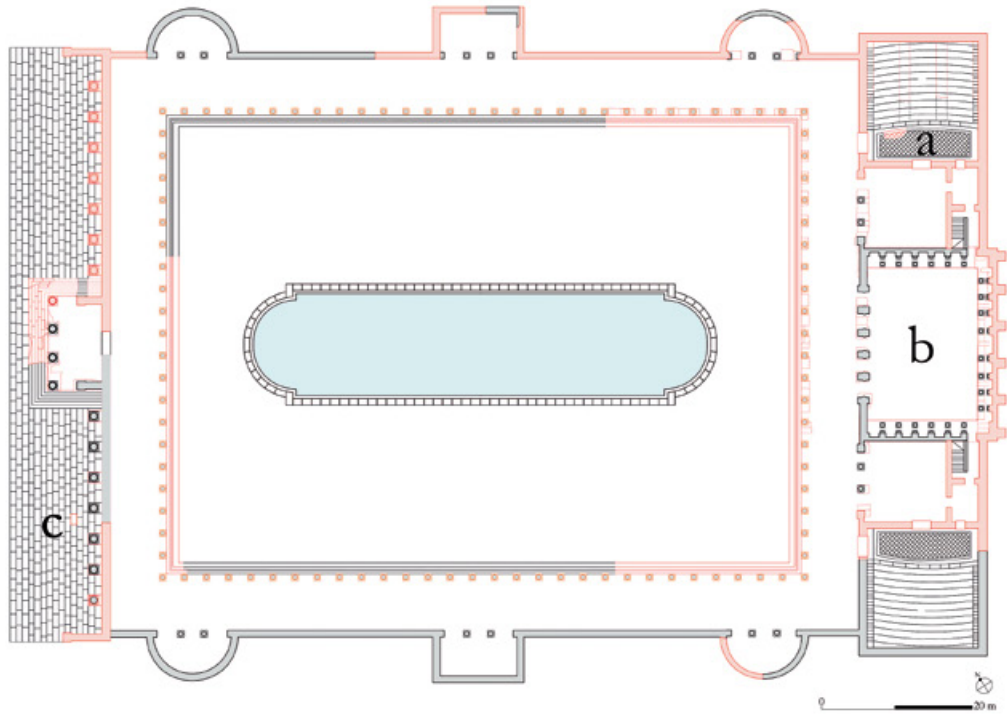
Tav. I. a: Odeion dell'Agora. Modulo Q3; b: Odeion dell'Agora. Pannello con motivo a *chevron* e formelle QD; c: edificio di od. Misaraliotou. Motivo complesso. Ipotesi 1; d: edificio di od. Misaraliotou. Motivo complesso. Ipotesi 2; edificio dell'oik. Angelopoulou. Motivo complesso; f: terme a N dell'Olympieion. Motivo quadrato reticolare; g: casa di pl. Teatrou. Modulo composito; h: Casa Γ di Makgryghianni. Scacchiera di losanghe; i: Odeion di Erode Attico. Scacchiera di quadrati; l: Teatro di Dioniso. Schema unitario; m: Casa C. Emblema (© ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ; © ASCSA).



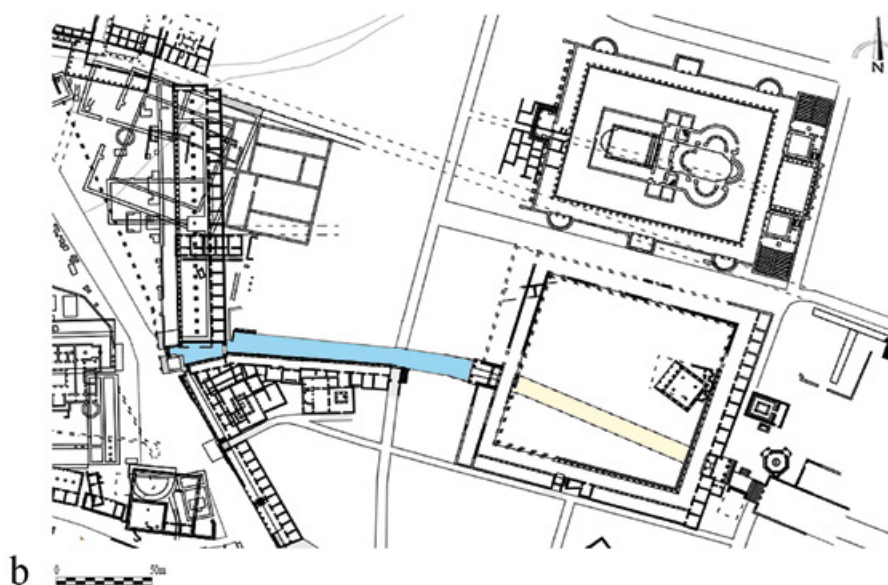
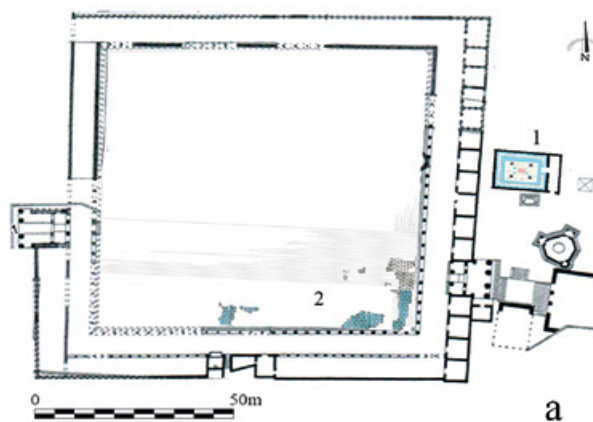
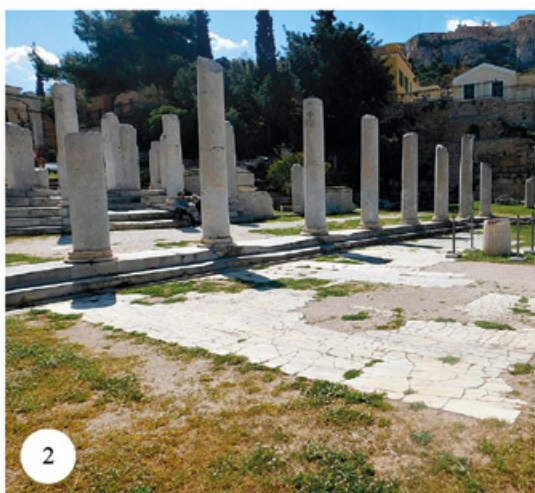
Tav. II. a: Odeion dell'Agora. Orchestra; b: Odeion di Erode Attico. Orchestra (foto A.); c: Teatro di Dioniso. Orchestra (da VITTI 2016); d: ninfeo delle terme a N dell'Olympieion (foto e ricostruzione A.; © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ; © ASCSA).



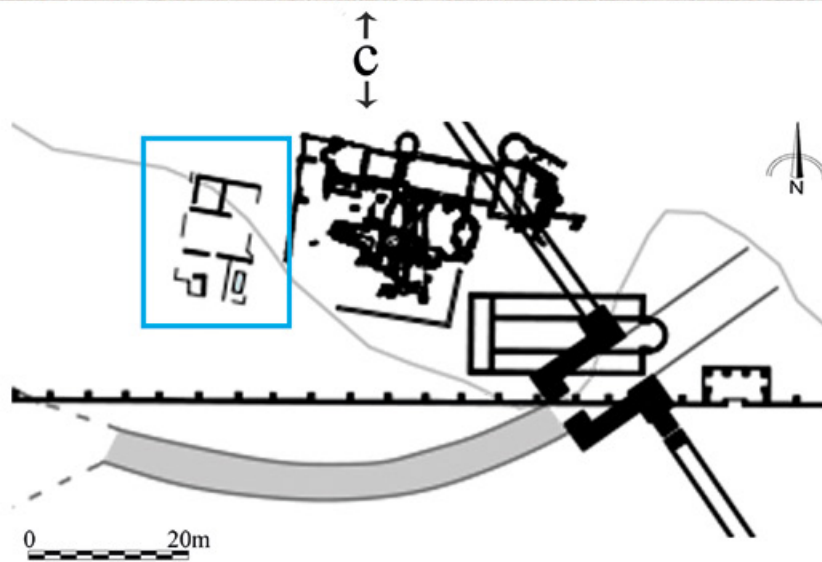
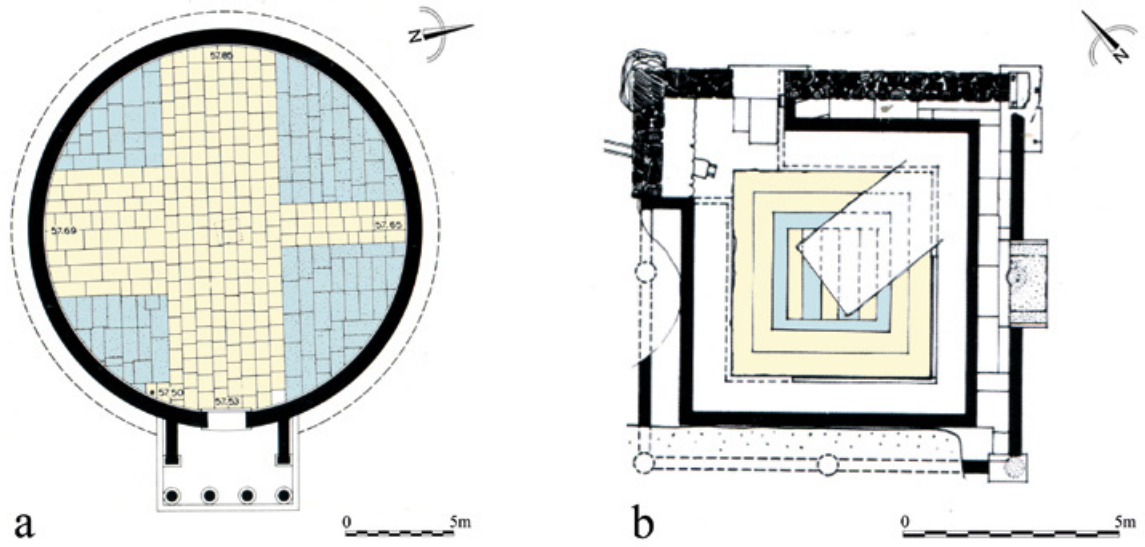
Tav. III. a: edificio di od. Misaraliotou (ΘΡΕΨΙΑΔΗΣ 1950; riel. A.); b: edificio dell'οικ. Angeopoulou (ΔΟΝΤΑΣ 1961/62; riel. A.); c: casa di pl. Teatrou (da ΑΛΕΞΑΝΔΡΗ 1973/74; riel. A.); d: Casa C; e: Casa Γ (da BONINI 2006; riel. A.; ©ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ; © ASCSA).



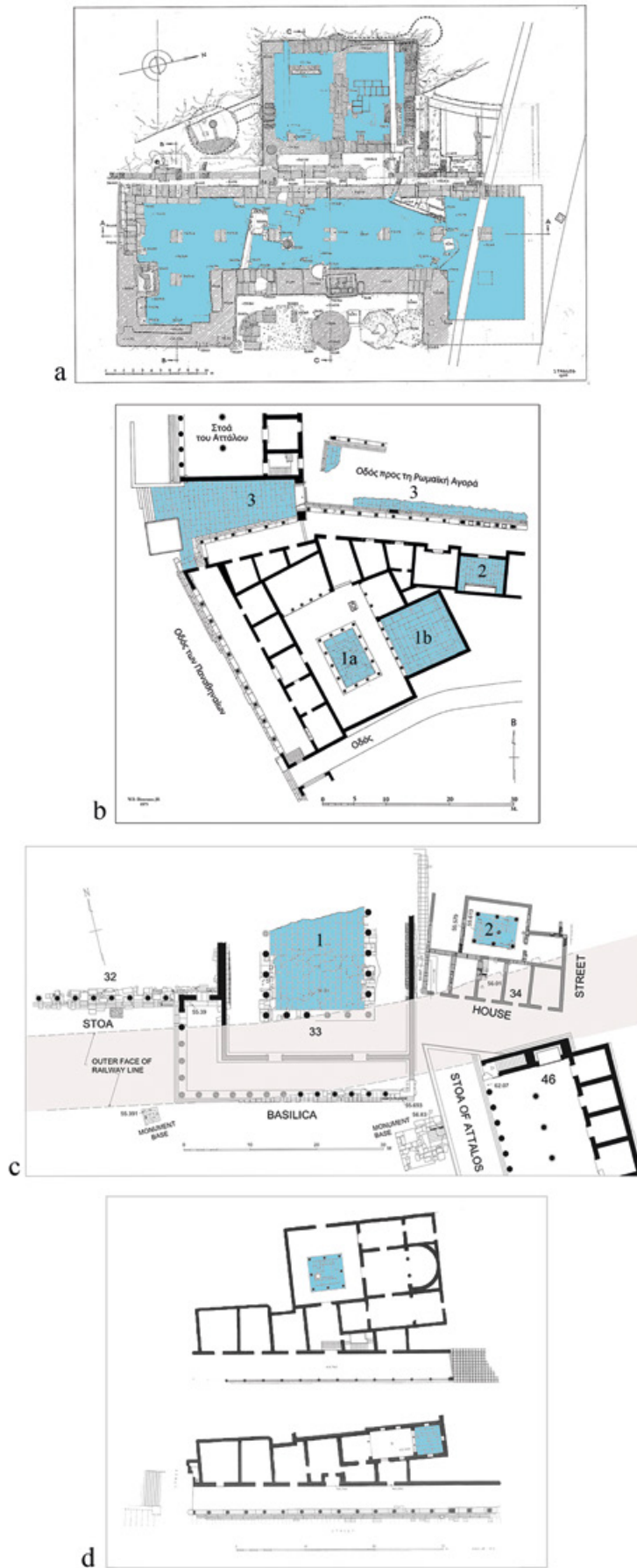
Tav. IV. Atene. Biblioteca di Adriano. a: aula NE; b: bibliostasio; c: lato S dell'ingresso (da ΚΝΙΘΑΚΗΣ - ΣΥΜΒΟΥΛΙΔΟΥ 1969; ΤΙΓΓΙΚΑΓΚΑ 1999; riel. A.; © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ).



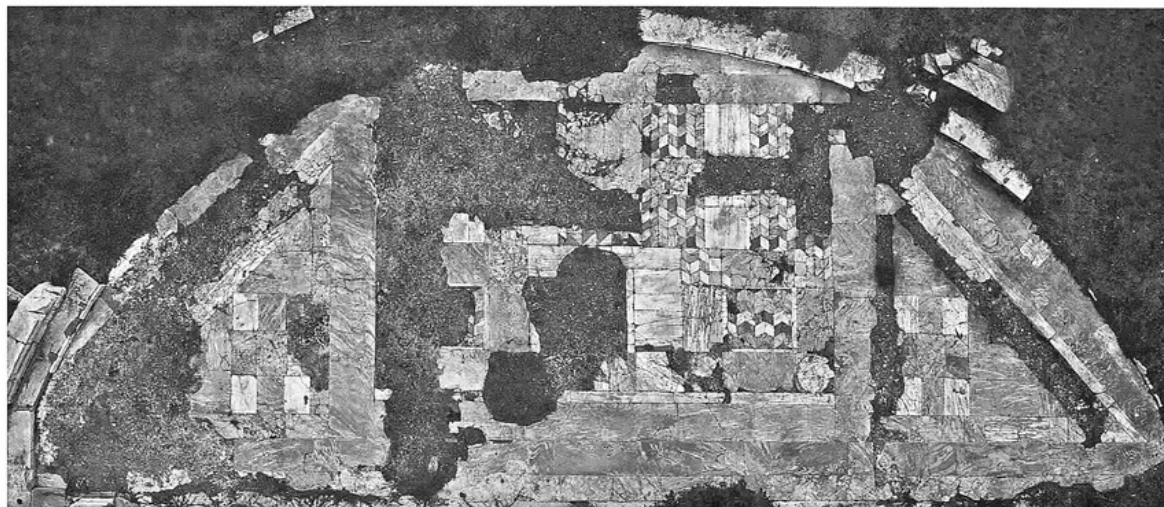
Tav. V. a: forica e Agora romana (da Κορρές 2009; riel. A.); b: strada marmorea che connetteva l'Agora romana con l'Agora del Kerameikos (foto A.; © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ; © ASCSA).



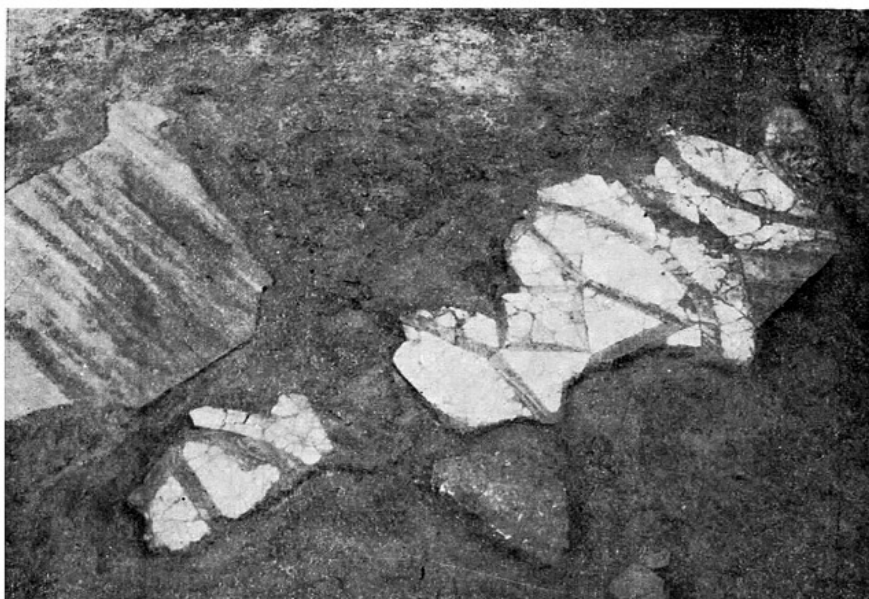
Tav. VI. a: Tholos dell'Agora (riel. A.); b: Casa ad aiola (riel. A.); c: Casa a N dell'Olympieion (foto A.; © ΥΠΠΙΟΑ-ΤΑΠ; © ASCSA).



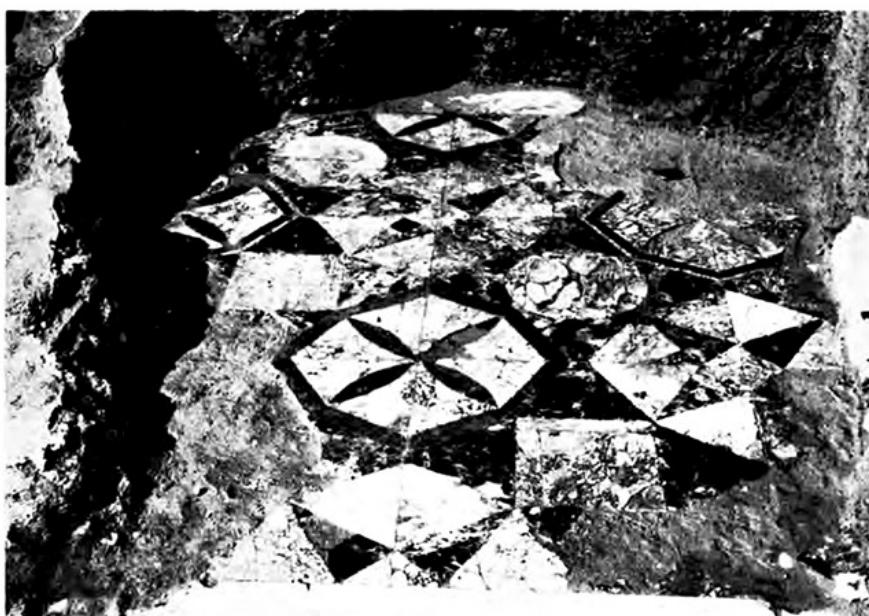
Tav. VII. a: Stoa di Zeus Eleutherios; b: Biblioteca di Pantainos, stoa a N della Biblioteca e strada di congiunzione tra Agora del Kerameikos e Agora romana; c: Basilica e Casa a E della Basilica; d: complesso residenziale tardo-imperiale a NE della Biblioteca di Pantainos (riel. A.; © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ; © ASCSA).



a



b



c

Tav. VIII. a: Odeion dell'Agora. Orchestra (da VITTI 2016); b: edificio di od. Misaraliotou. *Opus sectile* (da ΘΡΕΨΙΑΔΗ 1950); c: edificio dell'oik. Angelopoulou. *Opus sectile* (da ΔΟΝΤΑΣ 1961/62; © ΥΠΠΟΑ-ΤΑΠ; © ASCSA).

SCULTURE DEL TEATRO ROMANO DI CATANIA: GRANDI TAZZE MARMOREE CON FREGIO FIGURATO

STEFANIA PAFUMI

Riassunto. Tra le sculture che decoravano il teatro di Catania, due tazze marmoree di grandi dimensioni decorate a bassorilievo sono state rinvenute in frammenti e in tempi diversi. Una di esse ci è restituita da una porzione del catino rinvenuta nel 1938, oggi nel Museo Civico di Catania; l'altra è documentata da un'ampia descrizione di Vincenzo Bondice che ebbe modo di acquistarne un frammento intorno alla metà del XIX sec. Sebbene il frammento della seconda tazza sia disperso, la dettagliata descrizione del Bondice permette di valutarne i principali aspetti tipologici e figurativi. L'analisi della tazza frammentaria superstite, cui può essere affiancato anche un sostegno già nella collezione Biscari, forse pertinente proprio a una delle due tazze del teatro, permette di ascrivere la produzione a un'officina "neoattica" impegnata a Catania per una committenza di alto profilo e per commesse destinate a luoghi pubblici. Nonostante la parzialità della documentazione, si ricostruisce, in tal modo, un importante tassello dell'arredo scultoreo approntato per l'edificio teatrale di Catania tra la fine dell'età augustea e l'età giulio-claudia.

Περίληψη. Ανάμεσα στα γλυπτά που κοσμούσαν το θέατρο της Κατάνης, δύο μαρμάρινες κύλικες μεγάλων διαστάσεων, διακοσμημένες με χαμηλό ανάγλυφο, βρέθηκαν σε θραύσματα και κατά χρονικά διαστήματα. Μία από αυτές βρισκόταν σε ένα τμήμα της λεκάνης που ήλθε στο φως το 1938, σήμερα στο Museo Civico της Κατάνης. Η άλλη περιγράφεται λεπτομερώς από τον Vincenzo Bondice, ο οποίος μπόρεσε να αποκτήσει ένα θραύσμα γύρω στα μέσα του 19^{ου} αιώνα. Αν και το θραύσμα της δεύτερης κύλικας έχει χαθεί, η λεπτομερής περιγραφή του Bondice μας επιτρέπει να αξιολογήσουμε τα κυριότερα τυπολογικά και εικονογραφικά χαρακτηριστικά. Η εξέταση του θραύσματος που επέζησε, στο οποίο μπορεί να προστεθεί ένα στήριγμα που βρισκόταν στη συλλογή Biscari και σχετίζεται ίσως με μία από τις κύλικες του θεάτρου, μας επιτρέπει να αναγάγουμε την παραγωγή σε ένα «νεοαττικό» εργαστήριο της Κατάνης που απευθυνόταν σε πελατεία υψηλού κοινωνικού επιπέδου και για παραγγελίες για δημόσιους χώρους. Παρόλη την αποσπασματικότητα της τεκμηρίωσης, μπορεί να ανασυντεθεί, με αυτόν τον τρόπο, μια σημαντική ψηφίδα του γλυπτού διάκοσμου του θεατρικού κτηρίου της Κατάνης ανάμεσα στα τέλη της εποχής του Αυγούστου και την ιουλιό-κλαυδία εποχή.

Abstract. Among the sculptures of the Theater of Catania, two large marble cups decorated in bas-relief were found in fragments and at different times. One of them is documented by a portion of the basin found in 1938, today in the Catania Civic Museum; the second one is documented by a wide description of Vincenzo Bondice who bought a fragment from it, around the middle of the nineteenth century. Although the fragment pertaining to the second cup is now lost, the detailed description of Bondice allows us to ascribe its main typological and figurative aspects. The analysis of the surviving fragment, which can also be added to a support, once in the Biscari collection, may be pertinent to one of the two cups of the Theater, allows us to ascribe their production to a "Neo-attic" workshop engaged in Catania for high commissions and for orders destined to public places. Despite the partiality of the documentation, an important piece of the sculptural decoration prepared for the theatrical building of Catania, between the end of the Augustan age and the Julio-Claudian age, is reconstructed.

INTRODUZIONE

Nel generale ritardo in cui versano gli studi sui contesti monumentali e gli arredi scultorei delle città romane della Sicilia, non sorprende che anche la decorazione scultorea del teatro romano di Catania (Figg. 1-2) non sia stata ancora sottoposta a indagine sistematica¹.

Dopo gli studi di Patrizio Pensabene focalizzati sull'architettura dell'edificio scenico e sulla sua decorazione architettonica², nessun lavoro complessivo è stato mai dedicato alle sculture a tutto tondo rinvenute nel teatro a partire dal XVII sec. Questo ritardo ha comportato, da un lato, la difficoltà di conoscere la consistenza stessa degli arredi marmorei pertinenti a quel contesto monumentale giunti fino a noi; dall'altro,

* Ringrazio la direzione del Museo Civico di Catania per aver agevolato con ogni mezzo le mie ricerche nei depositi del museo; ringrazio, inoltre, i referees anonimi della rivista per le osservazioni e gli utili suggerimenti.

¹ Sulla cultura artistica di età romana in Sicilia v. il recente lavoro di sintesi: PORTALE 2012; per Catania si possono segnalare: BARRESI 2015; 2016, dedicati all'analisi di sculture rinvenute in città.

² PENSABENE 1996/97; 2015.

l'impossibilità di valutarne peculiarità e mutamenti nelle diverse fasi di monumentalizzazione che interessarono il teatro a partire dall'epoca augustea e giulio-claudia³.

Per questo motivo, già da alcuni anni, chi scrive ha intrapreso uno studio estensivo e integrato delle fonti d'archivio e della documentazione materiale in vario modo riconducibile all'edificio teatrale e, in generale, ai contesti monumentali catanesi. Il censimento è partito dalle sculture già appartenute alle collezioni di antichità del XVIII sec. (Biscari e Benedettini), poi confluite nelle raccolte del Museo Civico di Castello Ursino⁴, cui sono state idealmente affiancate anche le sculture disperse o eventualmente riutilizzate in altri edifici della città, ed è proseguito con quelle provenienti da scavi condotti in anni posteriori alla costituzione del Museo Civico (1930)⁵. Fino ad arrivare agli scavi più recenti, cui si deve il rinvenimento sia di esemplari scultorei di rilievo, per qualità e completezza, come ad esempio la replica della Leda con cigno trovata in posizione verticale davanti ad una delle nicchie che movimentano la fronte del *pulpitum*⁶ (Fig. 3); sia di sculture, purtroppo più frammentarie e rinvenute perlopiù in giacitura secondaria, quali sono quelle attualmente esposte nell'*Antiquarium* dello stesso teatro, ancora in attesa di una pubblicazione scientifica⁷.

Nell'ambito di questo più ampio progetto di studio, finalizzato all'edizione di un *corpus* delle sculture riconducibili al teatro romano di Catania che permetta di ricostruire, sia pure parzialmente, fasi di arredo e scelte decorative e di valutare produzione e impegno delle botteghe coinvolte, il presente contributo si configura come una breve anticipazione, con speciale focus su alcuni *ornamenta* marmorei riferibili alla prima fase di monumentalizzazione e arredo dell'edificio scenico.

Esso vuole anche essere esemplificativo dei risultati cui può giungere un percorso di ricerca sistematica e integrata, condotta negli archivi e nei magazzini dei musei. Ciò vale anche nei casi di parziale sopravvivenza dell'evidenza archeologica, quando, cioè, si ha a che fare, come in questo caso, con documentazione materiale "invisibile", perché perduta o dispersa, ma non per questo, come vedremo, meno utile ai fini della ricostruzione storico-archeologica. In tal senso è evidente il collegamento a quell'orientamento dell'attuale ricerca archeologica che programmaticamente fa dello "scavo" in archivio, e/o dello "scavo" all'interno dei magazzini dei musei, il punto di partenza per nuovi percorsi ricostruttivi e interpretativi della cultura materiale e artistica degli antichi.

Oggetto del presente studio sono due tazze marmoree di grandi dimensioni decorate a bassorilievo, rinvenute nel teatro di Catania in frammenti e in tempi diversi.

Una di esse ci è restituita da una porzione del catino ritrovata nel corso di scavi effettuati nel 1938, oggi conservata nel Museo Civico di Catania (Figg. 4-5)⁸; l'altra, purtroppo dispersa, è documentata da un'ampia e dettagliata testimonianza di Vincenzo Bondice che ebbe modo di acquistarne un frammento rinvenuto nel corso di scavi condotti nella prima metà del XIX sec. per la costruzione di Palazzo Torrisi, nelle immediate vicinanze del teatro⁹. A questa documentazione si può affiancare anche un piede della collezione Biscari, riconducibile alla stessa tipologia di manufatto (Figg. 6-7), che fu probabilmente rinvenuto da Ignazio Paternò Castello di Biscari in occasione degli scavi da lui stesso effettuati nel teatro negli anni 1770-1774¹⁰.

Il pregio e la finezza esecutiva del lavoro artistico, ben apprezzabili nel fregio figurato della tazza e nella decorazione del piede giunti fino a noi e ipotizzabili anche per l'altra tazza perduta, verosimilmente prodotta dalla stessa bottega per essere collocata contestualmente in una disposizione *a pendant*, contribuiscono in modo non trascurabile alla conoscenza dell'arredo scultoreo approntato per l'edificio teatrale catanese tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C., epoca in cui non solo il teatro, ma anche altri monumenti pubblici della città furono coinvolti in un programma di monumentalizzazione e abbellimento

³ Mentre è ancora dibattuta la datazione di un teatro di età greca, il primo impianto monumentale del teatro romano di Catania è unanimemente datato alla prima età imperiale (età augustea/giulio-claudia) anche se si ritiene che la trasformazione dell'impianto greco e la sua "romanizzazione" non siano avvenuti in un'unica fase, bensì con adattamenti e costruzioni successive di parti. L'impianto fu poi ulteriormente ampliato tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. con la costruzione del terzo ambulacro e il rifacimento dell'edificio scenico. A una terza fase, ascrivibile al IV sec., risalgono la costruzione di un nuovo *pulpitum* e un intervento di restauro del piano dell'orchestra. Il rinvenimento presso l'orchestra di tracce di recinti per animali e resti ossei di macellazione documenta che verso la fine del V sec. il teatro aveva cessato la sua funzione. BRANCIFORTI 2008 (ivi bibl. prec.); 2010, 191-196; TORTORICI 2016, 149-156.

⁴ Per la storia delle Collezioni Biscari e Benedettini si rimanda a: PAFUMI 2006 con bibl. prec.; 2009a; 2009b con bibl. prec.; 2012; 2015; c.d.s.

⁵ L'inaugurazione del Museo Civico di Castello Ursino avvenne nel 1934.

⁶ Catania, Antiquarium del Teatro. Marmo bianco, probabilmente pentelico. Alt. ca. 100 cm. RIZZA 1980/81, 764-770, tav. 187, 2-3; *EEA* suppl. II.2, 60, fig. 67; RIECHE 2008, 57, 2; 2010; BRANCIFORTI 2010, 199-200, fig. 99.

⁷ Preliminari notizie sono state date in BRANCIFORTI 2008, 134-147; 2010, 200-201; TAORMINA 2015, 324, fig. 85.

⁸ V. discussione *infra*.

⁹ BONDICE 1860, 54-55.

¹⁰ V. discussione *infra*.



Fig. 1. Catania, veduta del Teatro romano e dell'Odeon (© foto G. Fragalà).

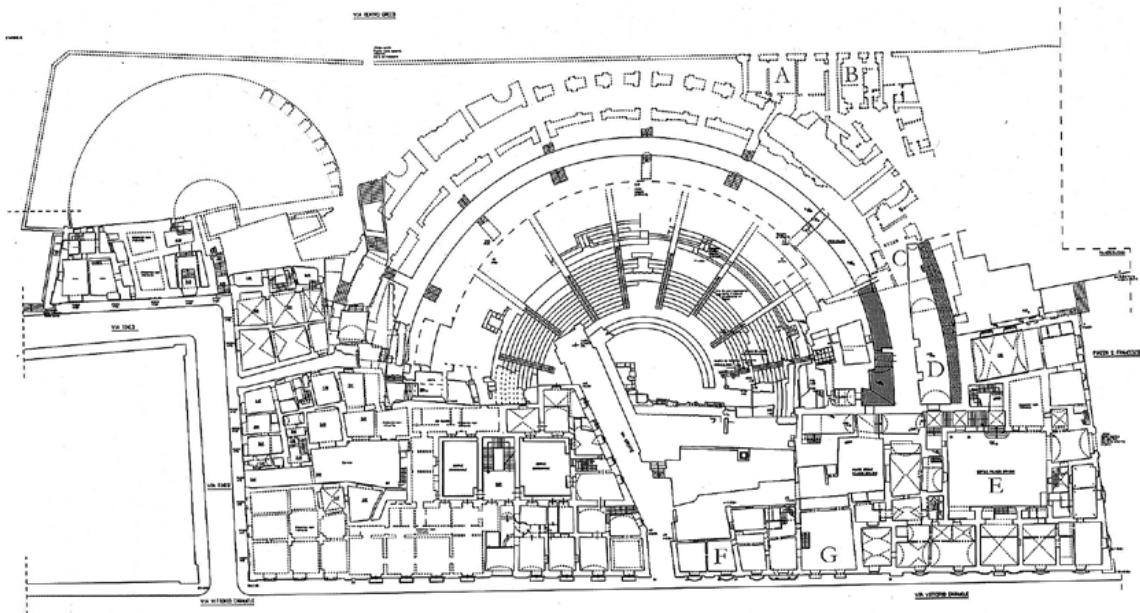


Fig. 2. Teatro romano di Catania, planimetria (da BRANCIFORTI 2010).

coincidente con la fervida stagione di rinnovamento urbanistico e architettonico promossa da Augusto e dalla sua cerchia, dopo la fondazione della colonia augustea di *Catina* nel 21 a.C.¹¹

¹¹ PLIN.*Nat.* III.86-94; STR. VI.2. Per una sintesi delle conoscenze su Catania in età romana: PRIVITERA 2009; BRANCIFORTI 2010; TORTORICI 2016, 287-292.



Fig. 3. Catania, Antiquarium del Teatro. Statua di Leda con cigno, rinvenuta nel teatro (© foto G. Fragalà).

1. TAZZA CON FATICHE DI ERACLE

Nel 1938 furono effettuati scavi sotto via Grotte – il vico che dall'attuale via Vittorio Emanuele taglia la parte occidentale della scena, del *pulpitum* e dell'orchestra del teatro di Catania – e furono liberate ulteriori porzioni dell'*ima cavea* e del terzo ambulacro dell'edificio teatrale (Fig. 2)¹². Scavando nell'area sottostante via Grotte e raggiungendo il piano dell'orchestra, si rinvenne, insieme a tronchi di colonne abbattute e frustoli della decorazione della scena, il frammento marmoreo con rappresentazione a rilievo delle fatiche di Eracle, oggi conservato nei depositi del Museo Civico di Castello Ursino di Catania¹³ (Figg. 4-5, 18-20).

Il frammento restituisce porzione del corpo, della carenatura e del collo di un bacino marmoreo di grandi dimensioni realizzato in marmo bianco a grana fine e cristallina, all'esame autoptico riconoscibile come pentelico. L'altezza conservata è di 39 cm, per una larghezza massima di 40 cm e uno spessore di 9/10

¹² Per le scarse notizie relative agli scavi effettuati nel 1938 dalla Soprintendenza archeologica della Sicilia orientale: LIBERTINI 1946/47, 138; BRANCIFORTI 2008, 35; 2010, 185.

¹³ Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 38. LIBERTINI 1946/47, 138-141; PENSABENE 2005, 210, 17; PAFUMI 2006, 88-89.



Fig. 4. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 38. Frammento di tazza marmorea dal teatro, veduta anteriore (© foto D. Pavone).



Fig. 5. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 38. Frammento di tazza marmorea dal teatro, veduta posteriore (© foto D. Pavone).



Fig. 6. Catania, Museo Civico di Castello Ursino s. N. inv. Piede di tazza marmorea (© foto D. Pavone).



Fig. 7. Catania, Museo Civico di Castello Ursino s. N. inv. Piede di tazza marmorea, particolare della decorazione a treccia continua (© foto D. Pavone).

cm. Il corpo del catino è decorato all'esterno da ampie baccellature stondate in alto e inframmezzate da punte di lancia; un listello liscio (di ca. 2 cm) segna la carena sulla quale girava una fascia (di 6.5 cm in altezza) decorata con il motivo della doppia treccia continua (*guilloche*) delimitata in alto da un altro listello liscio (ca. 2 cm). All'altezza di questa fascia si scorge ancora traccia dell'attacco di un'ansa, probabilmente del tipo a bastoncello. Il collo, concavo tra la carena e l'orlo perduto, era decorato all'esterno da un fregio figurato con la rappresentazione in bassorilievo delle fatiche di Eracle¹⁴. Di esso si conservano solo tre scene di un ciclo continuo raffigurato senza partizioni: la prima, più frammentaria, restituisce la parte posteriore di una figura equina (Figg. 4, 18); la seconda, centrale, presenta una figura semi-panneggiata posta di profilo (Figg. 4, 19); la terza, infine, mostra l'eroe peloponnesiaco in lotta contro il leone nemeo (Figg. 4, 20).

¹⁴ L'altezza totale del fregio è di 8 cm nel punto di massima conservazione.

La cavità interna è priva di decorazione e di levigatura. Nonostante lo stato frammentario del pezzo, è ancora fresca e ben apprezzabile la qualità del lavoro. Le figure del fregio sono distinte dal fondo e chiaroscurate con sapiente gradazione della profondità dei piani, in qualche caso anche mediante l'uso dello scalpello sottile che incide intorno ad esse una netta linea di contorno. La finezza dell'esecuzione è elevata, il disegno ricco di particolari e il tratto vivace e vibrante, specialmente nella resa dei corpi.

a) Analisi tipologica

Tra le varie classi di arredi di lusso di età romana, a differenza di quanto avviene per i più diffusi, e perciò meglio noti, crateri marmorei con o senza decorazione figurata¹⁵, o per le vasche e i numerosi *labra* realizzati sia in marmi bianchi che colorati¹⁶, quella della "tazza" marmorea cui appartiene il frammento catanese è sicuramente meno documentata e non è mai stata studiata come tipologia a sé¹⁷.

Nonostante l'oggettiva difficoltà a districarsi nel ricco repertorio di vasche, tazze e bacini marmorei prodotti in età romana, per la presenza di contaminazioni e parentele morfologico-stilistiche, è sembrato possibile isolare un gruppo di manufatti con caratteri di omogeneità cui poter ricondurre le tazze catanesi. Di tale raggruppamento morfologico, riconoscibile anche come categoria tipologica per la quale si mantiene la denominazione di "tazza" talvolta utilizzata in letteratura, si ritiene utile fornire, come base di lavoro per un futuro studio complessivo, un preliminare catalogo che riprende con integrazioni e aggiornamenti le precedenti segnalazioni o rassegne parziali¹⁸. Va da sé che il criterio morfologico è funzionale a una classificazione preliminare, non potendo costituire, da solo, elemento sufficiente per ascrivere a una stessa bottega i prodotti raggruppati; d'altra parte, neanche il riconoscimento di prodotti affini per tipologia e repertorio decorativo, può consentirci di delineare in maniera esaustiva le caratteristiche produttive di una bottega, poiché è impensabile che questa abbia realizzato solo tazze di una certa forma¹⁹.

CATALOGO

A) Tazze con fregio figurato

1. Roma, Museo Torlonia, inv. N. 383 (cd. tazza Albani). Marmo bianco pentelico. 177×230 cm. Ricomposta da molti frammenti e restaurata. Da una località lungo la via Appia, dove fu rinvenuta nel 1762, poi a Villa Albani. Corpo baccellato, fascia a doppia treccia continua delimitata da listello liscio, collo concavo e fregio decorato a rilievo con fatiche di Ercole, labbro estroflesso, anse a bastoncino orizzontali. Datata in età augustea²⁰ (Figg. 8-9).
2. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 38. Marmo bianco pentelico. Alt. max del frammento 39 cm; largh. max del frammento 40 cm. Rinvenuto nel teatro di Catania nel 1938. Corpo baccellato, fascia a doppia treccia continua delimitata da listello liscio, collo concavo e fregio decorato a rilievo con fatiche di Eracle. Età tardo-augustea o prima età giulio-claudia. V. discussione *infra* (Figg. 4-5, 18-20).
3. Già Catania, collocazione attuale sconosciuta. Marmo bianco. Già in proprietà di Vincenzo Bondice (XIX sec.). Rinvenuta nel teatro di Catania in occasione di scavi effettuati intorno al 1850 per la costruzione di Palazzo Torrisi. Corpo baccellato, motivo decorativo (fascia a doppia treccia continua o fila di perline?), collo con fregio decorato con processione o *thiasos* bacchico, orlo terminato da una decorazione di ovoli e astragali. Età tardo-augustea o prima età giulio-claudia. V. discussione *infra*.

B) Tazze senza fregio figurato

4. Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, inv. N. 1104. Rinvenuta nel 1875 nella Villa Caetani, sull'Esquilino; forse riconducibile all'Auditorium di Mecenate. Marmo bianco. Alt. con piede 72 cm; diam. 94 cm; diam. del medaglione interno 30 cm. Corpo baccellato, fascia a doppia treccia racchiusa tra file di perline, collo liscio; labbro estroflesso esternamente ornato

¹⁵ GRASSINGER 1991.

¹⁶ AMBROGI 1995; 2005, 13-15, n. 4; 80. Tra i *labra*, secondo la classificazione proposta da A. Ambrogi, quelli del tipo lussuoso VIII presentano le maggiori affinità con la tipologia di tazza degli esemplari catanesi.

¹⁷ Per un'analisi comparativa di alcuni esemplari riconducibili a questa tipologia di manufatto: FERRERI 2012.

¹⁸ MOSCA 1990; GRASSINGER 1991, 221-222: «Becken und Schalen»; AMBROGI 2005, n. 4; FERRERI 2012. Per ragioni di completezza il catalogo comprende anche gli esemplari catanesi di cui si discute nel presente contributo.

¹⁹ Sulle difficoltà di individuare botteghe/ateliers e centri di produzione solo sulla base di valutazioni stilistico-formali, in mancanza di dati archeologici che ne attestino l'esistenza in un determinato ambito geografico: BACCHETTA 2006, 134-142.

²⁰ GASPARRI 1980, p. 199, n. 383, tav. IX (ivi bibl. prec.); DE POLIGNAC-RASPI SERRA 1998, 135, fig. 112; MOSCA 1990, fig. 11; LIMC V s.v. «Herakles», n. 1745 [J. Boardman *et alii*]; GASPARRI 2007. Ringrazio Anna Maria Carruba, attualmente impegnata nel restauro dei marmi del Museo Torlonia, per le informazioni relative all'attuale stato di conservazione e al tipo di marmo della cd. Tazza Albani.



Fig. 8. Roma, Museo Torlonia, inv. N. 383. Tazza marmorea con fatiche di Eracle (© foto Fondazione Torlonia).



Fig. 9. Roma, Museo Torlonia, inv. N. 383. Particolare (© foto Fondazione Torlonia).



Fig. 10. Roma, Centrale Montemartini, inv. N. 1104 (da MUSTILLI 1939).

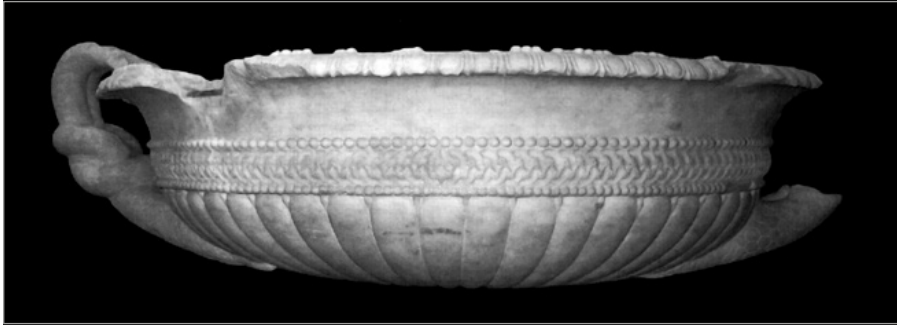


Fig. 11. Roma, *Domus aurea*, inv. N. 56633. Tazza marmorea (da FERRERI 2012).

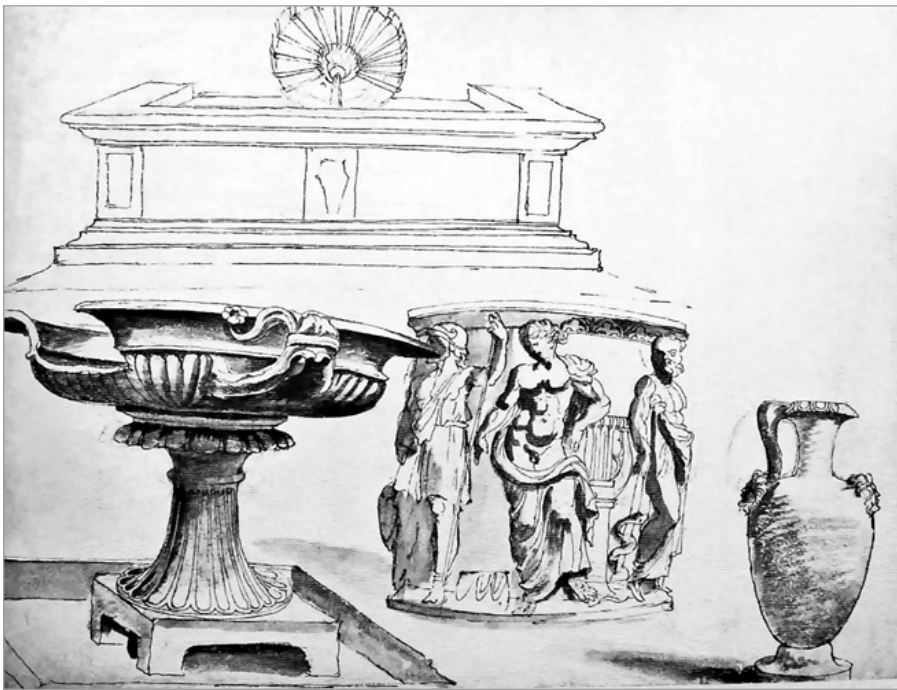


Fig. 12. Collocazione attuale sconosciuta. Tazza marmorea.
Disegno di Marteen van Heemskerck, 1532-1536 (da RAUSA 2007).

da un *kymation* ionico e orlo decorato con astragalo di perline. Anse a bastoncino orizzontale; sull'orlo due serpenti formavano una sorta di secondo manico. Sul fondo interno decorato a baccellature concave, tondo centrale con coppia di eroti a bassorilievo. I sec. d.C., forse ancora età augustea²¹ (Fig. 10).

5. Roma, *Domus Aurea*, stanza 90, inv. N. 566339. Dalla *Domus Aurea*. Marmo bianco, alt. 45 cm; diam. della vasca 130 cm; largh. max presso le anse 150 cm. Corpo baccellato, fascia con treccia doppia delimitata da file di perline, collo breve e orlo estroflesso decorato con *kymation* ionico. Anse formate da coppie di serpenti intrecciati in nodo erculeo. Prima metà del I sec. d.C.²² (Fig. 11).
6. Già Roma, collocazione attuale sconosciuta. Disegno di Marteen van Heemskerck (1532-1536). Corpo baccellato, assenza della treccia e del fregio figurato, anse fitomorfe. Piede su plinto quadrato²³ (Fig. 12).
7. Castel Gandolfo, Antiquarium. Dalla Villa di Domiziano. Marmo bianco. Alt. max. 24 cm, diametro ricostruito ca. 95 cm. Corpo convesso, collo concavo e liscio delimitato in basso da una fila di perline, labbro estroflesso decorato da *anthemion*. Decorazione plastica fitomorfa presso la carenatura della vasca. I sec. d.C.²⁴.

²¹ GUSMAN 1909, I, tav. 7; MUSTILLI 1939, 112, n. 28, tav. LXX, figg. 275-276; MOSCA 1990, fig. 10; AMBROGI 2005, 14, n. 4; FERRERI 2012, 41.

²² FERRERI 2012, 42, fig. 10.

²³ Berlino, *Preussischer Kulturbesitz-Kupferstichkabinett*, cod. 79 D 2, II, f. 46. RAUSA 2007, 19, fig. 7.

²⁴ HESBERG 2005, 391-395, figg. 12, 13a; <http://arachne.uni-koeln.de/item/marbilder/188735>.



Fig. 13. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. N. inv. Tazza marmorea (da FERRERI 2012).

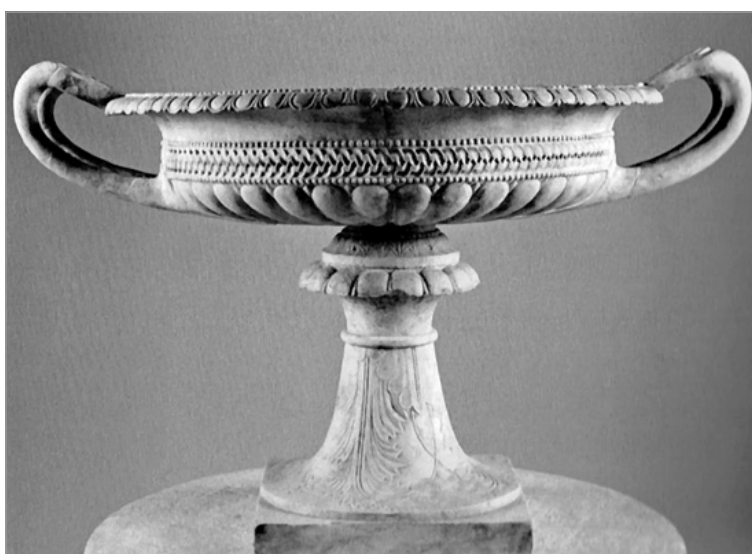


Fig. 14. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. N. 6870. Tazza marmorea (© foto Luigi Spina).



Fig. 15. Castellamare di Stabia, magazzino della Soprintendenza, inv. N. 63894. Tazza marmorea (© foto Soprintendenza).



Fig. 16. Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, inv. N. 113189.
Vasca marmorea con *thiasos* marino (© foto S. Pafumi).

8. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, s. N. inv., deposito "Cavaiole". Rinvenuta alla fine del XIX sec. in occasione di scavi effettuati per la costruzione di due edifici scolastici nel Quartiere Chiaia (fondo de Grasset). Marmo bianco a grana fine. Alt. max 239 cm; diam. ricostruito della vasca 100.8 cm. Corpo poco profondo, esternamente baccellato, fascia con treccia doppia e continua delimitata da fila di perline, collo breve privo di fregio all'esterno, decorato internamente da un *anthemion* di palmette e fiori di loto, labbro estroflesso ornato internamente da un astragalo di perline ed esternamente da *kymation* ionico, anse in forma di mostri marini contrapposti (*ketes*). Utilizzata come fontana. Tarda età augustea-prima età giulio-claudia²⁵ (Fig. 13).
9. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. N. 6870. Ricondata alla collezione Farnese, ma secondo altre ipotesi potrebbe essere di provenienza vesuviana. Marmo bianco. Alt. 68 cm; diam. 84 cm. Corpo baccellato, fascia a treccia continua e doppia delimitata da perline, collo breve privo di fregio, orlo estroflesso decorato esternamente da *kymation* ionico e internamente da *kymation* lesbio, delimitati da una fila di perline. Anse verticali a doppio bastoncino; piede su plinto quadrato. Prima metà del I sec. d.C.²⁶ (Fig. 14).
10. Castellamare di Stabia, magazzino della Soprintendenza, inv. N. 63894. Dalla Villa del Pastore in località Petrarò. Marmo bianco. Alt. con piede 80 cm; diam. 100 cm. Corpo privo di baccellature, treccia continua semplice, collo breve privo di fregio e labbro estroflesso ornato da *Scherenkymation* inciso. Piede su plinto quadrato. Utilizzata come fontana. Età primo-imperiale, ante 79 d.C. (Fig. 15)²⁷.
11. Pompei, Magazzini del Foro, inv. N. 39577. Marmo bianco. Alt. con piede 77 cm; diam. 82 cm. Corpo basso e baccellato, doppia treccia continua delimitata da fila di perline, collo breve privo di fregio, labbro estroflesso decorato. Età primo-imperiale, ante 79 d.C.

C) Piede di tazza

12. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, s. N. inv. Marmo bianco pentelico. Alt. max 52 cm; lato del plinto quadrato 53 cm, alt. del plinto 10 cm. Già Museo Biscari, verosimilmente rinvenuto nel teatro di Catania nella seconda metà del XVIII sec. Plinto quadrato, doppia treccia continua, calice scanalato. Età tardo-augustea o prima età giulio-claudia. Potrebbe appartenere alla tazza di cui al cat. N. 2. V. discussione *infra*. (Figg. 6-7).

Di questo tipo di tazza larga e depressa si conoscono, dunque, attestazioni in marmo bianco, in qualche caso riconosciuto come pentelico, con e senza fregio figurato, prevalentemente databili nella prima

²⁵ FERRERI 2012.

²⁶ GARGIULO 2010, 102-103, n. 36 (ivi bibl. prec.); FERRERI 2012, 41-42, fig. 9; SAMPAOLO 2016, 72, n. 66.

²⁷ SODO 2001, 31-32; BONIFACIO *et alii* 2001, 137, n. 261; FERRERI 2012, 42.



Fig. 17. Riva del Garda (Trento), piazzetta Craffonara.
Tazza marmorea (da MOSCA 1990).

età imperiale. Il numero non cospicuo, ma probabilmente destinato a crescere, è sufficiente a tracciare le coordinate preliminari di una produzione che sembra rispondere a criteri comuni non solo di forma, ma anche di stile e repertorio decorativo. Relativamente circoscritta nel tempo (fine I sec. a.C.-I sec. d.C.), tale produzione appare destinata all'arredo di spazi aperti sia privati che pubblici, con attestazioni finora in ambito esclusivamente occidentale, prevalentemente laziale (urbano ed extra-urbano) e vesuviano, e con una diversificazione interna, per dimensioni e ricchezza decorativa, che permette di distinguere una produzione più alta e pregiata da una più seriale, meno ricca e quindi di minor impegno.

Caratteristica distintiva del tipo è data dal profilo discontinuo tra il catino convesso e poco profondo, solitamente baccellato, il collo concavo e l'orlo estroflesso. Il tipo di supporto generalmente associato è centrale, costituito da due calici contrapposti, scanalati o decorati a motivi vegetali, collocati su plinto quadrato²⁸.

All'interno di una produzione abbastanza omogenea, con tazze del diametro compreso tra gli 80 e i 130 cm, alcuni esemplari potevano essere caratterizzati da più accentuata monumentalizzazione e da più articolata e complessa progettazione dei registri decorativi e della conformazione dei manici. Gli esemplari con fregio figurato, realizzati in marmo pentelico e di dimensioni superiori alla media, si attestano come prodotti esclusivi anche se, come vedremo fra poco, non unici, in ogni caso legati a commesse di alto livello.

La scelta di restringere il campo alle sole attestazioni più direttamente riconducibili alla classe morfologica della "tazza" così individuata, rende ragione dell'esclusione dal catalogo di esemplari che pure hanno

²⁸ AMBROGI 2005, 95-96, «tipo I» della classificazione dei supporti relativa ai *labra*.

indubbie affinità con essa, come, ad esempio, il “cd. vaso Torlonia” con alto fregio di figure dionisiache sul collo²⁹, o il vaso del Museo Nazionale Romano con alto fregio raffigurante un *thiasos* marino³⁰ (Fig. 16), databili entro il I sec. a.C. e forse riconducibili a una stessa bottega. Questi esemplari ripetono con accresciuta monumentalizzazione la tipologia del cratere marmoreo, tradendo la comune derivazione da prototipi metallici di età ellenistica. Per la loro più complessa progettazione del corpo e dell'apparato decorativo, possono essere riconosciuti come produzioni e commesse di ricercata raffinatezza e prestigio. A questi prodotti potrebbero aver guardato anche le botteghe responsabili della produzione delle nostre tazze, accogliendone taluni caratteri formali (come il corpo largo e fortemente depresso e il labbro estroflesso) e decorativi (come l'analoga resa delle baccellature piatte delineate a rilievo sul corpo mediante un profilo a cordoncino), ma trasponendoli in una manifattura che, pur mantenendo standard elevati, è sicuramente più semplificata e “sostenibile”, sebbene in grado di soddisfare, all'occorrenza, anche le richieste della clientela più esigente.

Per le difficoltà di una classificazione tipologica che tenga conto di tutte le variabili, impossibile da realizzare nello spazio del presente contributo, il catalogo non comprende anche alcuni esemplari che, pur mostrando evidenti affinità con la tipologia della tazza discussa, se ne distaccano, tuttavia, per una maggiore profondità della vasca. Anche in questo caso si contano esemplari con e senza fregio a rilievo, databili dopo la metà del I sec. d.C. Un bell'esempio è dato dalla tazza di Riva del Garda (Fig. 17), datata all'ultimo quarto del I sec. d.C., che presenta vasca baccellata con fascia a doppia treccia continua e collo con fregio decorato da tralci di vite, animali e puttini vendemmianti³¹. Analogie di stile lasciano aperta l'ipotesi che, nonostante la differente conformazione della vasca, la tazza di Riva del Garda sia un prodotto riconducibile alla stessa manifattura delle nostre tazze con fregio figurato, forse collocabile in una fase un poco più avanzata della produzione. Come ipotesi di lavoro tutta da verificare, tenendo conto delle affinità tra i tipi, si potrebbe pensare, infatti, a un progressivo abbandono della forma larga e depressa, attestata nella produzione alto-imperiale di questi oggetti, a vantaggio della forma più stretta e profonda³².

b) Analisi stilistica e iconografica

All'interno della categoria morfologica di cui si è fornito il catalogo, la tazza cui apparteneva il frammento di Catania trova puntuale confronto, sia dal punto di vista formale che decorativo, con la cd. Tazza Albani, della Collezione Torlonia (Fig. 8-9)³³. Questa rappresenta, con il suo fregio figurato con fatiche di Eracle, un esemplare “gemello” al nostro, con il quale condivide anche le grandi dimensioni, quasi una copia esatta, sebbene nel confronto con il frammento catanese l'esemplare romano sembri discostarsene per qualche divergenza compositiva e per una più fredda e classicistica esecuzione delle figure del fregio³⁴. Più che a botteghe diverse che copiano un preciso modello, ipotesi non scartabile a priori, si è portati a pensare a prodotti di una stessa bottega, forse eseguiti a breve distanza di tempo da maestranze diverse, ma

²⁹ Roma, Collezione Torlonia, inv. N. 297 (cd. vaso Torlonia). Marmo bianco pentelico. 180x185 cm. Nel XVI sec. in S. Cecilia o a San Francesco in Trastevere, poi nella Vigna Cesi, quindi a Villa Albani. Corpo baccellato, alto collo con fregio decorato a rilievo con *thiasos* dionisiaco, anse orizzontali con maschere dionisiache nel punto d'imposta. I sec. a.C. GASPARRI 1980, 190-191, n. 297, tav. X, a (ivi bibl. prec.); GRASSINGER 1991, 221, H; LEONCINI 1991.

³⁰ Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme, inv. N. 113189. Dal Lungotevere in Sassia, presso Ospedale di Santo Spirito (1929), forse pertinente agli arredi degli Horti di Agrippina. Marmo bianco pentelico. Alt. 95 cm; diam. 130 cm ca. Corpo baccellato sostenuto da tre zampe leonine su plinti e colonnina tortile centrale; fregio su alto collo con *thiasos* marino accompagnato da Eroti per la consegna delle armi di Achille; ansa con teste sileniche. Utilizzata come fontana. Datata tra il 120 a.C. e l'età augustea. MNR I.1, 255-256, N. 159 [R. Paris]; GERMINI 1998; BONANOME 2013.

³¹ Riva del Garda (Trento), piazzetta Craffonara. Forse da una villa sul lago. Marmo bianco a grana fine, probabilmente pentelico. Alt. totale 79.5 cm; diam. della vasca 137 cm. Corpo baccellato, fascia sottile di astragali e fascia con doppia treccia continua; collo leggermente concavo con fregio a rilievo decorato da tralci di vite, animali e puttini vendemmianti. Orlo perduto; tracce dell'attacco di anse a bastoncino. Datata all'ultimo quarto del I sec. d.C. MOSCA 1990, 411-430, figg. 1-8 (con bibl. prec.).

³² Ad esempio:

– Città del Vaticano, Musei, Galleria dei Candelabri. Marmo bianco. Corpo baccellato, collo breve e liscio. LIPPOLD 1956, III.2, 386, N. 30, tav. 165;

– Città del Vaticano, Musei, Sala dei Busti. Marmo bianco. Corpo baccellato, collo decorato a rilievo con tralci. I sec. d.C. Amelung II, 1908, N. 312, tav. 66; MOSCA 1990, fig. 12;

– Mola di Montegelato (Mazzano Romano, Roma). Dalla villa residenziale di *Gaius Valerius Romanus*. Marmo bianco a grana fine. Alt. max 22.5 cm; largh max 54 cm; diametro esterno ricostruito 104 cm. Corpo baccellato, collo concavo e liscio, orlo sporgente decorato con *kymation* ionico. Utilizzata come fontana. I sec. d.C. AMBROGI 2005, 308-309, N. L 146; HESBERG 2005, 391-395, figg. 12-13;

– Parigi, Museo del Louvre, inv. N. Ma 990. Marmo bianco. Da Tivoli, Villa Adriana. Corpo baccellato, collo breve privo di fregio, assenza della treccia; sostegno centrale e tripode. Datata al II sec. d.C. GUSMAN 1909, I, tav. 2; MOSCA 1990, fig. 13.

³³ Cfr. *supra*, cat. N. 1 e nota.

³⁴ L'impossibilità di effettuare un esame autoptico della cd. Tazza Albani, allo stato attuale in fase di ripulitura, non consente, purtroppo, una valutazione più precisa del suo livello tecnico complessivo. Sebbene la tazza sia stata in passato restaurata, nella sezione corrispondente alla porzione della tazza catanese conserva, tuttavia, il lavoro antico. Ringrazio Carlo Gasparri per le informazioni gentilmente fornitemi in proposito.



Figg. 18-20. 18. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 38. Tazza marmorea, particolare del fregio con figura di centauro (© foto D. Pavone); 19. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 38. Tazza marmorea, particolare del fregio con figura semi-panneggiata di profilo (© foto D. Pavone); 20. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 38. Tazza marmorea, particolare del fregio con lotta di Eracle contro il leone di Nemea (© foto D. Pavone).

secondo modelli decorativi e sequenze figurative ormai codificati all'interno dell'«unità di produzione»³⁵. Il ricorrere di due esemplari identici, per tipologia, repertorio decorativo e temi iconografici, suggerisce che la bottega responsabile della loro progettazione e realizzazione fosse pervenuta, pur nell'ambito di un artigianato artistico di alto livello, a modalità di produzione sufficientemente standardizzate da garantire l'uscita di pezzi «multipli». Ciò era facilitato, da un lato, dalla suddivisione del lavoro all'interno della bottega per differenti gradi di specializzazione, pratica che poteva comportare anche il ricorso a maestranze esterne, ad esempio per la realizzazione dei fregi figurati; dall'altro, dall'utilizzo di «cartoni iconografici» e altri intermediari tecnici circolanti fra le botteghe e probabilmente anche fra botteghe responsabili di produzioni diverse³⁶. Questi «cartoni» o modelli, ai quali i maestri (scultori, toreuti, ecc.) attingevano più o meno liberamente, costituivano un repertorio mobile, un vero e proprio catalogo, facilmente disponibile anche quando fossero stati eventualmente chiamati per commesse lontane dall'area d'immediata operatività della bottega di pertinenza. È possibile, infatti, che i prodotti di maggiore impegno fossero trasportati a diversi stadi di lavorazione nei contesti ultimi del loro effettivo utilizzo, dove, a seconda dell'importanza della committenza, potevano anche trasferirsi le maestranze specializzate.

Il fregio figurato

Del fregio figurato della tazza catanese, relativo alla saga di Eracle, rimangono solo tre scene di un ciclo continuo raffigurato senza partizioni (Figg. 18-20).

Sulla base della Tazza Albani (Figg. 8-9) possiamo completare la prima scena identificando la figura equina, di cui rimane solo la parte posteriore, con quella di un centauro (Fig. 18). Rispetto alla Tazza Albani, però, la scena catanese diverge per la presenza di un elemento posto dietro la figura del centauro. Tale elemento, che a prima vista poteva apparire come una *pardalis* svolazzante, a un esame più attento è sembrato riconoscibile come un tronco d'albero. Lo schema iconografico impiegato è, dunque, identificabile con quello della lotta di Eracle contro un centauro dendroforo. Esso non è pertinente a una delle fatiche canoniche del *dodecathlos* erculeo, ma rappresenta un *parergon*, talvolta utilizzato nei sarcofagi romani come motivo secondario nella decorazione dei lati brevi³⁷. Lo schema che vede l'eroe contrapposto al centauro rampante, non trova confronti nella scultura a tutto tondo e differisce anche da quello attestato

³⁵ Cfr. BACCHETTA 2006, 134-139. Per «unità di produzione» s'intende una «medesima attività produttiva», identificabile con una bottega/atelier o, meno probabilmente, con un singolo artefice.

³⁶ In generale: EAA suppl. II.5, s.v. «Trasmissione delle iconografie»,

823-837 [F. Ghedini].

³⁷ Ad esempio: LIMCV, s.v. «Herakles», N. 1723 (sarcofago del Museo Torlonia, inv. N. 422: II sec. d.C.) [J. Boardman *et alii*]; JONGSTE 1992, 47-48, B.2; 58-59, B.9; CORALINI 2001, 67-69.

dagli inizi del V sec. a.C. nelle metope del Tesoro degli Ateniesi a Delfi, in cui un centauro, già stramazzato al suolo, tenta l'ultima resistenza³⁸; lo si trova, invece, sempre a Delfi, nei rilievi di un fregio che decorava il *pulpitum* del teatro, fregio di stile eclettico per il rimando a modelli ellenistici e prototipi classici, la cui controversa datazione oscilla tra la fine del II-I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. (età neroniana)³⁹.

Degli schemi attestati per la rappresentazione della lotta di Eracle e il leone di Nemea⁴⁰, quello utilizzato nella tazza catanese (Fig. 20), così come nella tazza gemella della collezione Torlonia (Fig. 8), è caratterizzato dall'intreccio degli arti: la fiera artiglia il ginocchio sinistro dell'antagonista con la zampa posteriore sinistra e non destra, com'era invece nelle metope del Tesoro degli Ateniesi a Delfi o in quelle del Tempio di Zeus a Olimpia⁴¹, mentre l'eroe, posto di tre quarti, concentra tutta la sua forza nelle braccia per avvinghiare la testa dell'animale nell'ultima fase della lotta e soffocarlo. Tale schema, utilizzato da Lisippo sulla base di Polidamante ad Olimpia, non è finora documentato nella scultura a tutto tondo ed è forse da considerarsi dipendente da un archetipo pittorico, piuttosto che plastico, cui lo stesso Lisippo potrebbe essersi ispirato⁴². Attestato nella ceramica apula degli ultimi decenni del IV sec. a.C.⁴³, lo si ritrova anche in manufatti in bronzo, tra cui un rilievo a Berlino e uno specchio a Londra, di provenienza greca e magno-greca databili tra il 400 e il 350 a.C.⁴⁴.

Uno schema figurativo molto vicino, caratterizzato dal particolare della zampa del leone appoggiata sulla gamba dell'eroe, ritorna nel repertorio figurativo impiegato per la decorazione a rilievo di un fregio marmoreo con imprese di Eracle, datato agli inizi del II sec. a.C., rinvenuto a Pergamo (Fig. 21)⁴⁵. Lo sviluppo a nastro continuo delle scene collocate su fondo neutro e separate da figure ed elementi accessori, sembrerebbe rafforzare l'ipotesi dell'esistenza di un ciclo, probabilmente in origine pittorico, delle imprese di Eracle, già codificato e ampiamente utilizzato nel mondo greco-orientale di età tardo-ellenistica, sebbene suscettibile di contaminazioni e di trasmissione anche per singoli episodi mediante il concorso, com'è noto, di molteplici vettori che ne avranno facilitato la trasmissione e la scomposizione e ricomposizione in sequenze talvolta diverse⁴⁶. Alla medesima fonte iconografica potrebbero essersi ispirati, in forma diretta o mediata, anche gli artefici delle tazze di Catania e Albani.

Nel confronto con la Tazza Albani (Fig. 8), la tazza catanese, pur proponendo lo stesso schema figurativo, mostra un Eracle dalle forme più vigorose e, nel complesso, una composizione più vivace. La scena è scolpita con ricchezza di dettagli e l'anatomia accurata delle due figure in lotta risalta grazie alla modulazione dei piani e ai chiaroscuri ottenuti abbassando selettivamente il piano di fondo.

La figura centrale del frammento catanese (Fig. 19) sembrerebbe divergere da quella corrispondente della Tazza Albani (Fig. 8). In questa, infatti, è presente una donna interamente panneggiata, rivolta di profilo verso Eracle in lotta, con il piede sinistro sollevato e poggiato su una roccia, identificabile con una Ninfa o una personificazione del luogo in cui è ambientata la scena. Nella tazza catanese troviamo, invece, una figura di profilo avvolta in un ampio mantello che lascia parzialmente scoperto il torso e i glutei, la cui posizione eretta sembrerebbe escludere l'appoggio in avanti (Fig. 19). Non è chiaro se si tratti di una figura maschile o femminile, sebbene la linea di contorno disegni il profilo di un corpo dalle forme morbide. La mancanza della testa e la presenza di un'ampia abrasione presso il listello che delimitava il campo decorativo non aiutano la lettura. A complicare l'interpretazione sono anche alcuni elementi posti davanti alla figura e apparentemente in relazione con essa: un elemento verticale, ma leggermente inclinato in avanti (pilastrino? gamba sollevata?); la clava poggiata a terra in posizione trasversale rispetto ad un elemento posto in secondo piano (ara?) su cui sembra di poter scorgere degli oggetti appoggiati. È possibile, però, che questi elementi appartenessero alla scena successiva. Infatti, poiché nella lotta contro il leone la sopraffazione dell'avversario non avveniva mediante l'uso delle armi, ma per soffocamento, sembra plausibile leggere quegli oggetti come le armi dell'eroe momentaneamente abbandonate sul terreno, come si vede, ad esempio, nell'affresco dell'Augusteum di Ercolano nel quale esse compaiono sullo sfondo neutro, proprio

³⁸ LIMCV, s.v. «Herakles», N. 1703 [J. Boardman et alii].

³⁹ LIMCV, s.v. «Herakles», N. 1712: [M.C. Sturgeon: 110-90 a.C.; J. Boardman et alii]; WEIR 1999 (il rilievo sarebbe stato realizzato in occasione della visita di Nerone a Delfi nel 67 d.C.).

⁴⁰ MORENO 1984, 122-141; TOSO 2007, 173-175.

⁴¹ LIMCV, s.v. «Herakles», NN. 1703, 1705 [J. Boardman et alii].

⁴² MORENO 1984; 2015.

⁴³ Per una delle sue attestazioni più antiche v., ad esempio, un cratere a campana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. N. 81571, datato al 420-410 a.C.: LIMCV, s.v. «Herakles», N. 1812 [J.

Boardman et alii].

⁴⁴ LIMCV, s.v. «Herakles», in part. NN. 1819, 1825 [J. Boardman et alii].

⁴⁵ Per il rilievo marmoreo con fatiche di Eracle: Berlin, Kunstmuseum, alt. 0.295 m, lunghezza 1.05 m. Rinvenuto a Pergamo nel 1883. WINTER 1908, 308, tav. 38.

⁴⁶ Sulle modalità di trasmissione delle iconografie nel mondo greco e romano e sui diversi *media* utilizzati per la trasmissione del repertorio figurativo, in generale: EAA suppl. II.5, s.v. «Trasmissione delle iconografie», 823-837 [F. Ghedini].



Fig. 21. Berlino, Staatlichen Museen. Rilievo marmoreo da Pergamo (da WINTER 1908).



Fig. 22. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. N. 9011. Affresco da Ercolano con lotta di Eracle contro il leone di Nemea (© foto Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

a sinistra della scena (Fig. 22)⁴⁷. Secondo questa lettura, la presunta ara sarebbe una sorta di faretra colma di frecce e l'oggetto appoggiato su di essa, l'arco dell'eroe.

Il tipo iconografico impiegato per la figura semi-panneggiata della tazza catanese rimanda a schemi tardo-classici ed ellenistici, ma non sembra copiare alcun preciso modello plastico. Secondo Libertini, che vi vedeva una raffigurazione dello stesso eroe in riposo ormai giunto al completamento delle sue imprese, lo schema potrebbe riflettere un perduto tipo statuario raffigurante l'apoteosi di Eracle⁴⁸. Al contrario, sembra più probabile che esso sia una creazione "neoattica" ispirata da modelli pittorici, probabilmente

⁴⁷ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. N. 9011, 83×47 cm, da Ercolano. L'affresco, rinvenuto nel 1761, decorava, secondo l'opinione comune, la zona superiore di una delle nicchie laterali dell'Augusteum di Ercolano (cd. Basilica), costruito in età augustea e in parte ridecorato in età flavia per i danni subiti nel terremoto del 62 d.C. La sua datazione oscilla tra l'età augustea (M. Pagano) e l'età claudia o neroniano-flavia (Allroggen-Bedel). *LIMC* V, s.v. «Herakles»,

N. 1926 [J. Boardman *et alii*]; PAGANO 2001, 913-923 con diversa attribuzione del gruppo di pannelli con imprese di Eracle alla Basilica Noniana, edificio pubblico dell'insula VII posto all'estremità nord del cardo III costruito in età augustea dal senatore M. Nonio Balbo; AL-LOGGEN-BEDEL 2008, 42.

⁴⁸ LIBERTINI 1946/47, 140-141.



Fig. 23. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Medagliere, inv. N. 145506.
Scyphus argenteo dalla Casa del Menandro di Pompei
 (© foto Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

frutto di una libera interpretazione dello scultore, in questo caso meno vincolato a un modello forse proprio perché alle prese con un motivo accessorio.

Nella tradizione letteraria la prima codificazione del *dodecatblos* a noi nota è quella di Diodoro Siculo (*Bibliotheca* II.5.1-12), verso la metà del I sec. a.C., che probabilmente riflette la serie canonizzata nella tradizione antica dalle creazioni bronzee di Lisippo presenti a Roma, ma che riprende la stessa selezione di episodi nota nel Peloponneso sin dal V sec. a.C. attraverso le metope del tempio di Zeus ad Olimpia⁴⁹. Poiché la lotta di Eracle contro il leone nemeo è la prima delle fatiche intraprese dall'eroe peloponnesiaco per volere di Euristeo, possiamo credere che anche nella tazza catanese essa desse l'avvio allo sviluppo del fregio che, dunque, si svolgeva come un nastro narrativo da sinistra verso destra. Le due scene che la precedono nel frammento a noi pervenuto saranno, pertanto, da intendersi come le ultime del fregio. Nella necessità di occupare il diametro complessivo dell'ampia tazza è probabile che lo scultore abbia dovuto aggiungere alle dodici fatiche canoniche anche altri episodi riconducibili alla saga erculeo, ed eventualmente anche delle figure di riempimento, com'è dato vedere nella cd. Tazza Albani dove esse appaiono più volte a cadenzare il fregio. Ciò spiega l'inserimento della lotta contro il centauro, di cui sopravvive solo la parte posteriore della figura semiferina, e l'aggiunta dell'ultima scena con la figura seminuda, da intendersi come libera rielaborazione di un motivo meramente riempitivo.

Due *scyphi* in argento con raffigurazione a sbalzo delle fatiche di Eracle, facenti parte del tesoro rinvenuto nel 1930 nella casa del Menandro di Pompei, ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Fig. 23), sono testimonianza della trasposizione degli stessi temi, secondo schemi analoghi, in altri prodotti contemporanei pertinenti alla sfera del lusso, in questo caso *l'argentum potorium*⁵⁰. Anche nella coppia di *scyphi*, che per la scelta del soggetto rappresentano un *unicum* nella toreutica, le figure sono effigiate a sbalzo con notevole risalto plastico e si riferiscono al numero canonico delle fatiche erculee con alcune contaminazioni⁵¹. La loro datazione rimane controversa, dal momento che essi facevano parte di un gruppo composto da oggetti realizzati da diversi artefici in epoche differenti: da molti ritenute di età augustea, secondo altri potrebbero essere, invece, il frutto di acquisti più recenti⁵².

⁴⁹ CORALINI 2001, 69-70.

⁵⁰ Sugli argenti romani del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, in generale: CIARDIELLO 2011. Per gli *scyphi* con fatiche di Eracle del tesoro della Casa del Menandro a Pompei: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Medagliere, inv. N. 145506 (alt. 7.3 cm; diam. 11.8 cm); inv. N. 145507 (alt. 7.4 cm; diam. 11.8): LIMC V, s.v. «Herakles», N. 1756 [J. Boardman *et alii*]; CORALINI 2001, 156-159, nn. 19-20 (età augustea; ivi bibliografia); PAINTER 2001, M 3, 55-56; M 4, 56 (seconda metà del I sec. a.C.); STEFANI 2006, 198-199, nn. 280-281 (metà del I sec. d.C.).

⁵¹ CORALINI 2001, 156-158.

⁵² La datazione è controversa, ma la forma dello *scyphus* a tazza cilindrica con anse ad anello applicate sembra diffusa nelle argenterie specialmente

dall'età augustea. La stessa forma («Ringhenkelskyphos») è tipica anche di una produzione ceramica da mensa (la «glasierte Reliefkeramik») il cui repertorio di forme e decori è strettamente collegato con quello del coevo vasellame in argento. Essa è caratterizzata dall'aspetto metallico, ottenuto mediante rivestimento con vernice piombifera di colore verde, giallo o bruno, e dalla decorazione a rilievo. Molto in voga nel bacino del Mediterraneo orientale tra l'età augustea e il I sec. d.C., ma ben attestata anche in Occidente fino in Germania e Crimea, questa produzione invetriata è riconducibile ad ateliers localizzati prevalentemente in Asia Minore (Tarso, Perge, Smyrne, Pergamo, Mytilene e qualche altro sito non identificato del Sud-Ovest dell'Asia Minore). Anche in questi materiali, come nelle argenterie, è documentata la presenza di vasi prodotti in coppia. HOCHULI-GYSEL 1977; 2002, 303-319.



Fig. 24 Parigi, Louvre, inv. N. Ma 2905. Cd. Vaso di Pergamo (da WINTER 1908).

Le notevoli affinità degli elementi figurativi con quelli della nostra tazza marmorea suggeriscono una stretta comunanza di repertori tra le botteghe primo-imperiali di tradizione greca responsabili di queste produzioni di lusso, confermando, da un lato, la probabile matrice pittorica dei cartoni utilizzati come comuni modelli figurativi, dall'altro, l'esistenza di composizioni iconografiche diffuse e ricorrenti la cui trasmissione era facilitata dai *media* presenti come intermediari tecnici all'interno delle botteghe⁵³. Gli scostamenti dai prototipi figurativi possono essere ricondotti alle rielaborazioni delle singole botteghe tardo-ellenistiche e romane e alla libera interpretazione dei maestri, ma potrebbero trovare spiegazione, di volta in volta, anche nella volontà di assecondare specifiche commesse⁵⁴.

Analoga condivisione di schemi e di eclettismo si riscontra anche nel repertorio di manifatture romane più seriali, come sono ad esempio le cd. lastre Campana, specialmente diffuse in età augustea e giulio-claudia, nelle quali il tema delle imprese di Eracle risulta ampiamente commercializzato con predilezione per i tre episodi della lotta contro il leone nemeo, l'idra di Lerna e il toro cretese⁵⁵.

Il motivo decorativo della treccia continua

Nell'esemplare catanese il collo con fregio a rilievo è separato dal corpo baccellato della tazza da una fascia di altezza pari a 6.5 cm, decorata con un motivo a doppia treccia continua (*guilloché*), con nastri a sezione concava e bottoni intermedi, racchiuso entro due listelli lisci.

Il motivo ornamentale, di lunga tradizione, è attestato anche in altre produzioni di vasi marmorei monumentali, come si vede, ad esempio, in un esemplare di Atene, ascrivibile alla serie dei lebeti marmorei con protomi di grifi utilizzati in Attica come *semata* funerari su colonna a partire dal IV sec. a.C.⁵⁶; e specialmente nel cd. vaso di Pergamo del Louvre (Fig. 24), di controversa datazione e inquadramento, ma per il quale è stata di recente avanzata l'interessante proposta di riconoscerlo un prodotto tardo, forse di II sec. a.C., collocabile sempre nella classe dei monumenti funerari su colonna di tradizione attica⁵⁷.

⁵³ Fra i possibili intermediari tecnici sono, ad esempio, i modelli in gesso, a noi noti specialmente attraverso i rinvenimenti di Begram (Afghanistan) e Memphis (Egitto). Essi documentano l'uso di calchi in gesso da prodotti della toreutica, come vettori di trasmissione del repertorio iconografico per analoghe o nuove composizioni, nella pratica di molte botteghe artigianali e artistiche, comprendendo scultori, pittori e mosaicisti. KURZ 1954; RICHTER 1958; REINSBERG 1980. In riferimento alle botteghe neoattiche del I sec. a.C. e alla produzione dei rilievi votivi con raffigurazioni mitologiche, si veda: FRONING 1981.

⁵⁴ Sulle modalità lavorative delle botteghe di scultori, le sperimentazioni e i possibili modelli utilizzati nel processo produttivo, v. anche la ricostruzione di: STEWART 2013 che prende in esame frammenti rinvenuti negli scavi dell'Agorà di Atene, databili tra il IV sec. a.C. e il II sec. d.C.

⁵⁵ BORBEIN 1968, 157-177; STRAZZULLA 1999, 563, figg. 4-6.

⁵⁶ Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. N. 3619 + 3620. TUCCINARDI 2016, fig. 9 (con bibl. prec.).

⁵⁷ Parigi, Museo del Louvre, inv. N. Ma 2905. WINTER 1908, 359-360, n. 459; TUCCINARDI 2016 (con altra bibl. prec.). Dell'esemplare di Pergamo al Museo del Louvre non si può fare a meno di osservare anche la particolare vicinanza stilistica con la nostra tazza nella resa del motivo decorativo a baccellature piatte e dall'aspetto disegnativo del catino, tale da lasciare supporre che possa trattarsi di prodotti collocabili nella stessa tradizione manifatturiera. Questa osservazione potrebbe indurre ad abbassare ulteriormente la datazione del vaso del Louvre al I sec. a.C.

Il motivo della fascia a treccia continua è ben documentato anche nel lessico decorativo delle officine marmoree “neoattiche” di età romana, che lo utilizzano sia in forma doppia, che semplice. Un bell'esempio è dato dal cratere a volute firmato da Sosibio, oggi al Louvre, datato alla seconda metà del I sec. a.C.⁵⁸ Guardando alle tazze appartenenti alla stessa classe tipologica dell'esemplare catanese, il motivo sembra essere abbastanza codificato nel repertorio e, dunque, caratteristico della produzione. È presente, infatti, in forma doppia in quasi tutte le tazze listate, sia di provenienza urbana che vesuviana (cat. NN. 1, 4-5, 8-10; Figg. 8-9; 13-14), ed è adoperato in forma semplice nella tazza rinvenuta a Stabia (cat. N. 11, Fig. 15). Ritorna, inoltre, in forma doppia e con analogo rendimento stilistico, anche nella tazza di Riva del Garda, assegnata all'ultimo quarto del I sec. d.C. (Fig. 17)⁵⁹.

Nella sua riutilizzazione e riattualizzazione “neoattica”, la derivazione del motivo da lussuosi prototipi metallici di età ellenistica è indirettamente confermata dal suo impiego, con analoghe funzioni di demarcazione tra la vasca e il collo, anche in prodotti da mensa della toreutica ellenistica, come si vede nella coppa argentea di Falerii, oggi nel Museo Archeologico di Napoli, datata al II sec. a.C. e assegnata a un centro produttivo verosimilmente di ambito alessandrino o pergameno⁶⁰.

Il motivo è ricorrente anche nella decorazione architettonica di fine I sec. a.C. e I sec. d.C. Ad esempio, lo troviamo adoperato, in forma semplice, in alcune lastre marmoree pertinenti alla decorazione parietale del foro di Augusto a Roma⁶¹; in forma raddoppiata, nella base di lesena della decorazione interna della cella traiana del Tempio di Venere Genitrice, nel foro di Cesare⁶².

2. TAZZA CON SCENA DI PROCESSIONE O THIASOS BACCHICO

Doveva appartenere a un'altra tazza marmorea analoga a quella finora descritta, anche il frammento rinvenuto nei pressi del teatro e acquistato da Vincenzo Bondice, nella cui collezione di antichità e *naturalia* si trovava intorno al 1860⁶³. Il Bondice dichiarava di esserne venuto in possesso poco dopo il rinvenimento, a seguito degli scavi effettuati per le fondazioni di Palazzo Torrisi⁶⁴. Il palazzo, che prospetta ad angolo sulle attuali via Vittorio Emanuele e via Tineo, è saldato nella sua parte a NE con le strutture del teatro e in particolare con quella che doveva essere la testata occidentale del corpo scenico e gli ingressi da quel lato⁶⁵ (Fig. 2). È molto probabile che gli scavi cui si riferisce il Bondice siano da mettere in relazione con quelli condotti da Mario Musumeci nel 1846, a seguito dei quali fu liberato e lasciato a vista un tratto del palcoscenico. In quell'occasione si realizzarono le arcate del vicolo (oggi via Grotte), che garantiva il passaggio dall'allora via del Corso (oggi via Vittorio Emanuele) al “quartiere delle Grotte”, così detto per le caratteristiche delle abitazioni che qui si erano impiantate occupando e riutilizzando parte del teatro. Musumeci intercettò il piano dell'orchestra, mettendo in luce un tratto iniziale della sua pavimentazione in *opus sectile* e, scavando in galleria, il *pulpitum* e una scala marmorea⁶⁶. Tra i materiali allora recuperati è probabile che vi fosse anche il frammento pervenuto in proprietà del Bondice. Quanto basta ad affermare, che i frammenti delle due tazze, seppur recuperati in tempi diversi, provenivano, tuttavia, dalla stessa area del teatro dove è probabile che in antico fossero stati esposti in coppia.

Purtroppo le ricerche finora condotte non hanno permesso di giungere all'identificazione del reperto, che allo stato attuale delle conoscenze si deve quindi ritenere disperso. Di esso, però, abbiamo la descrizione pubblicata nel 1860 dallo stesso Bondice nel suo volume *Gli antichi monumenti di Catania descritti*. La dovizia di particolari registrati dall'autore permette di coglierne gli aspetti distintivi, suggerendo delle ipotesi di lettura:

«Un pezzo di antico fonte di bianco marmo, di quei che osservansi posti nelle nicchie dei teatri greci, largo un palmo ed oncie quattro, e lungo un palmo e mezzo, io posseggo fra i pochi oggetti alla storia naturale ed all'archeologia pertinenti, che mi pregio di aver acquistato. Fu esso rinvenuto pochi anni addietro mentre cavavansi le fondamenta del palagio del signor Torrisi vicino al teatro. Nel mezzo di esso mirasi scolpito con

⁵⁸ GRASSINGER 1991, 183-185, n. 25.

⁵⁹ Cfr. *supra*, n. 31.

⁶⁰ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. N. 24284, argento, diam. 18 cm. LO MONACO 2010, 296, III.3.

⁶¹ UNGARO 2004, 27, fig. 13.

⁶² MILELLA 2007, 114, figg. 134-135.

⁶³ BONDICE 1860, 54-55. Religioso dell'Ordine dei Minimi di Messina,

il Bondice arrivò presso il Convento di San Francesco di Paola di Catania nel 1741. Fu erudito e prolifico letterato, interessato alla poesia vernacolare, alla storia e alle antichità.

⁶⁴ PAGNANO 2010, 456-457.

⁶⁵ *Ibid.*, 459.

⁶⁶ BRANCIFORTI 2010, 196.



Fig. 25. Parigi, Museo del Louvre, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines. *Scyphus* argenteo del Tesoro di Boscoreale (© foto Museo del Louvre).

corretto disegno una specie di trionfo minore simile a quello solito a praticarsi da' Romani. Vi sta il vincitore assiso sopra di un carro, tirato da tre Genii alati, fra questi giace un altro putto col sinistro ginocchio piegato, avente un canestro sul capo, dentro cui stanno alcuni trofei del guerriero. Dietro a lui è posto un banditore, che dà fiato ad un piffero. [...] Non si sa quali altri emblemi fossero stati sculti nel resto del giro del fonte, che manca, il quale, nell'interno è ben convesso. Detto pezzo di fonte al labbro è terminato con pallottole ed altre figure ovali a mezzo rilievo. Un'altra decorazione si osserva sotto il suddetto trionfo, scolpita anche a figure di palle, e più in giù veggonsi archi scanalati»⁶⁷.

Come si ricava facilmente dalla descrizione, il frammento recava all'esterno una fascia decorata con un fregio continuo di figure a rilievo. Di buona fattura, stando al giudizio del Bondice, tale fregio era terminato in alto da un orlo decorato con ovoli e astragali ed era delimitato in basso da una decorazione (forse una fascia a doppia treccia continua o una fila di perline) che lo separava dal catino vero e proprio del vaso, convesso all'interno e anche in questo caso decorato all'esterno con baccellature.

Possiamo, dunque, dedurre con ragionevole certezza l'esistenza, fra gli arredi scultorei del teatro di Catania, di un'altra tazza marmorea del tutto simile a quella con fatiche di Eracle già discussa. Purtroppo, però, il mancato ritrovamento del frammento descritto dal Bondice (né si ha notizia dell'esistenza di altri frammenti riconducibili alla stessa tazza), lascia incerta l'esegesi delle scene raffigurate nel fregio, per la cui ricostruzione non è stato finora possibile trovare riscontri esatti.

Il Bondice vi poteva vedere una figura maschile (forse Dioniso *triumphator*?) seduta su un carro (trionfale, nuziale?) tirato o guidato da tre figure alate (tre genii bacchici, Psychai o tre Eroti?) e una quarta figura alata (genio bacchico o Erote?) inginocchiata, che recava un canestro sul capo ricolmo di trofei di guerra. Dietro il carro seguiva una figura maschile con flauto (satiro?).

Nonostante i pochi elementi a disposizione dovuti alla perdita della documentazione archeologica e al fatto che la scena descritta fosse, comunque, una piccola porzione del fregio, sembra credibile che la

⁶⁷ BONDICE 1860, 54-55.



Fig. 26. Pompei, Casa dei Vettii (VI, 15, 1). Fregio con Dioniso ed Eroti (da *LIMC* III).

seconda tazza catanese recasse sul collo la raffigurazione di una *pompe*, un corteo la cui connotazione rimane incerta, ma che per la presenza di figure alate si può certamente collocare nella sfera mitologica⁶⁸.

Si potrebbe pensare alla raffigurazione di un trionfo bacchico, soggetto divenuto alla moda presso i Tolomei con innumerevoli riprese successive⁶⁹; oppure, a un corteo nuziale connesso alla sfera dionisiaca (nozze di Dioniso e Arianna) o a un più generico *thiasos* dionisiaco, forse anche con connotazione giocosa come sembrerebbe di poter ricavare dalla presenza degli Eroti; oppure, ancora, a una processione connessa con qualche altro episodio del mito, come ad esempio, le nozze dei Peleo e Teti o la consegna delle armi di Achille.

Purtroppo non è dato sapere quali animali trainassero il carro guidato dai tre fanciulli alati, o se fosse proprio da questi trainato come sembra di dover dedurre dalla descrizione del Bondice, né quale fosse l'abbigliamento della figura seduta sul carro o delle figure alate, particolari che avrebbero potuto apportare elementi significativi all'esegesi della scena⁷⁰.

Sebbene la lettura rimanga nel campo delle congetture, tuttavia, la presenza delle armi riposte all'interno del canestro recato da una delle figure alate sembra rimandare a battaglie e conquiste concluse e alludere all'opera pacificatrice del personaggio raffigurato o evocato. Inoltre, la figura maschile con flauto che accompagna il carro, probabilmente un satiro con *aulos*, solitamente presente nei corteggi dionisiaci, rappresenta una cifra iconografica che parrebbe orientare con maggiore forza per l'attribuzione della parata alla sfera dionisiaca.

Raffigurazioni di tiasi e cortei dionisiaci si riscontrano assai spesso in prodotti della cerchia "neoattica"⁷¹. Per quanto riguarda le tazze di forma affine, benché non analoga, si possono richiamare alla mente quella della Collezione Torlonia con scena di Bacchanale⁷² e quella più frammentaria del Museo Nazionale Romano con *thiasos* marino per il trasporto delle armi di Achille (Fig. 16)⁷³. L'utilizzo di temi iconografici connessi al mondo dionisiaco è, d'altra parte, ampiamente documentato nella decorazione di arredi marmorei, come altari o puteali, destinati ai teatri, per il facile collegamento con le valenze di carattere dionisiaco che sono proprie del teatro antico.

Un'idea di raffigurazioni a tema dionisiaco derivate probabilmente da cicli pittorici, come potrebbe essere anche nel nostro caso, può essere fornita da altri beni di lusso di produzione tardo-repubblicana e primo-imperiale. Come già osservato per la tazza di Eracle, anche in questo caso appaiono molto strette le connessioni con la toreutica coeva, come si vede dal confronto con uno *scyphus* argenteo del tesoro di Boscoreale, oggi al Louvre, con corteo di personaggi bacchici e fanciulli alati (Fig. 25)⁷⁴ o, ancora, con due *scyphi* argentei del Metropolitan Museum di New York, con fanciulli alati celebranti festività dionisiache⁷⁵.

⁶⁸ Una lettura in chiave mitologica è preferibile anche per la tipologia del manufatto. Si osservi, inoltre, che secondo la descrizione del Bondice il personaggio su carro è raffigurato seduto e non in piedi.

⁶⁹ Si pensi alla festa penteterica inaugurata da Tolomeo Filadelfo di cui esisteva una documentazione figurativa (cfr. *ATH.* 197d). Sull'iconografia del trionfo di Dioniso, da ultima: BUCCINO 2013. Per la fortuna del tema e le sue valenze semantiche nel mondo antico e moderno: BOARDMAN 2014.

⁷⁰ Nelle scene di trionfo indiano il carro di Dioniso è generalmente trainato da animali esotici, tigri, leoni o elefanti; inoltre Dioniso è generalmente raffigurato semi-nudo; infine, le figure alate potevano avere sembianze femminili ed essere quindi vestite.

⁷¹ GRASSINGER 1991; BACCHETTA 2006; DI FRANCO 2017a, 65-95.

⁷² Roma, Museo Torlonia, inv. N. 297. Cfr. *supra*, n. 29.

⁷³ Roma, Museo Nazionale Romano, inv. N. 113189. Cfr. *supra*, n. 30.

⁷⁴ Parigi, Museo del Louvre, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines. Età primo-imperiale. HÉRON DE VILLEFOSSE 1899.

⁷⁵ New York, Metropolitan Museum, Gallery 166, inv. N. 1994.43.1, 2. (Acquisto dalla Marguerite and Frank A. Cosgrove Jr. Fund e donazione di Lila Acheson Wallace, 1994). Fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

Aggiungono suggestivi elementi di confronto anche alcuni camei databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., nei quali Dioniso e Arianna sono seduti su un carro trainato da Psychai, raffigurate come donne alate, in presenza di Eroti⁷⁶. Ma l'idea più vicina al tipo di raffigurazione impiegato nella tazza di Catania può essere fornita, forse, proprio da un fregio dipinto della Casa dei Vettii di Pompei nel quale, su fondo nero, è ritratto Dioniso steso su un carro condotto da Eros e tirato da capri, con corteggio di Eroti e Pan con doppio flauto (Fig. 26)⁷⁷.

La pertinenza alla sfera dionisiaca del tema rappresentato nella seconda tazza del teatro di Catania sembra, dunque, accettabile; essa ben si adatta a un programma decorativo che trovava ideale completamento nella tazza analoga con rappresentazione delle fatiche di Eracle. In considerazione del suo utilizzo in un luogo di frequentazione pubblica fortemente rappresentativo qual è il teatro, e tenendo conto dei meccanismi che regolavano la selezione dei repertori decorativi in età romana, è probabile che la selezione del soggetto sia stata determinata anche da considerazioni che andavano al di là del semplice collegamento con le valenze dionisiache del teatro, rimandando a una precisa scelta da parte della committenza (e forse anche dell'officina produttrice che sottoponeva di volta in volta i propri modelli) che potrebbe aver voluto porre insieme due *exempla* di fondatori, conquistatori e civilizzatori della mitologia greca⁷⁸.

3. PIEDE DI TAZZA MARMOREA

La documentazione archeologica in riferimento agli *ornamenta* marmorei mobili del teatro catanese, si arricchisce ulteriormente grazie all'esistenza di un piede marmoreo, già nella collezione di Ignazio V di Biscari, ora al Museo Civico di Castello Ursino⁷⁹ (Figg. 6-7). Erroneamente interpretato dal Libertini come base di trapezoforo⁸⁰, esso potrebbe essere invece il piede di una tazza del tipo fin qui discusso e appartenere, quindi, a una delle due tazze del teatro di Catania.

Il frammento è costituito, in un unico blocco di marmo, da un fusto tronco-conico scannellato poggiante su un'alta base a disco ornata da un motivo a doppia treccia, a sua volta poggiante su un plinto di forma quadrata. Realizzato in marmo bianco pentelico, misura un'altezza complessiva di 0.52 cm, mentre la larghezza della base quadrata è di 0.53 m e la sua altezza è di 0.10 m.

Com'è noto, Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari, negli anni '70 del XVIII sec. scavò in vari punti del teatro. Nel 1770-1774 la sua attività è documentata nella metà occidentale della scena del teatro, nell'area in cui nel XIX sec. fu edificato palazzo Fragalà-Fasanaro, sotto cui rimane gran parte dell'apparato scenico. Qui il principe ebbe modo di ritrovare, tra le altre cose, anche l'iscrizione di Porfirio Munatidio (IV sec. d.C.) e il busto del cd. Genio di Catania⁸¹. Come si può vedere in una vecchia foto che ritrae le sale del Museo Biscari nel Palazzo alla Marina, prima dello spostamento delle collezioni dal palazzo di famiglia al Castello Ursino, il piede era stato utilizzato, all'epoca dell'esposizione curata dal principe Ignazio V di Biscari, per sostenere il torso del cd. Genio rinvenuto nel teatro⁸². La provenienza dal teatro, già ipotizzabile in considerazione del suo utilizzo insieme con altri marmi provenienti da quel luogo, trova adesso conferma su basi più solide. Infatti, come dimostrato dallo studio morfologico delle tazze, la pertinenza del piede a uno dei due esemplari catanesi sembra del tutto plausibile, sia per l'identità del marmo utilizzato, il pentelico, sia per la presenza dello stesso motivo decorativo a treccia doppia (*guilloche*) già discusso a proposito della tazza con fatiche di Eracle.

Per ricostruirne la forma nella sua interezza, si possono confrontare soprattutto il supporto della tazza marmorea dei Musei Capitolini (cat. N. 5) e quello della tazza di Napoli (cat. N. 10). Anche nel caso della tazza catanese, si può supporre che il piede fosse costituito da due fusti scanalati contrapposti, uniti al centro da una fascia.

⁷⁶ Ad esempio, il cameo Medici di Firenze o un vetro-cameo del British Museum, per i quali si veda: BOARDMAN 2014, 22-26, figg. 10, 12.

⁷⁷ LLMC III, s.v. «Dionysos/Bacchus», N. 221 [C. Gasparri: verso il 70 a.C.]. Sulla Casa dei Vettii (VI 15.1): PPM V, 468-572 [V. Sam-paolo]. Sulla fortuna dei fregi dionisiaci nella pittura romana di I sec. a.C.-I sec. d.C. e sulla loro derivazione dall'immaginario della cultura ellenistica di ambito alessandrino: WYLER 2015. Sebbene l'adattamento a fregio continuo della sequenza processionale del tiaso dionisiaco sembri essere propria dell'età augustea, la diffusione degli schemi iconografici utilizzati fra Roma e la Campania lascia supporre l'esistenza di un repertorio di motivi che potrebbero aver circolato anche prima sotto forma di "cartoni" (*ibid.*, 242).

⁷⁸ Per questi aspetti della tradizione iconografica di Eracle e Dioniso: CORALINI 2005; TROFIMOVA 2012, 59-101. BUCCINO 2013. Sui possibili livelli di lettura in riferimento all'attualità politica, si veda quanto discusso più oltre in questo stesso contributo.

⁷⁹ Catania, Museo Civico di Castello Ursino, s.n. inv., già collocato nel cortile interno del castello, attualmente spostato nella prima sala del pianterreno. PAFUMI 2006, 88, fig. 39.

⁸⁰ LIBERTINI 1930, 81, n. 184, tav. XXXVI; 1937, 20, n. 38.

⁸¹ PATERNÒ CASTELLO 1771. Per l'iscrizione: Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 2; per il torso: Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 1339. PAFUMI 2006, 82-83, figg. 32-34.

⁸² LIBERTINI 1930, fig. 41; PAFUMI 2006, fig. 33.

4. PRODUZIONE, CONTESTO, DATAZIONE

Non possono esserci dubbi sul fatto che le due tazze catanesi appartenessero, per repertorio tipologico e figurativo, all'orizzonte delle officine "neoattiche", secondo l'accezione convenzionale oggi comunemente accettata del termine "neoattico", non più "atenocentrica", ma riferibile a centri ellenistici anche distanti dal suolo attico, «impegnati nella rielaborazione, in senso classicistico e con eclettica disponibilità alla contaminazione, di modelli e stili del passato, e nella loro riattualizzazione»⁸³.

La tazza con fatiche di Eracle, giunta fino a noi, documenta un prodotto di grande qualità, sicuramente selezionato per una committenza di alto profilo, nonostante si possano osservare talune imprecisioni esecutive, ad esempio, nella partizione dei registri decorativi (il listello ha un'ampiezza a tratti irregolare), o nel sovrapporsi degli elementi decorativi alle partizioni stesse (le lance si sovrappongono in alcuni casi al listello liscio che separa il catino dalla fascia decorata a treccia continua). Imperfezioni ampiamente superate dall'elevato livello artistico del fregio, nel quale l'esecuzione fine e curata delle figure, vibrante nella resa delle muscolature, rivela un linguaggio artistico che potrebbe anche tradire la mano di un maestro greco, manifestamente legato alle esperienze formali ellenistiche. Lo sfondo neutro, la varia derivazione degli schemi iconografici, i temi selezionati per il fregio figurato, ne tradiscono, in ogni caso, l'ispirazione di chiara impronta pittorica ed eclettica, mentre il lavoro quasi di "bulino", che sembra cesellare le figure lungo il loro contorno, rivela una vicinanza con le coeve produzioni toreutiche che va, forse, ben oltre la semplice comunanza dei temi figurativi.

Se è vero che insieme al marmo pentelico potevano arrivare sul suolo italico anche *marmorarii* di tradizione greca di diversa provenienza, capaci di innovare la produzione esistente con nuovi modelli, nuovi tipi di supporto e varie specializzazioni, ci si può chiedere, forse, se il rapido trasformarsi dei sistemi produttivi da un lato, e la necessità di soddisfare una maggiore richiesta dall'altro, non abbiano spinto alcune botteghe di I sec. a.C.-I sec. d.C. ad avvalersi, magari proprio per specifiche committenze più impegnative, di maestri versati in altre produzioni di pregio, anche diverse per materiali impiegati e per destinazione d'uso, ma affini per impegno e tecnicismo, oltre che per il ricorso a comuni repertori figurativi già codificati.

Queste considerazioni permettono di ascrivere la tazza di Eracle a qualcuna delle officine "neoattiche", o sarebbe meglio dire classicistico-eclettiche, attive in epoca giulio-claudia, probabilmente già impiantatesi da qualche generazione in ambiente italico, con botteghe/unità produttive a Roma e/o in Campania, all'interno delle quali lavorano maestri (scultori, toreuti *etc.*) di grande qualità artistica e, probabilmente, anche di notevole versatilità artigianale.

Purtroppo, come si è visto, non è data la possibilità di valutare la qualità tecnico-esecutiva del lavoro della seconda tazza catanese, per la cui decorazione figurata non si hanno neppure riscontri esatti. Potrebbe, pertanto, trattarsi di un *unicum*. Tuttavia, possiamo credere che anche questa tazza fosse stata realizzata nell'ambito della medesima commessa e, quindi, dalla stessa bottega/unità produttiva responsabile della fornitura della tazza con fatiche di Eracle, perché fossero disposte a *pendant* nel teatro di Catania. Quella della *duplicatio* o della disposizione a *pendant*, è, com'è noto, una scelta espositiva ben documentata in età romana, non solo per le sculture decorative, ma anche per le sculture ideali, sia in ambientazioni private, che in allestimenti pubblici⁸⁴.

Negli affreschi pompeiani ed ercolanesi tazze simili compaiono in rappresentazioni di giardini e peristili, come elementi decorativi, spesso in funzione di fontana⁸⁵. Anche a Roma si riscontrano in scene di giardino, come ad esempio, negli affreschi *en trompe-l'oeil* delle nicchie dell'*Auditorium* di Mecenate sull'Esquilino⁸⁶. In generale, si tratta di una tipologia di *ornamenta* marmorei ben documentata nel mondo romano in luoghi aperti di carattere sia privato che pubblico, spesso con funzione pratica di fontana. Anche il loro impiego come elementi ornamentali degli edifici scenici è ben attestato. Si vedano, ad esempio: un vaso di marmo proconnesio dal teatro di Tarragona⁸⁷; un frammento di cratere di marmo bianco a grana fine dal teatro di Verona⁸⁸; una tazza frammentaria di marmo bianco dal teatro di Parma⁸⁹. Può essere utile segnalare, infine, anche un rilievo del teatro di Brescia con raffigurazione di un vaso simile⁹⁰. Secondo Antonio

⁸³ C. Gasparri in DI FRANCO 2017, XI-XIII. Per la definizione del fenomeno del "Neoatticismo" si rimanda a: CAIN-DRÄGER 1994, 809-814; *EAA* suppl. II.3, s.v. «Neoatticismo», 893-896 [H.-U. Cain].

⁸⁴ Sul fenomeno della *duplicatio* di sculture: BARTMAN 1988; SLAVAZZI 2002; PAFUMI 2007.

⁸⁵ Ad esempio, negli affreschi della Casa della *Venus Marina* a Pompei: JASHEMSKI 1979, 63-66.

⁸⁶ FARRAR 2000², 87-89. In generale, sugli *Horti picti*: SETTIS 2002; da ultimo: SALVADORI 2017.

⁸⁷ KOPPEL-RODÀ 1996, 135-141; RODÀ 2004, 406, fig. 1.

⁸⁸ FUCHS 1987, 117, AV 1, tav. 57, 7; 143.

⁸⁹ *Ibid.*, 104, AV1, tav. 44, 4; 143.

⁹⁰ CAVALIERI MANASSE 1979, 111-145.

Frova, si trattava di sculture che potevano essere collocate nel *pulpitum*, a volte anche su piccoli pilastri⁹¹. In tutti i casi menzionati, però, si tratta di prodotti dalle dimensioni più contenute, prevalentemente crateri.

Come si è detto, le condizioni di rinvenimento non permettono di conoscere l'esatta collocazione delle due tazze all'interno del complesso teatrale catanese. Sulla base dei dati a nostra disposizione, che parrebbero convergere su un'area riconducibile alle pertinenze del teatro presso il suo lato occidentale, dov'erano la testata occidentale del corpo scenico e del *pulpitum*, ma anche la *parodos* occidentale che conduceva all'orchestra, si può ipotizzare che fossero state collocate a ornamento di un ingresso posto da quel lato, oppure, che facessero parte degli arredi del palcoscenico. Non sappiamo se fossero state dotate di un sistema idraulico a scopo decorativo o per ottenere particolari coreografie e giochi d'acqua, ma l'ipotesi non troverebbe difficoltà, poiché il teatro aveva un sistema di approvvigionamento idrico e poteva sfruttare anche la falda idrica che interessava la sua parte più bassa⁹².

Non v'è dubbio che le tazze facessero parte dello stesso programma decorativo approntato per il teatro catanese durante la sua prima fase di monumentalizzazione e abbellimento. A questa fase, avviata probabilmente già in età augustea e continuata in epoca giulio-claudia, è possibile ricondurre anche la versione più antica del piano frontale del palcoscenico (*pulpitum*) con i suoi arredi scultorei e il pavimento in *opus sectile* dell'orchestra, solitamente datati entro la metà del I sec. d.C.⁹³.

La funzione non esclusivamente esornativa dei rilievi neoattici e le valenze simboliche che essi potevano assumere specialmente se collocati nei luoghi pubblici⁹⁴, inducono a credere che anche nel nostro caso i soggetti dei fregi a rilievo fossero stati scelti non solo perché consoni al contesto teatrale, ma pure perché utili a veicolare messaggi propagandistici di forte impatto in riferimento all'attualità politico-sociale e culturale, giocando sul doppio registro dei temi rappresentati, quello mitologico e quello allegorico.

Nelle due tazze del teatro di Catania avremmo, dunque, da un lato, la celebrazione di Ercole, eroe *invictus*; dall'altro, la celebrazione o l'evocazione di Dioniso *victor*, forse anche nella sua connotazione di *triumphator*⁹⁵. Ercole e Dioniso rappresenterebbero, pertanto, due aspetti della stessa medaglia che attraverso le immagini contribuiva alla diffusione di un messaggio politico di coesione e romanizzazione basato su un nuovo ordine "fondativo".

Sebbene Augusto avesse prediletto l'assimilazione ad altre divinità dell'Olimpo, anche l'immagine di Dioniso fu usata spesso dai poeti per celebrarlo: come il dio, anch'egli contribuiva a diffondere civiltà, benessere e pace nei territori assoggettati⁹⁶.

Non dimentichiamo, poi, che nel sesto libro dell'Eneide di Virgilio, Anchise illustrava a Enea il futuro glorioso di Roma e l'età dell'Oro che sarebbe arrivata, facendo riferimento alle imprese compiute da Eracle e da Dioniso, superate dalle imprese di Augusto⁹⁷. Qualche decennio dopo anche Strabone avrebbe parlato con intento celebrativo della politica imperiale in Sicilia, presentando Augusto come un eroe liberatore, pacificatore e civilizzatore ed esaltando allo stesso tempo l'opera del successore Tiberio e dei figli Druso e

⁹¹ FROVA 1973.

⁹² Nel teatro di Verona, ad esempio, sono state rinvenute tubature soprattutto nel sottoscena; esse erano probabilmente funzionali all'approvvigionamento idrico di fontane in forma di *labra* o statue poste nell'area del palcoscenico. BOLLA 2008, 94-95.

⁹³ BRANCIFORTI 2004, 95; 2010, 198. Il *sectile* aveva un reticolo di base in lastre di pavonazzetto e dischi inseriti in basalto lavico locale.

⁹⁴ *EAA* suppl., II.3, s.v. «Neoatticismo», 893-896 [H.-U. Cain]; DI FRANCO 2017a; 2017b. Sul fatto che le immagini non sono mai neutre o solo decorative e per l'individuazione dei parametri (identificazione del tema; identificazione dello schema; tipologia e destinazione del manufatto) e delle loro interazioni, nonché degli elementi esterni (stato delle documentazioni pervenute e stato degli studi) da tenere in considerazione in un qualsivoglia percorso di storicizzazione e decodificazione delle immagini: GHEDINI 2002, 555-558; 2016.

⁹⁵ Purtroppo l'impossibilità di ragionare su un'evidenza archeologica, ancorché frammentaria, rende più difficile cogliere tutti i possibili riferimenti che le immagini avrebbero potuto avere in questo caso, specialmente se si trattava di un tema poco noto o di nuova creazione come sembra di dover dedurre dal fatto che non si siano trovati esatti riscontri su altri supporti. Sembra utile, tuttavia, osservare che la presenza delle figure alate poteva essere letta anche come un richiamo alla discendenza da Venere della dinastia giulio-claudia e alla volontà da parte del committente di esplicitare la propria adesione alla famiglia e alla politica imperiali.

⁹⁶ V. ad es., HOR. *Carm.* III.3.9: «Su quest'arte poggiando, Polluce e l'errabondo Ercole toccarono le rocche del cielo e, adagiato tra essi,

Augusto berrà con il labbro vermiglio il nettare; per merito di quest'arte, o padre Bacco, te portarono le tue tigri, traendo il giogo sul collo riottoso». V. anche l'esaltazione della spedizione armena di Gaio Cesare (1-2 d.C.) in *Ov. Ars* I.187-190: «Il Tirintio era piccolo e con le mani soffocò due serpenti e già in culla era degno di Giove; e anche tu, o Bacco, che sei fanciullo, quanto grande non fosti allora quando l'India, vinta, ebbe timore dei tuoi tirsi». Per l'utilizzo delle figurazioni mitiche di Eracle e Dioniso nell'ideologia augustea quale aspetto dell'*imitatio Alexandri*, o, comunque, in confronto/competizione con le imprese del Macedone, sovrano divinizzato e cosmocratore: CRESCI MARRONE 1993, 36-38 e *passim*. Per l'utilizzo dell'immagine di Dioniso *triumphator*: BUCCINO 2013, in part. 42-48.

⁹⁷ VERG. *Aen.* VI.788-807: «Questo è l'uomo che spesso ti senti promettere, l'Augusto Cesare, figlio del Divo, che fonderà di nuovo il secolo d'oro nel Lazio per i campi regnati un tempo da Saturno; estenderà l'impero sui Garamanti e sugli Indi, sulla terra che giace oltre le stelle, oltre le vie dell'anno e del sole, dove Atlante, portatore del cielo, volge sull'omero la volta trapunta di stelle lucenti. Fin d'ora i regni del Caspio e la terra di Meozia rabbriviscono all'avvento di lui pei responsi degli dei e si turbano trepidi agli sbocchi del Nilo dalle sette foci. E invero non percorse tante distese di terra l'Alcide, sebbene trafisse la cerva dal piede di bronzo, e placò i boschi d'Erimanto, e con l'arco fece tremare Lerna, e neanche Libero Vittorioso che guida pariglie con redini pampinee, spingendo tigri dall'altissima vetta del Nisa» (Trad. L. Canali). In generale sulle raffigurazioni dionisiache da Augusto a Nerone, in stretta connessione con il tema dell'età dell'Oro: WYLER 2012.

Germanico⁹⁸. Non a caso, nella *laudatio funebris* pronunciata in onore del suo predecessore, secondo la versione riportata da Cassio Dione, l'imperatore Tiberio aveva fatto riferimento proprio alla figura di Eracle, cui Augusto poteva essere accomunato «dal comune vettore occidentale delle conquiste»⁹⁹.

Forse chi aveva selezionato i temi figurativi delle due tazze per il teatro di Catania aveva inteso richiamare alla mente, con sottile riferimento ideologico (Eracle = conquiste occidentali; Dioniso = conquiste orientali), proprio la missione ecumenica augustea, con evidente volontà di dichiarare la propria adesione alla politica imperiale, compresa quella attuata in Sicilia da Augusto e proseguita dal suo successore. La visione di chi aveva commissionato le tazze potrebbe essere stata, insomma, perfettamente in linea con la propaganda ufficiale di età tardo-augustea e tiberiana. D'altro canto, non si può tacere neppure del forte richiamo che le coppie Alessandro/Dioniso e Antonio/Eracle continuarono a esercitare su esponenti della famiglia imperiale e del suo *entourage*, sia prima che dopo la morte di Tiberio, proprio in funzione anti-tiberiana. Il riferimento è in particolare a Caligola, imparentato per parte di padre con gli *Antonii*, la cui discendenza si faceva risalire proprio a Eracle¹⁰⁰. Negli anni del suo principato, durante i quali ebbe occasione di visitare la Sicilia¹⁰¹, Caligola volle sottolineare in molti modi il suo legame con Eracle e Dioniso, da un lato riattualizzando la tradizione tolemaico-antoniana, di cui si erano ormai persi i tratti deteriori, e dall'altro riproponendo il motivo ideologico dell'*imitatio Alexandri* che le fonti attribuivano, con accenti eroicizzanti, anche a suo padre Germanico¹⁰².

Tale lettura, che lega profondamente mito e storia, ben si adatta anche a manufatti prevalentemente decorativi come le nostre tazze, specialmente se destinati a un luogo pubblico e rappresentativo com'era il teatro, la cui centralità nei programmi di rinnovamento edilizio promossi da Augusto, sia nelle città di nuova fondazione che nelle colonie, è a tutti nota e fu mantenuta anche dai suoi successori. Per il luogo cui erano destinate e per l'importanza della commessa, deducibile dal loro carattere monumentale rispetto alla coeva produzione più seriale, esse potevano ben rientrare nel programma di diffusione *per imagines* dell'impianto ideologico su cui, com'è noto, si fondavano il potere centrale e il consenso popolare che contribuiva a consolidarlo.

Ciò poteva avvenire attraverso il ricorso a officine urbane che sin dalla fine del I sec. a.C. disponevano di un repertorio figurativo e decorativo consolidato e controllato, già utilizzato ampiamente per veicolare messaggi alludenti alla *felicitas temporum* e all'*aurca actas* durante il principato augusteo. Ma in un ambiente provinciale, e in una colonia augustea di cultura greca com'era *Catina*, al più rigido classicismo è stato preferito un linguaggio artistico di differente matrice e sensibilità, più vicino alle tradizioni formali delle corti ellenistiche. Un linguaggio e una selezione di temi che troviamo negli stessi anni specialmente diffusi in area vesuviana attraverso il concorso di prodotti artistico-artigianali diversi (rilievi, affreschi, prodotti della toreutica, della glittica, ecc.) e che per questo, forse, avevano incontrato facilmente il gusto dei committenti interessati a intercettare anche il favore delle élites locali di tradizione e cultura greca. Tra quelle élites locali si erano mescolati i veterani romani, "nuovi fondatori" per volere di Augusto, *romaioi oiketores* per dirla con Strabone¹⁰³, e a quelle élites di cultura greca, rimaste ai margini della vita politica anche molti anni dopo la deduzione della colonia¹⁰⁴, era principalmente destinato il messaggio colto e più significativamente allusivo veicolato dalla committenza ufficiale di età tardo-augustea e giulio-claudia attraverso le immagini degli arredi scultorei dislocati nei monumenti pubblici più rappresentativi della città.

5. ANCORA ERACLE E DIONISO TRA GLI ARREDI SCULTOREI DEL TEATRO DI CATANIA

Delle sculture a tutto tondo riconducibili alla prima fase di arredo del teatro, in gran parte inedite e in corso di studio, si darà comunicazione più esaustiva in altra sede. Tuttavia, sembra utile anticipare qui alcune osservazioni su almeno tre di esse, di particolare interesse ai fini della discussione, poiché

⁹⁸ STR. VI, *passim*. Sul capitolo siciliano e la sua datazione intorno al 18 d.C.: BIFFI 1988.

⁹⁹ CRESCI MARRONE 1993, 48-49. Per il discorso di Tiberio: DC LVI.36.3-5.

¹⁰⁰ PLU. *Ant.* 36. Il padre Germanico era figlio di Antonia Minore, figlia a sua volta del triumviro Marco Antonio.

¹⁰¹ SUET. *Cal.* 21; 24.2; 51.1.

¹⁰² TAC. *Ann.* II.73.1-3. PALLADINO 2013, 35-40. A differenza del padre che era riuscito, forse anche per la morte prematura, a mantenere

un equilibrio tra l'ideologia moderata del principato di Augusto e quella orientalizzante di Antonio, Caligola scelse la ripresa del modello teocratico orientale.

¹⁰³ STR. VI.2.3-4.

¹⁰⁴ È già stato osservato come per almeno un secolo dalla deduzione della colonia i gruppi dirigenti locali di cultura greca siano rimasti ai margini della vita pubblica e come solo dalla prima metà del II sec. d.C. si assista al riemergere di nuove classi dirigenti municipali di cultura greca. PRIVITERA 2009, 48.



Fig. 27. Catania, magazzini della Soprintendenza.
Torso maschile con *nebris* (Dioniso?)
rinvenuto nel teatro, veduta anteriore
(foto Archivio Univ. Catania, concessione E. Tortorici).



Fig. 28. Catania, magazzini della Soprintendenza.
Torso maschile con *nebris* (Dioniso?)
rinvenuto nel teatro, veduta posteriore
(foto Archivio Univ. Catania, concessione E. Tortorici).

ripropongono la presenza di Eracle e Dioniso nel teatro catanese. Lo scarso uso del trapano, come tratto più evidente dello stile copistico, farebbe propendere per una loro generica datazione entro il I sec. d.C.

La prima, completamente inedita, è documentata da un torso maschile giovanile, assai mutilo e ricomposto da tre frammenti, rinvenuto in occasione degli scavi condotti nel 1979-1980 nell'area dell'orchestra (Figg. 27-28)¹⁰⁵. La sua pertinenza al mondo dionisiaco è dichiarata dalla presenza di una *nebris*, che allacciata su una sola spalla, scendeva obliquamente sul torso coprendolo parzialmente. La figura gravitava sulla gamba sinistra e portava leggermente in avanti la destra, come confermato anche dalla posizione dello scroto. La posizione leggermente sinuosa ricorda, con ponderazione inversa, quella del Dioniso tipo Sambon/Grimani, il cui archetipo è ritenuto una creazione prassitelica (370-325 a.C.)¹⁰⁶. Le varianti rispetto al probabile modello (ponderazione inversa, diversa disposizione della *nebris* ricadente sulla coscia) sono forse da ascrivere ad una bottega che lavorava in modo eclettico nel solco della tradizione classicistica.

Al mondo dionisiaco rimanda anche una statua giovanile stante, di dimensioni inferiori al vero, che per la presenza della pelle ferina allacciata sulla spalla possiamo identificare con quella di un satiro (Fig. 29)¹⁰⁷. La sua provenienza dal teatro è riportata per la prima volta da Francesco Paternò Castello, duca di Carcaci¹⁰⁸. Nudo, a eccezione della *pardalis* portata diagonalmente sul petto, il satirello, che insisteva sulla gamba destra incrociando la sinistra, e si appoggiava a un sostegno posto a sinistra, può essere messo in relazione con il tipo statuaria del Satiro con flauto traverso, noto attraverso molte repliche romane, di cui la più famosa è quella proveniente dalla Collezione Borghese, ora al Louvre¹⁰⁹. La tradizione copistica del tipo, che ammonta a più di quaranta esemplari, è abbastanza uniforme, se si prescinde da leggere variazioni nel modellato delle forme del corpo, ora più tenere e infantili, ora più asciutte e mature, nel rapporto tra il

¹⁰⁵ Catania, magazzini della Soprintendenza, Marmo bianco. Menzione in: RIZZA 1980/81, 770. In attesa di poter effettuare un più accurato esame autoptico, si preferisce rimandare ad altra sede la valutazione più puntuale della replica nei suoi aspetti tecnici e stilistici.

¹⁰⁶ Per il tipo Sambon/Grimani: TRAVERSARI 1973, 88-91, n. 35; MANFRINI-ARAGNO 1987, 59-60; POCHMARSKI 1974, 101-103.

¹⁰⁷ Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 1. Marmo bianco

a grana fine, patina giallo-dorata, probabilmente pentelico. Alt. 0.60 m. LIBERTINI 1923, 6-7, fig. 3.

¹⁰⁸ PATERNÒ CASTELLO 1847², 119: «torso di fauno anni sono rinvenuto nel teatro».

¹⁰⁹ Parigi, Louvre, MA 595. Marmo bianco, alt. 1.25 m. LIMC VIII, s.v. «*Silenoi*», N. 216 [E. Simon].



Fig. 29. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 1. Statua di satiro con flauto rinvenuta nel teatro (© foto G. Fragalà).



Fig. 30. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 138. Statua frammentaria di Eracle rinvenuta nel teatro (da LIBERTINI 1930).

corpo e il sostegno laterale, nell'inclinazione della testa e nella capigliatura. La maggior parte delle repliche censite proviene da Roma e dintorni; seguono le province africane, ma si contano attestazioni anche in Grecia e Asia Minore. Per il suo carattere prevalentemente decorativo il tipo è stato impiegato soprattutto per decorare giardini e peristili o ambienti termali, talora con disposizione a pendant¹¹⁰. L'originale da cui il tipo discende, probabilmente bronzeo, è stato oggetto di differenti valutazioni. Da alcuni messo in relazione con la notizia pliniana dell'esistenza di un satiro con flauto di Lisippo collocato ad Atene, secondo altri riformulazione del tema prassitelico del satiro in riposo, più convincentemente è da considerarsi una creazione originale di influenza prassitelica e lisippea databile intorno al 300 a.C. La replica che decorava il teatro di Catania, databile entro il I sec. d.C., può annoverarsi tra le migliori del tipo, risultando corretta nell'impianto generale e vivacemente espressiva nella resa del modellato.

Infine, la terza statua, anch'essa di dimensioni inferiori al vero, conserva la parte inferiore di una figura maschile stante, inequivocabilmente identificabile con Eracle per la presenza della *leontè* che ricopre interamente il sostegno al quale si appoggia (Fig. 30)¹¹¹. Sebbene facesse parte della Collezione Biscari, la sua provenienza dalle rovine del teatro è indubbia, poiché è ricordata con dovizia di particolari sia dal Ferrara¹¹² che dal duca di Carcaci¹¹³. Il riconoscimento del modello, già difficile per lo stato frammentario della scultura, è complicato anche dall'esistenza, nella tradizione copistica di età romana, di più tipi

¹¹⁰ Per lo studio più completo del tipo statuaria: ZIMMERMANN 1994.

¹¹¹ Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 103. Marmo bianco a grana fine, cristallina, calcinato in superficie forse per lunga esposizione all'acqua, patina giallo-dorata. Alt. max 0.85 m. PAFUMI 2006, 84, fig. 35 (con bibl. precedente).

¹¹² FERRARA 1829, 460: «L'altra statua fu trovata fra le rovine del teatro. Non ne resta che dalla cintura in giù mancando tutto il di sopra; esistono

tre polli della coscia destra; la sinistra è intera insieme alla gamba e al piede. È alta due piedi sino alla cintura. Ai fianchi si osserva la clava coperta dalla pelle di leone sopra la quale pare che appoggiavasi. È di superbo marmo greco. Formava può essere qualche decorazione della scena».

¹¹³ PATERNÒ CASTELLO 1847², 95: «Seguono frammenti di altro Ercole dal fusto in giù, con un sol piede, trovato fra le rovine del teatro».



Fig. 31. Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 58.
Base rotonda con figura di cavaliere rinvenuta a Catania
(© foto G. Fragalà).

statuari raffiguranti Eracle con caratteri simili. Fra questi sembrano più vicini: il tipo “Boston/Oxford”, forse riconducibile a una creazione classica o creazione romano-classicistica; il tipo che prende nome dalla testa “Lenbach”, creduto derivare da un modello di IV sec. a.C. attribuito a Lisippo; il tipo cui si rifà il torso della statua “Hope”, riconosciuto come probabile creazione tardo-ellenistica o romano-classicistica¹¹⁴. Il particolare della completa aderenza della gamba sinistra al sostegno, farebbe propendere per l’attribuzione della statua catanese a quest’ultimo tipo, noto attraverso una serie non numerosa di statue terzine, listate da Olga Palagia, che ne ripetono i caratteri essenziali, pur con qualche variante. Per una corretta comprensione della scultura catanese, sembra utile soprattutto il confronto con una statuette rinvenuta ad Atene, sebbene di II sec. d.C.¹¹⁵ Alla ricostruzione dell’archetipo – Eracle stante sulla gamba sinistra, con la destra scartata e leggermente avanzata, il braccio sinistro piegato al gomito da cui scende la *leontè* che ricopre il supporto, e il braccio destro sceso lungo il fianco con la mano poggiata sulla clava –, il frammento catanese apporta un contributo non trascurabile, poiché è l’unica fra le repliche finora note a conservare la mano sinistra, che si presenta priva di attributi e chiusa a pugno. Databile per stile copistico entro la prima metà del I sec. d.C., la replica catanese documenta inequivocabilmente la presenza di Eracle tra le statue del teatro con una creazione che riprende e rielabora in modo eclettico iconografie di ascendenza classica ed ellenistica.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La presenza delle due tazze di produzione “neoattica” fra gli arredi del teatro di Catania consente di aggiungere un importante tassello alla conoscenza del processo di monumentalizzazione e abbellimento che

¹¹⁴ LIMC IV, s.v. «Herakles», NN. 319-321 (tipo Hope); 352-365 (tipo Lenbach); 436-443 (tipo Boston/Oxford) [O. Palagia].

¹¹⁵ Atene, Agora S 2438, da Atene. LIMC IV, s.v. «Herakles», N. 320 (tipo Hope) [O. Palagia].

in età tardo-augustea e giulio-claudia investì non solo il teatro, ma anche altri monumenti pubblici della nuova *Catina*. Essa documenta, inoltre, l'influenza di un preciso gusto artistico che possiamo ritenere responsabile, negli stessi anni, anche della commessa di altre sculture catanesi non solo destinate al teatro, appartenenti a un filone classicistico-eclettico, per la cui realizzazione si fece ricorso a officine di marmorari di tradizione attica, operanti a Roma o, più probabilmente, in qualche città campana.

Tra queste sculture è, ad esempio, il frammento marmoreo rinvenuto da Sebastiano Ittar nel 1827 nella parte sud della città, in prossimità di una delle porte delle mura cinquecentesche, che restituisce una scena frammentaria con raffigurazione di cavaliere di chiara ascendenza classica¹¹⁶ (Fig. 31). A lungo ritenuto parte di una colonna istoriata, il frammento è invece riconducibile a un altare o più probabilmente a una base di forma rotonda, tipologie di prodotti entrambe ben attestate fra le produzioni delle botteghe classicistico-eclettiche attive tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.¹¹⁷. Diverso è il caso di un rilievo in pentelico della collezione Benedettini, pertinente a una scena di *theoxenia*¹¹⁸: prodotto ampiamente attestato nel repertorio delle botteghe classicistico-eclettiche di età romana, esso non è per noi computabile, almeno finché non intervengano elementi nuovi rispetto alla sua provenienza dal mercato antiquario romano generalmente trädita.

Nonostante l'esiguità dei dati finora disponibili, l'apporto dei marmorari di tradizione classicistico-eclettica alla realizzazione dell'arredo scultoreo per contesti catanesi, tra la fine del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C., appare assai significativo e rivela aspetti importanti degli orientamenti artistici, culturali e ideologici della committenza pubblica presente in città. Ovviamente, non è sempre possibile capire quali siano le botteghe impegnate e quando si tratti di prodotti di una stessa officina. Una conoscenza più completa di tutte le sculture riconducibili al teatro potrà costituire una solida base attraverso cui procedere alla valutazione dell'apporto delle diverse tradizioni culturali e artistiche nella produzione e diffusione di modelli anche per altre classi di manufatti marmorei e specialmente per il repertorio statuario.

stefania.pafumi@cnr.it

CNR – Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Napoli

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

EAA = *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958-

LIMC = *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, Zürich-München 1974-

MNR I.1 = A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano I. Le sculture 1*, Roma 1979.

PPM = *Pompei: pitture e mosaici*, Roma 1990-

ALLROGGEN-BEDEL A. 2008, «L'*Augusteum*», M.P. Guidobaldi (a cura di), *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli, 34-45.

AMBROGI A. 1995, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma.

AMBROGI A. 2005, *Labra di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma.

AMELUNG W. 1908, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums* II.2, Berlin.

BACCHETTA A. 2006, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*, Milano.

BARRESI P. 2011, «La colonna coclide di Catania: una testimonianza delle officine marmorarie neoattiche in Sicilia», I. Rodà de Llanza - T. Nogales Basarrate (eds.), *Roma y las provincias: modelo y difusión, Actas XI Coloquio Internacional de Arte Romano Provincial* (Mérida 2009), Tarragona, 145-152.

BARRESI P. 2015, «Testimonianze di scultura romana a Catania», F. Nicoletti (a cura di), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo, 591-608.

¹¹⁶ Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 58. Secondo gli appunti di S. Ittar riportati da Libertini, il frammento fu rinvenuto «nel cavare le fondamenta, per erigere un Albergo, o Locanda che fu nominato degli Anceli, quale edificio è annesso, dalla parte del sud ovest, con il Palazzo del Principe Pardo, e dalla parte del sud, corrisponde sopra l'antichissime mura della Città ove ora vi è il sito detto di canali ove un gran parte delle acque del Amenano si versano ed a

vari usi inservono. Prossimi sono da questo locale le Terme Achile, che facean parte delle mura, della Città della parte del sud, e da quanto ho potuto indagare prossima al angolo sud ovest delle Terme vi era una delle porte di mare della città [...]». LIBERTINI 1933, 118-119.

¹¹⁷ BARRESI 2011; 2015, 604-605.

¹¹⁸ Catania, Museo Civico di Castello Ursino, inv. N. 64, marmo bianco, 43×34 cm; PAFUMI 2009b, 167, figg. 18-19; 2015, 63, fig. 8.

- BARRESI P. 2016, «La cultura artistica di Catania romana», E. Tortorici (a cura di) *Catania antica. La carta archeologica*, Roma, 385-418.
- BARTMAN E. 1988, «Decor et Duplicatio: Pendants in Roman Sculptural Display», *AJA* 92, 211-225.
- BIFFI N. 1988, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Genova.
- BOARDMAN J. 2014, *The Triumph of Dionysos. Convivial processions, from antiquity to the present day*, Oxford.
- BOLLA M. 2008, «Le iscrizioni dal teatro romano di Verona», P. Basso - A. Buonopane - A. Cavarzere - S. Pesavento Mattioli (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona, 77-101.
- BOLLA M. 2010, *Il teatro romano di Verona e le sue sculture*, Verona.
- BONANOME D. 2013, «Grande bacino figurato», C. Gasparri - R. Paris (a cura di), *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni*, Roma, 126-127.
- BONIFACIO G. - SODO A.M. - ASCIONE G.C. 2001, In Stabiano. *Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana*, Catalogo Mostra (Castellammare di Stabia, 4 novembre 2000-31 gennaio 2001), Castellammare di Stabia.
- BONDICE V. 1860, *Gli antichi monumenti di Catania descritti*, Palermo.
- BORBEIN A.H. 1968, *Campanareliefs. Typologische und stilkritische Untersuchungen*, *MDAI(R) Ergänzungsheft* 14, Heidelberg.
- BRANCIFORTI M.G. 2004, «Pavimenti in opus sectile di Catania», *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo: conservazione programmata e recupero, contributi analitici alla Carta del rischio, Atti I Convegno Internazionale di studi* (Piazza Armerina, 9-13 aprile), Palermo, 90-109.
- BRANCIFORTI M.G. 2008, «Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania», M.G. Branciforti - G. Pagnano (a cura di), *Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania*, Palermo, 17-81.
- BRANCIFORTI M.G. 2010, «Da Katane a Catina», M.G. Branciforti - V. la Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'Archaiologia di Catania*, Catania, 153-258.
- BUCCINO L. 2013, *Dioniso trionfatore. Percorsi e interpretazione del mito del trionfo indiano nelle fonti e nell'iconografia antiche*, Roma.
- CAIN H.U. - DRÄGER O. 1994, «Die sogenannten neuattischen Werkstätten», F. Hellenkemper Salies - H.H. von Prittwitz und Graffon - G. Bauchhens (Hrsg.), *Das Wrack: der antike Schiffsfund von Mahdia*, Ausstattungskatalog (Bonn 1994), Köln, 809-830.
- CAVALIERI MANASSE G. 1979, «La decorazione architettonica del teatro romano», *Brescia romana, Materiali per un museo*, Catalogo Mostra II.1, Brescia, 111-145.
- CIARDIELLO R. 2011, «In argento plane studiosus sum. Argenti romani nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli», A. Coralini (a cura di), *DHER Domus Herculaniensis Rationes. Sito, Archivio, Museo*, Bologna, 513-529.
- CORALINI A. 2001, *Hercules domesticus*, Napoli.
- CORALINI A. 2005, «Iconologia di Ercole nella regione vesuviana. Dati e prospettive», P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 28-30 novembre 2002), Napoli, 339-354.
- CRESCI MARRONE G. 1993, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma.
- DE POLIGNAC FR. - RASPI SERRA J. 1998 (éd.), *La Fascination de l'Antique 1700-1770. Rome découverte, Rome inventée*, Paris-Lyon.
- DI FRANCO L. 2017a, *I rilievi "neoattici" della Campania. Produzione e circolazione degli ornamenti marmorei a soggetto mitologico*, Roma.
- DI FRANCO L. 2017b, «Funzione e spazi espositivi degli ornamenti marmorei a soggetto mitologico da Pompei ed Ercolano», *RSP* 28, 9-26.
- FARRAR L. 2000², *Ancient Roman Gardens*, Stroud.
- FERRARA F. 1829, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania.
- FERRERI F.P. 2012, «Una vasca di finissimo lavoro. Sulla riscoperta di un'antica fontana dalla Riviera di Chiaia», *Napoli Nobilissima* 69, 37-54.
- FRONING H. 1981, *Marmor-Schmuckreliefs mit griechischen Mythen im 1. Jh.v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie und Funktion*, Mainz.
- FROVA A. 1973, «Di un frammento marmoreo del teatro romano di Verona», *Il territorio veronese in età romana* (Verona, 22-24 ottobre 1971), Verona, 261-268.
- FUCHS W. 1959, *Die Vorbilder der Neuattischen Reliefs*, Berlin.
- FUCHS M. 1987, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theater in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz.
- GARGIULO P. 2010, «Vasca», C. Gasparri (a cura di), *Le sculture Farnese III, Le sculture delle Terme di Caracalla, Rilievi e varia*, Verona, 102-103.
- GASPARRI C. 1980, «Materiali per servire allo studio del Museo Torlonia di scultura antica», *MAL* 8.24, 33-238.

- GASPARRI C. 2007, «Marmi antichi nella Villa Albani-Torlonia: appunti per una storia della raccolta», *Museion. Beiträge zur antiken Plastik. Festschrift für Peter Cornelius Bol*, Möhnese, 73-87.
- GERMINI B. 1998, «Tazza neoattica», A. La Regina (a cura di), *Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme*, Milano, 83.
- GHEDINI F. 2002, «Iconografia 2001: riflessioni sull'immagine», I. Colpo - I. Favaretto - F. Ghedini (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine, Atti del Convegno* (Padova, 30 maggio-1 giugno 2001), Roma, 555-560.
- GHEDINI F. 2016, «Iconografia romana: riflessioni e prospettive», *Eidola* 13, 11-13.
- GRASSINGER D. 1991, *Römische Marmorkratere*, Mainz.
- GUSMAN P. 1909, *L'Art décoratif de Rome*, Paris.
- HÉRON DE VILLEFOSSE A. 1899, *Le trésor de Boscoreale*, Paris.
- HESBERG H. v. 2005, «Nutzung und Zurschaustellung von Wasser in der Domitiansvilla von Castel Gandolfo. Fragmente der Ausstattung von Brunnen und Wasserkünste», *JdI* 120, 373-421.
- HOCHULI-GYSEL A. 1977, *Kleinasiatische glasierte Reliefkeramik (50 v. Chr. Bis 50 n. Chr.) und ihre oberitalischen Nachahmungen*, Berne.
- HOCHULI-GYSEL A. 2002, «La céramique à glaçure plombifère d'Asie Mineure et du bassin méditerranéen oriental (du 1^{er} s. av. J.-C. au 1^{er} ap. J.-C.)», F. Blondé - P. Ballet - J.F. Salles (éd.), *Céramiques hellénistiques et romaines: productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne)*, Actes du colloque à la Maison de l'Orient méditerranéen Jean Pouilloux du 2 au 4 mars 2000, Lyon, 303-319.
- KOPPEL E.M. - RODÀ I. 1996, «Esculturas decorativas de los ámbitos público y privado de la zona noreste del Conventus Tarraconensis», J. Masso - P. Sada (eds.), *Actas de la II Reunión sobre Escultura Romana en Hispania* (Tarragona 1995), Tarragona, 135-191.
- KURZ O. 1954, «Begram et l'Occident gréco-romain», J. Hackin (éd.), *Rencontre de trois civilisations. Inde-Grèce-Chine, Nouvelles recherches archéologiques à Begram (ancienne Kâpaci) 1939-1940*, Paris, 90-150.
- JASHEMSKI W.F. 1979, *The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas Destroyed by Vesuvius*, New York.
- JONGSTE P.F.B. 1992, *The Twelve Labours of the Hercules on Roman Sarcophagi*, Roma.
- LEONCINI L. 1991, «The Torlonia Vase: history and visual records from the fifteenth to the nineteenth centuries», *JWI* 54, 99-116.
- LIBERTINI G. 1923, «Frammenti marmorei inediti del Museo Civico di Catania», *Siciliana. Rivista del Circolo artistico di Catania*, I, 2, 6-10.
- LIBERTINI G. 1930, *Il Museo Biscari*, Roma.
- LIBERTINI G. 1933, *Il teatro antico e la sua evoluzione*, Catania.
- LIBERTINI G. 1946/47, «Due piccole sculture rinvenute nel Teatro antico di Catania», *Bollettino Storico Catanese* 11-12, 134-141.
- LIPPOLD G. 1956, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums* III.2, Berlin.
- LO MONACO A. 2010, «Coppa in argento», E. La Rocca - C. Parisi Presicce - A. Lo Monaco (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Catalogo Mostra (Roma, marzo-settembre 2010), Roma, 296.
- MANFRINI-ARAGNO I. 1987, *Bacchus dans les bronzes hellénistiques et romains: les artisans et leur répertoire*, Lausanne.
- MILELLA M. 2007, «Il Foro di Cesare», L. Ungaro (a cura di), *Il Museo dei Fori imperiali nei Mercati di Traiano*, Roma, 94-117.
- MORENO P. 1984, «Iconografia lisippea delle imprese di Eracle», *MEFRA* 96, 117-174.
- MORENO P. 2015, «Il Polidamante di Lisippo da Olimpia al Museo Nazionale Romano», *NAC* 44, 81-159.
- MOSCA A. 1990, «La grande tazza marmorea di Riva del Garda», *ArchClass* 42, 411-430.
- MUSTILLI D. 1939, *Il Museo Mussolini*, Roma.
- PAINTER K.S. 2001, *The insula of the Menander at Pompeii, IV: The Silver Treasure*, Oxford.
- PAFUMI S. 2006, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania.
- PAFUMI S. 2007, «Per la ricostruzione degli arredi scultorei del Palazzo dei Cesari sul Palatino: scavi e rinvenimenti dell'abate francese Paul Rancurel (1774-1777)», *BABesch* 82, 207-225.
- PAFUMI S. 2009a, «Le antichità del principe di Biscari: scelte e criteri espositivi di un collezionista tra antiquaria e nuova scienza archeologica», S. Pafumi - G. Giarrizzo (a cura di), *Oggetti, Uomini, Idee. Percorsi multidisciplinari per lo studio del collezionismo antico*, Pisa-Roma, 87-115.
- PAFUMI S. 2009b, «Un progetto per la storia del museo e delle collezioni dei Padri Benedettini di Catania: problemi, prospettive, primi risultati», S. Pafumi - G. Giarrizzo (a cura di), *Oggetti, Uomini, Idee. Percorsi multidisciplinari per lo studio del collezionismo antico*, Pisa-Roma, 139-178.
- PAFUMI S. 2012, «L'antiquaria di Ignazio V di Biscari: il museo come laboratorio», F. Luise (a cura di), *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, Milano, 39-69.
- PAFUMI S. 2015, «Le collezioni archeologiche dei Benedettini», F. Mannino (a cura di), *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*, Catania, 53-63.
- PAFUMI S. c.d.s., *Disiecta membra. Frammenti di statuaria bronzea di età romana del Museo Civico di Catania*, Roma.

- PAGANO M. 2001, «Rappresentazioni di imprese di Ercole a Ercolano: alcune novità», *MEFRA* 113.2, 913-923.
- PAGNANO G. 2010, «Ultra Catinam: Il Teatro e il suo quartiere», M.G. Branciforti - V. La Rosa, *Tra lava e mare. Contributi all'Archaiologia di Catania*, Catania, 427-468.
- PALLADINO A. 2013, «L'influenza dell'Oriente nella politica di Caligola», F. Coarelli - G. Ghini (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, Roma, 35-42.
- PATERNÒ CASTELLO F., DUCA DI CARCACI, 1847², *Descrizione di Catania e delle cose notevoli dei dintorni di essa*, I-II, Catania.
- PATERNÒ CASTELLO I. 1771, *Discorso accademico sopra un'antica iscrizione trovata nel teatro di Catania*, Catania.
- PENSABENE P. 1996/97, «Edilizia pubblica e committenza. Marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C.», *RendPontAcc* 69, 3-88.
- PENSABENE P. 2005, «La decorazione architettonica del teatro di Catania», R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza*, II, Catania, 187-212.
- PENSABENE P. 2015, «Il contributo degli elementi architettonici in marmo del Museo Civico di Castello Ursino alla storia dell'architettura romana di età imperiale a Catania», F. Nicoletti (a cura di), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo, 471-506.
- POCHMARSKI E. 1974, *Das Bild des Dionysos in der Rundplastik der klassischen Zeit*, Vienna.
- PORTALE E.C. 2007, «A proposito di "romanizzazione" della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa», C. Micciché - S. Modeo - L. Santagati (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero, Atti del convegno di studi* (Caltanissetta, 20-21 maggio 2006), Caltanissetta, 150-169.
- PORTALE E.C. 2012, «Le arti figurative nella Sicilia romana: la scultura», *Ricerche e attività nel corso internazionalizzato di archeologia Catania-Varsavia-Konya 2009-2012*, Palermo, 153-166.
- PRIVITERA S. 2009, «Lo sviluppo urbano di Catania dalla fondazione dell'*apoikia* alla fine del V sec. d.C.», L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania, 37-71.
- RAUSA F. 2007, «Le collezioni farnesiane di sculture antiche: storia e formazione», C. Gasparri (a cura di), *Le sculture Farnese. Storia e documenti*, Napoli, 15-80.
- REINSBERG C. 1980, *Studien zur hellenistischen toreutik. Die antiken Gipsabgüsse aus Memphis*, Hildesheim.
- RICHTER G.M.A. 1958, «Ancient Plaster Casts of Greek Metalware», *AJA* 62, 369-377.
- RIECHE A. 2008, «Zur "Leda des Timotheos". Nachtrag zu Antike Plastik 17 (1978) 21 ff.», *APL* 30, 55-62.
- RIECHE A. 2010, «Verweigerte Rezeption. Zur Wirkungsgeschichte der Leda des Timotheos», T. Bartsch - M. Becker - H. Bredekamp - C. Schreiter (Hrsg.), *Das Originale der Kopie. Kopien als Produkte und Medien der Transformation von Antike*, Berlin, 117-138.
- RIZZA G. 1980/81, «Attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania. Scavi e ricerche in Sicilia negli anni 1976-1979, Catania. Teatro romano e Terme dell'Indirizzo», *Kokalos* 26-27, II.1, 748-770.
- RODÀ I. 2004, «El marmor como soporte privilegiado en los programmas ornamentales de época imperial», S.F. Ramallo Asensio (ed.), *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente, Actas del Congreso Internacional celebrado en Cartagena entre los días 8 y 10 de octubre de 2003*, Murcia, 405-420.
- SALVADORI M. 2017, *Horti picti. Forma e significato del giardino dipinto nella pittura romana*, Padova.
- SAMPAOLO V. 2016, *Storage. I beni culturali invisibili. Progetto di valorizzazione dei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli.
- SETTIS S. 2002, *Le pareti ingannevoli. La villa di Livia e la pittura di giardino*, Milano.
- SLAVAZZI F. 2002, «Copie e doppi nelle sculture di Villa Adriana», A.M. Reggiani (a cura di), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso, Atti del Convegno* (Roma 23-24 giugno 2000), Milano.
- SLAVAZZI F. 2012, «Gli arredi di lusso di Aquileia: nuove ricerche», J. Bonetto - M. Salvadori (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del convegno di studio* (Padova, 21-22 febbraio 2011), Padova, 264-272.
- SODO A.M. 2001, «La villa del Pastore», G. Bonifacio - A.M. Sodo - G. Ascione (a cura di), In Stabiano. *Cultura e archeologia da Stabiae: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana*, Catalogo Mostra (Castellammare di Stabia, 4 novembre 2000-31 gennaio 2001), Castellammare di Stabia, 31-32.
- STEFANI G. 2006, «Casa del Menandro», P.G. Guzzo (a cura di) *Argenti a Pompei*, Catalogo Mostra (Napoli, 2 aprile-11 settembre 2006), Milano, 191-223.
- STEWART A. 2013, «Sculptors' Sketches, Trial Pieces, Figure Studies, and Models in Poros Limestone from the Athenian Agora», *Hesperia* 82.4, 615-650.
- STRAZZULLA M.J. 1999, *Il mito greco in età augustea. Le lastre campana e il caso di Teseo, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident)* (Rome, 14-16 novembre 1996), Rome, 555-591.
- TAORMINA A. 2015, «Nuove ricerche archeologiche nel teatro antico di Catania», F. Nicoletti (a cura di), *Catania antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo, 281-350.
- TORTORICI E. 2016, «Catania greca e romana», E. Tortorici (a cura di), *Catania antica. La carta archeologica*, Roma, 267-312.
- TOSO S. 2007, *Fabulae graecae: miti greci nelle gemme romane del I sec. a.C.*, Roma.

TRAVERSARI G. 1973, *Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia*, Venezia.

TROFIMOVA A. 2012, *Imitatio Alexandri in Hellenistic Art*, Roma.

TUCCINARDI S. 2016, «Il dono del Sultano: nuove acquisizioni sul vaso di Pergamo al Louvre», F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera (a cura di), *ΔPOMOI. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum, 405-422.

UNGARO L. 2004, «La decorazione architettonica del foro di Augusto a Roma», S.F. Ramallo Asensio (ed.) *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente, Actas del Congreso Internacional celebrado en Cartagena entre los días 8 y 10 de octubre de 2003*, Murcia, 17-35.

WEIR R. 1999, «Nero and the Herakles Frieze at Delphi», *BCH* 123.2, 397-404.

WINTER F. 1908, *Altertümer von Pergamon (Band VII, 1-2): Die Skulpturen mit Ausnahme der Altarreliefs*, Berlin.

WYLER S. 2012, «*Dionysiaca aurea*. The development of Dionysian images from Augustus to Nero», *Neronia Electronica* 2, 3-19 (<http://www.sien-neron.fr/neronia-electronica-revue-electronique/>).

WYLER S. 2015, «Frisés dionysiaques dans la peinture romaine (I^{er} siècle av.-I^{er} siècle apr. J.- C.): de la citation à l'assimilation d'un imaginaire hellénistique», P. Linant de Bellefonds - É. Prioux - A. Rouveret (éd.), *D'Alexandre à Auguste. Dynamiques de la création dans les arts visuels et poésie*, Rennes, 235-247.

ZIMMERMANN A. 1994, *Kopienkritische Untersuchungen zum Satyr der Querflöte und verwandten Statuentypen*, Bern.

IL *MONOPTEROS* DELL'AGORA DI ATENE: REVISIONE STILISTICA E CRONOLOGICA DEI FRAMMENTI ARCHITETTONICI*

LORENZO KOSMOPOULOS

Riassunto. Durante gli scavi americani del 1936, nell'area a NO della Stoa di Attalo nell'Agora di Atene sono stati portati alla luce resti di una fondazione circolare ed elementi architettonici appartenenti a un *monopteros*. Il monumento è stato datato alla seconda metà del II sec. d.C. in seguito ai pochi resti ceramici rinvenuti nell'area e ai confronti con alcune edicole circolari, contestualizzando l'utilizzo di questa tipologia monumentale a partire dall'età adrianea. Allo stato attuale, si attribuiscono al monumento cinque frammenti di cornice, un frammento di cupola in mattoni e diversi frammenti di fusti in verde antico, dei quali tuttavia rimane incerta l'attribuzione. Sulla base di una precisa analisi della decorazione architettonica superstita, affiancata da puntuali confronti formalmente affini, è stato possibile proporre una nuova cronologia del monumento, individuando una prima fase contestuale alla seconda metà del I sec. a.C. e un successivo restauro relativo agli ultimi decenni del II sec. d.C. L'analisi della fondazione, inoltre, ha permesso di escludere precedenti ipotesi che identificavano il *monopteros* come una fontana monumentale, suggerendone invece un ruolo come baldacchino per statue o gruppi scultorei presumibilmente a carattere onorario.

Περίληψη. Κατά τη διάρκεια των αμερικανικών ανασκαφών του 1936 στη βορειοδυτική ζώνη της Στοάς του Αττάλου, στην Αγορά των Αθηνών, ήλθαν στο φως κατάλοιπα κυκλικής θεμελίωσης και αρχιτεκτονικά μέλη που ανήκουν σε ένα μονόπτερο μνημείο, το οποίο έχει χρονολογηθεί στο δεύτερο μισό του 2ου αιώνα μ.Χ., σύμφωνα με τη λιγιστή κεραμική που βρέθηκε εκεί και συγκρίνοντας με κάποιους κυκλικούς ναΐσκους, πιστοποιώντας τη χρήση της συγκεκριμένης τυπολογίας μνημείων ξεκινώντας από την εποχή του Αδριανού. Προς το παρόν αποδίδονται στο μνημείο πέντε θραύσματα από το γείσον, ένα θραύσμα του θόλου από πλίνθους και άλλα πολλά θραύσματα κορμών κιόνων από πράσινο μάρμαρο Θεσσαλίας, η απόδοση των οποίων σε συγκεκριμένη κατασκευή παραμένει ακόμα αβέβαιη. Με βάση μια ανάλυση ακριβείας της σωζόμενης αρχιτεκτονικής διακόσμησης και τα παράλληλα που παρουσιάζουν συνάφεια, μπόρεσε να προταθεί μια νέα χρονολόγηση του μνημείου, εντοπίζοντας μια πρώτη φάση που ανάγεται στο δεύτερο μισό του 1ου αιώνα π.Χ. και μία επακόλουθη αποκατάσταση που τοποθετείται στις τελευταίες δεκαετίες του 2ου αιώνα μ.Χ. Η εξέταση της θεμελίωσης μας επέτρεψε να αποκλείσουμε προγενέστερες υποθέσεις που ταύτιζαν το μονόπτερο μνημείο με μνημειακή κρήνη, προσδίδοντας του αντίθετα ρόλο θολωτού κουβούκλιου για αγάλματα ή συντάγματα αγαλμάτων κατά πάσα πιθανότητα τιμητικού χαρακτήρα.

Abstract. During the American excavations of 1936, in the northwest area of the Stoa of Attalos in the Agora of Athens, the remains of a circular foundation and architectural elements belonging to a *monopteros* were discovered. The monument was dated to the second half of the second century AD, according to the few ceramic remains found in the area and comparisons of some circular *aediculae*. The use of this monumental typology has been contextualized starting from the period of Hadrian. At present some fragments of a frame, a fragment of a brick dome and several shafts in green cipollino marble of old green stems have been attributed to the monument, even though the attribution of the latter remains uncertain. Based on a careful analysis of the architectural decoration items flanked by formally similar comparisons, it was possible to propose a new chronology of the monument by identifying a first contextual phase to the second half of the first century BC and a subsequent restoration related to the last decades of the second century AD. The analysis of the foundation also allowed us to exclude previous hypothesis that identified the *monopteros* as a monumental fountain, suggesting instead a role as a canopy for honorary statues or surely "a sculptural group?".

Durante gli scavi del 1936 che hanno interessato l'area a NO della Stoa di Attalo nell'Agora di Atene, diretti da R.H. Howland, è stata rinvenuta una fondazione circolare in conglomerato cementizio circonscritta da una serie di conci radiali in poros, conservati per quasi metà dell'intera circonferenza (Fig. 1)¹. Nei pressi della fondazione sono stati trovati due blocchi integri (A 638a e A 638b), circa la metà di un

* Desidero ringraziare la Scuola Archeologica Italiana di Atene, in particolare il Direttore, Emanuele Papi per avermi offerto la possibilità di pubblicare questo contributo. Sono inoltre grato a Sylvie Dumont dell'American School of Classical Studies at Athens e a Eleni Banou, Direttrice dell'Eforia di Atene, per la disponibilità concessami per lo studio dei materiali.

¹ Sul *monopteros* dell'Agora: SHEAR 1937, 354-356; THOMPSON 1952, 102-103; BINDER 1969, 107-110, figg. 117-118; THOMPSON-WYCHERLEY 1972, 203; DINSMOOR JR. 1974, 412-427; RAMBALDI 2002, 27, n. 90; CAMP II 2010, 118-119; MALACRINO 2014, 1145, fig. 722. La fondazione in conglomerato cementizio in corrispondenza del fronte SE è stata totalmente asportata per l'inserimento di una cisterna moderna.



Fig. 1. Fondazione del *monopteros* (© American School of Classical Studies at Athens. Agora Excavations).

altro (A 638c) e due frammenti di forma semicircolare (A 4284 e A 2791) in marmo pentelico, tutti parte della cornice di un monumento circolare². I frammenti rinvenuti sono stati attribuiti a un *monopteros*, monumento con peristasi circolare e privo di cella³, del diam. di 7.37 m, misura congrua e coerente con il diam. max relativo ai blocchi radiali sistemati in fondazione (8.50 m)⁴. Al monumento appartengono anche alcuni frammenti di fusti di colonne in marmo verde antico (*lapis atracius*)⁵ ritrovati nei dintorni e riutilizzati per la maggior parte in strutture tarde⁶, insieme a un frammento di malta e mattoni interpretato come l'unica traccia della copertura a cupola (Fig. 2)⁷.

Sulla base della ceramica rinvenuta nella fossa di fondazione e di piccoli frammenti di verde antico, interpretati come scarti di lavorazione delle colonne, è stata proposta una datazione al II sec. d.C.⁸. Successivamente H.S. Robinson ha analizzato i reperti del *monopteros* e altri trovati a NO del monumento (Gruppo H), nel quadro di uno studio più approfondito sulle ceramiche restituite dagli scavi all'Agora. Questo

² A 638a è stato trovato in corrispondenza del limite meridionale del *monopteros*; A 638b era disposto immediatamente ad O del blocco A 638a; A 638c è stato ritrovato capovolto in uno accumulo di materiali 16 m a NO del monumento; A 4284 è stato riutilizzato dopo le invasioni degli Eruli come lastra di copertura per uno scarico; infine A 2791, rinvenuto nella chiesa dei Santi Apostoli ca. 150 m a S del *monopteros* (DINSMOOR JR. 1974, 416).

³ VITR. 4.8.1

⁴ DINSMOOR JR. 1974, 413, 416, figg. 2-4. In THOMPSON 1952, 102-103, BINDER 1969, 110 e THOMPSON-WYCHERLEY 1972, 203 si calcola in maniera errata il numero di colonne originario del *monopteros* (dieci anziché otto, come si riporta poi correttamente in DINSMOOR JR. 1974) e si fa confusione sul materiale con cui erano scolpite – serpentino anziché verde antico. Inoltre, viene menzionato un frammento di capitello composito e di una base attribuiti al monumento, di cui però non si ha nessun'altra notizia. In THOMPSON 1952, 103-104 si propone una plausibile associazione tra il *monopteros* e un frammento di parapetto circolare coronato da una cornice

modanata che ha fatto presumere una datazione del blocco vicina al II sec. d.C. Viste le misure del piccolo recinto circolare (diam. esterno di 1.90 m) non sarebbe anomalo supporre una possibile associazione con il *monopteros*, se non fosse che gli altri confronti di questi piccoli recinti non si trovano mai all'interno di altre strutture (ROUSSEL 1929, 166-179).

⁵ Non sono testimoniati monumenti in Grecia in cui si utilizza il verde antico prima della metà del II sec. d.C. (GNOLI 1988, 162-165; MARCHEI 1989, 292-293; LAZZARINI 2007, 223-244; PENSABENE 2013, 302, tav. 7, 25-28).

⁶ I frammenti di fusti, in parte anche con imoscapo e sommoscavo, sono stati attribuiti al *monopteros* poiché rinvenuti nelle vicinanze. Tuttavia, in DINSMOOR JR. 1974, 415, n. 8, si rileva come i diametri dei due frammenti di sommoscavo rinvenuti (0.693 m e 0.658 m) non coincidono perfettamente con la misura del diametro che avrebbero dovuto avere le colonne del monumento ateniese (0.54 m).

⁷ DINSMOOR JR. 1974, 420, figg. 2, 10.

⁸ SHEAR 1937, 356.

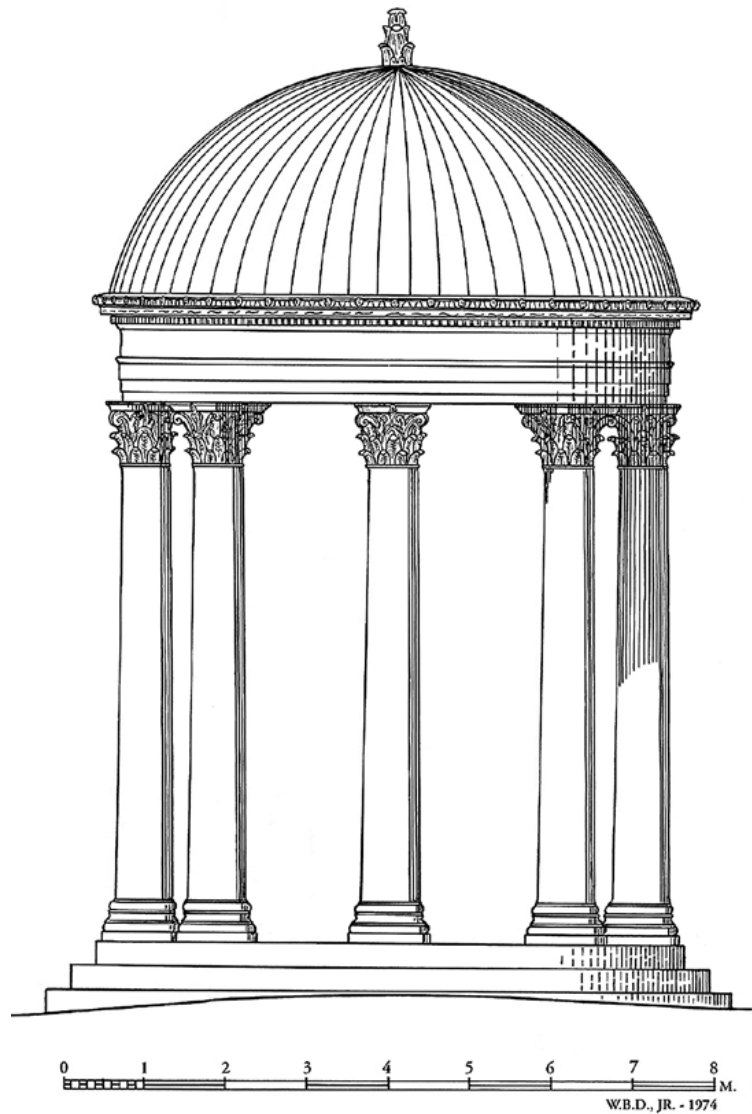


Fig. 2. Ricostruzione del *monopteros*
(© American School of Classical Studies at Athens. Agora Excavations; riel. A.).

esame ne ha permesso la contestualizzazione nella prima metà del II sec. d.C., sebbene diversi confronti provenienti da altri contesti dell'Agora suggerissero una datazione di poco precedente (fine I sec. d.C.)⁹. Quattro frammenti inoltre (H 30-31-32-33), rinvenuti in un livello posto immediatamente sotto quello della fossa che aveva restituito i lacerti di verde antico, devono essere attribuiti, secondo H.S. Robinson, a un «periodo precedente», del quale non si specifica la cronologia, rispetto al resto del Gruppo H¹⁰.

Alla datazione indicata dalla ceramica H.S. Robinson ha affiancato la contestualizzazione stilistica e cronologica del monumento proposta da J. Travlos che lo ha datato all'età antonina sulla base delle analogie da lui riscontrate con elementi architettonici «semicirculari» dei Grandi Propilei di Eleusi¹¹.

Nel suo esaustivo studio del *monopteros* W.B. Dinsmoor Jr.¹² ha adottato la cronologia proposta da J. Travlos e H.A. Thompson senza approfondire l'aspetto stilistico dei frammenti che ne rivelano una storia molto più complessa e articolata.

⁹ ROBINSON 1959, 46. Lo studioso è molto cauto sulla datazione dei resti ceramici attribuiti al Gruppo H e restituisce una cronologia poco precisa e sicura, confermata soltanto dai successivi confronti architettonici.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, n. 4; non viene specificato di quale monumento si tratti, è probabile però che si faccia riferimento ai resti del pozzo *Kallichoron*

ricostruito in età antonina. Per i Grandi Propilei di Eleusi v. LENORMANT 1864 (a cui si deve la corretta cronologia del monumento, sino a quel momento datato in età preromana); DEUBNER 1937, 73-81; GIRAUD 1989, 69-75; ZIPD 1991, 131-132; LIPPOLIS 2006, 269-272; BALDASSARRI 2007, 211-233.

¹² DINSMOOR JR. 1974, 412, n. 3.

Sulla base della rilettura della decorazione architettonica superstite, il presente contributo propone una nuova interpretazione del monumento, articolata in due distinte fasi cronologiche.

1. ANALISI DELLA DECORAZIONE ARCHITETTONICA

I frammenti di decorazione architettonica appartenenti al *monopteros* sono cinque (due blocchi integri – A 638a, A 638b –, un blocco conservato per circa metà della sua dimensione originaria – A 638c – e due frammenti – A 4284, A 2791 –), tutti in marmo pentelico e appartenenti alla cornice del monumento. Di seguito si riporta la successione delle modanature dal basso verso l'alto che ricorre in maniera analoga in tutti i frammenti:

- dentelli piuttosto grandi (alt. 0.075 m; largh. 0.065 m) rispetto alle proporzioni dell'intera cornice (alt. 0.36 m);
- astragalo decorato con fusarole e perline (alt. 0.03 m);
- soffitto liscio poco profondo (prof. 0.125 m);
- corona decorata da un sobrio fregio a girali (alt. 0.08 m);
- sima decorata da foglie di *acanthus mollis* e foglie d'acqua che emergono sullo sfondo alternate a protomi leonine (alt. 0.10 m)¹³.

A una prima osservazione si nota una chiara differenza nella resa dei motivi decorativi tra il frammento A 638a e gli altri quattro frammenti (A 638b, A 638c, A 4284 e A 2791), difformità che risulta determinante per la distinzione delle due fasi del monumento (Fig. 3)¹⁴.

2. PRIMA FASE

Alla prima fase del monumento appartiene il blocco A 638a, distinto da una resa dei motivi ornamentali molto plastica e raffinata. La lavorazione e la forma delle foglie che decorano la sima rientrano in una tipologia di acanto alquanto rara (*mollis*) che si distingue chiaramente da quelle degli altri frammenti. I lobi, sei in tutto, hanno i bordi arrotondati e oltre a caratterizzarsi per la forma concava che accentua la plasticità delle foglie, si accostano tra loro in maniera armoniosa, così da generare zone d'ombra a occhio. Le foglie d'acqua che nascono nello spazio di risulta tra quelle di acanto sono soltanto accennate, quasi a fare da sfondo all'intera decorazione e si distinguono per una nervatura centrale che ne accentua il rilievo. Le protomi leonine, quattro per blocco, sono tutte diverse tra loro e non presentano alcuna foratura, per cui erano intagliate sulla sima a solo scopo ornamentale.

L'alternanza tra foglie di acanto e foglie d'acqua, spesso solo sullo sfondo, è una decorazione che ricorre nelle sima soprattutto nella piena età imperiale¹⁵. È questo il caso, ad esempio, delle cornici delle biblioteche nel Foro di Traiano¹⁶, del basamento della Colonna Traiana¹⁷ e delle cornici del Tempio di Venere e Roma¹⁸. Il motivo tuttavia è conosciuto già in età protoaugustea come mostrano diversi esempi: un basamento proveniente dall'area del Teatro di Marcello con *kyma* di foglie sulla gola dritta¹⁹; la sima della cornice attribuita alla porta del tempio mediano del Foro Olitorio²⁰; l'ultima fascia di architrave del fregio interno del Tempio di Apollo Sosiano²¹ e l'echino dei capitelli tuscanici del Foro

¹³ La sima è costituita da un cavetto anziché dalla consueta gola dritta forse per favorire una migliore visione dal basso della decorazione.

¹⁴ C. Börker osserva una differenza stilistica tra i blocchi della cornice, dovuta a differenti capacità tecniche degli scalpellini (BÖRKER 1965, 143; 1973, 292, n. 55). G. Sauron, nell'ambito di uno studio sui fregi a girali neoattici, contestualizza acutamente un fiore che decora la corona del *monopteros* in età proto-augustea (SAURON 1979, 195-196, fig. 26). Questa ipotesi è accettata da H. v. Hesberg (v. HESBERG 1983, 228, n. 105).

¹⁵ SCHEDE 1909, 107; STROCKA 2010, 25. L'accostamento tra foglie di acanto e foglie d'acqua documentato anche nei cd. capitelli a calice, dipendenti da tipi egizi e pergameni (BÖRKER 1965, 7-25; HEILMEYER 1970, 41, 80-81, 96, 104; LILJENSTOLPE 1997/98, 96-100), è poi convogliato verso soluzioni sempre più complesse e articolate (LILJENSTOLPE 1997/98, 96).

¹⁶ LEON 1971, 76; PACKER 1993, 422, fig. 20; MATTERN 2001, 165, tav. 31, 1.

¹⁷ LEON 1971, 82-83, 274, 278, tav. 27, 1-2; COARELLI 1999, 25-26, figg. 19-22.

¹⁸ CARÈ 2005, 57. Per il Tempio di Venere e Roma v. BARATTOLO 1973, 243-296; CASSATELLA-PANELLA 1990, 52-54; DEL MONTI 2010.

¹⁹ PENSABENE 2011, 280, fig. 47.

²⁰ DELBRÜCK 1903; CROZZOLI AITE 1981, 14, 16, 51, figg. 7-8.

²¹ TOYNEE 1953, 75, tav. 9; LEON 1971, 151, 270, 277, tav. 138, 1; VISCIOGLIOSI 1996, 65, 70, figg. 75-77. Sul Tempio di Apollo in Circo Flaminio v. LA ROCCA 1985; VISCIOGLIOSI 1996; BIANCHINI 2010, 525-548; COLETTA 2011, 179-189.



Fig. 3. Blocchi di cornice del *monopteros*; a sinistra: A638a; a destra: A 638b (© American School of Classical Studies at Athens. Agora Excavations).



Fig. 4. Capitello delle *tabernae* occidentali dell'agorà di Corinto (da VON MERCKLIN 1962).

di Cesare²², della Piramide Cestia²³ e di un capitello dorico-tuscanico conservato nel Museo Nazionale Romano²⁴.

Per quanto riguarda la morfologia della foglia di acanto sulla sima, confronti attinenti si rilevano nei cd. *Blattkelchkapitelle*, che solitamente presentano foglie con un profilo continuo e curvilineo²⁵, e nei cd. capitelli *Mahdiatypus* (Fig. 4), contestuali ai primi decenni del I sec. d.C.²⁶.

²² MAISTO-PINNA CABONI 2010, 449; PENSABENE 2011, 280, fig. 46.

²³ NEUDECKER 2005, 94-113.

²⁴ RONCZEWSKI 1905, 30, fig. 41; *MNR* I.2, 109-110, N. Cat. 16 (C. Martini).

²⁵ Si vedano ad esempio i tre capitelli di pilastro rinvenuti presso il teatro di Sparta (30-20 a.C.) – BÖRKER 1965, 148-149, n. 462, tavv. 63, 84 a, b, c –. Sul teatro di Sparta: WAYWELL *et alii* 1998, 97-111; WALKER-WAYWELL 2001, 285-295; DI NAPOLI 2013, 86-93.

²⁶ V. in particolare, una serie di capitelli provenienti dalle *tabernae*

occidentali dell'Agora di Corinto (RONCZEWSKI 1928, 46, fig. 6; SCRANTON 1951, 3-5; MERLIN-POINSSOT 1956, 93, tav. 10, c; VON MERCKLIN 1962, 247, N. Cat. 599; SAURON 2000, 168, fig. 84; ROMANO 2003, 287), un capitello conservato nel Museo di Skimatari (RONCZEWSKI 1928, 53, n. 1; MERLIN-POINSSOT 1956, 93, n. 248; VON MERCKLIN 1962, 248, N. Cat. 601) e cinque frammenti di capitelli attribuiti al rifacimento romano della *scenae frons* del Teatro di Dioniso ad Atene (MERLIN-POINSSOT 1956, 90, tav. 10, a; VON MERCKLIN 1962, 245-246, N. Cat. 593; per la fase romana del teatro v. PICKARD-CAMBRIDGE 1946, 247-264).



Fig. 5. *Rhyton* a forma di leogrifo conservato al Museo Nazionale Romano (da RENDINI 1979).



Fig. 6. Fregio del piedistallo conservato nella Sala dei Busti dei Musei Vaticani (da MATHEA FÖRTSCH 1999).

In ambito romano, si segnala invece un calice di *acanthus mollis* che sostiene un *rhyton* a forma di leogrifo proveniente da via Tiburtina e conservato nel Museo Nazionale Romano²⁷. Le foglie presentano un profilo piuttosto curvilineo con le nervature appena accennate, mentre i lobi non entrano in contatto tra loro, così da lasciare alla zona d'ombra una forma "aperta". L'esemplare si deve attribuire, con molta probabilità, a un'officina romana che operava tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. (Fig. 5).

La bassa corona del blocco A 638a è ornata da una decorazione vegetale a piccoli girali, anche questa piuttosto rara sulle superfici di cornici e fregi romani (Fig. 3). Il motivo deriva presumibilmente da un disegno ellenistico, come mostra l'aspetto sottile e delicato dei tralci, scanditi da lievi costolature, e la morfologia delle infiorescenze che si dispongono senza riempire in maniera sovrabbondante la superficie. La disposizione dei tralci è allungata e l'intera composizione appare compressa in altezza a causa del limitato spazio della corona (0.08 m). Allo stesso momento i tralci sono lineari e non troppo articolati – sia nei rivestimenti che nelle infiorescenze finali – per cui è possibile contestualizzare la decorazione in un momento che precede di poco quella sovrabbondanza vegetale che caratterizza i fregi a girali dalla piena età augustea in poi²⁸. Un primo confronto, in ambito romano, si può riscontrare sulle superfici dell'abaco di alcuni capitelli, come un esemplare conservato a Castel S. Angelo²⁹, il capitello della peristasi esterna del

²⁷ MNR I.1, 233-234, N. Cat. 147 (P. Rendini); VORSTER 2003, 101. Sempre nel Museo Nazionale Romano è conservato un capitello corinzieggiante, le cui foglie sono formalmente affini all'acanto del *rhyton* (MNR I.3, 41-42, N. Cat. II, 7 (L. Lupi); GANS 1992, 116, N. Cat. 225, fig. 63).

²⁸ KRAUS 1953, 13; NIEDDU 1992, 93. L'inizio di questa abbondanza e vitalità dell'acanto nei rivestimenti dei tralci si rivela in particolar modo a partire dall'Ara Pacis, monumento propagandistico augusteo primo per importanza e modello per le successive forme di decorazioni a girali che iniziano ad assumere caratteristiche autonome, indipendenti dai prototipi ellenistici (GHISELLINI 1988, 190). Sul fregio vegetale dell'Ara Pacis v. TOYNBEE 1953; KRAUS 1953; SAURON 1982,

81-101; LA ROCCA 1986, 18-23; SIMON 1986, 31-46; SAURON 1988, 3-40; GHISELLINI 1988, 187-204; POLLINI 1993, 181-217; SAURON 2000, 28-80; COHON 2004, 83-106; CANEVA 2010.

²⁹ GUSMAN 1914, 24, tav. 177, 2; MATHEA-FÖRTSCH 1999, beil. 8, 5. Nonostante P. Gusman collochi il capitello di pilastro alla metà del II sec. d.C., si ritiene plausibile alzare la cronologia almeno ai primi due decenni del I sec. d.C. Oltre alla decorazione sull'abaco, e alla conformazione della foglia di acanto simile a quelle dei capitelli del Tempio di Marte Ultore, la presenza delle rosette nello spazio di risulta tra le volute e le elici, in questo caso assenti, è un'ulteriore linea guida per la sua contestualizzazione cronologica (v. n. 50).



Fig. 7. Testa Pentini (da COARELLI-SAURON 1978).

Tempio di Apollo Sosiano (25 a.C.)³⁰, il capitello dorico-tuscanico attribuito all'Arco Partico di Augusto nel Foro Romano (19 a.C.)³¹ e il collarino del capitello tuscanico del portico SE del Foro di Cesare (42-29 a.C.)³². In questi casi lievi e sottili girali ornano tutti e quattro i lati, amalgamandosi delicatamente con l'intera composizione decorativa³³.

Un'analogia disposizione dei girali si rileva nelle decorazioni di un piedistallo di marmo conservato nella Sala dei Busti dei Musei Vaticani³⁴. Il fregio superiore di questo supporto marmoreo, uguale su tutti i lati, è decorato da corposi tralci d'acanto spinoso che nascono da cespi disposti ai quattro angoli del piedistallo (Fig. 6). Il disegno della decorazione è affine a quello della corona del *monopteros* ateniese, anche se in questo caso la sintassi ornamentale risulta più ricca e di una qualità realizzativa decisamente superiore³⁵.

La conformazione dei girali e la disposizione delle infiorescenze sembrano riprendere modelli decorativi già presenti in ambiente ellenistico, come mostra un fregio proveniente dal tempietto collocato sull'estremità orientale della terrazza del Ginnasio di Pergamo³⁶ e un fregio rilevato da Niemann³⁷, appartenente

³⁰ HEILMEYER 1970, 40-41, tav. 8, 2; LEON 1971, 149; LA ROCCA 1985, 85-86, figg. 5-7; VISCOGLIOSI 1996, 45-46, 186, figg. 43-44. Tuttavia, nel caso dei capitelli del Tempio di Apollo Sosiano, sebbene l'andamento dei girali si ispiri ancora ai cartoni ellenistici, il disegno e la corposità dei tralci preludono già la morfologia dei girali che si diffonderanno a partire dall'ultimo decennio del I sec. a.C.

³¹ NEDERGAARD 1994/95, 37; COLETTA 2011, 188, fig. 17 A.

³² MAISTO-PINNA CABONI 2010, 424-427, 449; figg. 6-7; PENSABENE 2011, 280, fig. 46.

³³ Sono tutti esemplari che devono collocarsi cronologicamente negli ultimi due decenni del I sec. a.C., contestuali al periodo di sperimentalismo delle forme architettoniche e delle loro decorazioni che tuttavia mostrano ancora un legame con le tecniche di lavorazione e i modelli figurativi ellenistici, metabolizzati ma non ancora definitivamente rielaborati (VISCOGLIOSI 1996, 185; MAISTO-PINNA CABONI 2010, 432).

³⁴ SICHTERMANN 1969, 269, tav. 89, 1; COARELLI-SAURON 1978, 720-721; MATHEA FÖRTSCH 1999, beil. 8, 1.

³⁵ Nonostante in SICHTERMANN 1969, 269, sulla scia della datazione offerta da A. Greifenhagen (GREIFENHAGEN 1930, 163-164), si collochi il piedistallo marmoreo in età adrianea, da una più completa e congrua analisi stilistica sono state evidenziate tutte le caratteristiche che permettono di contestualizzarlo tra la metà e il terzo quarto del I sec. a.C. (COARELLI-SAURON 1978, 721).

³⁶ DELORME 1960, 173; BÖRKER 1973, 306; COARELLI-SAURON 1978, 717; PFROMMER 1982, 173. La cronologia del tempio è ancora dibattuta sebbene si propenda generalmente per una datazione vicina alla prima metà del II sec. a.C. (SCHATZMANN 1923, 77; ANDRAE *et alii* 1991, 47-50; RUMSCHEID 1994, vol. I, 40-41). Analoghi nella resa sono anche due frammenti di fregi a girali rinvenuti nell'orchestra del Teatro di Pergamo, di cui tuttavia rimane sconosciuta la struttura a cui appartenevano (BOHN 1885, 49, tav. 29, 5; BÖRKER 1973, 296-297, n. 78, figg. 6-7).

³⁷ LANCKOROŃSKI *et alii* 1892, 105, tav. 17.

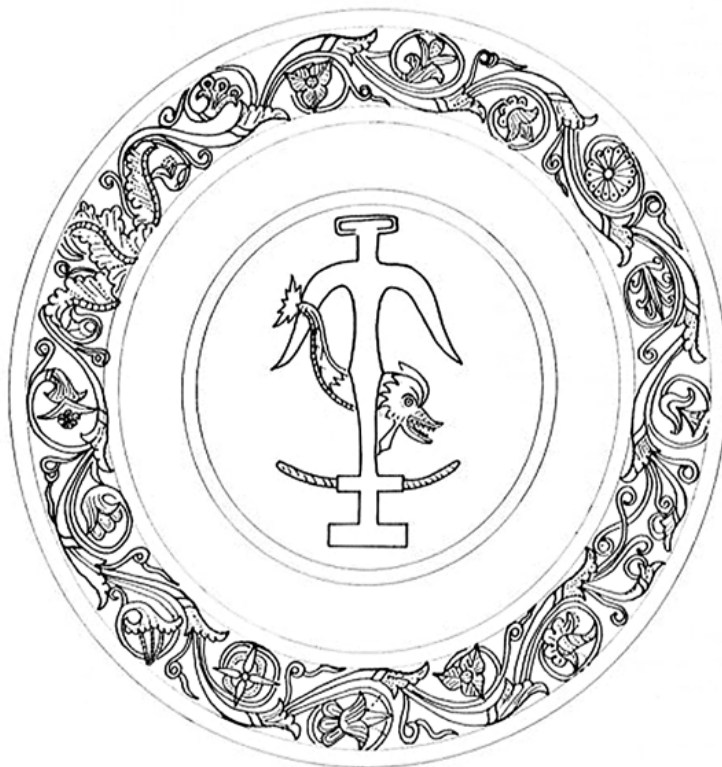


Fig. 8. Fondo di una coppa d'argento di età seleucide (da PFROMMER 1987).

a uno *pseudo-monopteros* a Termessos in Pisidia³⁸. In entrambi i casi emerge la linearità dei girali e la somiglianza con le foglie di acanto a calice e le diverse infiorescenze³⁹.

Le stesse decorazioni si riscontrano in oggetti di piccole dimensioni come un incensiere con braciore proveniente da Taranto – tra il 270 e il 245 a.C.⁴⁰ –, il diadema della cd. testa Pentini – inizi I sec. a.C. – (Fig. 7)⁴¹ e il fondo di una coppa d'argento di età seleucide – III-II sec. a.C. – (Fig. 8)⁴².

Visto il contesto topografico del monumento circolare e le chiare contaminazioni stilistiche di carattere “romano”, risulta essenziale istituire un confronto con le decorazioni di monumenti greci di committenza romana.

In primo luogo, devono essere presi in considerazione i capitelli figurati del fronte N dei Piccoli Propilei di Eleusi, commissionati da Appio Claudio Pulcro intorno al 54 a.C. (Fig. 9)⁴³. La decorazione del *kalathos* di questi capitelli è un chiaro esempio di arte neoattica, con evidenti richiami ai girali di tradizione ellenistica. I girali e i calici da dove partono i tralci sono molto vicini a quelli della corona del *monopteros* di Atene, ma hanno un effetto chiaroscurale più insistito. Nello stesso contesto di interazione tra elementi italici e schemi iconografici ellenistici appare significativo il caso della Porta di Mazeo e Mitridate a Efeso⁴⁴. Il fregio, che raffigura delicati ma allo stesso tempo complessi girali che nascono da una figura femminile centrale (forse Venere Genitrice⁴⁵), e i *Kämpferkapitelle* ricordano soluzioni riscontrabili su molte sime di

³⁸ KOENIGS-RADT 1979, 351-352; SEILER 1986, 137-141, figg. 62-64, 67; RUMSCHEID 1994, vol. I, 169-170; RAMBALDI 2002, 72, n. 5. Il monumento viene generalmente datato al II sec. d.C., tuttavia, in v. SYDOW 1977, 307-308 si propone di rialzarne la cronologia almeno in età protoaugustea.

³⁹ Questi tipi di infiorescenze (*Blüte EI* in RUMSCHEID 1994, II, beil. B) nascono in ambito ellenistico per diffondersi, in particolare nel II sec. a.C., nelle decorazioni romane. Tuttavia, l'ornato di una lastra fittile attribuita al tempio dello Scasato presso *Falerii Veteres* dimostra come l'introduzione di queste decorazioni in ambito italico fosse già avvenuta a partire dal III sec. a.C. (GIGLIOLI 1935, 62, tav. 332, 2; PFROMMER 1982, 129, fig. 28).

⁴⁰ *Id.* 1987, 175.

⁴¹ COARELLI-SAURON 1978, 712-722.

⁴² PFROMMER 1987, 176, fig. 9. La provenienza di questi oggetti

da diversi luoghi del mediterraneo attesta come già a partire dal III sec. a.C. (conquista di Siracusa – 212 a.C. – e Taranto – 209 a.C.) i cartoni ellenistici entrino a far parte del repertorio italico, in seguito all'introduzione di maestranze greche nel mondo romano-italico (WALLACE-HADRILL 2008, 3; LA ROCCA 2012, 41; PALOMBI 2012, 71-72). Nel corso della fine del II sec. a.C. si assiste a una completa acquisizione dei motivi decorativi che verranno ampiamente metabolizzati e rielaborati dalle maestranze locali, per confluire nelle nuove forme decorative a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. (LA ROCCA 1990, 351-355).

⁴³ VON MERCKLIN 1962, 250-251, N. Cat. 609; SAURON 2001, 270-276, figg. 3-4; SCHÖRNER 2003, 114.

⁴⁴ ALZINGER 1974, 9-16; RUMSCHEID 1994, vol. I, 16; SCHERRER 1995, 7; KNIBBE 1998, 114.

⁴⁵ ALZINGER 1974, 10.



Fig. 9. Capitello del fronte nord dei Piccoli Propilei di Eleusi (da SAURON 2001).

età ellenistica⁴⁶. Le forme ornamentali proprie dell'arte ellenistica confluiscono quindi nello stile della cd. età secondo-triumvirale⁴⁷, anticipando così le rigogliose composizioni dei fregi a girali di età imperiale⁴⁸.

Un elemento decorativo che permette un'analisi e un'inquadramento stilistico specifico è la rosetta a quattro petali cuoriformi prossima al lato destro del frammento A 638a (Fig. 10). Essa richiama chiaramente i delicati fiori che ornano lo spazio di risulta tra volute ed elici dei capitelli corinzi negli esemplari di età cesariana e secondo-triumvirale⁴⁹, di cui si può prendere come esempio il capitello di pilastro che ornava le absidi di testata del portico SO del Foro di Cesare (Fig. 11)⁵⁰. Da un punto di vista figurativo la rosetta a quattro petali cuoriformi si ritrova già nei girali tardo-repubblicani, ancora fedeli al linguaggio ellenistico microasiatico, come mostra un fregio proveniente da Fermo datato al terzo venticinquennio del I sec. a.C.⁵¹ e un frammento di fregio a girali pertinente alla prima fase del tempio B di Largo Argentina (101 a.C.)⁵².

Il lineare e sobrio fregio a girali del *monopteros* ateniese rientra in quel processo di reinterpretazione del repertorio figurativo ellenistico greco-microasiatico che si riscontra nelle forme decorative propagatesi in particolare dalla metà del I sec. a.C.⁵³.

Infine, è necessario osservare come l'astragalo, decorato con fusarole piuttosto strette e perline sferiche, presenti caratteristiche che ben si accordano con lo stile decorativo della corona e della sima (Fig. 12). Le perline sono sferiche, caratteristica che si perde a partire dai grandi cantieri della piena età augustea, mentre le fusarole sono molto strette tra loro⁵⁴, forme che ancora mostrano una fedeltà alle decorazioni di carattere ellenistico, in particolare microasiatico⁵⁵.

⁴⁶ ALZINGER 1974, 96-97, tavv. 4, 79-82, figg. 4-5, 128-134; RUMSCHEID 1994, vol. II, tavv. 36-37, figg. 1-2, 6-7.

⁴⁷ I cartoni ellenistici dei fregi a girali preludono le nuove morfologie dei girali nelle decorazioni romane che si diffondono a partire dalla fine del I sec. a.C. (RUMSCHEID 1994, vol. I, 291-294; SCHÖRNER 1995, 9-10; CAPRIOLI 2011, 102, n. 68).

⁴⁸ SCHÖRNER 1995, 46-102.

⁴⁹ VISCOGLIOSI 1996, 118, n. 48.

⁵⁰ LEON 1971, 164, tav. 58, fig. 3; MILELLA 2007, 96, figg. 110-111. Cfr. anche il capitello del Tempio del Divo Giulio – 42-29 a.C. – (MONTAGNA PASQUINUCCI 1973, 272-273, tav. 10, fig. a; MILELLA 2007, 101) e il capitello del Tempio di Apollo sul Palatino – 36-28 a.C. – (BAUER 1969, 183-204, tavv. 61-62; HEILMEYER 1970, 37, tav. 6, 1). Tuttavia, la presenza di un'infiorescenza nell'angolo tra l'abaco e le volute è già presente in esemplari di capitelli Alessandrini databili nel III sec. a.C., i quali probabilmente hanno influenzato le soluzioni dei capitelli romani (BAUER 1973, 12; v. HESBERG 1978, 138, fig. 130; PENSABENE 1993, 352-354, NN. Cat. 180, 183-185, 190; FRAGAKI 2015, 288-292, figg. 14-15).

⁵¹ SCHÖRNER 1995, 154, N. Cat. 83, tav. 19, 1.

⁵² COARELLI 1981, 17; RUMSCHEID 1994, II, 92, tav. 199, 1; CAPRIOLI 2011, 102-103. In RUMSCHEID 1994, I, 272-274 si sottolinea la possibile influenza di alcune tipologie floreali "italiche" – come la rosetta con lobi cuoriformi o il fiore con pistillo trilobato – nelle decorazioni ellenistiche, poiché già dal II-I sec. a.C. i modelli italici circolavano ampiamente in Grecia e soprattutto in Asia Minore.

⁵³ MONTAGNA PASQUINUCCI 1973, 271-272; GROS 1976, 407; MAISTO-PINNA CABONI 2010, 431.

⁵⁴ Le forme della decorazione dell'astragalo possono essere considerate appartenenti al «Typus 2a» (età proto-augustea) in MATTERN 2001, 42-43. Si vedano, in ambito greco, le cistofore dei Piccoli Propilei di Eleusi (SAURON 2001, 277-283, fig. 11; LIPPOLIS 2006, 243, figg. 93, A, B).

⁵⁵ Cfr. i capitelli a sofo del Didymaion di età seleucide (VOIGTLÄNDER 1975, 117; VISCOGLIOSI 1996, 137, fig. 165; RUMSCHEID 1994, vol. II, 9-12, N. Cat. 32) e le cornici del Tempio di Atena Polias a Priene (RUMSCHEID 1994, II, 42-45, NN. Cat. 293, tav. 145, 5, 6, 9; KOENIGS 2015, 315-322, 372-379, N. Cat. 331, 333, 556, 567, tavv. 18-20, 22-23).



Fig. 10. Rosetta a quattro petali cuoriformi prossima al lato destro del frammento A 638a (© American School of Classical Studies at Athens. Agora Excavations; riel. A.).

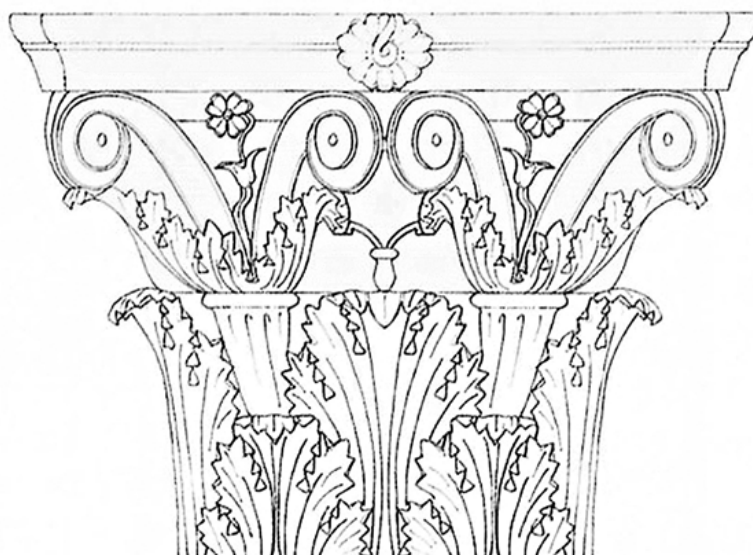


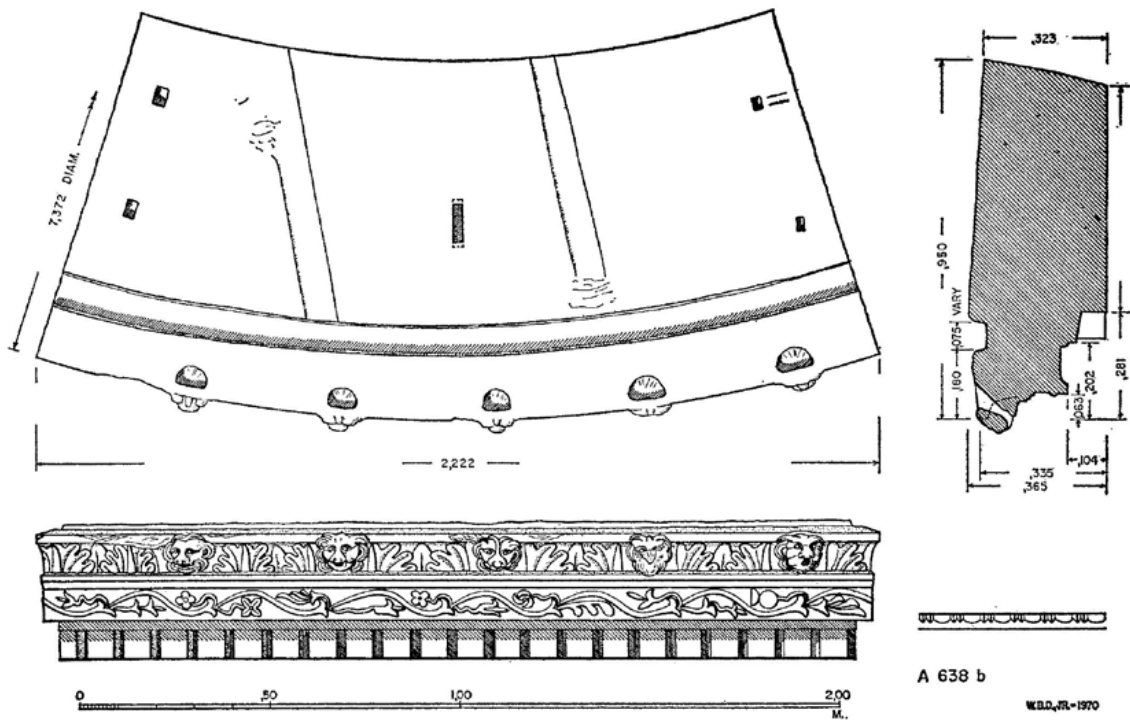
Fig. 11. Ricostruzione capitello del portico SO del Foro di Cesare (da MILELLA 2007).

È chiaro dunque che il blocco A 638a si distingue dagli altri frammenti appartenenti al *monopteros* per una resa molto più sofisticata e plastica dei motivi ornamentali, i quali appaiono coerenti con lo stile neoattico che precede di qualche decennio la definitiva formazione del linguaggio augusteo.

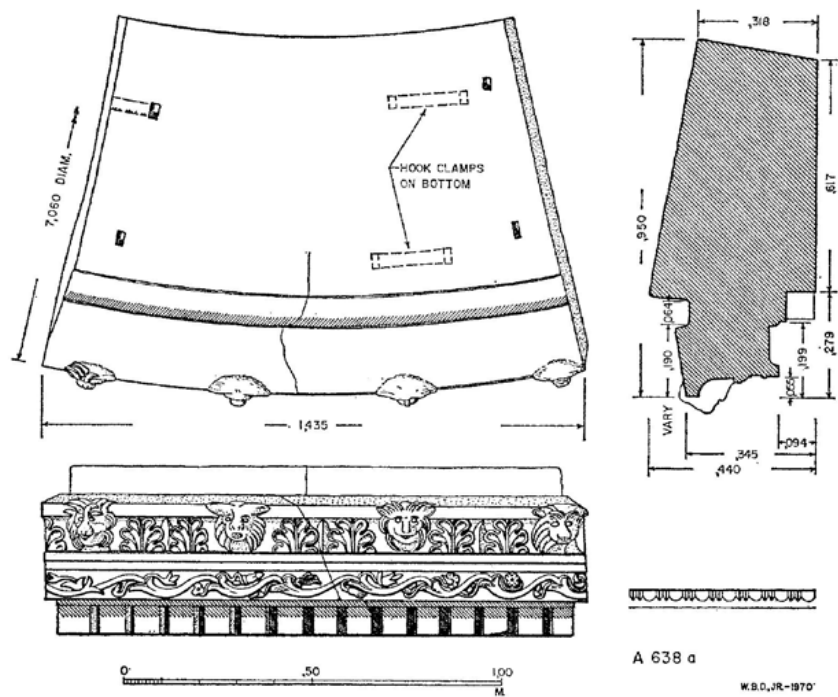
La decorazione della sima, ma in particolar modo quella della corona, rivelano dunque una certa familiarità con i cartoni ellenistici dei fregi a girali, sia per quanto riguarda lo schema compositivo sia per l'utilizzo di particolari elementi decorativi. Allo stesso momento si distinguono caratteristiche che sono proprie delle decorazioni romane di età cesariana e secondo-triumvirale, come la rosetta a quattro lobi cuoriformi e la conformazione della foglia di acanto sulla sima. Anche le tecniche di lavorazione del marmo, sobrie e senza un eccessivo utilizzo del trapano, suggeriscono la proposta di datazione intorno alla seconda metà del I sec. a.C.

3. SECONDA FASE

Se si osservano attentamente le decorazioni degli altri frammenti di cornice (A 638b, A 4284, A 2791 e A 638c), si percepisce una differenza stilistica dovuta a un completo riadattamento e rielaborazione dei



Geison block A 638b.



Geison block A 638a.

Fig. 12. Disegni di Dinsmoor Jr. dei blocchi A 638b e A 638a (© American School of Classical Studies at Athens. Agora Excavations).

modelli decorativi del blocco A 638a da parte dello scalpellino (Fig. 3)⁵⁶. Nonostante infatti il disegno sia lo stesso (almeno nell'intenzione), non può essere accostato stilisticamente al blocco appena esaminato. La decorazione della sima mostra una serie di foglie di acanto stilizzate, prive di zone d'ombra a causa della

⁵⁶ Da evidenziare anche le differenti tecniche di lavorazione del marmo, in particolare un massivo utilizzo del trapano per le nervature e

l'appiattimento dei tralci sulla corona.

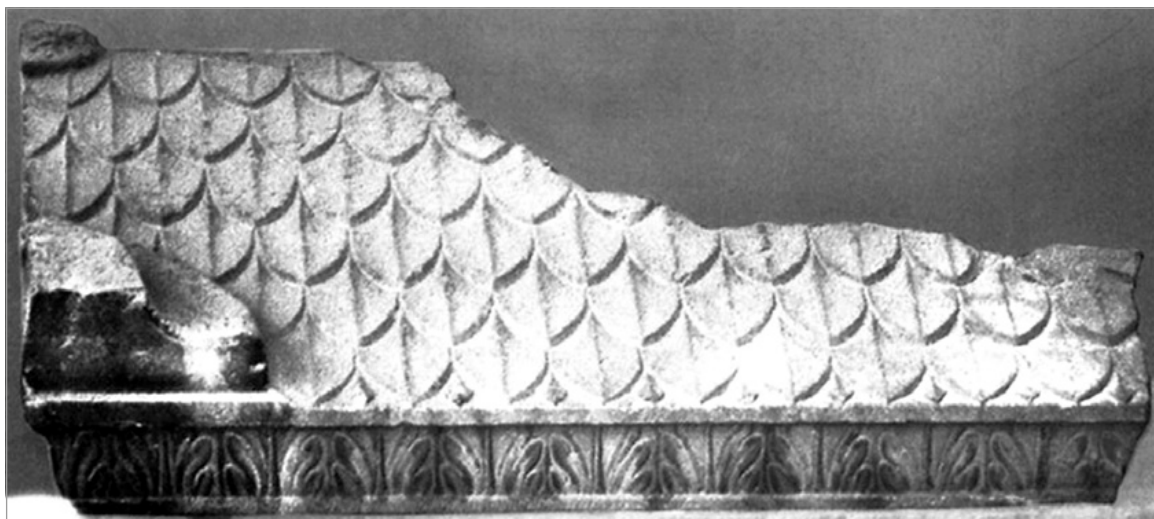


Fig. 13. Copertura di un sarcofago rinvenuto in una tomba a camera a Kifisià, in Attica (da AHRENS 2007).



Fig. 14. Frammento di cornice appartenente alla facciata di marmo delle grandi terme romane a Corinto (da STROCKA 2010).

mancata cura riservata alla congiunzione dei lobi delle foglie. Inoltre, la superficie della foglia, molto piatta e priva di concavità è scandita da accennati solchi di trapano a indicare le nervature. I lobi si propagano in maniera quasi radiale dal centro così da far rilevare una mancanza di linearità e uniformità nel motivo decorativo. Inoltre, in molti casi la metà della foglia di acanto che si accosta alla protome leonina risulta più larga, così da amalgamarsi con il gocciolatoio.

La morfologia della foglia, in cui si rileva una resa stilizzata lontana dalla vivacità del modello, trova particolari confronti nei sarcofagi attici di II-III sec. d.C.⁵⁷, come una copertura sita in una tomba a camera a Kifisià, in Attica – seconda metà del II sec. d.C. – (Fig. 13)⁵⁸ e lo zoccolo di un sarcofago conservato al Museo di Spalato⁵⁹.

Anche due frammenti di cornice appartenenti alla facciata di marmo delle grandi terme romane a Corinto presentano una riproduzione analoga della foglia di acanto (Fig. 14)⁶⁰.

⁵⁷ Per i sarcofagi attici in età romana v. GIULIANO 1965, 82-92, tavv. 34-39; GIULIANO-PALMA 1978; WIEGARTZ 1983, 168-196; CAMBI 1993, 77-90; BIELEFELD 1995, 397-404; AHRENS 2007, 29-42.

⁵⁸ Come è stato già evidenziato in *ibid.*, 37, fig. 7, è probabile che la decorazione della seconda fase del *monopteros* ateniese sia da attribuire a una o più officine specializzate nella decorazione di sarcofagi attici, attive ad Atene a partire dall'età adrianea fino all'invasione degli Eruli del 267 d.C. (GIULIANO 1962, 13-17).

⁵⁹ CAMBI 1993, 82, tav. 34, 1-2, 4; BIELEFELD 1995, 397-399, tav. 104, 1; AHRENS 2007, 36-37. Cfr. anche gli zoccoli del sarcofago nel Museo di Antalya (WIEGARTZ 1965, 616, n. 17; GIULIANO-PALMA 1978, 41, tav. 45, fig. 109) e del sarcofago della "battaglia delle navi" nel Museo di Salonicco (ΚΑΛΛΙΠΟΛΙΤΟΥ 1958, 23, n. 113, tav. 3b; GIULIANO-PALMA 1978, 54-56, tav. 63, fig. 153).

⁶⁰ BIERS 1985, 28, 68, tav. 16, fig. 37, tav. 17, fig. 38; STROCKA 2010, fig. 132.



Fig. 15. Frammento di cornice dell'ordine superiore della facciata delle figure colossali a Corinto (da STROCKA 2010).



Fig. 16. Rosetta a quattro petali, particolare della cornice in Fig. 15 (da STROCKA 2010, riel. A.).



Fig. 17. Rosetta a quattro petali della corona del blocco A 638b (© American School of Classical Studies at Athens. Agora Excavations).

Per quanto riguarda la decorazione della corona, essa appare come una mera imitazione rispetto alla sinuosità dei tralci che ornano il blocco A 638a. La stilizzazione dei girali e delle infiorescenze suggeriscono di collocare i frammenti in un contesto stilistico in cui ormai tali tipologie decorative vengono completamente rielaborate. I confronti più rilevanti si ritrovano nella decorazione della facciata delle figure colossali di Corinto (Fig. 15)⁶¹. La lavorazione e lo stile, ma in particolare la resa morfologica di alcune infiorescenze, come la rosetta a quattro petali (Fig. 16)⁶², presente anche sulla corona del blocco A 638b

⁶¹ La cronologia della *Façade of the colossal figures* dell'Agora di Corinto è ancora oggi dibattuta. Per una datazione nella metà del II sec. d.C. v. RICHARDSON 1902, 7-22; FOWLER 1922, 210-211; CARPENTER 1928, 21-23, 67-70; JOHNSON 1931, 105-107; STILLWELL *et alii* 1941, 55-88; in età augustea vd. SAURON 1979, 196, n. 62; una prima fase in età augustea e un'importante ricostruzione nella metà del II sec. d.C. v. HESBERG 1983, 215-238; un'unica fase in età neroniana con restauri di piccola entità in età tardo-antica v. STROCKA 2010

26-29, 53-69. Non sembra plausibile l'ipotesi di F.P. Johnson per cui le chiare differenze stilistiche che si ritrovano nei frammenti della facciata monumentale siano da attribuire al fatto che alcune componenti architettoniche erano meno in vista rispetto ad altre (JOHNSON 1931, 107; SAURON 1979, 196, n. 62). Nell'ambito di questo contributo si condivide l'interpretazione di v. Hesberg.

⁶² STROCKA 2010, 25, fig. 19.



Fig. 18. Frammento di cassetto della facciata delle figure colossali a Corinto (da STROCKA 2010).

(Fig. 17), permettono di contestualizzare i monumenti in un ambiente cronologicamente prossimo a livello stilistico.

A tal proposito la decorazione di un cassetto che inquadra le immagini del dio Sole e della dea Luna⁶³ presenta tralci che si avvicinano formalmente a quelli che decorano il blocco A 638b (Fig. 18).

In ultimo devono essere presi in considerazione i girali che decorano le *imagines clipeatae* di Marco Aurelio⁶⁴ e di un secondo personaggio che ornavano rispettivamente il timpano esterno e interno dei Grandi Propilei di Eleusi⁶⁵.

È chiaro dunque che i frammenti A 638b, A 638c, A 4284 e A 2791 siano parte di un restauro avvenuto negli ultimi decenni del II sec. d.C., in cui l'atelier che si occupò dell'ornato fu costretto a imitare il più fedelmente possibile il modello raffigurato sul blocco A 638a.

Un frammento di cupola in mattoni, rinvenuto durante gli scavi nel 1951 poco a N del monumento circolare, è stato attribuito al monumento da W.B. Dinsmoor Jr., che ne ha ricostruito il diametro, molto vicino a quello restituito dai frammenti di cornice⁶⁶.

Nonostante sia aleatorio attribuire il frammento al monumento, in particolare a causa delle minute dimensioni del pezzo, è comunque probabile che la copertura si presentasse come una cupola in mattoni con conglomerato cementizio. L'inclinazione dei blocchi infatti (ben visibile dai disegni di W.B. Dinsmoor Jr.⁶⁷) indica l'originaria presenza di una calotta sferica e permette di escludere una piatta copertura lignea, così come è da escludere una copertura in pietra, in quanto il piano di posa dei blocchi non è disposto per accogliere materiale lapideo. La cupola in cementizio era presumibilmente ricoperta da una calotta plumbea o bronzea, inserita nel canale posto immediatamente dietro alle protomi leonine (Fig. 19)⁶⁸.

⁶³ JOHNSON 1931, 105-107, fig. 226; v. HESBERG 1983, 225, 228-229, tav. 46, 1; STROCKA 2010, 28-29, figg. 57-60.

⁶⁴ GIRAUD 1989, 74, tav. 24, fig. 17; MALACRINO 2001, 165-168; LIPPOLIS 2006, 269-270, fig. 107; AHRENS 2007, 39-40, fig. 15; BALDASSARRI 2007, 216, fig. 11. Sul busto di Marco Aurelio entro clipeo: DEUBNER 1937, 77 ss.; WEGNER 1939, 104, 112, 172; *Id.* 1956, 96; JUCKER 1961, 91, n. 38, tav. 35; FITTSCHEN-ZANKER 1985, 57, n. 20, b; BALDASSARRI 2007, 216-221, figg. 11, 13.

⁶⁵ GIRAUD 1989, 75, tav. 24, fig. 18; ΖΙΠΩ 1991, 242, tav. 101, g; BALDASSARRI 2007, 214, fig. 9. Il completamento della ricostruzione dei Grandi Propilei è da attribuire all'inizio del principato di Commodo,

anche se è probabile che l'intervento fosse già stato iniziato da Adriano (GIRAUD 1989, 69, n. 6; CLINTON 1989, 56-68; LIPPOLIS 2006, 270; BALDASSARRI 2007, 211 ss.).

⁶⁶ Il frammento di cupola è composto da mattoni rossi (alt. 0.04 m, largh. 0.12 m) legati tra loro da malta grigia (DINSMOOR JR. 1974, 420, figg. 2, 10). Per uno studio completo sulle volte romane in Grecia, in particolare nel Peloponneso v. VITTI 2016.

⁶⁷ DINSMOOR JR. 1974, figg. 5-8, 10.

⁶⁸ Desidero ringraziare Paolo Vitti per i proficui consigli sulle problematiche architettoniche relative al *monopteros*.



Fig. 19. Piano di posa dei frammenti di cornice. Dal basso verso l'alto: A 4284, A 638a, A 638b, A 638c
(© American School of Classical Studies at Athens: Agora Excavations).

Il monumento venne obliterato presumibilmente, come gran parte degli edifici circostanti, nel corso della seconda metà del III sec. d.C., in seguito all'invasione degli Eruli (267 d.C.), come attestato dal riutilizzo di alcuni blocchi del *monopteros*, in particolare modo A 4284, utilizzato come lastra di copertura per uno scarico datato alla seconda metà del III sec. d.C.⁶⁹.

4. CONSIDERAZIONI FINALI

In seguito agli scavi del 1954 per la ricostruzione della Stoa di Attalo nell'Agora di Atene, è stata portata alla luce una canaletta per l'acqua che correva in direzione N «verso il monumento circolare»⁷⁰. La canaletta, che si ferma a ca. 1.50 m a S della fondazione circolare, è stata datata al II sec. d.C., affine cronologicamente alla datazione attribuita precedentemente al *monopteros* e quindi a esso associata⁷¹. Queste tracce hanno spinto H.A. Thompson e in seguito W.B. Dinsmoor Jr. a interpretare la struttura circolare come la monumentalizzazione di una fontana⁷². Tuttavia, risulta alquanto infondato attribuire questi resti di installazioni idrauliche al *monopteros*, la cui fondazione non presenta alcuna traccia di impianto legato allo scorrimento delle acque, come mostrano invece altri esempi di fontane disposte all'interno di *monopteroi* come quella di Argo e il Palemonion di *Isthmia*⁷³.

Se si esclude quindi l'identificazione del monumento come una fontana, si deve considerare più

⁶⁹ DINSMOOR JR. 1974, 412.

⁷⁰ *Ibid.*, 426, n. 30.

⁷¹ Inoltre, la canaletta rinvenuta è stata accostata arbitrariamente a una tubatura plumbea rinvenuta nel 1938 a 40 m a Sud del monumento e a un canale di drenaggio trovato a 15 m a N.

⁷² THOMPSON-WYCHERLEY 1972, 203; DINSMOOR JR. 1974, 425-426. L'identificazione con una fontana monumentale era basata anche sul confronto con i due *monopteroi* collocati ai lati della fronte

del Ninfeo di Erode Attico a Olimpia (i quali inizialmente erano stati identificati come strutture che contenevano *labra* al loro interno, ma in seguito adeguatamente reinterpretati come baldacchini per statue onorarie – BOL 1984, 58-67, figg. 32 a, b) e con il monumento circolare dell'Agora di Argo (THOMPSON-WYCHERLEY 1972, 203, n. 61; DINSMOOR JR. 1974, 425-426).

⁷³ SHEAR 1937, 355, fig. 18; DINSMOOR JR. 1974, 414, fig. 4.



Fig. 20. Ubicazione del *monopteros* (in rosso) nell'Agorà di Atene (da KROLL 1993, riel. A.).

plausibile l'ipotesi che si trattasse di un baldacchino per esaltare visivamente statue cultuali, onorarie o funerarie, come del resto accadeva spesso per questa tipologia di monumenti⁷⁴.

Il fatto che il monumento si trovasse lungo la fronte NO della Stoa di Attalo, poco più a N del *bema* e presso la via delle Panatenee (Fig. 20), potrebbe suggerire la presenza al suo interno di una statua onoraria di un influente personaggio politico di Atene. Come del resto si evince dalla descrizione di Pausania⁷⁵, al suo tempo l'Agora era considerata una galleria celebrativa della città, uno spazio dove erano esibite le figure più eminenti del passato e del presente cittadino: eroi, dei e personaggi storici⁷⁶. Questa nuova interpretazione dell'area probabilmente fu avviata già dal I sec. a.C., anche in seguito alla costruzione della nuova agora da parte di Cesare (inaugurata da Augusto⁷⁷) e spinse membri importanti dell'aristocrazia romana

⁷⁴ RAMBALDI 2002, 44; cfr. *monopteroi* nelle pitture (TYBOUT 1989, 316-323; RAMBALDI 2002, 76-99) e le figure scolpite nello *pseudomonopteros* del mausoleo di El Khazne a Petra (SEILER 1986, 140, 147, fig. 66; MCKENZIE 1990, 140-143, tavv. 79-80).

⁷⁵ PAUS. I.3-6.

⁷⁶ DI CESARE 2014a, 1069; Sull'arredo scultoreo dell'Agora descritto

da Pausania: THOMPSON-WYCHERLEY 1972, 204-207; DE ANGELIS 2007, 37-56; DI CESARE 2014b, 1075-1082; OSANNA 2015, 237-250.

⁷⁷ Sull'Agora Romana: TRAVLOS 1971, 28-36; HOFF 1988; 1989, 1-8; WALKER 1997, 67-80; BALDASSARRI 1998, 98-113; BURDEN 1999, 169-209, 277-291; ΣΟΥΡΑΣ 2008, 99-114; ΤΕΟΝΙΩΤΗΣ 2013, 169-192.

a commissionare monumenti e statue onorarie⁷⁸. Purtroppo, Pausania non riporta (se non in alcuni casi, come quello dell'imperatore Adriano) nomi di personaggi romani a cui furono dedicate statue onorarie nell'Agora, né predispone una particolare attenzione per le strutture monumentali poiché le percepisce come semplici "contenitori" di opere d'arte⁷⁹.

Nonostante testimonianze epigrafiche e letterarie ricordino la dedica di statue, da parte del *demos* ateniese, a personaggi romani protagonisti del progetto di rivitalizzazione monumentale della città greca dalla metà del I sec. a.C., risulterebbe piuttosto aleatorio associare uno di questi nomi al *monopteros*⁸⁰.

Allo stesso tempo si deve considerare la possibile presenza all'interno del monumento circolare di una statua dedicata a una divinità, come suggeriscono alcuni esempi di *monopteroi* nel mondo greco. In ogni caso, i dati sono troppo esigui per proporre sia un'ipotesi circa la divinità dedicataria dell'edicola⁸¹ (l'utilizzo di queste edicole circolari, infatti, è diffuso in diversi ambiti culturali) sia per avanzare proposte concrete sull'identificazione del monumento.

Come già auspicato da W.B. Dinsmoor Jr. soltanto il rinvenimento di un blocco di epistilio iscritto potrà risolvere definitivamente il problema interpretativo del monumento circolare.

lorenzo.kosmopoulos@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

MNR I.1 = A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture I.1*, 1979, Roma.

MNR I.2 = A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture I.2*, 1981, Roma.

MNR I.3 = A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture I.3*, 1982, Roma.

AHRENS S. 2007, «Bemerkungen zur Ornamentik früher attischer Sarkophage», *AA*, 29-42.

ALZINGER W. 1974, «Augusteische Architektur in Ephesos», *SoSchrÖAI* 16, Wien.

ANDREAE B. - MATZ F. - KOCH G. 1991, *Die antiken Sarkophagreliefs*, Berlin.

BALDASSARRI P. 1998, ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il 'Saeculum Augustum'*, Roma.

BALDASSARRI P. 2007, «Copia architettonica come memoria del passato. I Grandi Propilei di Eleusi e il santuario eleusino in età antonina», O.D. Cordovana - M. Galli (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania, 211-233.

BARATTOLO A. 1973, «Nuove ricerche sull'architettura del tempio di Venere e Roma in età adrianea», *MDAI(R)* 80, 243-296.

BAUER H. 1969, «Das Kapitell des Apollo Palatinus-Tempels», *MDAI(R)* 76, 183-204.

BAUER H. 1973, *Korinthische Kapitelle des 4. und 3. Jahrhunderts v. Chr.*, *MDAI(A)* 3, Berlin.

BIANCHINI M. 2010, «Le sostruzioni del tempio di Apollo Sosiano e del portico adiacente», *MEFRA* 122.2, 525-548.

BIELEFELD D. 1995, «Zur Ikonographie attischer Sarkophage mit Eros-Weinlese-Darstellungen», *MDAI(R)* 102, 397-404.

BIERS J.C. 1985, *The Great Bath on the Lechaion Road (CORINTH XVII)*, Princeton.

BINDER W. 1969, *Der Roma-Augustus Monopteros auf der Akropolis in Athen und seine typologischer Ort*, Karlsruhe.

BOHN R. 1885, «Das Heiligtum der Athena Polias Nikephoros», *AvP* 2, Berlin.

BOL R. 1984, «Das Statuenprogramm des Herodes-Atticus-Nymphäums (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN XV), Berlin.

BÖRKER C. 1965, *Blattkelchkapitelle: Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Architekturornamentik in Griechenland*, Berlin.

BÖRKER C. 1973, «Neuattisches und Pergamenisches an den Ara Pacis-Ranken», *JdI* 89, 283-317.

BURDEN J.C. 1999, *Athens Remade in the Age of Augustus. A Study of Architects and Craftsmen at Work*, Berkeley.

⁷⁸ Spesso il mecenatismo per la costruzione di nuovi monumenti si convertiva in una vera e propria lotta politica. Si ricorda a tal proposito la volontà incondizionata di Cicerone di erigere i Propilei dell'Accademia di Atene, sulla scia del mecenatismo al momento appena compiuto da parte di Appio Claudio Pulcro per i Piccoli Propilei di Eleusi. Sulla presenza della classe dirigente romana ad Atene nel I sec. a.C.: GRAINDOR 1927, 55-80; GEAGAN 1979, 376-377; HABICHT 1997, 9-17; BALDASSARRI 1998, 7-9; PARIGI 2013, 447-455.

⁷⁹ OSANNA 2015, 239-240.

⁸⁰ In riferimento alla proposta di datazione della prima fase del monumento, si ricordano le statue dedicate a Gaio Giulio Cesare (D.C. 42.14.1 GRAINDOR 1930, 6-7; DAY 1942, 130-132; MALACRINO 2014, 771) e ad Appio Claudio Pulcro (*JG II*², 4109; BALDASSARRI 1998, 11, n. 34; sul personaggio v. COELLO 2003, 205-228) da parte del *demos* ateniese.

⁸¹ Forse una delle statue elencate da Pausania (PAUS. 1.8.3) distribuite nei dintorni del Tempio di Ares (OSANNA 2015, 247). È comunque più probabile che si trattasse di una statua di grandi dimensioni o di un gruppo statuaria visto il diametro del *monopteros*.

- CANEVA G. 2010, *Il codice botanico di Augusto. Ara Pacis. Parlare al popolo attraverso le immagini della natura = The Augustus botanical code. Ara Pacis. Speaking to the people through the images of nature*, Roma.
- CAMBI N. 1993, «New attic sarcophagi from Dalmatia», G. Koch (Hrsg.), *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein, 77-90.
- CAMP II J. McK. 2010, *The Athenian Agora: Site Guide*, Princeton.
- CAPRIOLI F. 2011, «Forma architettonica, linguaggio decorativo e committenza della prima fase del tempio B di Largo Argentina», E. La Rocca - A. D'Alessio (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma, 89-107.
- CARÈ A. 2005, *L'ornato architettonico della basilica di Massenzio*, Roma.
- CARPENTER R. 1928, *Ancient Corinth: A Guide to the Excavations and Museum*, Athens.
- CASSATELLA A. - PANELLA S. 1990, «Restituzione dell'impianto adrianeo del tempio di Venere e Roma», *ArchLaz* 10, 52-54.
- CLINTON K. 1989, «Hadrian's contribution to the renaissance of Eleusis», S. Walker - A. Cameron (eds.), *The Greek renaissance in the Roman Empire: papers from the tenth British Museum Classical Colloquium*, London, 56-68.
- COARELLI F. - SAURON G. 1978, «La tête Pentini: contribution à l'approche méthodologique du néo-atticisme», *MEFRA* 90, 705-726.
- COARELLI F. 1981, «Topografia e storia», F. Coarelli - I. Kajanto - U. Nyberg (a cura di), *L'area sacra di Largo Argentina I-II*, Roma, 9-51.
- COARELLI F. 1999, *La Colonna Traiana*, Roma.
- COELLO J.M. 2003, «Ap. Claudio Pulcro, cónsul del 54 a.C.», *Gerión* 21.1, 205-228.
- COHON R. 2004, «Forerunners of the scrollwork on the *Ara Pacis Augustae* made by a Western Asiatic workshop», *JRA* 17.1, 83-106.
- COLETTA A. 2011, «Analisi della lavorazione degli elementi architettonici del tempio di Apollo Sosiano», *BullCom* 112, 179-189.
- CROZZOLI AITE L. 1981, *I tre templi del Foro Olitorio*, Roma.
- DAY J. 1942, *An economic history of Athens under Roman domination*, New York.
- DE ANGELIS F. 2007, «Dei luoghi della memoria. Pausania, Filopemene e la fruizione della Periegesi», O.D. Cordovana - M. Galli (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania, 37-56.
- DELBRÜCK R. 1903, *Die drei Tempel am Forum Holitorium in Rom*, Rom.
- DEL MONTI C. 2010, *Il tempio di Venere e Roma nella storia*, Milano.
- DELORME J. 1960, *Gymnasion: étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire Romain)*, Paris.
- DEUBNER O. 1937, «Zu den grossen Propyläen von Eleusis», *MDAI(A)* 62, 73-81.
- DE VISSCHER F. - DE RUYT F. - DE LAET S.J. - MERTENS J. 1955, *Les Fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) de 1951 a 1953*, Bruxelles.
- DI CESARE R. 2014a, «Tribune, bancarelle e installazioni mobili nell'Agora», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene: Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a nord e a est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico (SATAA 1.3**)*, Atene-Paestum, 1068-1070.
- DI CESARE R. 2014b, «Il gruppo dei Tirannicidi e le statue onorarie e votive nella piazza», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene: Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a nord e a est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico (SATAA 1.3**)*, Atene-Paestum, 1075-1082.
- DI NAPOLI V. 2013, *Teatri della Grecia romana: forma, decorazione, funzioni. La provincia d'Acaia*, Atene.
- DINSMOOR JR. W.B. 1974, «The monopteros in the Athenian Agora», *Hesperia* 43, 412-427.
- FITTSCHEN K. - ZANKER P. 1985, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom Band I. Kaiser und Prinzenbildnisse*, Mainz.
- FOWLER H.N. 1922, «The American School of Classical Studies at Athens: The Excavation at Corinth», *Art and Archaeology* 14, 193-225.
- FRAGAKI H. 2015, «L'architecture alexandrine du IIIe s. a.C.: caractéristiques et tendances», J. Des Courtis (éd.), *L'architecture monumentale grecque au IIIe siècle a.C.*, Bordeaux, 283-304.
- GANS U.W. 1992, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit: Schmuckkapitelle in Italien und den nordwestlichen Provinzen*, Köln.
- GEAGAN D.J. 1979, «Roman Athens: Some Aspects of Life and Culture I. 86 B.C.-A.D. 267», *ANRW II*, 7. 1, 371-437.
- GHISELLINI E. 1988, «Modelli ufficiali della prima età imperiale in ambiente privato e municipale», *MDAI(R)* 95, 187-204.
- GIGLIOLI G.Q. 1935, *L'arte etrusca*, Milano.
- GIRAUD D. 1989, «The Greater Propylaia at Eleusis, a copy of Mnesikles' propylaia», *BIALond* 36, 69-75.
- GIULIANO A. - PALMA B. 1978, «La maniera ateniese di età romana: i maestri dei sarcofagi attici», *StMisc* 24, Roma.
- GIULIANO A. 1962, *Il commercio dei sarcofagi attici*, Roma.
- GIULIANO A. 1965, *La cultura artistica delle province della Grecia in età romana (Epirus, Macedonia, Achaia 146 a.C.-267 d.C.)*, Roma.

- GNOLI R. 1988, *Marmora Romana*, Roma.
- GRAINDOR P. 1927, *Athènes sous Auguste*, Le Caire.
- GRAINDOR P. 1930, *Hérode Atticus et sa famille: un milliardaire antique*, Le Caire.
- GREIFENHAGEN A. 1930, «Bronzekline im Pariser Kunsthandel», *MDAI(R)* 45, 137-165.
- GROS P. 1976, «Les premières générations d'architectes hellénistiques à Rome», J. Heurgon (éd.) *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Rome, 387-409.
- GUSMAN P. 1914, *L'art décoratif de Rome de la fin de la République au IVe siècle*. III, Paris.
- HABICHT C. 1997, «Roman citizens in Athens (228-31 B.C.)», M.C. Hoff - S.I. Rotroff (eds.), *The Romanization of Athens: Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska* (April 1996), Oxford, 9-18.
- HEILMEYER W.D. 1970, «Korinthische Normalkapitelle: Studien zur Geschichte der römischen Architekturdécoration», *MDAI(R)* suppl. 16, Heidelberg.
- v. HESBERG H. 1978, «Zur Entwicklung der griechischen Architektur im ptolemäischen Reich», H. v. Maehler - V.M. Stročka (Hrsg.), *Das ptolemäische Ägypten: Akten des internationalen Symposiums* (Berlin, 27-29 September 1976), Mainz am Rhein, 137-143.
- v. HESBERG H. 1983, «Zur Datierung der Gefangenenfassade in Korinth. Eine wiederverwendete Architektur augusteischer Zeit», *MDAI(A)* 98, 215-238.
- HOFF M.C. 1988, *The Roman Agora at Athens*, Boston.
- HOFF M.C. 1989, «The Early History of the Roman Agora at Athens», S. Walker - A. Cameron (eds.), *The Greek Renaissance in the Roman Empire: Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, London, 1-8.
- JOHNSON F.P. 1931, *Sculpture 1896-1923*, Cambridge.
- JUCKER H. 1961, *Das Bildnis im Blätterkelch: Geschichte und Bedeutung einer römischen Porträtform*, Olten.
- KNIBBE D. 1998, *Ephesus. Geschichte einer bedeutenden antiken Stadt und Portrait einer modernen Grossgrabung; im 102. Jahr der Wiederkehr des Beginnes österreichischer Forschungen (1895-1997)*, Frankfurt am Main.
- KOENIGS W. - RADT W. 1979, «Ein kaiserzeitlicher Rundbau (Monopteros) in Pergamon», *MDAI(I)* 29, 317-354.
- KOENIGS W. 2015, *Der Athenatempel von Priene* (ARCHÄOLOGISCHE FORSCHUNGEN 33. PRIENE 3), Wiesbaden.
- KRAUS T. 1953, *Die Ranken der Ara Pacis. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der augusteischen Ornamentik*, Berlin.
- KROLL J.H. 1993, *The Greek Coins* (The Athenian Agora 26), Princeton.
- LANCKOROŃSKI K. - NIEMANN G. - PETERSEN E. 1892, *Städte Pamphylens und Pisidiens*, Wien.
- LA ROCCA E. 1985, *Amazonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano*, Roma.
- LA ROCCA E. 1986, *Ara Pacis Augustae. In occasione del restauro della fronte orientale*, Roma.
- LA ROCCA E. 1990, «Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana», C. Ampolo (a cura di), *Roma e l'Italia: radici imperii*, Milano, 289-495.
- LA ROCCA E. 2012, «La pietrificazione della memoria. I templi a Roma in età medio-repubblicana», E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini: i santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 19-21 febbraio 2009), *Ostraka* vol. spec., Napoli, 37-88.
- LAZZARINI L. 2007, *Poikiloi Lithoi, versicolores maculae. I marmi colorati della Grecia antica Storia, uso, diffusione, cave, geologia, caratterizzazione scientifica, archeometria, deterioramento*, Pisa.
- LEON C.F. 1971, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, Wien.
- LENORMANT F. 1864, *Monographie de la voie sacrée éleusinienne: de ses monuments et de ses souvenirs*, Paris.
- LILJENSTOLPE P. 1997/98, «The Roman Blattkelch capital. Typology, origin and aspects of employment», *OpRom* 22-23, 91-126.
- LIPPOLIS E. 2006, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano.
- MAISTO P. - PINNA CABONI B. 2010, «I portici del Foro di Cesare. Considerazioni preliminari sulle fasi originarie della decorazione architettonica», *ScAnt* 16, 419-454.
- MALACRINO C. 2001, «Il frontone occidentale dei Propilei dell'Acropoli ateniese. Alcune osservazioni», *ASAtene* 79, 151-187.
- MALACRINO C. 2014, «Il Monopteros», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene: Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a nord e a est dell'Acropoli e Agorà del Ceramico* (SATAA 1.3**), Atene-Paestum, 1145.
- MARCHEI M.C. 1989, «Verde antico (*Marmor thessalicum, Marmor atracium*)», G. Borghini (a cura di), *Marmi antichi*, Roma, 292-293.
- MATHEA-FORTSCH M. 1999, *Römische Rankenpfeiler und -pilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen*, Mainz.
- MATTERN T. 2001, *Gesims und Ornament. Zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster.
- McKENZIE J. 1990, *The Architecture of Petra*, Oxford.
- MERLIN A. - POINSSOT L. 1956, «Éléments Architecturaux trouves en mer près de Mahdia», *Karthago* 6, 57-104.

- MILELLA M. 2007, «Il Foro di Cesare», L. Ungaro (a cura di), *Museo dei Fori Imperiali. Mercati di Traiano. Guida*, Milano, 94-117.
- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1973, «La decorazione architettonica del tempio del divo Giulio nel Foro Romano», *MonAnt* 48, Roma.
- NEDERGAARD E. 1994/95, «La collocazione originaria dei Fasti Capitolini e gli archi di Augusto nel Foro Romano», *BullCom* 96, 33-70.
- NEUDECKER R. 2005, «Die Pyramide des Cestius», L. Giuliani (Hrsg.), *Meisterwerke der antiken Kunst*, München, 94-113.
- NIEDDU G. 1992, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano.
- OSANNA M. 2015, «Pace e libertà. Pausania e l'arredo scultoreo dell'Agorà di Atene», L.M. Calò - E. Lippolis - V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di storia e archeologia greca I* (Roma, 25-26 giugno 2012), Roma, 237-250.
- PACKER J. 1993, «The west library in the forum of Trajan. The Architectural Problems and Some Solutions», R.T. Scott - A.R. Scott (eds.), *Eius virtutis studiosi. Classical and postclassical studies in memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*, Washington, 420-444.
- PALOMBI D. 2012, «Roma tardo-repubblicana: verso la città ellenistica», E. La Rocca - C. Parisi Presicce (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Milano, 65-82.
- PARIGI C. 2013, «The Romanization of Athens. Greek Identity and Connectivity between Athens and Rome in the 1st century BC», L. Bombardieri (ed.), *SOMA 2012: Proceedings of 16th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Florence, 1-3 March 2012), Oxford, 447-455.
- PENSABENE P. 1993, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma.
- PENSABENE P. 2011, «Il 'Portichetto' tuscanico presso il tempio di Bellona e la 'Via Trionfale'», *BullCom* 112, 251-291.
- PENSABENE P. 2013, *I marmi nella Roma antica*, Roma.
- PICKARD-CAMBRIDGE A.W. 1946, *The Theatre of Dionysus in Athens*, Oxford.
- POLLINI J. 1993, «The acanthus of the Ara Pacis as an Apolline and Dionysiac symbol of *anamorphosis*, *anakyklosis* and *numen mixtum*», M. Kubelík - M. Schwarz (Hrsg.), *Von der Bauforschung zur Denkmalpflege. Festschrift für Alois Machatschek zum 65. Geburtstag*, Wien, 181-217.
- PFROMMER M. 1982, «Grossgriechischer und mittelitalischer Einfluss in der Rankenornamentik frühhellenistischer Zeit», *JdI* 97, 119-190.
- PFROMMER M. 1987, «Überlegungen zur Baugeschichte des Naikos im Apollontempel zu Didyma», *MDAI(I)* 37, 145-185.
- RAMBALDI S. 2002, *Monopteros. Le edicole circolari nell'architettura dell'Italia romana*, Bologna.
- RICHARDSON R.B. 1902, «A Series of Colossal Statues at Corinth», *AJA* 6, 7-22.
- ROBINSON H.S. 1959, *Pottery of the Roman period. Chronology* (THE ATHENIAN AGORA V), Princeton.
- ROMANO D.G. 2003, «City planning, centuriation, and land division in Roman Corinth. *Colonia Laus Iulia Corinthiensis* and *Colonia Iulia Flavia Augusta Corinthiensis*», C.K. Williams II - N. Bookidis (eds.) *Corinth. The Centenary: 1896-1996* (CORINTH XX), Princeton, 279-301.
- RONCZEWSKI K. 1905, *Motive in der alten römischen Baukunst*, Riga.
- RONCZEWSKI K. 1928, «Seltene Kapitellform», *AA* 43, 41-60.
- ROUSSEL P. 1929, «Deux familles athéniennes à Délos», *BCH* 53, 166-184.
- RUMSCHEID F. 1994, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz.
- SAURON G. 1979, «Les modèles funéraires classiques de l'art décoratif néo-attique au 1er siècle av. J.C.», *MEFRA* 91, 183-211.
- SAURON G. 1982, «Le message symbolique des rinceaux de l'*Ara Pacis Augustae*», *CRAI*, 81-101.
- SAURON G. 1988, «Le message esthétique des rinceaux de l'*Ara Pacis Augustae*», *RA* 8, 3-40.
- SAURON G. 2000, *L'histoire végétalisée. Ornement et politique à Rome*, Paris 2000.
- SAURON G. 2001, «Les propylées d'*Appius Claudius Pulcher* à Eleusis. L'art néo-attique dans les contradictions idéologiques de la noblesse romaine à la fin de la république», J.Y. Marc - J.Ch. Moretti (éd.), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le IIe siècle av. J.C. et le Ier siècle ap. J.C.* (Athènes, 14-17 mai 1995), *BCH* suppl. 39, 267-283.
- SCHATZMANN P. 1923, «Das Gymnasion. Der Tempelbezirk der Hera Basileia», *AvP* 6, Berlin.
- SCHEDE M. 1909, *Antikes Traufleisten-Ornament*, Strassburg.
- SCHERRER P. 1995, «The city of Ephesos: From the Roman period to late antiquity», H. Koester (ed.), *Ephesos – Metropolis of Asia. An interdisciplinary approach to its archaeology, religion, and culture*, Valley Forge, 1-25.
- SCHÖRNER G. 1995, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz.
- SCHÖRNER G. 2003, *Votive im römischen Griechenland. Untersuchungen zur späthellenistischen und kaiserzeitlichen Kunst und Religionsgeschichte*, Stuttgart.
- SCRANTON R.L. 1951, *Monuments in the Lower Agora and North of the Archaic Temple* (CORINTH 1.3), Princeton.
- SEILER F. 1986, *Die griechische Tholos. Untersuchungen zur Entwicklung, Typologie und Funktion kunstmäßiger Rundbauten*, Mainz.

- SHEAR T.L. 1937, «The Campaign of 1936», *Hesperia* 6, 333-381.
- SICHTERMANN H. 1969, «Ἐρως γλυκύπικρος», *MDAI(R)* 76, 266-306.
- SIMON E. 1986, *Augustus. Kunst und Leben in Rom um die Zeitenwende*, München.
- STILLWELL R. - SCRANTON R.L. - FREEMAN S.E. 1941, *Architecture* (CORINTH I.2), Princeton.
- STROCKA V.M. 2010, *Die Gefangenenfassade an der Agora von Korinth. Ihr Ort in der römischen Kunstgeschichte*, Regensburg.
- v. SYDOW W. 1977, «Eine Grabrotunde an der Via Appia antica», *JdI* 92, 241-321.
- THOMPSON H.A. 1952, «Excavation in the Athenian Agora: 1951», *Hesperia* 21, 83-113.
- THOMPSON H.A. - WYCHERLEY R.E. 1972, *The Agora of Athens: the history, shape, and uses of an ancient city center* (THE ATHENIAN AGORA XIV), Princeton.
- TYBOUT R.A. 1989, *Aedificiorum figurae. Untersuchungen zu den Architekturdarstellungen des frühen zweiten Stils*, Amsterdam.
- TOYNBEE J.M.C. 1953, *The Ara Pacis reconsidered and historical art in Roman Italy*, London.
- TRAVLOS J. 1971, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen.
- VISCOGLIOSI A. 1996, *Il Tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.
- VITTI P. 2016, *Building Roman Greece. Innovation in vaulted construction in the Peloponnese*, Roma.
- VOIGTLÄNDER W. 1975, *Der jüngste Apollontempel von Didyma. Geschichte seines Baudekors*, Tübingen.
- VON MERCKLIN E. 1962, *Antike Figuralkapitelle*, 1962.
- VORSTER C. 2003, «Römische Gruppen des späten Hellenismus im Museo Gregoriano Profano des Vatikan», G. Zimmer (Hrsg.), *Neue Forschungen zur hellenistischen Plastik: Kolloquium zum 70. Geburtstag von Georg Daltrop*, Ingolstadt, 97-120.
- WALLACE-HADRILL A. 2008, *Rome's Cultural Revolution*, Cambridge.
- WALKER S. 1997, «Athens under Augustus», M.C. Hoff - S.I. Rotroff (eds.), *The Romanization of Athens. Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska* (April 1996), Oxford, 67-80.
- WALKER S.E.C. - WAYWELL G.B. 2001, «Rome in Sparta. The Early Imperial phases of the Roman theatre», J.Y. Marc - J.C. Moretti (éd.), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le IIe siècle av. J.-C. et le Ier siècle ap. J.-C.: actes du colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS* (Athènes, 14-17 mai 1995), Athènes-Paris, 285-295.
- WAYWELL G. - WILKES J.J. - WALKER S.E.C. 1998, «The Ancient Theatre at Sparta», W.G. Cavanagh - S.E.C. Walker (eds.), *Sparta in Laconia. Proceedings of the 19th British Museum Classical Colloquium held with the British School at Athens and King's and University Colleges* (London, 6-8 December 1995), *BSA* suppl. 4, London, 97-111.
- WEGNER M. 1939, *Die Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit* (DAS RÖMISCHE HERRSCHERBILD II.4), Berlin.
- WEGNER M. 1956, *Hadrian, Plotina, Marciana, Matidia, Sabina* (DAS RÖMISCHE HERRSCHERBILD II.3), Berlin.
- WIEGARTZ H. 1965, «Giuliano, il commercio dei sarcofagi attici», *Gnomon* 37, 612-617.
- WIEGARTZ H. 1983, «Leda und der Schwan in der kaiserzeitlichen attischen Plastik», *Boreas* 6, 168-196.
- ΖΙΡΩ Δ.Γ. 1991, *Ἐλευσίς. Ἡ κυρία εἴσοδος τοῦ ἱεροῦ τῆς Ἐλευσίνας*, Ἀθήνα.
- ΚΑΛΛΙΠΟΛΙΤΟΥ Β.Γ. 1958, *Χρονολογική κατάταξις τῶν μετὰ μυθολογικῶν παραστάσεων ἀττικῶν σαρκοφάγων τῆς ρωμαϊκῆς ἐποχῆς*, Ἀθήνα.
- ΣΟΥΡΛΑΣ Δ. 2008, «Νεότερα στοιχεία για τη Ρωμαϊκή Αγορά της Αθήνας», S. Vlivos (επιμ.), *Ἡ Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή ἐποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες ἐρευνες = Athens during the Roman period. Recent discoveries, new evidence*, Ἀθήνα, 99-114.
- ΤΣΟΝΙΩΤΗΣ Ν. 2013, «Ἡ ρωμαϊκή Αγορά της Αθήνας ἀπὸ τὴν ὑστερὴ ἀρχαιότητα ἕως τὴν Τουρκοκρατία. Αρχαιολογικὴ ἐρευνα, ανασκαφικὰ δεδομένα», Σ. Οικονόμου - Μ. Δόγκα-Τόλη (επιμ.), *Αρχαιολογικὲς συμβολές, Β: Αττικὴ. Α' καὶ Γ' Εφορείες Προϊστορικῶν καὶ Κλασικῶν Αρχαιοτήτων*, Ἀθήνα, 169-192.

CONSIDERAZIONI SU SIGLE E TRACCIATI DI CANTIERE NELLA BIBLIOTECA DI ADRIANO AD ATENE

ADALBERTO OTTATI

Riassunto. Nella Biblioteca di Adriano sono conservati e reimpiegati una serie di manufatti marmorei che, oltre al loro puro significato architettonico, conservano tracce legate alla loro realizzazione o al loro posizionamento all'interno della costruenda fabbrica di appartenenza. Alcuni sono apprezzabili ancora *in situ* nell'edificio romano e quindi contestualizzabili all'interno di una cronologia costruttiva precisa. Per altri, reimpiegati nelle fasi successive al monumento adrianeo, quando il complesso diviene basilica bizantina, rintracciare un contesto e un significato costruttivo risulta più difficile. In entrambi i casi, tuttavia, i pezzi restituiscono uno spaccato di cantieristica antica che va dalla realizzazione al loro posizionamento: tracce del procedimento costruttivo le ritroviamo in "tracciati" e/o sigle realizzati a subbia, di grandi o piccole dimensioni, che servivano alle maestranze a visualizzare le architetture che dovevano essere realizzate.

Περίληψη. Στο εσωτερικό της Βιβλιοθήκης του Αδριανού διατηρούνται σε δεύτερη χρήση μια σειρά μαρμάρινων τέχνηρων που, πέρα από την αμιγώς αρχιτεκτονική σημασία τους, σώζουν ίχνη που συνδέονται με την κατασκευή τους ή με την τοποθέτησή τους στο εσωτερικό του οικοδομήματος στο οποίο ανήκαν. Μερικά από αυτά μπορούμε να τα θαυμάσουμε ακόμη κατά χώραν στο ρωμαϊκό κτήριο και ως εκ τούτου μπορούμε να τα τοποθετήσουμε σε μια συγκεκριμένη κατασκευαστική φάση. Για άλλα, σε δεύτερη χρήση στις επόμενες φάσεις του αδριανείου κτίσματος, όταν το συγκρότημα γίνεται βυζαντινή βασιλική, το να ανακαλυφθεί κάποιο συγκεκριμένο πλαίσιο και η κατασκευαστική σημασία τους παρουσιάζει μεγαλύτερη δυσκολία. Σε αμφότερες στις περιπτώσεις, πάντως, τα μέλη αυτά αποδίδουν τα χαρακτηριστικά ενός αρχαίου εργοταξίου από τη δημιουργία τους μέχρι την τοποθέτησή τους: ίχνη της οικοδομικής διαδικασίας απαντούν σε «χαράγματα» και/ή συντομογραφίες λιθοξόων, μεγάλων και μικρών διαστάσεων, που χρησίμευαν στους τεχνίτες για να έχουν μια εικόνα των αρχιτεκτονημάτων που έπρεπε να κατασκευάσουν.

Abstract. In the Library of Hadrian at Athens are preserved a series of marble artifacts that, in addition to their purely architectural retain traces linked to their realization and subsequent use. Some are still *in situ* in the Roman building and they can be contextualized within a precise constructive chronology. For others, re-employed in the later stages of the Hadrian monument, when the complex becomes a Byzantine basilica, to track a context and a constructive meaning is more difficult. All cases that will be presented, however, return an image of some aspects of the working activity in ancient workshops: the know-how transfer for realization of marble architectural elements. Traces of the production process, large and small, show the way the craftsman visualized the finished product.

PREMESSA

Questo studio si inserisce nell'ambito di un progetto più ampio rivolto ai "tracciati" di cantiere come strumento di lettura e comprensione della maniera di costruire in antico in Grecia e Asia Minore. Il lavoro permette di presentare alcuni dati utili a delineare il campo di indagine e le prospettive della ricerca.

Nello specifico, in questa sede verranno presentate alcune considerazioni su una serie di segni e incisioni sulla pietra visibili su diversi manufatti all'interno del complesso Biblioteca di Adriano/Basilica di Eudocia e collegabili alle fasi cantieristiche e costruttive dei due edifici.

La bibliografia sul complesso monumentale in oggetto, frutto di intense e continuative attività di scavo, studio e restauro, è molto estesa e permette di poter contestualizzare i "tracciati" di cantiere in una densa corrente di studi che, tuttavia, ha mancato di dedicarvi un interessamento specifico. Questo contributo colma dunque una lacuna, presentando elementi inediti di sicuro interesse e importanza.

La pretesa non è di apportare novità al dibattito sulla funzione del monumento romano e tantomeno proporre ricostruzioni degli edifici che vi si stratificano all'interno. Piuttosto, ciò che ci si è prefisso è stato affrontare lo studio della Biblioteca di Adriano da una prospettiva nuova: la maniera di costruire in antico attraverso l'osservazione di quelle tracce che un cantiere di costruzione inevitabilmente lascia sul manufatto realizzato. I tracciati, osservabili sulle parti superstiti degli edifici che appartengono al complesso Biblioteca di Adriano/Basilica di Eudocia, conservano infatti dati sulle tecniche costruttive utilizzate, da inserire

nel sistema cantieristico dell'epoca non soltanto sotto forma di apparecchiature murarie – già oggetto di ampi e qualificati studi¹ –, ma anche attraverso una serie di incisioni che mostrano come il manufatto venisse concepito e come le “conoscenze” venissero trasmesse alle maestranze durante la realizzazione/montaggio delle componenti del monumento.

I dati che vengono presentati sono frutto dell'osservazione autoptica, tuttavia non sono stati effettuati gli auspicabili rilievi e misurazioni, momentaneamente sostituiti dalle informazioni desunte dall'ampia bibliografia sul monumento e dai dettagliati rilievi e ricostruzioni editi.

INTRODUZIONE

Monumento emblematico dell'Atene adrianea, la cd. Biblioteca di Adriano ha ricevuto molte attenzioni dagli studiosi fin dal primo rilievo di J. Stuart e N. Revett, che ne ritraeva lo stato alla metà del XVIII secolo². Come è noto, il monumento è estremamente importante sia per quanto riguarda il suo ruolo o funzione³ – di cui ancora manca un'interpretazione univoca e completamente esaustiva-, nell'ampio panorama costruttivo a cui viene sottoposta Atene sotto l'impero di Adriano, sia per le sue caratteristiche architettoniche che lo rendono, con elementi distintivi e originali, un *exemplum* per l'architettura romana e imperiale⁴. La Biblioteca di Adriano rappresenta infatti la perfetta fusione tra tecniche costruttive di tradizione greca, con l'utilizzo di murature isodome o pseudoisodome, e uso del conglomerato cementizio e del sistema spingente di tradizione romana⁵. Di notevole interesse è poi anche la continuità di vita che caratterizza il complesso architettonico, trasformato in basilica paleocristiana a forma di doppio tetraconco nel secondo quarto del V sec. per volere di Eudocia dopo il matrimonio con Teodosio II. Alla fine del VI sec. d.C., durante le invasioni slave, la basilica quadriconca venne distrutta. Ristrutturata nel VII sec. in forma di grande basilica a tre piani, fu distrutta nuovamente da un incendio alla fine dell'XI sec. e sostituita da una più piccola dedicata alla *Megali Panagia*⁶.

Facendo una semplice visita a ciò che rimane del monumentale complesso, ponendo attenzione al materiale lapideo impiegato nell'impianto della biblioteca, o reimpiegato nella basilica, è possibile osservare una serie di sigle, segni e tracciati sulla pietra che rappresentano una manifestazione grafica e geometrica riconducibile alla fase progettuale e esecutiva dei due complessi monumentali. Le sigle erano funzionali all'approvvigionamento dei pezzi e al loro montaggio, e dunque alla comunicazione tra cava, officina e cantiere di costruzione. I tracciati rappresentano il retaggio del progetto stesso di parti del monumento, o ancora del posizionamento delle parti componenti, utili alla visione bidimensionale dell'idea progettuale e alla trasmissione di questa idea dai capomastri alle maestranze.

Mentre le sigle su manufatti marmorei hanno un'ampia bibliografia di riferimento⁷, i tracciati di cantiere sono oggetto di studio specifico solo da pochi anni. La tematica dei tracciati di cantiere è stata relegata per lungo tempo dalla storia degli studi a semplice osservazione all'interno di lavori più ampi. Fanno eccezione alcuni studi fondamentali sull'argomento quali quelli di L. Haselberger sulle incisioni rilevate nel Didimaion⁸ e sul Mausoleo di Augusto riferibili al Pantheon⁹ e lo studio di A. Claridge sulle scanalature del Tempio di Adriano¹⁰. Si possono ancora citare le opere generali sui tracciati di Ruiz de

¹ Da ultimo ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 133-153.

² STUART-REVETT 1762. Riconosciuta come Biblioteca di Adriano soltanto nella prima metà del 1800 da M.W. Leakes (LEAKES 1841, 258-261), ricevette i primi interventi di scavo da parte di S. Koumanoudis e W. Dörpfeld (ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ 1885, 13-25; 1886, 10; DÖRPFELD 1885, 88-93) che ne rimisero in luce la parte orientale, dopo che nel 1885 un grande incendio aveva compromesso il bazar che si era impostato sulle rovine. Altri scavi sono stati effettuati nel 1942, nella parte occidentale del monumento, dalla Scuola Archeologica Italiana diretta da L. Laurenzi (AMANDRY 1942, 324-326). Del 1953, sotto la giurisdizione dell'Eforia, sono gli interventi dell'Eforo dell'Acropoli I. Threpsiades presso il portico settentrionale e nord-occidentale. Durante gli anni 1950 e 1970 si hanno invece scavi e studi da parte di I. Travlos nelle parti orientali e centrali del monumento in particolare rivolti alla chiesa tetraconca (ΤΡΑΥΛΟΣ 1950, 42-63) e 1970 (ΔΟΝΤΑΣ 1970, 28-30). Dal 1979 le attività si sono intensificate ad opera di archeologi e architetti (I. Knithakis, A. Choremi Spetsieri, Y. Tigginaga), con interventi con cadenza quasi annuale finalizzati allo scavo, studio e restauro (ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ - ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 120-121).

³ KARIVIERI 1994, 89-113; CORCELLA *et alii* 2013, 111-156 con bibliografia; MONACO *et alii* 2014, 49-60.

⁴ LA ROCCA 2014, 61-70. Per una sintesi sul monumento v. MALACRINO 2014, 780-787 con bibliografia e la scheda di G. Sarcone in LAGGIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018.

⁵ ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 133.

⁶ ΤΡΑΥΛΟΣ 1950, 42-63; DE BERNARDI FERRERO 1975, 171-188; KARIVIERI 1994, 106-108; per una sintesi delle vicende storiche del monumento ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ - ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 119-120.

⁷ Esistono numerosi studi in cui le sigle di cava sono inserite all'interno di tematiche più ampie sull'impiego e il commercio del marmo in epoca antica (da ultimo RUSSELL 2013). Per una prima teorizzazione sulla funzione di tali sigle si veda FANT 1993a, 145-170; 1993b, 71-96. Per una raccolta della maggior parte delle sigle su marmo conosciute finora si veda HIRT 2010. Tra gli studi recenti esclusivamente dedicati alle sigle rinvenute nelle cave di Carrara si veda PARIBENI-SEGENNI 2015.

⁸ HASELBERGER 1980, 1983a; 1983b; 1983c; 1986a; 1986b; 1997.

⁹ *Id.* 1994; 1995.

¹⁰ A. Claridge, in COZZA 1982, 27-30.

la Rosa¹¹ e sulla lavorazione della pietra di Rockwell¹²: a quest'ultimo si deve anche lo studio delle istruzioni per la realizzazione della corona dell'architrave rimaste sbazzate sulla trabeazione del Tempio di Vespasiano e Tito nel Foro Romano¹³. Naturalmente quelli citati rappresentano una sintesi di una storia degli studi ben più estesa e articolata che ha mancato tuttavia di organizzarsi lasciando l'argomento diluito in una distribuzione sparsa e puntiforme fatta di semplici citazioni di casi. Negli ultimi anni un nuovo impulso è stato dato all'analisi di questi importanti indizi del passato e i tempi sembrano finalmente maturi per un progetto di ampio respiro che riunisca l'edito e l'inedito e che crei un orizzonte comune per la prosecuzione degli studi¹⁴.

Nella Biblioteca di Adriano/Basilica di Eudocia (Fig. 1) sono presenti diversi manufatti marmorei che preservano tracce legate alla loro realizzazione o al loro posizionamento all'interno della fabbrica di appartenenza: sono apprezzabili tracciati su plinti, su colonne, su pezzi di reimpiego, ma anche sigle di cava, di montaggio e rimontaggio. Come vedremo, i tracciati di cantiere che ci sono pervenuti sono utilissimi in quanto, con una giusta lettura, si può tentare la ricostruzione di quel processo di realizzazione di manufatti marmorei in cui il tracciato è fondamentale, sia come strumento di trasmissione della conoscenza alle maestranze, sia come indizio a noi utile per comprendere il processo stesso. Nei tracciati si può intravedere il progetto di particolari architettonici, in scala o al vero, o rappresentazioni di parti realizzate se non modelli grafici in scala utilizzati per il controllo delle fasi di realizzazione¹⁵.

1. TRACCIATI DI CANTIERE SULLO STILOBATE DEL PORTICO DELLA BIBLIOTECA DI ADRIANO

Diversi sono i tracciati di cantiere riconducibili alla fase di costruzione e successive riparazioni dell'edificio adrianeo. Alcuni rientrano in quelle attività utili al montaggio e al posizionamento dei pezzi, come ad esempio gli allineamenti incisi sulle lastre dello stilobate per il posizionamento delle colonne del portico.

Il colonnato interno, noto anche dalle parole di Pausania che lo descrive come composto di cento colonne di marmo frigio (I.18.9), presentava 22 colonne per lato corto e 28 per lato lungo. Del portico rimane traccia soltanto grazie alle fondazioni e ad alcune lastre superstiti dello stilobate: se ne conservano rare nella porzione occidentale e orientale e nell'angolo nord-occidentale¹⁶.

Le parti conservate delle fondazioni e dello stilobate permettono agevolmente la ricostruzione (Fig. 2a-b)¹⁷: su una fondazione in muratura con cortina in *incertum* comprensiva di fognatura per lo smaltimento delle acque meteoriche¹⁸ viene posizionato un piano formato da blocchi di calcare sui quali è realizzata una canaletta di scolo¹⁹ e su un lato posizionate lastre di marmo pentelico di un crepidoma²⁰. Affiancati alle lastre della crepidine vengono posti blocchi di poros di fondazione in corrispondenza dei punti in cui doveva insistere il carico di punta delle colonne mentre lo spazio tra questi viene riempito da conglomerato con cortina sempre in opera incerta. Lastre in pentelico formavano infine lo stilobate, ed erano posizionate in linea con i blocchi di fondazione a cui erano fissate con grappe e perni, occupando anche una piccola porzione della crepidine, ciò confermato dai fori per perni presenti anche sulla porzione coperta del gradino²¹.

¹¹ RUIZ DE LA ROSA 1987.

¹² Punto di vista interessante è quello dell'autore che in quanto scultore aggiunge particolare sensibilità al proprio studio: ROCKWELL 1989.

¹³ *Id.* 1986/87, 53-69.

¹⁴ Un progetto di ampio respiro è attualmente in corso da parte di chi scrive, in collaborazione con la Dott. M.S. Vinci (Univ. Bordeaux Montaigne-AUSONIUS), dal titolo *Carving instructions and mark-guidelines for stone artifacts production in Roman times*. Lavori recenti che hanno dato nuova linfa allo studio dei tracciati di cantiere si devono a C. Inglese con una tesi di dottorato rivolta alla lettura critica di questi e alla definizione di una metodologia di lavoro basata sulla catalogazione e sull'individuazione di tipologie interpretative (INGLESE 2000). Dello stesso autore, in collaborazione con A. Pizzo, altri due volumi trattano l'argomento (INGLESE-PIZZO 2014: una raccolta di pezzi con evidenze di tracciati; *Id.* 2016: una miscellanea curata dagli stessi autori). Tra gli studi recenti possono essere annoverati quelli di M. Gutiérrez Deza e A.M. Felipe (GUTIÉRREZ DEZA-FELIPE 2009, 125-144) e di P. Fileri (FILERI 2017) su alcuni esemplari da Villa Adriana, ancora della Gutiérrez Deza sul tempio provinciale della *Baetica* (GUTIÉRREZ DEZA 2005, 115-136) e infine di M.S. Vinci e del sottoscritto su tracciati di cantiere dalla Tarraconense (OTTATI-VINCI 2016; VINCI-OTTATI 2017).

¹⁵ RUIZ DE LA ROSA 1987.

¹⁶ L'angolo SO del colonnato del portico interno, in parte indagato già durante gli scavi degli italiani nel 1942, ma solo attraverso trincee, è stato rimesso in luce completamente con scavi recenti e ha restituito diverse porzioni fondali e basamentali ancora *in situ*: ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ-ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 121-122. Gli scavi hanno messo in luce una serie di case di epoca ellenistica al di sotto del livello delle fondazioni del portico. È stato rilevato che il portico rispetta l'orientamento di queste strutture: *ibid.*, 123.

¹⁷ Per uno studio dettagliato sulle fondazioni delle varie parti del monumento ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 136-145, in particolare sulle fondazioni del portico interno, 144-145.

¹⁸ La fondazione è larga 2.50 m e ha una profondità che aumenta verso N, adeguandosi all'originaria pendenza del terreno fino a raggiungere 3.20 m. La fognatura è larga 45 cm e ha una profondità che varia tra 1.60 a 2.70 m sul lato N. Le pareti della conduttura sono costituite dall'*opus incertum* lungo il peristilio orientale e da opera laterizia lungo il peristilio occidentale: ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 144-145.

¹⁹ Composta da grosse lastre di calcare larghe 1.55 m spesse 50 cm; il canale di drenaggio semicircolare misura 30 cm di diametro. La comunicazione con la fogna sottostante era garantita da fori ai quattro angoli del perimetro: ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 145.

²⁰ Larghe 44 cm: *ibid.*

²¹ Durante gli scavi non viene invece rinvenuta traccia del piano originale o preparazione pavimentale: ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 145.

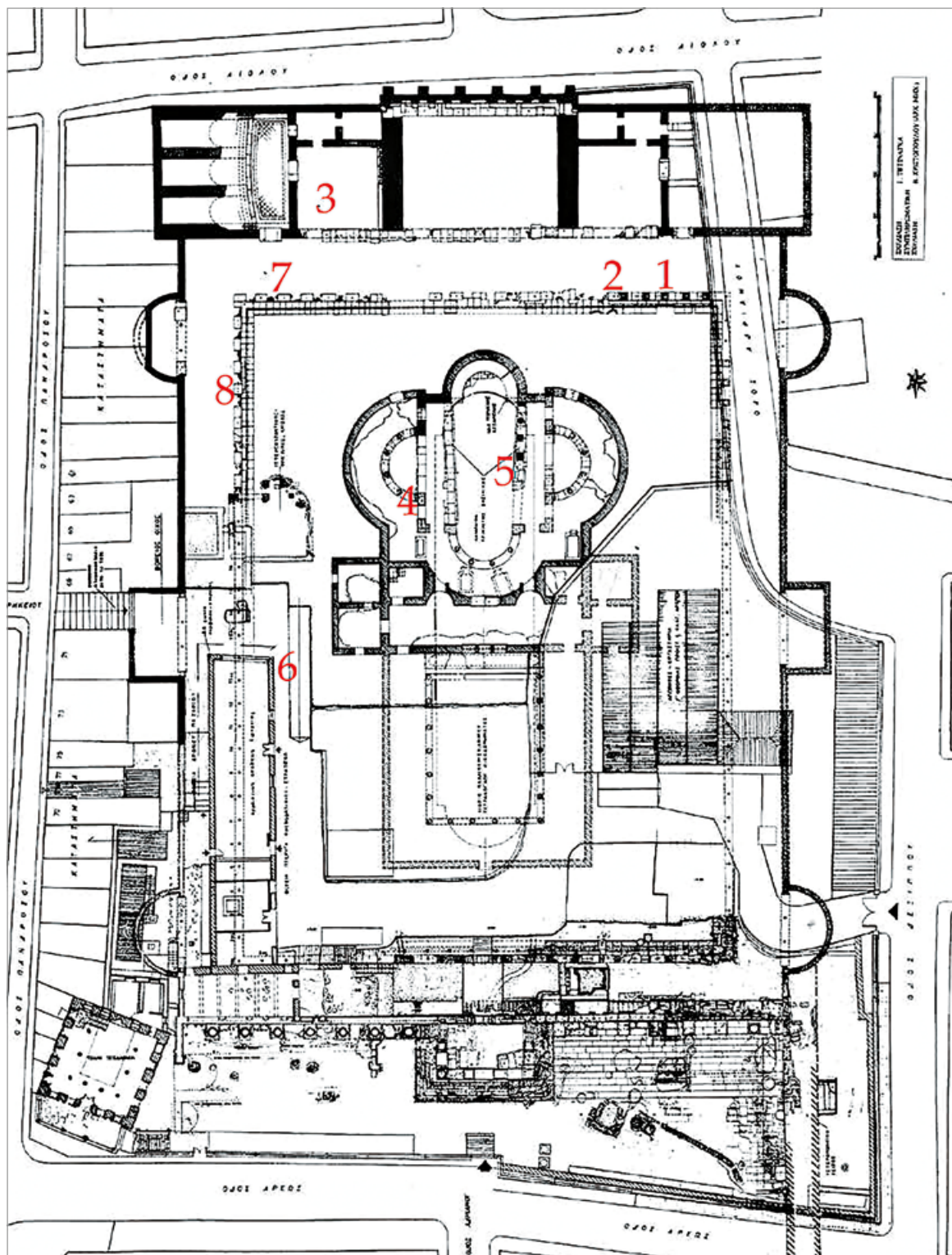
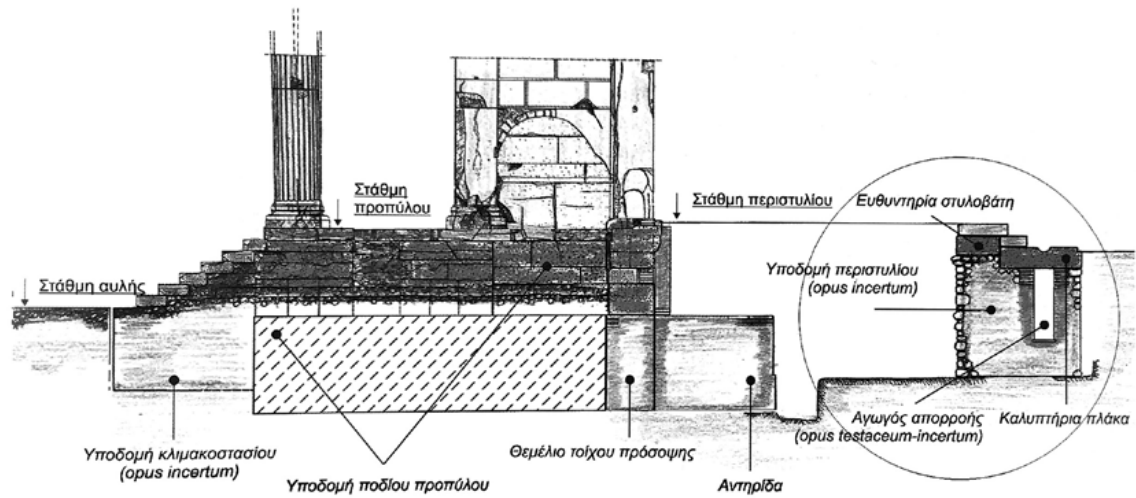


Fig. 1. Atene. Biblioteca di Adriano, planimetria. 1: sigla E su base attica; 2: tracciati di posizionamento su plinti; 3: sigla ε su capitello a calice in marmo pentelico; 4: tracciato di cantiere su stilobate; 5: *anathyrosis*/tracciato per posizionamento di colonna; 6: sigle numerali IV-VI per restauro antico di capitello corinzio in pentelico; 7: tracciato per posizionamento foro da grappa bronzea su plinto in marmo pentelico; 8: tracciato circolare su stilobate (da MONACO *et alii* 2013, riel. A.).

Sulle lastre dello stilobate vi sono dunque i tracciati per il posizionamento delle colonne. I casi rilevati sono due:

– il primo si trova sul lato settentrionale del complesso (Fig. 1, N. 8; Fig. 3a). La superficie di attesa presenta, lavorata con un sapiente gioco di gradina, la sagoma di un ingombro circolare caratterizzato da due fori per grappa bronzea ai lati – parallelamente all'orientamento del portico – e uno centrale da olivella (Fig. 3b).



a



b

Fig. 2. Atene. Biblioteca di Adriano; a) sezione del sistema delle fondazioni con in evidenza la porzione su cui insisteva il colonnato del portico (da ΤΙΓΓΙΝΑΚΑ 2008); b) angolo SO del portico (foto A.).

L'uso di segnare sul pezzo sottostante l'ingombro di quello superiore non è di certo un'eccezione nel mondo greco²². Lo si ritrova già, ad es., sui plinti del colonnato del tempio di Apollo a Didima dove vi è appunto un tracciato simile in cui due cerchi concentrici sul plinto sono funzionali al posizionamento della base²³. Nel caso microasiatico la particolare base composta del tempio è lavorata in più parti e sul plinto vi è segnata la porzione dove posizionare la parte modanata. Sullo stilobate del portico della Biblioteca di Adriano il cerchio è soltanto uno e le basi, attiche, dovevano essere presumibilmente già comprensive di plinto, a meno che non si voglia pensare a basi senza plinto come nella vicina Agora Romana²⁴. Va rilevato che nel propileo della stessa Biblioteca di Adriano ritroviamo il medesimo uso di incidere sullo stilobate la circonferenza per posizionare basi attiche: ne rimane un esempio nella prima colonna occidentale.

²² INGLESE 2016, 50-51.

²³ RUIZ DE LA ROSA 2016, 19.

²⁴ O attiche con plinto circolare, come molti esempi su territorio

greco: nella stessa Atene vi sono alcune basi erratiche nei giardini dello Zappeion, ma questa tipologia si ritrova anche nei propilei del santuario di Eleusi e nell'Agora di Corinto, sempre di epoca adrianea.



a



b

Fig. 3. Atene. Biblioteca di Adriano, portico settentrionale; a) posizione di una delle lastre dello stilobate superstiti; b) lastra dello stilobate con tracciato di cantiere di forma circolare (foto A.).

La presenza della circonferenza segnata sul marmo dello stilobate poteva essere utile quindi non solo al posizionamento, ma anche alla gestione dei materiali in cantiere, che giungevano in uno stato di semilavorazione dalle cave²⁵ se non addirittura, in alcuni casi, all'approvvigionamento stesso dei pezzi delle dimensioni adeguate, essendo tali segni parte dei calcoli messi in campo per la realizzazione, in un dialogo costante con le cave per la commissione e produzione dei materiali corrispondenti all'idea progettuale dell'edificio in costruzione e/o alle frequenti modifiche in corso d'opera²⁶. Come evidenziato da Y. Tigginaga le tecniche costruttive utilizzate per edificare la Biblioteca di Adriano dimostrano uno strettissimo

²⁵ Sull'argomento v. BESSAC 1996, RUSSELL 2013.

²⁶ La macchina dell'approvvigionamento dei materiali veniva presumibilmente messa in moto già in fase progettuale. Tuttavia, essendo il

progetto stesso in divenire, soggetto agli imprevisti di cantiere, non si può escludere che l'ordine di alcuni materiali potesse avvenire in corso d'opera. Sulla progettazione in epoca romana WILSON JONES 2000.



Fig. 4. Atene. Biblioteca di Adriano, portico occidentale; a) posizione di una delle lastre dello stilobate con tracciati di cantiere angolari; b) lastra dello stilobate con incisi gli angoli per il posizionamento di oggetto a base quadrata (foto A.).

legame tra cantiere e cave atto alla produzione di elementi prefabbricati che consentissero aderenza al progetto e velocità di esecuzione²⁷.

– il secondo caso è invece rilevabile sul lato orientale del complesso (Fig. 1, N. 2), nella parte verso meridionale. Qui si conservano cinque piedistalli in marmo pentelico su cui insistono basi attiche. Come vedremo

²⁷ TITINAKA 2008, 135.

in seguito questi piedistalli, uniti a una serie di elementi analoghi sul lato meridionale, sono probabilmente parte di una ristrutturazione databile agli inizi del V sec.

Il tracciato che si vuole portare all'attenzione si trova accanto al quinto piedistallo da S, l'ultimo conservato, dunque non pertinente all'attuale posizionamento dei piedistalli (Fig. 4a).

La lastra dello stilobate, in questo caso lavorato da due blocchi differenti in una chiara azione di restauro, non presenta nessuna incisione di sagoma circolare, ma altri segni ne caratterizzano la superficie. Si tratta di incisioni che delineano gli angoli di un'area su cui doveva essere posizionato un elemento a base quadrata (Fig. 4b). Vi sono due fori per l'alloggiamento di grappe, anche se in questo caso normali all'allineamento del portico, e un foro centrale²⁸. Confronti con questo specifico tipo di uso, cioè di tracciare gli angoli prima del posizionamento del pezzo sono molto diffusi e si ritrovano in diversi casi in ambiente greco e microasiatico a partire dalla stessa Biblioteca di Adriano: sono presenti sui piedistalli del colonnato in cipollino di facciata. Si possono citare a livello esemplificativo i casi dell'Acropoli di Pergamo²⁹, o dell'*agora* di Thasos. Incisioni identiche sono anche nella Biblioteca di Celso a Efeso, utili per il posizionamento dei piedistalli dell'ordine inferiore³⁰.

A questo punto sono d'obbligo alcune considerazioni. Per cominciare, la presenza dei blocchi di fondazione delle colonne sotto lo stilobate, e di parti superstiti di esso con i fori delle grappe di bronzo per l'alloggiamento delle basi, ha permesso fin da subito agli studiosi di ipotizzare l'intercolumnio e quindi il numero di colonne e la loro cadenza nella fase originaria del monumento. La conservazione dei piedistalli attualmente *in situ* però, in punti non corrispondenti a questa cadenza, incongruenza già osservata e riportata nella pianta del Dörpfeld alla fine del 1800³¹, ha portato gli studiosi ad ipotizzare due fasi costruttive. Tale osservazione viene confermata nel 1981 quando vengono liberati i piedistalli del lato meridionale che si trovavano inseriti nella muratura di contenimento del soprastante *δρόμος Δεξιππου*, lasciati oggi a vista in nicchie predisposte nella muratura³².

I piedistalli hanno quindi rappresentato un elemento critico per le ipotesi interpretative e non a caso durante l'intervento del 1981 viene affermato che la ricostruzione del portico era cosa ben più complicata di quanto si pensasse³³.

Come è noto la Biblioteca di Adriano viene ampiamente danneggiata nel 267 d.C. dall'invasione degli Eruli, soprattutto nella parte occidentale e sud-occidentale, incorporata poi nel muro post-erulo (276-282 d.C.)³⁴. Danneggiata anche durante il passaggio dei Visigoti di Alarico (396 d.C.) viene ristrutturata qualche anno dopo da Erculio (407-412 d.C.), commemorato poi da una statua nel *propylon* alla sinistra dell'entrata come da notizia epigrafica³⁵. Diverse sono le evidenze archeologiche legate a questo avvenimento ricostruttivo. Il colonnato su piedistalli del lato orientale e meridionale è appunto annoverato tra questi interventi di riparazione degli inizi del V sec. in cui l'interasse tra le colonne viene ristretto da 1.90 m ca. a 1.66 m³⁶ e quindi la cadenza delle colonne intensificata³⁷.

Ricapitolando brevemente vi è sullo stilobate settentrionale un tracciato di cantiere che sembra predisposto per un elemento circolare (Fig. 3b), probabilmente una base, mentre sullo stilobate orientale vi sono segni riconducibili al posizionamento di un elemento a base quadrata su lastra formata da elementi di reimpiego (Fig. 4b), e infine rimangono *in situ* piedistalli in posizioni non corrispondenti a questi segni (Fig. 4a). Mentre i piedistalli, e dunque lo spostamento del colonnato con riduzione dell'interasse, vengono attribuiti al restauro di Erculio, la differenza che vi è tra tracciati di cantiere sullo stilobate settentrionale rispetto a quello orientale rimane non chiara e soprattutto non chiara appare la presenza di tracciati angolari di posizionamento dei plinti in punti in cui non dovrebbero essere.

Una "coesistenza" come quella osservata nei tracciati di cantiere dello stilobate apre diverse possibilità interpretative: si potrebbe pensare ad un restauro errato di epoca moderna, così come ad una discrepanza derivata da diverse squadre a lavoro nell'edificio in costruzione o meglio ancora da modifiche in corso d'opera.

²⁸ Probabilmente parte del foro da olivella usato per posizionare il blocco integro durante la fase costruttiva adrianea.

²⁹ INGLESE 2016, 31.

³⁰ *Ibid.*, 39.

³¹ Nella pianta dell'epoca si nota come tutta la porzione orientale del portico fosse già stata indagata e come fosse stato già calcolato il numero di colonne e notata la posizione dei piedistalli non corrispondente. DÖRPFELD 1885, tav. 1.

³² Durante questi lavori viene anche osservato che uno dei piedistalli, cubico, è relazionabile a una sezione identica per dimensioni

su cui si trova l'iscrizione dei Troiani ad Adriano (*CIL* III.1314, n. 7282): ΚΝΙΘΑΚΗΣ-ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 1981, 4-5, tav. 9, in particolare tav. 10a.

³³ ΚΝΙΘΑΚΗΣ-ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 1981, 4.

³⁴ ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ - ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 116.

³⁵ *Ibid.*, n. 17.

³⁶ Di 2.85 m sui lati lunghi e 2.88 m su quelli corti. DÖRPFELD 1885, tav. 1.

³⁷ ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ - ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 117-118.



Fig. 5. Atene. Biblioteca di Adriano, portico occidentale.
Uno dei plinti conservati *in situ* (foto A.).

Mentre l'ipotesi di un restauro moderno errato pare da scartare – i pezzi osservati sembrano tutti pertinenti a fasi antiche e non vi si riconoscono interventi di ricollocazione in epoca moderna³⁸ – una spiegazione va forse ricercata a livello diacronico, nella realtà archeologica di un edificio dalla vita lunghissima, soggetto sicuramente a più fasi manutentive o vere e proprie ristrutturazioni nel tempo. Sappiamo infatti che l'edificio venne danneggiato già nel 267 d.C. Pensare ad una riparazione precedente a quella attribuibile ad Erculio nel V sec. non appare azzardato e spiegherebbe la diversità di approccio cantieristico nei tracciati di cantiere osservati³⁹.

Sappiamo che gli scavi effettuati nella parte meridionale del portico interno hanno indagato i resti di una muratura di fortificazione e che questa è relazionabile al muro eretto dopo l'invasione erula. Tale muro ha dimostrato il reimpiego di una notevole quantità di architettonici tra cui colonne in marmo frigio riconducibili al porticato interno, probabilmente di questo stesso lato del complesso che dunque era

³⁸ Sulla porzione orientale non vi sono dubbi. Per quanto riguarda la porzione settentrionale va sottolineato che già nella pianta del Dörpfeld (1885) in quel punto veniva calcolato l'interasse, cosa che porta a pensare che vi fossero conservate le lastre dello stilobate con i segni delle colonne. Si osserva anche che la situazione attuale è identica a

quella immortalata nelle fotografie degli anni '70 del secolo scorso e in cui sono ben visibili le lastre dello stilobate in questione: ΔΟΝΤΑΣ 1970, tav. 41.2.

³⁹ L'ipotesi che i piedistalli appartenessero ad una fase di V sec. è presente già in ΚΝΙΘΑΚΗΣ-ΤΙΤΙΝΑΚΑ 1981, 4.



Fig. 6. Atene. Biblioteca di Adriano, fronte colonnato occidentale esterno al recinto con plinti in marmo cipollino (foto A.).

stato danneggiato per non dire distrutto durante l'attacco⁴⁰. Tuttavia, come già osservato da A. Karivieri, appare improbabile che tale distruzione abbia annullato le attività del complesso adrianeo tanto da imporre delle ristrutturazioni solo 150 anni dopo, anche alla luce del fatto che il monumento appare integrato nel nuovo circuito murario⁴¹.

Una delle testimonianze dell'utilizzo della Biblioteca di Adriano durante il quarto secolo viene riconosciuta in una testa ritratto di fine quarto rinvenuta agli inizi del 1900 nei pressi dell'angolo nord-occidentale del complesso⁴². La testa, con *polos*, è identificata con l'imperatore Giuliano⁴³, e dimostrerebbe che la Biblioteca di Adriano era ancora un foro imperiale nella seconda metà del IV sec. d.C.: la statua dell'imperatore sarebbe potuta essere situata in un'abside nel mezzo della *Kaisersaal* del lato orientale⁴⁴.

Alla luce di tutto ciò, non apparirebbe azzardato ipotizzare che tra la fase adrianea originaria, con tracciati circolari per il posizionamento delle basi, e la ristrutturazione ad opera di Erculio con piedistalli, vi fosse stato un ulteriore restauro, non riportato dalle fonti epigrafiche ma che giustificerebbe i tracciati angolari di posizionamento in punti differenti da quelli su cui insistono tuttora i piedistalli, inoltre su lastra che si mostra già di per sé un restauro essendo formata da materiali di reimpiego. Si tratterebbe dunque di una prima ristrutturazione del portico interno in cui sarebbe stato già previsto l'uso di colonne su piedistalli, assenti nella fase adrianea. Che i piedistalli appartengano ad una fase post-adrianea è dimostrato da un'iscrizione dedicata ad Adriano (*CIL* III.1314, N. 7282) reimpiegata appunto come piedistallo, ma anche dalla fattura dei piedistalli stessi (Fig. 5), molto più corsiva rispetto a quelli superstiti sicuramente

⁴⁰ CHOREMI SPETSIERI 1995, 139.

⁴¹ KARIVIERI 1994, 103. Alcuni studiosi suggeriscono che la Biblioteca di Adriano fosse intatta al momento della costruzione del muro post-erulo, che ospitasse una guarnigione della milizia e che vi fosse ancora un'attività amministrativa in questo settore: SPAWFORTH-

WALKER 1985, 98 e n. 139.

⁴² Atene, Museo Nazionale, N. inv. 2006.

⁴³ ΚΑΣΤΡΙΩΤΟΥ 1923, 118-123; ΝΤΑΤΣΟΥΛΗ-ΣΤΑΥΡΙΔΗ 1985, 91-92, tav. 136.

⁴⁴ KARIVIERI 1994, 104.



Fig. 7. Atene. Biblioteca di Adriano, plinto in marmo cipollino con incisioni per il posizionamento del foro per grappa bronzea (foto A.).

adrianei del fronte occidentale (Fig. 6). Secondo tale ipotesi i segni degli angoli a formare una sagoma quadrangolare sullo stilobate orientale potevano essere utili ad un primo posizionamento dei piedistalli, poi spostati durante il restauro di Erculio. Va rilevato che nei casi analoghi, in cui vengono sottolineati gli angoli di un quadrato, si riconosce una tendenza di utilizzo finalizzato proprio al posizionamento di dadi, plinti o piedistalli di sostegno a colonnati. Si possono citare a titolo esemplificativo quelli del colonnato inferiore della Biblioteca di Celso a Efeso, la porta di Adriano ad Efeso, nel Tetracylon di Afrodizia o nelle porte di Adriano a Phaselis e Antalya sempre per il posizionamento di piedistalli⁴⁵.

2. TRACCIATI DI CANTIERE SU PIEDISTALLI

Sempre a proposito di piedistalli, su uno di quelli riposizionati sulla linea del portico orientale (Fig. 1, N. 7; Fig. 7) è possibile osservare il tracciato con cui viene effettuato il calcolo del posizionamento e della larghezza del foro che doveva ospitare la grappa bronzea, prima segnato e poi realizzato con l'aggiunta della canonica canaletta per piombatura della grappa.

⁴⁵ INGLESE 2016, 39-41, per ulteriori confronti 48.



Fig. 8. Atene. Biblioteca di Adriano, ambulacro settentrionale della basilica di Eudocia, posizione di lastra dello stilobate con tracciato di cantiere per realizzazione di elemento curvo (foto A.).

Si tratta di un piedistallo in marmo cipollino simile a quelli appartenenti al fronte colonnato occidentale esterno del recinto (Fig. 6), riposizionato dunque erroneamente su uno dei punti del colonnato. Il piedistallo non appare nelle foto di scavo del 1970⁴⁶ che ritraggono quest'area della biblioteca, dunque l'attuale posizione si deve a fasi successive allo scavo. Non si può escludere comunque che fosse stato realmente reimpiegato nei restauri del portico e successivamente inglobato in una muratura post-antica. Sappiamo che il colonnato a S dell'ingresso principale della biblioteca fu ampiamente danneggiato già nel 267⁴⁷. È la parte dell'edificio incorporata nel muro post-erulo, dunque non appare azzardato pensare che materiali provenienti da quell'ala dell'edificio vengano reimpiegati anche nei restauri del portico interno⁴⁸.

3. TRACCIATI DI CANTIERE SU ELEMENTI DI REIMPIEGO NELLE FASI POSTERIORI ALLA BIBLIOTECA DI ADRIANO

In una situazione ampiamente rimaneggiata nel tempo come quella rappresentata dalla Biblioteca di Adriano⁴⁹ è naturalmente molto difficile riuscire a rintracciare la cronologia di moltissimi pezzi marmorei. Ancor più difficile è ricondurre un tracciato di cantiere al reale contesto cantieristico di appartenenza. In questa sezione saranno dunque presentati materiali dall'incerta interpretazione ma che, come vedremo, meritano assolutamente visibilità.

Il più interessante è senza dubbio un tracciato che si trova su un blocco di marmo imezio utilizzato come stilobate per il colonnato curvo di uno degli ambulacri sul lato settentrionale della basilica di Eudocia (Fig. 1, N. 4; Fig. 8)⁵⁰.

Il tracciato (Fig. 9a) presenta una serie di curve calcolate con compasso, di cui si leggono ancora gli archi (Fig. 9b), utili quindi alla progettazione di un elemento curvo. Sono apprezzabili tre linee (Fig. 9c), due

⁴⁶ ΔΟΝΤΑΣ 1970, tav. 41.2.

⁴⁷ È testimoniata dall'umanista Urbano Bolzanio nel 1480 circa l'avvenuta spoliatura della metà meridionale della facciata, priva dell'ordine corinzio addossato alla parete, che, invece, è descritto ancora integro a sinistra del *propylon* testrastilo. CORCELLA *et alii* 2013, n. 241.

⁴⁸ CHOREMI SPETSIERI 1995, 139.

⁴⁹ *Ead.*, 138.

⁵⁰ La parte centrale della Biblioteca di Adriano tra cui l'area occupata dalla Basilica di Eudocia è stata rimessa in luce attraverso diverse campagne tra 1885-1886 (ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ 1885, 13-25; 1886, 10), 1942-1950 (ΤΡΑΥΛΟΣ 1950, 42-63) e 1970 (ΔΟΝΤΑΣ 1970, 28-30).



Fig. 9. Atene. Biblioteca di Adriano, ambulacro settentrionale della basilica di Eudocia; a) lastra dello stilobate con tracciato di cantiere per realizzazione di elemento curvo; b) particolare; c) resa grafica delle incisioni sulla lastra (foto A.).

ravvicinate e con lo stesso andamento, una terza si allontana superiormente e si allarga verso il basso. Sulla terza linea, all'incirca nel centro, vi sono due segni di compasso più piccoli che si incrociano a determinare il punto dove appunto passa la linea curva. Archetti di compasso sono anche in alto a sinistra e tra le linee curve. In alto a destra due rette verticali vengono chiuse da una orizzontale che interseca le tre linee curve. Sulla pertinenza di queste linee rette al tracciato antico rimangono dei dubbi, potrebbe infatti trattarsi di segni successivi.



Fig. 10. Atene. Biblioteca di Adriano, ambulacro meridionale della basilica di Eudocia, posizione di tracciato circolare su lastra di reimpiego dello stilobate (foto A.).



Fig. 11. Atene. Biblioteca di Adriano, ambulacro meridionale della basilica di Eudocia, tracciato circolare su lastra di reimpiego dello stilobate (foto A.).



Fig. 12. Atene. Biblioteca di Adriano, tracciati circolari su colonne e basi conservate nel lapidario del sito (foto A.).

Visto il riutilizzo come stilobate dell'abside colonnata della prima fase della basilica di Eudocia ⁵¹ (V sec. d.C.), e l'incompletezza del tracciato che doveva continuare su blocchi contigui, come dimostrano alcuni brevi segni presenti anche sul blocco di fondazione successivo (Fig. 9c), si deve ipotizzare che il tracciato sia più antico della basilica, e pertinente ad un monumento romano, forse la stessa biblioteca adrianea. Pensare ad una pertinenza alla progettazione della prima fase della basilica appare improbabile proprio alla luce del fatto che usare tali materiali in parti di fondazione o come in questo caso come stilobate avrebbe imposto lo smontaggio del "progetto", o di parti di esso, in una fase di costruzione a dir poco embrionale. Di difficile soluzione è anche, al momento, cercare di immaginare la manifestazione tridimensionale dei segni incisi, se si tratti cioè di un elemento in pianta come ad esempio un'abside o in alzato come un arco o una struttura voltata.

Un paragone per la tipologia del tracciato può forse individuarsi nell'incisione di Pula dove, anche in questo caso su materiale costruttivo, si trova il progetto delle arcate dell'anfiteatro ⁵². Anche l'esemplare della Biblioteca di Adriano potrebbe rappresentare la progettazione di una quinta architettónica con presenza di strutture arcuate. Purtroppo l'incompletezza del tracciato non permette di andare molto oltre con l'interpretazione, tuttavia appare chiara la studiata ricerca geometrica all'interno della progettazione della porzione di monumento, sia essa parte della planimetria o di un elemento architettónico.

Sempre su blocco in marmo imezio reimpiegato come stilobate (Fig. 1, N. 5), stavolta sotto alla porzione di colonnato superstite al centro della basilica e appartenente alla seconda fase costruttiva ⁵³ (VII sec., Fig. 10), si trova il tracciato della circonferenza per il posizionamento di una colonna (Fig. 11). Questo è reso non tracciando la circonferenza ma lavorandola completamente a gradina, con la funzione anche di migliorare l'aderenza tra le diverse partizioni architettónicas. Tale uso è piuttosto diffuso nelle architetture greche e successive, rientra nel concetto di *anathyrosis* e lo si ritrova ad esempio anche sullo stilobate del recinto della vicina Agora Romana ⁵⁴.

Altri tracciati, anche se dall'importanza meno rilevante, possono essere citati (Fig. 12): vi sono, ad esempio, cerchi incisi su colonne o basi erratiche di cui è difficile determinare l'appartenenza cronologica.

⁵¹ ΤΡΑΥΛΟΣ 1950, 45-49.

⁵² HASELBERGER 1997, 82.

⁵³ ΤΡΑΥΛΟΣ 1950, 56-60.

⁵⁴ ΟΡΑΑΝΔΟΣ 1952; 1955, 99-102.



Fig. 13. Atene, Biblioteca di Adriano, lato orientale; a) incisione con due dentelli; b) *tabula lusoria* (foto A.).

Di interesse rimane un pezzo che presenta due dentelli (Fig. 13a) e che quindi può essere ricondotto alla progettazione di una cornice anche se non è possibile escludere che si tratti di un'incisione legata alla vita del complesso e non al cantiere di costruzione. Va rilevato infatti che non mancano nella Biblioteca di Adriano incisioni riferibili a giochi tra cui si apprezzano le diffusissime *tabulae lusoriae*, sempre presenti in luoghi fruiti in maniera statica dalla popolazione come fori o mercati. Una serie di quadrati inscritti uno nell'altro (Fig. 13b) e suddivisi in 4 quadranti da due linee perpendicolari, è interpretabile con certezza come *tabula lusoria*⁵⁵.

⁵⁵ Si osservi che tra gli svariati confronti possibili vi sono due casi a Roma nella chiesa di S. Salvatore in Lauro che sono stati interpretati come tracciati di cantiere riferibili alla progettazione di un chiostro (INGLESE 2000, 169), ipotesi completamente da scartare. Come è noto, esempi di queste tavole da gioco sono innumerevoli sia in cattedrali medievali

occidentali che in siti bizantini. In generale AUSTIN 1940; BELL 1960; FINKEL 2007. Sulla tipologia di *tabula* e la sua diffusione in oriente si possono citare, tra i molti, i casi di Afrodizia (ROUCHÈ 2007, 100-104) di Rodi (ΣΑΡΑΝΤΙΔΗΣ 2014, 359-367), di Gerusalemme (SEBBANE 2000, 226-228). Sul funzionamento del gioco SEBBANE 1999, 257-291.

4. SIGLE DI CAVA, MONTAGGIO E RIMONTAGGIO

Sulle sigle dei marmorari la bibliografia è piuttosto ampia. La presenza di segni di cava o di costruzione per l'epoca romana è ampiamente attestata tanto in architettura che nei siti di estrazione. Per ciò che riguarda le sigle di cava⁵⁶, i casi più noti sono le *notae lapicidarum* rinvenute su marmo, le quali hanno permesso di iniziare a comprendere come tali elementi accompagnassero i materiali nelle diverse fasi del lavoro: estrazione, conteggio, trasporto, stoccaggio, controllo, commercializzazione⁵⁷.

Lo studioso J.-L. Van Belle⁵⁸ nel suo libro *Pour comprendre les signes lapidaires* effettua una distinzione tra marchi identitari e marchi utilitari. I primi implicherebbero un riferimento diretto all'artigiano *tailleur de pierre*, al committente, al capo del cantiere o all'architetto. Le finalità di tali segni sarebbero varie, dalla quantificazione dei materiali per poter ricevere il pagamento, al marchio di fabbrica del proprietario di un'impresa vincolata alla cava o alla costruzione, a un metodo identificativo del responsabile dell'estrazione utile ad identificare la persona a cui rivolgersi in caso di sopraggiunti problemi o reclami⁵⁹. I marchi utilitari invece erano messaggi indirizzati unicamente allo scalpellino o all'operaio della costruzione. In questo caso le sigle erano utili ad esempio ad indicare l'ordine di messa in posa dei blocchi (soprattutto nel caso di colonne), oppure i blocchi che dovevano essere disposti in una stessa fila per ovvia necessità di omogeneità di altezza dei filari, o ancora per indicare la differenza che può esserci nell'altezza dei banchi di pietra tagliati⁶⁰.

In alcuni casi la presenza di "masons' marks", ovvero i marchi dello scalpellino, sui materiali lapidei è massiva e grazie alla catalogazione sistematica è stato possibile studiarne la distribuzione e di conseguenza l'organizzazione del cantiere⁶¹. I casi nella Biblioteca di Adriano non sono così numerosi e inoltre sono perlopiù decontestualizzati, dunque non permettono di ipotizzarne un ruolo né tantomeno una cronologia precisa. Impongono tuttavia alcune considerazioni.

All'interno del complesso è possibile osservare marchi sia su blocchi che su materiale riconducibile a ordini architettonici e decorazione.

Prime valutazioni possono essere fatte sulle incisioni presenti sui blocchi, già edite, di cui ha tentato un'interpretazione Y. Tiggina⁶². Le lettere e i numerali incisi si trovano su blocchi in pentelico e in poros all'interno dell'apparecchiatura muraria e indicano la destinazione e la classificazione della pietra, sia durante il lavoro in cava che durante il trasferimento al cantiere⁶³. Tuttavia, elemento che caratterizza come estremamente interessanti tali incisioni è il fatto che, per la numerazione degli elementi marmorei dell'elevato del monumento, venga utilizzato sia il sistema numerico e alfabetico latino che quello greco⁶⁴. Esempi sono stati rilevati sulle bugne dei blocchi delle prime file (IAAT), ma anche nella parte superiore del muro meridionale (ωZ : (Fig. 14a). Il sistema numerico latino è stato utilizzato per numerare blocchi di poros delle parti nascoste e fondazioni dell'edificio nella porzione meridionale del muro occidentale e nel muro orientale (ad es. XXXIII, IXX, MDD etc. Fig. 14b)⁶⁵.

La mancanza di un ulteriore trattamento della superficie della pietra, lasciata sbazzata, ha fatto ipotizzare che l'incisione sia avvenuta già nelle prime fasi di lavorazione in cava.

Notae lapicidarum di questo tipo e loro varianti sono piuttosto diffuse. La sigla « ωZ » si ritrova ad esempio nella Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli. Pur nella diversità cronologica, il paragone risulta

⁵⁶ Per l'ambito italico G. Säflund (1932), G. Lugli (1957) o I. Bruzza (1870) per la prima importante raccolta di sigle su materiali provenienti dalle cave di Carrara.

⁵⁷ VINCI c.d.s.

⁵⁸ Per uno studio generale su quelli che definisce "marques de tache-rons" VAN BELLE 2014.

⁵⁹ *Ibid.*, 41-42.

⁶⁰ *Ibid.*, 50-51.

⁶¹ Per una sintesi sull'utilizzo in Grecia MARTIN 1965, 225-231. Il Tesoro degli Ateniesi a Delfi rappresenta un ottimo esempio in cui sistemi diversi di siglatura sono impiegati in ogni lato del monumento (i blocchi del lato S sono marcati con dei tratti incisi; il lato O presenta lettere precedute da un segno quadrangolare, mentre in quello N sono abbreviati dei numeri: MARTIN 1965, 226). L'utilizzo di lettere per guidare la costruzione è altresì attestato nel Tesoro di Sicione ad Olimpia o nel tempio di Poseidone a Capo Sunio, mentre un sistema combinato di lettere e numeri è documentato nel tempio di Apollo del IV sec. a.C. a Delfi. Questi ultimi esempi sembrano dimostrare l'uso delle lettere per l'attribuzione dei blocchi ad una stessa fila per la messa

in opera. Infine, un caso particolare è quello del tempio di Ares nell'Agora di Atene, dove le lettere sono utili allo smontaggio e spostamento del monumento (MARTIN 1965, 227). Qui si identificano marchi di 3 lettere interpretate una per identificare il lato del monumento, una per la fila e una per il posto esatto del blocco. Nel tempio ionico della terrazza del teatro di Pergamo le lettere sono due: una per indicare il lato del monumento, una per la fila (MARTIN 1965, 228). Si può citare il caso del portico di Filippo a Delos: sui blocchi è presente un numero (identificato con una lettera greca: MARTIN 1965, 230). Infine il caso di Santa Sofia di Costantinopoli: giustiniana, forse lontana cronologicamente rispetto ai casi in esame, ma rende perfettamente l'idea del ruolo delle sigle nel montaggio delle partizioni architettoniche: PARI-BENI 2004, 651-734.

⁶² TIGGINA 2008, 134-135.

⁶³ *Ibid.*, 135.

⁶⁴ *Ibid.*, 135. Caso analogo fu riscontrato sui blocchi dell'acquedotto di Eleusi: KOKKOY 1970, 173; ΤΡΑΥΛΟΣ 1950, 122-127.

⁶⁵ TIGGINA 2008, 135.

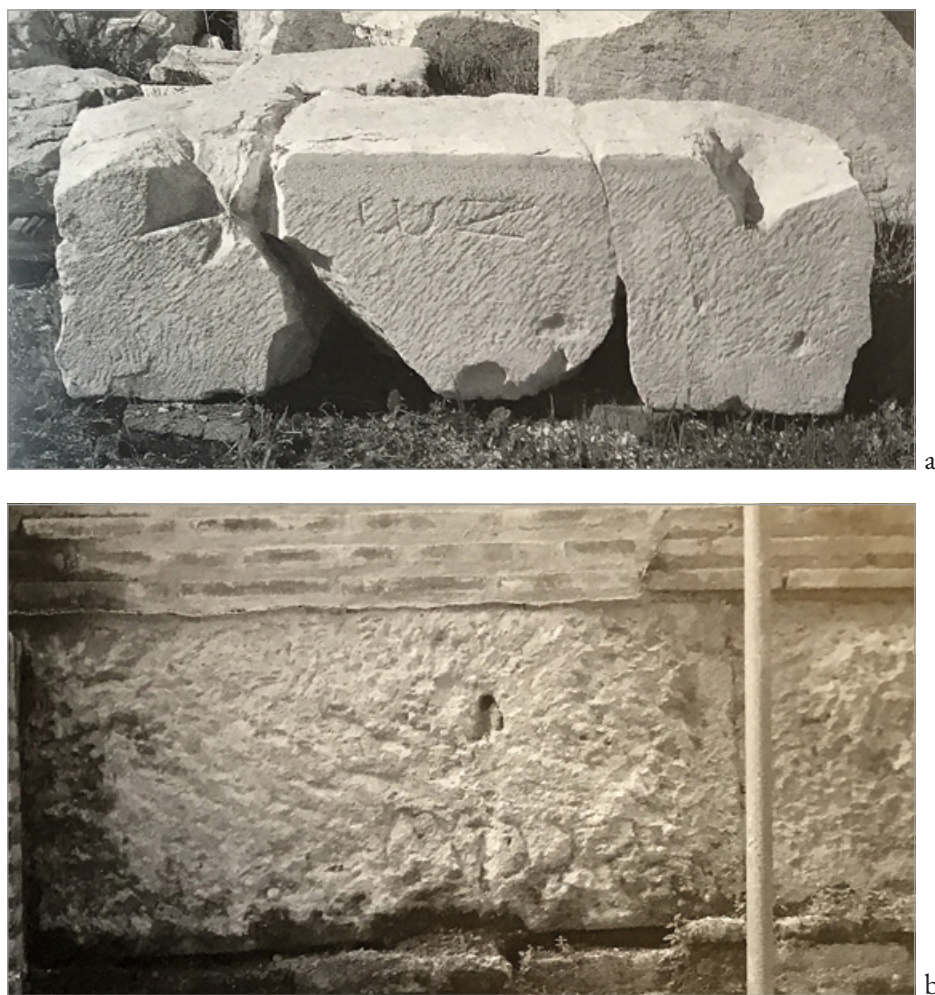


Fig. 14. Atene, Biblioteca di Adriano, incisioni su blocchi; a) incisione in greco; b) numerale latino (da TIFINAFKA 2008).

importante per l'alto numero di incisioni presenti a Santa Sofia. La schedatura effettuata da A. Paribeni ha evidenziato aspetti morfologici e tipologici delle sigle dei *marmorarii* e un legame privilegiato con determinate tipologie di membrature architettoniche tale da indurre l'autore a ritenere che l'esecuzione dei marmi di Santa Sofia fosse basata su una solida progettualità e procedure di lavoro standardizzato⁶⁶.

Sigle sono presenti anche su diversi architettonici. Ad esempio su due basi attiche in marmo pentelico, vi è una «E» incisa sul piano di attesa (Fig. 1, N. 1; Fig. 15a). Anche in questa occasione siamo di fronte a una tipologia di sigle, poste in punti che non sarebbero stati visti, che rappresentano probabilmente sistemi per riconoscere le officine e facilitare il conteggio e quindi il pagamento per i loro prodotti, come vengono interpretate le sigle poste su supporti di bacini rinvenuti nella nave naufragata a Punta Scifo e provenienti dalle cave di Docimium⁶⁷, più che un sistema utile al posizionamento e al montaggio dei pezzi.

Confronti di questo genere sono diffusissimi. Esempi sono rilevabili anche in alcuni pezzi nella vicina Agora Romana in cui la coesistenza di più sigle può essere interpretata come il segno delle diverse fasi tra l'estrazione e la consegna in cantiere fino all'uso e messa in opera da parte delle maestranze (Fig. 15b).

Una delle due basi incisa con la «E» sul piano di attesa presenta infatti anche una «A» sul lato posteriore, incisa sulla scozia, in questo caso presumibilmente funzionale al montaggio.

⁶⁶ La sigla è presente nella forma Ζω con diverse varianti. Un esemplare è identico al nostro caso: PARIBENI 2004, 696-698, 722, N. 33d. La medesima sigla si ritrova, sempre a Costantinopoli e in epoca tarda, nella chiesa dei Santi Sergio e Bacco, su fusti e basi in pavonazetto (DEICHMANN 1976, 217; PARIBENI 2004, 696, n. 175) e su un capitello corinzio del Topkapi Sarayı, probabilmente dalla cd. Basilica del Serraglio (BARSANTI 1989, 117, n. 77; PARIBENI 2004, 696-698,

fig. 415); il medesimo marchio è anche su un capitello ionico ad imposta del Museo di Varna (BARSANTI 1989, 117, n. 77 165, n. 328). In Grecia, sempre per contesti tardi tale sigla è attestata sull'abaco di un'imposta della Archeiropoietos di Salonico, su una base nella basilica di Lechaion e su un capitello a lira del Museo Bizantino di Atene (PARIBENI 2004, 696 con bibliografia).

⁶⁷ PENSABENE 2010, 94.



Fig. 15. Atene; a) Biblioteca di Adriano, portico orientale, sigla su base; b) Agora Romana, sigle incise su blocco in marmo pentelico (foto A.).

Altra sigla che può essere ricondotta a numerali utili al processo di montaggio è presente sulla fascia sottostante l'abaco di un capitello a calice (Fig. 16): si tratta di una «E», sovrastata da una linea orizzontale⁶⁸.

Il capitello a calice di tipo microasiatico⁶⁹, si conserva in due esemplari: uno posizionato presso l'ingresso occidentale ma con superfici dell'abaco estremamente abrase, l'altro, che presenta la sigla incisa, è sito in uno degli *auditoria* (Fig. 1, N. 3). Il tipo di capitello è databile con discreta certezza al periodo adrianeo⁷⁰ e può essere ricondotto in maniera ipotetica alla decorazione dell'edificio⁷¹. Purtroppo la scarsa conservazione dell'esemplare presso l'ingresso non permette di sapere se vi fosse la medesima sigla incisa e di avanzare maggiori ipotesi generali sull'utilità di tali segni.

⁶⁸ Si osservi che in contesti tardi incisioni nella medesima posizione sono state ricondotte, come ipotizzato dal Deichmann, a firme degli artigiani, piuttosto che a una funzione amministrativa o costruttiva (cfr. il caso dell'incisione Ζω su alcuni capitelli, *infra*, n. 66): BARSANTI 1989, 117, n. 77.

⁶⁹ ΟΡΑΝΑΔΟΣ 1952, 294-295; BÖRKER 1965, 198, tav. 96.

⁷⁰ La tipologia del capitello e in particolare della foglia di acanto ha moltissimi confronti che sono stati datati in un'epoca che va da Adriano ad Antonino Pio. Identico per fattezze ad alcuni capitelli presso l'Agora Romana: WALKER 1979, 103-129 in particolare 119-120.

⁷¹ CORCELLA *et alii* 2013, 138-140. Per le dimensioni dei due capitelli *ibid.*, n. 235.



Fig. 16. Atene. Biblioteca di Adriano, *auditorium* settentrionale. Capitello a calice con sigla (foto A.).



a



b

Fig. 17. Atene. Biblioteca di Adriano, lato settentrionale. Capitello reimpiegato in muro medievale; a) fronte; b) piano di attesa con sigle incise (foto A.).



Fig. 18. Atene, Agia Aikaterini. Base del portico con sigle incise (foto A.).

Sigle di questo tipo, si trovano anche su una cornice posta al di fuori del propileo: una «NK» sulla gola rovescia di coronamento.

Infine, caso emblematico è quello di un capitello corinzio asiatico di piccole dimensioni, anch'esso databile ad epoca adrianea⁷² (Fig. 17a), reimpiegato all'interno di una muratura medievale⁷³ e riposizionato in epoca moderna quando si provvede a proteggerlo dalle intemperie mediante una lamiera metallica inserita nel muro (Fig. 1, N. 6).

Le sigle (Fig. 17b), presenti su uno *scamillus* circolare lavorato sul piano d'attesa del capitello, sono due: si tratta di due «VI», dunque due numerali latini identici. Una spiegazione alla presenza di questi numerali appare piuttosto ovvia, in quanto essi si trovano ai lati di una linea di frattura antica, dunque sono utili a mantenere un legame tra i due lembi del capitello rotto in antico, sia durante un eventuale immagazzinamento e trasporto, sia con un'utilità pratica al momento della messa in opera, così da poter essere ricomposto durante l'uso.

Dalla fattura i numerali sembrano antichi, seppur, come abbiamo detto, il pezzo è di reimpiego e ha ricevuto certamente un restauro recente. Escludendo che questi numerali siano di origine non antica, eventualità che appare quantomeno improbabile anche se non impossibile, si può rilevare che anche in questo caso l'utilizzo di numerali latini può testimoniare la collaborazione tra maestranze e usi greci e romani, già osservati per i numerali presenti su blocchi (v. *supra*).

Si osservi che un numerale simile (in questo caso IV), anche se in forma più corsiva, si ritrova su una base reimpiegata presso il portico di Agia Aikaterini, nei pressi della Porta di Adriano, anch'essa spezzata e ricomposta (Fig. 18). Il numerale latino è singolo, tuttavia sul secondo frammento che compone la base vi è la sigla greca «E». Le due sigle, presumibilmente non contemporanee, possono essere indizio di due diversi utilizzi: la sigla greca rientrerebbe nella categoria dei marchi di cava e officina, mentre quella latina potrebbe essere stata finalizzata al montaggio o rimontaggio.

Dai casi finora esposti un dato spicca come di estremo interesse: marchi e numerali di cava e di cantiere all'interno della Biblioteca di Adriano presentano l'uso congiunto dell'alfabeto latino e di quello greco. L'utilizzo del doppio alfabeto potrebbe trovare giustificazione nella natura stessa dell'architettura della Biblioteca di Adriano, caratterizzata dalla fusione tra le due tradizioni architettoniche greca e romana.

Come è ormai noto infatti, la Biblioteca di Adriano rappresenta la perfetta fusione tra tecniche costruttive di tradizione greca, con l'utilizzo di murature isodome e maestranze locali, e uso del conglomerato cementizio e del sistema spingente di tradizione romana⁷⁴. Ciò risulta particolarmente evidente nelle murature perimetrali realizzate con cortina esterna in blocchi, dove appunto sono state rilevate le sigle,

⁷² Come dimostrano le caratteristiche morfologiche dell'acanto.

⁷³ Il muro è pertinente a strutture di una piccola chiesa che si imposta in epoca tardo bizantina a ridosso del portico settentrionale della Biblioteca di Adriano: v. ΔΟΝΤΑΣ 1970, 29-30. Il muro presenta diversi

pezzi di reimpiego tra cui un capitello ionico di piccole dimensioni in marmo pentelico.

⁷⁴ Cf. *supra*. ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008, 133.

e quella interna in opera laterizia. L'utilizzo della muratura a sacco permetteva di velocizzare il lavoro facilitando molte delle operazioni di cantiere a partire dallo spostamento dei blocchi, rendendo più agile la costruzione e consentendo una maggiore evoluzione delle fabbriche sia in dimensioni che complessità. L'architettura romana in Grecia non rinuncia tuttavia alla tradizione, fondendosi all'immagine dell'architettura greca e creando prodotti che si inserissero senza stridere all'interno del tessuto della città ellenica.

Il doppio alfabeto potrebbe essere ricondotto quindi alle due tradizioni utilizzate e alle maestranze in opera, ma anche all'approvvigionamento e alle cave di materiali. Si può osservare che, mentre l'alfabeto greco prevale su manufatti in marmo pentelico, pare vi sia una tendenza nell'utilizzo del latino per quelli in poros. Questo dato potrebbe non essere casuale e denotare un legame tra maestranza e tipo di materiale lavorato.

CONCLUSIONI

La finalità di questo studio è stata quella di dare visibilità ad alcune evidenze archeologiche che rappresentano il significante di informazioni estremamente utili alla comprensione, o sarebbe meglio dire al tentativo di comprendere, il monumento noto come Biblioteca di Adriano.

L'obiettivo è stato anche fornire un'introduzione alla tematica dei tracciati e delle sigle di cantiere, offrendo una panoramica di casi che ne descrivessero per grandi linee le potenzialità di studio e che permettessero di aprire una finestra sugli usi cantieristici dell'architettura romana d'oriente.

La parte interpretativa è stata limitata al minimo, volutamente, per evitare conclusioni che sarebbero risultate premature. Tuttavia, le possibilità di comprensione insite nello studio dei tracciati di cantiere, in questo caso della Biblioteca di Adriano, sono tali che inevitabilmente traspaiono in alcuni punti del testo e dimostrano il ruolo semantico di questi segni.

La differenza tra tracciati di cantiere sulle lastre dello stilobate della biblioteca, ad esempio, permette di delineare nuovi possibili panorami interpretativi che, seppur al momento rimangano nell'ambito della suggestione, autorizzano ed incentivano una prosecuzione degli studi finalizzata a determinare una scansione cronologica più verosimile per un monumento che manifesta una stratificazione edilizia estremamente elaborata.

Di sicuro interesse appare anche il caso dei tracciati per la realizzazione di un elemento curvo su un blocco di fondazione della Basilica di Eudocia e che mostra una porzione di una progettualità estremamente complessa, probabilmente anch'essa legata alla costruzione dell'edificio adrianeo.

Pur nelle difficoltà di lettura dunque, si tratta di dati fondamentali in quanto, nella maniera in cui consentirono alle maestranze antiche di produrre e montare le diverse componenti all'interno del sistema costruttivo, allo stesso modo permettono a noi contemporanei di tentarne il rimontaggio, sia come prodotto astratto in rilievi bidimensionali e tridimensionali, che come prodotto digitale o di restauro.

Naturalmente in quanto strumento, lo studio dei tracciati necessita di una buona capacità di utilizzo da parte di chi lo maneggia, e di essere affiancato e inserito all'interno dell'insieme dei dati che può fornire l'evidenza archeologica.

adalberto.ottati@gmail.com
Universidad Pablo de Olavide, Sevilla

BIBLIOGRAFIA

- AMANDRY P. 1942, «Agora romaine et Bibliothèque d'Hadrien», *BCH* 66-67, 324-326.
- AUSTIN R.G. 1940, «Greek Board Games», *Antiquity* 14, 257-271.
- BARSANTI C. 1989, «L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo», *RLA* 12, 91-220.
- BELL R.C. 1960, *Board and Table Games from Many Civilizations*, London.
- BESSAC J.-C. 1996, *La Pierre en Gaule narbonnaise et les carrières du Bois des Lens (Nîmes): histoire, archéologie, ethnographie, et techniques*, *JRA* suppl. 16, Ann Arbor.
- BÖRKER C. 1965, *Blattkelchkapitelle: Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Architekturornamentik in Griechenland*, Berlin.
- BRUZZA L. 1970, «Iscrizioni dai marmi grezzi», *AdI*, 42, 106-204.

- CHOREMI SPETSIERI A. 1995, «Library of Hadrian at Athens. Recent Finds», *Ostraka* 4, 137-147.
- CORCELLA A. - MONACO M.C. - NUZZO E. 2013, «Ancora su Pausania I 18,9, la cd. Biblioteca di Adriano ed il Panellenio», *ASAtene* 91, 111-156.
- COZZA L. 1982, *Tempio di Adriano*, Roma.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1975, «L'edificio nell'interno della cosiddetta Biblioteca di Adriano ad Atene», *Corsi di cultura sull'arte bizantina e ravennate* 22, 171-188.
- DEICHMANN F.W. 1976, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Band II, Kommentar I. Teil, Wiesbaden.
- DÖRPFELD W. 1885, «Περὶ τῶν ἐν Ἀμφικρατῶν οἰκοδομημάτων», *PAA*, 88-93.
- FANT J.C. 1993a, «Ideology, gift and trade: a distribution model for the Roman imperial marble», W.V. Harris (ed.), *The inscribed economy. Production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor, 145-170.
- FANT J.C. 1993b, «The Roman imperial marble trade: a distribution model», R. Francovich (a cura di), *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche, Atti del V ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Siena-Campiglia Marittima, Livorno, 9-21 settembre 1991), Firenze, 71-96.
- FINKEL I.L. 2007, *Ancient board games in perspective: papers from the 1990 British Museum Colloquium, with additional contributions*, London.
- FILERI P. 2017, «I graffiti del marmorario: nuovi tracciati di cantiere e di dettaglio nella Villa Adriana», P. Pensabene - F. Caprioli - M. Milella (a cura di), *Decor - Decorazione e architettura nel mondo romano, Atti del Convegno* (Roma, 21-24 maggio 2014), 778-789.
- GRECO E. (a cura di) 2014, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a Nord e a Nord-Est dell'Acropoli* (SATAA 1.3*-3**), Atene-Paestum.
- GUTIÉRREZ DEZA M.I. 2005, «Líneas guía para la elaboración de los elementos arquitectónicos en el Templo de Culto Imperial de la Provincia Baetica», *Romula* 4, 115-136.
- GUTIÉRREZ DEZA M.I. - FELIPE A.M. 2009, «Una breve visión de la labor de los marmorarii de Villa Adriana», *Romula* 8, 125-144.
- HASELBERGER L. 1980, «Werkzeichnungen am Jüngerem Didymeion», *MDAI(I)* 30, 191-215.
- HASELBERGER L. 1983a, «Bericht über die Arbeit am Jüngerem Apollontempels von Didyma», *MDAI(I)* 33, 90-123.
- HASELBERGER L. 1983b, «Die Bauzeichnungen des Apollontempels von Didyma», *Architettura* 13, 13-26.
- HASELBERGER L. 1983c, «Die Werkzeichnung des Naikos im Apollontempel von Didyma», *Bauplanung und Baubeorie der Antike, Diskussionen zur archäologischen Bauforschung* 4, 111-119.
- HASELBERGER L. 1986a, «I progetti di costruzione per il Tempio di Apollo a Didime», *Le scienze* 210, 96-106.
- HASELBERGER L. 1986b, «Planos del templo de Apolo en Didyma», *De Investigación y Ciencia* 113, 94-103.
- HASELBERGER L. 1994, «Ein Giebelriss der Vorhalle des Pantheon. Die Werkrisse vor dem Augustus-mausoleum», *MDAI(R)* 101, 279-308.
- HASELBERGER L. 1995, «Un progetto architettonico di 2000 anni fa», *Le scienze* 324, 56-61.
- HASELBERGER L. 1997, «Architectural likenesses: models and plans of architecture in classical antiquity», *JRA* 10, 77-94.
- HIRT A.M. 2010, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World: Organizational Aspects 27 BC-AD 235*, Oxford.
- INGLESE C. 2000, *Progetti sulla pietra*, Roma.
- INGLESE C. 2016, «I tracciati di cantiere nelle province romane dell'Asia Minore», C. INGLESE - A. PIZZO (a cura di), *I tracciati di cantiere disegni esecutivi per la trasmissione e diffusione delle conoscenze tecniche*, Roma, 29-54.
- INGLESE C. - PIZZO A. 2014, *I tracciati di cantiere di epoca romana. Progetti, esecuzioni e montaggi*, Roma.
- INGLESE C. - PIZZO A. 2016, *I tracciati di cantiere: disegni esecutivi per la trasmissione e diffusione delle conoscenze tecniche*, Roma.
- KARIVIERI A. 1994, «The so-called Library of Hadrian and the Tetraconch Church in Athens», P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267-529*, Helsinki, 89-113.
- LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS M. - PAPI E. 2018, HADRIANVS - ΑΔΡΙΑΝΟΣ. *Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια - Adriano, Atene e i Ginnasi - Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Αθήνα - Atene - Athens.
- LA ROCCA E. 2014, «Il Traiano di Italica e la Biblioteca di Adriano ad Atene: costruzione e fortuna di una morfologia architettonica», E. Calandra - B. Adembri (a cura di), *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo. Studi e ricerche*, Milano, 61-70.
- LEAKES W.M. 1841, *Topography of Athens*, Zürich.
- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- MALACRINO C.G. 2014, «Cd. Biblioteca di Adriano», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Quartieri a Nord e a Nord-Est dell'Acropoli* (SATAA 1.3**), Atene-Paestum, 780-787.
- MARTIN R. 1965, *Manuel d'architecture grecque. I, Matériaux et techniques*, Paris.
- MONACO M.CH. - CORCELLA A. - NUZZO E. 2014, «Significato e funzioni della cosiddetta Biblioteca di Adriano ad Atene», E. Calandra - B. Adembri (a cura di), *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo. Studi e ricerche*, Milano, 49-60.

- OTTATI A. - VINCI M.S. 2016, «Algunas observaciones sobre una producción de morteros a Tarragona en época imperial», *Zephyrus* 78, 151-172.
- PARIBENI A. 2004, «Le sigle dei Marmorari e l'organizzazione del cantiere», A. Guiglia Guidobaldi - C. Barsanti (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, Città del Vaticano, 651-734.
- PARIBENI E. - SEGENNI S. 2015, *Notae Lapidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa.
- PENSABENE P. 2010, «Cave di marmo e pavonazzetto in Frigia. Sulla produzione e sui dati epigrafici», *Marmora* 6, 71-134.
- ROCKWELL P. 1986/87, «Carving instructions on the Temple of Vespasian», *RPAA*, 59, 53-69.
- ROCKWELL P. 1989, *Lavorare la pietra. Manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma.
- ROUECHÉ C. 2007, «Late Roman and Byzantine game boards at Aphrodisias», I.L. Finkel (ed.), *Ancient board games in perspective: papers from the 1990 British Museum Colloquium, with additional contributions*, London, 100-105.
- RUIZ DE LA ROSA J.A. 1987, *Traza y Simetría de la Arquitectura en la Antigüedad y Medioevo*, Sevilla.
- RUIZ DE LA ROSA J.A. 2016, «Evolución de las tradiciones operantes en Arquitectura: el dibujo sobre soporte pétreo», C. Inglese - A. Pizzo, *I tracciati di cantiere disegni esecutivi per la trasmissione e diffusione delle conoscenze tecniche*, Roma, 18-28.
- RUSSELL B. 2013, *The economics of the Roman stone trade*, Oxford.
- SÄFLUND G. 1932, *Le mura di Roma repubblicana: saggio di archeologia romana*, Roma.
- SEBBANE M. 2000, «Two game boards», Y. Hirschfeld, *Ramat Hanadiv Excavations*, Jerusalem, 226-231.
- SEBBANE M. 1999, «Board Games a crusader Pastime», S. Rozenberg (ed.), *Knights of the Holy Land. The Crusader Kingdom of Jerusalem*, Jerusalem, 257-291.
- SPAWFORTH A.J. - WALKER S. 1985, «The World of the Panhellenion, I, Athens and Eleusis», *JRS* 75, 78-104.
- STUART J. - REVETT N. 1762, *The Antiquities of Athens*, London.
- VAN BELLE J.-L. 2014, *Pour comprendre les signes lapidaires*, Bruxelles.
- VINCI M.S. c.d.s, «Marchi di cava e sigle di costruzione: nota preliminare sul materiale epigrafico proveniente dall'area di Tarraco (*Hispania Citerior*)», *Aquitania* 34.
- VINCI M.S. - OTTATI A. 2017, «Dal progetto alla realizzazione: alcune osservazioni sui tracciati di posizionamento e di lavorazione dall'area del Foro Provinciale di Tarraco», P. Pensabene - F. Caprioli - M. Milella (a cura di), *Decor - Decorazione e architettura nel mondo romano, Atti del Convegno* (Roma, 21-24 maggio 2014), 717-733.
- VLIZOS S. 2008, *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, Μουσείο Μπενάκη 4, Παράρτημα, Athens.
- WALKER S. 1979, «Corinthian capitals with ringed voids. The work of Athenian craftsmen in the 2nd century A.D.», *AA* 1979, 103-129.
- WILSON JONES M. 2000, *Principles of Roman Architecture*, London.
- ΔΟΝΤΑΣ Γ. 1970, «Βιβλιοθήκη Ἀδριανού», *AD* 25, 28-30.
- ΚΑΣΤΡΙΩΤΟΥ Π. 1923, «Ἰουλιανού τοῦ Αποστάτου κεφαλή», *Aeph*, 118-123.
- ΚΝΙΘΑΚΗΣ Ι. - ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Ι. 1981, «Βιβλιοθήκη Ἀδριανού», *AD* 36.B', 4-5.
- ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ Σ. 1885, *PAA*, 13-25.
- ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ Σ. 1886, *PAA*, 10.
- ΚΟΚΚΟΥ Α. 1970, «Ἀδριάνεια ἔργα εἰς τὰς Ἀθήνας», *AD* 25, 150-173.
- ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ Α - ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Ι. 2008, «Η Βιβλιοθήκη του Ἀδριανού στην Ἀθήνα. Τα ανασκαφικά δεδομένα», Vlizos S., *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, Μουσείο Μπενάκη 4, Παράρτημα, Athens, 115-131.
- ΝΤΑΤΣΟΥΛΗ-ΣΤΑΥΡΙΔΗ Α. 1985, *Ρωμαϊκά πορτραίτα στο Εθνικό αρχαιολογικό μουσείο της Ἀθήνας*, Ἀθήνα.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1952, *Ἡ ξυλόστεγος παλαιοχριστιανική βασιλική τῆς μεσογειακῆς λεκάνης*, Ἀθήνα.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1955, *Τα υλικά δομῆς τῶν ἀρχαίων Ἑλλήνων κατὰ τοὺς συγγραφεῖς, τὰς ἐπιγραφὰς καὶ τὰ μνημεῖα*, Ἀθήνα.
- ΣΑΡΑΝΤΙΔΗΣ Κ. 2014, «Πήλινο επιτραπέζιο παιχνίδι από την πόλη της Ρόδου», Τριανταφυλλίδης Π. (επιμ.), *Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Χρ. Παπαχριστοδούλου*, Ρόδος, 359-367.
- ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Ι. 2008, «Η αφανής αρχιτεκτονική της Βιβλιοθήκης του Ἀδριανού», Vlizos S., *Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, Μουσείο Μπενάκη 4, Παράρτημα, Athens, 133-152.
- ΤΡΑΥΛΟΣ Ι. 1950, «Ἀνασκαφαὶ ἐν τῇ Βιβλιοθήκῃ τοῦ Ἀδριανού», *PAA*, 42-63.

IL NINFEO ADRIANEO DI ARGO

PAOLO VITTI*

Riassunto. La Mostra dell'acqua sulla collina della Larisa ad Argo è un monumento ben noto agli studiosi di architettura romana. Probabilmente sponsorizzato da Adriano, all'inizio di una serie di acquedotti e mostre dell'acqua costruiti in Grecia e in Asia Minore. L'articolo oltre a riesaminare le murature superstiti e gli elementi erratici della decorazione, esplora anche i dettagli del sistema idrico, ed in particolare il ponte sul fiume Charadros e il tratto finale dell'acquedotto. L'analisi porta ad una rivalutazione dell'architettura della Mostra dell'acqua e del modo in cui essa fu concepita per esaltare gli aspetti sensoriali dell'acqua e il rapporto con la città e il paesaggio antistante. L'edificio fu in parte scavato nella roccia e in parte costruito in conglomerato cementizio; era coperto da un'ampia volta a botte che dominava la facciata in laterizio. L'enorme apertura simile a una grotta era schermata da un colonnato, collocato in posizione arretrata rispetto alla facciata, secondo i principi paratattici adottati dagli architetti di Adriano ad Atene. L'analisi della statua colossale rinvenuta nel 1906 durante lo scavo permette all'autore di aggiungere nuovi elementi alla comprensione dell'iconografia adottata dall'imperatore, che attraverso quest'opera accresceva notevolmente la quantità di acqua fornita alla città, creando nel contempo efficaci ed evidenti collegamenti con il glorioso passato della città. Dall'analisi emerge il carattere innovativo e originale del programma architettonico, con poche similitudini con altre mostre dell'acqua. Esso fu concepito al fine di trasmettere un messaggio specifico agli abitanti di Argo e alle persone che si recavano in visita alla città, che ben si inquadrava nella politica messa in atto da Adriano in Grecia.

Περίληψη. Το Νυμφαίο στον λόφο της Λάρισας του Αργους είναι ένα μνημείο γνωστό στους μελετητές της ρωμαϊκής αρχιτεκτονικής. Χρηματοδοτημένο κατά πάσα πιθανότητα από τον Αδριανό, από τα πρώτα μιας σειράς υδραγωγείων και νυμφαίων που κατασκεύασε στην Ελλάδα και τη Μικρά Ασία. Το παρόν άρθρο εκτός από την επανεξέταση των σωζόμενων τοιχοδομών και των σποραδικών μελών της διακόσμησης, ερευνά και τις λεπτομέρειες του συστήματος κατασκευής, και κυρίως τη γέφυρα του ποταμού Χαράδρου και το τελικό τμήμα του υδραγωγείου. Η ανάλυση οδηγεί σε μια νέα αξιολόγηση της αρχιτεκτονικής του Νυμφαίου και του τρόπου με τον οποίο προβλέφθηκε ώστε να αναδείξει τη γοητεία του νερού και τη σχέση του με την πόλη και το τοπίο απέναντί του. Το κτήριο είχε λαξευτεί εν μέρει στον βράχο και εν μέρει είχε κτιστεί με σκυρόδεμα. Καλυπτόταν με καμάρα που κυριαρχούσε στην πρόσοψη από οπτοπλίνθους. Στο τεράστιο άνοιγμα, όμοιο με σπηλιά, υπήρχε κιονοστοιχία, τοποθετημένη πιο πίσω από την πρόσοψη, σύμφωνα με τις παρατακτικές αρχές που είχαν υιοθετήσει οι αρχιτέκτονες του Αδριανού στην Αθήνα. Η μελέτη του κολοσσιαίου αγάλματος, που αποκαλύφθηκε το 1906 κατά τη διάρκεια της ανασκαφής, επιτρέπει στον συγγραφέα να προσθέσει νέα στοιχεία για την κατανόηση της εικονογραφίας που είχε υιοθετηθεί από τον αυτοκράτορα, ο οποίος με το έργο αυτό αύξανε σημαντικά τη διοχετευόμενη στην πόλη ποσότητα νερού, δημιουργώντας συγχρόνως αποτελεσματικό και εμφανή σύνδεσμο με το έργο παρελθόν της πόλης. Από την εξέταση προκύπτει ο καινοτόμος χαρακτήρας του αρχιτεκτονικού προγράμματος, με λίγες ομοιότητες με άλλα νυμφαία. Αυτό το νυμφαίο είχε στόχο να μεταφέρει ένα συγκεκριμένο μήνυμα στους κατοίκους του Αργους και σε εκείνους που επισκέπτονταν την πόλη, το οποίο λειτουργούσε πολύ καλά στο πλαίσιο της πολιτικής που ασκούσε ο Αδριανός στην Ελλάδα.

Abstract. The water-display on the hillside of the Larisa Hill at Argos is a monument well-known to scholars of Roman architecture. Possibly it was sponsored by Hadrian, at the start of the construction of a large number of newly built aqueducts and water-displays in Greece and in Asia Minor. The article reexamines the surviving masonry and scattered elements of the decoration, while exploring also details of the water system, namely the bridge on the Charadros River and a stretch of the last 500 m of the aqueduct. This leads us to a reevaluation of the architectural layout of the water-display and the way it was conceived to enhance the sensorial aspects of water and the well-thought relationship with the city and the landscape. The building was partly carved into the rock and partly built in mortared-rubble; it was covered by a wide barrel vault, dominating the brick-faced façade. The huge opening of the grotto-like architecture was screened by a colonnade, recessed from the façade, according to the paratactic principles adopted by Hadrian's architects in Athens. The analysis of the colossal statue found in 1906 during the excavation allows for a new understanding of the iconography used by an emperor who was greatly increasing the water provided to the city, while creating bold links with the glorious past of the city. The author concludes that the architectural program was innovative and unique, with few similarities with other water-displays. It was designed in order to convey a specific message to the inhabitants and people visiting the city, according to the well-known policy adopted by Hadrian in Greece.

* Tutte le foto, i disegni e le ricostruzioni sono dell'A.



Fig. 1. Veduta della Mostra dell'acqua dal terrazzamento sottostante (2017).

Ad Argo, sulle pendici della collina di Larisa, a nord del teatro e in posizione rialzata rispetto alla città, si trovano i resti di una costruzione di età imperiale inserita in un taglio artificiale del banco roccioso, in asse con un terrazzamento di epoca ellenistica (Fig. 1). È composta da un unico ambiente diviso in due parti, delle quali quella anteriore leggermente più ampia. Due vasche separate da un muro occupano integralmente ognuna di queste. Esse erano alimentate da un acquedotto proveniente da N. La funzione dell'ambiente quale Mostra dell'acqua¹/castello di distribuzione delle acque è pertanto indubbia. L'acquedotto e l'edificio erano un dono imperiale alla città, forse di Adriano, come attestano una epigrafe frammentaria e una statua acefala, entrambe ritrovate durante gli scavi. Molti studi su quest'opera² si sono concentrati principalmente sulla Mostra dell'acqua, con scarso interesse alla relazione con l'acquedotto. In questo scritto pertanto, prima di analizzare l'edificio sulla collina, offrirò una breve descrizione delle strutture più evidenti dell'acquedotto, così da inquadrare meglio la relazione tra la monumentale Mostra dell'acqua e il resto del programma edilizio. Punto focale del testo saranno le nuove ipotesi sull'architettura dell'edificio scaturite dal riesame dei resti³ e sul significato di questo singolare monumento che si inserisce all'inizio di una serie di architetture dell'acqua realizzate in oriente nel corso del principato di Adriano⁴.

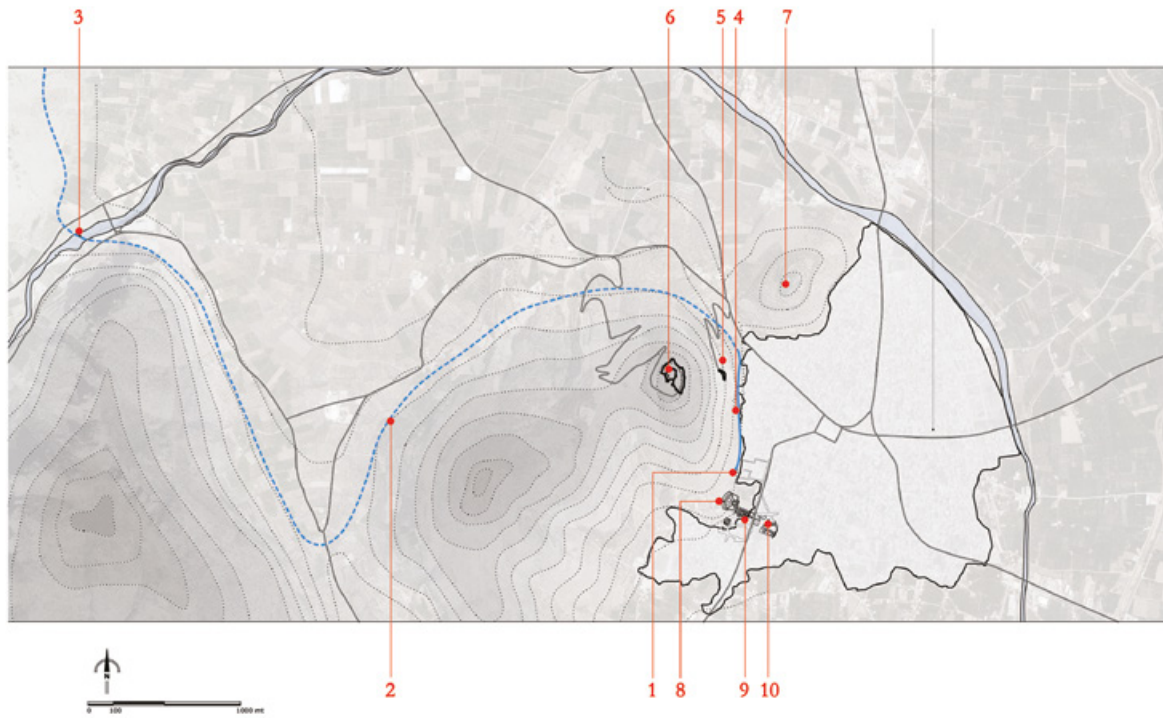
¹ Costruzioni monumentali collegate alla presenza di acque sono generalmente definite "ninfeo", un termine che abbraccia diverse tipologie di edifici (SETTIS 1973; ΑΡΙΣΤΟΔΗΜΟΥ 2012, 29-31; ROGERS 2015, 12; 60). Il termine "mostra" è di solito impiegato in età post-classica (AICHER 1993, 339-340). Qui si utilizzerà il termine moderno "mostra", prossimo a quello inglese di "*Water display*", inteso come una costruzione con un bacino alimentato da un acquedotto, dove si celebra la figura del committente attraverso iscrizioni e apparati scultorei (ROGERS 2018a, 173-174; 2018b, 46-47).

² L'edificio è stato oggetto di numerosi studi che si basano in gran parte sulle pubblicazioni di W. VOLLGRAFF (VOLLGRAFF 1920; 1944/45; 1958). Un rilievo dell'edificio è stato eseguito dall'École Française d'Athènes nel 1987 sulla base del quale sono state elaborate ulteriori ipotesi sull'architettura (AUPERT-FOLLAIN 2015). Diversi studiosi si sono dedicati all'interpretazione dell'architettura e del suo significato: GLASER 1983, cat. N. 60; WALKER 1987, 60-71; LEIGH 1997; BOATWRIGHT 1999, 137-139; LONGFELLOW 2011, 112-120; RICHARD 2012, cat. N. 8; ΑΡΙΣΤΟΔΗΜΟΥ 2012, cat. N. 9; ROGERS 2015, cat. N. 1.9; VITTI 2016, 127-132. Differenze con l'ipotesi ricostruttiva in

VITTI 2016, basata sulle fonti bibliografiche, derivano dalle verifiche topografiche e metriche condotte nell'estate 2017.

³ Ringrazio Alceste Papadimitriou per avermi concesso il permesso ad eseguire le misurazioni topografiche e i disegni delle opere conservate al Museo archeologico. Sono inoltre debitore ai seguenti colleghi per il loro supporto allo studio: Dylan Rogers, Liana Chlepa, Antonio Corso, Giorgio Ortolani, Oliva Rodriguez, Fabio Cavallero, Niccolò Cecconi e Carlo De Domenico. Sono grato a Emanuele Papi per avermi sollecitato e aiutato nelle ricerche. Ringrazio, infine, i due anonimi referees per aver accettato il mio articolo e per gli utili suggerimenti, che ho accolto senza riserve nel testo finale. L'A. assume piena responsabilità di quanto qui presentato.

⁴ LONGFELLOW 2011, 107-162. Occorre sottolineare come molti studi dedicati all'interpretazione del significato delle architetture dell'acqua nel mondo romano si basano su ricostruzioni non sempre sufficientemente fondate sull'evidenza archeologica. Ne conseguono studi tipologici fragili, in cerca di analogie e modelli comuni, che riducono il carattere specifico delle costruzioni realizzate da committenze diverse, in contesti regionali e urbani assai dissimili.



PV 2018

Fig. 2. Carta con tracciato dell'acquedotto dal ponte sul fiume Charadros alla città. 1) Mostra dell'acqua; 2) tracciato ipotetico dell'acquedotto; 3) ponte sul fiume Charadros; 4) tratto visibile dello *specus*; 5) Ierà Moni Panagias Katakekrymmenis; 6) fortezza Larisa; 7) Aspis; 8) teatro; 9) edificio di culto/terme A; 10) *agora*.



Fig. 3. Tratto dello *specus* dell'acquedotto scavato nella roccia. La freccia indica il punto in cui iniziava la copertura "a cappuccina".

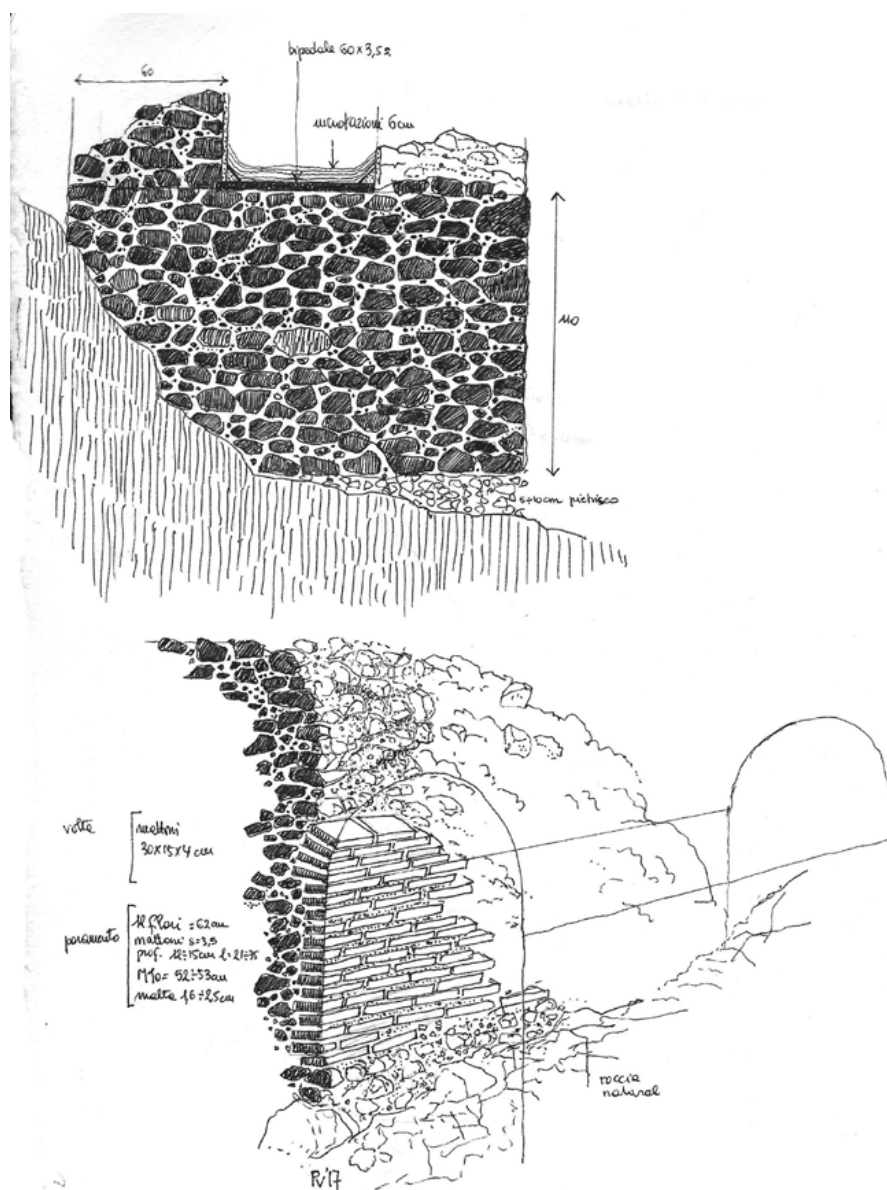


Fig. 4. Diagrammi dello *specus*. In alto sezione della muratura costruita lungo la costa della collina per sostenere il canale. In basso arcata laterizia che interrompe la muratura in conglomerato in corrispondenza di un corso d'acqua. I corsi di mattoni alla base del paramento laterizio sono irregolari e si adeguano al pendio naturale della roccia.

1. L'ACQUEDOTTO

La città romana di Argo era alimentata da un acquedotto proveniente dalle fonti presso Kephalaria, distanti ca. 5 km a S. L'afflusso di acqua doveva essere insufficiente a soddisfare le esigenze della città, tanto che si aggiunse un secondo acquedotto, la cui sorgente si trovava a O, presso Kephlovryso⁵. I resti dell'acquedotto, lungo ca. 33 km, sono stati individuati da P. Aupert e consistono prevalentemente in murature adagiate sui fianchi della collina e da ponti. L'impegno costruttivo dell'acquedotto è evidenziato dalla sua lunghezza e dalla qualità delle strutture.

Il ponte meglio conservato è quello sul fiume Charadros, a 5 km dalla città⁶ (Fig. 2). Si tratta di un ponte a un solo ordine di arcate, lungo ca. 70 m, con dodici piloni quadrati di 2.67 m di lato e distanti

⁵ AUPERT 1989; VITTI 2016.

⁶ Il ponte potrebbe essere raffigurato ancora in uso in una stampa di Argo ripresa da un acquarello di Sir William Gell (1777-1836) (<https://>

www.royalcollection.org.uk/collection/search#/1/collection/924037/argos – visitato in data 27 agosto 2018).

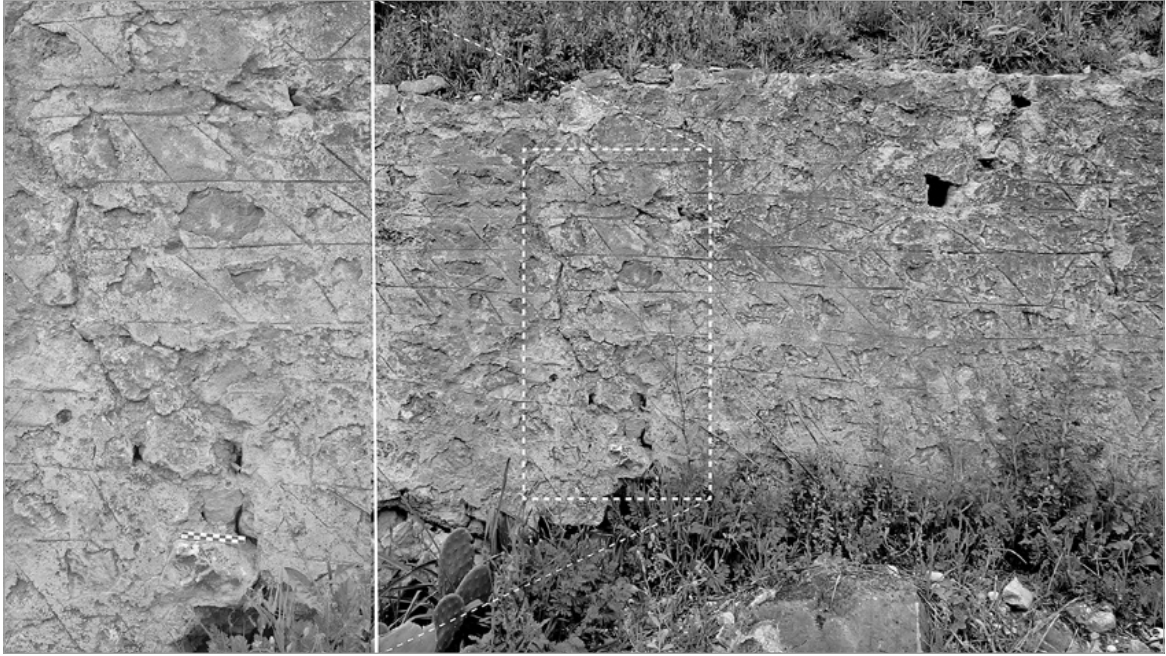


Fig. 5. Paramento della muratura dello *specus*. Nel riquadro a sinistra particolare in cui è evidente la stilatura che forma un disegno a losanghe.



Fig. 6. Apertura triangolare formata da tre mattoni sesquipedali inglobati nella muratura in conglomerato.

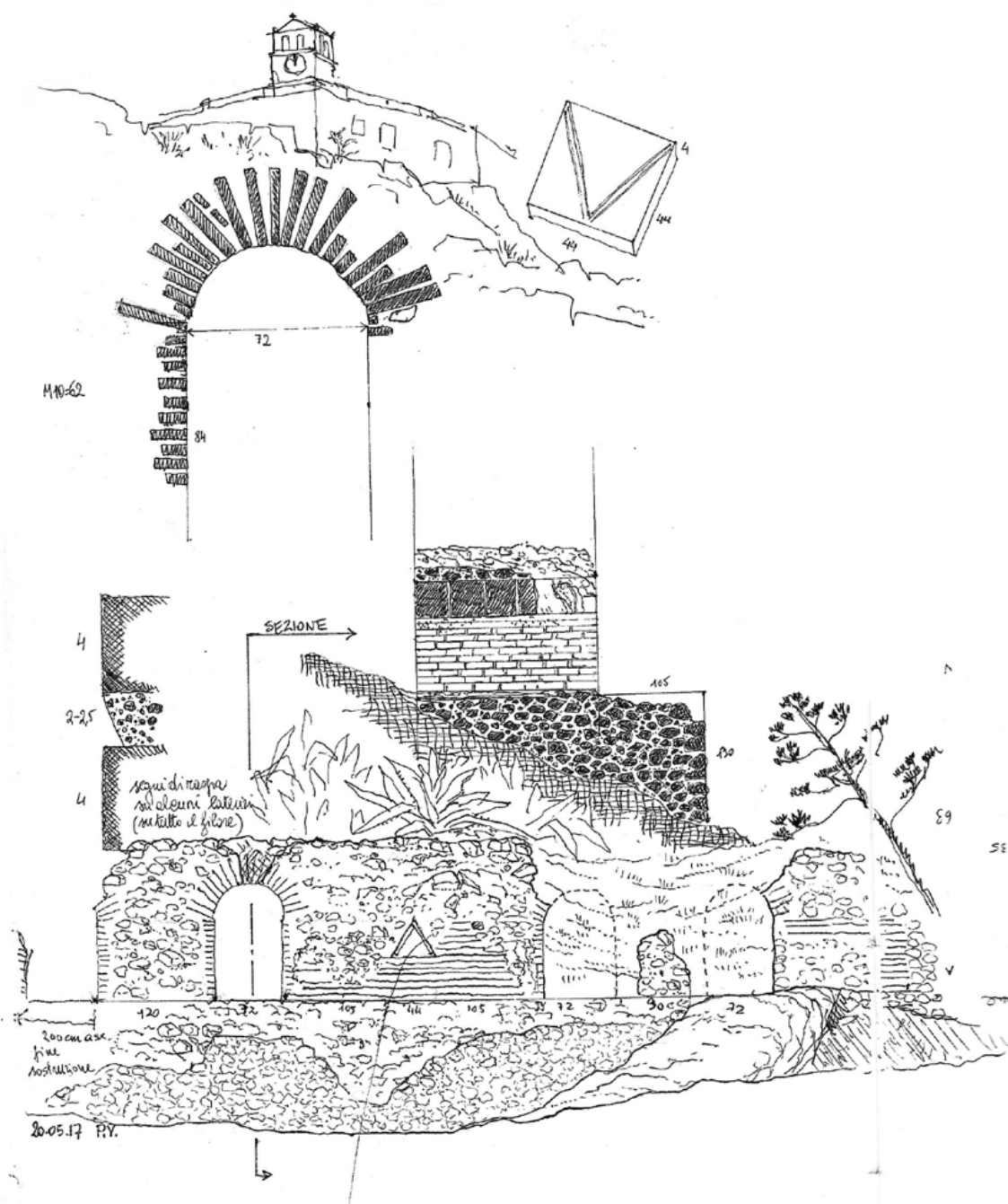


Fig. 7. Diagramma del tratto del canale sotto alla Ierà Monì Panagias Katakekrymmenis con aperture triangolari (alcune eseguite con sesquipedali altre con bipedali) e archi. La muratura è sostenuta da una scarpa che si protende a formare un solido appoggio allo *specus*.

2.67 m tra loro. Solo quattro piloni sopravvivono; gli archi sono invece caduti, tranne sul pilone NO, dove un settore dell'arco si conserva tra l'imposta e le reni. La tecnica costruttiva è in conglomerato cementizio, con rinforzi in opera quadrata alla base dei piloni poggiati direttamente nel greto del fiume⁷. Proprio per ridurre l'impatto delle acque su questi piloni, il lato prospiciente il corso d'acqua non è ortogonale al tracciato dell'acquedotto, ma obliquo così da assecondare il flusso delle acque.

Il canale è stato rintracciato in diversi punti lungo il percorso, ma quello meglio conservato e più facilmente ispezionabile è quello che corre proprio sopra alla città di Argo, per un tratto di 480 m a N del punto terminale dell'acquedotto. È scavato nella roccia nei punti in cui essa interseca il tracciato

⁷ VITTI 2016, 124-126.



Fig. 8. Segni sulla superficie dei laterizi (paramento laterale della scala che collegava la vasca A alla vasca B della mostra dell'acqua). Si notino i resti del rivestimento marmoreo.

dell'acquedotto; altrimenti è sostenuto da una muratura in conglomerato cementizio (Fig. 3). La muratura è adagiata sul pendio naturale della collina e risulta di altezza variabile così da compensare le irregolarità del terreno. L'ampiezza del muro pari a 1.80 m deriva dall'ampiezza del canale e delle due pareti che lo contengono, ognuna spessa 60 cm. Il canale stesso è pavimentato con bipedali (sp. 3.5 cm), leggermente incassati nelle pareti laterali del canale (largh. canale 57 cm). La malta che ricopre le pareti verticali forma verso il basso la tipica smussatura a 45°, così da facilitare lo scorrimento dell'acqua e proteggere la muratura da infiltrazioni. Spesse incrostazioni calcaree (6 cm) coprono il laterizio e le ali in cocchiopesto (Fig. 4). L'altezza delle pareti era di ca. 60 cm; al di sopra si impostava una copertura "a cappuccina", visibile nei tratti scavati nella roccia. La muratura è eseguita con bozze di pietra con paramento in opera incerta. Le pietre del paramento (largh. ca. 20 cm) sono coperte da malta disposta a "raso pietra" su cui è incisa una fitta rete di stilature sub-orizzontali e oblique (Fig. 5). Si tratta di una rifinitura che spesso è associata a costruzioni di epoca più tarda e che qui appare chiaramente nella prima fase di costruzione del canale⁸.

Diverse aperture nella muratura che sostiene il canale consentivano il deflusso dell'acqua piovana proveniente dai rilievi a monte. Le più semplici sono quelle rivestite con sesquipedali (lato 44 cm, sp. 4 cm⁹) e di forma triangolare: su un laterizio orizzontale poggiano due laterizi "a cappuccina" (Fig. 6). Le aperture triangolari erano destinate alla fuoriuscita delle modeste quantità di acqua che si accumulavano a monte del muro. Nei punti in cui l'acquedotto intersecava corsi d'acqua stagionali il canale era sostenuto da arcate, come nel tratto sotto alla Ierà Monì Panagias Katakekrymmenis, dove una fila di arcate separata da larghi setti murari si alterna ad alcune aperture triangolari. Il tratto corrispondente a un ruscello stagionale è crollato (Fig. 7)¹⁰. Proprio per rafforzare la struttura, un settore del muro (lung. 8 m) risulta sostruito verso valle con una possente scarpa. Le arcate sono eseguite con mattoni pieni, ottenuti da *pedales* (30×30×4 cm) impiegati integri o tagliati. Le pareti che sostengono le arcate sono rivestite con laterizi. Nel tratto con scarpa, il paramento anziché in incerto è laterizio. Due caratteristiche tecniche denotano l'opera: la lisciatura verso il basso di alcuni giunti orizzontali tra i laterizi; la presenza sulla superficie di segni paralleli e fitti¹¹ (Fig. 8).

⁸ Per quanto riguarda le murature dell'acquedotto, non esistono tracce di riprese e riparazioni successive tanto da giustificare un intervento manutentivo di epoca posteriore. La malta stilata è uguale per caratteristica a quella impiegata nella muratura. Nelle terme A (muro sulla strada che collega l'*agora* al teatro), simili stilature dal disegno regolare e che forma una griglia di triangoli potrebbero attribuirsi ad un intervento di epoca successiva.

⁹ Alcune di queste aperture triangolari sono più grandi e sono foderate con bipedali.

¹⁰ Motivi del crollo in questo punto, come in altri dell'acquedotto, sembrano essere non solo la spinta dell'acqua, ma anche l'erosione che ha indebolito il piede delle murature. In alcuni tratti il muro si è completamente ribaltato.

¹¹ Trattamento superficiale presente su diversi laterizi anche nella Mostra dell'acqua. Le tracce di intonaco nei tratti di muratura con paramento laterizio del canale sono minime, ma sufficienti a determinare che i paramenti laterizi non dovevano essere lasciati a vista.

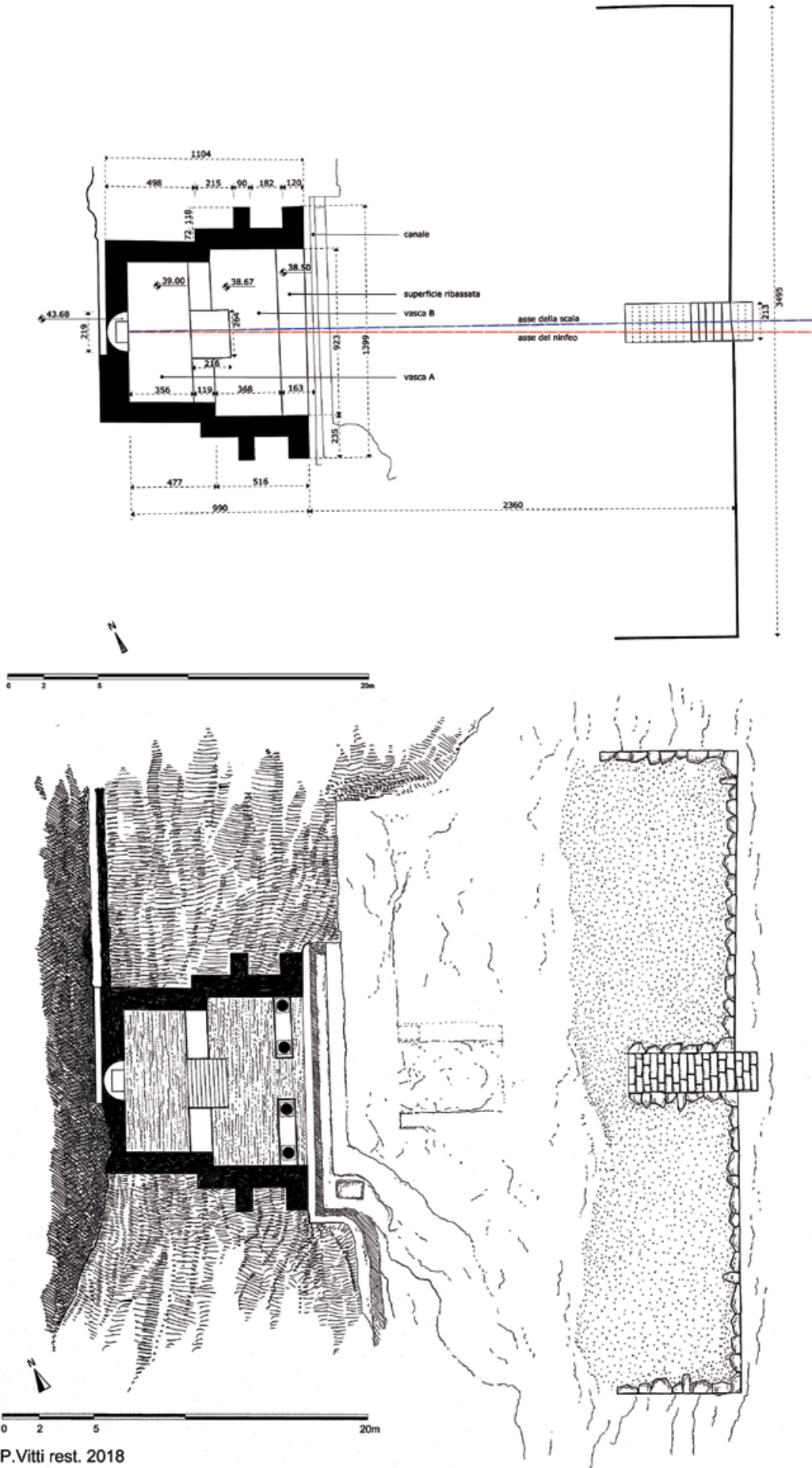


Fig. 9. Pianta della Mostra dell'acqua e del terrazzamento antistante.

L'ultimo tratto del canale giunge sul retro dell'edificio adibito a Mostra dell'acqua. Esso si trova ad una quota più alta di 1.60 m rispetto al canale all'interno dell'edificio. Il salto di quota era necessario ad accrescere la velocità dell'acqua nel punto di immissione nella grande fontana¹².

2. LA MOSTRA DELL'ACQUA

A ca. 21.30 m sopra la piana della città, sulle pendici della collina, W. Vollgraff indagò tra il 1903 e il 1906 una terrazza delimitata a S da un muro in opera poligonale¹³. Il muro (lung. ca. 35 m) è adagiato sulla roccia affiorante, spianata per adagiare i glossi blocchi calcarei. Il terrazzamento è contenuto lateralmente da due muri anch'essi in poligonale (lung. 8.10 e 8.75 m) che si adeguano al pendio roccioso. Al centro del muro si apre una scala (largh. 2.13 m) che raccorda il piano roccioso antistante con il livello della terrazza. La scala, oggi ridotta a soli 6 gradini, doveva sporgere rispetto al piano del muro di contenimento della terrazza. Una costruzione moderna occupa lo spazio immediatamente a valle del muro di terrazzamento, per cui non è dato conoscere come la costruzione si collegasse alla città. La terrazza è profonda 21.55 m. Essa è in parte formata dal riempimento contenuto dal muro in opera poligonale e in parte è ottenuta spianando la roccia. In asse con la scala, verso il fondo del terrazzamento, alcuni conci di pietra parallelepipedi sono alloggiati nella roccia¹⁴ che tra di essi è lasciata allo stato naturale, al pari dell'area O del terrazzamento, dove non è spianata. La terrazza è stata identificata da E. Curtius e W. Vollgraff con il *Kriterion*, luogo dedicato all'esercizio della giustizia citato da Pausania¹⁵.

Sul fondo della terrazza, ad una quota più alta di ca. 2.40 m, sorge una costruzione in conglomerato cementizio e paramento laterizio. L'edificio presenta un evidente rapporto con la terrazza antistante. Si colloca infatti in asse con la scala, in posizione fortemente arretrata, così da lasciare libero il terrazzamento (Fig. 9).

Se una qualche conformazione più antica della roccia fosse esistita in relazione funzionale con il terrazzamento, questa fu eliminata dal taglio effettuato per inserire la costruzione¹⁶. Appare evidente che i costruttori cercarono di trarre vantaggio quanto più possibile del banco roccioso. Furono complessivamente asportati ca. 560 m³ di roccia per creare un ambiente suddiviso in una parte posteriore (largh. 7.95 m e prof. 4.80 m) e una anteriore (largh. 9.26 m e prof. 4.87 m). Alle due parti corrispondevano due vasche: una posteriore non visibile (vasca A, di decantazione) e una anteriore, poco profonda (vasca B). Lateralmente all'ambiente la roccia fu rimodellata secondo un profilo scalettato, così da creare un appoggio solido per le murature in conglomerato che sorreggevano la copertura (Fig. 10).

Sul piano pavimentale lo spianamento della roccia segue diverse quote.

A partire dal piano della terrazza (36.28 m slm) un primo piano regolarizzato si trova in corrispondenza di un canale che corre davanti all'edificio, parallelamente alla facciata (38.25 m slm). Il canale (prof. ca. 70 cm sull'asse dell'edificio) raccoglieva le acque provenienti dai bacini e li distribuiva alle diverse diramazioni (Fig. 19). Il canale principale sembra essere quello che si dirigeva verso il teatro e le terme in sua prossimità (terme A).

- A partire dalla facciata e per una prof. di 1.63 m si trova un primo livello spianato (38.50 m slm). La fascia è delimitata dalle pareti verticali della roccia. In corrispondenza di essa, su entrambi le pareti laterali, la roccia è stata ribassata di 15 cm, per una altezza di 1.55 cm (Fig. 11).
- Segue ad una quota più alta una seconda superficie spianata (38.67 m slm) che si spinge per una prof. di 3.60-3.68 m, fino alla risega (alt. 32 cm) che raccorda con il piano dell'ambiente B/vasca di decantazione (alt. piano di fondo 39.00 m slm).
- In fondo all'edificio la roccia è tagliata a formare una parete verticale alta 6 m (alt. sommità roccia 45.00 m slm). Al centro della parete, a quota 43.68 m slm, una nicchia è ricavata nella roccia; al centro di essa,

¹² Dello stesso parere anche B. Longfellow (LONGFELLOW 2011, 116).

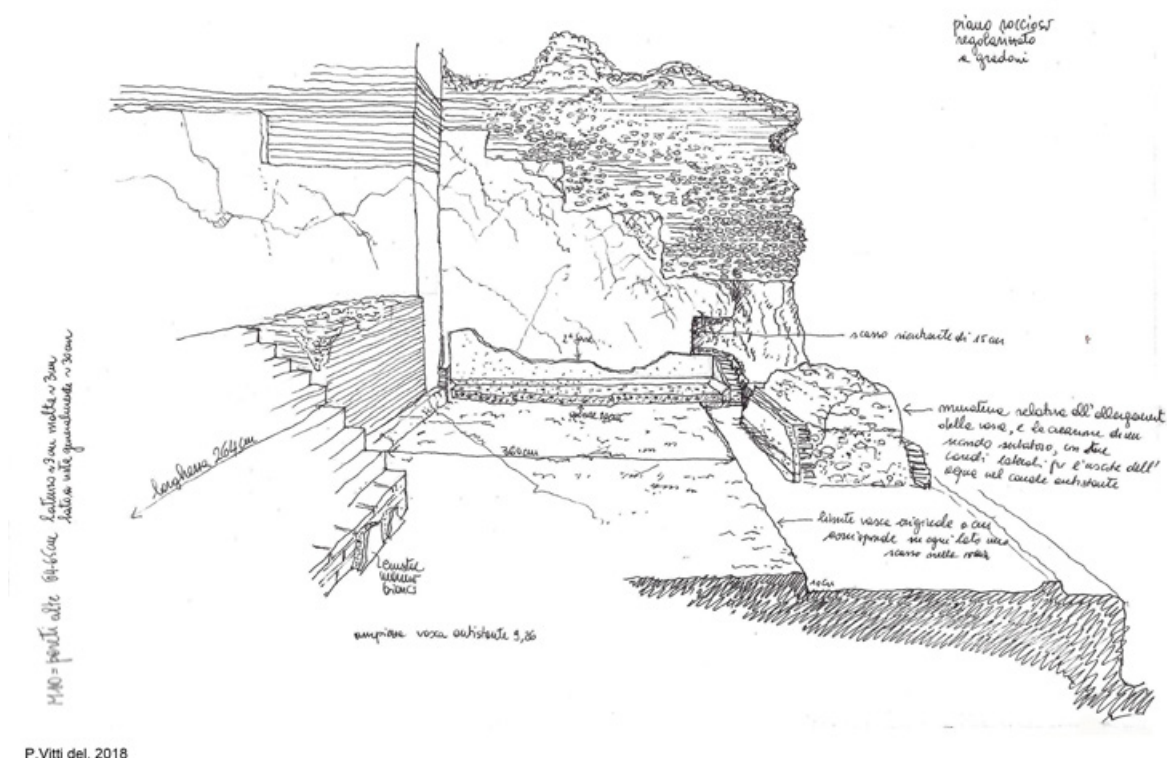
¹³ VOLLGRAFF 1958, descrizione edificio: 516-524; identificazione come *Kriterion*: 524-539.

¹⁴ All'epoca dello scavo i blocchi conservati erano sei così da formare due muri paralleli, orientati secondo l'asse della scala VOLLGRAFF 1958, 521.

¹⁵ CURTIUS 1852, 357; VOLLGRAFF 1958, 524. V. anche PAUS. II.20.7. L'identificazione, sostenuta anche in base alla presenza di

rilievi e iscrizioni dedicati al culto delle Epitelidi, è stata messa in dubbio da M. Piérart in base ad una rilettura dei luoghi visitati dal periegeta (PIÉRART-TOUCHAIS 1996, 76).

¹⁶ Il terrazzamento è stato confrontato con l'areopago (VOLLGRAFF 1958, 524-539), pur mancando simili intagli nella roccia. Tuttavia, qualora la roccia fosse stata lavorata per creare le sedute dell'assemblea, queste potrebbero essere state eliminate con il rimaneggiamento di età romana a monte del terrazzamento.



P. Vitti del. 2018

Fig. 11. Schizzo prospettico in cui sono messi in evidenza gli scassi nella roccia eseguiti in occasione della costruzione della Mostra dell'acqua.

a filo con il bordo esterno, è una superficie ribassata di 21 cm di forma rettangolare (115-120×70 cm). La nicchia è riquadrata da una fascia ribassata che corre sul lato orizzontale e sui due fianchi verticali.

- Dietro alla parete di fondo è il canale di adduzione, scavato anch'esso nella roccia, collocato ad una quota di pochi centimetri al di sopra della nicchia. Una apertura alla base della nicchia, anch'essa scavata nella roccia, la collegava al canale.

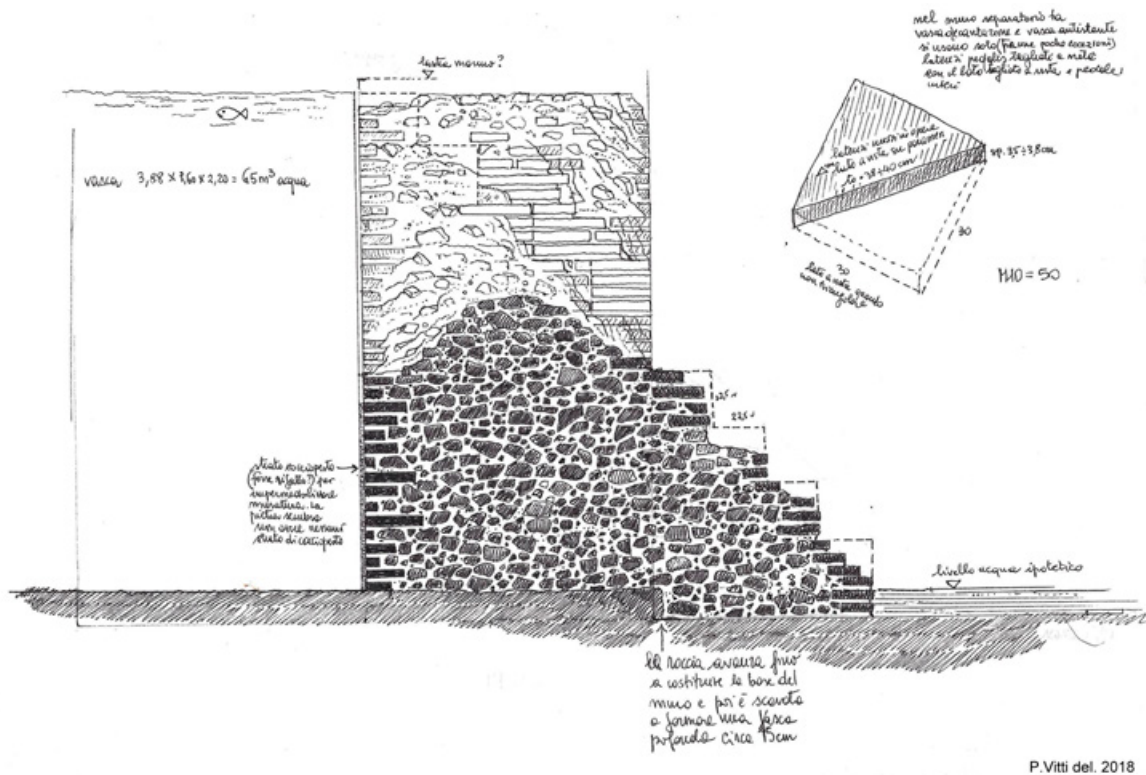
Al di sopra della roccia sagomata si impostano le murature in conglomerato cementizio e paramento laterizio. Esse sono del tutto regolari e allineate per adeguarsi alle piccole irregolarità derivanti dal taglio della roccia, spesso sommario. L'altezza massima delle murature è di 47.70 m slm.

- I muri che formano le pareti laterali sono spessi 1.15-1.20 m. Essi si aprono in facciata in due ali larghe 2.35 m. Queste ali erano necessarie a contrastare la spinta della volta a botte nel punto in cui le murature avevano un maggiore elevato¹⁷. Una seconda coppia di contrafforti, meno spessi (90 cm), sono disposti a ca. 1.80 m da quelli in facciata.
- A quota 45.60 m slm, si imposta una volta, di raggio maggiore nella parte anteriore dell'ambiente. La volta è integralmente eseguita in mattoni sesquipedali (sp. 3.5 cm)¹⁸. Essa fu costruita su centine volanti poggiate su tre grandi travi per la parte postica e tre per la parte anteriore. Le travi erano inserite in grandi fori risparmiati nella muratura (40×53-55 cm) e collocati a 30 cm sotto l'imposta della volta.
- La nicchia (diametro 2.19 m) era coperta da una calotta laterizia che si conserva per circa metà dell'altezza originale.
- Il canale di adduzione era coperto da una volta rampante in scaglie di pietra, con imposta sul muro in conglomerato.
- Tra la parte postica e quella anteriore dell'ambiente si trovava un muro divisorio largo ca. 1.20 m, destinato a formare la vasca A di 2.20 m di altezza, con una capacità di 65 m³. Uno strato di cocciopesto ne impermeabilizzava la sola muratura, lasciando la roccia senza rivestimento. Un canale alla base del

¹⁷ L'altezza delle murature decresce dalla facciata verso il fondo dell'edificio: verso la facciata l'altezza dalla roccia naturale (vale a dire non quella spianata su cui si imposta il muro) all'imposta della volta è di ca. 3 m, mentre in fondo all'edificio la roccia naturale si trova all'altezza

dell'imposta della volta. Da considerare che le murature dovevano essere alte ben oltre la quota dell'imposta, così da creare un rinfianco e contrastare la spinta.

¹⁸ Per una descrizione della volta rimando a VITTI 2016, 129-132.



P.Vitti del. 2018

Fig. 12. Sezione lungo la struttura scalettata con restituzione del numero di gradini.

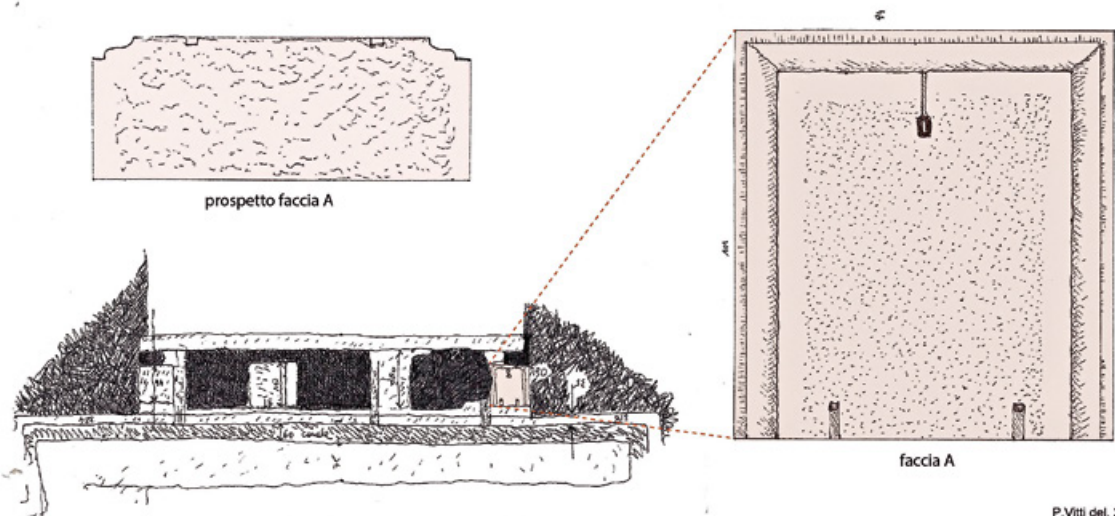


Fig. 13. Schizzo delle murature nella parte anteriore della Mostra dell'acqua con particolare del blocco in calcare reimpiegato nella muratura.

muro ne permetteva invece lo svuotamento per la pulizia¹⁹. Verso la parte anteriore dell'ambiente era, al centro del muro, una struttura scalettata larga 2.64 m (Fig. 12). I gradini più alti erano in parte ricavati nello spessore del muro divisorio, mentre altri quattro sporgevano all'interno dell'ambiente anteriore. In tutto si possono restituire 9 gradini. I gradini e il muro erano rivestiti con *crustae marmoree* solo verso l'ambiente anteriore (rimangono tracce di lastre in marmo bianco. V. Fig. 8).

¹⁹ Il canale è ricavato in parte attraverso il riutilizzo di un rocchio di colonna liscia con un foro al centro.

- Nella parte anteriore dell'edificio, al di sopra del canale che corre parallelo alla facciata, vi è una seconda struttura muraria in conglomerato cementizio e paramento laterizio larga 1.50 m (Figg. 11 e 13). Essa ingloba sul lato E un blocco modanato in pietra calcarea locale. Le tracce di altri tre blocchi sono rimaste in negativo nella muratura in conglomerato. I blocchi erano distribuiti in maniera regolare nel muro, tanto da far ipotizzare che sostenessero una serie di colonne²⁰. Se verso la facciata rimanevano a vista, interrompendo il paramento laterizio, verso l'interno la muratura era continua e delimitava la vasca B. La sua profondità rimane ignota, ma sicuramente era superiore al punto più alto delle muraure conservate (ca. 1 m). La dimensione dei blocchi inglobati non era omogenea. Si trattava pertanto di blocchi in secondo impiego. Ne è conferma il fatto che l'unico conservato è disposto in maniera che le modanature, disposte su tre lati del blocco, fossero collocate verso il nucleo della muratura, così che il quarto lato, piano, fosse rivolto verso l'esterno, lasciando a vista gli incavi di due grappe che in origine lo collegavano ad un blocco attiguo (Fig. 13)²¹. A fianco di ogni blocco, nella muratura, era ricavato un canale per il deflusso delle acque, ben distinguibile a fianco del blocco ancora in situ, e indiziato dalle tracce nella roccia in corrispondenza di due dei tre blocchi asportati.
- Uno spesso strato di cocciopesto rivestiva la vasca B (Fig. 11). Lo strato si conserva verso la parete NE (sp. pavimento 20 cm; le pareti sono più sottili) e oblitera la parte inferiore delle *crustae* marmoree del muro divisorio e dei gradini.

3. OSSERVAZIONI DI CARATTERE COSTRUTTIVO E STRUTTURALE

Il ponte sul fiume Charadros e la Mostra dell'acqua presentano una evidente omogeneità costruttiva, fatta eccezione delle differenze legate alle distinte caratteristiche architettoniche e strutturali delle due opere. Il conglomerato è eseguito con bozze di pietra calcarea locale di grandezza non superiore ai 20 cm (l'unità di misura può essere considerata la grandezza del palmo della mano). Esse sono disposte in maniera regolare e densa all'interno della malta, con attenzione al compattamento del conglomerato per eliminare eventuali vuoti e rendere così l'opera più solida. I paramenti laterizi sono eseguiti con mattoni tagliati in forma triangolare così da ammorsarsi al nucleo in conglomerato, anche se ottenuti da formati diversi²². Alcuni filari di bipedali sono inseriti in punti particolari della costruzione, come l'imposta delle volte.

L'impiego di laterizi particolarmente sottili, sia per il paramento del ponte sul fiume Charadros (lung. in paramento 33-44 cm, sp. 3.3 cm) così come la costruzione degli archi e le volte, indica l'utilizzo di materiali edili prodotti *ad hoc* per l'acquedotto, non altrimenti riscontrabili in altri edifici di Argo, dove lo spessore dei laterizi è generalmente superiore²³. Più specificatamente, per quanto attiene i laterizi, occorre segnalare come anche nella Mostra dell'acqua si riscontrano sporadici laterizi con segni paralleli e fitti sulla faccia, già riscontrati nelle arcate dell'acquedotto. Alcuni di questi laterizi si ritrovano reimpiegati nella muratura che chiude in facciata la vasca B.

Le aperture di piccola luce sono semplicemente eseguite con laterizi bipedali o sesquipedali disposti "a cappuccina" (canale e passaggi per il deflusso delle acque piovane provenienti dalla montagna). Tutte le altre sono formate da archi laterizi, secondo la tradizione della costruzione romana nel Peloponneso²⁴.

Complessivamente si tratta di una costruzione di elevata qualità, per quanto la Mostra dell'acqua non raggiungeva i virtuosismi e la sofisticata concezione costruttiva della Grande Aula dell'edificio di culto/terme A²⁵. Sebbene entrambe fossero costruzioni isolate, con volte di simile ampiezza (Grande Aula 10.60 m; Mostra dell'acqua 7.78/9.24 m), nella Grande Aula il sistema costruttivo della volta era fortemente innovativo e proiettato all'alleggerimento della spinta che gravava sui muri portanti (alt. 7.11 m e sp. 1.37 m)²⁶. Nella Mostra dell'acqua la spinta era in gran parte contrastata dalla roccia in cui la costruzione era incassata. Nonostante ciò le murature con maggiore alzata (alt. 9.24 m, sp. 1.20 m) e corrispondenti alla parte più ampia dell'ambiente furono di fatto irrobustite con due contrafforti per lato. La presenza di un ricorso in mattoni nei contrafforti che formano le ali in facciata dimostra l'attenzione agli aspetti strutturali della costruzione.

²⁰ AUPERT-FOLLAIN 2015, 85.

²¹ Così anche VOLLGRAFF 1958, 542.

²² VITTI 2016, 130.

²³ Lo spessore di un bipedale si attesta intorno ai 5.5-6 cm. Si vedano ad esempio i bipedali delle terme A di Argo (sp. 6 cm). Valori più bassi si riscontrano nella regione, ad esempio a Gytheion (cisterna presso

Gytheion-Valtaki: 3.5-3.7 cm; v. VITTI 2016, fig. 3.184) o nella *Stoa Romana* di Sparta (sp. 3.7-4 cm; v. *ibid.*, 311).

²⁴ *Ibid.*, 368-371.

²⁵ AUPERT-GINOUVÉS 1989; LANCASTER 2006; 2009; 2010; VITTI 2008; 2016, 85-109.

²⁶ V. analisi della funicolare in VITTI 2016, fig. 3.22.

4. FASI COSTRUTTIVE

La terrazza in opera poligonale è attribuita alla fase ellenistica della città in base alla tecnica costruttiva, per analogia con le mura realizzate alla fine del IV sec. a.C. sulla limitrofa collina dell'Aspis²⁷. Una datazione puntuale però manca.

Le tracce e i resti che si notano sulla superficie della roccia che affiora sul terrazzamento sono di più difficile datazione (e interpretazione). La stessa sistemazione con i blocchi paralleli è difficilmente inquadrabile in un arco cronologico puntuale²⁸. Il taglio della roccia, sul lato O della terrazza, data la sua irregolarità, potrebbe essere avvenuto in occasione di successivi rimaneggiamenti, a partire dalla costruzione della Mostra dell'acqua, quando il pendio naturale della collina fu rimodellato per ricevere l'edificio e alloggiare il sistema di distribuzione dell'acqua. In tal senso si può leggere la regolarizzazione della roccia che corrisponde al canale antistante all'apertura centrale dell'edificio. In assenza di ulteriori dati, rimane rischioso avanzare ipotesi sulle strutture del terrazzamento. Tuttavia è chiaro che al momento dell'impianto del nuovo edificio ci fu un consistente rimodellamento della roccia che, come si è detto, può aver annullato le fasi più antiche.

L'omogeneità delle tecniche costruttive dell'acquedotto e dell'edificio indicano con sufficiente certezza l'appartenenza a un progetto unitario. Sulla base dei frammenti di due epigrafi ritrovate nel 1906 durante lo scavo dell'edificio, Vollgraff ha proposto di attribuire l'opera ad Adriano, in occasione della sua prima visita alla città, alla fine del 124 d.C.²⁹. La presenza di due epigrafi (l'altezza delle lettere e lo spessore delle lastre sono differenti³⁰) potrebbe essere connessa alla conclusione differita dei lavori.

Successivamente al completamento dell'edificio, in un momento non bene definibile, fu apportata la modifica alla vasca B, con la costruzione del muro che delimita la nuova profonda vasca in cocciopesto³¹. È da supporre che la costruzione del muro abbia alterato la facciata originale, ipotesi che sarà chiarita a breve quando si illustrerà la nostra proposta ricostruttiva. Un dato che è chiaro è che, nella prima fase, l'acqua contenuta nella vasca B doveva essere di minima profondità, altrimenti la cascata, provocata dalla tracimazione dell'acqua dalla vasca A verso la vasca B attraverso la gradinata, sarebbe risultata inefficace. La profondità della vasca della prima fase può essere ipotizzata in 10 cm, misura inferiore al salto di quota della roccia tra la vasca A e B e pari anche alla maggiore altezza del primo gradino della gradinata³².

5. LA DECORAZIONE

L'analisi della decorazione dell'edificio può essere suddivisa in tre principali categorie: finiture delle opere murarie; decorazione architettonica; decorazione scultorea.

Le tracce di malta sul paramento dell'edificio sono minime. Escludendo lo strato in cocciopesto per l'impermeabilizzazione di alcune murature delle vasche, di cui si è già parlato, le sole tracce di intonaco che mi è stato possibile individuare sono sulla parete interna S (Fig. 14). Si tratta di una malta molto grossolana che assomiglia a quella adottata nella muratura. Lo stato di conservazione non è sufficiente a comprendere quale fosse la finitura originaria. Il dato che restituisce è che i paramenti interni erano sicuramente rivestiti

²⁷ Le mura sarebbero state costruite grazie ad un prestito dei Rodi. V. PIÉRART-TOUCHAIS 1998, 63.

²⁸ Vollgraff ha interpretato le tracce oggi visibili come appartenenti a un edificio di fase tarda (VOLLGRAFF 1958, 545, 548-549). AUPERT invece restituisce una sistemazione con due bacini delimitati verso il centro da due spessi muri bassi (AUPERT-FOLLAIN 2015, fig. 6). L'ipotesi ricostruttiva non è comunque comprovata né da tracce di malte idrauliche, né tantomeno dalla dimensione dei blocchi, più consoni ad un muro in elevato.

²⁹ VOLLGRAFF 1944/45, 397-400; 1958, 545. L'attribuzione dell'opera ad Adriano non è stata mai messa in dubbio. Studi in corso sulle epigrafi di Argo potrebbero, tuttavia, aggiungere nuovi dati sulla cronologia della costruzione.

³⁰ Un frammento è relativo ad una lastra di sp. 7.2 cm, con lettere alte 10 cm. Vollgraff restituisce la parola «kataskavase» (VOLLGRAFF 1944/45, 397, N. 7). Gli altri otto frammenti appartengono ad una lastra di spessore 3.5 cm, alt. lettere 6.2-6.8 cm (VOLLGRAFF 1944/45, 397-399, N. 8). Il testo della seconda epigrafe è stato restituito nella maniera

seguinte: «[Αὐτοκράτωρ Κ]αί[σαρ, θεοῦ Τ]ραϊανῶν Παρθικοῦ υἱός, θεοῦ Νέρου υἱανός, [Τραϊαν]ός Ἀδ[ριανός Σεβα]στός, [ἀρχιερεὺς μέγιστος, δημαρχικῆς ἐξουσίας] ἡ, ὑπ[ατος γ', πατὴρ] πα[τριδος], τ[ὸ] ὑδραγωγεῖον ἐκ τῶν ἰδίων ὑπὲρ τῆς πόλεως] Ἀργείων κατασκευά[σεν ἀνησάμενος τὴν γῆν μήκος πόδας ..., πλάτος δ]έ ν[...]'» (VOLLGRAFF 1944/45, 400: «L'imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, pontefice massimo, ottavo anno della potestà tribunizia, console per la terza volta, padre della patria, figlio del divino traiano Partico, nipote del divo Nerva, costruì a sue spese l'acquedotto per la città di Argo, dopo aver comprato il terreno...lungo, largo 50 piedi»). L'indicazione delle dimensioni del lotto acquistato per la costruzione dell'edificio è restituita per analogia con l'iscrizione che commemora l'acqua traiana di Roma (CIL 6.414), che appunto si conclude citando la dimensione in piedi della terra acquisita («pecunia sua urbem perduxit emptis locis per latitude XXX»).

³¹ L'attribuzione ad una fase successiva ha ricevuto un consenso unanime. V. VOLLGRAFF 1958, 545, 548; AUPERT-FOLLAIN 2015, 84.

³² I gradini della scala misurano prof. 22.5 cm, alt. 22.5 cm. Il primo gradino è: prof. 22.5 cm, alt. 32.5 cm.



Fig. 14. Tracce di intonaco sul paramento interno del muro S della vasca B.

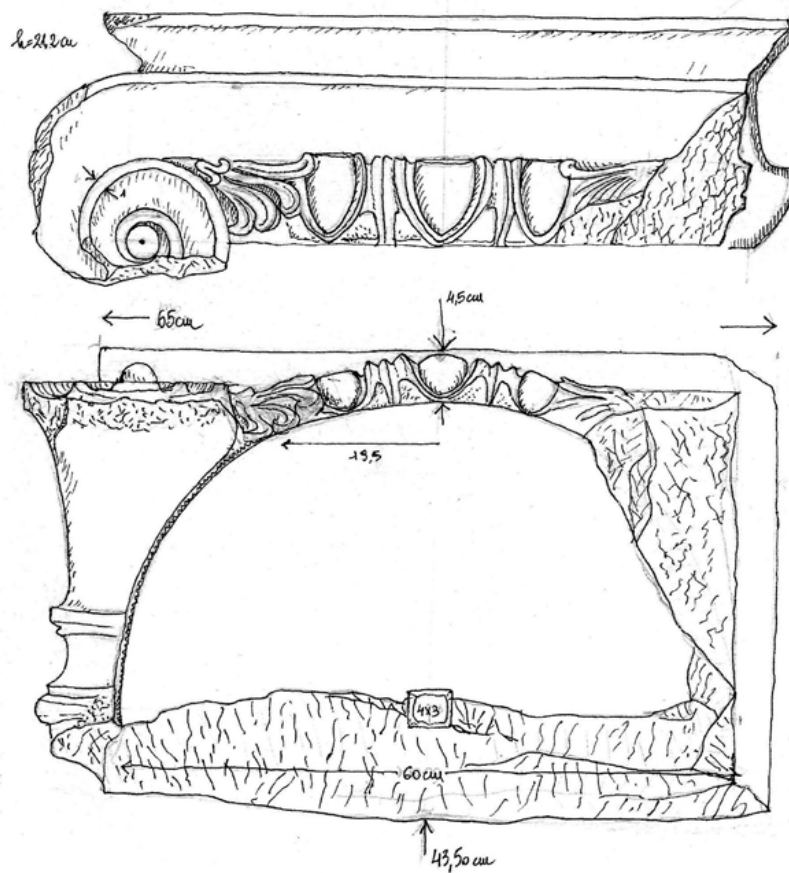


Fig. 15. Rilievo del capitello ionico.

e non a vista. Il tratto conservato si sovrappone alla roccia, in un punto in cui essa è assai degradata. Si può pertanto supporre che la roccia fosse lasciata a vista.

Rivestimenti marmorei, come si è detto, erano presenti solo sul prospetto del muro con gradinata centrale. Le *crustae* sono presenti sulla parte bassa del muro e furono in parte ricoperte dal cocchiopesto impiegato per l'impermeabilizzazione della vasca B nel rimaneggiamento della seconda fase. Grappe in bronzo ci assicurano del fatto che i marmi rivestivano l'intera altezza del muro divisorio.



Fig. 16. Particolari della statua: A) vista laterale con il fodero della spada e il *paludamentum*; B) particolare del *paludamentum* con la fibbia e la tenia che ricade sul *paludamentum*; C) particolare della parte posteriore del *paludamentum* con lo scasso per l'ancoraggio della statua alla muratura della nicchia; D) particolare della tenia che ricade sulla spalla destra e del tenone che la copre.

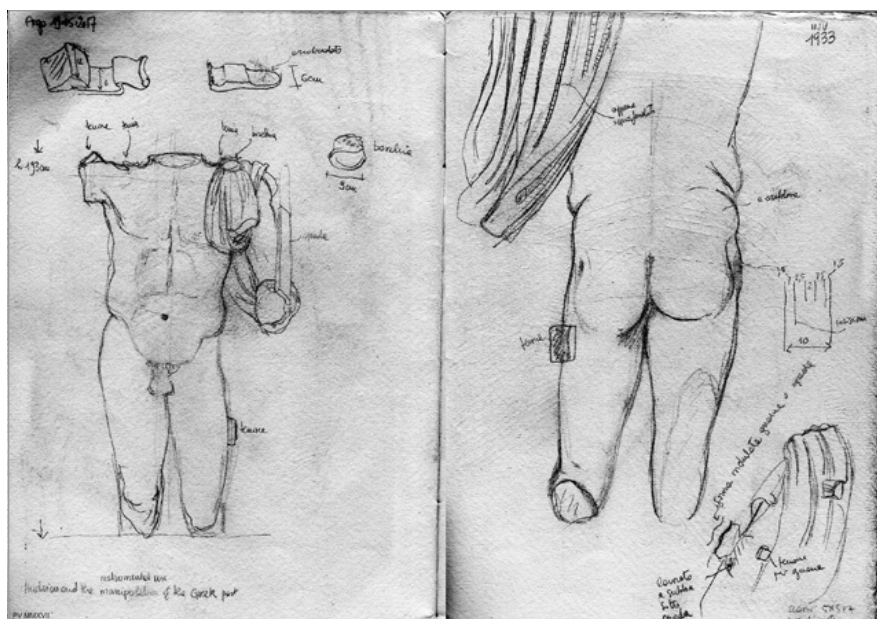


Fig. 17. Schizzo della statua acefala ritrovata nella Mostra dell'acqua.

Durante lo scavo vennero alla luce alcuni elementi di decorazione architettonica erratici, oltre al blocco modanato, di cui si è parlato sopra. Sul muro di terrazzamento fu rinvenuto un fusto di colonna liscio di marmo scuro³³. Dall'interno della Mostra dell'acqua provengono un capitello ionico³⁴ (Fig. 15) e il concio di un arco³⁵. Altro materiale architettonico di piccola dimensione è stato individuato da Vollgraff come appartenente alla decorazione della nicchia della parete di fondo³⁶.

Il 26 giugno 1906 dalla vasca A emerse una statua acefala, priva delle gambe a partire dal ginocchio, del braccio destro e della mano sinistra (alt. statua 1.95 m; Fig. 16)³⁷. La statua giaceva con il torace rivolto verso il basso. Essa doveva essere collocata nella nicchia della parete di fondo, come indizia uno scasso sul retro della statua, utile all'ancoraggio di un tirante metallico³⁸. La statua, la cui altezza totale può essere restituita intorno ai 3.20 m (oltre al basamento che però era alloggiato nell'incasso nella roccia), veniva a occupare gran parte dell'altezza della nicchia (l'imposta della calotta dal piano della nicchia è 3.20 m). Le proporzioni e la posa rimandano a modelli policletei e prassitelici³⁹. I principali elementi che contraddistinguono la statua sono, oltre alla nudità eroica, i simboli del comando: il *paludamentum* con fibbia (Fig. 17)⁴⁰ e la spada, inserita in un fodero e rivolta verso l'alto, così da poggiare sull'avambraccio, al di sopra del *paludamentum*⁴¹. Un terzo elemento che contraddistingue la statua è la corona, la cui evidenza è data dall'estremità di due tenie che ricadevano sulle spalle⁴². La tenia sulla spalla destra è coperta da un tenone.

È stato proposto di integrare il braccio destro in posizione alzata e verticale, così da reggere una lancia⁴³, sul modello dell'Adriano del santuario di Dictinna a Creta⁴⁴. Tuttavia, la presenza del tenone sopra alla tenia della spalla destra indica che il braccio doveva essere piegato verso il capo, forse nell'atto di posare una corona sul capo, sul modello del "diadumeno"⁴⁵.

La statua è stata identificata con Adriano e corrisponderebbe ad un modello eroico, già attestato in età tardo repubblicana⁴⁶, che si diffonde a partire dall'età adrianea⁴⁷.

6. RESTITUZIONE ARCHITETTONICA DELLA MOSTRA DELL'ACQUA

La volumetria dell'edificio può essere restituita senza incertezze. Si trattava di una costruzione isolata, incassata nella roccia, dall'insolita pianta. Pur consistendo in un unico ambiente, esso si allargava nella parte anteriore così da creare un effetto che potremmo definire "a cannocchiale". La parte posteriore, più stretta, accentuava la profondità prospettica dell'ambiente, concepito come un antro da cui sgorgava l'acqua. Nel contempo, l'allargamento dell'ambiente verso la città doveva essere funzionale all'amplificazione acustica del rumore generato dall'acqua, accentuata dalla copertura a volta a botte, aperta verso fuori. Non esiste, infatti, alcuna traccia che indichi una chiusura in facciata dell'ambiente. Le due pareti laterali della fronte (largh. 2.35 m) inquadravano pertanto una grande apertura ad arco. La volta a botte era suddivisa in due sezioni di altezza diversa, più bassa quella corrispondente alla vasca intera. La volta, come si è visto, è testimoniata dai pochi sesquipedali conservati all'imposta, nell'angolo O. Volte di questo tipo nel Peloponneso erano composte da un guscio laterizio integrato da un conglomerato collocato sul suo estradosso,

³³ VOLLGRAFF 1958, 542. Il fusto ha un diametro di 57 cm e si conserva per una lunghez. di 1.25 m. Mancano la faccia di posa e della faccia di attesa. Esso si trova ancora oggi sulla terrazza.

³⁴ *Ibid.*, 542, 545, figg. 18 e 19. Il capitello venne ritrovato nella vasca A ed ha un diametro di 59 cm sul piano di attesa. Il capitello è oggi conservato assieme ad altro materiale architettonico nel cortile del Museo Archeologico di Argo.

³⁵ *Ibid.*, 549, N. 4. Non se ne conoscono le dimensioni. Non ho potuto individuare il concio nel Museo.

³⁶ VOLLGRAFF 1958, 549. Così anche WALKER 1979, 100 e LONGFELLOW 2011, 117. Non avendo verificato personalmente la dimensione degli elementi mi sembra che tale proposta debba essere accettata con forti riserve. Sulla roccia, molto degradata, non si osservano tracce per il fissaggio della decorazione. Una visione ravvicinata sarebbe opportuna, ma per ora è impossibile.

³⁷ VOLLGRAFF 1958, 550-555. Per la statua si veda anche MERCADÉ-RAFTOPOULOU 1963, 49-53; ΚΑΡΑΝΑΣΤΑΣΗ 1995, 212-213. Una lacuna nella parete laterizia non consente di verificare il punto esatto dell'ancoraggio al muro.

³⁸ Scasso 5×5 cm, prof. 7 cm. Le tracce nello scasso suggeriscono un tirante metallico di 4×1.2 cm. Lo scasso è ricavato sulla parte del *paludamentum* ricadente dietro alla spalla.

³⁹ Così VOLLGRAFF 1958, 552 e MERCADÉ-RAFTOPOULOU 1963, 51.

⁴⁰ Il *paludamentum* ricopre la spalla sinistra ed è riverso sul braccio, per continuare a fianco della gamba sinistra, come dimostra il tenone su di essa. L'iconografia dell'imperatore nudo con *paludamentum* non è molto comune nei ninfei. Esempi sono noti nel ninfeo di Traiano a Efeso e nel ninfeo di Adriano a Perge (LONGFELLOW 2011, 117-118; ΑΡΙΣΤΟΔΗΜΟΥ 2012, 178).

⁴¹ Un tenone dietro al *paludamentum* rinforzava la punta del fodero, che proseguiva oltre l'avambraccio.

⁴² Vollgraff distingue una pittura rossa su di esse che io non ho potuto individuare (VOLLGRAFF 1958, 553).

⁴³ MERCADÉ-RAFTOPOULOU 1963, 50; ΑΡΙΣΤΟΔΗΜΟΥ 2012, 287.

⁴⁴ ΚΑΡΑΝΑΣΤΑΣΗ 1995. La statua è in gran parte persa a causa di un incendio. Il braccio che portava la lancia era proteso in alto e privo di un tenone di rinforzo.

⁴⁵ Ringrazio A. Corso per il suggerimento.

⁴⁶ HALLETT 2005, 102-110.

⁴⁷ VOLLGRAFF 1958; MERCADÉ-RAFTOPOULOU 1963; LONGFELLOW 2011, 117-118; ΑΡΙΣΤΟΔΗΜΟΥ 2012. Per le statue di Adriano in nudità eroica con i simboli del comando v. HALLETT 2005, 321, 147-151, 153.



Fig. 18. Restituzione ipotetica tridimensionale della Mostra dell'acqua.

così da garantire una opportuna resistenza strutturale⁴⁸. Pertanto, i due muri che fiancheggiavano l'apertura dovevano creare due piedritti che si raccordavano ai due spioventi formati dal conglomerato e che coronavano la facciata (Fig. 18). L'assenza di malta sulle pareti esterne, a fronte dell'abbondanza di tracce sull'acquedotto, fa pensare che il paramento fosse a vista.

Occorre domandarsi a questo punto dove fosse collocato il materiale architettonico emerso dallo scavo (il blocco modanato, la colonna, il capitello ionico, il concio di arco)⁴⁹. Non è da escludere che tale materiale possa essere stato reimpiegato nella seconda fase quando venne creata la vasca più profonda, assemblando materiali di diversa provenienza. Il fatto che il diametro della colonna, di cui non si conosce il valore al sommoscapo, è inferiore, anche se di poco, a quello del piano di posa del capitello sembra infatti indicare un'assenza di organicità formale. Il ritrovamento della colonna sulla terrazza potrebbe anche indicare una collocazione diversa da quella dell'edificio⁵⁰. Il blocco modanato in calcare e non in marmo potrebbe parimenti suggerire un reimpiego⁵¹.

Nell'ipotesi ricostruttiva presentata da Aupert e Follain⁵² la facciata è formata da quattro colonne che si elevano sopra a piedistalli, secondo gli autori inglobati successivamente nel muro in conglomerato che delimita la vasca B. Ipotesi difficilmente sostenibile, perché l'unico blocco conservato è chiaramente di reimpiego e per il fatto che i negativi dei blocchi asportati non restituiscono una regolare disposizione⁵³.

⁴⁸ VITTI 2016, 368-371. Un estradosso orizzontale è in ogni caso da escludere: la muratura utilizzata per i rinfianchi avrebbe generato una spinta eccessiva per lo spessore delle murature.

⁴⁹ Le ricostruzioni architettoniche tridimensionali che ci hanno preceduto propongono una facciata definita da una quinta architettonica sul medesimo piano della muratura. Longfellow propende per una terminazione della sommità con una volta estradosata che ribatte in facciata la volta a botte (LONGFELLOW 2011, 117, fig. 70). Aupert-Follain strutturano la facciata con un corpo centrale a cuspide e due ali a spiovente, più basse (AUPERF-FOLLAIN 2015). Tali proposte materializzano forme in base a confronti non sempre calzanti e sono insufficientemente fondate sulla lettura critica dell'opera, nella sua consistenza materica e nella specificità del progetto architettonico. È nostra convinzione che i disegni ricostruttivi devono essere parte del processo ermeneutico, così da rivelare la modalità con cui materiali e le tecniche costruttive furono impiegate per rispondere al programma architettonico.

⁵⁰ Occorre richiamare un testo riportato da V. GRIGOROVA (GRIGOROVA 1999, 88) relativo ad una descrizione di Cornelis de Bruijn (1652-1727). La Mostra dell'acqua è descritta come un edificio in laterizio, con rivestimenti di marmo, e coperto da una volta, con in fondo una grande nicchia. Ad esso si accedeva attraverso diversi livelli, con una terrazza che poteva essere ornata da colonne nel suo angolo destro. La colonna quindi era in crollo (con altre colonne?) nello stesso punto in cui fu poi ritrovata da Vollgraff. Da notare che il testo descrive il terrazzamento e l'edificio retrostante e non, come suppone la GRIGOROVA

in base all'evidenza numismatica, un unico edificio a più piani (monete di Antonino Pio e Lucio Vero in GRIGOROVA 1999, NN. 15, 16, 18; FLAMENT-MARCHETTI 2011, Antonino R. 28, Marco Aurelio R. 17).

⁵¹ Cfr. FLAMENT-MARCHETTI 2011, 91, dove il blocco è erroneamente identificato come di marmo.

⁵² AUPERF-FOLLAIN 2015.

⁵³ Sembrerebbe piuttosto che, nella seconda fase, blocchi di pietra calcarea siano stati collocati nel muro in conglomerato, per sostenere il peso di colonne, senza avere però una definizione formale. Il prospetto della vasca doveva essere intonato ed avere tre sbocchi per l'acqua. Se un quarto sbocco fosse esistito, le sue tracce sono attualmente perse. La stessa ricostruzione grafica di una trabeazione con una sequenza di archi, di cui quelli laterali a sesto ribassato e quello centrale a tutto sesto, non può essere corroborata dall'evidenza archeologica. L'ipotesi è stata formulata per analogia alla rappresentazione della facciata di una struttura templare con in facciata tre archi e un personaggio in una moneta adrianea di Argo (FLAMENT-MARCHETTI 2011, Adriano R. 23) e con la facciata dell'*adyton* del tempio di Aïn Hersha in Libano (AUPERF-FOLLAIN 2015, fig. 10). Da segnalare che altri autori identificano il tempio rappresentato nella moneta Adriano R. 23 con un tempio di culto imperiale (GRIGOROVA 1999, 78) o la Grande Aula dell'edificio di culto trasformato in terme, presso il teatro di Argo (FLAMENT-MARCHETTI 2011, 92). Il confronto con Aïn Hersha non è pertinente, sia per il diverso contesto, sia perché la quinta è collocata nell'*adyton*.

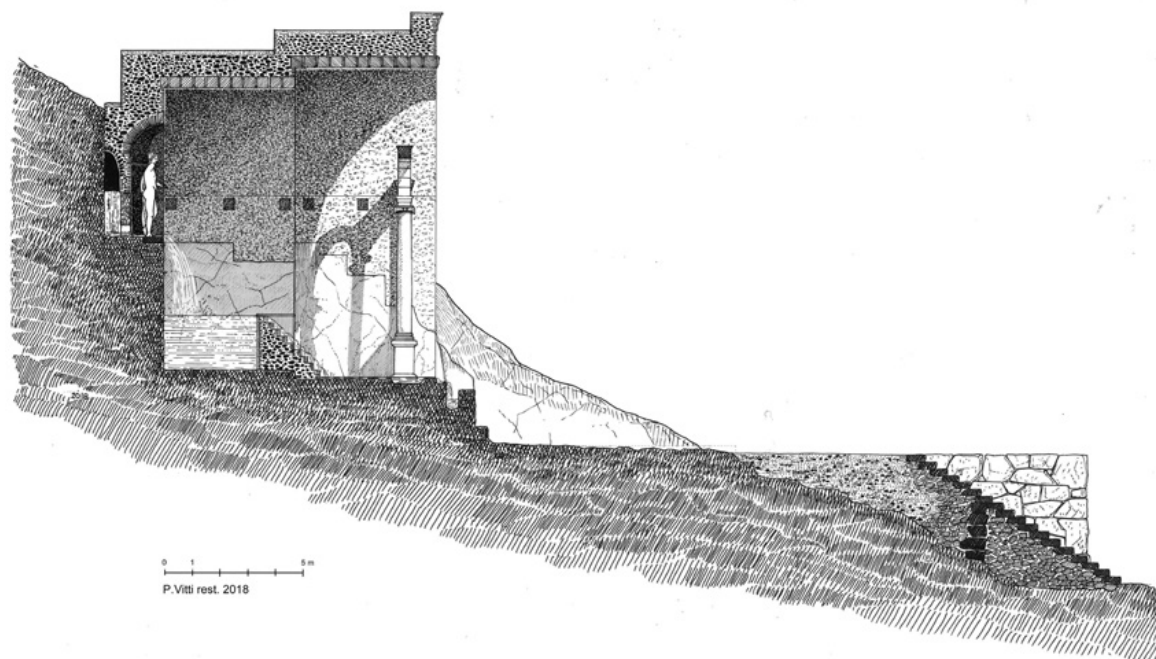


Fig. 19. Sezione ricostruttiva ipotetica dell'edificio.

Una organizzazione di tutti gli elementi a formare una fronte con quattro colonne che sorreggono, come è stato proposto, un arco siriano è tutta da provare, ma non certo da escludere, considerato l'ampio uso di questo stilema nell'architettura adrianea e, non ultimo, nella facciata del ninfeo del Licabetto ad Atene⁵⁴.

Una traccia per restituire la decorazione architettonica, mai presa in considerazione fino ad ora, è offerta dalle superfici ribassate della roccia, in prossimità della facciata. Come è stato notato, sulle pareti verticali della roccia sono due superfici ribassate, alte 1.55 m, che corrispondono ad una superficie del pavimento, ampia 1.63 m, anch'essa più bassa rispetto al livello della vasca (Fig. 11). Le tracce suggeriscono la presenza di un piedistallo (in materiale calcareo, con il blocco modanato collocato alla base?⁵⁵) poggiato nella parte ribassata del pavimento e incassato lateralmente. Esso doveva essere aperto al centro per lo scorrimento dell'acqua⁵⁶, al di sopra del quale si potrebbero collocare le colonne con l'arco siriano. Se l'ipotesi è corretta, si avrebbe un elemento formale arretrato dal filo della facciata, che forma una quinta architettonica indipendente dal prospetto laterizio dell'edificio (Fig. 19).

La scenografia messa in atto dalla facciata era monumentale, nella misura in cui esprimeva una forma architettonica superflua per le funzioni del *castellum aquae*⁵⁷. Due elementi rivelano la finalità di tale monumentalità: la nicchia collocata in alto sulla parete di fondo, all'interno della quale era la statua dell'imperatore (la cui base era inserita nello scasso nella roccia); la cascata che si formava sulla gradinata grazie alla tracimazione dell'acqua dalla vasca A alla vasca B. Essi dimostrano che l'edificio era destinato ad esaltare la figura del committente imperiale e la liberalità con cui forniva acqua in abbondanza alla città.

7. L'EDIFICIO E LA CITTÀ

La posizione della Mostra dell'acqua sulla collina era condizionata dalla sua funzione come castello di distribuzione delle acque. I *castella aquae* erano infatti sempre collocati in un punto alto della città, così

⁵⁴ WALKER 1987, 60-71; LEIGH 1997, 279-290; BORLENGHI 2006; LONGFELLOW 2011, 120-122; RICHARD 2012, cat. n. 12; IANNONE 2018.

⁵⁵ Il blocco modanato era infatti unito ad altri blocchi (v. la sede di due grappe che tenevano uniti i blocchi) ed era coronato da un altro elemento, come indica la sede di perno.

⁵⁶ Come si è visto nella prima fase la vasca anteriore era di minima profondità, per cui il podio non poteva creare una vasca molto profonda, ma lasciare piuttosto una apertura al centro per la visione della cascata e l'evacuazione dell'acqua.

⁵⁷ RICHARD 2012, 30.

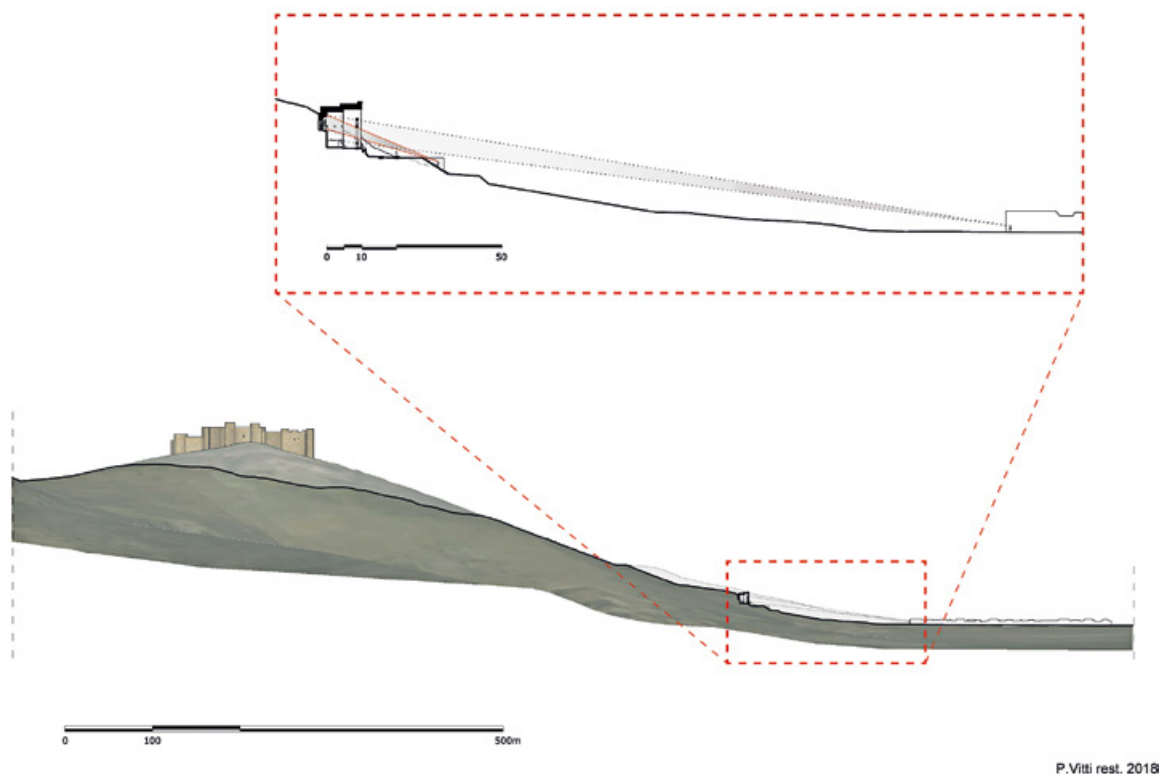


Fig. 20. Sezione ricostruttiva lungo il clivo della collina tra la città e la Mostra dell'acqua. Nel riquadro sono indicati i coni ottici delle visuali dalla città e accedendo dalla scala centrale del muro in poligonale alla terrazza antistante alla Mostra dell'acqua.

da garantire l'opportuna pressione naturale all'acqua lungo la rete idrica urbana (alimentazione delle terme, delle fontane e delle case). Nel caso di Argo, tuttavia, la posizione era determinata anche in rapporto a una ponderata scenografia. Protesa verso la città e collocata in rapporto al muro di terrazzamento di età ellenistica, la Mostra dell'acqua, grazie alla monumentale facciata che dominava la città e la piana, era un vero *landmark* nel paesaggio⁵⁸. La visibilità della Mostra dell'acqua dalla città era stata progettata con attenzione. Infatti la collocazione a 2.40 m sopra alla terrazza evitava che la facciata fosse nascosta dal muro in opera poligonale, che si protende 23.76 m davanti all'edificio. Nelle sezioni grafiche appare evidente che l'edificio visto dalla città spiccava al di sopra della terrazza (Fig. 20). Una visione che può oggi essere soddisfatta solo in parte, per il fatto che il muro di terrazzamento è integralmente nascosto dalla costruzione moderna che sorge davanti.

8. L'EDIFICIO E LA PROPAGANDA IMPERIALE AD ARGO

Alcuni studiosi hanno giustamente sottolineato quanto Adriano si fosse impegnato nelle opere idrauliche a favore delle città greche, a differenza del suo predecessore⁵⁹. L'acqua era strumentale ad accentuare la presenza del *princeps* nelle città greche, al di là delle pure esigenze utilitarie⁶⁰. Gli effetti tangibili legati alla nuova abbondanza di risorse idriche sulla vita quotidiana e sul benessere della popolazione erano direttamente o indirettamente relazionati all'imperatore, la cui presenza in opere di ingegneria idraulica era resa manifesta da iscrizioni e statue nei ninfei delle città⁶¹.

In quest'ottica la costruzione di edifici collocati nel punto di arrivo degli acquedotti dava visibilità ad un'opera di per sé onerosa, in termini tecnici e finanziari. L'opera di Adriano ad Argo, in una posizione così eminente, garantiva perciò la desiderata popolarità al suo committente. Nell'edificio è proprio l'acqua l'elemento all'origine dell'organizzazione delle diverse parti. L'acqua giunta alla fine del condotto si immetteva

⁵⁸ LONGFELLOW 2011, 119.

⁵⁹ *Ibid.*, 105-106; *Id.* 2009.

⁶⁰ ROGERS 2015, 64-65; 2018b, 46.

⁶¹ Si vedano le opere idrauliche di Efeso: LONGFELLOW 2011, 77-95. V. anche BOATWRIGHT 1999, 113; ARISTODEMOU 2011, 188.

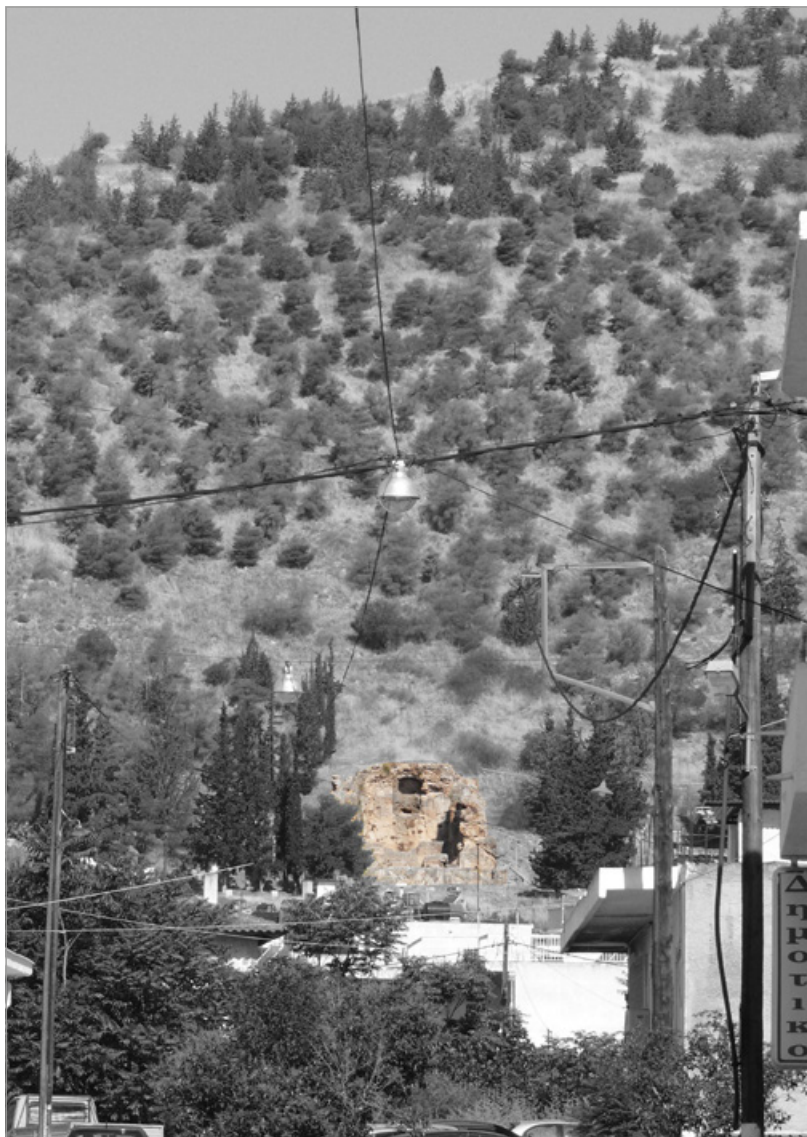


Fig. 21. Veduta dei ruderi della Mostra dell'acqua dalla città.

nel tratto di canale scavato dietro alla facciata di fondo attraverso un primo salto di quota alto 1.60 m, che ne accentuava la velocità di scorrimento. Dopo questa prima cascata, l'acqua percorreva il canale nella roccia e sgorgava all'interno del ninfeo, ai piedi dell'imperatore. Da qui cadeva nella profonda vasca di decantazione (vasca A) con un salto di quota di 2.5 m. Il rumore generato dalla cascata era amplificato dalla profondità della vasca e dalla copertura a volta. Per potenziare il fragore, l'acqua, tracimando dalla vasca A nella vasca B, scorreva sulla gradinata. L'allargamento della parte anteriore dell'ambiente potenziava il rumore generato (Fig. 21). Da un punto di vista ottico, il punto focale era sulla sorgente dell'acqua, ai piedi dell'imperatore⁶². L'acqua che sgorgava attraverso i piedi della statua rafforzava l'interazione tra il *princeps* e l'atto di evergetismo. L'acqua accresceva la visibilità della città nel contesto della provincia, in un momento di rinnovato prestigio internazionale grazie alla fitta rete di scambi culturali che ruotava attorno alla Seconda Sofistica e al Panellenio⁶³. La quinta teatrale dell'ordine architettonico permetteva, avvicinandosi all'arco centrale, di indirizzare lo sguardo verso la statua e la sorgente in fondo alla grotta⁶⁴. Una visuale che era accentuata dalla forte assialità della composizione. La statua dell'imperatore doveva apparire appena si saliva la scala al centro della terrazza in opera poligonale (Fig. 20).

⁶² L'acqua sgorgava dai piedi dell'imperatore, come si evince dalla lavorazione del piano della nicchia e dalle incrostazioni calcaree che sono concentrate solo nel centro della nicchia.

⁶³ ARISTODEMOU 2018, 193; 210-211.

⁶⁴ L'associazione di Adriano all'acqua era uno dei temi al centro dell'architettura della Villa di Tivoli. V. ROGERS 2018b, 51 e relativa bibliografia selezionata in n. 229.

È pertanto evidente che l'inusuale e innovativo carattere architettonico dell'edificio mostrava una attenzione singolare agli aspetti sensoriali: quello visivo, focalizzato sulla nicchia dove sgorgava l'acqua dominata dalla figura dell'imperatore, rappresentato come divinità eroica con gli attributi del comando; quello sonoro generato dall'acqua, amplificato fino a poter essere percepito anche in città, giorno e notte⁶⁵. I due aspetti sono strettamente legati alla storia di Argo, non solo attraverso l'intuizione di formare un'unità architettonica con un luogo di memoria storica per la città (evocato dal muro in opera poligonale che sostruiva la terrazza su cui forse era il *Kriterion*) ma per gli attributi eroici della statua (nuovo Diomede⁶⁶? eroe generato dalla maestria di Policleto?).

Nel contempo occorre ricordare che l'adduzione dell'acqua liberava per sempre la città da una simbolica scarsità di acqua («*polydipsion Argos*»⁶⁷). Le origini eroiche di Argo, patria di Perseo, Eracle, Danao e delle Danaidi, città dove Diomede portò il Palladio (celebrato nelle processioni annuali dell'Heraion), ne facevano un luogo nodale per la propaganda imperiale, soprattutto alla luce di quel processo che portò alla creazione del Panellenio, strutturato attorno alla figura dell'imperatore, salvatore ed evergete⁶⁸. Accanto quindi alle forme di culto imperiale, Adriano affianca ad Argo, come in altre città della provincia⁶⁹, un nuovo potente mezzo di propaganda, destinato a compattare e rinforzare la figura del *princeps*. Non è un caso che in occasione della sua prima visita ad Argo, alla fine del 124, abbia offerto doni preziosi all'Heraion⁷⁰. L'ipotesi elaborata dal Vollgraff che l'acquedotto e la Mostra dell'acqua siano proprio dovuti all'evergetismo di Adriano ha perciò ottenuto l'unanime assenso degli studiosi. Così il compimento di questa impegnativa opera idraulica proprio in occasione di questa visita assumeva un valore emblematico nella strategia che avrebbe rafforzato il potere di Roma in Oriente. Se sul piano simbolico Adriano cambiava il destino della «città assetata», sul piano più propriamente politico la sua azione apriva a trasformazioni sociali e urbane incisive, che includevano nuove monumentali fontane nell'*agora*⁷¹. L'acqua era ovviamente connessa anche allo sviluppo degli impianti termali, primo fra tutti le monumentali terme A, che scandivano i ritmi della vita quotidiana secondo le consuetudini della capitale⁷². In quest'ottica la statua ritrovata ai piedi della nicchia, collocata nel punto dove il «salvatore» faceva sgorgare le acque, si inserisce coerentemente in un quadro politico/ideologico in cui l'architettura diviene foriera di messaggi che esplicano la benevolenza e la potenza di Roma⁷³. Messaggi semplici, che ricorrono a un linguaggio codificato, facilmente interpretabile da tutti, in cui il simbolo del potere e del comando (il *paludamentum* e la spada⁷⁴) si associa ad attributi divini (nudo eroico⁷⁵) e alle tradizioni agonistiche della Grecia (corona). E proprio i concorsi argivi fiorirono nuovamente nella città in epoca imperiale. Se ne ricordano quattro: gli *Heraia*, i *Nemeia*, i *Sebasteia* e gli *Antinoeia*⁷⁶. Il potere di Roma così incontrava la tradizione locale in un atto di benemerito evergetismo, che dava finalmente alla città acqua in abbondanza.

CONCLUSIONI

Al di là delle possibili questioni legate alla datazione dell'edificio, questo scritto vuole contribuire alle ricerche sull'architettura romana in Grecia attraverso una riconsiderazione del linguaggio architettonico utilizzato nella Mostra dell'acqua della Larisa ad Argo e dell'uso propagandistico dell'architettura e dell'acqua nella politica imperiale nella provincia Acaia. L'analisi condotta mette in evidenza le modalità con cui il progetto interagiva con il paesaggio urbano di Argo e come esso rispondeva ad un programmatico recupero delle tradizioni locali.

⁶⁵ Sugli aspetti sensoriali dell'acqua si veda l'ampia discussione in ROGERS 2015, 105-128; 2018a 176, 188; 2018b, 55-56.

⁶⁶ V. confronti con Diomede di Cresila: MADERNA 1988, 220; PIÉRTART-TOUCHAIS 1996, 75.

⁶⁷ HOM.*Il.* IV.171. La scarsità di acqua è legata al castigo di Poseidone nei confronti degli abitanti di Argo, che scelsero Hera quale divinità protettrice. Le Danaidi restituirono alla città l'acqua attraverso un sistema di pozzi, che fino all'età imperiale rimasero l'unica fonte di approvvigionamento idrico. V. PIÉRTART 1992; ΜΠΑΝΑΚΑ-ΔΗΜΑΚΗ *et alii* 1998, 328. Il mito descritto da Omero trova riscontro in un effettivo cambio climatico avvenuto alla fine del Periodo Miceneo IIIB (ZEREFOS-ZEREFOS 1978). Il cambio climatico è citato da Aristotele (ARIST.*Met.* 1.14). Come riportano Strabone (STR. VII.6.7-8) e Pausania (PAUS. II.15.5), Argo aveva abbondanti acque.

⁶⁸ Si veda anche la ricca raffigurazione del passato mitico della città

nella monetazione di Argo, probabilmente fiorita dopo la creazione del Panellenio (FLAMENT-MARCHETTI 2011, 15).

⁶⁹ ARISTODEMOU 2018, 210-211.

⁷⁰ PAUS. II.17.6.

⁷¹ Per una discussione del passato eroico di Argo e delle opere idrauliche realizzate a partire del I sec. d.C. una recente sintesi: ROGERS 2015, 182-203.

⁷² PIÉRTART 2010, 35.

⁷³ L'imperatore, onnipresente nel quotidiano attraverso la sua raffigurazione (ΚΑΡΑΝΑΣΤΑΣΗ 1995, 210), grazie all'abbondanza dell'acqua dimostra la benevolenza di Roma.

⁷⁴ ΚΑΡΑΝΑΣΤΑΣΗ 1995, 212.

⁷⁵ *Ibid.* 226.

⁷⁶ AMANDRY 1983, 634. V. anche *Id.* 1980; BOATWRIGHT 1999, 94-104.

L'efficacia del messaggio lanciato dall'edificio sugli abitanti di Argo è indubbia. Una architettura che esaltava i valori sensoriali dell'acqua e che evocava i luoghi di culto in corrispondenza di sorgenti d'acqua, secondo una tradizione tipicamente greca⁷⁷. La grotta artificiale, pur essendo formata da una struttura voltata tipicamente romana, esaltava gli aspetti naturali del luogo, richiamando una cavità naturale in cui sgorgava l'acqua. Di fatto questa effettivamente fuoriusciva dalla roccia e non dalla muratura. La roccia stessa era lasciata a vista, dentro e fuori dall'edificio⁷⁸. Mancano elementi per valutare la decorazione della volta⁷⁹; non si deve tuttavia escludere che anche l'intradosso fosse decorato per assomigliare a una grotta artificiale. Non mancano certo i confronti. Ad iniziare dall'Aula Absidata del foro di Palestrina⁸⁰, dove l'acqua filtrava dalla calotta dell'abside e scorreva sulle pareti rivestite in *rocaille*. Oppure dalla sala del ninfeo della Domus Aurea⁸¹, dove alla decorazione in *rocaille* della volta si associa anche una fontana a cascata, presente, come si è visto, anche ad Argo. *Rocaille* ottenute con scaglie di travertino nella malta riproducono un ambiente naturale cavernoso nella sala absidata dell'impianto termale presso la Villa dei Papiri, a Ercolano, anch'essa integralmente costruita, ma pensata per evocare un ambiente naturale, o ancora nel Ninfeo Bergantino a Castelgandolfo⁸². Gli esempi di edifici certamente innovativi, come quelli sopra citati, sono sufficienti ad indicare le potenzialità del linguaggio architettonico che poteva essere adottato in un edificio di committenza imperiale degli inizi del II sec. d.C. in Grecia. Al di là della decorazione della volta, occorre, tuttavia, riconoscere una assoluta originalità nel rapporto che l'edificio riusciva a stabilire con il paesaggio, grazie alla sua volumetria e alla geometria netta, segnata dalla grande cavità scura della volta. La collocazione sul pendio della collina, al di sopra della terrazza in poligonale, con ai piedi la città e la piana del fiume Inachos, ne garantivano probabilmente la visibilità anche da grande distanza.

Occorre infine sottolineare che la Mostra dell'acqua di Argo offriva un linguaggio formale che applicava schemi compositivi del tutto originali. Se la nostra ipotesi ricostruttiva è giusta, ritroviamo qui un impiego dell'ordine che esaltava non il valore di sintesi fra decorazione architettonica e struttura, quanto piuttosto il valore plastico della quinta architettonica, arretrata rispetto alla facciata e dissociata dalla scatola muraria che definisce il volume dell'edificio. Un uso di simili stilemi, organizzati secondo schemi compositivi paratattici, rientra in un ricerca formale che proprio nella Atene di Adriano trova la sua più evidente espressione⁸³.

Si tratta, a ben vedere, di un'architettura dove non si applicano modelli importati da altri contesti, ma piuttosto si rielabora in chiave originale e locale l'impiego dell'acqua, nella sua accezione più ampia, non solo utilitaria, ma anche quale strumento per catalizzare e rinforzare le identità. In definitiva dimostra la capacità degli architetti di adeguare la loro creatività alle esigenze della committenza e al contesto, con esiti affatto omogenei all'interno dell'impero⁸⁴.

vitti@tiscali.it
Università di Roma Tre

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlin 1863-

AICHER P. 1993, «Terminal Display Fountains (“Mostre”) and the Aqueducts of Ancient Rome», *Phoenix* 47(4), 339-352.

AMANDRY P. 1980, «Sur les concours argiens», *Études argiennes*, *BCH* suppl. VI.

AMANDRY P. 1983, «Le bouclier d'Argos», *BCH* 107, 627-634.

AUPERT P. 1989, «L'aqueduc nord», *BCH* 113, 722-731.

⁷⁷ LONGFELLOW 2011, 113.

⁷⁸ Sono infatti assenti tracce di intonaco sulla roccia.

⁷⁹ L'ipotesi di un cassettonato, così come proposta da Aupert e Follain (AUPERT-FOLLAIN 2015, figg. 7 e 8), mi sembra da scartare, per il carattere stesso dell'edificio. Diversa è la soluzione della Grande Aula dell'edificio di culto/terme A, dove, tra l'altro, le tracce dei cassettoni sono ben visibili. Un cassettonato non era estraneo all'architettura delle fontane, come dimostra la fontana della Stoa Sud dell'Agora di Corinto (v. LONGFELLOW 2011, 111, con bibliografia alla n. 22), ma occorre tenere qui

presente che la forma dell'edificio volutamente richiamava una grotta.

⁸⁰ GATTI 2017. In questo esempio la roccia naturale è evocata con grandi scapoli di travertino.

⁸¹ LAVAGNE 1970, 673-721; SEAR 1977, 90-92; LAVAGNE 1988, 579-584; BALL 2003, 182.

⁸² BALLAND 1967.

⁸³ VITTI 2018.

⁸⁴ ROGERS 2018b, 86.

- AUPERT P. - FOLLAIN É. 2015, «Le nymphée de la Larissa à Argos: reconstitution théorique et virtuelle», R. Vergnieux - C. Delevoie (éd.), *Actes du Colloque Virtual Retrospect* (Pessac, 27-29 novembre 2013), *Archéovision* 6, 81-89.
- AUPERT P. - GINOUVÉS R. 1989, «Une toiture révolutionnaire à Argos», S. Walker - A. Cameron (eds.) *The Greek Renaissance in the Roman Empire, Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium*, London, 151-155.
- ARISTODEMOU G. 2011, «Theatre Façades and Façade Nymphaea. The Link between», *BCH* 135.1, 163-195.
- ARISTODEMOU G. 2018, «Fountain figures from the Greek provinces» G. Aristodemou - T.P. Tassios (eds.), *Great Waterworks of Roman Greece: Aqueducts and Monumental Fountains, Function in Context*, Oxford, 193-217.
- BALL L.F. 2003, *The Domus Aurea and the Roman Architectural Revolution*, Cambridge.
- BALLAND A. 1967, «Une transposition de la grotte de Tibère à Sperlonga; le Ninfeo Bergantino de Castengandolfo», *MEFRA* 79.2, 421-502.
- BOATWRIGHT M. 1999, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton.
- BORLENGHI A. 2006, «La *Dexameni* dell'acquedotto romano di Atene: elementi e riflessioni per una nuova indagine», *ASAtene* 84.1, 63-69.
- CURTIUS E. 1852, *Peloponnesos: eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel*, V. 2, Gotha.
- FLAMENT CHR. - MARCHETTI P. 2011, *Le monnayage argien d'époque romaine (d'Hadrien à Gallien)* (ÉTUDES PÉLOPONNÉSIENNES XIV), Athènes.
- GATTI S. 2017, «Tradizione ellenistica e sperimentazione italice: l'aula absidata nel foro di Praeneste», *ArchClass* 68, 53-141.
- GLASER F. 1983, *Antike Brunnenbauten (Κρήναι) in Griechenland*, Wien.
- GRIGOROVA V. 1999, «Les représentations des monuments sur les monnaies d'Argos», *Rivista Svizzera di Numismatica* 78, 81-99.
- HALLETT CH. H. 2005, *The Roman Nude: Heroic Portrait Statuary*, Oxford.
- IANNONE F. 2018, «L'acquedotto e il ninfeo del Licabetto», M. Lagogianni-Georgakarakos - E. Papi (eds.), *HADRIANVS - ΑΔΡΙΑΝΟΣ. Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια - Adriano, Atene e i Ginnasi - Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Αθήνα - Atene - Athens, 136-137.
- LANCASTER L. 2006, «Large freestanding Barrel Vaults in the Roman Empire: a Comparison of Structural Techniques», M. Dunkel et alii (eds.), *Second International Congress on Construction History* (Cambridge, 29 March-2 April 2006), Newcastle upon Tyne, 1829-1844.
- LANCASTER L. 2009, «Early Examples of So-Called Pitched Brick Vaulting in Roman Greece and Asia Minor: A Question of Origin and Intention», M. Bachmann (Hrsg.), *Bautechnik im antiken und vorantiken Kleinasien*, *Byzas* 9, 371-391.
- LANCASTER L. 2010, «Parthian influence on Vaulting in Roman Greece? An Inquiry into Technological Exchange under Hadrian», *AJA* 114.3, 447-472.
- LAVAGNE H. 1970, «Le Nymphée au Polyphème de la "Domus Aurea"», *MEFRA* 82, 673-722.
- LAVAGNE H. 1988, *Operosa Antra*, Rome.
- LEIGH S. 1997, «The reservoir of Hadrian in Athens», *JRA* 10, 279-290.
- LONGFELLOW B. 2009, «The Legacy of Hadrian: Roman Monumental Fountains in Greece», C. Kosso - A. Scott, *The Nature and Function of Water, Baths, Bathing, and Hygiene from Antiquity through the Renaissance*, Leiden, 211-232.
- LONGFELLOW B. 2011, *Roman Imperialism and Civic Patronage: Form, Meaning, and Ideology in Monumental Fountain Complexes*, Cambridge.
- MADERNA C. 1988, *Diomedes und Merkur als Vorbilder für Römische Bildnisstatuen. Untersuchungen zum römischen statuaren Idelaporträt*, Heidelberg.
- MARCHETTI P. - KOLOKOTSAS K. 1995, *Le nymphée de l'agorà d'Argos, fouille, étude architecturale et historique* (ÉTUDES PÉLOPONNÉSIENNES XI), Paris.
- MARCADÉ J. - RAFTOPOULOU É. 1963, «Sculptures argiennes (II)», *BCH* 87.1, 33-187.
- PARIENTE A. - TOUCHAIS G. (éd.) 1998, *Argos et l'Argolide. Topographie et Urbanisme, Actes de la Table Ronde internationale* (Athènes-Argos 28/4-1/5 1990), Paris 1998.
- PIÉRART M. 1992, «"Argos assoiffée" et "Argos riche en caavales". Provinces culturelles à l'époque proto-historique», M. Piérart, Polydipson Argos. *Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique, Actes du Colloque de Fribourg (Suisse)* (Fribourg 7-9 mai 1987), *BCH* suppl. 22, 119-148.
- PIÉRART M. 2010, «Argos romaine: La cité des Perséides», A.D. Rizakis - C.E. Lepenioti (eds.), *Roman Peloponnese III, Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation*, Athens, 19-41.
- PIÉRART M. - TOUCHAIS G. 1996, *Argos, une ville grecque de 6000 ans*, Paris.
- RICHARD J. 2012, *Water for the City, Fountains for the People: Monumental Fountains in the Roman East, An Archaeological Study of Water Management*, Turnhout.
- ROGERS D.K. 2015, *Water-Display and Meaning in the High Roman Empire*, Ph.D. diss., University of Virginia.
- ROGERS D.K. 2018a, «Shifting Tides: Approaches to the Public Water-Displays of Roman Greece», G. Aristodemou - T.P. Tassios (eds.), *Great Waterworks of Roman Greece: Aqueducts and Monumental Fountains, Function in Context*, Oxford, 173-192.

- ROGERS D.K. 2018b, *Water Culture and Roman Society*, Leiden-Boston.
- SEAR F. 1977, *Roman Wall and Vault Mosaics, MDAI (R) Beiheft 23*, Heidelberg.
- SETTIS S. 1973, «“Esedra” e “ninfeo” nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall’età repubblicana alla tarda antichità», *Aufstieg und Niedergang der Römische Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, 1.4, Berlin, 101-123.
- VITTI P. 2008, «Argo, la copertura ad intercapedine della grande aula: osservazioni sul sistema costruttivo della volta», *ASAtene* 86, 215-251.
- VITTI P. 2016, *Building Roman Greece. Innovation in Vaulted Construction in the Peloponnese*, Roma.
- VITTI P. 2018, «Tre edifici esemplari», M. Lagogianni-Georgakarakos - E. Papi (eds.), HADRIANVS – ΑΔΡΙΑΝΟΣ. *Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια – Adriano, Atene e i Ginnasi – Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Αθήνα-Atene-Athens, 41-43.
- VOLLGRAFF W. 1920, «Fouilles d’Argos» (1912), *BCH* 44, 219-226.
- VOLLGRAFF W. 1944/45, «Inscriptions d’Argos», *BCH* 68-69, 397-400.
- VOLLGRAFF W. 1958, «Fouilles et sondages sur le flanc oriental de la Larissa», *BCH* 82, 516-570.
- WALKER S. 1979, *The Architectural Development of Roman Nymphaea in Greece*, PhD. Diss., University of London.
- WALKER S. 1987, «Roman Nymphaea in the Greek World», S. Macready - F.H. Thompson (eds.), *Roman Architecture in the Greek World*, London, 60-71.
- ZEREFOS CH. -ZEREFOS E.C. 1978, «Climate Change in the Mycenaean Greece: a Citation to Aristotle», *Archiv für Meteorologie Geophysik und Bioklimatologie*, Ser. B.26, 297-303.
- ΑΡΙΣΤΟΔΗΜΟΥ Γ.Α. 2012, *Ο Γλυπτός Διάκοσμος Νυμφαίων και Κρηγών, στο Ανατολικό Τμήμα της Ρωμαϊκής Αυτοκρατορίας, Θεσσαλονίκη*.
- ΜΠΑΝΑΚΑ-ΔΗΜΑΚΗ Α. - ΠΑΠΑΓΙΩΤΟΠΟΥΛΟΥ Α. - ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ-ΛΑΝΙΑΔΙ Α. 1998, «Το Άργος κατά τη Ρωμαϊκή και την Παλαιοχριστιανική περίοδο: Σύνοψη των αρχαιολογικών δεδομένων», A. Pariente - G. Touchais (éd.), *Argos et l’Argolide. Topographie et Urbanisme, Actes de la Table Ronde internationale* (Athènes-Argos 28 april-1 mai 1990), Paris, 327-336.
- ΚΑΡΑΝΑΣΤΑΣΗ Π. 1995, «Ζητήματα της εικονογραφίας και της παρουσίας των Ρωμαίων αυτοκρατόρων στην Ελλάδα», *AEph* 134, 209-226.

COLONNE PALMIFORMI NELLA GRECIA ROMANA

PATRIZIO FILERI

Riassunto. Il contributo prende in esame una tipologia di colonne di età romana conformate ad albero di palma. Si presenta un catalogo degli esemplari, in parte inediti, identificati ad Atene, Corinto e Sparta. L'esame tipologico e stilistico, affiancato da una proposta di inquadramento cronologico, ha evidenziato il valore quasi esclusivamente ornamentale di queste colonne. Le dimensioni contenute e il numero esiguo degli elementi confermano un utilizzo limitato e non pienamente strutturale dei pezzi. La ricorrenza in Grecia rivela tuttavia una precisa scelta iconografica non estranea al sistema simbolico di tradizione locale. Una riflessione sui messaggi legati al tema decorativo della palma potrà rivelarsi utile alla definizione dei possibili ambiti di impiego degli elementi.

Περίληψη. Το παρόν άρθρο εξετάζει μια τυπολογία κιόνων της ρωμαϊκής εποχής που μιμούνται το δένδρο του φοίνικα. Παρουσιάζεται ένας κατάλογος κιόνων, εν μέρει αδημοσίευτων, που έχουν εντοπιστεί στην Αθήνα, την Κόρινθο και τη Σπάρτη. Η τυπολογική και τεχνοτροπική εξέταση, συνοδευόμενη από μια πρόταση χρονολόγησης, ανέδειξε τον, σχεδόν αποκλειστικά, διακοσμητικό χαρακτήρα των συγκεκριμένων κιόνων. Οι μικρές διαστάσεις και τα ελάχιστα δείγματα επιβεβαιώνουν μια περιορισμένη χρήση και τη μικρή δομική αξία τους. Το γεγονός ότι έχουν εντοπιστεί στην Ελλάδα αποδεικνύει πάντως μια συγκεκριμένη εικονογραφική επιλογή που σχετίζεται με την τοπική παράδοση συμβόλων. Μια ανάλυση των μηνυμάτων που συνδέονται με το διακοσμητικό θέμα του φοίνικα θα είναι χρήσιμη για τον καθορισμό των πιθανών κατασκευών στις οποίες ανήκαν.

Abstract. The paper examines a type of Roman column carved with the shape of a palm tree. A catalogue of the partly unpublished pieces, discovered in Athens, Corinth and Sparta, is presented here. A typological and stylistic analysis, together with a chronological definition, highlights the almost exclusively ornamental function of these columns. The small size and the limited number of elements confirm a restricted and not fully structural use of the pieces. Their recurrence in Greece reveals a precise iconographic choice and confirms a symbolic intent that was comprehensible and familiar to the local observer. Finally, a consideration regarding the messages related to the decorative theme of the palm will be helpful in proposing the potential architectural complexes to which they originally belonged.

PREMESSA

La decorazione architettonica romana, condizionata da particolarismi e tradizioni regionali, oltrepassa spesso i canoni “dell'ordine” con esiti inconsueti e particolari. Se è ormai provato il ruolo sperimentale delle botteghe “neoattiche” tra il tardo ellenismo e la piena età imperiale, meno indagate per la Grecia di età romana sono quelle produzioni complementari, e per certi versi accessorie, volte a privilegiare la funzione decorativa dell'elemento architettonico rispetto a quella strutturale. L'accorgimento, comune nel mondo greco, era indirizzato ad amplificare il messaggio ideologico e figurativo sotteso alla realizzazione di specifici apparati architettonici e conobbe un largo successo nell'Occidente romano. Il fenomeno è stato al centro di diversi studi specialistici¹ che ne hanno indagato le forme di sperimentazione ma la vastità del campo di indagine e la grande quantità di materiale, spesso fuori contesto, lasciano vuoti documentari in cui non è raro imbattersi ancora oggi. È singolare in proposito constatare nella storia degli studi il quasi totale silenzio che avvolge particolari tipologie decorative che potremmo definire rare e tutt'altro che canoniche.

Sono qui presentate alcune colonne conformate ad albero di palma che non sono state fino ad ora oggetto di un'analisi unitaria. Per la quasi totalità degli elementi in esame non conosciamo con certezza il contesto architettonico originario anche se tipologia, dimensioni e distribuzione dei pezzi lasciano intravedere una serie di interventi apparentemente codificati in età romana che, pur essendo episodici, testimoniano la ricorrenza del tema decorativo. Il gruppo individuato si compone di 3 capitelli, 4 fusti e 1

¹ Sul tema VON HESBERG 1981/82, 43-86; in particolare per le basi decorate v. SCHREITER 1995, 161-347. Per un bilancio aggiornato alle

ultime tendenze e alle prospettive future nello studio della *Bauornamentik* v. LIPPS-MASCHEK 2014, in particolare 9-24.

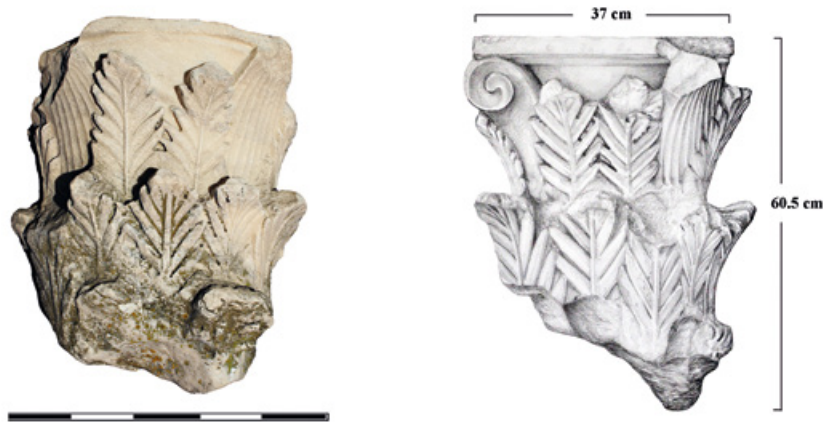
colonna intera, inquadrabili in una medesima tipologia caratterizzata dall'imitazione dell'albero di palma in tutte le sue parti, dal tronco alla chioma, applicate di volta in volta e senza un canone predefinito all'ordine architettonico del fusto e del capitello².

CATALOGO

Atene – Agora del Ceramico

Due capitelli e un frammento di fusto sono conservati nell'Agora di Atene, in una catasta di materiale lapideo tra l'Odeion di Agrippa e la via delle Panatenee davanti alla Stoa di Attalo³. Stile, materiale e dimensioni consentono di riportare questi elementi a uno stesso partito architettonico ma il riuso in strutture di epoca bizantina non permette di attribuirli con certezza a specifici edifici. Due elementi (Cat. NN. 1 e 3) furono reimpiegati nel muro bizantino a S della cd. strada turca sopra la via delle Panatenee ("Byzantine wall Ha"), mentre un secondo capitello (Cat. N. 2) proviene da un pozzo moderno nei pressi della chiesa dei SS. Apostoli⁴. I ritrovamenti si concentrano dunque nell'angolo sud-orientale dell'Agora.

1. Capitello di colonna



N. inv. A. 1822; *misure*: alt. max. 60.5 cm, diam. max. 37 cm; *materiale*: marmo pentelico; *provenienza*: reimpiegato nel "Byzantine wall Ha", sul lato meridionale della via delle Panatenee; *collocazione*: nella catasta di materiali lapidei tra l'Odeion di Agrippa e la via delle Panatenee. *Stato di conservazione*: spezzato sul piano di appoggio. Numerose scheggiature interessano gli spigoli dell'abaco, tre delle quattro volute d'angolo e le cime delle foglie. Il settore inferiore del *kalathos* è ampiamente fratturato e abraso. *Descrizione*: al di sopra del *kalathos* liscio si distinguono tre corone sovrapposte di foglie di palma ed altri elementi vegetali che conferiscono al capitello un aspetto piuttosto slanciato. La corona inferiore è composta da elementi aggettanti che, pur assimilabili a cime fogliate, si possono identificare come i raspi fruttiferi della palma da dattero. In particolare, si conservano due dei sei grappoli originari di frutti. Questi si dispongono a ventaglio, presentano una forma ovale poco rilevata e sono collegati l'un l'altro da steli ramificati definiti da profonde incisioni di trapano. La corona mediana è composta da 12 foglie di palma, disposte verticalmente in maniera non paratattica ad altezze diverse e sovrapposte parzialmente le une alle altre nella ricerca di un maggiore naturalismo. Le sei foglie più alte nascono negli spazi compresi dai grappoli fruttiferi della corona inferiore e si alternano a foglie dal minore sviluppo emergenti sul retro di ogni nucleo di frutti. La corona superiore presenta 8 foglie di palma che si dispongono per coppie su ognuna delle quattro facce del capitello alternandosi a quelle della corona inferiore. Su ogni faccia la coppia centrale di foglie di palma è compresa da foglie d'acqua angolari di nelumbo delicatamente baccellate che, ripiegandosi sulla cima, danno origine a volute molto piccole e atrofizzate sotto l'orlo dell'abaco (se ne conserva una presso lo spigolo destro sul retro). Le foglie di palma sono realizzate su porzioni ad alto rilievo ben staccate dal retrostante *kalathos* e la resa delle singole parti riflette un ricercato naturalismo. Ogni foglia presenta una nervatura centrale appena rilevata e fogliette laterali lanceolate, più o meno chiaroscurate mediante l'utilizzo in successione di fori di trapano corrente o attraverso semplici incisioni. Anche lo schema compositivo d'insieme, con foglie angolari sovrapposte alle contigue e le caute rinunce alla rigida simmetria nelle foglie centrali della corona superiore, tradisce

² Un sesto fusto, proveniente dall'area del Ceramico, è stato segnalato da Jutta Stroszcek nell'*Hauskolloquium* («Ein Orakelheiligtum (Manteion) im Kerameikos») del 4/11/2015 ad Atene. L'elemento marmoreo viene messo in relazione con il *Manteion* di Apollo scoperto recentemente nel settore occidentale del sito e se ne attende la prossima pubblicazione.

³ Lo studio e la pubblicazione dei materiali è stato possibile grazie al permesso del consiglio regionale dell'ΕΦΑ Αθηνών in data 25-8-2017.

Ringrazio per la disponibilità S. Dumont e M. Παπαδάκης per l'assistenza e l'accesso all'archivio ASCSA di Atene e Corinto ed il personale dell'Eforia della Laconia nelle persone di X. Γιαννακάκης e E. Πάντου.

⁴ Archivio ASCSA, Neg. N. HAT 51-164 e in una foto del 28 luglio 1951 (Neg. XLVIII-54). I tre pezzi compaiono insieme ancora il 26 giugno 1952 (Neg. LIV-73) non lontano dal luogo attuale di conservazione in prossimità del muro di Valeriano di fronte allo spigolo sud occidentale della Stoa di Attalo.

una certa ricercatezza naturalistica da parte del lapicida. Ai lati di una sottile nervatura centrale talvolta piatta, talvolta a sezione a spigolo vivo, si dispongono specularmente in numero di 15 le fogliette lanceolate anch'esse a profilo convesso a definire una lieve nervatura centrale. Nella corona inferiore le fogliette sono separate da una serie in successione di fori di trapano che aumentano l'effetto chiaroscurale mentre nella corona superiore una delicata lavorazione a scalpello ne rende più morbido e calibrato il modellato. La porzione superiore del capitello, al di sopra delle foglie, lascia ben visibile parte del *kalathos* liscio e del suo orlo superiore definito da un basso listello. L'abaco, molto sottile, è profilato a listello liscio ed è spezzato in più punti conservandosi per una larghezza massima di 40 cm. Il retro, semilavorato a subbia, mostra solo le bugne sbozzate e non rifinite delle foglie, particolare che denota un impiego contro facciata della colonna.

Cronologia: età adrianea? *Bibliografia*: inedito.

2. Capitello di colonna

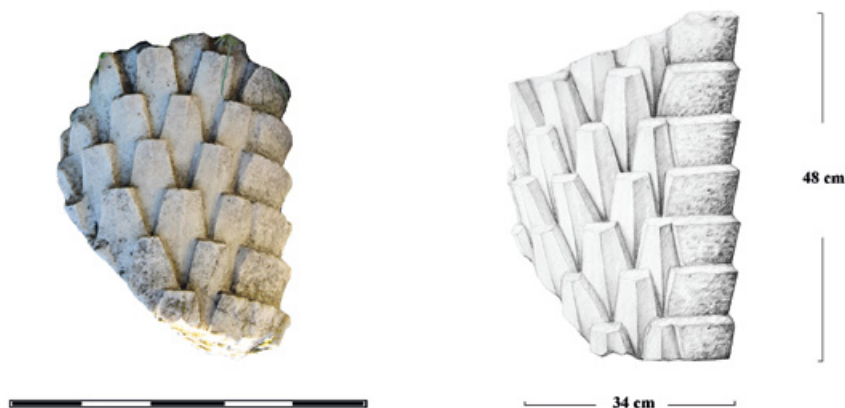


N. inv.: A. 1947; *misure*: alt. max. 50 cm, diam. max. 38 cm, lato abaco 40×40 cm; *materiale*: marmo pentelico; *provenienza*: da un pozzo moderno in prossimità della chiesa dei SS. Apostoli; *collocazione*: nella catasta di materiali lapidei tra l'Odeion di Agrippa e la via delle Panatenee. *Stato di conservazione*: spezzato sul piano di appoggio presenta diverse fratture in corrispondenza delle cime delle foglie, delle volute e degli spigoli dell'abaco.

Descrizione: il capitello è affine al precedente e con esso era probabilmente impiegato nel medesimo edificio ma lo schema compositivo generale è lievemente diverso. Non c'è traccia di una prima corona inferiore di frutti, oggi completamente perduta. La seconda corona presenta 8 foglie di palma verticali, in luogo delle 12 del capitello precedente, lavorate su bugne ogivali con cime fortemente ripiegate all'esterno e ben staccate dal piano di fondo. La corona superiore presenta 12 foglie di palma organizzate a gruppi di tre per ogni lato, con la centrale parzialmente sovrapposta alle laterali. In corrispondenza degli spigoli si individuano 4 foglie baccellate di nelumbo, le cui cime ripiegate danno origine alle quattro volute d'angolo molto piccole ed appena accennate. Le foglie di palma appaiono maggiormente geometrizzate con 16 fogliette lanceolate disposte simmetricamente ai lati di una nervatura centrale piatta e definita a basso rilievo con limitato uso del trapano corrente. Tutto il pezzo presenta, oltre al retro, ampi settori non rifiniti che indicano un impiego contro facciata o in prossimità di una parete. Sono evidenti nel settore posteriore le apofisi ad ogiva semilavorate a subbia su cui dovevano successivamente essere intagliate le foglie mai ultimate. Anche le porzioni visibili del capitello, come la fronte ed i fianchi, mostrano numerose correzioni o ripensamenti del lapicida che tradiscono forse una deliberata volontà di variare lo schema compositivo dell'apparato vegetale, bene evidenziato anche dall'alternanza numerica delle foglie delle singole corone con un ritmo inverso rispetto al capitello precedente. I campi ogivali sbozzati a scalpello ed alternati alle foglie della corona inferiore sono una traccia palese di questo ripensamento. Visibilmente diverso è anche l'abaco quadrangolare profilato ad alto cavetto poco profondo, definito da una sottile fascia orizzontale in corrispondenza del margine superiore. Non è visibile nessuna porzione del *kalathos* e le cime delle foglie della seconda corona vanno a coprire parzialmente l'alto abaco liscio.

Cronologia: età adrianea? *Bibliografia*: inedito.

3. Fusto di colonna



N. inv.: A. 1823; *misure:* alt. max. 46 cm, diam. 34 cm; *materiale:* marmo pentelico; *provenienza:* reimpiegato nel “Byzantine wall Ha”, sul lato meridionale della via delle Panatenee; *collocazione:* nella catasta di materiali lapidei tra l’Odeion di Agrippa e la via delle Panatenee. *Stato di conservazione:* spezzato sul piano di appoggio e su quello di attesa.

Descrizione: la superficie è scandita da sette file sovrapposte e alternate di scaglie di palma. Queste hanno forma trapezoidale e presentano i vertici leggermente incurvati verso l’esterno, con fronte a profilo convesso a spigolo vivo per definire sommariamente la nervatura centrale. Il retro, non rifinito, presenta solo le fasce sovrapposte e digradanti funzionali all’intaglio delle diverse scaglie, mai realizzate su questo lato del fusto in quanto non visibili e contro parete.

Cronologia: età adrianea? *Bibliografia:* inedito.

Corinto

Corinto ha restituito la maggiore quantità di frammenti di colonna conformata ad albero di palma. Anche in questo caso i pezzi sono scolpiti in marmo pentelico ma, contrariamente a quanto osservato per Atene, la varietà tipologica porta a riconoscere differenti contesti di impiego. Si tratta nella maggior parte dei casi di *disiecta membra* riutilizzati come materiale da costruzione all’interno di strutture più tarde. Fa eccezione un capitello (Cat. N. 7) recuperato negli scavi del Teatro grande, dove era evidentemente impiegato.

4. Colonna palmiforme



N. inv.: AM 14; *misure:* alt. max. 152 cm ca., alt. capitello 38 cm, diam. sup. capitello 38.5 cm, diam. inf. capitello 25 cm, diam. fusto 23 cm; *materiale:* marmo pentelico; *provenienza:* rimosso nel 1918 da una casa nel villaggio moderno in proprietà di I. Σοφου ad E del foro; *collocazione:* Corinto, Museo Archeologico, lapidario. *Stato di conservazione:* spezzato sul piano di appoggio. Ricomposto da due frammenti non combacianti. Gran parte della superficie del fusto è abrasa, in particolare nelle parti più aggettanti delle scaglie del tronco di palma. Una vistosa frattura interessa lo spigolo superiore dell’abaco sul retro.

Descrizione: la colonna, di modeste dimensioni, presenta il fusto lavorato in un unico blocco con il capitello. Il fusto, piuttosto sottile, ha un profilo pressoché verticale per gran parte della sua altezza ma termina in un’ampia svasatura in prossimità del sommoscapo che è definito da un orlo a listello. Si conservano 17 corone di scaglie trapezoidali rilevate e di altezza crescente verso l’alto, con profilo convesso a spigolo vivo ed un accentuata rastremazione delle cime sporgenti. Il capitello è piuttosto svasato ma la larghezza massima dell’abaco non eccede dal diametro massimo del fusto al sommoscapo. La decorazione vegetale è affidata in questo caso ad una sola corona di foglie di palma verticali che, in numero di 8, occupano tutta l’altezza del *kalathos* con cime moderatamente ripiegate subito al di sotto dell’abaco. Generalmente ai lati della nervatura centrale, con largo stelo inferiore convesso a spigolo vivo, si identificano 11 fogliette lanceolate separate tra loro da un profondo e sottile solco a scalpello che aumenta l’effetto chiaroscurale. L’articolazione delle fogliette lanceolate laterali, che toccano parzialmente quelle delle foglie contigue, tenta di evitare la rigida simmetria geometrica in favore di un maggiore naturalismo che non supera tuttavia una resa piuttosto schematica. Alla base del capitello ogni foglia è alternata ad un elemento globulare aggettante da riconoscersi come il grappolo fruttifero di datteri. Ogni gruppo di frutti, sorretto da uno stelo triangolare e convesso in tutto simile a quello delle foglie contigue, risulta fratturato nella parte più sporgente e l’esistenza di piccoli fori da perno circolari fa pensare a restauri ed integrazioni operati in

antico. L'andamento radiale degli steli con nervatura a spigolo vivo delle foglie e dei frutti disposti a corona nel settore inferiore del capitello si alterna ad una simile ma più profonda lavorazione del sottostante *kalathos* che, negli spazi di risulta, acquisisce un aspetto prismatico. L'abaco quadrangolare del capitello è definito da un semplice listello verticale liscio probabilmente resecatto ed oggetto di rilavorazioni successive, così come parte del fusto parzialmente spianato a colpi di subbia. Il piano di attesa del capitello è liscio e non presenta fori da perno.

Cronologia: II-III sec. d.C.

Bibliografia: ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΥΣ 1918, 1-9, fig. 12; *Corinth* XVI, 108, N. 44, tav. 24; *Corinth* XVIII, 370, N. 120.

5. Fusto di colonna

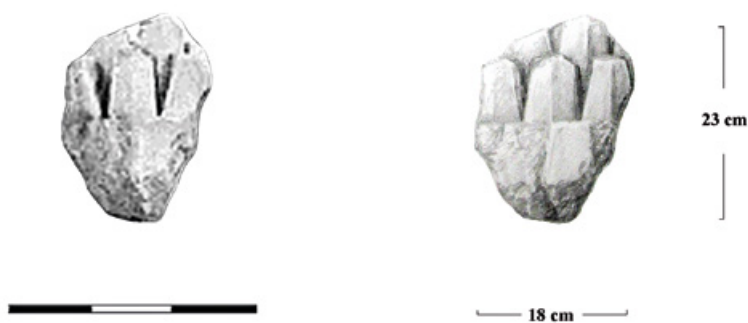


N. inv.: A-1037; *misure*: alt. max. 20 cm ca.; largh. max. 22 cm; diam. 35 cm ca.; *materiale*: marmo pentelico; *provenienza*: dai livelli bizantini di un edificio tangente l'angolo NO del recinto del Tempio E; *collocazione*: Corinto, depositi. *Stato di conservazione*: spezzato sul piano di attesa, ricomposto da due frammenti combacianti.

Descrizione: resta una porzione della base del fusto conformato a tronco di palma con imoscapo definito da un collarino liscio alto 4.5 cm. Al di sopra si individuano due corone sovrapposte di scaglie trapezoidali del tronco di palma. Queste appaiono piuttosto piatte, poco slanciate e lievemente convesse con nervatura centrale a spigolo vivo. La cima è definita nettamente da un margine orizzontale piuttosto largo e fianchi rettilinei inclinati.

Cronologia: età imperiale. *Bibliografia*: *Corinth* XVIII, 370, N. 120.

6. Fusto di colonna



N. inv.: A-1039; *misure*: alt. max. 23 ca. cm, largh. mass. 18 ca. cm; *materiale*: marmo pentelico; *provenienza*: dai livelli bizantini di un edificio tangente l'angolo NO del recinto del Tempio E; *collocazione*: Corinto, depositi. *Stato di conservazione*: spezzato sui piani di appoggio e di attesa, sui fianchi e sul retro.

Descrizione: si conserva un frammento del fusto conformato a tronco di palma in cui si riconoscono parte di due corone sovrapposte a scaglie trapezoidali. Queste appaiono piuttosto rastremate e presentano sezione convessa con nervatura centrale definita a spigolo vivo.

Cronologia: età imperiale. *Bibliografia*: *Corinth* XVIII, 370, N. 120.

7. Capitello di colonna



N. inv.: s.n. i.; misure: alt. max. 60 cm ca.; *materiale*: marmo bianco (pentelico?); *provenienza*: dagli scavi del Teatro grande; *collocazione*: nella catasta di marmi alle spalle dell'edificio scenico. *Stato di conservazione*: fortemente scheggiato sul piano di appoggio e di attesa. Presenta numerose fratture che interessano la totalità del margine dell'abaco e gran parte delle cime sporgenti delle foglie. La superficie è dilavata in più punti.

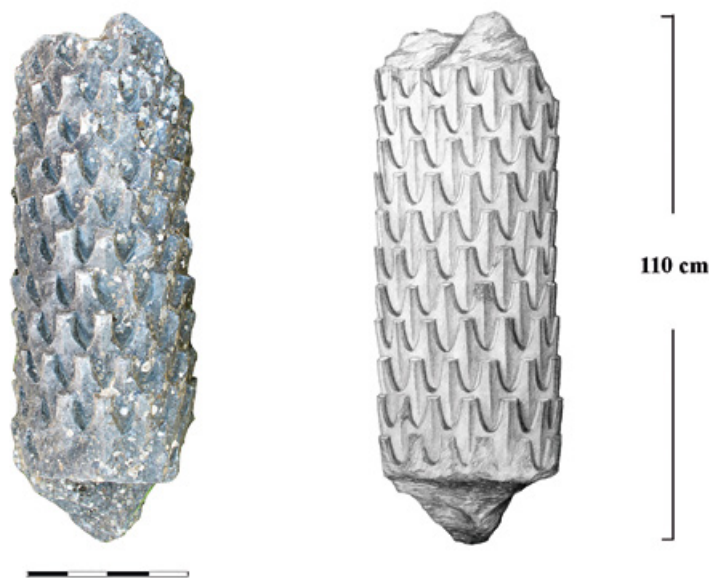
Descrizione: Al di sopra dell'alto *kalathos* liscio e slanciato si dispongono tre corone di foglie verticali di palma. La disposizione degli elementi vegetali presenta un articolato schema geometrico. A una corona inferiore di 8 foglie con cima ripiegata all'esterno si alternano, ad ogni coppia, 4 foglie più alte che, generandosi alla base, si prolungano sul *kalathos* a formare una seconda corona intermedia. Queste foglie più alte si alternano a grappoli sporgenti di datteri dai frutti corposi e plastici di forma sferoidale allungata. Otto foglie verticali più alte e leggermente ripiegate sulla cima compongono il giro di foglie superiore posto a sostenere l'abaco e probabilmente formavano le volute del capitello, oggi perdute. Le foglie delle tre corone mostrano un trattamento diverso nella resa plastica, nel tentativo di conferire al capitello un maggiore effetto naturalistico di insieme. Quelle del settore inferiore, con cima fortemente aggettante, presentano una larga nervatura centrale piatta, definita da un solco di contorno lungo il margine, e bordata da una fitta serie di fogliette triangolari spinose, aperte a ventaglio. Le foglie delle corone superiori, generalmente più sottili ed in parte sovrapposte le une alle altre, assecondano l'andamento verticale del *kalathos* e sono realizzate con un rilievo minore. I lobi lanceolati leggermente aperti a ventaglio e disposti ai lati della nervatura centrale mostrano un ponderato uso dell'incisione a scalpello ed un moderato effetto chiaroscurale. Sul piano di attesa, liscio, è presente un foro da perno rettangolare in posizione centrale.

Cronologia: età adrianea. *Bibliografia*: STILLWELL 1952, 118, N. 112.

Sparta – Teatro

Una colonna palmiforme è documentata anche a Sparta e proviene del Teatro. Il ritrovamento, all'interno di una colmata bizantina al di sopra dell'orchestra assieme a numerosi altri elementi architettonici della scena, ne rende molto probabile l'appartenenza all'edificio teatrale anche se non è possibile determinare la posizione dell'elemento nel partito decorativo.

8. Fusto di colonna



N. inv.: S.7; Misure: alt. max. 110 cm ca., diam. 40 cm; *materiale*: marmo grigio di Laonia; *provenienza*: rinvenuto presso l'estremità occidentale della scena; *collocazione*: conservato a terra alle spalle dell'edificio scenico. *Stato di conservazione*: il fusto è spezzato sui piani di appoggio e di attesa.

Descrizione: la superficie è scandita da 11 file sovrapposte e alternate orizzontalmente di scaglie di palma. Queste hanno forma trapezoidale, piuttosto sottile, con fianchi concavi e vertici lievemente ripiegati all'esterno. La superficie appare liscia ed il profilo a spigolo vivo serve a definire sommariamente una nervatura centrale non altrimenti caratterizzata.

Cronologia: fine II sec. d.C. *Bibliografia*: WOODWARD 1926, tav. 29; 1932, 208, N. 3; WAYWELL-WILKES 1995, 460, N. S7; WAYWELL-WILKES-WALKER 1998, 100, fig. 9.8; DI NAPOLI 2013, 93, N. 88.

1. CONSIDERAZIONI TIPOLOGICHE E STILISTICHE

Gli elementi sono inquadrabili all'interno della categoria delle colonne vegetalizzate e sono classificabili in tre tipi definiti sulla base del capitello. Per il fusto infatti viene mantenuta, con poche differenze formali e dimensionali, la caratteristica corteccia di palma a scaglie trapezoidali sovrapposte.



Fig. 1. Sparta, Teatro. Capitello a calice ipoteticamente associabile ai fusti palmiformi (foto A.).

I capitelli dell'Agora di Atene (cat. NN. 1-2) e quello dal teatro di Corinto (cat. N. 7) rientrano nella classe dei capitelli corinzieggianti a calice o a «*kalathos* nascosto» secondo la classificazione di U.W. Gans⁵, con singole e triplici corone di foglie di cui le angolari, ripiegandosi, vanno a costituire le volute. La caratteristica principale di questi esemplari è l'assenza dei consueti motivi vegetali compresi tra le volute quali elici, caulicoli e fiore d'abaco, e appunto dalla copertura quasi totale del *kalathos*, talvolta visibile nel solo orlo superiore.

Il confronto tra i pezzi restituisce differenze formali e stilistiche frutto di una maggiore libertà compositiva delle botteghe e indizio della non canonicità del tipo. Sempre in questo senso va letto il tentativo di superare il rigido schema geometrico attraverso la parziale sovrapposizione dei lobi delle foglie della seconda corona, soprattutto nelle zone di contatto tra le fogliette, nella ricerca di un maggiore naturalismo. Ciò che accomuna i capitelli è una spiccata espansione verticale risolta essenzialmente dalla corona fogliata che accentua l'aspetto vegetale della chioma di palma, anche se l'impianto volumetrico slanciato e l'atrofizzazione delle volute laterali si ritrova in altre forme "più canoniche" del corinzieggiate⁶.

Non è possibile stabilire se le colonne fossero provviste di una base lavorata separatamente ma, nei casi in cui si conserva la porzione inferiore del fusto (cat. N. 5), è costante la presenza di un collarino liscio in luogo dell'imoscapo⁷.

Tutte le colonne sono accomunate dalle dimensioni contenute che indicano un utilizzo non pienamente strutturale ma quasi esclusivamente decorativo. Non sono attestati esemplari integri e le dimensioni originarie possono essere ricostruite sulla base del diametro del fusto e del piano di appoggio del capitello. Proporzioni simili si riscontrano ad esempio tra i capitelli dell'Agora di Atene (cat. NN. 1-2, Tav. I A) e quello proveniente dal Teatro di Corinto (cat. N. 7, Tav. I B) con un'altezza che oscilla intorno ai 60 cm. Confrontando questo dato con il diametro del fusto dall'Agora di Atene (cat. N. 3) è possibile ricostruire per queste colonne un'altezza originaria di 3.50 m ca. Del tutto isolata appare invece la colonnina nel Museo di Corinto (cat. N. 4, Tav. I D), particolare sia per la lavorazione in un unico blocco del fusto e del capitello, sia per lo schema decorativo. Le dimensioni ridotte del pezzo, con un'altezza originaria calcolabile attorno a 1.90 m, e la mancanza di fori da perno sul piano di attesa ne confermano la funzione prettamente decorativa, forse anche come colonna libera. La presenza del solo fusto spartano infine (cat. N. 8, Tav. I C) non consente di ricostruire la tettonica originaria della colonna ma è da registrare la possibile compatibilità, anche per dimensione, con un capitello a calice di foglie d'acqua dalle proporzioni slanciate, assimilabile ai capitelli palmiformi (Fig. 1).

⁵ Cfr. GANS 1992, 64-71

⁶ Si confrontino i capitelli giulio-claudi della *porticus post scaenam* del teatro di Volterra in CATENI 1993, 58 e 117, 58 e 117. Gli esemplari volterrani, con un'altezza pari a 59 cm, si avvicinano molto alle dimensioni degli esemplari di Atene e di Corinto nonostante l'abolizione

totale dei tralci centrali ad S delle elici, sostituite dalle due lunghe foglie verticali di palma.

⁷ Nel fusto in cipollino presso il Museo di Istanbul è presente la stessa soluzione, v. *infra*.

In tal caso saremmo in presenza di una commistione di fusti conformati a tronco di palma con capitelli a calice di foglie d'acqua e *acanthus mollis*, di impianto più canonico.

Per quanto attiene ai materiali impiegati, l'utilizzo del marmo pentelico ad Atene e Corinto si spiega con la produzione di botteghe locali mentre la presenza a Sparta conferma la condivisione degli stessi modelli decorativi, reinterpretati localmente attraverso l'uso del marmo grigio di Laconia⁸.

2. POSSIBILI CONTESTI DI IMPIEGO

La maggior parte dei materiali analizzati è erratica e, nei casi di Atene (cat. NN. 1-3) ed in parte di Corinto (cat. NN. 4-6), gli elementi sono usati come *spolia* in costruzioni successive. Per comprendere dunque la destinazione di questi pezzi può essere utile partire dai pochi casi di provenienza nota. Per il fusto di Sparta (cat. N. 8) è certo il ritrovamento nel Teatro in corrispondenza dell'estremità occidentale dell'orchestra, ai piedi dell'edificio scenico⁹. Sappiamo inoltre che «numerous fragments from palm-tree column, or columnar supports, were found near and outside the west end of the stage. None was more than ca. 40 cm long, and the maximum diameter of the shaft, or shafts, may have been about 40 cm»¹⁰. Al caso spartano va ad affiancarsi uno dei capitelli di Corinto (cat. N. 7) che, rinvenuto ugualmente nel teatro, può ben inserirsi nelle architetture di questo edificio pur rappresentando un'eccezione nel programma decorativo¹¹. La provenienza teatrale degli esemplari di Corinto e di Sparta potrebbe dunque riflettere ambiti di impiego privilegiati all'interno di questi edifici. È possibile che anche gli esemplari ateniesi (cat. NN. 1-3) siano da attribuire al vicino Odeion di Agrippa, distante poche decine di metri dal luogo di reimpiego. Questa ipotesi trova sostegno nella coerenza stilistica e dimensionale delle colonne di Atene e nella ricorrenza, più volte documentata nei teatri, di elementi decorativi non canonici come le colonne tortili o le basi e i fusti d'acanto¹².

3. CRONOLOGIA

La cronologia può essere stabilita in base a elementi di natura tecnica (uso del trapano corrente) e alla datazione delle fasi dei teatri di Corinto e di Sparta¹³. Va precisato però che in entrambi gli edifici sono documentati numerosi interventi di restauro e rifacimento del fronte scena, sulla cui datazione esistono pareri discordanti. Nel teatro spartano un'iscrizione dell'epoca di Vespasiano (78 d.C.) fornisce indicazioni per la seconda fase decorativa della scena in sostituzione dell'ordine dorico della prima età augustea¹⁴. Una terza fase, con la sopraelevazione o il restauro dell'ordine superiore di colonne, si colloca tra l'ultimo quarto del II sec. d.C. ed il III sec. d.C.¹⁵. Per la datazione del fusto palmiforme (cat. N. 8) si può riflettere sull'eventuale associazione con una coppia di fusti tortili di acanto provenienti dallo stesso contesto e affini per dimensione all'esemplare trattato¹⁶ (Fig. 2).

Sebbene l'esuberanza di queste colonne aderisca al ricco ornato di età flavia, la meccanicità dell'intaglio, ben visibile nell'acanto dei fusti tortili, come del resto nelle scaglie di palma del fusto, farebbe ipotizzare una cronologia più recente da ricondurre all'ultima fase decorativa dell'edificio di fine II sec. d.C. Lo stesso vale per i due tipi di capitello a calice di foglie d'acqua attribuibili ai fusti stessi¹⁷.

Per le diverse fasi decorative dell'edificio scenico, è incerta anche la datazione degli elementi dal teatro di Corinto. Un primo radicale rifacimento è documentato per la tarda augustea ma sono attestati interventi

⁸ DOULFIS 2016, 25-47.

⁹ WOODWARD 1926, tav. 29.

¹⁰ *Id.* 1932, 208.

¹¹ Per il capitello dal Teatro di Corinto v. STILLWELL 1952, 118, N. 112.

¹² Per i fusti di acanto in marmo pentelico a Santa Prassede a Roma, attribuiti al Teatro di Marcello cfr. PENSABENE 2011, 702-703, fig. 27. Sempre da ambito teatrale è un insieme di candelabri in calcare conformati a fiaccola, tirso, fusto d'acanto e tronco di palma da *Minturnae*, cfr. MESOLELLA 2012, 558-559, tav. XXV. L'identificazione dei candelabri è in questo caso sicura per la finitura del settore superiore e per il diametro minimo dei pezzi che non supera in media i 20 cm.

¹³ Non vi è alcun richiamo ai pezzi nel lavoro sui capitelli a palma pergamini di KING 1997, 205-225.

¹⁴ L'iscrizione *IG V I.691* ci informa della dedica alla città da parte dell'imperatore Vespasiano, cfr. WAYWELL *et alii* 1998, 100, fig. 9.8; DI NAPOLI 2013, 89, n. 47.

¹⁵ Questa terza fase è attestata da un secondo architrave iscritto databile all'ultimo quarto del II sec. d.C., cfr. DI NAPOLI 2013, 89. Per la datazione al III sec. d.C. v. DOULFIS 2016, 30-31.

¹⁶ Si conservano un fusto di acanto ricostruibile integralmente per un'altezza di 3.08 m e frammenti di un secondo fusto con diametro inferiore di 40 cm. Per queste colonne v. WOODWARD 1932, 175 e 190, fig. 13.1 e BLACKMAN 1997, 39-40, fig. 58, con una datazione in età flavia.

¹⁷ DOULFIS 2016, 28-30, figg. 6-7, data questi capitelli al III sec. d.C. Sui capitelli fogliati di età romana in Grecia restano fondamentali BÖRKER 1965; 2008.

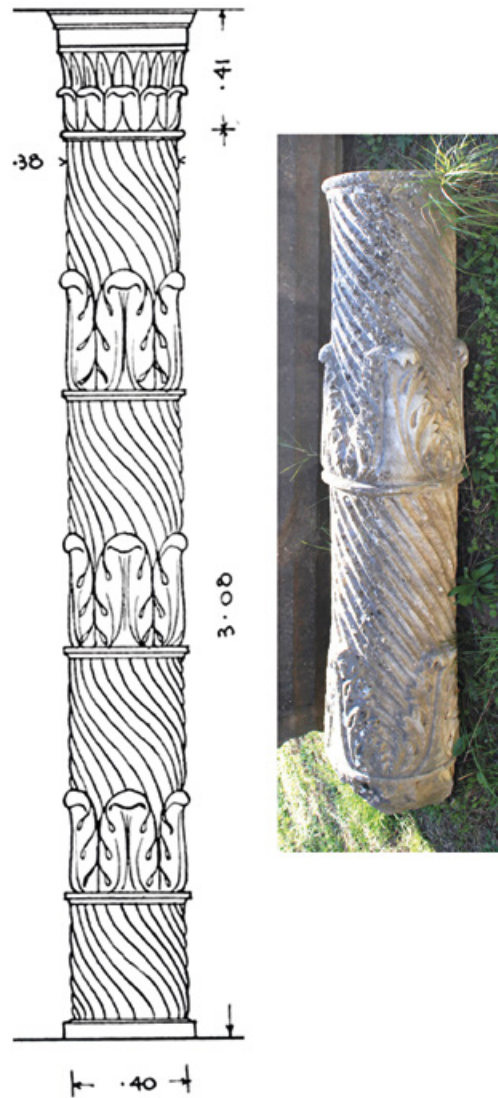


Fig. 2. Sparta, teatro. Colonna d'acanto. Ricostruzione grafica e frammento di un fusto (da WOODWARD 1932; el. A.).

nella seconda metà del I sec. d.C., probabilmente dopo il 69 d.C., e una completa riorganizzazione dell'apparato scultoreo e decorativo in età adrianea¹⁸. Sulla base di particolari stilistici e del gusto eclettico del pezzo è verosimile attribuire il capitello proprio all'intervento adrianeo al pari di una limitata serie di basi di acanto che, come nel caso di Sparta, testimoniano la ricorrente associazione di questi elementi vegetalizzati con le colonne palmiformi (Fig. 3)¹⁹.

Per i materiali di Atene infine è possibile proporre una datazione su base stilistica genericamente compresa tra l'età adrianea e quella antonina. La resa delle foglie baccellate di nelumbo per le volute, l'articolazione dell'orlo del *kalathos* a sottile listello, così come il moderato uso del trapano corrente, trovano infatti confronti molto vicini in alcuni capitelli corinzieggianti nell'Edificio con Tre Esedre di Villa Adriana anche se la meccanicità degli sgusci ovali delle foglie potrebbe ben inquadrarsi anche in epoca antonina²⁰.

Non meglio precisabile, per la mancanza di provenienza e per l'estrema semplicità dello schema compositivo, è infine la cronologia della colonnina nel museo di Corinto (cat. N. 4), anche se il trattamento

¹⁸ BRESSAN 2009, 164-169, preferibilmente tra 120 e 130 d.C. in previsione della visita di Adriano.

¹⁹ Il capitello è stato messo in relazione con i fusti di acanto da STILWELL 1952, 118, N. 112. Per le basi di acanto cfr. *ibid.*, 125, NN. 189-190.

²⁰ Per i capitelli da Villa Adriana cfr. GALLI-BOZZA 2013, 306-309, in particolare figg. 9, 11, 12-13. L'Odeion fu oggetto di una seconda fase decorativa attribuita a Erode Attico. In proposito v. BRESSAN 2009, 119-126; DI NAPOLI 2013, 19-22, con bibl. prec. Una datazione antonina per i fusti di Corinto è proposta in *Corinth XVIII*, 370, n. 120.

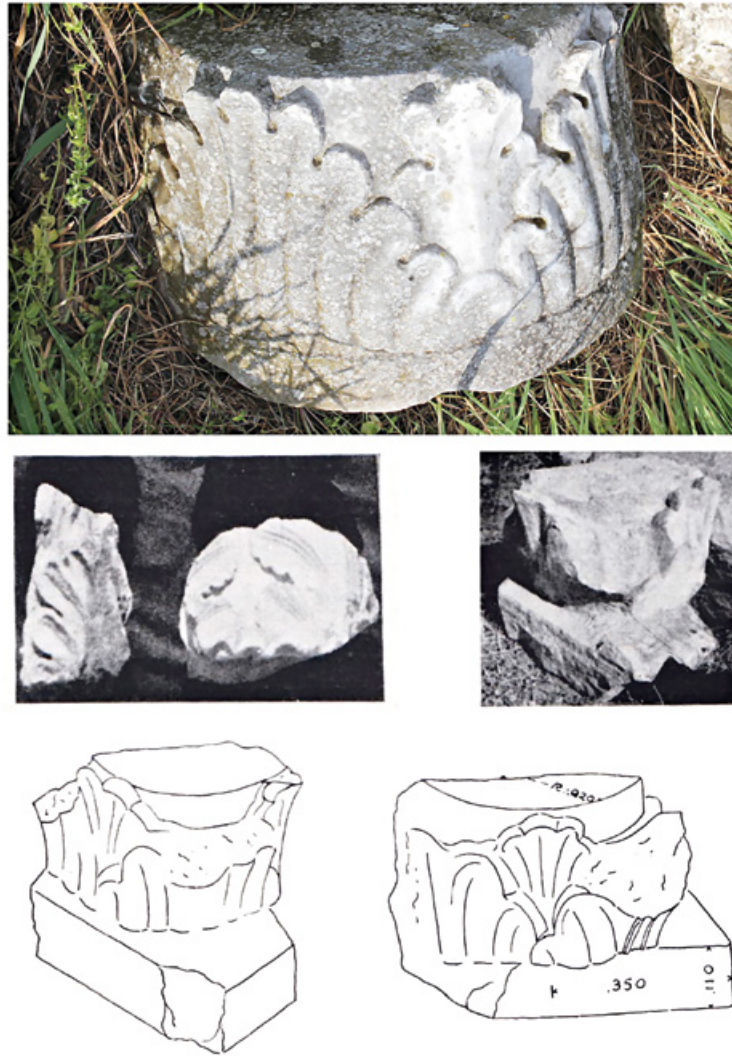


Fig. 3. Corinto, teatro. Frammenti di colonne di acanto (da *Corinth* II; el. A.).

meccanico del tronco e delle foglie assieme alla rigidità del capitello tronco-piramidale farebbe propendere per una datazione tra II e III sec. d.C.²¹.

4. FUNZIONI

La limitata funzione statica delle colonne palmiformi, indicata anche dalle contenute dimensioni degli esemplari, denota un carattere prettamente decorativo e simbolico tipico delle “architetture parlanti” e in grado di veicolare su più livelli, insieme all’apparato figurativo, specifici messaggi attraverso simboli e allusioni suggestive²². Il fenomeno, già descritto dal von Hesberg²³ come «Aedikularchitektur» e poi ridimensionato nella «Zierarchitektur» teorizzata dalla Schreier²⁴, era caratterizzato da un ornato complesso adatto alle architetture interne di templi, ninfei o *scenae frontes* teatrali. La pratica, adottata a partire dalla tarda età repubblicana e proto-augustea a Roma, e evidentemente non estranea alla Grecia, utilizzava il *decor* per conferire *magnificentia* e *auctoritas* all’opera pubblica²⁵. L’inserimento di elementi con scarso

²¹ In ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΥΣ 1918, 1-9, fig. 12 si riporta una cronologia più tarda al VI sec. d.C. poi ripresa in *Corinth* XVI, 108, N. 44. La tipologia ricorre effettivamente nella tarda antichità e nell’alto medioevo. Per esemplari nel Delta del Nilo datati tra VI e VII sec. cfr. MCKENTZIE 2011, 308-311, figg. 516-517, 315, fig. 529 di V-VI sec. Per le colonne a palma v. anche *ibid.*, 337-338.

²² Secondo una teorizzazione formulata dagli architetti francesi Boullée

e Ledoux nella seconda metà del ’700. Da ultimo sul rapporto tra “ornamento” e cultura figurativa greco-romana si veda la raccolta di DIETRICH-SQUIRE 2018 in cui si segnala la necessità di analizzare l’arte classica slegandola da concetti e categorie estetiche puramente moderne.

²³ VON HESBERG 1981/82, 43-86.

²⁴ SCHREIER 1995, 161-347.

²⁵ VITR. V.1.10.



Fig. 4. Istanbul, Museo Archeologico. Fusto colossale in marmo cipollino conformato a tronco di palma (da dlynx.rhodes.edu; el. A.).

valore statico, talvolta effimeri, ma di ampio portato simbolico e decorativo era maggiormente praticabile all'interno dell'edificio e assicurava *dignitas* all'opera architettonica. Lo stesso ordine corinzio, come a Bassae, Tegea e Nemea, compare all'interno dei templi in netto contrasto con i rigidi schemi dell'ordine dorico esterno²⁶. Dall'età augustea si assiste però a una mutata consapevolezza architettonica in cui i motivi decorativi definivano l'utilità dell'architettura anche in senso contenutistico e narrativo. I volumi architettonici degli spazi interni, di nicchie, baldacchini o edicole, liberandosi ormai dalla concezione greca classica, sono mascherati da una profusione di bordure decorative, in continuo dialogo con il resto della decorazione e con l'apparato figurativo presente²⁷.

L'utilizzo delle colonne decorate, già attestato nel mondo greco-orientale dall'età del Bronzo²⁸, ebbe una diffusa applicazione nel periodo ellenistico, ad Alessandria in particolare, e fu pienamente sfruttato nella Roma tardo-repubblicana ed imperiale.

La serie conservata di colonne o elementi portanti conformati ad albero di palma, a oggi quasi esclusivamente documentata in Grecia, è esigua. A complicare il riconoscimento degli esemplari superstiti, e in particolare dei frammenti, è la notevole aderenza formale e stilistica con i sostegni per statua a tronco

²⁶ Una sintesi sui primi impieghi dell'ordine corinzio in WILSON JONES 2000, 135-138.

²⁷ VITR. I.2.6 e IV.4.2.

²⁸ Si ricordano a titolo di esempio le colonne del portale del tesoro di

Atreo, le *columnae caelatae* dell'Artemision di Efeso o quelle del palazzo di Persepoli. Per il mondo egizio e mesopotamico v. WRIGHT 2009, 126-127. Per la decorazione tradizionale in Egitto fino all'età tolemaica v. MCKENZIE 2011, 119-146.

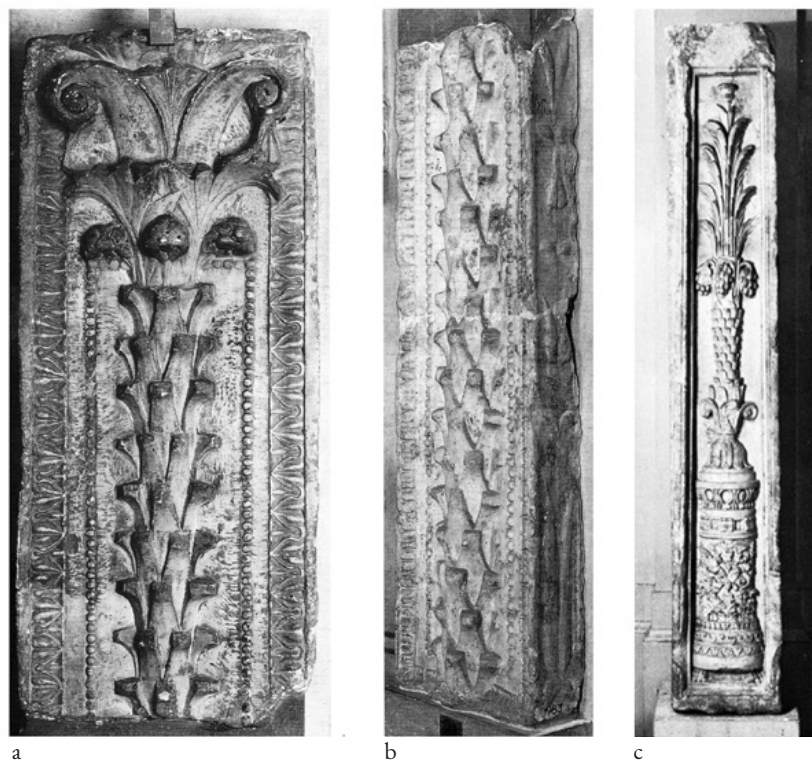


Fig. 5. a-b) Musei Vaticani, Galleria Chiaramonti. Pilastri decorati con albero di palma (da MATHEA-FÖRTSCH 1999); c) Oxford, Ashmolean Museum. Pilastro con candelabro palmiforme (da PALAGIA 1984; el. A.).

di palma²⁹. I fusti sono identificabili con certezza solo nei casi in cui si conservi uno sviluppo in altezza sufficiente a scartare l'attribuzione a una scultura³⁰. Gli esemplari inoltre sono profondamente diversi, per il loro realismo stilistico, dalla più ricca serie di fusti embricati delle “*Jupiter columns*” di area germanica³¹ o ancora dalla coppia di fusti in bardiglio reimpiegati nella facciata del tempio del Clitunno³². Il solo caso comparabile si individua infatti nel colossale fusto in cipollino nel Museo Archeologico di Istanbul, variamente datato tra il IV sec. d.C. e l'età bizantina (Fig. 4)³³.

Il fusto, proveniente dal *Forum Bovis*, è conforme ai frammenti greci nella resa del tronco di palma ma se ne discosta per le dimensioni. L'individuazione del tipo ancora in età tardo antica e bizantina documenta la sopravvivenza del modello decorativo, accentuato nel caso specifico dalla scelta del marmo colorato che ne valorizzava il portato simbolico³⁴. In età romana alcuni arredi marmorei affidano al rilievo la rappresentazione di questa specie arborea³⁵ come nei frammenti di pilastro della Galleria Chiaramonti

²⁹ Queste colonne offrono interessanti spunti di riflessione di carattere produttivo in quanto è possibile che le stesse botteghe operassero indistintamente su elementi architettonici e sculture. Sui sostegni palmiformi per statue cfr. MAVIGLIA 1913, 2-25; per una cronologia ad età adrianea-antonina oggi in parte rivista v. MUTHMANN 1927; 1951, 110-119. Per studi più recenti cfr. WEINSTOCK 2012, e da ultima ANGUSSOLA 2018, anche per puntelli di diversa funzione. Non sembra rientrare nel gruppo un tronco di palma dal foro di Augusta Emerita, datato ad età claudio-neroniana, che in virtù del diametro (22 cm) e dell'altezza minima è riconoscibile come sostegno per statua. Cfr. DE LA BARRERA 2000, 129, tav. 144, N. 489. Due frammenti marmorei con scaglie di palma provengono dal Teatro di Corinto, ma resta impossibile stabilirne la pertinenza, cfr. *Corinth IX*, 161-162, tav. 55, a-b.

³⁰ L'identificazione come colonne dei due frammenti di Corinto (cat. NN. 5-6) è comunque possibile sulla base del diametro originario (35 cm ca.), del collarino liscio che definisce il fusto all'imoscapo e della direzione delle soprastanti scaglie di palma, rastremate sempre verso l'alto.

³¹ Tra gli ultimi WOLFF 2001, 117-134, con ampia bibliografia.

³² DEICHMANN 1943, 123, fig. 12 e 131, fig. 20. Di recente BINAZZI 2015, 21, fig. 1, con bibl. prec. Sul reimpiego degli elementi architettonici nell'edificio JÄGGI 1998, 105-112.

³³ MENDEL 1914, 471, cat. N. 1247; FIRATLI 1955, 37, n. 342; GNOLI 1988, 182, fig. 189.

³⁴ Cfr. GNOLI 1988, 155-156, fig. 189. Un altro esemplare di colonna embricata munito di base modanata con *kyma* di foglie è conservato nel museo di Bandirma e proviene con molta probabilità dalla vicina Cizico. L'utilizzo di forme inconsuete ebbe una notevole fortuna in epoca bizantina, basti pensare alle “colonne a tronco d'albero nodoso” della cisterna dello Yerebatan Sarayı o alle colonne erculee dell'arco nel Foro di Teodosio a Costantinopoli, cfr. KRAUTHEIMER 1984, 70; CORONEO 2012 in particolare 606-607 e 619-620; RUGGIERI-GIORDANO 2003, 274-275. Un caso significativo si ritrova anche nei fusti in granito reimpiegati nel chiostro di Sant'Ambrogio a Milano opera del Bramante, cfr. DELLA VALLE 2007, 40.

³⁵ Oggetto di una particolare libertà compositiva improntata al ricco decorativismo vegetale è la classe dei candelabri marmorei influenzati da prototipi metallici. Su questi elementi di arredo v. CAIN 1985, in particolare tav. 83 e tavv. 88-89. Per i sostegni di tavolo a forma di clava nodosa v. SLAVAZZI 2012, 265-267, figg. 1-2. Per un esemplare a fusto di palma conservato a Zagabria e proveniente da *Minturnae* cfr. MESOLELLA 2012, 559, tav. XXV-M488.



Fig. 6. Frammenti dal *Templum Gentis Flaviae*. Particolare dei sostegni palmiformi alle spalle delle figure di prigionieri (da PARIS 1991; el. A.).

in Vaticano, databili in età augustea, o ancora nell'esemplare con candelabro palmiforme nell'Ashmolean Museum di Oxford (Fig. 5)³⁶.

Un riscontro decisivo per l'impiego strutturale di colonne conformate ad albero di palma si rintraccia infine nei frammenti attribuiti al *Templum Gentis Flaviae* a Roma³⁷. La trabeazione corinzia sostenuta da figure di prigionieri addossati a colonne palmiformi (Fig. 6)³⁸, documentata anche dai frammenti superstiti dell'arco di Tito al Circo Massimo³⁹, costituisce uno dei migliori confronti, sia per la tipologia e lo stile naturalistico dei sostegni, sia per la loro posizione contro parete già osservata per gli esemplari di Atene⁴⁰.

All'attestazione esigua di elementi architettonici fanno riscontro le numerose rappresentazioni nella pittura parietale di II e III stile, ispirate in parte ad architetture reali⁴¹. Il repertorio vesuviano offre un campionario di applicazioni che denotano l'assimilazione del motivo della palma in qualità di sostegni decorativi. Colonne squamate o embricate compaiono ad esempio nel cubicolo della Casa delle Nozze d'Argento, nella Casa degli Epigrammi e nella Casa di Obellio Firmo a Pompei⁴², a inquadrare partizioni o edicole centrali della parete, mentre vere e proprie colonne palmiformi si riconoscono nei sottili candelabri nel tablino della Villa dei Misteri (Fig. 7a)⁴³, o ancora in un affresco dalla villa in località Tritoli a Baia

³⁶ MATHEA-FÖRTSCH 1999, 167, cat. N. 197, tav. 99, NN. 3-4. La datazione è suggerita dal tipo di incorniciatura con *kyma* lesbio ai margini del pilastro. Per il pilastro di Oxford cfr. PALAGIA 1984, tav. 67, fig. 4.

³⁷ Sulla decorazione dell'edificio PARIS 1994.

³⁸ *Ibid.*, 44-49 e 88-89.

³⁹ PERGOLA 2014, 340-341, fig. 6.

⁴⁰ Una simile articolazione del retro si ritrova nei capitelli dell'arco di Marco Aurelio a Leptis Magna. Cfr. HEILMEYER 1970, tav. 1, figg. 5-6.

⁴¹ Sul tema restano fondamentali i lavori di BEYEN 1960 e TYBOUT 1989. Sugli studi prospettici volti ad esaltare l'aspetto scenografico delle architetture dipinte v. ENGEMANN 1967, 62-101.

⁴² Cfr. BEYEN 1960; HEINRICH 2002. Sulla Casa delle Nozze d'Argento v. da ultimo EHRHARDT 2004, in particolare figg. 556-560 per le colonne embricate.

⁴³ MAIURI 1947, 202-203.



Fig. 7. a) Pompei. Particolare del candelabro palmiforme nel tablino della Villa dei Misteri (da commons.wikimedia.org);
 b) Baia, villa in località Tritoli. Particolare di scena di sacrificio davanti al sacello con colonne palmiformi
 (da MINIERO-CAPALDI 2005; el. A).



Fig. 8. Pompei, Terme Stabiane. Particolare della decorazione in stucco della palestra con rappresentazione di baldachino a colonne palmiformi (da commons.wikimedia.org; el. A.).

che, sebbene frammentario, mostra un podio con colonne a tronco di palma molto simili ai frammenti presentati (Fig. 7b)⁴⁴.

Uno dei casi più emblematici dell'utilizzo delle palme in funzione di supporto strutturale si individua infine nella complessa decorazione in stucco sul fronte O della palestra nelle Terme Stabiane a Pompei (Fig. 8). All'interno di un'articolata scenografia architettonica, un baldacchino circolare su podio ospita la figura dell'Ercole ebbro in compagnia di un satiro ed è sorretto da sottili colonne palmiformi. La presenza di questi supporti, oltre a documentare il successo del tipo decorativo in età flavia, conferma la possibile derivazione da architetture reali, forse metalliche⁴⁵.

Gli stravaganti esempi conformati ad albero di palma sono dunque una delle migliori espressioni di quel gusto eclettico che si esprime attraverso la vegetalizzazione delle membrature architettoniche per esaltare e arricchire determinati apparati scenografici. La tradizione ellenistica di applicare all'ordine elementi polimaterici come metalli e gemme, tradotta nel marmo in epoca romana, diede luogo a produzioni limitatamente diffuse e cariche di valori semantici in continuo dialogo con il resto della decorazione⁴⁶. Gli aspetti contenutistici divennero decisivi per la scelta e la combinazione dei motivi decorativi ai quali era affidata gran parte dell'efficacia espressiva.

Alcuni esiti di questa tradizione sperimentale ebbero un certo successo e di conseguenza furono oggetto di imitazione e replica come i fusti di acanto, quelli avvolti da tralci di edera⁴⁷ e soprattutto le colonne vitinee⁴⁸ di cui restano celebri esempi a San Pietro in Vaticano e nel ninfeo di Traiano sulla via dei Cureti ad Efeso⁴⁹.

5. LA SIMBOLOGIA

La palma è una delle specie arboree maggiormente rappresentate nel mondo antico. Il notevole portato simbolico ne ha favorito nel tempo un utilizzo versatile che non implica ambiti di impiego esclusivi. Al contrario, è proprio la funzione del contesto a determinare di volta in volta il messaggio e a fornire, in armonia con il patrimonio figurativo, gli strumenti per la sua comprensione⁵⁰. Nonostante l'esiguità dei dati sui contesti, noti soltanto per i teatri di Corinto e Sparta, le colonne palmiformi della Grecia si prestano ad alcune considerazioni. I capitelli sono decorati con foglie e frutti di palma a eccezione della coppia dall'Agora di Atene (cat. NN. 1-2). In questo caso quattro foglie di *nelumbo nucifera* egiziana (altrimenti noto come fiore di loto o *nymphaea*) si alternano alle foglie di palma. Il motivo, già presente nella tradizione faraonica, si ritrova nella toreutica alessandrina, è ripreso in Tracia e Macedonia (Fig. 9)⁵¹ e sembra acquisire, almeno nel caso di Atene, un valore simbolico riferito all'Egitto.

La colonna conformata ad albero di palma ebbe del resto un celebre precedente nei fusti del padiglione di Tolomeo II Filadelfo ad Alessandria⁵² che, come riportato nei *Deipnosophistai* di Ateneo di Naucrati, si alternavano alle colonne conformate a tirso, con l'intento di rafforzare il messaggio dionisiaco connesso alla propaganda dei Lagidi (Fig. 10)⁵³.

L'albero di palma è stato spesso utilizzato per richiamare ambientazioni nilotiche o legate al *pantheon* alessandrino⁵⁴. La presenza di divinità egiziane nell'apparato scultoreo dei teatri trova una significativa testimonianza nell'Iside Pelagia di Messene. L'esempio è indicativo per comprendere il rapporto tra la decorazione architettonica dell'edificio scenico e il programma scultoreo, già in fase progettuale e di posa in opera. Le sigle di posizionamento sugli elementi architettonici del Teatro di Messene dimostrano, infatti, che la collocazione della statua di Iside nella nicchia centrale del secondo ordine della scena fosse già

⁴⁴ MINIERO-CAPALDI 2010, 377-394, fig. 5, tav. XXXV, N. 2 – tav. XXXVI, N. 1. databile poco dopo la metà del I sec. a.C.

⁴⁵ Su impieghi in architettura e derivazioni dalla toreutica VON NORMAN 1996.

⁴⁶ Si ricordano i fusti con tralci gemmati nelle pitture del *tridinium* 14 ad Oplontis e della villa di P. Fannio Sinistore a Boscoreale o le *applies* metalliche dagli *Horti Lamiani*. Per gli esempi di *Oplontis* cfr. NOBILONI 1997, 99, fig. 35. Per gli elementi in bronzo dorato dagli *Horti Lamiani* v. CIMA-TALAMO 2008.

⁴⁷ GUIDOBALDI 1992, 13-66. Per l'ornato ricco di età flavia è emblematica la decorazione della Tomba degli Haterii per cui v. TRIMBLE 2018, 327-352.

⁴⁸ Sulle colonne vitinee nella basilica di San Pietro v. NOBILONI 1997, 81-142.

⁴⁹ LIVERANI 2011, 699-704 li identifica come prodotti delle cave di Docimyon. Per una recente ricostruzione del ninfeo di Efeso, con le colonne vitinee poste ad inquadrare la statua centrale di Traiano, v. STROCKA 2017, 408-414, fig. 7 e fig. 12 a.b.

⁵⁰ Un quadro esemplificativo dei diversi impieghi nel tempo del motivo della palma è offerto da LEPONE 2007, 223-233.

⁵¹ Cfr. ROLLEY 2006, 316, Tav. 41, NN. 3-4.

⁵² ATH.V.196 b-d.

⁵³ Sul padiglione di Tolomeo NORMAN 1996, 152 ss., tav. 17.2; CALANDRA 2009, 1-77. Sulle tende ed i loro arredi *Ead.* 2010, 1-38.

⁵⁴ Come evidenziato ad esempio nei rilievi della fontana con personificazione del fiume Nilo al Metropolitan Museum of Fine Arts, datata ad età traiana-adrianea. Cfr. KONDOLEON *et alii* 2008, 136.



Fig. 9. Decorazione a foglie baccellate di nelumbo. In alto argenti da Derveni e Rogozen (da ROLLEY 2006); in basso i capitelli cat. NN. 1-2 nell'Agora di Atene (foto ed el. A.).

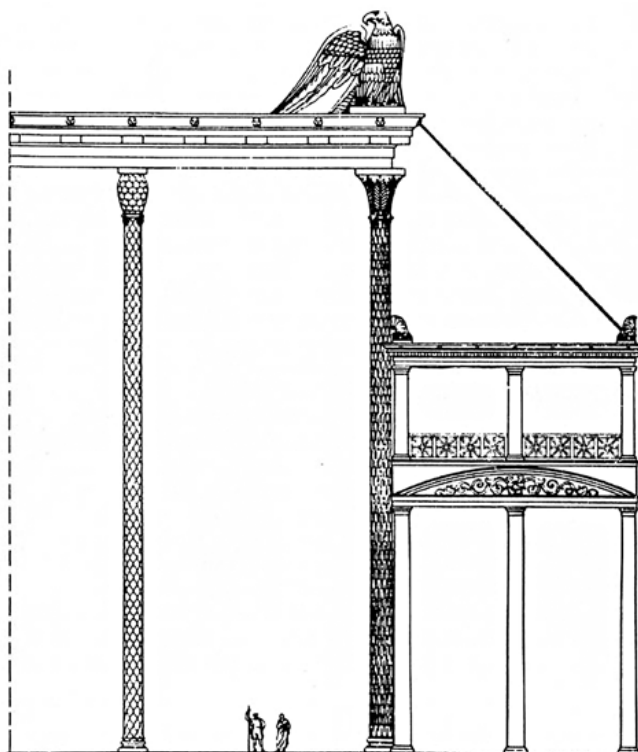


Fig. 10. Sezione ricostruttiva della tenda di Tolomeo II Filadelfo ad Alessandria secondo Studniczka (da CALANDRA 2009).



Fig. 11. a) Capitello dall'Iseo Campense (da PARLASCA 2004); b) capitello composto a foglie di palma nella sinagoga di Ostia (da *Ostia VII*; el. A.).

prevista durante l'organizzazione del partito architettonico⁵⁵. Allo stesso modo una base di statua a forma di nave dal teatro di Sparta, ipoteticamente riferibile ad una Iside Pelagia, avrebbe potuto trovare adeguata collocazione in un'edicola sorretta dalle colonne palmiformi che ne sottolineavano la provenienza nilotica⁵⁶. Va tuttavia rilevato che le soluzioni adoperate su modelli più apertamente egiziani sembrano privilegiare, ancora in età imperiale, un conservatorismo legato agli stilemi della precedente tradizione faraonica, bene evidenziata nei capitelli marmorei dell'Iseo Campense di Roma (Fig. 11a)⁵⁷. Profondamente diversi appaiono anche i capitelli corinzieggianti con foglie di palma utilizzati nell'edicola della torah della sinagoga di Ostia (Fig. 11b) in richiamo alla provenienza orientale del culto⁵⁸.

Per cogliere la strategia comunicativa alla base della scelta delle colonne palmiformi, vista anche la presenza quasi esclusiva in Grecia, ci si deve però allontanare da un "modello esotico" per riflettere su un sistema simbolico prettamente locale. La palma non è infatti estranea all'immaginario greco e nel corso del tempo se ne osserva un largo utilizzo nell'arte e nell'architettura sacra, ospitando tra le sue fronde eventi cruciali della teogonia e della mitologia greca e prestando la sua immagine per diversi *anathemata* nei santuari. La nascita di Apollo sull'isola di Delo, descritta in dettaglio nell'*Inno omerico*, avvenne in prossimità di una palma, ritenuta albero sacro al dio e simbolo dell'isola tanto da comparire sulle sue monete⁵⁹. L'evento mitico spiega la ricorrente presenza di palme votive nei santuari dedicati ad Apollo come i celebri esempi in bronzo di Cipselo e dell'Eurimedonte a Delfi o quella di Nicia a Delo⁶⁰. L'albero garantiva un immediato riferimento simbolico alla triade apollinea e veniva utilizzato con intento didascalico nell'arte figurativa ed in particolare nella ceramografia⁶¹, connotando altari o spazi sacri, anche in rapporto con Artemide e l'*arkteia* nella speciale connessione tra palma e *parthenoi*⁶². La pianta entra dunque a far parte dell'immaginario collettivo attraverso celebri arredi sacri come la lampada d'oro di Kallimachos nell'Erretteo e più tardi, secondo un'ipotesi di B. Fehr, nella stessa colonna di sostegno dell'Atena Parthenos ad Atene forse anche come riferimento politico al contemporaneo dominio ateniese sulla lega delio-attica⁶³.

⁵⁵ THEMELIS-SIDIROPOULOS 2015, 224-225, fig. 19.

⁵⁶ Cfr. WOODWARD 1932, 208, fig. 19, N. 2. (lunghezza 1.29 m). Numero sono le proposte di lettura del pezzo: Woodward riconosce una base di Nike mentre Torelli vi identifica un monumento onorario per *C. Iulius Eurikles*, alla luce del suo ruolo nella battaglia di Azio. Sullo stato della questione v. SPAWFORTH 2012, 121-123. DI NAPOLI 2013, 93, n. 87, ipotizza una pertinenza ad una statua di Iside Pelagia. Per l'Iside di Messene THEMELIS 2011, 102, figg. 8-10.

⁵⁷ Sui capitelli dell'Iseo Campense v. ROULLET 1972, 57 e più di recente, sugli elementi architettonici egittizzanti a Roma, v. PARLASCA 2004, 405-419. Una casistica dei tipi palmiformi nell'Egitto romano è presente in PENSABENE 1993, 144.

⁵⁸ Per i capitelli ostiensi, datati al rifacimento di IV sec. d.C. e attribuiti a maestranze orientali cfr. *Ostia VII*, 109-110, tav. 41, N. 399 e PENSABENE 2007, 535, tav. 157, fig. 4. Sull'influenza delle tradizioni locali nella decorazione architettonica si ricorda anche la tipica produzione di capitelli nella Mauretania Tingitana con foglie di palma in luogo delle comuni foglie di acanto, cfr. gli esempi da Volubilis in MUGNAI 2018, 307, fig. 2.35-2.37.

⁵⁹ Cfr. LE ROY 1973, 263-286; per le monete cfr. *SNG Cop.* 671. A

proposito della valenza sacra degli alberi nella mitologia greca si ricorda, sempre in relazione alla nascita di Apollo, il ruolo concorrenziale dell'olivo. Diverse tradizioni ambientano la nascita dei gemelli divini a Delo tra un olivo e una palma da datteri alle pendici del monte Cinto o, secondo la versione di Callimaco, nei pressi del Lago Sacro (*Inno ad Apollo*, vv. 1-5, 20-25).

⁶⁰ Sul tema della palma TORELLI 2002. Per gli alberi di bronzo CASTOLDI 2014, in particolare 41-60.

⁶¹ EICHBERGER *et alii* 2007, in particolare 118-119. A proposito dell'uso di elementi vegetali di paesaggio nella costruzione di scene mitologiche nella ceramografia v. DIETRICH 2010.

⁶² Un legame speciale si individua con Artemide Brauronia e Munichia anche nel caso di *Oreithya* rappresentata nella pittura vascolare come *parthenos* nel santuario di Atena. Sul tema del passaggio di status delle *parthenoi* al matrimonio sotto la protezione di Artemide cfr. in particolare: SOURVINOU-INWOOD 1985, 125-145 per la ceramografia specialmente nel V sec. a.C.; TORELLI 2002 e più di recente VIKELA 2015. Sul legame con Artemide v. anche GERMANÀ-BOZZA 2014, 131-133.

⁶³ Sul possibile utilizzo della palma in riferimento alla lega delio-attica v. FEHR 1979, 71-90; PALAGIA 1984, 515-521.



Fig. 12. San Pietroburgo. *Lekythos* di Xenophantos. Caccia persiana con palma e fusti d'acanto sullo sfondo (da FRANTZ 2009; el. A.).



Fig. 13. a) Roma, S. Prassede. Colonne di acanto attribuite al Teatro di Marcello (da PENSABENE 2011);
b) Roma, Casa di Livia, tablino. Particolare della decorazione parietale con fusti d'acanto (da www.storiaromanaebizantina.it; el. A.).

L'architettura romana reinterpretò localmente questi codici simbolici per applicarli, a seconda delle necessità, ai partiti decorativi di nuova creazione ed in particolare alle scenografie teatrali, sfruttandone il potenziale comunicativo in evidente richiamo alla tradizione del mondo mitico e ideologico di Apollo. Il legame con il mondo apollineo viene garantito non solo attraverso la palma ma anche, e in misura maggiore, con i fusti di acanto che trovavano i propri modelli nelle colonne votive poste a sostegno dei tripodi nel santuario delfico⁶⁴.

La coppia composta da albero di palma e colonna acantinea era infatti utilizzata, già nella ceramografia greca, come citazione dei santuari apollinei di Delo e di Delfi. La *lekythos* di Xenophantos a S. Pietroburgo

⁶⁴ Proprio nel santuario delfico la "Colonna delle Danzatrici" costituisce uno dei primi esempi di fusto di acanto. cfr. HOMOLLE 1897, 603-614;

1908, 205-235; ELDERKIN 1941, 373-380; BOUSQUET 1964, 655-675. Per una recente ricostruzione THIBAUT-MARTINEZ 2007, 231-238.



Fig. 14. Arles, teatro. Altare di Apollo (da CARRIER 2005; el. A.).

è in questo senso indicativa per la presenza della palma bronzea e delle due colonne d'acanto sullo sfondo di una "caccia persiana", a contestualizzare l'evento nel santuario delfico⁶⁵ (Fig. 12).

La stessa associazione sembra essere deliberatamente tradotta in marmo in età romana proprio nei teatri di Corinto e di Sparta dove erano infatti presenti colonne di acanto, talvolta a fusto scanalato e tortile come a Sparta⁶⁶ o come basi fogliate nel caso di Corinto⁶⁷, accanto alle palme. La colonna d'acanto è peraltro elemento ricorrente nella decorazione teatrale non solo in Grecia e trova un significativo esempio negli otto fusti reimpiegati in Santa Prassede a Roma, già attribuiti al Teatro di Marcello (Fig. 13a)⁶⁸. Ancora una volta le pitture di II e III stile, ispirandosi probabilmente a esempi reali, mostrano un utilizzo di queste colonne per enfatizzare particolari settori della parete come nella Casa di Augusto (Aula Isiaca), nella Casa di Livia (Stanza di Polifemo) e nella Villa della Farnesina (Fig. 13b)⁶⁹.

La decorazione architettonica di età imperiale, a Roma come in Grecia, si carica dunque di elementi simbolici versatili e di messaggi veicolati su più livelli in una dinamica di rimandi allegorici alla tradizione classica.

Questa rivalutazione del sistema simbolico, sapientemente applicato al *decor*, acquista un sapore promozionale nella politica augustea e persegue mirate forme di legittimazione dinastica in cui Apollo viene scelto da Augusto come capostipite della *gens* regnante, secondo modalità che hanno portato a descrivere il periodo come *regnum Apollinis*⁷⁰. Programmi iconografici volti all'esaltazione del *princeps* sono frequenti nei teatri per la possibilità intrinseca di diffondere i messaggi come mezzi di comunicazione di massa.

Il teatro di Arles, per la completezza dell'arredo statuaria e scultorea è sicuramente uno dei più significativi⁷¹. In questo contesto un altare con cigni e palme sorreggenti ghirlande e *infulae* sacre era posto al centro dell'orchestra in riferimento all'Apollo Delio e alla raggiunta *pax* augustea (Fig. 14)⁷². Un'articolazione simile, ancora di ambito teatrale e forse in riferimento alla vittoria di Ottaviano in Egitto festeggiata nel trionfo del 29 a.C., è osservabile nel fregio con serie alternata di alberi di alloro e di palma a sostenere festoni di quercia, attribuito a una delle *valvae hospitales* del teatro di Verona (Fig. 15)⁷³.

⁶⁵ V. FRANTZ 2009, 455-480.

⁶⁶ Cfr. WOODWARD 1932, 175. Sono stati rintracciati almeno due fusti sepolti nell'interco che sollevò il piano di calpestio fino alla sommità dell'*hyposcenium*. Per le colonne tortili v. BENSON 1956, 260-386; 1959, 253-272. Il fusto di acanto sopravvive anche in età tardo antica e bizantina, v. FLAMINIO 2011, 573-597.

⁶⁷ STILLWELL 1952, 125, figg. 96-97. Proprio a Corinto sono presenti altri notevoli esemplari di fusti d'acanto che sorgevano, come colonne libere, sul lato meridionale della piazza forense, da ultimo SANDERS *et alii* 2018, 70, fig. 51. Sui fusti acantini v. anche PENSABENE 2014, 70-71, con bibl. prec.

⁶⁸ PENSABENE 2011, 702-703, fig. 27, in tutto simili ad un frammento al Museo Nazionale Romano (Giardino dei Cinquecento) cfr. *MNR*

1/7, 2, 263-264, fig. IX, 22, della prima età augustea.

⁶⁹ Cfr. BEYEN 1960; HEINRICH 2002.

⁷⁰ Sulla promozione apollinea nelle Lastre Campana in età augustea cfr. STRAZZULLA 1990 e POLLINI 2012.

⁷¹ Il programma decorativo del teatro è analizzato da GROS 1987, 339-363.

⁷² Per l'arredo scultoreo del Teatro di Arles e gli altari di Apollo cfr. CARRIER 2005, 377-381.

⁷³ Cfr. BOLLA 2002, 25, tav. XLI, fig. 120; 2010, 22, fig. 40. Sul tema della *Iudaea Capta*. v. VERZAR-BASS 1994, 162, fig. 14. La palma come riferimento alla vittoria militare è presente anche nel capitello d'anta del tempio di Bellona nel Circo Flaminio a Roma. Cfr. DE NUCCIO 2012, 220-221, figg. 45-46.

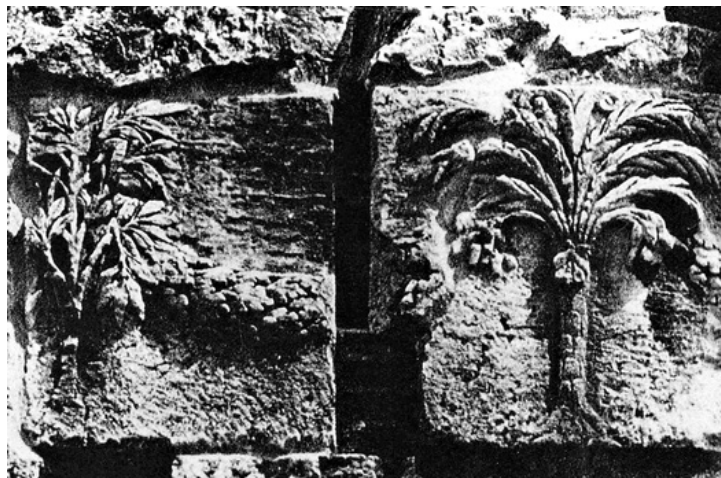


Fig. 15. Verona, teatro. Particolare del fregio con alberi alternati di alloro e di palma (da BOLLA 2010).



Fig. 16. Emissioni monetali allusive alla vittoria giudaica. a) Sesterzio di Vespasiano per il tipo della *Iudaea Capta* (da www.commonswikimedia.org); b) Sesterzio di Nerva coniato a Roma per commemorare l'abolizione della tassa imposta da Vespasiano alla comunità ebraica (www.studiahumanitatispaideia.wordpress.com; el. A.).

Il richiamo al trionfo e alla vittoria militare e sportiva è in effetti, fin da epoca classica, uno dei temi maggiormente promossi attraverso l'utilizzo della palma. Il suo valore semantico in riferimento all'Egitto e quindi alla vittoria di Azio è ben noto e rientra nel consapevole impiego del repertorio vegetale per una definizione estetica del principato augusteo così come accade, in forme sicuramente più evidenti, attraverso la promozione dell'acanto⁷⁴. Più tardi, sempre in riferimento alla vittoria militare, saranno gli imperatori Flavi a utilizzare la palma per rappresentare la vittoria giudaica o la stessa Giudea⁷⁵, come osservato nei rilievi del Templum Gentis Flaviae e nell'arco di Tito al Circo Massimo a Roma oltre che su alcune emissioni monetali da Vespasiano a Nerva⁷⁶ (fig. 16).

Il legame con la vittoria ginnica, teatrale e musicale, attestato dall'età classica fino alla piena età imperiale, può spiegare ulteriormente la presenza di questi simboli nella decorazione dei teatri in riferimento alle competizioni ospitate. La ceramografia attica restituisce numerose rappresentazioni agonistiche in cui l'elemento fa da sfondo alle scene in richiamo alla vittoria ed è ricorrente, ad esempio, nella disputa di Apollo e Marsia⁷⁷. Si attribuisce a Teseo l'introduzione del ramo di palma come simbolo di vittoria in relazione ai giochi delii, da lui istituiti in onore di Apollo, e rivitalizzati dagli Ateniesi nel 412 a.C., pur

⁷⁴ SAURON 1993, 75-97; FREYBERGER 1990.

⁷⁵ Per il Templum Gentis Flaviae v. PARIS 1994, 44-47 e 76-77, cat. NN. 1-2. Cfr. *supra*, n. 41.

⁷⁶ Per il sesterzio di Vespasiano cfr. RIC 0424. Il sesterzio di Nerva, RIC 82. (i), battuto a Roma nel 97 d.C. a legenda «*fisci iudaici calumniam sublata*», commemorava l'abolizione della tassa istituita da

Vespasiano a carico degli ebrei di Roma.

⁷⁷ Nel suo studio Anne Weiss sottolinea i riferimenti ad Apollo attraverso l'uso della palma in raffigurazioni che precedono la punizione per scorticamento, in cui Marsia legato ad un albero è generalmente affiancato dai suoi aguzzini, Apollo e lo Scita, v. WEISS 1981 e 1982.

mantenendo una connessione sempre forte con i due maggiori centri di devozione apollinea di Delo e Delfi⁷⁸. Tra i numerosi esempi iconografici si può ricordare il gruppo scultoreo dei pancraziasti eretto a Delo in onore di Menodoros, recentemente integrato con una palma in aperto riferimento alla fronda data in premio al vincitore⁷⁹ o, sempre a Delo, le rappresentazioni musive di anfore panateneiche accanto al ramo di palma che si ritroveranno più tardi nelle tavole agonistiche del mosaico nell'orchestra del "teatro minore" di Argo, databile all'ultimo trentennio del II sec. d.C.⁸⁰ o in alcuni conii ateniesi emessi in età imperiale in occasione delle Panatenee⁸¹. Il richiamo al premio agonistico attraverso la vegetalizzazione di determinati elementi decorativi, in associazione con le colonne di acanto nate per sostenere i tripodi dei vincitori, avrebbe dunque trovato un perfetto ambito di applicazione proprio nei teatri che ospitavano parte di queste competizioni⁸².

CONCLUSIONI

Il ridotto gruppo di frammenti di Atene, Corinto e Sparta permette di identificare una particolare tipologia di colonna e di mettere per la prima volta a confronto le attestazioni relative che, come osservato, sono presenti quasi esclusivamente in Grecia.

Alla luce dei diversi significati della palma, si è osservata la difficoltà di decifrare puntualmente il messaggio simbolico di queste colonne, anche per la mancanza di dati più sicuri sul contesto architettonico e figurativo di appartenenza. Tuttavia, in base alla provenienza teatrale degli elementi di Corinto e Sparta, l'utilizzo delle colonne palmiformi in Grecia sembra rappresentare una citazione del simbolismo tradizionale apollineo, che abbiamo visto essere strettamente legato, in un continuo gioco di rimandi visuali, anche al mondo agonale e ai premi connessi. La presenza di questi elementi nella decorazione degli edifici teatrali non sarebbe dunque casuale e cristallizza in età romana una tradizione semantica di lunga data, ben radicata nella memoria estetica e collettiva dei Greci. L'impiego della palma e la ricorrente associazione con la colonna d'acanto conferma questo intento tradizionalista, sia pur in forme e con esiti nuovi in seno alle mutate esigenze decorative e architettoniche di età imperiale.

patrizio.fileri@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Corinth II = R. Stillwell, *The Theater*, Princeton 1952.

Corinth IX = M.C. Sturgeon, *Sculpture: the Assemblage from the Theater*. II, Princeton 1952.

Corinth XVI = R.L. Scranton, *Mediaeval Architecture in the central area of Corinth*, Princeton 1957.

Corinth XVIII = N. Bookidis - R.S. Stroud, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Topography and Architecture*. III, Princeton 1997.

MNR = A. Giuliano, *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1.7, 2, Roma 1984.

Ostia VII = P. Pensabene, *Scavi di Ostia VII. I capitelli*, Roma 1973.

RIC = H. Mattingly - E.A. Sydenham, *Roman Imperial Coinage*, 2, London 1926.

SNG Cop = Sylloge Nummorum Graecorum. *Denmark, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum. Part 17: Argolis-Aegean Islands*, Copenhagen 1944.

⁷⁸ BRUNEAU 1970, 20-21; TARBELL 1908, 266-267. Lo studioso si interrogava sull'assenza della palma come attributo di vittoria nella fase che precede il 400 a.C. riconoscendone un legame con i santuari apollinei. La palma associata alla vittoria sarebbe dunque una novità dei giochi delii ma non costituiva una sostituzione, bensì una aggiunta, alla canonica corona del vincitore.

⁷⁹ Per uno studio complessivo del monumento cfr. BADOUD *et alii* 2016, in particolare 370-372, fig. 24. Sui sostegni a tronco di palma nella statuaria v. *supra*, n. 29. Il riferimento alla vittoria e al mondo

agonistico nei sostegni a tronco di palma nella statuaria venne analizzato già da MAVIGLIA 1913, 2-25.

⁸⁰ BRESSAN 2009, 89-90, fig. 57.

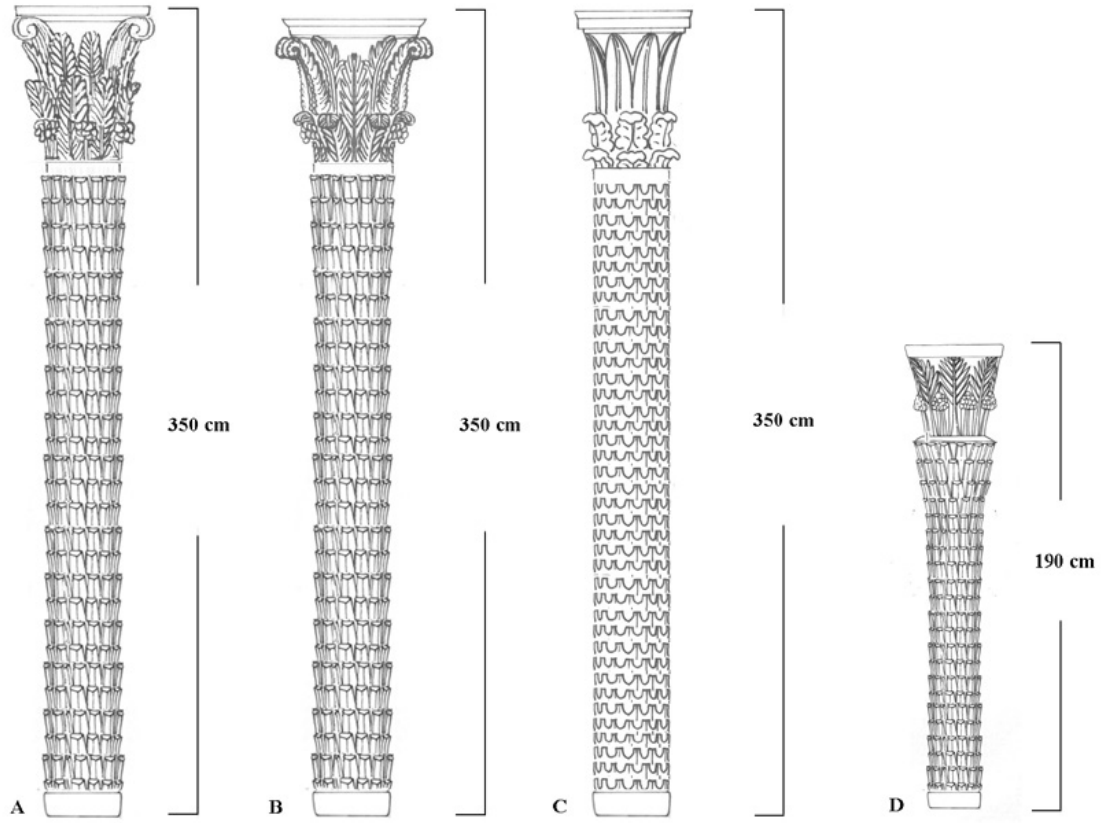
⁸¹ SHEAR 1936, 302, fig. 12, NN. 12-13.

⁸² Tale impiego simbolico potrebbe in parte ridimensionare la discreta presenza di Apollo nei programmi scultorei teatrali in Grecia, maggiormente orientati al richiamo della sfera dionisiaca e più forte invece in ambito occidentale. Sui programmi figurativi v. DI NAPOLI 2013, 163-165.

- ANGUISSOLA A. 2018, *Supports in Roman Marble Sculpture: Workshop Practice and Modes of Viewing*, Cambridge.
- BADOUD B. - FINCKER M. - MORETTI J.-C. 2016, «Les monuments érigés à Délos et à Athènes en l'honneur de Ménodóros, pancratiaste et lutteur», *BCH* 139-140, 345-416.
- BENSON J.L. 1956, «Spirally fluted columns in Cyprus», *AJA* 60, 385-387.
- BENSON J.L. 1959, «Spirally Fluted columns in Greece», *Hesperia* 28.4, 253-272.
- BEYEN E.G. 1960, *Die pompejanische Wanddekoration vom zweiten bis zum vierten Stil*, Den Haag.
- BINAZZI G. 2015, «Considerazioni sulla cronologia del Tempio sul Clitunno», *LANX* 18, 1-47.
- BLACKMAN D.J. 1997, «Archaeology in Greece 1996-1997», *AR* 43, 1-125.
- BOLLA M. 2002, *Sculture del teatro romano di Verona: oscilla e fregio* (RASSEGNA DI STUDI DEL CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO E DEL CIVICO GABINETTO NUMISMATICO DI MILANO LXX), Milano.
- BOLLA M. 2010, *Il Teatro romano di Verona e le sue sculture*, Verona.
- BÖRKER CH. 1965, *Blattkelchkapitelle*, Berlin.
- BÖRKER CH. 2008, «Akanthusblätter. Neue Überlegungen zum Hadrianischen Olympieion und zum Hadriansbogen in Athen», E. Μπερχάκη - M. Kreeb (επιμ.), *Amicitiae gratia, Τόμος στη μνήμη Αλκμήνης Σταυρίδη*, Αθήνα, 251-258.
- BOUSQUET J. 1964, «Delphes et les Aglaurides d'Athènes», *BCH* 88.2, 655-675.
- BRESSAN M. 2009, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana: Morfologie, politiche edilizie e contesti culturali*, Roma.
- BRUNEAU PH. 1970, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale* (BEFAR 217), Paris.
- CAIN H.U. 1985, *Römische Marmorkandelaber*, Mainz am Rhein.
- CALANDRA E. 2009, «L'occasione e l'eterno: la tenda di Tolomeo Filadelfo nei palazzi di Alessandria. Parte seconda. Una proposta di ricostruzione», *LANX* 2, 1-77.
- CALANDRA E. 2010, «A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo», *LANX* 5, 1-38.
- CARRIER C. 2005, «Sculptures augustéennes du théâtre d'Arles», *RAN* 38.1, 365-396.
- CASTOLDI M. 2014, *Alberi di bronzo. Piante in bronzo e in metalli preziosi nell'antica Grecia*, Bari.
- CATENI G. 1993, *Il Teatro romano di Volterra*, Firenze.
- CIMA M. - TALAMO E. 2008, *Gli Horti di Roma Antica*, Roma.
- CORONEO R. 2012, «Reimpiego di sculture costantinopolitane a Istanbul: un'indagine sul campo», *Ricerca e Confronti 2010, Giornate di studio dell'Università degli Studi di Cagliari* (Cagliari, 1-5 marzo 2010), *ArcheoArte* suppl. 1, Cagliari, 605-628.
- DE LA BARRERA J.L. 2000, *La decoración arquitectónica de los Foros de Augusta Emerita*, Roma.
- DE NUCCIO M. 2012, «La decorazione architettonica del tempio di Bellona», *BCAR* 112, 191-226.
- DEICHMANN F.W. 1943, «Die Entstehungszeit von Salvatorkirche und Clitumnustempel bei Spoleto», *MDAI(R)* 58, 106-148.
- DELLA VALLE M. 2007, *Costantinopoli e il suo impero: arte, architettura, urbanistica nel millennio bizantino*, Milano.
- DI NAPOLI V. 2013, *Teatri della Grecia Romana: forma, decorazione, funzioni. La provincia d'Acaia*, Atene.
- DIETRICH N. 2010, *Figur ohne Raum?: Bäume und Felsen in der attischen Vasenmalerei des 6. und 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin-New York.
- DIETRICH N. - SQUIRE M. 2018, *Ornament and Figure in Graeco-Roman Art*, Göttingen.
- DOULFIS G. 2016, «Lotus and Acanthus Capitals in Laconia: Evidence of flourish in Roman and Late Roman periods», J. Fouquet - L. Gaitanou (Hrsg.), *Im Schatten der Alten? Ideal und Lebenswirklichkeit im römischen Griechenland*, *Peleus* 71, Mainz-Ruhpolding, 25-47.
- EICHBERGER C. - SIGL M. - RÜHFEL H. 2007, «Trees and Shrubs on Classical Greek Vases», *Bocconca* 21, 117-130.
- ELDERKIN G.W. 1941, «The akanthos column at Delphi», *Hesperia* 10, 373-380.
- ENGEMANN J. 1967, *Architekturdarstellungen des frühen zweiten Stils. Illusionistische römische Wandmalerei der ersten Phase und ihre Vorbilder in der realen Architektur*, Heidelberg.
- EHRHARDT W. 2004, *Casa Delle Nozze D'Argento* (HÄUSER IN POMPEJI 12), Monaco.
- FEHR B. 1979, «Zur religionspolitischen Funktion der Athena Parthenos im Rahmen des delisch-attischen Seebundes. Teil 1», *Hephaistos* 1, 71-91.
- FIRATLI N. 1955, *A short guide to the byzantine works of art in the Archaeological Museum of Istanbul*, Istanbul.
- FLAMINIO R. 2011, «Su un particolare tipo di colonna decorata di età paleocristiana», O. Brandt - Ph. Pergola (a cura di), *Marmoribus Vestita. Miscellanea F. Guidobaldi*, Città del Vaticano, 573-597.
- FRANTZ H.M. 2009, «Hunting the Eschata. An imagined Persian empire on the lekythos of Xenophantos», *Hesperia* 78, 455-480.
- FREYBERGER K.S. 1990, *Stadtrömische Kapitelle*, Mainz am Rhein.
- GALLI M. - BOZZA S. 2013, «Spazi figurativi a Villa Adriana: il caso dell'edificio a Tre Esedre», *ScAnt* 19.1, 291-325.
- GANS U.W. 1992, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit*, Köln.

- GERMANÀ BOZZA G. 2014, «Santuari in grotta e sedi oracolari nella Sicilia sud-orientale in età greca», *Spelcologia Iblea* XV, Ragusa, 127-137.
- GNOLI R. 1988, *Marmora Romana*, Roma.
- GROS P. 1987, «Un programme augustéen: le centre monumental de la colonie d'Arles», *Jdl* 102, 339-363.
- GUIDOBALDI F. 1992, «I capitelli e le colonnine riutilizzati nel monumento funebre del Cardinal Venerio», F. Guidobaldi - C. Barsanti - A. Guiglia Guidobaldi, *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma, 13-66.
- HEILMEYER W. 1970, *Korinthische Normalkapitelle: Studien zur Geschichte der römischen Architekturdécoration*, Heidelberg.
- HEINRICH E. 2002, *Der zweite Stil in pompejanischen Wohnhäusern*, München.
- HOMOLLE T. 1897, «Les danseuses de Caryatis et la colonne d'acanthé», *BCH* 21, 603-614.
- HOMOLLE T. 1908, «Monuments figurés de Delphes (la colonne d'acanthé)», *BCH* 32, 205-235.
- JÄGGI C. 1998, «Spolie oder Neuanfertigung? Überlegungen zur Bauskulptur des Tempietto sul Clitunno», U. Peschlow - S. Möllers (Hrsg.), *Spätantike und Byzantinische Bauskulptur, Beiträge eines Symposiums in Mainz, Februar 1994, Forschungen zur Kunstgeschichte und Christlichen Archäologie 19* (Stuttgart 1998), 105-112.
- KING D. 1997, «Pergamene palm capitals and other foliate fancies», *NAC* 26, 205-225.
- KONDOLEON C. - GROSSMANN R. - HEUSER J.L. 2008, *Classical Art: MFA Highlights*, Boston.
- KRAUTHEIMER R. 1984, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Yale.
- LE ROY C. 1973, «La naissance d'Apollon et les palmiers déliens» *Etudes Déliennes*, *BCH* suppl. 1, 263-286.
- LEPONE A. 2007, «Palma», M.L. Nava - M. Osanna - C. De Faveri (a cura di), *Antica Flora Lucana. Dizionario archeologico*, Venosa, 223-233.
- LIPPS J. - MASKECH D. 2014, *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, Wiesbaden.
- LIVERANI P. 2011, «De lapide onychio. La provenienza delle colonne vitinee di S. Pietro in Vaticano», *Miscellanea Emilio Marin sexagenario dicata*, Kačić, 699-704.
- MAIURI A. 1947, *La Villa dei Misteri*, Roma.
- MATHEA-FÖRTSCH M. 1999, *Römische Rankenpfeiler und Rankenpilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen*, Mainz.
- MAVIGLIA A. 1913, «Gli attributi dei sostegni nella statuaria antica», *MDAI(R)* 28, Roma, 1-91.
- MESOLELLA G. 2012, *La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Terracina. L'età augustea e giulio-claudia*, Roma.
- McKENTZIE J. 2011, *The Architecture of Alexandria and Egypt 300 B.C.-A.D. 700*, Yale.
- MINIERO P. - CAPALDI C. 2010, «Affreschi in II e III stile dalla villa romana di Baia, località Tritoli», I. Bragantini (a cura di), *Atti del X Congresso Internazionale dell'AIPMA (Association Internationale Pour La Peinture Murale Antique)* (Napoli 17-21 Settembre 2007), *AION (archeol.)* Quad. 18.1, 377-394.
- MUGNAI N. 2018, *Architectural decoration and urban history in Mauretania Tingitana*, Roma.
- MUTHMANN F. 1927, *Hadrianische und antoninische Statuenstützen, Beiträge zur Geschichte der römischen Kopistentätigkeit*, Heidelberg.
- MUTHMANN F. 1951, *Statuenstützen und dekoratives Beiwerk an griechischen und römischen Bildwerken: ein Beitrag zur Geschichte der römischen Kopistentätigkeit*, Heidelberg, 1951.
- NOBILONI B. 1997, «Le colonne vitinee della basilica di San Pietro a Roma», *Xenia* VI, 81-142.
- PALAGIA O. 1984, «A Niche for Kallimachos' Lamp?», *AJA* 88.4, 515-521.
- PARIS R. 1994, *Dono Hartwig: originali ricongiunti e copie tra Roma e Ann Arbor: ipotesi per il Templum Gentis Flaviae*, Roma.
- PARLASCA K. 2004, «Ägyptisierende Tempelreliefs und Architekturelemente aus Rom», L. Bricault (éd.), *Isis en Occident, Actes du Colloque International sur les Études Isiaques* (Lyon, 16-17 may 2002), Leiden-Boston, 405-419.
- PENSABENE P. 1993, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma.
- PENSABENE P. 2007, *Ostiensium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma.
- PENSABENE P. 2011, «Provenienze e modalità di spogliazione e di reimpiego a Roma tra tardoantico e medioevo», O. Brandt - Ph. Pergola (a cura di), *Marmoribus Vestita, Miscellanea F. Guidobaldi*, Città del Vaticano, 1049-1088.
- PENSABENE P. 2014, «Il Teatro di Marcello e la divulgazione dei marmi colorati nell'architettura teatrale romana», V.G. Entero (a cura di), *El marmor en Hispania: explotación, uso y difusión en época romana*, Madrid, 49-72.
- PERGOLA S. 2014, «Circo Massimo. Considerazioni sulla decorazione architettonica dell'Arco di Tito», *BCAR* 115, 338-345.
- POLLINI J. 2012, *From republic to empire: rhetoric, religion, and power in the visual culture of ancient Rome*, Norman.
- ROLLEY C. 2006, «La toreutique de Vergina est-elle un art de cour?», M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot (éd.), *Rois, cites, necropoles. Institutions, rites et monuments en Macedonie*, Athènes, 311-319.
- ROULLET A. 1972, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Leiden.
- RUGGIERI V. - GIORDANO F. 2003, *Il golfo di Keramos: dal tardo antico al Medioevo bizantino*, Catanzaro.
- SANDERS G.D.R. - PALINKAS J. - TZONOU-HERBST I. - HERBST J. 2018, *Ancient Corinth. Site Guide*, Princeton.

- SAURON G.R. 1993, «La promotion apollinienne de l'acanthé et la définition d'une esthétique classique à l'époque d'Auguste», L. Pressouyre (éd.), *L'acanthé dans la sculpture monumentale de l'Antiquité à la Renaissance, Actes du colloque de Paris 1990*, 75-97.
- SCHREITER C. 1995, «Römische Schmuckbasen», *KJ* 28, 161-347.
- SHEAR J.P. 1936, «Athenian Imperial Coinage», *Hesperia* V, 285-327.
- SLAVAZZI F. 2012, «Gli arredi di lusso ad Aquileia. Nuove ricerche», J. Bonetto - C. Previato (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Antenor Quaderni* 24, Padova, 263-272.
- SOURVINOU-INWOOD CH. 1985, «Altars with Palm-Tree, Palm tree and *parthenoi*», *BICS* 32, 125-146.
- SPAWFORTH J.S. 2012, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge.
- STRAZZULLA M.J. 1990, *Il principato di Apollo: mito e propaganda nelle lastre "Campana" dal tempio di Apollo Palatino*, Roma.
- STROCKA V.M. 2017, «Trajan in Ephesos», *JÖAI* 87, 397-456.
- TARBELL F.B. 1908, «The Palm of Victory», *CPh* 3, 264-272.
- THEMELIS P. 2011, «The Cult of Isis at Ancient Messene», L. Bricault - R. Veymiers (eds.), *Bibliotheca Isiaca* II, Bordeaux, 97-109.
- THEMELIS P. - SIDIROPOULOS K. 2015, «The Theatre at Messene. Building phases and Mason's Marks», R. Frederiksen - E. Gebhard - A. Sokolicek (eds.), *The Architecture of the Ancient Greek Theatre, Acts of an International Conference at the Danish Institute at Athens (27-30 January 2012)*, Aarhus, 203-232.
- TORELLI M. 2002, «Divagazioni sul tema della palma. La palma di Apollo e la palma di Artemide», B. Gentili - F. Perusino (a cura di), *Le orse di Brauron: un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, 139-151.
- THIBAUT G. - J.L. MARTINEZ 2007, «La reconstitution de la colonne des danseuses de Delphes», R. Vergnienx - C. Delevoie (éd.), *Actes du Colloque Virtual Retrospect 2007, Archéovision* 3, 14, 15 et 16 novembre, Bordeaux, 231-238.
- TRIMBLE J. 2018, «Figure and ornament, death and transformation in the Tomb of the Haterii», N. Dietrich - M. Squire (eds.), *Ornament and Figure in Graeco-Roman Art*, Göttingen.
- TYBOUT R.A. 1989, *Aedificiorum figurae: Untersuchungen zu den Architekturdarstellungen des frühen zweiten Stils*, Amsterdam.
- WEINSTOCK H. 2012, *Statuenstützen an vorkaiserzeitlichen Marmorstatuen: ein Beitrag zur Chronologie der griechischen Plastik*, Hamburg.
- WEISS A. 1981, *The hanging Marsyas: the origin and history*, Ann Arbor.
- WEISS A. 1982, «The motif of the *adligatus* and tree: a study in the sources of Pre-Roman iconography», *AJA* 86.1, 21-38.
- WAYWELL G.B. - WILKES J.J. 1995, «Excavations at the Ancient Theatre of Sparta 1992-4: Preliminary report», *BSA* 90, 435-460.
- WAYWELL G.B. - WILKES J.J. - WALKER S.E.C. 1998, «The Ancient Theatre at Sparta», W. Cavanagh - S.E.C. Walker (eds.), *Sparta in Laconia*, London, 97-111.
- WILSON JONES M. 2000, *Principles of roman architecture*, Yale.
- WOODWARD A.M. 1926, «Excavations at Sparta, 1926: 2. - The Theatre», *BSA* 27, 175-209.
- WOODWARD A.M. 1927, «Excavations at Sparta, 1927: 2. - The Theatre», *BSA* 28, 3-21.
- WOODWARD A.M. 1932, «Excavations at Sparta 1924-1928: I. - The Theatre: Architectural Remains», *BSA* 30, 151-240.
- WOOLF G. 2001, «Representation as Cult: the case of the Jupiter columns», W. Spickermann - H. Cancik - J.Rüpke (Hrsg.), *Religion in den germanischen Provinzen Roms*, Tübingen, 117-134.
- WRIGHT G.R.H. 2009, *Ancient Building Technology, Volume 3: Construction*, Leiden.
- VERZAR-BASS M. 1994, «Costruzione e restauri del teatro romano di Trieste e il tema del trionfo», *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana, Atti della XXIV Settimana di studi aquileiesi (24-29 april 1993)*, Udine, 147-162.
- VIKELA E. 2015, *Apollo, Artemis, Leto. Eine Untersuchung zur Typologie, Ikonographie und Hermeneutik der drei Gottheiten auf griechischen Weihreliefs*, München.
- VON HESBERG H. 1981-82, «Elemente der frühkaiserzeitlichen Aedikulaarchitektur», *JÖAI* 53, 43-86.
- VON NORMANN A. 1996, *Architekturtoreutik in der Antike*, München.
- ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΥΣ Α. 1918, «Ἐὑπρεπισμὸς καὶ νέα προσκτῆματα Μουσείου Κορίνθου», *AD* 4, Παράρτημα, 1-4.



Tav. 1

DREIZEHNMAL TI. CLAUDIVS ATTICVS HERODES UND VIBVLLIA ALCIA? VISUELLE PRÄSENZ EINER PROMINENTEN FAMILIE IM KAISERZEITLICHEN ATHEN*

SILVIO LEONE

Riassunto. Oggetto del presente studio sono alcune basi di statue ritrovate ad Atene che furono dedicate dalle tribù attiche al magistrato ateniese e romano Ti. Claudio Attico Erode e a sua moglie Vibullia Alcia. Uno studio accurato delle suddette basi in connessione con le iscrizioni onorarie che le caratterizzano offre la possibilità di avanzare ipotesi circa la data di erezione, il contesto topografico e il numero di statue di cui il monumento era composto. Un confronto con gruppi statuari coevi eretti ad Atene in onore di Adriano consente inoltre di ricostruire una nuova forma onoraria, mediante la quale la *polis* celebrò l'imperatore e i due esponenti della potente famiglia ateniese.

Περίληψη. Αντικείμενο του παρόντος άρθρου είναι μερικές βάσεις αγαλμάτων που βρέθηκαν στην Αθήνα και είχαν αφιερωθεί από τις αττικές φυλές στον Αθηναίο, και Ρωμαίο, άρχοντα Τιβέριο Κλαύδιο Αττικό Ηρώδη και στη σύζυγό του Βιβουλλία Αλκία. Μια προσεχτική μελέτη των παραπάνω βάσεων, σε σχέση με τις τιμητικές επιγραφές που τις χαρακτηρίζουν, προσφέρει τη δυνατότητα διατύπωσης υποθέσεων για τη χρονολόγηση της ανέγερσης, το τοπογραφικό τους πλαίσιο και τον αριθμό των αγαλμάτων που συνθέτουν το μνημείο. Μια σύγκριση με σύγχρονά τους αγαλματικά συντάγματα που είχαν ανεγερθεί στην Αθήνα προς τιμή του Αδριανού μας επιτρέπει επίσης να ανασυνθέσουμε ένα νέο σχήμα, διαμέσου του οποίου η πόλις τίμησε τον αυτοκράτορα και τους δύο αντιπροσώπους της ισχυρής αθηναϊκής οικογένειας.

Abstract. This study focuses on a group of statue bases, which were found in Athens and were dedicated by the Attic tribes to the Athenian and Roman magistrate, Ti. Claudius Atticus Herodes and his wife Vibullia Alcia. A careful study of the aforementioned bases and their honorary inscriptions enables one to form assumptions about the erection date, the topographical context and the number of statues composing the monument. Moreover, a comparison with contemporary statue groups, erected in Athens in honor of Hadrian, allows one to reconstruct a new honorary form, by which the *polis* celebrated the emperor and the two members of the powerful Athenian family.

EINLEITUNG

Die Verleihung einer Porträtstatue durch die Polis Athen oder ihre Gremien im öffentlichen Raum stellte seit spätestens klassischer Zeit eine der drei sogenannten *megistai timai* dar, der höchsten Ehrungen, die man in der Stadt erhalten konnte. Im Gegensatz zu den anderen zwei Ehrungen, der Speisung im Prytaneion (*site-sis*) und dem herausgehobenen Sitz im Dionysostheater (*probodria*), machte die Ehrenstatue den Dargestellten im öffentlichen Leben der Stadt dauerhaft und visuell präsent¹. In der Regel gewährte die Polis einem Honoranden nur eine einzige Porträtstatue, die am häufigsten auf der Agora, dem politisch repräsentativsten Ort der Stadt, zu errichten war. Nur ausgezeichnete Persönlichkeiten, wie Antigonos und Demetrios Poliorketes²,

* Das Thema des vorliegenden Beitrags wurde teilweise in meiner Doktorarbeit mit dem Titel, „Polis, Platz und Porträt. Die Bildnisstatuen auf der Agora von Athen im Späthellenismus und in der Kaiserzeit (86 v. Chr.-267 n. Chr.)“ behandelt, die im September 2017 der Philosophischen Fakultät der Alberts-Ludwigs-Universität Freiburg eingereicht wurde. Für die Unterstützung und die Anregungen bin ich meinem Doktorvater, R. von den Hoff, und R. Krumeich sehr dankbar. Mein Dank gilt weiterhin R. Di Cesare, J.A. Dickmann und V.M. Strocka, die mehrmals das Thema mit mir besprochen haben. G. Marginesu danke ich für die nötige Beratung bei den behandelten Inschriften. Für die Fotos der Statuenbasen Kat. 1, 3, 4 und 7 (Abb. 1, 3, 4 und 5) und die jeweiligen Publikationsgenehmigungen bedanke ich mich bei dem Epigraphischen Museum Athen, bei der Ersten Ephorie für Prähistorische und Klassische Altertümer Athen und insbesondere bei D. Sourlas und N. Tsoniotis. Für die Unterstützung bei organisatorischen Fragen danke ich darüber hinaus der Scuola Archeologica Italiana di Atene und ihrem Direktor E. Papi.

¹ Zur Verleihung von Ehrenstatuen in Athen vgl. HENRY 1983, 294-300; GAUTHIER 1985, 103-112; KRUMEICH 1997, 207-212; SEHLMAYER 1999, 22-27; DILLON 2006, 101-104; OLIVER 2007; VON DEN HOFF 2009, 193-197; DI CESARE 2014 (mit weiterführender Literatur).

² Zwei vergoldete Porträtstatuen des Antigonos und des Demetrios im Wagen wurden im Jahr 307/06 v. Chr. neben der Statuengruppe der Tyrannenmörder errichtet (D.S. 20.46.2; s. *Agora* III, 95 N. 264); gleichzeitig richtete die Polis zwei neue Phylen zu Ehren der zwei Herrscher ein und stellte zwei Porträtstatuen von ihnen bei dem Denkmal der Eponymen Heroen auf (D.S. 20.46.1-2; *Plu.Dem.* 10.5). Ein von dem athenischen Elitekorps der „ausgewählten Freiwilligen“ („*Ethelontai Epilektoi*“) finanziertes Reiterbild des Demetrios Poliorketes war zudem neben der Personifikation der *Demokratia* aufgestellt (*SEG* 25.149; s. *Agora* III, 210 N. 696). Vgl. KRUMEICH-WITSCHEL 2009, 202-204; DI CESARE 2014, 1080-1081.

Caesar³ und einige der römischen Kaiser⁴ wurden mehrfach in hellenistischer und römischer Zeit auf dem Hauptplatz von Athen statuarisch dargestellt. Eine auffällige Ausnahme war Hadrian, von dem sich wenigstens vier Porträtstatuen nachweisen lassen⁵, denn sonst sind für herrscherliche Honoranden nicht mehr als drei Porträtstatuen auf der Agora belegt. Ausgehend von dieser Prämisse erweist sich die Errichtung von 12 oder sogar 13 Porträtstatuen des athenisch-römischen Bürgers Ti. Claudius Atticus Herodes und seiner Ehefrau Vibullia Alcia als ein erklärungsbedürftiger Untersuchungsfall. Im Rahmen seiner umfassenden Untersuchung zu Herodes Atticus und seiner Familie hat sich bereits W. Ameling mit dem betreffenden statuarischen Monument befasst⁶. Bei dieser Studie fehlen allerdings eine kritische Sichtung des archäologischen Befundes, eine photographische Dokumentation der vorhandenen Statuenbasen sowie ein Vergleich mit ähnlichen Denkmälern in Athen.

Von dem Monument, zu dem diese Statuen gehörten, sind sechs Statuenbasen des Atticus und eine der Alcia bekannt: Drei werden in den Magazinen des Epigraphischen Museums Athen aufbewahrt (Kat. 1, 3 und 7)⁷; zwei befinden sich je eine auf der in spätarchaischer Zeit entstandenen Agora (Kat. 2) und auf der Römischen Agora⁸ (Kat. 4), während die weiteren zwei verschollen sind (Kat. 5 und 6)⁹. Die Ehreninschriften auf sechs der betreffenden Basen machen klar, wer die einzelnen Statuen errichtet hatte und wer dargestellt war. Auftraggeber waren fünf von den 12 bzw. 13 attischen Phylen, nämlich die Ptolemais (Kat. 1), die Oineis (Kat. 2), die Kekropis (Kat. 3), die Aiantis (Kat. 4) und die Antiochis (Kat. 5), wovon jede Ti. Claudius Atticus Herodes, Kaiserpriester, für sein Wohlwollen und seine Wohltätigkeit durch die Aufstellung einer Porträtstatue ehrte. Ähnliche Ehrung erhielt seine Ehefrau Vibullia Alcia, deren einzige erhaltene Statuenbasis durch die Phyle Pandionis errichtet wurde (Kat. 7).

Die Vervielfachung des Bildnisses desselben Honoranden möglicherweise an einem der repräsentativsten Orten der Stadt lässt sich zum Teil durch das außerordentliche Prestige erklären, welches die Stadt dem Ehepaar zuschrieb. In Anbetracht der schon erwähnten Seltenheit dieser Praxis und des problematischen Fundkontextes der Statuenbasen ist es dennoch zu fragen, wie sich solch eine Ehrung für hochrangige aber nicht kaiserliche Persönlichkeiten erklären lässt und wo das Monument – falls es eines war – ursprünglich zu lokalisieren ist. An diesen letzten Punkt schließt sich die Frage nach der Rolle der attischen Phylen als Dedikanten der Statuen und nach dem Vergleich mit anderen Monumenten in der Stadt, die ähnliche Aspekte aufweisen. Um diese Fragen beantworten zu können, ist es angeraten, einen kurzen Überblick zu Ti. Claudius Atticus Herodes zu geben, bevor eine ausführlichere Untersuchung zum Monument durchgeführt wird. Dies soll dazu führen, die Vielfalt der Relationen zwischen Auftraggeber und Dargestellten und den historischen Anlass für die Errichtung der Statuengruppe besser zu verstehen.

1. DIE *CLAUDII* AUS MARATHON

Ti. Claudius Atticus Herodes war Vater des gleichnamigen bekannten Politikers und Redners antoninischer Zeit¹⁰ und gehörte zum Demos Marathon; genauso wie sein Großvater und sein Vater Hipparchos besaß er sowohl das athenische als auch das römische Bürgerrecht. Seine Familie war eine der politisch einflussreichsten in Athen: Sein Vorfahr Eukles war Apollonpriester und dessen Sohn Polycharmos war Priester des Kaiser Tiberius in der frühen Kaiserzeit¹¹. Die engen Verbindungen seiner Familie mit Rom reichten bis in den Späthellenismus zurück und die ersten Kontakte mit der *domus Augusta* lassen sich durch die Inschrift auf dem Architrav des Tores der Athena Archegetis auf der Römischen Agora nachweisen: Der Name des Eukles als Strategos der Hopliten tritt nämlich gleich nach demjenigen des

³ Zwei Statuenbasen mit Inschrift sind erhalten: *IG II² 3222* (*SEG* 14.122); *SEG* 14.121.

⁴ Beispiele hierfür bilden die drei auf der Agora aufgestellten Porträtstatuen des Claudius (*IG II² 3269*; 3273; 3274; s. HØJTE 2005, 307 Kat. Claudius 84; 86; 87).

⁵ Hadrian erhielt eine Bildnisstatue vor der Stoa des Zeus Eleutherios (PAUS. 1.3.2), eine als Eponymos Heros (PAUS. 1.5.5) und eine dritte von einem Bürger aus Byzanz (RAUBITSCHKE 1945, 131-132). Hinzu kommt ein Marmortorso des Kaisers (Inv. Agora S 166; SHEAR 1933, 178-183; GERGEL 2004, 394-396; *Agora Guide* 2010, 63), der häufig mit der von Pausanias erwähnten Porträtstatue des Hadrian vor der Stoa des Zeus verbunden wird, obwohl solche Identifizierung

endgültig nicht beweisbar ist.

⁶ AMELING 1983 (II), 88-90 NN. 58-60. D.J. Geagan legt allerdings die Abbildung der Statuenbasis Kat. 2 vor (*Agora XVIII*, Taf. 35, Abb. H 371).

⁷ Inschriften auf den Statuenbasen des Atticus: *IG II² 3597 a-c*; Inschrift auf der Statuenbasis der Vibullia Alcia: *IG II² 4063*.

⁸ HERWARD 1949-1951. s.u. Anm. 25.

⁹ *IG II² 3597 d-e*.

¹⁰ Zu Ti. Claudius Atticus Herodes dem Sohn s. *PIR² C 803*. Zu seinen Bauten und Stiftungen s. GALLI 2002.

¹¹ AMELING 1983 (I), 8-14.

ersten Kaisers auf, der den Aufbau der Platzanlage finanziert hatte¹². Außerordentlich reich muss laut Suetonius¹³ Atticus' Vater, Hipparchos¹⁴, gewesen sein, dessen Vermögen sich auf etwa 100 Millionen Sesterzen belaufen hätte. Davon erbte Atticus einen wahrscheinlich erheblichen Teil, den sein Vater vor dem Prozess retten konnte, welchen der Kaiser Domitian gegen ihn anstrebte¹⁵.

Zum Geburtsjahr des Atticus¹⁶ liegen keine Zeugnisse vor; es liegen allerdings präzisere Informationen zu seiner Karriere als römischer Magistrat vor, über die von ihm in zahlreichen griechischen Poleis ausgeführten Liturgien, sowie über die politischen und religiösen Aufgaben, die er in Griechenland übernahm. Die Verleihung der *ornamenta praetoria* führte zur Aufnahme des Atticus in den römischen Senat vielleicht bereits während der Regierungszeit des Nerva oder spätestens des Trajan. Die größten römischen Ehrungen erhielt jedoch Atticus wahrscheinlich gegen 132-133 n. Chr., als er das Suffektkonsulat¹⁷ bekleidete und Mitglied des berühmten Priesterkollegiums der *quindecimviri sacris faciundis* wurde¹⁸.

Die politische Tätigkeit und die Wohltaten des Atticus richteten sich dennoch insbesondere auf die griechischen Poleis. In Korinth übernahm er eine der aufwendigsten Liturgien, die Agonothese der Isthmien, während er in Sparta zur Patronomie der Stadt designiert wurde. Auf die Großzügigkeit des Atticus gegenüber Gythion geht wahrscheinlich eine in der Nähe der athenischen Propyläen gefundene Statuenbasis zurück, welche die peloponnesische Stadt auf der Akropolis von Athen errichten ließ und in deren Inschrift Atticus als Retter und Gründer von Gythion bezeichnet wird¹⁹. In seiner Heimatstadt Athen bekleidete er einige der höchsten Ämter und förderte zahlreiche Stiftungen. Bereits vor dem Jahr 102 war Atticus ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν, Priester aller Kaiser²⁰ und gerade als Archiereus ließ er wenigstens zwei Porträtstatuen des Trajan errichten²¹. Mehrmals spendete er Fleisch an die Bevölkerung anlässlich der Panathenäen. Einige Ehrungen teilte Atticus mit seiner Ehefrau Vibullia Alcia, die auch seine Nichte war, und einer der vornehmsten Familie Athens angehörte. Als Anerkennung seiner Wohltätigkeit der Polis gegenüber wurden dem Ehepaar zwei Sitze in der Prohedrie des Dionysostheater zugewiesen.²²

Das Todesjahr des Atticus ist unklar, wobei es vermutlich in die Jahre 134 oder 135 und ganz sicher vor 145 zu datieren ist²³.

Im Rahmen unserer Untersuchung erweist sich Atticus' politische Tätigkeit als Schatzmeister seiner eigenen Phyle, der Aiantis, als besonders interessant. Ein durch die Phyle verfasstes und inschriftlich erhaltenes Protokoll eines Dekrets²⁴ liefert wichtige Informationen über Atticus' Tätigkeit und die Großzügigkeit, mit der er seine Aufgaben erfüllte. Am Ende der Beschlussfassung werden auch Ehrungen für Atticus und seine Ehefrau Alcia erwähnt, darunter die Errichtung von Porträtstatuen des Ehepaares an einem unbekanntem Ort der Stadt. Die Entdeckung der oben genannten Statuenbasen und die Tatsache, dass das epigraphische Formular und die Form der Statuenbasis des Atticus durch die Phyle Aiantis Ähnlichkeiten mit den von den anderen Phylen errichteten Statuenbasen aufweist, legt die Vermutung nahe, dass Atticus und Alcia ihre Stiftung «gleichzeitig und gleichmäßig»²⁵ allen attischen Phylen verliehen. Dies deutet auch an, dass die anderen Phylen einen ähnlichen Beschluss verfassten wie diejenigen der Aiantis. Gerade diese Freigebigkeit, die sich wahrscheinlich auf alle Demos-Gliederungen richtete, soll den Anlass für die Errichtung der Statuengruppe des Atticus und seiner Ehefrau Alcia dargestellt haben.

¹² IG II² 3175: «στρατηγησύντος ἐπὶ τοὺς ὀπλίτας Εὐκλέους Μαραθῶνιου». Vgl. Agora s. AMELING 1983 (I), 11; BALDASSARRI 1998, 105; BURDEN 1999, 174; STEFANIDOU-TIVERIOU 2008, 20.

¹³ Suet. *Vesp.* 13.

¹⁴ TOBIN 1997, 14-17; BYRNE 2003, *Claudii* (4).

¹⁵ AMELING 1983 (I), 15-20.

¹⁶ Zu Ti. Claudius Atticus Herodes vgl. *PIR*² C 801; *PAA* N. 573230; AMELING 1983 (I), 21-35; TOBIN 1997, 17-22; BYRNE 2003, *Claudii*, N. 7; CAMIA 2011, 138-140.

¹⁷ BIRLEY 1997, 209-210, 229-236; ECK *et alii* 2010, 194-195; CAMIA 2011, 139.

¹⁸ BOL 1984, 124-125 N. 13 (Statuenbasis des Atticus aus dem Nymphäum seines Sohnes in Olympia, deren Inschrift auf die Mitgliedschaft des Dargestellten im Priesterkollegium hinweist); CAMIA 2011, 139.

¹⁹ IG II² 3596.

²⁰ Wahrscheinlich wurde Ti. Claudius Novius zum ersten in der Regierungszeit des Nero „Priester aller Kaiser“ designiert, wie eine Inschrift (IG II² 1990) beweist, während früher die Priesterschaft an die Figur eines einzigen Kaisers gebunden war. (SPAWFORTH 1997, 189-190).

²¹ Eine Statuenbasis ist auf der Agora in der Nähe der Bibliothek des Pantainos zutage gekommen (*Agora* I, 7353. Vgl. SHEAR 1973, 175, N. 2; *Agora Museum Guide* 2014, 83), während die andere auf der Römischen Agora in der Nähe des Tores der Athena Archegetis gefunden wurde. Vgl. VERDELIS 1947/48, 42-46 N. 2; AMELING 1983 (II), 68-69 N. 37.

²² IG II² 5090 (Atticus); IG II² 5122 (Vibullia Alcia).

²³ *PIR*² C 801; AMELING 1983 (I), 29.

²⁴ IG II² 1073+1074. OLIVER 1949, 299-300; *Agora* XV 244-245, N. 322; AMELING 1983 (II), 85-88, N. 56.

²⁵ *Ibid.*, 89.

2. DAS MONUMENT

Von dem statuarischen Monument haben sich vier Statuenbasen des Atticus und eine der Alcia erhalten (Kat. 1-4; 7). Hinzu kommen zwei andere Statuenbasen des Atticus, die verloren gegangen und von denen nur die Ehreninschriften bekannt sind. Der Fundkontext der verschollenen Basen erweist sich als besonders problematisch: Während die Basis Kat. 5 an unbekanntem Ort gefunden wurde²⁶, zeigt das Corpus der *Inscriptiones Graecae* das Gelände von Acharnai als Fundort der Basis Kat. 6 an²⁷. Die in der Forschung²⁸ mehrmals behauptete Zugehörigkeit dieser letzten Basis zur Statuengruppe des Atticus erweist sich als fragwürdig nicht nur anhand ihres Fundkontexts, sondern auch in Anbetracht der Tatsache, dass von der zugehörigen Inschrift nur die erste Zeile bekannt ist, die nur die Priesterschaft, den Vor- und Gentilnamen des Geehrten erwähnt. Die Nennung der Phyle als Auftraggeber, die die anderen Basen charakterisiert und solche Zugehörigkeit hätte bestätigen können, fehlt hingegen. Zur Ischriftenserie des Atticus gehört hingegen mit Sicherheit die andere verschollene Basis (Kat. 5), die von der Phyle Antiochis gestiftet wurde und deren epigraphisches Formular mit den Inschriften der erhaltenen Basen übereinstimmt.

Aufschlussreichere Informationen liefern dennoch die vier Statuenbasen des Atticus und diejenige der Alcia, die sich erhalten haben. Sie weisen die gleiche Form und Maße auf: Von allen lässt sich die rechteckige Basisschaft einer zusammengesetzten Statuenbasis aus hymettischem Marmor nachweisen, deren ursprüngliche Höhe mit dem fehlenden Basisfuß und der Basisbekrönung ca. 1.5 m betrug²⁹. Aus der Größe der Basen geht hervor, dass diese etwa lebensgroße Statuen trugen. Wie die meisten Ehrenstatuen in Athen in hellenistischer und kaiserzeitlicher Zeit waren wahrscheinlich auch die Bildnisstatuen des Atticus und Alcia aus Bronze angefertigt³⁰, obwohl das Fehlen der Basisbekrönung und der zugehörigen Standspuren es nicht ermöglicht, das Material der Statuen festzustellen. Auch das verwendete epigraphische Formular der Inschriften ist durchaus ähnlich: Dem Namen des Geehrten bzw. der Geehrte am Anfang folgen der Name der Phyle, die die Statue stiftete, und zum Schluss die Erwähnung des Wohlwollens und der Wohltätigkeit des Atticus bzw. der Güte und des Wohlwollens der Alcia gegenüber der Polis als Grund der verliehenen Ehrung³¹. Abgesehen von dem Namen der geehrten Person im Fall der Statuenbasis der Alcia und von der ehrenden Phyle stimmt das epigraphische Formular sowie die Form und die Größe der erhaltenen Statuenbasen überein. Daraus geht hervor, dass alle zugehörigen Porträtstatuen zu derselben Serie gehörten und dass jede davon auf Beschluss der jeweiligen Phyle errichtet wurde.

Offen bleibt die Frage nach der Anzahl der Statuen, aus denen das Monument ursprünglich bestand. Die Tatsache, dass jede der sechs bekannten Statuenbasen den Namen einer verschiedenen Phyle trägt, legt die Vermutung nahe, dass alle attischen Phylen das hochrangige Ehepaar ehrten; dann muss die Anzahl der Bildnisstatuen jedes Honoranden derjenigen der Phylen entsprochen haben. An diesen letzten Punkt schließen sich die Fragen nach der Datierung des Monuments und nach der Einrichtung der dreizehnten und letzten attischen Phyle zu Ehren des Kaisers Hadrian. Dass die Statuen des Atticus und der Alcia während der Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.) errichtet wurden, ergibt sich aus der Tatsache, dass das oben genannte Dekret der Phyle Aiantis, welches die Errichtung der Porträtstatuen des Atticus und der Alcia vorschrieb, in hadrianische Zeit zu datieren ist³². Dasselbe Dekret hilft uns bei der Bestimmung der Anzahl der Porträtstatuen, aus denen das Monument bestand. Am Anfang der Regierungszeit des Hadrian war die Bevölkerung Attikas zweifellos in zwölf Phylen gegliedert, die aus den zehn von Kleisthenes am Ende des 6. Jh. v. Chr. eingerichteten Demos-Gliederungen und aus den zwei Phylen hellenistischer Zeit zu Ehren des Ptolemaios I. (wahrscheinlich seit 224/3 v. Chr.) und des Attalos I. (um 200 v. Chr.) bestanden³³. Zu einem nicht bestimmaren Zeitpunkt schufen die Athener die dreizehnte Phyle, die Hadrianis, zu Ehren des gleichnamigen Kaisers, der durch die Errichtung einer Porträtstatue bei

²⁶ IG II² 3597d: «*in domo privata*».

²⁷ IG II² 3597e: «*in vico Menidi*».

²⁸ GEAGAN 1967, 99; AMELING 1983 (II), 88-89 N. 58; *Agora XVIII*, 198-199, Kat. H 371.

²⁹ Von der Statuenbasis Kat. 1 hat sich allerdings nur ein Fragment erhalten.

³⁰ Dekrete der Polis und Erwähnungen antiker Autoren bestätigen, dass Bronze das am meisten verwendete Material für Ehrenstatuen war. Vgl. *Agora III*, 207-217 (zu den von den antiken Autoren erwähnten Ehrenstatuen); DILLON 2006, 101-104; OLIVER 2007, 183-188 (mit

Liste der durch die Polis oder ihre Gremien errichteten Ehrenstatuen in Athen im Hellenismus und in der frühen Kaiserzeit). Zum verwendeten Material für Statuen hellenistischer und römischer Zeit s. TUCHELT 1979, 68-90; DAMASKOS 1999, 304-311; MA 2013, 2.

³¹ Alle Inschriften des Atticus weisen am Ende dasselbe Formular auf: «*φυλή ἀνέθηκεν εὐνοίας ἕνεκεν καὶ εὐεργεσίας τῆς εἰς τὴν πατρίδα*». Die Inschrift der Alcia unterscheidet sich nur ein wenig und lautet: «*φυλή ἀνέθηκεν ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ τῆς πρὸς τὴν πατρίδα εὐνοίας*».

³² Zur Datierung s.o. Anm. 24.

³³ ARIST. *Ath.* 21.6; PAUS. 1.5.1-4.

dem Denkmal der Phylenheroen auf der Athener Agora als Eponymos Heros der Polis gefeiert wurde³⁴. Die Einrichtung der neuen Phyle stand wahrscheinlich in Zusammenhang mit einer größeren Reform der athenischen Verfassung, die zur Verringerung der Boule-Mitglieder auf 500 führte. Die absolute Chronologie dieser Reform sowie der Begründung der Phyle Hadrianis kann allerdings nicht festgelegt werden, wobei das Jahr 130/1 n. Chr.³⁵ einen sicheren *terminus ante quem* und die Jahre zwischen 124 und 128 n. Chr. einen möglichen Zeitraum für die Entstehung der Hadrianis darstellen³⁶. Das Fehlen einer sicheren und absoluten Datierung sowohl der Phylenreform als auch der Errichtung des Monuments ermöglicht es nicht, die genaue Anzahl der Statuen des Atticus und Alcäa zu bestimmen, die insgesamt entweder 24 oder 26 (je ohne bzw. mit Hadrianis) betragen haben muss. Es erweist sich allerdings als wahrscheinlich, dass das Monument nach der Phylenreform errichtet wurde. E. Kapetanopoulos und S.G. Byrne haben nämlich überzeugend gezeigt, dass das oben genannte Dekret der Phyle Aiantis, welches die Errichtung der Porträtstatuen des Ehepaares beschloss, nach der Verringerung der Boule-Mitglieder und ungefähr ins Jahr 130 n. Chr. zu datieren ist³⁷. Mit einiger Wahrscheinlichkeit war die dreizehnte Phyle bereits eingerichtet worden und daher muss sich auch die neu gegründete Hadrianis an der Ehrung des Ehepaares beteiligt haben. Dies legt die Vermutung nahe, dass das Monument aus insgesamt 26 Bildnisstatuen bestand.

Als ebenso fraglich erweist sich der ursprüngliche Aufstellungsort des statuarischen Monuments. Von den fünf erhaltenen Statuenbasen sind vier bei dem Abriss der nachantiken Kirche der Panagia Pyrgiotissa³⁸ an der Ostseite der Athener Agora (Kat. 1-3; 7) und eine auf der Römischen Agora (Kat. 4) zum Vorschein gekommen. Die intensive Wiederverwendung von antiken Steinen als Spolien in dem religiösen Gebäude in der Nähe der Stoa des Attalos, die spärlichen Informationen des Ausgrabungsberichts über den Fundkontext der Statuenbasis von der Römischen Agora sowie die topographische Nähe der zwei Fundkontexte ermöglichen es nicht, den ursprünglichen Standort der Statuen festzulegen. Im Hinblick auf die Tatsache, dass die attischen Phylen das Monument errichten ließen, erweist sich allerdings der Aufstellungsort der Bildnisstatuen des Atticus und der Alcäa auf der Griechischen Agora als wahrscheinlich. An der Westseite des Hauptplatzes Athens waren seit der zweiten Hälfte des 4. Jhs. v. Chr. die Statuen der zehn Eponymen Heroen aufgestellt³⁹, nach denen die Phylen Attikas benannt worden waren. Mit der Begründung der Phylen zu Ehren des Ptolemaios I. und des Attalos I. im Hellenismus und derjenigen für Hadrian in der Kaiserzeit erhielt auch das Denkmal der Eponymen Heroen auf der Agora drei weitere Bildnisstatuen der neuen Phylenheroen. In dieser Hinsicht hätte das Phylenmonument für Atticus und Alcäa auf der Agora eine visuell erkennbare Verbindung mit dem altehrwürdigen statuarischen Denkmal hergestellt. So wie das Denkmal der Eponymen Heroen aus 13 an die attischen Phylen angeknüpften Statuen bestand, besaß wahrscheinlich auch das Monument des Atticus und Alcäa 13 Statuengruppen – jeder Teil von einer Phyle finanziert – mit den Figuren des Ehepaares. Die Aufstellung der zwei statuarischen Monumente in demselben Stadtbereich dürfte eine außerordentliche Ehrung für Atticus und Alcäa dargestellt haben: Nicht nur erhielten sie mehrere Porträtstatuen an einem der repräsentativsten Orte der Stadt, sondern die Anzahl der Statuen und ihre Verbindung zu den attischen Phylen näherte ihre Figuren an diejenigen der Phylenheroen Attikas und insbesondere an diejenige des zeitgenössischen Kaisers Hadrian an. In dieser Hinsicht könnte die Entdeckung von vier Statuenbasen im Bereich der Stoa des Attalos – wenn auch in Zweitverwendung – ein weiteres Indiz für den ursprünglichen Aufstellungsort der Statuen auf der Agora darstellen.

3. DIE VERVIELFACHUNG DES KAISERBILDES IN ATHEN. DER MEHRFACHE HADRIAN AM OLYMPIEION UND AM DIONYSOSTHEATER

Ein großer Unterschied zwischen dem Denkmal der Eponymen Heroen und demjenigen zu Ehren des Atticus und Alcäa bestand natürlich darin, dass das erste aus den unterschiedlichen 13 Figuren der

³⁴ PAUS. 1.5.5.

³⁵ Nach dem Tod des Antinoos im Herbst 130 n. Chr. wurde ein Demos zu Ehren des Favoriten des Kaisers eingerichtet und der Phyle Hadrianis zugewiesen (FOLLET 1976, 121; WILLERS 1990, 69).

³⁶ GRAINDOR 1934, 18-19; NOTOPOULOS 1946; GEAGAN 1967, 95-96; FOLLET 1976, 119-121; WILLERS 1990, 68.

³⁷ KAPETANOPOULOS 1981, 152-154; BYRNE 2003, 512.

³⁸ Zur Kirche Panaghia Pyrgiotissa s. *Agora* XXIV, 7-8; *Agora Guide*

2010, 135-136.

³⁹ Wahrscheinlich war ursprünglich das Monument im südlichen Bereich des Platzes aufgestellt und im Laufe des 4. Jhs. v. Chr. wurde es an die Westseite des Platzes, einige Meter östlich des Metroon, versetzt. Vgl. *Agora* III, 85-90, N. 229-255; SHEAR Jr. 1970; *Agora* XIV, 38-41; KRON 1976, 228-232; MUSTI-BESCHI 1982, 277-278; CAMP 1986, 97-100; KRUMEICH 1995, 282-283; IOAKIMIDOU 1997, 100-106, 274-280 Kat. 20; KRUMEICH-WITSCHEL 2009, 203; *Agora Guide* 2010, 66-68.

Phylenheroen Attikas bestand, während im Phylenmonument des athenisch-römischen Magistrats und seiner Ehefrau das Bildnis derselben zwei Honoranden mehrfach dargestellt wurde. Wie schon erwähnt, lässt sich die Praxis der Vervielfachung des Bildnisses derselben Person in Athen im Hellenismus und in der frühen Kaiserzeit mehrmals nachweisen⁴⁰, obwohl nicht in einem vergleichbaren Ausmaß wie bei dem Denkmal des Atticus und der Alcia. Im Hinblick auf die Entstehungszeit des betreffenden Monuments und auf seine hohe Anzahl von Porträtstatuen derselben Personen erweisen sich zwei Statuengruppen hadrianischer Zeit als interessante Vergleichsfälle.

Von Pausanias erfahren wir, dass der ganze Bezirk des Olympieion voll von Bildnisstatuen des Hadrian war, welche alle Städten zu Ehren des römischen Princeps errichten ließen⁴¹. Der Perieget beschreibt eigentlich verschiedene Statuengruppen: die Kolossalstatue des Hadrian hinter dem Tempel des Zeus; die vier Standbilder des Hadrian, je zwei aus thasischem Marmor und aus ägyptischem Stein, vor dem Eingang des Tempels und in der Nähe von anderen bronzenen Statuen, die die Athener Kolonien nannten; zum Schluss nennt er auch eine nicht bestimmbar Anzahl von Bildnisstatuen des Hadrian, die im ganzen Bezirk des Olympieion im Auftrag unterschiedlicher Städten aufgestellt worden waren. Die von der Forschung nachgewiesenen zahlreichen Statuenbasen, welche unterschiedliche Städte der griechischen Welt zu Ehren des Hadrian stifteten, bestätigen Pausanias' Bericht⁴². Unabhängig von der noch offenen Frage, ob die Kolonien-Statuen Personifikationen von Provinzen⁴³ oder eher bronzenen Standbilder des Hadrian⁴⁴ darstellten, geht aus Pausanias' Bericht allerdings hervor, dass das ganze Heiligtum des Zeus Olympios durch die statuarische Präsenz des philhellenischen Kaisers geprägt war.

Im Rahmen unserer Untersuchung des Phylenmonuments des Atticus und der Alcia liefern die 13 Porträtstatuen des Kaisers Hadrian am Dionysostheater am südlichen Abhang der Akropolis eine noch interessantere Parallele⁴⁵. Die älteste statuarische Ehrung im Theater erhielt Hadrian im Jahr 112/3 n. Chr., bevor er Kaiser wurde und als er als Archon Eponymos Athen anlässlich der Großen Dionysien zum ersten Mal besuchte. Von der Bildnisstatue hat sich nur die Basis im zentralen *cuneus* des Theaters erhalten, die mit zwei Inschriften in lateinischer und griechischer Sprache versehen ist⁴⁶. Nach dem Beginn der Regierungszeit des Hadrian wurden weitere zwölf Porträtstatuen des Kaisers errichtet, die in den übrigen 12 keilförmigen Abschnitten des Theaters aufgestellt waren. Von diesen lassen sich nur vier profilierte Statuenbasen nachweisen, wovon drei⁴⁷ in den zugehörigen *cunei* und eine⁴⁸, die sehr fragmentarisch ist, in einem nicht mehr bestimmbar Bereich des Theaters gefunden wurden. Nach dem Namen und den Titeln des Kaisers werden in den Inschriften der Areopag, die Boule der 600 und der Demos als Auftraggeber der statuarischen Ehrung erwähnt. Was die einzelnen Ehreninschriften voneinander unterscheidet ist nur der Name der Phyle am Ende des Textes, die sich um die Aufstellung der jeweiligen Statue gekümmert hatte. Erhalten sind die Namen von drei Phylen auf ebenso vielen Statuenbasen, der Erechtheis⁴⁹, der Akamantis⁵⁰ und der Oineis⁵¹, während auf der vierten Statuenbasis nur die ersten zwei Zeile der Inschrift mit den Titeln des Kaisers zu lesen sind⁵². Dies legt die Vermutung nahe, dass die weiteren neun Phylen ebenso viele Porträtstatuen im Auftrag der Polis errichten ließen, wovon jede in einem der übrigen neuen *cunei* aufgestellt war. Die Aufstellung der Porträtstatuen des Kaisers am Dionysostheater wird häufig in Zusammenhang mit dem ersten Besuch des Hadrian als Princeps in Athen im Jahr 124/5 n. Chr. gebracht⁵³, obwohl die Inschriften kein Indiz für eine absolute Datierung liefern. Hervorzuheben ist vielmehr die Tatsache, dass die statuarische Ehrung des Hadrian im Theater vor der Reform der

⁴⁰ s.o. Anm. 2-4. Ebenfalls auf der Akropolis lässt sich die Praxis der Vervielfachung des Bildnisses desselben Honoranden bzw. derselben Honorandin nachweisen, wie die zwei Statuenbasen je des Germanicus (*JG* II² 3260; 3266) und der Sulpicia (*JG* II² 4236; 4237) beweisen. Vgl. KRUMEICH 2008, 357-358; KRUMEICH-WITSCHEL 2009, 211. Außerhalb von Attika findet sich diese Praxis auch in Priene hellenistischer Zeit, auf dessen Agora zwei Porträtstatuen des Priesters Apollodoros aufgestellt waren (RAECK 1995).

⁴¹ PAUS. 1.18.6: «ἀπὸ γὰρ πόλεως ἐκάστης εἰκῶν Ἀδριανῶς βασιλείως ἀνάκειται».

⁴² Der Fundort von zehn Statuenbasen liegt mit Sicherheit im Bereich des Olympieion: *JG* II² 3297; 3299-3304; 3306; 3307; 3310 (s. WILLERS 1990, 50 Anm. 240). Weitere Statuenbasen sind an verschiedenen Orten der Stadt zum Vorschein gekommen (*JG* II² 3295; *JG* II² 3296; *JG* II² 3298; *JG* II² 3305; *CIL* III 7282; *CIL* III 7283; s. WILLERS 1990, 50, Anm. 242-243), während für andere der Fundort nicht bekannt ist (*JG* II² 3289-3294; s. WILLERS 1990, 50 Anm. 241). Zu den Statuenbasen des Hadrian in Athen

vgl. HØJTE 2005, 429-436, Kat. Hadrian 186-235; CAMIA 2011, 252-257 Tab. 1.

⁴³ SPAWFORTH-WALKER 1985, 93-94.

⁴⁴ WILLERS 1990, 52.

⁴⁵ Zur Statuengruppe vgl. GRAINDOR 1934, 18-20; FOLLET 1976, 119-120; HØJTE 2005, 429-430, Kat. Hadrian 186-191; DI NAPOLI 2013, 215; FADELLI 2018, 140.

⁴⁶ *JG* II² 3286; *CIL* III, 550.

⁴⁷ *JG* II² 3287 A: «in cuneo sexto»; *JG* II² 3287 B: «in cuneo primo sinistro»; *JG* II² 3287 C: «in cuneo primo dextro».

⁴⁸ *JG* II² 3287 D: «incertum qua in parte theatri inventa sit».

⁴⁹ *JG* II² 3287 A: «ἐπιμελουμένης τῆς Ἐρεχθίδος φυλῆς».

⁵⁰ *JG* II² 3287 B: «ἐπιμελουμένης τῆς Ἀκαμαντίδος φυλῆς».

⁵¹ *JG* II² 3287 C: «ἐπιμελουμένης τῆς Οἰνηίδος φυλῆς».

⁵² *JG* II² 3287 D: «Ἀυτοκράτορα Καίσαρα θεοῦ Τραιανῶς Παρθικοῦ υἱόν, θεοῦ Νε[ρούα υἱώνόν]».

⁵³ s.o. Anm. 45.

athensischen Boule und wahrscheinlich vor derjenigen der Phylen stattgefunden haben muss. Als Deditantin der Statuen tritt nämlich die Boule der 600 auf, deren Anzahl von Mitgliedern zu einem späteren Zeitpunkt unter Hadrian auf 500 reduziert wurde⁵⁴. Im Hinblick auf die wahrscheinliche Verbindung zwischen der Reform der Boule und derjenigen der Phylen lässt sich vermuten, dass auch die Begründung der Hadrianis noch nicht stattgefunden hatte.

Wenn die oben aufgestellte Hypothese zuträfe, nach welcher das Monument des Atticus und Alcia nach der Phylenreform errichtet wurde und daher sich auch die neu gegründete Phyle Hadrianis an der Ehrung des Ehepaares beteiligte, wären die Porträtstatuen des Hadrian im Dionysostheater etwas früher errichtet worden und hätten möglicherweise ein Vorbild für die spätere Ehrung des Atticus und seiner Ehefrau dargestellt. Die Anzahl der Porträtstatuen der einzelnen Honoranden stimmt überein: Jeder der drei Geehrten wurde dreizehnmal statuarisch dargestellt, obwohl die älteste Hadrian-Statue im Theater kein Verhältnis zu den Phylen hatte. Es existiert allerdings ein relevanter Unterschied zwischen den zwei Statuengruppen: Während bei den Porträtstatuen des Kaisers am Theater die Polis durch ihre Gremien die Hauptrolle als Auftraggeberin spielte und die attischen Phylen nur die Fürsorge für die Errichtung der Bildnisse übernahmen, stellten dieselben Phylen die wichtigsten Akteurinnen bei der Aufstellung des Monuments des Atticus und der Alcia dar. Dies geht wahrscheinlich auf die besonders enge Beziehung zwischen den Deditanten und den zwei Honoranden sowie auf die Freigebigkeit des Atticus und der Alcia gegenüber den Phylen zurück, die die Ehreninschriften auf den Statuenbasen bezeugen.

4. ZUSAMMENFASSUNG: ZUR REPRÄSENTATION EINER PROMINENTEN FAMILIE IM ATHEN HADRIANISCHER ZEIT

Der Vergleich des Phylenmonuments des Atticus und der Alcia mit den Hadrian-Statuengruppen am Olympieion und am Dionysostheater zeigt, dass sich die Vervielfachung des Bildnisses derselben Person an demselben Ort als ein besonderes Phänomen darstellt, welches während der Regierungszeit des Hadrian eine besondere Entwicklung erlebte⁵⁵. Ti. Claudius Atticus Herodes und seine Ehefrau Vibullia Alcia erhielten eine vergleichbare Ehrung wahrscheinlich an einem der repräsentativsten Orten der Polis, der Agora oder jedenfalls in ihrer Nähe. Dies lässt sich auf die stetig wachsende politische Rolle der *Claudii* aus Marathon zurückführen, die die wichtigsten politischen Ämter sowohl in Athen als auch in Rom bekleideten⁵⁶. Atticus' und Alcias Sohn, der bekannte Politiker und Redner Ti. Claudius Atticus Herodes⁵⁷, bekleidete nämlich das Konsulat in Rom (143 n. Chr.) und heiratete Appia Annia Regilla⁵⁸, die einer der prominentesten Familie in Rom angehörte und unter ihren Verwandten die Frau des Kaisers Antoninus Pius hatte.

Durch die Verleihung dieser außerordentlichen statuarischen Ehrung konnte die Polis oder, besser gesagt, konnten die Demos-Gliederungen der Stadt die Figuren des Atticus und Alcia derjenigen des Hadrian angleichen, der in denselben Jahren ähnliche Ehrungen erhielt. An solcher Angleichung beteiligten sich insbesondere die attischen Phylen, die die Errichtung der Porträtstatuen des Atticus und der Alcia finanzierten und sich früher um die Aufstellung der Hadrian-Bildnisse im Theater im Auftrag der Polis gekümmert hatten. Indem Ti. Atticus Herodes und Vibullia Alcia die Phylen finanziell unterstützten, ermöglichten sie auch die Ehrung des Princeps durch die Einführung einer neuen Demos-Gliederung, die den Namen des Kaisers trug. In diesem Sinne könnte man behaupten, dass die hadrianische Reform des alten athenischen Amtes kleisthenischer Zeit zu einer neuen Form der Ehrung führte, die einerseits den römischen Kaiser feierte, andererseits ein vergleichbares Prestige der inneren und nun romanisierten athenischen Elite verlieh.

⁵⁴ GEAGAN 1967, 95-96; FOLLET 1976, 116-125.

⁵⁵ Die Vervielfachung des Bildnisses derselben Person lässt sich auch außerhalb Athens nachweisen. Beispiele bilden sieben Marmorköpfe des Maximius Trax, die ursprünglich zum Antikenbestand der Villa Ludovisi in Rom und wahrscheinlich zu demselben Statuenprogramm

gehörten (FITTSCHEN 1977).

⁵⁶ CAMIA 2014, 140-141.

⁵⁷ s.o. Anm. 10.

⁵⁸ *PIR*² A 706.

KATALOG DER STATUENBASEN DES TI. CLAUDIUS ATTICUS HERODES UND DER VIBULLIA ALCIA

1. Statuenbasis des Tiberius Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Ptolemais

Zeugnisse

Archäologisch: Fragment einer Statuenbasis. Aufbewahrungsort: Athen, Epigraphisches Museum (Magazin), Inv. 4793. Maße: H 0.32 m. B 0.42 m. T 0.085 m.

Epigraphisch: Inschrift (auf der Basisvorderseite): *IG II² 3597a*

5 [τὸν] ἀρχιερέα τῶν Σεβ-
[αστῶν]ν Τιβ· Κλαύ[δ]ιον Ἀτ[τ]-
[ικὸν] Ἡρ[ώ]δην Μ[α]ρα[θ]ώνιον
ἢ Πτ[ολ]ε[μ]αίς [φυλ]ῆ [ἀνέθ]η-
κεν εὐ[ν]οίας ἔνε[κε]ν
καὶ εὐεργεσίας τῆς εἰς
τὴν πα[τρίδα]

Datierung: Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.).

Fundkontext: An der Kirche Panagia Pyrgiotissa (1860).

Abb.: 1

Literatur: ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ 1860, 22, N. 44; *IG III* 669; *IG II² 3597a*; GRAINDOR 1930, 30-31; OLIVER 1949, 302-303; GEAGAN 1967, 99; AMELING 1983 (II), 88-89, N. 58a.

2. Statuenbasis des Tiberius Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Oineis

Zeugnisse

Archäologisch: Statuenbasis. Aufbewahrungsort: Athen, Agora (westlich des Panathenäen-Wegs) (ohne Inv.). Maße: H 1.00 m. B 0.61 m. T 0.45 m.

Epigraphisch: Inschrift (auf der Basisvorderseite): *IG II² 3597b*

5 [τὸν] ἀρχιερέα τῶν Σεβ-
[αστῶν]ν Τιβ· Κλαύ[δ]ιον
[Ἀ]ττικὸν Ἡρῶ-
δην Μαραθῶνιον ἢ
Οἰνηίς φυλῆ ἀνέθη-
κεν εὐνοίας ἔνεκεν
καὶ εὐεργεσίας τῆς
[εἰς] τὴν πατρίδα

Datierung: Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.).

Fundkontext: An der Kirche Panagia Pyrgiotissa (Februar 1860)

Abb.: 2

Literatur: ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ 1860, 21-22, N. 43; *Aph* 1860, 1932, N. 3764 [Κ. Πιττάκης]; *IG III* 670; *IG II² 3597b*; GRAINDOR 1930, 30-31; OLIVER 1949, 302-303; GEAGAN 1967, 99; AMELING 1983 (II), 88-89, N. 58b; *Agora XVIII*, 198-199, Kat. H 371. Zum Gehrten: AMELING 1983 (I), 21-35.

3. Statuenbasis des Tiberius Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Kekropis

Zeugnisse

Archäologisch: Statuenbasis. Aufbewahrungsort: Athen, Epigraphisches Museum (Magazin), Inv. 10311. Maße: H 0.91 m. B 0.55 m. T 0.45 m.

Epigraphisch: Inschrift (auf der Basisvorderseite): *IG II² 3597c*

5 τὸν ἀρχιερέα τῶν
Σεβαστῶν Τι· Κλαύ-
διον Ἀττικὸν Ἡρῶ-
δην Μαραθῶνι-
ον ἢ Κεκροπίς φυ-
λῆ ἀνέθηκεν εὐ-
νοίας ἔνεκεν καὶ
εὐεργεσίας τῆς εἰς
τὴν πατρίδα

Datierung: Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.).

Fundkontext: An der Kirche Panagia Pyrgiotissa (1860).

Abb.: 3

Literatur: ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ 1860, 22-23, N. 45; *Aph* 1860, 1932, N. 3763 [Κ. Πιττάκης]; *IG III* 671; *IG II² 3597c*; GRAINDOR 1930, 30-31; OLIVER 1949, 302-303; GEAGAN 1967, 99; AMELING 1983 (II), 88-88, N. 58c.

4. Statuenbasis des Tiberius Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Aiantis

Zeugnisse

Archäologisch: Statuenbasis. Aufbewahrungsort: Athen, Römische Agora (neben dem Tor der Athena Archegetis), Inv. PA 846. Maße: H 0.955 m. B 0.635 m. T 0.49 m.

Epigraphisch: Inschrift (auf der Basisvorderseite): Hereward 1949-1951

[τὸν ἀρχιερέα τῶν Σεβαστῶν]
[Τ]ι Κλαύδιον [Ἀττι]κὸν [Ἡρώ]-
δην Μαραθῶνιον ἢ Αἰα[ν]-
τις φυλῆ ἀνέθηκεν εὐν[οί]-
5 ας ἔνεκεν καὶ εὐεργεσί-
ας τῆς εἰς τὴν πατρίδα

Datierung: Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.)

Fundkontext: Römische Agora (August 1949).

Abb.: 4

Literatur: HERWARD 1949-1951; GEAGAN 1967, 99; AMELING 1983 (II), 88-89, N. 59.

5. Statuenbasis des Tiberius Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Antiochis

Zeugnisse

Archäologisch: Statuenbasis: verschollen. Maße: unbekannt.

Inschrift: IG II² 3597d

Epigraphisch:

τὸν ἀρχιερέα τῶν Σεβα-
στῶν Τιβ· Κλαύδιον Ἀττι-
κὸν Ἡρώδην Μαραθῶνι-
ον ἢ Ἀντιοχίς φυλῆ ἀνέ-
5 θηκεν εὐνοίας ἔνεκεν
καὶ εὐεργεσίας τῆς εἰς
τὴν πατρίδα

Datierung: Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.)

Fundkontext: In einem privaten Haus (IG II² 3597d: *In domo privata*)

Literatur: IG III 672; IG II² 3597d; GRAINDOR 1930, 30-31; OLIVER 1949, 302-303; GEAGAN 1967, 99; AMELING 1983 (II), 88-89, N. 58d.

6. Statuenbasis des Tiberius Claudius Atticus Herodes

Zeugnisse

Archäologisch: Fragment einer Statuenbasis: Verschollen. Maße: unbekannt.

Inschrift: IG II² 3597e

Epigraphisch:

[τὸν ἀρ]χιερέα τῶν Σεβαστῶν Τιβ· Κλα[ύδιον — —]

Datierung: Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.)

Fundkontext: IG II² 3597e: *In vico Menidi* (Acharnes)

Literatur: IG III 673; IG II² 3597e. GRAINDOR 1930, 30-31; OLIVER 1949, 302-303; GEAGAN 1967, 99; AMELING 1983 (II), 88-89, N. 58e.

7. Statuenbasis der Vibullia Alcia durch die Phyle Pandionis

Zeugnisse

Archäologisch: Statuenbasis. Aufbewahrungsort: Athen, Epigraphisches Museum (Magazin), Inv. 10312. Maße: H 0.715

m. B 0.53 m. T 0.38 m.

Epigraphisch: Inschrift (auf der Basisvorderseite): IG II² 4063

Οὐιβουλλίαν Ἀλκίαν
Τι Κλ Ἀττικοῦ Ἡρώ-
δου Μαραθῶνιου
γυναῖκα ἢ Πανδει-
5 ονίς φυλῆ ἀνέθη-
κεν ἀρετῆς ἔνε-
κεν καὶ τῆς πρὸς
τὴν πατρίδα εὐ-
νοίας

Datierung: Regierungszeit des Hadrian (117-138 n. Chr.)

Fundkontext: An der Kirche Panagia Pyrgiotissa (1860)

Abb.: 5

Literatur: ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ 1860, 21-22, N. 46; *AEPH* 1860, 1932, N. 3762 [Κ. Πιττάκης]; IG III 674; IG II² 4063; AMELING 1983 (II), 90, N. 60.



Abb. 1. Fragment der Statuenbasis des Ti. Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Ptolemais, Kat. 1 (© Fotoarchiv des Epigraphischen Museums Athen).

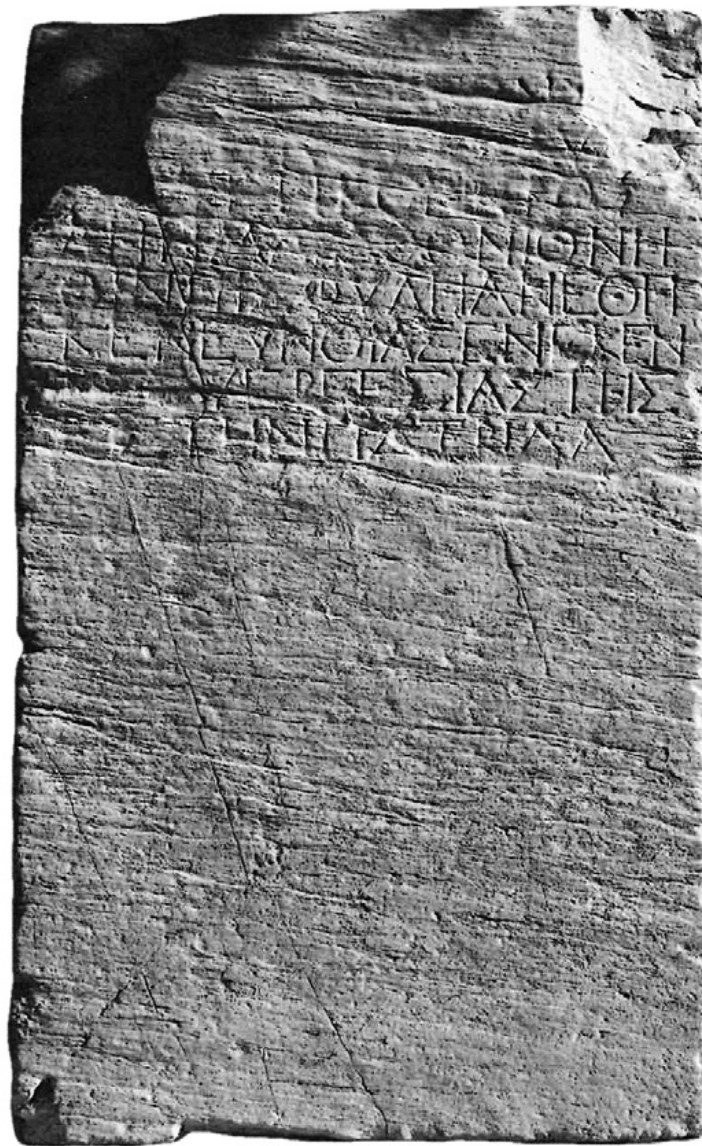


Abb. 2. Statuenbasis des Ti. Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Oineis, Kat. 2 (Agora XVIII).



Abb. 3. Statuenbasis des Ti. Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Kekropis, Kat. 3
 (© Fotoarchiv des Epigraphischen Museums Athen).



Abb. 4. Statuenbasis des Ti. Claudius Atticus Herodes durch die Phyle Aiantis, Kat. 4 (© Fotoarchiv der Ersten Ephorie für Prähistorische und Klassische Altertümer Athen).

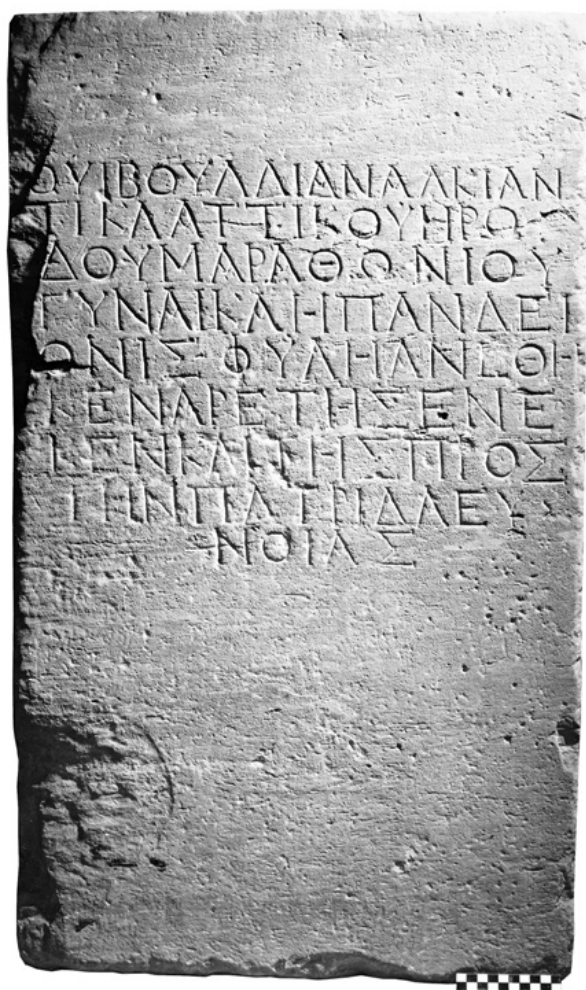


Abb. 5. Fragment der Statuenbasis der Vibullia Alcia durch die Phyle Pandionis, Kat. 7 (© Fotoarchiv des Epigraphischen Museums Athen).

ABKÜRZUNGS- UND LITERATURVERZEICHNIS

- Agora III = R.E. Wycherley, *Literary and Epigraphical Testimonia* (THE ATHENIAN AGORA III), Princeton N.J. 1957
- Agora XIV = H.A. Thompson - R.E. Wycherley, *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an ancient City Center* (THE ATHENIAN AGORA XIV), Princeton N.J. 1972
- Agora XV = B.D. Meritt - J.S. Traill, *Inscriptions. The Athenian Councillors* (THE ATHENIAN AGORA XV), Princeton N.J. 1974
- Agora XVIII = D.J. Geagan, *Inscriptions: the dedicatory monuments* (THE ATHENIAN AGORA XVIII), Princeton N.J. 2011
- Agora XXIV = A. Frantz, *Late Antiquity: A.D. 267-700* (THE ATHENIAN AGORA XXIV), Princeton N.J. 1988
- Agora Guide 2010 = J. McK Camp II, *The Athenian Agora Site Guide*, Athens⁵
- Agora Guide-Museum 2014 = L. Gawlinski, *The Athenian Agora. Museum Guide*, Princeton N.J. 2014
- AAA = J.S. Traill (ed.), *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994.
- AMELING W. 1983, *Herodes Atticus. 1 Biographie. 2 Inschriftenkatalog*, Hildesheim.
- BALDASSARRI P. (a cura di) 1998, ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il saeculum Augustum*, Roma.
- BIRLEY A.R. 1997, «Hadrian and Greek Senators», *ZPE* 116, 209-245.
- BOL R. 1984, *Das Statuenprogramm des Herodes Atticus-Nimphäums* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN XV), Berlin.
- BURDEN J.C. 1999, *Athens Remade in the Age of Augustus. A Study of Architects and Craftmen at Work*, Diss. University of California, Berkeley.
- BYRNE S.G. 2003, *Roman Citizens of Athens*, Leuven-Dudley.
- CAMIA F. 2011, Theoi Sebastoi. *Il culto degli imperatori romani in Grecia (provincia Achaia) nel secondo secolo d.C.* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 65), Atene.
- CAMIA F. 2014, «Political elite and priestly posts in Athens during the Roman Imperial period: some considerations», *ZPE* 188, 139-148.
- CAMP II J. McK. 1986, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London.
- DAMASKOS D. 1999, *Untersuchungen zu hellenistischen Kultbildern*, Stuttgart.
- DI CESARE R. 2014, «Il gruppo dei Tirannicidi e le statue onorarie e votive nella piazza», E. Greco (a cura di.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. – Quartieri a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3*), Atene-Paestum, 1075-1082.
- DILLON S. 2006, *Ancient Greek Portrait Sculpture. Contexts, Subjects, and Styles*, Cambridge.
- DI NAPOLI V. 2013, *Teatri della Grecia romana: forma, decorazione, funzioni. La provincia d'Acaia* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 67), Atene.
- ECK W. - HOLDER P. - PANGERL A. 2010, «A Diploma for the Army of Britain in 132 and Hadrian's Return to Rome from the East», *ZPE* 174, 189-200.
- FADELLI G. 2018, «Τα αγάλματα και οι βωμοί – Le statue e gli altari – The Statues and the Altars», M. Lagogianni-Georgakarakos - E. Papi (eds.), HADRIANVS – ΑΔΡΙΑΝΟΣ. *Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια – Adriano, Atene e i Ginnasi, Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Αθήνα-Athens-Athens.
- FITTSCHEN K. 1977, «Siebenmal Maximinus Thrax», *AA*, 319-327.
- FOLLET S. 1976, *Athènes au I^e et au III^e siècle: Études chronologiques et prosopographiques*, Paris.
- GALLI M. 2002, *Die Lebenswelt eines Sophisten. Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, Mainz am Rhein.
- GAUTHIER Ph. 1985, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IVe-Ier siècle av. J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions*, BCH suppl. 12, Paris.
- GEAGAN D.J. 1967, *The Athenian Constitution after Sulla*, *Hesperia* suppl. 12, Princeton 1967.
- GERGEL R.A. 2004, «Agora S166 and related works. The iconography, typology, and interpretation of the eastern Hadrianic breastplate type», A.P. Chapin (eds.), ΧΑΡΙΣ. *Essays in honor of Sara A. Immerwahr*, *Hesperia* suppl. 33, 371-409.
- GRAINDOR P. 1930, *Un milliardaire antique: Hérode Atticus et sa famille*, Le Caire.
- GRAINDOR P. 1934, *Athènes sous Hadrien*, Le Caire.
- HENRY A.S. 1983, *Honours and Privileges in Athenian Decrees. The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*, Hildesheim.
- HERWARD D. 1949-1951, «Νέα ἐπιγραφή τῆς σειρᾶς IG II² 3597», *Πολέμων* 4 (ΣΥΜΜΕΙΚΤΑ Λ).
- HØJTE J.M. 2005, *Roman Imperial Statue Bases. From Augustus to Commodus*, Aarhus.
- IOAKIMIDOU C. 1997, *Die Statuenreihen griechischer Poleis und Bünde aus spätarchaischer und klassischer Zeit*, München.
- KAPETANOPOULOS E. 1981, «Hadrian and the Boule of Five Hundred», *Balkan Studies* 22, 147-165.
- KRON U. 1976, *Die zehn attischen Phylenheroen. Geschichte, Mythos, Kult und Darstellungen*, *MDAI(A)* Beiheft 5, Berlin.

- KRUMEICH R. 1995, «Ehrenstatuen der Tyrannenmörder Harmodios und Aristogeiton», K. Stemmer (Hrsg.), *Standorte. Kontext und Funktion antiker Skulptur, Ausstellung in der Abguss-Sammlung antiker Plastik des Seminars für Klassische Archäologie an der Freien Universität Berlin* (29.11.1994-4.6.1995), Berlin.
- KRUMEICH R. 1997, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München.
- KRUMEICH R. 2008, «Formen der statuarischen Repräsentation römischer Honoranden auf der Akropolis von Athen im späten Hellenismus und in der frühen Kaiserzeit», Σ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες* (Μουσείο Μπενάκη 4ο Παράρτημα), Αθήνα, 353-370.
- KRUMEICH R. - WITSCHEL C. 2009, «Hellenistische Statuen in ihrem räumlichen Kontext: Das Beispiel der Akropolis und der Agora von Athen», A. Matthaei - M. Zimmermann (Hrsg.), *Stadtbilder im Hellenismus*, Berlin, 173-226.
- MA J. 2013, *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*, Oxford.
- MUSTI D. - BESCHI L. 1982, *Pausania. Guida della Grecia, Libro I: l'Attica*, Milano.
- ΝΟΤΟΠΟΥΛΟΣ J.A. 1949, «The Date of the Creation of Hadrianis», *PAPHS* 77, 53-56.
- OLIVER J.H. 1949, «Patrons Providing Financial Aid to the Tribes of Roman Athens», *AJPh* 70, 299-308.
- OLIVER G.J. 2007, «Space and the Visualization of Power in the Greek Polis. The Award of Portrait Statues in Decrees from Athens», P. Schultz - R. von den Hoff (eds.), *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, Cambridge, 181-204.
- RAECK W. 1995, «Der mehrfache Apollodoros. Zur Präsenz des Bürgers im hellenistischen Stadtbild am Beispiel von Priene», M. Wörle - P. Zanker (Hrsg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, KB München, 231-240.
- RAUBITSCHKE A.E. 1945, «Hadrian as the Son of Zeus Eleutherios», *AJA* 49, 1945, 128-133.
- SEHLMAYER M. 1999, *Stadtrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit. Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins* (HISTORIA 130), Stuttgart.
- SHEAR T.L. 1933, «The Sculpture», *Hesperia* 2, 178-183.
- SHEAR T.L. Jr. 1970, «The Monument of the Eponymous Heroes in the Athenian Agora», *Hesperia* 39, 145-222.
- SHEAR T.L. Jr. 1973, «The Athenian Agora: Excavations of 1971», *Hesperia* 42, 121-179.
- SPAWFORTH A.J.S., 1997, «The Early Reception of the Imperial Cult in Athens», M.C.Hoff - I. Rotroff (eds.), *The Romanization of Athens. Proceedings of an International Conference Held at Lincoln* (Nebraska, April 1996), Oxford, 183-201.
- SPAWFORTH A.J.S. - WALKER S. 1985, «The World of the Panhellenion. 1. Athens and Eleusis», *JRS* 75, 78-104.
- STEFANIDOU-TIVERIOU Th. 2008, «Tradition and Romanization in the monumental Landscape of Athens», Σ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 11-40.
- TOBIN J. 1997, *Herodes Attikos and the City of Athens: Patronage and Conflict under the Antonines*, Amsterdam.
- TUCHELT K. 1979, *Frühe Denkmäler Roms in Kleinasien, Teil 1: Roma und Promagistrate, MDAI(I)* Beiheft 23, Tübingen.
- VERDELIS N.M. 1947/48, «Inscriptions de l'Agora romaine d'Athènes», *BCH* 71-72, 39-46.
- VON DEN HOFF R. 2009, «Die Bildnisstatue des Demosthenes als öffentliche Ehrung eines Bürgers in Athen», C. Mann - M. Haake - R. von den Hoff (Hrsg.), *Rollenbilder in der athenischen Demokratie. Medien, Gruppen, Räume im politischen und sozialen System, Beiträge zu einem interdisziplinären Kolloquium* (Freiburg i. Br., 24.-25. November 2006), Wiesbaden, 193-220.
- WILLERS D. 1990, *Hadrians panhellenisches Programm. Archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian*, AK Beiheft 16, Basel.

ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ Σ.Α. 1860, *Έπιγραφαι Έλληνικαι κατά τὸ πλείστον ἀνέκδοτοι, ἐν Ἀθήναις*.

NOTA SULLE DIMORE DI ERODE ATTICO AD ATENE

MARCO GALLI

Riassunto. Un passo di Filostrato segnala la presenza delle residenze urbane del sofista Erode Attico nei pressi del teatro di Dioniso ad Atene. Le indagini recenti (E. Brombin in questo volume) relative alla topografia del quartiere a sud dell'Acropoli hanno permesso di ricomporre importanti evidenze relative a complessi di età romana. Alcune corrispondenze planimetriche e il ritrovamento di una testa ritratto di *Polydeukion* sembrano confermare la presenza in quest'area della celebre famiglia dei Claudii Attici.

Περίληψη. Ένα χωρίο του Φιλότρατου αναφέρει την παρουσία των αστικών κατοικιών του σοφιστή Ηρώδη Αττικού κοντά στο θέατρο του Διονύσου στην Αθήνα. Οι πρόσφατες έρευνες (E. Brombin στον παρόντα τόμο) σχετικά με την τοπογραφία της συνοικίας νότια της Ακρόπολης επέτρεψαν την ανασύνθεση σημαντικών ενδείξεων για συγκροτήματα της ρωμαϊκής εποχής. Κάποιες αντιστοιχίες στην κάτοψη και η εύρεση μιας κεφαλής πορτραίτου του Πολυδευκίωνα φαίνεται να επιβεβαιώνουν την παρουσία της διάσημης οικογένειας των Κλαυδίων Αττικών στη συγκεκριμένη περιοχή.

Abstract. A passage by Philostratus underlines the presence of the urban residences of the sophist Herodes Atticus near the theatre of Dionysos at Athens. Focussing on the topography of the residential area on the south slope of the Acropolis allowed us to reconstruct important evidence for Roman-period complexes: some planimetric correspondences and the finding of a portrait head of *Polydeukion* seem to confirm the presence in this area of the famous family of the Claudii Attici.

In occasione dei recenti studi sulle fasi edilizie di età adrianea ad Atene¹ condotti dalla Scuola Archeologica Italiana, importanti approfondimenti hanno riguardato la topografia ateniese grazie ad una sistematica revisione della documentazione archeologica pregressa. Questa attività ha riportato l'attenzione su complessi monumentali di notevole interesse, poco frequentati da parte degli studi relativi all'Atene di età imperiale. Più specificatamente, sulla base di alcune notevoli evidenze archeologiche e delle fonti storiche è possibile formulare ipotesi sulla localizzazione delle abitazioni urbane dell'antica famiglia dei Claudii Attici di Maratona, a cui appartiene anche il celebre sofista, politico e mecenate Erode Attico². Nella biografia dedicata a Erode Attico, Filostrato ricorda del padre Tiberio Claudio Attico Erode «una delle case che possedeva vicino al teatro»³. Questa informazione induce a rivolgere l'attenzione alla documentazione relativa all'area che si estende dalle pendici meridionali dell'Acropoli, ricomposta da Fabio Giorgio Cavallero ed Edoardo Brombin in modo più organico⁴. In questa prospettiva, è di particolare interesse l'edificio delle terme ritrovate nel lotto tra Od. Kariatidon 11 e R. Galli, nell'area a S dell'Acropoli⁵ e non lontano da un altro notevole contesto costituito da un grande peristilio (Terme di Od. Misaraliotou⁶). Anche se l'ubicazione delle terme non si pone nelle immediate vicinanze del teatro di Dioniso, l'edificio sopra citato (N. 10) è stato già menzionato da J. Tobin in rapporto a Erode Attico che ne sottolineava brevemente la somiglianza⁷ con il complesso termale situato all'interno del santuario delle divinità egizie a Maratona (Fig. 1), oggetto anche di scavi recenti e sicuramente dovuto all'evergetismo del sofista⁸. Le precise analogie della planimetria e delle caratteristiche forme dei singoli ambienti che componevano l'edificio termale erano state sottolineate successivamente da chi scrive sulla base di un ulteriore confronto con il complesso

¹ LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018.

² Quadro complessivo dell'attività di Erode in AMELING 1983; TOBIN 1997; GALLI 2002.

³ PHILOSTR. *V*S II.2.20.

⁴ Per la ricomposizione degli edifici citati nel testo v. il contributo di E. Brombin e F.G. Cavallero in questa sede, 461-496.

⁵ Brombin-Cavallero in questo volume, Tav. VIII, pianta p. 489, N.

24; LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018, 44, N. 10.

⁶ Brombin-Cavallero in questo volume, Tav. VIII; LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018, 44, N. 11.

⁷ TOBIN 1997, 200 con n. 115.

⁸ Per le evidenze archeologiche v. da ultimo MAZUREK 2018 con bibl. prec.; per il legame con Erode Attico v. GALLI 2009/10, 211-218.

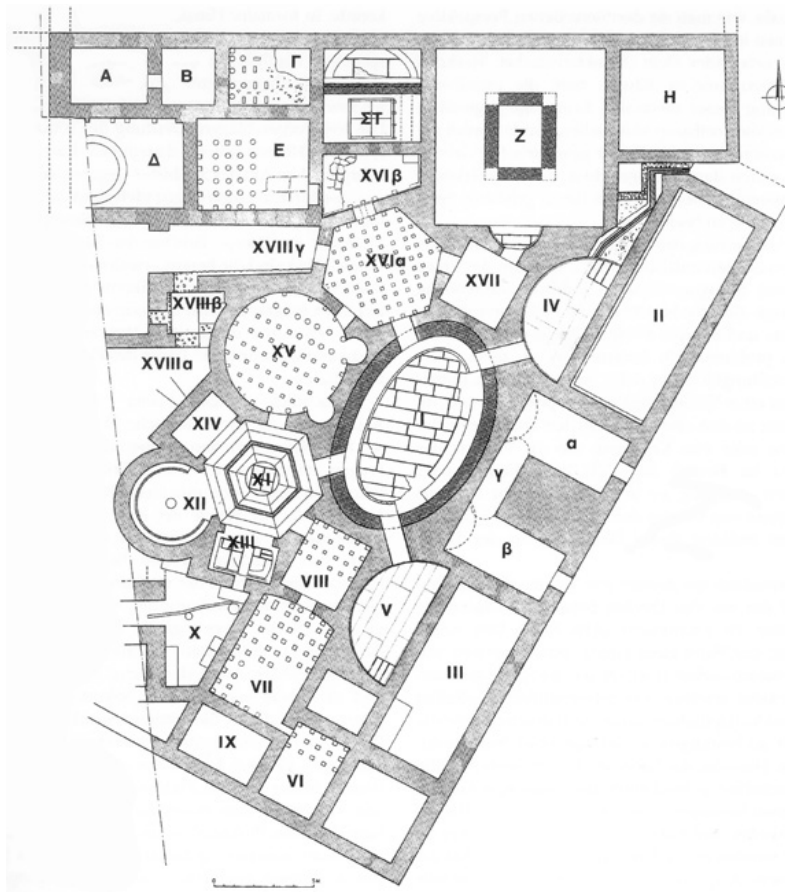


Fig. 1. Vrexiza (Nea Makri), Santuario delle divinità egizie: pianta dell'edificio termale (da *AEpb* 1993/132).

termale messo in luce nell'area della località odierna di Oinoe⁹, ca. a 3 km a O della pianura di Maratona, a poca distanza a E della cd. chiesa franca, ovvero la torre di età medievale. Come nel caso delle terme nel santuario egizio in località Nea Makri, anche per questo terzo impianto termale la connessione con Erode Attico appare confermata dal ritrovamento *in situ* di alcune iscrizioni ed evidenze archeologiche relative al sofista¹⁰. Pur mancando, nel caso del complesso termale a S dell'Acropoli, una prova definitiva per determinare l'attribuzione dell'edificio all'attività edilizia di Erode Attico, si devono tuttavia rilevare sia la sorprendente corrispondenza planimetrica che la diffusione dello stesso tipo architettonico in contesti di proprietà o comunque connessi con interventi evergetici di Erode Attico, rendendo così maggiormente probabile l'ipotesi di una sua paternità di tali interventi monumentali. Nonostante, in generale, sia difficile ricostruire l'intero tessuto topografico originario di questo settore della città antica, è possibile recuperare un altro significativo indizio relativo alla presenza di Erode Attico nella zona che si estende a S dell'Acropoli. Immediatamente sotto le pendici meridionali, nella proprietà che accoglie la sede della fondazione filantropica *Meropeion*¹¹, alla quale è anche annessa la piccola chiesa di Santa Sofia dell'Acropoli, venne alla luce, durante i lavori di costruzione nel 1919, una testa di giovane di marmo di 30 cm ca. (alt.), oggi conservata al Museo Nazionale di Atene¹². La testa è identificabile come il ritratto di *Polydeukion* (Fig. 2), figlio adottivo del sofista, morto in giovane età e celebrato con l'esposizione di numerosi busti-ritratto. Particolarmente indicativo è il luogo del ritrovamento della scultura, che fu rinvenuta assieme a due altre

⁹ GALLI 2002, 198-202; si tratta del contesto venuto alla luce negli scavi della Eforia B condotti da X. Arapoiani nel 1986-1987, la quale nella prima pubblicazione sottolinea le somiglianze con il complesso termale di Nea Makri, v. ΑΡΑΠΟΓΙΑΝΝΗ 1988, 314, n. 20 con fig. 3; Ξ. Αραπογιάννη in *AEpb* 1993/132, 178.

¹⁰ Si tratta di due erme con la tipica iscrizione di maledizione e la dedica al figlio adottivo Achilleus prematuramente scomparso, v. GALLI

2002, 197-200, con n. 794 e fig. 80.

¹¹ Si tratta della organizzazione *Meropeion Charitable Foundation*, situata all'indirizzo di od. Dionysiou Areopagitou 45, fondata nel 1914 da A. Theodoropoulou in memoria della figlia Meropi prematuramente scomparsa.

¹² Atene MN, N. inv. 3468 (*AD* 1920/21, 126, fig. 22); sui ritratti di *Polydeukion* v. GOETTE 2003.



Fig. 2. Ritratto di *Polydeukion* (Atene, MN N. inv. 3468) dall'area della cd. Casa di Proclo (©Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας; foto A.).

statue in marmo parzialmente conservate e in piccolo formato¹³, di cui una rappresentante Atena con l'egida, mentre la seconda probabilmente Ecate con tratti arcaistici. La tradizione secondo la quale la scoperta di una immagine di Atena, durante la costruzione della piccola chiesa annessa al Meropeion, motivò la scelta di dedicare l'edificio di culto a Santa Sofia dell'Acropoli induce a pensare che il preciso luogo di ritrovamento anche della testa di *Polydeukion* possa essere quello su cui sorgerà la piccola chiesa.

Da ciò consegue che i materiali venuti alla luce nel 1919 si trovassero in connessione con la struttura identificata generalmente negli studi come la dimora del celebre filosofo neoplatonico Proclo (412-485 d.C.), di cui una porzione, o Edificio Chi, messa in luce nel 1955, si trova proprio a NE della chiesa di Santa Sofia dell'Acropoli (Tav. 1). Tale settore venne poi ricoperto, lasciando solo visibili in superficie alcuni elementi della originaria planimetria¹⁴. Il complesso edilizio comprende una grande abside centrale, una serie di nicchie e altri ambienti laterali, tra cui quello posto immediatamente a E dell'edera conteneva un piccolo sacrario (*lararium?*) con due rilievi raffiguranti rispettivamente Cibele¹⁵ e Asclepio¹⁶ e un terzo di ambito funerario riutilizzato come mensa¹⁷: sulla base dei mosaici pavimentali la struttura viene datata alla prima metà del V sec. d.C. Nonostante non sia possibile in questa sede discutere la fondatezza dell'identificazione come la dimora di Proclo, su cui vengono in realtà avanzati vari dubbi¹⁸, né la successione di diverse fasi cronologiche delle strutture messe in luce, vista la parzialità dello scavo del 1955 e la mancanza di uno studio dettagliato, il ritrovamento del ritratto del *trophimos* del celebre sofista precisamente nel grande complesso monumentale costituisce un dato particolarmente suggestivo. La ricostruzione delle evidenze archeologiche¹⁹ suggerisce almeno a livello di ipotesi che in questo settore a S dell'Acropoli, come già indicato dalla fonte di Filostrato, si collocasse una delle menzionate proprietà dei Claudii Attici di Maratona.

marco.galli@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

¹³ Statuetta di Atena: Atene MN, N. inv. 3466, alt. 17 cm (*AD* 1920/21, 125, fig. 20); Ecate arcaistica: Atene MN, N. inv. 3467, alt. 29.5 cm (*AD* 1920/21, 125, fig. 21).

¹⁴ *PA* 1955, 46-52, tavv. 3-7.

¹⁵ KARIVIERI 1994, 119.

¹⁶ Per una ipotesi di identificazione della figura di Asclepio con

Pankrates v. BONINI 2011.

¹⁷ BALDINI-LIPPOLIS 2001, 151.

¹⁸ STIRLING 2005, 203: «the house excavated in 1955 is possibly, but not certainly, the house of Proclus».

¹⁹ Brombin-Cavallero in questo volume, Tav. XV, settore della casa di Proclo.

BIBLIOGRAFIA

- AMELING W. 1983, *Herodes Atticus*, I-II, Hildesheim-Zürich-New York.
- BALDINI-LIPPOLIS I. 2001, *La domus tarantoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna-Imola.
- BONINI P. 2011, «Le tracce del sacro. Presenze della religiosità privata nella Grecia Romana», I. Favaretto - F. Ghedini - G. Gorini (a cura di), *Religionem significare: aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei Sacra Privata, Atti dell'incontro di studio* (Padova, 8-9 giugno 2009), Roma, 205-227.
- GALLI M. 2002, *Die Lebenswelt eines Sophisten. Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, Mainz am Rhein.
- GALLI M. 2009-2010, *Il busto loricato di Lucio Vero a Delo: una dedica di Erode Attico nel santuario di Apollo*, *RPAA* 82, 203-232.
- GOETTE H.R. 2003, «Zum Bildnis des Polydeukion. Stiltendenzen athenischer Werkstätten im 2. Jahrhundert n. Chr.», P. Noelke - F. Naumann-Steckner - B. Schneider (Hrsg.), *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen. Akten des VII Internationalen Kolloquiums über Probleme des provincialrömischen Kunstschaffens* (Köln, 2. bis 6. Mai 2001), Köln, 549-557.
- LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS M. - PAPI E. (eds.), *HADRIANVS - ΑΔΡΙΑΝΟΣ. Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια - Adriano, Atene e i Ginnasi - Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Αθήνα-Atene-Athens.
- MAZUREK L.A. 2018, «The Middle Platonic Isis: Text and Image in the Sanctuary of the Egyptian Gods at Herodes Atticus' Marathon Villa», *AJA* 122, 611-644.
- KARIVIERI A. 1994, «The 'House of Proclus' on the Southern Slope of the Acropolis: A Contribution», P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens A.D. 267-529*, Helsinki, 115-140.
- STIRLING L.M. 2005, *The learned collector: mythological statuettes and classical taste in late antique Gaul*, Ann Arbor.
- TOBIN J. 1997, *Herodes Attikos and the city of Athens: patronage and conflict under the Antonines*, Amsterdam-Gieben.
- ΑΡΑΠΟΓΙΑΝΝΗ Ξ. 1988, «Ο Μαραθώνας την Ρωμαϊκή εποχή», *Πρακτικά Γ' Επιστημονικής Συνάντησης ΝΑ. Αττικής* (Καλύβια Αττικής, 5-8 Νοέμβρη 1987), Καλύβια, 307-316.



Tav. I. Cd. Casa di Proclo e chiesa di Santa Sofia dell'Acropoli (el. E. Brombin, F.G. Cavallero).

TAXPAYERS AND SINNERS: UNA NOTA SU IG XII 6.2.1266

YURI A. MARANO

Riassunto. Il presente contributo esamina un'iscrizione tardoantica (fine del V-primi decenni del VI sec. d.C.) proveniente dalla basilica paleocristiana di Kampos, l'antica *Oinoe*, nel quadro del processo di cristianizzazione di Ikaria e dell'Egeo orientale. Il testo, che menziona la riscossione di multe da parte di funzionari ecclesiastici (un *oikonomos* e un *ekklēsiēkdikos*) con l'assistenza di *saltarioi*, suggerisce l'esistenza di una grande proprietà (*σάλτον*) sull'isola, verosimilmente amministrata dalla Chiesa. L'epigrafe fornisce, dunque, testimonianza di una comunità cristiana "matura" e consolidata nella sua organizzazione e risorse già nella tarda Antichità.

Περίληψη. Το άρθρο αυτό εξετάζει μία επιγραφή του 5^{ου}-6^{ου} αιώνα της παλαιοχριστιανικής βασιλικής στο χωριό Κάμπος (αρχαία Οινόη) στο πλαίσιο του εκχριστιανισμού της Ικαρίας και του ανατολικού Αιγαίου. Στο κείμενο, το οποίο αναφέρει τη συλλογή των προστίμων από εκκλησιαστικούς αξιωματούχους (ὁ οἰκονόμος και ὁ ἐκκλησιέκδικος) με τη βοήθεια των δασοφυλάκων (οἱ σαλτάριοι), υποδηλώνεται η ύπαρξη μιας μεγάλης ιδιοκτησίας (σάλτον) στο νησί, που διοικείτο μάλλον από την Εκκλησία. Η επιγραφή δείχνει την οργανωτική και υλική ενσωμάτωση της τοπικής χριστιανικής κοινότητας στην ύστερη αρχαιότητα.

Abstract. The present contribution examines a late fifth/early sixth-century inscription from the early Christian basilica at Kampos (ancient *Oinoe*) in the context of the Christianization of Ikaria and the eastern Aegean. The text, which mentions the collection of fines by ecclesiastical functionaries (the *oikonomos* and the *ekklēsiēkdikos*) with the aid of the *saltarioi*, suggests the existence of a great domain (*σάλτον*) on the island, possibly managed by the Church. Hence, the inscription attests the organizational and material strength of the local Christian community during Late Antiquity.

Il dossier epigrafico di Ikaria (Fig. 1) comprende un gruppo di iscrizioni di grande significato per la ricostruzione dei processi di cristianizzazione dell'isola e, più in generale, dell'Egeo orientale¹. Inquadrata nella *Provincia Insularum* al momento delle riforme amministrative di età tetrarchica², Ikaria fu probabilmente interessata dalla precoce diffusione della nuova fede che – data la prossimità all'Asia Minore, un'area di profonda e antica cristianizzazione – caratterizza l'intero settore regionale cui essa appartiene, dove la presenza cristiana è bene attestata già del corso del IV sec.³. Tra le poche testimonianze archeologiche di età tardoantica e protobizantina dell'isola si segnalano la basilica paleocristiana del *kastron* di Miliōpos⁴ e quella del villaggio di Kampos, l'antica *Oinoe*, dove la chiesa mediobizantina di Agia Eirene (Fig. 2) sorge su un precedente edificio a tre navate del V-VI sec., di cui restano alcuni elementi architettonici e tratti della pavimentazione musiva⁵. Appartenente al principale centro urbano di Ikaria⁶, la basilica di *Oinoe* possedeva un ampio corredo di iscrizioni, che offrivano alla vista dei fedeli citazioni dirette e parafrasi di

* Il presente lavoro è frutto delle ricerche da me condotte durante il Perfezionamento presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Desidero esprimere la mia riconoscenza al Direttore, Emanuele Papi, e a tutto il personale della Scuola per l'appoggio fornitomi nel corso del mio soggiorno ateniese. Un ringraziamento va ai *referee* anonimi per i loro preziosi suggerimenti. Ringrazio, inoltre, l'Eforia per le Antichità di Samos e Ikaria (abbreviato EAΣ-I), e il suo Direttore, il dottor P.I. Chatzidakis, per avermi accordato il permesso di studio e di riproduzione fotografica dell'iscrizione qui presentata. Mi preme ricordare, infine, gli amici e colleghi Barbara Carè, Patrizio Fileri, Maria Rosaria Luberto, Vivien Prigent, Andreas Rhoby, Francesco Sorbello e Paolo Storchi, che hanno generosamente messo a mia disposizione le loro competenze, aiutandomi nella stesura di questo contributo. Resto ovviamente l'unico responsabile delle opinioni qui espresse.

¹ Oltre che in IG XII 6.2, le iscrizioni di Ikaria sono state pubblicate anche in ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003; FEISSEL 2004, N.

711-712; 2006, N. 240, 76-77; cfr. inoltre SEG 53, 898-505.

² DELIGIANNAKIS 2016, 7-10.

³ Sotto questo punto di vista, le isole dell'Egeo orientale risultano in netto anticipo rispetto alle regioni della Grecia continentale, dove il *floruit* sociale e monumentale delle comunità cristiane non è anteriore al V-VI sec. (DELIGIANNAKIS 2016, 11-16; per la terraferma greca, v. RIZOS 2012, 340-341).

⁴ PALLAS 1977, 221-222.

⁵ ΠΕΛΕΚΑΝΙΔΗΣ-ΑΤΖΑΚΑ 1974, 106; PALLAS 1977, 222-223.

⁶ Già citata come *polis* nelle fonti di età ellenistica, *Oinoe* subì le conseguenze della pirateria e delle guerre civili che, nel I sec. a.C., ne determinarono lo scadimento giuridico a semplice *polisma*. Il periodo imperiale segnò però una ripresa di questo centro che, riacquistato uno statuto pienamente urbano, si dotò di edifici pubblici (*odeion*) e di abitazioni private di buon livello (TIR J 35, 58-59).



Fig. 1. Carta di Icaria (da ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-ΜΠΟΥΡΝΙΑ - ΜΕΝΔΩΝΗ 1998; riel. P. Storchi).



Fig. 2. Kampos, chiesa mediobizantina di Agia Eirene (foto A. su concessione dell'ΕΑΣ-Ι).

testi religiosi, biblici e patristici. Kampos-*Oinoe* ha restituito l'unica attestazione epigrafica di un oracolo di Apollo relativo alla sostituzione di un tempio pagano con una chiesa dedicata alla Vergine che, tramandato dalla cosiddetta *Teosofia di Tubinga*, è qui riferibile alla soppressione del più importante santuario locale,

quello di Artemide *Tauropolos* a Nas⁷. Una seconda iscrizione riporta, invece, un brano antigudaico della lettera di san Paolo a Tito (*Tit.* 1.12.4), utilizzato con un evidente intento polemico contro la comunità ebraica o contro gruppi di cristiani eterodossi giudaizzanti⁸. L'insieme, di cui facevano parte anche altre epigrafi dal contenuto teologico e dottrinale⁹, può essere datato tra la fine del V e i primi decenni del VI sec. non solo per il riferimento alla *Teosofia di Tubinga*, ma anche per le caratteristiche paleografiche dei testi¹⁰; una datazione ulteriormente confermata da considerazioni di carattere storico. Il caso di Ikaria appare, inoltre, in linea con quanto documentato nelle regioni dell'Oriente mediterraneo, dove tra V e VI sec. osserva un notevole incremento delle iscrizioni d'ambito pubblico recanti citazioni scritturistiche, cui erano affidate funzioni catechetiche e la trasmissione di messaggi ammonitori¹¹.

È a questo ambito che appartiene anche l'epigrafe oggetto di questo contributo, nella quale l'evocazione di un passo paolino, anche in questo caso tratto dalla lettera dell'Apostolo a Tito, è inteso a rafforzare l'autorità dei funzionari ecclesiastici preposti alla riscossione di multe¹² (Fig. 3). L'iscrizione è oggi murata in un edificio rurale collocato nelle immediate vicinanze della chiesa di Agia Eirine, a suggerirne l'originaria appartenenza all'apparato epigrafico della sottostante basilica paleocristiana. Inciso su una base di reimpiogo in marmo biancastro (0.54×0.44×0.16 m), il documento si dispone su nove righe dall'andamento irregolare (alt. lettere 0.02-0.03 m), che rispettano però il foro quadrangolare (0.055×0.055×0.035 m) e il canale per la colatura del piombo utilizzato per il fissaggio dell'elemento originariamente assicurato al blocco.

 ὁ οἰκονόμος κα[ι]
 ὁ ἐκκλησιέδικος καὶ
 οἱ σαλτάριοι λάβου-
 σιν πρόστιμα, ἵνα
 5 οἱ λυποὶ φόβον ἔ-
 χουσιν ἀρχαῖς
 καὶ ἔξουσίαις
 ὑποτά<σ>σεσ-
 θε

«L'economista e l'*ekklesiédikos* e i *saltarioi* riscuotano le multe, affinché gli altri abbiano timore di essere sottoposti alle autorità e ai poteri».

Alla riga 1 l'iscrizione si apre con la menzione di un *οἰκονόμος*, il funzionario ecclesiastico incaricato dell'amministrazione del patrimonio delle singole Chiese e fondazioni religiose¹³. L'istituzione della carica di economista fu sancita ufficialmente dal concilio di Calcedonia¹⁴, ma le fonti dimostrano che già nel IV sec. la crescita patrimoniale della Chiesa avesse reso necessaria la creazione di una figura che affiancasse il

⁷ *IG XII* 6.2.1265; ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, N. 31, 61-64; FEISSEL 2006, N. 240, 76-77; *SEG* 53, 904; per un esaustivo commento di questa iscrizione, DELIGIANNAKIS 2011, 323-325; 2015, 193-195; ΔΕΛΗΓΙΑΝΝΑΚΗΣ 2015, 264-266. Datata tra la fine del V e gli inizi del VI sec., la *Teosofia di Tubinga* è stata associata alla conversione in chiesa cristiana del tempio di Rhea a Cizico e del Partenone ad Atene (DELIGIANNAKIS 2016, 28-29, con ampia bibliografia).

⁸ *IG XII* 6.2.1263; ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, N. 29, 58-59; *SEG* 53, 903; per un commento, v. DELIGIANNAKIS 2015, 195-199; ΔΕΛΗΓΙΑΝΝΑΚΗΣ 2015, 270-272.

⁹ *IG XII* 6.2.1264 (citazione di un sermone di Giovanni Crisostomo: ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, n. 30, 59-60; *SEG* 53, 899); *IG XII* 6.2.1267 (epitaffio con citazione scritturistica: *Iid.* 2003, n. 33, 67-68; *SEG* 53, 905); *IG XII* 6.2.1268 (possibile citazione di un sermone: ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, N. 35, 69-71; *SEG* 53, 900); *IG XII* 6.2.1271 (citazione di martiri); *IG XII* 6.2.1274 (epitaffio con citazione di Ps. 36.71: ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, N. 36, 71).

¹⁰ Sulle caratteristiche paleografiche delle iscrizioni, v. ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, *passim*.

¹¹ FELLE 2015, 359-360.

¹² *IG XII* 6.2.1266; ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, N. 32, 65-67; FEISSEL 2004, N. 520, 721; 2006, N. 240, 77; ΜΑΤΘΑΙΟΥ 2010, 148; *SEG* 53, 898.

¹³ Sull'economista, *DACL* IV.2, s.v. «Économe» [H. Leclercq]; GAUDEMET 1958, 306-311; WIPSZYCKA 1972; 135-142; DE SALVO 2010a. Sulle attestazioni epigrafiche del termine *οἰκονόμος*, per la Macedonia,

FEISSEL 1983, N. 18, 39 (epitaffio da Edessa, V-VI sec.); per Creta, BANDY 1970, N. 5, 37 (epitaffio da Hagioi Deka/*Gortyna*, V sec.); per la Lidia, FEISSEL 2006, N. 292, 91 (iscrizione musiva da Thyatira, datazione ignota); per la *Palaestina*, MEIMARIS 1986, 256-259 (iscrizione musiva da El-Quweisme, Transgiordania, VII sec.; iscrizione mutila da Jaber, Transgiordania, età bizantina; iscrizione musiva da Karmiel-Kh. Bât es Sih, età bizantina; iscrizione musiva dalla chiesa di S. Giorgio a Khirbet Mekhayat, VI sec.; iscrizione musiva da Khirbet el Wahadneh, età bizantina; iscrizione dalla Chiesa Settentrionale a Shivta, VII sec.; iscrizione musiva da Suhmata, agosto del 555; iscrizione musiva da Umm el-Maqati-djebel Ajlun, 482); per il basso Egitto, *SEG* 48, 1970 (epitaffio dal monastero di Pempton, a ovest di Alessandria, VI sec.); per il medio Egitto (stele funebre da Hermopolis Magna, prima metà del V sec.). A queste testimonianze si deve aggiungere l'iscrizione che – riprodotta su una stadera di bronzo del VI sec., oggi conservata a Francoforte, ma di provenienza ignota – attesta il coinvolgimento degli *oikonomoi* nelle attività economiche e produttive della Chiesa (FEISSEL 2006, N. 1105, 335-336).

¹⁴ *ACO* 2.1.2, 359: «Ἐπειδὴ ἐν τισὶν ἐκκλησίαις ὡς περιηγήθημεν, διὰ οἰκονόμων οἱ ἐπίσκοποι τὰ ἐκκλησιαστικὰ χειρίζουσι πράγματα, εἶδοξε πάσαν ἐκκλησίαν ἐπίσκοπον ἔχουσαν καὶ οἰκονόμον ἔχειν ἐκ τοῦ ἰδίου κλήρου οἰκονομοῦντα τὰ ἐκκλησιαστικὰ κατὰ γνώμην τοῦ ἰδίου ἐπισκόπου, ὥστε μὴ ἀμάρτυρον εἶναι τὴν οἰκονομίαν τῆς ἐκκλησίας καὶ ἐκ τούτου σκορπίζεσθαι τὰ τῆς αὐτῆς ἐκκλησίας πράγματα καὶ λοιδορίαν τῇ ἱερωσύνῃ προστριβεσθαι εἰ δὲ μὴ τοῦτο ποιήσῃ, ὑποκείσθαι αὐτὸν τοῖς θεοῖς κανόνιν».



Fig. 3. Kampos, IG XII 6.2.1266 (foto A. su concessione dell'EAΣ-I).

vescovo nella gestione delle attività economiche e dei beni ecclesiastici¹⁵. Reclutato tra i membri del clero e sottoposto all'autorità del vescovo¹⁶, l'economista svolgeva una molteplicità di mansioni, curando i bilanci e provvedendo alla distribuzione delle risorse tra i diversi capitoli di spesa della Chiesa (sostentamento dei chierici, iniziative assistenziali, attività edilizia)¹⁷. L'economista fungeva, inoltre, da fideiussore e garante nella sottoscrizione di contratti di enfiteusi, provvedeva alla riscossione dei canoni di affitto sulle terre e sugli immobili di proprietà ecclesiastica e, come dimostrato da alcuni papiri di natura fiscale, era responsabile delle tasse che gravavano su essi¹⁸.

Le competenze e le mansioni dell'economista si sovrapponevano spesso a quelle dell'*ἐκκλησιέκδικος*, citato alla riga 2 dell'iscrizione. Il termine indica un funzionario che, assimilabile al *defensor ecclesiae* dell'Occidente, rivestiva incarichi economici e amministrativi, nonostante il suo compito precipuo fosse quello di rappresentante legale della Chiesa¹⁹. Le prime notizie relative all'attività degli *ἐκκλησιέκδικοι/defensores ecclesiae* risalgono alla seconda metà del IV sec., quando le autorità ecclesiastiche sembrano però avere fatto ricorso ad avvocati professionisti per farsi rappresentare nei tribunali e per difendere i propri interessi. La legislazione imperiale e i canoni conciliari del V-VI sec. attestano, tuttavia, l'appartenenza di questi funzionari ai ranghi del clero, a dimostrazione della progressiva acquisizione da parte del personale propriamente ecclesiastico di competenze fino ad allora delegate a laici²⁰.

La citazione in sequenza dell'*οἰκονόμος* e dell'*ἐκκλησιέκδικος* riflette, con ogni probabilità, la collaborazione tra questi due funzionari, che dovevano cooperare alla stesura e alla stipula di contratti per conto di una Chiesa ignota. Allo stato attuale delle conoscenze, le uniche informazioni circa l'organizzazione ecclesiastica dell'isola in età tardoantica sono offerte dall'evidenza archeologica e dalle testimonianze epigrafiche. Le liste conciliari del IV-VI sec. non fanno, infatti, menzione dell'esistenza di una sede episcopale a Ikaria²¹, ma,

¹⁵ DE SALVO 2010a, 185-186.

¹⁶ L'indubbio rilievo rivestito da questa figura nell'amministrazione dei beni della Chiesa non ridimensionava il potere del vescovo, che restava l'unico responsabile della gestione del patrimonio: come dimostrato da una costituzione di Giustiniano del I marzo del 528, l'economista era sottoposto all'autorità vescovile e, al pari degli altri funzionari ecclesiastici, era tenuto a giustificare dinanzi al presule qualsiasi spesa (*Cod. Iust.* 1.3.41.20: «Ἀλλὰ μηδὲ οἰκονόμον ἢ ἐκκλησιέκδικος ἢ ξενοδόχον ἢ νοσοκόμον ἢ πτωχοτρόφον ἢ ὄρφανοτρόφον ἢ βρεφοτρόφον ἢ τὸν ἐπὶ τῆς πτωχείας παρασχόντα τι γίνεσθαι, ἀλλὰ κατὰ κρίσιν καὶ δοκιμασίαν τῶν κατὰ τόπον θεοφιλεστάτων ἐπισκόπων τούτους προβάλλεσθαι»). Nonostante questa sia l'opinione prevalente (WIPSYCKA 1972, 135,

138-139; CARRIÉ 2006, 25; ZICHE 2006, 73), non manca chi ritiene che economista e vescovo esercitassero tra di loro una sorta di controllo reciproco, dato che la presenza dell'uno limitava l'autonomia gestionale e decisionale dell'altro (DE SALVO 2010a, 195).

¹⁷ WIPSYCKA 1972, 138-142; DE SALVO 2010a, 189-194.

¹⁸ WIPSYCKA 1972, 139-140.

¹⁹ Sulla figura dell'*ἐκκλησιέκδικος* o *ἐκδικος/defensor ecclesiae*, studiata soprattutto nel contesto della Chiesa d'Occidente, cfr. MARTROYE 1923; DARROUZÈS 1970, 323-328; WIPSYCKA 1972, 142-143; SOTINEL 1998, 110-112.

²⁰ MARTROYE 1923, 597-598; SOTINEL 1998, 110-112.

²¹ MALAMUT 1988, 350; ΔΕΛΗΓΙΑΝΝΑΚΗΣ 2015, 268-269.

tenuto conto di eventuali lacune nella tradizione testuale di queste fonti, non si può escludere che la comunità cristiana dell'isola si sia organizzata attorno a un vescovo già in un momento anteriore al X sec., periodo al quale risalgono le prime notizie storicamente accertate circa l'esistenza di una diocesi locale²². Un elemento a favore di questa ipotesi potrebbe essere fornito dall'iscrizione incisa su una transenna di V-VI sec., reimpiegata – assieme ad altri elementi architettonici di età paleocristiana – nella chiesa mediobizantina di Agios Kirykos a Miliópon: il testo menziona, infatti, un vescovo *Scholastikios*, di cui non specifica però la sede di appartenenza²³. La questione sembra, dunque, destinata a restare aperta e, al momento, non si può escludere che Ikaria fosse sottoposta alla giurisdizione dei vescovi di Samo, i quali, attestati dalla fine del IV sec., esercitavano la propria autorità anche sulla vicina isola di Fournoi, l'antica *Korassiai*²⁴.

Alla linea 3, l'iscrizione viene ad aggiungere una nuova voce alla non nutritissima lista delle attestazioni epigrafiche del termine *σαλτάριος* (o *σαλτουάριος*), forma grecizzata del latino *saltuarius*, con cui si indicava la manodopera dei *saltus*, solitamente di condizione servile²⁵. La menzione di *σαλτάριοι* implica, dunque, l'esistenza di un *σάλτον* a Ikaria, che doveva estendersi, con ogni probabilità, anche sul territorio delle isole vicine. Dal suo significato originario di spazio incolto e coperto di boschi, più o meno impervio, *saltus/σάλτον* vide, infatti, ampliarsi il proprio spettro semantico fino a designare una unità fondiaria di vaste dimensioni, dotata di una propria autonomia organizzativa e gestionale, in cui le risorse silvo-pastorali rivestivano un ruolo significativo, pur nel quadro di una pluralità di destinazioni colturali. *Saltus/σάλτον* era utilizzato per la grande proprietà, pubblica o privata, con più o meno abbondante manodopera distribuita in piccoli abitati (ville, fattorie e *vici*) organizzati attorno a un centro direzionale, e gestita attraverso un esteso ricorso al sistema dell'affittanza²⁶.

Quali erano le mansioni dei *saltuarii/σαλτάριοι* all'interno di queste proprietà? È interessante notare che, almeno nella sua accezione originaria, la qualifica di *saltuarius/σαλτάριος* fosse riferita a una figura addebita alla custodia dei fondi e dei loro confini, cui erano spesso affidate anche le funzioni di guardaboschi e la cura del bestiame²⁷. Tali mansioni bene si accordano con quanto riferito dalle fonti circa il paesaggio di Ikaria, che gli autori antichi descrivono come ricoperto di boschi e popolato di grandi greggi²⁸. Tuttavia, in quello che D. Feissel definisce un «contexte plus policier que canonique»²⁹, l'iscrizione di Kampos cita i *σαλτάριοι* in qualità di esattori delle tasse, come coloro che, sotto la supervisione dell'*οικονόμος* e dell'*ἐκλισιέκδικος*, provvedevano materialmente alla loro riscossione. I compiti di “polizia” svolti dai *saltuarii* all'interno delle proprietà li rendevano, infatti, particolarmente adatti allo scopo, come peraltro suggerito dalla documentazione epigrafica di provenienza occidentale, che li ricorda alle dipendenze dei *vilici* incaricati della gestione delle grandi proprietà e della raccolta di dazi e imposte³⁰. I *saltuarii* costituivano, dunque, una forza di coercizione, cui era demandata non solo la vigilanza sulle terre, ma anche la gestione dell'“ordine pubblico”³¹, con funzioni simili a quelle che le fonti attribuiscono alle “milizie private” al

²² Come nel caso di altre isole dell'Egeo orientale, l'istituzione o la rinascita della diocesi di Ikaria si situa nel contesto di una generale riorganizzazione delle strutture amministrative, laiche ed ecclesiastiche, dell'area, quale strumento di rafforzamento del controllo imperiale su queste zone all'indomani della riconquista di Creta (961): DARROUZÈS 1981, 260, 304; MALAMUT 1988, 349-355.

²³ «Ἐπὶ τοῦ ἁγιωτάτου ἐπισκόπου ἡμῶν Σχ-/ωλαστικίου ἐ[πληρ]ώθη ἡ ἐ[ψηφ]ώθη τῷ εὐχτήριον τοῦ ἀρχιερέου (ΔΕΛΗΓΙΑΝΝΑΚΗΣ 2015, 266-269). La prima integrazione, «fu terminato», appare la più convincente, tenuto conto che l'iscrizione fu incisa su un elemento di arredo liturgico, mentre la seconda, «fu pavimentato a mosaico», troverebbe una più naturale collocazione appunto su una superficie pavimentale. Sulla basilica di Miliópon, v. PALLAS 1977, 221-222.

²⁴ Redatta al tempo di Eraclio sulla base di materiali della fine del IV sec., la *Notitia I* cita Samo tra le diocesi suffraganee della sede metropolitana di Rodi, di cui facevano parte anche Chios, Kos, Naxos, Thera, Paros, Leros, Andros, Tinos, Melos, *Pyssine* (Amorgo) e una località di cui non si specifica il nome (DARROUZÈS 1981, 3-9, 204-245). Riguardo all'esercizio da parte del vescovo di Samo della propria giurisdizione su Ikaria, si deve sottolineare come già in antico quest'ultima fosse sottoposta all'autorità politica ed economica samia (CONSTANTAKOPOULOU 2007, 180-182).

²⁵ CAMERON 1931, 256; ROBERT-ROBERT 1980, 105-107; BRÉLAZ 2005, 165-167.

²⁶ Sul *saltus* e sulle sue caratteristiche, cfr. CAPOGROSSI COLOGNESI 1995; SORICELLI 2004, 110-115.

²⁷ Le fonti giuridiche sono particolarmente esplicite al riguardo: ALF. Dig. 32.60.3: «*saltuarium... tuendi et custodiendi fundi magis quam*

colendi paratum esse»; ULP. Dig. 33.7.8: «*Quibusdam in regionibus accedunt instrumento, si villa cultior est, velut atrienses scoparii, si etiam viridaria sint, topiarii, si fundus saltus pastionesque habet greges pecorum pastores saltuarii*»; ULP. Dig. 33.7.12.4: «*Saltuarium autem Labeo quidem putat eum demum contineri, qui fructuum servandorum gratia paratus sit, eum non, qui finium custodiendorum causa: sed Neratius etiam hunc, et hoc iure utimur, ut omnes saltuarii continetur*» (così anche in POMPON. Dig. 33.7.15.2). Le analisi più dettagliate dedicate ai *saltuarii* e alle loro funzioni sono quelle di CARLSEN 1996 e di DE SALVO 2010b, ma il primo a occuparsi di questa “figura professionale” è stato ROSTOVITZEFF 1905, 306-307. Come attestato dai glossari bilingui medievali, in Oriente il latino *saltuarius* era comunemente reso nel greco ὁ οροφύλαξ (BRÉLAZ 2005, 165-167).

²⁸ PAPALAS 1992, 64-65, 82-83. Ancora nel XVII sec., lo sfruttamento delle risorse forestali rappresentava una voce fondamentale nell'economia dell'isola (GEORGIRENES 1677, 60-62).

²⁹ FEISSEL 2006, N. 240, 77.

³⁰ CARLSEN 1995, 43-54.

³¹ Delle capacità di persuasione dei *saltuarii* sono testimonianza alcuni rilievi di età imperiale rinvenuti in diverse località dell'Oriente. Da Nymphaion, presso Smirne, proviene – per esempio – l'epitaffio offerto nel III sec. da una donna al marito «*Ζωσίμω σουλταριῶ*», sul quale il defunto è rappresentato con un bastone nella mano destra e accompagnato da un cane. È possibile che debba essere riferita a un *saltuarius* anche una stele votiva dello stesso periodo che, rinvenuta in Lidia del Nord, raffigura un uomo che con la mano sinistra tiene due cani per un guinzaglio e con la destra impugna un randello (BRÉLAZ 2005, 166-167, n. 429).

servizio dei grandi proprietari; ciò ferma restando la piena liceità del loro impiego, ove – invece – le azioni e il comportamento di *bucellarii* e *xylokaballarioi* travalicavano spesso i confini della legalità³².

Le fonti epigrafiche e documentarie certificano la presenza di *saltus* in Africa settentrionale, in Italia, nelle Gallie, in Germania, in Pannonia³³ e nelle regioni di lingua greca, in cui il termine *σάλτος* pare riferirsi innanzitutto a proprietà imperiali³⁴. In Grecia, dove i possedimenti fondiari degli imperatori sembrano essere stati modesti³⁵, il *Synekdemos* di Ierocle, redatto prima del 535, ricorda l'esistenza in Tessaglia di un *σάλτος Βουραμήςσιος* e di *σάλτος Ἰόβσιος*, afferenti alla *res privata* e sede di una diocesi rurale³⁶. Un (seppur labile) indizio relativo all'esistenza di una proprietà imperiale nell'Egeo nord-orientale è offerto da una iscrizione di Karpathos risalente al secondo venticinquennio del VI sec., in cui un *ἐπίτροπος δεσποτικού* e un *κουβικουλάρσιος*, verosimilmente preposti all'amministrazione di terre o beni demaniali, sono celebrati tra i donatori della decorazione della basilica di Agia Anastasia ad *Arkassa*³⁷.

Sebbene non si disponga di notizie esplicite al riguardo, non è escluso che anche il territorio di Ikaria sia stato interessato, almeno in parte, dall'estensione di un *σάλτος* imperiale, la cui conduzione era affidata ai rappresentanti della Chiesa locale. Anche per quest'isola si verrebbe così a configurare una situazione analoga a quella attestata per il *σάλτος Βουραμήςσιος* e il *σάλτος Ἰόβσιος*, e, ben più diffusamente, in altre zone dell'Impero, *in primis* l'Africa settentrionale, dove vescovi, presbiteri e diaconi gestivano le terre della *res privata* in qualità di amministratori e di *emphyteucarii*³⁸.

A prescindere dallo statuto delle terre amministrare con la collaborazione dei *saltarioi*, è evidente che l'*oikonomos* e l'*ekkleisiekdikos* dell'iscrizione di Kampos agissero per conto di una Chiesa con interessi fondiari sull'isola. Purtroppo, il testo non fa alcun riferimento alla vocazione produttiva di queste proprietà, ma si può osservare che, fatta eccezione per la piccole pianure che si estendono presso Kampos e Fanari, il terreno montuoso di Ikaria mal si presta alla cerealicoltura, rivelandosi invece particolarmente adatto alla coltura della vite³⁹. Non è un caso che in antico l'isola fosse nota per il suo vino, quel Pramnio che le fonti ricordano per le sue proprietà curative⁴⁰. Il silenzio degli autori di età romana sulla produzione vinicola dell'isola non è una ragione sufficiente per supporre l'irrimediabile declino e postulare la totale riconversione dell'economia locale all'allevamento del bestiame, fermo restando il possibile impiego dei *saltarioi* in questa attività⁴¹.

³² Sui *bucellarii*, cfr. SARRIS 2006, 162-175, che rivede alcune delle conclusioni di GASCOU 1976; gli *xylokaballarioi* sono citati in una lettera ufficiale degli ultimi anni di regno di Giustiniano o dei primi di Giustino II, in cui l'imperatore denuncia le violenze e gli abusi perpetrati dalle "milizie" dei maggiorenti di *Hadrianopolis* nella provincia di *Honorias*, stabilendo che nessun proprietario terriero, grande o piccolo, possa tenere al proprio servizio più di cinque uomini armati ciascuno. Provvisi di bastoni e in possesso di cavalli, gli *xylokaballarioi* offrono un confronto per l'equipaggiamento dei *saltuarii* (FEISSEL-KAYGUSUZ 1985, 410-413).

³³ CARLSEN 1996, 249-254; DE SALVO 2010b, 264-265.

³⁴ Il *Synekdemos* di Ierocle e Giorgio Ciprio menzionano l'esistenza di *σάλτοι* nelle province di *Cappadocia I* (σ. *Ζωλίχων*), di *Euphratensia* (σ. *Ἐραγίξηρον*), di *Phoenicia* (Γονὸς ἤτοι *Σάλτων*), di *Palaestina I* (σ. *Βατανάσις*, σ. *Κωνσταντινακίς*, σ. *Γερατικόν ἤτοι Βαρσάμων*), di *Palaestina III* (σ. *ἱερατικόν*) e di *Syria I* (σ. *Σάντων*): HONIGMANN 1939, 37, 40, 41, 43-44, 67, 68. Sul carattere imperiale dei *saltus* orientali, SARTRE 2001, 736-743.

³⁵ L'esiguità dei possedimenti imperiali nei territori della provincia di *Achaia* è imputabile, innanzitutto, alle caratteristiche geomorfologiche, che – diversamente dall'Africa settentrionale, dove gli interessi fondiari degli imperatori erano ragguardevoli – rendevano la regione poco appetibile dal punto di vista dello sfruttamento delle risorse agrarie, data la scarsa fertilità dei suoli (CAMIA-RIZAKIS 2013). Per l'età tardoantica, l'esistenza di proprietà imperiali in Macedonia è testimoniata dall'epitaffio del *διασημότατος ἐπίτροπος χωρίων δεσποτικῶν* Flavios Kallistos, proveniente da Salonico e datato al secondo venticinquennio del IV sec. (FEISSEL 1983, N. 120, 117-118).

³⁶ HONIGMANN 1939, 643, 1-2, 16. I *σάλτοι* erano verosimilmente collocati nell'area dell'antica città di *Pherai*, presso l'odierna Velesino, mentre l'esistenza di una diocesi rurale al loro interno è testimoniata dalla partecipazione di un certo *Perrebios* al concilio di Efeso del 431, che, noto anche dalla lettera inviata da papa Bonifacio ai presuli dell'Illirico il 22 marzo del 432, ne sottoscrisse gli atti come vescovo di «*Φαρμάλου ἤτοι Θεσσαλιῶν σαλτῶν*». Il carattere imperiale dei due

σάλτοι può essere dedotto sulla base della denominazione di *Ἰόβσιος* di uno dei due, che secondo A. Avramea rimanderebbe a Diocleziano (ΑΒΡΑΜΕΑ 1986).

³⁷ +Κ(ύριε) μνήσθετι ἐν τῇ βασιλείᾳ σου τῶν καρποφόρων Ὑακίνθου ἐνδοξοτάτου κουβικου/-λαρίου κ(αι) Ἰσιδώρου ἐπιτρο(όπου) δεσπο(τικού) κ(αι) Ἰωάν/νου ἐλεοπράτου κ(αι) Κυριάκου νοταρίου/κ(αι) Γεοργίου κ(αι) Κοσμᾶ ψηφοθέτου+ (ΠΕΛΕΚΑΝΙΔΗΣ-ΑΤΖΑΚΑ 1974, 55-61; ΛΕΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ 1990, 245; ΑΣΣΙΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ-PARCHARIDOU-ΑΝΑΓΝΟΣΤΟΥ 2009, 29-30; DELIGIANNAKIS 2016, 69-70).

³⁸ In Africa, il caso meglio noto è quello dell'ampia fetta di territorio situata nell'area dei *saltus* imperiali della valle del Medjerda nella *Proconsularis*, di cui Agostino lamenta la concessione in affitto al vescovo donatista Crispino di Calama (LEONE 2006, 106-108). La gestione di terre della *res privata* da parte della Chiesa trova riscontro anche nelle regioni dell'Italia centro-meridionale (DE FINO 2005) e in Oriente, dove questo tipo di organizzazione è suggerito dall'esistenza di diocesi rurali all'interno dei già citati *σάλτοι* *Κωνσταντινακίς* e *Γερατικόν* (DI SEGNI 2004, 47-54).

³⁹ Sulla produzione vinicola dell'antica Ikaria, cfr. PAPALAS 1982/83 e 1992, 57-60. Ancora in età moderna, le difficoltà di approvvigionamento cerealicolo di Ikaria sono sottolineate dall'arcivescovo di Samos Joseph Georgirenes, che nel 1677 annota: «The whole Island is for the most part Mountainous, and Rocky. The Valleys are few, and little in compals; so that with great labour, and difficulty, they force out of so barren a Soil, that little corn they have; which is not sufficient to feed the Inhabitants above one half of the year; and lays a necessity upon the *Nicarians* to traffick abroad for supplies elsewhere. But principally they trade to *Scio* for Corn» (GEORGIRENES 1677, 59-60).

⁴⁰ Con il nome di Pramnio si designava un vitigno diffuso anche in altre località (Smirne, Efeso, Lesbo), ma spesso il termine indicava genericamente un vino dal sapore duro e aspro (PAPALAS 1982/83, 49-51; TSAGAS 2005, 42-53).

⁴¹ Come invece affermato da PAPALAS 1982/83, 52.

In assenza di fonti documentarie e di dati archeologici, la ricostruzione del paesaggio agrario tardoantico di Ikaria deve necessariamente basarsi sul confronto con le aree limitrofe. Nell'Egeo e lungo le coste dell'Asia Minore, le ricerche più recenti hanno verificato per il IV-VI sec. un notevole aumento nel numero degli insediamenti rurali, riflesso della crescita economica e demografica stimolata dalle necessità di Costantinopoli e dall'inserimento della regione nelle reti di traffico collegate al sistema di approvvigionamento della capitale imperiale⁴². I catasti tardoantichi di Thera, Astypalaia, Kos, Chios, Lesbos e Samos restituiscono l'immagine di una proprietà fondiaria fortemente frazionata, citando però anche pochi, grandi possidenti che, appartenenti alle élites municipali e imperiali, controllavano ampi tratti di territorio, sfruttati tramite manodopera, libera e schiavile, impegnata nella produzione di derrate commerciali (cereali, olio, vino) e tenuta al versamento di canoni e al pagamento dell'imposta personale attraverso l'intermediazione dei proprietari terrieri⁴³.

È in questo contesto che si deve collocare l'iscrizione di Ikaria. Come da più parti rilevato, lo sfruttamento delle proprietà ecclesiastiche avveniva secondo modalità del tutto analoghe a quelle messe in atto nella grande proprietà laica (nelle tecniche di produzione, nelle formule contrattuali, nella rete di legami clientelari, ecc.) e con risultati del tutto affini in termini di produttività⁴⁴. Anche nell'ambito dei patrimoni ecclesiastici, i rapporti di lavoro e di gestione del legame tra manodopera e possesso fondiario erano, dunque, regolati da un duplice vicolo di natura pubblica e privata: i dipendenti dovevano pagare al proprietario sia un canone d'affitto, sia corrispondere la quota delle tasse di loro spettanza, che questi provvedeva a versare nelle casse statali⁴⁵. La collaborazione tra autorità imperiali e *possessores* per la riscossione delle imposte sui dipendenti garantiva da un lato la redditività dei fondi, dall'altro la solvibilità fiscale dei proprietari, offrendo loro un'ulteriore opportunità di arricchimento tramite speculazioni sui canoni e sulle tasse percepiti in natura e in denaro⁴⁶. Al pari dei *possessores* laici, anche i rappresentanti della Chiesa sottoscrivevano con le autorità imperiali accordi che implicavano l'assunzione della responsabilità fiscale diretta (*autopragia*) sulle terre di loro proprietà o da loro amministrate e, talvolta, anche sugli appezzamenti appartenenti a terzi, ma inseriti nel complesso dei loro fondi⁴⁷.

Che il testo faccia riferimento alla gestione di proprietà terriere è dimostrato dal contenuto delle righe 3 e 4, in cui si invoca la riscossione di multe da parte dell'*oikonomos* e dell'*ekklēsiēkdikos*, compito che dovevano assolvere avvalendosi dell'assistenza dei *saltarioi*. Nonostante qualche incertezza⁴⁸, il verbo *λαμβάνω* indica l'atto dell'esazione, secondo una accezione che trova riscontro nelle fonti di età tardoantica. Con questo significato, l'espressione «*λαμβάνω πρόστιμα*» è, infatti, attestata nel *Codex Justinianus*, dove non denota l'essere oggetto di una sanzione, bensì la sua applicazione da parte delle autorità preposte⁴⁹. Il termine *πρόστιμον* (pl. *πρόστιμα*) e il corradicale *προστιμάω* ricorrono spesso nelle fonti giuridiche, papirologiche ed epigrafiche del V-VI sec.⁵⁰, a segnalare appunto una "sanzione, multa" che fungeva da clausola e da garanzia penale contro la rottura di un contratto o la violazione di un giuramento⁵¹. L'*oikonomos* e

⁴² DELIGIANNAKIS 2008, 212-221; 2016, 51-57.

⁴³ Già attribuiti al periodo tetrarchico (JONES 1953; ERXLEBEN 1969), i catasti sono oggi datati entro un arco cronologico compreso tra il 310 e il 390 (KIOURTZIAN 2000, 211-245; THONEMAN 2007; HARPER 2008).

⁴⁴ Per una sintesi in proposito, ZICHE 2006, 74-78; DESTEFANIS 2013. Il dato di rilievo è fornito, piuttosto, dal diverso utilizzo delle risorse patrimoniali da parte ecclesiastica, di cui una larga parte era destinata ad attività assistenziali, oltre che al sostentamento del clero alla manutenzione degli edifici di culto (SOTINEL 2006).

⁴⁵ Sulla natura fiscale dei rapporti tra *possessores* e *coloni* si rimanda a CARRIÉ 1982; 1983; 1997.

⁴⁶ Un aspetto, questo, sul quale insiste MACCONNELL 2017, 68-94, secondo cui la ricchezza della famiglia degli Apioni in Egitto derivava innanzitutto dalla loro attività di esattori delle imposte per conto dello Stato più che dalla rivendita del *surplus* agricolo delle loro proprietà. Su posizioni analoghe anche BRANSBOURG 2016.

⁴⁷ Gli studi più dettagliati sui meccanismi dell'*autopragia* si devono a GASCOU 1985, 38-52, e a ZUCKERMAN 2004. Va osservato che nel caso, tutt'altro che raro, di proprietari titolari del diritto di *autopragia* che erano affittuari di terre imperiali, potevano insorgere problemi di competenza. In queste situazioni, la legge prevedeva che le imposte fossero calcolate sulla somma dei redditi delle terre di proprietà privata e di quelle imperiali e che l'imposta fondiaria e personale fosse versata assieme ai canoni. Sebbene i *possessores* potessero vedersi eccezionalmente riconosciuto il diritto di "raccogliere" le imposte sulle

terre loro assegnate in concessione, gli *officiales* imperiali mantenevano la responsabilità delle somme riscosse. Questo tipo di organizzazione doveva garantire il rispetto della diversa destinazione dei due cespiti: le imposte erano, infatti, destinate all'*Arca* prefettizia, il canone all'*Aerarium* dell'imperatore (TEDESCO 2013, 13-14).

⁴⁸ ΜΑΤΘΑΙΟΥ-ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ 2003, 66-67; ΜΑΤΘΑΙΟΥ 2010, 148.

⁴⁹ JUST. Nov. 82.11: «... ἦ, εἴπερ, ἀναψηλαφήσαι βουληθεῖεν, πρότερον δοῦναι τὸ πρόστιμον, οὗτο τε ἄδειαν ἔχειν ἀναχωρεῖν τῶν κεκριμένων καὶ ἐφ' ἕτερον χωρεῖν δικαστὴν τῶν ἡμετέρων ἀρχόντων, εἴ γε προσελευσθεῖεν ἐκβιβάζοντων τὰ πρόστιμα καὶ τοῖς ταῦτα προσταχθεῖσι λαβεῖν ἀποκαταστήναι παρασκευάζοντων». Sul significato di *λαμβάνω*, qui utilizzato con una desinenza (*λάβουσιν*) che anticipa le forme del greco medievale e moderno, v. LSJ, 1027, s.v.; v. inoltre LAMPE 1961, 791, s.v. La traduzione proposta è, peraltro, indirettamente confermata dal valore semantico che il verbo riveste nelle fonti di età classica, in cui *λαμβάνω* designa spesso l'acquisizione di un bene (CAROLI 2016).

⁵⁰ Su *πρόστιμον*, cfr. LSJ, 1528, s.v.; LAMPE 1961, 1881, s.v.; ODB 3, 1741, s.v. «Prostimon» [L. Burgmann]; sull'utilizzo del verbo *προστιμάω* nel *Codex Justinianus* e nelle *Novellae*, v. AVOTINS 1989, 137-138; 1992, 188.

⁵¹ Sull'inserimento di simili clausole nei contratti di età romana e bizantina, cfr. BERGER 1911, 212-217; STEINWENTER 1935, 91-92; SCHWARZ 1962; SARADI 1999, 190-197; per alcune attestazioni papirologiche, *P.Lond.* I, 113, 61-63; *P.Mich.Aphrod.* I, 84, comm.; *P.Petra*, II 17, 225-232, comm.

l'*ekklesiokdikos* di Ikaria procedevano, dunque, alla riscossione di multe in ragione del mancato rispetto di accordi, che l'intervento dei *saltarioi* suggerisce di identificare con contratti agrari, di cui i sottoscrittori, purtroppo non menzionati esplicitamente nel testo dell'iscrizione, avevano disatteso le clausole relative al versamento di canoni e/o tasse⁵². L'intervento dei due funzionari appare motivato non solo dalle mansioni amministrative che essi svolgevano all'interno del *σάλτων*, ma anche dalle disposizioni di legge che attribuivano loro la responsabilità fiscale per le imposte sui beni ecclesiastici. Nell'Editto XIII di Giustiniano, promulgato nel 538/539⁵³, gli *oikonomoi* e gli *ekklesiokdikoí* sono, infatti, ritenuti personalmente responsabili di qualsiasi perdita possa derivare alle casse imperiali dall'indebita concessione di "lettere d'asilo" (*λόγοι*) ai debitori del fisco, tanto da essere chiamati a rispondere degli ammanchi con le proprie sostanze o, nel caso queste siano insufficienti, con quelle della loro Chiesa⁵⁴.

La ricostruzione qui proposta trae forza dal contenuto complessivo dell'iscrizione. Alle righe 4-9, la riscossione delle multe diviene un monito per chiunque intenda contravvenire ai propri obblighi contrattuali, e, come si è visto, il messaggio è rafforzato da un passo dell'epistola di san Paolo a Tito, di cui le ultime quattro parole dell'epigrafe sono la citazione letterale⁵⁵. La citazione e la parafrasi di testi di carattere religioso e patristico costituisce uno dei tratti distintivi del dossier epigrafico di Kampos e attesta l'elevato tono culturale della comunità cristiana locale, evidentemente partecipe delle dispute e dei dibattiti teologici dell'epoca⁵⁶. Tuttavia, il confronto più stringente per l'iscrizione di Ikaria è fornito dalle epigrafi dello *skrinion* (ufficio amministrativo imperiale) di *Caesarea Maritima*, risalenti al VI-prima metà del VII sec.⁵⁷. La pavimentazione musiva dell'edificio comprende, infatti, due medaglioni che riportano – l'uno più brevemente, l'altro più estesamente – il medesimo passo di una lettera paolina (*Rom* 13.3), in cui l'Apostolo esorta a rispettare la legge se non si vogliono temere le autorità⁵⁸. La scelta di questo passo è chiaramente motivata dalla funzione dell'edificio, sede del governatore della provincia di *Palaestina I*, che volle così invocare l'aiuto e, soprattutto, l'autorità divine su di sé e sul personale che lo assisteva nelle sue funzioni fiscali e giudiziarie⁵⁹. Purtroppo, non si hanno dati circa l'esatto contesto di pertinenza delle iscrizioni di Kampos, ma è evidente che la loro esposizione all'interno o nelle immediate vicinanze della basilica di *Oinoe* servisse a rimarcare la centralità della Chiesa nel fitto reticolo di relazioni della società locale, nella sfera economica non meno che in quella religiosa. Un fatto difficilmente ammissibile, se non nel caso di una comunità cristiana già "matura" e consolidata nella sua organizzazione e nelle sue risorse.

y.marano@virgilio.it
Scuola Archeologica Italiana di Atene

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ACO = E. Schwartz - E. Straub (eds.), *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, Berlin 1914-

Cod. Just. = B.W. Frier (ed.), *The Codex of Justinian. A New Annotated Translation, with Parallel Latin and Greek Text. Based on a Translation by Justice Fred H. Blume*, Cambridge 2016.

DACL = F. Cabrol - H. Leclercq (éd.), *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris 1907-1953.

LSJ = H.G. Liddell - R. Scott (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Revised and Augmented by H.S. Jones, with a Revised Supplement, Oxford 1996.

ODB = A.P. Kazhdan - A.-M. Talbot (eds.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, New York-Oxford 1991.

⁵² La riscossione di multe (*πρόστιμα*) per inadempienza fiscale trova riscontro nella documentazione papirologica del III sec. (LEWIS 1991, 170-171).

⁵³ Cfr. RÉMONDON 1955, che smentisce la datazione al 555 proposta da MALZ 1942/43.

⁵⁴ JUST. *Edict.* 13.10: «εἰ δὲ ὁ θεοφιλέστατος ἀρχιεπίσκοπος παρὰ τὰ εἰρημένα δοίη λόγον, ἀνάγκη ἐξουσιν οἱ θεοφιλέστατοι οἰκονόμοι καὶ οἱ ἐκκλησιέδικοι τῆς ἀγιωτάτης ἐκκλησίας τὴν ἐντεῦθεν συμβαίνουσαν τῷ δημοσίῳ ζημίαν ἐπιγρῶναι οἰκοθεν καὶ ἐκ τῆς ἰδίας αὐτῶν ὑποστάσεως. εἰ δὲ μὴ εὐπορήσειαν, ἐκ τῶν τῆς ἀγιωτάτης ἐκκλησίας χρημάτων τε καὶ πραγμάτων τὸ ἰκανὸν τῷ δημοσίῳ γενήσεται. εἰ δὲ πολυήσουσι παρὰ γνώμην τοῦ θεοφιλεστάτου ἐπισκόπου αὐτοὶ δοῦναι λόγον, οὐ μόνον ἔσται τὸ δεδομένον παντελῶς ἄκυρον, ἀλλ' αὐτοὶ τὴν ζημίαν θεραπεύσουσι τῷ

δημοσίῳ τοῦ μακαριωτάτου πατριάρχου, εἰ τοῦτο παρὰ γνώμην αὐτοῦ πράξειαν, πάντως αὐτοὺς καὶ ἀποκινούντος τῶν φροντίσεων ἃν ἔχουσι καὶ τῆς ἱερωσύνης ἐκβάλλοντος». Sul contesto storico dell'Editto XIII, finalizzato alla riorganizzazione amministrativa e fiscale della provincia di Egitto, v. SARRIS 2006, 211-214.

⁵⁵ PAUL. *Tit.* 3.1.

⁵⁶ ΔΕΛΗΓΙΑΝΝΑΚΗΣ 2015, 273-274.

⁵⁷ HOLM 1995, 335-345; LEHMANN-HOLUM 2000, 96-102.

⁵⁸ LEHMANN-HOLUM 2000, N. 88, 100: θέλεις / μὴ φοβίσθαι / τὴν ἐξουσίαν; / τὸ ἀγαθὸν / ποίει; HOLM 1995, N. 3, 339-340, LEHMANN-HOLUM 2000, N. 89, 100-101: ((στυχ)) / θέλεις / μὴ φοβίσθαι / τὴν ἐξουσίαν; τὸ / ἀγαθὸν ποίει, καὶ ἔξεις ἔπαινον / ἐξ αὐτῆς.

⁵⁹ HOLM 1995, 344-345.

P.Mich.Aphrod. = T. Gagos - P. van Minnen (eds.), *Settling a Dispute. Towards a Legal Anthropology of Late Antique Egypt*, Ann Arbor 1994.

P.Petra = L. Koenen - J. Kaimio - M. Kaimio - R.W. Daniel (eds.), *The Petra Papyri II*, Amman 2013.

SEG = Supplementum Epigraphicum Graecum, Leiden.

TIR J 35 = P. Karvonis - M. Mikedaki (eds.), *Tabula Imperii Romani J 35 - Smyrna, I: Aegean Islands*, Athens 2012.

ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA P. - PARCHARIDOU-ANAGNOSTOU M. 2009, «Mosaici con iscrizioni vescovili in Grecia (dal IV al VII secolo)», R. Farioli Campanati - C. Rizzardi - P. Porta - A. Augenti - I. Baldini Lippolis (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche, Atti del Convegno Internazionale* (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna, 25-43.

AVOTINS I. 1989, *On the Greek of the Code of Justinian. A Supplement to Liddell-Scott-Jones together with Observations on the Influence of Latin on Legal Greek* (ALBERTUMSWISSENSCHAFTLICHE TEXTE UND STUDIEN 17), Hildesheim-Zürich-New York.

AVOTINS I. 1992, *On the Greek of the Novels of Justinian. A Supplement to Liddell-Scott-Jones together with Observations on the Influence of Latin on Legal Greek* (ALBERTUMSWISSENSCHAFTLICHE TEXTE UND STUDIEN 21), Hildesheim-Zürich-New York.

BANDY 1970, *The Greek Christian Inscriptions of Crete*, Athens.

BERGER A. 1911, *Die Strafklauseln in den Papyrusurkunden. Ein Beitrag zum Gräko-Ägyptischen Obligationenrecht*, Berlin.

BRANSBOURG G. 2016, «Capital in the Sixth Century: the Dynamics of Tax and Estate in Roman Egypt», *JLA* 9.2, 305-414.

BRÉLAZ C. 2005, *La sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat (Ier-IIIème s. ap. J.-C.). Institutions municipales et institutions impériales dans l'Orient romain*, Basel.

CAMERON A. 1931, «Latin Words in the Greek Inscriptions in Asia Minor», *AJPh* 52.3, 232-262.

CAMIA F. - RIZAKIS A. 2013, «Notes on the Imperial Estates and Valorisation of Public Lands in the Province of *Achaïa*», A. Rizakis - P. Touratsoglou (eds.), *Villae Rusticae. Family and Market-Oriented Farms in Greece under Roman Rule. Proceedings of an International Conference* (Patras, 23-24 April 2010) (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 68), Athens, 74-86.

CAPOGROSSI COLOGNESI 1995, «Dalla villa al saltus: continuità e trasformazioni», AA. Vv., *Du latifundium au latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne?, Actes de la table ronde* (Bordeaux, 17-19 décembre 1992), Paris, 191-211.

CARLSEN J. 1995, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, *ARID* suppl. 24, Rome.

CARLSEN J. 1996, «*Saltuarius*: a Latin Job Title», *ClMed* 47, 245-254.

CAROLI M. 2016, «Sul valore semantico del gr. λαμβάνω», *Glotta* 92, 68-95.

CARRIÉ J.-M. 1982, «Le "Colonat du Bas-Empire": un mythe historiographique?», *Opus* 1, 351-370.

CARRIÉ J.-M. 1983, «Un roman des origines: les généalogies du "colonat" de Bas-Empire», *Opus* 2, 205-251.

CARRIÉ J.-M. 1997, «Colonato del Basso Impero: la resistenza del mito», E. Lo Cascio (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma, 75-150.

CARRIÉ J.M. 2006, «Pratique et idéologie chrétiennes de l'économique (IVe-VIe siècles)», *AntTard* 14, 17-26.

CONSTANTAKOPOULOU C. 2007, *The Dance of the Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire, and the Aegean World*, Oxford.

DARROUZÈS J. 1970, *Recherches sur les ὁφείκια de l'Église byzantine*, Paris.

DARROUZÈS J. (éd.) 1981, *Notitiae Episcopatum Ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris.

DE FINO M. 2005, «Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane nell'Italia tardoantica», G. Volpe - M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra Tardoantico e AltoMedioevo, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'AltoMedioevo in Italia meridionale* (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari, 691-702.

DELIGIANNAKIS G. 2008, «The Economy of the Dodecanese in Late Antiquity», C. Papageorgiadou-Banis - A. Giannikouri (eds.), *Sailing in the Aegean. Readings on the Economy and Trade Routes* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 53), Athens, 209-233.

DELIGIANNAKIS G. 2011, «Late Paganism on the Aegean Islands and Processes of Christianisation», L. Lavan - M. Mulryan (eds.), *The Archaeology of Late Antique "Paganism"* (LATE ANTIQUE ARCHAEOLOGY 9), Leiden-Boston, 311-345.

DELIGIANNAKIS G. 2015, «Pagans, Christians and Jews in the Aegean Islands: the Christianization of an Island Landscape», A. Busine (ed.), *Religious Practices and Christianization of the Late Antique City (4th-7th cent.)*, Leiden-Boston, 188-205.

DELIGIANNAKIS G. 2016, *The Dodecanese and the Eastern Aegean Islands in Late Antiquity, AD 300-700*, Oxford.

DE SALVO L. 2010a, «Il ruolo dell'economista nella Chiesa di V-VI secolo», G. Bonamente - R. Lizzi Testa (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo)*, Bari, 183-195.

DE SALVO L. 2010b, «*Saltuarius*», V. Aiello - L. De Salvo (a cura di), *Salvatore Calderone (1915-2000). La personalità scientifica, Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Messina-Taormina, 19-22 febbraio 2002), Messina, 260-268.

DESTEFANIS E. 2013, «Episcopato e proprietà ecclesiastica: il ruolo del vescovo nella gestione delle risorse tra città e territorio (IV-VII secolo)», O. Brandt - S. Cresci - J. López Quiroga - C. Pappalardo (a cura di), *Atti del XV Convegno Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12.9.2008)* - Episcopos, Civitas, Territorium (STUDI DI ANTICITÀ CRISTIANA 65), Città del Vaticano, 483-498.

DI SEGNI L. 2004, «The Territory of Gaza: Notes on Historical Geography», B. Bitton-Ashkelony - A. Kofsky (eds.), *Christian Gaza in Late Antiquity*, Leiden-Boston, 41-59.

- ERXLEBEN E. 1969, «Zur Katasterinschriften Mytilene IG XII 2, 77», *Klio* 51, 311-323.
- FEISSEL D. 1983, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macédoine du III^e au VI^e siècle*, BCH suppl. 8, Paris.
- FEISSEL D. 2004, «Bulletin épigraphique. Inscriptions chrétiennes et byzantines», *REG* 117, 578-720.
- FEISSEL D. 2006, *Chroniques d'épigraphie byzantine, 1987-2004*, Paris.
- FEISSEL D. - KAYGUSUZ I. 1985, «Un mandement impérial du VI^e siècle dans une inscription d'Hadrianoupolis d'Honoriate», *T^hÉ^mByz* 9, 397-419.
- FELLE A.E. 2015, «Esporre la Scrittura. L'uso di testi biblici in epigrafi di ambito pubblico fra tarda antichità e prima età bizantina (secoli IV-VIII)», *AntTard* 23, 353-373.
- GASCOU J. 1976, «L'institution des bucellaires», *BIAO* 76, 157-184.
- GASCOU J. 1985, «Les grandes domaines, la cité et l'État en Égypte byzantine. Recherches d'histoire agraire, fiscale et administrative», *T^hÉ^mByz* 9, 1-90.
- GAUDEMET J. 1958, *L'Église dans l'Empire romain (IV^e-VI^e siècle)*, Paris.
- GEORGIRENES J. 1677, *A Description of the Present State of Samos, Nicaria, Patmos and Mount Athos*, London.
- HARPER K. 2008, «The Greek Census Inscriptions of Late Antiquity», *JRS* 98, 83-119.
- HOLUM K.G. 1995, «Inscriptions from the Imperial Revenue Office of Byzantine *Caesarea Palaestinae*», J.H. Humphrey (ed.), *The Roman and Byzantine Near East: Some Recent Archaeological Research*, *JRA* suppl. 14, Ann Arbor, 333-345.
- HONIGMANN E. (éd.) 1939, *Le Synkedémos d'Hierocles et l'opuscule géographique de Georges de Chypre. Texte, introduction, commentaire et cartes* (CORPUS BRUXELLESE HISTORIAE BYZANTINAE. FORMA IMPERII BYZANTINI 1), Bruxelles 1939.
- JONES A.H.M. 1953, «Census Records of the Late Roman Empire», *JRS* 43, 49-64.
- KIOURTZIAN G. 2000, *Recueil des inscriptions grecques chrétiennes des Cyclades. De la fin du III^e au VI^e siècle, après J.-C.*, *T^hÉ^mByz* Monographies 12, Paris.
- LAMPE G.W.H. (ed.) 1961, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford.
- LEHMANN C.M. - HOLUM K.G. 2000, *The Greek and Latin Inscriptions of Caesarea Maritima* (JOINT EXPEDITION TO CAESAREA MARITIMA REPORTS 5), Boston.
- LEONE A. 2006, «Clero, proprietà, cristianizzazione delle campagne nel Nord Africa tardoantico. *Status quaestionis*», *AntTard* 14, 94-105.
- LEWIS N. 1991, «In the World of *P.Panop.Beatty*», *BASP* 28.3-4, 163-178.
- MACCONNELL R.E. 2017, *Getting Rich in Late Antique Egypt*, Ann Arbor (MI).
- MALAMUT E. 1988, *Les îles de l'Empire byzantine, VIII^e-XII^e siècles*, Paris.
- MALZ G. 1942/43, «The Date of Justinian's Edict XIII», *Byzantion* 16.1, 135-141.
- MARTROYE F. 1923, «Les 'defensores ecclesiae' aux V^e et VI^e siècles», *RD* 2, 597-622.
- MEIMARIS Y.E. 1986, *Sacred Names, Saints, Martyrs and Church Officials in the Greek Inscriptions and Papyri Pertaining to the Christian Church of Palestine* (MEΛETHMATA 2), Athens.
- PALLAS D. 1977, *Les monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1953 à 1973* (SUSSIDI ALLO STUDIO DELLE ANTICITÀ CRISTIANE 5), Città del Vaticano.
- PAPALAS A.J. 1982/83, «Pramnian Wine and the Wine of Icaria», *Platon* 34-35, pp. 49-54.
- PAPALAS A.J. 1992, *Ancient Icaria*, Wauconda (IL).
- RÉMONDON R. 1955, «L'Édit XIII de Justinien à-t-il été promulgué en 539?», *CE* 30, 112-121.
- RIZOS E. 2012, «The Making of a Christian Society in the Late Antique Civil Diocese of Macedonia - Archaeological Evidence on Christianisation from Modern Greece», S. Ristow - O. Tamaska-Heinrich (Hrsg.), *Christianisierung Europas. Entstehung, Entwicklung und Konsolidierung im archäologischen Befund*, Regensburg, 319-340.
- ROBERT J. - ROBERT L. 1983, *Fouilles d'Amyzon en Carie, I. Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*, Paris.
- ROSTOVTZEFF M. 1905, «Die Domänenpolizei im dem römische Kaiserreiche», *Philologus* 64, 297-307.
- SARADI H.G. 1999, *Notai e documenti greci dall'età di Giustiniano al XIX secolo, I. Il sistema notarile bizantino (VI-XV secolo)*, Milano.
- SARRIS P. 2006, *Economy and Society in the Age of Justinian*, Cambridge.
- SARTRE M. 2001, *D'Alexandre à Zénobie: histoire du Levant antique, IV^e siècle avant J.-C.-III^e siècle après J.C.*, Paris.
- SCHWARZ A.H. 1962, «L'inexécution des contrats dans le droit des papyrus», *JJP* 14, 13-21.
- SORICELLI G. 2004, «Saltus», A. Storch Marino (a cura di), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano*, Bari, 97-123.
- SOTINEL C. 1998, «Le personnel épiscopal. Enquête sur la puissance de l'évêque dans la cité», E. Rebillard - C. Sotinel (éd.), *L'évêque dans la cité du V^e au V^e siècle. Image et autorité*, Rome, 105-126.
- SOTINEL C. 2006, «Le don chrétien et ses retombées sur l'économie dans l'Antiquité tardive», *AntTard* 14, 105-116.
- STEINWENTER A. 1935, «Das byzantinische *Dialysis*-Formula», P. Ciapessoni (a cura di), *Studi in memoria di Aldo Albertoni, I. Diritto romano e bizantino*, Padova, 73-94.

- TEDESCO P. 2013, «Note sulla genesi e l'evoluzione dell'autopragia demaniale nei secoli IV-VI», G. Barone - A. Esposito - C. Frova (a cura di), *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, Roma, 3-17.
- THONEMANN P. 2007, «Estates and the Land in Late Roman Asia Minor», *Chiron* 37, 435-478.
- TSAGAS N.C. 2005, *L'île de Icarie chez les auteurs grecs anciens et latins*, Athènes.
- WIPSZYCKA E. 1972, *Les ressources et les activités économiques des églises en Égypte du IV^e au VIII^e siècle*, Bruxelles.
- ZICHE H.G. 2006, «Administrer la propriété de l'Église: l'évêque comme clerc et entrepreneur», *Antitard* 14, 68-79.
- ZUCKERMAN C. 2004, *Du village à l'empire: Autour du registre fiscal d'Aphroditô (525-526)*, Paris.
- ΑΒΡΑΜΕΑ Α. 1986, «Από τις κτήσεις του αυτοκράτορα: οι Θεσσαλικοί σάλτοι», Β. Κρεμμυδάς - Χ. Μαλιτζού - Ν. Παναγιωτάκης (επιμ.), *Αφιέρωμα στον Νίκο Σβορώνο*, Ρέθυμνο, 1-4.
- ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ Π. 1990, «Οι δωρητές στις ελληνικές αφιερωματικές επιγραφές του ανατολικού κράτους στην όψιμη αρχαιότητα», Ν.Κ. Μουτσόπουλος (επιμ.), *Αρμός: τιμητικός τόμος στον Καθηγητή Ν.Κ. Μουτσόπουλο για τα 25 χρόνια πνευματικής του προσφοράς στο Πανεπιστήμιο*, Θεσσαλονίκη, 227-267.
- ΔΕΛΗΓΙΑΝΝΑΚΗΣ Γ. 2015, «Εκχριστιανίζοντας τις νησιωτικές κοινότητες του ανατολικού Αιγαίου. Η περίπτωση της νήσου Ικαρίας», *Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας* 36, 263-274.
- ΜΑΤΘΑΙΟΥ Α.Π. 2010, «Οι επιγραφές της Ίκαρίας», Γ. Κουτσουφλάκης (επιμ.), *Η αρχαιολογική σκαπάνη στην Ίκαρία. Εβδομήντα χρόνια ανασκαφικής έρευνας και μελλοντικές προοπτικές*, Πρακτικά Α' Αρχαιολογικού Συνεδρίου Ίκαρίας (Αρμενιστής, 1-5 Σεπτεμβρίου 2006), Αθήνα, 145-151.
- ΜΑΤΘΑΙΟΥ Α.Π. - ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ Γ.Κ. 2003, *Επιγραφές Ίκαρίας*, Αθήνα.
- ΠΕΛΕΚΑΝΙΔΗΣ Σ. - ΑΤΖΑΚΑ Π.Ι. 1974, *Σύνταγμα τών παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών τής Ελλάδος*, Ι. Νησιωτική Έλλάς (ΒΥΖΑΝΤΙΝΑ ΜΝΗΜΕΙΑ 1), Θεσσαλονίκη.
- ΣΗΜΑΝΤΩΝΗ-ΜΠΟΥΡΝΙΑ Ε. - ΜΕΝΔΩΝΗ Α. 1998 (επιμ.), *Αρχαιολογικός Ατλας του Αιγαίου από την προϊστορία έως την ύστερη αρχαιότητα*, Αθήνα.

AMPHORAE IN EARLY AND MIDDLE BYZANTINE CORINTH: CONTINUITY AND CHANGE

ROSSANA VALENTE

Riassunto. Questo contributo presenta i principali tipi di anfore datati al periodo bizantino rinvenuti nel corso degli scavi condotti nel sito dell'antica Corinto dalla American School of Classical Studies at Athens. Sebbene non siano ancora stati effettuati studi di carattere chimico-petrografico, scarti di produzione e l'identificazione di fornaci permettono di ipotizzare una produzione locale di anfore da trasporto, alcune delle quali tipologicamente afferenti alle *Otranto amphora type 1 e 2*. Questi tipi di anfore sono analizzati nel contesto di una tradizione artigianale che si sviluppa a Corinto senza soluzione di continuità dall'età tardo-romana a quella franca. L'obiettivo è di osservare la diffusione e le caratteristiche delle tecniche manifatturiere della ceramica non invetriata locale anche nel contesto delle interazioni culturali all'interno dell'impero bizantino, in particolare modo fra i territori del Salento (Puglia) e del Peloponneso.

Περίληψη. Στην παρούσα εργασία παρουσιάζονται οι κύριοι τύποι βυζαντινών αμφορέων μεταφοράς, οι οποίοι βρέθηκαν κατά της ανασκαφές που διεξήχθησαν στην Αρχαία Κόρινθο, από την Αμερικανική Σχολή Κλασικών Σπουδών στην Αθήνα. Αν και δεν έχουν ακόμη πραγματοποιηθεί πετρογραφικές και χημικές αναλύσεις για τα συγκεκριμένα ευρήματα, τα κεραμικά απορρίμματα και η ταύτιση τοποθεσιών κλιβάνων καθιστούν πιθανή μία τοπική παραγωγή δοχείων μεταφοράς. Μερικοί από αυτούς τους τύπους αμφορέων μπορούν να αποδοθούν τυπολογικά στους τύπους Ότραντο 1 και 2. Τα δοχεία αυτά μεταφοράς αναλύονται εδώ ως απόδειξη μιας μακροχρόνιας κατασκευαστικής παράδοσης, η οποία είχε ήδη αναπτυχθεί στην Κόρινθο από την Ύστερη Αρχαιότητα και συνεχίστηκε έως την περίοδο της Φραγκοκρατίας. Σκοπός της παρούσας μελέτης είναι να αναλύσει τα κύρια χαρακτηριστικά της τοπικής κατασκευαστικής παράδοσης μη εφωλωμένης κεραμικής μέσα στο πλαίσιο της πολιτιστικής αλληλεπίδρασης μεταξύ των περιοχών της Βυζαντινής αυτοκρατορίας. Ιδιαίτερη αναφορά γίνεται στην κοινωνικο-πολιτιστική διασύνδεση μεταξύ της περιοχής του Σαλέντο, στη νότια Απουλία, και της Πελοποννήσου.

Abstract. This paper presents the major types of Byzantine transport amphorae identified during the excavations carried out in Ancient Corinth by the American School of Classical Studies at Athens. While petrographic and chemical analyses have not been carried out yet on these amphora finds, wasters and the identification of kiln sites make a local manufacture of transport containers plausible. Some of these amphora types can be typologically ascribed to the *Otranto amphora type 1 and 2*. These transport containers are analysed here as evidence for a long-lasting manufacturing tradition already developed in Corinth since Late Antiquity and continuing into the Frankish period. The aim of this paper is to analyse the main characteristics of the local manufacturing tradition of unglazed ceramics within the context of cultural interactions among territories that are part of the Byzantine empire. Finally, particular attention is given to the socio-cultural connections between the southern Apulian region of Salento and the Peloponnesse.

INTRODUCTION

In the last decade, a renewed research interest in utilitarian Byzantine pottery has produced several paths of research that have outlined how unglazed ceramics may be used as evidence for investigating cultural and economic trends in the context of Byzantine studies. It is worth stressing, in fact, that although utilitarian vessels found in Byzantine ceramic assemblages are abundant and include a variety of shapes, attributes that make them particularly useful for archaeological investigation, they have tended to be less analytically and systematically investigated and published compared to glazed wares. This renewed research stream on utilitarian ceramics has proposed historical interpretations regarding cross-regional similarities

* I would like to acknowledge my debt to Guy D.R. Sanders and to Christopher Pfaff not only for allowing me access to the material in Corinth (The American School of Classical Studies at Athens, hereafter ASCSA), but also for providing constructive feedback and comments. I am grateful to Marco Leo Imperiale (Università del Salento) for sharing

with me his research expertise on the material culture of Salento. The drawings are the work of Christina Kolb and all the photos were taken by Petros Dellatolas (both courtesy ASCSA, Corinth Excavations). Finally, I would like to thank the staff of Corinth Excavations (ASCSA), whose interest and support has been important to complete this study.

and trends used to define different economic and cultural areas throughout the millenary history of the Byzantine Empire. A focus on aspects of morphology, production and on the uses and functions of utilitarian pottery has been proven to provide further data for some social and economic features and to better define aspects of socio-economic identities of Byzantine society¹.

This paper proposes to add a further piece of evidence to this debate, presenting an overview of the main types of transport amphorae, *magarika*, suggested here to have been produced in Corinth during the Byzantine period, with a major focus on aspects of morphology, production and network of exchange – not only of goods, but also of know-how². The analysis also proposes to assess aspects of consistency and variation in manufacturing technology, considering these amphora types as evidence of the *chaîne opératoire*, which should be set in the wider network of phenomena that possibly influenced the Corinthian pottery tradition, with Corinthian trends likely influencing others in return.

1. BYZANTINE AMPHORA TYPES IN CONTEXT

The ceramic evidence available from Corinth shows that, during the course of the Early Byzantine period, local ceramic production did not cease in Corinth, as has generally been assumed as a consequence of the Slavic invasion and the resulting demographic decline of the urban settlement in the late 6th century³. In terms of political status, Corinth continued to be an urban centre during the course of the so-called Dark Ages. Between 687 and 695, Corinth became the capital of the newly founded Theme of Hellas, which, around 786 and 788, was changed to the Theme of Peloponnesos. By the late 8th to early 9th centuries, the Byzantine empire was entering a period of geopolitical development, mainly determined by the military campaigns promoted by Nikephoros I against the Slavs in Central Greece and the Peloponnese. The reorganization of the Themes of Hellas and Macedonia and the creation of the Themes of Kephalaria and the Peloponnese belong to this period⁴. Following the reintegration of the Peloponnese into the empire, Corinth became the thematic capital of the Peloponnese until the middle of the 11th century, when the two Themes of Hellas and Peloponnese were unified, and Thebes was proclaimed the new capital⁵. Corinth was the centre of secular and religious power; it hosted the local government and housed officials, but it was also the seat of an archbishop, suggesting that a still-relevant metropolitan church existed in the polis⁶.

Excavations carried out in the East of the Theatre, directed by C. Williams, and recent investigations undertaken by G. Sanders in Panaghia Field (Fig. 4, No. 1) and in Nezi Field (Fig. 4, No. 2), South and Southeast of the Forum, have shed new light on Late Roman and Byzantine Corinth. A total amount of 12 tonnes of stratified Roman and Late Roman pottery have been statistically analysed. These excavations have clearly indicated that the city of Corinth was still economically active well into the 7th century, documenting an expansion of the local pottery manufacture, which produced highly standardised vessels. This industry witnessed an important growth during the 6th and 7th centuries, indicative of the healthy and robust economic status of the city in the Late Antique period. Furthermore, the associated imported wares, mainly amphorae LR 2, ARS and LRC fine ware forms, indicate that Corinth was also well integrated into a regional and interregional distributive and trading system. Corinth, with two harbours, one to the West, at Lechaion, and Kenchreai on the Saronic Gulf opening towards the East, continued to be one of the main intersections in the Mediterranean network from Late Antiquity through Byzantine times⁷.

At the current state of research, ceramic evidence dated to the late 7th and through the 8th century is not abundant from stratigraphically excavated contexts. Nevertheless, some observations can still be drawn from the Early Byzantine amphora finds in Corinth when set in the context of pottery craftsmanship.

¹ ANAGNOSTAKIS 2013; ARTHUR 2007a; 2007b; 2010; 2012; ARTHUR-AURIEEMMA 1996; ARTHUR *et alii* 2016; VROOM 2011; 2012; LEO IMPERIALE 2018.

² In the present study, Early Byzantine period refers to the late 7th to 9th century, up to 802. With specific reference to Corinth, scholars date the Middle Byzantine period from 802 to 1058 AD, and the Late Byzantine one from 1059 to 1210 to AD. However, in the present paper, to avoid confusion with other sites in the territories of the Byzantine empire, Middle Byzantine period refers from 802 to 1210 AD. The usage of the word *magarikon* to identify amphora in the Byzantine world is discussed by BAKIRTZIS 1989.

³ MORGAN 1942, 3-4. The bibliography on the Slavic invasions in the Peloponnese is vast, in reference to Corinth: FINLEY 1932; SETTON 1950; 1952; CHARANIS 1952; 1955; HOOD 1970; WEINBERG 1974; CURTA 2001; 2005, 118-125; SANDERS 2004; ANAGNOSTAKIS-KALDELLIS 2014, 106-115.

⁴ ŽIVCOVIĆ 1999.

⁵ BON 1951, 141-155.

⁶ SANDERS 2002, 649.

⁷ SANDERS 1999; SLANE 2003; SLANE-SANDERS 2005; HAMMOND 2015, 445-453; 2018.

Coarse and cooking ware types, such as stewpots, pitchers and amphorae, were not only imported in Corinth, but were likely also produced locally⁸. According to a macroscopic analysis of fabrics, cooking and storage vessels dating to the Early Byzantine period appear to be manufactured in a local fabric which closely resembles the fabric already adopted by Corinthian potters in the Roman and the Late Antique periods⁹. Petrographic and chemical analysis on Late Roman and Byzantine ceramics have described this as a Chert Group fabric, within which at least three subgroups have been identified. One of these is the Chert and Quartz group, characterized by higher quantities of monocrystalline quartz as compared to the other subgroups¹⁰. Scientific investigations have observed how these same raw materials were quarried and crafted by potters with no substantial interruption from the Early Helladic to the Frankish time¹¹.

In reference to transport container production, at least two examples of amphorae have been found in Corinth excavations that were reused as *enchytrismos*, infant graves, dated roughly to the 8th or early 9th century (Fig. 2, A). This amphora type is an example of a container produced in a local fabric, characterized by the use of local marl clay, which has been quarried in Corinth since the Archaic period. Moreover, it might be hypothesised, on the basis of macroscopic analysis, that this fabric shares similarities with the Quartz-chert-micrite subgroup, as petrographically characterized by White¹². This amphora type can be typologically described as a descendent of the Late Roman amphora 2 type, and is therefore considered to be a local production of the so-called miscellaneous class of “globular amphora”, an extremely heterogeneous group of amphora types widely documented in the Mediterranean region in the Late Antique and Early Byzantine periods¹³. At the current state of research it is not possible to indicate if this amphora was exported outside Corinth.

Local Corinthian industry, in addition to types attributable to a Late Roman manufacturing tradition that probably existed during the course of the second half of the 7th century, started introducing new types and shapes into the local manufactory tradition. These new types of transport amphora show morphological traits similar to the Middle Byzantine types; therefore they are considered here to be forerunners of the transport container that was widely produced from the 9th century onwards¹⁴. In specific reference to the transport amphora, the earliest examples are characterized by an ovoid body, which is always wheel-ridged, with a round bottom, a conical neck, and a fabric reddish-yellow in colour (Munsell approximately 7.5 YR 6/6; Fig. No. 2, B). This new amphora type is hypothesized to be a Corinthian production, made in a fabric that would be possibly related to a finer version of the Chert and Quartz group, which, in the Middle Byzantine period, has been used by Corinthian potters to produce Slip Painted Light on Dark table ware and cooking pots, as proven through petrographic investigation¹⁵. This amphora type seems to appear during the third quarter of the 7th century, as documented in some contexts excavated in Panaghia Field¹⁶. Very fragmentary evidence for this *megarikon* type has been found in 8th and early 9th century contexts from Panaghia Field and Nezi Field. While this amphora type appears to be morphologically different from the transport containers locally made in the Late Roman period in Corinth, it also appears to share striking similarities in shapes with amphora finds from Argos excavations, and it might be morphologically related to the heterogeneous group of the Early Byzantine “globular-ovoid amphorae”, to which can be ascribed, for instance, Later Cretan amphora production¹⁷.

All this data suggests that not only was the craft expertise never forgotten in Corinth in the Early Byzantine period, but it actually never ceased to be practised. The local society preserved the empirical

⁸ VALENTE 2018 presents an overview of the finds hypothesised to be imported in Corinth in the Early Byzantine period.

⁹ Fabrics have been observed using a 20-400x magnification USB Digital Microscope. Petrographically tested sherds have also been photographed using the same tool in order to create a reference collection of fabric images whose petrographic composition has already been analysed. The fabric of every single catalogued sherd was compared with the reference collection and the fabric was macroscopically identified. This method has been firstly used by G. Sanders for the study of Byzantine glazed ceramics in Corinth and then adopted by the author for her study on unglazed Byzantine ceramics (VALENTE 2018).

¹⁰ Petrographic and chemical analysis on the Chert group fabric: JOYNER 1997; 2007; GRAYBEHL 2010; 2014; WHITE 2009.

¹¹ On Byzantine fabrics: JOYNER 1997, 84; 2007, 193-195; GRAYBEHL 2010, 29, 79; 2014, 99-100; WHITE 2009, 105-106.

¹² White (2009, 105) ascribes to this petrographic group only one example of unglazed biscuit-fired fragment of chafing dish. The

hypothesis that this amphora type can be ascribed to this fabric group is exclusively based on macroscopic analysis, which only petrographic and chemical analysis can confirm or dismiss.

¹³ This amphora has been firstly published by SANDERS 2003a, 40.

¹⁴ This interpretation has been firstly suggested by SLANE-SANDERS 2005, 278, fn. 4.26. Reynolds questions a possible Cretan provenance (2010, 97). Hammond (2015, 146-147, 312) hypothesised a possible Southern Argolid or Cretan provenance pointing out the similarities of the Corinthian find with the Late Roman Cretan amphora, type TRC2.

¹⁵ WHITE 2009, 105-106.

¹⁶ VALENTE 2018.

¹⁷ AUPERT 1980, 440, No. 326 a, fig. 46, where it has been dated to the 5th and 6th centuries. However, how Slane and Sanders suggest this Argolid assemblage published by Aupert should be dated to the 7th century (2005, 204, fn. 108). POULOU-PAPADIMITRIOU - NODAROU 2014 on the Byzantine globular-ovoid amphorae.

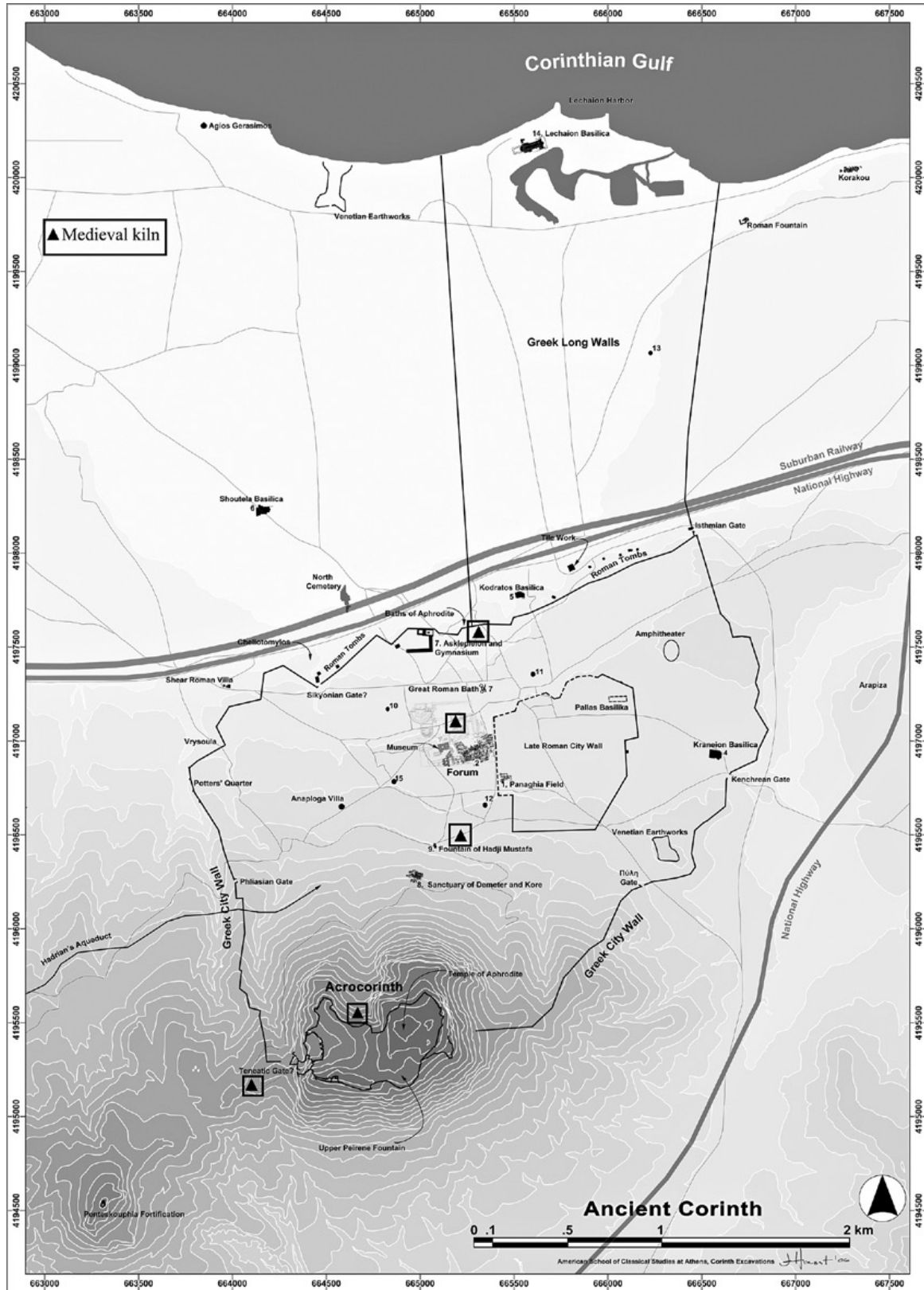


Fig. 1. Plan of Corinth showing the location of medieval kiln sites mentioned in the text (after SANDERS 2003a).

knowledge of pottery manufacturing, despite the impoverishment of the local industry caused by economic and political changes experienced during the late 7th and 8th centuries. It seems likely that some local artisans and their families perpetuated their craft know-how, adapting the scale of their manufacture to a changed socio-economic context.

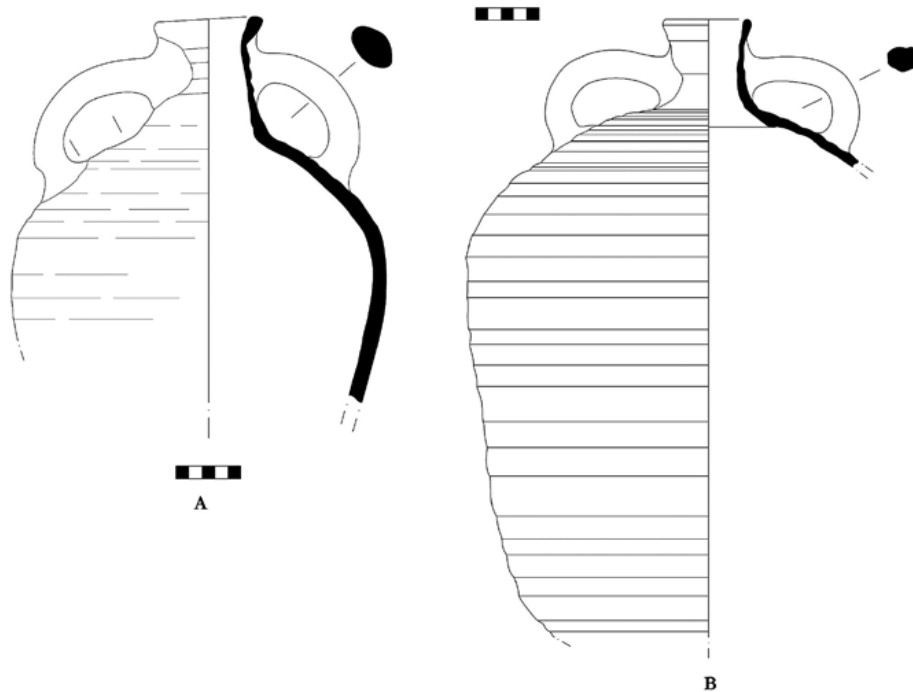


Fig. 2. Early Byzantine amphorae, A: derivative of LR2. B: ovoid amphora.

According to the archaeological evidence so far available, during the 9th century this new type of Early Byzantine ovoid amphora seems to undergo to some morphological changes. In the Middle Byzantine period, a new transport container, here denominated as type 1, is still characterized by an ovoid body with a round bottom and by a conical neck, but the rim is now flaring and offset by a ridge, possibly to host a lid. The body continues to always be wheel-ridged, with the additional decoration of incised wavy lines around the mid-body and shoulder (Fig. 3, A-C). This amphora is in average 0.55 m high with a rim diameter around 0.08 m and a capacity estimated to ca. 30-35 litres. The production of this type appears to begin during the course of the 9th century, although its manufacturing seems to increase in quantity during the course of the 10th and 11th centuries, and to almost disappear in the first decades of the 12th century¹⁸. It is worth noting that its fine fabric, with well sorted inclusions, does not appear to be adopted for the production of other vessel types in this period, at least on the basis of a macroscopic analysis of the fabrics adopted for the manufacturing of unglazed ceramics, an hypothesis also confirmed by the petrographic studies on Byzantine glazed wares found in Corinth¹⁹.

The decrease in production of the amphora type 1 corresponds to the introduction of a new transport container during the first decades of the 12th century, substantially replacing the amphora type 1 in the Corinthian ceramic industry. This new amphora, here catalogued as type 2, is characterized by a high flaring handle with a spine that overhangs a flaring rim, offset by thin ridge, possibly to host lid. This new amphora type amphora is still characterized by an ovoid body with the maximum diameter above median, round shoulder turning sharply up to short, conical neck, inwardly sloping. The body presents a wheel-ridged upper body, as the precedent type, but without incised wavy line decoration. This type seems to be produced during the course of the 12th century and the 13th century (Fig. 4).

The fabric adopted for the amphora type 2 appears to be different from type 1, since it is characterized by a medium hard fabric, reddish yellow (Munsell 7.5 YR 6/6) in colour, with a smooth surface, and is slightly less fine compared to type 1 fabric²⁰. Both of these amphora types are hypothesized here to be

¹⁸ Quantification and seriation of this amphora type from 9th to 12th century contexts excavated in Ancient Corinth (ASCSA) have been done as part of the PhD research project carried by the author (VALENTE 2018).

¹⁹ This fabric is medium hard and very pale brown (Munsell 10 YR 7/4) in colour, characterized by rare red (0.25-0.50 mm) tabular-sub-rounded inclusions and rare, possibly quartz, inclusions and a smooth surface.

²⁰ Amphora type 2 fabric macroscopically appears as a medium hard fabric, reddish yellow (Munsell 7.5 YR 6/6) in colour, with few (0.25-1.50 mm) white (quartz?) subrounded-spherical inclusions; rare (0.25-0.50 mm) orangish-red, rounded-spherical inclusions; rare (0.25-0.50 mm) grey, rounded-spherical inclusions. Irregularly shaped voids, conchoidal break. Smooth surface.

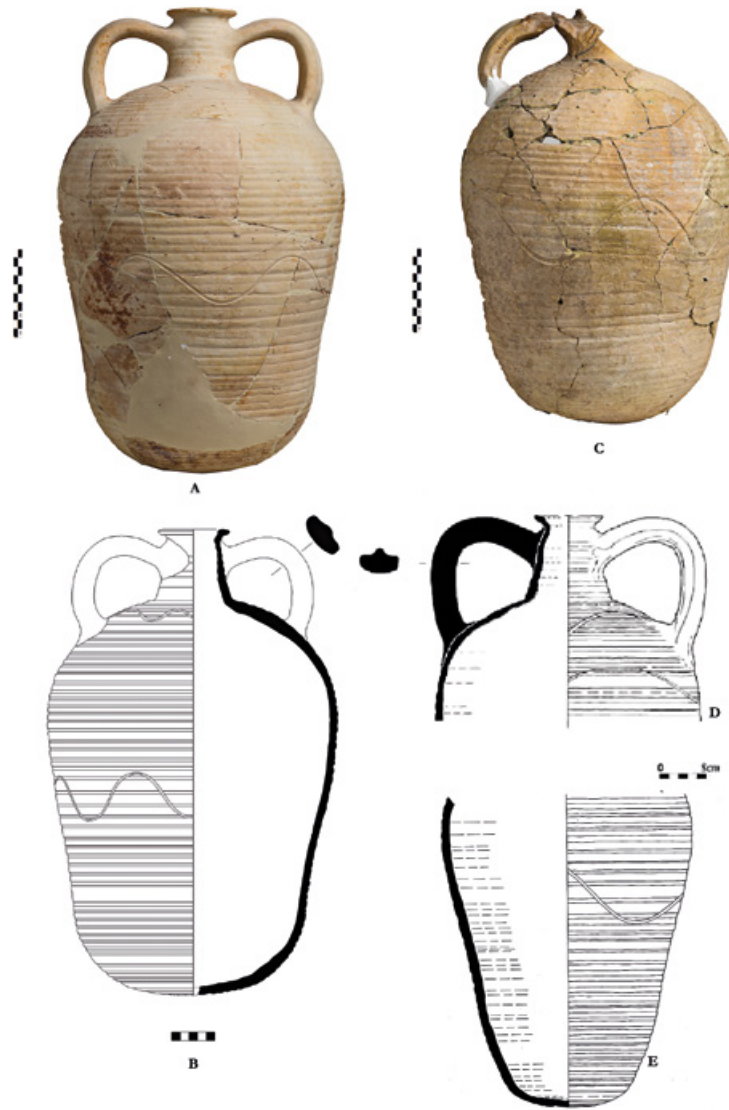


Fig. 3. *Otranto amphora*, type 1. A and B are photo and drawing of a Corinthian example. C is a misfired Corinthian amphora type 1 (© ASCSA, Corinth Excavations). D and E are examples from Otranto (ARTHUR 1992).

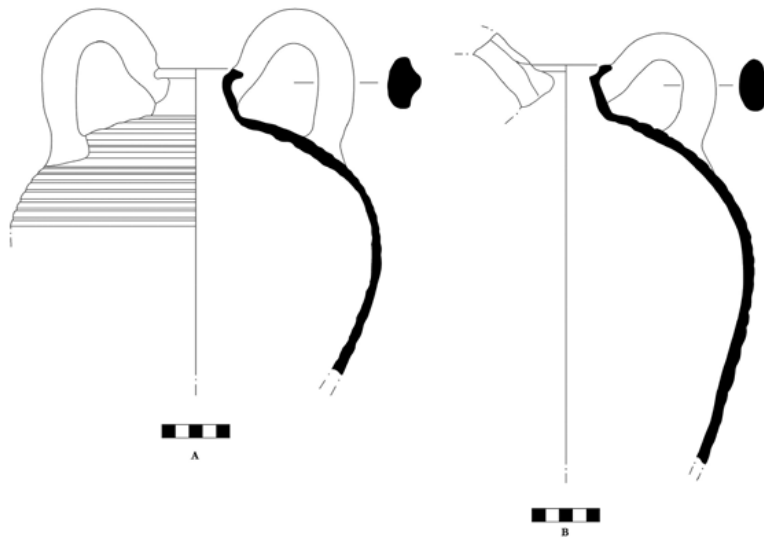


Fig. 4. Amphora type 2, A: 12th century, B: 13th century from Corinth Excavations contexts (© ASCSA, Corinth Excavations).

locally manufactured according to the archaeological evidence identified in the archaeological record, even though petrographic and chemical analysis have not yet been carried out on the presented amphora types.

2. CORINTHIAN KILNS AND THE POTTERY PRODUCTION EVIDENCE

Manifold pieces of evidence indicate that unglazed utilitarian ceramics and glazed tablewares were produced in Corinth during the Byzantine period. The quantities of ceramic production wasters, found over years of excavations, are particularly relevant; these include fragments of kiln lining, unglazed, slip-decorated, biscuit fired sherds, misfired vessels, as well as kiln furniture, which include firing yokes used for hanging stemmed vessels in the kiln and firing tripods for the separation of stacked vessels.

There are four pottery kilns traditionally identified in the Forum area of Corinth, and they were first published by C. Morgan as workshops of Byzantine ceramics. However, the excavation of this area was undertaken during the first half of the 20th century, when a preeminent interest went to uncovering architectural remains and, consequently, residues and other categories of material evidence important for an analysis of the function of kilns and their complexes were often not considered relevant and were ultimately discarded. The main source of information currently available is only the notes recorded in the excavation notebooks partially published by Morgan in 1936, 1939 and 1942. This has led to a restudy of the published Byzantine pottery workshops in Corinth by Sanders and White, which has concluded that only one out of four can be considered to be a Middle Byzantine ceramic kiln²¹. This is the St John's 1937 kiln, the biggest of the identified pottery kiln sites, and it was situated under the north aisle of St John's church (Fig. 5, No. 1). Its structure is not well preserved due to the construction of St John's church and the related monastic complex on this area. The kiln evidence is characterized by a structure, circular in plan, domical in shape, with a floor, 1.60 m in diameter, supported by a central pillar, and made of brick and tile fragments, set in mortar. The wasters found in the nearby area of the kiln site are mainly that of 12th century glazed wares, including Green and Brown Painted, Sgraffito, Measles, Slip Painted and Plain Glazed styles, bloated amphorae possibly related to the type 2 presented here, wasters, firing yokes and two tripods. Building upon an 11th century chronology suggested by Morgan, the presence of glazed wasters make it possible to hypothesise a 12th century chronological range for the period during which this production centre functioned²². The other two kiln sites published by Morgan, the northernmost Agora S.C. 1936 and South Stoa 1936 (plan 5.2, Nos. 2-3), are of uncertain identification as pottery production centres. No evidence related to pottery production has been recorded associated with the Agora S.C. 1936 kiln site, making its identification as a pottery manufacturing centre uncertain²³. In the case of the South Stoa complex, evidence of burning was recorded in the general surrounding area around the kiln site, but no wasters have been recorded in proximity to the structure²⁴. However, White, while analysing pottery fragments from a pit excavated eight meters from this complex that was filled with unfinished table ware, hypothesized that at least the South Stoa kiln complex might have functioned as a workshop, possibly related to the glazing process of 12th century wares²⁵. Furthermore, the Agora N.E. kiln also brings up questions about its role as a potential pottery manufactory centre. Located northeast of the Forum, it is the best-preserved kiln of those excavated, similar in structure to the St John's kiln (Fig. 5, No. 4). However, evidence for a pottery manufacturing centre has not been indicated by Morgan and, moreover, an attributed date as a Byzantine/Turkish kiln makes it necessary to restudy the archaeological evidence for a chronological and functional identification of this area²⁶.

In addition to these known kiln sites, at least three unexcavated potential pottery production sites have been identified outside the archaeological site of Ancient Corinth. The earliest of these Byzantine kiln sites is located approximately 100 m. north of the Hadji Mustapha fountain on the edge of Acrocorinth. The Hadji Mustapha Kiln Site is hypothesised on the basis of a substantial deposit of misfired pottery and distorted wasters estimated to be over a meter in depth. Analysis of the material washed from the baulks was predominantly the amphorae type 1 and smaller quantities of plain wares, cooking pots and tiles. No examples of coarse plain brown glazed wares were reported. While no kiln structure has been located, it

²¹ SANDERS 1999; 2003a; WHITE 2009.

²² MORGAN 1942, 14; SANDERS 2003b, 397.

²³ MORGAN 1942, 15-16.

²⁴ *Ibid.*, 19-21.

²⁵ WHITE 2009, 50.

²⁶ MORGAN 1942, 16-17; WHITE 2009, 51.



Fig. 5. Plan of the Forum area showing the location of the kiln sites published by Morgan. 1. St John's kiln 1937, 2. Agora SC 1936 kiln, 3. South Stoa 1936 kiln and, 4. Agora NE 1936 kiln, 5. Agora SC 1938 kiln (after MORGAN 1942).

is considered very likely that the production debris is from a pottery workshop located within the area, possibly dated between the 9th and 10th centuries according to the typology of the ceramic wasters²⁷.

Another kiln site has been identified along the Acrocorinth slope, southwest of the first gate of the kastron, but it has not been excavated. A dense distribution of wasters and fragments of vessels, as well as one firing tripod and a significant quantity of fragments of kiln lining at the top and western slopes of the mound, make it possible to identify this as a kiln site. The surface material indicates a greater variety of types than those identified at the Hadji Mustapha kiln, including amphorae of the type 1, amphorae stands, stewpots, basins, pithos, lids, jars, and chafing dishes, though this last group is rarely represented. Pottery styles suggest that production occurred during the 10th and 11th centuries²⁸.

Finally, surface finds of unglazed wasters of Green and Brown Painted and Slip Painted Dark on Light wares, but not of unglazed utilitarian vessels, were identified in the site at Roumelioteika by the Asklepeion, dated to the 12th century²⁹. The quantities of wasters here lead one to hypothesise that there were kilns in the vicinity. However, it cannot be excluded that this concentration of wasters is only a dump of debris from a production centre located elsewhere, to which further ceramic types could be associated³⁰.

Kiln sites dated to the Frankish period have not been identified so far in Corinth; however, petrographic analysis proves that not only 13th and 14th centuries glazed table wares, such as Green and Brown Green and Brown Painted V (I-V), Slip Painted Light on Dark III, and Frankish Incised Sgraffito were locally produced, but also unglazed utilitarian vessels, such as cooking pots, were still manufactured in Corinth³¹.

²⁷ SANDERS 1999, 162; WHITE 2009, 46.

²⁸ SANDERS 2003b, 397.

²⁹ *Id.* 1999, 162.

³⁰ WHITE 2009, 47.

³¹ On glazed wares dated to the Frankish period WHITE 2009; on cooking wares JOYNER 2007.



Fig. 6. Jugs with gouged decoration. A: from Apigliano in Salento, Italy (ARTHUR *et alii* 2015). B: from Corinth (© Courtesy of the ASCSA, Corinth Excavations).

3. INTERREGIONAL CONTEXT OF POTTERY STANDARDIZATION

The morphological similarities of amphora types 1 and 2 manufactured in Corinth to the so-called *Otranto amphora* type 1 and 2 are striking, as classified after the excavations carried at Otranto between 1977 and 1979 and first published by Paul Arthur³². Very recently Marco Leo Imperiale has proposed a re-organization of the Middle Byzantine amphora classification, with a major focus on the Salento amphorae set in the context of the Italian and Aegean transport container finds. Corinthian type 1 can be ascribed to the Leo Imperiale group 1, which is a revised group of Arthur's Otranto amphora type 1. The first production of the amphora group 1 is proposed to have taken place during the course of the 9th century in Corinth, whereas during the late 9th-early 10th century in Apulia, with a major diffusion of this type in the Adriatic and Ionian regions, and in Greece and in Sicily between the 10th and 11th centuries³³.

Worth noting are the recent petrographic studies conducted on this amphora group 1 from the sites of Quattro Macine and Apigliano, located in Apulia, which suggest the adoption of at least three fabrics for their production. Two fabrics are hypothesised to be from a southern Italian Adriatic area of provenance and an Aegean provenance is suggested for the third one³⁴. Future chemical and physical analysis could prove or dismiss this hypothesis. Based upon a macroscopic observation of the fabric colour and mineral composition, the Apulian examples appear to be very similar, but not identical to the Corinthian ones, with both characterized by a very fine fabric, very pale brown in colour (Munsell 10YR 8/4). However, the Otranto types have an exterior that is smooth and almost soapy to the touch, whereas the Corinthian examples have a powdery surface. In terms of morphological traits, the amphora type 1 from Apulia and Corinth appear to be substantially identical when analysing the upper section of the amphora, considering rim profile, handles, upper body shape and decoration. However, a morphological difference can be noticed on the lower body profile, below the median, which appears to be more ovoid for the Apulian type, compared to a more globular profile for the Corinthian type. This shape differentiation also denotes the lower capacity of the Apulian amphora, calculated to be between 10-15 litres, compared to the Corinthian ones.

The close morphological resemblances between the Corinthian and the Apulian types and the similarities in the fabric, make one wonder if Apulian potters intentionally made a transport container similar in shape and in a fabric that would have appeared almost identical to the Corinthian one, or vice versa. Contemporaneous production of the same type of amphora type in Salento and in Corinth may be related

³² ARTHUR 1992, 206-207.

³³ LEO IMPERIALE 2018, 36-37.

³⁴ LEO IMPERIALE 2018, 28 reports the petrographic analysis carried out by C. Capello and P. Orecchioni on the Apulian finds.

to the transported content, therefore it would be a plausible hypothesis that these amphorae were also transporting the same contents, which has initially been hypothesized to be wine or olive oil, according to very recent residual analyses carried out on Apulian finds³⁵. Residual analyses on the Corinthian examples would be advised in order to support this hypothesis and, consequently, to infer that this specific amphora form might have been considered as a type of “packaging” for good quality olive oil, since both Apulian and Corinthian olive oil were renowned for their quality in the Medieval period³⁶. However, since no clear archaeological or historical evidence is currently available to support any interpretation, other hypotheses cannot be dismissed as explanations for the adoption of an identical amphora type in these two regions, such as resulting from the management of the production and distribution of this good by the central authority.

The similarities between Corinthian amphora and the Southern Apulian ones are also relevant for type 2, classified as group 5 by Leo Imperiale, characterized by the high swing handles attached over the rim and by an ovoid body profile, with wheel-ridged decoration. Arthur suggests a possible provenance of the *Otranto type 2* from the central territories of Apulia region, between the provinces of Brindisi or Bari³⁷. The diffusion of this type mainly seems to be documented in the Adriatic and Ionian regions, in the Balkans, and in Greece³⁸. It is not possible to evaluate the distribution of the Corinth type 2 and, observing the small variation in morphology within the amphora group 5 by Leo Imperiale, it might be possible to hypothesise a contemporary production by diverse workshops.

Corinthian and Southern Apulian Middle Byzantine amphorae types present a striking morphological similarity, which, however, is not limited to the transport container, but can also be observed in other vessel types contemporaneously produced in Corinth and in Salento. For instance, the Byzantine stewpot from Corinth and the Byzantine spherical cooking vessel found in Salento, which was locally produced there between the late 7th and 11th centuries, are almost identical in terms of shape and dimensions and they are characterized by a *terra rossa* fabric³⁹. This stewpot type has been named by Italian archaeologists as the *Corinto-Mitello* type, because Mitello is the name of the plot excavated in Otranto where a workshop producing this form of stewpot has been discovered⁴⁰. Arthur has highlighted how, in Salento, these stewpots are a novelty compared to the typical flat base cooking vessels used in the Late Antique period. Moreover, the *Corinto-Mitello* stewpots are not similar to cooking vessels found in central and northern parts of Apulia, nor in the rest of the Italian peninsula, where they are characterized by diverse body and rim shapes and by a flat base⁴¹. Furthermore, *Corinto-Mitello* stewpots were neither commonly used in Southern Italian territories that were under the Byzantine authority, like in Calabria, nor were they commonly used in Sicily⁴². On the contrary, in Corinth, Early Byzantine cooking pots can be considered a later morphological development on the Late Antique stewpot. Recent studies have analysed the Corinthian typological continuity of the stewpots, both in term of shape and fabric paste, from the 7th century to the Frankish period⁴³. As has been observed in the previous paragraph, Corinthian potters continued to produce ceramics in the Early Byzantine period that had been part of their repertoire of cooking and storage vessels developed during the course of the Late Roman period. It is worth highlighting that recent rehydroxylation dating methods applied to cooking pots made in a Byzantine manufacturing tradition from Apigliano (Salento) were dated to the second and third quarter of the 8th century⁴⁴. Very similar vessel types are documented in stratigraphically excavated contexts from Nezi Field and Panaghia Field in Corinth, dated on the basis of stratigraphic evidence and associated pottery finds to the 8th and 9th century⁴⁵. All these data allow one to hypothesise that an earlier production of coarse and cooking wares of Byzantine tradition possibly took place first in Greece, at least as documented so far in Corinth, and later influenced the local Southern Apulian ceramic manufactory, also possibly through the settlement of Byzantine artisans in Salento. This hypothesis is also supported by archaeologists studying the Salento finds⁴⁶.

³⁵ ARTHUR *et alii* 2016, 112-113.

³⁶ On the concept of amphorae as “packaging” cf. ZANINI 2010. On *Otranto amphora* ARTHUR 1992, 207; a synthesis on the Corinthian agricultural production SANDERS 2003a and 2003b.

³⁷ ARTHUR 1992, 207.

³⁸ LEO IMPERIALE 2018, 38-39 provides a detailed list of the finds belonging to amphora group 5.

³⁹ CIPRIANO *et alii* 1991, 113-115 [H. Patterson-D. Whitehouse]; PATTERSON-WHITEHOUSE 1992, 92-94, Nos. 405-412, 416; LEO IMPERIALE 2004.

⁴⁰ ARTHUR *et alii* 1992; LEO IMPERIALE 2004.

⁴¹ ARTHUR 2010, 81-82.

⁴² On Calabria: DI GANGI-LEBOLE 1997; RAIMONDO 2002; on Sicilian finds: ARCIFA 2010a; 2010b; ARCIFA-LONGO 2015.

⁴³ VALENTE 2018. This research has elaborated an up-dated chronology of Byzantine cooking pots from Corinth.

⁴⁴ ARTHUR *et alii* 2017, 187.

⁴⁵ VALENTE 2018, catalogue entry Nos. 29-31, 40-43.

⁴⁶ ARTHUR *et alii* 1992, 112-113 [H. Patterson-P. Roberts].

Within the context of a Byzantine manufacturing tradition shared between the Salento and Peloponnesian cooking ware, further evidence among the coarse wares highlight the possible transfer of know-how between these two regions in the context of the so-called “second Byzantine colonization” of Apulia in the late 9th century. The possible Apulian production of the *Otranto amphora* types appears to correspond to the introduction of new types in the Southern Apulian ceramic repertoire. On the contrary, as discussed in the previous paragraph, in Corinth the Middle Byzantine amphora type 1 seems to be a derivative of an Early Byzantine transport container. A further piece of evidence for this is the local imitation of jugs in an orange-red fabric, burnished and with gouged decoration. This type is documented in diverse sites over the Byzantine empire dated around the 10th and 11th century, such as in Constantinople, Cherson, Ephesus, in the Aegean area, in Butrint, and in Corinth⁴⁷. However, in Corinth, as in Salento, there is also a local production that reasonably imitates this type of jug, but both are characterized by a fine fabric, whitish in colour in the same period (Fig. 6).

Ethno-anthropological studies suggest that the standardization of morpho-functional types between two regions that formerly had different pottery typologies might be informed by the intent to produce vessels that would have been in demand in their local markets. Generally, this process of imitating mechanisms takes place after the rupture of a socio-economic equilibrium between the two communities and when significant socio-economic changes have taken place⁴⁸. It might be worth considering if geo-political manoeuvres may be ascribed as some of the multiple factors leading to the standardization of ceramic assemblages between these two territories. Along with the reconquest of Apulia, under Byzantine authority in the late 9th century, the imperial decision by Leo VI to transfer 3000 freedmen from the Peloponnese to the Theme of Longobardia was one of these manoeuvres that might have impacted standardization⁴⁹. This plan would not have exclusively secured control over reconquered territories, but it would have also increased the Byzantine segment of the settled population in this thema and strengthen the military forces⁵⁰. The diffusion of morpho-functional traits of ceramics between these two geographic regions might be the result of a complex interaction between the communities of Salento and of the Peloponnese. With research in its current state, the evidence is not sufficient to assess if the imitation of the shape and of the fabrics was the result of direct transmission, wherein a potter would have provided technical guidance, or if the type similarities were the result of an indirect transmission accomplished through the observation of shapes, or possibly both⁵¹. Nevertheless, table, storage and cooking wares are indicative of a technological transfer from the Byzantine territories, probably mainly from the Peloponnese, to the Theme of Longobardia in the Early and Middle Byzantine period. This region, as suggested by both the ceramic evidence and the historical sources, became a central place of connection between the eastern coasts of the Adriatic Sea under the Byzantine authority and the rest of Italy⁵².

CONCLUDING REMARKS

Future petrographic analysis will need to be carried out to characterize the mineralogy and the chemical composition of the Corinthian fabric types. In the meantime, Corinthian production for these amphorae is proven through the identification of several wasters in two kiln sites located along the slopes of Acrocorinth. With the current state of research, it is not possible to evaluate where the Corinthian amphorae were exported, since when they are found in the diverse sites around the Mediterranean, they have a tendency to be identified as *Otranto types*. It should, in fact, be recorded that the *Otranto type* amphorae have been documented in diverse sites in Albania, in Butrint, along the eastern Adriatic coast, likely in Thebes and in Beotia⁵³. In Italy, separate from the Apulian finds, the *Otranto amphora* type 1 has been identified in Sicily, such as in Palermo, in Taormina and even on Malta island⁵⁴.

⁴⁷ HAYES 1992, 50; VROOM 2005, 68-69.

⁴⁸ ROUX 2015.

⁴⁹ *Theophanes Continuatus* 321.3-6; ŠEVČENKO 2011. On this section FALKENHAUSEN 1978, 26 and in McCORMICK 1998, 35, fn. 36.

⁵⁰ HALDON 2016, 250.

⁵¹ For ethno-anthropological studies on this topic, see EERKENS-LIPO 2007; ROUX 2015.

⁵² LEO IMPERIALE 2014.

⁵³ On the Albanian finds: LEO IMPERIALE 2014, 330-332; on Butrint: REYNOLDS 2004. On the finds along the Adriatic coast ARTHUR *et alii* 2015; on Thebes ARMSTRONG 1993, Nos. 14-26 and one complete profile is displayed at the Archaeological Museum of Thebes. Finally, on the identification of the *Otranto type* amphora in Beotia: VROOM 2003, 155-156.

⁵⁴ Reference of *Otranto amphora* finds in Apulia: AURIEMMA 2004; ARTHUR 1992; 1999; ARTHUR-AURIEMMA 1996; 1997. On Palermo: NEF-ARDIZZONE 2014. On Taormina and Malta: ARCIFA 2010b.

Kiln sites related to the *Otranto amphora* types have not been identified so far in Salento, but the high number of finds in Otranto and recent petrographic studies on the Salento finds have made it possible to develop speculations concerning the Apulian production of these amphorae. Finally, macroscopic analysis further supports the hypothesis that multiple workshops in Apulia and in Corinth were contemporaneously producing this same type of amphorae. Consequently, it is worth asking for a reassessment of the *Otranto type* amphora, which has been found in diverse sites around the Mediterranean Sea, in order to evaluate the distribution of Apulian and the Corinthian amphorae and therefore their content in the Middle Byzantine period.

Finally, the connections between the Northern-Eastern Peloponnese and Salento in the Byzantine period encompass the typology of the transport containers, as also documented by coarse, cooking wares and by the historical sources; therefore, Corinthian finds provide a further piece of evidence that can support the hypothesis of a transfer of know-how between these two regions.

r.valente@sms.ed.ac.uk
University of Edinburgh

BIBLIOGRAPHY

- ANAGNOSTAKIS I. (ed.) 2013, *Flavours and Delights. Tastes and Pleasures of Ancient and Byzantine Cuisine*, Athens.
- ANAGNOSTAKIS I. - KALDELLIS A. 2014, «The Textual Sources for the Peloponnese, A.D. 582-959: Their Creative Engagement with Ancient Literature» *GRBS* 54, 105-135.
- ARCIFA L. 2010a, «Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina», M. Congiu - S. Modeo - M. Arnone (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio, Atti del VI Convegno di studi*, Caltanissetta, 67-89.
- ARCIFA 2010b, «Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale», A. Nef - V. Prigent (éd.), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris, 15-49.
- ARCIFA L. - LONGO R. 2015, «Processi di diversificazione territoriale nella Sicilia di inizi IX secolo. Il contesto di Rocchicella-Mineo (CT)», P. Arthur - M. Leo Imperiale (a cura di), *VII congresso nazionale di archeologia medievale*, 2 (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, 361-366.
- ARMSTRONG P. 1993, «Byzantine Thebes: Excavations on the Kadmeia, 1980», *BSA* 88, 295-335.
- ARTHUR P. 1992, «Amphorae for Bulk Transport», F. D'Andria - D. Wilkinson (eds.), *Excavations at Otranto II: The Finds*, Lecce, 199-217.
- ARTHUR P. 1993, «Quattro Macine: alla scoperta di un villaggio medievale nel Salento», *Archeo* 103, 54-59.
- ARTHUR P. 1999, «Riflessioni intorno ad alcune produzioni di anfore tra la Calabria e la Puglia in età medievale», *Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo, Atti del XXX convegno internazionale della ceramica* (Albisola, 16-18 maggio 1997), Firenze, 9-18.
- ARTHUR P. 2004, «Ceramica in Terra d'Otranto tra il VIII e XI secolo», S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, 313-326.
- ARTHUR P. 2006, «Economic expansion in Byzantine Apulia», A. Jacob - J.-M. Martin - G. Noyé (éd.), *Histoire et Culture dans l'Italie Byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Rome, 389-405.
- ARTHUR P. 2007a, «Pots and boundaries: on cultural and economic areas between Late Antiquity and the Early Middle Ages», M. Bonifay - J.-C. Tréglia (eds.), *LRCW 2, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Oxford, 15-27.
- ARTHUR P. 2007b, «Form, function and technology in pottery production from Late Antiquity to the early Middle Ages», L. Lavan - E. Zanini - A. Sarantis (eds.), *Technology in Transition A.D. 300-650*, Leiden, 159-186.
- ARTHUR P. 2010, «Riflessioni intorno alla produzione e circolazione della ceramica nel basso Adriatico», S. Manchelli - S. Santoro - M. Pasquinucci - G. Guiducci (eds.), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, Oxford, 79-88.
- ARTHUR P. 2012, «From Italy to the Aegean and back – notes on the archaeology of Byzantine maritime trade», S. Gelichi - R. Hodges (eds.), *From one sea to another: trading places in the European and Mediterranean early Middle ages, Proceedings of the International Conference* (Comacchio, 27th-29th March 2009), Turnhout, 337-351.
- ARTHUR P. - AURIEMMA R. 1996, «A search for Italian wine. Middle Byzantine and later amphorae from Southern Puglia, Italy», *IJNA* 23.4, 14-17.
- ARTHUR P. - AURIEMMA R. 1997, «Chi l'ha vista?», *L'Archeologo Subacqueo* 3.1, 10-11.
- ARTHUR P. - CAGGIA M.P. - CIONGOLI G.P. - MELISSANO V. - PATTERSON H. - ROBERTS P. 1992, «Fornaci medievali a Otranto. Nota preliminare», *Archeologia medievale* 19, 91-122.

- ARTHUR P. - GIANNOTTA M.T. - LEO IMPERIALE M. - LETTIERI M. - NOTARSTEFANO F. 2016, «L'analisi funzionale delle ceramiche altomedievali nel Salento. Il contributo delle indagini sui residui organici», *Studi di Antichità* 14, 97-118.
- ARTHUR P. - BUCCOLIERI A. - LEO IMPERIALE M. 2017, «Experimental rehydroxylation and the dating of early medieval and Byzantine ceramics. A southern Italian case study», *Post-Classical Archaeologies* 7, 177-190.
- ARTHUR P. - LEO IMPERIALE M. - TINELLI M. (a cura di) 2015, *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. I reperti*, Galatina.
- AUPERT P. 1980, «Objets de la vie quotidienne à Argos en 585 ap. J.-C.», *Etudes argiennes, BCH suppl.* 6, 395-457.
- AURIEMMA R. 2004, *Salentum a salo. I. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Galatina.
- BAKIRTZIS C. 1989, *Byzantina Tsoukalolagena. A contribution to the study of the names, shapes, and uses of the fireproof cooking pots, transport vessels and storage containers*, Athens.
- BON A. 1951, *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204*, Paris.
- CHARANIS P. 1952, «On the Capture of Corinth by the Onogurs and Its Recapture by the Byzantines», *Speculum* 27, 343-350.
- CHARANIS P. 1955, «The Significance of Coins as Evidence for the History of Athens and Corinth in the Seventh and Eighth Centuries», *Historia* 4, 163-172.
- CIPRIANO M.T. - PAROLI L. - PATTERSON H. - SAGUÌ L. - WHITEHOUSE D. 1991, «La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo: quadri regionali e contesti campione», *A ceramica medievale no Mediterraneo Occidental, Atti del IV Congresso internazionale* (Lisbona, 16-22 novembre 1987), Mértola, 99-122.
- CURTA F. 2001, *The Making of the Slavs: History and Archaeology of the Lower Danube Region, c. 500-700*, Cambridge.
- CURTA F. 2005, «Female Dress and 'Slavic' Bow Fibulae in Greece», *Hesperia* 74, 101-146.
- DÉROCHE V. - SPIESER J.-M. (éd.) 1989, *Recherches sur la céramiques Byzantine, BCH suppl.* 17, Athènes.
- DI GANGI G. - LEBOLE M. 1997, «Anfore, ceramica d'uso comune e ceramica rivestita tra VI e XIV secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti», *La Céramique Médiévale en Méditerranée, Actes du VIe congrès de l'AIECM2* (Aix-en-Provence, 1995), Aix-en-Provence, 153-166.
- EERKENS J.W. - LIPO C.P. 2007, «Cultural transmission theory and the archaeological record: providing context to understanding variation and temporal changes in material culture», *Journal of Archaeological Research* 15.3, 239-274.
- FALKENHAUSEN V. von. 1978, *La dominazione bizantina dell'Italia meridionale*, Bari.
- FINLEY J.H. Jr. 1932, «Corinth in the Middle Ages», *Speculum* 7, 477-499.
- GRAYBEHL H. 2010, *A Study of Cookwares and Amphorae from Panayia Field, Corinth, Using Petrographic Analysis*, Unpublished MSc dissertation, University of Sheffield.
- GRAYBEHL H. 2014, *The Production and Distribution of Hellenistic Ceramics from the Northeast Peloponnese at the Panhellenic Sanctuary at Nemea: A Petrographic Study*, Unpublished PhD Diss., University of Sheffield.
- HAMMOND M.D. 2015, *Late Roman ceramics from the Panayia Field, Corinth (late 4th to 7th c.): The long-distance, regional and local wares in their economic, social and historical contexts*, Unpublished PhD Diss., University of Missouri.
- HAMMOND M.D. 2018, «Late Roman (late 4th to 7th century) Ceramics from the Panayia Field in Corinth, Greece: The Local and Regional Networks of a Globalized City», *RCRActa* 45, 675-684.
- HALDON J.F. 2016, «A context for two "evil deeds": Nikephoros I and the origins of the themata», M. Kaplan - O. Delouis - S. Métivier - P. Pagès (éd.), *Le saint, le moine et le paysan: mélanges d'histoire byzantine offerts à Michel Kaplan*, Paris, 245-265.
- HAYES J.W. 1992, *Excavations at Saraçhane in Istanbul 2*, Princeton.
- HOOD S. 1970, «Isles of Refuge in the Early Byzantine Period», *BSA* 65, 37-45.
- JOYNER L. 1997, «Byzantine and Frankish Cooking Wares at Corinth, Greece: Changes in Diet, Style and Raw Material Exploitation», A. Sinclair - E. Slater - J. Gowlett (eds.), *Archaeological Sciences 1995: Proceedings of a Conference on the Application of Scientific Techniques to the Study of Archaeology* (Liverpool, July 1995), Oxford, 82-87.
- JOYNER L. 2007, «Cooking Pots as Indicators of Cultural Change: A Petrographic Study of Byzantine and Frankish Cooking Wares from Corinth», *Hesperia* 76, 183-227.
- LEO IMPERIALE M. 2004, «Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino», S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale, in La ceramica altomedievale in Italia, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale* (Roma, 26-27 novembre 2001), Firenze, 327-342.
- LEO IMPERIALE M. 2014, «Ceramiche e commerci nel Canale d'Otranto tra X e XI secolo. Riflessioni sulla cultura materiale bizantina tra Salento e Albania meridionale», G. Tagliamonte (a cura di), *Ricerche archeologiche in Albania, Atti dell'incontro di studi* (Cavallino-Lecce, 29-30 aprile 2011), Roma, 327-341.
- LEO IMPERIALE M. 2015, «Anfore globulari dal Salento. Produzione e circolazione nell'Adriatico meridionale durante l'alto Medioevo», P. Arthur - M. Leo Imperiale (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pré-tirages* (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, 426-431.
- LEO IMPERIALE M. 2018, «Anfore e reti commerciali nel basso Adriatico tra VIII e XII secolo», *Archeologia Medievale* 45, 27-44.
- MCCORMICK M. 1998, «The Imperial Edge: Italo-Byzantine Identity, Movement and Integration, A.D. 650-950», H. Ahrweiler - A.E. Laiou (eds.), *Studies on the Internal Diaspora of the Byzantine Empire*, Washington D.C., 17-52.
- MORGAN C. 1936, «Excavations at Corinth», *AJA* 40, 466-484.

- MORGAN C. 1939, «Excavations at Corinth, 1938», *AJA* 43, 255-267.
- MORGAN C. 1942, *The Byzantine Pottery* (CORINTH XI), Cambridge Mass.
- NEF A. - ARDIZZONE D. 2014, *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles porpositions et découvertes récentes*, Rome-Bari.
- PATTERSON H. - WHITEHOUSE D. 1992, «Medieval Domestic Pottery», F. D'Andria - D. Wilkinson (eds.), *Excavations at Otranto II: The Finds*, Lecce, 87-196.
- POULOU-PAPADIMITRIOU N. - NODAROU E. 2014, «Transport vessels and maritime routes in the Aegean (5th-9th c. AD). Preliminary results of the EU funded "Pythagoras II" Project: the Cretan case study», N. Poulou-Papadimitriou - E. Nodarou - V. Kilikoglou (eds.), *LRCW 4, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, Oxford, 873-883.
- RAIMONDO C. 2002, «Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del *castrum* bizantino di Santa Maria del Mare», *Archeologia Medievale* XXIX, 511-542.
- REYNOLDS P. 2004, «The Medieval amphorae», R. Hodges - W. Bowden - K. Lako (eds.), *Byzantine Butrint. Excavations and survey 1994-1999*, Oxford, 270-277.
- REYNOLDS P. 2010, «Trade networks of the East, 3rd to 7th centuries: the view from Beirut (Lebanon) and Butrint (Albania) (fine wares, amphorae and kitchen wares)», G. Guiducci - M. Pasquinucci - S. Menchelli (eds.), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford, 89-114.
- ROUX V. 2015, «Standardization of ceramic assemblages: Transmission mechanisms and diffusion of morpho-functional traits across social boundaries», *JAnthArch* 40, 1-9.
- SANDERS G.D.R. 1999, «A Late Roman Bath at Corinth: Excavations in the Panayia Field, 1995-1996», *Hesperia* 68.4, 441-480.
- SANDERS G.D.R. 2002, «Corinth», A.E. Laiou (ed.), *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, Washington D.C., 647-654.
- SANDERS G.D.R. 2003a, «An overview of the new chronology for 9th to 13th century pottery at Corinth», C. Bakirtzis (éd.), *VIIe Congrès International sur la céramique médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 11-16 octobre 1999), Athènes, 35-44.
- SANDERS G.D.R. 2003b, «Recent developments in the chronology of Byzantine Corinth», C. Williams II - N. Bookidis (eds.), *Corinth XX: Corinth, the Centenary: 1896-1996*, Princeton, 385-399.
- SANDERS G.D.R. 2004, «Problems in Interpreting Rural and Urban Settlement in Southern Greece, AD 365-700», N. Christie (ed.), *Landscapes of Change: Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot, 163-193.
- SETTON K.M. 1950, «The Bulgars in the Balkans and the Occupation of Corinth in the Seventh Century», *Speculum* 25, 502-543.
- SETTON K.M. 1952, «The Emperor Constans II and the Capture of Corinth by the Onogur Bulgars», *Speculum* 27, 351-362.
- ŠEVČENKO I. 2011, *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur liber quo Vita Basilii imperatoris amplectitur* (CORPUS FONTIUM HISTORIAE BYZANTINAE XLII), Berlin.
- SLANE K.W. 2003, «Corinth's Roman Pottery: Quantification», C. Williams II - N. Bookidis (eds.), *Corinth: The Centenary: 1896-1996, XX*, Athens, 321-335.
- SLANE K.W. - SANDERS G.D.R. 2005, «Corinth: Late Roman Horizons», *Hesperia* 74, 243-297.
- VALENTE R. 2018, *Utilitarian Ceramics in the Byzantine Peloponnese (8th-13th century): the economics of the ceramics and ceramic production in the context of economic cycles*, Unpublished PhD Diss., University of Edinburgh.
- VROOM J. 2003, *After Antiquity: Ceramics and Society in the Aegean from the 7th to the 20th Century A.C. A Case Study from Boeotia, Central Greece*, Leiden.
- VROOM J. 2005, *Byzantine to Modern pottery in the Aegean. An introduction and field guide*, Utrecht.
- VROOM J. 2011, «The other Dark Ages: Early Medieval pottery finds in the Aegean as an archaeological challenge», R. Attoui (ed.), *When did antiquity end?: archaeological case studies in three continents: the Proceedings of an international seminar held at the University of Trento on April 29-30 2005 on late antique societies, religion, pottery and trade in Germanica, northern Africa, Greece, and Asia Minor*, Oxford, 137-158.
- VROOM J. 2012, «From one coast to another: Early Medieval ceramics in the southern Adriatic region», S. Gelichi - R. Hodges (eds.), *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages, Proceedings of the III International SAAME Conference* (Comacchio, 27th-29th March 2009), Florence, 353-391.
- WHITE H. 2009, *An Investigation of Production Technologies of Byzantine Glazed Pottery from Corinth, Greece in the eleventh to thirteenth centuries*, Unpublished PhD Diss., University of Sheffield.
- WEINBERG G.D. 1974, «A Wandering Soldier's Grave in Corinth», *Hesperia* 43, 512-521.
- ZANINI E. 2010, «Forma delle anfore e forme del commercio tardoantico: spunti per una riflessione», S. Menchelli - M. Pasquinucci - S. Santoro - G. Guiducci (eds.), *LRCW 3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford, 139-148.
- ŽIVCOVIĆ T. 1999, «The Date of The Creation of the Theme of Peloponnese», *Byzantina Symmeikta* 13, 141-155.

SOBRE EL NACIMIENTO DE LOS ESTUDIOS DE ARMAS DEFENSIVAS ANTIGUAS GRIEGAS COMO DISCIPLINA ARQUEOLÓGICA*

RAIMON GRAELLS I FABREGAT

«Que de débris! — Un fer de lance!
Je trouve un casque! — Et moi, deux javelots!
Voyez, ce bouclier immense!
Il porterait un homme sur les flots.
Quels poltrons que ces Grecs!»

H. Berlioz, *Les Troyens*, Acte I (1890)

Riassunto. Durante l'800 il collezionismo delle antiche armi greche da difesa non ebbe le stesse caratteristiche di altri tipi di collezionismo di antichità classiche. Non generò un collezionismo specializzato, né un particolare interesse per il loro studio, e non sollevò neanche una discussione erudita come era accaduto per altri tipi di oggetti quali vasi, sculture e, sorprendentemente, le punte di freccia di Maratona. Il tema della guerra antica era certamente di grande interesse ma, come accade tuttora, il suo studio si basava principalmente sulle fonti antiche e non sui dati archeologici. Per cambiare il paradigma era necessario uno stimolo. L'occasione si presentò con l'inizio degli scavi archeologici tedeschi a Olimpia e l'applicazione della tradizione centro-europea di studi classificatori. Il presente lavoro propone una raccolta selettiva di scoperte greche di armi antiche da difesa avvenute durante il corso dell'800, prevalentemente prima dell'inizio degli scavi nei principali siti e santuari. L'obiettivo è quello di mettere in evidenza l'assenza di studi specifici sull'argomento fino alla pubblicazione del volume di A. Furtwängler, relativo agli oggetti in metallo da Olimpia, a partire dal quale le antiche armi greche da difesa (così come tanti altri oggetti archeologici) entrarono a far parte della documentazione utilizzata per ricostruire il passato classico.

Περίληψη. Τον 19^ο αιώνα οι συλλογές αρχαίων ελληνικών αμυντικών όπλων δεν είχαν τα ίδια χαρακτηριστικά με τις άλλες συλλογές ελληνικών αρχαιοτήτων. Δεν δημιούργησε εξειδικευμένους συλλέκτες, ούτε ιδιαίτερο ενδιαφέρον για τη μελέτη τους, και ούτε και υπήρξε αίτιο μιας λόγιας συζήτησης όπως είχε συμβεί για άλλους τύπους αντικειμένων όπως τα αγγεία, τα γλυπτά και, παραδόξως, τις αιχμές τόξων του Μαραθώνα. Το θέμα του πολέμου στην αρχαιότητα παρουσίαζε σίγουρα μεγάλο ενδιαφέρον αλλά, όπως συμβαίνει ακόμη και σήμερα, η μελέτη του βασιζόταν κυρίως στις αρχαίες πηγές και όχι στα αρχαιολογικά στοιχεία. Για να αλλάξει αυτό χρειάζεται ένα ερέθισμα. Η ευκαιρία δόθηκε με την έναρξη των γερμανικών ανασκαφών στην Ολυμπία και την εφαρμογή της κεντροευρωπαϊκής παράδοσης μελετών ταξινόμησης. Το άρθρο αυτό προτείνει μια επιλεκτική συλλογή ελληνικών ανακαλύψεων αρχαίων αμυντικών όπλων που έλαβαν χώρα κατά τη διάρκεια του 19^{ου} αιώνα, κυρίως πριν από την έναρξη των ανασκαφών στους κυριότερους χώρους και στα ιερά. Στόχος μας είναι να αναδείξουμε την απουσία συγκεκριμένων μελετών με αυτό το θέμα μέχρι τη δημοσίευση του τόμου του Α. Furtwängler, για τα μεταλλικά αντικείμενα από την Ολυμπία, στιγμή από την οποία τα αρχαία ελληνικά αμυντικά όπλα (όπως πολλά άλλα αρχαιολογικά στοιχεία) άρχισαν να αποτελούν μέρος της τεκμηρίωσης για να ανασκευαστεί το κλασικό παρελθόν.

Summary. Throughout the nineteenth century, the collection of ancient Greek defensive weapons was not like other collections of classical antiquities. It neither fostered a specialized collectionism, nor generated an interest for its study, or even elicited a scholarly discussion, as had happened with other types of objects such as vases, sculptures and, surprisingly, the arrowheads of Marathon! Ancient war was interesting, but as frequently even today, its study was based on the written sources and without archaeological data. To change the paradigm a revolution was necessary, and this was directly related to the beginning of the archaeological excavations in Olympia and the central European tradition of classification and typologies. This article presents a selective compilation of Greek findings of ancient defensive weapons occurred during the s. XIX before the beginning of the official excavations of the main sites and sanctuaries. The objective is to highlight the absence of specific studies until the publication of the bronzes of Olympia by A. Furtwängler, at which point ancient Greek defensive weapons (and many other archaeological elements) became part of the documentation used to reconstruct the classic past.

* Quiero agradecer muy especialmente a mis colegas del RGZM sus observaciones y comentarios a distintos aspectos del trabajo: Prof. Dr. M. Egg, Dr. G. Bardelli, P.D. Dr. H. Baitinger. También han contribuido de manera significativa el P.D. Dr. R. Senff, la Dra. A. Zambon

y la Dra. M.R. Luberto. Un último agradecimiento va a los dos evaluadores anónimos que con sus observaciones y comentarios han corregido y mejorado el resultado final.

INTRODUCCIÓN

Las armas atraen y atrajeron a coleccionistas e investigadores desde tiempos inmemoriales. La colección de armas de Octavio Augusto en Capri, las de G. Campana en Roma durante la primera mitad del s. XIX, la de F.v. Lipperheide a finales del XIX o aún la de A. Guttmann a finales del s. XX son algunos de los ejemplos de coleccionistas depredadores que quisieron acumular la máxima diversidad de souvenirs de la guerra antigua¹, si bien hay diferencias notables entre ellos y en los objetivos de las mismas colecciones: enlazar con el pasado, acumular compulsivamente, el estudio o la exhibición social².

Así, vemos como el coleccionismo ha permanecido a lo largo del tiempo, pero cabe preguntarse si el conocimiento e interés científico hacia estos objetos ha ido de la mano del coleccionismo, si ha sido proporcional a la riqueza, cantidad y calidad de piezas descubiertas y de qué manera y cómo ha evolucionado. La sorpresa, en cualquier caso, está al darnos cuenta de la ausencia de estudios arqueológicos en el s. XIX – a causa del desinterés generalizado por el estudio de los *realia* priorizando una aproximación a las armas basado en las representaciones iconográficas, las fuentes clásicas y las creencias populares – que contrasta con el actual papel del estudio de las armas para la investigación arqueológica.

Tradicionalmente se han aceptado dos factores para explicar el desinterés generalizado durante el s. XIX: primero, en relación al atractivo artístico, expuesto por B. Dean que basándose en la evolución de la guerra y la progresiva reducción de costes distanciaron la eficacia y el aspecto artístico de las armas³; segundo, en relación a la cantidad y calidad del sujeto de estudio, expuesto por A. Snodgrass indicando la tradicional falta de interés por las armas antiguas a favor de unos estudios sobre el armamento medieval y moderno⁴. Pero para comprender donde estamos actualmente debemos preguntarnos cuándo cambió el modo de conocer el armamento antiguo y por qué.

El siglo XIX fue el de los grandes descubrimientos arqueológicos, así como el de los mayores saqueos. Yacimientos como Ruvo di Puglia en Italia o Egina, Bassai y la Acrópolis de Atenas en Grecia fueron irremediablemente expoliados y desprovistos de una parte importante de su patrimonio. Pero también empezaron grandes proyectos de excavación en algunos de los principales yacimientos del pasado greco-romano. En una escala menos pomposa, el s. XIX también marcó un cambio entre el modo de ver las antigüedades no figuradas (vasos o esculturas), es decir: instrumentos, armas y enseres diversos, dejando de considerarlas elementos de un pasado curioso, impreciso y atractivo únicamente por su belleza intrínseca y empezar los primeros estudios científicos para aproximarse de manera “arqueológica” al pasado. El proceso, en cualquier caso no fue sencillo ni homogéneo para la totalidad de evidencias materiales. En la investigación, el caso de las armas fue particularmente residual pese a haber protagonizado numerosas menciones en las publicaciones de todo el s. XIX y haber provocado modas y competencia coleccionista, sin duda por la facilidad de su identificación. Los excepcionales estudios sobre armas antiguas se basaban en la iconografía, las fuentes antiguas y solo de manera marginal a partir de hallazgos arqueológicos⁵. No existía una metodología de estudio, ni siquiera para su descripción. Ello llevaba a una comparación sencilla de los paralelos, una lectura amateur de los datos arqueológicos y una imposibilidad para comprender las relaciones entre tipos dentro de una clasificación diacrónica o, lo que es lo mismo, la imposibilidad de utilizar las armas para estudiar la guerra antigua, relacionar los hallazgos con sus contextos y proponer un estudio científico sobre este importante dossier documental.

A muchos les vendrá a la mente el interés coleccionista por las puntas de flecha de Maratón que a lo largo del s. XIX colmaron publicaciones y despertaron interesantes debates que intentaban interpretar las piezas excavadas allí y los distintos tipos comercializados como hallazgos esporádicos del campo de batalla⁶,

¹ «Armures, perle des collections, orgueil des musées, rêvé caressé souvent en vain par tant d'amateurs ... Rien n'est plus rare qu'une armure ancienne» (EUDEL 1907). Pueden sumarse a las colecciones citadas en el texto algunas más, normalmente concentradas en el coleccionismo de armas de épocas medievales y modernas u otros objetos, pero que incluyeron igualmente armas antiguas demostrando una fascinación particular hacia ellas: la colección de Ladislao Odescalchi (1846-1922) (en el Museo di Palazzo Venezia, Roma; LEHOERFF 2011), la Armeria Reale de Torino (deseo de Carlo Alberto di Savoia) o distintas colecciones alemanas como la del conde Franz I zu Erbach-Erbach (1754-1823; MADERNA 2016).

² Si bien no se trata de un coleccionista de armas griegas, como las que aquí se tratarán, el alemán J. Naue (1833-1907) también coleccionó

armas que le ayudaron a configurar un estudio sobre las espadas de bronce y hierro cuya tipología sigue en parte aún en vigor respetando su nombre (NAUE 1903). Como en el caso de v. Lipperheide, el interés científico hacia las armas antiguas se concentró a finales del s. XIX como resultado, se verá a lo largo del trabajo, de un proceso que transformó el coleccionismo acumulador en un coleccionismo que se hacía preguntas y necesitaba respuestas para comprender el pasado y los instrumentos de sus guerras.

³ DEAN 1915, 3-7.

⁴ SNODGRASS 1964, *Introduction*.

⁵ HASE 1836, 78-90; MEYRICK 1842.

⁶ Sobre el argumento v. GALANAKIS 2011.

pero este aspecto lo dejamos de lado aquí y nos centraremos en el caso del armamento defensivo al no haber sido, hasta la fecha, objeto de ninguna consideración específica.

Los viajeros eruditos que visitaban Grecia en el s. XIX revivían la experiencia del Grand Tour italiano, y buscaban la experiencia de ver con sus propios ojos los lugares recordados por las fuentes escritas, con la ayuda del itinerario de Pausanias y de una rica literatura antigua que conocían profundamente. Por eso, episodios históricos cruciales como las batallas tomaron una relevancia especial y su localización y excavación se convirtieron en focos de especial interés por su capacidad para transmitir profundas emociones. Entre ellos Maratón, con el paradigmático túmulo de los griegos caídos, quedó grabado en el imaginario como expresión del triunfo de occidente sobre el persa. Así como en otros casos las evidencias materiales características eran cambiantes, de esa inmortal batalla las fuentes advertían cual debía ser su paradigmático souvenir: flechas y, evidentemente, elementos que aludieran a los persas vencidos (sellos y cilindros)⁷.

Las noticias de hallazgos acontecidos durante el s. XIX transmitidos a través del mercado anticuario tiene como problema recurrente su falta de fiabilidad con una reiteración de procedencias inventadas, imprecisiones o procedencias genéricas⁸. Pero el hecho de que no siempre pueden ser tomadas como ciertas no impide reconocer una serie de lugares communes en la invención de procedencias que se repiten. ¿Cuál era la finalidad? ¿Quiénes los destinatarios? ¿Cuál la correspondencia con el registro arqueológico real? Es ilustrativa la narración de E. Dodwell al describir su paso por Platea:

«I was surprised at not being able to obtain any remains of Grecian or Persian arms; nor was I more successful at Thermopylae, Leuktra, Chaeroneia, Koroneia, and Mantinea, and at other places where great battles had been fought: but at Marathon, I myself found several small arrow heads of flint»⁹.

Además, a estos mismos campos de batalla se atribuyeron otros hallazgos, cada vez más ricos y singulares como cascos o espadas, que hacen suponer que dichas atribuciones respondieran a una práctica mistificadora y no al reflejo del hallazgo real de los mismos. En este contexto, han sido muchos los que han llamado la atención por la exageración que suponía y las claras finalidades comerciales de la misma¹⁰. Pero se trata de una práctica comercial fraudulenta que murió de éxito al conjugarse una serie de situaciones:

- un mercado cada vez más erudito, cada vez más conocedor de los resultados de excavaciones que ellos mismo habían visto o realizado;
- un mercado cansado de ver un mismo tipo de elementos pero que, paradójicamente, nuevos coleccionistas requerían;
- unos anticuarios que debían abastecerse de un tipo de objetos cada vez más escasos para satisfacer a los nuevos coleccionistas;
- un coleccionismo competitivo en el que no eran suficientes las mismas procedencias y requería nuevos escenarios y mayores garantías.

Es interesante recordar algunos comentarios publicados a finales del s. XIX sobre el mercado del arte parisino en que se lamentaban del progresivo aumento de coleccionistas que participaban en las subastas de Hôtel Drouot, recordando con nostalgia las menores exigencias, mayor cantidad de mercancías y mejores precios de tiempos anteriores¹¹. Como es sabido, el coleccionismo cambió a mediados del s. XIX cuando se pasó de un coleccionismo “estético” a otro de “estudio y conocimiento”, que evidenciaba la distinción entre el gusto individual y la posición social del propietario, que a menudo jugaba con aspectos relativos a la especulación, por una dimensión pública, filantrópica y evergética facilitando el acceso y estudio a las piezas¹².

La enorme diversidad de colecciones y coleccionistas impide en las páginas de este trabajo, considerar la totalidad de armas saqueadas o recuperadas durante el s. XIX en Grecia. Así, para el análisis que aquí se afronta, se toman las referencias de los principales museos europeos y, especialmente, las colecciones privadas que K. Pomian¹³, en el *avant-propos* de su fundamental libro, clasificó como «grandes colecciones» al ser las colecciones que mayor información ofrecen, en parte por haber sido objeto de reiterados estudios

⁷ LENORMANT 1867, 145; ISAMBERT 1873, 116.

⁸ Entre ellas, la que aquí más interesa es la de “Ellis”, que sirve como referencia para referirse a hallazgos del santuario de Olimpia. Como indicó E. Kunze (1991, 92): «[...] wie oft, die Provinz, nicht den Ort bezeichnet».

⁹ DODWELL 1819 vol. I, 280; comentado posteriormente en el

Chambers Edinburgh Journal 1838, 320.

¹⁰ GALANAKIS 2011; BAITINGER 2001a, 118; 2001b, 31, n. 328.

¹¹ GRAELLS 2011, 32-33.

¹² Sobre esta combinación de intereses v. GRAELLS 2011, 30.

¹³ POMIAN 1987.

por parte de la academia; y por otro lado por haber sido publicadas por iniciativa de los propietarios, como método de competición social dando un paso más en la valoración de los objetos al vestirlos y comprenderlos con una lectura académica. Se incluyen también algunas noticias relativas a colecciones menores y otras esporádicas que reflejan el interés popular, transversal e internacional de este coleccionismo de armas procedentes de los grandes escenarios de la cuna de la civilización occidental.

1. CASCOS

Por el enorme número de cascos documentados durante el s. XIX he decidido presentarlos en primer lugar.

Hasta día de hoy falta una recopilación de los cascos hallados en Olimpia a inicios del s. XIX ante la imposibilidad de recuperar la totalidad de dichas piezas. Esta tarea fue excepcionalmente tentada por parte de quienes se ocuparon de síntesis sobre Olimpia y sus inscripciones hasta la década de 1830 del s. XIX¹⁴, posteriormente abandonándose esta recopilación por causas que se nos escapan. Sin ánimo de exhaustividad, recopilo aquí 33 de esos primeros hallazgos y otros posteriores para evidenciar el aumento de hallazgos y su enorme distribución internacional, facilitada en parte por la cantidad de hallazgos que ofrecían las crecidas del Alfeo¹⁵: El primer ejemplar del que se tiene constancia, con inscripción de los argivos, fue recuperado en 1795¹⁶, citado por E. Dodwell como parte de la colección Payne Knight¹⁷ aunque procedente de la colección Morrit¹⁸; citados por C. Fauvel consta un ejemplar recuperado a finales del s. XVIII hoy en el Museo Benaki¹⁹ y otro recuperado a inicios del s. XIX²⁰; tres ejemplares recuperados en Phloka en 1806 (Fig. 1), uno adquirido por Dodwell²¹ y otros dos por Mackenzie²²; otro recuperado en 1816 (Museo Civico di Antichità di Trieste, N. Inv. 9696). En 1817, un casco de tipo Negau inscrito hallado en el Alpheios²³, vendido a Pouqueville y posteriormente (junto a otros dos cascos) adquirido por el cónsul general del Imperio Británico ante el imperio Otomano en Constantinopla, Mr. Cartwright, que posteriormente lo donó al general Patrick Ross (residente en Zankle)²⁴ y este a George IV, quien a su vez lo donó al British Museum (GR 1923.6-10.1) (Fig. 2)²⁵. Otro más en 1817 (K660 del Schloß Erbach). Hallados antes de 1820, un casco en la colección del Coronel Leake²⁶ y otros 2²⁷, uno de ellos con inscripción *Hoplomomachos*. Hallado antes de 1825 consta el casco del Barber Institute of Fine Arts (Birmingham, UK). De 1828 el casco de la Bibliothèque Nationale de Paris (N. Inv. 2008). De antes de 1832 otros dos cascos²⁸; Lipperheide tenía 3 cascos procedentes de Olimpia (N. 645, 662-663) y un posible cuarto (N. 664) (Fig. 3.1-4), además de haber adquirido en Atenas otros seis de probable procedencia olímpica (N. 227b, 286, 293-294, 479, 665) (Fig. 4.2-7) todos de tipo corintio (algunos de ellos con los paragnátides

¹⁴ CIG I 47-48; *AEWK s.v.* «Olympia», 162.

¹⁵ «At Olympia helmets and shields are frequently discovered, which are composed of a thin and pliable bronze, and were probably not used in war» (DODWELL 1819 vol. I, 281).

¹⁶ PAYNE KNIGHT 1810; CIG I.47.29; *AEWK s.v.* «Olympia», 122, 162, N. 2.

¹⁷ «Votive armour was also of a light quality: a helmet of this kind, with an inscription in ancient Greek characters, is in the collection of Mr. Payne Knight» (DODWELL 1819 vol. II, 332); *MfGS* 1821, 162.

¹⁸ *AEWK s.v.* «Olympia», 122: «Diefen Helm, der wahrſcheinlich auf einem Tropäon ſtand, fand 1795 der Engländer Morrit im Alpheios bei Olympia».

¹⁹ *Musée Fauvel*, N. 1396 (date de consultation 20.04.2017), *Lettre à Cousinéry écrite d'Athènes le 6 mars 1797*: «J'ai cédé [une monnaie avec] le grand masque d'argent à Hawkins; vous direz comme Rostan que j'ai mal fait, mais moins médailliste que vous deux et plus généralement antiquaire, je crois avoir bien fait en troquant un masque pour un casque Eléen».

²⁰ MILLIN 1802, 242-243; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, N. 4; *Musée Fauvel*, N. 739, date de consultation 20.04.2017

²¹ «At Phloka, I was shown the fragments of a circular shield of bronze, which was mouldering in decay; and I purchased part of a helmet of the same material. My much lamented friend, Mr. Mackenzie, was more fortunate, and obtained from the fishermen two entire helmets of bronze, in perfect preservation, and of excellent workmanship» (DODWELL 1819 II, 329-330; *MfGS* 1821, 162; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, N. 6; FRIELINGHAUS 2011, D144.

²² DODWELL 1819 II, 329-330; *MfGS* 1821, 162; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, NN. 7-8.

²³ POUQUEVILLE 1820, 300: «Un paysan venait de nous vendre un casque en bronze recueilli dans l'Alphée après la décrue des eaux, sur lequel je copiai une inscription très-bien conservée: ΘΙΑΠΟΝΟΔΕΙΝΟΜΕΝΕΟΣ ΚΑΙ ΤΟΙΣΥΠΑΚΟΣΙΟΙ ΤΟΙΔΙΤΥΠΑΝΑΓΟΚΥΜΑ».

²⁴ BRØNDSTED 1820, 9.

²⁵ *Id.* 1820 (versión original en italiano; 1820, versión en alemán; 1824, versión original en inglés; 1826, versión en francés); 1825; POUQUEVILLE 1820, 300; THIERSCH 1821; SILLIG 1821; *MfGS* 1821, 162; LEAKE 1824, 240-241; LETRONNE 1826; CIG I.34.16; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, N. 3; KEMBLE 1863, 169, pl. XII, fig. 1; SALINAS 1865; GREENWELL 1881, 66-67; FURTWÄNGLER 1890, 172; LIPPERHEIDE 1896, 170, N. 235; WALTERS 1899, 250; FORSDYKE *et alii* 1929, 81; HEGE-RODENWALDT 1937, 26-27, Abb. 12; DAUX 1958, 330; EGG 1986, 51-61, 198, NN. 185-186, Taf. 108; EGG 1988, 248-249, Abb. 26; JEFFERY-JOHNSTON 1990, 266, 275, N. 7, pl. 51; PUGLIESE-CARRATELLI 1996, 199, N. 157; ΔΙΑΓΚΟΥΡΑΣ 1979, 343, Lam. 216y; Naso 2000a, 202-203, Abb. 7; GABALDÓN 2005, 69, fig. 17; FRIELINGHAUS 2011, 70-71, 448 L 2; BAITINGER 2011, 130, Abb. 82; 2012, Abb. 3; 2015, 155-159, Abb. 1; 2016a, Abb. 6; 2016b, Abb. 5; 2016c, 111, fig. 84; GRAELLS ep.b.

²⁶ Ejemplar 1: WALPOLE 1820, 597, N. 62; CIG I.48.31; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, N. 9. Ejemplar 2: POUQUEVILLE 1820, 301; CIG I.710; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, N. 10.

²⁷ POUQUEVILLE 1820, 300-301; *MfGS* 1821, 162.

²⁸ CIG I.48.30; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, N. 5

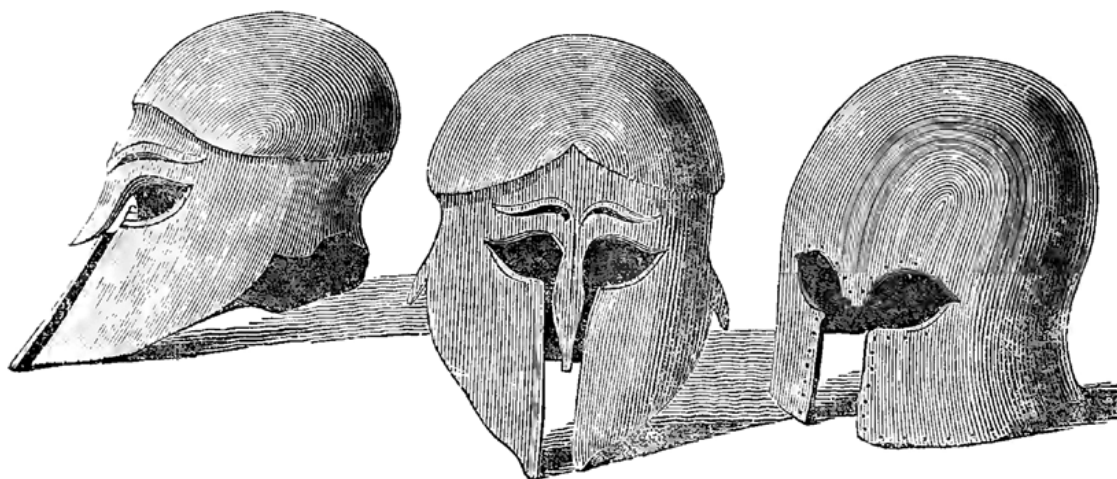


Fig. 1. Olimpia. Cascos corintios descubiertos en 1806 (desde Dodwell 1819).

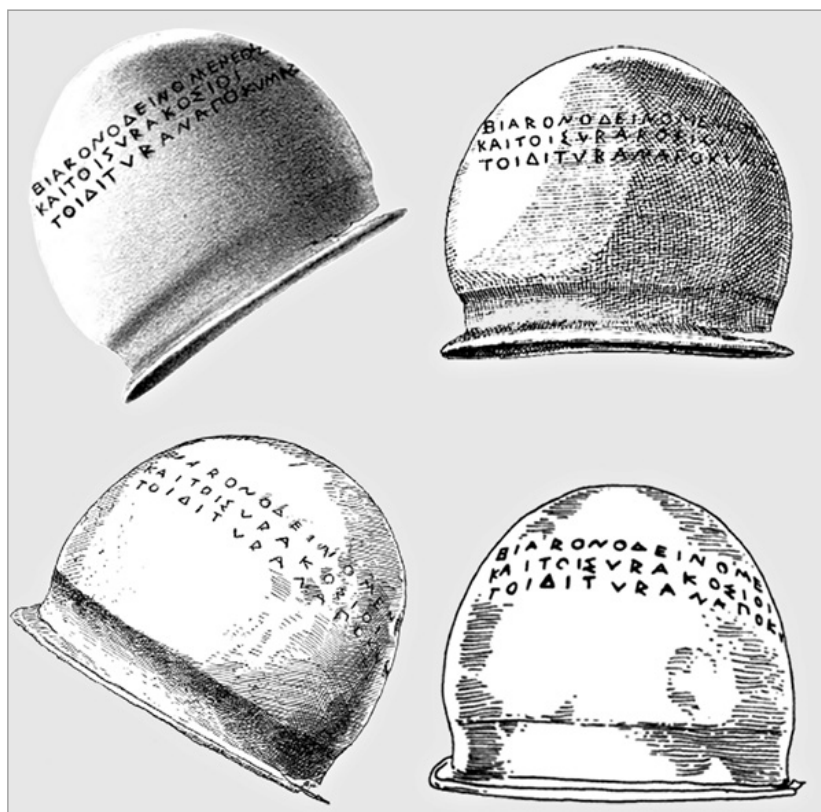


Fig. 2. Olimpia. Casco de tipo Negau descubierto el 1817 (British Museum GR 1923.6-10.1; de HEGE-RODENWALDT 1936).

doblados hacia el exterior o directamente sustraídas). Posiblemente los tres cascos publicados en el Daremberg-Saglio como procedentes de Olimpia correspondan a ejemplares anteriormente citados y no a nuevos hallazgos, pero la diversidad tipológica de la selección (un Kegelhelm, un casco ilirio y un casco corintio) hacen de la combinación una novedad²⁹. En el límite del periodo considerado, dos cascos corintios en el MFA-Boston: el primero (N. Inv. 98.664)³⁰, completo y comprado en Atenas con indicación de procedencia «Ellis» en 1898, seguramente recuperado en el Alfeo, el segundo (N. Inv. 01.7479)³¹, conservado

²⁹ DAREMBERG-SAGLIO 1444, figs. 3436, 3450, 3451.

³⁰ KUNZE 1991, 92, Anh. II38; *Greek, Etruscan, & Roman Bronzes* (MFA), N. 581; *Sculpture in Stone and Bronze* (MFA), 126;

FRIELINGHAUS 2011, Db.

³¹ COMSTOCK-VERMEULE 1971, N. 583; VERMEULE-COMSTOCK 1988, 126; FRIELINGHAUS 2011, D24.

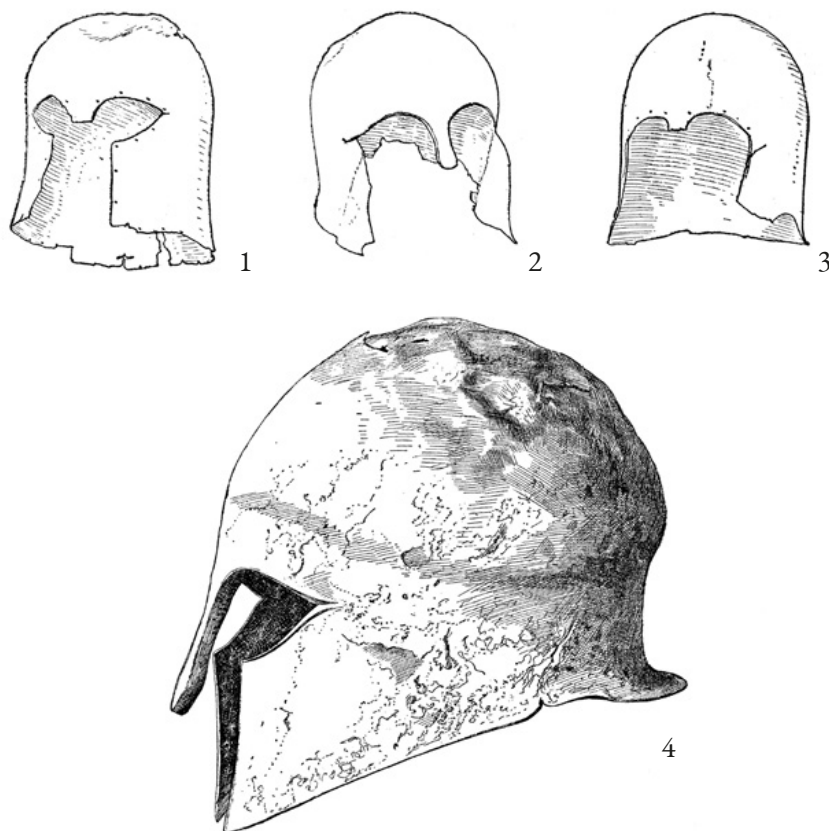


Fig. 3. Olimpia. Cascos corintios de la colección Lipperheide (de LIPPERHEIDE 1896):
 1. Recuperado en Olympia (Helmsammlung Nr. 662); 2. recuperado en Olimpia (Helmsammlung Nr. 663);
 3. posiblemente de Olimpia (Helmsammlung Nr. 664); 4. recuperado en el Alfeo (Helmsammlung Nr. 645).

únicamente por su mitad derecha fue comprado en 1901 por el interés que despertaba la inscripción laconia ΤΟΔΙΟΣΘΛΥΝΠΙΟ.

Una atención particular la mereció el *Casco Negau* recuperado en 1817 (British Museum GR 1823.6-10.1). Clasificado como tipo Vetulonia³² y fechado entre el último cuarto del s. VI a.C. y el primero del s. V a.C. El casco presenta una inscripción en tres líneas sobre la parte superior izquierda de la calota:

Hiáρον ὁ Δεινομένεος
 καὶ τοὶ Συρακόσιοι
 τοῖ Δι Τυράν ἀπὸ Κύμας

Solo A. Naso³³ ha llamado la atención al respecto del primer editor del casco diciendo:

«in proposito vale la pena ricordare che Bröndsted [sic] fu il primo editore in assoluto dell'elmo etrusco con la dedica di Ierone di Siracusa, rinvenuto a Olimpia nel 1817 e prontamente edito a Napoli in lingua italiana nel 1820 con un'esegesi viziata solo da lievi ingenuità» (Fig. 5).

De modo que debemos lamentar la ausencia de un estudio sobre la evolución de las lecturas que tuvo la inscripción de dicho casco³⁴, pues a lo largo del s. XIX fue un tema importante que contribuyó al conocimiento de las fórmulas de dedicación de las ofrendas de armas en los santuarios griegos. En fechas recientes han sido recuperados otros dos cascos con inscripciones similares, lamentablemente ambos sin contexto preciso: uno de tipo *Negau* y otro de tipo corintio³⁵. Las tres inscripciones repiten una misma fórmula y texto (con ligeras variaciones entre sí) que puede traducirse como «Hierón hijo de Dinomenes

³² Agradezco las observaciones a M. Egg.

³³ NASO 2006, 242.

³⁴ Ya indicada en GRAELLS 2013; síntesis en GRAELLS ep.b.

³⁵ Síntesis en GRAELLS ep.b.

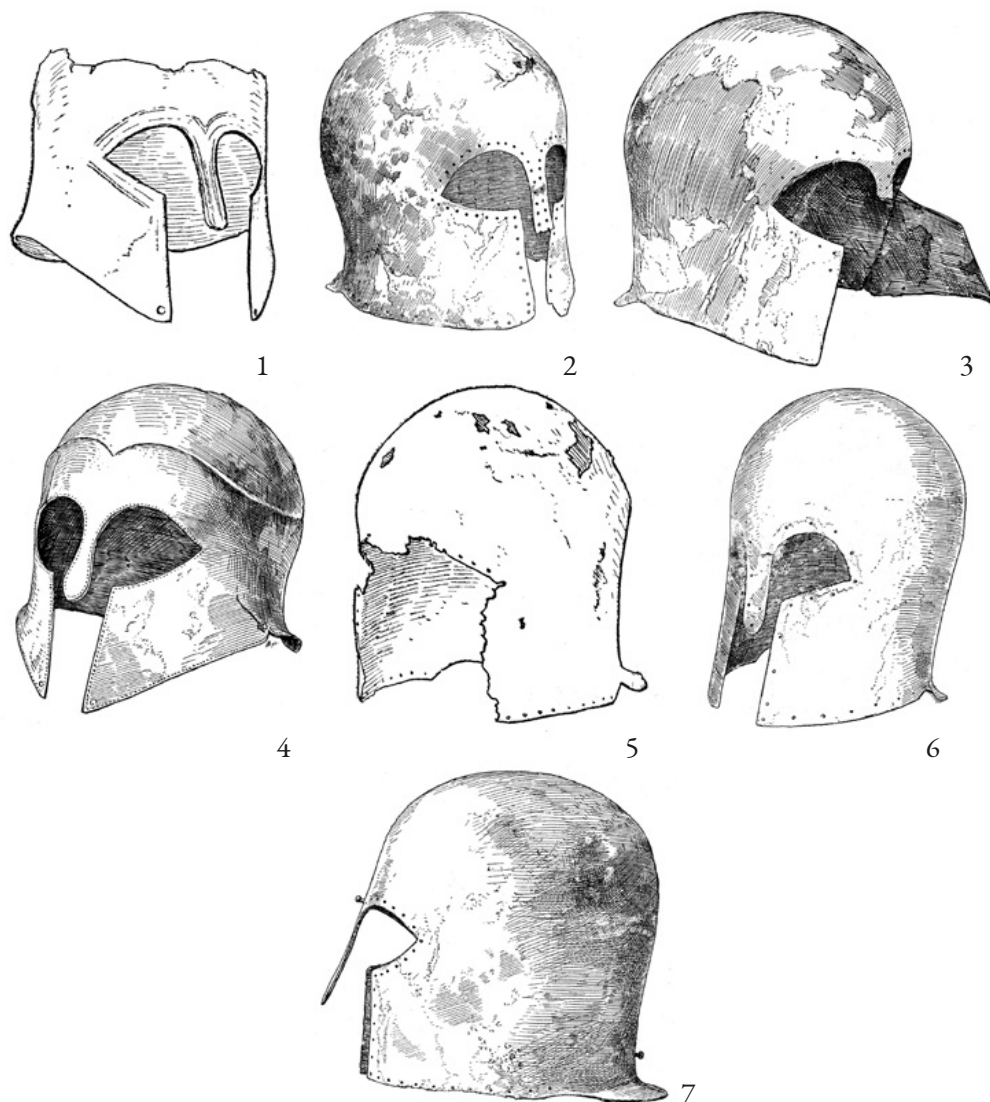


Fig. 4. Atenas – Olimpia. Cascos corintios de la colección Lipperheide desde (de LIPPERHEIDE 1896):
 1. recuperado en la Acrópolis de Atenas (?) (Helmsammlung Nr. 669); 2. adquirido en Atenas (Helmsammlung Nr. 294);
 3. adquirido en Atenas (Helmsammlung Nr. 286); 4. adquirido en Atenas (Helmsammlung Nr. 227b);
 5. adquirido en Atenas (Helmsammlung Nr. 665); 6. adquirido en Atenas (Helmsammlung Nr. 293);
 7. adquirido en Atenas (Helmsammlung Nr. 479).

y los Siracusanos a Zeus de los etruscos en Cuma»³⁶. Ello permite agrupar los tres cascos como parte de la celebración pública de un mismo acontecimiento. Esta repetición, prácticamente igual, permite de manera única identificar y fechar estos tres elementos en relación a un mismo episodio histórico³⁷, la segunda batalla de Cumae (474 a.C.). De manera que no faltaron quienes propusieron reconocer a partir de esta inscripción una colocación precisa en el santuario, en el tesoro de Gela³⁸, aunque el registro arqueológico no permite confirmarlo. Recordemos que los arrastres del río hicieron que ininterrumpidamente los visitantes que durante el s. XIX quisieron conocer Olimpia, citaran la frecuencia de los hallazgos procedentes

³⁶ La discusión y estudio filológico, ya realizado, presenta un caso polémico entorno a la palabra *Τυρῶν* en la tercera línea del casco del BM en lugar de *Τυρρανῶν*. Si bien podría tratarse de una omisión, como se ha querido defender algunas veces, no faltan quienes han notado lo inusual de un error de este tipo en una inscripción votiva de tanta importancia política (DAUX 1960, 721; MEIGGS-LEWIS 1988, 62, N. 29). Para paliar este término, se ha propuesto una lectura alternativa que adjetiva a Zeus como tirano, tomando como referencia un paso de Esquilo (Pr. 735 s). De aceptarse esta lectura, en la que la presencia de la tiranía como atributo de Zeus sobre el casco expuesto en Olimpia

serviría para reforzar la condición de Hierón ante un público griego más amplio y previsiblemente reacio a esta forma política. Pero esta lectura no parece gozar de aceptación y se sigue considerando la propuesta de una abreviación de *Τυρρανῶν* (ya indicada en 1821 con la primera lectura filológica de la inscripción v. *infra*).

³⁷ V. entre muchos otros PHILIPP 2004, 144-145; NASO 2012, 317; BAITINGER 2016a, 66; 2016b, 252-253.

³⁸ *AEWK s.v. «Olympia»*, 122: «Vielleicht war in diesem Schatzhaufe der echerne 1817 zu Olympia niedergelegte Helm, mit der viel besprochenen Infchrift [...]».

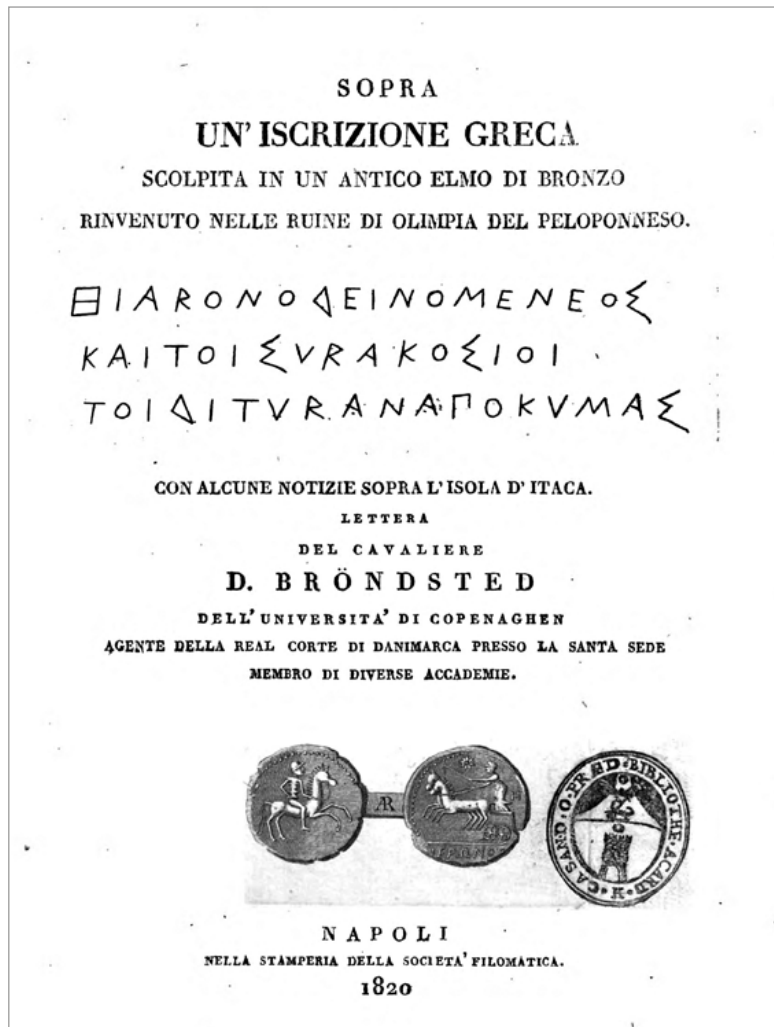


Fig. 5. Olimpia. Portada de la primera publicación del casco Negau descubierto el 1817 (British Museum GR 1923.6-10.1; de BRÖNDSTEDT 1920).

de esa área y la posibilidad de poder conformar un museo con ellos, sin preocuparse, al menos no hasta la llegada de la misión alemana, por el desarrollo histórico y el verdadero significado de esas armas en el santuario.

Otra procedencia que ha concentrado gran cantidad de ejemplares es Atenas. Por un lado, confundiendo ejemplares realmente recuperados en las inmediaciones de la capital; y por otro, por las piezas comercializadas desde allí, que en opinión de E. Kunze responderían frecuentemente a piezas procedentes de Olimpia³⁹. Es cierto que de las excavaciones realizadas en la Acrópolis proceden algunos fragmentos de casco, pero es poco probable la densidad de hallazgos y una supuesta procedencia de contextos funerarios como dejan entrever algunas noticias. En cualquier caso, los ejemplares conocidos recuerdan a un casco de tipo corintio recuperado en el río Ilissus (Atenas), expuesto por primera vez en la exposición monográfica de cascos realizada por la Royal Archaeological Institute en 1880⁴⁰ y, también de las inmediaciones de Atenas, aunque de cronología más tardía, hay noticia de un ejemplar de hierro de elevado peso de la colección Leake⁴¹. Tipológicamente debería corresponder a un ejemplar tardío, a relacionar con los tipos macedonios de s. IV-III a.C., normalmente más pesados que los ejemplares en hierro de tradición itálica. De procedencia ática, aunque indeterminada, consta el ejemplar de tipo «Melos»⁴² del MAN-Madrid⁴³,

³⁹ KUNZE 1967, 141, Anm. 25.

⁴⁰ DE COSSON-BURGES 1881, 460.

⁴¹ «I have seen a helmet of iron, of considerable weight, which was found near Athens» (DODWELL 1819 II, 332).

⁴² Sobre la llamada variante «Melos» (según terminología de Waurick); v. DEDYULKIN 2017.

⁴³ BLÁZQUEZ 1957, fig. 5.

que resulta inesperada ya que la distribución de este tipo de piezas presenta una distribución hacia el Mar Negro.

La llanura de Maratón, el paso de las Termópilas y la llanura de Platea, fueron los escenarios que vieron como los griegos ganaron tres de las principales batallas terrestres contra los persas en el 490-480 y 479 a.C. Las tres estaban en el centro del imaginario y de las lecturas históricas, pero los tipos de armas recuperados en esos lugares no cumplían las expectativas de la espectacularidad que tales victorias revestían para la humanidad.

Los campos de batalla ofrecían mayoritariamente puntas de flecha, de modo que resulta sorprendente que dos cascos fueran descubiertos en las excavaciones que en 1834 Lord George Nugent Grenville, 2nd Baron Nugent of Carlanstown (1788-1850), hizo en Maratón⁴⁴. Estos cascos, que desde 1926 se exhiben en el Royal Ontario Museum fueron atribuidos sin dudar a esas procedencias, además de citarse noticias de otros pocos ejemplares también relacionados con el mismo Lord. El hecho de que sean los únicos testimonios con tales características y procedencias, y que formen parte de la misma colección obligan a estudiarlos conjuntamente y presentar una serie de reflexiones:

- el primero, corintio (ROM N. 926.19.3)⁴⁵ y fechado por los conservadores del museo canadiense entre el 500-490 a.C., fue adquirido en 1926 procedente de la colección T. Sutton, en la subasta Sotheby's del 22 Julio, lote 160. En el interior conserva un cráneo (ROM N. 926.19.5) que según consta en cartas fechadas el 2 y 20 de agosto de 1926 era tal cual había sido recuperado cuando Nugent-Grenville lo encontró en 1834 en la llanura de Maratón;
- el segundo casco, calcídico aunque considerado del «Spartan type»⁴⁶, fue recuperado por Nugent en las Termópilas también en 1834 (ROM N. 926.19.4)⁴⁷;
- un tercer ejemplar (C1128), de tipo ilirio, se atribuye a Platea y verosíblemente también sería un ejemplar recuperado por Nugent⁴⁸.

La procedencia excepcional de estas piezas ha sido puesta en duda en primer lugar por E. Kunze⁴⁹ y posteriormente por los mismos conservadores del museo canadiense, como lo indica la ficha de los cascos donde explicitan que «How reliable this attribution is we cannot be entirely sure» o «As for the skull, it is difficult to be certain of the association». Paradójicamente, aún hoy la ficha permanece y se ratifica en el origen de las piezas diciendo

«[...] but Nugent would have been in Greece very shortly after its freedom following the Greek War of Independence (1821-1832) during which the British Navy had been very influential, so it is conceivable that a British antiquarian digging around these sites could indeed find these helmets at these important sites, and they are indeed of the types that would be used on these dates».

La condición de alto comisario de las Islas Jonias entre 1832 y 1835 posibilita que tuviera cierta primicia a la hora de efectuar excavaciones en lugares privilegiados en Grecia, aunque parece sospechoso el excesivo acierto y éxito cosechado en sus descubrimientos.

Por otro lado, una observación detallada de los ejemplares suponen una serie de problemas y propuestas alternativas que los relacionan mejor con piezas adquiridas en un prolífico mercado anticuario griego que no en verdaderas excavaciones:

- el ejemplar calcídico atribuido a un hallazgo en las Termópilas fue resituado por E. Kunze, como pieza procedente de Olimpia⁵⁰. Los argumentos eran la pátina, las características de pliegue hacia el exterior de las paragnátides (hoy restauradas buscando la posición original, pero con el pliegue aún visible) y por la distribución de paralelos.
- El ejemplar ilirio y el ejemplar corintio de Maratón, pese a haberse dudado sobre su procedencia, no han sido nunca estudiados en detalle. Los dos principales argumentos para su discusión deben ser puestos sobre la mesa para evidenciar la veracidad (o no) de dichas atribuciones: en primer lugar, la rara e inverosímil

⁴⁴ KUNZE 1967, 142-143.

⁴⁵ *Ibid.*, 143.

⁴⁶ DE VIVO 2013, 65-66. Sotheby lot 160: «A bronze Helmet, of Spartan? Type (=926.19.4), dug up by Lord Nugent in the Pass of Thermopylae in 1834, in case; and another, of Greek type (containing

the skull), found on the plain of Marathon, in case».

⁴⁷ KUNZE 1967, 139, 142-143, Abb. 45.

⁴⁸ *Ibid.*, 122-123, 143, Abb. 41.

⁴⁹ *Ibid.*, 142-143.

⁵⁰ *Ibid.*, 143.



Fig. 6. Melos. Casco ático variante «Melos» (Antikensammlung Berlin, Inv. Nr.: Fr. 1010; RGZM KOPIE_42340; RGZM IF_2017_10313).

situación de hallazgos de cascos sobre campos de batalla; en segundo lugar, la relación entre el casco y el cráneo. Pues debemos considerar la lógica de recuperación de armas de los vencidos después de las batallas permitía la recuperación de la mayoría de los caídos y de sus armas.

– Del mismo modo, es de destacar la mistificación del hallazgo del casco de Maratón con el cráneo de su portador aún *in situ*, lo cual parece encontrar un excepcional paralelo en el casco ex-colección Lipperheide⁵¹, de procedencia suritálica y que a tenor de los elementos aplicados, parece probable que se tratara de un *pastiche* realizado sobre un casco de tipo suritálico-calcídico.

Estos detalles, complementarios entre sí, inciden en dos faltas en la lógica del comportamiento militar griego arcaico y, simultáneamente en un atractivo comercial suplementario que se acentúa en el caso del ejemplar de Platea si se observa la distribución de piezas de su tipología.

Distinta problemática presentan en cambio los ejemplares de contextos insulares jonios. De un contexto jónico insular indeterminado, procede el inusual hallazgo de un casco con abundantes concreciones marinas, lo cual lo pone en relación con los abundantes hallazgos de cascos en pecios de ese entorno geográfico. El ejemplar se conoce a partir de una descripción y no de un ejemplar identificado⁵². Otro ejemplo es el hallazgo del casco ático tipo «Melos» que da nombre al grupo (Antikensammlung Berlin, Inv. N. Fr. 1010; Fig. 6)⁵³.

De procedencia dudosa, en cambio, aunque atribuidos a Atenas, se conoce el casco Negau de los MR-Buxelles (N. Inv. R959) descrito como que «[...] il a été trouvé dans les environs d'Athènes et en a été rapporté par feu Edward Dodwell»⁵⁴, a lo que no solo la distribución de este tipo de cascos sino el estado de conservación hacen dudar de esta localización siendo preferible pensar en una procedencia de la Italia adriática. Un problema similar puede suponerlo también un ejemplar de la colección Lipperheide (Nr. 669), propuesto como hallado en la Acrópolis (Fig. 4.1). De hecho, el mercado anticuario ateniense

⁵¹ LIPPERHEIDE 1896.

⁵² CUVIER 1836, 42-43: «M. John Davy, pendant son séjour aux îles Ioniennes, a découvert, dans un endroit où la mer a peu de profondeur, un casque grec antique, en bronze, dont l'intérieur et l'extérieur étoient recouverts çà et là d'une croûte de carbonate de chaux et de coquilles. Cette croûte ayant été enlevée, on a trouvé, sur la surface du casque et sur la concavité de la croûte qui y adhérait, une multitude de petits cristaux octaèdres de cuivre et de protoxide du même métal. Le reste de la portion décomposée du casque étoit formé de sous-carbonate et de sous-chlorure de cuivre et d'oxide d'étain. Cet exemple

frappant de décomposition et de recombinaison, dues à des forces très-foibles qui ont agi pendant des siècles, vient à l'appui des observations de M. Becquerel sur les actions continues des forces électriques à petites tensions. Il est parvenu à imiter avec ses appareils les effets que M.J. Davy a observés sur le casque antique».

⁵³ V. ficha completa con la bibliografía precedente (autor N. Franken) en la Antikensammlung Berlin: Antike Bronzen in Berlin DB (<http://emp-web-24.zetcom.ch/eMuseumPlus>)

⁵⁴ DE MEESTER DE RAVESTEIN 1884, 285, N. Inv. 959.

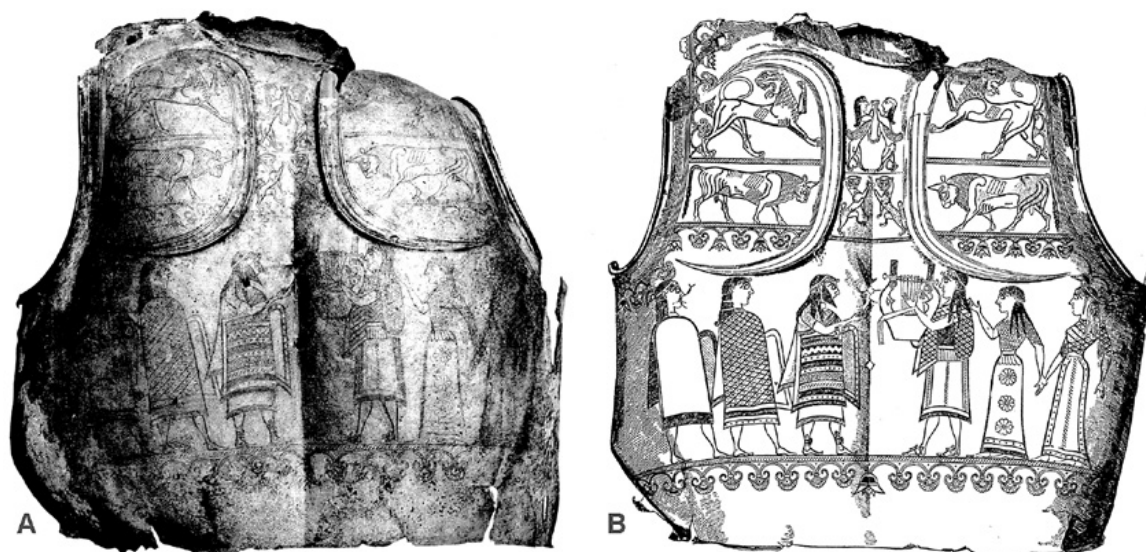


Fig. 7. Olimpia. Coraza conocida como «Crowe Cuirass»:
A. Fotografía antes de la restauración (de STILLMANN 1883); B. Dibujo (de FURTWÄNGLER 1890).

vehiculó una serie de piezas cuya procedencia es de difícil identificación pero que evidencia el dinamismo del mercado que se abastecía, probablemente, en áreas distintas de las anteriormente comentadas. En particular, el abastecimiento en Italia es una realidad ya puesta en evidencia por A. Naso⁵⁵, con lo que parece reforzarse la hipótesis aquí planteada.

Para concluir el elenco, pueden recordarse los cascos adquiridos en Atenas a finales del s. XIX, de procedencia no ateniense, como el ejemplar de tipo corintio Inv. B. 1 EFA, con etiqueta dedicatoria moderna ΚΑΡΟΛΟΣ ΤΙΣΣΩ ΠΡΕΣΒΥΣ ΤΗΣ ΓΑΛΛΙΑΣ ΤΗ ΓΑΛΛΙΚΗ ΣΧΟΛΗ ΑΝΕΘΗΚΕΝ, atribuida a Charles Tissot, ministro plenipotenciario francés en Atenas entre 1876 y 1880⁵⁶, varios ejemplares de la colección Lipperheide adquiridos en Atenas (Fig. 4.2-7) así como el ejemplar corintio que Somzée adquirió en el último cuarto del s. XIX⁵⁷.

2. CORAZAS: OLIMPIA Y POCO MÁS

Las corazas metálicas son extremadamente escasas en el repertorio arqueológico de la Grecia antigua⁵⁸. Ello justifica que solo cuatro fueran recuperadas a lo largo del s. XIX. De ellas dos no se han conservado mientras que las otras dos fueron objeto de estudios monográficos, centrados en sus decoraciones y no en su morfología. Tres de los cuatro ejemplares proceden de Olimpia mientras que el último tiene una procedencia griega indeterminada.

El ejemplar más antiguo conocido corresponde a un ejemplar recuperado en el Alfeo cerca de Olimpia⁵⁹, descrito como «cuirasse en bronze» o «einen ganzen Kürass» o «Harnisch» según las fuentes escritas. Lamentablemente no existe más información, aunque conociendo el repertorio de corazas del santuario puede asegurarse que se trataba de una placa de alguna de las variantes de coraza de tipo a campana⁶⁰.

En la segunda mitad del s. XIX se fecha el hallazgo, en el río Alfeo, de la placa dorsal decorada conocida como *Crowe cuirass* (M 394) (Fig. 7.a-b)⁶¹. Esta fue vendida a la colección Crowe, primero en Zancle y

⁵⁵ NASO 2016, 277.

⁵⁶ AMANDRY *et alii* 1972, 5-7.

⁵⁷ *Vente Somzée*, N. 241.

⁵⁸ GRAELLS 2016a.

⁵⁹ POUQUEVILLE 1820, 300; *MfGS* 1821, 162; *AEWK s.v.* «Olympia», 162, N. 12.

⁶⁰ V. GRAELLS *ep. a.*

⁶¹ STILLMAN 1883, 1; FURTWÄNGLER 1890, 155-157, pl. 59; HAGEMANN 1919, 56, N. 65; FORSDYKE 1919/20, 148; PFUHL 1923, Abb. 135; LAMB 1929, 62f., Abb. 4; BENTON 1939/40, 78, N. a;

MATZ 1950, 461, Abb. 34; KUNZE 1938, 96; KUNZE 1944, 126; BOARDMAN 1961, 142; SNODGRASS 1964, 154; SCHEFOLD 1964, 14, 28-29, 99, Abb. 5; ZSCHIEZSCHMANN 1970, 752; CAHN 1969, 82, N. 140; HERRMANN 1972, 110, Abb. 79; HOFFMANN-RUBITSCHKEK 1972, 50, Taf. 25a-c-26; CATLING 1977, E.116; ERDMANN 1973, 36; 1977, 7; KÖNIGS-PHILIPP 1980, 97-98, Taf. 59; COOK 1978; HAMPE-SIMON 1980, 125, Abb. 195-196; ERDMANN 1982, 7; JARVA 1995, 23, N. 14, fig. 2; BAITINGER 2001b, 11, Anm. 87; HARLAN 2008/09, 139, fig. 39; KYRIELEIS 2011, 82, Abb. 84; GRAELLS 2016a, 155.

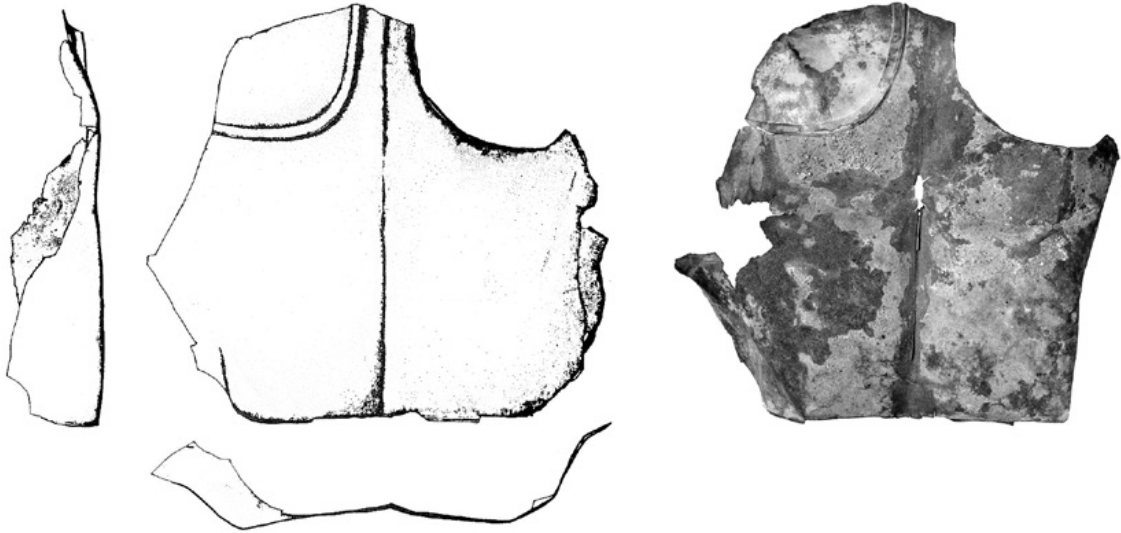


Fig. 8. Olimpia. Coraza (Ruhr Museum Essen Inv.-Nr. 1991: 1.57; de SCHAUER 1985).

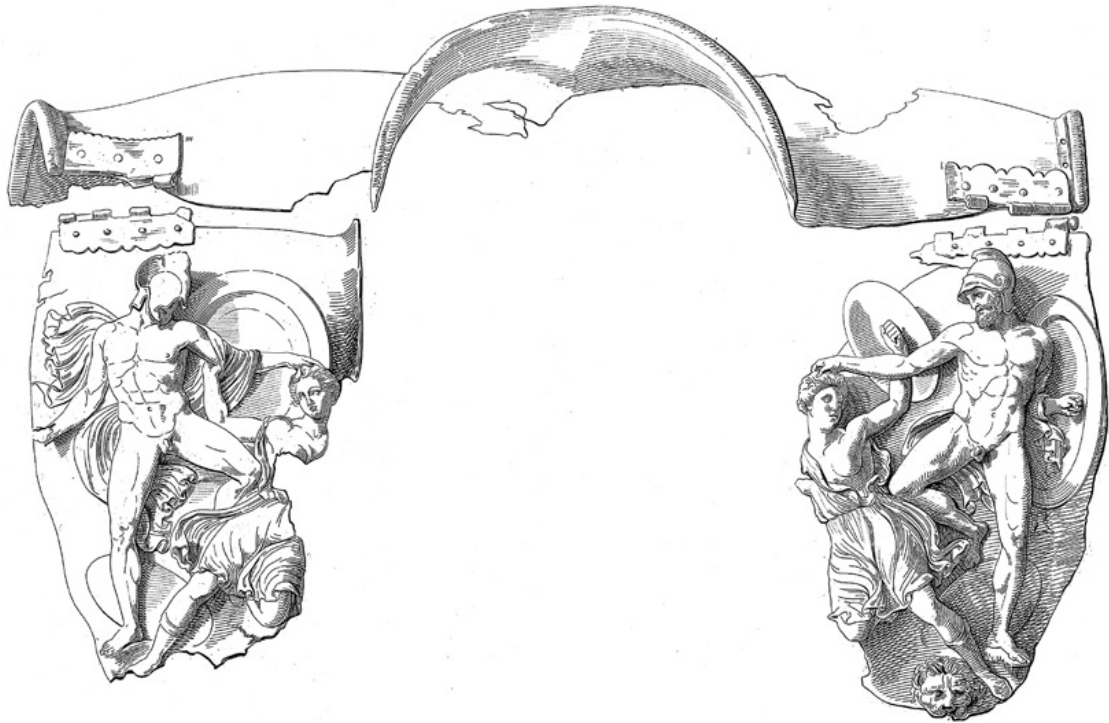


Fig. 9. Grecia (?). Placa dorsal de coraza anatómica (hoy desaparecida; desde BRØNDSTED 1836).

después de múltiples episodios restaurada y vendida en Basel para, afortunadamente, ser reclamada por el gobierno griego y recuperar su legítimo lugar de reposo en Olimpia. La decoración incisa sobre la parte lumbar, que representa dos grupos de divinidades que se encuentran en el centro, representa una de las obras cumbre de las decoraciones de las panoplias defensivas greco-arcaicas.

En fecha similar se sitúa el hallazgo de una placa dorsal de coraza de tipo a campana conservada en el Ruhr Museum Essen (N. Inv. 1991: 1.57; Fig. 8)⁶² que gracias a la presencia de una perforación losángica en la parte central de la columna, al doblado hacia el exterior de los dos extremos laterales inferiores y a la pátina característica de un contexto acuático⁶³, puede proponerse que procediera también de Olimpia.

⁶² SCHAUER 1985; GRAELLS 2016b.

⁶³ SCHAUER 1985, 463.

Recordemos que la combinación de las características y especialmente de sus mutilaciones son exclusivas del santuario de Olimpia⁶⁴. La pieza fue adquirida a R. Forrer⁶⁵ en 1912⁶⁶, aunque lamentablemente sin indicaciones acerca de su procedencia.

Pese a no conservarse hoy, en el primer cuarto del s. XIX aconteció el hallazgo (en lugar indeterminado) de la placa dorsal de coraza anatómica itálica publicada por Brøndsted⁶⁷ junto a los epómides del Siris (Fig. 9)⁶⁸. Esta sería la única coraza anatómica en bronce recuperada en Grecia⁶⁹.

3. CNÉMIDES Y ESCUDOS: SOLO OLIMPIA?

Las cnémides son escasas en el repertorio de armas en general, de todos modos son numéricamente muy superiores a corazas. Esto llama la atención especialmente al considerar el caso de Olimpia, de donde un mínimo de tres corazas fueron recuperadas y, en cambio, muy pocas cnémides. Las implicaciones de esta diferencia pueden explicarse por una particular distribución de las armas en el santuario, aunque el catálogo de cnémides del santuario muestra una importante densidad de hallazgos en el curso del Alfeo. Otra explicación podría responder a una peor conservación de los ejemplares recuperados en contexto fluvial y por ello menos atractivos para el comercio o más difícilmente identificables.

Los ejemplares procedentes con seguridad de Olimpia son: British Museum, recuperado antes de 1868⁷⁰ (ex coll. J. Hawkins), del tipo Früharchaisch; MFA-Boston 98.665⁷¹, comprado en Atenas con indicación de procedencia «Ellis» en 1898. Según opinión de Kunze procedente del Alfeo y adquirido junto al casco corintio MFA-Boston 98.664; München Antikensammlung Nr. Inv. 249⁷² del tipo Tardo arcaico; otro ejemplar, sin fecha de hallazgo se conserva en Berna, Historisches Museum Nr. Inv. 12720⁷³, identificado como hallazgo en „Krestena“ siendo muy posiblemente un hallazgo del Alfeo.

Los ejemplares procedentes o comercializados desde Atenas y otras (para los que puede retomarse la propuesta anteriormente citada de Kunze), podrían corresponder igualmente a hallazgos de Olimpia, como ya indicaba de manera sutil el mismo Kunze al citar la similar pátina entre el ejemplar ateniense y la de los bronce recuperados en el Alfeo: Berlin Inv. 31609, ex collection J. Gréan (previamente ex colección Sabatini, Atenas), propuesto como encontrado en los alrededores de Atenas en 1856⁷⁴, de tipo *Früharchaische*; Louvre 1164 (MNB 1001)⁷⁵, recuperado en «Grèce 1877», del tipo Tardo arcaico; Sammlung F.v. Lipperheide⁷⁶, adquirido en Atenas antes de 1894.

Los hallazgos de escudos conservados íntegros son infrecuentes. Durante el s. XIX se conocen pocos, concentrados en Olimpia⁷⁷ de los que únicamente un comentario específico se refiere a un ejemplar recuperado en Phloka⁷⁸, es decir arrastrado por el Alfeo desde Olimpia hasta un punto indeterminado hacia su desembocadura, en el área de la localidad de Phloka.

CONCLUSIONES: EL CAMBIO METODOLÓGICO

Los numerosos ejemplos recopilados muestran una distribución coherente con el repertorio que ofrece la documentación arqueológica. Al contrario de las armas ofensivas, la práctica de falsear procedencias por finalidades comerciales parece ser innecesaria. Lo significativo es que pese a la frecuencia y estado de conservación de las piezas, estas no despertaron el interés para su estudio científico y solo a partir del inicio de las excavaciones en Olimpia, en cuanto centro con el mayor número de ofrendas de armas tanto en calidad como en diversidad, puede plantearse el inicio del estudio efectivo de las mismas.

⁶⁴ GRAELLS 2016a; *Id.* ep. a.

⁶⁵ Biografía del coleccionista en SCHNITZLER 1999.

⁶⁶ KLEEMANN 1982; SCHNITZLER 1999, 39-40.

⁶⁷ En las mismas publicaciones de P.O. Brøndsted su nombre aparece de maneras variadas: Brøndsted, Bronsted o Brøndsted. La variación se ha indicado entre paréntesis en la bibliografía, pero se ha preferido unificar en el texto el nombre escrito según la grafía danesa correcta: Brøndsted.

⁶⁸ BRÖNDSTED 1836; *Id.* 1837; GRAELLS 2018, *passim*.

⁶⁹ *Ibid.*, *passim*.

⁷⁰ KUNZE 1961, 113, Anm. 57; *Id.* 1991, 97-98, Taf. 11, 4 Anh. Iiebis.

⁷¹ KUNZE 1991, 92, Anh. II38.

⁷² LULLIES 1955, 79, N. 249; KUNZE 1991, 114.

⁷³ JUCKER 1970, 82, N. 132; 112, Anm. 135, Taf. 52, 132; KUNZE 1991, 96, Kat. Anh. II68, Taf. 16.1-3.

⁷⁴ KUNZE 1991, 97, Anh. Iie.

⁷⁵ *Ibid.*, 112-113, Anh. IIIa, Taf. 22, 1.

⁷⁶ HAGEMANN 1919, 134, Abb. 149; KUNZE 1991, 113, Anh. IIIb.

⁷⁷ DODWELL 1819, vol. I 281.

⁷⁸ DODWELL 1819, vol. II 329; *MfGS* 1821, 162.

A pesar de la relativa frecuencia de hallazgos de armamento antiguo, los historiadores del s. XIX no se interesaron de manera “científica” por esta categoría de objetos⁷⁹. Únicamente casos excepcionales de armas decoradas, inscritas o en metales nobles fueron merecedoras de un trato diferencial aunque en la mayoría de los casos se limitaron a breves comentarios, más preocupados por su anomalía dentro del repertorio material que por su ilustración gráfica. Valga el ejemplo del descubrimiento en 1817 de un casco con inscripción alusiva a Cumae y Hierón en Olimpia que puede considerarse el inicio del debate científico sobre la práctica de las ofrendas votivas de armas en los santuarios greco-arcaicos⁸⁰. Si bien no era el primer casco recuperado en el santuario, la discusión que suscitó su inscripción, su identificación funcional y, posteriormente, su adscripción tipológica, marcó el debate a lo largo del s. XIX formulando, en paralelo, preguntas fundamentales para el posterior análisis arqueológico de las armas como ofrendas votivas.

La lectura de las publicaciones de los distintos hallazgos de armas durante el s. XIX muestra como su progresiva incorporación al “museo imaginario” que formaban las distintas colecciones internacionales, privadas y públicas, no cambió sustancialmente el conocimiento sobre las mismas. Meyrick por una parte⁸¹, propuso un pionero análisis de las armas griegas a partir de fuentes escritas, algunas alusiones a la iconografía y raras menciones a *Realia*. Pese a ello, las láminas que ilustraban la introducción de su estudio – donde se concentraba el análisis de las armas antiguas – son una mezcla de ilustraciones de *Realia* e iconografía tomadas de los grabados publicados en trabajos conocidos como Montfaucon, Hoopes, o las *Antichità di Ercolano esposte*, aunque sin hacer mención ni utilizar dichas informaciones en la construcción de su discurso. Las razones de este distanciamiento entre el discurso y las ilustraciones radica justamente en el método y el concepto del mismo estudio, centrado en las armaduras medievales y renacentistas y solo tangencialmente, en la introducción, en las armas antiguas para justificar unas tradiciones diferentes cultural y cronologicamente. Así, para las armas antiguas, la recopilación de datos de las fuentes antiguas redundaba en lugares comunes y sentencias harto conocidas, dejando de manera vaga la caracterización de las armas, sus usos y su evolución. Sorprende, en cualquier caso, la no inclusión de las armas presentes en las colecciones del British Museum o referidas en publicaciones existentes cuando se redactó el trabajo. No es necesario detallar las carencias que desde la distancia pueden achacarse al trabajo, pero sí es necesario, por el contrario, reivindicar la importancia de este ejemplo singular de matriz inglesa.

De tradición francesa no existe una publicación como la anterior, pues los estudios sobre armas durante el s. XIX se centraron en el arte de la esgrima o el uso de las armaduras durante la Edad Media, renacentista y moderna. El coleccionismo, por otro lado, privilegiaba por razones de acceso las armas de esas cronologías siendo ocasionales las colecciones de piezas antiguas (muchas de ellas citadas anteriormente).

La tradición alemana, por el contrario, se ocupó de las armas a partir de la iconografía y las fuentes escritas⁸², concentrándose puntualmente en la discusión erudita de algunas inscripciones sobre armas, aunque más en relación a los aspectos lingüísticos que, obviamente, arqueológicos. De todos modos, la gestión de las armas que ofrecían las excavaciones sistemáticas en el santuario de Olimpia (desde 1875), hicieron que para poder utilizarlas de manera científica (o extraer una lectura histórica) se estudiaran dentro del cuarto volumen de las excavaciones de Olimpia, dedicado a los objetos de bronce del santuario⁸³ y con la que la historia del arte dio paso a la Arqueología en mayúsculas al, por primera vez, considerar al mismo nivel armas, esculturas y demás objetos metálicos como partes indisolubles para la comprensión de la historia y evolución de un yacimiento. El santuario de Olimpia con sus descubrimientos fue particularmente relevante para el desarrollo del estudio científico de las armas griegas antiguas, pero otros descubrimientos contribuyeron a finales del s. XIX al estudio de las armas con un enfoque moderno, cambiando los intereses coleccionistas y comerciales por los académicos y por la sistematización en la recogida de datos sobre las piezas arqueológicas y su combinación con las fuentes escritas e iconográficas. Esta dinámica impulsó rápidamente un creciente número de publicaciones aunque ni los paralelos ni la metodología del momento permitían, ni requerían, una discusión como la que hoy es necesaria. De todos modos, la singularidad del estudio de Furtwängler no es solo el detalle de las descripciones, la comparación de los tipos con paralelos de otros sitios o la acurada cronología con que se fecharon (correctamente) la mayoría de piezas,

⁷⁹ El punto de inflexión puede considerarse a partir de dos obras fundamentales: la recopilación de los objetos de bronce del santuario de Olimpia realizado por A. Furtwängler (1890), y la recopilación de F. v. Lipperheide (1896) sobre los cascos antiguos.

⁸⁰ Además del casco de Olimpia, solo otros dos cascos con inscripciones atribuidos a hallazgos acontecidos en Locri (MILLIN 1816, I, 44) y Ruvo (GARGIULO 1872, Lám. 40), recibieron un interés singular

aunque no provocaron discusión acerca de sus contextos de hallazgo (si en espacios de culto o funerarios), o acerca de las posibles interpretaciones de sus inscripciones y sus implicaciones dentro del régimen de ofrendas votivas greco-arcaicas.

⁸¹ MEYRICK 1842.

⁸² Hasta el trabajo de REICHEL (1901) o HAGEMANN (1919).

⁸³ FURTWÄNGLER 1890.

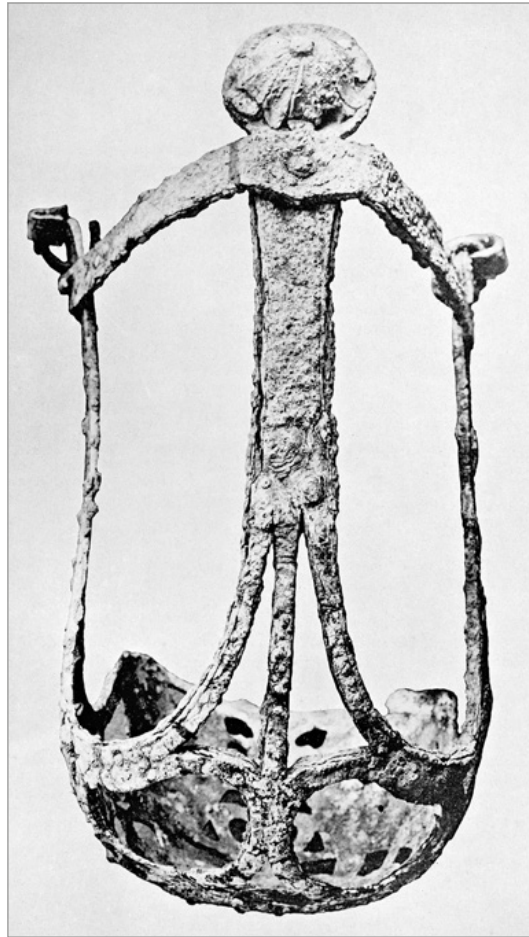
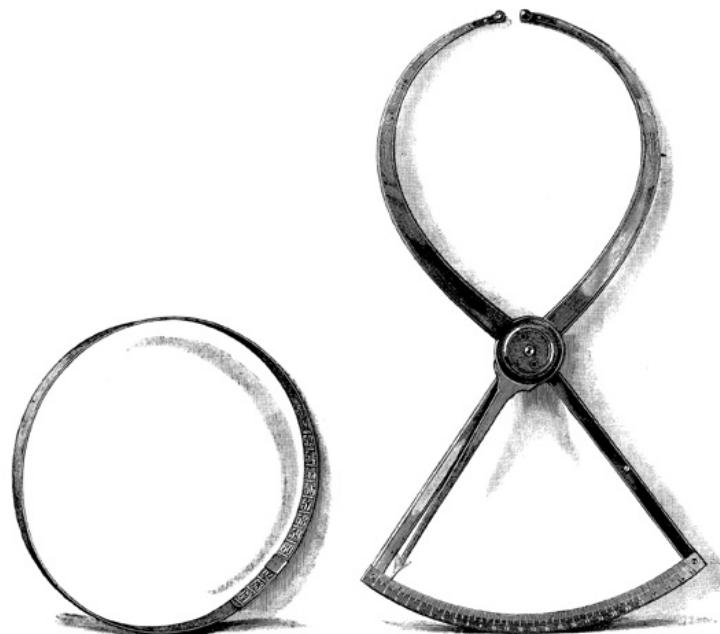


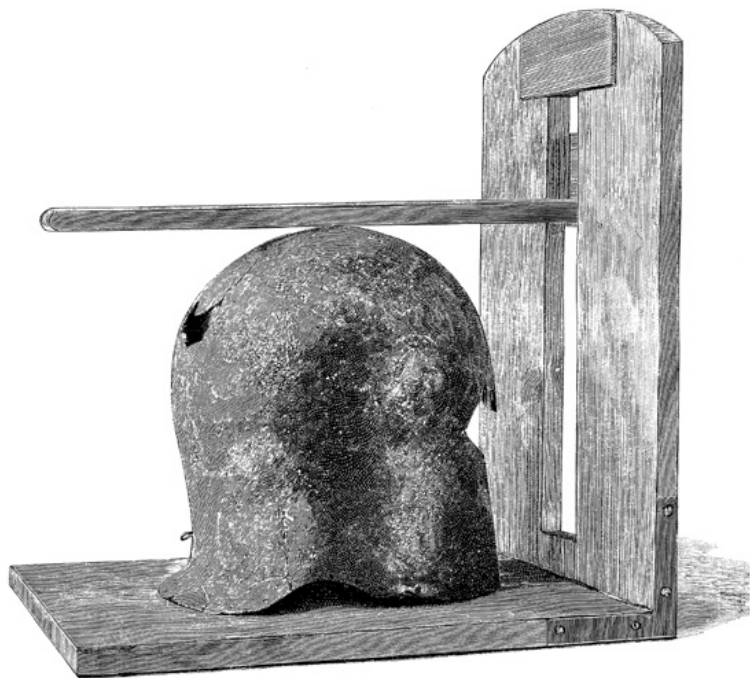
Fig. 10. Tebas. Muserola (de PERNICE 1896).



Hutmessband aus Stahl, dienlich zur Feststellung des inneren Umfanges von Helmen.

Messzirkel „Taster“ zum Bestimmen der Stärke von Gegenständen.
Länge, zusammengeslagen: 29 $\frac{1}{2}$ cm.

Fig. 11. Instrumentos de medición adaptados por F. v. Lipperheide para el estudio de los cascos: A. *Hutmessband*; B. *Messzirkel* "Taster" (de LIPPERHEIDE 1902).



Stellwerk nebst Richtscheit zum Messen von Helmen u. s. w.
Höhe 41 1/2 cm, Länge 37 1/2 cm, Breite 27 1/2 cm.

Fig. 12. Instrumento de medición de la altura de los cascos creado por F. v. Lipperheide (desde LIPPERHEIDE 1902).

la singularidad está en haber considerado los materiales procedentes de las excavaciones y los hallados en momentos precedentes haciendo una valoración de sus lugares de hallazgo, es decir, de sus contextos. Por primera vez el contexto entraba como elemento determinante para el estudio de las armas.

Sea como fuere, el estudio de Furtwängler no hace más que anticipar el punto de inflexión, tomando las tendencias de la investigación arqueológica europea y adaptándola a la arqueología clásica. Planteamiento ratificado poco después con el estudio monográfico de los elementos para el gobierno de caballo helenísticos recuperados en una tumba tebana adquiridos por la Antikensammlung de Berlín ⁸⁴ y un progresivo aumento de trabajos sobre las armas que, con el pionero estudio de la colección de cascos de F.v. Lipperheide ⁸⁵, tomaron especial fuerza en Alemania a inicios del s. XX.

El conjunto de elementos para el gobierno del caballo de la tumba tebana, formado por una muserola (Fig. 10) y dos frenos de bronce articulados, representa una *rara avis* en el panorama de publicaciones del s. XIX al estudiarse de manera monográfica tres elementos artísticamente “menores”, descontextualizados *strictu sensu* pero procedentes de un mismo “contexto”, con lo que el interés no era solo el estudio del objeto *per se* sino el del conjunto, el de comprender el funcionamiento de una muserola con dos frenos, el de una muserola en el arte griego clásico y helenístico y el de interesarse por elementos de la panoplia militar que toman su valor e importancia gracias a su estudio y no a su estética.

El caso de Lipperheide no era muy distinto, pues los cascos y armas de su colección habían ido acumulándose en el mercado anticuario y en los museos de manera desordenada, raramente adquiridos por una belleza singular, sobre todo cuando el mercado tenía la capacidad para abastecerse con otros ejemplares. De modo que también aquí el estudio llena de valor al objeto, pero a diferencia de los casos precedentes, Lipperheide tuvo la valentía de dejar por escrito esta necesidad y este objetivo. F. v. Lipperheide, coleccionista de armas antiguas a partir de 1877 ⁸⁶, rápidamente se dio cuenta de la imposibilidad de comprender su colección de cascos, el modo como se produjeron, usaron y sus características físicas, con la bibliografía existente a finales del s. XIX. Su reacción, fruto ya de un momento y dinámica de estudio nueva,

⁸⁴ PERNICE 1896.

⁸⁵ LIPPERHEIDE 1902.

⁸⁶ El mismo coleccionista comentaba que el primer casco que adquirió

fue en 1889, enriqueciendo su colección hasta los 78 ejemplares en el momento en que redactó el primer volumen de su *Corpus Cassidum* (1902).

fue la de proponer un estudio comparado, una recopilación integral de la totalidad de cascos conocidos (a expensas propias a través de contactos directos con los principales museos europeos y coleccionistas)⁸⁷ y un protocolo de estudio⁸⁸ que, a la postre, es el que seguimos utilizando hoy en cuanto a los criterios de documentación.

Para la recopilación de los datos y medidas, Lipperheide adaptó instrumental de precisión de ciencias ajenas a la arqueología, como el *Hutmessband*, tomado de la costura donde se usaba para medir la circunferencia de los cráneos, para medir la circunferencia de la calota (Fig. 11.a); o creó el medidor *Messzirkel "Taster"*, tomado de la frenología, para medir el grosor del metal (Fig. 11.b). Pero el nuevo protocolo requería de otros elementos precisos, para medir de un modo homogéneo las piezas, motivo por el que Lipperheide propuso un instrumento particular hecho *ad hoc* con el que podría medir con exactitud su altura (Fig. 12).

En cualquier caso, ni el estudio de Furtwängler, ni el de Pernice ni el de Lipperheide tuvieron seguidores directos, pero sí sentaron las bases para comprender un cambio definitivo al poner sobre la mesa la necesidad del estudio de las armas como parte fundamental para escribir la historia, y propusieron el método para su investigación superando la aproximación decimonónica para pasar, con el cambio de siglo, a la aproximación científica a las armas griegas.

graells@rgzm.de
Römisch-Germanisches Zentralmuseum

ABREVIATURAS Y BIBLIOGRAFÍA

AEWK = J.S. Ersch - J.G. Gruber, *Allgemeine Enzyklopädie der Wissenschaften und Künste. Dritte Section OZ, Dritter Theil Olbasa-Onocrotalus*, Leipzig 1818-1889.

CIG = Corpus Inscriptionum Graecarum, 1828-1887, 1-4.

MfGS 1821 = *Morgenblatt für gebildete Stände* 15, *Kunst-Montag N. 41.2 X.Blatt*, Mai 1821, 161-163.

Musée Fauvel = A. Zambon, *Le musée Fauvel* (www.fauvel.free.fr).

AMANDRY P. - ROUGEMONT G. - GRANDJEAN Y. - MAFFRE J.-J. - HOLTZMANN B. 1972, «Collection de l'École française d'Athènes», *BCH* 96.1, 5-115.

BAITINGER H. 2001a, «Die Waffen aus dem Lakedaimoniergrab im Kerameikos», *MDAI(A)* 114, 117-126.

BAITINGER H. 2001b, *Die Angriffswaffen aus Olympia* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 29), Berlin.

BAITINGER H. 2011, *Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern*, Mainz am Rhein.

BAITINGER H. 2012, «Mit Trophäen behängt - Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern», W. Meighörner (Hrsg.), *Waffen für die Götter. Krieger, Trophäen, Heiligtümer*, Ausstellungskatalog (Innsbruck, 7.12.2012-31.03.2013), Innsbruck, 28-33.

BAITINGER H. 2015, «Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern - Ein Beitrag zu den Votivsitten in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit», *JbRGZM* 60, 153-296.

BAITINGER H. 2016a, «Fremde Waffen in griechischen Heiligtümern», M. Egg - A. Naso - R. Rollinger (Hrsg.), *Waffen für die Götter*, Mainz am Rhein, 67-85.

BAITINGER H. 2016b, «Weihungen von Waffen und Rüstungsstücken in griechischen Heiligtümern. Bemerkungen zu einer Votivsitte», S. Hansen - D. Neumann - T. Vachta (Hrsg.), *Raum, Gabe und Erinnerung*, Berlin, 247-263.

BAITINGER H. 2016c, «Votive gifts from Sicily and southern Italy in Olympia and other Greek sanctuaries», *ArchRep* 62, 111-124.

BENTON S. 1939/40, «The dating of helmets and corselets in early Greece», *BSA* 40-41, 78-82.

BLÁZQUEZ J.M. 1957, «Cascos inéditos itálicos, griegos y romanos en el Museo Nacional», *Zephyrus* 8, 146-156.

BOARDMAN J. 1961, *The Cretan Collection in Oxford. The Dictean Cave and Iron Age Crete*, Oxford.

BRØNDSTED P.O. 1820, *Lettera sopra un'iscrizione greca scolpita in un antico elmo di bronzo rinvenuta nelle ruine di Olimpia del Peloponneso; con alcune notizie sopra l'isola d'Itaca*, Napoli.

BRØNDSTED P.O. 1824, «A Letter on a Greek Inscription engraved on an Ancient Helmet of Brass, discovered in the ruins of Olympia in the Peloponnesus; which Helmet has been most graciously accepted by His Majesty, from Maj. Gen. Sir Patrick Ross, K.M.K.J. and placed in the British Museum; also some observations on the Island of Ithaca», *CJ* 29.57, 133-145.

⁸⁷ LIPPERHEIDE 1902, 8-10.

⁸⁸ *Ibid.*, 15-17.

- BRØNDSTED P.O. 1825, «Über die Inschrift des Olympischen Helms», *Amalthea* 3, 53-68.
- BRØNDSTED P.O. 1826, «Inscription grecque gravée sur un casque de bronze découvert dans les ruines d'Olympie, 344. Sur l'inscription d'un casque trouvé a Olympie», *Bulletin des Sciences Historiques, antiquités, philologie* 6, 130-134.
- BRØNDSTED P.O. 1836, *The Bronzes of Siris now in the British Museum, an archaeological essay*, London.
- BRØNDSTED P.O. 1837, *Die Bronzen von Siris. Eine archäologische Untersuchung*, Kopenhagen.
- CAHN H.A. 1969, *Kunstwerke der Antike, Antike geschnittene Steine - griechische Vasen - Bronzen - Terrakotten - Bildwerke in Stein. Aus Privatbesitz, zwei Basler Sammlungen, eine englische Sammlung, Auktion 40, Basel 13.12.1969, Münzen und Medaille AG*, Basel.
- CATLING H.W. 1977, «Panzer», H.-G. Buchholz - J. Wiesner (Hrsg.), *Archaeologia Homerica I: Kriegswesen 1, Schutzwaffen und Wehrbauten*, Göttingen, 74-118.
- COMSTOCK M.B. - VERMEULE C.C. 1971, *Greek, Etruscan, & Roman bronzes in the Museum of Fine Arts*, Boston.
- COOK B.F. 1978, «The Story of the Crowe Cuirass», *Antiquity* 52, 231-233.
- CUVIER G. [Baron] 1836, *Histoire des progrès des sciences naturelles: depuis 1789 jusqu'à ce jour*, Paris.
- DE COSSON [Baron] C.A. - BURGESS W. 1881, «Ancient Helmets and Examples of Mail: A Catalogue of the Objects Exhibited in the Rooms of the Royal Archaeological Institute of Great Britain and Ireland, June 3rd-16th, 1880 London», *The Archaeological Journal* 37, 455-594.
- DAREMBERG Ch. - SAGLIO E. 1887, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris.
- DAUX G. 1958, «Dédicace thessalienne d'un cheval à Delphes», *BCH* 82.1, 329-334.
- DAUX G. 1960, «Chronique des fouilles», *BCH* 84.2, 617-874.
- DEAN B. 1915, *The Metropolitan Museum of Art Handbook Arms and Armor. European and Oriental including the William H. Riggs Collection*, New York.
- DEDYULKIN A. 2017, «Шлемы группы Мелос. Крым в эпоху эллинизма. Межкультурные процессы по данным новейших археологических исследований», *Сборник научных трудов. Симферополь* С. 7-18, 268-278.
- DE VIVO S. 2013, *The Memory of Greek Battle: Warfare, Identity, Materiality*, PhD Diss., Stanford University.
- DODWELL E. 1819, *A classical and topographical tour through Greece, during the years 1801, 1805 and 1806*, London.
- EGG M. 1986, *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, Mainz am Rhein.
- EGG M. 1988, «Italische Helme mit Krempe», H. Pflug (Hrsg.), *Antike Helme*, Mainz am Rhein, 222-270.
- ERDMANN E. 1973, «Die sogenannten Marathonpfeilspitzen in Karlsruhe», *AA* 88, 30-58.
- ERDMANN E. 1977, *Nordosttor und persische Belagerungsrampe in Alt-Paphos I. Waffen und Kleinfunde (AUSGRABUNGEN IN ALT-PAPHOS AUF CYPERN I)*, Konstanz.
- ERDMANN E. 1982, «Vierkantige Pfeilspitzen aus Eisen von der Saalburg», *SJ* 38, 5-11.
- EUDEL P. 1907, *Le truquage: altérations, fraudes et contrefaçons dévoilées*, Paris.
- FORSDYKE E.J. 1919/20, «Some arrow-heads from the battlefield of Marathon», *Proceedings of the Society of Antiquaries of London* 2.32, 146-157.
- FORSDYKE E. - WALTERS H. - MARSHALL A. 1929, *A guide to the exhibition illustrating Greek and on Life*, London.
- FRIELINGHAUS H. 2011, *Die Helme von Olympia. Ein Beitrag zu Waffenweibungen in griechischen Heiligtümern (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 33)*, Berlin - New York.
- FURTWÄNGLER A. 1890, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia (OLYMPIA IV)*, Berlin.
- GABALDÓN M.M. 2005, *Rituales de armas y de victoria. Lugares de culto y armamento en el mundo griego*, Oxford.
- GALANAKIS Y. 2011, «Re-thinking Marathon: Two 'Memorabilia' from the Battle of Marathon at the Pitt-Rivers», A. Petch (ed.), *Rethinking Pitt-Rivers. Analyzing the activities of a nineteenth century collector*, Oxford, <http://web.prm.ox.ac.uk/rpr/index.php/object-biography-index/1-prmcollection/648-marathon-spearheads/>.
- GARGIULO R. 1872, *Collection of the most remarkable monuments of the National Museum*, Naples.
- GRAELLS R. 2011, *Dactyliothecae Cataloniae: El colleccionisme de glíptica a Catalunya abans de 1900, Espai/Temps* 58, Lleida.
- GRAELLS R. 2013, «Review of H. Frielinghaus, *Die Helme von Olympia: Ein Beitrag zu Waffenweibungen in griechischen Heiligtümern (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 33)*, Berlin 2011», *AJA* 117, 2 <https://www.ajaonline.org/book-review/1532>.
- GRAELLS R. 2016a, «Destruction of votive offerings in Greek sanctuaries - The case of the cuirasses of Olympia», H. Baitinger (Hrsg.), *Material Culture and Identity between the Mediterranean World and Central Europe/Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa, Akten der Internationalen Tagung* (Mainz, 22.-24. Oktober 2014), Mainz am Rhein, 147-158.
- GRAELLS R. 2016b, «Rückenplatte eines Glockenpanzers», P. Jung (Hrsg.), *Ausgegraben. Archäologie im Ruhr Museum*, Ausstellungskatalog (28. September 2016-3. September 2017), Köln, 114-115.
- GRAELLS R. 2018, *Corazas helenísticas decoradas. Ὀπλά καλὰ, los 'Siris Bronzes' y su contexto*, Roma.
- GRAELLS R. ep. a, *Die Panzer von Olympia (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN, ep.)*.
- GRAELLS R. ep. b, «Da Onatas a Laphyron. 200 anni di ricerche intorno ai tre elmi di Cumae offerti a Olimpia (1817-2017)», *ArchClass* ep.

- GREENWELL W. 1881, «Votive armour and arms», *JHS* 2, 65-82.
- HAGEMANN A. 1919, *Griechische Panzerung. Eine entwicklungsgeschichtliche Studie zur antiken Bewaffnung*, Leipzig-Berlin.
- HAMPE R. - SIMON E. 1980, *Tausend Jahre frühgriechische Kunst*, München.
- HARLAN D. 2008/09, «William James Stillman: images in the archives of the Society for the Promotion of Hellenic Studies», *ArchRep* 55, 123-144.
- HASE H. 1836, *The Public and private life of the ancient Greeks*, London.
- HEGE W. - RODENWALDT G. 1937, *Olympia*, Berlin.
- HERRMANN H.-V. 1972, *Olympia. Heiligtum und Wettkampfstätte*, München.
- HOFFMANN H. - RAUBITSCHKE A.E. 1972, *Early Cretan Armourers*, Mainz am Rhein.
- ISAMBERT É. 1873, *Itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient*, Paris.
- JARVA E. 1995, *Archaic Greek Body Armour*, Rovaniemi.
- JEFFERY L.H. - JOHNSTON A.W. 1990, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.* (revised edition with a supplement by A.W. Johnston), Oxford.
- JUCKER I. 1970, *Aus der Antikensammlung des Bernischen Historischen Museums*, Bern.
- KEMBLE J.M. 1863, *Horae Ferales. Studies in the archaeology of the northern nations*, London.
- KLEEMANN O. 1982, «Museumgeschichte. Die Sammlung Robert Forrer im Essener Ruhrländmuseum», *Vor- und Frühgeschichte des unteren Niederrheins, Rudolf Stampfuss zum Gedächtnis*, 83-91.
- KÖNIGS-PHILIPP H. 1980, «Waffenweihungen», A. Mallwitz - H.-V. Herrmann (Hrsg.), *Die Funde aus Olympia. Ergebnisse hundertjähriger Ausgrabungstätigkeit*, Athen, 88-111.
- KUNZE E. 1938, «Waffen-funde», *OlBer* 2, 67-103.
- KUNZE E. 1944, «Bronzestatuetten», *OlBer* 4, 105-142.
- KUNZE E. 1961, «Korinthische Helme», *OlBer* 7, 56-128.
- KUNZE E. 1967, «Waffenweihungen», *OlBer* 8, 83-110.
- KUNZE E. 1991, *Beinschienen* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 21), Berlin - New York.
- KYRIELEIS H. 2011, *Olympia. Archäologie eines Heiligtums*, Darmstadt.
- LAMB W. 1929, *Ancient Greek and Roman Bronzes*, London.
- LEAKE W.M. 1824, *Journal of a Tour in Asia Minor, with comparative remarks on the ancient and modern geography of that country*, London.
- LEHOERFF A. 2011, «Les armes anciennes de la collection Odescalchi», *JbRGZM* 55, 43-79.
- LENORMANT F. 1867, *Les armes de pierre de Marathon*, Paris.
- LETRONNE J.A. 1826, «Sur l'inscription d'un casque trouvé à Olympie», *Bulletin des Sciences Historiques, antiquités, philologie* 6, Paris, 352-353.
- LULLIES R. 1955, *Eine Sammlung griechischer Kleinkunst*, München.
- MADERNA C. 2016, «Inszenierte Antike. Die Wohnzimmer Franz I. zu Erbach-Erbach in seinem Schloss im Odenwald», A. Joachimides - C. Schreiter - R. Splitter (Hrsg.), *Auf dem Weg zum Museum*, Kassel, 81-96.
- MATZ F. 1950, *Geschichte der griechischen Kunst. I. Die geometrische und die früharchaische Form*, Frankfurt am Main.
- DE MEESTER DE RAVESTEIN E. 1884, *Musée du Ravenstein*, Liège - Bruxelles.
- MEIGGS R. - LEWIS D. 1988, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* (revised edition), Oxford.
- MEYRICK L. 1842, *A critical inquiry into ancient armour, as it existed in Europe, but particularly in England, from the Norman conquest to the reign of King Charles II, with a glossary of military terms of the Middle Ages*, London.
- MILLIN A.L. 1802, «Nouvelles littéraires», *Magasin encyclopédique, ou Journal des sciences, des lettres et des arts* 8.2, 242-243.
- MILLIN A.L. 1816, *Description des tombeaux de Canosa: ainsi que des bas-reliefs, des armures et des vases peints qui ont été découverts en 1813*, Paris.
- NASO A. 2000a, «Etruscan and Italian Artefacts from the Aegean», D. Ridgway - F.R. Serra Ridgway - M. Pearce - E. Herring - R.D. Whitehouse - J.B. Wilkins (eds.), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara*, London, 193-207.
- NASO A. 2003, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Bonn.
- NASO A. 2006, «Anathemata etruschi nel Mediterraneo orientale», M.G. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica, Atti del XIII Convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Orvieto, 16-18 dicembre 2005), Roma, 251-416.
- NASO A. 2011, «Reperti italici nei santuari greci», R. Neudecke (Hrsg.), *Krise und Wandel. Südtalien im 4. und 3. Jahrhundert v. Chr. Internationaler Kongress anlässlich des 65. Geburtstages von Dieter Mertens* (Rom, 26. bis 28. Juni 2006), Wiesbaden, 39-53.
- NASO A. 2012, «Etruskische und italische Funde in der Ägäis», P. Amann (Hrsg.), *Kulte - Riten - Religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft, Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Österreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici* (Wien, 4.-6.12.2008), Wien, 317-333.

- NASO A. 2016, «Dall'Italia alla Grecia, IX-VII sec. a.C.», L. Donnellan - V. Nizzo - G.J. Burgers (eds.), *Contextualising Early Colonisation. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean*, Roma, 275-287.
- NAUE J. 1903, *Die vorrömischen Schwerter aus Kupfer, Bronze und Eisen*, München.
- PAYNE KNIGHT R. 1810, «Inscription on a Helmet and Cauldron found in the Alpheus, near Olympia», *CJ* 1, 328-330.
- PERNICE E. 1896, *Griechisches Pferdegeschirr im Antiquarium der Königlichen Museen* 56, *Winkelmannsprogramm*, Berlin.
- PFUHL E. 1923, *Malerei und Zeichnung der Griechen*, München.
- PHILIPP H. 2004, *Archaische Silhouettenbleche und Schildzeichen in Olympia* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 30), Berlin.
- POMIAN K. 1987, *Collectionneurs, amateurs, curieux: Paris-Venise, XVIe-XIIIe siècles*, Paris.
- POUQUEVILLE F.C.H.L. 1820, *Voyage de la Grèce* IV, Paris.
- PUGLIESE-CARRATELLI G. 1996 (a cura di), *I Greci in Occidente*, Catalogo Mostra (Venezia 1996), Milano.
- REICHEL W. 1901, *Homerische Waffen. Archäologische Untersuchungen*, Wien.
- SALINAS A. 1865, «Elmo dedicato da Gerone I, esistente nel museo britannico», *BdI* 3, 67-68.
- SCHAUER P. 1985, «Une plaque de cuirasse en bronze, du début de l'Âge du fer», *Éléments de pré et protohistoire européenne. Hommages à Jacques-Pierre Millotte, Annales Littéraires de l'Université de Besançon* 299, Paris, 463-469.
- SCHFOLD K. 1964, *Frühgriechische Sagenbilder*, München.
- SCHNITZLER B. 1999, *Robert Forrer (1866-1947) archéologue, écrivain et antiquaire*, Strasbourg.
- SILLIG K.J. 1821, «Ueber den angeblichen Helm des Onatas», *Amalthea* 2, 231-234.
- SNODGRASS A.M. 1964, *Early Greek Armour and Weapons from the end of the Bronze Age to 600 b.C.*, Edinburgh.
- STILLMAN W.J. 1883, «Une cuirasse antique», *BCH* 7, 1-5.
- THIERSCH F. 1821, «Ueber Hrn. Dr. Sidlers Vorschlag einer Ausgrabung in Olympia zu Errichtung eines Denkmals für Winkelmann», *Kunst-Blatt* 26 (29. Mai 1821), 101-102.
- VERMEULE C.C. - COMSTOCK M.B. 1988, *Sculpture in Stone and Bronze. Additions to the Collections of Greek, Etruscan, and Roman Art 1971-1988. Museum of Fine Arts*, Boston.
- VON LIPPERHEIDE F. 1896, *Antike Helme*, München.
- VON LIPPERHEIDE F. 1902, *Corpus Cassidum. Die Helme der alten Zeit, nach den Funden. Herausgegeben von Franz Freiherrn von Lipperheide. Mit Abbildungen von Karl Rickelt u.A. Erster Band: Beschreibungen zu den Helmen der Assyrischen und griechischen Zeit*, Berlin.
- WALPOLE R. 1820, *Travels in Various Countries of the East; being a Continuation of Memoirs relating to European and Asiatic Turkey, Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown*, London.
- WALTERS H.B. 1899, *Catalogue of the Bronzes in the British Museum. Greek, Roman & Etruscan* I-II, London.
- ZSCHIEZSCHMANN W. 1970, «Ein Bronzepanzer aus Olympia», *Damals, Zeitschrift für geschichtliches Wissen* 8, August, 748-752.
- ΛΙΑΓΚΟΥΡΑΣ X.A. 1979, «Ηλέια - τυχαία ευρήματα», *AD* 29.B', 342-344.

FEDERICO HALBHERR A CRETA E L'ESPLORAZIONE DELLE REGIONI DI MYLOPOTAMOS E AMARI (1894)

GIACOMO FADELLI

Riassunto. Nell'agosto del 1894 Federico Halbherr compie l'esplorazione delle regioni di Mylopotamos e Amari nell'ambito di un ampio programma di ricerche a Creta finanziato dall'*American Institute of Archaeology*. Il contributo ricostruisce il contesto politico e culturale in cui prende le mosse il viaggio di Halbherr, presentando integralmente le osservazioni e gli appunti compilati in questa occasione. Il fine è inquadrare il *modus operandi* adottato da Halbherr nelle sue ricerche e riqualificare l'attività italiana nelle regioni periferiche del Monte Ida.

Περίληψη. Τον Αύγουστο του 1894, ο Federico Halbherr εξερευνά τις περιοχές του Μυλοποτάμου και του Αμαρίου στο πλαίσιο ενός ευρέως ερευνητικού προγράμματος στην Κρήτη με χρηματοδότηση του Αμερικανικού Ινστιτούτου Αρχαιολογίας. Το άρθρο αυτό ανασυνθέτει την πολιτική και πολιτιστική ατμόσφαιρα μέσα στην οποία αρχίζει το ταξίδι του ο Halbherr, παρουσιάζοντας στην ολότητά τους τις παρατηρήσεις και τις σημειώσεις του, οι οποίες αφορούν στη συγκεκριμένη έρευνα. Στόχος είναι να διαφωτιστεί το *modus operandi* του Halbherr στην έρευνα και να επαναπροσδιοριστεί η ιταλική δραστηριότητα στις απομακρυσμένες περιοχές του Όρους Ίδη.

Abstract. Federico Halbherr explored the region of Mylopotamos and Amari in August 1894, within an extensive research program in Crete funded by the American Institute of Archaeology. The paper shows the political and cultural context in which the journey of Halbherr begins. All of the observations and notes compiled at that time are reported here. The aim is to frame the *modus operandi* used by Halbherr in his research, and to reframe Italian activity in the peripheral regions of Mount Ida.

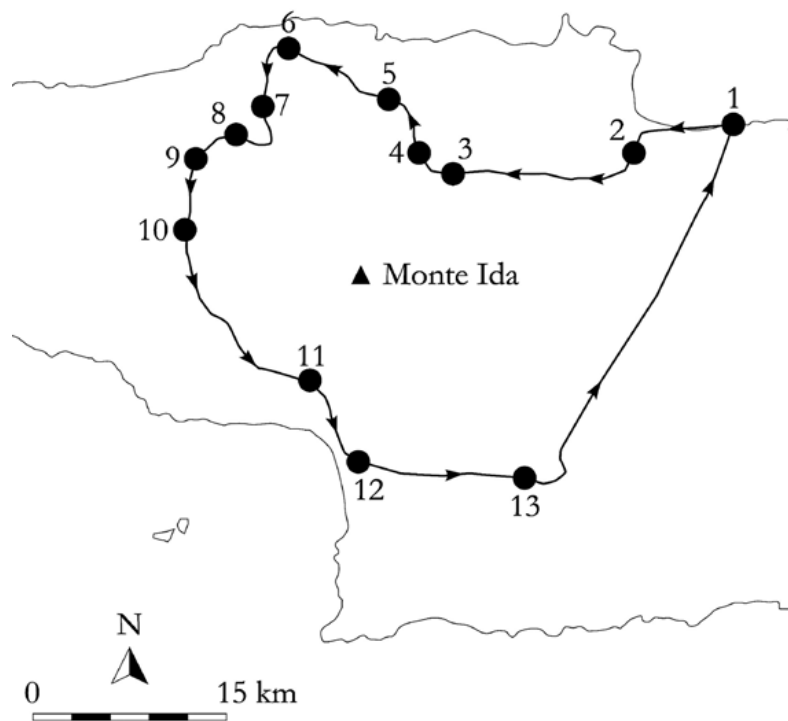
INTRODUZIONE

Mercoledì 8 agosto 1894 Federico Halbherr lascia Candia per esplorare le pendici settentrionali e occidentali del Monte Ida. Nel giro di 10 giorni attraversa il Mylopotamos e la valle di Amari, entrando nella Messarà, dove sosterrà brevemente prima di rientrare a Candia (Fig. 1). In questo tragitto circolare attorno all'Ida percorrerà a cavallo, sul mulo e a piedi ca. 220 km, una media di 24 km al giorno e 43 ore effettive di viaggio (Tab. 1). L'itinerario, descritto con precisione nel taccuino 24 delle *Inscriptiones Creticae* conservato nell'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene (da qui in avanti abbreviato *I.C.*)¹, si inserisce in un programma di ricerche svolte da Halbherr tra 1893 e 1894 con il finanziamento dell'*American Institute of Archaeology*. Il nuovo clima politico e culturale di Creta in seguito ai disordini del 1888-1889, così come l'atteggiamento culturale italiano, hanno svolto un ruolo determinante nei risultati della ricerca di Halbherr in questo anno di attività. L'esplorazione delle regioni alle pendici dell'Ida si inserisce, dunque, in un articolato e vivace quadro storico, sinteticamente delineato nelle pagine seguenti. Gli appunti di Halbherr, qui per la prima volta presentati integralmente², sono un caso esemplare per definire i suoi metodi e strumenti di ricerca, così come per inquadrare il suo punto di vista, condizionato anche da interessi di carattere non esclusivamente antichistico. I documenti analizzati offrono allo stesso tempo l'occasione per ricostruire e rivalutare la storia delle ricerche italiane nelle regioni periferiche dell'Ἰδαίων ὄρος, presto messa in secondo piano dagli scavi intensivi e dalle importanti scoperte della Missione Cretese e della Scuola Archeologica Italiana di Atene nella Messarà.

¹ Ringrazio il Direttore, E. Papi, per il permesso di consultare l'archivio SAIA e I. Symiakaki per l'aiuto. Ringrazio i referees anonimi per i consigli e l'accurata lettura del testo. Ringrazio inoltre i miei compagni d'anno, gli allievi D. Anelli, E. Brombin e G. Sarcone, con i quali, nel

giugno 2017, ho ripercorso una parte del tragitto di Halbherr alle pendici dell'Ida.

² La descrizione del sito di Sybrita è già stata parzialmente pubblicata in ROCCHETTI 1994a, 233-234.



1. Herakleion	6. Perama	11. Apodoulou
2. Tylissos	7. Margarites	12. Timbaki
3. Anoja	8. Eleutherna	13. Agioi Deka
4. Axos	9. Arkadi	
5. Garazo	10. Sybrita	

Fig. 1. Tragitto di F. Halbherr nelle regioni periferiche dell'Ida (el. E. Brombin).

1. IL CONTESTO POLITICO E CUTURALE

Con la scoperta della grande iscrizione di Gortina nel 1884 si inaugura una stagione di esplorazioni per il ventisettenne Halbherr³. Gli anni fino al 1888 sono quelli della solitaria ricerca delle epigrafi dell'isola per conto del maestro D. Comparetti⁴. La prospettiva di queste indagini, condotte capillarmente e testimoniata da 12 taccuini conservati all'archivio della SAIA⁵, ha un carattere nettamente antiquario, legato ancora alla tradizione dei viaggiatori del '700 e dell'800⁶. La raccolta delle iscrizioni, preferibilmente arcaiche e di difficile interpretazione, costituisce il fine ultimo di un'indagine svincolata dalla comprensione storico-archeologica dei contesti di ritrovamento⁷.

Era stata proprio un'iscrizione delle pendici settentrionali dell'Ida, rinvenuta presso Axos nell'alto Mylopotamos, ricopiata dal veneziano F. Barozzi nel 1577 e poi ripubblicata dal capitano T.A.B. Spratt nel 1865⁸,

³ Contributi fondamentali sulla figura di F. Halbherr: PERNIER 1930; DELLA SETA 1930/31; GUARDUCCI 1957; DI VITA 1984; LA ROSA 1984 e 1986; ACCAME 1984 e 1986; LEVI 1985; GUARDUCCI 1985; PETRICIOLI 1986 e 1990, 3-46; TRANQUILLINI 2000; CARINCI 2000; PETRICIOLI 2000; DI VITA 2000; MILITELLO 2000; CUCUZZA 2000; BANDINI 2000; MADDOLI 2000; LA ROSA 2000a; MAGNELLI 2000; PALERMO 2000; PAPPALARDO 2000; SCHINGO 2003; LA ROSA 2004; GRECO 2005; MORGAN 2009; LA ROSA 2009; GRECO 2010; LA ROSA 2010; DE TOMMASO 2010; SORGE 2010; *DNP*, Suppl. Band 6, s. v. «Halbherr, Federico», 523-526; CUCUZZA 2015; vedi anche BARBANERA 1998, 77-80; BANDINI 2003, 17-30; AVERSA 2006; BARBANERA 2015, 94-96.

⁴ DI VITA 1984, 27; LA ROSA 1986, 56 e PETRICIOLI 1990, 4.

⁵ Taccuini *I.C.* NN. 5, 16, 21, 22, 26, 29, 31, 33, 34, 36, 38 e 40.

⁶ BESCHI 1984.

⁷ Nonostante il favore accordato da Comparetti allo studio delle iscrizioni arcaiche e di difficile interpretazione (COMPARETTI 1888) si rileva una sua sostanziale disattenzione per il più ampio contesto storico. In quest'ottica il suo disinteresse per l'organizzazione delle comunità che realizzano le iscrizioni, così come per il territorio in cui sono rinvenute, SALMERI 1986, 217.

⁸ L'iscrizione ricopiata e trascritta da F. Barozzi nella sua *Descrizione dell'isola di Creta* del 1577 e ritrascritta in SPRATT 1865, Tab. 2, N. 5, è andata perduta e non verrà mai rintracciata da Halbherr. Gli apografi dei due viaggiatori sono ripubblicati criticamente da Margherita Guarducci, ultima allieva di Halbherr, in *ICr* II, v, 9.

assieme ad un'altra stele reimpiegata nella basilica di S. Marco a Venezia⁹, ad attirare l'attenzione di Comparetti verso l'epigrafia cretese¹⁰. La volontà di rintracciare l'iscrizione di Axos e altre simili¹¹ spinge Comparetti ad inviare a Creta il suo allievo più preparato e fresco di un'esperienza di studio e tirocinio epigrafico in Grecia¹². Il Mylopotamos è dunque tra le aree che attirano il primo interesse italiano per l'isola e verrà esplorato a più riprese nel corso degli anni "epigrafici" (1884-1888)¹³. Non troppo distante da Axos, presso l'Anatro Ideo¹⁴, Halbherr dirigerà il suo primo scavo su incarico del *Filekpedeftikos Syllogos* di Candia, l'associazione culturale per la ricerca archeologica nell'isola¹⁵. La chiave del successo e l'agilità delle ricerche cretesi di Halbherr sono da riconoscere nella sua capacità di interagire positivamente con il *Syllogos* e in particolare con la figura del dottor J. Chatzidakis, tra i principali artefici del destino e degli sviluppi dell'archeologia cretese¹⁶. L'associazione, a cui si deve la formazione del primo nucleo del Museo Archeologico di Candia, svolse infatti nell'isola un importante ruolo di intermediario tra ricercatori stranieri e autorità ottomane. L'atteggiamento di quest'ultime, come dichiarato dallo stesso Halbherr nel suo resoconto pubblicato nell'*American Journal of Archaeology* del 1896, favoriva in questi anni la ricerca scientifica¹⁷. L'accondiscendenza delle autorità locali si contrappone d'altra parte al disinteresse del governo italiano. Nonostante in Italia sia in atto un fenomeno di rinnovamento accademico, allineato alle più recenti tendenze tedesche¹⁸, il governo, alle prese con problemi di bilancio e impegnato a consolidare la propria posizione nello scacchiere politico internazionale, non ha compreso il potenziale della ricerca archeologica all'estero in un'ottica di affermazione del prestigio nazionale e di penetrazione imperialista¹⁹.

La prima stagione di ricerche cretesi di Halbherr si conclude nel 1888, quando scoppiano a Creta nuovi gravi disordini tra cristiani e musulmani. Il governo ottomano reagirà revocando il trattato di Halépa che dal 1878 garantiva una rappresentanza greca nell'amministrazione dell'isola²⁰. Nel periodo di forzata inattività sul campo dettato dalla contingente situazione politica cretese (1889-1892), Halbherr rafforza la sua preparazione con soggiorni di studio a Parigi e Berlino, dedicandosi inoltre alla pubblicazione delle sue ricerche²¹. Nel 1889 ottiene la cattedra di epigrafia presso la Scuola Archeologica di Roma, un ruolo che unito ai buoni rapporti con L. Pigorini, direttore della Scuola, gli garantirà la collaborazione negli anni a venire dei suoi più valenti allievi: L. Mariani, L. Savignoni, G. De Sanctis e A. Taramelli²². Fondamentali per gli sviluppi futuri dell'attività di Halbherr sono i viaggi compiuti in America nel 1892 e 1893²³.

⁹ La stele contenente il trattato di alleanza tra Lato e Olus (110-109/109-108 a.C.), fu recuperata in seguito a dei lavori di restauro nella Basilica di S. Marco a Venezia nel 1882: *ICr* I, xvi, 5; cfr. CREMA 2004, 138.

¹⁰ COMPARETTI 1885 e 1888; cfr. SALMERI 1986, 217-218.

¹¹ LA ROSA 1986, 54 e DI VITA 2000, 116.

¹² Halbherr, grazie all'appoggio di Comparetti, trascorre in Grecia le state del 1883, periodo in cui ha la possibilità di frequentare un corso di K.D. Mylonas all'Università di Atene e di esplorare le isole di Keos, Amorgos, Thera e Melos: LA ROSA 1986, 54; PETRICIOLI 1990, 3-4 e MAGNELLI 2000. L'esperienza nelle Cicladi rappresenta un importante banco di prova per la capacità "epigrafiche" di Halbherr: CARINCI 2000, 82. Sui primi borsisti italiani inviati ad Atene, A. Salinas (1863), E. Brizio (1874), G. Gherardini e L. Viola (1879-1880), v. DI VITA 2000, 115.

¹³ Taccuini *I.C.* NN. 5, 26, 29 e 39.

¹⁴ I lavori nell'Anatro Ideo sono descritti da Halbherr nel taccuino *I.C.* N. 26. I materiali rinvenuti nello scavo sono pubblicati in collaborazione con P. Orsi, HALBHERR-ORSI 1888.

¹⁵ Il *Filekpedeftikos Syllogos* di Candia costituiva l'equivalente cretese della Società archeologica di Atene: DI VITA 2000, 116-117.

¹⁶ Sulla figura di J. Chatzidakis, presidente del *Syllogos* dal 1883, e il suo particolare rapporto con Halbherr v. LA ROSA 2000b, 2001, 2002 e 2009.

¹⁷ «During my first explorations, under the enlightened and humane administration of the late Photiades Pasha and also under that of his successors Anthopoulos Pasha and Sartinski Pasha, considerable favour was shown to scientific research», HALBHERR 1896a, 527. Gli scavi presso la grande iscrizione di Gortina del 1885 sono appoggiati da Photiades Pascià, PERNIER 1930, 424.

¹⁸ Le università italiane per cercare di ovviare alle loro lacune nel campo della filologia e dell'archeologia invitano professori tedeschi, come A. Holm e K.J. Beloch, e austriaci, come E. Löwy, e mandano i loro studenti a perfezionarsi in Germania, BARBANERA 1998, 86-90 e 2015, 88-94.

¹⁹ La stipulazione della Triplice Alleanza nel 1882 limita lo spazio di manovra dell'Italia nel Mediterraneo e determina una politica estera caratterizzata dall'immobilismo. Il governo italiano non è "maturo" per sfruttare i successi di Halbherr a Creta in un'ottica di influenza

politica e culturale. Diverso l'atteggiamento di altre potenze che aprono i loro avamposti per la ricerca archeologica a Roma e ad Atene. Nel caso ateniese: 1846, École française d'Athènes; 1874, Deutsches Archäologisches Institut; 1882, American School of Classical Studies at Athens; 1886, British School at Athens. V. SALMERI 1986, 202-203; PETRICIOLI 1986, 9-12, 1990, 7-8 e 2000; BARBANERA 1998, 77-80 e 2015, 94-96; LABANCA 2009; sulle ragioni del ritardo italiano nella fondazione di una scuola archeologica all'estero v. BESCHI 1986.

²⁰ Il trattato, seguito alla guerra russo-turca (1877-1878) e al trattato di Berlino (1878), garantiva alla componente greca di Creta un minimo di rappresentatività. Nel 1888 le tensioni tra cristiani e musulmani sfociano in una serie di tumulti caratterizzati da omicidi e rappresaglie. Halbherr, informato della situazione allarmante da Chatzidakis, chiede l'intervento italiano per proteggere il museo di Candia dove erano conservati i frutti dei lavori condotti dagli italiani nell'isola. Il governo italiano tramite Crispi e il console a Candia riesce a far piantonare il Museo da soldati turchi preservandolo dalle sommosse. È questo il primo intervento del governo italiano a favore delle ricerche archeologiche nazionali a Creta, cfr. PETRICIOLI 1990, 5-6.

²¹ SALMERI 1986, 204-205 e PETRICIOLI 1990, 5.

²² La data effettiva in cui ottiene l'incarico è controversa: 1889 in DELLA SETA 1930/31, 2, LEVI 1985, 9 e GUARDUCCI 1985, 16; 1887 in PETRICIOLI 1990, 5 e PETRICIOLI-SORGE 1994, 18; 1888 in MOMIGLIANO 2002 e *DNP*, Suppl. Band 6, s. v. «Halbherr, Federico», 523. Si accetta la data riportata dagli autori che conobbero personalmente Halbherr, il quale fu professore straordinario dal 1891 al 1894, anno in cui fu nominato ordinario, cfr. CARINCI 2000, 97. Nel terzo anno della Regia Scuola Nazionale di Archeologia di Roma era previsto da statuto un soggiorno di studio in Grecia (DI VITA 2000, 118); sul rapporto tra Halbherr e Pigorini, direttore della Scuola, v. DI VITA 1984, 27; CUCUZZA 2000 e 2015; BANDINI 2000.

²³ Halbherr si reca negli Stati Uniti dall'agosto al novembre del 1892 e dal luglio all'ottobre 1893, compiendo, come descritto in una lettera inviata a G. De Sanctis il 14.11.1893, una serie di viaggi nel paese: ACCAME 1986, 4-5; Sui viaggi americani del roveretano e sui suoi rapporti con il mondo anglosassone, MILITELLO 2000, 133-138.

In questa occasione si profila e si concretizza infatti la sua collaborazione con l'*American Institute of Archaeology*, grazie in particolare ai rapporti sviluppati con due dei suoi più eminenti esponenti, i professori A.C. Merriam e A. Frothingham²⁴. Entrambi avevano seguito da vicino le scoperte di Halbherr a Creta, pubblicando rispettivamente contributi sulla grande iscrizione di Gortina e sui bronzi dell'Antro Ideo²⁵. Halbherr era in questa fase ben disposto a collaborare con studiosi stranieri, nutrendo una particolare intesa con quelli del mondo anglofono²⁶. Trovandosi inoltre privo di un appoggio finanziario e istituzionale, la prospettiva di usufruire di fondi americani per continuare le ricerche cretesi risultava allettante²⁷. Sono ancora lontani gli anni degli attriti con R. Norton e con la missione americana a Cirene e la morte di H. Fletcher De Cou²⁸. L'irredentismo di matrice risorgimentale del trentino Halbherr non si è ancora inasprito e allineato con l'aggressiva politica nazionalista e imperialista dell'Italia di inizio Novecento²⁹.

Il progetto di ricerca concordato da Halbherr con gli Americani è proposto al consiglio dell'*Institute* e approvato nel maggio 1893. Prevedeva una perlustrazione dell'isola e attività nei siti più promettenti, *in primis* Gortina, dove avrebbe voluto scavare almeno per sei mesi, e poi Lebena, Eleutherna, Itanos e Praisos³⁰. La conoscenza del territorio maturata da Halbherr nella sua esperienza precedente e soprattutto le sue abilità diplomatiche con il governo ottomano e con il *Sylogos* cretese devono aver persuaso la commissione americana ad appoggiare l'ambizioso progetto³¹. L'11 novembre 1893 Halbherr sbarca a Creta e vi rimane fino al 25 novembre 1894. La situazione politica è però cambiata, così come la disponibilità delle autorità turche. Mahmud Pascià, al tempo Governatore Generale alla Canea, non era disponibile ad accettare alcuna richiesta di scavo. La proposta di cooperare con il *Sylogos* nei lavori connessi alla Grande Iscrizione peggiorò l'atteggiamento del governo ottomano, tanto che da Costantinopoli fu ordinato al Governatore di non permettere nessun lavoro. Anche la competizione con gli altri studiosi stranieri si era acuita, dando luogo a macchinazioni per ostacolarsi a vicenda che Halbherr nota con distaccato disprezzo³². Halbherr non si perde però d'animo. Si impegna a migliorare la posizione diplomatica americana, proponendo di incaricare Chatzidakis come rappresentante degli Stati Uniti nell'isola³³, ricalibrando le prospettive di ricerca in base alla situazione contingente. Negate le attività di scavo, ancora intese come strumento per la raccolta d'iscrizioni³⁴, l'esplorazione sistematica rappresenta l'unica opzione possibile e Halbherr vi si dedica con il massimo delle energie. Dopo la cosiddetta stagione "epigrafico-passionale" degli anni precedenti, si inaugura una nuova fase definibile "topografico-razionale", protrattasi fino al 1896³⁵. La svolta, preannunciata dalle esplorazioni condotte da L. Mariani nelle province centro-orientali³⁶, non è un semplice ripiego, ma piuttosto un'occasione per ampliare l'indagine nell'isola, in un contesto di crescente competizione con le altre missioni straniere.

²⁴ A.C. Merriam (1843-1892) fu uno dei primi studiosi classici negli Stati Uniti a occuparsi di epigrafia. È stato un eminente membro dell'*American Institute of Archaeology* e tra i fondatori dell'*American School of Classical Studies at Athens* che dirige tra 1887-1888; A.L. Frothingham (1859-1923) fu nel 1885 segretario del neo-fondato *American Institute of Archaeology* e primo editore della sua rivista scientifica, l'*American Journal of Archaeology*. I rapporti personali intercorsi tra Halbherr e questi studiosi sono testimoniati da 26 lettere in inglese inviate tra il 1893 e il 1894 conservate presso l'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, PETRICIOLI-SORGE 1994, 79-80; v. anche PERNIER 1930, 427 e DELLA SETA 1930/31, 2.

²⁵ MERRIAM 1885 e 1886; FROTHINGHAM 1888.

²⁶ La predilezione per il mondo anglosassone di Halbherr, rispetto a quello francese e germanico, si esprime nella sua collaborazione con riviste scientifiche inglesi e statunitensi, ad esempio *Antiquary* e *Athenaeum* (MILITELLO 2000, 133).

²⁷ Fino all'istituzione ufficiale della Missione Cretese nel 1899 le ricerche di Halbherr dipendono quasi esclusivamente da fondi privati garantiti da Comparetti, che provvede inoltre ad acquistare i terreni di scavo (DI VITA 1894, 26). La ricerca di finanziamenti adeguati costituisce una preoccupazione cronica del roveretano (BANDINI 2003, 24).

²⁸ H. Fletcher De Cou, epigrafista della Missione archeologica americana a Cirene, è ucciso dal fucile di un beduino l'11 marzo 1911. R. Norton, direttore della Missione, istituita nell'ottobre dell'anno precedente, accuserà il Banco di Roma e i membri della Missione italiana in Cirenaica, guidata da Halbherr, di essere coinvolti nell'assassinio, scatenando uno spinoso caso diplomatico tra America e Italia, vedi DI VITA 1986, 74; PETRICIOLI 1990, 91-149 e PAPI 2017, 29-40.

²⁹ Sull'irredentismo e il patriottismo di Halbherr vedi LA ROSA 1986,

72; sulla prospettiva delle ricerche archeologiche in relazione alla svolta colonialista del governo italiano di fine Ottocento e inizio Novecento vedi PETRICIOLI 1986 e 1990 e LABANCA 2009.

³⁰ HALBHERR 1896a, 525-526.

³¹ La fiducia iniziale nel roveretano è espressa nel report preliminare della spedizione compilato con le lettere spedite da Halbherr e pubblicato nell'*American Journal* del 1884: «it being taken for granted always that the requisite permit to excavate must be obtained» (HALBHERR 1894, 538-539).

³² «In all this ugly muddle of intrigues, what was most painful for me to note was that among the originators of these obstructive acts were few scholars who were not Turks and who would have done an act far more worthy of themselves and of science had they favoured a different cause» (HALBHERR 1896a, 528).

³³ Nel 1893 Chatzidakis fu effettivamente nominato agente consolare degli Stati Uniti d'America, v. LA ROSA 2000b, 17.

³⁴ LA ROSA 2000a, 200-202.

³⁵ Le due definizioni sono proposte in DI VITA 1984, 28. Le attività di ricerca di Halbherr e dei suoi collaboratori sono interrotte bruscamente nel 1896 a causa dello scoppio di nuovi gravi disordini. Le tensioni tra cristiani e musulmani, acuite dallo scoppio della guerra greco-turca nel continente determineranno l'intervento delle potenze europee e una soluzione politica favorevole alla componente greca. L'isola pur restando sotto la sovranità ottomana, ottenne una completa autonomia con un'assemblea e un governo composti in maggioranza da greci mentre il principe Giorgio di Grecia fu designato Alto Commissario delle potenze dell'isola: PETRICIOLI 1990, 9-13.

³⁶ I risultati dell'esplorazione in MARIANI 1895; v. anche DELLA SETA 1930-1931, 2 e PERNIER 1930, 427.

L'esplorazione è condotta con ritmi quasi frenetici, documentati nei 10 taccuini relativi al 1893-1894 conservati alla SAIA³⁷. Due terzi dell'isola, corrispondenti alle regioni centro-orientali, sono perlustrati prima con l'ausilio di J. Alden³⁸, inviato dell'Istituto americano, e poi di A. Taramelli³⁹. Le peregrinazioni di Halbherr e dei suoi collaboratori porteranno alla raccolta di decine di nuove iscrizioni e all'individuazione di molti siti prima sconosciuti⁴⁰. Le loro attività saranno significative soprattutto per le fasi della storia cretese definite "micenee" e "oscuere", ovvero la preistoria minoica e l'alto arcaismo, che saranno al centro di studi successivi⁴¹. La tenacia di Halbherr permette, nonostante il divieto delle autorità turche, di compiere alcuni saggi nelle necropoli sub minoiche e geometriche di Kourtes e di Erganos, sull'acropoli di Priasos e a Lyttos⁴². Nell'estate del 1894 riesce a scavare anche a Gortina, a giugno nella zona della grande iscrizione e ad agosto-settembre in località Vigles, dove metterà in luce la basilica bizantina di Mavropapa⁴³. Alla fine di agosto il lavoro di Halbherr è interrotto da un attacco di febbre e poi dalla grave malattia di Taramelli, costretto a lasciare l'isola. Terminerà dunque da solo le attività di ricerca, ultimando a settembre lo scavo alle Vigles e poi esplorando la Pediada sud-orientale⁴⁴. Il bilancio di questo intenso anno di attività, considerate le difficoltà del caso, sarà positivo. Sebbene il progetto iniziale sia stato sotto molti aspetti disatteso, fatto che mette Halbherr sulle difensive nel report del 1896⁴⁵, molti nuovi dati e spunti di ricerca sono messi in luce e poi pubblicati negli anni a venire, con l'ausilio di diversi collaboratori, in vari volumi dell'*American Journal of Archaeology*⁴⁶.

2. DIECI GIORNI TRA VALLI E ALTURE

Questo il contesto su cui si inserisce l'esplorazione delle pendici settentrionali dell'Ida nell'agosto 1894. L'escursione, descritta nella forma di diario giornaliero, attraversa i principali siti dell'alto e del basso Mylopotamos, passando poi dal monastero di Arkadi e addentrandosi nella valle di Amari. Da qui scende a sud, entrando nella Messarà in prossimità di Timbaki. La permanenza ad H. Deka e lo scavo in località Vigles sono descritti in maniera lapidaria. Presto la febbre malarica costringerà Halbherr a riparare a Candia. Il tragitto può essere seguito grazie alla ricostruzione grafica del viaggio e alla tabella con i tempi di percorrenza e i km percorsi (Fig. 1 e Tab. 1). La descrizione è molto precisa e in alcune parti trasportata dalla bellezza dei paesaggi. Si riporta una trascrizione completa e fedele al testo originario che mantiene anche eventuali errori nella restituzione delle parole greche.

8 Agosto – Mercoledì (Fig. 2)

Part. da Candia per Anoja. Viaggio lento in 9 ore. Tempo ordinario 6-7 ore. Fino a Tiliso 2 ore-2½. Colline che montano e circondano il villaggio vestite di splendidi vigneti. Anoja 500 porte. Circa 3 mila abitanti. V. il giuoco del "βόλι" molto usato nel paese [...]. Anche *ὑπερ κερατᾶς* all'indietro. Altro giuoco "πῆδος" = il salto⁴⁷.

9 Agosto – Giovedì (Fig. 2)

Vedute le antichità dalla vedova Pasparki, tutte pressoché insignificanti. Un frammento di una testa di leone in terracotta micenea con ornamenti lineari e svastika. Un vaso di pietra miceneo (mortaio) nel caffè di Charalambos Salustros. Piante dei dintorni di Anoja e Axos (alto Mylopotamo) *Λιγιά*, *Ἀστύραννας* (*Στυραξ?* ant.). *Δρυάλες* (Oleandri nelle parti basse lungo i fiumi), *Katzoprini*, *φρόμος* (una specie di piccola euforbia), *Asféndamnos-Astivides* (pianta spinosa)⁴⁸.

Part. per Axos a piedi ca. 1 ora. Gita sull'Acropoli di Axos. La sera partenza a piedi per il monastero di Chalepa via Livada ἡ Σφυρί μετόχι in ore 1½ – Pessima strada. Passata la sera e la notte al monastero. *Ἠγούμενος* = *Ἰάκωβος Πλουμῆς*.

³⁷ Taccuini I.C. NN.1, 11, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 28 e 47.

³⁸ J. Alden, laureato ad Harvard, accompagnerà Halbherr dal 22 dicembre 1893 fino al 6 marzo 1894: HALBHERR 1896a, 529-531.

³⁹ Taramelli arriva a Creta come allievo della Regia Scuola Nazionale di Archeologia di Roma con il fine di studiare le acropoli "micenee" e i siti più antichi. I risultati del suo contributo nell'esplorazione dell'isola in TARAMELLI 1899. Per una sintesi sulla figura di Taramelli v. PALILLO 2015.

⁴⁰ Ad esempio le grotte di Kamares e Miamou o i siti di Priniàs e di Arkades.

⁴¹ V. RIZZO 1984a e PALERMO 2000.

⁴² RIZZO 1984b, 58-59, 68.

⁴³ HALBHERR 1896a, 536; Taramelli compierà invece dei saggi nelle grotte di Kamares e Miamou, parteciperà inoltre nell'accurata esplorazione di Lebena, cfr. LA ROSA 2000a, 200-202.

⁴⁴ HALBHERR 1894, 544.

⁴⁵ *Id.* 1896a.

⁴⁶ *Id.* 1896b, 1896c, 1897a, 1897b, 1898, 1901a; 1901b e 1901c; MARIANI 1897a, 1897b e 1901; ORSI 1897; TARAMELLI 1897; XANTHOUDIDIS 1898; TARAMELLI 1901a, 1901b e 1901c; SERGI 1901; DE SANCTIS 1901; SAVIGNONI 1901.

⁴⁷ Il βόλε è probabilmente un gioco di tiro al bersaglio, l'ἵπερ κερατα e il πῆδος sono invece accostabili al gioco della cavallina.

⁴⁸ Lista dei nomi in dialetto cretese delle piante osservate nella regione.

Giornate	Tragitti	Km	Mezzo	Tempi di percorrenza (ore)
8-8-1894	Herakleion – Tylissos	15	Cavallo o mulo	2½
8-8-1894	Tylissos – Anoja	27	Cavallo o mulo	6½
9-8-1894	Anoja – Axos	7	Piedi	1 ca.
9-8-1894	Axos – Monastero di Chalepa	5	Piedi	1½
10-8-1894	Monastero di Chalepa – Axos	5	Piedi	1¼
11-8-1894	Axos – Anoja	7	Piedi	1 ca.
13-8-1894	Anoja – Axos	7	Mulo	1¼
13-8-1894	Axos – Garazo	8	Mulo	1½
13-8-1894	Garazo – Perama	12	Mulo	2
13-8-1894	Perama – Margarites	5	Mulo	1½
13-8-1894	Margarites – Prinés	4	Mulo	1
16-8-1894	Prinés – Arkadi	10	Cavallo o mulo	1-1¼
16-8-1894	Arkadi – Thronos	9	Cavallo o mulo	2
17-8-1894	Thronos – Apodoulou	20	Cavallo o mulo	4
18-8-1894	Apodoulou – Timbaki	14	Cavallo o mulo	2½
18-8-1894	Timbaki – H. Deka	20	Cavallo o mulo	2½
(?)	H. Deka – Herakleion	43	Cavallo o mulo	7 ca.

Tab. 1. Tragitti e tempi di percorrenza.

10 Agosto – Venerdì (Fig. 2)

La mattina al monastero. Partito al tocco e mezzo per Axos via Charkidianà. Si scende a N-O dal monastero fino alla valle dell'Axos poi si sale per una pendice rocciosa, rivestita d'alberi e verdura fino al metochi di Charkidianà miserabile gruppo di case fra gli orti. Da Chark. ad Axos ca. 20 minuti. Dal monastero ad Axos per questa strada ca. 1 h ¼. La sera ad Axos. Copia d'epigrafi. Frammenti insignificanti, meno uno che contiene avanzi d'un trattato fra Axos e Tylissos.

Taramelli è partito dal monastero al tocco e mezzo per Gharazo e Episcopi.

11 Agosto – Sabato (Fig. 3)

Finisco di copiare e calcare i frammenti di iscrizioni. Partiamo alle 9 per Anoja (io, Aeraki e Manoli col gendarme). Nel passare dalle rovine del muro antico o acquedotto faccio una diversione a destra per vedere l'iscrizione qui appresso, scolpita sopra un masso di roccia in una grotta naturale sul pendio orientale della montagna opposta all'acropoli della città antica.

L'iscrizione seguente è scolpita sopra un masso di roccia. Lettere 0,04-0,045. La loro forma e il solco hanno l'apparenza di essere antichi. Tuttavia io rimango a un dipresso col dubbio che ho avuto altre volte sull'antichità dell'epigrafe. Il Γ ha l'apparenza meno antica. Se l'iscrizione è veramente antica è un nome non finito Πειθαγόρας. Assicurare che non sia antico non si può del resto in nessun modo.

12 Agosto – Domenica (Fig. 4)

Ad Anoja.

Cognomi anojani: Skoulàs, Kalergis, Sbokós, Soultatos, Grillos, Skandális, Vrenzos (Vrénzides), Kephalojjannides, Manourás (Manourádes), Salouistros (Salústrides), Cheretidas, Karantzides, DaCanalides (sing. Da Canal), Spinthourides, Plévrídes, Karaískides, Roullios, Coutendídes, Xyloúrides, Tramoundanides, Coutandos (Coutandides), Cavlendides, Lagúdidés, ecc. Spachis (Spachides)⁴⁹.

Il villaggio di 500 porte si divide in tre parti: un gruppo principale e due metochi. Di cui uno presso i poggi che si chiamano *πέτρα χώρι* o *κάτω χώρι* e uno un po' staccato, dietro un ciglio in alto chiamato semplicemente *μετωχι*.

13 Agosto – Lunedì (Fig. 4)

Da Anoja a Prinés col mulo.

Fino ad Axos 1 ¼ h. Strada nota. Da Axos a Garazo 1½ h. Si passa vicino al piccolo monastero di Diskuri. A sinistra bella vista sulla catena delle vette dell'Ida e il villaggio di Livádia sulle pendici settentrionali. A circa

⁴⁹ Halbherr talvolta annota i cognomi delle famiglie dei villaggi visitati, alla ricerca di quelli di origine veneziana, in questo caso ad esempio

«DaCanalides» (Da Canal). La conoscenza delle famiglie locali e dei loro terreni è inoltre utile alla sua ricerca.

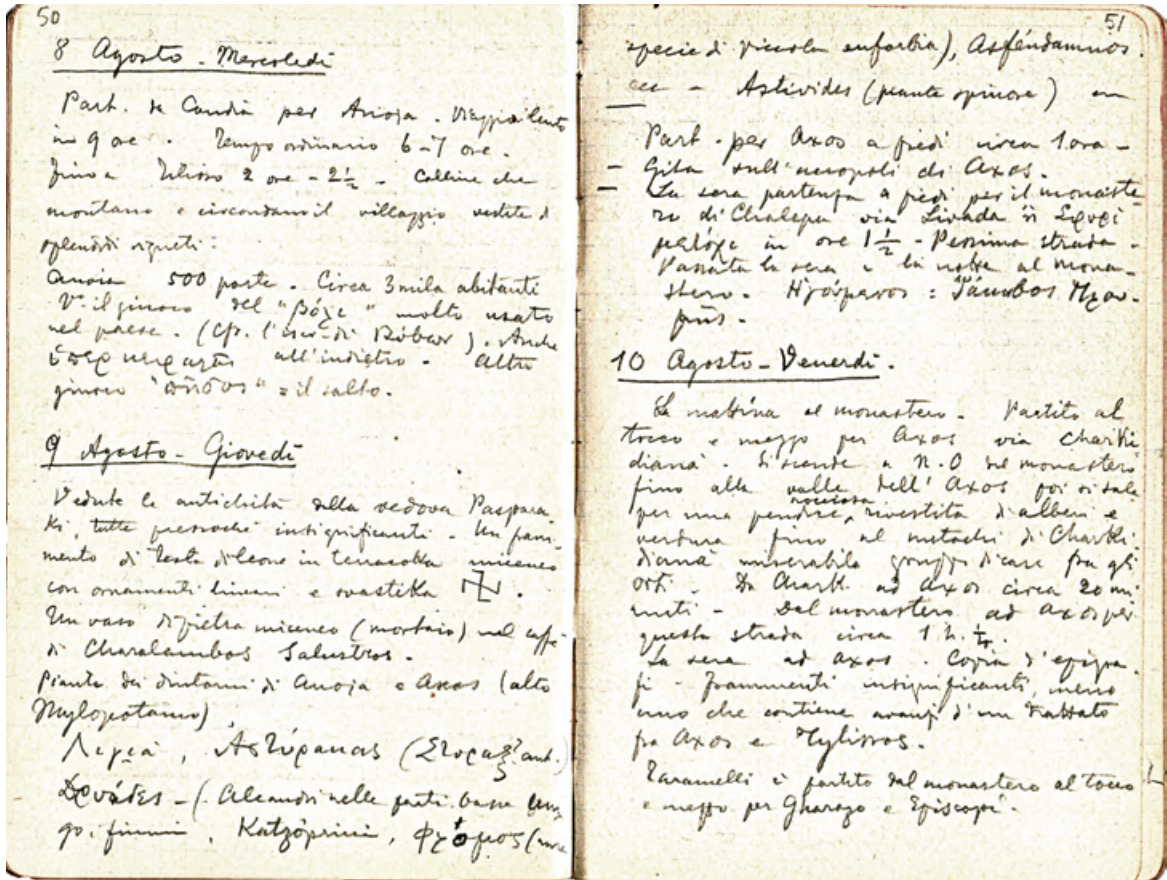


Fig. 2. Taccuino I.C. 24, 50-51 (© Archivio SAIA).

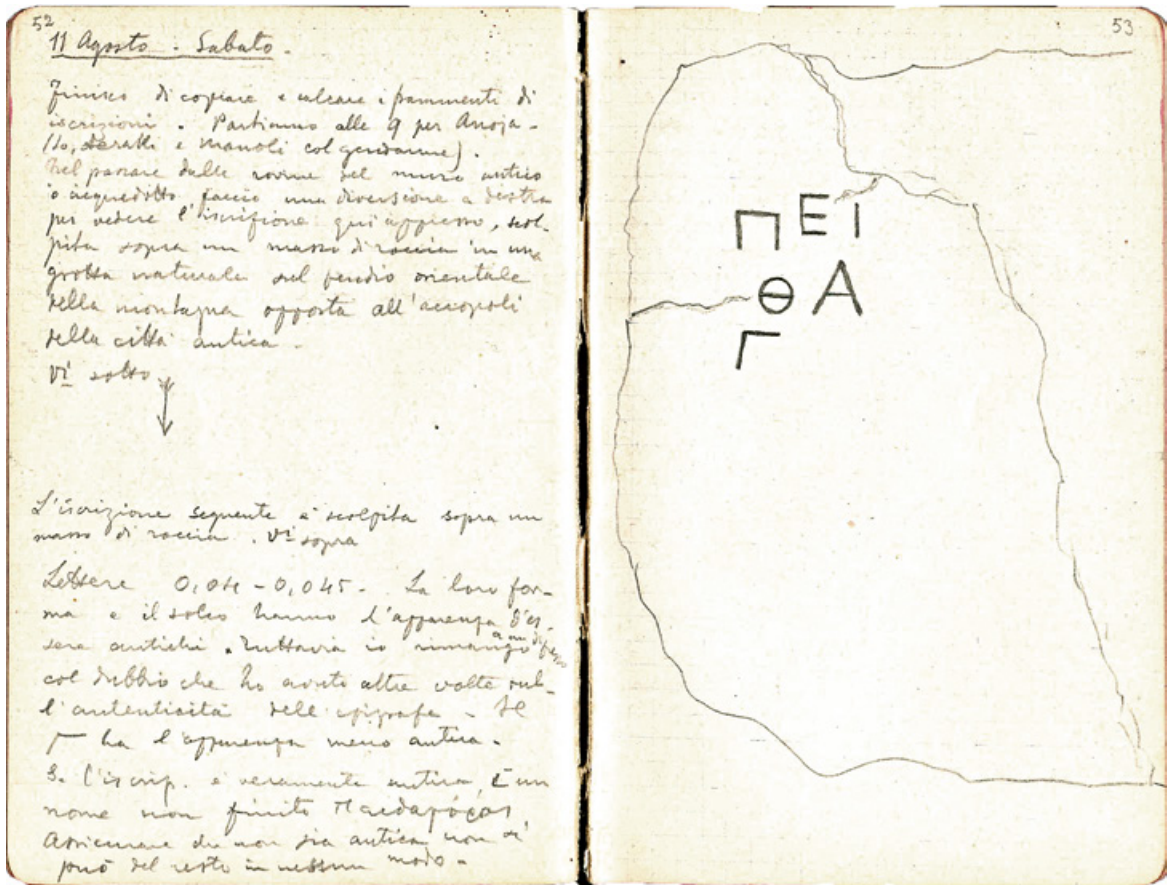


Fig. 3. Taccuino I.C. 24, 52-53 (© Archivio SAIA).

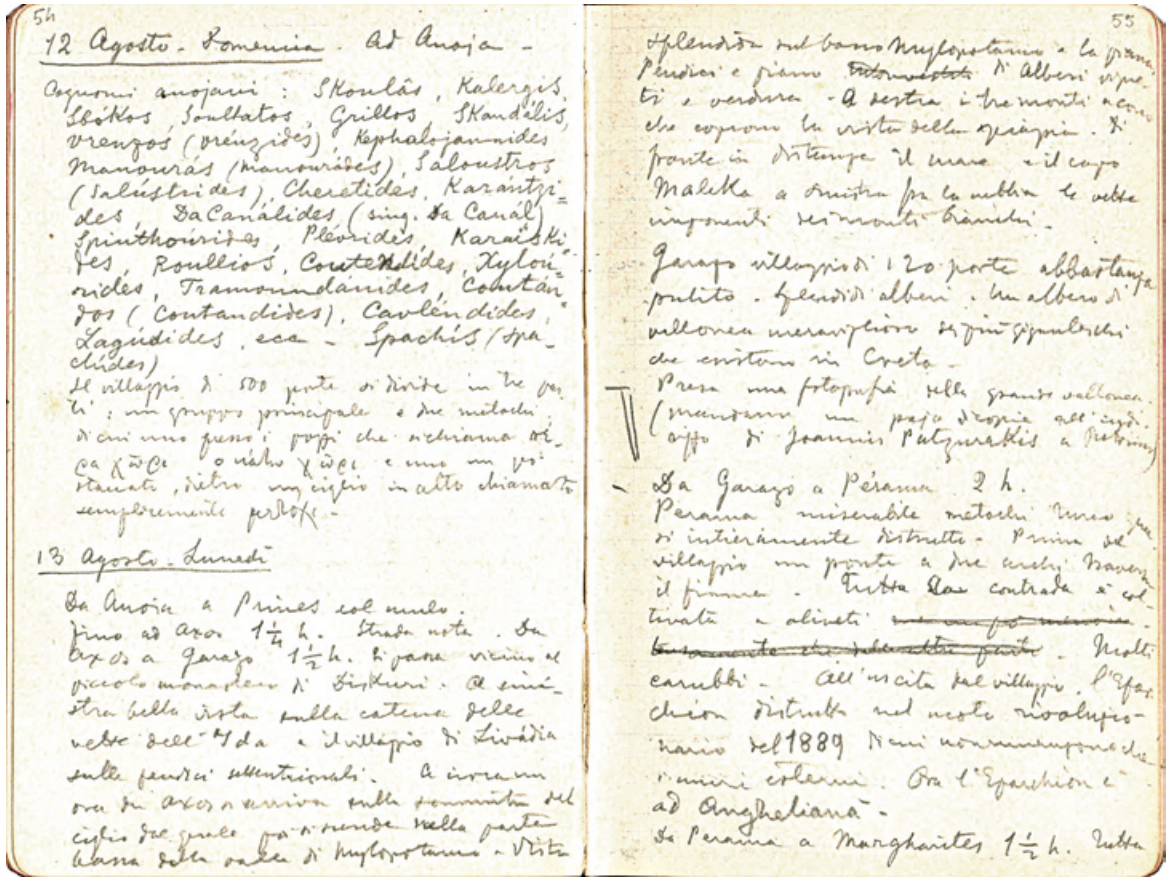


Fig. 4. Taccuino I.C. 24, 54-55 (© Archivio SAIA).

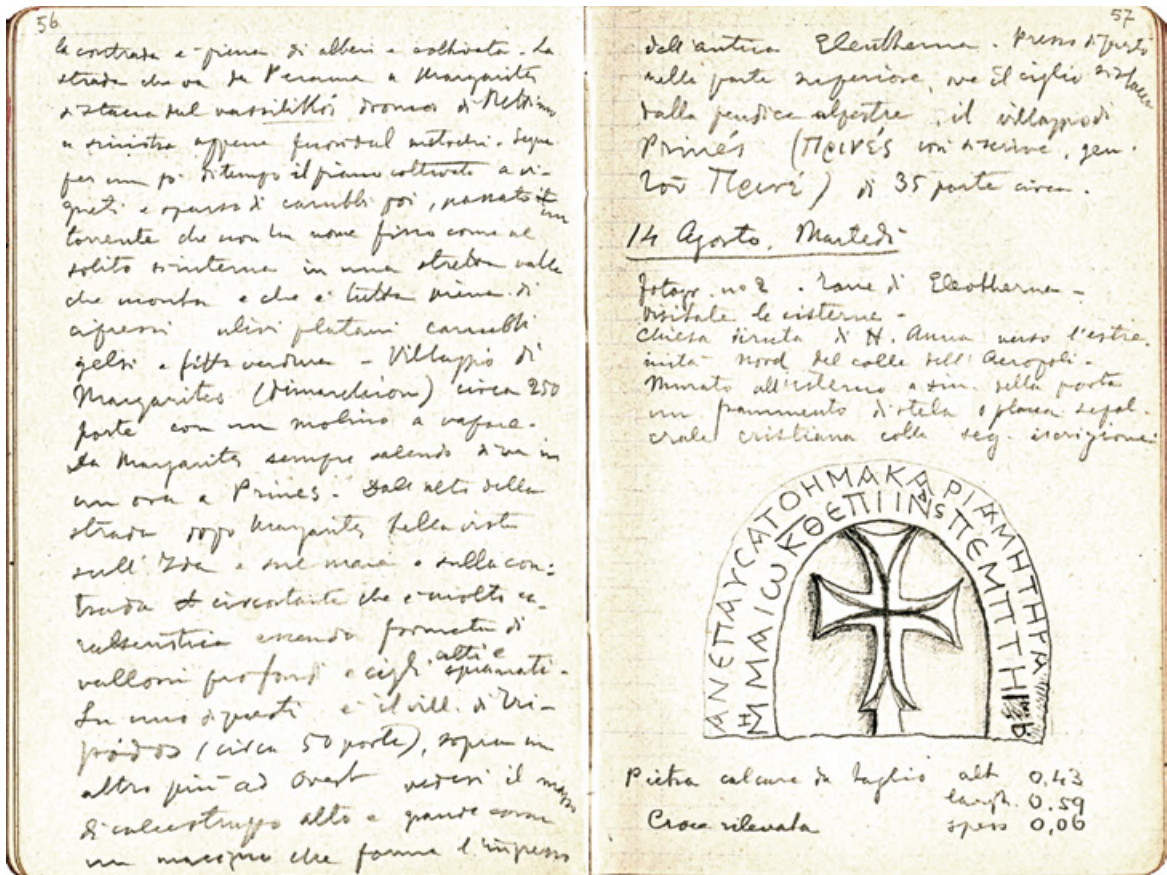


Fig. 5. Taccuino I.C. 24, 56-57 (© Archivio SAIA).

un'ora da Axos si arriva sulla sommità del ciglio dal quale poi si scende nella parte bassa della valle di Mylopotamo. Vista splendida sul basso Mylopotamo e la piana. Pendici e piana tutti vestiti d'alberi vigneti e verdura. A destra i tre monti a cono che coprono la vista della spiaggia⁵⁰. Di fronte in distanza il mare e il capo Maleka a sinistra fra la nebbia le vette imponenti dei Monti Bianchi. Garazo villaggio di 120 porte abbastanza pulito. Splendidi alberi. Un albero di vallonea meraviglioso dei più giganteschi che esistono in Creta. Presa una fotografia della grande vallonea. (Mandarne un paio di copie all'indirizzo di Ioannis Patzurakis Retimnon).

Da Garazo a Perama 2 h.

Perama miserabile metochi turco quasi interamente distrutto. Prima del villaggio un ponte a due archi traversa il fiume. Tutta la contrada è coltivata ad oliveti (ma un po' meno intensamente che da altre parti). Molti carrubi all'uscita del villaggio. L'Eparchion distrutto nel moto rivoluzionario del 1889 di cui non rimangono che i muri esterni⁵¹. Ora l'Eparchion è ad Anghelianà.

Da Perama a Margarites 1 ½ h.

Tutta la contrada è piena di alberi e coltivata. La strada che va da Perama a Margarites si stacca dal vassilikòs dromos di Rettimno a sinistra appena fuori dal metochi. Segue per un po' di tempo il piano coltivato a vigneti e sparso di carrubi poi, passato un torrente che non ha nome fisso come al solito si interna in una stretta valle che monta e che è tutta piena di cipressi ulivi platani carrubi gelsi e fitta verdura. Villaggio di Margarites (Dimarcheion) circa 250 porte con un molino a vapore. Da Margarites sempre salendo si va in un'ora a Prines. Dall'alto della strada dopo Margarites bella vista sull'Ida e sul mare e sulla contrada circostante che è molto caratteristica essendo formata di valloni profondi e cigli alti e spianati. Su uno di questi è il vill. di Tripódos (circa 50 porte), sopra un altro più ad ovest vedesi il masso di calcestruzzo alto e grande come un macigno che forma l'ingresso dell'antica Eleutherna. Presso di questo nella parte superiore, ove il ciglio si stacca dalla pendice alpestre il villaggio di Prinés (Πρινές così si scrive, al gen. τοῦ Πρινέ) di 35 porte circa.

14 Agosto – Martedì (Fig. 5)

Fotogr. n. 2. Torre di Eleutherna. Visitate le cisterne.

Chiesa diruta di H. Anna verso l'estremità nord del colle dell'Acropoli. Murato all'esterno a sin. della porta un frammento di stele o placca sepolcrale cristiana colla seg. iscrizione. La chiesa ha delle tracce di pitture murali ma relativamente recenti, prob. della fine del periodo veneto. La pietra iscritta essendo usata come materiale da costruzione può appartenere alla chiesa da primitiva che era probabilmente in questo posto o ad altro cimitero antico di questi pressi.

Visitato il ponte ellenico splendida costruzione. Ha una sola apertura, non a volta ma ad angolo acuto formato da pietre sporgenti l'una sull'altra come nel tesoro di Atreo a Mycene. Non è esatto il disegno dello Spratt che riproduce due aperture costruite. L'uno è semplicemente un buco fatto dai contadini nella roccia per far passare il canale come molino (Fig. 6).

Visitate le rovine del luogo detto H. Irini e fatta una fotografia. Vis. la chiesa di Μεταμορφώσεως nella valle presso la fonte. Διμάρτυρος (Μετ. και Αγ. Ιωάννης). Sopra una finestra all'esterno la data "1581 a di 17 Zener Bernardi NPLC". La sera visitata accuratamente la località di H. Irini e i muri a secco che contiene. Nessuna iscrizione. Solo un frammento di epigr. arcaica nell'aloni detto *ς τοῦ Λιανού, ο Λιανού (ς τοῦ ἄδουλιανού?)*⁵². Trovata un'iscrizione dell'imp. Tiberio sul versante occ. dell'acropoli.

15 Agosto – Mercoledì (Fig. 6)

L'iscrizione frammentaria di Tiberio è sopra un cornicione di pietra da taglio che fu cavato fuori da una costruzione simile a muraglione posta lungo il declivio ovest dell'acropoli in alto presso l'orlo del ciglio e non lungi dalle cisterne. Altri muraglioni di difesa o di sostegno corrono lungo lo stesso orlo e sono rivestiti all'esterno di grandi blocchi tetragoni mentre nell'interno presentano una costruzione simile a opus incertum ossia un'opera di riempimento di pietra e calcestruzzo. L'apparenza esterna è quella di un muro ellenico. Ma l'esistenza di questo blocco romano in una simile costruzione di questi pressi e l'uso della calcina e del riempimento misto mostra che si tratta di opera romana o post romana. La qual cosa ci deve tener circospetti nel giudicare dell'epoca di questi muri a grandi blocchi frequenti sull'acropoli di Eleutherna e reperibili anche in altre città cretesi. Non dissimile è la costruzione della torre all'entrata dell'acropoli. Anche qui la parte interna è formata di riempimento di pietra e calcestruzzo e l'esterna di rivestimento a blocchi non molto grandi. Non diversifica molto dal muro bizantino dell'acropoli di Gortyna.

Visitata la località detta *ς τήν ὀρθήν πέτραν* (Fig. 7), dove anni orsono fu trovata la statua arcaica del Syllagos di Candia. L'acropoli di Eleutherna si erge spingendosi verso nord fra due valli profonde l'una a est, l'altra ad ovest. Nel declivio della valle dell'ovest a circa due terzi della discesa, c'è un grande olivo isolato e abbastanza

⁵⁰ I monti talli.

⁵¹ V. n. 20.

⁵² *L'aloni* (= aia) è uno spazio aperto delimitato da muretti funzionale alla manipolazione ed essiccazione dei prodotti agricoli.

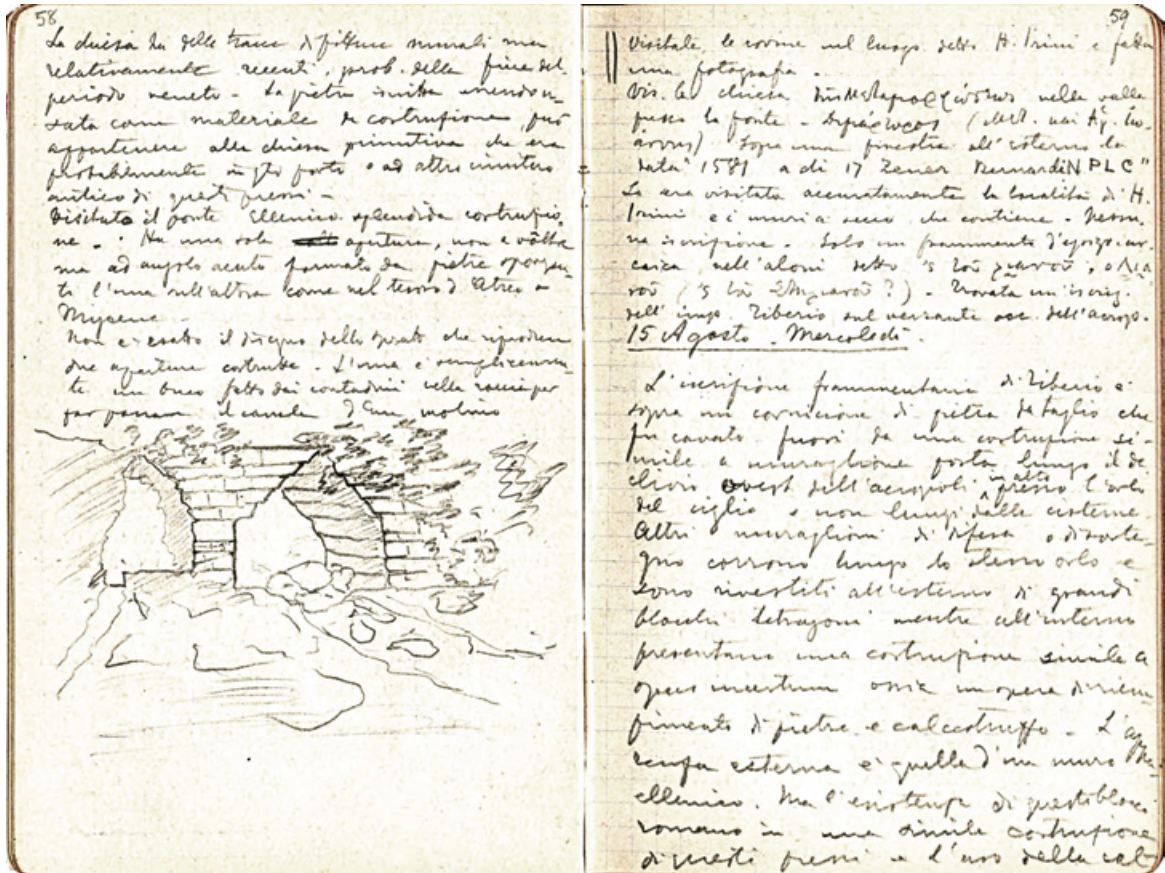


Fig. 6. Taccuino I.C. 24, 58-59 (© Archivio SAIA).

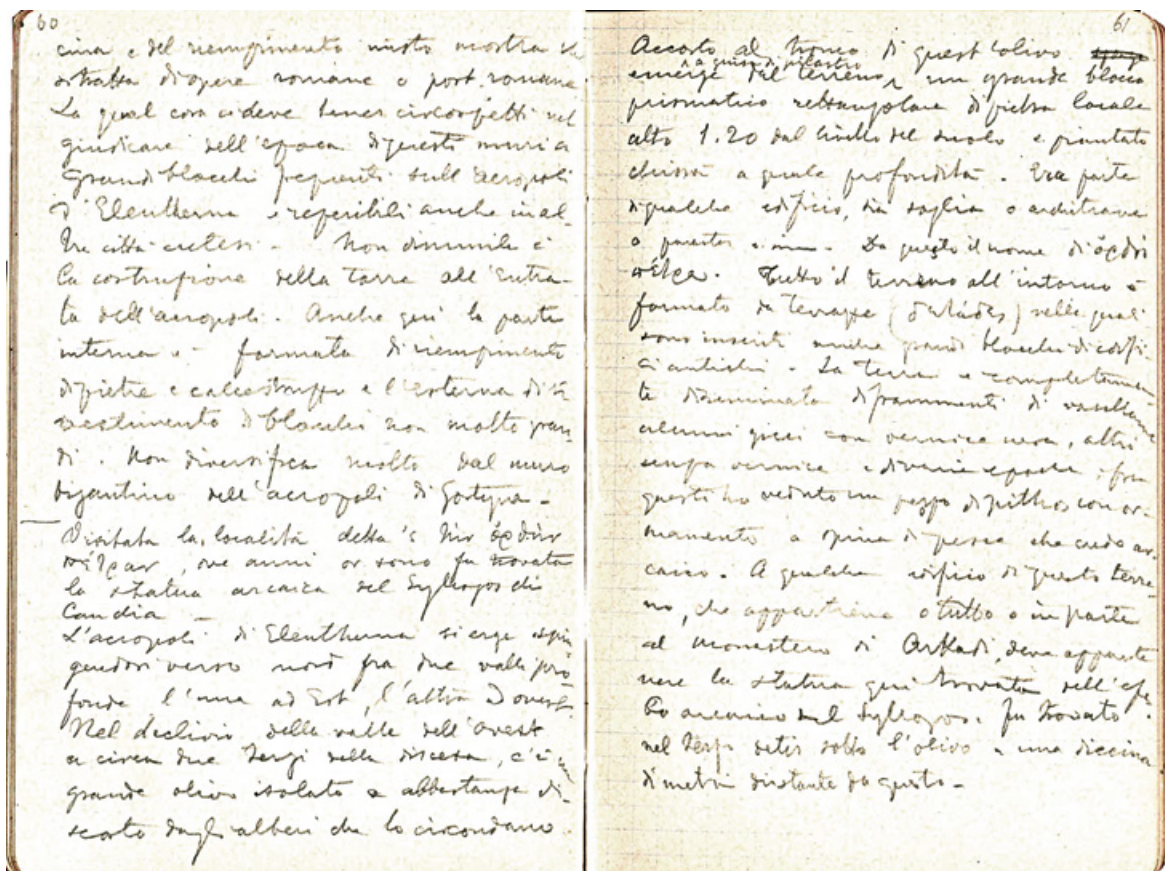


Fig. 7. Taccuino I.C. 24, 60-61 (© Archivio SAIA).

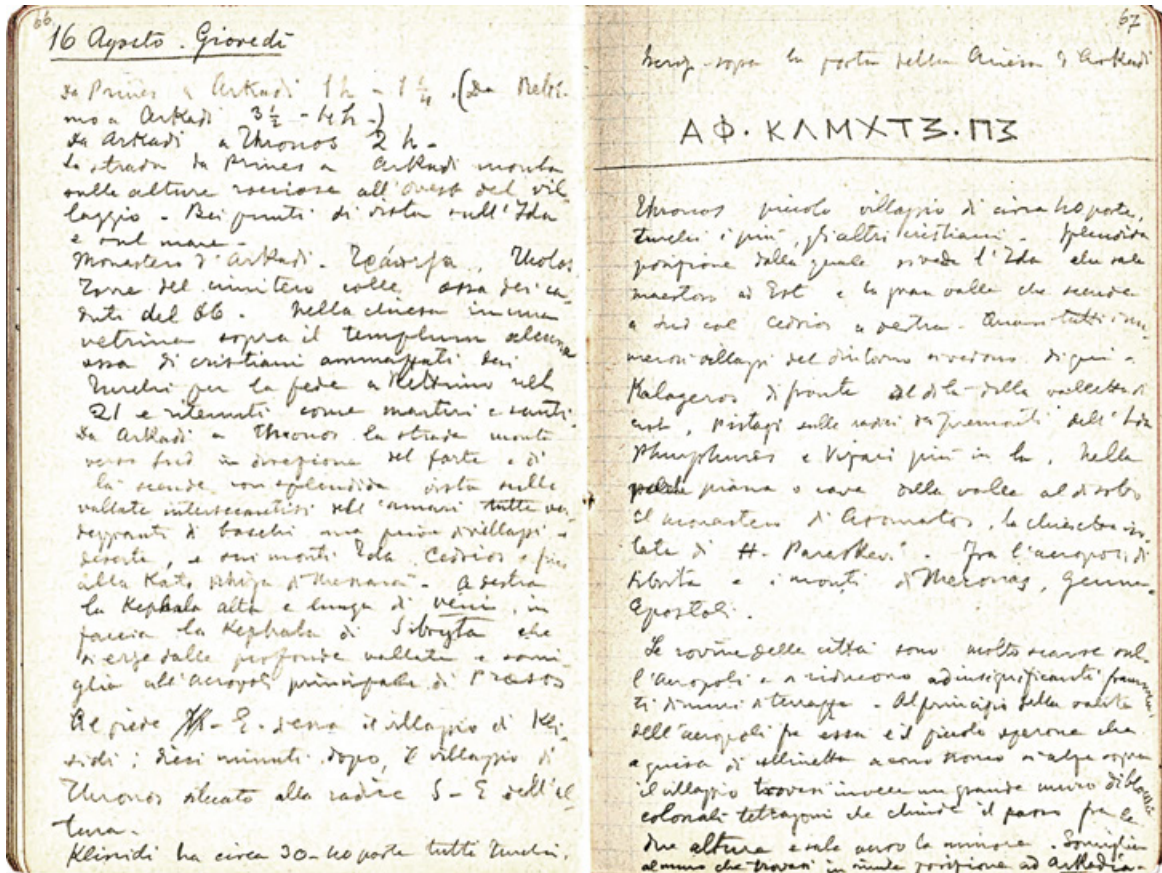


Fig. 10. Taccuino I.C. 24, 66-67 (© Archivio SAIA).

distaccato dagli alberi che lo circondano. Accanto al tronco di quest'olivo emerge a guisa di pilastro sul terreno un grande blocco prismatico rettangolare di pietra locale alto 1.20 dal livello del suolo e piantato chissà a quale profondità. Era parte di qualche edificio, la soglia o architrave o parasta o [...]. Da questo il nome di ὀρθή πέτρα. Tutto il terreno è formato da terrazze (δωλάδες) nelle quali sono inseriti anche grandi blocchi di edifici antichi. La terra è completamente seminata di frammenti di vasellame alcuni greci con vernice nera, altri senza vernice e di varie epoche, fra questi ho notato un pezzo di pithos con ornamento a spina di pesce che credo arcaico. A qualche edificio di questo terreno, che appartiene o tutto o in parte al monastero di Arkadi, deve appartenere la statua qui ritrovata dell'efebo arcaico del Syllagos. Fu trovato nel terzo detis sotto l'olivo a una decina di metri distante da questo⁵³.

Mi riferiscono che sul ciglio (Fig. 8), che a guisa di quello di Eleutherna si erge a ovest della valle, presso il metochi di Ἀναχωροδρομέτοχα, si trovano molti frammenti di terrecotte a fior di terra (λιχνοί ecc). Che si tratti di una città mycenea?

Matthaios Ioannon Zacharakis ha una iscriz. di H. Irini (forse arcaica) ma pare non la voglia mostrare. Si può dirlo a Drosaki di Rettimo che è suo parente ed amico.

[Segue uno schizzo della località di H. Irini con nomi dei proprietari (Fig. 9)⁵⁴]

16 Agosto – Giovedì⁵⁵ (Fig. 10)

Da Prinés a Arkadi 1 h-1 ¼ (da Rettimo a Arkadi 3½-4h). Da Arkadi a Thronos 2 h.

La strada da Prinés a Arkadi monta sulle alture rocciose ad ovest del villaggio. Bei punti di vista sull'Ida e sul mare.

Monastero di Arkadi. Τράπεζα⁵⁶. Tholos⁵⁷. Torre del cimitero colle ossa dei caduti del 66. Nella chiesa in una vetrina sopra il templum alcune ossa di cristiani ammazzati dai Turchi per la fede a Rettimo nel 21 e

⁵³ Detis = muro a secco di contenimento per terrazzamenti.

⁵⁴ Una legenda precede e agevola la lettura della mappa (Fig. 8). Halbherr indica la posizione dei detis o trochales (muretti a secco moderni, v. n. 53), delle costruzioni antiche, dei limiti della località che si dovrebbe in parte scavare, delle proprietà e dell'area in cui concentrare lo scavo, posizionando inoltre anche ulivi e altri alberi.

⁵⁵ La descrizione del sito di Sybrita è stata già pubblicata in ROCCHETTI 1994a, 233-234.

⁵⁶ Τράπεζα = refettorio.

⁵⁷ Tholos = magazzino per il vino adibito a polveriera nel 1866; ΣΠΑΝΑΚΗΣ 1964, 78.

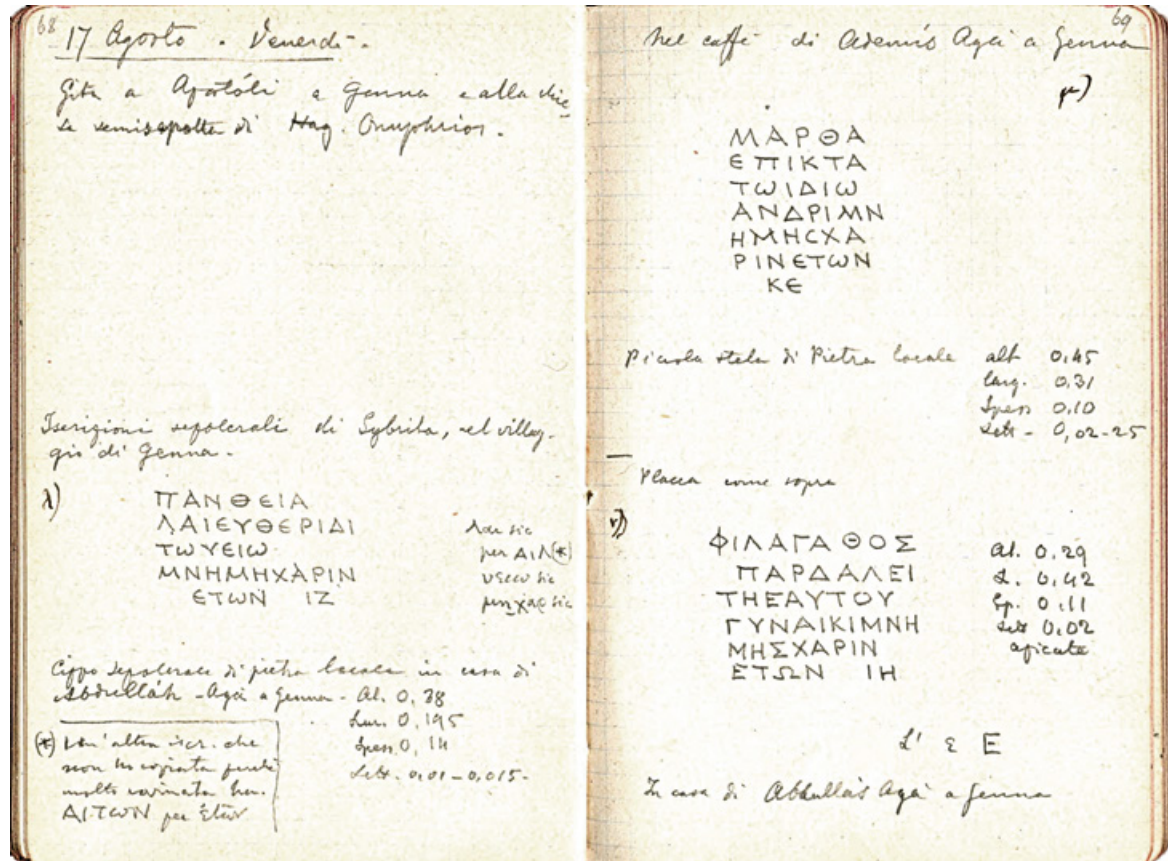


Fig. 11. Taccuino I.C. 24, 68-69 (© Archivio SAIA).

ritenuti come martiri e santi. Da Arkadi a Thronos la strada monta verso sud in direzione del forte e di là scende con splendida vista sulle vallate intersecantisi nell'Amari tutte verdeggianti di boschi ma prive di villaggi e deserte, e sui monti Ida. [...] A destra la Kephala alta e lunga di Veni, in faccia la Kephala di Subryta che si erge dalle profonde vallate e somiglia all'acropoli principale di Praesos. Al piede E di essa il villaggio di Klisidi, dieci minuti dopo, il villaggio di Thronos situato alla radice S-E dell'altura. Klisidi ha circa 30-40 porte, tutti turchi.

[Segue un'iscrizione ricopiata dalla base del campanile di Arkadi⁵⁸]

Thronos piccolo villaggio di circa 40 porte, turchi i più, gli altri cristiani. Splendida posizione dalla quale si vede l'Ida che sale maestoso a Est e la gran valle che scende a sud col Cedrios a destra. Quasi tutti i numerosi villaggi dei dintorni si vedono di qui. Kalogeros di fronte al di là della valletta di est, Vistagi alle radici dei pre-monti dell'Ida, Phurphuras e Vizari più in là. Nella piana della valle al di sotto il monastero di Asomatos, la chiesetta isolata di H. Paraskevi. Fra l'acropoli di Sibrita e i monti di Meronas, Genna e Apostoli.

Le rovine della città sono molto scarse sull'acropoli e si riducono ad insignificanti frammenti di muri a terrazza. Al principio della salita dell'acropoli fra essa e il piccolo sperone che a guisa di collinetta a cono tronco si alza sopra il villaggio trovasi invece un grande muro di blocchi colossali tetragoni che chiude il passo per le due alture e sale verso la minore. Somiglia al muro che trovasi in simile posizione ad Arkadia.

17 Agosto - Venerdì (Fig. 11)

Gita a Apostoli a Genna e alla chiesa semisepolta di Hag. Onufrios.

[Seguono le schede di tre iscrizioni funerarie pubblicate in I.C. II, xxvi, 4, 13 e 16]

La città antica doveva avere il suo centro nel piano inclinato o nella spianata al S-O dell'acropoli. Qui veduti degli splendidi muri ellenici a grandi blocchi tetragoni che paiono mura di cinta della città, ma non lo devono essere, non trovandosi all'esterno della città, salvo il caso che il di fuori dell'abitato non sia un complesso di sobborghi. Però la posizione di questi tratti di muro l'uno sotto l'altro, allude piuttosto a terrazze o grandi costruzioni. Innumerevoli i frammenti di vasellame disseminati sul terreno fino nei pressi della chiesetta diruta di H. Photini. Tra questi frammenti ho raccolto un'ansa di vaso con marca di fabbrica.

⁵⁸ L'iscrizione menziona l'egumeno Κλήμης Χορτάτζης e l'anno 1587, *ibid.*, 80.

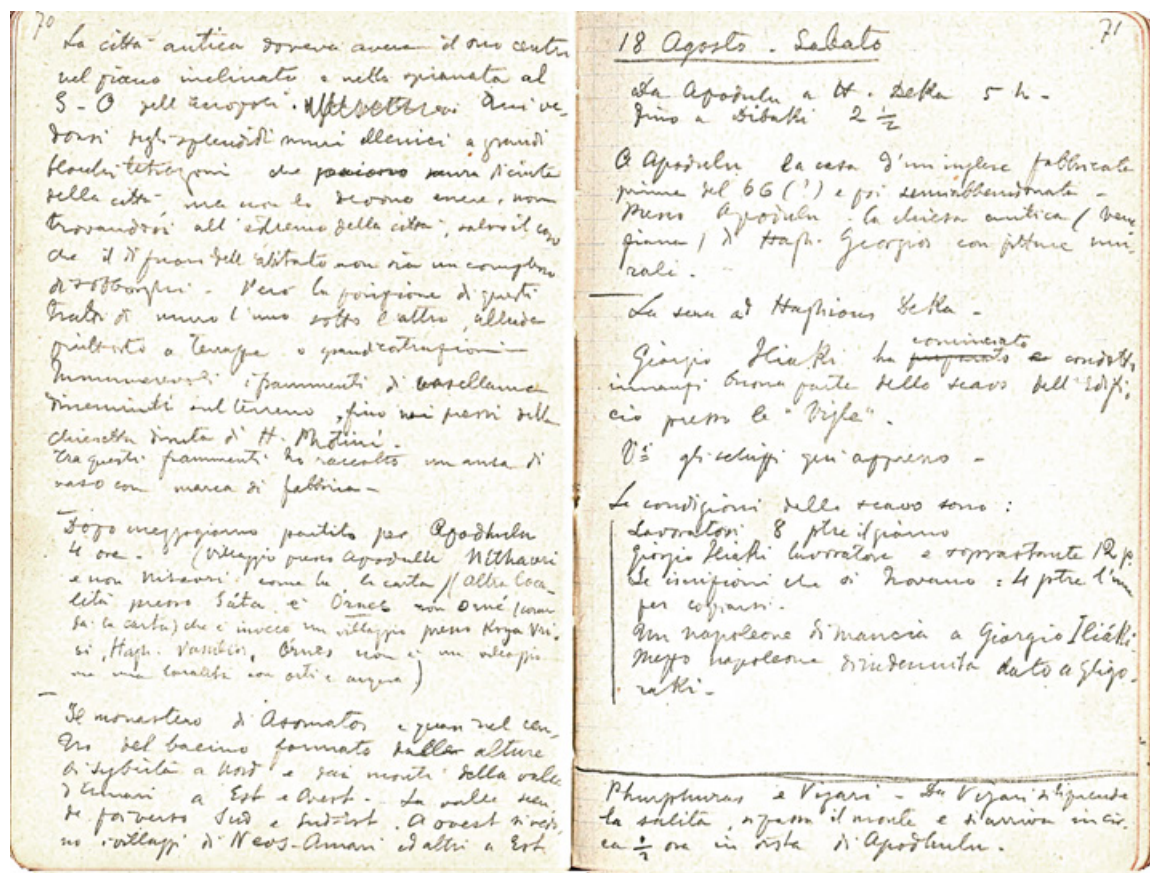


Fig. 12. Taccuino I.C. 24, 70-71 (© Archivio SAIA).

Dopo mezzogiorno partito per Apodulu 4 ore. (Villaggio presso Apodulu, Nithauri e non Nisauri come la carta) (altra località presso Sáta è Órnes non Orné (come da carta) che è invece un villaggio presso Krya Vrissi, Hagh. Vasuleos, Órnes non è un villaggio ma una località con orti e acqua). Il monastero di Asomatos è quasi al centro del bacino formato dalle alture di Sybrita a nord e dai monti della valle di Amari a Est e Ovest. La valle scende poi verso Sud e Sud-Est. A Ovest si vedono i villaggi di Neos-Amari ed altri a Est. Phurphuras e Vizari. Da Vizari si prende la salita, si passa il monte e si arriva in ca. 1/2 ora in vista di Apodulu.

18 Agosto - Sabato (Fig. 12)

Da Apodulu a H. Dekka 5 h. Fino a Timbaki 2 1/2. A Apodulu la casa d'un inglese fabbricata prima del 66 (?) e poi semi abbandonata. Presso Apodulu la chiesa antica (mezzogiorno) di Hag. Georgios con pitture murali. La sera ad Haghios Dekka.

Giorgio Iliaki ha condotto innanzi buona parte dello scavo dell'edificio presso le "Vigle".

[Segue un breve resoconto dello scavo alle Vigle]

3. STRUMENTI, METODI E INTERESSI DEL VIAGGIATORE HALBHERR

Halbherr si muove accompagnato da guide locali e per la prima parte del viaggio da Taramelli (Fig. 13)⁵⁹. Gendarmi o guardiacaccia potevano affiancarlo, sia per sicurezza, che per controllarlo⁶⁰. Il cavallo, non esplicitamente menzionato nel taccuino, era il mezzo prediletto per percorrere le lunghe distanze, ad esempio i 40 km che separano Herakleion da Anoja. Nei tragitti di media estensione è preferito il mulo, mentre i tratti brevi vengono percorsi a piedi. I tempi di percorrenza sono spesso dilazionati a causa dello

⁵⁹ Taramelli si separa da Halbherr venerdì 10 agosto al monastero di Chalepa; da qui prosegue da solo l'esplorazione del basso Myopotamos e dei suoi siti prossimi alla costa (Perama, Bali e Melidoni), dirigendosi poi verso Candia (TARAMELLI 1899, 307-320). Il giovane archeologo è tra i più preziosi collaboratori di Halbherr, che ne apprezza

lo zelo e l'operosità: vedi la lettera inviata a De Sanctis il 13 luglio 1894 (ACCAME 1986, 5-6).

⁶⁰ Halbherr è sicuramente scortato da un gendarme l'11 agosto nel tragitto tra Axos e Anoja. Mariani nella sua visita ad Eleutherna del 1893 era stato affiancato da un *kawás* (guardia del consolato), MARIANI 1897c, 50.



Fig. 13. Federico Halbherr ad H. Deka
(© Archivio Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 14. Federico Halbherr fra l'attendente Manolis Iliakis e il suo servo egiziano (© Archivio Accademia Roveretana degli Agiati).

stato accidentato delle strade, specialmente nelle aree più impervie e periferiche, in un'epoca in cui si gira ancora armati (Fig. 14)⁶¹. Per documentare Halbherr scatta tre fotografie⁶², realizza calchi delle iscrizioni⁶³ e piante, ma lo strumento favorito rimane il taccuino, sul quale scrive a matita⁶⁴. Vi annota tragitti, tempi di percorrenza, attività, impressioni e descrizioni, ma anche conti, promemoria, schizzi di oggetti e vedute dei luoghi visitati. Questo strumento permette di cogliere gli interessi particolari di Halbherr e di inquadrarne l'esperienza di viaggio.

⁶¹ Un aneddoto su un'occasione in cui Halbherr andò vicino a utilizzare il suo revolver in GEROLA 2000, 55.

⁶² Non è stato possibile rintracciare le tre fotografie prese a Garazo a Eleutherna.

⁶³ Per i calchi di Halbherr conservati all'Università «Sapienza» di Roma

vedi BEVILACQUA 2013.

⁶⁴ L'inchiostro è usato solo nei momenti di tranquillità tra un viaggio e l'altro, quando ha la possibilità di lavorare seduto a un tavolo, ricopiando ad esempio gli appunti presi in inglese da Alden nei primi mesi della Missione; taccuini I.C. NN. 18 e 19.

La prospettiva epigrafica è ancora predominante nelle ricerche di Halbherr, ora però affiancata da una più esplicita attenzione ai territori attraversati, che è evidente se si confrontano i taccuini di questi anni con quelli lapidari delle prime esplorazioni “epigrafiche”. Il metodo della ricerca epigrafica di Halbherr, abbozzato nel tirocinio nelle Cicladi del 1883 e perfezionato a Creta, si basa sull'autopsia del documento e sulla compilazione di una sintetica scheda, nella quale si trovano già *in nuce* gli elementi fondamentali del moderno approccio ai testi epigrafici: restituzione grafica dell'iscrizione, trascrizione regolarizzata, sintetica descrizione del supporto e delle sue misure e, eventualmente, un breve commento⁶⁵. L'apografo, talvolta accompagnato da un calco e preferito alle costose e ancora poco chiare fotografie, è realizzato con massima cura e con grande abilità da Halbherr, che in gioventù aveva seguito un corso di disegno⁶⁶. L'attenzione per la copia dell'epigrafe è trasmessa da Halbherr ai suoi allievi, in particolare M. Guarducci, la più dotata nella restituzione grafica dei documenti⁶⁷. L'esplorazione alle pendici del Monte Ida porta all'individuazione di 13 nuove iscrizioni pertinenti ad epoche diverse (4 ad Axos, 5 a Eleutherna e 4 a Sybrita), pubblicate in parte dallo stesso Halbherr e poi dalla Guarducci in *ICr* II⁶⁸. La raccolta delle iscrizioni comporta anche dei metodi antropologici. Informatori locali sono interrogati sulla dislocazione delle pietre iscritte, spesso rinvenute durante lavori agricoli e conservate a casa di privati, che talvolta si rifiutano di mostrarle. Le capacità diplomatiche di Halbherr, in grado di scomodare parenti e amici dei proprietari, lo fanno spesso prevalere in queste trattative⁶⁹.

Nella nuova stagione di ricerche, la comprensione topografica dei luoghi visitati inizia ad essere un'esigenza necessaria. In quest'ottica Halbherr annota tempi di percorrenza, catene montuose e corsi d'acqua, nomi dei villaggi attraversati o visti da lontano, usando le porte come unità di misura della loro estensione. I toponimi, talvolta deformati o mal compresi perché trascritti dal difficile dialetto cretese, suggeriscono che anche i processi di “alfabetizzazione topografica” passano attraverso l'interazione con i locali⁷⁰. La localizzazione dei luoghi visitati è seguita da descrizioni panoramiche da punti d'osservazione elevati, come quelle del 12 agosto sui declivi che da Axos portano nel basso Mylopotamos o del 16 agosto sulla strada per Thronos. In entrambi i casi sono indicati in successione i principali *markers* topografici di ciascun punto cardinale. La conoscenza dei territori attraversati è supportata anche dalla produzione di piante ed è finalizzata ad agevolare esplorazioni future, così come a censire siti antichi potenzialmente indagabili, anche in un'ottica di competizione con gli altri ricercatori stranieri attivi nell'isola⁷¹.

L'escursione attraversa i principali siti antichi del Mylopotamos e della Valle di Amari, alcuni dei quali saranno indagati più approfonditamente dalla Missione Cretese (Axos)⁷² e molti anni dopo da missioni del C.N.R. (Sybrita) e dell'Università di Napoli (Apodoulou)⁷³. Diversa la sorte di Eleutherna. È questo uno dei siti indicato tra i più promettenti all'*American Institute* nel 1893⁷⁴, potenzialità già riconosciuta negli anni delle esplorazioni “epigrafiche”⁷⁵. L'interesse particolare di Halbherr per Eleutherna, dove si ferma per due giorni interi (14 e 15 agosto), si percepisce chiaramente dai taccuini. Il sito e le sue antichità sono accuratamente osservate: l'acropoli con la torre bizantina e le cisterne, la località ‘ς τήν ὀρθήν πέτραν con i suoi terrazzamenti cosparsi di ceramica, le pedici occidentali dell'acropoli e la collina di *Αναχωρδομέτοχα*, dove sorge il moderno villaggio di Eleutherna⁷⁶. Halbherr visita inoltre il ponte

⁶⁵ Sull'indagine epigrafica di Halbherr a Creta vedi GUARDUCCI 1985.

⁶⁶ TRANQUILLINI 2000, 68.

⁶⁷ Vedi gli apografi della Guarducci nei taccuini *I.C.* NN. 73 e 74. La studiosa fu allieva alla Scuola Archeologica di Atene nel 1927 (DI VITA 1995, 93).

⁶⁸ Nel *report* per l'*American Institute* del 1894 è data breve notizia delle iscrizioni rinvenute nell'escursione nel Mylopotamos e nella valle di Amari (HALBHERR 1894, 544). Iscrizioni di Axos: due frammenti del trattato tra Axos e Tyllissos (HALBHERR 1896b, 576-577, N. 60a e b; *ICr* II, v, 66-67, N. 20); iscrizione rupestre nella grotta presso l'acropoli (*ICr* II, v, 77, N. 38); peso da telaio con iscrizione di età romana; Eleutherna: dedica all'imperatore Tiberio (HALBHERR 1896b, 580, N. 65; *ICr* II, xii, 165-166, N. 27), dedica ad un sovrano tolemaico (HALBHERR 1896b, 580-582, N. 66; *ICr* II, xii, 164-165, N. 25), frammento di iscrizione arcaica da H. Irini (HALBHERR 1896b, 579-580, N. 63; *ICr* II, xii 152, N. 10), stele sepolcrale cristiana dai ruderi della chiesa di H. Anna (HALBHERR 1896c, 608, N. 5; *ICr* II, xii, 171, N. 32), altri due frammenti d'iscrizione non identificabili; Sybrita: tre iscrizioni funerarie (HALBHERR 1896b, 590-591, NN. 72-73; *ICr* II, xvi, 292, 294-295, NN. 4, 13 e 16) e un bollo d'ansa rodio (*ICr* II, xvi, 298, N. 30).

⁶⁹ Il 15 agosto ad es. Halbherr si scontra sulla collina di Prinès con la resistenza di Ioannon Zacharakis, in possesso di un'iscrizione che non

vuole mostrare. Il roveretano progetta di chiedere ad un parente del contadino conosciuto a Rethymno di intercedere in modo da poter aver accesso alla pietra iscritta.

⁷⁰ Si pensi al toponimo in località H. Irini ad Eleutherna riportato il 14 agosto in varie forme, ζ του Λιανού, ο Λιανού (‘ς του ἄδουλιανού?), approssimazione determinata probabilmente dal dialetto cretese dell'informatore locale.

⁷¹ In questo senso vanno intese anche le esplorazioni di Mariani nel 1893 e di Evans nel 1894 e 1895: MARIANI 1895 e 1897c; EVANS 1895/96. Vedi anche BROWN 1993, 37-53 e ROCCHETTI 1994a, 231-232.

⁷² Il sito di Axos è indagato da Halbherr e De Sanctis nell'ottobre del 1899 (AVERSA 2006).

⁷³ Sybrita: ROCCHETTI 1994b e D'AGATA-KARAMALIKI 2003; Apodoulou: CIVITILLO-GRECO 2003; vedi anche BENVENUTI-MARGINESU 2005, 44-45.

⁷⁴ HALBHERR 1894, 539-540.

⁷⁵ Cfr. LEVI 1985, 10-11; nei taccuini *I.C.* 22 (1884) e 26 (1885/1886) sono ricopiate iscrizioni di Eleutherna.

⁷⁶ Il sito di Eleutherna è indagato a partire dal 1985 dall'Università di Creta. Per una panoramica delle sue evidenze archeologiche e delle diverse attività di scavo vedi STAMPOLIDIS 2004; per la storia della scoperta di Eleutherna vedi KOTSONAS 2008.



Fig. 15. Il giardino della villetta di Federico Halbherr a Brione
(© Archivio Accademia Roveretana degli Agiati).

ellenistico in località Langa, realizzandone uno schizzo (Fig. 6) e riconoscendo come erronea la restituzione a due fornici proposta da Spratt⁷⁷. Il foro sul pilone orientale del monumento, sigillato con i restauri di Petroulakis nel 1914, non era pertinente ad un arco per il passaggio, ma fu praticato dai contadini del luogo per funzionalizzare il ponte a mulino⁷⁸. Halbherr scatta inoltre due fotografie, una sulla sommità dell'acropoli e l'altra alle sue pendici orientali, in località H. Irini. Guidato dal ritrovamento di iscrizioni, progetterà di condurre uno scavo in quest'ultima zona, redigendo una pianta con i nomi dei proprietari dei terreni e i limiti dell'eventuale area da indagare (Figg. 8-9)⁷⁹.

Le cose andranno diversamente. Nonostante l'interesse per il sito sia ribadito da Halbherr nel suo carteggio con Evans⁸⁰ ed Eleutherna sia una delle concessioni ottenute dalla neo-istituita Missione Cretese nel 1899⁸¹, le ricerche non si concretizzeranno. La nuova situazione politica instauratasi a Creta in seguito ai moti del 1897, l'intervento delle grandi potenze e la spartizione dell'isola in quattro aree d'influenza, con Ierapetra e la costa meridionale assegnata agli Italiani, fa sì che gli interessi della Missione rimangano confinati a sud dell'Ida, dove si inaugurano i grandi scavi di Festòs (1900) e H. Triada (1902)⁸², che a partire dal 1909 assorbiranno anche le energie della Scuola Archeologica di Atene⁸³.

Come per la raccolta delle iscrizioni, l'approccio archeologico di Halbherr si basa sul reperimento di informazioni dagli abitanti del luogo che gli mostrano i manufatti antichi in loro possesso. Il rapporto di

⁷⁷ SPRATT 1865, 89-98. Il ponte era stato anche visitato da Mariani: vedi MARIANI 1895, 212-216 e 1897c, 50-51, con fotografia della guida e del *kawàs* in posa di fronte al monumento.

⁷⁸ NAKASSIS 2000.

⁷⁹ Lo scavo si sarebbe dovuto concentrare sulle rovine della chiesa di H. Markos.

⁸⁰ Lettera di F. Halbherr a A. Evans da Roma in data 18 aprile 1899: «Noi abbiamo domandato solamente Gortyna, Phaestos ed Axos e li abbiamo ottenuti. Forse chiederemo una località micenea nella provincia di Malevisi in più. Per Eleutherna non è stato deciso niente finora, ma non mi dispiacerebbe averla. Tutte le nostre relazioni devono procedere nell'esplorazione cretese nel modo più corretto e cordiale» (MOMIGLIANO 2002, 283-284). Il carteggio con Evans si inserisce in un più ampio contesto di relazioni sviluppate da Halbherr con il mondo scientifico internazionale. Il roveretano è ritenuto un punto di riferimento per gli studiosi stranieri che lavorano a Creta (MILITELLO 2000).

⁸¹ Lettera di F. Halbherr a D. Comparetti da Candia in data 16 dicembre 1899: «Ora ho in programma gli scavi e le ricerche a Phaestos e a Lebena e la continuazione dei saggi nell'agora di Gortyna. Poi il governo ci ha dato la concessione per Eleutherna ed Hyrtakina. Ho chiesto molte località senza sapere se avevamo i mezzi per studiarle tutte; ma m'interessava mettervi sopra le mani perché non le chiedessero

per altre scuole. Di cederle c'è sempre tempo» (LA ROSA 2000a, 197).

⁸² Le insurrezioni e i massacri del 1896/97 spingeranno le potenze europee a favorire l'autonomia di Creta, che veniva affidata al principe Giorgio (1898), con la garanzia e la protezione delle flotte italiana, francese, inglese e russa. Si determina per l'Italia un nuovo tipo di presenza, più ufficiale e politica (cfr. PETRICIOLI 1990, 10-14). Le energie sono concentrate nella Messarà anche a causa dei limitati mezzi economici della Missione Cretese, come suggerito nella lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis da Roma in data 22 novembre 1901: «Gradirò che Ella mi risponda presto riguardo al Suo parere sul mantenere o no Axos, e Eleutherna e Hirtakyna nel programma della missione, visto oltre le altre cose, che bisogna concentrare le forze a Festos e che dopo non s'avranno probabilmente altri denari per Creta» (ACCAME 1986, 86). Per una sintesi sugli scavi italiani a Festòs e H. Triada vedi DI CESARE 2005a e 2005b.

⁸³ Halbherr suggerisce a Pernier di compiere uno scavo della Scuola ad Eleutherna, lettera di F. Halbherr a G. De Sanctis da Roma in data 22 aprile 1909: «Il Pernier è in viaggio e oggi arriva ad Atene: i primi della settimana entrante sarà a Candia. Gli ho detto di utilizzare possibilmente i due giovani della Scuola archeologica, che sono in Grecia quest'anno, per qualche lavoro di ricerca ed eventualmente di scavo in Creta. Gli ho suggerito una campagna di saggi ad Eleutherna e un tentativo a Calò Choriò di Pediada» (ACCAME 1984, 12).

Halbherr con i Cretesi non è però limitato ad un'utilitaristica raccolta di informazioni, ma esprime qualcosa di più profondo. Nei taccuini del roveretano si percepisce un interesse di carattere etnografico per la popolazione, espresso nell'annotazione di usi e costumi, frammenti di storia, *matinades* ed espressioni dialettali⁸⁴. In questo senso vanno intese le notizie sui giochi e la raccolta di cognomi di Anoja o il ricordo dei martiri caduti ad Arkadi per mano dei turchi nel 1866. Lo spirito risorgimentale di Halbherr e dei suoi collaboratori li porta a simpatizzare per la causa cretese, atteggiamento evidente nei carteggi⁸⁵ ed esplicitamente dichiarato nelle memorie di viaggio di Mariani⁸⁶. Halbherr è inoltre un attento osservatore della flora dell'isola e spesso si dilunga nella descrizione delle coltivazioni dei territori attraversati. Ad Anoja annota i nomi cretesi di piante locali, mentre a Garazo è colpito da una grande vallonea che fotografa (una delle tre fotografie scattate nel viaggio ha come protagonista una pianta). Questa passione botanica è sicuramente radicata in Halbherr, la cui famiglia possedeva dei campi coltivati fuori Rovereto. Adornerà infatti il giardino della sua villetta di campagna a Brione con piante mediterranee, un richiamo ai luoghi delle sue lunghe peregrinazioni, forse ricordate con nostalgia nei periodi di riposo (Fig. 15).

Le diverse prospettive espresse nei taccuini di Halbherr (epigrafiche, topografiche, archeologiche, etnografiche e botaniche), si combinano determinando un'esperienza di viaggio profonda e consapevole. I luoghi non sono attraversati solo per raccogliere iscrizioni, ma sono compresi assieme ai loro abitanti. Questo approccio è ancora impregnato di quel romanticismo caratteristico degli spericolati *travellers* settecenteschi e ottocenteschi, ma in esso si percepiscono anche le prime avvisaglie del metodo scientifico moderno. L'esplorazione delle radici dell'Ida, capitolo dimenticato della storia delle ricerche italiane a Creta, coglie appieno questo fondamentale momento di passaggio.

giacomofadelli@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

DNP = P. Kuhlmann - H. Schneider (Hrsg.), *Der neue Pauly. Supplemente Band 6. Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexikon*, Stuttgart 2012.

ICr I = GUARDUCCI M. 1935, *Inscriptiones Creticae. Opera et Consilio Friderici Halbherr Collectae I. Tituli Cretae Mediae Praeter Gortynios*, Roma.

ICr II = GUARDUCCI M. 1939, *Inscriptiones Creticae. Opera et Consilio Friderici Halbherr Collectae II. Tituli Cretae Occidentalis*, Roma.

ACCAME S. 1984, *F. Halbherr e G. De Sanctis. Pionieri delle Missioni Archeologiche italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma.

ACCAME S. 1986, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma.

AVERSA G. 2006, «The Site of Axos: Italian Excavation and Researches at the End of 19th Century», E. Γαβριλάκη - Γ.Ζ. Τζιφόπουλος (επιμ.), *Ο Μυλοπόταμος από την αρχαιότητα ως σήμερα. Περιβάλλον, Αρχαιολογία, Ιστορία, Λαογραφία, Κοινωνιολογία*. 4, *Ελεύθερα-Αξός*, Πέθυμο, 103-116.

BANDINI G. 2000, «Halbherr, Pigorini e la nascita della missione italiana a Creta», *CretAnt* 1, 155-170.

BANDINI G. 2003, *Lettere dall'Egeo. Archeologhe italiane tra 1900 e 1950*, Firenze.

BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma.

BARBANERA M. 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma.

BENVENUTI A.G. - MARGINESU G. 2005, «L'esplorazione di Creta», E. Greco - A.G. Benvenuti (a cura di), *Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia*, Atene, 44-45.

BESCHI L. 1984, «La cultura antiquaria italiana a Creta: premessa di un impegno scientifico», A. Di Vita - V. La Rosa - M.A. Rizzo (a cura di), *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 19-26.

BESCHI L. 1986, «L'Archeologia italiana in Grecia (1909-1940)», V. La Rosa (a cura di), *L'Archeologia Italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi* (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania, 107-120.

⁸⁴ A proposito vedi anche LEVI 1985, 14 e LA ROSA 1986, 70; alcune *matinades* sono trascritte in I.C. N. 40 (1886), 89.

⁸⁵ Nei carteggi tra Halbherr e i suoi collaboratori è evidente una

costante attenzione sulla situazione politica e culturale di Creta, v. LA ROSA 2009.

⁸⁶ MARIANI 1897c.

- BEVILACQUA G. 2013, «Da Federico Halbherr a Luigi Moretti: il percorso dell'epigrafia attraverso i calchi epigrafici della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza"», *MediterrAnt* 16, 563-582.
- BROWN A. 1993, *Before Knossos...Arthur Evans's travels in the Balkans and Crete*, Oxford.
- CARINCI F.M. 2000, «Federico Halbherr: gli studi universitari a Roma e il perfezionamento a Firenze», *CretAnt* 1, 71-100.
- CIVITILLO M. - GRECO B. 2003, «Il complesso protopalaziale di Apodoulou Amariou: riflessioni preliminari», *ASAtene* 81, 286-446.
- COMPARETTI D. 1885, «Iscrizione Cretese scoperta in Venezia», *Museo Italiano* 1, 141-50.
- COMPARETTI D. 1888, «Le recenti scoperte archeologiche in Creta», *Nuova Antologia* 8, 648.
- CREMA F. 2004, «Trattato di alleanza tra Lato e Olus», I. Favaretto - M. De Paoli - M.C. Dossi (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, Milano, 138.
- CUCUZZA N. 2000, «Pigorini e Halbherr fra paletnologia e archeologia egea», *CretAnt* 1, 147-153.
- CUCUZZA N. 2015, «Fra archeologia e politica: lettere di Luigi Pigorini a Federico Halbherr nell'Accademia Roveretana degli Agiati», *AnnMusRov* 31, 57-123.
- D'AGATA A.L. - KARAMALIKI N. 2003, «Campagna di scavo 2003 a Thronos-Kephala (Creta).», *ASAtene* 81, 799-802.
- DE SANCTIS G. 1901, «Cretan Expedition XV. The *Startus* in the Cretan Inscriptions», *AJA* 5, 319-371.
- DE TOMMASO G. 2010, «A Creta sulle orme di Halbherr», B. Maurina - E. Sorge (a cura di), *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catalogo Mostra (Rovereto, 02 ottobre 2009-31 ottobre 2010), Rovereto, 221-225.
- DELLA SETA A. 1930/31, «Federico Halbherr», *ASAtene* 13-14, 1-8.
- DI CESARE R. 2005a, «Lo scavo del palazzo di Festòs», E. Greco - A.G. Benvenuti (a cura di), *Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia*, Atene, 46-55.
- DI CESARE R. 2005b, «La "villa" reale di Haghia Triada», E. Greco - A.G. Benvenuti (a cura di), *Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia*, Atene, 56-61.
- DI VITA A. 1984, «1884-1984: cento anni di archeologia italiana a Creta», A. Di Vita - V. La Rosa - M.A. Rizzo (a cura di), *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 27-33.
- DI VITA A. 1986, «Tripolitania e Cirenaica nel carteggio di Halbherr: fra politica e archeologia», V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi* (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania, 73-92.
- DI VITA A. 2000, «F. Halbherr e l'archeologia italiana a cavallo fra XIX e il XX secolo», *CretAnt* 1, 113-28.
- EVANS A.J. 1895/96, «Goulàs: the City of Zeus», *BSA* 2.
- FROTHINGHAM A.L. 1888, «Early bronzes recently discovered on Mount Ida in Krete», *AJA* 4, 431-449.
- GEROLA F.M. 2000, «Ricordando Federico Halbherr», *CretAnt* 1, 55-57.
- GRECO E. 2005, «All'inizio...Creta. La nascita della Scuola Archeologica Italiana», E. Greco - A.G. Benvenuti (a cura di), *Scavando nel passato. 120 anni di archeologia italiana in Grecia*, Atene, 10-33.
- GRECO E. 2010, «L'eredità intellettuale di Federico Halbherr», B. Maurina - E. Sorge (a cura di), *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catalogo Mostra (Rovereto, 02 ottobre 2009-31 ottobre 2010), Rovereto, 171-173.
- GUARDUCCI M. 1957, *Ricordo di F.H. nel centenario della nascita. 1857-1957*, Rovereto.
- GUARDUCCI M. 1985, «L'indagine epigrafica in Creta», *Cento anni di attività archeologica italiana in Creta (Roma, 15 gennaio 1985), Atti dei convegni Lincei* 74, Roma, 15-18.
- HALBHERR F. 1884, «American Expedition to Krete under Professor Halbherr», *AJA* 9, 539-544.
- HALBHERR F. 1896a, «Report on the Expedition of the Institute to Crete», *AJA* 11, 525-538.
- HALBHERR F. 1896b, «Cretan Expedition I. Inscriptions from various Cretan Cities», *AJA* 11, 539-601.
- HALBHERR F. 1896c, «Cretan Expedition II. Christian Inscriptions», *AJA* 11, 602-13.
- HALBHERR F. 1897a, «Cretan Expedition III. Epigraphical Researches in Gortyna», *AJA* 1, 159-238.
- HALBHERR F. 1897b, «Cretan Expedition IV. Some Cretan Sculptures in the Museum of the Syllagos of Candia», *AJA* 1, 239-250.
- HALBHERR F. 1898, «Cretan Expedition X. Addenda to the Cretan Inscriptions», *AJA* 2, 79-94.
- HALBHERR F. 1901a, «Cretan Expedition XI. Three Cretan Necropoleis: Report on the Researches at Erganos, Panaghia, and Courtes», *AJA* 5, 259-293.
- HALBHERR F. 1901b, «Cretan Expedition XVI. Report on the Researches at Praesos», *AJA* 5, 371-392.
- HALBHERR F. 1901c, «Cretan Expedition XVII. Ruins of Unknown Cities at Haghios Ilias and Prinià», *AJA* 5, 393-404.
- HALBHERR F. - P. ORSI 1888, *Antichità dell'antro di Zeus ideo e di altre località in Creta*, Firenze.
- KOTSONAS A. 2008, «The Discovery of Eleutherna: from the Formation of the Modern Cretan State to Humfry Payne's Excavations (1899-1929)», *BSA* 103, 275-298.
- LA ROSA V. 1984, «Gli scavi e le ricerche di età minoica», A. Di Vita - V. La Rosa - M.A. Rizzo (a cura di), *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 35-40.

- LA ROSA V. 1986, «Federico Halbherr e Creta», V. La Rosa (a cura di), *L'Archeologia Italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi* (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania, 53-72.
- LA ROSA V. 1995 (a cura di), *All'ombra dell'Acropoli: generazioni di archeologi fra Grecia e Italia*, Atene.
- LA ROSA V. 2000a, «Federico Halbherr e lo scavo», *CretAnt* 1, 197-215.
- LA ROSA V. 2000b, «Ti abbraccio fraternamente. Lettere di J. Chatzidakis a F. Halbherr», *AARov* ser. 7, 10A, 7-112.
- LA ROSA V. 2001, «“Σε ασπάζομαι αδελφικώς”. Επιστολές του Ι. Χατζιδάκη στον F. Halbherr. Α' Εισαγωγή», *Κρητική Εστία* 8, 49-145.
- LA ROSA V. 2002, «“Σε ασπάζομαι αδελφικώς”. Επιστολές του Ι. Χατζιδάκη στον F. Halbherr. Γ' Ντοκουμέντα - Παραρτήματα», *Κρητική Εστία* 9, 9-42.
- LA ROSA V. 2004, «Federico Halbherr: ένας «πολύ ειδικός απεσταλμένος» από την Κρήτη πολλά χρόνια πριν (1884-1930)», *Κρητική Εστία* 10, 227-262.
- LA ROSA V. 2009, «La Creta di Federico Halbherr», *AARov* ser. 8, vol. 9, 111-135.
- LA ROSA V. 2010, «Per Federico Halbherr. Da Creta...con amore», B. Maurina - E. Sorge (a cura di), *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo. Catalogo della Mostra* (Rovereto, 02 ottobre 2009-31 ottobre 2010), Rovereto, 174-177.
- LABANCA N. 2009, «La Scuola Archeologica di Atene nell'ambito della politica estera italiana tra XIX e XX secolo», *ASAtene* 87, 17-42.
- LEVI D. 1985, «L'opera di Federico Halbherr», *Cento anni di attività archeologica italiana in Creta (Roma, 15 gennaio 1985), Atti dei convegni Lincei* 74, Roma, 7-14.
- MADDOLI G. 2000, «L'epistolario Halbherr-De Sanctis», *CretAnt* 1, 187-195.
- MAGNELLI A. 2000, «Federico Halbherr e le ricerche epigrafiche», *CretAnt* 1, 218-232.
- MARIANI L. 1895, «Antichità Cretesi», *MonAnt* 6, 155-347.
- MARIANI L. 1897a, «Cretan Expedition VI. Some Roman Busts in the Museum of the Syllogos of Candia», *AJA* 1, 266-278.
- MARIANI L. 1897b, «Cretan Expedition VII. Statue of an Asclepiad from Gortyna», *AJA* 1, 279-285.
- MARIANI L. 1897c, «Creta. Memorie di un viaggio nell'interno dell'isola», *Natura ed Arte* giugno-luglio 1987, 45-53, 113-120, 203-214, 295-297.
- MARIANI L. 1901, «Cretan Expedition XIII. The Vases of Erganos and Courtes», *AJA* 5, 302-314.
- MERRIAM A.C. 1885, «Law code of the Kretan Gortyna I», *AJA* 1, 322-50.
- MERRIAM A.C. 1886, «Law code of the Kretan Gortyna II», *AJA* 2, 24-45.
- MILITELLO P. 2000, «L'antichistica straniera nell'epistolario di Federico Halbherr», *CretAnt* 1, 129-146.
- MOMIGLIANO N. 2002, «Federico Halbherr and Arthur Evans: an archaeological correspondence», *SMEA* 44, 263-318.
- MORGAN C. 2009, «Federico Halbherr and Knossos», *ASAtene* 87, 43-68.
- NAKASSIS A. 2000, «The bridges of ancient Eleutherna», *BSA* 95, 353-328.
- ORSI P. 1897, «Cretan Expedition V. Note on a Mycenaean Vase and on Some Geometric Vases at the Syllogos of Candia», *AJA* 1, 251-266.
- PALERMO D. 2000, «Federico Halbherr e le ricerche di età protoarcaica», *CretAnt* 1, 225-232.
- PALILLO R. 2015, «Antonio Taramelli: un preistorico agli albori delle esplorazioni cretesi», A.M. Jasink - L. Bombardieri (a cura di), AKROTHINIA. *Contributi di giovani ricercatori italiani agli studi egei e ciprioti* (PERIPIOI 7), 211-228.
- PAPI E. 2017, *Pietre dello scandalo. 11 avventure dell'archeologia*, Bari-Roma.
- PAPPALARDO E. 2000, «Federico Halbherr e i bronzi dell'Antro Ideo: una rivisitazione», *CretAnt* 1, 233-245.
- PERNIER L. 1930, «Commemorazione del socio Federico Halbherr», *RAL* 6, 420-434.
- PETRICIOLI M. 1986, «Le Missioni Archeologiche Italiane nei Paesi del Mediterraneo: uno strumento alternativo di politica internazionale», V. La Rosa (a cura di), *L'Archeologia Italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi* (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania, 9-31.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma.
- PETRICIOLI M. 2000, «Federico Halbherr fra archeologia e politica», *CretAnt* 1, 101-12.
- PETRICIOLI M. - SORGE E. 1994, *Inventario delle carte di Federico Halbherr di proprietà dell'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto.
- RIZZO M.A. 1984a, «Gli scavi e le ricerche di età “ellenica”», A. Di Vita - V. La Rosa - M.A. Rizzo (a cura di), *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 43-45.
- RIZZO M.A. 1984b, «Le prime esplorazioni», A. Di Vita - V. La Rosa - M.A. Rizzo (a cura di), *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 53-68.
- ROCCHETTI L. 1994a, «Sybrita: notizie storiche, ricognizioni», L. Rocchetti (a cura di), *Sybrita. La Valle di Amari fra Bronzo e Ferro* (INCUNABULA GRAECA 96), Roma, 229-235.
- ROCCHETTI L. 1994b, «Sybrita: lo scavo», L. Rocchetti (a cura di), *Sybrita. La Valle di Amari fra Bronzo e Ferro* (INCUNABULA GRAECA XCVI), Roma, 237-248.

- SALMERI G. 1986, «Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il “caso” italiano», V. La Rosa (a cura di), *L'Archeologia Italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi* (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania, 203-229.
- SAVIGNONI L. 1901, «Cretan Expedition XVIII. Fragments of Cretan Pithoi», *AJA* 5, 404-417.
- SCHINGO G. 2003, «Halbherr, Federico», *Dizionario Biografico degli Italiani* 61, 640-643.
- SERGI G. 1901, «Cretan Expedition XIV. Notes upon the Skulls of Erganos», *AJA* 5, 315-318.
- SORGE E. 2010, «*Gnorizete ton Kyrion Friderikon?*», *AARov* ser. 8, 10A, 278-309.
- SPRATT T.A.B. 1865, *Travels and researches in Crete*, London.
- STAMPOLIDIS N.C. (ed.) 2004, *Eleutherna. Polis-Acropolis-Necropolis*, Athens.
- TARAMELLI A. 1897, «Cretan Expedition VIII. The Prehistoric Grotto at Miamù», *AJA* 1, 287-312.
- TARAMELLI A. 1899, «Ricerche archeologiche cretesi», *MonAnt* 9, 286-446.
- TARAMELLI A. 1901a, «Cretan Expedition XII. Notes on the Necropolis of Courtes», *AJA* 5, 294-301.
- TARAMELLI A. 1901b, «Cretan Expedition XIX. A Visit to Phaestos», *AJA* 5, 418-436.
- TARAMELLI A. 1901c, «Cretan Expedition XX. A Visit to the Grotto of Camares on Mount Ida», *AJA* 5, 437-451.
- TRANQUILLINI V.C. 2000, «Federico Halbherr: la formazione giovanile nella temperie culturale di Rovereto», *CretAnt* 1, 60-69.
- XANTHOUDIDIS S.A. 1898, «Cretan Expedition IX. Inscriptions from Gortyna, Lyttos, and Lató pros Kamara», *AJA* 1, 71-78.
- ΣΠΑΝΑΚΗΣ Σ. 1964, *Η Κρήτη, Τουριστικός-Ιστορικός-Αρχαιολογικός Οδηγός, τόμος Β' Δυτική Κρήτη*, Ηράκλειο.

FEDERICO HALBHERR E LA TOPOGRAFIA
DELLA CIRENAICA ANTICA
DOCUMENTI INEDITI DAGLI ARCHIVI
DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE
E DELL'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI*

STEFANO STRUFFOLINO

Riassunto. Federico Halbherr (1857-1930), pioniere della Missione italiana a Creta, fu anche il promotore dell'esplorazione archeologica della Cirenaica, dove, nel 1910 e nel 1911, si recò per delle indagini preliminari e per un viaggio lungo tutta la regione. Documenti inediti relativi a quest'impresa sono conservati presso l'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene e a Rovereto – città natale di Halbherr – presso l'Accademia Roveretana degli Agiati. La loro interpretazione deve avvalersi della lettura dei taccuini (anch'essi inediti) lasciati dallo studioso e del rapporto ufficiale poi edito da Gaspare Oliverio nel 1931. Oltre a una notevole importanza per la storia della politica e dell'archeologia italiana d'oltremare, quello che emerge è un quadro della strutturazione del territorio molto articolata e di una vivace interrelazione fra le *poleis* principali e la *chora* circostante.

Περίληψη. Ο Federico Halbherr (1857-1930), πρωτοπόρος της Ιταλικής Αποστολής στην Κρήτη, υπήρξε και ο υποκινητής της αρχαιολογικής εξερεύνησης της Κυρηναϊκής, όπου, το 1910 και το 1911, πήγε για προκαταρκτικές έρευνες και ταξίδεψε κατά μήκος όλης της περιοχής. Αδημοσίευτα τεκμήρια που σχετίζονται με αυτό το εγχείρημα φυλάσσονται στο αρχείο της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών και στο Rovereto – γενέθλια γη του Halbherr – στην *Accademia Roveretana degli Agiati*. Η ερμηνεία τους χρειάζεται τη βοήθεια της ανάγνωσης των ημερολογίων (και αυτά αδημοσίευτα) που άφησε πίσω του ο ερευνητής και της επίσημης αναφοράς που δημοσιεύτηκε έπειτα από τον Gaspare Oliverio το 1931. Πέρα από τη σημαντική σημασία για την ιστορία της υπερπόντιας ιταλικής πολιτικής και αρχαιολογίας, εκείνο που αναδύεται είναι ένα πλαίσιο της καλά διαρθρωμένης δομής της επικράτειας και μιας ζωντανής αμφίδρομης σχέσης ανάμεσα στις πόλεις και τη γύρω χώρα.

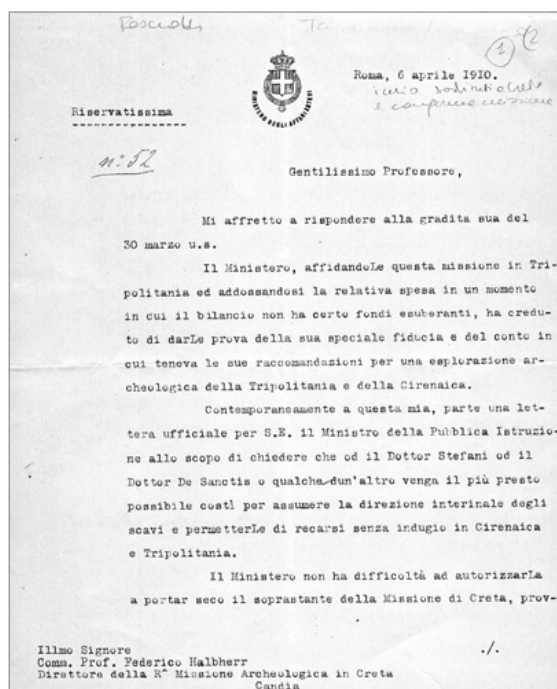
Abstract. Federico Halbherr (1857-1930), pioneer of the Italian Archaeological Mission in Crete, was also the promoter of the investigations in Cyrenaica where, in 1910-1911, he undertook some preliminary surveys. Unpublished documents related to these trips are kept in the archives of the Italian Archaeological School in Athens and in Rovereto (Accademia Roveretana degli Agiati). Their interpretation must be carried out on the basis of what Halbherr wrote on his notebooks and in the official report published in 1931 by Gaspare Oliverio. What emerges is an articulated picture of the structure of the territory and of the relationship between the major *poleis* and the surrounding *chora*.

Nella tradizione degli studi sulla Cirenaica antica l'interesse verso le principali *poleis* coloniali greche, con il loro significativo sviluppo monumentale, è stato indubbiamente predominante, sebbene, quantomeno a partire dalla seconda metà del Ventesimo secolo, si sia cominciata a registrare anche un'attenzione crescente verso la realtà topografica dell'entroterra, la distribuzione degli insediamenti minori, la strutturazione del territorio, nonché verso la complessa e articolata relazione fra presenza greco-romana e popolazioni autoctone, superando la vecchia concezione razziale derivata dalla mentalità colonialista dei primi decenni del Novecento¹. Si possono ricordare, a tal proposito, gli studi di Richard Goodchild sul

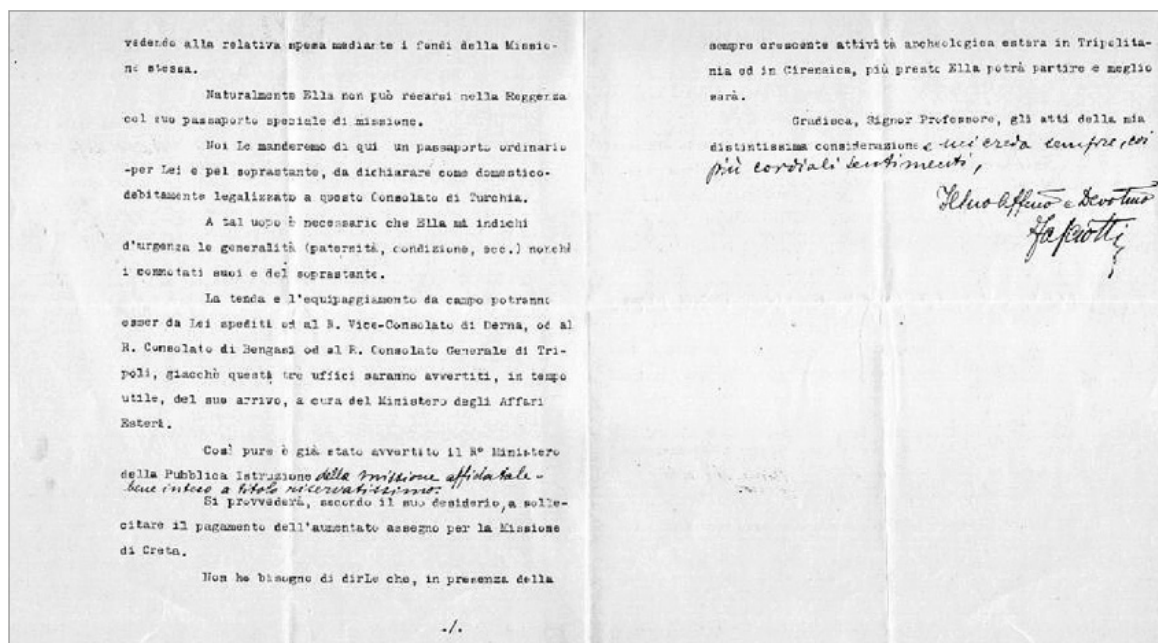
* Questo studio sui documenti di Federico Halbherr relativi alla Cirenaica ha avuto inizio in seguito alla scoperta dei materiali conservati presso l'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'agosto del 2016. Desidero esprimere la mia profonda gratitudine al prof. Emanuele Greco, all'epoca direttore della Scuola, per avermi concesso la possibilità di studiarli e pubblicarli; permesso poi confermatomi dall'attuale direttore prof. Emanuele Papi, a cui rivolgo un ringraziamento aggiuntivo per la cortese disponibilità e l'interesse con cui ha voluto accettare il presente lavoro in questa prestigiosa sede editoriale. A Ilaria Symiakaki dell'archivio SAIA un affettuoso pensiero per il tempo che mi ha pazientemente dedicato. All'Accademia Roveretana degli Agiati, dove ho proseguito questa ricerca nell'aprile del 2018, sono stato accolto con una cortesia che ha notevolmente agevolato il mio lavoro, ne sono debitore in particolar modo al Segretario accademico dott. Carlo Andrea Postinger e alla sig.ra Ambra Fatturini. Uno speciale ringraziamento anche all'amico Carlo De Domenico per il suo immancabile sostegno. Ho avuto occasione

di presentare in via preliminare questi documenti al *XIII Internazionale Gesellschaft für Historische Geographie der Alten Welt, Ernst Kirsten Gesellschaft: Stadt und Umland - città e periferia*, tenutosi ad Eichstätt fra il 5 e l'8 luglio 2017, e al *Primo Seminario di Geografia Storica del Mondo Antico: Il contributo dei resoconti di viaggio e del materiale d'archivio*, tenutosi presso l'Università degli Studi di Firenze il 16 aprile 2018. È alla prof. Veronica Bucciantini che, in questo caso, voglio esprimere viva riconoscenza per avermi voluto coinvolgere in queste importanti iniziative, che sono state per me preziose occasioni di stimolo e confronto.

¹ V., per esempio, ROMANELLI 1943, con particolare riguardo alla programmatica prefazione (7-10) in cui si auspicava un ritorno alla dominazione italiana dopo ottimistiche previsioni sulle sorti della guerra; *Id.* 1949, dove il rapporto di Greci e Romani con le popolazioni autoctone, per nulla sottovalutato nella precedente monografia, trova un ridimensionamento nella volontà di individuare una scala di valori fra barbaro e civilizzato.



a



b

Figg. 1a-b. Lettera del console Fasciotti ad Halbherr, 6 aprile 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).

limes romano², o le ricerche di Sandro Stucchi e di André Laronde – indimenticati Maestri di *Kyrenaika* – che molte pagine hanno dedicato ai risultati delle loro indagini nella *chora*³. Inoltre, in anni molto più recenti, si segnala l'eccellente lavoro di survey condotto con l'ausilio delle più moderne tecnologie dal team dell'Università di Chieti, specialmente nella *chora* di Cirene e nelle vaste necropoli⁴.

Nonostante la ben nota situazione politica della Libia contemporanea abbia reso impossibile la prosecuzione di queste ricerche e delle numerose missioni archeologiche⁵, l'elaborazione dei dati raccolti sta

² Per es. GOODCHILD 1953.

³ STUCCHI 1975; LARONDE 1987, 257-324; 1996.

⁴ FABBRICOTTI 2010.

⁵ Per una storia della Libia contemporanea fino ai più recenti avvenimenti culminati con la caduta del regime e il riaprirsi delle conflittualità endemiche v. CRESTI-CRICCO 2015². Una visione disincantata

della situazione odierna, che mette soprattutto in guardia verso la scorrettezza di un'interpretazione in senso "tribale" dei problemi attuali, in BRUGNATELLI 2012. Sulle ricadute che questa realtà sta avendo sulle missioni archeologiche e sul patrimonio culturale v. MENOZZI-MANCINI 2012 e MENOZZI 2015b.

ancora producendo i suoi risultati⁶, contribuendo a mettere in luce e a definire una geografia del territorio articolata e diversificata, sia dal punto di vista topografico che – come diretta e inevitabile conseguenza – sotto l'aspetto etnico ed economico.

In aggiunta a tutto questo molte interessanti informazioni possono essere recuperate incrociando i dati delle fonti antiche con le preziose testimonianze dei viaggiatori arabi – non ancora sufficientemente investigate – e con i racconti degli esploratori europei del XIX sec., nei cui diari gli avvincenti resoconti delle avventurose peripezie attraverso una regione ancora largamente ignota alla cultura occidentale sono spesso completati e arricchiti dalle dettagliate descrizioni dei resti antichi incontrati lungo il tragitto, non di rado corredate da disegni e fotografie⁷.

A questo materiale si possono ancora aggiungere preziosi documenti d'archivio: mappe, annotazioni, dispacci ufficiali, fotografie e lettere di archeologi e studiosi, pionieri di queste ricerche fra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX, che ci aiutano a completare il quadro inserendolo nel contesto politico dell'Europa di quegli anni e nella storia della scienza archeologica⁸.

Proprio in questa prospettiva il ruolo di Federico Halbherr è stato di estrema importanza, in quanto fu il primo ad organizzare una spedizione con intenti dichiaratamente scientifici per valutare le potenzialità archeologiche di una regione (l'unica area coloniale greca in Africa) che nel panorama del Mediterraneo antico aveva avuto un ruolo magari defilato ma non per questo privo d'importanza, e che – dispacci di viaggio a parte – aveva fino ad allora suscitato un interesse decisamente scarso e sporadico nel mondo della ricerca accademica⁹.

Impegnato a Creta dal 1884, dove era stato inviato dal maestro Domenico Comparetti, e dove aveva già ottenuto importantissimi risultati con la scoperta nello stesso anno della grande iscrizione di Gortina, forse in virtù del fatto che le due regioni in epoca romana erano accorpate in un'unica provincia, forse su suggerimento del collega Gaetano De Sanctis¹⁰, che poi lo accompagnerà in quei viaggi, e inevitabilmente incoraggiato e sostenuto da ambienti governativi interessati a una penetrazione italiana nella regione, volta a contrastare in senso colonialista la presenza francese e inglese in Tunisia ed Egitto, approfittando di un impero Ottomano ormai in disfacimento, Halbherr si muove attivamente, anche presso le autorità di Costantinopoli, per ottenere i permessi necessari in vista dell'esplorazione dei siti della Libia greca e, auspicabilmente, per avviare quanto prima una missione archeologica a Cirene.

Si è molto discusso su quanto il ruolo di Halbherr e della missione in Cirenaica fosse stato determinante ai fini della politica coloniale italiana in Libia; senza riaprire qui un dibattito che esulerebbe dagli intenti di questo lavoro, da una visione generale della documentazione d'archivio – edita e inedita – sembra delinearci un quadro nel quale i propositi eminentemente scientifici del progetto vengono più volte ribaditi presso le autorità turche; così come aliene da qualsiasi secondo fine sembrano essere – almeno nei primi anni – le richieste avanzate dall'archeologo roveretano agli ambienti governativi italiani. È però innegabile che con il progressivo evolvere della situazione politica internazionale il ruolo della missione, peraltro accanto a quello già ben radicato del Banco di Roma, abbia cominciato ad essere visto come un'ulteriore possibile testa di ponte per espandere e consolidare la presenza e l'influenza italiana nel paese africano, e in questo Halbherr non fu certo una pedina, bensì un protagonista pienamente consapevole¹¹. Per portare solo un esempio, in una missiva inedita a firma del barone Carlo Fasciotti, console generale a La Canea, datata 6 aprile 1910 e protocollata come «riservatissima» (Figg. 1a-b), da una parte si ribadisce il ruolo promotore di Halbherr e dall'altra ritornano, sempre più pressanti, le preoccupazioni – certo non

⁶ Ricordiamo, per esempio, il lavoro di monitoraggio e *remote sensing* della necropoli di Cirene, nato nel 2011 da un protocollo d'intesa fra il Department of Antiquities della Libia e la Missione Archeologica dell'Università di Chieti a Cirene, i cui risultati sono stati recentemente presentati nell'ambito dei *Discorsi sul Metodo* promossi dall'Istituto Centrale per l'Archeologia. Vedi di recente: AL RAEID *et alii* 2016; MENOZZI *et alii* 2017.

⁷ Il recente libro di Monika Rekowski (2016a) raccoglie e analizza molte di queste testimonianze. Mi permetto solo di aggiungere STRUFFOLINO 2018, in riferimento al viaggio in Libia, nella primavera del 1931, del noto storico russo-ucraino Michail Ivanovich Rostovtzeff.

⁸ Un ottimo esempio delle potenzialità di questo tipo di materiale è dato dai vari contributi raccolti in LUNI 2014.

⁹ Fra le poche eccezioni che esulano dalla trattatistica erudito-antiquaria si può ricordare l'opera del danese Johan Peter Thrige del 1819 (THRIGE 1819), poi riedita e ampliata nel 1828 e tradotta in italiano

da Silvio Ferri nel 1940.

¹⁰ La necessità di una missione archeologica in Cirenaica, nata nella mente di Halbherr almeno dal 1899, era stata poi caldeggiata da Gaetano De Sanctis sin dal 1900, come apprendiamo dalla documentazione epistolare. V. ACCAME 1986, 52, 64-67, 72, 80-85; *Id.* 1984.

¹¹ Sul ruolo pionieristico di Halbherr in Cirenaica v. DI VITA 1986; PACI 1991; ZERBINI 2000. Quest'ultimo molto più cauto nel considerare la missione di Halbherr come fattore decisivo per l'affermazione della politica coloniale italiana in Libia. D'altronde le strette relazioni fra archeologia e politica sono un fatto innegabile, come hanno ben dimostrato, proprio in riferimento alla Cirenaica, gli studi di PETRICIOLI 1986; 1990, 91-149; e ALTEKAMP 1995; oltre a quanto emerge con estrema chiarezza dai documenti conservati a Rovereto e a Roma. Più di recente v. REKOWSKA 2013; 2016a, 9-26, 48-49; MUNZI 2004, 35-63 e *passim*. Sulla decennale gestazione di questo progetto, fra progressi e disillusioni, v. PETRICIOLI 1990, 91-118.

solo scientifiche – per la notizia, che andava prendendo sempre più corpo, di una presenza archeologica straniera già installata sulle rovine dell'antica Cirene: «Non ho bisogno di dirLe che, in presenza della sempre crescente attività archeologica estera in Tripolitania ed in Cirenaica, più presto Ella potrà partire e meglio sarà»¹². La missione archeologica di cui si parla è naturalmente quella dell'Archaeological Institute of America, guidata da Richard Norton e finanziata dal magnate Allison Armour, che aveva cominciato a lavorare dall'ottobre 1910 con regolare permesso rilasciato dalla Sublime Porta¹³.

Come noto il nucleo principale e più nutrito dei documenti d'archivio relativi a Federico Halbherr è ora conservato presso l'Accademia Roveretana degli Agiati, nella città natale dello studioso; ma un altro importante lotto si trova presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, della cui fondazione Halbherr fu promotore, mantenendosi costantemente in contatto col primo direttore Luigi Pernier¹⁴. In uno studio pubblicato all'epoca della sua direzione Antonino Di Vita faceva riferimento all'esistenza di queste carte, rimaste sino ad ora inedite¹⁵.

Per quanto riguarda il ruolo di Halbherr in Cirenaica i due lotti si differenziano tra loro per la tipologia dei documenti presenti: a Rovereto si conservano tutti i taccuini e le agendine personali, oltre a numerosissime fotografie realizzate nel corso della missione esplorativa e alla corrispondenza fra lo studioso e le autorità politiche italiane, nella fattispecie le lettere ricevute dal Ministero degli Esteri e dalla sede di Bengasi del Banco di Roma¹⁶. Ad Atene si trovano invece disegni, planimetrie, mappe e schizzi topografici che riportano gli itinerari di alcune escursioni, con la segnalazione minuziosa dei siti e delle aree visitate. La lettura parallela di questo vero e proprio patrimonio documentario permette di far luce su un momento d'importanza davvero notevole per la storia dell'archeologia ma anche, e non secondariamente, della politica estera italiana.

Come confermano sia le agendine personali che i taccuini¹⁷, sabato 21 maggio 1910 Federico Halbherr si imbarca sul vapore «Scrivia» che, dopo averlo condotto da Candia alla Canea, fa rotta verso la costa africana, raggiungendo Derna all'alba di lunedì 23 maggio:

Alle 6 si scorge la costa Africana, come un'alta parete di montagna che chiude l'orizzonte. Sono le montagne dell'altipiano cirenaico. Derna si vede alla base della parete in mezzo a una piccola foresta di palme che forma una macchia verde alla base della montagna brulla e interamente deserta. Sulla marina biancheggiano le poche case della rada, la dogana, l'agenzia della navigazione gen(erale) Italiana ed altri uffici. A sin. un ospedale in costruzione e una caserma. A destra le antenne del telegrafo senza fili e sopra una lingua di terra a forma di dosso il piccolo faro¹⁸.

Qui incontra il Console d'Italia, cavalier Vincenzo Bernabei, il reggente di Derna Petrucci e il professor Socrate Checchi della scuola italiana di Bengasi. Il console si preoccupa immediatamente di informare il Caimacan (governatore del distretto provinciale dell'impero Ottomano) delle intenzioni di Halbherr di visitare come turista le rovine di Cirene per proseguire poi fino a Marsā Sūsah, l'antica Apollonia. Poche ore dopo l'archeologo riparte via mare alla volta di Bengasi, raggiunta la mattina del giorno successivo, e qui si tratterà fino al 9 di giugno. Halbherr descrive nei suoi taccuini una città vivace e multietnica, popolata da arabi, turchi, negri, ebrei, europei, maltesi e italiani; l'influenza di questi ultimi è palese e il Banco di Roma è al centro di una rete di interessi che non è possibile trascurare (Figg. 2a-b)¹⁹. Il 25 maggio ottiene

¹² Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 195, fascicolo 973, cartella 280, foglio 1. A Rovereto si trovano le copie ufficiali di queste lettere così come sono state inviate al destinatario, mentre in molti casi le minute sono ancora conservate presso l'Archivio Storico del Ministero degli Esteri a Roma. È su queste ultime che Marta Petricioli ha condotto i suoi importanti studi (v. n. precedente), integrandole – per quanto riguarda le questioni intercorse con la missione Norton – con la documentazione custodita presso i National Archives di Washington DC.

¹³ La consonanza fra i propositi di Halbherr e gli intenti della politica italiana è stata più volte sottolineata da Nino Di Vita, per es. DI VITA 1983, 71; 2000, 121. Per un quadro del ruolo avuto dall'archeologia italiana in Libia in connessione con gli eventi politici del paese fra periodo coloniale e rivoluzione araba v. anche BONACASA 2012. Sulla missione americana v. NORTON 1911, 141-163 e ora SANTUCCI-UHLENBROCK 2013, 9-55. Per i risvolti politico-diplomatici: PETRICIOLI 1990, 105-118.

¹⁴ V. LABANCA 2009, 17-40. Sulla biografia di Halbherr: DELLA SETA 1930/31, 1-8. Sulla direzione di Pernier e sul suo successivo ruolo in

Cirenaica v. BERUTTI 2009.

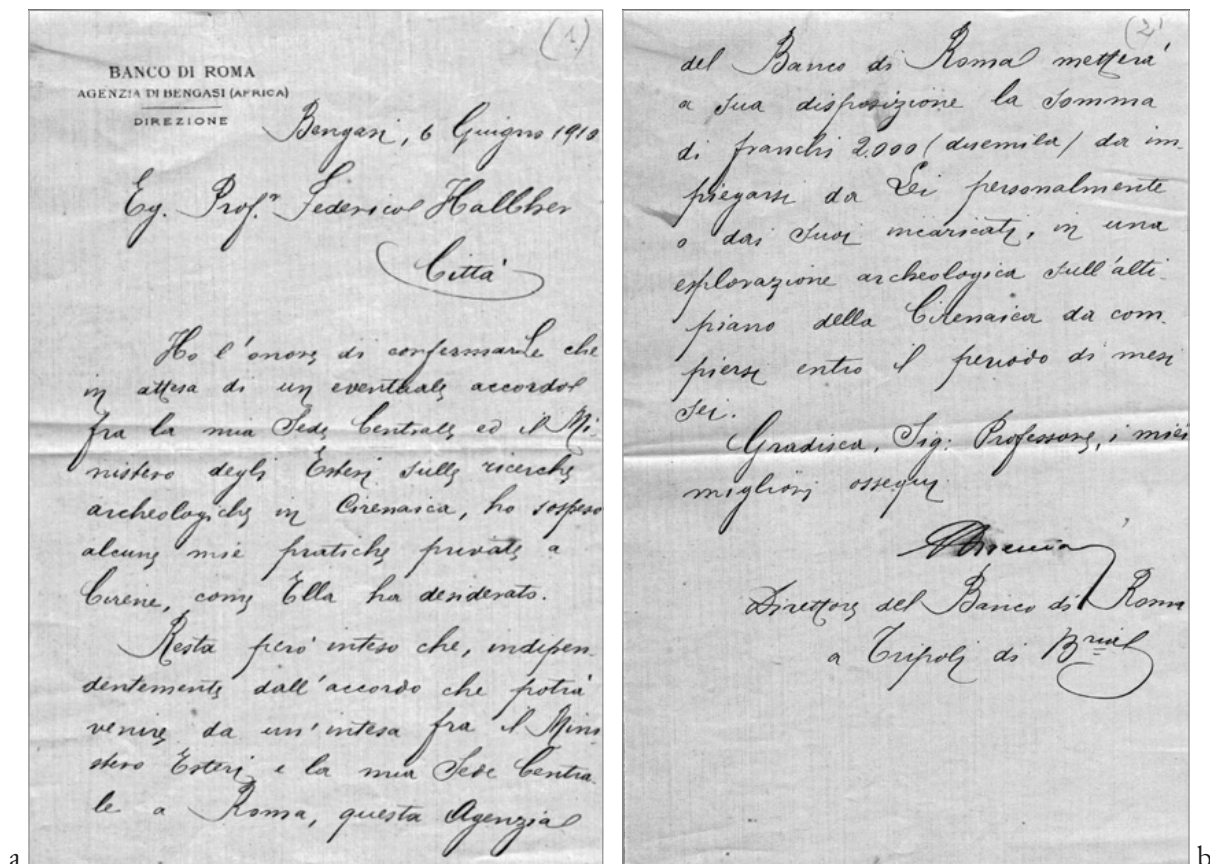
¹⁵ DI VITA 1986, 75, n. 2.

¹⁶ Per un inventario di queste carte v. PETRICIOLI *et alii* 1994, 142.

¹⁷ Per le agendine: Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, busta IV, N. 19 = 298) e già edita in PACI 1991, 31, restituiscie perfettamente lo scenario qui descritto.

¹⁸ Questo il primo impatto di Federico Halbherr con l'Africa (dal primo taccuino del 1910). Una fotografia conservata a Rovereto (Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, busta IV, N. 19 = 298) e già edita in PACI 1991, 31, restituiscie perfettamente lo scenario qui descritto.

¹⁹ Del 6 giugno 1910 è un elegante biglietto manoscritto (Figg. 2a-b) che Halbherr riceve dal direttore del Banco di Roma a Tripoli, Enrico Bresciani, in cui si rammenta la disposizione della somma di 2000 franchi da impiegarsi per un'esplorazione archeologica dell'altipiano cirenaico, purché venga effettuata entro un periodo di sei mesi (Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 194, fascicolo 970, cartella 237). Sul ruolo del Banco di Roma v. MORI 1957.



Figg. 2a-b. Biglietto di Bresciani ad Halbherr, 6 giugno 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).

dall'amministrazione turca il permesso di visitare Cirene con una scorta armata, ma proprio in quel frangente, lo stesso giorno, giunge da Malta il vapore «Bisagna» con a bordo Richard Norton e i membri della missione archeologica americana:

«Il permesso è dato, ma oggi arriva col vapore da Malta la missione americana col sig. Norton. Evidentemente essa ha il firmano o lo ha assicurato. La visita a Cirene per mia parte in queste circostanze torna inopportuna e penso di soprassedere.

Il console telegrafa al Ministero. Come ultimo tentativo si pensa di comune accordo di fare una proposta al mutessarif e mandare una domanda a Costantinopoli offrendosi a fare lo scavo a migliori condizioni e facendo valere la precedenza della nostra domanda riferendosi a quella fatta otto anni or sono a nome della Scuola di Roma²⁰. Si pensa che, se per un caso il firmano non fosse ancora dato, la nostra domanda lo potrebbe forse ritardare. Ciò che ci fa passare sopra alla delicatezza e ai riguardi è il fatto che noi lavoriamo per l'influenza italiana in queste regioni e che essa colla missione americana a Cirene sarebbe molto compromessa. La speranza di arrivare a tempo e di riuscire è però lievissima: ne ha un po' il console, io quasi affatto»²¹.

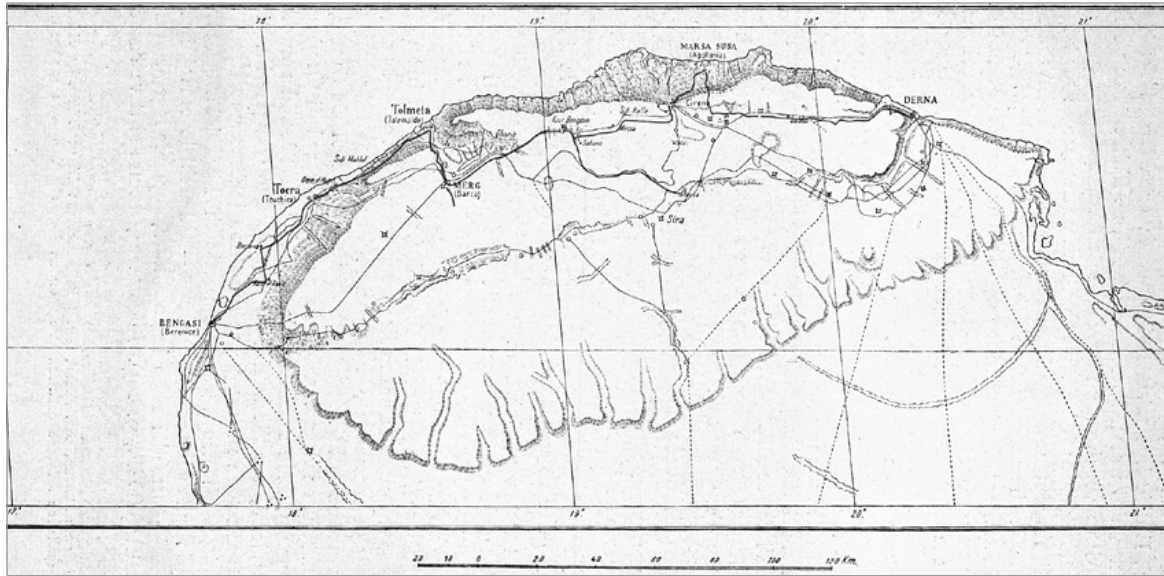
Queste ultime righe sembrano fugare ogni dubbio sul significato anche politico che aveva ormai assunto la missione.

I giorni successivi sono dedicati alla visita della città e degli immediati dintorni: i «giardini del Gioh» e le cavità naturali da cui scaturiscono sorgenti d'acqua dolce, che Halbherr immagina come il sito del «supposto Lete», oggi occultato dall'espansione edilizia che collega, praticamente senza soluzione di continuità, il centro urbano con l'aeroporto, ma che all'epoca si presentava ancora incontaminato e ricco di rigogliosa vegetazione, tanto che lo studioso annota sul suo taccuino: «saranno questi i giardini delle Esperidi?»²². Rientrando in città passa poi per Qaṣr Šibnah, dove su un rialzo del terreno rileva: «tracce di muri antichi ... in realtà i resti di una torre o simile edificio [e qui aggiunge sulla stessa linea di scrittura un minuscolo

²⁰ V. a tal proposito PETRICIOLI 2000, 106.

²¹ Dal primo taccuino dell'anno 1910 (v. n. 17), mercoledì 25 maggio.

²² Sempre dal primo taccuino del 1910, giorno 28 maggio. Ancora su questa zona v. *infra*.



Cartina 1. Itinerario della spedizione di Federico Halbherr nel 1910 (da OLIVERIO 1931).

schizzo planimetrico] consistenti in una o due belle serie inferiori di muri a grandi blocchi parallelepipedi ... non mi pare si tratti di un tempio»²³.

Il 3 giugno, come apprendiamo questa volta solo dall'agenda²⁴, Halbherr si reca in visita alla necropoli di Berenice²⁵. Senza indugiare oltre l'archeologo roveretano lascia la Libia per raggiungere Costantinopoli, dove si tratterà dal 15 al 25 giugno 1910 cercando di ottenere i permessi e le concessioni secondo quanto stabilito attraverso i contatti col Ministero. Pur avendo avuto conferma presso le istituzioni ottomane della concessione rilasciata agli Americani per Cirene, Halbherr ottiene comunque rassicurazioni in merito a un prossimo impegno per l'attribuzione all'Italia di altri siti da indagare, nonché il permesso ufficiale per un viaggio esplorativo attraverso il *ġabal* cirenaico²⁶.

Così Halbherr, insieme a Gaetano De Sanctis con la moglie Emilia Rosmini e ai due fidati aiutanti greci della missione cretese (Stauros Gialerakis e Zachari Iliakis), la mattina del 4 luglio 1910 giunge a Derna da Creta, e da qui immediatamente fa vela verso Bengasi dove approda il giorno successivo. Dopo alcuni giorni di preparativi e brevi gite nei dintorni²⁷, il 21 di luglio partono con cavalli, cammelli, una buona scorta armata e in compagnia del dottor Aldo Mei, medico italiano di Bengasi, per la programmata esplorazione che li porterà a percorrere tutta la Cirenaica. La signora De Sanctis resterà invece a Bengasi, lasciandoci nel suo diario un'immagine vivace della vita multietnica della città e dei suoi dintorni all'inizio del Ventesimo secolo²⁸.

Il commento e la comprensione dei documenti d'archivio, così come delle carte topografiche autografe conservate ad Atene, non sarebbe possibile senza la lettura parallela dei taccuini di viaggio scrupolosamente compilati da Halbherr e anch'essi, in particolare nelle parti relative ai viaggi in Libia, quasi totalmente inediti nella loro forma originale²⁹, ma ampiamente utilizzati dallo studioso per la compilazione del rapporto ufficiale poi consegnato all'allora governatore generale Ottavio Briccola, e pubblicato nel 1931 da Gaspare Oliverio nel periodico *L'Africa Italiana*, con molte delle fotografie realizzate durante le spedizioni³⁰.

²³ *Ibid.* V. anche *infra*, dal momento che questo sito sarà oggetto di successivi sopralluoghi. I risultati di ricerche recenti in BENNETT-BUZZAIAN 2006, che lanciano per l'appunto un grido d'allarme sulla drammatica situazione in cui versano questi siti a causa dell'incontrollata espansione edilizia.

²⁴ Il primo taccuino del 1910 si interrompe infatti con il giorno 30 maggio, per essere poi riutilizzato per annotare gli eventi del 1911. Per la spedizione di luglio-agosto 1910 verrà invece inaugurato un nuovo quaderno.

²⁵ Sulla situazione archeologica di Berenice e la rifondazione ellenistica a poca distanza dal precedente sito di Euesperides v. WILSON 2003.

²⁶ Per la documentazione relativa a questi accordi v. PETRICIOLI 1990, 91-118; 2000, 106-109, che delinea molto bene in questo contesto il ruolo di Halbherr che «si trasforma da promotore scientifico delle

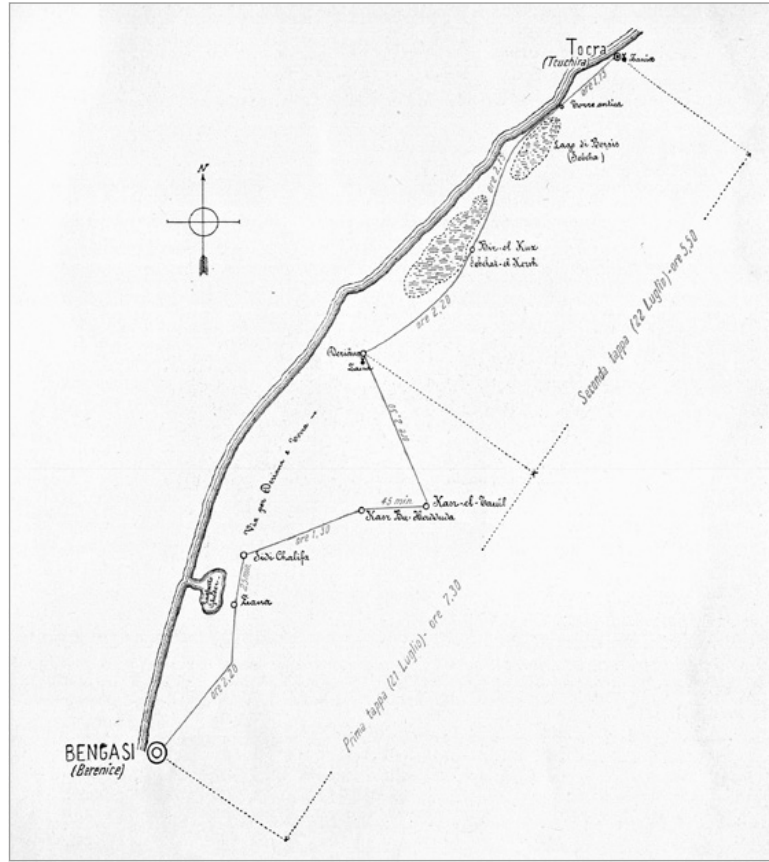
missioni italiane in Levante in esecutore dei progetti del governo».

²⁷ Di cui abbiamo notizia dalle agendine e dal rapporto ufficiale edito da Gaspare Oliverio (OLIVERIO 1931, 231-234), dal momento che il secondo taccuino del 1910 comincia ad essere redatto il 21 luglio con la partenza effettiva della spedizione.

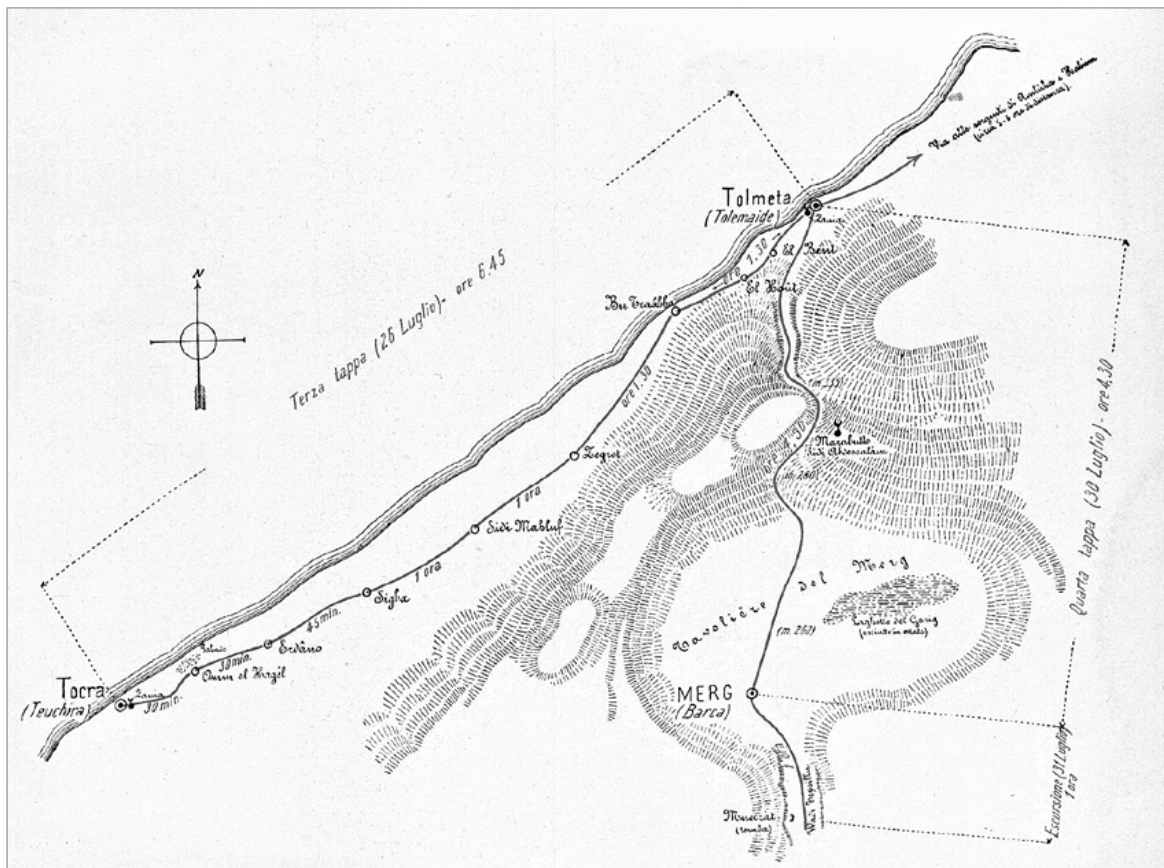
²⁸ DE SANCTIS 1912, 134-138. Sono grato al prof. Emanuele Greco per avermi consigliato questa interessante lettura.

²⁹ Presso l'Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene esiste una copia fotostatica dei taccuini realizzata da Vincenzo La Rosa in occasione del lavoro di inventario svolto a Rovereto e poi edito in PETRICIOLI *et alii* 1994.

³⁰ OLIVERIO 1931, preceduto dal più breve e preliminare resoconto: AURIGEMMA 1930. L'articolo di Oliverio fu poi ripubblicato separatamente (OLIVERIO 1932). V. anche PACI 1991.



Cartina 1a. Particolare dell'itinerario fra Bengasi e Tocra (da OLIVERIO 1931).



Cartina 1b. Particolare dell'itinerario fra Tocra, Tolemaide e Barce (da OLIVERIO 1931).

schizzi autografi conservati alla Scuola Archeologica Italiana di Atene e realizzati durante la permanenza in Cirenaica dell'anno successivo: tra l'inverno e la primavera del 1911, quando le indagini tornarono nuovamente a concentrarsi sui dintorni di Bengasi. Data la loro importanza si preferisce darne subito conto, sacrificando per questa volta la coerenza cronologica a vantaggio di quella geografica, trattandosi appunto dell'area da cui era partita la spedizione principale dell'estate 1910.

Sussiste però un problema preliminare: delle tre mappe conservate ad Atene una non è datata, mentre le altre due recano le date del 14-15 febbraio e del 29-30 marzo 1911. Dalle agendine e da altra corrispondenza sappiamo che in quei giorni Halbherr non si trovava in Cirenaica: a metà febbraio era infatti a Roma, da dove invia una lettera a Torino indirizzata a Gaetano De Sanctis per raggiungerlo sulle questioni dei permessi di scavo e condividere con lui la voce secondo cui gli Americani avevano chiesto la concessione di scavo anche per Massah³³. A questa missiva ne segue una seconda, datata 17 febbraio, in cui comunica la sua prossima partenza per Costantinopoli al fine di perorare ancora la causa della missione italiana³⁴. Con un leggero ritardo sul programma prefissato Halbherr giungerà a Bengasi soltanto giovedì 30 marzo 1911³⁵, il secondo giorno che compare sulla data dell'altra cartina, il che lascia pensare che nemmeno a questa escursione egli avesse potuto partecipare personalmente. Dal momento che un raffronto fra le didascalie sulle tre cartine ateniesi e le pagine autografe dei taccuini non lascia dubbi sul fatto che si tratti della medesima scrittura, si dovrà considerare che la persona a cui dobbiamo la stesura delle mappe in nostro possesso, sicuramente identificabile con Halbherr, non abbia in realtà preso parte alle escursioni in questione. Il mistero è presto risolto grazie al sussidio di altri documenti che ci informano della continuativa presenza sul posto di Salvatore Aurigemma e Francesco Beguinot, incaricati di proseguire le ricerche sul territorio e di stendere dei rapporti anche sulla realtà arabo-berbera di quei luoghi, oltre ad attendere il tanto sospirato permesso di scavo che allora sembrava dovesse concretarsi di lì a poco per il sito di Tolemaide³⁶.

Il 31 marzo 1911 Halbherr scrive infatti al De Sanctis da Bengasi: «I due giovani Aurigemma e Beguinot hanno fatto molte gite nel circondario di Bengasi e segnalata una quantità di recinti libici da noi non studiati»³⁷. Inoltre in un biglietto inedito spedito dal Ministero degli Esteri, datato 7 marzo 1911, e firmato dal barone Carlo Fasciotti, capo di gabinetto del ministro Di San Giuliano, si conferma la proroga concessa dal Ministero dell'Istruzione del congedo per l'Aurigemma, affinché potesse trattenersi in Libia; cosa non necessaria – si specifica – per il Beguinot, dal momento che il suo ruolo lo poneva già a disposizione del Ministero degli Esteri³⁸.

La prima delle tre mappe topografiche conservate ad Atene (Fig. 3), come si può leggere nel riquadro in basso a destra, è uno «schizzo delle località archeologicamente notevoli nei dintorni di Bengasi», con l'interessante precisazione che è stato: «compilato su notizie orali di un arabo della tribù dei Brachta residente in Bengasi». Un approccio quasi «erodoteo» per un'utile conoscenza del territorio prima di avventurarsi nell'entroterra fra tribù indigene non sempre accoglienti. Anche per questo la carta non riporta alcuna datazione dal momento che non corrisponde a nessuna effettiva escursione e Halbherr può averla compilata al suo arrivo in Libia, ritocandola poi con l'aggiunta a matita del percorso delle due escursioni compiute in sua assenza dai giovani collaboratori e correggendo la posizione di alcuni siti. Naturalmente ci troviamo di fronte, così come negli altri due casi, a indicazioni di massima sulla posizione delle località e sull'itinerario compiuto, senza alcuna pretesa di ricostruire correttamente le coordinate geografiche, cosa che invece verrà fatta nella realizzazione delle carte accluse al rapporto ufficiale e poi pubblicate dall'Oliverio.

Già dalla toponomastica possiamo renderci conto di come il territorio alle spalle di importanti centri come Bengasi (l'antica *Euesperides*, poi rifondata come Berenice in età ellenistica), Driana (l'*Hadrianopolis* d'epoca imperiale) e Tocra (l'antica *Tauchbeira*, poi ribattezzata Arsinoe), era costellato di Qaṣr: che nella toponimia semitica indica i resti di castelli ed edifici fortificati; e di Širāt: insediamenti lungo le vie di comunicazione.

Molti dei siti riportati in queste carte sono oggi difficili da ritrovare, soprattutto perché impietosamente fagocitati dall'espansione della moderna Bengasi e del suo hinterland, e lo si può chiaramente verificare

³³ V. ACCAME 1984, 90.

³⁴ *Ibid.*, 90-91.

³⁵ In una lettera datata 21 marzo 1911 scrive da Candia a De Sanctis: «Io conto di essere a Bengasi il 26 o il 27 corr.»; il successivo 23 marzo aggiunge però: «il vapore del Mar Nero che deve condurmi a Bengasi è in ritardo». Cfr. ACCAME 1984, 95-97. L'agendina dell'anno 1911 conferma chiaramente l'arrivo a Bengasi giovedì 30 marzo alle 9 del mattino.

³⁶ Cfr. AURIGEMMA 1930, 248-249. Esiste presso l'archivio della

Scuola Archeologica Italiana di Atene una lunga lettera manoscritta di Beguinot ad Halbherr contenente per l'appunto una relazione intitolata «Note sui Berberi». Gli scavi di Tolemaide avranno effettivamente inizio solo a metà degli anni Trenta, prima con Giacomo Caputo ed Enrico Paribeni e poi con Gennaro Pesce.

³⁷ Lettera edita in ACCAME 1984, 98 (v. anche *infra*).

³⁸ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 195, fascicolo 973, cartella 274, foglio 5. V. anche PETRICIOLI 1990, 123-125.

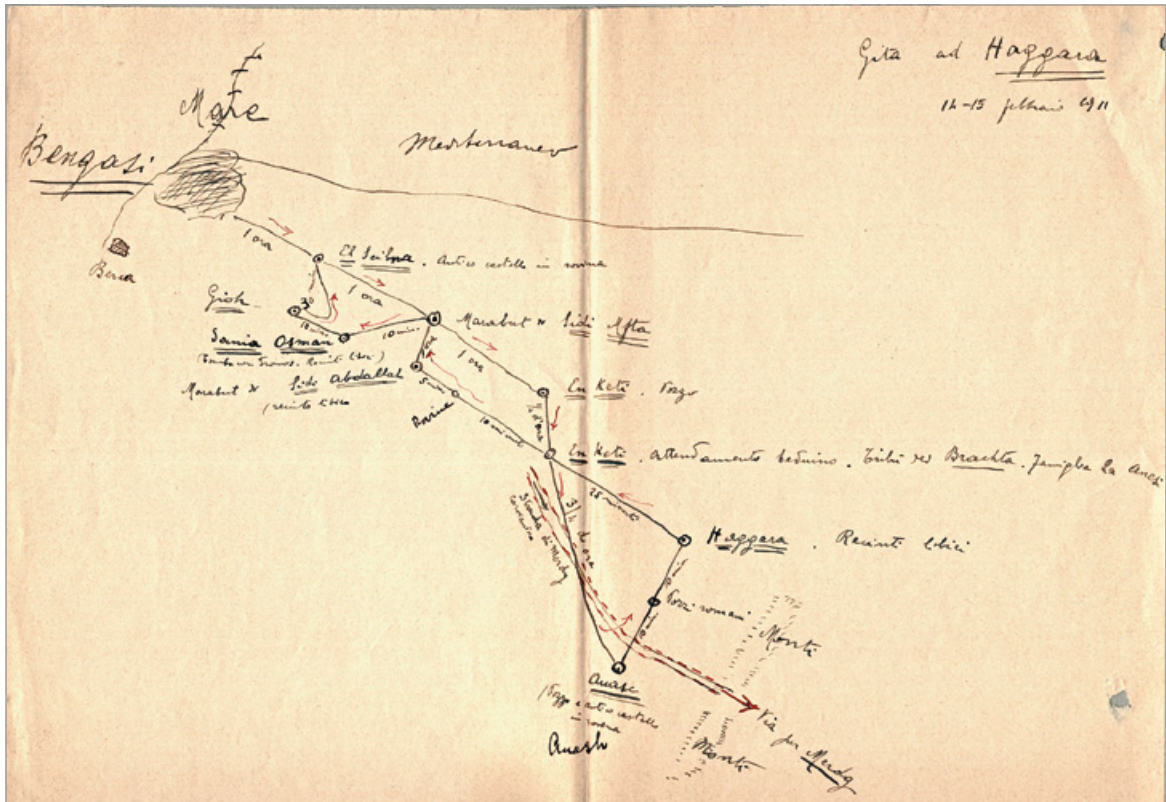


Fig. 4. Gita a Haggārah, 14-15 febbraio 1911 (© Archivio SAIA).

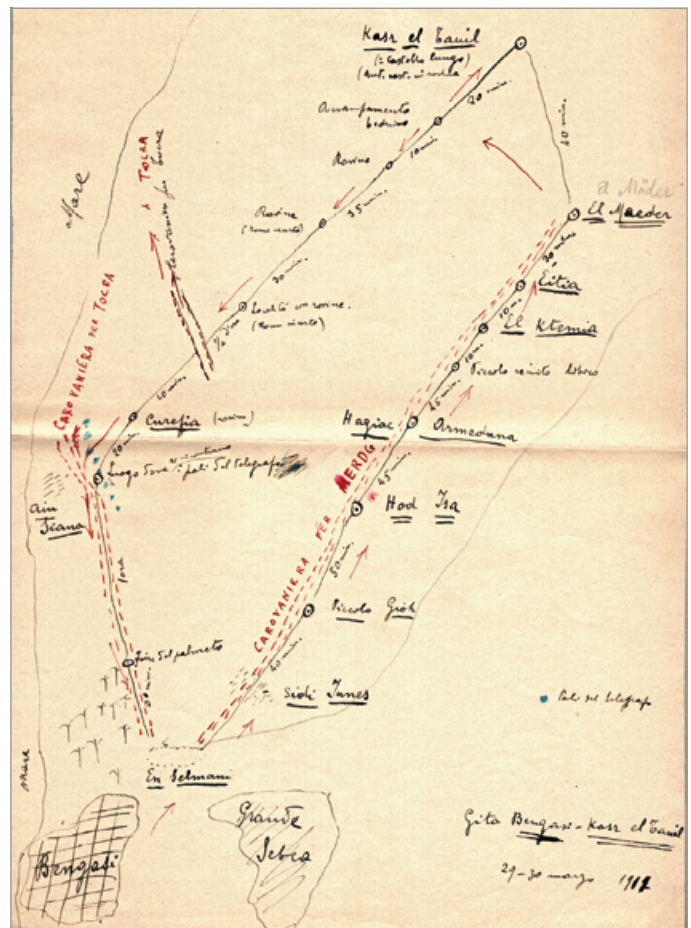


Fig. 5. Gita Bengasi-Qaṣr at-Ṭawīl, 29-30 marzo 1911 (© Archivio SAIA).

da una qualsiasi immagine satellitare, considerando la localizzazione di Benina (Banīnā), la località più orientale segnalata nella carta, oggi occupata dal moderno aeroporto di Bengasi, separata dal centro cittadino da un'area di ca. 20 km – quella appunto oggetto delle indagini di Halbherr, Aurigemma e Beguinot – ora soggetta a un'intensa antropizzazione e ad un'espansione edilizia incontrollata.

Prendendo poi in considerazione i due schizzi topografici relativi alle escursioni verso Haggārah del 14-15 febbraio 1911, e da Bengasi a Qaṣr at-Ṭawīl del 29-30 marzo (Figg. 4 e 5), possiamo immediatamente notare accanto ai toponimi le indicazioni di molti siti archeologici in rovina: partendo dalle lagune (le *Sabḥah*) appena fuori città, dopo un'ora i due giovani studiosi raggiungono Ṣirāṭ Ṣibnah (qui denominata el-Scibna, ma le traslitterazioni dei toponimi arabi sono piuttosto imprecise). È la stessa località già visitata da Halbherr l'anno precedente e denominata nei suoi taccuini Kasr Shibna³⁹. Anche Aurigemma e Beguinot individuano l'«antico castello in rovina»⁴⁰ descritto da Halbherr. Sempre inglobata nella città moderna è oggi l'area delle sorgenti e delle cavità naturali identificata generalmente con quella in cui si troverebbero le sorgenti del fiume Lete che, secondo le ricostruzioni geografiche di Strabone, Plinio e Tolomeo, scorreva a poca distanza lungo la costa⁴¹. In questo luogo le fonti antiche collocano anche l'area del lago Tritonide e il mitico giardino delle Esperidi, tanto importanti per la celebrazione e la legittimazione dell'impresa coloniale greca⁴². Sulla scorta degli autori antichi la ricca vegetazione e l'idrografia di quest'area hanno ispirato quest'analogia non soltanto ad Halbherr e ai suoi collaboratori ma anche a molti precedenti esploratori⁴³. Al di là delle interpretazioni mitiche però questi dati ci mostrano una disponibilità di risorse idriche nella *chora* d'immediata pertinenza della *polis*.

Procedendo lungo l'itinerario segnato sulla mappa, appena a S dell'aeroporto e vicino alle montagne del *ḡabal*, ad Aūāš sono segnalati un pozzo e un altro antico castello in rovina, ora piuttosto difficile da rintracciare se non, forse, attraverso un survey sul posto, dal momento che quest'area resta ancora abbastanza libera da costruzioni moderne⁴⁴.

Una simile situazione si rileva dalle mappe ateniesi nell'area di NE, oltre l'aeroporto, dove, incrociando la carovaniera per Barce, si trova un sentiero fiancheggiato da “pozzi romani” che conduce alla meta della spedizione: l'insediamento di Haggārah con i suoi “recinti libici”. Qui l'area ancora piuttosto libera permette forse di riconoscere alcune strutture antiche che potrebbero ben corrispondere con quanto riportato su un interessante documento inedito conservato presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene: uno schizzo planimetrico che reca nella didascalia la dicitura «recinto libico nella pianura di Haggara (Bengasi)», corredato da precise misurazioni e annotazioni (Fig. 6)⁴⁵.

Tali strutture, denominate «recinti di pietre ritte» saranno anche al centro degli interessi delle successive spedizioni esplorative condotte nel 1913 e nel 1918 da Ettore Ghislanzoni, che li aveva anch'egli ricondotti a insediamenti agricoli di carattere epicorio⁴⁶.

Altre rovine non meglio specificate, insieme a recinti libici e tombe, sono segnalate lungo la strada del ritorno verso Sidī 'Abdallāh.

La seconda escursione, nel successivo mese di marzo, ebbe come meta il sito di Qaṣr at-Ṭawīl, “il castello lungo”⁴⁷; anche in questo caso molte rovine ed emergenze di edifici antichi vengono segnalate lungo il percorso (Fig. 5).

Lasciando Bengasi e procedendo lungo la costa e attraverso i palmeti si giunge ad 'Ayn Zayyānah, una laguna dove l'acqua di una sorgente si unisce al mare. Anche Emilia Rosmini De Sanctis si recò in carrozza

³⁹ V. *supra*.

⁴⁰ Su queste aree v. anche LARONDE 1987, 383-389; più di recente BENNETT-BUZAIAN 2006, che confermano la presenza di resti, in pessime condizioni, di una fattoria e di un *castrum* d'epoca romana.

⁴¹ STR. XVII.836; PLIN. *Nat.* V.5; PTOL. *Geo.* IV.4.4: «Λάθωνος ποταμοῦ ἐκβόλαι», tra Berenice e Arsinoe. Vedi anche la mappa basata sulle localizzazioni di Claudio Tolomeo in STUCKELBERGER-GRASSHOFF 2006, II, Afrika, 3; e anche STUCKELBERGER-MITTENHUBER 2009, 285-289. Un buon punto di riferimento per la toponomastica è poi *BAtlas* 38 Cyrene, 558-569 [D.J. Mattingly].

⁴² Gli studi sull'argomento sono molto numerosi e si susseguono, dalla fine del XIX sec., comprendendo nomi quali Ferrabino, Pasquali e Pareti; mi limito qui a rimandare all'interessante contributo di GIANGIULIO 2001.

⁴³ V. per es. SMITH-PORCHER 1864, 16-17 e pl. 5; FERRI 1976; STUCKELBERGER 1976; ora REKOWSKA 2016a, 50-56.

⁴⁴ All'ultimo Convegno Internazionale di Archeologia Cirenaica in

memoria di Mario Luni, tenutosi a Urbino nell'ottobre del 2015 (i cui Atti sono in corso di pubblicazione), Susan Kane, nel constatare l'impossibilità di proseguire le indagini sul territorio in ragione della difficile situazione politica in cui versa la Libia in questi ultimi anni, raccomandava l'utilizzo di quelle risorse informatiche ormai liberamente fruibili come Google Earth per poter tenere sotto controllo la situazione della proliferazione edilizia incontrollata nei pressi dei siti archeologici, che per questa regione rappresenta uno dei più seri problemi.

⁴⁵ Anche dalla corrispondenza Halbherr-De Sanctis risulta chiaro come il sito fosse fra gli interessi della missione italiana: ACCAME 1984, 87-88, lettera datata 9 febbraio 1911.

⁴⁶ Sulla spedizione di Ghislanzoni del 1918 siamo ora informati grazie alla pubblicazione del resoconto inedito a cura di Chiara Sillani (SILLANI 2014).

⁴⁷ *BAtlas* 38 B1 Qaṣr et-Tuil; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/35020.html>.

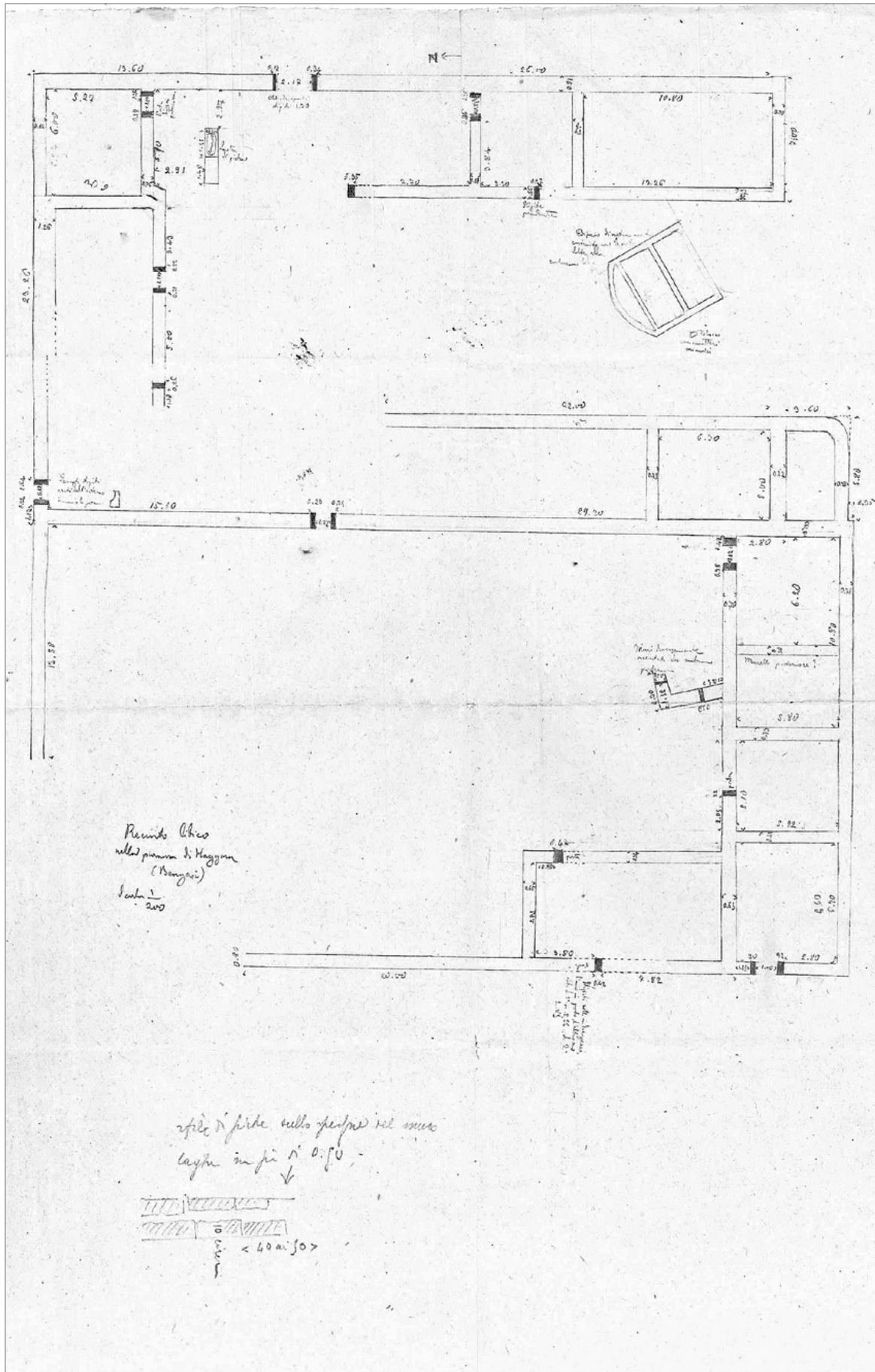


Fig. 6. Recinto libico nella pianura di Haggārah (© Archivio SAIA).

in visita a questo luogo durante la sua permanenza a Bengasi, lasciandoci una descrizione piuttosto suggestiva:

«piccoli deliziosi laghetti, che sembravano lastre enormi di turchese e di zaffiro. Parecchie sorgenti d'acqua dolce vi immettono, ma l'acqua è dolce solo dove la polla entra gorgogliando nel lago, pel rimanente le rendono salmastre infiltrazioni sotterranee di acqua marina»⁴⁸.

Immediatamente alle spalle della laguna si trova il sito di Coefia (al-Kūayfīah), dove tracce di altre strutture antiche saranno poi riconosciute in tempi più recenti da André Laronde e altri studiosi come appartenenti a un'area di produzione olearia, dunque per la spremitura delle olive e l'estrazione dell'olio⁴⁹.

Probabili resti d'età romana vengono anche segnalati lungo il percorso per Qaṣr at-Ṭawīl, ma a causa della forte antropizzazione del territorio non sono più identificabili. Esiste però almeno una fotografia, pubblicata dall'Oliverio e ora conservata presso l'archivio della Società Geografica Italiana, dalla quale possiamo renderci conto del miserevole stato in cui versava il qaṣr già a quell'epoca⁵⁰. Questo sito era stato già visitato nel corso della più grande spedizione dell'anno precedente dalla carovana guidata da Halbherr che, il giorno stesso della partenza da Bengasi (21 luglio 1910), ne annota le caratteristiche salienti sul suo taccuino e in particolare il fatto che il muro interno fosse ricoperto «di segni libici»⁵¹. Nella summenzionata lettera che Halbherr invia a De Sanctis il 31 marzo 1911 per aggiornarlo sull'operato di Aurigemma e Beguinot, e relativa alla gita per la quale è stata redatta la mappa conservata ad Atene, si legge una rettifica delle informazioni desunte l'anno precedente:

«Sono stati [*scil.* Aurigemma e Beguinot] poi anche al Casr el Tanil e ne hanno potuto compiere lo studio indisturbati, perché accompagnati, per cura del Cav. Bernabei, dal capo di una sottotribù del luogo⁵². Le iscrizioni sulla facciata non sono libiche, ma segni e marche (swǧ) *wasṣm* di tribù arabe, analoghe a quelle che abbiamo già verificate noi altrove e prese dall'antico alfabeto e segnario libico che è rappresentato sulle mura di Tocra. Lo studio rimane sempre interessante. L'Aurigemma poi studiando il sistema di costruzione e le dimensioni dei blocchi, è riuscito a trovare l'unità di misura ellenica che ha servito a sagomare le pietre e a disporle a strati, venendo alla conclusione che il Casr è una fortezza ellenica del IV sec. a.C.»⁵³.

Qui si concludono le escursioni nei dintorni di Bengasi portate a termine con successo dall'allora venticinquenne Aurigemma e da un trentenne Beguinot. Per procedere quindi secondo una coerenza geografica bisogna tornare alla spedizione dell'anno precedente, guidata da Halbherr in compagnia di Gaetano De Sanctis e partita da Bengasi il 21 luglio 2010 (Cartina 1).

Dopo aver sorpassato la Zayyānah la carovana sale verso Sīdī Khalīfah e quindi piega all'interno (Cartina 1a) verso il sito di Sīdī Buhaddīdi (Bū Haddādīa secondo una miglior traslitterazione⁵⁴) dove Halbherr nota la presenza di un «castello ellenico» (ma col punto interrogativo), dopo il quale si giunge finalmente a Qaṣr at-Ṭawīl. Di nuovo lungo la costa si pone l'accampamento presso Driana (Driyānah), l'antica *Hadrianopolis* fondata dall'imperatore Adriano, il *restitutor Libyae* che ridiede vitalità alla regione dopo la violenta rivolta giudaica degli anni 115-117. Sorprende come non si faccia parola delle rovine del sito antico, ancora oggi ben visibili⁵⁵.

⁴⁸ V. DE SANCTIS 1912, 222. Su questo sito v. anche LARONDE 1987, 384-389, 469; STUCCHI 1975, 359; *BAtlas* 38 B1 Ain Zeina; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/27215.html>.

⁴⁹ LARONDE 1987, 328-329 e figg. 110, 111; JONES-LITTLE 1971, 78-79; *BAtlas* 38 B1 Coefia; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/35015.html>.

⁵⁰ AFSGI 27/139. Presso l'archivio della Società Geografica Italiana (fondo storico) esiste un lotto di 23 fotografie la cui dicitura rimanda alle «Campagne libiche della Missione archeologica italiana 1910-1911», sebbene l'autore sia indicato sempre come «Anonimo». Cfr. OLIVERIO 1931, fig. 7.

⁵¹ Dalla prima pagina del secondo taccuino del 1910. V. anche OLIVERIO 1931, 240-241. Proprio in quell'occasione, intorno al 23 luglio 1910, la missione di Halbherr si era incontrata con quella guidata dall'ingegnere siciliano Ignazio Sanfilippo, costituita per la ricerca di risorse minerarie e zolfo, e si era deciso di immortalare l'evento in alcuni scatti; in uno si vedono infatti «I Professori Albert e Desantis [*sic*], l'ing. Bordoni e l'interprete Maffei all'imbocco del Lete» (AFSGI 216/1/109); in un altro il dottor Mei a cavallo «nelle campagne di Bengasi per la cura dei beduini» (AFSGI 216/1/108); in altre ancora, realizzate nel prosieguo della spedizione: «avanzi di recinti libici»,

con quelle «pietre ritte» tanto care al Ghislanzoni, e altre rimanenze archeologiche della Cirenaica e della Tripolitania. Sulla figura e l'opera di Sanfilippo v. FERRARA 2012. Sul ruolo strategico delle missioni mineralogiche, sempre appoggiate dal governo e dal Banco di Roma, per la penetrazione economica – e non solo – in Libia, nonché sull'iniziale ipotesi di aggregare il Sanfilippo alla missione Halbherr proprio per mascherarne meglio gli intenti, v. PETRICIOLI 1990, 119-120.

⁵² Sappiamo in effetti che Bernabei si era preoccupato di garantire la sicurezza di queste spedizioni anche grazie all'intercessione di un influente sceicco senussi che aveva redatto una sorta di lasciapassare da presentare ai capi delle comunità indigene (v. PETRICIOLI 1990, 120).

⁵³ Cfr. ACCAME 1984, 98, e *BAtlas* 38 B1 Gasr et-Tuil; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/35020.html>, che, nell'incertezza, riporta ai fini di una possibile contestualizzazione cronologica tutto il periodo della storia romana e bizantina della Cirenaica (30 a.C.-640 d.C.).

⁵⁴ Dal momento che non è sempre possibile rintracciare i toponimi originali in arabo di località spesso molto piccole, in alcuni casi la traslitterazione proposta potrebbe non corrispondere del tutto al criterio scientifico (DIN 31635) che si è cercato nei limiti del possibile di adottare.

⁵⁵ Su cui v. *EAA* suppl.² III, s.v. «Hadrianopolis di Cirenaica», 9 [L. Bacchielli].

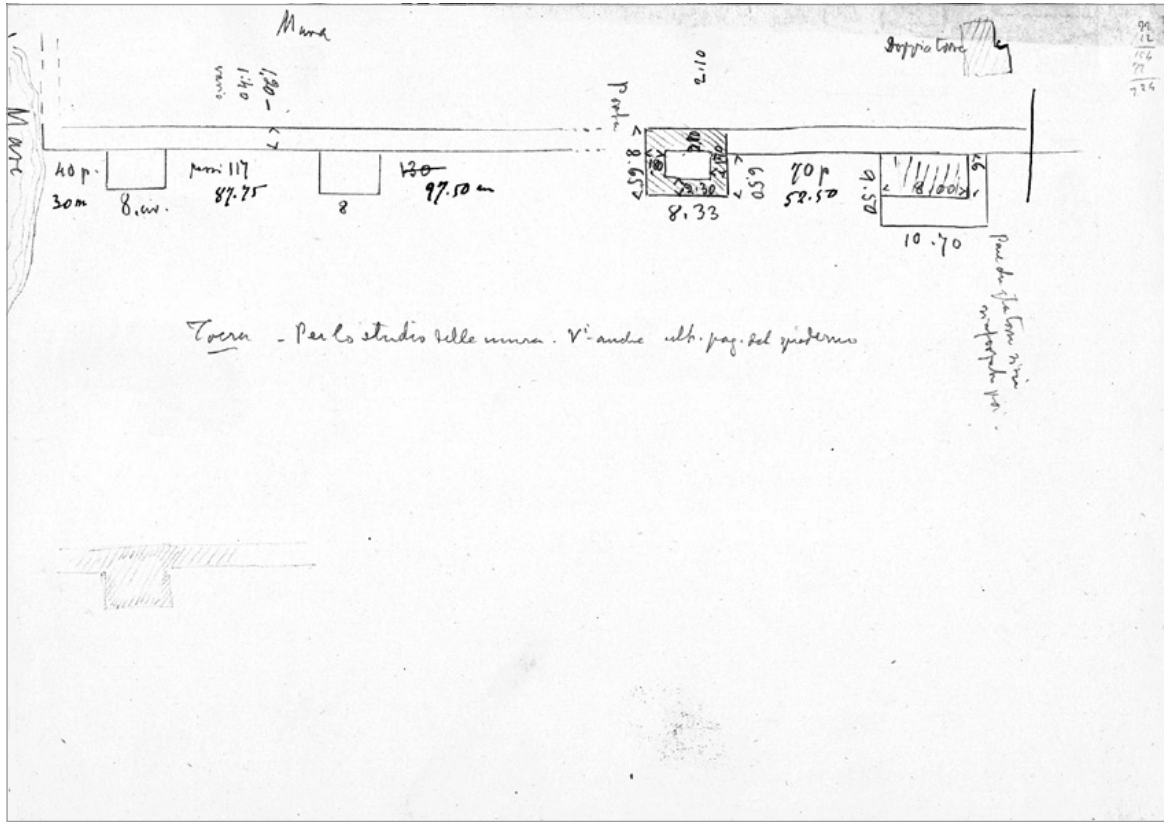


Fig. 7. Schizzo planimetrico delle mura di Tocra (© Archivio SAIA).

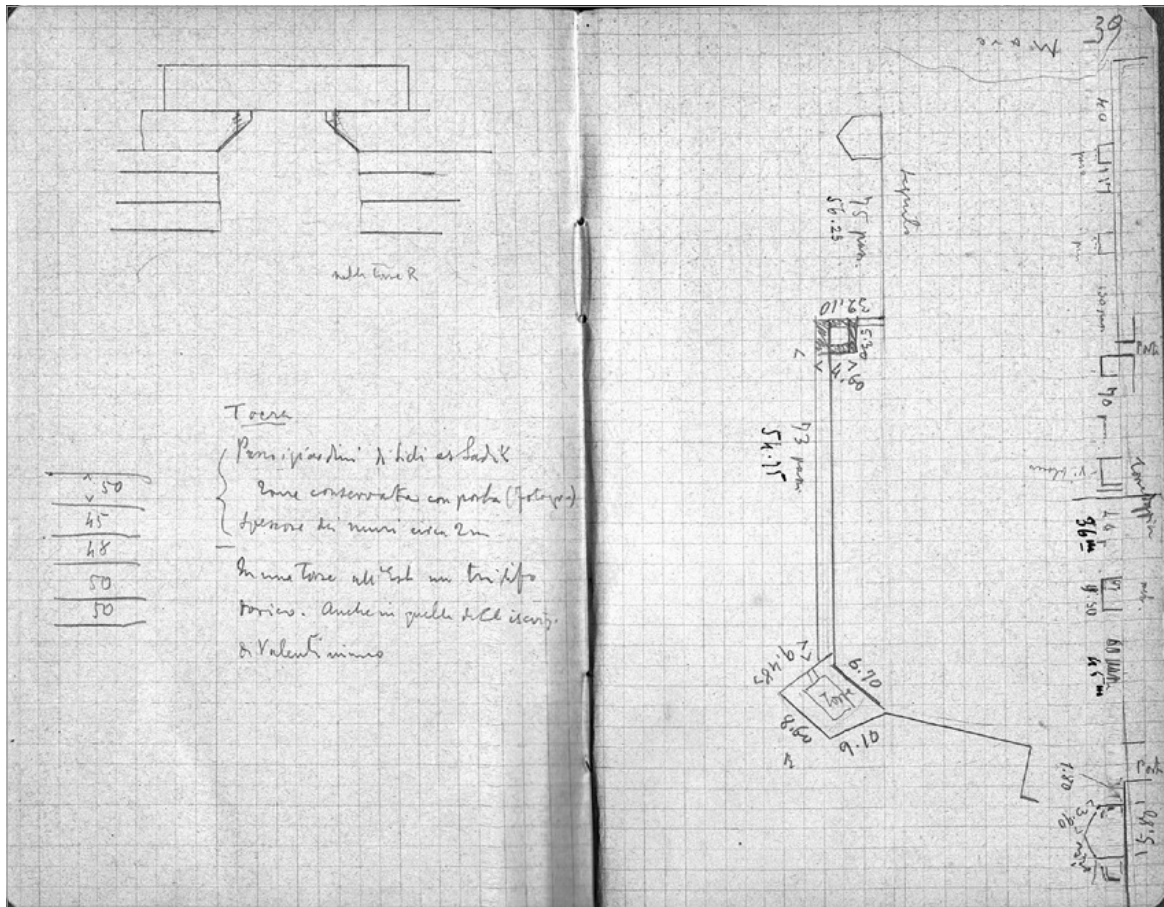


Fig. 8. Schizzi dei bastioni di Tocra, dal taccuino di Halbherr del 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).

Immediatamente a S di Tocra, vicino alle saline di Sabḥah al-Karš e Bersis, vengono segnalate strutture antiche che erano state già descritte dal geografo arabo del XIV sec. Ibn Baṭṭūṭah e più tardi identificate e studiate da Sandro Stucchi e André Laronde, che le avevano messe in relazione coi resti di una basilica, sebbene non si possa escludere che il sito abbia avuto in precedenza altre destinazioni⁵⁶.

Proprio a ridosso della spiaggia Halbherr annota nel suo taccuino la presenza dei resti di una torre che De Sanctis aveva già segnalato in una precedente avanscoperta; questi resti sembrano essere visibili ancora oggi⁵⁷.

Il sito di Tocra è descritto nel taccuino di Halbherr in modo molto dettagliato e altri documenti inediti sulle strutture dell'antica colonia greca della costa occidentale cirenaica sono custoditi presso l'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Si tratta della ricostruzione planimetrica di un tratto delle possenti mura quasi del tutto preservate (Fig. 7)⁵⁸, con le torri e i bastioni di forma differente, ricoperte di numerose iscrizioni – come Halbherr aveva annotato anche sul taccuino (Figg. 8-9) – nonché di un grande edificio rettangolare con corte centrale denominato genericamente «il palazzo» (Fig. 10), probabilmente identificabile con la costruzione che Sandro Stucchi denominava «palazzo bizantino», ma che in realtà è una casa d'epoca tardo-antica nella zona orientale della città, riconoscibile grazie alla presenza di una struttura absidata rivolta verso sud (Fig. 11)⁵⁹. Altri monumenti di Tocra, come le basiliche bizantine, sono descritti nel taccuino anche con disegni planimetrici e misurazioni. Di fronte al mare il castello Turco costruito con pietre antiche provenienti dalle vicine latomie, piene di ipogei con iscrizioni greche e latine⁶⁰.

Leggiamo nel taccuino e nel rapporto ufficiale pubblicato dall'Oliverio che fra Tocra e Tolemaide la spedizione incontra altri siti con rovine greche, romane e bizantine⁶¹. Procedendo lungo la costa, come si può vedere anche dalla mappa acclusa alla relazione (Cartina 1b), si trovano latomie con catacombe romane a Sigbah; a Sīdī Maḥlūf una torre; a Zahrat un castello ellenico, rovine di un villaggio libico e tombe scavate nella roccia; a Qaṣr Bū Trābah una costruzione quadrangolare probabilmente d'epoca romana⁶²; strutture che, se ancora presenti, potranno difficilmente essere rintracciate senza un accurato survey del territorio. Quindi è raggiunta Tolemaide con il suo notevole sviluppo monumentale. Halbherr si concentra qui sulla descrizione del mausoleo ellenistico di cui riporta uno schizzo planimetrico su una pagina del taccuino, mentre un altro, molto più accurato è stilato su di un foglio conservato presso l'archivio della Scuola di Atene (Fig. 12)⁶³, a margine del quale appunta anche il testo di un'iscrizione greca trovata su una delle pareti esterne dell'edificio; l'epigrafe risulta a tutt'oggi inedita e il testo, non perfettamente conservato, sembra potersi integrare come Τελέσα[νδρ]ος | Φλ(αβίου) Ἀντωνί(νου), affiancato da un monogramma che potrebbe stare ancora per Φλ(άβιος). Se così fosse si tratterebbe di un bell'esempio di onomastica mista greco-romana, a ulteriore conferma della natura multietnica di questa regione⁶⁴.

Procedendo un poco oltre, il tragitto della spedizione del 1910 si spinge decisamente verso l'interno salendo sull'altipiano di al-Marḡ: «una grande pianura elevata a perdita d'occhio»⁶⁵, estremamente fertile (al-Marḡ significa infatti «la prateria»). Qui sorgeva l'antica Barce, che in epoca arcaica e classica costituiva il secondo polo politico ed economico della Cirenaica, collegato con gli scali costieri di Taucheira e della futura Tolemaide, divenendo per questi insediamenti un importante polo d'attrazione e andando ad integrare con la ricchezza del suo territorio agricolo le risorse della loro *chora*. D'altra parte è ben evidente dalle fonti greche (Erodoto *in primis*) come Barce, spesso in rivalità con Cirene, fosse di preferenza rivolta verso la parte occidentale della regione⁶⁶.

⁵⁶ *BAtlas* 38 B1 Bersis; *DARE*: <http://dare.ht.lu.se/places/27222.html>. LARONDE 2003, 202-206; STUCCHI 1975, 398, 403-404; REKOWSKA 2016a, 57-58, con i riferimenti ai resoconti dei viaggiatori precedenti che le avevano già segnalate.

⁵⁷ Alle coordinate: 32°29'04,99"N-20°28'50,44"E.

⁵⁸ SMITH-CROW 1998.

⁵⁹ V. STUCCHI 1975, 454 e tav. IV, N. 8, dove però la pianta ricalca ancora quella ottocentesca dei fratelli Beechey, ovviamente datata e quindi priva di molti dettagli. Diversamente nel più recente saggio di JONES 1983, 114-116, fig. 7, N. 1 (v. qui Fig. 11).

⁶⁰ V. anche OLIVERIO 1931, 241-247; poi LARONDE 1994, 23-29; BERGER-WEBER 2009; REKOWSKA 2016a, 58-71. Molte delle iscrizioni greche erano all'epoca già edite in *CIG* III, 5243 ss., in quanto riportate nei diari dei viaggiatori, in particolare dal Pacho (v. BLAS DE ROBLÈS 2016, 211-215).

⁶¹ OLIVERIO 1931, 247-250.

⁶² *Ibid.*, 249-250.

⁶³ Sul mausoleo v. STUCCHI 1987, 284-294, 358-364. Un interessante saggio sulla storia di questo monumento nei resoconti di viaggio è opera di REKOWSKA-RUSZKOWSKA 2007. Alcune suggestive fotografie del mausoleo e dell'accampamento con il monumento sullo sfondo sono conservate presso l'Archivio della Società Geografica Italiana (AF-SGI, fondo storico, 27/24 e 27/115 – <http://www.archiviofotografico.societageografica.it/index.php?it/152/archivio-fotografie>).

⁶⁴ Il nome Telesandros è già testimoniato in Cirenaica: *SEG* XX 735, ll. 107, 140; *SEG* IX 595, l. 3; *SECir* 184, 249.

⁶⁵ Così sul taccuino; «un prato di fresca verdura» in OLIVERIO 1931, 261.

⁶⁶ Per es. HDT. III.13.3-4; 91.9; IV.160.164-167, 200-205. Sull'argomento ora STRUFFOLINO 2017b, mentre per il rapporto con Tolemaide *Id.* 2017a.

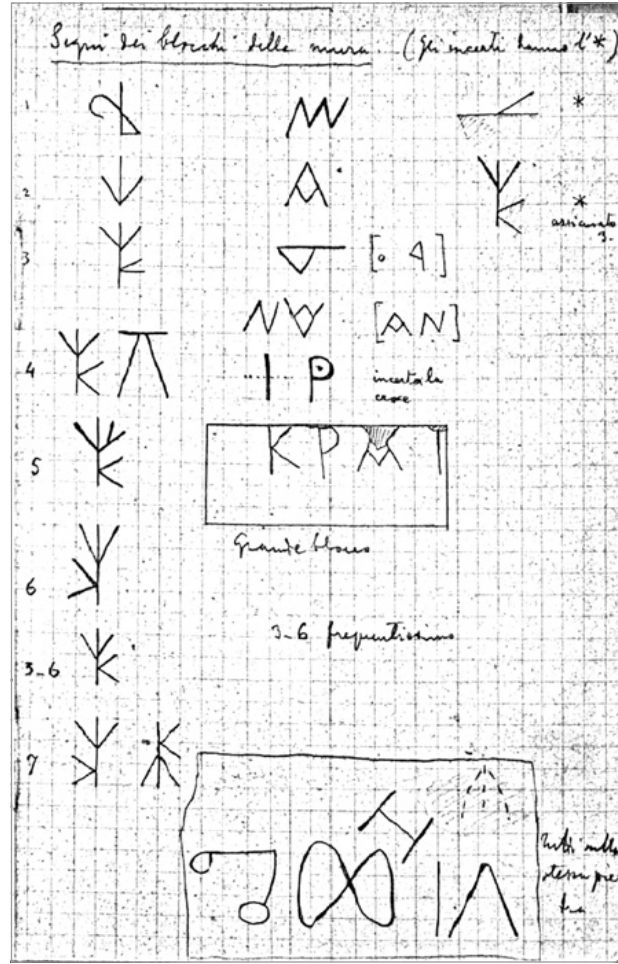


Fig. 9. Iscrizioni sulle mura di Tocris dal taccuino di Halbherr del 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).

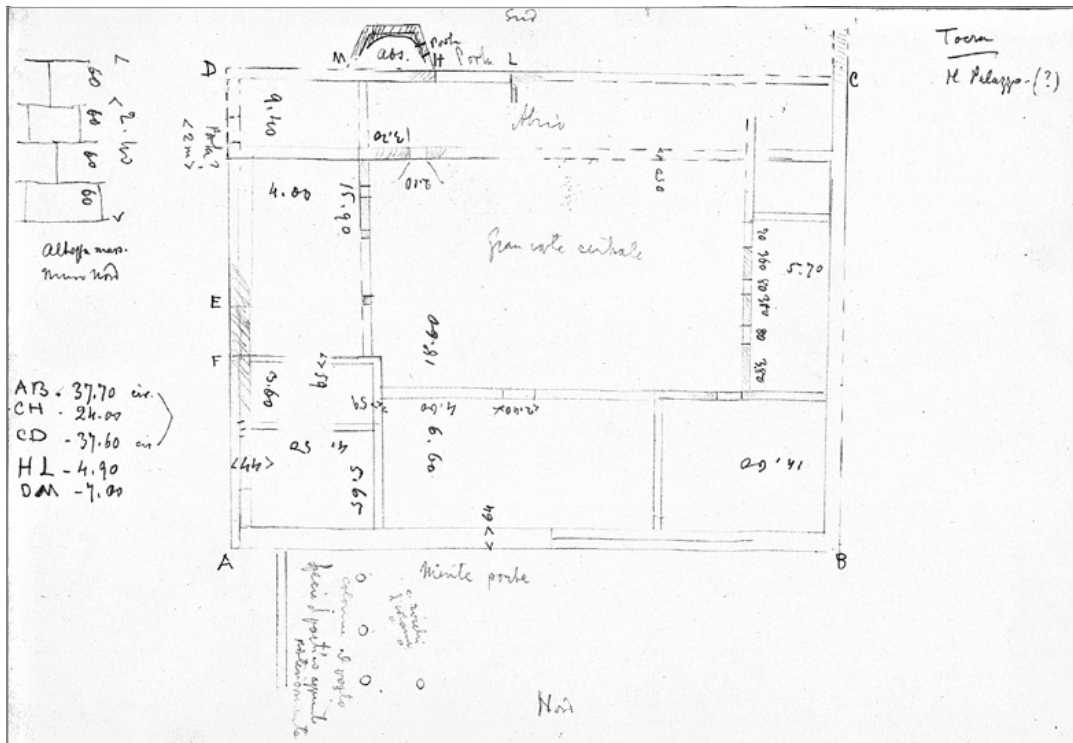


Fig. 10. Schizzo planimetrico del "palazzo" di Tocris (© Archivio SAIA).

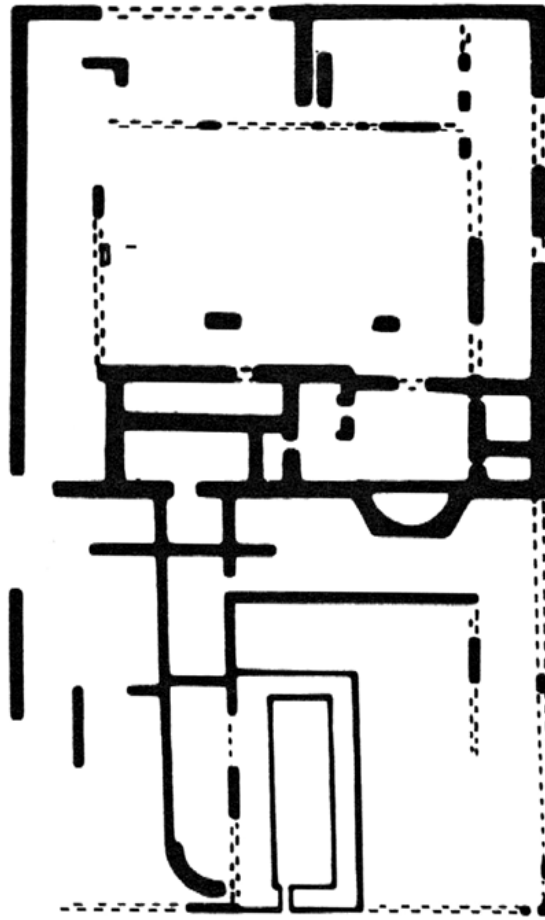


Fig. 11. Pianta di Tocris con l'edificio absidato (da JONES 1983).

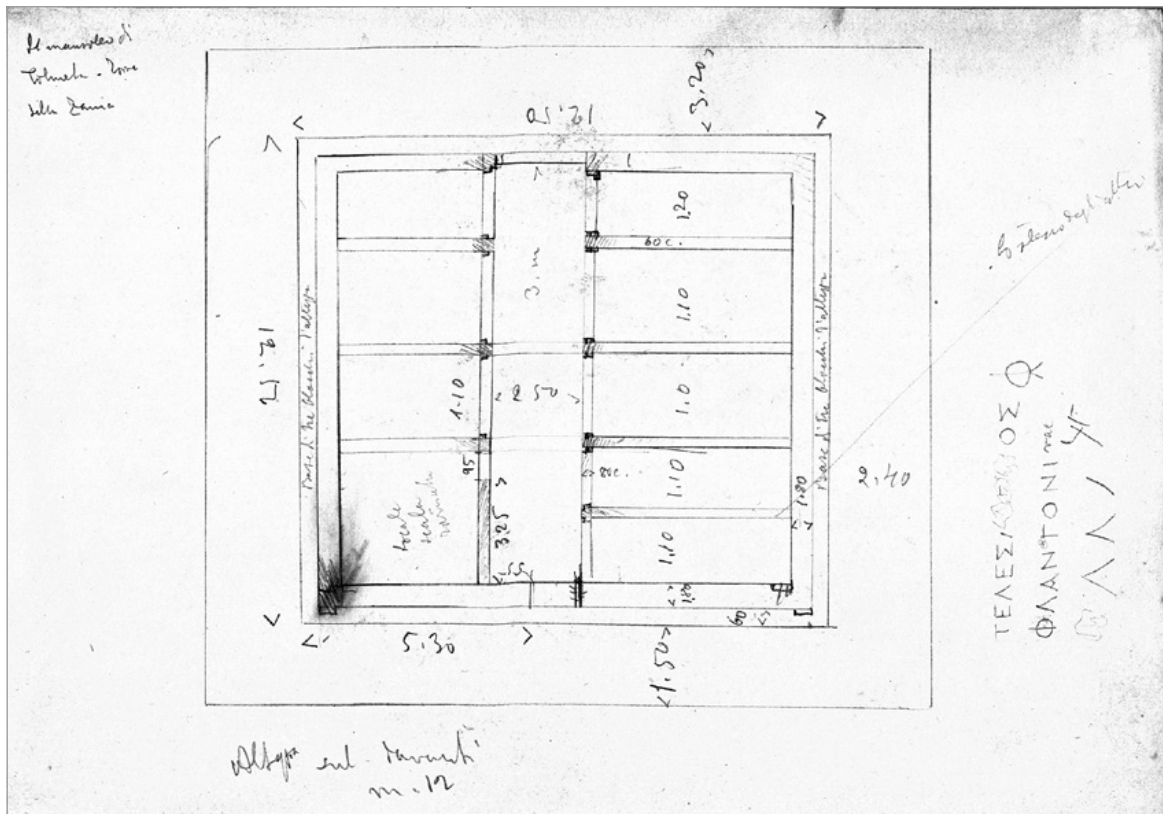


Fig. 12. Schizzo planimetrico del mausoleo di Tolemaide (© Archivio SAIA).

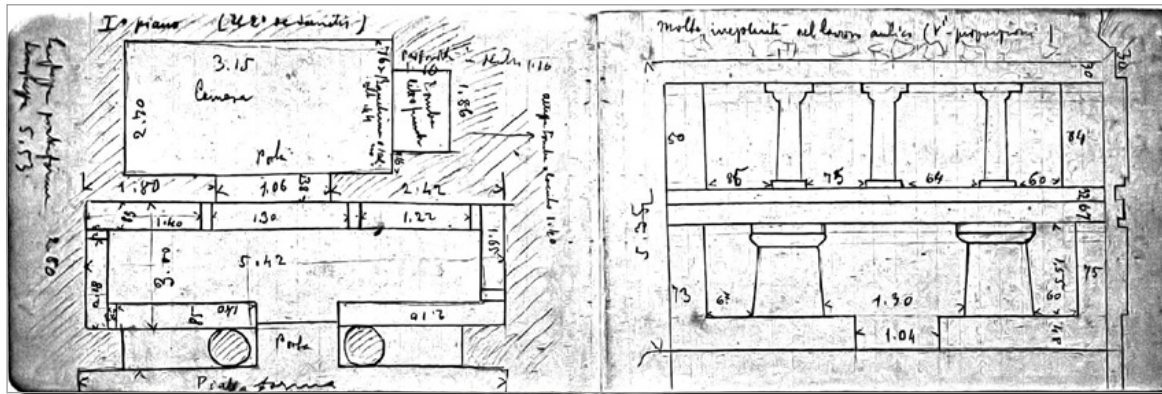


Fig. 13. Planimetria e facciata della tomba “di Menekrates”, dal taccuino di Halbherr del 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 14. Immagine satellitare dell'insediamento di Bu Grauah (da Google Earth).

Quasi nulla rimane dell'antico insediamento, completamente coperto da quello moderno. Un ben noto esempio del potere dell'aristocrazia greca sulla *chora* agricola è però costituito dalla tomba arcaica detta “di Menekrates” e situata sul limitare dell'altipiano nella montagna del secondo *ġabal* e all'imboccatura del Wādī Tabsillu, ben studiata dagli archeologi italiani⁶⁷ e visitata da Halbherr il 30 di luglio del 1910, che ne annota meticolosamente sul taccuino misure e caratteristiche architettoniche (Fig. 13).

Estremamente interessante è poi la prosecuzione del viaggio nel profondo entroterra, dove vengono rilevati vari siti con insediamenti libici, cisterne, tombe ipogee ed edifici fortificati d'epoca romana e bizantina sulle alture. Bū Grāuah, per esempio, presenta un edificio rettangolare d'epoca romana in posizione elevata, grotte e cave sotterranee utilizzate come cisterne o tombe ipogee; resti di un villaggio libico e tutt'intorno una pianura con lotti agricoli⁶⁸. Da una recente immagine satellitare (Fig. 14) si può vedere come questo sito abbia tutte le caratteristiche per essere un insediamento protetto e autosufficiente.

Halbherr e i suoi compagni continuano il viaggio senza visitare il famoso castello bizantino di Qaṣr Libyā, identificato con l'antica Olbia menzionata in una lettera di Sinesio (*Ep.* 76) e talvolta anche con la Neapolis di Tolomeo (IV.4.11) e Ammiano (XXII.16.4), poi ribattezzata Theodorias in onore della

⁶⁷ V. PIERINI 1971; STUCCHI 1975, 39-43.

⁶⁸ Descrizione nel terzo taccuino dell'anno 1910, ripresa per il rapporto edito in OLIVERIO 1931, 263. Soprattutto sulla base dell'esplorazione di Halbherr molti di questi piccoli siti hanno potuto essere

catalogati nel documento a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, «Elenco degli edifici monumentali, LXX. Tripolitania – Cirenaica – Marmarica – Eritrea – Somalia», Roma 1912, 68-86.

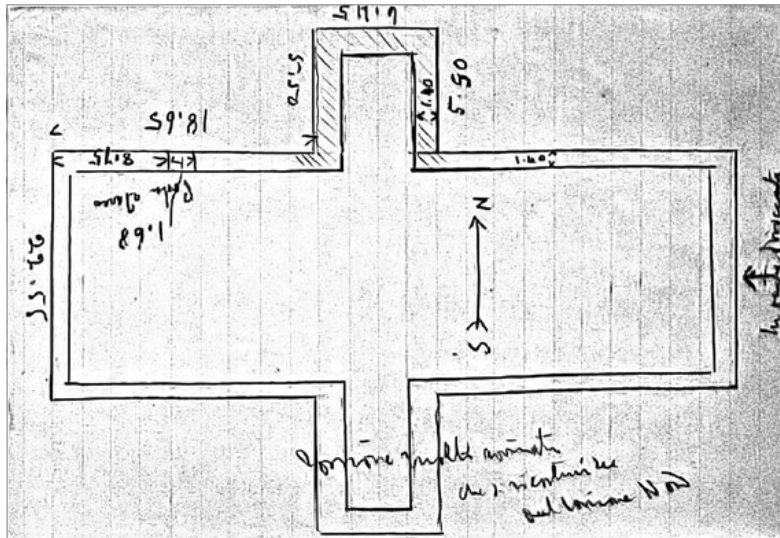


Fig. 15. Schizzo planimetrico del Qaṣr Banī Gdem, dal taccuino di Halbherr del 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).

moglie di Giustiniano⁶⁹. Ne notano comunque un altro simile, seppure di dimensioni minori, su una collina poco distante in località Qaṣr Maḥlib.

Superata la ramificata spaccatura del Wādī al Kūf – presso il quale in un importante studio André Laronde proponeva di identificare un insediamento costiero con la Kainopolis menzionata da Tolomeo e dalla *Tabula Peutingeriana*⁷⁰ – la spedizione giunge presso Qaṣr Banī Gdem, un'altra località con un *castrum* romano-bizantino in rovina. Il sito, ancora chiaramente riconoscibile sulla cima di un'altura, era ben noto ai viaggiatori del Diciannovesimo secolo, come dimostrano alcune immagini suggestive fra cui quelle riprodotte nei resoconti del Pacho e di Smith & Porcher⁷¹; Halbherr riporta sui suoi taccuini planimetria e misure (Fig. 15), e descrive i resti di altri edifici antichi e di terrazzamenti artificiali tutt'intorno⁷². A Rovereto si conservano due immagini del castello da angolazioni non consuete, evidentemente non inviate per la relazione ufficiale e quindi non pubblicate dall'Oliverio, che pure ne era a conoscenza ma le riteneva smarrite (Figg. 16-17)⁷³.

Uno dei siti più interessanti esplorati dalla missione del 1910 è quello di Šārīz, in una convalle a circa un'ora a sud di Banī Gdem; Halbherr disegna uno schizzo topografico sul taccuino (Fig. 18), ma fra i documenti d'archivio presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene si trova una mappa più dettagliata (Fig. 19) dove sono riportate le cavità naturali nella montagna convertite in abituri, tombe ipogee o spesso in officine per la produzione dell'olio, come confermano i resti di macine e bacili, evidenziando un notevole grado di specializzazione economica del sito⁷⁴. Inoltre vengono segnalate molte cisterne d'acqua le cui strutture arrivano a datare sino all'età romana; la più grande era ancora in uso e Halbherr ne assapora l'acqua trovandola molto gradevole e fresca. Tutt'attorno tracce di canalizzazioni e resti di antichi villaggi libici. In molti dei luoghi attraversati durante la spedizione vengono inoltre segnalate rimanenze di strade romane, talvolta ancora con pietre di delimitazione *in situ*⁷⁵.

⁶⁹ *BAtlas* 38 C1 Neapolis Theodorias; STUCCHI 1975, 358, 381. Indagata anche da Richard Goodchild. V. anche LARONDE 1987, 264.

⁷⁰ LARONDE 1983, 67-85.

⁷¹ *BAtlas* 38 C1 Gasr Beni Gdem; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/27236.html>. V. anche STUCCHI 1975, 422-427; LARONDE 1987, 263, 266-267. Sui riferimenti e le riproduzioni nei resoconti di viaggio v. ora REKOWSKA 2016a, 102-105. Sul viaggio pionieristico di Jean-Raimond Pacho fra il 1824 e il 1825 v. ora BLAS DE ROBLÈS 2016, su questo sito in particolare v. 190-191.

⁷² Oltre a quanto annotato sul taccuino, nel rapporto pubblicato dall'Oliverio (OLIVERIO 1931, 266) Halbherr scrive: «Il Gasr Bèni Gdem è un grandioso castello romano costruito di bei parallelepipedi di pietra calcarea con tracce di rifacimenti posteriori, probabilmente bizantini. [...] La sua forma è quella di una croce latina, orientata nel senso della lunghezza, due forti torrioni costituiscono le braccia corte di nord e di sud. Esso occupa la posizione più dominante di questa parte dell'altipiano, a circa m. 450 sul mare».

⁷³ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, NN. 224, 225. V. OLIVERIO 1931, 234, 264.

⁷⁴ *BAtlas* 38 C1 7 Shehriz; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/27278.html>. OLIVERIO 1931, 266-268. V. anche STUCCHI 1975, 511. Nello stesso anno quest'area sarà visitata da un altro studioso ed esploratore: quel Socrate Checchi, già incrociato da Halbherr al suo arrivo a Bengasi nel maggio 1910, che ci ha lasciato un libro e molte fotografie, anche di questo sito (CHECCHI 1912, 148-57; su cui ora REKOWSKA 2016a, 47-48). Cinque fotografie di Šārīz sono state edite dall'Oliverio nella pubblicazione del rapporto ufficiale (OLIVERIO 1931, figg. 36-40); non sono infatti presenti a Rovereto, in quanto – evidentemente – inviate a Roma dallo stesso Halbherr.

⁷⁵ Il rilevamento di tracciati stradali antichi sarà anche una delle principali preoccupazioni della missione di Ghislanzoni del 1918 (Cfr. SILLANI 2014). Molti anni più tardi André Laronde, in modo del tutto simile, identificherà le tracce di strade romane nella *chora* di Cirene: LARONDE 1996, 503-527.



Figg. 16-17. Qaṣr Banī Gdem (© Accademia Roveretana degli Agiati).

La carovana installa qui un campo base per una rapida escursione verso il santuario libico di Slonta⁷⁶, procedendo in direzione sud verso il pre-deserto. Simili percorsi di penetrazione interna erano stati ben studiati da Goodchild negli anni Cinquanta del secolo scorso, riconoscendovi una funzione prettamente militare per raggiungere la linea dei forti lungo il *limes*, a protezione del territorio verso le più ostili tribù meridionali⁷⁷.

⁷⁶ Su cui rimando principalmente a LUNI 1987.

⁷⁷ GOODCHILD 1953.

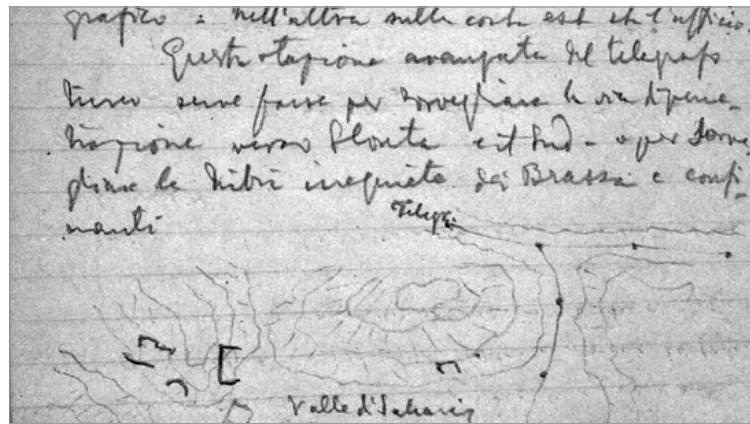


Fig. 18. Schizzo topografico della valle di Šarīz, dal taccuino di Halbherr del 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).

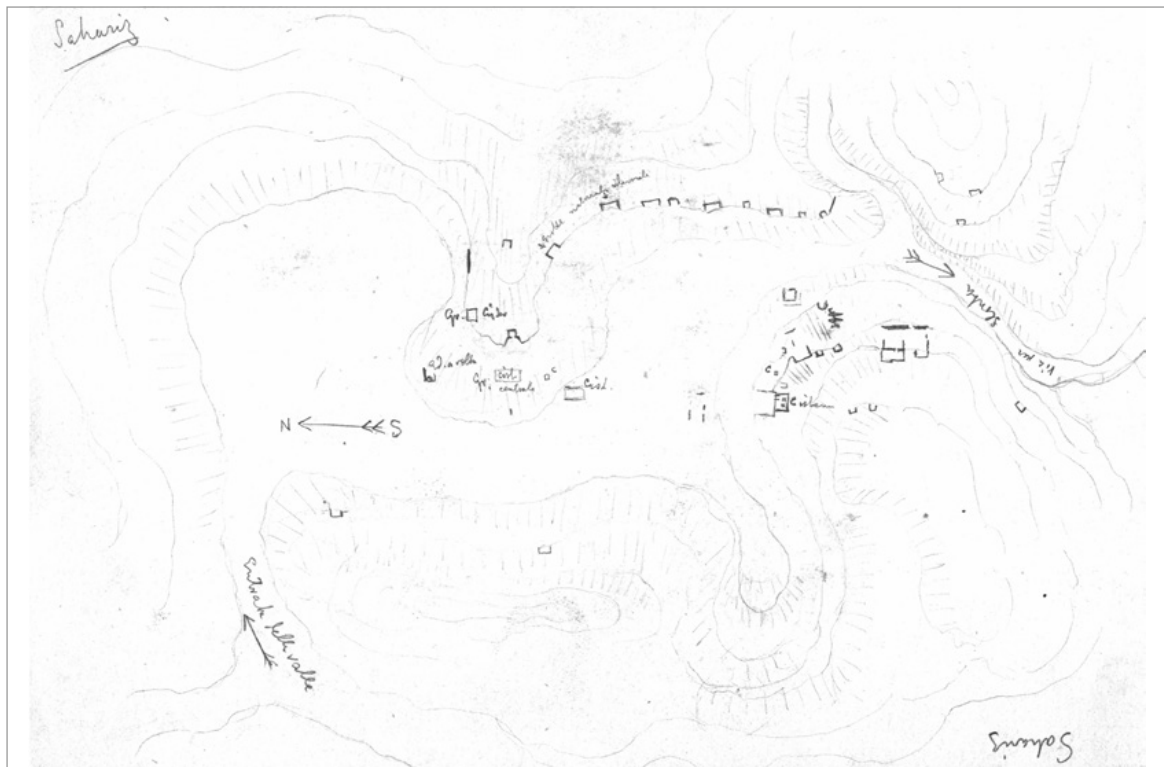


Fig. 19. Schizzo topografico dell'insediamento di Šarīz (© Archivio SAIA).

Lungo la via si incontra un altro interessantissimo sito a Qaṣr Šcīzah, con un castello su di un'altura rocciosa e i resti di un «piccolo villaggio libico» che dovrebbe trovarsi esattamente a metà strada fra Banī Gdem e Slonta. Le rovine del sito fortificato sono ancora oggi visibili (Fig. 20)⁷⁸.

Al ritorno, riprendendo la carovaniere principale per Massah, gli esploratori visitano il sito di Sīdī 'Abd al-Uahed, dove nuovamente appaiono le tracce inequivocabili di una coesistenza di strutture d'epoca e funzioni differenti: un castello arabo o turco edificato sulle rovine di una chiesa bizantina e tutt'intorno i resti di un villaggio che Halbherr definisce «greco-indigeno», con camere ricavate nella roccia e attrezzate per la spremitura delle olive, con nicchie e magazzini. La vista spazia su tutta l'area circostante fino a Banī Gdem. Sul suo taccuino Halbherr scrive:

⁷⁸ *BAtlas* 38 C1 Gasr Sciza; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/27241.html>.



Fig. 20. Immagine satellitare del sito di Qaṣr Šcīzah (Google Earth).

«a destra e a sinistra di questa via si continuano a incontrare piccoli borghi indigeni caratteristici per le loro costruzioni a pietre in piedi, ma contenenti anche edifici con grandi muri a blocchi squadrati [...]. Sono probabilmente queste le [...] borgate della popolazione libica grecizzata e romanizzata che stava sparsa attorno a Cirene»⁷⁹.

Massah era un insediamento fra i più importanti dell'altipiano cirenaico ed Halbherr definisce i suoi resti, identificati con l'Artamis di Claudio Tolomeo (*Geo.* IV.4.11), i più importanti del plateau insieme a quelli di Cirene e li inserisce tra i siti su cui vorrebbe impiantare una missione di scavo in aggiunta o in alternativa a Cirene, qualora il permesso per le indagini nella città di Batto non venisse accordato⁸⁰. Halbherr realizza alcuni disegni sul suo taccuino (Fig. 21), e tra le carte conservate presso la Scuola di Atene c'è un altro dettagliato schizzo topografico dove sono riportate le posizioni degli edifici e della vasta necropoli (Fig. 22). Alcune fotografie di queste strutture sono state poi edite dall'Oliverio, mentre presso l'Accademia Roveretana degli Agiati sono presenti in tutto nove immagini fra cui alcuni scatti inediti dei "sacelli rupestri" scavati nelle pareti delle latomie a est e nord-est della città (Fig. 23)⁸¹.

Da qui in avanti il territorio e i siti antichi della Cirenaica sono stati molto meglio indagati dalle ricerche nel corso dei decenni successivi, nonché dalle varie missioni internazionali che si sono susseguite fino allo scoppio della rivoluzione⁸². I documenti d'archivio conservati presso la Scuola di Atene si concentrano sulle località della parte della regione a occidente di Cirene, il viaggio dell'estate 1910 procede però oltre (Cartina 2), raggiungendo Apollonia sulla costa e visitando varie altre località di media e piccola estensione che continuano a rendere ragione di una *chora* vivace dal punto di vista della convivenza etnica e dello sfruttamento delle risorse. Le fotografie realizzate durante il percorso sono state in gran parte allegate al rapporto ufficiale e quindi edite dall'Oliverio nel 1930, gli originali sono conservati tra Atene, Rovereto e alcuni archivi romani, primo fra i quali quello del Ministero degli Esteri. Fra l'abbondante documentazione custodita presso l'Accademia Roveretana degli Agiati esistono però molti scatti⁸³ che non risultano mai pubblicati e che in alcuni casi mostrano interessantissime strutture reperite nei vari siti incontrati in questa seconda parte del tragitto e lungo il *ḡabal* orientale.

⁷⁹ Dal terzo taccuino del 1910. Pressoché identico, seppur ritoccato nello stile, nel rapporto edito in OLIVERIO 1931, 273-274. Su Sidi 'Abd al-Uahed v. anche *BAtlas* 38 C1 2 Sidi Abd el-Uahad; *DARE*: <http://imperium.ahlfeldt.se/places/27275.html>; STUCCHI 1975, 396.

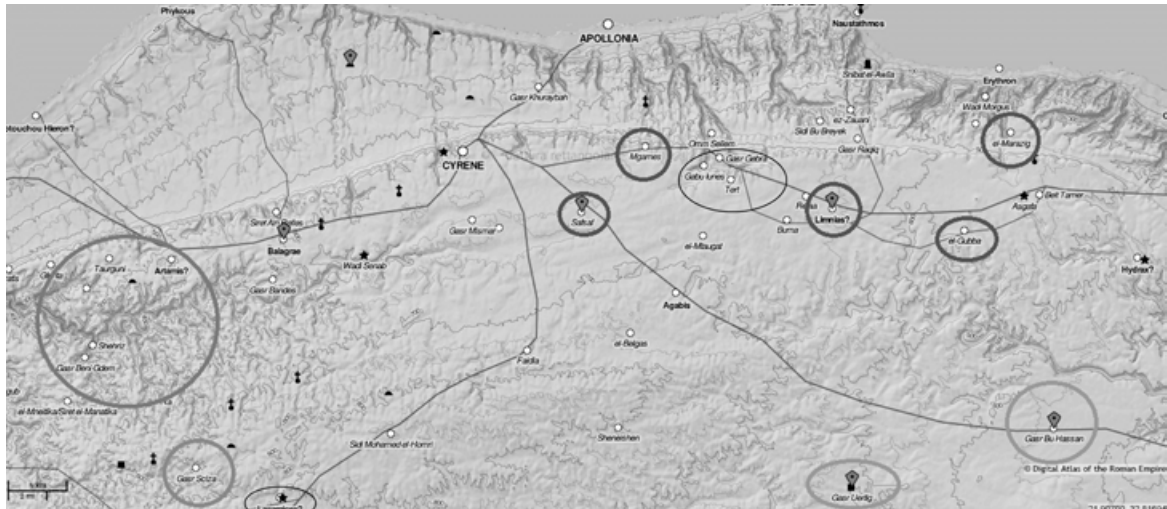
⁸⁰ Come risulta evidente dalla corrispondenza con Gaetano De Sanctis: ACCAME 1984, 89-91, 96. Su Massah: LARONDE 1987, 276-285; KENRICK 2013, 59-63. Sui resoconti di viaggio: REKOWSKA 2016a, 105-108.

⁸¹ Per la foto inedita presentata qui: Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, busta IV, N. 211. Per le immagini pubblicate: OLIVERIO 1931, figg. 47-57. Oliverio (*ibid.*, 234) scriveva che il rapporto «era accompagnato da un album,

una volta ricco di fotografie, delle quali purtroppo non poche sono andate perdute». Si tratta, probabilmente, di quelle stampe rimaste o rispesate a Rovereto e qui tuttora conservate.

⁸² LARONDE 1987, 284, sulla base dei tracciati stradali, dei muri a secco e di alcune pietre di delimitazione aveva elaborato una mappa con la ricostruzione degli antichi appezzamenti a nord di Massah.

⁸³ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006. Alcune edite in PACI 1991. Sull'uso della fotografia nel corso delle esplorazioni e delle pionieristiche ricerche scientifiche in Cirenaica v. REKOWSKA 2016b: i primi scatti di cui si ha notizia, purtroppo andati distrutti, datano al 1846 e sono opera di Heinrich Barth; i primi ad essere pubblicati furono invece quelli di Herbert Blundell del 1894.



Cartina 2. Le aree e i siti della *chora* centrale visitati da Halbherr nel 1910 (da *DARE*).

Qasr Barbures, immediatamente a sud di Massah, aveva rivelato tracce di una struttura con un elemento a volta che Halbherr non menziona ma che Oliverio definirà successivamente «un antico castello», segnalando anche una tomba ipogea a camera e una breve iscrizione funeraria in greco⁸⁴. Di due foto conservate a Rovereto, pertinenti a questa struttura, Oliverio ne pubblica una, mentre l'altra – molto simile – è ancora inedita (Fig. 24)⁸⁵. Si tratta in realtà, come ha poi dimostrato Sandro Stucchi, dei resti di una cisterna a volta che, insieme ad altre tre, erano addossate ad una fattoria fortificata d'età bizantina. A proposito dell'organizzazione del territorio è molto interessante l'osservazione di Stucchi per cui: «accanto alla casa si vedono poi canaletti di condotta d'acqua per irrigazione che si diramano verso la campagna circostante, tutta ad un livello più basso»⁸⁶.

Il 7 agosto 1910 la spedizione guidata da Halbherr percorre la strada fra Massah e Cirene: «castelli, borghi indigeni, necropoli sono sparsi per tutta la regione sulle due parti della via in modo da mostrare che la popolazione qui era fittissima – la contrada è fertile e bella». Nel suo taccuino Halbherr dedica davvero poche righe a Cirene, per passare subito alla descrizione della successiva località di Mgarnes (مقرنس – Mqarnis), sebbene presso l'archivio di Rovereto le fotografie della città principale della Libia greca e delle sue vaste necropoli siano in numero decisamente preponderante, ma nessuna di esse è stata pubblicata; il motivo di questa reticenza va senz'altro individuato nella presenza della missione americana che deve aver suggerito ad Halbherr di non accludere questo materiale al rapporto spedito a Roma, rendendolo quindi ir reperibile allo stesso Oliverio, che si limita a pubblicare due immagini dell'area funeraria e una dell'acropoli⁸⁷.

Altri siti minori della *chora* cirenea e dell'altipiano orientale incontrati lungo il cammino sono stati immortalati in scatti fotografici i cui originali sono sempre a Rovereto. Fra le immagini più interessanti ci sono quelle relative all'insediamento di Safsaf, raggiunto dalla spedizione dopo la deviazione verso Apollonia, da cui proviene pure un'interessante fotografia che testimonia l'esistenza di strutture per la canalizzazione dell'acqua attraverso la *chora* (Fig. 25)⁸⁸, sempre a conferma di un'attenta organizzazione del territorio. As-Safsaf, già ben nota dai resoconti dei viaggiatori precedenti, è oggi in larga parte scomparsa sotto le moderne costruzioni dell'aeroporto locale; un'immagine mostra una panoramica del sito antico, mentre in un'altra si vedono i resti del grande «cisternone» a volta d'epoca romana (Figg. 26-27)⁸⁹, oggi ancora conservato, poi studiato e fotografato anche da Sandro Stucchi, che pensava ad una funzione per l'irrigazione dei terreni agricoli circostanti⁹⁰.

⁸⁴ OLIVERIO 1933, 128, tav. XLIII, 99. Questo sito doveva essere in prossimità di una sorgente, visto che in alcune carte topografiche è indicato come 'Ayn Barbures.

⁸⁵ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, N. 216.

⁸⁶ STUCCHI 1975, 529-530.

⁸⁷ OLIVERIO 1931, figg. 59-61.

⁸⁸ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, N. 12.

⁸⁹ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, NN. 263, 266.

⁹⁰ *BAtlas* 38 C1 Safsaf; *DARE*: <https://pleiades.stoa.org/places/27260>. STUCCHI 1975, 359, 484-486; LARONDE 1987, 295; REKOWSKA 2016a, 160-164. Anche Ghislanzoni, nel suo resoconto del 1918, dedica ampio spazio a questo sito, rilevando inoltre recinti di pietre e strutture per la produzione dell'olio; l'uso della cisterna per il deflusso dell'acqua verso Cirene è corroborato dalla scoperta dei resti di condutture nella *chora* circostante (v. SILLANI 2014, 89-91).

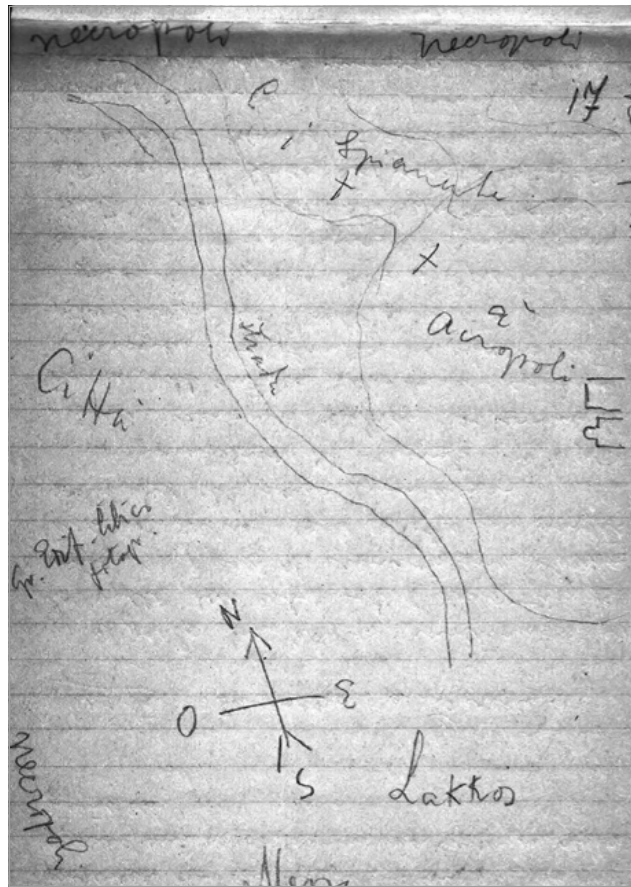


Fig. 21. Schizzo topografico del sito di Massah, dal taccuino di Halbherr del 1910 (© Accademia Roveretana degli Agiati).

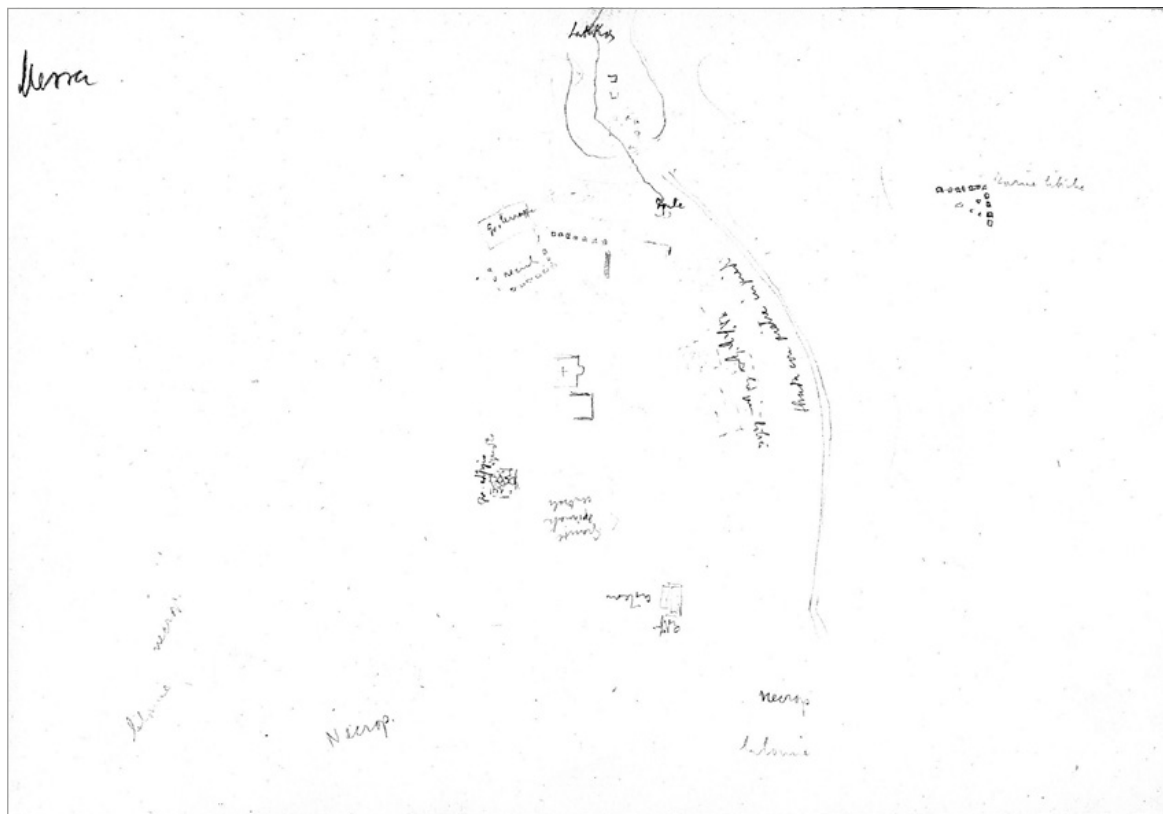


Fig. 22. Schizzo topografico del sito di Massah (© Archivio SAIA).



Fig. 23. I "sacelli rupestri" di Massah (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 24. Qaşr Barbures (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 25. Apollonia, resti dell'acquedotto (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 26. As-Safsaf, veduta del sito antico (© Accademia Roveretana degli Agiati).

Tra il 10 e l'11 agosto è la volta del più complesso sito di Mgarnes, con le due tombe ellenistiche, le due chiese cristiane e le terme bizantine, già descritte e riprodotte nei diari dei viaggiatori del XIX sec. e poi studiate da Sandro Stucchi. Halbherr sul suo taccuino parla di «una poderosa fortezza romana [...] circondata e compenetrata da costruzioni libiche [...]». Attorno alla stazione libico-romana c'è la necropoli, costituita in parte da magri ruderi e tombe a camera». Oltre alle tombe ipogee ne rileva anche alcune edificate: «fra queste notevoli le due grandi tombe ad est del forte, l'una rotonda di circa m 7,20 di diametro [...]». Accanto



Fig. 27. As-Safsaf, il "cisternone" (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 28. Mgarnes, veduta del sito antico (© Accademia Roveretana degli Agiati).

ad essa una tomba rettangolare a tempietto»⁹¹. A pochi chilometri dall'insediamento è stata rinvenuta una stele con un decreto d'evergesia dal quale apprendiamo l'esistenza di una certa organizzazione politica di questa *kome*, con un culto di Dioniso e relativi sacerdoti, specifiche magistrature e depositi cerealicoli⁹². Fra le foto inedite conservate a Rovereto una mostra una visione d'insieme del sito antico (Fig. 28)⁹³;

⁹¹ Dal terzo taccuino 1910, dove riporta alcuni schizzi degli edifici; v. anche OLIVERIO 1931, 285-288. Su questo sito e i suoi monumenti v. *BAtlas* 38 C1 Mgarnes; *DARÉ*: <http://dare.ht.lu.se/places/27254.html>; LARONDE 1987, 297-300; 1996; STUCCHI 1975, 415-416, 448, 475-77; 1987, 317-318, 325, 372, 374; ROQUES 1987,

118, 149, 401, 475, 506; KENRIK 2013, 68-70; REKOWSKA 2016a, 163-168.

⁹² *SEG* IX 354; LARONDE 1987, 334-336.

⁹³ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, N. 269.

altre immagini, fra cui quelle delle due tombe ellenistiche, furono invece allegate al rapporto e pubblicate poi da Oliverio⁹⁴.

Nell'area di Qaṣr es-Zrāiah, appena a sud di Zāwiyat at-Tart⁹⁵, fra Mgarnes e al-Qubbah, i resti di due strutture antiche sono identificati dalle didascalie che accompagnano le foto conservate a Rovereto come «resti di una fattoria» e «frantoio» (Figg. 29-30)⁹⁶. Lamlūdah, forse identificabile con l'antica Limnias dell'*Itinerarium Antonini* (68, 70), all'incrocio della strada che conduce verso la costa e i siti importanti di Ra's al-Aṣlāb e Ra's al-Hilal, è stata oggetto anche di recenti e specifiche prospezioni da parte della missione dell'Università di Chieti, ma già nel XIX sec. i viaggiatori avevano segnalato diverse strutture antiche, alcune delle quali poi identificate coi resti di due basiliche, di strutture per la spremitura delle olive, di cisterne, di abitazioni e di tombe⁹⁷. Halbherr, a proposito di questo sito, osserva sul suo taccuino che si tratta di una città libica, romana e forse bizantina, con costruzioni di pietre ritte, mura, ed edifici romani ad archi⁹⁸; fra le foto conservate a Rovereto, sotto la generica dicitura «rovine» e «costruzioni varie», ce ne sono due che mostrano proprio strutture di questo tipo (Figg. 31-32)⁹⁹.

Un'altra fotografia inedita custodita a Rovereto riporta come luogo di provenienza Qaṣr Seniu, un sito poco a sud di Lamlūdah sul quale Halbherr non si sofferma nemmeno nel suo taccuino, definendo questa zona: «tra le parti più squallide della Cirenaica». L'immagine mostra anche qui una panoramica del sito con resti sparsi e strutture ad arco (Fig. 33)¹⁰⁰. Sarà visitato dal Ghislanzoni nel 1918 e poi indagato in un survey nella *chora* da Sandro Stucchi, che riconobbe in una delle strutture una casa tardo antica, pubblicando un'immagine più ravvicinata¹⁰¹.

La *kome* di al-Qubbah¹⁰² è l'ultimo sito descritto da Halbherr nel suo taccuino prima di arrivare a Derna, meta finale della spedizione del 1910. Il fatto che i siti minori di questa zona siano spesso tralasciati o soltanto fotografati, ma non descritti nei taccuini, è anche dovuto al fatto che le tappe erano piuttosto forzate e il tempo a disposizione doveva essere sfruttato al meglio; basti pensare che, come si evince dalle agendine, il percorso da Cirene a Derna viene compiuto in soli tre giorni, dal 10 al 12 agosto. Anche per questo motivo non si riesce a comprendere in quale esatta circostanza siano stati realizzati due scatti fotografici pertinenti a siti che si trovano alcuni chilometri più a sud rispetto al percorso che la spedizione andava compiendo verso la costa orientale. Si tratta, fra l'altro, di località piuttosto interessanti perché situate nella parte più interna del *ḡabal*: nella *chora* meridionale quasi ai limiti del pre-deserto; si tratta di Qaṣr Bū Ḥassan e Qaṣr Wartīḡ¹⁰³ dove sono presenti contrafforti evidentemente eretti per la protezione del *limes* meridionale in età tardo antica, ma anche resti di attrezzature per la spremitura delle olive, a ulteriore conferma della specializzazione e dell'autonomia economica anche di questa parte più marginale della regione, ma di sicuro anche in funzione della presenza di stanziamenti militari¹⁰⁴. Forse, per realizzare queste fotografie (Figg. 34-35)¹⁰⁵, Halbherr o qualche membro della spedizione aveva fatto una rapida sortita in avanscoperta, come era già accaduto in occasione della visita a Slonta, ma di questo purtroppo non pare esserci traccia nella documentazione disponibile.

Superate rapidamente altre località come Qaṣr Graad¹⁰⁶ e la Zauia di al-Marāziq, con le sue tombe rupestri d'epoca tolemaica a elementi dorici oppure a nicchie, di cui a Rovereto è conservata una bella

⁹⁴ OLIVERIO 1931, figg. 62-66.

⁹⁵ *BAtlas* 38 D1 Tert; *DARE*: <http://dare.ht.lu.se/places/27270.html>. Su cui anche STUCCHI 1975, 359; REKOWSKA 2016a, 165, 169, anche per le precedenti citazioni e per l'ipotesi di identificazione – tutt'altro che sicura – con la Θίτις di Tolomeo (*Geo.* IV 4, 13, 4). Su questi siti v. anche il commento al resoconto del Pacho in BLAS DE ROBLÈS 2016, 172-185, e il rapporto del Ghislanzoni in SILLANI 2014, 97.

⁹⁶ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, NN. 274-275. Sulla tipologia di questo frantoio si sofferma Ghislanzoni nella relazione del 1918, commentando un esemplare da Saṣṣaf: «... Al lato sono due pietre ritte accostate, fra le quali è un foro, nel quale entra e faceva perno il bastone premente la tavola o la pietra circolare che sotto la pressione della leva faceva uscire l'olio dalle olive schiacciate». Cfr. SILLANI 2014, 89. V. anche MENOZZI 2010, 54, da Mgarnes.

⁹⁷ *BAtlas* 38 D1 Limnias?; *DARE*: <http://dare.ht.lu.se/places/23600.html>; STUCCHI 1975, 387-389, 503; LARONDE 1987, 296, 307, 349; ROQUES 1987, 401-405; MENOZZI 2014; LARONDE 1987, 296, 307-308; REKOWSKA 2016a, 170-172. Anche Ghislanzoni segnalava le mura della cittadella, le basiliche, le numerose strutture ad arco, l'edificio termale in crollo e i resti dell'abitato (v. SILLANI 2014, 94-97).

⁹⁸ Dal secondo taccuino del 1910, giorno 11 agosto.

⁹⁹ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, NN. 279, 280.

¹⁰⁰ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, N. 276.

¹⁰¹ STUCCHI 1975, 526-528, e fig. 551.

¹⁰² Una delle principali e oggi delle meglio note nella *chora*, dalla quale provengono anche importanti documenti epigrafici: v. LARONDE 1987, 306-308, 338-340.

¹⁰³ Uertisc o Uertig, secondo traslitterazioni meno precise.

¹⁰⁴ *BAtlas* 38 D1 25 Gasr Bu Hassan; *DARE*: <http://dare.ht.lu.se/places/27283.html>. *BAtlas* 38 D1 24 Gasr Uertig; *DARE*: <http://dare.ht.lu.se/places/34128.html>. Su questi siti v. STUCCHI 1975, 531-532; e per il ruolo nella difesa del territorio: GOODCHILD 1951; ARENA 2012, 111.

¹⁰⁵ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, NN. 293, 294.

¹⁰⁶ È il Širāṭ al-Craat già segnalato dal Pacho e poi visitato e fotografato da Ghislanzoni nel '18. Sandro Stucchi illustra brevemente i poveri resti di una basilica a tre navate (STUCCHI 1975, 388 e figg. 381-382). *BAtlas* 38 D1 26 Siret el-Craat; *DARE*: <http://imperium.ahfeldt.se/places/37238.html>.



Fig. 29. Qaṣr es-Zrāiah, resti di una fattoria (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 30. Qaṣr es-Zrāiah, frantoio (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 31. Lamlūdah (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 32. Lamlūdah (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 33. Qaşr Seniū (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 34. Qaṣr Bū Ḥassan (© Accademia Roveretana degli Agiati).



Fig. 35. Qaṣr Wartīḡ (© Accademia Roveretana degli Agiati).

immagine (Fig. 36)¹⁰⁷, la spedizione entra a Derna il 12 agosto 1910, per imbarcarsi già il 14 per Bengasi e da qui raggiungere la Tripolitania, dove Halbherr si tratterrà fino al 29 agosto. A mezzogiorno di sabato 3 settembre 1910 tutti i membri di questa prima pionieristica impresa italiana fra i siti archeologici della Libia antica saranno di ritorno a Creta.

A questo punto, volendo andare per un attimo oltre la descrizione e la contestualizzazione dei documenti d'archivio per cercare di aggiungere al valore documentario intrinseco anche un significato storico in relazione all'apporto che l'analisi di questo materiale può fornirci per la ricostruzione della vicenda insediativa e socio-economica della Cirenaica antica, possiamo vedere come i siti visitati dalla spedizione

¹⁰⁷ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 206, fascicolo 1006, N. 290. Su questo sito v. STUCCHI 1975, 169,

534, e MENOZZI 2010, 55. *BAtlas* 38 D1 el-Marazig; *DARE*: <http://dare.ht.lu.se/places/27250.html>.

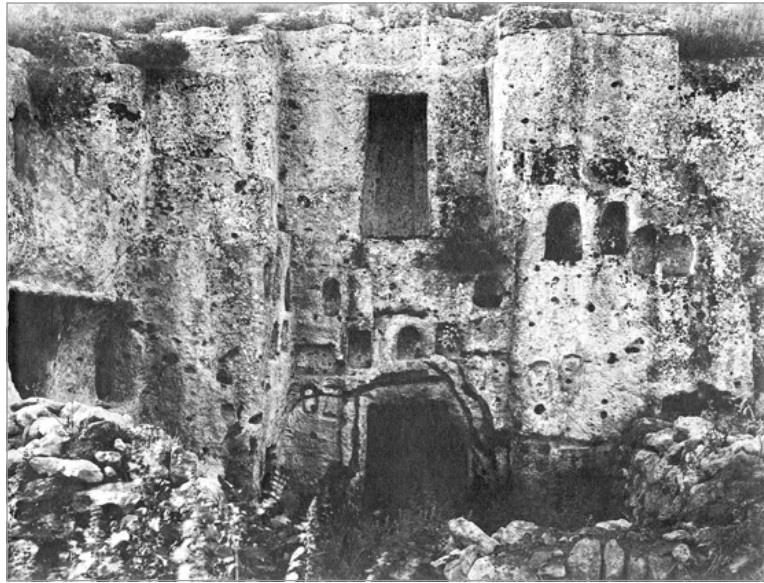


Fig. 36. al-Marāzīq, tomba rupestre con nicchiette
(© Accademia Roveretana degli Agiati).

italiana siano soprattutto dislocati sul primo gradino del *ǧabal*, un vasto pianoro fra la costa e le alture che delimitano il plateau più interno; un'area piuttosto fertile e quindi intensamente sfruttata per valorizzarne tutte le potenzialità. La gestione delle risorse idriche, con la costruzione di cisterne e condutture anche su lunghe distanze, ne è uno degli esempi più significativi. Un network di insediamenti minori anima la *chora* delle principali *poleis* costiere e interne; i dislivelli dei pianori, le spaccature dei *widyān* e le convalli che vi si formano disegnano confini naturali che non precludono però scambi e contatti. Un importante elemento ricorrente è infatti la stretta prossimità fra insediamenti libici e greco-romani, all'insegna di una correlazione economica e produttiva. I numerosi castelli o edifici fortificati, i *pyrgoi*, per immagazzinamento, rifugio e difesa, segnalati da Halbherr ma anche dai viaggiatori precedenti, ricordano quelle fattorie in cui risiedevano i lavoratori agricoli, poi modificate in età tardo antica per far fronte a una situazione di crescente instabilità politico-sociale¹⁰⁸, nonché – per i periodi precedenti – quella torre di Aglomakos del racconto erodoteo e altre simili soluzioni ben note sia nel mondo coloniale greco che nell'Africa romana¹⁰⁹.

Centri di questo tipo, come Mgarnes o al-Qubbah, hanno una discreta estensione e articolazione urbana, e hanno restituito documenti epigrafici che attestano l'esistenza di istituzioni locali, liste di efebi e monumenti funerari con onomastica mista greco-indigena¹¹⁰. Luoghi di culto ellenici, come ha ben illustrato Oliva Menozzi in numerosi studi¹¹¹, convivono e coesistono coi culti epicorici stemperandosi in interessanti manifestazioni sincretistiche più ci si allontana dai centri maggiormente ellenizzati, sempre in quell'ottica di complementarità che, forse più che per altre regioni del mondo coloniale greco obbliga per la Cirenaica antica a pensare ad un'articolazione strettamente condizionata dalla particolare natura del territorio, ma anche da un'attenta politica di convivenza interetnica. Accanto alle grandi *poleis* principali come Cirene, Berenice, Tolemaide si trovano altri centri (grandi *komai* o piccole *poleis*¹¹² come Massah) che in certe aree più vaste fanno da tramite con le realtà insediative minori: i villaggi libici, o greco libici della *chora* che possono andare dal piccolo conglomerato alla semplice fattoria con *pyrgos*, dove risiedevano i lavoratori per una maggior vicinanza alle aree coltivabili o, come abbiamo visto in vari casi nel nostro percorso, dove avevano sede veri e propri centri di produzione e di primo stoccaggio delle derrate, in particolar modo olive e olio, ma sicuramente anche vino e salgemma¹¹³.

¹⁰⁸ V. per es. CATANI 2007.

¹⁰⁹ HDt. IV 164. Sull'argomento v. il recente contributo STRUFFOLINO 2016/17, con bibliografia.

¹¹⁰ V. *supra*, nn. 99 e 102.

¹¹¹ V. per es. MENOZZI 2015a, 57-74, con bibl. prec.

¹¹² Al «XIII Internationale Gesellschaft für Historische Geographie der Alten Welt, Ernst Kirsten Gesellschaft: *Stadt und Umland – città e periferia*», tenutosi ad Eichstätt fra il 5 e l'8 luglio 2017, il professor

Johannes Engels ha parlato di «Komopoleis. Stadt und Umland am Beispiel des Sonderfalles der antiken „Dorfstädte“», mettendo in evidenza la documentazione che permette di identificare questi centri come vie di mezzo fra le *poleis* vere e proprie e gli insediamenti minori; un fenomeno caratteristico soprattutto dell'età ellenistica e da cui traspare in effetti una particolare utilità economica e di intermediazione soprattutto nelle aree lontane dal mare.

¹¹³ Salgemma secondo la seducente ipotesi di MENOZZI 2010, 57-58.

Dal momento che la cronologia di occupazione dei siti spazia dall'età greca alla tarda antichità, anche in prospettiva diacronica, e pur con le ovvie trasformazioni e stratificazioni subite da questi insediamenti nel corso del tempo, è piuttosto evidente una continuità di questa strutturazione geografica e, più in generale, di questo tipo di adeguamento della presenza umana al territorio.

Il lavoro diplomatico e l'impegno di Halbherr per ottenere un permesso di scavo proseguono incessantemente tra il 1910 e il 1911, alternando risultati promettenti a momenti di disillusione; la presenza americana continuava a costituire un ostacolo, ormai soprattutto politico. Dopo l'omicidio dell'epigrafista Herbert Fletcher De Cou, la mattina dell'11 marzo 1911, sull'acropoli di Cirene da parte di alcuni beduini di Tocra, pesanti ombre di sospetto calarono sugli Italiani e sul Banco di Roma, ma prove sicure non vennero mai alla luce, nonostante alcuni documenti d'archivio restituiscano evidenti tracce del malcontento e della crescente tensione, come nel caso del dispaccio datato 28 febbraio 1911 (pochi giorni prima del delitto), intitolato «appunti consegnati al Regio ambasciatore a Costantinopoli», in cui Halbherr scriveva:

«Nel caso non si riesca ad avere ragione equa, alla nostra missione non rimarrebbe altro che fare a Messa la maggiore ostruzione agli americani per mezzo delle tribù del luogo, anche a costo di qualche serio incidente, essendo evidente che ogni sopraffazione della missione americana è anche a scapito dell'influenza italiana in quella regione»¹¹⁴.

Nel successivo mese di aprile la missione Norton si ritira e a settembre, con lo scoppio della guerra italo-turca, proseguire i lavori non fu più possibile. Due anni dopo, con la Libia ormai italiana, l'Archaeological Institute of America rinunciò ufficialmente alla concessione accettando una compensazione in denaro¹¹⁵. Anche Halbherr aveva lasciato la Libia, ma la strada per una feconda e duratura stagione di indagini archeologiche su un territorio che si era svelato così ricco e promettente era ormai aperta.

stefano.struffolino@unimi.it
Università degli Studi di Milano

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

BAtlas = R.J.A. Talbert *et alii* (eds.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton-Oxford 2000.

DARE = J. Åhlfeldt (eds.), *Digital Atlas of the Roman Empire*, Lund University (<http://dare.ht.lu.se/>).

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Roma 1958-1997.

ACCAME S. 1984, *F. Halbherr e G. De Sanctis. Pionieri delle missioni archeologiche italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma.

ACCAME S. 1986, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma.

AL RAEID F. - DI VALERIO E. - DI ANTONIO M.G. - MENOZZI O. - ABDALGADER EL MZIENE M.A.S. - TAMBURRINO C. 2016, «The main Issues of the Cyrene Necropolis and the use of remote sensing for monitoring in the case of the eastern Necropolis» *LibStud* 47, 7-30.

ALTEKAMP S. 1995, «L'azione archeologica fra indirizzo scientifico e intervento politico: il caso dell'archeologia libica (1911-1943)», *QS* 21.41.41, 101-113.

ARENA G. 2012, «Il ruolo strategico della Cirenaica nell'età di Eraclio», *Ἔργα* n.s. 4, 96-129.

AURIGEMMA S. 1930, «Federico Halbherr e la missione archeologica italiana in Cirenaica e in Tripolitania», *AI* III, 237-250.

BENNETT P. - BUZAIAN A. 2006, «A preliminary survey of Gasr Shibna, Benghazi», *LibStud* 37, 31-43.

BERGER F. - WEBER T.M. 2009, «2. The western chora of Ptolemais», U. Wulf-Rheidt - T.M. Weber, *Ptolemais 2009. A Report on the 2009 Campaign of the Joint Archaeological Mission by the German Archaeological Institute, Berlin, the Technical University of Brandenburg Cottbus, and the Johannes Gutenberg-University, Mayence, at Tolmeitha / Cyrenaica, Libya*, [http://www.klassische-archaeologie.uni-mainz.de/Bilder_allgemein/Ptolemais_Homepage_1-2\(1\).pdf](http://www.klassische-archaeologie.uni-mainz.de/Bilder_allgemein/Ptolemais_Homepage_1-2(1).pdf).

BERUTTI S. 2009, «Luigi Pernier: direttore "pel bene e l'avvenire"», *ASAtene* 87, 69-77.

¹¹⁴ Accademia Roveretana degli Agiati, Archivio Halbherr, scatola 197, fascicolo 983, cartella 369, N. 8. Parzialmente edita e riprodotta in NICOLIS 2010, 286. Un resoconto di questi avvenimenti, delle ipotesi, dei possibili retroscena e delle conseguenze, è ora in PAPI 2017,

31-40, con riferimenti bibliografici: 148-149.

¹¹⁵ Per una ricostruzione dettagliata si rimanda soprattutto a PETRICOLI 1990, 125-149.

- BLAS DE ROBLÈS J.-M. 2016, *En Libye. Sur les traces de Jean-Raimond Pacho*, Paris.
- BONACASA N. 2012, «Cento anni in Libia dell'archeologia italiana», *Bollettino della Società Letteraria*, Verona, 13-22.
- BRUGNATELLI V. 2012, *Libia inedita. Paralipomeni della Tiranniomachia*, Roma.
- CATANI E. 2007, «Il torculario e le celle vinarie della fattoria paleobizantina di Siret el Giamel nella "chora" Cirenaica», L. Gasperini - S.M. Marengo (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità, Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Roma-Frascati, 18-21 dicembre 1996), Tivoli, 125-156.
- CHECCHI S. 1912, *Attraverso la Cirenaica*, Roma.
- CRESTI F. - CRICCO M. 2015², *Storia della Libia contemporanea*, Roma.
- DE SANCTIS E. 1912, *Dalla Canea a Tripoli. Note di viaggio*, Roma.
- DELLA SETA A. 1930/31, «Federico Halbherr», *ASAtene* 13-14, 1-8.
- DI VITA A. 1983, «La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi: brevi note», *QAL* 13, 63-86.
- DI VITA A. 1986, «Tripolitania e Cirenaica nel carteggio Halbherr: fra politica e archeologia», V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi* (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania, 73-92.
- DI VITA A. 2000, «Federico Halbherr e l'archeologia italiana a cavallo fra il XIX e il XX secolo», *La figura e l'opera di Federico Halbherr, Atti del Convegno di Studio* (Rovereto, 26-27 maggio 2000), Padova, 113-126.
- FABBRICOTTI E. 2010, «Recenti ricognizioni nel territorio di Cirene», M. Luni (a cura di), *Cirene "Atene d'Africa", III. Cirene nell'antichità* (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA 29), Roma, 37-45.
- FERRARA V. 2012, *Ignazio Sanfilippo. Un gattopardo nel deserto*, Caltanissetta.
- FERRI S. 1976, «Fenomeni ecologici della Cirenaica costiera nel II millennio a.C. Nuovi dati archeologici sugli Argonauti a Euesperide», *Cirene e la Grecia, QAL* 8, 11-17.
- GIANGIULIO M. 2001, «Constructing the Past: Colonial Traditions and Writing of History: The Case of Cyrene», N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford, 116-137.
- GOODCHILD R.G. 1951, «Libyan' forts in south-west Cyrenaica», *Antiquity* 25, 131-144.
- GOODCHILD R.G. 1953, «The roman and byzantine limes in Cyrenaica», *JRS* 43, 65-76.
- JONES G.D.B. - LITTLE J.H. 1971, «Coastal Settlement in Cyrenaica», *JRS* 61, 64-79.
- JONES G.D.B. 1983, «Excavations at Tocra and Euesperides, Cyrenaica 1968-1969», *LibStud* 14, 109-121.
- KENRICK P. 2013, «Ancien sites in rural Cyrenaica: a partial update», *LibStud* 44, 57-72.
- LABANCA N. 2009, «La Scuola Archeologica di Atene nell'ambito della politica estera italiana tra XIX e XX secolo», *ASAtene* 87, 17-40.
- LARONDE A. 1983, «Kainopolis de Cyrenaique et la geographie historique», *CRAI* 127, 1, 67-85.
- LARONDE A. 1987, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris.
- LARONDE A. 1994, «Le territoire de Taucheira», *LibStud* 25, 23-29.
- LARONDE A. 1996, «L'exploitation de la chôra cyrénéenne à l'époque classique et hellénistique», *CRAI* 140.2, 503-527.
- LARONDE A. 2003, «Quelques sites de la Libye antique et Ibn Battuta», *CRAI* 147.1, 197-209.
- LUNI M. 1987, «Il santuario rupestre libyo delle "Immagini" a Slonta (Cirenaica). Testimonianze della cultura libya in ambiente greco-romano: originalità e dipendenza», *QAL* 12, 416-458.
- LUNI M. (a cura di) 2014, *Cirene "Atene d'Africa", VIII. La scoperta di Cirene. Un secolo di scavi (1913-2013)* (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA 37), Roma.
- MENOZZI O. 2010, «Tracce di suddivisioni agrarie nella chora cirenea e ipotesi di sfruttamento economico del territorio: i dati del GIS e del remote sensing», M. Luni (a cura di), *Cirene "Atene d'Africa", III. Cirene nell'antichità* (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA 29), Roma, 47-58.
- MENOZZI O. - MANCINI M.C. 2012, «L'Archeologia italiana in Cirenaica: alcuni momenti salienti», *BSL*, 23-44 (http://www.societaletteraria.it/download/bollettino_2012.pdf).
- MENOZZI O. 2014, «Lamluda: from the excavation to the archaeometric analysis», *LibStud* 45, 65-83.
- MENOZZI O. 2015a, «Extramural rock-cut sanctuaries in the territory of Cyrene», *LibStud* 46, 57-74.
- MENOZZI O. 2015b, «Libya: Archaeology in war and archaeology of the war», S. Santoro (ed.), *Skills and tools to the cultural heritage and cultural tourism management*, II, Teramo, 91-110.
- MENOZZI O. - DI VALERIO E. - TAMBURRINO C. - SHARIFF A.S. - D'ERCOLE V. - DI ANTONIO M.G. 2017, «A race against time: monitoring the necropolis and the territory of Cyrene and Giarabub through protocols of remote sensing and collaboration with Libyan colleagues», *LAAR Proceedings. Libyan Archaeology at Risk, LibStud* 48, 2-32.
- MORI R. 1957, «La penetrazione pacifica in Libia dal 1907 al 1911 e il Banco di Roma», *RSPI* 24.1, 102-118.
- MUNZI M. 2004, *La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris*, Roma.
- NICOLIS F. 2010, «La Cirenaica e la Tripolitania», B. Maurina - E. Sorge (a cura di), *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto, 283-287.
- NORTON R. 1911, «The Excavations at Cyrene: First Campaign. 1910-1911», *AIABull* II.4, 141-163.

- OLIVERIO G. 1931, «Federico Halbherr in Cirenaica (luglio 1910-aprile 1911)», *AIIV*, 229-290.
- OLIVERIO G. 1932, *Federico Halbherr in Cirenaica (luglio 1910-aprile 1911)*, Bergamo.
- OLIVERIO G. 1933, *La stele dei nuovi comandamenti e dei cereali* (DOCUMENTI ANTICHI DELL'AFRICA ITALIANA 2.I), Bergamo.
- PACI G. 1991, «Federico Halbherr e l'inizio dell'esplorazione archeologica in Cirenaica e in Tripolitania», *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto, 11-32.
- PAPI E. 2017, *Pietre dello scandalo. 11 avventure dell'archeologia*, Bari-Roma.
- PETRICIOLI M. 1986, «Le missioni archeologiche italiane nel Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale», V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi* (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania, 9-31.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche italiane nella politica mediterranea dell'Italia. 1898/1943*, Roma.
- PETRICIOLI M. 2000, «Federico Halbherr fra archeologia e politica», V. La Rosa (a cura di), *La figura e l'opera di Federico Halbherr, Atti del Convegno di Studio* (Rovereto 26-27 maggio 2000), *CretAnt* 1, Padova, 101-112.
- PETRICIOLI M. - SORGE E. - LA ROSA V. 1994, *Inventario delle carte di Federico Halbherr di proprietà dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto.
- PIERINI M.G. 1971, «La tomba 'di Menecrate' a Barca in Cirenaica», *QAL* 6, 23-34.
- REKOWSKA-RUSZKOWSKA M. 2007, «The mausoleum at Ptolemais in travellers accounts», *Archeologia* 58, 75-88.
- REKOWSKA M. 2013, «Dangerous Liaisons? Archaeology in Libya 1911-1943 and its Political Background», *Światowit* XI (LII).A, 9-26.
- REKOWSKA M. 2016a, *In Pursuit of Ancient Cyrenaica. Two Hundred Years of Exploration Set against the History of Archaeology in Europe (1706-1911)*, Oxford [trad. inglese di A. Kijak dall'originale polacco: *W poszukiwaniu antycznej Cyrenajki... 200 lat badań na tle rozwoju zainteresowań archeologiczną w Europie (1706-1911)*, Warszawa 2013].
- REKOWSKA M. 2016b, «Early photographers of Cyrenaica (19th century)», *Quaderni Friulani di Archeologia* 26, 291-299.
- ROMANELLI P. 1943, *La Cirenaica romana (96 a.C.-642 d.C.)*, Verbania.
- ROMANELLI P. 1949, «I Libi di fronte alla romanità e all'ellenismo», *Scritti in onore di Francesco Beugnot per il suo settantesimo compleanno, AION(archeol)* n.s. 3, 237-243.
- ROQUES D. 1987, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire*, Paris.
- SANTUCCI A. - UHLENBROCK J.P. 2013, «Cyrene Papers: The Final Report. Richard Norton's Exploration of the Northern Necropolis of Cyrene (24 October 1910-4 May 1911): From Archives to Archaeological Contexts», *LibStud* 44, 9-55.
- SILLANI C. 2014, «Documenti inediti di E. Ghislanzoni sul territorio di Cirene (1913-1919)», M. Luni (a cura di), *La scoperta di Cirene. Un secolo di scavi (1913-2013), Cirene "Atene d'Africa"*, VIII (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA 37), Roma, 81-108.
- SMITH R.M. - PORCHER E.A. 1864, *History of the Recent Discoveries at Cyrene made during an Expedition to the Cyrenaica in 1860-61, under the Auspices of Her Majesty's Government*, London.
- SMITH D. - CROW J. 1998, «The Hellenistic and Byzantine Defences of Tocra (Taucheira)», *LibStud* 29, 35-82.
- STRUFFOLINO S. 2016/17, «Gruppi etnici, divisioni sociali e organizzazione del territorio in Cirenaica tra Batto II e i Tolemei», *Dike* 19.20, 127-163.
- STRUFFOLINO S. 2017a, «Πτολεμαϊεὺς ἀπὸ Βάρκης», *Historikà* 7, 387-403.
- STRUFFOLINO S. 2017b, *Barce di Cirenaica. Commento storico alle fonti letterarie*, Milano.
- STRUFFOLINO S. 2018, «Rostvtzeff e la Cirenaica», M. Bellomo (a cura di), *Studi di storiografia e storia antica. Omaggio a Pier Giuseppe Michelotto*, Roma, 177-189.
- STUCCHI S. 1975, *Architettura cirenaica*, Roma.
- STUCCHI S. 1976, «Il giardino delle Esperidi e le tappe della conoscenza greca della costa cirenaica», *QAL* 8, 19-73.
- STUCCHI S. 1987, «L'architettura funeraria suburbana cirenaica in rapporto a quella della chora vicinore ed a quella libya ulteriore, con speciale riguardo all'età ellenistica», *Cirene e i Libyi*, *QAL* 12, 249-377.
- STÜCKELBERGER A. - GRASSHOFF G. 2006 (Hrsg.), *Handbuch der geographie. Griechisch-deutsch. Einleitung, text und übersetzung, index*, II, *Afrika*, 3. Basel.
- STÜCKELBERGER A. - MITTENHUBER F. 2009 (Hrsg.), *Handbuch der Geographie. Ergänzungsband. Mit einer Edition des Kations bedeutender Städte*, Basel.
- THRIGE J.P. 1819, *Historia Cyrenes inde a tempore, quo condita urbs est, usque ad ætatem, qua in provinciæ formam a Romanis est redacta, Haunia*.
- WALTER G.J. 1909, *Report on the work of the Commission sent out by the Jewish Territorial Organization under the auspices of the Governor-General of Tripoli to examine the territory proposed for the purpose of a Jewish settlement in Cyrenaica*, London.
- WILSON A. 2003, «Une cité grecque de Libye: fouilles d'Euhespérides (Benghazi)», *CRAI* 147.4, 1647-1675.
- ZERBINI L. 2000, «Fra archeologia, diplomazia e imprevisti. L'approccio di Halbherr alla Libia», M. Khanoussi, P. Ruggeri - C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana 13. Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb. Alle origini dell'archeologia nel Nord Africa, Atti del XIII Convegno di studio* (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Roma, 389-407.

ΟΙ ΑΝΑΣΚΑΦΕΣ ΤΗΣ ΙΤΑΛΙΚΗΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΣΧΟΛΗΣ ΑΘΗΝΩΝ ΣΤΗ ΡΩΜΑΪΚΗ ΑΓΟΡΑ ΚΑΙ ΤΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΟΥ ΑΔΡΙΑΝΟΥ (1941-1943)*

ΝΙΚΗ ΣΑΚΚΑ

Riassunto. Nel 1941 il direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Luciano Laurenzi, propose al Delegato Reale dell'Italia in Grecia lo scavo e l'unificazione dei siti archeologici ubicati tra i due monumenti romani più noti ad Atene, l'Agora di Cesare e di Augusto e la Biblioteca di Adriano. L'articolo cerca di delineare aspetti della storia degli scavi, esaminando i modi in cui archeologi e politici greci e italiani hanno concepito il loro ruolo, hanno trasmesso messaggi e formato o tentato di formare una politica culturale durante l'occupazione. Per una migliore comprensione del contesto politico-ideologico l'argomento è preceduto da una breve rassegna delle attività archeologiche italiane durante gli anni della II Guerra Mondiale.

Περίληψη. Το 1941 ο Διευθυντής της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής, Luciano Laurenzi, εισηγείται στον Βασιλικό Πληρεξούσιο της Ιταλίας στην Ελλάδα την ανασκαφή και ενοποίηση των αρχαιολογικών χώρων ανάμεσα σε δύο από τα πλέον αναγνωρίσιμα μνημεία της ρωμαιοκρατίας στην Αθήνα, την Αγορά του Καίσαρος και του Αυγούστου και τη Βιβλιοθήκη του Αδριανού. Το άρθρο επιχειρεί να σκιαγραφήσει πτυχές της ιστορίας των ανασκαφών, εξετάζοντας τους τρόπους με τους οποίους Έλληνες και Ιταλοί αρχαιολόγοι και πολιτικοί αντιλαμβάνονται τον ρόλο τους, μεταδίδουν μηνύματα και διαμορφώνουν ή επιδιώκουν να διαμορφώσουν πολιτική του πολιτισμού στη διάρκεια της κατοχής. Για την καλύτερη κατανόηση του πολιτικο-ιδεολογικού πλαισίου του έργου προηγείται πολύ σύντομη ανασκόπηση των ιταλικών αρχαιολογικών δραστηριοτήτων στα χρόνια πριν από τον Β' Παγκόσμιο Πόλεμο.

Abstract. In 1941 the director of the Italian Archaeological School of Athens, Luciano Laurenzi, suggested to the Royal Delegate of Italy in Greece the excavation and unification of the archaeological sites located between two of the most famous Roman monuments in Athens, the Agora of Caesar and Augustus and the Library of Hadrian. In this paper is presented the history of the excavations considering the way in which Italian and Greek archaeologists and politicians conceived their role, transmitted messages and tried to set a cultural politic during the occupation. For a better understanding of the ideological and political context, the specific topic is preceded by a brief synthesis of the archaeological Italian activities during the years of the Second World War.

Από την ίδρυση των Ξένων Αρχαιολογικών Σχολών τον 19^ο αιώνα, περίοδο έντονου ανταγωνισμού ανάμεσα στις Μεγάλες Δυνάμεις για την οριοθέτηση πολιτικών και πολιτιστικών σφαιρών επιρροής, Έλληνες και ξένοι αρχαιολόγοι και πολιτικοί διασταυρώνονται σε ένα δίκτυο σύνθετων σχέσεων το οποίο συχνά προσδιορίζεται από τις ανισότητες μεταξύ των εμπλεκόμενων μερών. Ανασκαφές, αναστηλώσεις, έρευνες και γενικότερα η ερμηνεία και η διαχείριση των αρχαιοτήτων αφορούν στον έλεγχο του παρελθόντος και ταυτόχρονα του παρόντος. «Το παρελθόν έχει σημασία» αλλά με διαφορετικούς τρόπους για διαφορετικούς ανθρώπους, ομάδες, έθνη¹. Η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών ιδρύθηκε το 1909, αρκετά χρόνια μετά τη Γαλλική Σχολή Αθηνών (1846), το Γερμανικό Αρχαιολογικό Ινστιτούτο (1874), την Αμερικανική Σχολή Κλασικών Σπουδών (1881), τη Βρετανική Σχολή Αθηνών (1886) και το Αυστριακό Αρχαιολογικό Ινστιτούτο (1898). «Tutti meno l'Italia!» σημειώνει με πολιτική οξύνοια ο αρχαιολόγος Federico Halberl², ο οποίος δραστηριοποιούταν

* Ευχαριστώ θερμότατα τον Διευθυντή της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής, Emanuele Parì για την πολύτιμη βοήθεια, τις ιδέες που μοιράστηκε μαζί μου και για την άδεια δημοσίευσης φωτογραφιών από το αρχείο της Ιταλικής Σχολής. Ιδιαίτερες ευχαριστίες και ευγνωμοσύνη οφείλω στη Marta Petricioli, η οποία μου παραχώρησε έγγραφα από την προσωπική της έρευνα στα αρχεία της Ρώμης. Η Ελεάνα Γιαλούρη, η Πηγή Καλογεράκου, η Αντζέλα Καραπάνου και η Άννα Λέκκα συνέβαλαν καθοριστικά με σχόλια και χρήσιμες παρατηρήσεις. Θερμές ευχαριστίες οφείλω και στους κριτές του περιοδικού για τα σχόλια και τις βιβλιογραφικές επισημάνσεις. Ιδιαίτερος πολύτιμη υπήρξε η βοήθεια της Υπεύθυνης Αρχείων της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής, Λαρίας Συμμακάκη που διευκόλυνε ποικιλοτρόπως την έρευνα και του Νίκου Τσονιάτη. Ευχαριστώ θερμά, την Προϊσταμένη του Τμήματος Διαχείρισης του Ιστορικού Αρχείου Αρχαιοτήτων και Αναστηλώσεων του ΥΠΠΟΑ, Αθηνά Χατζηδημητρίου, για την άμεση

ανταπόκριση και την άδεια μελέτης και δημοσίευσης του αρχαιολογικού υλικού του Ιστορικού Αρχείου Αρχαιοτήτων και Αναστηλώσεων και την αρχαιολόγο Σοφία Φραγκουλοπούλου για την πολύτιμη βοήθεια. Για την άδεια δημοσίευσης φωτογραφιών και σχεδίων από το αρχείο της Εφορείας Αρχαιοτήτων πόλης Αθηνών ευχαριστώ τη Διευθύντρια, Ελένη Μπάνου και για τη βοήθεια τη φωτογράφο Ελένη Μπαρδάνη. Για την άδεια δημοσίευσης φωτογραφιών από το αρχείο της Αρχαιολογικής Εταιρείας ευχαριστώ τον Γενικό Γραμματέα, Βασίλειο Πετράκο, και την Προϊσταμένη του Αρχείου, Ιωάννα Νίνου. Το άρθρο αποτελεί αναθεωρημένη και συμπληρωμένη εκδοχή κεφαλαίου της διδακτορικής διατριβής μου (*Αρχαιολογικές δραστηριότητες στην Ελλάδα, 1928-1940. Ιδεολογικές και πολιτικές διαστάσεις*, Ρέθυμνο 2002).

¹ HODDER 2006, 179.

² PETRICIOLI 1990, 69.

στην Κρήτη ήδη από το 1884 μετά την ανακάλυψη της Μεγάλης Επιγραφής της Γόρτυνας και την ίδρυση, το 1899, της Ιταλικής Αποστολής της Κρήτης³. Ευθύς εξαρχής η ιταλική αρχαιολογία συνδέθηκε με τους διπλωματικούς σχεδιασμούς του Υπουργείου Εξωτερικών και αποτέλεσε κύριο εργαλείο της πολιτικής της «mare nostrum»⁴. Όπως δήλωνε ο Γραμματέας της κοιμητικής οργάνωσης Ρόδου (Segretario Federale di Rodi)

«Archeologia e Politica non vanno disgiunte: nel paese straniero l'archeologo è all'avanguardia della penetrazione politica e rappresenta la parte intellettualmente più raffinata ed eletta della propria Nazione»⁵.

Στη δεκαετία του 1920, σε μια περίοδο που κλιμακώνονται οι επεκτατικές φιλοδοξίες της Ιταλίας και αμφισβητείται η μακρόχρονη αγγλική και γαλλική κυριαρχία στη Μεσόγειο, οι αρχαιολογικές έρευνες δρομολογούνται με γνώμονα την ενδυνάμωση των ιταλικών ερεισμάτων στους διεκδικούμενους χώρους. Χαρακτηριστικό παράδειγμα η οργάνωση αρχαιολογικής αποστολής στην Αλβανία, από το 1924, ως μέσο εδραίωσης της παρουσίας της Ιταλίας σε μια χώρα την οποία θεωρούσε βάση για την οικονομική διείσδυση στα Βαλκάνια και την εγκαθίδρυση της κυριαρχίας της στην Αδριατική⁶.

Σ' αυτή την κατεύθυνση κινήθηκε και ο Dino Grandi, Υφυπουργός Εξωτερικών από το 1928, συγκαταλέγοντας στα εργαλεία της διπλωματίας και την αρχαιολογία ως επιστήμη που έχει τη δυνατότητα να επενεργεί στις ζωές των ανθρώπων και στις ιστορίες των λαών⁷. Το ενδιαφέρον του πιστοποιείται από την ένθερμη υποστήριξη της πρωτοβουλίας του Υπουργού Παιδείας, Pietro Fedele για τη θεσμική οργάνωση της ιταλικής αρχαιολογίας εκτός των συνόρων. Το 1928 ιδρύθηκε η Μόνιμη Επιτροπή για τις Αποστολές και τα Αρχαιολογικά Ιδρύματα στο Εξωτερικό (Comitato permanente per le missioni e gli istituti archeologici all'estero) με επιχορηγήσεις από τα Υπουργεία Παιδείας και Εξωτερικών και συμμετοχή του Διευθυντή των Πολιτικών Υποθέσεων Ευρώπης-Ανατολής⁸.

Στα επόμενα χρόνια, οι αρχαιολογικές δραστηριότητες υποχρηματοδοτούνται λόγω της διεθνούς οικονομικής ύφεσης αλλά και της στροφής της ιταλικής ιμπεριαλιστικής πολιτικής σε πιο άμεσους τρόπους διείσδυσης. Τον Οκτώβριο του 1935 οι Ιταλοί εισέβαλαν στην Αιθιοπία, όπου επιδιώκοντας μια γρήγορη νίκη διεξήγαγαν τις συγκρούσεις με πρωτοφανή ωμότητα (χρήση τοξικών και χημικών αερίων, βομβαρδισμοί)⁹. Λίγο νωρίτερα, το 1933, ο Mussolini είχε αρνηθεί την αύξηση των πιστώσεων για τις Σχολές και τις αποστολές στο εξωτερικό¹⁰.

Τα νέα δεδομένα υποχρέωσαν τον Alessandro Della Seta, Διευθυντή της Ιταλικής Σχολής από το 1919, να περιορίσει τα ερευνητικά προγράμματα σε αριθμό και έκταση. Η ηρωική εποχή των τοπογραφικών εξερευνήσεων και των μεγάλων ανασκαφών έβαινε στο τέλος της. Η σχέση, όμως, της αρχαιολογίας με τον λόγο του έθνους-κράτους παρέμενε σταθερή. Ο Della Seta, στη γραμμή της Επιτροπής για τις Αποστολές και τα Αρχαιολογικά Ιδρύματα στο Εξωτερικό, η οποία προωθούσε μελέτες για την ιταλική παρουσία στην Ανατολή¹¹, επικεντρώθηκε στη συστηματική ανασκαφική διερεύνηση της Λήμνου με στόχο την κατανόηση του πολιτισμού του προελληνικού φύλου των Ίνρηνων και την αποσαφήνιση της σχέσης τους με τους Ετρούσκους¹².

Οι τάσεις εξυπηρέτησης εθνικών συμφερόντων προσδιόρισαν τις ιταλικές δραστηριότητες και στα Δωδεκάνησα. Σε όλο το διάστημα της ιταλοκρατίας, από το 1912 ως το 1943, το έργο των Ιταλών αρχαιολόγων συσχετίστηκε αφενός με την αποδυνάμωση της επιχειρηματολογίας για ένωση με την Ελλάδα και αφετέρου με την ενίσχυση της ιταλικής οικονομικής και πολιτιστικής παρουσίας στην Ανατολή¹³. Οι προσπάθειες για την ανάδειξη των στοιχείων που θα δικαίωναν την ιταλική κυριαρχία ξεκίνησαν ήδη από το 1912, όταν με τηλεγράφημα του ιταλικού Υπουργείου Παιδείας ανατέθηκε στον Giuseppe Gerola η μελέτη των μεσαιωνικών μνημείων των νησιών¹⁴. Αρκετά χρόνια αργότερα, το 1927, ο Alessandro Della Seta και ο Κυβερνήτης της Ρόδου και των άλλων νησιών του Αιγαίου, Mario Lago, ίδρυσαν το Ιστορικό-Αρχαιολογικό Ινστιτούτο Ρόδου [*Fortitudo E(ius) R(hodum) T(enuit)*]¹⁵ με στόχο, μεταξύ άλλων, την τόνωση του κύρους της Ιταλίας στην Ανατολή:

«L'importanza dei monumenti di Rodi, l'interesse che desta tra gli scienziati e ragioni di prestigio culturale mi hanno deciso di fondare un Istituto Archeologico, che avrà per iscopo di diffondere la conoscenza del lavoro fatto dall'Italia in questo campo, e di organizzare studi relativi... con particolare riguardo all'attività italiana in Levante... Confido che questa istituzione potrà svilupparsi con beneficio della cultura e del prestigio italiano in Levante»¹⁶.

³ DI VITA 1984.

⁴ PETRICIOLI 1990, 409-419.

⁵ ACS, MPI DG AABBA Div. II (1940-45) busta 175, Απόσπασμα αναφοράς του Γραμματέα της κοιμητικής οργάνωσης Ρόδου (Segretario Federale di Rodi), χωρίς ημερομηνία (ίσως 1941).

⁶ PETRICIOLI 1990, 193-194, 268-287, 412; BELLI PASQUA *et alii* 2017.

⁷ PETRICIOLI 1990, 301, 413.

⁸ *Ibid.*, 289-312.

⁹ MAZOWER 1998, 72.

¹⁰ PETRICIOLI 1990, 306, 413.

¹¹ *Ibid.*, 298.

¹² BESCHI 1986, 112-115; BARBANERA 2013, 87-120.

¹³ PETRICIOLI 1990, 412.

¹⁴ GEROLA 1914, 169. Για τις πολιτικές διαστάσεις του αρχαιολογικού έργου του Gerola βλ. PETRICIOLI 1990, 149-150; CIACCI 1991, 48-56.

¹⁵ DI VITA 1996, XV-XVI.

¹⁶ ASME, AP Dodecaneso 1927 pacco 990, Mario Lago προς τους Υπουργούς Εθνικής Παιδείας και Εξωτερικών με συνημμένο το ιδρυτικό καταστατικό του Ινστιτούτου F.E.R.T, 14-11-1927, telespresso 18694/e.

Το 1928 διοργανώθηκε το Α' Διεθνές Αρχαιολογικό Συνέδριο για τη Ρόδο¹⁷, ακολούθησε η έκδοση των αρχαιολογικών περιοδικών *Clara Rhodos* (1928-1941) και *Memorie dell'Istituto Storico-Archeologico di Rodi* (1933-1938) και θεσπίστηκαν υποτροφίες, πρωτοβουλίες που αποτελούσαν επένδυση στον ακαδημαϊκό χαρακτήρα του Ινστιτούτου.

Αυτή την περίοδο προωθήθηκε αφενός ένα εκτεταμένο ανασκαφικό έργο, το οποίο αποκάλυψε μνημειακά σύνολα εξαιρετικής σημασίας αλλά έμεινε κατά το μεγαλύτερο τμήμα του αδημοσίευτο, και αφετέρου ένα ευρύτατο πρόγραμμα συμπληρώσεων, αναστηλώσεων και πολεοδομικών ρυθμίσεων, εμφορούμενο από το πνεύμα του φασιστικού καθεστώτος¹⁸. Όπως δήλωνε το 1937 στην εφημερίδα *Giornale d'Italia*, ο τότε Κυβερνήτης Cesare Maria De Vecchi, «ή Ρόδος, ή Κώς και έν γένει ὅλη ἡ Δωδεκάνησος πρέπει νὰ ἀποτελώσιν ἐπίδειξιν τῆς ἀνωτερότητος τοῦ ῥωμαϊκοῦ πολιτισμοῦ καὶ τῆς ἀναγεννήσεως τῆς Ἰταλίας ὑπὸ τὸν φασισμόν»¹⁹. Στο πλαίσιο αυτό, σύμφωνα με το τότε κυρίαρχο σχήμα της αναβίωσης του παρελθόντος, αρχαιολόγοι και αρχιτέκτονες κλήθηκαν, μεταξύ άλλων, να συνδέσουν την ιταλική παρουσία στα Δωδεκάνησα με τον όψιμο Μεσαίωνα (1309-1522), όταν το στρατιωτικό τάγμα των Ιωαννιτών Ιπποτών ίδρυε στη Ρόδο το κέντρο του για όλη την Ευρώπη. Η ανάδειξη των μεσαιωνικών καταλοίπων αποτέλεσε αξιολογικό κριτήριο των πολυάριθμων αναστηλώσεων και ανακατασκευών που, παρά το όποιο αισθητικό αποτέλεσμα, εκτελέστηκαν υπό το πρίσμα της εκλαϊκευσης των μνημείων χωρίς ιδιαίτερο σεβασμό στη σύνθετη βιογραφία τους και χωρίς αυξημένο ενδιαφέρον για την επιστημονική ακρίβεια και τεκμηρίωση²⁰.

Στην ικανότητα των μνημείων να δρουν, να μετέχουν στο πολιτιστικό γίνεσθαι και να συνδέουν το παρόν με εποχές ακμής²¹, θα συνεχίσουν να ανατρέχουν οι Ιταλοί αρχαιολόγοι και πολιτικοί. Ενδεικτικές αυτής της τάσης είναι οι προτάσεις για την ανάληψη δύο νέων ανασκαφών στον ελλαδικό χώρο, οι οποίες δρομολογήθηκαν στον πόλεμο, σε μια περίοδο που οι αρχαιολογικές δραστηριότητες Ελλήνων και ξένων είχαν περιοριστεί σε εύρος.

Στις 3 Ιουλίου του 1940, ο Guido Libertini, τότε Διευθυντής της Ιταλικής Σχολής, υπέβαλε αίτημα για τη διενέργεια ερευνών «εἰς τὸν τόσον ἐνδιαφέροντα, σχετικῶς μὲ τὸν μῦθον τῆς γενέσεως τῆς Ῥώμης, χώρον τῆς ἀρχαίας Παλλαντίου στῆν Ἄρκαδία». Ο Libertini αναφερόταν στην παράδοση σύμφωνα με την οποία ο Αρκάς Εὐάνδρος φέρεται να φεύγει από το Παλλάντιο πριν από τα Τρωικά και να ιδρύει τη Ρώμη²².

Στο ίδιο πνεύμα του ιδιαίτερου ενδιαφέροντος του ιταλικού φασισμού για το ρωμαϊκό παρελθόν, ο επόμενος Διευθυντής της Σχολής, Luciano Laurenzi (1η Ιουλίου 1941-9 Σεπτεμβρίου 1943), θα εισηγηθεί ένα πολύ πιο φιλόδοξο εγχείρημα, την ανάδειξη του ρωμαϊκού οικοδομικού ιστού της Αθήνας (Εικ. 1). Ο Laurenzi (1902-1966), υπότροφος του Ινστιτούτου FERT από το 1928 ως το 1931, εργάστηκε αρχικά στην Κω ως επιμελητής της *Εφορείας Μνημείων και Ανασκαφών* (Sovrintendenza ai Monumenti e agli Scavi) για να αναλάβει τη διεύθυνσή της από το 1934 ως το 1938. Συμμετείχε στους πολεοδομικούς σχεδιασμούς του Mario Lago και του Alessandro Della Seta για την πόλη της Κω, μετά τον σεισμό του 1933, και στην κήρυξη εκτεταμένων αδόμητων ζωνών προστασίας των αρχαιολογικών χώρων²³. Το 1937 εργάστηκε στο αναστηλωτικό πρόγραμμα της ακρόπολης της Λίνδου²⁴. Το 1939, πίσω στην Ιταλία και το Μιλάνο, ανέλαβε την οργάνωση και διεύθυνση της νεοσύστατης Εφορείας Αρχαιοτήτων της Λομβαρδίας και, μεταξύ άλλων, την αποπεράτωση των εργασιών αποκατάστασης του Καπιτωλίου της Brescia που είχαν ξεκινήσει με αφορμή τον εορτασμό των 2.000 ετών από τη γέννηση του Αυγούστου²⁵.

Αυτή την εμπειρία από τα έργα στα Δωδεκάνησα και την Ιταλία και τις πολιτικο-ιδεολογικές διαστάσεις τους αντανάκλα η πρόταση του Laurenzi για το ιστορικό κέντρο της Αθήνας, η οποία συγχρόνως αποκρυσταλλώνει μακροχρόνιες διεργασίες καθώς παλαιότερα και ο Della Seta, εθνικιστής και υποστηρικτής του φασισμού²⁶, χαρακτήριζε τη μελέτη της ρωμαϊκής Αθήνας ως «εθνικό καθήκον»²⁷. Έτσι, στις 19 Σεπτεμβρίου 1941, ο Laurenzi απηύθυνε πρόταση προς τον Βασιλικό Πληρεξούσιο της Ιταλίας στην Ελλάδα για την ανασκαφή και ενοποίηση των αρχαιολογικών χώρων ανάμεσα σε δύο από τα πλέον αναγνωρίσιμα μνημεία της ρωμαιοκρατίας στην Αθήνα, την Αγορά του Καίσαρος και του Αυγούστου (Εικ. 2) και τη Βιβλιοθήκη του Αδριανού (Εικ. 3)²⁸. Οι πρώτες ανασκαφές είχαν γίνει στο δεύτερο μισό του 19^{ου} αιώνα από την Αρχαιολογική Εταιρεία και τον Στέφανο Κουμανούδη, επαναλήφθηκαν το 1910 από τον Παναγιώτη Καστριώτη και τον Αλέξανδρο

¹⁷ MAIURI-ΙΑCOPICH 1928, 2.

¹⁸ LIVADIOTTI-ROCCO 1996.

¹⁹ ΑΥΕ, Α/35 1937, Αντίγραφο εκθέσεων Πρεσβείας Ρώμης, Εμπιστευτικό έγγραφο του πρεσβευτή Π.Α. Μεταξά προς το Βασιλικό Υπουργείο Εξωτερικών, Α' Διεύθυνση Πολιτικών Υποθέσεων, 26-03-1937, αριθ. πρωτ. 909/θ/4 με συνημμένη μετάφραση της συνέντευξης του Γενικού Διοικητή Δωδεκανήσου, C.M. De Vecchi στην εφημερίδα *Giornale d'Italia*.

²⁰ SANTORO 1996, 214-217, 243-249.

²¹ ΓΙΑΛΟΥΡΗ 2010.

²² ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Φάκελος 776 Α, Φάκελος Υποθέσεων

Ιταλικής Σχολής 2/6 1940, Guido Libertini προς το Υπουργείο Θρησκευμάτων και Εθνικής Παιδείας, 3-7-1940. DUBBINI 2009, 97-98.

²³ LIVADIOTTI 1996, 86-91.

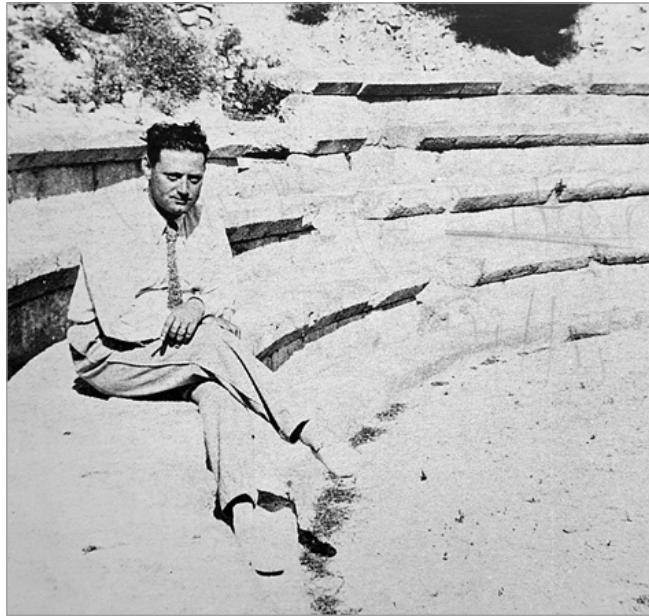
²⁴ LIPPOLIS 1996, 57-58.

²⁵ BONINI 2012. Οφείλω την βιβλιογραφική επισήμανση στον Emanuele Papi.

²⁶ DYSON 2006, 211.

²⁷ PAPI 2017, 8.

²⁸ ACS, MPI DG AABBA, Div. II (1940-45) busta 174, Luciano Laurenzi προς τον Βασιλικό Πληρεξούσιο της Ιταλίας στην Ελλάδα, 19-9-1941.



Εικ. 1. Ο Luciano Laurenzi (1902-1966) στο θέατρο της Κεφάλου στην Κω
(© Αρχείο της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών).



Εικ. 2. Αγορά του Καίσαρος και του Αυγούστου γύρω στο 1910 (© Αρχείο της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας).

Φιλαδέλφεια και συνεχίστηκαν το 1930 στη Ρωμαϊκή Αγορά από την Αρχαιολογική Υπηρεσία και τον Κωνσταντίνο Κουρουνιώτη με δαπάνες της Αμερικανικής Σχολής Κλασικών Σπουδών, η οποία είχε μόλις ξεκινήσει την ανασκαφή της Αρχαίας Αγοράς της Αθήνας²⁹. Μάλιστα, το 1910 ο Φιλαδέλφειας οραματιζόταν

²⁹ TRAVLOS 1971, 28-29, 244. Για τις ανασκαφές της Αρχαίας Αγοράς της Αθήνας από την Αμερικανική Σχολή Κλασικών Σπουδών και της

Ρωμαϊκής Αγοράς από την Αρχαιολογική Υπηρεσία βλ. επίσης ΣΑΚΚΑ 2008; HAMILAKIS 2013.



Εικ. 3. Βιβλιοθήκη του Αδριανού γύρω στο 1910 (© Αρχείο της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας).

«οἷον ὑπέροχον θέαμα ... ἐφάμιλλον τοῦ ... Forum Romanum τῆς Ρώμης θὰ παρουσιάσῃ ... τὸ τμήμα ἐκεῖνο τῆς πόλεως τῶν Ἀθηνῶν, ἐὰν ποτε κατεδαφισθῶσι πάντα... τὰ ἐπιπροσθούντα κτίρια... ἀποκαλυφθῆ δὲ δλόκληρος ἡ ἀρχαία ἀγορὰ καὶ συνδεθῆ μετὰ τῆς Ἀτταλείου Στοᾶς καὶ μετὰ τοῦ πρὸς Β. αὐτῆς Ἀδριανείου Γυμνασίου ἢ Βιβλιοθήκης!»³⁰.

Ωστόσο, το 1941 μεγάλα τμήματα των μνημείων εξακολουθούσαν να βρίσκονται κάτω από τον σύγχρονο πολεοδομικό ιστό. Η πρόταση του Laurenzi προέβλεπε απαλλοτριώσεις ακινήτων και διενέργεια ανασκαφών με στόχο την αποκατάσταση και ενοποίηση της μνημειώδους ρωμαϊκής ζώνης της Αθήνας, η οποία τεκμηριώνει τα οράματα του Αυγούστου και του Αδριανού, των δύο Ρωμαίων αυτοκρατόρων που είχαν αγαπήσει με πάθος την πόλη και είχαν προωθήσει ένα μεγαλεπήβολο πρόγραμμα ανάπτυξης του εμπορικού και πνευματικού κέντρου της. Με την κατεδάφιση των σύγχρονων οικοδομημάτων και την αποκάλυψη, την αποκατάσταση της μορφολογικής ενότητας και την ανάδειξη των ρωμαϊκών μνημείων θα γινόταν κατανοητή η σημασία της αρχιτεκτονικής παρέμβασης που οφειλόταν στο πνεύμα της αρχαίας Ρώμης («al genio di Roma»). Με νέες απαλλοτριώσεις, που θα ακολουθούσαν σε δεύτερο στάδιο, προβλεπόταν η δημιουργία ελεύθερης ζώνης γύρω από τα μνημεία, κατά το παράδειγμα αντίστοιχων επεμβάσεων στη Ρώμη, με στόχο την οριοθέτηση και τη σαφή διάκρισή τους από τον ιστό της σύγχρονης πόλης σύμφωνα με την τότε κυρίαρχη προσέγγιση των αρχαιολογικών θέσεων ως χώρων ενατένισης και σεβασμού:

«In tal modo Atene potrebbe presentare una zona monumentale romana, per certi aspetti non inferiore a quella veramente imponente della via dell'Impero a Roma»³¹ (Εικ. 4).

Η πρόταση ανάδειξης των ρωμαϊκών μνημείων της Αθήνας, σε μια περίοδο που η αρχαιολογία ως μέσο προπαγάνδας αποτελούσε έναν από τους βασικούς μοχλούς άσκησης της φασιστικής πολιτικής³², είχε έντονα ιδεολογική και πολιτική χροιά. Εγγραφόταν στο πνεύμα του φασιστικού κόμματος και του Mussolini, ο οποίος διεκδικούσε τον ρόλο του θεματοφύλακα και συνεχιστή της πολιτείας του Αυγούστου. Η ταύτιση με την ένδοξη Ρωμαϊκή Αυτοκρατορία και η ανάκληση ρωμαϊκών προτύπων για την καλλιέργεια ενός νέου αισθήματος περηθαρχίας, στρατιωτικής αρετής και τάξης ήταν ιδιαίτερα σημαντική για τη φασιστική ιδεολογία και πολιτική. Το όραμα του Mussolini για τη φυσική αναβίωση του αρχαίου ρωμαϊκού μεγαλείου εκφράστηκε με επεμβάσεις και διευθετήσεις στον αστικό ιστό της Ρώμης, με τη διενέργεια ανασκαφών, με εκτενείς αποκαταστάσεις μνημείων, με την ανάδειξη επιλεγμένων αρχαιολογικών χώρων και κατεδαφίσεις σύγχρονων κτηρίων για την περιχαράκωση και απομόνωσή τους³³. Ο συσχετισμός του ρωμαϊκού παρελθόντος με το φασιστικό παρόν, η προβολή της Ρώμης του Mussolini ως λίκνου «παγκόσμιου» πολιτισμού και του φασισμού ως «τρίτου δρόμου» ανάμεσα

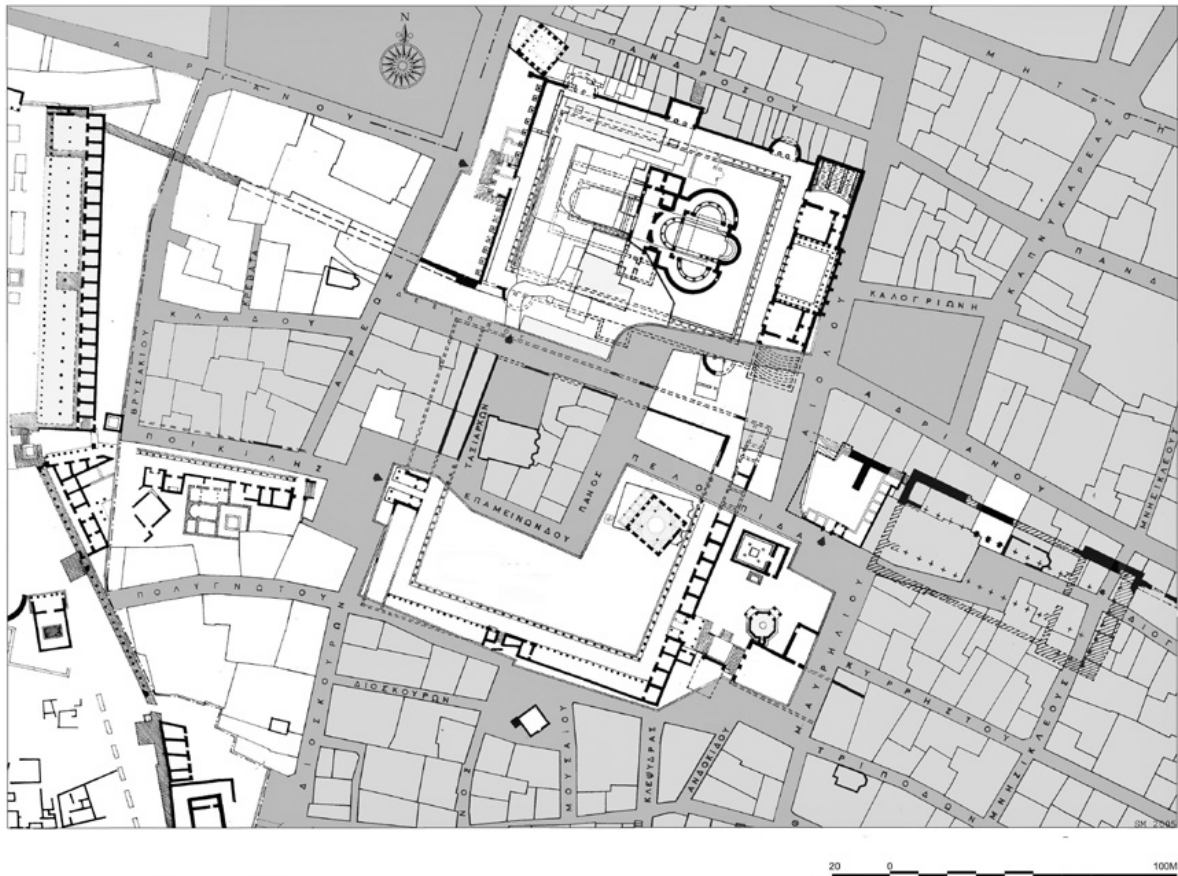
³⁰ ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΥΣ 1910, 125-126.

³¹ ACS MPI DG AABBA, Div. II (1940-45) busta 174, Luciano Laurenzi προς τον Βασιλικό Πληρέξουσιο της Ιταλίας στην Ελλάδα,

19-9-1941.

³² DYSON 2006, 177.

³³ *Ibid.*, 175-178.



Εικ. 4. Τοπογραφικό σχέδιο Ρωμαϊκής Αγοράς - Βιβλιοθήκης Αδριανού κατά Ι. Τραυλό συμπληρωμένο με νέα στοιχεία (© Αρχείο της Εφορείας Αρχαιοτήτων πόλης Αθηνών).

στον καπιταλισμό και τον κομμουνισμό βρήκαν την πιο δυναμική έκφρασή τους στην απόφαση των φασιστικών αρχών να εορταστούν τα 2.000 χρόνια από τη γέννηση του Αυγούστου το 1937/38³⁴. Αποκορύφωμα του εορτασμού αποτέλεσε ο προγραμματισμός και η υλοποίηση δύο ιδεολογικά φορτισμένων πολεοδομικών προγραμμάτων, της ανασκαφής και ανάδειξης του Μαυσωλείου του Αυγούστου και της ανασύστασης του Βωμού της Σεβαστής Ειρήνης στη Ρώμη (Ara Pacis Augustae), που εγκαινιάστηκαν στις 23 Σεπτεμβρίου 1938 από τον Mussolini³⁵. Την ίδια χρονιά η μεγαλειώδης Έκθεση «Mostra Augustea della romanità», αφιερωμένη στην παρουσίαση των ένδοξων ρωμαϊκών επιτευγμάτων, προσέλκυε 700.000 επισκέπτες³⁶.

Σ' αυτό το γενικότερο πλαίσιο, ο Laurenzi αναγνωρίζοντας τον ενεργό ρόλο των μνημείων στην κοινωνία και τον πολιτισμό πρότεινε τη χρήση τους ως δυναμικό μέσο προβολής της παρουσίας της Ρώμης στην Αθήνα, μια εμβληματική πόλη με μακραίωνη ιστορία, «la prima del mondo civile di allora...che ebbe ... gran parte nella formazione del pensiero occidentale...» (Εικ. 5). Πρότεινε ένα έργο ειρήνης σε καιρό πολέμου με στόχο πρωτίστως τη νομιμοποίηση της ιμπεριαλιστικής ιταλικής πολιτικής και όχι τόσο την ενίσχυση του επιστημονικού κύρους της Ιταλικής Σχολής:

«In realtà a noi non interessa tanto di aggiungere dei meriti scientifici alla nostra Scuola, quanto di fare risorgere in Atene quelle cospicue e chiare testimonianze della saggiamente generosa amministrazione romana»³⁷.

Αυτές οι προτεραιότητες αποτυπώθηκαν στους όρους της συμφωνίας. Σε μια προσπάθεια να κάμψει τις αναμενόμενες ελληνικές αντιρρήσεις, εφόσον η πρότασή του αφορούσε θέσεις που ήδη ανασκάπτονταν από Έλληνες αρχαιολόγους, ο Laurenzi πρότεινε ανάληψη των δαπανών από την ιταλική κυβέρνηση αλλά παραχώρηση της διεύθυνσης των ανασκαφών στους Έλληνες αρχαιολόγους και δημοσίευση των αποτελεσμάτων τους

³⁴ KALLIS 2011, 810-812.

³⁵ *Ibid.*, 821.

³⁶ DYSON 2006, 179-180; BARBANERA 2015, 139-141; GIUMAN-PARODO 2017.

³⁷ ACS, MPI DG AABBA, Div. II (1940-45) busta 174, Luciano Laurenzi προς τον Βασιλικό Πληρεξούσιο της Ιταλίας στην Ελλάδα, 19-9-1941.



Εικ. 5. Αγορά του Καίσαρος και του Αυγούστου. Πύλη της Αρχηγέτιδος Αθηνάς, δεκαετία του 1920
(© Αρχείο της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών, Η/1173).

στα *Πρακτικά της Αρχαιολογικής Εταιρείας*, και στο *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente* από τους ανασκαφείς και τον Διευθυντή της Ιταλικής Σχολής.

Είναι γεγονός ότι μέχρι τότε καμία άδεια ανασκαφής χρηματοδοτούμενης από ξένη σχολή δεν προέβλεπε αποκλειστική διεύθυνση των εργασιών από Έλληνες. Σε μια περίοδο που η Ελλάδα τελούσε υπό τριπλή κατοχή, ο Διευθυντής της Ιταλικής Σχολής δείχνει να επεξεργάζεται μια ευνοϊκή για τους Έλληνες αρχαιολόγους συμφωνία, σεβόμενος την ήδη από χρόνια διαμορφωμένη δεοντολογία για τα ανασκαφικά δικαιώματα. Μάλιστα επιδείκνυε ευαισθησία για τη διατήρηση των ισορροπιών:

«Epperò riterrei che il sussidio richiesto di due milioni, debba essere concesso in una forma, che dimostri chiaramente com' esso non importi una soggezione scientifica e amministrativa da parte degli archeologi greci»³⁸.

Στην ουσία ο Laurenzi επιχειρούσε μια ανταλλαγή, επιφανειακά ουδέτερη, χωρίς καταφανείς αρνητικές αποχρώσεις και χωρίς άμεση παραδοχή των σχέσεων αλληλεξάρτησης επιστήμης και πολιτικής: από τη μία μεριά οι Ιταλοί θα συνέβαλαν στην έρευνα και ανάδειξη σημαντικών θέσεων της Αθήνας και από την άλλη το συμβολικό κεφάλαιο των αρχαιοτήτων³⁹ θα εξαργυρωνόταν σε πολιτικά οφέλη για το ιταλικό κράτος και επιστημονικά για την Ιταλική Σχολή χωρίς, όμως, να θιγεί το ήθος της Σχολής και χωρίς η Σχολή να αποποιηθεί ανοιχτά το ιδεώδες της ανεξάρτητης έρευνας. Η Ιταλική Σχολή παραιτείται μεν από τη διεύθυνση της ανασκαφής αλλά διατηρεί το δικαίωμα δημοσίευσης των αποτελεσμάτων της έρευνας στο επιστημονικό περιοδικό της, διασφαλίζοντας τον έλεγχο της παρουσίασης και ερμηνείας των ανασκαφικών ευρημάτων και άρα τον έλεγχο της γνώσης για το παρελθόν. Η πρόταση του Laurenzi διέπεται από την κοινή ανάμεσα στις ξένες αρχαιολογικές σχολές αντίληψη ότι «τα μνημεία ανήκουν στους Έλληνες αλλά τα επιστημονικά πορίσματα στους Ευρωπαίους που τα ανέσκαψαν»⁴⁰. Στο δε μέλλον, οι ενοποιημένοι χώροι της Αγοράς και της Βιβλιοθήκης και η σύνδεσή τους

³⁸ Ο.π., *υποσ.* 37.

³⁹ HAMILAKIS-YALOURI 1996.

⁴⁰ ΣΚΟΠΕΤΕΑ 1988, 201.



Εικ. 6. Αντώνιος Κεραμόπουλος, 1870-1960
(© Αρχείο της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας).



Εικ. 7. Άποψη της ευρύτερης περιοχής της Βιβλιοθήκης του Αδριανού
(© Αρχείο της Εφορείας Αρχαιοτήτων πόλης Αθηνών, φωτ. Ελένη Μπαρδάνη).

με την ιταλική πολιτιστική πολιτική θα επιβεβαίωναν την ισχύ της φασιστικής Ιταλίας, παγιώνοντας τη μνήμη στον χώρο.

Στις 13 Οκτωβρίου 1941, ο Laurenzi συζήτησε την πρόταση με τον Αντώνιο Κεραμόπουλο, τότε Διευθυντή Αρχαιοτήτων στο Υπουργείο Παιδείας⁴¹ (Εικ. 6). Ο Κεραμόπουλος την αποδέχθηκε, εμμένοντας, όμως, στον όρο της αποκλειστικής διεύθυνσης των εργασιών από Έλληνες:

⁴¹ Για τον Κεραμόπουλο βλ. ΜΑΡΙΝΑΤΟΣ 1953, ι'-ιβ'; ΠΕΤΡΑΚΟΣ 2013b, 33-34.

«ἂν θέλετε νὰ κάμετε ἀνασκαφὴν ὡς νικηταὶ καὶ ἰσχυροὶ, ἡμεῖς θὰ ὑποταχθῶμεν, ἀλλ' ἂν μᾶς ἐρωτᾶτε πῶς θέλομεν νὰ γίνον αἱ ἀνασκαφαὶ ἀπαντῶμεν ὅτι αὐταὶ ἀνελήφθησαν ὡς ἐλληνικὸν ἔργον, ἔγιναν ἤδη ἀπαλλοτριώσεις ... καὶ θέλομεν νὰ σκάψωμεν ἡμεῖς οἱ Ἕλληνες»⁴².

Για τους Ἕλληνες ἀρχαιολόγους εθνικὸ καθήκον ἦταν ὄχι μόνο ἡ προστασία ἀλλὰ καὶ ἡ ἐρευνα καὶ μελέτη τῶν προγονικῶν λειψάνων. Ὅπως ἔχει ἐπισημανθεῖ ἀπὸ πολλοὺς μελετητές, ἡ ἐλληνικὴ ἀρχαιολογία, ἤδη ἀπὸ τὴν οργάνωσή της σὲ ἐπίσημο ἐπιστημονικὸ κλάδο, συνδέθηκε με τὴν δόμηση τοῦ εθνικοῦ φαντασιακοῦ καὶ τὴ δημιουργία τοῦ ἔθνους-κράτους⁴³. Καὶ ὅπως ἦταν φυσικὸ, με τὴν ἀνάπτυξη τοῦ πατριωτισμοῦ στὴ διάρκεια τοῦ πολέμου ὁ ρόλος τῶν ἀρχαιολόγων στὴ στήριξη τῶν εθνικῶν συμφερόντων ἐνισχύθηκε ἀκόμα περισσότερο. Ἀπὸ τὴν ἄλλη, ὁ Κωνσταντῖνος Λογοθετόπουλος, τότε Ὑπουργὸς Ἐθνικῆς Προνοίας καὶ προσωρινῶς Παιδείας, ἐστίαζε σὲ οἰκονομικὸ κεφάλαιο τῆς ἀνασκαφῆς καθὼς «ἐκ τοῦ ἔργου θὰ εἶχον ὠφέλειαν αἱ ἐργατικαὶ τάξεις»⁴⁴.

Στις 28 Οκτωβρίου 1941, τὸ Ἰταλικὸ Ὑπουργεῖο Ἐξωτερικῶν, ἀντιλαμβανόμενο τὴν ἀνάληψη τοῦ ἔργου καὶ μάλιστα σὲ περίοδο κατοχῆς ὡς ἐμπρακτὴ ἀπόδειξη τοῦ δυναμισμοῦ τῆς φασιστικῆς Ἰταλίας, διαβίβασε τὸ αἴτημα τοῦ Laurenzi στὸ Ὑπουργεῖο Παιδείας ὑποστηρίζοντάς το ἐνθερμα:

«La proposta del Prof. Laurenti (sic) ha quindi una indiscussa importanza oltre che scientifica anche e soprattutto politica, e la realizzazione di essa, oggi che l'Italia Imperiale torna su le strade di Roma, si inquadrebbe ammirabilmente nel nostro programma di penetrazione in Grecia. Inoltre, iniziare in piena Guerra questa opera di cultura, sarebbe impresa degna del dinamismo dell'Italia Fascista»⁴⁵.

Εἶναι ἐνδιαφέρον ὅτι τὸ Ὑπουργεῖο προσυπέγραφε τὴ στρατηγικὴ τοῦ Laurenzi στὸ θέμα τῆς ἀνάθεσης τῆς διεύθυνσης τοῦ ἔργου στους Ἕλληνες. Για νὰ ἀποτελέσουν οἱ ἀνασκαφῆς ἀποτελεσματικὸ μηχανισμὸ προπαγάνδας θὰ ἔπρεπε νὰ διασφαλιστεῖ ἡ ἐλληνικὴ συναίνεση καὶ νὰ ἀποφευχθεῖ κάθε ἀρνητικὴ ἀξιολόγηση ἀπὸ τὴν ἐλληνικὴ καὶ τὴ διεθνή ἀρχαιολογικὴ κοινότητα. Πίσω ἀπὸ τὴν ἀπόφαση αὐτὴ λαμβάνουν, πιθανότατα, οἱ ἐλληνικὲς ἀντιδράσεις σὲ χρονικὰ παράλληλο αἴτημα τοῦ Γερμανικοῦ Ἀρχαιολογικοῦ Ἰνστιτούτου γιὰ τὴ χορήγηση ἀδείας ἀνασκαφῆς στὴ Δωδώνη, οἱ ὁποῖες κλιμακώθηκαν στὴ συζήτηση τοῦ θέματος ἀπὸ τὸ Ἀρχαιολογικὸ Συμβούλιο. Στὴ συνεδρία τῆς 28ης Οκτωβρίου 1941 τὸ Συμβούλιο ἐξέτασε τὸ γερμανικὸ αἴτημα ποῦ εἶχε διαβιβαστεῖ σὲ τὸ ἐλληνικὸ Ὑπουργεῖο Παιδείας ἀπὸ τὸν Erich Boehringer, μορφωτικὸ ἀκόλουθο στὴν πρεσβεία τῆς Γερμανίας (1940-1943), καὶ υιοθέτησε ὁμόφωνα τὴν πρόταση τοῦ Γεώργιου Οικονόμου, μέλους τοῦ Συμβουλίου καὶ Γραμματέα τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας, νὰ «παρακληθῆ ἡ Γερμανικὴ Σχολὴ νὰ μὴ ἐπιμείνῃ εἰς τὴν αἴτησίν τῆς ταύτην». Ἡ ἐπιχειρηματολογία ἐστίαζε στα κατοχυρωμένα ἀπὸ τὸ 1920 ἀνασκαφικὰ δικαιώματα τῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας, ποῦ καθιστοῦσαν τὴν «ἀνασκαφὴ τῆς Δωδώνης ... διὰ τὴν Ἑλληνικὴν Ἀρχαιολογίαν καὶ τὴν Ἑλλάδα καθόλου εὐγενῆ Ἐθνικὴν ὑπόθεσιν»⁴⁶.

Στὸ ἐπόμενο διάστημα ἀκολούθησαν συζητήσεις με τὸν Boehringer ἀλλὰ ἡ ἐλληνικὴ πλευρὰ δὲν ὑποχώρησε καὶ, χάρις στὴ μεσολάβηση πιθανότατα τοῦ Γερμανοῦ ἀρχαιολόγου Emil Kunze, οἱ Γερμανοὶ δὲν ἐπέμειναν σὲ αἴτημά τους⁴⁷.

Ἡ ἐκβίαση τοῦ γερμανικοῦ αἰτήματος δὲν φαίνεται νὰ ἐπηρέασε τὸ ἰταλικὸ Ὑπουργεῖο Παιδείας, τὸ ὁποῖο, ἀν καὶ ἀποδέχτηκε τὴν πρόταση ἀνάδειξης τῶν ρωμαϊκῶν μνημείων τῆς Ἀθήνας, διαφοροποιήθηκε ὡς πρὸς τὸν χειρισμὸ τῆς. Σὲ υπηρεσιακὸ σημείωμα ὁ Κεραμόπουλλος ἔγραφε ὅτι στις 24 Φεβρουαρίου 1942 ὁ Laurenzi τὸν ἐπισκέφτηκε σὲ τὸ Ὑπουργεῖο καὶ τοῦ ἀνακοίνωσε ἐμπιστευτικὰ ὅτι

«τοῦ τηλεγραφοῦν ... ἐκ Ῥώμης ὅτι οὗτος πρέπει νὰ ἔξῃ τὴν διεύθυνσιν. Θὰ ἀπαντήσῃ ὅμως ὅτι ἐπιμένει εἰς τὴν ἀρχικὴν συμφωνίαν μας καὶ εἰς τὸν σεβασμὸν τῶν συναδελφικῶν δικαιωμάτων τῶν Ἑλλήνων καὶ τῶν γενικῶν ἀρχαιολογικῶν ἐθίμων... χάριν τοῦ ὀρθοῦ καὶ τοῦ δικαίου πρόκειται νὰ ἔλθῃ εἰς σύγκρουσιν με τοὺς δικούς του»⁴⁸.

Ἡ συνέχεια τῆς ἱστορίας ὑπαγορεύεται ἀπὸ μιὰ σειρά ἀνισῶν σχέσεων, ἀνάμεσα στὸν Διευθυντὴ τῆς Ἰταλικῆς Σχολῆς καὶ τὸν Ὑπουργὸ Παιδείας, ἀνάμεσα στους Ἕλληνες καὶ τοὺς Ἰταλοὺς ἀρχαιολόγους. Καθοριστικὴ ἀποδείχθηκε ἡ παρέμβαση τοῦ Ἰταλοῦ Ὑπουργοῦ Παιδείας, Giuseppe Bottai, στὸν ὁποῖο ὑπαγόταν διοικητικὰ ἡ Ἰταλικὴ Σχολὴ καὶ τοῦ ὁποῖο τὴν εὐνοία καὶ ἀποδοχὴ εἶχε κάθε λόγος νὰ ἐπιδιώκει ὁ ἐκάστοτε Διευθυντὴς τῆς, προκειμένου νὰ διασφαλίζει τὴν ἀπρόσκοπτη διεξαγωγὴ τοῦ ἔργου τῆς ἀλλὰ καὶ τὴν προσωπικὴ συμμετοχὴ τοῦ

⁴² ΠΕΤΡΑΚΟΣ 2008, 7.

⁴³ Βλ. γιὰ παράδειγμα ΣΚΟΠΕΤΕΑ 1988; YALOURI 2001; HAMILAKIS 2007; ΠΑΑΝΤΖΟΣ 2014.

⁴⁴ ΠΕΤΡΑΚΟΣ 2008, 7.

⁴⁵ ACS, MPI DG AABBA Div. II (1940-45) busta 174, Ὑπουργεῖο Ἐξωτερικῶν πρὸς τὸ Ὑπουργεῖο Ἐθνικῆς Παιδείας, 28-10-1941,

telespresso N. 8/05732.

⁴⁶ ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΔΑ, Πρακτικὰ Γνωμοδοτικοῦ Ἀρχαιολογικοῦ Συμβουλίου 1939-1941, Συνεδρία 87, 28-10-1941.

⁴⁷ ΠΕΤΡΑΚΟΣ 2008, 2-6; *Id.* 2013a, 369.

⁴⁸ ΠΕΤΡΑΚΟΣ 2008, 7.

σε δίκτυα εξουσίας. Αν συνδυάσουμε πληροφορίες από το τηλεγράφημα της 24ης Φεβρουαρίου 1942 και από την αναφορά που υπέβαλε ο Laurenzi στις 11 Ιουνίου 1942, συνοψίζοντας όσα συζητήθηκαν σε σύσκεψη για το θέμα στις 9 Μαΐου στο ιταλικό Υπουργείο Παιδείας⁴⁹, πιθανολογούμε ότι ο Bottai θα είχε επιμείνει στην εκμετάλλευση του διαμορφωμένου στις δεδομένες συγκυρίες συσχετισμού δυνάμεων και στην αποκλειστική διεύθυνση των ανασκαφών από την Ιταλική Σχολή, αδιαφορώντας για τις αρχές που ακολουθούσε η αρχαιολογική δραστηριότητα στην Ελλάδα. Χρησιμοποίησε ως επιχείρημα την παραδοχή ότι η Ιταλική Σχολή ιδρύθηκε με στόχο όχι την αποκάλυψη και αποκλειστική προαγωγή των πολιτικών και πολιτιστικών συμφερόντων της Ιταλίας στο εξωτερικό αλλά την προώθηση της έρευνας και την εκπαίδευση των νέων αρχαιολόγων που θα στελέχωναν την ιταλική αρχαιολογική υπηρεσία μέσω της συμμετοχής τους σε ανασκαφικά προγράμματα. Επιπλέον, προσδιορίζοντας τη Σχολή μέσα από τον ανταγωνισμό με τα υπόλοιπα ξένα αρχαιολογικά ιδρύματα, αντέτεινε ότι για να εξισορροπηθούν οι επιστημονικές επιτυχίες τους στον ζωτικό για τους Ιταλούς χώρο («in questo nostro spazio vitale») και να ενισχυθεί το ιταλικό κύρος έπρεπε να διασφαλιστεί άδεια μίας μεγάλης ανασκαφής, από τις τελευταίες στην Ελλάδα.

Ανοίγοντας μία παρένθεση εδώ, αξίζει ίσως να επισημανθεί ότι το Γερμανικό Αρχαιολογικό Ινστιτούτο διενεργούσε, ακόμα και στη διάρκεια της κατοχής, ανασκαφές με διεθνή προβολή και απήχηση, με σημαντικότερη την ανασκαφή της αρχαίας Ολυμπίας, η οποία συνεχίστηκε ως το 1943. Η σημασία της έρευνας στην Ολυμπία εξάρθηκε από το ιδιαίτερο ενδιαφέρον του Hitler, ο οποίος όχι μόνο επιχορήγησε τις εργασίες από τον προσωπικό λογαριασμό του με 300.000 μάρκα (50.000 μάρκα ετησίως για 6 χρόνια)⁵⁰, αλλά ανακοίνωσε ο ίδιος τη συνέχιση των ανασκαφών στην τελετή έναρξης της 11ης Ολυμπιάδας στο Βερολίνο. Σε μια διοργάνωση που ο αθλητισμός αποτελούσε έκφραση εθνικού αγώνα και οι Γερμανοί θεατές μέσα από τη θερμή υποστήριξή τους σε πρόσωπα ή ομάδες εσωτερικευαν την ιδέα της αφοσίωσης στο έθνος και στο ναζιστικό καθεστώς, ο Hitler δημοσιοποιούσε την απόφασή του και ταυτόχρονα προσέελκε την προσοχή του διεθνούς κοινού στο εγχείρημα, επιβεβαιώνοντας τον ναζιστικό σεβασμό στην παράδοση της Γερμανίας ως «Kulturnation»⁵¹:

«I have now resolved that in lasting commemoration of the 11th Olympiad held in Berlin in 1936 the excavations begun in 1875 on the site of the Olympic Sports and festivals shall be continued and completed. I must thank the Government of the King of Greece for having given their consent to these operations, by means of which a sanctuary of ancient civilization will be restored to modern humanity»⁵².

Δεν είναι σαφές αν η διενέργεια των μεγάλων γερμανικών ανασκαφών, όπως της Ολυμπίας ή του Κεραμεικού αποτέλεσε κίνητρο για την ανάληψη του φιλόδοξου ιταλικού εγχειρήματος⁵³. Είναι, όμως, μια εύλογη υπόθεση αν διαβαστεί στο πλαίσιο της ιδιότυπης ανταγωνιστικής σχέσης ανάμεσα στη φασιστική Ιταλία και την εθνικοσοσιαλιστική Γερμανία και του σταδιακά διογκούμενου αισθήματος ανασφάλειας και κατωτερότητας του Mussolini απέναντι στην πολιτική ορμή και τη στρατιωτική ισχύ του χιτλερικού καθεστώτος⁵⁴. Ίσως να μην είναι απλή σύμπτωση ότι μόλις περίπου τρεις μήνες πριν από την επίσημη υποβολή της πρότασης Laurenzi προς τον Βασιλικό Πληρεξούσιο της Ιταλίας, είχε γίνει δεκτό, σε συνέχεια ομόφωνης γνωμοδότησης του Αρχαιολογικού Συμβουλίου, αίτημα του Γερμανικού Αρχαιολογικού Ινστιτούτου για τη διενέργεια δοκιμαστικής ανασκαφής, διάρκειας μίας εβδομάδας, στο «λεγόμενον Άναγνωστήριον» της Βιβλιοθήκης του Αδριανού⁵⁵. Λίγους μήνες αργότερα, στις 7 Μαρτίου 1942, ο Υπουργός Εξωτερικών της Ιταλίας ενημερωνόταν με γραπτή έκθεση σχετικά με τα επίμονα γερμανικά αιτήματα διενέργειας ανασκαφών στην Κέρκυρα, στη Δωδώνη και τη Δαλματία. Σύμφωνα με την έκθεση, η Ιταλία ήταν αντίθετη στην ικανοποίηση των αιτημάτων των «συμμάχων» γιατί η μεν Δαλματία είχε ήδη ενσωματωθεί στο Βασίλειο της Ιταλίας, η δε Κέρκυρα και η Ήπειρος είτε θα ενσωματώνονταν μελλοντικά είτε θα αποδίδονταν στο Βασίλειο της Αλβανίας με πιθανή συνέπεια η εκεί παρουσία Γερμανών ερευνητών να δημιουργούσε όχι μόνο πολιτικές επιπλοκές αλλά και «δυσμενείς εντυπώσεις» στους Ιταλούς αρχαιολόγους⁵⁶. Ενδεικτική του τρόπου σκέψης του Bottai είναι η αντίδρασή του στο θέμα της

⁴⁹ ACS, MPI DG AABBA Div. II (1940-45) busta 174, Luciano Laurenzi προς το Υπουργείο Εθνικής Παιδείας, Γενική Διεύθυνση Τεχνών (Direzione generale delle Arti), 11-6-1942, αριθ. πρωτ. 59.

⁵⁰ MARCHAND 1996, 350-352; JUNKER 1998, 288-289.

⁵¹ JUNKER 1998, 291.

⁵² «The Olympiad opened in Berlin. Olive branch for herr Hitler», *The Times*, 3-8-1936, 12a; Βλ. επίσης, «Τὸ Βερολίνον ὑπέδεχθη μετ' εγκίνησιν καὶ ἐνθουσιασμὸν τὸ ἀπολλώνειον φῶς τῆς Ολυμπίας ὡς ἀθάνατον σύμβολον καὶ διδάγμα τῶν Ἑλλήνων», *Ἐλεύθερον Βῆμα*, 2-8-1936, 1.

⁵³ PAPI 2017, 8.

⁵⁴ KALLIS 2011, 827-829. JUNKER 1998, 289-290. Βλ. επίσης ΦΛΑΪΣΕΡ 1987, 70-73, 87-90.

⁵⁵ Το γερμανικό αίτημα κατατέθηκε στη Διεύθυνση Αρχαιοτήτων στις 30-6-1941 (ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Φάκελος 776 Α, Φάκελος Υποθέσεως Γερμανικής Σχολής 2/2 1941, Γερμανικό Αρχαιολογικό Ινστιτούτο προς το Υπουργείο Θρησκευμάτων και Εθνικής Παιδείας, 30-6-1941) και εξετάστηκε από το Αρχαιολογικό Συμβούλιο στην 72η Συνεδρία του, την 1η Ιουλίου 1941 (ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Πρακτικά Γνωμοδοτικού Αρχαιολογικού Συμβουλίου 1939-1941, Συνεδρία 72, 1-7-1941). Η άδεια χορηγήθηκε στις 5-7-1941 (ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Φάκελος 776 Α, Φάκελος Υποθέσεως Γερμανικής Σχολής 2/2 1941, Υπουργείο Θρησκευμάτων και Εθνικής Παιδείας προς το Γερμανικό Αρχαιολογικό Ινστιτούτο, 5-7-1941, αριθ. πρωτ. 43271/1127).

⁵⁶ ΚΑΛΠΑΞΗΣ 1997, 64-65.

Κέρκυρας. Με το έγγραφο της 10ης Μαρτίου 1942 προς τον Υπουργό Εξωτερικών, Galeazzo Ciano, πρότεινε διενέργεια ιταλικών ανασκαφών σε άλλη θέση στο νησί, προφανώς για την εξισορρόπηση της εκεί γερμανικής επιστημονικής παρουσίας. Διεκδικούσε, δε, από το Υπουργείο Εξωτερικών νέες πιστώσεις για την Ιταλική Σχολή, εκτός των ποσών που είχε ήδη εγκρίνει ο Duce για το ρωμαϊκό κέντρο της Αθήνας⁵⁷.

Έτσι λοιπόν, σε αυτό το γενικότερο κλίμα, στη σύσκεψη της 9ης Μαΐου ο Laurenzi, αιωρούμενος ανάμεσα σε δύο διαφορετικούς ρόλους, του αρχαιολόγου που οφείλει να σεβαστεί τα κατοχυρωμένα δικαιώματα των συναδέλφων του και του εξαρτημένου κρατικού λειτουργού, υποχώρησε στην παρέμβαση του Bottai. Μετακινήθηκε από τις αρχικές θέσεις του και αναίρεσε την πρόθεσή του να παραχωρήσει τη διεύθυνση των ανασκαφών στους Έλληνες, πέτυχε, όμως, την υιοθέτηση ενός σχήματος συνεργασίας, επικαλούμενος αρχές δεοντολογίας και ηθικής αλλά και πρακτικούς λόγους, δηλαδή την εξασφάλιση πρόσβασης στα ημερολόγια των παλαιότερων ανασκαφών και την ευκολότερη διεκπεραίωση των γραφειοκρατικών διαδικασιών που θα συνεπάγονταν οι απαλλοτριώσεις στο κέντρο της πρωτεύουσας. Εν τέλει στην αναφορά της 11ης Ιουνίου αποκάλυψε τις βαθύτερες σκέψεις που είχαν επηρεάσει τη στάση του, παραδεχόμενος ότι ισορροπία των δυνάμεων δεν υφίσταται σε συνθήκες κατοχής:

«La generale preponderanza politica dell'Italia in Grecia e il fatto che i mezzi per gli scavi vengono forniti dal Governo italiano, assicurano al membro italiano la preminenza nella commissione direttiva dei lavori. Tutta l'amministrazione degli scavi sarà di esclusiva competenza della R. Scuola archeologica italiana di Atene»⁵⁸.

Στο πνεύμα αυτό, στις 25 Μαΐου 1942 ο Laurenzi κατέθεσε στην Αρχαιολογική Υπηρεσία αίτημα χορήγησης άδειας ανασκαφών εισηγούμενος, σε αντίθεση με την προφορική συμφωνία του με τον Κεραμόπουλλο, συνδιεύθυνση των εργασιών από Έλληνες και Ιταλούς⁵⁹. Ευθύς εξαρχής τόνιζε το ενδιαφέρον των πολιτικών αρχών της χώρας του για το έργο, καθιστώντας σαφείς τις πολιτικές διαστάσεις του εγχειρήματος:

«... i miei alti superiori, l'ecc. il Ministro dell' Educazione Nazionale e l'ecc. il R. Plenipotenziario d'Italia per la Grecia mi hanno data facoltà di onorare l'opera svolta dall'archeologia greca in tale zona, autorizzandomi a offrire alla Società archeologica greca o a cotesta Direzione stessa alle Antichità, a seconda anche desidererà il Consiglio archeologico, la piena collaborazione della R. Scuola archeologica italiana di Atene ... La direzione degli scavi dell'Agorà romana di Atene e della Biblioteca di Adriano sarà affidata a una commissione, di cui faranno parte due personalità della Società archeologica greca o Direzione delle Antichità e il Direttore della R. Scuola archeologica italiana di Atene. Ritengo che la nomina del prof. Arch. Orlandos sia consigliabile...».

Παρά την οξύτητα της κατάστασης μετά τον τραγικό χειμώνα του 1941-1942 και τον μεγάλο λιμό, ιδιαίτερα αισθητό στους κατοίκους των πόλεων, ο Laurenzi, αποφεύγοντας κάθε αναφορά στις πολιτικο-κοινωνικές συνθήκες, εστίαζε στην εγκαρδιότητα των σχέσεων μεταξύ της Ιταλικής Σχολής και των ελληνικών αρχαιολογικών αρχών:

«La cordialità dei rapporti scientifici...mi dà sicuro affidamento che verrà compreso lo spirito di collegialità che ha determinato la mia offerta di collaborazione e che nessun sentimento estraneo all'appassionato amore della scienza verrà a turbare la serenità dei rapporti fra i direttori dell'impresa».

Στη δε τελευταία παράγραφο της αίτησης κατέληγε:

«Nell'esprimere la certezza che l'impresa sarà condotta con la regolarità..., degne dell'alto valore della scienza archeologica italiana e greca, faccio voti che quest'opera di collaborazione divenga espressione, di altissimo significato morale, del nuovo spirito di comprensione e di stima che dovrà guidare i rapporti fra i nostri popoli»⁶⁰.

Με την αποστασιοποίησή του, όμως, αποδεχόταν τις σχέσεις ανισότητας και παράλληλα επικύρωνε την πολιτικο-κοινωνική κατάσταση. Η ιδεολογική ουδετερότητα, όπως επισημαίνει ο Τσουκαλάς, αποτελεί «τυπική, με πλατιά χρήση, μέθοδο ενίσχυσης των καθολικών βασικών αρχών της κυρίαρχης ιδεολογίας και συντελεί συνειδητά ή ασυνείδητα στη νομιμοποίηση του *status quo*»⁶¹.

Στη συνεδρία της 2ας Ιουνίου 1942, το Γνωμοδοτικό Αρχαιολογικό Συμβούλιο:

⁵⁷ ACS, MPI DG AABBA Div. II (1940-45) busta 174, Giuseppe Bottai προς Galeazzo Ciano, 10-3-1942.

⁵⁸ ACS, MPI DG AABBA Div. II (1940-45) busta 174, Luciano Laurenzi προς το Υπουργείο Εθνικής Παιδείας, Γενική Διεύθυνση Τεχνών (Direzione generale delle Arti), 11-6-1942, αριθ. πρωτ. 59.

⁵⁹ ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Φάκελος 776 Α, Φάκελος Υποθέσεως

Ιταλικής Σχολής 2/5, Luciano Laurenzi προς το Υπουργείο Ορησκευμάτων και Εθνικής Παιδείας, Διεύθυνση Αρχαιοτήτων, 25-3-1942, αριθ. πρωτ. 51.

⁶⁰ Ο.π. υποσ. 59.

⁶¹ ΤΣΟΥΚΑΛΑΣ 1984, 583.

«μετά μακράν συζήτησιν ... όμοφώνως άποφασίζει να μη χορηγηθή ή άδεια δια την ... άνασκαφήν, διότι αύτη είναι Έλληνική Αρχαιολογική έργασία από μακροτάτου χρόνου... Αί μέχρι τούδε Κυβερνήσεις και ή Έλληνική Αρχαιολογική Έταιρεία απέβλεπαν πάντοτε εις την άυτοτελή αύτοθι Έλληνικήν άνασκαφήν, θεωρούσαι τούτο ως άναπαλλοτρίωτον Έθνικόν καθήκον»⁶².

Σε μια φορτισμένη περίοδο, στη σκιά της κατοχής, το Συμβούλιο με συνείδηση του κύρους, της ευθύνης και της μακράς ιστορίας του θεσμού, αντέδρασε δυναμικά. Δεν υπέκυψε στις πολιτικές πιέσεις της Βασιλικής Αντιπροσωπείας της Ιταλίας για την Ελλάδα, η οποία τρεις μόλις μέρες μετά την επίσημη υποβολή του αιτήματος της Ιταλικής Σχολής είχε ζητήσει από το Γραφείο του Έλληνα Πρωθυπουργού να της κοινοποιηθεί ποια απόφαση σκόπευε να πάρει το Αρχαιολογικό Συμβούλιο⁶³. Μετά το τέλος της συζήτησης, ο Κεραμόπουλλος διάβασε στα μέλη του Συμβουλίου σχέδιο απάντησης στον Διευθυντή της Ιταλικής Σχολής, το οποίο είχε συντάξει ο ίδιος και επρόκειτο να υποβάλει προς έγκριση στον Έλληνα Υπουργό Παιδείας. Δεν δίσταζε να συνδέσει τον σχεδιασμό και τη διαχείριση του έργου με τις ιστορικές συγκυρίες και την αθέμιτη εκμετάλλευση της ιταλικής πολιτικής ισχύος για την ικανοποίηση των αξιώσεων της Ιταλικής Σχολής καταλήγοντας:

«Η γνώμη λοιπόν του Συμβουλίου είναι ότι δεν δύναται να συμβουλευθή μήτε την έξ όλοκλήρου μήτε την έπι μέρους παραχώρησιν τής άνασκαφής ταύτης. Ότι εύρίσκεται έν δικαίω άπόδειξις είναι ότι, ούδ ή Ιταλική Σχολή ένόμισε ποτέ μέχρι τούδε όρθον να ζητήσει τιαύτην παραχώρησιν».

Αιτιολογούσε την άρνηση χορήγησης άδειας άνασκαφών εστιάζοντας στις σκληρές συνθήκες που επικρατούσαν στη χώρα, επικαλούμενος τον κώδικα επαγγελματικής δεοντολογίας και βέβαια τη συμβολική αξία και δύναμη των μνημείων, η οποία μεγιστοποιούταν από τη μακροβιότητα, την αιωνιότητα και τον δεσμό τους με την πάτριά γη:

«Η Έλλάς βαινεί ίσως βραδέως εις την άνασκαφήν των λειψάνων των παλαιών πολιτισμών της, αλλά τó Συμβούλιον νομίζει ότι ... ή... πολεμική περίοδος, ήν διέρχεται ό κόσμος όλος, είναι ό χείριστος ... καιρός προς τιαύτα έργα ειρήνης, διανοητικής συγκεντρώσεως και ... έπιστημονικής φιλοδοξίας... Έξ άλλου τó Συμβούλιον άπεφάσισε να μη γίνουν άνασκαφαι έφέτος υπό των Έλλήνων άρχαιολόγων τούλάχιστον, έπειδή νομίζει ότι άφού αί περιστάσεις κατέστησαν τόσον δυσχερή την άβλαβή φύλαξιν των ... άρχαιοτήτων, θά είναι άκαιρον να επιδιώμεθα μετά δραστηριότητος μάλιστα εις την άποκάλυψιν και άλλων άρχαίων άτινα τόσον φιλοστόργως περιθάλλει εις τούς κόλπους της ή Έλληνική γή από χιλιετηρίδων ήδη. Δια τούτο ...έκφράζει την εύχην ... ότι (ενν. η Ιταλική Σχολή) θά διΐδη ότι κατά τούς νόμους και τά κρατούντα ... άρχαιολογικά έθιμα δεν όρθοστατεί ή ... πρόσκλησις προς συνεργασίαν»⁶⁴.

Στις 5 Ιουνίου 1942, το ελληνικό Υπουργείο Παιδείας, αδιαφορώντας για τη γνώμη του Αρχαιολογικού Συμβουλίου, υπέκυψε στις πολιτικές επεμβάσεις και, όπως ήταν αναμενόμενο από την κατοχική κυβέρνηση ενέκρινε το ιταλικό αίτημα και όρισε ως μέλη της επιστημονικής επιτροπής των άνασκαφών τον Διευθυντή της Ιταλικής Σχολής, Luciano Laurenzi, τον Διευθυντή Αναστηλώσεων, Αναστάσιο Ορλάνδο και τον Έφορο, Ιωάννη Μηλιάδη⁶⁵. Στην Αρχαιολογική Εφημερίδα του 1964 ο Ορλάνδος έγραφε ότι οι άνασκαφές «ένηργήθησαν κατά τó θέρος και τó φθινόπωρον τού έτους 1942 υπό τής έν Αθήναις Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής δια τού Διευθυντού αύτης... L. Laurenzi... Η Αρχαιολογική ύπηρεσία άντεπροσωπεύθη», όπως άλλωστε είχε προβλέψει ο Laurenzi, «δια τού κ. Ι. Μηλιάδη και τού ύπογράφοντος»⁶⁶. Αυτή ήταν η πρώτη και τελευταία άνασκαφική περίοδος. Μετά τη συνθηκολόγηση της Ιταλίας με τους Συμμάχους, τον Σεπτέμβριο του 1943 ο Laurenzi συνελήφθη από τους Γερμανούς. Η Ιταλική Σχολή δεν δημοσίευσε ούτε σύντομη αναφορά για τα αποτελέσματα της έρευνας⁶⁷, ενώ ουδέποτε υπέβαλε νέο αίτημα για συνέχιση των εργασιών. Η ελληνική Αρχαιολογική Υπηρεσία εξακολούθει να διενεργεί έρευνες⁶⁸ αλλά δεν επιδιώκει την ενοποίηση της Ρωμαϊκής

⁶² ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Πρακτικά Συνεδριάσεων Αρχαιολογικού Συμβουλίου 1941-1943, Συνεδρία 118, 2-6-1942. Παρόντες ήταν οι Ιωάννης Κυβύλος ως πρόεδρος, Αντώνιος Κεραμόπουλλος, Αναστάσιος Ορλάνδος, Γεώργιος Οικονόμος, Γεώργιος Σωτηρίου, Σωκράτης Κουγιάς, Σπυρίδων Μαρινάτος, Δημήτριος Ευαγγελίδης, Γεώργιος Πάντζαρης και Ιωάννης Μηλιάδης.

⁶³ ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Φάκελος 776 Α, Φάκελος Υποθέσεως Ιταλικής Σχολής 2/5, Βασιλική Αντιπροσωπεία της Ιταλίας για την Ελλάδα προς το Γραφείο Πρωθυπουργού, Επιτροπή Συνδέσμου μετά Ιταλικής Διοικήσεως, 28-5-1942, αριθ. 04/8542/567.

⁶⁴ ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ, Πρακτικά Συνεδριάσεων Αρχαιολογικού Συμβουλίου 1941-1943, Συνεδρία 118, 2-6-1942.

⁶⁵ ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ Φάκελος 776 Α, Φάκελος Υποθέσεως Ιταλικής Σχολής 2/5, Υπουργείο Οργανισμών και Εθνικής Παιδείας, Διεύθυνση Αρχαιοτήτων προς τον Luciano Laurenzi, 5-6-1942, αριθ. πρωτ. 29542/1000.

⁶⁶ ΟΡΛΑΝΔΟΣ 1964, 6.

⁶⁷ Σύντομη περιγραφή των άνασκαφών και των εργασιών άναστήλωσης τριών κίωνων της νότιας κιονοστοιχίας της Ρωμαϊκής Αγοράς δημοσιεύεται στο BCH του 1942/43 από τον Pierre Amandry με πληροφορίες που του παρείχε ο Ορλάνδος (AMANDRY 1942/43, 324-326) και στο AA του 1943 από τον Otto Walter (WALTER 1943, 298-302).

⁶⁸ Για τις πρόσφατες έρευνες και τα αποτελέσματά τους βλ. ΣΟΥΡΑΣ 2008; ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ 2008; ΓΙΓΓΙΝΑΓΚΑ 2008; ΤΣΟΝΙΩΤΗΣ 2008.

Αγοράς με τη Βιβλιοθήκη του Αδριανού καθώς η υπεροχή της αρχαιότητας έναντι του παρόντος δεν είναι πλέον αδιαπραγμάτευτη (Εικ. 7).

Η πρόταση της Ιταλικής Σχολής για την ανασκαφή των ρωμαϊκών μνημείων της Αθήνας εντάσσεται σε πλαίσια διαμορφωμένα πριν από τον πόλεμο, εγγράφεται στη μακρά παράδοση δραστηριοποίησης των ξένων αρχαιολογικών σχολών στην Ελλάδα, αναπαράγει τάσεις και στερεότυπα που διέπουν τις ανασκαφές της Ολυμπίας, των Δελφών, της Αρχαίας Αγοράς της Αθήνας και εμπλέκουν το τοπικό, το εθνικό και το παγκόσμιο. Τόσο η πρόταση όσο και οι διαπραγματεύσεις για την εξασφάλιση της ανασκαφικής άδειας επιβεβαιώνουν την άρρηκτη σχέση πολιτικής και πολιτισμού, αποτυπώνουν τις διαδικασίες με τις οποίες οι Ιταλοί αρχαιολόγοι συμμετέχουν στα παιχνίδια της μνήμης και της λήθης, στη μετατροπή του συμβολικού κεφαλαίου σε πολιτικό, αναδεικνύουν τη δυνατότητα των μνημείων να στηρίζουν διαφορετικές κάθε φορά ανάγκες, επιθυμίες, ιδεολογίες.

nsakka@culture.gr
Ephorate of Antiquities of the city of Athens

ΣΥΝΤΟΜΟΓΡΑΦΙΕΣ ΚΑΙ ΒΙΒΛΙΟΓΡΑΦΙΑ

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma.

AP = Affari Politici.

ASME = Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

DG AABBA = Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

MPI = Ministero Pubblica Istruzione, Roma

ΑΥΕ = Αρχείο Υπουργείου Εξωτερικών, Αθήνα.

ΥΠΠΟΑ, ΔΔΕΑΜ-ΤΔΙΑΑ = Υπουργείο Πολιτισμού και Αθλητισμού, Διεύθυνση Διαχείρισης Εθνικού Αρχείου Μνημείων, Τμήμα Διαχείρισης του Ιστορικού Αρχείου Αρχαιοτήτων και Αναστηλώσεων.

AMANDRY P. 1942/43, «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1942», *BCH* 66-67, 320-327.

BARBANERA M. 2013, *Il Museo impossibile*, Roma.

BARBANERA M. 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari.

BELLI PASQUA R. - CALIÒ L.M. - MENGHINI A.B. (a cura di) 2017, *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Roma.

BESCHI L. 1986, «L'archeologia italiana in Grecia (1909-1940)», V. La Rosa (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda Guerra mondiale*, Catania, 107-121.

BONINI A. 2012, «Luciano Laurenzi», *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna, 401-408.

CIACCI L. 1991, *Rodi Italiana 1912-1923. Come si inventa una città*, Venezia.

DI VITA A. 1984, «1884-1984: cento anni di archeologia italiana a Creta», *Creta Antica: Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 27-34.

DI VITA A. 1996, «La Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Dodecaneso», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, Catania, XV-XX.

DUBBINI R. 2009, «Guido Libertini Direttore della Scuola di Atene alla vigilia del conflitto Italo-ellenico (1939-1940)», *ASAtene* 87.I, 91-104.

DYSON S.L. 2006, *In Pursuit of Ancient Pasts: A History of Classical Archaeology in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, New Haven.

GEROLA G. 1914, «I Monumenti Medioevali delle Sporadi (appunti di viaggio)», *ASAtene* 1, 169-356.

GIUMAN M. - PARODO C. 2017, «La Mostra Augustea della Romanità e il mito di Roma antica in epoca fascista», M. Flecker - St. Krmnicek - J. Lipps - R. Posamentir - Th. Schäfer (Hrsg.), *Augustus ist tot - Lang lebe der Kaiser!*, Tübingen, 605-620.

HAMILAKIS Y. - YALOURI E. 1996, «Antiquities as Symbolic Capital in Modern Greek Society», *Antiquity* 70, 117-129.

HAMILAKIS Y. 2007, *The Nation and Its Ruins: Antiquity, Archaeology, and National Imagination in Greece*, Oxford.

HAMILAKIS Y. 2013, «Double Colonization: The Story of the Excavations of the Athenian Agora (1924-1931)», *Hesperia* 82, 153-177.

HODDER I. 2006, «Το παρελθόν ως πάθος και παιχνίδι. Η θέση Çatalhöyük ως πεδίο συγκρούσεων για την κατασκευή πολλαπλών παρελθόντων», L. Meskell (επιμ.), *Η αρχαιολογία στο στόχαστρο. Εθνικισμός, πολιτική, και πολιτιστική κληρονομιά στην ανατολική Μεσόγειο και τη Μέση Ανατολή*, Αθήνα, 179-201.

JUNKER K. 1998, «Research Under Dictatorship: The German Archaeological Institute, 1929-1945», *Antiquity* 72, 282-292.

- KALLIS A. 2011, «“Framing” Romanità: The Celebrations for the Bimillenario Augusteo and the Augusteo-Ara Pacis Project», *Journal of Contemporary History* 46, 809-831.
- LIPPOLIS E. 1996, «Lindo», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, Catania, 52-60.
- LIVADIOTTI M. - ROCCO G. (a cura di) 1996, *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, Catania.
- LIVADIOTTI M. 1996, «Il piano regolatore di Coò del 1934: un progetto di città archeologica», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, Catania, 86-91.
- ΜΑΙΥΡΙ Α. - ΙΑCΟΡΙCΗ Γ. 1928, «A S.E. Mario Lago Governatore di Rodi e delle isole del Dodecanneso», *Clara Rhodos* 1, 2-3.
- MARCHAND S.L. 1996, *Down from Olympus: Archaeology and Philhellenism in Germany, 1750-1970*, Princeton.
- MAZOWER M. 1998, *Dark Continent: Europe's Twentieth Century*, London.
- PAPÍ E. 2017, «Introduzione», *ASAtene* 95 2018, 7-8.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1848-1943*, Roma.
- SAKKA N. 2008, «The Excavation of the Athenian Agora of Athens: The Politics of Commissioning and Managing the Project», D. Damaskos - D. Plantzos (eds.), *A Singular Antiquity: Archaeology and Hellenic Identity in Twentieth-Century Greece*, Athens, 111-124.
- SANTORO R. 1996, «I restauri degli edifici medievali di Rodi», M. Livadiotti - G. Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, 211-250.
- TRAVLOS J. 1971, *Pictorial Dictionary of Ancient Greece*, London.
- WALTER O. 1943, «Archäologische Funde in Griechenland vom Herbst 1941 bis Herbst 1943», *AA* 58, 289-339.
- YALOURI E. 2001, *The Acropolis: Global Fame, Local Claim*, Oxford.
- ΓΙΑΛΟΥΡΗ Ε. 2010, «Η δυναμική των μνημείων: Αναζητήσεις στο πεδίο της μνήμης και της λήθης», Κ. Γιαννακόπουλος - Γ. Πανιτσιωτής (επιμ.), *Αμφισβητούμενοι χώροι στην πόλη: Χωρικές προσεγγίσεις του πολιτισμού*, Αθήνα, 349-380.
- ΚΑΛΠΑΞΗΣ Θ. 1997, «Μαζί δεν κάνουμε και χώρια δεν μπορούμε», *Σύγχρονα Θέματα* 64, 62-66.
- ΜΑΡΙΝΑΤΟΣ Σ. 1953, «Πρόλογος», *Γέρας Άντωνίου Κεραμόπουλλου*, Αθήνα, ι'-ιβ'.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1964, «Έκθεσις περί τῶν ανασκαφῶν Βιβλιοθήκης Ἀδριανοῦ καὶ Ρωμαϊκῆς Ἀγορᾶς», *AEph* 1964 (Παράρτημα-Αρχαιολογικά Χρονικά), 6-59.
- ΠΕΤΡΑΚΟΣ Β. 2008, «Πρὸς τοὺς Ἐταίρους: Δύο παλαιῆς ἀπόπειρες σφετερισμοῦ ἀνασκαφῶν τῆς Ἐταιρείας», *Ὁ Μέντωρ* 87, 1-10.
- ΠΕΤΡΑΚΟΣ Β. 2013a, *Πρόχειρον ἀρχαιολογικόν: 1828-2012. Μέρος I, Χρονογραφικό*, Αθήνα.
- ΠΕΤΡΑΚΟΣ Β. 2013b, *Πρόχειρον ἀρχαιολογικόν: 1828-2012. Μέρος II, Θεματολογικό*, Αθήνα.
- ΠΛΑΝΤΖΟΣ Δ. 2014, *Οι αρχαιολογίες του κλασικού. Αναθεωρώντας τον εμπειρικό κανόνα*, Αθήνα.
- ΣΚΟΠΕΤΕΑ Ε. 1988, *Το «Πρότυπο Βασιλειο» και η Μεγάλη Ιδέα. Όψεις του εθνικού προβλήματος στην Ελλάδα (1830-1880)*, Αθήνα.
- ΣΟΥΡΛΑΣ Δ. 2008, «Νεότερα στοιχεία για τη Ρωμαϊκή Αγορά της Αθήνας», Στ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή Εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 99-114.
- ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Γ. 2008, «Η αφανής αρχιτεκτονική της Βιβλιοθήκης του Αδριανού», Στ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή Εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 133-152.
- ΤΣΟΝΙΩΤΗΣ Ν. 2008, «Νέα στοιχεία για το στερρορωμαϊκό τείχος της Αθήνας», Στ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή Εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 55-74.
- ΤΣΟΥΚΑΛΑΣ Κ. 1984, «Η ιδεολογική επίδραση του Εμφυλίου Πολέμου», Τζ. Αλεξάντερ - Ν. Αλιβιζάτος - Κ. Βεργόπουλος - Κ. Γουντχάουζ - Σ. Θωμαδάκης - Γ. Ιατρίδης - Ρ. Κλογκ - Β. Κουφουδάκης - Γ. Μαυρογορδάτος - Λ. Μπερετζέν - Λ. Ουίτνερ - Π. Παπαστράτης - Γ. Πετρόπουλος - Αδ. Πόλλις - Χ. Ρίχτερ - Ν. Σβορώνος - Κ. Τσουκαλάς - Α. Φατούρος - Χ. Φλάισερ - Γ. Χόνδρος (επιμ.), *Η Ελλάδα στη δεκαετία 1940-1950. Ένα έθνος σε κρίση*, Αθήνα, 561-594.
- ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΥΣ Α. 1910, «Έκθεσις περί τῶν ἐν τῇ καλουμένῃ «Ρωμαϊκῇ Ἀγορᾷ» Ἀθηνῶν ἀνασκαφῶν κατὰ τό ἔτος 1910», *ΡΑΑΗ*, 112-126.
- ΦΛΑΪΣΕΡ Χ. 1987, *Στέμμα και σβάστικα: Η Ελλάδα της κατοχής και της αντίστασης, 1941-1944*, 1, Αθήνα.
- ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ Α. 2008, «Η Βιβλιοθήκη του Αδριανού στην Αθήνα. Τα ανασκαφικά δεδομένα», Στ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη Ρωμαϊκή Εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 115-131.

Scavi e ricerche

IL QUARTIERE A SUD DELL'ACROPOLI DI ATENE. ANALISI E RICOSTRUZIONE DI UN PAESAGGIO URBANO*

EDOARDO BROMBIN, FABIO GIORGIO CAVALLERO

Riassunto. Il progetto *Atene romana* prevede la realizzazione di un GIS capace di gestire tutte le fonti di informazione utili alla ricostruzione dei paesaggi urbani della città antica. Il quartiere compreso tra le pendici meridionali dell'Acropoli e le mura è stato il primo a essere indagato secondo l'approccio metodologico elaborato per questo lavoro. Si presentano di seguito i risultati preliminari di questa ricerca grazie ai quali è stato possibile proporre una nuova lettura della storia urbana dell'area meridionale della città dall'epoca ellenistica all'età tardo romana.

Περίληψη. Το πρόγραμμα *Ατλας της ρωμαϊκής Αθήνας* προβλέπει την πραγματοποίηση ενός GIS ικανού να διαχειριστεί όλες τις πηγές πληροφόρησης που χρειάζονται για την ανασύνθεση του αστικού τοπίου της αρχαίας πόλης στις διάφορες φάσεις της. Η συνοικία ανάμεσα στις νότιες πλαγιές της Ακρόπολης και τα τείχη ήταν η πρώτη που ερευνήθηκε με μεθοδολογική προσέγγιση επεξεργασμένη για τη συγκεκριμένη εργασία. Παρουσιάζονται τα προκαταρκτικά αποτελέσματα της έρευνας αυτής χάρη στα οποία στάθηκε δυνατόν να προταθεί μια καινούρια ανάγνωση της πολεοδομικής ιστορίας της νότιας περιοχής της πόλης από την ελληνιστική μέχρι την ύστερη ρωμαϊκή περίοδο.

Abstract. The project Roman Athens focuses on the creation of a GIS which will allow the management of all the sources of information suitable for recreating urban landscapes in ancient cities. The area located between the Acropolis southern slope and the city walls has been the first to be investigated applying the methodological approach developed for this work. The preliminary results arising from this research are presented in this article. We propose a new interpretation of the urban history of the South area of the city between the Hellenistic age and the Late Roman period.

PREMESSA. IL PROGETTO *ATENE ROMANA*

Da circa vent'anni una significativa parte delle attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene è stata dedicata allo studio della città antica. I risultati sono editi nei volumi a cura di E. Greco (e dei suoi collaboratori) sulla topografia di Atene a partire dalla sua nascita e fino al III sec. d.C.¹ Software di gestione dei dati geografici e sistemi informativi territoriali costruiti su base GIS consentono di sviluppare ulteriormente tali ricerche: attraverso questi strumenti è infatti possibile gestire le numerose ed eterogenee fonti di informazione (archeologiche, filologiche, epigrafiche, architettoniche, *etc.*) che, raccolte e analizzate, consentono di riconnettere, almeno in parte, i contesti divisi dal tempo che caratterizzavano i paesaggi e le architetture delle città antiche². I principali obiettivi del progetto *Atene romana* sono:

1. comprendere in un quadro unitario e globale tutte le fonti di informazione necessarie a indagare con sistematicità ciò che della città antica è noto e ciò che è poco o mal conosciuto;
2. proporre ipotesi ricostruttive basate sulle diverse classi di documenti che consentono di integrare le parti perdute o mancanti degli edifici antichi.

Il primo obiettivo ha condotto alla raccolta sistematica, ancora in corso, di tutti i rinvenimenti editi attestati entro il circuito murario urbano. Le strutture e i reperti (decorazioni architettoniche, parietali e pavimentali, sculture e iscrizioni) venuti in luce nel corso del tempo sono riferiti in coordinate geografiche assolute e raffigurati in maniera non simbolica in scala 1:1.

* La premessa è di F.G. Cavallero; i restanti paragrafi di E. Brombin.

¹ GRECO 2011; 2014a; 2014b; 2015; GRECO *et alii* 2015.

² Questo metodo di indagine è stato elaborato per il sistema informativo di Roma Antica e del suo Suburbio e ha portato alla pubblicazione

dell'Atlante di Roma Antica (CARANDINI-CARAFÀ 2012 e 2017) dove la città è descritta nel generale con l'illustrazione dei suoi differenti paesaggi urbani e nel particolare con la ricostruzione dei complessi monumentali e delle architetture che ne definivano lo spazio.

Il secondo punto ha permesso di non eliminare a priori ciò che di Atene è ormai perduto. Primo frutto di questo approccio metodologico, elaborato per la prima volta per l'Atlante di Roma Antica³, è stato il catalogo dedicato alla città di Adriano⁴ dove sono ricostruiti 20 edifici e 7 piante della città antica, della Grecia e dell'Impero.

Nel sistema informativo, costruito su piattaforma ESRI ArcGIS, stanno inoltre confluendo:

- a) tutte le fonti letterarie riguardanti Atene;
- b) i documenti figurati di età moderna in cui compaiono edifici o parti della città (ad es. le vedute dell'Arco di Adriano di Le Roy⁵ o di Stuart and Revett⁶);
- c) la cartografia storica⁷;
- d) le piante dell'orografia e dell'idrografia antica⁸.

Alla base della struttura logica del Sistema Informativo di *Atene romana* si trovano le Unità Topografiche (UT), ossia gli elementi che, in sé finiti, aggregandosi, generano le articolazioni di cui si componeva la città: gli isolati e i quartieri. L'importanza o la grandezza delle UT non è un elemento dirimente per la loro individuazione: un edificio monumentale, così come una piccola statua onoraria, erano infatti elementi unici che contribuivano a definire il paesaggio all'interno del quale si muovevano gli antichi⁹. Nonostante le UT siano, dunque, in qualche modo le componenti nucleari della struttura, esse possono essere scisse per livelli cronologici. Si individuano così i periodi e le fasi: i primi colgono grandi cambiamenti nelle strutture come, ad es., l'aggiunta di alcune stanze a un complesso residenziale; le seconde riflettono invece piccoli cambiamenti quali nuove stuccature di pareti o nuove pitture.

Nell'articolazione informatica del sistema ogni elemento topografico e cronologico rappresenta un livello informativo ed è documentato da un oggetto grafico che, oltre a essere posizionato nello spazio in coordinate assolute, è anche l'esatta riproduzione in scala reale del rinvenimento. Viene così indicato non soltanto il luogo della scoperta ma, soprattutto, la morfologia delle diverse UT: risulta infatti impossibile provare a ricostruire i paesaggi urbani antichi con carte archeologiche nelle quali i rinvenimenti sono indicati con simboli numerati che rimandano a schede con la descrizione delle principali caratteristiche.

A ogni UT individuata è collegato il relativo archivio informatico contenente tutte le notizie necessarie alla definizione del rinvenimento come, ad es., la sua cronologia, la sua descrizione e la sua natura o funzione. Il Sistema così popolato può pertanto essere interrogato per cogliere la città non solo nel suo generale (carta archeologica), ma anche nei suoi diversi periodi storici (carte di periodo) o nelle sue diverse articolazioni (carte tematiche). Questo tipo di Sistema Informativo Archeologico è dunque differente dalla cartografia archeologica tradizionale poiché prevede una gestione cartografica e georiferita di tutti i dati, inclusi quelli immateriali, a valenza topografica e architettonica, così come teorizzato negli anni '90 del '900 da G. Azzena¹⁰.

Il contributo che segue è un primo risultato del progetto *Atene romana*. La raccolta dei dati, la loro rappresentazione grafica e la schedatura condotta da chi scrive durante il Perfezionamento 2017-2018 hanno consentito di proseguire nello studio di un settore della città a volte tralasciato o messo in secondo piano. Per ora non sono ancora state elaborate le singole UT ma sono state considerate e posizionate topograficamente tutte le aree di indagine (AI) nelle quali sono stati distinti i periodi e le fasi delle singole strutture e degli oggetti. Non per tutte le AI è stato tuttavia possibile procedere in questo senso; di alcune di esse non si conoscono infatti due elementi essenziali: la dislocazione nello spazio e la collocazione nel tempo. In questi casi è stato pertanto necessario ricorrere a simboli (cerchi) quando la pianta dello scavo non è stata pubblicata o a datazioni generiche (ad es., età romana) quando non è stato possibile individuare con precisione la datazione dei singoli reperti. La collaborazione con gli enti locali competenti e la consultazione degli archivi – auspicabile per un progetto come *Atene romana* – potrà certamente aiutare a colmare alcune di queste lacune permettendo di arricchire ancor di più la

³ CARANDINI-CARAFÀ 2012 e 2017.

⁴ LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018.

⁵ *Ibid.*, 119, fig. 4.

⁶ STUART-REVETT 1832-1844, III.

⁷ CURTIUS-KAUPERT 1881; KOPPEΣ 2010.

⁸ Si veda, ad es., la pianta di Atene di Spon (1678); KOPPEΣ 2010.

⁹ Per elementi unici si intendono monumenti e arredi urbani in sé finiti. Una statua posta in una terma quale arredo, ad es., non è considerabile come UT. Al contrario, una statua onoraria posta nel Foro – elemento nucleare del paesaggio – può essere così schedata.

¹⁰ AZZENA 1994.

conoscenza di un quartiere della città antica che, come mostrano i dati analizzati da E. Brombin, era vivo e prettamente votato, già a partire dall'epoca classica, all'edilizia residenziale e produttiva. Ulteriori e specifici studi potranno inoltre approfondire particolari aspetti – come ad es. la viabilità o la distribuzione delle acque in epoca medio imperiale – e proporre ricostruzioni dettagliate degli edifici meglio conservati.

INTRODUZIONE ¹¹

L'area compresa tra le pendici meridionali dell'Acropoli (a S del *peripatos*) e le mura – considerando come limiti EO rispettivamente il basamento dell'Olympieion e le pendici orientali del Mouseion – è stata oggetto di diverse indagini archeologiche ¹² e di studi approfonditi ¹³ (Tav. I).

Gli scavi diretti da Miliadis tra il 1955 e il 1959 ¹⁴ in occasione della realizzazione della moderna od. Dionysiou Areopagitou hanno restituito una sequenza stratigrafica – compresa tra il Neolitico e l'epoca tardo-antica – che mostra un'eterogeneità nelle destinazioni d'uso dell'area la quale ospitò inizialmente un abitato ¹⁵, poi una necropoli (X-VIII sec. a.C.) e, a partire dal terzo quarto del VII sec. a.C., il Santuario della Ninfa, attorno al quale si sviluppò, dal VI sec. a.C., un denso abitato posto su terrazze ¹⁶.

Le recenti indagini archeologiche condotte per la realizzazione della fermata metropolitana Acropoli e per la costruzione del nuovo Museo dell'Acropoli ¹⁷ hanno mostrato che anche l'area intorno all'edificio Weiler ebbe uno sviluppo analogo a quello della zona posta più a O:

1. l'area fu occupata fin dall'Antico Elladico (III millennio a.C.) da una necropoli utilizzata sino al periodo proto-geometrico (1050-900 a.C.), ma con un lungo iato tra il Tardo Elladico e il Submiceneo (1700-1050 a.C.);
2. a partire dal Tardo Geometrico (760-700 a.C.) si sviluppò un abitato presente fino al VII sec. a.C.;
3. dopo un'assenza di attestazioni tra VII e VI sec. a.C., si assiste al fiorire di una nuova fase edilizia in epoca classica, documentata dalle evidenze individuate al di sotto dei livelli ellenistici e romani (ad es. AI 85a; AI 33a).

In questo ultimo periodo il quartiere meridionale inizia a configurarsi come area della città destinata particolarmente all'edilizia residenziale ¹⁸ con abitazioni poste su terrazzamenti e affacciate su vie poste a quote differenti. L'unitarietà di questo paesaggio urbano sembra perdurare durante l'età ellenistica sino alla riorganizzazione degli spazi di età imperiale. Si pone tuttavia il problema di poter far risalire al sacco sillano dell'86 a.C. la nuova sistemazione di questo settore della città ¹⁹.

Una rilettura dei dati provenienti dagli scavi condotti nel quartiere Koukaki, sembra consentire una nuova ricostruzione del paesaggio urbano ²⁰. Poiché la maggior parte delle testimonianze si registra a partire dall'età ellenistica è necessario ricostruire *in primis* l'aspetto del quartiere in questo periodo.

¹¹ Desidero ringraziare il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Emanuele Papi, per avermi dato la possibilità di far parte di questo importante progetto; Fabio Giorgio Cavallero per avermi incoraggiato a intraprendere questa ricerca e per avermi guidato nelle diverse fasi del lavoro; Riccardo Di Cesare per la disponibilità e i preziosi consigli. Il mio ringraziamento va anche a Niccolò Cecconi, Carlo De Domenico, ai colleghi d'anno, a I. Symiakaki e M.R. Luberto per il costante supporto, ai referees per le puntuali osservazioni.

¹² Lo sviluppo edilizio avvenuto negli anni '50-'70 del secolo scorso ha comportato la distruzione di interi quartieri antichi che, spesso, sono stati documentati da scavi di emergenza condotti dall'Eforia e dall'Eteria (editi nelle riviste *AD*, *AEph* e *PAAH*).

¹³ Sulla topografia di Atene restano fondamentali i lavori di W. Judeich (1931) e di J. Travlos (1960, 1971) ai quali sono da aggiungere quelli dell'American School of Classical Studies (per lo più editi su *Hesperia* e inerenti gli scavi dell'agora di Atene) e del Deutsches Archäologisches Institut (editi su *AM*) oltre alle sintesi di J.M. Camp (2001) e di R. Étienne (2004), i contributi di M. Korres (2002, 2009) e, infine, i volumi

curati da E. Greco (2011; 2014a; 2014b; 2015; GRECO *et alii* 2015).

¹⁴ ΜΗΛΙΑΔΗΣ 1955; 1956; 1957; 1959.

¹⁵ Sviluppato dal Neolitico all'Antico Elladico. Nel Neolitico sembra che si svolgessero anche attività di tipo metallurgico; si veda DIMITRIOU 2017.

¹⁶ ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ 2002, 32-55.

¹⁷ I lavori, svolti tra 1992 e 1997 (Metro) e tra 1997 e 2003 (Museo Acropoli), sono stati presentati in due mostre temporanee (Museo Goulandris di Arte Cicladica 1/02/2000-1/12/2001 e edificio Weiler 3/07/2006-09/2006) delle quali sono stati successivamente pubblicati i cataloghi (PARLAMA-STAMPOLIDIS 2000; ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006).

¹⁸ MARCHIANDI 2011, 380-387.

¹⁹ L. Kostaki sostiene che non necessariamente si sarebbe creata una nuova sistemazione (ΚΩΣΤΑΚΗ 2009, 109).

²⁰ Strumenti imprescindibili per tale ricerca sono stati: le riviste *AD*, *AEph*, *PAAH*; ΚΩΣΤΑΚΗ 2006; GRECO 2011; 2014a; 2014b; 2015; GRECO *et alii* 2015; ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015; KARVONIS 2016.

1. ETÀ ELLENISTICA (E, R1)²¹

Nel III sec. a.C. Atene, stando alla descrizione della «Περὶ τῶν τῆς Ἑλλάδος πόλεων»²² di Eraclide, era una città priva d'acqua, disordinata nel suo tessuto urbano e modesta nell'edilizia privata²³. I dati archeologici provenienti dall'attuale quartiere Koukaki sembrano descrivere una realtà simile anche se il quadro complessivo, più articolato, permette di definirne meglio l'aspetto (Tav. II). Delle 104 aree di indagine (AI) considerate, 43 sono riferibili a questo periodo e comprendono resti di infrastrutture²⁴, di edifici pubblici²⁵, privati²⁶, produttivi²⁷, di sepolture²⁸ e di strutture la cui identificazione resta incerta²⁹.

Il settore S della città era protetto dalle mura temistoclee (479/8 a.C.) che si distendevano dal Mouseion alla valle dell'Ilisso percorrendo ca. 1 km. In epoca ellenistica questo tratto della cinta urbana, nel quale si aprivano quattro porte³⁰, subì diversi restauri che lasciarono tuttavia il percorso inalterato³¹. Tracce di tali sistemazioni sono state riscontrate in od. Vourvachi (AI 92), in od. Erechthiou 21-23 (AI 70) e in Tsami Karatasou 5-7 (AI 68a). Più invasivo fu il rifacimento di una torre da parte di alcuni esponenti della classe politica ateniese: l'intervento è attestato dall'iscrizione rinvenuta in od. Falirou (IG II² 2331)³² che, oltre a datare l'opera al 172/1 a.C., permette di ipotizzare l'esistenza, nelle vicinanze, della cd. porta del Falero³³.

La presenza di monumenti pubblici nel quartiere meridionale è scarsamente attestata. Nell'area tra le attuali od. Makri e od. Diakou si trovava il cd. Palladion (AI 19). L'edificio, caratterizzato da un peristilio quadrangolare sul cui lato N si apriva un portico a due navate, è stato interpretato come uno dei cinque tribunali deputati ai delitti di sangue³⁴. Le fonti³⁵ non sembrano tuttavia confermare questa interpretazione³⁶ e, a oggi, la funzione di questo edificio, quasi certamente pubblico, rimane ignota. Allo stesso modo resta sconosciuta la natura dei resti (terme/bagno/cisterna?) rinvenuti in od. Zitrou 18 (AI 12a): il ricco rivestimento in lastre marmoree potrebbe suggerirne una funzione pubblica, ma non è possibile escludere una destinazione privata, forse da collegare a un'abitazione nelle immediate vicinanze, come lascerebbero ipotizzare le dimensioni contenute della struttura (54 m²).

L'unico³⁷ edificio di culto noto nel periodo ellenistico è il Santuario della Ninfa (AI 62), collocato nell'area a S dell'Odeion di Erode Attico. Le ceramiche votive qui rinvenute³⁸ hanno permesso di ipotizzare che questo luogo sacro sia stato attivo fino all'avanzato II sec. a.C. quando, dopo il sacco sillano, sarebbe stato "assorbito" da quello di Afrodite *Pandemos*³⁹ oppure, come sembra suggerire un'iscrizione posta su uno dei sedili di proedria del Teatro di Dioniso che menziona una sacerdotessa di Afrodite *Pandemos* e la ninfa⁴⁰ (IG II² 5149), avrebbe ospitato figure comuni a più santuari⁴¹.

Gli edifici privati⁴² caratterizzavano il paesaggio urbano del quartiere. In circa la metà dei siti (6 su 12) le abitazioni, come, ad es., quelle rinvenute nel lotto Kallisperi 16-Dion. Areopagitou 35 (AI 5a), sorgevano in luoghi occupati già in epoca classica da edifici con analoga funzione (ad es. AI 33a): particolarmente rappresentativo è il caso della casa classica Ω (AI 85a, Tav. XV), costruita nel V sec. a.C. e abitata sino al I sec. a.C. Frequenti sono anche i resti di abitazioni costruite *ex novo*⁴³ come quella nell'odierna

²¹ Vedi Catalogo: «Età ellenistica». Nel testo e nel Catalogo sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

– E: età ellenistica (III-II sec. a.C.);
– R1: età romana repubblicana (II-I sec. a.C.);
– R2: età romana imperiale (I-III sec. d.C.);
– R3: età tardo-antica (seconda metà III-VII sec. d.C.).

²² Fr. I ARENZ.

²³ PRONTERA 1994, 852; sull'Atene descritta dall'opera di Eraclide vedi HABICHT 1997, 171; ARENZ 2006.

²⁴ AI 5a; 11a; 12a; 13a; 14a; 15a; 16a; 18a; 24a; 71a; 85a; 93.

²⁵ AI 19; 71a(?), si segnala anche il santuario della Ninfa (AI 62).

²⁶ AI 3a; 4a; 5a; 6a; 7a; 8a; 15a; 16a; 17a; 33a; 79a; 90.

²⁷ AI 16a.

²⁸ AI 95; 96; 97; 99.

²⁹ Quindici AI (1a; 2a; 9a; 10; 18a; 20a; 21a; 22a; 23a; 70; 87a; 91a; 94; 97; 98) presentano tracce di frequentazione ellenistica, ma i resti, o troppo esigui o corrotti da manomissioni successive, non permettono di chiarire la loro funzione.

³⁰ Seguendo la catalogazione di ΘEOXAPAKH 2015, da E verso O: porta di I. Ton Rogon 8 (N. Cat. Θ 63), porta di Vourvachi 5-7-9 (N. Cat. Θ 67), l'ipotizzata porta del Falero e la porta S di od. Erechthiou (N. Cat. Θ 97). Viene segnalata poi anche una postierla in corrispondenza di od. Parthenonos (N. Cat. Θ 93). Per le porte si veda GRECO 2011, 412-415, 417-420, 426-430.

³¹ THEOCHARAKI 2011, 113-128; ΘEOXAPAKH 2015.

³² MAIER 1959, 82-84.

³³ GRECO 2011, 417-420 [D. Marchiandi-L. Mercuri], con bibl. prec.

³⁴ TRAVLOS 1971, 412-413.

³⁵ Per una sintesi efficace sulle fonti si veda GRECO 2011, 405-406 [D. Marchiandi].

³⁶ BOEGEHOLD 1995.

³⁷ È molto probabile che l'area in questione presentasse più luoghi di culto in età ellenistica, ma il dato archeologico e le fonti non permettono di stabilirlo. Per questo periodo, ad es., non si è in grado di asserire se il santuario di Kodros, Neleus e Basile, attestato dall'iscrizione IG I3 84 (GRECO 2011, 421-423 [D. Marchiandi-S. Savelli]), continuasse la sua attività oppure no.

³⁸ ΜΗΑΙΑΔΗΣ 1955; 1956; 1957; 1959. Per gli studi su particolari classi ceramiche si veda ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΝΕΛΛΟΠΟΥΛΟΥ 1973; KYRKOU 2000; MALAGARDIS 2003; 2017.

³⁹ WYCHERLEY 1978, 198-199.

⁴⁰ Insieme ad una terza divinità che non è possibile identificare.

⁴¹ MONACO 2015, 236-237. L'ipotesi sembrerebbe confermata da altre iscrizioni provenienti dai sedili della proedria del teatro di Dioniso. V. MONACO 2015, 112-113, 192-193.

⁴² 12 AI su 39.

⁴³ AI 4a; 6a; 79a; 90.

od. Erechthiou 46 (AI 4a) della quale sono stati individuati parte del peristilio colonnato e resti di una scala che conduce a un secondo piano. L'aspetto generale di questi edifici, caratterizzati da cortili, scale e passaggi che collegavano vani pavimentati, è testimoniato dal grande isolato scavato sotto il Museo dell'Acropoli ma, allo stesso tempo, risulta difficilmente ricostruibile nel particolare riscontrandosi, in molti casi, continuità di utilizzo e modifiche delle planimetrie precedenti (vedi, ad es., casa Θ, AI 16a). In quest'area, come anche a S dell'Odeion di Erode Attico (AI 85a), le tipiche cisterne piriformi e i numerosi pozzi sono ulteriori indicatori della presenza di spazi d'uso domestico⁴⁴.

Accanto all'edilizia residenziale i dati di scavo provenienti dal lotto meglio indagato del Museo dell'Acropoli (AI 16a, 16b, Tav. III) indicano lo sviluppo, a partire dal II sec. a.C., di una piccola area produttiva inizialmente legata alla lavorazione del metallo e alla produzione di terrecotte⁴⁵.

Quattro AI, infine, attestano la presenza di sepolture nei pressi delle mura. Tre sono state rinvenute in od. Falirou 8-Dimitrakopoulou 7 (AI 97), in od. Erechthiou 30 (AI 99) e in Parthenonos 14-16 (AI 95). Nel particolare caso di od. Kavalloti 27 (AI 96) si impostano nell'area di una precedente necropoli databile all'età geometrica.

Il tessuto urbano, derivante dall'organizzazione di età post persiana⁴⁶, era costituito da una fitta rete di vie. La fascia immediatamente a S del *peripatos*, stando agli studi di M. Korres⁴⁷, sembra fosse organizzata in isolati regolari; dal II sec. a.C., però, la realizzazione della *stoa* di Eumene comportò da un lato la soppressione della parte settentrionale di tre strade N-S, dall'altro l'inizio della conversione di quest'area in spazio pubblico⁴⁸.

Più difficile risulta la ricostruzione della viabilità a S. L'arteria principale era certamente la via per il Falero⁴⁹ che, posizionata nel settore orientale del quartiere, divideva in direzione N-S la zona immediatamente al di sotto delle pendici meridionali dall'area prossima all'Olympieion. Sezioni di questo percorso sono state rintracciate all'incrocio tra Dion. Areopagitou 12 e od. Vyronos (AI 18a) e durante gli scavi per la fermata della Metro Acropoli (AI 16a, Tav. III, St. 1)⁵⁰; proprio in questa occasione è stata constatata la larghezza della carreggiata (6 m) e l'intersezione con altre vie di collegamento. Nella strada per il Falero (St. 1), infatti, si immettevano da N il percorso proveniente dal Santuario di Dioniso (St. 2)⁵¹ e da O la strada St. 3 larga ca. 5 m e indagata per una lunghezza di 10 m. All'incrocio di queste tre direttrici di comunicazione è stata rinvenuta una piccola area lastricata⁵² interpretata come fontana o come un santuario degli incroci⁵³.

I resti lungo od. Syggrou⁵⁴ sembrano attestare la presenza di un asse stradale N-S (St. 4), sviluppato verso l'area dell'Ilisso e intersecante la via che, passando presso l'odierna od. Diakou 16-18 (AI 6a, Tav. IV, St. 5), doveva condurre dall'incrocio con la via per il Falero alla porta rinvenuta in od. I. ton Rogon 8 (Tav. V). Sempre in questa zona – e precisamente all'incontro tra le od. Syggrou 13 e Lempesi (AI 15a) – si trovava la strada che collegava la porta di I. ton Rogon a quella di Vourvachi (AI 83a). Questo tracciato (St. 6), di dimensioni contenute (3 m), era utilizzato già a partire dal V sec. a.C.

Per quanto riguarda la viabilità del settore O del quartiere, il segmento meglio conservato è quello identificato ai limiti occidentali del lotto del Museo dell'Acropoli (AI 16a, Tav. III, St. 7), la cui estensione verso N-E doveva terminare nei pressi del santuario (presso l'incrocio) di *Hekate*, a S del teatro di Dioniso. Questa strada veniva intersecata da tre assi E-O (St. 8, St. 9, St. 10) che, attraversando lo spazio tra le abitazioni (K-Λ-M-N AI 16a), dividevano la zona in isolati (Tav. III). La prosecuzione di queste vie in direzione del Mouseion non è testimoniata da nessun rinvenimento, ma è ipotizzata in base allo scavo in od. Kallisperi 16-Dion. Areopagitou 35 (AI 5a) di un tratto di strada (St. 11) – lungo 10 m ca. e orientato in senso E-O – utilizzato a partire dal IV sec. a.C. e, forse, parallelo agli assi che dovevano incrociare St. 7.

Verso O, infine, sono i resti della strada che conduceva alla cd. porta Sud (St. 12) il cui percorso, *extra muros*, doveva incontrare la strada per il Falero (St. 1): ne sono stati identificati i resti nei pressi di od. Erechthiou (AI 39; 98; 75) e di od. Kavalloti 18 (AI 24a).

⁴⁴ GRECO 2015, 202 [C. Bernardini-D. Marchiandi].

⁴⁵ ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006, 28.

⁴⁶ FICUCIELLO 2008.

⁴⁷ KORRES 2002, 8-20; 2009, 79-87.

⁴⁸ Possibile, però, che l'area antistante la *stoa* di Eumene fosse destinata ad agoni già nel IV sec. a.C. visto il ritrovamento del meccanismo di partenza per la corsa (ΚΑΛΛΙΓΙΑΣ 2009).

⁴⁹ Le strade sono di seguito indicate con l'abbreviazione St. (strada) seguita da numero progressivo. In questo caso St. 1. Per ulteriori infor-

mazioni sul tracciato v. FICUCIELLO 2008, 82-85.

⁵⁰ Possibili tratti della medesima strada possono essere AI 47; 49.

⁵¹ ΚΟΣΤΑΚΙ 2006, 368, IJ7; FICUCIELLO 2008, 87-88.

⁵² ΚΑΛΛΙΓΙΑΣ 1963; 1995.

⁵³ Nei pressi degli incroci stradali erano presenti degli apprestamenti di culto dedicati, solitamente, a *Hermes* o *Hekate* (CASSON 1994, 71; JOHNSTON 1991). Si veda anche FICUCIELLO 2008, 47-48.

⁵⁴ AI 11a; 14a; 23a.

2. ETÀ ROMANA

Non è stato possibile attribuire un periodo o una fase a quaranta AI⁵⁵ datate, in bibliografia, alla generica età romana. Esse sono state comunque inserite all'interno della carta archeologica al fine di avere una più chiara comprensione della distribuzione delle aree occupate (Tav. VI). Le restanti 64 AI⁵⁶ hanno consentito, invece, l'articolazione in fasi del quartiere in età romana.

2.1 Età romana repubblicana (R1, II-I sec. a.C.)⁵⁷

Tre AI testimoniano strati di crollo databili alla fine del II-inizio del I sec. a.C.⁵⁸. Numerose sono invece le attestazioni di continuità di vita rispetto al periodo precedente⁵⁹ nonché quelle relative a interventi di ristrutturazione e riutilizzo⁶⁰. Di particolare interesse sono, da un lato, i resti di case private che si pongono in continuità con le residenze precedenti modificandone la planimetria (AI 7b); dall'altro, lo sviluppo dell'area produttiva (AI 16b) con l'aggiunta di botteghe per la lavorazione del marmo e della ceramica che proseguiranno la loro attività sino al I sec. d.C.⁶¹.

I dati di scavo, provenienti soprattutto dal lotto del Museo dell'Acropoli (AI 16b), testimoniano rifacimenti dei livelli stradali e frequentazioni sino alla tarda età imperiale. Datato al II-I sec. a.C. è un segmento della strada che conduceva alla porta di Vourvachi (AI 1a) e che è stato messo in luce durante gli scavi in od. Chatzicristou 18-20 (AI 45a). Secondo le ultime ricostruzioni⁶² il rinvenimento dovrebbe far parte di una grande arteria stradale (St. 13), estesa in direzione NO-SE, che attraversava il settore meridionale del quartiere e i cui resti sarebbero stati individuati anche in od. Erechthiou-R. Galli⁶³. Questa strada doveva incontrare, verso O, la via che conduceva alla cd. porta Sud (St. 12). Il percorso di quest'ultima sembra subire, nella sua parte meridionale, dei cambiamenti rilevanti nel II sec. a.C. Come emerso dallo scavo presso od. Kavalloti 18, infatti, la stratigrafia archeologica segna la fine di utilizzo di parte del tracciato che conduceva alla cd. porta Sud (AI 24b). Tale interruzione sembra essere connessa alla costruzione di un nuovo muro di fortificazione⁶⁴ che avrebbe provocato la defunzionalizzazione della porta e, di conseguenza, anche del tracciato che qui passava⁶⁵.

Questa fase del quartiere meridionale non sembra, dunque, caratterizzata da grandi cambiamenti o cantieri monumentali che ne avrebbero modificato l'aspetto. Al contrario, la destinazione residenziale e artigianale dell'area pare restare immutata e divenire il tratto distintivo che la caratterizzerà, in maniera ancora maggiore, dall'età augustea e per tutta l'età imperiale. Sembra dunque che il sacco sillano del primo marzo 86 a.C. non abbia segnato una netta soluzione di continuità per il paesaggio urbano dell'area. Stando alle fonti le legioni entrarono ad Atene demolendo il tratto di mura tra la porta del Pireo e quella Sacra, distruggendo il Ceramico e l'Agora e giungendo sino alle pendici meridionali dell'Acropoli⁶⁶. L'entità dei danni è tuttora oggetto di discussione⁶⁷. Se da una parte i segni di distruzione presenti su alcuni edifici dell'Agora hanno fatto ipotizzare una quasi totale devastazione di Atene⁶⁸, dall'altra si è proposto di ridimensionare la portata del sacco le cui tracce non sarebbero così evidenti nelle restanti parti della città⁶⁹. Stando alle evidenze archeologiche finora prese in considerazione questa seconda possibilità sembrerebbe la più probabile, almeno per il quartiere meridionale di Atene.

⁵⁵ V. Catalogo «Età romana».

⁵⁶ Si tengano in considerazione evidenze o rifacimenti di Periodi diversi; v. Catalogo.

⁵⁷ V. Catalogo, «Romano I».

⁵⁸ Uno strato di crollo è documentato in od. Erechthiou 46 (AI 4a) da un livello di distruzione caratterizzato da numerosi frammenti di intonaco e datato, per la ceramica recuperata e una moneta in bronzo, al I sec. a.C. Un altro nel lotto Dion. Areopagitou-Propileon (AI 87a) con un successivo abbandono che si colloca tra il II-I sec. a.C. e il III sec. d.C. e, infine, nell'area del nuovo Museo dell'Acropoli dove la fine della prima fase di vita della casa Θ viene ricondotta all'86 a.C.

⁵⁹ V. Catalogo, «AI di epoca precedente ancora attestate» al Periodo I.

⁶⁰ 7b; 16b; 24b; 85b.

⁶¹ ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006, 28-29.

⁶² FICUCIELLO 2008, 97-98[36].

⁶³ I resti molto limitati ne rendono difficile la comprensione (KOSTAKI 2006, 376, D.9).

⁶⁴ Ca. a 6-8 m a S della cinta temistoclea.

⁶⁵ THEOCHARAKI 2015, 280.

⁶⁶ PAUS. 1.20.4-7; PLU.*Sull.* 11.1-14.13; APP.*Mith.* 30-41; POSIDON. *apud* Ath. 512d-515b.

⁶⁷ PARIGI c.d.s. a; c.d.s. b.

⁶⁸ HOFF 1997.

⁶⁹ ASSENMAKER 2013. Tra gli altri si segnalano anche il contributo di ANTELA BERNÁRDEZ 2009 e quello di PARIGI 2016 sul cambiamento della linea di fortificazione nel corso del I sec. a.C.

2.2 Età romana imperiale (R2, I-III sec. d.C.)⁷⁰

Con l'età augustea ripresero le attività edilizie (Tav. VII). Accanto ai grandi interventi architettonici voluti dal *princeps* e concentrati sulle aree "simbolo" della vita ateniese⁷¹, nel quartiere meridionale si osserva una continuità di frequentazione attestata da un incremento delle unità abitative e dalla comparsa di nuovi edifici pubblici (AI 74b). Solo in periodo adrianeo si assiste tuttavia a una vera e propria riorganizzazione urbanistica dell'area⁷². La grandezza e la ricchezza delle *domus* e il diffondersi di impianti termali, pubblici e privati (AI 33b; AI 57a; 44a; 16c) caratterizzeranno da questo momento in poi l'aspetto del quartiere.

In questo periodo il braccio meridionale delle mura mantiene stabile il suo tracciato sino al regno di Valeriano (253-260 d.C.) quando è attestato l'inizio di una grande opera di rafforzamento e costruzione della nuova cinta cittadina, forse da connettere – teste Zosimo⁷³ – al timore di un'invasione degli Sciti. Questi interventi sono documentati da cinque AI⁷⁴ che testimoniano restauri delle mura di Temistocle (AI 48a), il riutilizzo del *proteichisma* (AI 83b) e la costruzione di nuovi tratti di fortificazione (AI 80)⁷⁵.

L'aumento degli impianti termali, soprattutto a partire dal II sec. d.C. e in seguito alla realizzazione del nuovo acquedotto⁷⁶, è una delle grandi novità nel quartiere. Definiti in letteratura come uno degli elementi caratteristici del processo di "romanizzazione", ne sono stati individuati sette⁷⁷. Il complesso rinvenuto presso od. Kariatidon 11 (AI 33b) è, insieme al vicino impianto di od. Misaraliotou (AI 57), tra i più interessanti per planimetria e organizzazione degli spazi⁷⁸: l'edificio, infatti, è caratterizzato da ambienti termali che si distribuiscono intorno a uno spazio centrale di forma circolare (Tav. VIII). A questi si deve aggiungere il recente rinvenimento in od. Porinou 5-7 (AI 44b, Tav. IX) di un grande edificio, forse adornato di statue⁷⁹, datato al II sec. d.C. e costituito da numerosi ambienti⁸⁰. Coeve sono, inoltre, le prime fasi delle terme centrali e occidentali (AI 16c), probabilmente in relazione con le residenze A e Θ.

Più numerose sono le testimonianze di residenze di I e II sec. d.C.; in 5 dei 10 siti esaminati le nuove strutture si impostano direttamente sulle precedenti⁸¹. Particolarmente interessante è il caso della casa di od. Falirou 7-9-11 (AI 9b; 50a) che viene costruita sui resti di età ellenistica (AI 9a) e che, oltre a presentare una planimetria articolata, risulta essere strettamente connessa a una sequenza di spazi dedicati al culto domestico di Cibele⁸². Il lotto del Museo dell'Acropoli (AI 16c, Tav. X) ha restituito, insieme all'area immediatamente a S del Teatro di Erode Attico (AI 85c), altre preziose informazioni sulle dinamiche insediative di questo periodo. Nel primo caso parallelamente al restauro della casa Θ, distrutta nel I sec. a.C., si assiste alla costruzione della casa A e della casa Δ; nel secondo caso, oltre al cantiere della casa ΣΤ, vengono costruite due grandi cisterne per la raccolta dell'acqua. Anche i resti di od. Diakou 16-18 (AI 6b, Tav. IV) e della casa con peristilio di od. Makriyanni (AI 27a, 29, 30), infine, aiutano a comprendere meglio la planimetria di queste abitazioni che, pur differenziandosi tra loro, erano caratterizzate da un'area scoperta, da ambienti residenziali e di servizio, aule absidate e bagni privati⁸³.

Continuano, almeno fino al II sec. d.C., le attività artigianali pertinenti la lavorazione del marmo e del metallo già in precedenza attestate⁸⁴. Gli scavi per la costruzione del nuovo Museo dell'Acropoli hanno permesso di indagare la porzione E di un edificio formato da cinque ambienti con una corte e caratterizzato dalla presenza di tre fosse poco profonde in un piano seminterrato. Qui erano forse delle macine in trachite recuperate in numerosi frammenti e destinate alla lavorazione dei cereali⁸⁵ (Tav. XI). Un'ulteriore testimonianza della sempre maggiore presenza di aree produttive nel quartiere meridionale sono i crogioli fittili per la fusione dei metalli rinvenuti nelle immediate vicinanze della casa di od. Falirou 7 che hanno permesso di identificare un'officina metallurgica in attività dal II sec. d.C. alla metà del III sec. d.C. (AI 50a).

⁷⁰ V. Catalogo, «Romano 2».

⁷¹ Per una sintesi sul programma edilizio augusteo ad Atene v. BALDASSARI 1998; BURDEN 1999; BALDASSARI 2001; SCHMALZ 2009.

⁷² Per Adriano ad Atene si veda da ultimo LAGOIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018.

⁷³ ZOS. 1.29.2-3.

⁷⁴ AI 25a; 43; 48a; 80; 83.

⁷⁵ Si segnalano anche i ritrovamenti in od. Misaraliotou-Veikou, Veikou 16, 24-26, 28, 32 (AI 100; 101; 102; 103; 104) pertinenti all'allargamento valeriano.

⁷⁶ Per le informazioni essenziali vedi LAGOIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018, 136-137 [F. Iannone]; per una trattazione completa v. LEIGH 1998.

⁷⁷ AI 5b; 16c; (Complesso di Makriyanni) 27a, 29, 30; 33; 44b; 57; 74b.

⁷⁸ GRECO 2011, 407-408 [C. Bernardini-D. Marchiandi]; LAGOIANNI-GEORGAKARAKOS - PAPI 2018, 134-135 [N. Cecconi].

⁷⁹ ΧΑΡΑΜΗ 2013, 335-337.

⁸⁰ Non è ancora stato chiarito se questo grande edificio fosse destinato a un uso pubblico o fosse privato.

⁸¹ AI 5b; 6c; 7c; 9b; 16c.

⁸² ΜΠΟΥΤΙΑ 2008.

⁸³ Per una panoramica sulle case romane in Grecia si veda BONINI 2006.

⁸⁴ AI 16b; si segnala anche una struttura, caratterizzata da una sequenza di vani regolari e interpretata come spazio artigianale, datata alla generica età romana e collocata nei pressi di od. Erechteiou 35 (AI 88).

⁸⁵ ΣΑΡΠΑ 2008.

È stato ipotizzato⁸⁶ che a questa fervente attività edilizia sia da collegare una radicale riorganizzazione del tessuto urbano con la creazione di una nuova maglia di strade ortogonali⁸⁷. Le evidenze archeologiche, però, restano scarse e frammentarie. Nell'area delle pendici meridionali si completa la trasformazione da quartiere abitativo a spazio pubblico iniziata nel II sec. a.C.⁸⁸. È qui, infatti, che viene costruito un nuovo edificio per spettacoli dedicato da Erode Attico alla memoria della moglie Regilla. Questo intervento edilizio, come ipotizzato da M. Korres, comporta l'annullamento di due vie, che si collegavano alla Rocca, e la modifica del percorso di quella più occidentale, che si adattò alla conformazione del nuovo edificio per spettacoli⁸⁹.

Verso E tracce di nuovi assi viari si riscontrano nel lotto indagato presso od. Kallisperi 16-Dion. Areopagitou 35 dove è stata messa in luce una strada ampia ca. 4 m, con canalizzazione centrale e orientamento N-S, sulla quale si affacciavano due residenze di età romana (AI 5b, St. 14). Nel quartiere residenziale scoperto durante i lavori per il nuovo Museo dell'Acropoli (AI 16c) il tessuto stradale sembra rimanere pressoché inalterato. I dati archeologici hanno evidenziato rifacimenti dei cordoli e dei battuti stradali, ma non testimoniano modifiche nell'orientamento delle vie. Due (St. 9, St. 10) dei tre percorsi che si diramavano dalla strada St. 7⁹⁰ verso O sembrano invece essere obliterati dalla costruzione di grandi edifici (l'edificio Φ, AI 16c, Tav. X). In direzione della valle dell'Ilisso, in prossimità delle fortificazioni, due AI testimoniano gli interventi condotti durante il regno di Valeriano. In od. I. ton Rogon 8 (AI 25a, Tav. V), dove era presente una seconda porta vicina a quella di od. Vourvachi (AI 83), si assiste alla tamponatura del passaggio con l'utilizzo, tra gli altri materiali, di un monumento coregico⁹¹. In od. Syggrou 25 (AI 80), invece, lo scavo ha evidenziato un tratto stradale antico sul quale si impostano le fondazioni delle fortificazioni valeriane⁹².

Circa un terzo delle AI indagate⁹³ presenta tracce di distruzione attribuite, dagli scavatori, alla metà del III sec. d.C. I contesti più rappresentativi sono quelli al di sotto del Museo dell'Acropoli (AI 16c) dove strati di mattoni rotti, tegole crollate, vasi frantumati e interri di cisterne segnano la fine della frequentazione dell'area e la zona a S dell'Odeion di Erode Attico (AI 85c)⁹⁴. Indicativi sono anche i livelli di distruzione e abbandono individuati nei terreni Angelopoulos e Zacharatos (AI 74b), nella residenza di od. Falirou 7-9 (AI 9b) e negli spazi artigianali di od. Falirou 5 (AI 50a).

Queste testimonianze potrebbero essere ricondotte al sacco erulo, ma va osservato che, così come per la conquista sillana, le ipotesi sulla portata generale delle distruzioni avvenute con l'attacco alla città sono divergenti⁹⁵ e propongono una generale riedificazione e risistemazione di Atene⁹⁶ oppure interventi limitati ad alcune aree particolarmente colpite⁹⁷.

2.3 L'età tardo-antica (R3, seconda metà III-VII sec. d.C.)⁹⁸

Le mura tradizionalmente attribuite al momento successivo al sacco erulo⁹⁹ comprendevano solamente un nono della città e si estendevano dalla *stoa* di Eumene¹⁰⁰, presso le pendici meridionali, alla Biblioteca di Adriano. Il quartiere a S dell'Acropoli, pertanto, sarebbe venuto a trovarsi al di fuori del circuito cd. post-erulo. Nuovi interventi sulle antiche mura sono attestati soltanto in età giustiniana quando le fortificazioni temistoclee furono in parte riutilizzate e vennero aggiunte numerose torri di difesa come quelle rinvenute in od. I. ton Rogon 8 (AI 25b, Tav. V) e od. Erechthiou 18 (AI 48b).

Le trenta AI (Tav. XII) attribuibili a questo periodo mostrano, nonostante la possibile esclusione dalle mura post-erule, una ripresa delle attività edilizie tra la fine del IV e il V sec. d.C.¹⁰¹. Si assiste all'edificazione di nuovi edifici termali, come quello rinvenuto nel lotto Kallisperi-Parthenonos-Dion. Areopagitou (AI 74c). Le terme di epoca precedente sembrano restare in funzione dopo una generale ristrutturazione

⁸⁶ FICUCIELLO 2008; MARCHIANDI 2011, 390.

⁸⁷ 12 AI (AI 1b; 14b; 15b; 18b; 35; 39; 45b; 47; 49; 59; 61; 75), attribuite alla generica età romana, si riferiscono ad interventi su assi stradali.

⁸⁸ Come dimostra M. Korres la costruzione della *stoa* di Eumene comportò l'annullamento della porzione settentrionale di tre strade che in senso N-S collegavano le pendici meridionali al *peripatos*, KOPPEE 2009.

⁸⁹ KORRES 2002, 12-17.

⁹⁰ Questo percorso, orientato N-E, si congiungeva al santuario di *Hekate* sotto il teatro di Dioniso.

⁹¹ GRECO 2011, 428 [D. Marchiandi].

⁹² ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015, 374. Si segnala anche l'area presso od. Siggrou 23 (AI 61) che presenta la stessa situazione, ma la cui datazione è generica all'età romana.

⁹³ 9 AI su 26.

⁹⁴ L'interruzione del cantiere di costruzione della casa ΣΤ sarebbe dovuta all'invasione erula (ΜΠΡΟΥΣΚΑΦΗ 2002, 60).

⁹⁵ Per lo stato dell'arte vedi DI BRANCO 2006, 63-67; differenti posizioni in GRECO 2009, 217-233. Sul sacco erulo v. anche DI CESARE 2014, 737-740.

⁹⁶ FRANTZ 1988.

⁹⁷ CASTRÉN 1994.

⁹⁸ V. Catalogo, «Romano 3».

⁹⁹ FRANTZ 1988, 5-7; BALDINI LIPPOLIS 1995, 171-173; DI BRANCO 2006, 67-72; ΤΣΟΝΙΩΤΗΣ 2008.

¹⁰⁰ ΤΗΟΧΑΡΑΚΗ 2011, 133, n. 187.

¹⁰¹ Il periodo immediatamente successivo al sacco di Alarico nel 395/6 d.C. è un momento particolarmente favorevole: molti edifici vengono restaurati e molti costruiti *ex novo*.

– vedi l'edificio di od. Karyatidon 11 (AI 33b) – o una totale ricostruzione come nel caso del complesso indagato in od. Porinou 5-7 (AI 44c, Tav. IX). Nell'impianto di od. Misaraliotu (AI 57b, Tav. VIII) la stesura di uno strato di calce sul pavimento e alcuni setti murari costruiti nel settore NO ne attestano la defunzionalizzazione e un suo successivo riutilizzo¹⁰².

Un terzo¹⁰³ delle aree di indagine descrive residenze private¹⁰⁴ che si impostano su abitazioni già presenti nei periodi precedenti. Queste dimore erano caratterizzate da articolate planimetrie¹⁰⁵, cortili porticati (Casa Q, AI 86b), pregiati pavimenti musivi (AI 87b, Tav. XIII) e rivestimenti parietali marmorei (AI 85d). Si riscontra spesso la presenza di uno spazio absidato (AI 7d; 16d) e, in alcuni casi, di un impianto termale (AI 16d).

Il lotto più conservato, anche per questo periodo, è stato rinvenuto nell'area del nuovo Museo dell'Acropoli (AI 16d, Tavv. X-XIV) dove gli scavi hanno messo in luce un'articolata successione di abitazioni databili dal IV al VI sec. d.C. Nella casa A, costruita nel II sec. d.C., vengono aggiunti dei nuovi vani e modificati gli spazi precedenti; vicino a questa, a partire dal V sec. d.C. viene edificata l'abitazione Γ, con una superficie ricostruibile di ca. 1225 m² e costituita da una serie di ambienti (alcuni decorati in *opus sectile*) disposti attorno a una corte centrale¹⁰⁶. Di dimensioni notevolmente maggiori è l'edificio Z, con cortile colonnato e portici mosaicati. Al complesso si accedeva attraverso un'edra-ingresso semicircolare che, per mezzo di alcuni gradini, conduceva agli ambienti residenziali, posti a una quota leggermente più bassa¹⁰⁷. La planimetria si sviluppava con una sala absidata a O, i vani per il soggiorno a S e le terme private a SO.

Anche nell'area a S dell'Odeion di Erode Attico (AI 85d) e presso l'incrocio tra od. Parthenonos e Dion. Aeropagitou (AI 86b) erano presenti abitazioni di un certo livello come, ad es., la casa X, meglio conosciuta come "Casa di Proclo" (Tav. XV), dove i ricchi spazi erano decorati da nicchie con statue (area occidentale), mosaici pavimentali e zoccolatura marmorea. Nel settore orientale della dimora è stato individuato anche un piccolo vano con una profonda nicchia rettangolare nel muro occidentale: il ritrovamento di una base con rilievo funerario usata come mensa¹⁰⁸ e di due rilievi raffiguranti rispettivamente Cibele¹⁰⁹ e Asclepio¹¹⁰ hanno fatto supporre che fosse un piccolo sacello o *lararium*.

Accanto alla costruzione di nuove abitazioni monumentali¹¹¹ si osserva il riutilizzo di alcuni edifici come nel caso della grande casa di od. Falirou 7-9 (AI 9c) e in od. Diakou 16-18 (AI 6c, Tav. IV) dove in uno dei vani della struttura (amb. I) venne installata una fornace¹¹².

Da segnalare, infine, è la presenza di sepolture posizionate in luoghi che avevano già avuto una destinazione funeraria come ad es. in od. Erechthiou 18 (AI 48b), dove gli scavi hanno messo in luce sette tombe datate dal I d.C. al V sec. d.C., e in od. Propileon 34 (AI 66b) con la scoperta di 37 sepolture datate alla seconda metà del III sec. d.C. e connesse con quelle rinvenute in od. Propileon 39 (AI 13b). In questa zona inoltre, gli scavi hanno restituito anche alcune delle poche informazioni utili per tentare di ricostruire la viabilità tardo-antica. In od. Propileon 39 (AI 13b) le tombe occupano un percorso di II sec. a.C. forse già abbandonato in precedenza. Nel lotto di od. Propileon 34 (AI 66b), invece, è stata rinvenuta parte di una strada tardoromana (St. 15) e di una canalizzazione a essa connessa¹¹³. Ulteriori informazioni provengono da od. Syggrou 10-Tzireon (AI 14b), dove nuove strutture obliterano parte della strada St. 4 in uso sino al III sec. d.C., e dall'area del Museo dell'Acropoli (AI 16d, Tav. XIV). Qui il susseguirsi di grandi residenze portò all'annullamento delle strade minori, ma lasciò in funzione le strade EO (St. 3), quella occidentale – che si diramava dal santuario di *Hekate* (St. 7) – e quella orientale che scendeva dal teatro di Dioniso (St. 2). All'interno di questo isolato triangolare, tra la fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C., l'attività edilizia¹¹⁴ sembra concludersi con la realizzazione dell'edificio E che, estendendosi verso O, riutilizzava gli spazi di due residenze più antiche (case Γ e ΣΤ, Tavv. X-XIV).

¹⁰² GRECO 2011, 407 [C. Bernardini-D. Marchiandi].

¹⁰³ AI 7d; 16d; 17b; 40b; 74c; 85d; 86; 87b.

¹⁰⁴ Forse di proprietà dei maestri di retorica e sofistica di Atene come ipotizzato per le abitazioni dell'Areopago (FRANTZ 1988, 44-47; CASTRÉN 1994, 8-9).

¹⁰⁵ BALDINI LIPPOLIS 1995; 2001; BONINI 2006.

¹⁰⁶ BONINI 2006, 274.

¹⁰⁷ ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006, 18.

¹⁰⁸ BALDINI 2001, 151.

¹⁰⁹ Cibele è raffigurata entro un *naiskos*, in trono con leone sulle ginocchia. Regge nelle mani timpano e *phiale* (KARIVIERI 1994, 119).

¹¹⁰ Per la figura di Asclepio è stata proposta un'identificazione con Pankrates (BONINI 2011). Sulla cd. Casa di Proclo v. anche il contributo di M. Galli in questo volume.

¹¹¹ La superficie di queste case spesso supera i 1000 m² (BONINI 2003, 224).

¹¹² BONINI 2006, 262.

¹¹³ ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015, 388-389.

¹¹⁴ Altre evidenze (AI 4b; 12b; 26; 32b; 41; 53; 60b; 69) sono state scavate e ricondotte a questo ampio lasso di tempo, ma non è possibile definire la tipologia delle strutture delle quali facevano parte.

3. IL QUARTIERE A SUD DELL'ACROPOLI TRA L'EPOCA ELLENISTICA E L'ETÀ TARDO-ANTICA: PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA

Attraverso lo studio preliminare delle testimonianze archeologiche del quartiere S dell'Acropoli si è cercato di definire il paesaggio urbano dal III sec. a.C. all'età tardo-antica. I dati mostrano una frequentazione ininterrotta sino al VII sec. d.C. con una varietà di forme di occupazione. Accanto a residenze che, modificate o riutilizzate, si mantengono dall'età classica alla prima età romana (Ω, AI 85a, Tav. XV) si osserva un costante aumento di abitazioni che definiscono il carattere residenziale dell'area e mostrano, nei diversi periodi, una crescente complessità nelle planimetrie (AI 16, Tavv. III-X-XIV). Interessante notare che, vicino alle numerose abitazioni, non vi fosse, per quanto noto, quasi alcun edificio di culto. Oltre al santuario della Ninfa (AI 62), le altre attestazioni si trovano infatti in ambito privato come attestano il sacello di Cibele in od. Falirou 7-9 (AI 9) e il *lararium* della cd. Casa di Proclo (Tav. XV).

A partire dalla II sec. a.C. e fino alla metà del III sec. d.C. la zona, senza perdere il carattere residenziale, sviluppa una vocazione artigianale come dimostrano le botteghe per la lavorazione dei metalli, del marmo e dei cereali (AI 16; 50a). Con l'età imperiale, inoltre, il quartiere si dota di numerosi impianti termali che accrescono la presenza – prima attestata solo dal cd. Palladion (AI 19) – di edifici pubblici che, in alcuni casi, rimarranno in uso fino alla tarda antichità (AI 33a, b, Tav. VIII) inseriti all'interno di un nuovo tessuto stradale che futuri studi potranno aiutare a definire nel particolare.

Se le due cesure attestata da fasi di crollo possono essere riferite al sacco sillano e a quello erulo, è quest'ultimo che sembra aver provocato più danni e sarebbe dunque quello che avrebbe maggiormente contribuito al cambiamento del paesaggio urbano del quartiere meridionale. A partire dal IV sec. d.C., infatti, l'area si dota di ricche residenze che modificano gli spazi urbani assorbendo e/o obliterando i resti degli edifici precedenti (AI 16d): si crea così un vero e proprio "quartiere di lusso" ai piedi dell'Acropoli. Il VII sec. d.C. segnerà la fine della lunga vita del quartiere meridionale che, passando per il periodo altomedievale (VII-IX), medio-bizantino (X-XI) e l'occupazione delle truppe crociate (XIII-XV) verrà via via sepolto per riemergere soltanto quando, dopo oltre tredici secoli, la città moderna è spinta nuovamente oltre i suoi antichi limiti.

CATALOGO

- AI: area di indagine.
- Cronologia: le evidenze o i rifacimenti di periodi differenti in una stessa AI sono indicati con a, b, c, *etc.* accanto allo stesso numero (ad es. AI 5a-5b-5c, relativi rispettivamente a evidenze della stessa unità ma di cronologia differente; ad es. AI 2b descrive il restauro di 2a).
- AI di epoca precedente ancora attestata: poste all'inizio di ogni periodo, elencano le evidenze che mantengono la stessa forma e analoga funzione rispetto al periodo precedente.

ETÀ ELLENISTICA (E, III-II SEC. A.C.)

AI 1a

Localizzazione: I. ton Rogon 15-17.

Descrizione: edificio di età ellenistica.

Bibliografia: AD 24.B', 50.

AI 2a

Localizzazione: R. Galli-Kavalloti.

Descrizione: strutture ellenistiche.

Bibliografia: AD 31.B', 41.

AI 3a

Localizzazione: R. Galli 8-Kariatidon.

Descrizione: muri ellenistici di abitazioni.

Bibliografia: AD 30.B', 18.

AI 4a

Localizzazione: Erechthiou 46.

Descrizione: abitazione con corte.

Bibliografia: AD 60.B', 86-88.

AI 5a

Localizzazione: Kallisperi 16-Dion. Areopagitou 35.

Descrizione: strada E-O (St. 11); canalizzazioni; cisterna.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.33, 80.

AI 6a

Localizzazione: Diakou 16-18.

Descrizione: resti di abitazioni, strada (St. 5).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.15, 152.

AI 7a

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Makri 1.

Descrizione: resti di abitazioni.

Bibliografia: AD 38.B', 19-23.

AI 8a

Localizzazione: Lembesi 5-7-Porinou.

Descrizione: resti di abitazioni.

Bibliografia: AD 60.B', 79-81; AD 64.B', 80-81.

AI 9a

Localizzazione: Falirou 7-9.

Descrizione: resti di strutture.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.31, 83.

AI 10

Localizzazione: Erechthiou 22.

Descrizione: due strutture.

Bibliografia: AD 20.B', 83-84.

AI 11a

Localizzazione: Syggrou 4.

Descrizione: strada (St. 4).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.20, 156.

AI 12a

Localizzazione: Zitrou 18.

Descrizione: cisterna o impianto termale.

Bibliografia: AD 34.B', 13-16.

AI 13a

Localizzazione: Propileon 39.

Descrizione: strada di II sec. a.C.

Bibliografia: AD 56-59.B', 273-274.

AI 14a

Localizzazione: Syggrou 10-Tzireon.

Descrizione: strada (St. 4).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.22, 156.

AI 15a

Localizzazione: Syggrou 13-Lembesi.

Descrizione: strada (St. 6); abitazioni.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D5.68, 155.

AI 16a

Localizzazione: Museo Acropoli-Palazzo Weiler.

Descrizione: strada proveniente dal santuario di Dioniso (St. 2), St. 1, St. 3, St. 7, St. 8, St. 9, St. 10; abitazioni (casa Θ, rioccupate K, Λ, M, N); *ergasteria*; fontana.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.1, 76-78.

AI 17a

Localizzazione: Lembesi-Porinou.

Descrizione: casa ellenistica.

Bibliografia: AD 24.B', 70-71.

AI 18a

Localizzazione: Dion. Areopagitou 12.

Descrizione: resti di edifici; strada per il Falero (St. 1).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.4, 79.

AI 19

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Makri 2-Makri 10-Diakou 9.

Descrizione: Palladion.

Bibliografia: GRECO 2011, 403-404 [C. Bernardini-D. Marchiandi].

AI 20a

Localizzazione: R. Galli 33.

Descrizione: resti architettonici.

Bibliografia: AD 33.B', 15.

AI 21a

Localizzazione: Garibaldi-Sofroniskou-Fenaretis.

Descrizione: resti ellenistici.

Bibliografia: AD 23.B', 48-50.

AI 22a

Localizzazione: Propileon 21.

Descrizione: resti di edifici ellenistici.

Bibliografia: AD 23.B', 73-75.

AI 23a

Localizzazione: Syggrou 6.

Descrizione: resti di edificio con pavimento lastricato e sequenza di vani; strada (St. 4).

Bibliografia: AD 34.B', 11-13.

AI 24a

Localizzazione: Kavalloti 18.

Descrizione: strada (St. 12).

Bibliografia: AD 37.B', 21-22.

AI 33a

Localizzazione: Kariatidon 11.

Descrizione: resti di un'abitazione.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.17, 81.

AI 44a

Localizzazione: Porinou 5-7.

Descrizione: strada.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.16, 81.

AI 62

Localizzazione: Erechthiou-Propileon.

Descrizione: santuario della Ninfa.

Bibliografia: GRECO 2015, 200-203 [C. Bernardini-D. Marchiandi].

AI 70

Localizzazione: Erechthiou 21-23.

Descrizione: muro di II sec. a.C.

Bibliografia: AD 21.B', 70-71.

AI 71a

Localizzazione: Tzireon 4.

Descrizione: strada.

Bibliografia: AEph 1971, 18-21.

AI 79a

Localizzazione: Kavalloti.

Descrizione: resti di abitazioni.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.48, 81.

AI 83a

Localizzazione: Vourvachi 5-7-9.

Descrizione: Parte di strada che collegava la Porta di Vourvachi a quella di I. ton Rogon.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D5.59-60, 154-155.

AI 85a

Localizzazione: Area a S dell'Odeion di Erode Attico.

Descrizione: casa Ω (dal V sec. a.C.); pozzi e cisterne piriformi.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 7.B5.1, 75.

AI 87a

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Propileon.

Descrizione: edifici ellenistici.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 7.C5.1, 79.

AI 90

Localizzazione: I. ton Rogon-Lempesi 19.

Descrizione: resti di abitazione di III sec. a.C.

Bibliografia: AD 33.B', 17.

AI 91a

Localizzazione: Syggrou 5.

Descrizione: muro di un peribolo.

Bibliografia: AD 34.B', 13.

AI 92

Localizzazione: Vourvachi 3.

Descrizione: Edificio quadrangolare; allargamento cinta muraria.
Bibliografia: AD 24.B', 28-31.

AI 93

Localizzazione: Veikou 14-Misaraliotou.
Descrizione: Condotti monumentali; strada.
Bibliografia: AD 31.B', 27-29.

AI 94

Localizzazione: Veikou 3-Dimitrakopoulou 2.
Descrizione: evidenze generiche.
Bibliografia: AD 32.B', 18.

AI 95

Localizzazione: Parthenonos 14-16.
Descrizione: 1 tomba.
Bibliografia: AD 27.B', 77.

AI 96

Localizzazione: Kavalloti 27.
Descrizione: sepolture usate anche in età ellenistica.
Bibliografia: AD 29.B', 90.

AI 97

Localizzazione: Falirou 8-Dimitrakopoulou 7.
Descrizione: muro in poligonale di un edificio ellenistico; 3 tombe.
Bibliografia: AD 22.B', 73.

AI 98

Localizzazione: Erechthiou 28.
Descrizione: area di età classica riutilizzata in età ellenistica. Muro che si imposta su un tracciato più antico (St. 12).
Bibliografia: AD 27.B', 56-58.

AI 99

Localizzazione: Erechthiou 30.
Descrizione: 2 tombe ellenistiche.
Bibliografia: AD 23.B', 57.

ROMANO 1 (R1, II-I SEC. A.C.)

AI di epoca precedente ancora attestate: AI 1a; AI 4a; AI 5a; AI 11a; AI 12a; AI 13a; AI 14a; AI 16a; AI 19; AI 62; AI 70; AI 87a.

AI 7b

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Makri 1.
Descrizione: resti di abitazioni.
Bibliografia: AD 38.B', 19-23.

AI 16b

Localizzazione: Museo Acropoli-Palazzo Weiler.
Descrizione: *ergasteria* per metallo, ceramica e lavorazione marmo; strade; casa Θ.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.1, 76-78.

AI 24b

Localizzazione: Kavalloti 18.
Descrizione: distruzione strada; chiusura porta Sud; resti di edifici; cisterna.
Bibliografia: AD 37.B', 21-22.

AI 45a

Localizzazione: Chatzicristou 18-20.
Descrizione: strada (St. 13).
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.34, 84.

AI 52

Localizzazione: R. Galli 10-Kariatidon.

Descrizione: condotto.

Bibliografia: AD 34.B', 16.

AI 68a

Localizzazione: Tsami Karatasou 5-7.
Descrizione: riparazione del *proteichisma*.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.55, 85-86.

AI 74a

Localizzazione: Kallisperi-Parthenonos-Dion. Areopagitou.
Descrizione: condotta di grande dimensioni; resti di un edificio.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.12, 80.

AI 81

Localizzazione: Propileon 23.
Descrizione: resti di edifici romani.
Bibliografia: AD 28.B', 41.

AI 85b

Localizzazione: Area a S dell'Odeion di Erode Attico.
Descrizione: cisterna.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 7.B5.1, 75.

AI 91b

Localizzazione: Syggrou 5.
Descrizione: tomba di I sec. a.C.
Bibliografia: AD 34.B', 13.

ROMANO 2 (R2, I-III SEC. D.C.)

AI di epoca precedente ancora attestate: AI 14a; AI 19.

AI 5b

Localizzazione: Kallisperi 16-Dion. Areopagitou 35.
Descrizione: strada (St. 14); 2 case; bagni.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.33, 80.

AI 6b

Localizzazione: Diakou 16-18.
Descrizione: resti di abitazioni.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.15, 152.

AI 7c

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Makri 1.
Descrizione: resti di abitazioni.
Bibliografia: AD 38.B', 19-23.

AI 9b

Localizzazione: Falirou 7-9.
Descrizione: villa urbana; sacello di Cibele.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.31, 83.

AI 11b

Localizzazione: Syggrou 4.
Descrizione: rifanno strada; due condutture.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.20, 156.

AI 13b

Localizzazione: Propileon 39.
Descrizione: sepolture sul tracciato stradale precedente.
Bibliografia: AD 56-59.B', 273-274.

AI 16c

Localizzazione: Museo Acropoli-Palazzo Weiler.
Descrizione: ristrutturazione di strade (St. 2, St. 1, St. 3, St. 7, St. 8); soppressi i percorsi St. 9, St. 10, ristrutturazione casa Θ; nuove abitazioni a peristilio (casa A, casa ΣΤ); edificio Φ, terme West e terme centrali, panificio.
Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.1, 76-78.

AI 25a

Localizzazione: I. ton Rogon 8.*Descrizione:* rifacimenti della cinta muraria di IV sec. a.C.; tamponatura porta; condotti.*Bibliografia:* AD 60.B', 81-83.

AI 27a

Localizzazione: Makriyanni 23-25-27.*Descrizione:* edificio con ambienti mosaicati.*Bibliografia:* AD 23.B', 73-75.

AI 29, collegato con AI 27 e 30

Localizzazione: Makriyanni 17-Porinou-Drakou.*Descrizione:* *frigidarium* di un complesso termale (II sec. d.C.).*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C4.14, 80-81.

AI 30a

Localizzazione: Makriyanni 19-21.*Descrizione:* parte di ambienti del complesso termale AI 29 (II d.C.) e casa romana del II sec. d.C.*Bibliografia:* AD 24.B', 56.

AI 33b

Localizzazione: Kariatidon 11.*Descrizione:* complesso termale.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C4.17, 81.

AI 43

Localizzazione: Erechthiou 21-25.*Descrizione:* rifacimenti della cinta muraria.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, C5.24, 82; GRECO 2011, 412-415 [D. Marchiandi].

AI 44b

Localizzazione: Porinou 5-7.*Descrizione:* complesso termale.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C4.16, 81.

AI 48a

Localizzazione: Erechthiou 18.*Descrizione:* rifacimenti della cinta muraria; tombe.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C5.23, 82.

AI 50a

Localizzazione: Falirou 5.*Descrizione:* edificio connesso con il santuario di Cibele (AI 9b); spazi per lavorazione metallo e marmo.*Bibliografia:* ΜΙΛΑΝΟΥ 2013, 295.

AI 57a

Localizzazione: Misaraliotou 13.*Descrizione:* edificio termale.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C5.52, 85; GRECO 2011, 406-407 [D. Marchiandi].

AI 58

Localizzazione: Mitromara-Chatzichristou.*Descrizione:* resti di un'abitazione.*Bibliografia:* AEpH 1971, 13-15.

AI 66a

Localizzazione: Propileon 34.*Descrizione:* necropoli.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C5.14, 79.

AI 67a

Localizzazione: Syggrou 31.*Descrizione:* edificio a carattere commerciale.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C5.61, 156.

AI 68b

Localizzazione: Tsami Karatasou 5-7.*Descrizione:* edificio pubblico.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C5.55, 85-86.

AI 74b

Localizzazione: Kallisperi-Parthenonos-Dion. Areopagitou.*Descrizione:* terme augustee distrutte nel II sec. d.C.; sopra di esse edificio di non chiara destinazione; abitazione (sui resti di questa si imposta parte della cd. Casa di Proclo).*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.C4.12, 80.

AI 80

Localizzazione: Syggrou 25.*Descrizione:* cisterna; mura valeriane su strada precedente.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.D5.71, 156.

AI 83b

Localizzazione: Vourvachi 5-7-9.*Descrizione:* riutilizzo del *proteichisma*.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 6.D5.59-60, 154-155.

AI 85c

Localizzazione: Area a S dell'Odeion di Erode Attico.*Descrizione:* due cisterne (cd. occidentale e orientale); casa Στ (sotto la cd. Casa di Proclo).*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 7.B5.1, 75

AI 86a

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Parthenonos.*Descrizione:* casa imperiale.*Bibliografia:* KARVONIS 2016, 7.C5.12, 76.

AI 100

Localizzazione: Misaraliotou-Veikou.*Descrizione:* tratto del muro valeriano.*Bibliografia:* ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015, 404, B18.

AI 101

Localizzazione: Veikou 16.*Descrizione:* tratto del muro valeriano.*Bibliografia:* ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015, 404, B19.

AI 102

Localizzazione: Veikou 24-26.*Descrizione:* tratto del muro valeriano.*Bibliografia:* ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015, 404, B20.

AI 103

Localizzazione: Veikou 28.*Descrizione:* tratto del muro valeriano.*Bibliografia:* ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015, 404, B21.

AI 104

Localizzazione: Veikou 32.*Descrizione:* tratto del muro valeriano.*Bibliografia:* ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015, 404-405, B22.

ROMANO 3 (R 3, SECONDA METÀ DEL III-VII SEC. D.C.)

AI di epoca precedente ancora attestate: AI 19; AI 33b.

AI 4b

Localizzazione: Erechthiou 46.*Descrizione:* setto murario.*Bibliografia:* AD 60.B', 86-88.

AI 6c

Localizzazione: Diakou 16-18.*Descrizione:* forno installato in età tardo-antica.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.15, 152.

AI 7d

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Makri 1.

Descrizione: resti di abitazioni.

Bibliografia: AD 38.B', 19-23.

AI 8b

Localizzazione: Lembesi 5-7-Porinou.

Descrizione: resti di abitazioni; pavimento musivo.

Bibliografia: AD 60.B', 79-81; AD 64.B', 80-81.

AI 9c

Localizzazione: Falirou 7-9.

Descrizione: riutilizzo di alcuni vani della villa urbana.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.31, 83.

AI 12b

Localizzazione: Zitrou 18.

Descrizione: setti murari.

Bibliografia: AD 34.B', 13-16.

AI 14b

Localizzazione: Syggrou 10-Tzireon.

Descrizione: strutture romane obliterate strada precedente (St. 4).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.22, 156.

AI 16d

Localizzazione: Museo Acropoli-Palazzo Weiler.

Descrizione: nuove abitazioni di grande dimensioni (casa Γ, casa A), casa Z con terme, terme Est. Chiusa strada St. 8.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.1, 76-78.

AI 17b

Localizzazione: Lembesi-Porinou.

Descrizione: abitazione si imposta sui resti precedenti.

Bibliografia: AD 25.B', 70-71.

AI 21b

Localizzazione: Garibaldi-Sofroniskou-Fenaretis.

Descrizione: tomba.

Bibliografia: AD 23.B', 48-50.

AI 25b

Localizzazione: I. ton Rogon 8.

Descrizione: torre giustiniana.

Bibliografia: AD 21.B', 65-68.

AI 26

Localizzazione: Guempster-Fratti.

Descrizione: resti di edificio.

Bibliografia: AD 31.B', 29.

AI 27b

Localizzazione: Makriyanni 23-25-27.

Descrizione: ristrutturazione dell'edificio con ambienti mosaicati.

Bibliografia: AD 23.B', 73-75.

AI 30b

Localizzazione: Makriyanni 19-21.

Descrizione: ristrutturazione e continuità d'uso sino al VI sec.

Bibliografia: AD 24.B', 56.

AI 31

Localizzazione: Kallisperi.

Descrizione: resti probabilmente legati alla cd. Casa di Proclo.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.10, 79-80.

AI 32b

Localizzazione: Guempster 10-Garibaldi 11.

Descrizione: resti di strutture.

Bibliografia: AD 32.B', 48-52.

AI 37

Localizzazione: Falirou 8.

Descrizione: 2 tombe.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.30, 83.

AI 40

Localizzazione: Dion. Areopagitou 5.

Descrizione: villa urbana.

Bibliografia: AD 60.B', 89-91.

AI 41

Localizzazione: Mitromara 4.

Descrizione: edificio con funzione sconosciuta.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.47, 85.

AI 44c

Localizzazione: Porinou 5-7.

Descrizione: complesso termale (ricostruzione).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.16, 81.

AI 48b

Localizzazione: Erechthiou 18.

Descrizione: tombe; torre giustiniana.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.23, 82.

AI 50b

Localizzazione: Falirou 5.

Descrizione: edificio connesso con il santuario di Cibele (9b).

Bibliografia: ΜΠΑΝΟΥ 2013, 295.

AI 53

Localizzazione: Kavalloti 9.

Descrizione: setti murari.

Bibliografia: AD 25.B', 66.

AI 57b

Localizzazione: Misaraliotou 13.

Descrizione: riutilizzo dell'edificio termale precedente.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.52, 85; GRECO 2011, 406-407 [D. Marchiandi].

AI 60b

Localizzazione: Mitsaion 19.

Descrizione: resti di edificio.

Bibliografia: AD 31.B', 35-37.

AI 66b

Localizzazione: Propileon 34.

Descrizione: nuove tombe; strada con canalizzazione (St. 15).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.14, 79.

AI 67b

Localizzazione: Syggrou 31.

Descrizione: parte di un sistema idrico.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.61, 156.

AI 69

Localizzazione: Tsami Karatasou 6.

Descrizione: resti di un edificio.

Bibliografia: AD 64.B', 81-82.

AI 74c

Localizzazione: Kallisperi-Parthenonos-Dion. Areopagitou.

Descrizione: abitazione di IV sec. d.C.; due pozzi; terme di V sec. d.C.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.12, 80.

AI 82

Localizzazione: R. Galli 21.

Descrizione: parte di un complesso termale.

Bibliografia: AD 31.B', 41-43.

AI 84

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Makriyanni.

Descrizione: pozzo con scarico ceramico di una abitazione vicina.

Bibliografia: AEpH 2008, 121-123.

AI 85d

Localizzazione: area a S dell'Odeion di Erode Attico.

Descrizione: residenze tardo-romane; cd. Casa di Proclo.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 7.B5.1, 75-76.

AI 86b

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Parthenonos.

Descrizione: terme cd. casa di Proclo; Casa Q (IV sec. d.C.); Edificio Σ (post Proclo); Casa Δ.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 7.C5.12, 76.

AI 87b

Localizzazione: Dion. Areopagitou-Propileon.

Descrizione: villa con mosaici.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 7.C5.1, 79.

AI 89

Localizzazione: R. Galli 27-Guempster.

Descrizione: parte di edificio termale.

Bibliografia: AD 27.B', 48-52.

ETÀ ROMANA GENERICA

AI 1b

Localizzazione: I. ton Rogon 15-17.

Descrizione: strada romana.

Bibliografia: AD 24.B', 50; KOSTAKI 2006, 410-411.

AI 2b

Localizzazione: R. Galli-Kavalloti.

Descrizione: strutture ellenistiche riparate; edificio romano.

Bibliografia: AD 31.B', 41.

AI 3b

Localizzazione: R. Galli 8-Kariatidon.

Descrizione: restauri di strutture ellenistiche.

Bibliografia: AD 30.B', 18.

AI 15b

Localizzazione: Syggrou 13-Lembesi.

Descrizione: strada; abitazioni.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D5.68, 155.

AI 18b

Localizzazione: Dion. Areopagitou 12.

Descrizione: resti di edifici; conduttura legata alla strada per il Falero (St. 1).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.4, 79.

AI 20b

Localizzazione: R. Galli 33.

Descrizione: resti architettonici.

Bibliografia: AD 33.B', 15.

AI 22b

Localizzazione: Propileon 21.

Descrizione: resti di edifici romani.

Bibliografia: AD 23.B', 73-75.

AI 23b

Localizzazione: Syggrou 6.

Descrizione: setti murari; cisterna; pressa per olio.

Bibliografia: AD 34.B', 11-13.

AI 28

Localizzazione: Makri 3.

Descrizione: ambienti pavimentati; canalizzazioni; complesso con pavimentazione in lastre marmo.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.5, 79.

AI 32a

Localizzazione: Guempster 10-Garibaldi 11.

Descrizione: resti di strutture.

Bibliografia: AD 32.B', 18.

AI 34

Localizzazione: R. Galli-Guempster.

Descrizione: cisterna.

Bibliografia: AD 22.B', 112.

AI 35

Localizzazione: R. Galli 15.

Descrizione: 4 condutture; resti di muri; strada.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.23, 81-82.

AI 36

Localizzazione: Erechthiou 49/53.

Descrizione: due setti murari.

Bibliografia: AD 51.B', 50.

AI 38

Localizzazione: Erechthiou (tra Fratti e R. Galli).

Descrizione: grande cisterna.

Bibliografia: AD 37.B', 22-23.

AI 39

Localizzazione: Erechthiou 33.

Descrizione: parte di un muro; strada (St. 12).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.28, 82.

AI 42

Localizzazione: Makri 12.

Descrizione: resti di edificio.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D4.11, 152.

AI 45b

Localizzazione: Chatzicristou 18-20.

Descrizione: strada (St. 13).

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.34, 84.

AI 46

Localizzazione: Chatzicristou 3-5.

Descrizione: resti di edificio; condotto.

Bibliografia: AD 42.B', 17-19.

AI 47

Localizzazione: Falirou-Donta.

Descrizione: strade; case.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.32, 83.

AI 49

Localizzazione: Falirou 1-3.

Descrizione: strada.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.28, 83.

AI 51

Localizzazione: Falirou 15.

Descrizione: canalizzazione in pietra.

Bibliografia: AD 51.B', 49.

AI 54

Localizzazione: Kavalloti 14.

Descrizione: edificio di piccole dimensioni.

Bibliografia: *AEph* 1971, 11.

AI 55

Localizzazione: Lembesi 2-4.

Descrizione: angolo di edificio romano.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.59, 81.

AI 56

Localizzazione: Lembesi 6.

Descrizione: condotto.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.56, 155.

AI 59

Localizzazione: Mitsaion 5-7-Zitrou.

Descrizione: strada.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.36, 84.

AI 60a

Localizzazione: Mitsaion 19.

Descrizione: pithoi.

Bibliografia: *AD* 31.B', 35-37.

AI 61

Localizzazione: Syggrou 23.

Descrizione: strada oblitterata da muro romano.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.D5.70, 156.

AI 63

Localizzazione: R. Galli-Parthenonos.

Descrizione: due tratti di muri romani.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.22, 82.

AI 64

Localizzazione: Propileon 10.

Descrizione: tratto di muro; cisterna.

Bibliografia: *AD* 45.B', 29.

AI 65

Localizzazione: Propileon 11.

Descrizione: due tratti di muri.

Bibliografia: *AD* 43.B', 29-30.

AI 71b

Localizzazione: Tzireon 4.

Descrizione: terme.

Bibliografia: *AEph* 1971, 18-21

AI 72

Localizzazione: Veikou 5-7.

Descrizione: parte di edificio termale.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.38, 84.

AI 73

Localizzazione: Veikou-Mitromara.

Descrizione: parte di abitazione.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.46, 85.

AI 75

Localizzazione: Kavalloti (Erechthiou-Propileon).

Descrizione: resti di setto murario; strada (St. 12).

Bibliografia: *AD* 23.B', 63.

AI 76

Localizzazione: R. Galli 9.

Descrizione: resti di impianto idrico.

Bibliografia: *AD* 22.B', 112.

AI 77

Localizzazione: Dion. Areopagitou.

Descrizione: forse resti di terme.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.3, 78.

AI 78

Localizzazione: Fratti 13-14/18.

Descrizione: resti di strutture; edificio absidato.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C4.27, 82.

AI 79b

Localizzazione: Kavalloti.

Descrizione: resti di abitazioni.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 6.C5.48, 81.

AI 85e

Localizzazione: Area a S dell'Odeion di Erode Attico.

Descrizione: condotto idrico.

Bibliografia: KARVONIS 2016, 7.B5.1, 75.

AI 88

Localizzazione: Erechteiou 35.

Descrizione: parte di un edificio allungato con vani.

Bibliografia: *AD* 20.B', 80-82.

edo.brombin@gmail.com
Scuola Archeologica Italiana di Atene

fabiogiorgiocavallero@gmail.com
Sapienza, Università di Roma
Scuola Archeologica Italiana di Atene

Nota alla consultazione delle tavole

Le piante delle Tavv. II, VI, VII e XII di seguito elencate sono rielaborazioni dell'A.: AI 1 da *AD* 24.B'; AI 2 da *AD* 31.B'; AI 3 da *AD* 30.B'; AI 4 da *AD* 60.B'; AI 5 da *AD* 48.B'; AI 6 da *AD* 25.B'; AI 7 da *AD* 38.B'; AI 8 da *AD* 60.B'; AI 12 da *AD* 34.B'; AI 13 da *AD* 56-59.B'; AI 14 da *AD* 28.B'; AI 15 da *AD* 33.B'; AI 16 da ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006; AI 18 da FICUCIELLO 2008; AI 19 da GRECO 2011; AI 21 da *AD* 23.B'; AI 23 da *AD* 34.B'; AI 24 da *AD* 37.B'; AI 25 da *AD* 60.B'; AI 27 da *AD* 23.B'; AI 28 da *AD* 28.B'; AI 29 da GRECO 2011; AI 30 da *AD* 24.B'; AI 31 da *AD* 23.B'; AI 33 da LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS-PAPI 2018; AI 35 da *AD* 23.B'; AI 37 da *AD* 22.B'; AI 40 da *AD* 60.B'; AI 41 da *AD* 23.B'; AI 44 da ΧΑΡΑΜΗ 2013; AI 45 da *AD* 20.B'; AI 46 da *AD* 42.B'; AI 53 da *AD* 25.B'; AI 57 da LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS-PAPI 2018; AI 58 da *AEph* 1971; AI 59 da *AD* 28.B'; AI 60 da *AD* 31.B'; AI 62 da GRECO 2015; AI 63 da *AD* 22.B', *AD* 27.B'; AI 68 da *AD* 44.B'; AI 71 da *AEph* 1971; AI 72 da *AD* 27.B'; AI 73 da *AD* 22.B'; AI 74 da *AD* 17.A; AI 79 da *AD* 20.B'; AI 81 da *AD* 28.B'; AI 83 da GRECO 2011; *AD* 27.B'; AI 85 da GRECO 2015; AI 86 da ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ 2002; AI 87 da *AD* 24.B'; AI 88 da *AD* 20.B'; AI 89 da *AD* 27.B'; AI 91 da *AD* 34.B'; AI 92 da *AD* 24.B'; AI 93 da *AD* 31.B'; AI 97 da *AD* 22.B'; AI 98 da *AD* 27.B'. Per il percorso delle mura da ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ 2015; per l'area dell'Acropoli da GRECO 2011; per l'Olympieion da LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS-PAPI 2018.

Tav. I riel. A. da LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS-PAPI 2018. Tav. III riel. A. da ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006. Tav. IV riel. A. da *AD* 25.B'. Tav. V riel. A.: piante da GRECO 2011; sezione da *AD* 27.B'. Tav. VIII riel. A.: piante da LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS-PAPI 2018; foto in alto da *AD* 19.B', in basso da *AEph* 1971. Tav. IX riel. A. da ΧΑΡΑΜΗ 2013. Tav. X riel. A. da ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006. Tav. XI riel. A. da ΣΑΡΡΑ 2008. Tav. XIII riel. A. da *AD* 24.B'. Tav. XIV riel. A. da ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ 2006. Tav. XV riel. A. da GRECO 2015.

AI – Localizzazione	E III-II a.C.	R1 II-I a.C.	R2 I d.C.-III d.C.	R3 seconda metà III d.C.-VII d.C.	Età romana generica
1. I. ton Rogon 15-17	a				b
2. R. Galli-Kavalloti	a				b
3. R. Galli 8-Kariatidon	a				b
4. Erechthiou 46	a			b	
5. Kallisperi 16-Dion. Areopagitou 35	a	a	b		
6. Diakou 16-18	a	a	b	c	
7. Dion. Areopagitou-Makri 1	a	b	c	d	
8. Lembesi 5-7-Porinou	a			b	
9. Falirou 7-9	a		b	c	
10. Erechthiou 22					
11. Syggrou 4	a	a	b		
12. Zitrou 18	a	a		b	
13. Propileon 39	a	a	b		
14. Syggrou 10-Tzireon	a			b	
15. Syggrou 13-Lembesi	a				b
16. Museo Acropoli-Palazzo Weiler	a	a, b	c	d	
17. Lembesi-Porinou	a			b	
18. Dion. Areopagitou 12	a				b
19. Dion. Areopagitou-Makri 2, 10-Diakou 9					
20. R. Galli 33	a				b
21. Garibaldi-Sofroniskou-Fenaretis	a			b	
22. Propileon 21	a				b
23. Syggrou 6	a				b
24. Kavalloti 18	a	b			
25. I. ton Rogon			a	b	
26. Gumpster-Fratti					
27. Makriyanni 23-25-27			a	b	
28. Makri 3					
29. Makriyanni 17-Porinou-Drakou					
30. Makriyanni 19-21		a	b		
31. Kallisperi					
32. Guempster 10-Garibaldi 11				b	a
33. Kariatidon 11	a		b	b	
34. R. Galli-Guempster					
35. R. Galli 15					
36. Erechthiou 49, 53					
37. Falirou 8					
38. Erechthiou (tra Fratti e R. Galli)					
39. Erechthiou 33					
40. Dion. Areopagitou 5					
41. Mitromara 4					
42. Makri 12					
43. Erechthiou 21-25					
44. Porinou 5-7	a		b	c	
45. Chatzicristou 18-20		a			b
46. Chatzicristou 3-5					
47. Falirou-Donta					
48. Erechthiou 18			a	b	
49. Falirou 1-3					
50. Falirou 5			a	b	
51. Falirou 15					
52. R. Galli 10-Kariatidon					
53. Kavalloti 9					
54. Kavalloti 14					
55. Lembesi 2-4					
56. Lembesi 6					

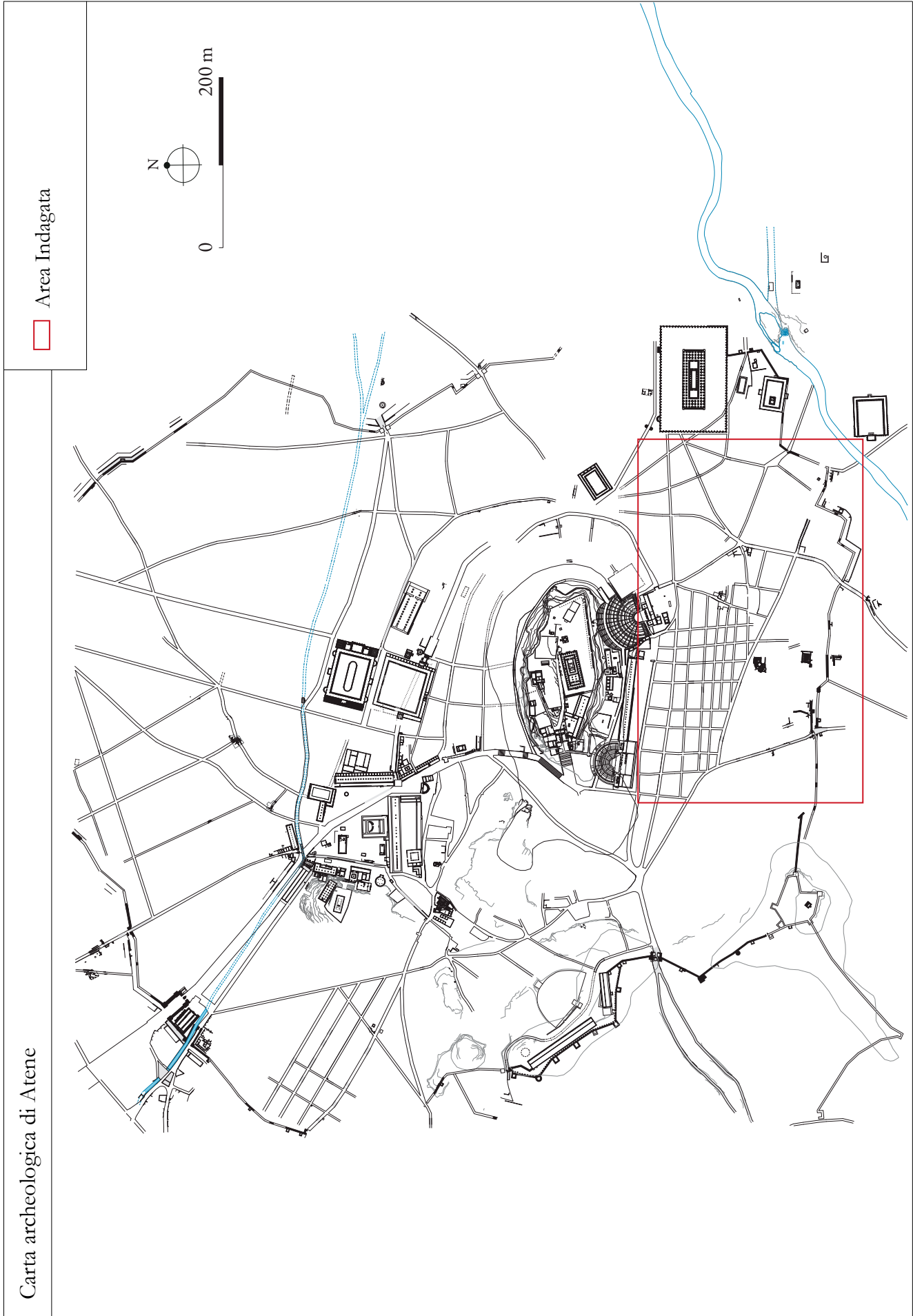
AI – Localizzazione	E III-II a.C.	R1 II-I a.C.	R2 I d.C.-III d.C.	R3 seconda metà III d.C.-VII d.C.	Età romana generica
57. Misalariotou 13			a	b	
58. Mitromara-Chatzichristou					
59. Mitsaion 5-7-Zitrou					
60. Mitsaion 19				b	a
61. Syggrou 23					
62. Santuario della Ninfa					
63. R. Galli-Parthenonos					
64. Propileon 10					
65. Propileon 11					
66. Propileon 34			a	b	
67. Syggrou 31			a	b	
68. Tsami Karatasou 5-7		a	b		
69. Tsami Karatasou 6					
70. Erechthiou 21-23					
71. Tzireon 4	a				b
72. Veikou 5-7					
73. Veikou-Mitromara					
74. Kallisperi-Parthenonos-Dion. Areopagitou		a	b	c	
75. Kavalloti (Erechtheiu-Propileon)					
76. R. Galli 9					
77. Dion. Areopagitou					
78. Fratti 13-14, 18					
79. Kavalloti	a				b
80. Syggrou 25					
81. Propileon 23					
82. R. Galli 21					
83. Vourvachi 5-7-9	a	a	b		
84. Dion. Areopagitou-Makriyanni					
85. Area a S dell'Odeion di Erode Attico	a	b	c	d	e
86. Dion. Areopagitou-Parthenonos			a	b	
87. Dion. Areopagitou-Propileon	a	a		b	
88. Erechthiou 35					
89. R. Galli 27-Guempster					
90. I. ton Rogon-Lempesi 19					
91. Syggrou 5	a	b			
92. Vourvachi 3					
93. Veikou 14-Misalariotou					
94. Veikou 3-Dimitrakopoulou 2					
95. Parthenonos 14-16					
96. Kavalloti 27					
97. Falirou 8-Dimitrakopoulou 7					
98. Erechthiou 28					
99. Erechthiou 30					
100. Misalariotou-Veikou					
101. Veikou 16					
102. Veikou 24-26					
103. Veikou 28					
104. Veikou 32					

BIBLIOGRAFIA

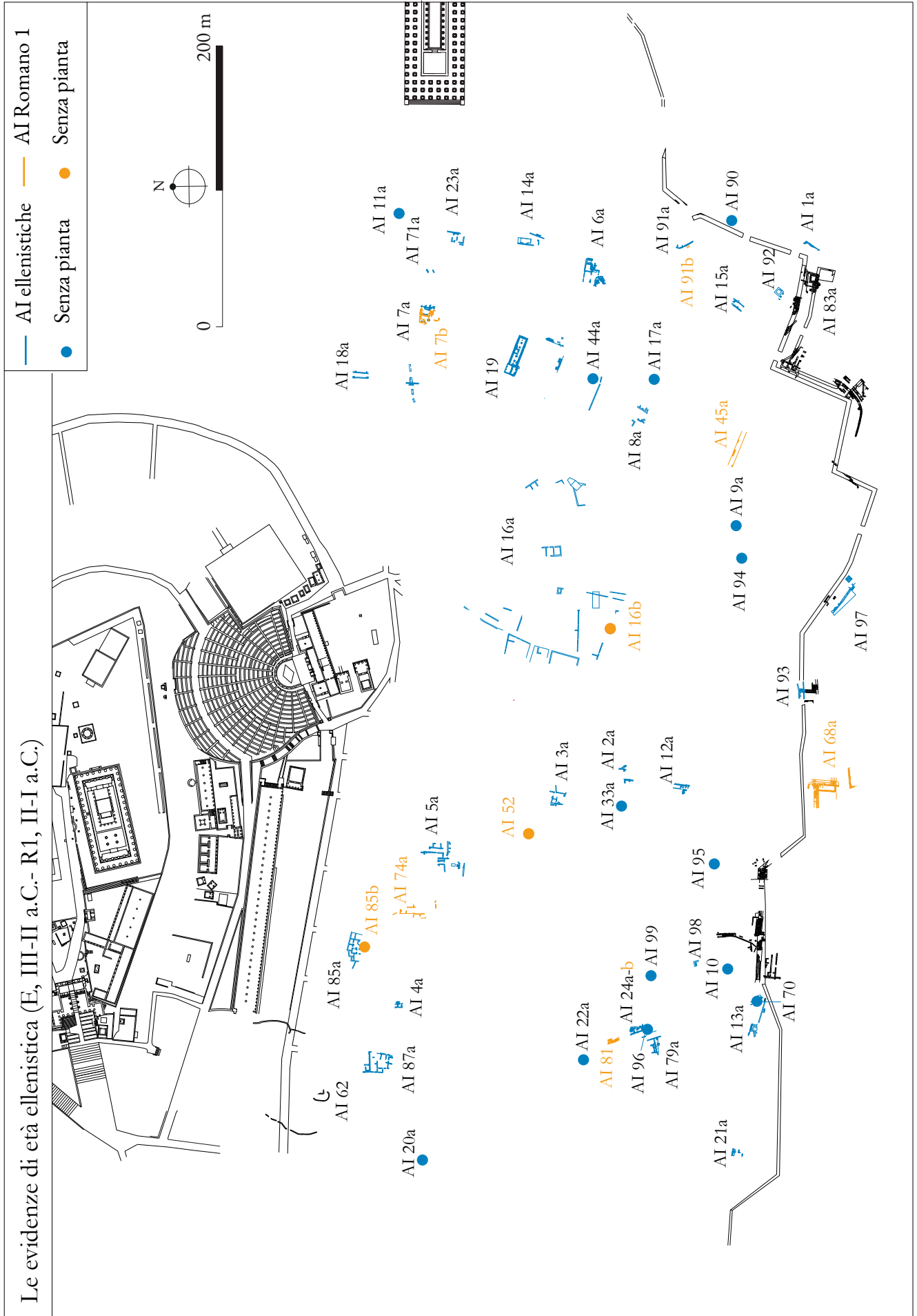
- ANTELA BERNÁRDEZ B. 2009, «Sila no vino aprender Historia Antigua: El asedio de Atenas en 87/6 a.C.», *REA* 111.2, 475-491.
- ARENZ A. 2006, *Herakleides Kritikos "Über die Städte in Hellas": eine Periegesis Griechenlands am Vorabend des Chereimonideischen Krieges*, München.
- ASSENMAKER P. 2013, «Poids symbolique de la destruction et enjeux idéologiques de ses récits», J. Driessen (ed.), *Destruction. Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, Louvain, 391-414.
- AZZENA G. 1994, «Topografia di Roma antica: ipotesi per una sistematizzazione dei dati a valenza topografica», *Archeologia e Calcolatori* 5, 277-279.
- BALDASSARI P. 1998, ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum*, Roma.
- BALDASSARI P. 2001, «Lo specchio del potere: programmi edilizi ad Atene in età augustea» J-Y. Marc - J-C. Moretti (éd.), *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le I^e siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C.*, Actes du colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS (Athènes 14-17, mai 1995), *BCH* suppl. 39, 401-425.
- BALDINI-LIPPOLIS I. 1995, «La monumentalizzazione tardo-antica di Atene», *Ostraka* 4, 169-190.
- BALDINI-LIPPOLIS I. 2001, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna-Imola.
- BOEGEHOLD A.L. 1995, *The lawcourts at Athens*, Princeton.
- BONINI P. 2003, «"Erat Athenis spatiosa et capax domus" ...Architettura domestica di Atene romana», *ASAtene* 81, 197-248.
- BONINI P. 2006, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, Roma.
- BONINI P. 2011, «Le tracce del sacro. Presenze della religiosità privata nella Grecia Romana», F. Ghedini - M. Bassani (a cura di), *Religionem significare: aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei Sacra Privata*, *Atti dell'incontro di studio* (Padova, 8-9 giugno 2009), Roma, 205-227.
- BURDEN J.C. 1999, *Athens Remade in the Age of Augustus. A Study of the Architects and Craftsmen at Work*, PhD Diss., Berkeley.
- CAMP J.M. 2001, *The Archaeology of Athens*, New Haven-London.
- CARANDINI A. - CARAFA P. 2012 (a cura di), *Atlante di Roma Antica. Biografia e ritratti della città*, Milano.
- CARANDINI A. - CARAFA P. 2017 (eds.), *The Atlas of Ancient Rome. Biography and portraits of the city*, Princeton.
- CASTRÉN P. 1994, *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens A.D. 267-529*, Helsinki.
- CASSON L. 1974, *Travel in the Ancient World*, London.
- CURTIUS E. - KAUPERT J.A. 1881, *Karten von Attika, I. Erläuternder Text. Athen und Peiraicus*, Berlin.
- DI BRANCO M. 2006, *La città dei filosofi. Storia di Atene da Marco Aurelio a Giustiniano*, Firenze.
- DI CESARE R. 2014, «L'Area a Nord dell'Acropoli», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. - Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 3.1), Atene-Paestum, 709-744.
- DIMITRIOU V.E. 2017, «Evidence for metallurgical activities at the south slope of the Athenian Acropolis during the Final Neolithic. Preliminary report», *ASATENE* 95, 25-38.
- ÉTIENNE R. 2004, *Athènes, espaces urbains et histoire*, Paris.
- FICUCIELLO L. 2008, *Le strade di Atene* (SATAA 2), Atene-Paestum.
- FRANTZ A. 1988, *Late Antiquity: AD 267-700*, Princeton.
- GOETTE H.R. 2002, *Ancient Roads in Greece, Proceedings of a Symposium Organized by the Cultural Association Aigeas (Athens) and the German Archaeological Institute (Athens) with the Support of the German School at Athens* (November 23, 1998), Hamburg.
- GRECO E. 2009, «Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive», *ASATENE* 87, 217-233.
- GRECO E. 2011 (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. - Colline sud-occidentali. Valle dell'Ilisso* (SATAA 1.2), Atene-Paestum.
- GRECO E. 2014a (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. - Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3-3), Atene-Paestum.
- GRECO E. 2014b (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Ceramico, Dypilon e Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum.
- GRECO E. 2015 (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice* (SATAA 1.1), Atene-Paestum (I ristampa).
- GRECO E. - FORESTA S. - GAGLIANO E. - PRIVITERA S. - VOZA O. (a cura di) 2015, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dall'origine al III secolo d.C.* Lexicon Topographicum Urbis Athenarum ad ἄστυ pertinens adiecto indice tomorum I-IV - *Atlante* (SATAA 1.5*-5**), Atene-Paestum 2015.
- HABICHT C. 1997, *Athens from Alexander to Antony*, London.
- HOFF M.C. 1997, «LACERATAE ATHENAE: Sulla's siege of Athens in 87/6 B.C. and its aftermath», M.C. Hoff - S.I. Rotroff (eds.), *The Romanization of Athens, Proceedings of an International Conference held at Lincoln, Nebraska* (April 1996), Oxford, 33-51.

- JOHNSTON S.I. 1991, «Crossroads», *ZPE* 88, 217-224.
- JUDEICH W. 1931, *Topographie von Athen*, München.
- KALLIGAS 2000, «ACROPOLIS Station», L. Parlama - N. Stampolidis (eds.), *The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens, 29-39.
- KARIVIERI A. 1994, «The 'House of Proclus' on the Southern Slope of the Acropolis: A Contribution», P. Castrén (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens A.D. 267-529*, Helsinki, 115-140.
- KARVONIS P. 2016, *Tabula Imperii Romani. J34 – Athens, Attica*, Athens.
- KORRES M. 2002, «Αθηναϊκή πολεοδομία Αρχαίος οικιστικός χώρος. Αξία ορατών μαρτυριών», H.R. Goette (ed.), *Ancient Roads in Greece, Proceedings of a Symposium Organized by the Cultural Association Aigeas (Athens) and the German Archaeological Institute (Athens) with the Support of the German School at Athens* (Athens, 23 November 1998), Hamburg, 1-31.
- KOSTAKI L. 2006, *The intra muros road system of Ancient Athens*, PhD Diss., Toronto.
- KYRKOU M. 2000, «Réalité iconographique et tradition littéraire. Noces d'Admète et d'Alceste», ΑΓΑΘΟΣ ΔΑΙΜΩΝ. *Mythes et cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kabil*, BCH suppl. 38, 287-295.
- LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS M. - PAPI E. (eds.) 2018, HADRIANVS – ΑΔΡΙΑΝΟΣ. *Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια – Adriano, Atene e i Ginnasi – Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Αθήνα-Atene-Athens.
- LEIGH S. 1998, *The Aqueduct of Hadrian and the water supply of Roman Athens*, PhD Diss., Ann Arbor.
- MAIER F.G. 1959, *Griechische Mauerbauinschriften*, Heidelberg.
- MALAGARDIS N.A. 2003, «Ἀπαρχαὶ d'un céramiste du temps de Néarchos au sanctuaire de Nymphé», B. Schmalz - M. Söldner (Hrsg.), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext, Akten des Internationalen Vasen-Symposiums* (Kiel 2001), Münster, 31-34.
- MALAGARDIS N.A. 2017, *Skyphoi attiques à figures noires. Typologie et recherches, ateliers et peintres*, Athènes.
- MARCHIANDI D. 2011, «L'area sud-occidentale della città e la valle dell'Ilisso», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. – Colline sud-occidentali. Valle dell'Ilisso* (SATAA 1.2), Atene-Paestum, 380-386.
- MONACO M.C. 2015, Halirrthios, *Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene* (SATAA 2), Atene-Paestum, 236-237.
- PARIGI C. 2016, «The Athenian Walls in the 1st Century BC», R. Frederiksen - S. Müth - P. Schneider - M. Schnelle (eds.), *Focus on Fortification. New research on fortifications in the ancient Mediterranean and the Near East, Papers of the conference on the research of ancient fortifications* (Athens, 6-9 December 2012), Oxford, 384-396.
- PARIGI C. c.d.s. a, «Athen und die Plünderung durch Sulla: archäologische und topographische Überlegungen», J. Fouquet - K. Meese - T. Wittemberg - S. Herzog (Hrsg.), *Festschrift für Reinhard Stupperich*.
- PARIGI C. c.d.s. b, *Atene e il sacco di Silla. Evidenze archeologiche e topografiche fra l'86 e il 27 a.C.*, Weisbaden.
- PARLAMA L. - STAMPOLIDIS N. 2000, *The City beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens.
- PRITCHETT W.K. 1980, *Studies in Ancient Greek Topography. Part III (Roads)*, Berkeley-Los Angeles-London.
- PRONTERA F. 1994, «Sull'immagine delle grandi città nella geografia greca», *MEFRA* 106.2, 845-858.
- SCHMALZ G.C.R. 2009, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A new Epigraphy and Prosopography*, Leiden-Boston.
- STUART J. - REVETT N. 1832-1844, *Le Antichità di Atene*, I-IV, Milano.
- THEOCHARAKI A.M. 2011, «Thea ancient circuit wall of Athens», *Hesperia* 80, 71-156.
- TRAVLOS J. 1971, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York.
- WYCHERLEY R.E. 1978, *The Stones of Athens*, Princeton.
- ΒΑΙΖΟΣ Σ. 2008, *Η Αθήνα κατά τη ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα.
- ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ Σ. 2006, *Το Μουσείο και η Ανασκαφή. Ευρήματα από τον χώρο ανέγερσης του Νέου Μουσείου της Ακρόπολης*, Αθήνα.
- ΘΕΟΧΑΡΑΚΗ Α.Μ. 2015, *Τα Αρχαία Τείχη των Αθηνών*, Αθήνα.
- ΚΑΛΛΙΓΑΣ Π.Γ. 1963, «Έργασια τακτοποιήσεως και διαμορφώσεως του ιερού Διονύσου Έλευθερέως τής νοτίου κλιτύος Άκροπόλεως», *ΑΔ* 18.Β', 12-18.
- ΚΑΛΛΙΓΑΣ Π.Γ. 1995, «Ανασκαφές στο οικόπεδο Μακρυγιάννη», *Ανθέμιον* 1, 5-11.
- ΚΑΛΛΙΓΑΣ Π.Γ. 2009, «Το ΠΑΝΑΘΗΝΑΪΚΟ ΣΤΑΔΙΟ. Μια νέα ερμηνεία», *ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ ΚΑΙ ΤΕΧΝΕΣ* 113, 86-95.
- ΚΟΡΡΕΣ Μ. 2009, «Οδικό δίκτυο γύρω από την Ακρόπολη», Μ. Κορρές (επιμ.), *Αττικής οδοί: αρχαίοι δρόμοι της Αττικής*, Αθήνα, 74-95.
- ΚΟΡΡΕΣ Μ. 2010 (επιμ.), *Αττικής Οδοί 2. ΟΙ ΠΡΩΤΟΙ ΧΑΡΤΕΣ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ ΤΩΝ ΑΘΗΝΩΝ: Fauvel 1787, Κλεάνθης-Schaubert 1831-1832, Weiler 1834, Schaubert-Stauffert 1836, Stauffert 1836-1837, F. Altenhofen 1837, «Επιτροπή 1847»*, Αθήνα.
- ΚΩΣΤΑΚΗ Λ. 2009, «Οδικό δίκτυο των Αθηνών», Μ. Κορρές (επιμ.), *Αττικής οδοί: αρχαίοι δρόμοι της Αττικής*, Αθήνα, 96-111.
- ΜΗΛΙΑΔΗΣ Ι. 1955, «Άνασκαφαί νοτίως τής Ακροπόλεως», *ΡΑΑΗ*, 36-52.
- ΜΗΛΙΑΔΗΣ Ι. 1956, «Άνασκαφαί νοτίως τής Ακροπόλεως», *ΡΑΑΗ*, 262-265.

- ΜΗΛΙΑΔΗΣ Ι. 1957, «Άνασκαφαί νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως», *ΡΑΑΗ*, 23-26.
- ΜΗΛΙΑΔΗΣ Ι. 1959, «Άνασκαφαί νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως», *ΡΑΑΗ*, 5-7.
- ΜΠΑΝΟΥ Ε.Σ. 2013, «Οι ανασκαφές της Γ' ΕΠΚΑ κατά την τελευταία πενταετία», Σ. Οικονόμου - Μ. Δόγκα Τόλη (επιμ.), *Αρχαιολογικές Συμβολές τόμος Β': Αττική. Α' και Γ' Εφορείες Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων*, Αθήνα, 281-303.
- ΜΠΟΥΤΙΑ Π. 2008, «Ρωμαϊκά ιερά της Μητρός θεών-Κυβέλης σε αθηναϊκές αστικές επαύλεις», Σ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 207-230.
- ΜΠΡΟΥΣΚΑΡΗ Μ.Σ. 2002, *Οι ανασκαφές νοτίως τῆς Ἀκροπόλεως. Τὰ Γλυπτά*, Αθήναι.
- ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΝΕΛΛΟΠΟΥΛΟΥ Χ. 1973, «Άνασκαφή Νοτίως Ἀκροπόλεως. Μελανόμορφη Κεραμική», *ΑΔ* 27, Α', 185-302.
- ΠΙΚΟΥΛΑΣ Γ.Α. 1995, *ΟΔΙΚΟ ΔΙΚΤΥΟ ΚΑΙ ΑΜΥΝΑ. Από τήν Κόρινθο στο Ἄργος καί τήν Ἀρκαδία*, Αθήνα.
- ΣΑΡΓΑ Ν. 2008, «Κτήριο των ρωμαϊκών χρόνων με εγκατάσταση επεξεργασίας σιτηρών», Σ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 231-246.
- ΤΡΑΥΛΟΣ Ι. 1960, *Πολεοδομική εξέλιξι τῶν Ἀθηνῶν*, Αθήναι.
- ΤΣΟΝΙΩΤΗΣ Ν. 2008, «Νέα στοιχεία για το υστερορωμαϊκό τείχος της Αθήνας», Σ. Βλίζος (επιμ.), *Η Αθήνα κατά τη ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες*, Αθήνα, 55-74.
- ΧΑΡΑΜΗ Χ. 2013, «Ένα λουτρό της ύστερης αρχαιότητας στα ΝΑ του βράχου της Ἀκροπόλεως», Σ. Οικονόμου - Μ. Δόγκα Τόλη (επιμ.), *Αρχαιολογικές Συμβολές τόμος Β': Αττική. Α' και Γ' Εφορείες Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων*, Αθήνα, 335-337.

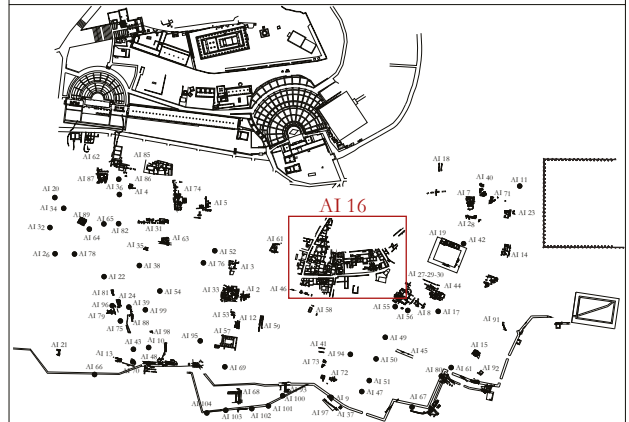
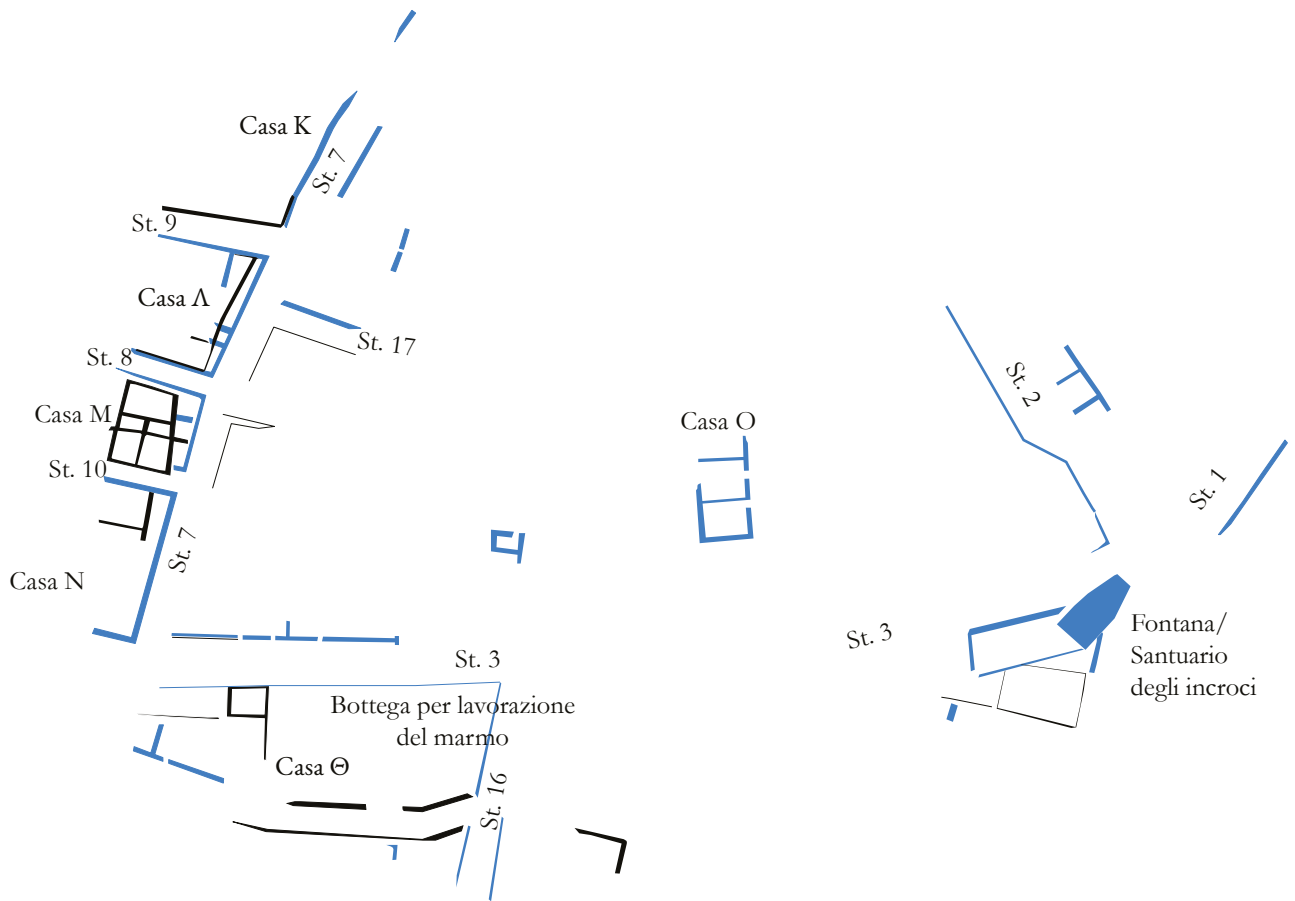


Carta archeologica di Atene



Tav. II

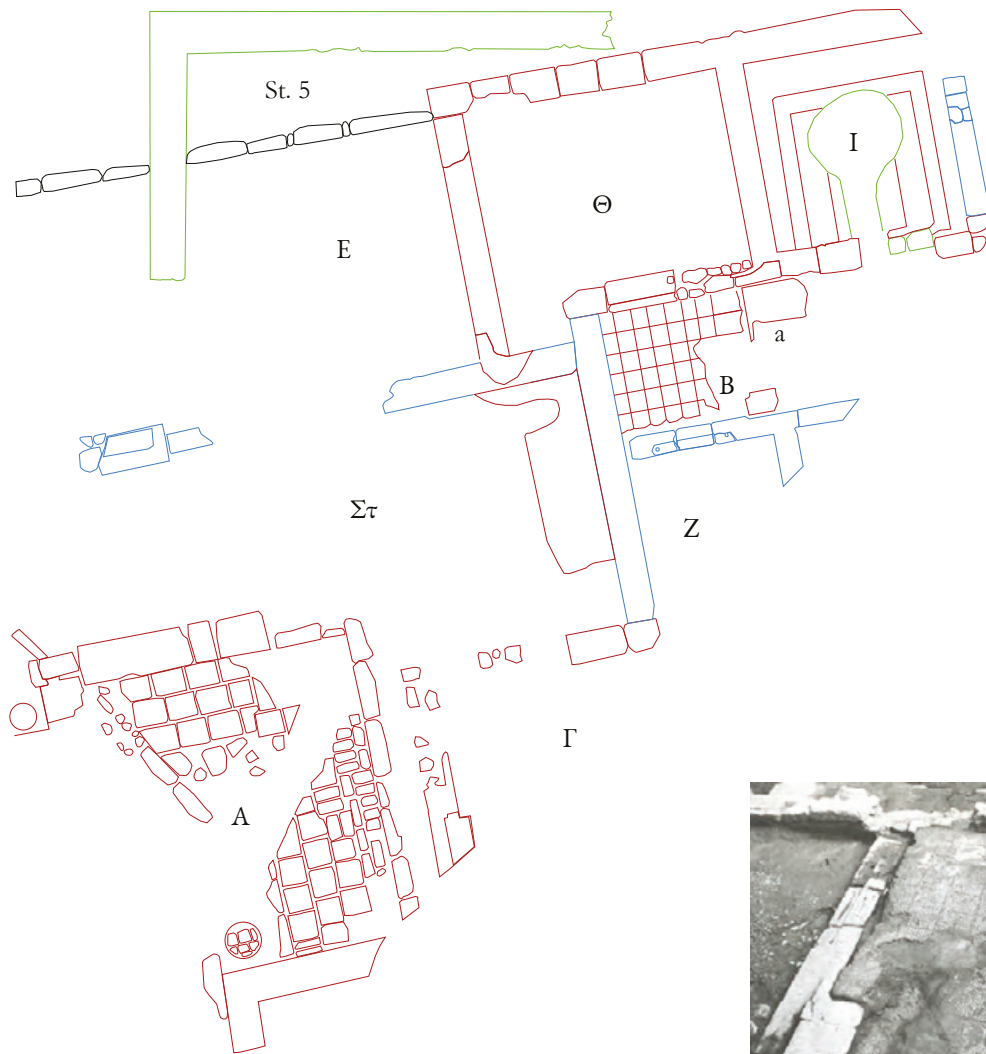
Il quartiere del nuovo Museo dell'Acropoli (AI 16a-b)



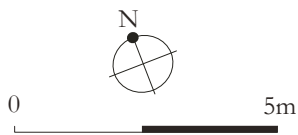
V-IV a.C.
 IV a.C. - I d.C.
 St. Strada antica

Tav. III

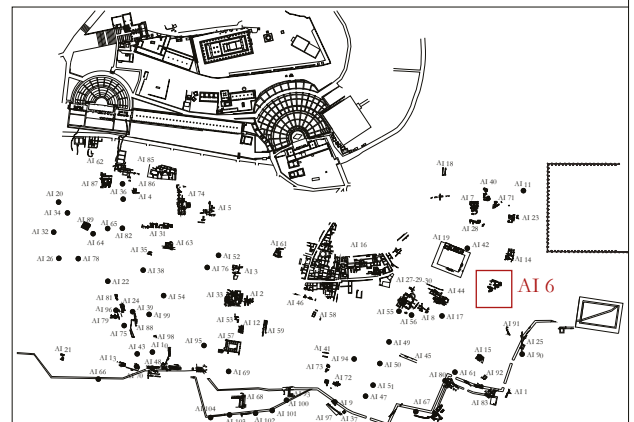
Od. Diakou 16-18 (AI 6a-b-c)



a. Decorazione pavimentale amb. B

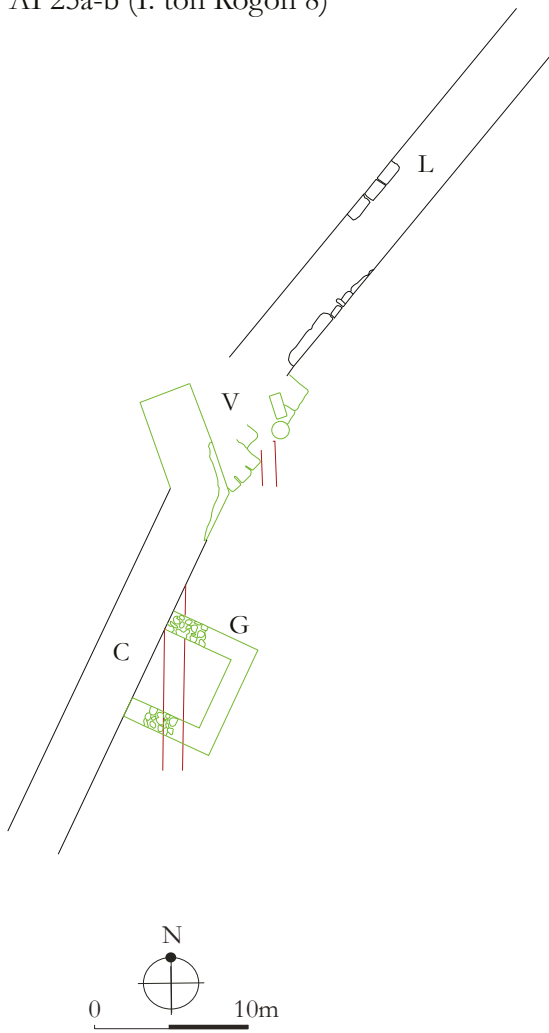


- Età classica (St. 5)
- Età ellenistica (AI 6a)
- Età imperiale (AI 6b)
- Età tardo-antica (AI 6c)



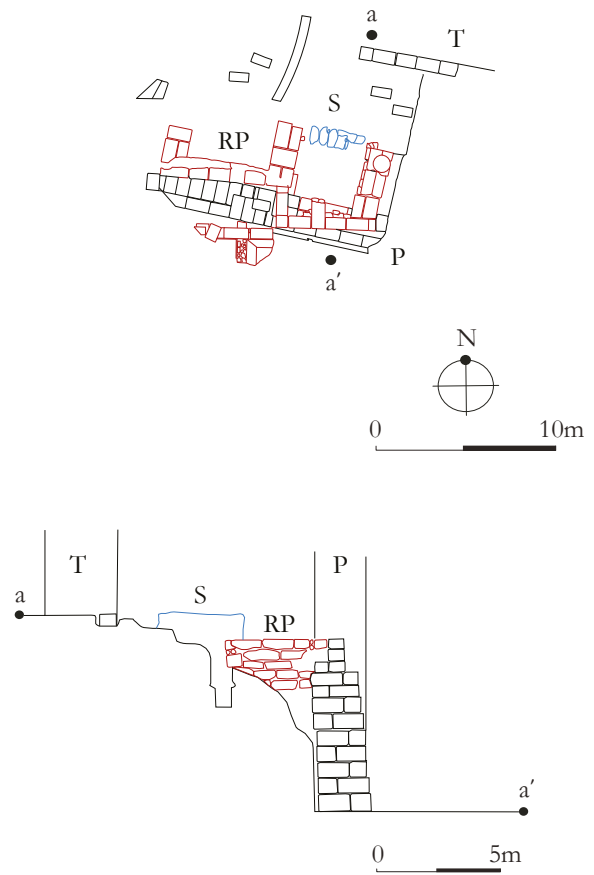
Le porte di I. ton Rogon (AI 25a-b) e Vourvachi (83a-b)

AI 25a-b (I. ton Rogon 8)



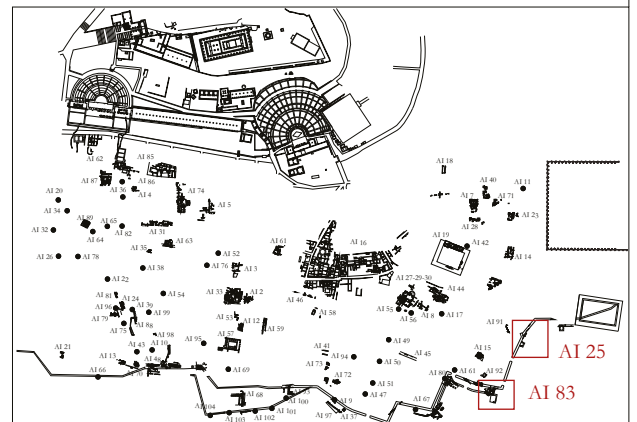
- C. Mura di Conone
- L. Mura di Licurgo
- V. Tamponatura porta (Valeriano)
- G. Torre Giustiniana

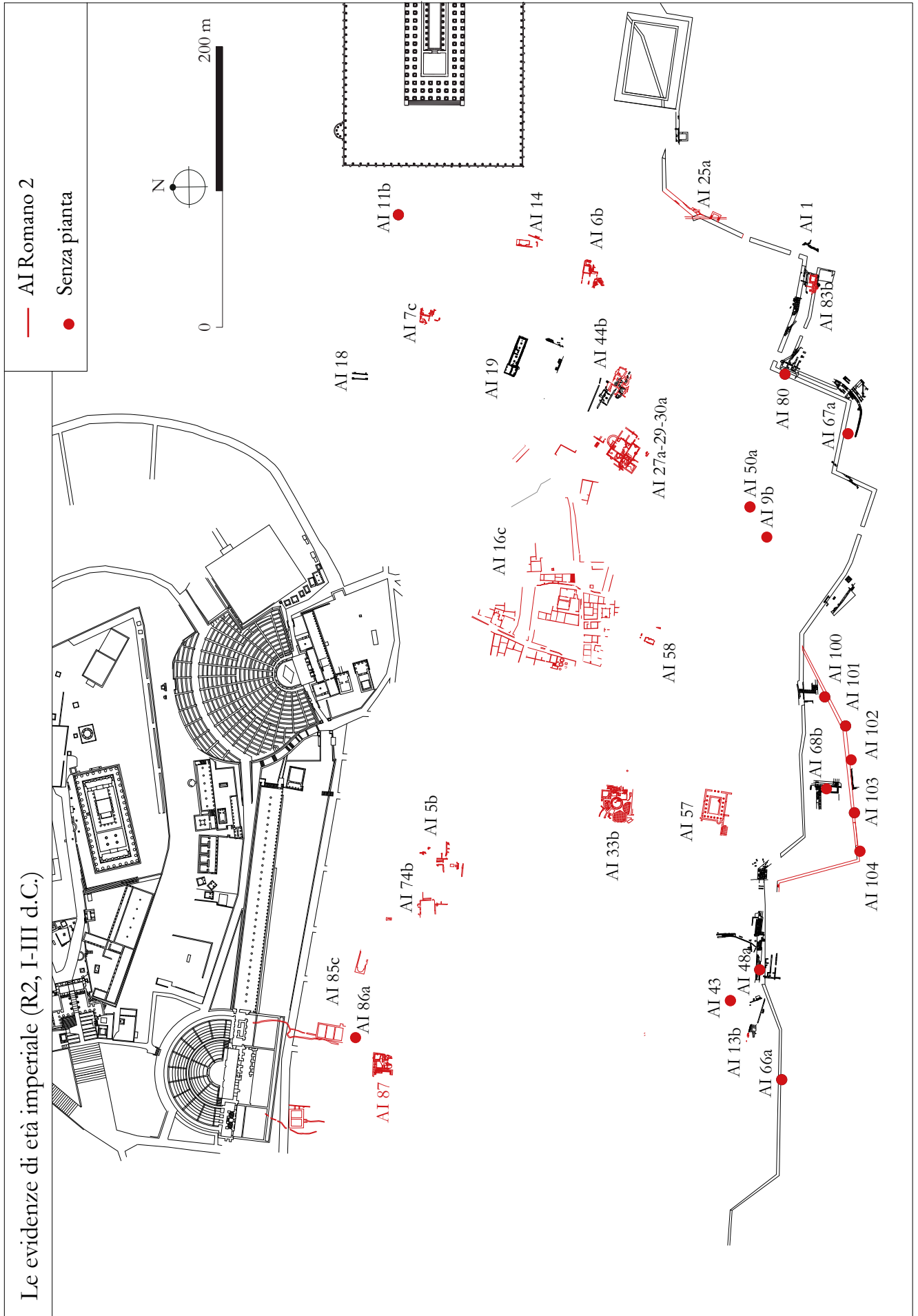
AI 83a-b (Vourvachi 5-7-9)



- T. Mura di Temistocle
- P. *Proteichisma*
- RP. Riutilizzo *proteichisma*
- S. Strada

- Età classica
- Età ellenistica
- Età imperiale
- Età tardo-antica





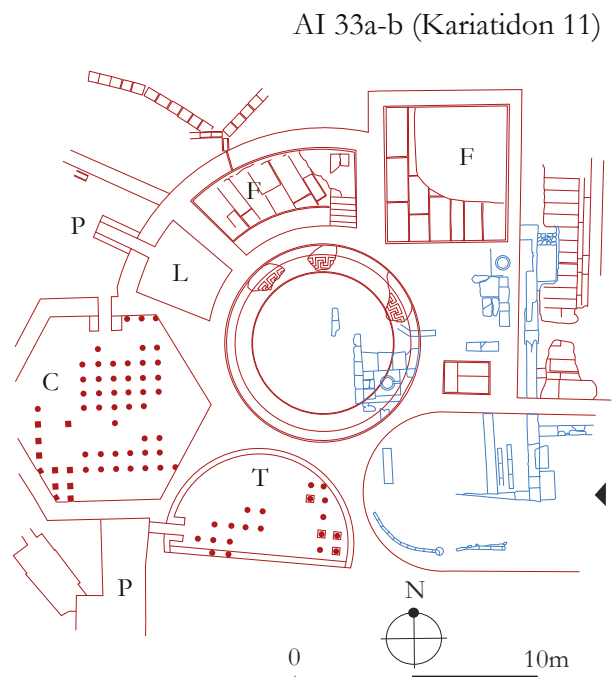
Tav. VII

Gli impianti termali (AI 33a-b; AI 57a-b)



Terme Kariatidon 11

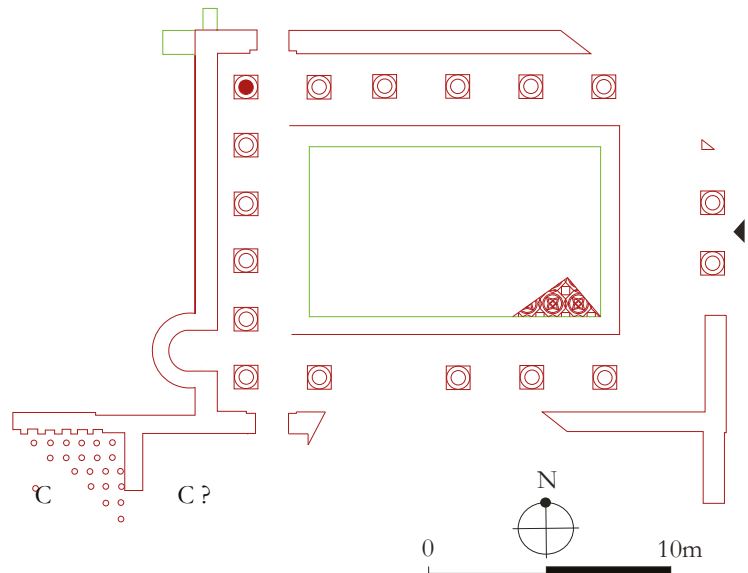
- F. *Frigidarium*
- T. *Tepidarium*
- C. *Caldarium*
- P. *Praefurnium*
- L. *Laconicum*



AI 33a-b (Kariatidon 11)

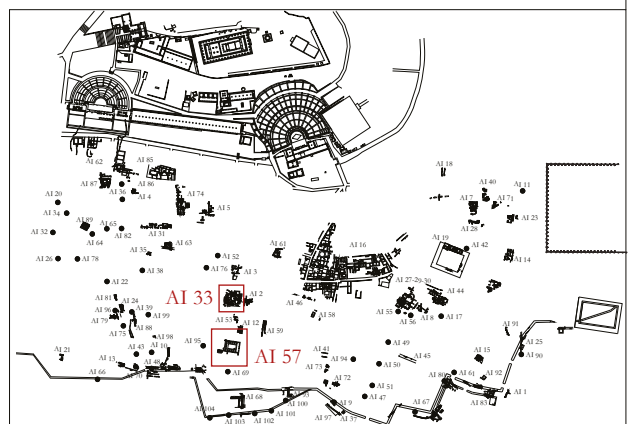


Terme di Misaralitou 13

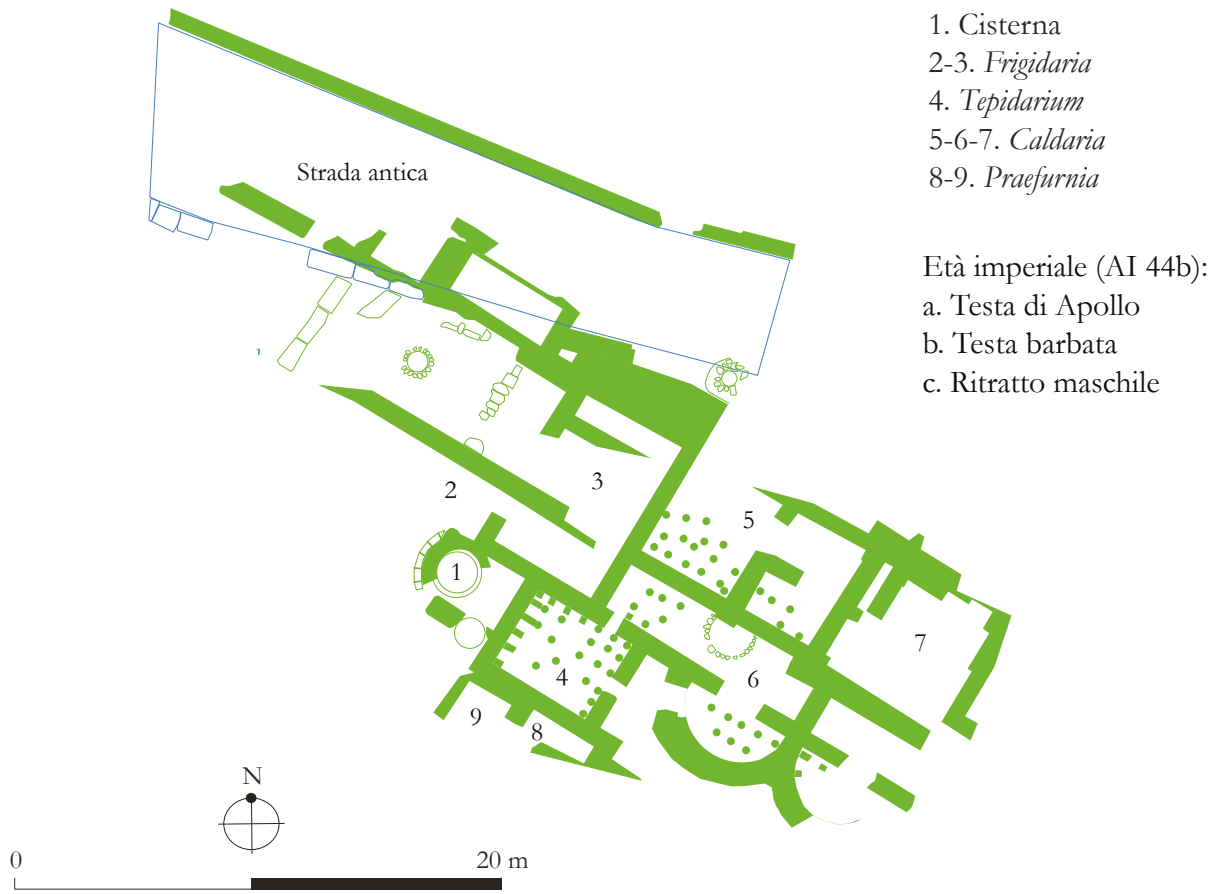


AI 57a-b (Misaralitou 13)

- Età ellenistica
- Età imperiale
- Età tardo-antica



Le terme di od. Porinou 5-7 (AI 44a-b-c)



a



b



c

- Età ellenistica (AI 44a)
- Età tardo-antica (AI 44c)
(ricostruzione su edificio di età imperiale, 44b)



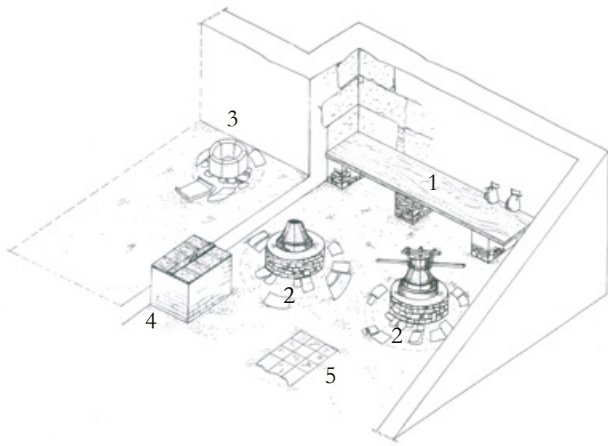
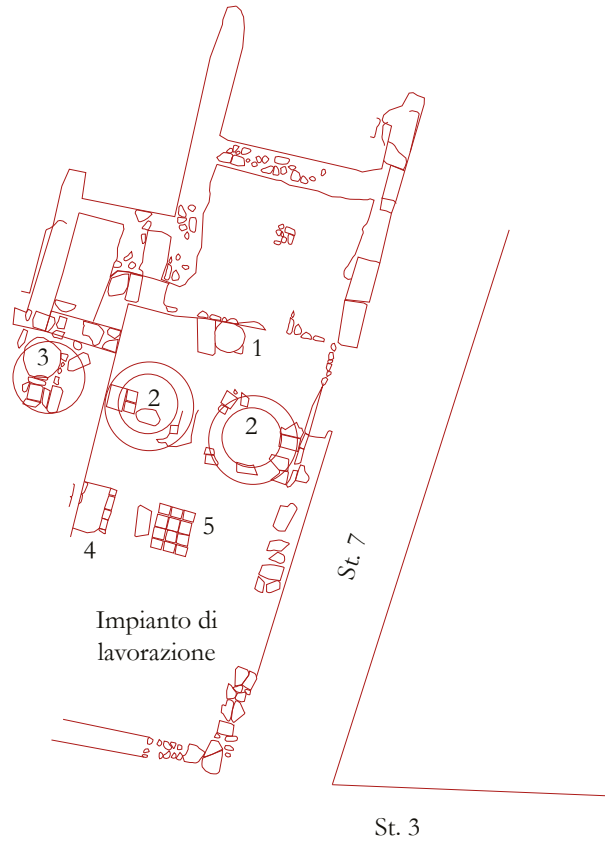
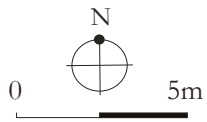
Il quartiere del nuovo Museo dell'Acropoli (AI 16c-d)



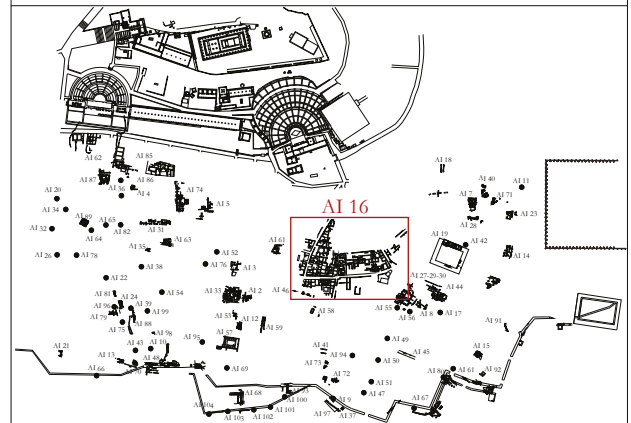
Area destinata alla lavorazione dei cereali (AI 16c)

AI 16c (Area del Museo dell'Acropoli)

- 1. Banchina
- 2. Mola asinaria
- 3. Impastatrice
- 4. Vasca/deposito (?)
- 5. Lastricatura

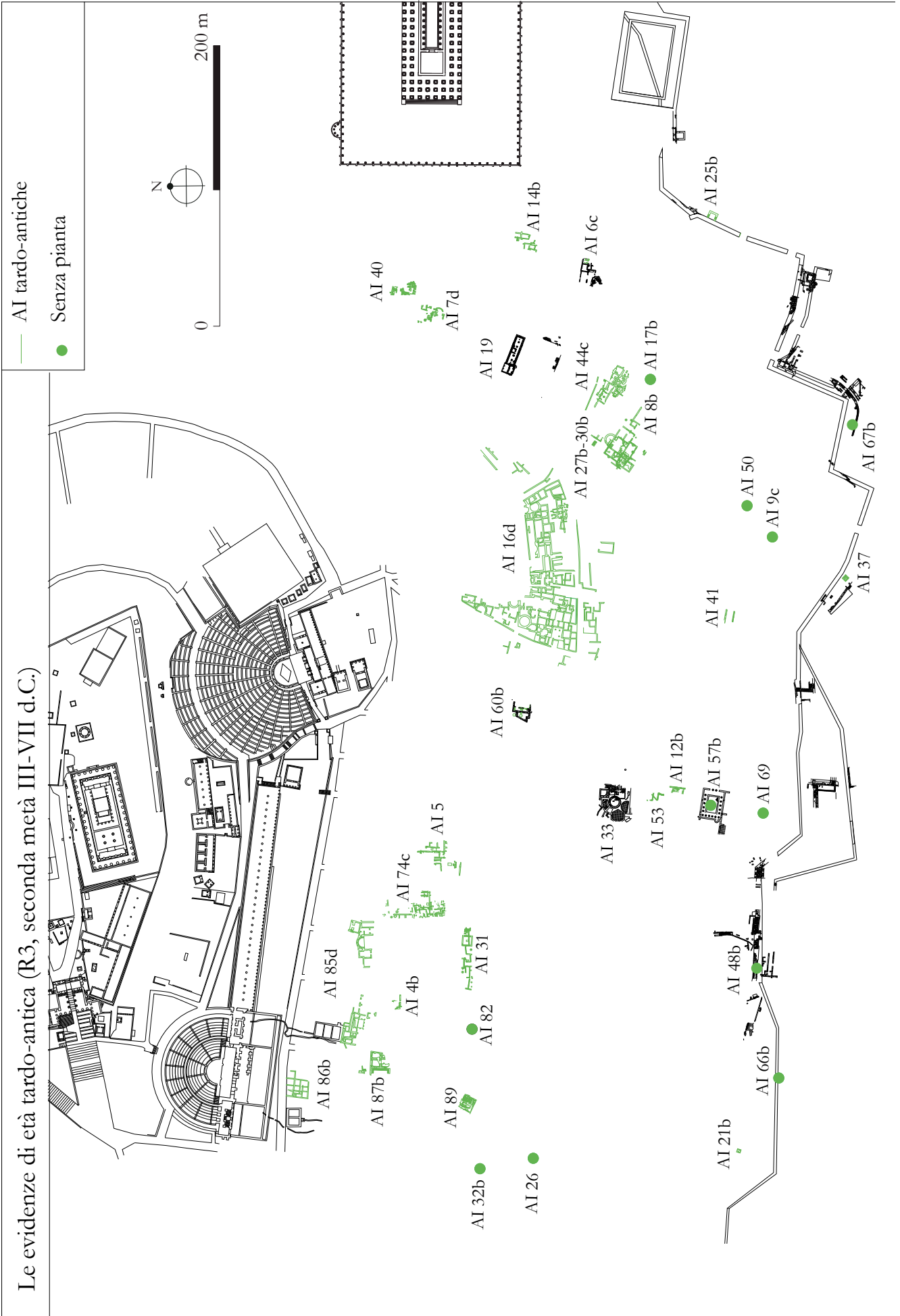


Ricostruzione assonometrica dell'impianto per la lavorazione dei cereali



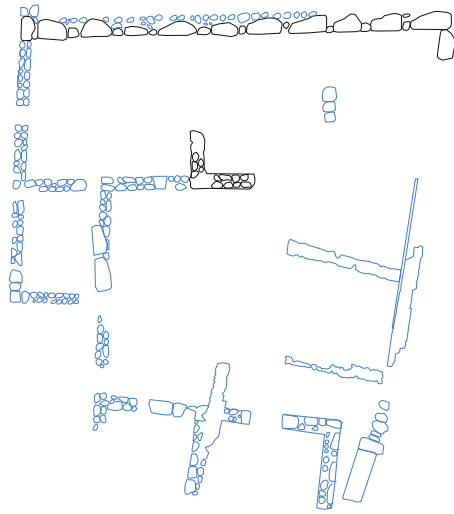
■ Età Imperiale
St. Strada antica

Le evidenze di età tardo-antica (R3, seconda metà III-VII d.C.)

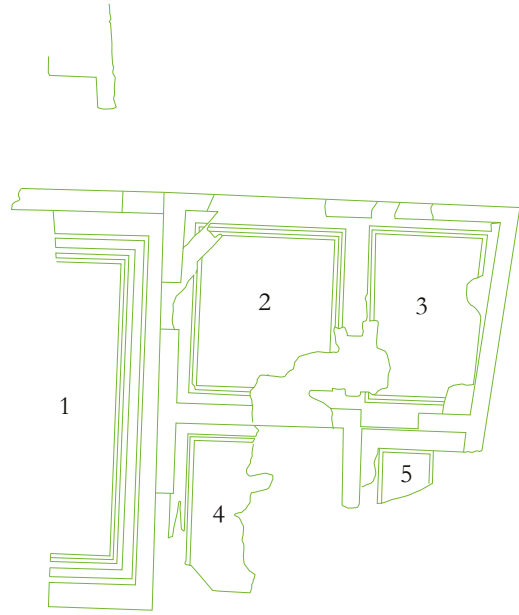


Tav. XII

Le abitazioni nel lotto Dion. Areopagitou-Propileon (AI 87a-b)

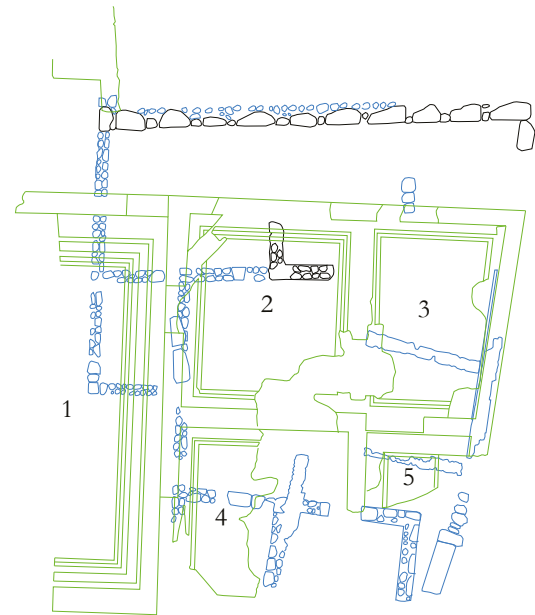
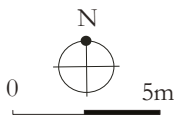


AI 87a



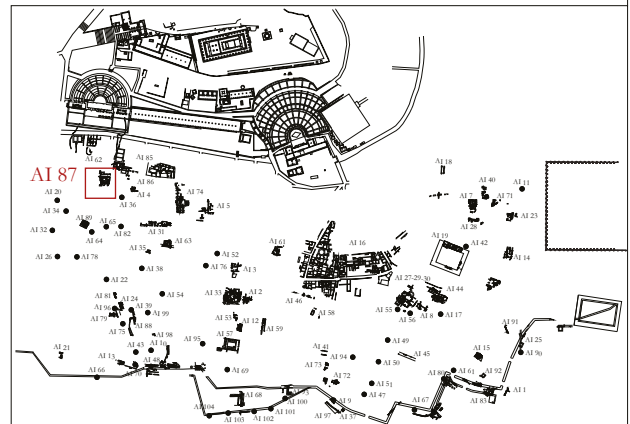
AI 87b

1. Pavimento musivo a scacchi policromi
2. Pavimento musivo con stelle a quattro punte
3. Mosaico con reticolato di fasce
4. Mosaico policromo, cornice a meandro
5. Mosaico con reticolato di fasce



AI 87a-b

- Età classica
- Età ellenistica
- Età tardo-antica

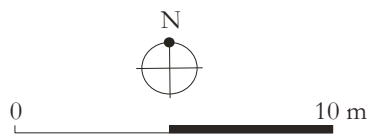
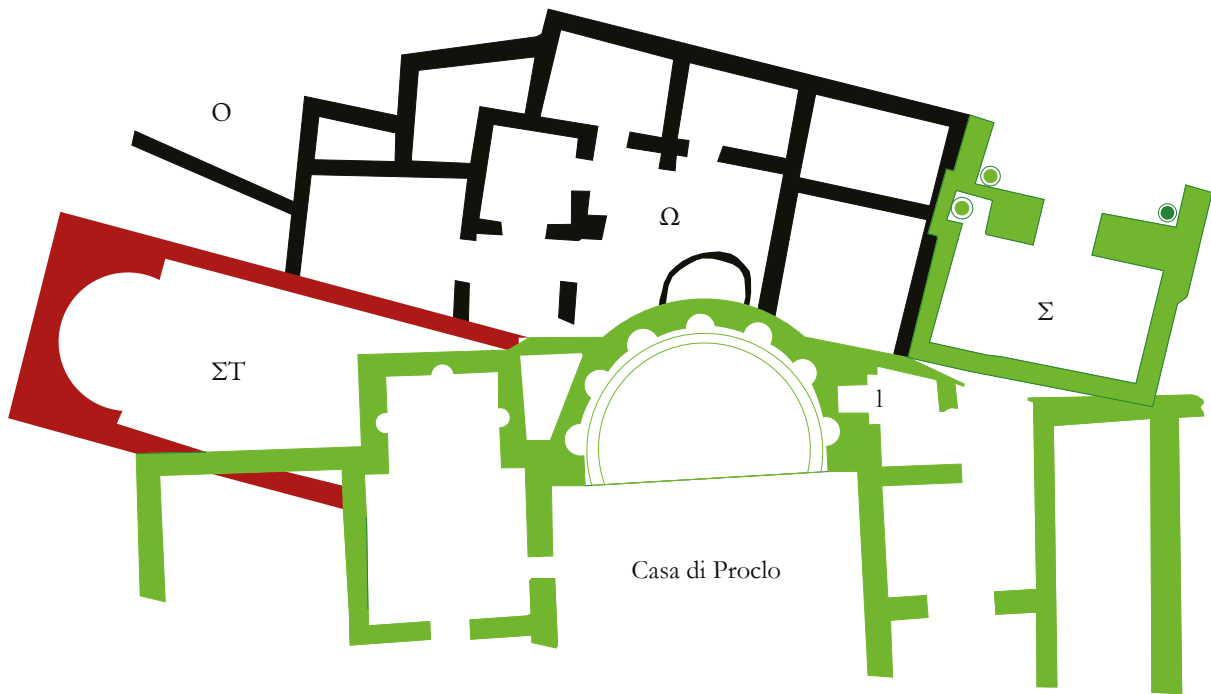


Il quartiere del nuovo Museo dell'Acropoli (AI 16d)



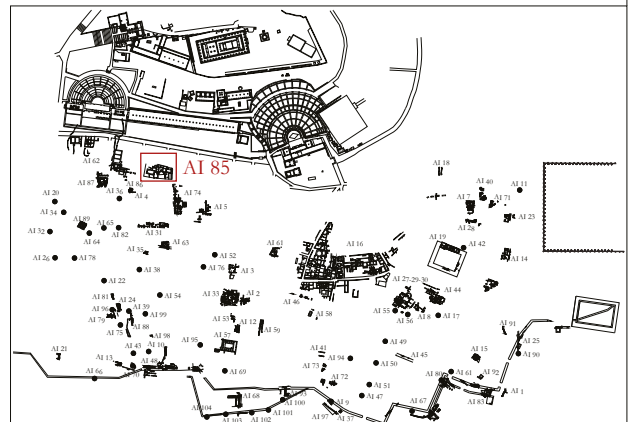
Tav. XIV

La cd. Casa di Proclo (AI 85d)



Ω. V-I a.C.
 O. Casa classica
 ΣΤ. Costruzione non finita
 Σ. *Domus* (?)
 l. *Lararium*

- Età classica
- Età imperiale
- Età tardo-antica



«...THE RESULT CAN BE BOLD AND STARTLING».
CRATERI FIGURATI D'ETÀ GEOMETRICA
DALLA NECROPOLI DI SIDEROSPILIA (PRINIÀS)

ANTONELLA PAUTASSO

«Creta è una culla, uno strumento,
una vibrante provetta in cui è stato eseguito un esperimento vulcanico.
Creta può calmare la mente, sopire il gorgoglio del pensiero.»

(H. Miller, *Il Colosso di Maroussi*, 2000)

Riassunto. Lo studio della ceramica d'età geometrica dalla necropoli in contrada Siderospilia (Priniàs), attualmente in corso, ha permesso di isolare un gruppo di grandi crateri su piedestallo la cui decorazione dipinta è ispirata al repertorio iconografico della coeva produzione cretese in bronzo e in altri *media*. Il presente contributo prende in considerazione l'aspetto tecnico e formale di tale produzione, le interconnessioni tra ceramica e metallotecnica e propone alcune brevi riflessioni conclusive sul ruolo di tali crateri nelle dinamiche identitarie dell'età del Ferro cretese.

Περίληψη. Η μελέτη της κεραμικής της Γεωμετρικής περιόδου από τη νεκρόπολη της Σιδεροσπηλιάς, στον Πρινιά, η οποία είναι σε εξέλιξη, μας επέτρεψε να ξεχωρίσουμε μια ομάδα μεγάλων κρατήρων με υψηλό πόδι. Ο γραπτός διάκοσμος των κρατήρων επαναλαμβάνει το εικονογραφικό θεματολόγιο που είναι χαρακτηριστικό της κρητικής παραγωγής της Εποχής του Σιδήρου σε χαλκό και σε άλλα υλικά. Η παρούσα ανακοίνωση εξετάζει την τυπολογική και τεχνική πτυχή αυτής της παραγωγής, τις αλληλεπιδράσεις μεταξύ κεραμικής και μεταλλουργίας, και, τέλος, προτείνει μερικές σύντομες παρατηρήσεις σχετικά με το ρόλο που έπαιξαν αυτοί οι μεγάλοι κρατήρες στη διαμόρφωση της κοινωνικής ταυτότητας στην Κρήτη της Εποχής του Σιδήρου.

Abstract. The ongoing study of the Geometric pottery found in the excavation of the Siderospilia necropolis (Priniàs) allowed us to single out a group of large kraters on tall pedestals whose figured painted decoration is inspired by the iconographic repertoire of the coeval Cretan metalwork and other artefacts in different media. The present paper deals with the morphologic and suggests in some brief concluding remarks the role played aspects of this production, the cross-craft interactions between pottery and metalwork, and suggests in some brief concluding remarks the role played by these oversized kraters in the dynamics of identity construction in Iron Age Crete.

PREMESSA

La prima parte del titolo di questo articolo è la citazione di una frase tratta da un fondamentale lavoro di J.N. Coldstream sugli stili ceramici regionali dell'VIII sec. a.C. nel quale lo studioso, considerando l'espressione figurata, metteva in evidenza il divario esistente nel panorama cretese tra toreutica e ceramica, concedendo tuttavia, sulla base del materiale cossio, che nell'emulazione del lavoro del bronzista il ceramista possa talvolta raggiungere un risultato «audace e sorprendente»¹. Una conferma di quanto notato da Coldstream viene da una serie di frammenti figurati proveniente dalla necropoli di Siderospilia² per la gran parte pertinenti a tre grandi crateri su piedestallo (NN. 1-3³; Figg. 1-3), di cui è possibile ricostruire la forma e ricomporre la sintassi decorativa. Fermo restando che la pubblicazione completa di tutti i frammenti figurati sarà inclusa nella edizione finale della necropoli di Siderospilia, si è ritenuto opportuno selezionare e presentare in via preliminare questo nucleo di materiale che costituisce a tutt'oggi un *unicum* nel panorama dell'età del Ferro cretese e, più in generale, dell'area egea.

¹ COLDSTREAM 1983, 22: «Figured work is surprisingly scarce, given the adventurous oriental imagery on contemporary Cretan metalwork. Yet on the rare occasions when the potter tries to emulate the smith, the result can be bold and startling». Sul tema anche *Id.* 2006b.

² Sulla necropoli, in generale: RIZZA 2011b; 2011c. Un progetto di

studio e pubblicazione della necropoli è attualmente in corso; colgo l'occasione per ringraziare l'INSTAP per avermi assegnato un grant triennale che ha consentito di avviare il progetto.

³ I numeri si riferiscono al catalogo in coda all'articolo.



Fig. 1. Il cratere N. 1 (P 1219/20) da Priniàs (disegno O. Pulvirenti, Archivio Missione Archeologica Italiana a Priniàs).

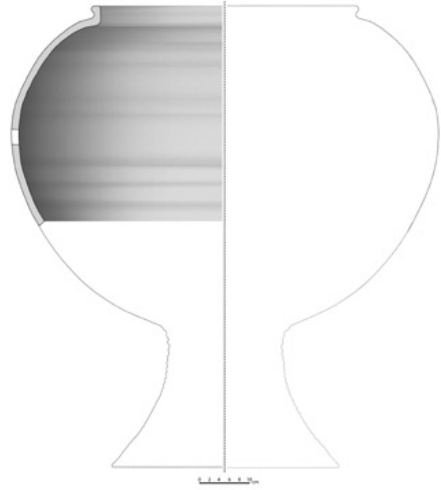


Fig. 2. Il cratere N. 2 (P 4144) da Priniàs (disegno O. Pulvirenti, Archivio Missione Archeologica Italiana a Priniàs).

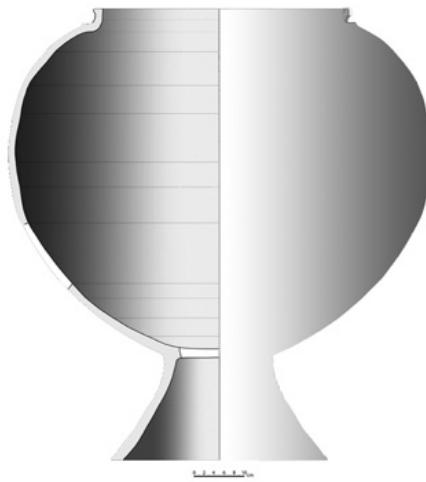


Fig. 3. Il cratere N. 3 (P 4149) da Priniàs (disegno O. Pulvirenti, Archivio Missione Archeologica Italiana a Priniàs).

1. I CONTESTI DI RINVENIMENTO

Nessuno dei frammenti qui presentati proviene da un contesto chiuso; essi sono stati raccolti in aree più o meno ampie della necropoli, il che spesso rende problematica la loro attribuzione a una specifica tomba e, come vedremo, incerta l'interpretazione della loro funzione.

Il cratere N. 1 proviene dalla parte occidentale della necropoli (Fig. 4)⁴, nella fattispecie dall'area della collinetta SO, nella quale sono localizzati i resti di almeno tre "recinti" posti a poca distanza l'uno dall'altro e il cui primo impianto risale all'AG. Dei tre "recinti", contrassegnati dalle lettere A, B e D, quello da cui provengono i frammenti di 1 è il più occidentale (D) che non fu rinvenuto intatto. I frammenti del vaso furono raccolti sia all'interno del "recinto" in uno strato di terra rossiccia sopra il piano di roccia, insieme a frammenti di vasi di varia datazione⁵, sia a SE della costruzione (area delle tombe 96, 98 e 107); un ulteriore frammento fu rinvenuto, con probabile funzione di zeppa, sotto il cinerario 447, ancora *in situ* addossato al lato orientale del recinto e risalente all'AO⁶.

⁴ Una planimetria generale della necropoli è pubblicata in RIZZA 2011a, fig. 5, dove tuttavia manca la parte della collinetta SO.

⁵ Frammenti compresi tra il PGB ed il TG.

⁶ Inedito.

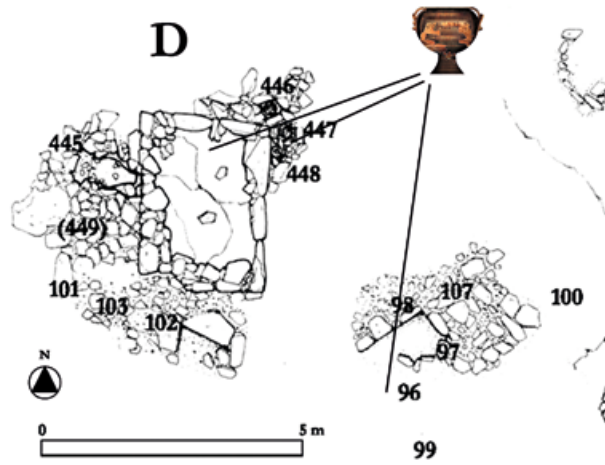


Fig. 4. Punti di rinvenimento dei frammenti del cratere N. 1 (Archivio della Missione Archeologica Italiana a Priniàs).



Fig. 5. Aree di rinvenimento dei frammenti dei crateri NN. 2, 3 e P 4148 nel settore orientale della necropoli (Archivio della Missione Archeologica Italiana a Priniàs).

Più complicata la situazione dei restanti frammenti, provenienti dalla parte orientale della necropoli (Fig. 5) e disseminati lungo un'area molto più ampia. Come si evince dalla Fig. 5, nella quale sono indicate le aree di rinvenimento di buona parte dei frammenti dei diversi crateri, e dalla relativa tabella – nella quale sono indicati i frammenti per i quali è stato possibile risalire all'area di rinvenimento⁷ –, il settore di più alta concentrazione corrisponde a quello occupato dalle tombe di maggiori dimensioni: la *tholos* F e la tomba a camera J, e in particolare il settore compreso tra i *dromoi* delle due tombe; i frammenti sparsi rinvenuti nel settore a valle della collinetta E sono probabilmente scivolati lungo il pendio e nel corso del tempo spostati dall'azione dell'uomo. La tomba F, posta più in alto rispetto alle altre tombe, era stata violata e depredata in antico⁸, l'interno era stato manomesso e frammenti degli stessi vasi furono rinvenuti all'interno e all'esterno di essa, come è annotato nei giornali di scavo⁹.

2. I MATERIALI

I frammenti esaminati sono pertinenti a tre grandi crateri su piedestallo, di due dei quali (NN. 1 e 3) è stato possibile ricostruire la forma, mentre per il N. 2 la ricostruzione ha interessato soltanto la metà superiore del vaso. I tre esemplari sono caratterizzati da una complessa decorazione che combina figure e temi tratti dalla coeva produzione in metallo ispirata al repertorio vicino-orientale con alcuni motivi decorativi radicati nella tradizione locale ed altri di nuova introduzione e di origine attica. Tale combinazione è declinata sui tre esemplari secondo distinte sintassi figurative e con esiti stilistici differenti.

2.1 Tecnica

Il primo aspetto da considerare è l'argilla che, a un esame macroscopico, appare la stessa per tutti i frammenti qui considerati e accomuna una buona parte dei vasi di dimensioni medio-grandi (*pitthoi*, anfore e crateri) riferibili alla produzione locale almeno a partire dal PGB. Il corpo ceramico è di colore arancio-rossato (5 YR 6/6-7/6, *reddish yellow*) con *nuances* che possono virare verso un tono più intenso (ad esempio nel cratere 3) tendente al rossastro (7.5 R 6/6, *light red*)¹⁰, ovvero schiarire leggermente in prossimità della superficie. Il corpo ceramico presenta inclusi chiari e grigiastri a granulometria fine e media, rari vacuoli; è duro e compatto.

Gli esemplari di maggiori dimensioni offrono l'interessante testimonianza dell'impiego della tecnica del *layering* per la resa delle pareti della vasca (Fig. 6). Tale tecnica, che consiste nell'applicazione di strati di argilla (in questo caso uno) sopra il corpo del vaso, in genere ottenuto in un'argilla meno depurata, è attestata a Priniàs già in età precedente. Tuttavia, nel nostro caso e a un esame macroscopico, le differenze tra le argille dei due strati sovrapposti non paiono essere così evidenti, né dal punto di vista cromatico, né da quello della composizione. In un recentissimo articolo, S. Todaro¹¹ ha efficacemente spiegato il processo tecnico attraverso il quale si ottengono strati di argilla sovrapposti nel corso della lavorazione al tornio ed ha chiarito i motivi che conducono all'adozione di questo procedimento, in particolare l'esigenza di rendere la superficie del vaso uniforme e adatta a ricevere la decorazione, nonché la necessità di nascondere e rafforzare eventuali punti di giuntura. Nel caso dei crateri *oversized* quest'ultima osservazione è certamente pregnante, dal momento che vasi di queste dimensioni richiedevano una lavorazione per fasi e un assemblaggio delle diverse parti¹²; ritengo, inoltre, che il doppio strato fosse concepito per rendere più solida la parete della grande vasca.

Che vasi di queste dimensioni ponessero problemi di fragilità in specifici punti della loro forma e richiedessero una notevole competenza tecnica nelle diverse fasi della lavorazione, è suggerito dallo stato di

⁷ Ciò non è stato possibile per tutti i frammenti, alcuni risultano sporadici; per altri, ricomposti in un frammento più grande, non si è conservata la sigla dell'area di rinvenimento.

⁸ Al momento della scoperta (1970), lungo il muro perimetrale, a sinistra dell'ingresso, che fu trovato chiuso, si rinvenne uno squarcio di ca. 1.50 m di largh.

⁹ L'area compresa tra i *dromoi* delle due tombe corrisponde alla trincea di scavo LXIV, in relazione alla quale si legge nel giornale di scavo di G. Rizza, 1972/73, 139: «Nella trincea LXIV...si mette in luce la copertura di un'altra tomba incassata nella roccia (AM). A monte della nuova tomba, nell'area compresa tra le *tholoi* F e J si trova una grande quantità

di ceramiche che per la gran parte risulta figurata».

¹⁰ Nei *pitthoi* si riscontra talvolta la presenza di un nucleo grigio.

¹¹ TODARO 2017. Nonostante l'articolo riguardi il periodo minoico, l'A. presenta anche degli esempi posteriori, sia d'età geometrica (*Petrokophali*) sia d'età arcaica (Gortina) (*ibid.*, n. 33 e fig. 7c-f), ponendo in evidenza come le testimonianze relative a questa tecnica siano concentrate nell'area della Messarà e non siano attestata a Cnosso.

¹² Sul procedimento tecnico legato al lavoro del vasaio, in generale, v. COURBIN 1966, 251-271. Per quanto riguarda complessità e tempi relativi alla creazione dei grandi crateri del Dipylon: COULIÉ 2013, 69, con bibl. prec.



Fig. 6. Dettaglio della tecnica del *layering* su due frammenti (cratere N. 2 e P 4148; foto A.).



Fig. 7. I frammenti del cratere P 4148 (foto A.).

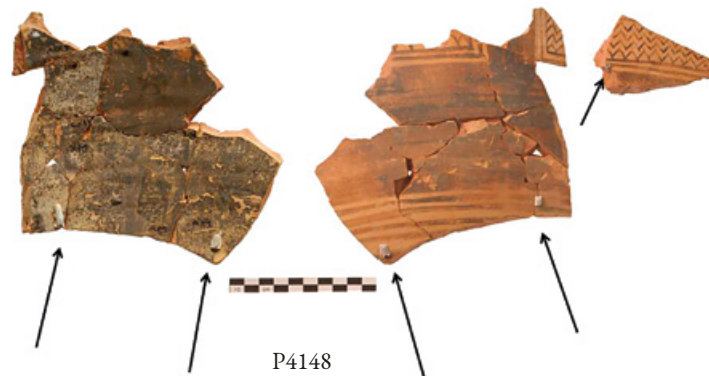


Fig. 8a. I frammenti del cratere P 4148 restaurati in antico (foto A.).



Fig. 8b. Frammenti di grappe in piombo dalla tomba F (foto Archivio Missione Archeologica Italiana a Priniàs).

conservazione di un gruppo di frammenti e dalla presenza di ripari in antico. In particolare, si è osservato, nel corso dello studio dell'esemplare P 4148 (Fig. 7)¹³, che la modalità di frattura del vaso appare diversa rispetto a quella rilevabile negli altri esemplari: i frammenti sono spesso piccoli e talvolta “sbucciati” (cioè con evidente stacco dello strato di argilla superiore dal corpo ceramico), come se una cattiva cottura, e forse precedentemente una scorretta essiccazione, avessero reso il vaso più fragile. Questo, infatti, era stato già riparato in antico utilizzando, secondo un procedimento conosciuto come “tecnica a lingotto”¹⁴, grappette di piombo, alcune ancora inserite nella parete, altre rinvenute nel corso dello scavo della tomba F (Fig. 8)¹⁵.

Alla resa della superficie concorrevano – oltre alla *layering* – anche la stesura di uno strato di ingubbiatura sul quale veniva poi dipinta la decorazione¹⁶. Tale strato, rintracciabile solo in alcuni punti dei nostri vasi e tendente a staccarsi a scaglie dalla superficie, è nel caso dei nostri crateri di un colore beige-crema caldo (5 YR 8/3-8/4, *pink*) e risulta consistente e compatto.

2.2 Forma

Il cratere con profonda vasca emisferica, piedestallo con nervature sullo stelo, ampie anse a staffa con bucranio unite all'orlo da anse a nastro costituisce il «mainland type II» di Coldstream¹⁷, derivato dal

¹³ L'esemplare P 4148, di cui restano innumerevoli frammenti pertinenti a vasca e piede, presenta, tra le anse, un pannello con doppi archi e cornici con *mill sail* e *zig zag*. Non è escluso che possa trattarsi della parte posteriore di 2.

¹⁴ Per la classificazione delle più diffuse tecniche di restauro antico della ceramica: NADALINI 2007. La tecnica “a lingotto” (*ibid.*, 29-30, fig. 2a; cfr. anche il «Type A metal-staples technique» di DOOIJES-NIEUWENHUYSE 2007, 18-19, fig. 3) consisteva nell'inserire delle grappe di piombo (in genere a forma di II) in fori di ca 0.5 cm di diametro aperti sulla parete del vaso. In questo modo, le barrette di piombo aderivano

alla superficie sia esterna che interna e venivano poi ribattute e fuse. Per ripari simili in crateri dal Ceramico: BOHEN 2017, 108-109, fig. 71; per un esempio argivo: COURBIN 1974, 50, C 843, tav. 33.

¹⁵ Misure: fr. 1 lungh. 2.4 cm; sp. 0.5 cm; fr. 2: lungh. 1.3 cm; sp. 0.5 cm.

¹⁶ Per il trattamento della superficie dei vasi d'età geometrica, COURBIN 1966, 267; ALOUPI-KOUROU 2007.

¹⁷ Sul cratere a piedestallo cretese: COLDSTREAM 1996, 375-376; COLDSTREAM *et alii* 2001, 51; GGP, 240, 243.



Fig. 9. Il cratere G 80 da Cnosso (da *KNC* 1996; © British School at Athens).



Fig. 10. Il cratere 75.117 da Cnosso (da *KNC* 1996; © British School at Athens).

cratere attico su alto piede del MG II, importato a Creta¹⁸ e introdotto nel repertorio locale nel corso dell'AG¹⁹. L'esemplare-guida del «mainland type II» è il cratere G 80 da Cnosso²⁰ (Fig. 9), caratterizzato da un'ampia vasca emisferica. Dei tre crateri da Priniàs, il N. 1 è quello che più si avvicina all'esemplare cnossio per la forma della vasca (Fig. 1), ma si distingue da questo per l'orlo, solo leggermente arrotondato verso l'esterno e diritto; è forse maggiore il rilievo dato alle apicature in corrispondenza dell'attacco dell'ansa all'orlo, che nel cratere N. 1 (e poi anche nel N. 3) si risolve in una presa orizzontale apicata come quella del calderone in *coarse ware* 287.15 da Cnosso²¹, con un chiaro riferimento alla metallotecnica che, come vedremo più avanti, caratterizza altri aspetti di questa produzione.

Per quanto il piede del cratere N. 1 sia conservato solo da alcuni frammenti dello stelo costolato, è stato possibile ricostruire la curva di questo e calcolare in proporzione l'altezza del vaso che doveva aggirarsi

¹⁸ COLDSTREAM 1996, 398-399. Sulle connessioni attiche: COLDSTREAM 2006a.

¹⁹ Per la corrispondenza delle fasi stilistiche cnossie in rapporto alla griglia cronologica: COLDSTREAM 1996, 409-412; KOTSONAS 2008,

31-35 (con qualche revisione).

²⁰ *KNC* 1996, 18, tav. 57, N. 80.

²¹ *KNC* 1996, 256, tav. 232, N. 15 (PGB).



Fig. 11a. Cratere N. 1 (P 1219/20): lato A (foto A.).



Fig. 11b. Cratere N. 1 (P 1219/20): lato B (foto A.).

attorno ai 74 cm (qualche centimetro in più di G 80, alto 69 cm), mentre il diametro dell'orlo risulta identico a quello dell'esemplare cnosso (diam. orlo 49 cm).

Al cratere N. 2 (Fig. 2) appartengono frammenti della metà superiore della vasca che documentano l'orlo verticale, ingrossato verso l'esterno e la spalla arrotondata che presuppone un ampliamento delle dimensioni della vasca (diam. max. ca 86 cm); il vaso è purtroppo molto frammentario e l'altezza non è calcolabile²².

L'esemplare N. 3 (Fig. 3), il più grande della serie, documentato da un numero consistente di frammenti, presenta una forma differente, a iniziare dall'orlo diritto distinto dalla spalla da una gola più evidente,

²² Permane il dubbio dell'appartenenza dei frammenti P 4148 (Fig. 7) al cratere N. 2; nel caso i due gruppi fossero pertinenti ad un unico

vaso si dovrebbe aggiungere alla profondità della vasca del N. 2, 66 cm, l'altezza residua del piede di P 4148, 13.6 cm.



Fig. 12. Disegno ricostruttivo del cratere N. 1 (P 1219/20; disegno di O. Pulvirenti).

sottolineata alla base da una nervatura²³. La lunga spalla bombata e tesa verso l'imboccatura più stretta, la vasca profonda, con la massima ampiezza al centro, conferiscono alla metà superiore del vaso un contorno globulare, caratteristica che potrebbe meglio evocare modelli bronzei²⁴, laddove la metà inferiore tende leggermente a rastremarsi secondo un profilo più snello, come nel cratere 75.117 da Cnosso del MG²⁵ (Fig. 10).

2.3 Composizione della decorazione e sintassi figurativa

Dei tre principali crateri in esame (1-3), il primo è quello più fedele alla composizione del MG attico, costituita da pannelli compresi tra le anse nei quali l'elemento centrale è costituito dal meandro tratteggiato. Di tale composizione restano, nel nostro esemplare, solo i due pannelli la cui sintassi interna è invece reinterpretata secondo una tendenza locale a differenziare le due facce del vaso (Fig. 11a-b): quella più innovativa, dove i motivi di ascendenza attica (meandro tratteggiato, zig zag e losanghe piene) inquadrano una scena figurata di ispirazione vicino-orientale (il "Signore dei leoni"), e quella più tradizionale che racchiude in un pannello effetto-tappeto motivi derivanti dal repertorio del PGB: la treccia con e senza occhio centrale ed i doppi archi, formanti un motivo a scaglie nella fascia centrale e riproposti con andamento

²³ La nervatura sotto l'orlo caratterizza anche gli esemplari MPG-PGB del «mainland type I» (COLDSTREAM 1996, 374-375).

²⁴ Una forma non lontana da quella del nostro cratere è attestata dal lebe bronzeo della tomba 7 di Eretria (BÉRARD 1970, 23, tav. 6, N. 25), che l'A. data all'ultimo ventennio dell'VIII sec. a.C. V. anche MATTHÄUS

1985, 206-209. Sulla produzione di lebeti e calderoni bronzei a Creta in età geometrica: MATTHÄUS 2011, 110. Spalla arrotondata e tesa verso l'imboccatura stretta anche in crateri in ceramica TG dal continente: BOARDMAN 1998, 66, fig. 104 (dalla Beozia); 50, fig. 127 (da Argo).

²⁵ KNC 1996, 114, N. 117, tav. 123.

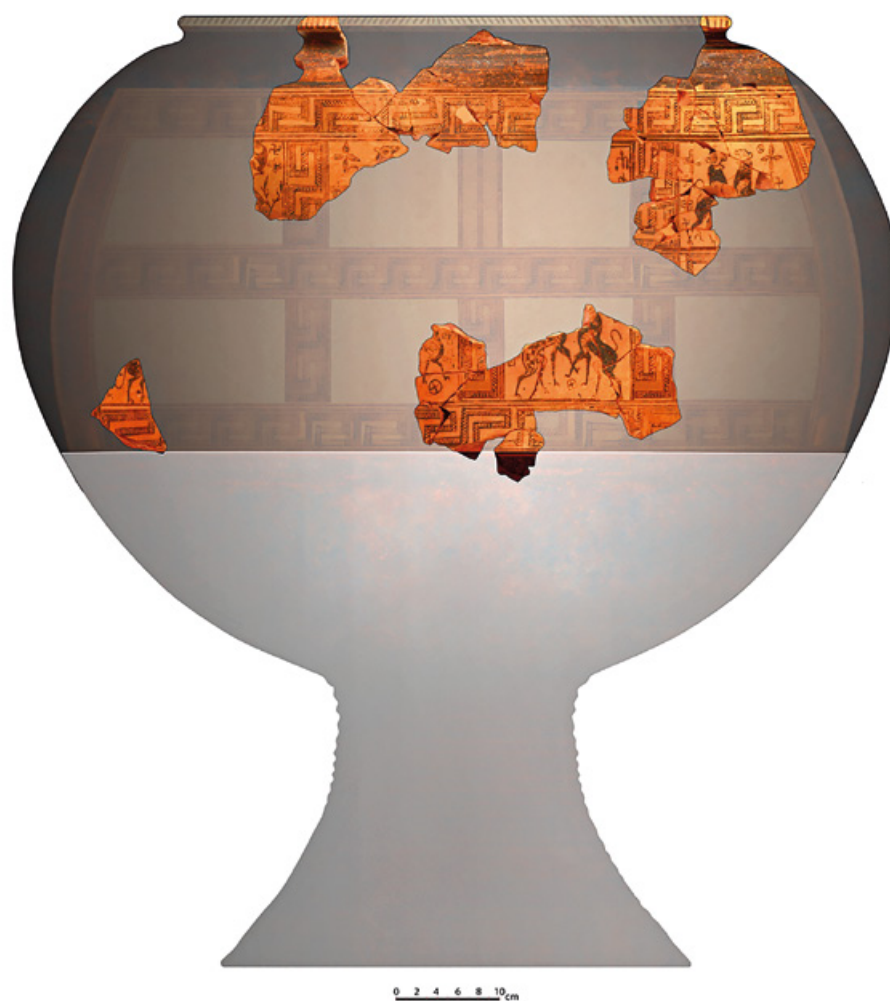


Fig. 13. Proposta di posizionamento dei frammenti del cratere N. 2 (P 4144; disegno di O. Pulvirenti).



Fig. 14. Particolare del frammento con leoni araldici del cratere N. 2 (P 4144; foto A.).

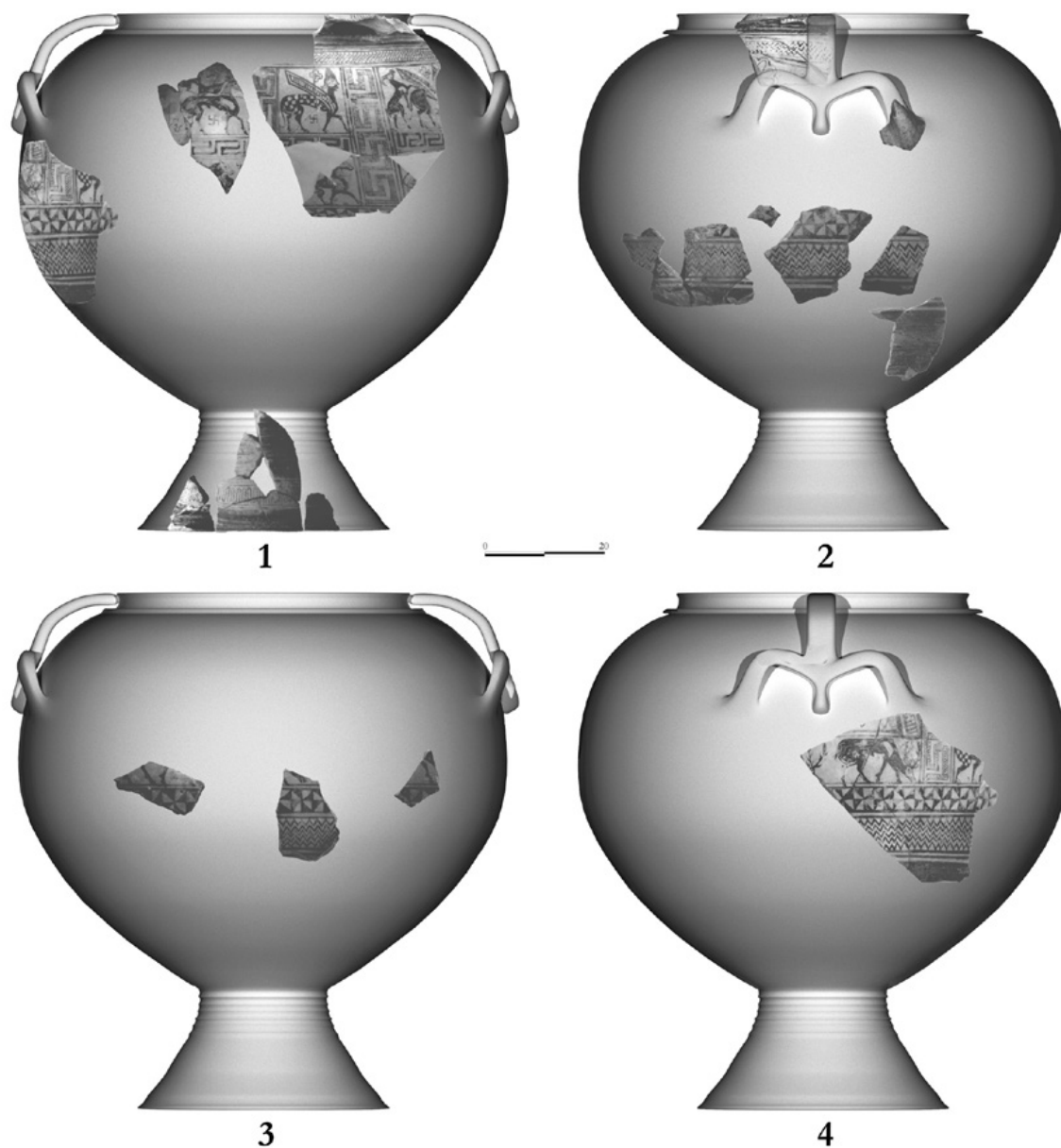


Fig. 15. Proposta di posizionamento dei frammenti principali del cratere N. 3 (P 4149) sul modello 3D (ricostruzione Arch. S. Rizza).

verticale ai lati del pannello. Questo è inquadrato e completato dal ricorrere dei nuovi motivi attici: i denti di lupo, le losanghe piene e lo zig zag multiplo, ripetuto di nuovo in piccoli pannelli al di sotto delle anse. La tendenza al bilinguismo di questi primi grandi crateri era stata ravvisata già da Coldstream per l'esemplare G 80 da Cnosso²⁶, dal quale tuttavia il nostro cratere 1 si allontana per l'inserzione di un'ampia scena figurata composta da due gruppi di figure (Fig. 12).

Sono proprio le figure che irrompono nella composizione degli altri due esemplari (NN. 2 e 3), affollando la superficie del vaso e scardinando la regolare struttura attica a pannelli tra le anse. Prevalgono, infatti, un'organizzazione della superficie in piccoli pannelli (o metope)²⁷ inquadrati dal meandro attico utilizzato come cornice, e una composizione interna unilaterale, in cui le figure non araldiche seguono tutte l'orientamento verso destra.

Lo stato assai frammentario dell'esemplare N. 2 (Figg. 13-14) non consente di avere un'idea precisa dei limiti della zona a pannelli figurati, che forse era compresa tra le anse. Se i frammenti del cratere P 4148

²⁶ Sul "bilinguismo": COLDSTREAM 1987.

²⁷ La partizione dello spazio tra le anse in pannelli campiti però da

motivi decorativi, è adottata su una faccia del cratere G 80, v. n. 20.



Fig. 16. Particolare del frammento maggiore del cratere N. 3 (P 4149; foto Archivio Missione Archeologica Italiana a Priniàs).



Fig. 17. Particolare del fregio dei cervi pascenti sul cratere N. 3 (P 4149; foto Archivio della Missione Archeologica Italiana a Priniàs).

(Fig. 7) costituivano, come è possibile, la parte posteriore del N. 2, si ripeterebbe in questo esemplare la tendenza a distinguere le due facce del vaso, conservando in quella secondaria un repertorio di motivi saldamente ancorati alla tradizione locale del PGB, quali i doppi archi e il *mill sail*, con l'aggiunta del solito, atticizzante zig zag multiplo.

Il superamento della distinzione delle due facce del vaso è tentato nel cratere N. 3 (Fig. 15), sul quale le fasce di *mill sail* e di zig zag multiplo che inquadrano la composizione sotto l'orlo e sulla vasca, alla base dei pannelli figurati, corrono senza interruzione lungo tutta la circonferenza del vaso. Nonostante la divisione della superficie in piccoli pannelli e l'uso del meandro tratteggiato per le partizioni verticali avvicinino il N. 3 al precedente, la composizione decorativa di questo cratere rivela, oltre alle fasce continue, altre discrepanze: l'inserzione della fascia orizzontale di meandro pieno²⁸ (Fig. 16), nonché lo svolgimento, lungo la faccia posteriore, del fregio di cervi pascenti (Fig. 17); non ultimo, si ricorda l'inserimento di alcune rosette nell'area delle anse²⁹. Tali differenze, unitamente ad altre relative al disegno e alla tecnica pittorica – di cui parleremo nel paragrafo seguente – indicano un pittore con una mano e una sensibilità diversa, più libera e creativa.

Resta da notare che una composizione della decorazione non lontana da quella qui descritta si ritrova su un frammento di cratere da Cnosso sul quale il meandro tratteggiato inquadra pannelli con animali (uccelli, cervo ed albero della vita; Fig. 18)³⁰.

2.4 Disegno, tecnica pittorica e mani

La decorazione figurata è ottenuta con una vernice nero-bruna, generalmente spessa, a tratti diluita nei toni del marrone-ocra per alcuni dettagli che richiedono l'uso di linee sottili (ad es., il contorno dell'occhio, le partizioni interne del muso dei leoni o alcuni elementi decorativi). Generalmente, per la resa dei corpi è utilizzata la tecnica a *silhouette*, mentre la tecnica a risparmio delinea specifiche parti delle figure, quali i musci, la scapola, la parte interna della zampa posteriore in secondo piano, l'ala delle sfingi. Le zone a risparmio, tranne i musci, sono sempre campite o da tratteggio (nel caso dell'interno della zampa posteriore e delle ali) ovvero da motivi differenti (tratteggio, gruppi di linee incrociate, spina di pesce) nel caso delle scapole. In alcune figure, la tecnica a *silhouette* è sostituita da un motivo a scacchiera (di quadrati o rombi)

²⁸ Motivo mutuato dal precedente repertorio (KNC 1996, 266, 292.144, PGB) che perdura in età geometrica (*ibidem*, 167, 125.6, MG).

²⁹ Caratteristica presente già in G 80, v. n. 20.

³⁰ COLDSTREAM 1972, 93-94, N. 84, fig. 12, tav. 27.84 (*Early LG*).



Fig. 18. A sinistra: disegno dei frammenti del cratere TG da Cnossos; a destra: foto dei frammenti del cratere TG da Cnossos (da COLDSTREAM 1972; © British School at Athens).

che campisce il corpo degli animali – dalla coscia al collo, esclusa la spalla – e si accompagna a una linea di contorno³¹ ben definita e distanziata dalla campitura interna da una sottile linea a risparmio (Fig. 19).

Tra i frammenti in questione, sia nel disegno delle figure sia nel tratto più meccanico dei motivi secondari e dei riempitivi, sono rilevabili alcune fondamentali differenze che suggeriscono la presenza almeno di due diverse mani. Una notevole affinità nella concezione delle figure accomuna i due crateri NN. 1 e 2: i corpi eccessivamente snelli, caratterizzati da un ventre fortemente incavato e dalle zampe molto sottili, insieme all'uso ricorrente della campitura a scacchiera e della doppia linea di contorno, conferiscono agli animali una seppure lieve stilizzazione. Altri elementi, come il ricorrere del cerbiatto accosciato sopra un altro animale e la tendenza a moltiplicare i riempitivi nello spazio figurato, sono caratteristiche comuni ai due esemplari NN. 1 e 2.

Il cratere N. 3 mostra, invece, una concezione più naturalistica dell'anatomia degli animali, espressa nel disegno attento della muscolatura non solo del corpo, ma anche delle zampe. Sono ben differenziati gli zoccoli degli erbivori dagli artigli dei leoni e delle sfingi, sono particolarmente realistiche le linee di contorno dei musci dei cervi e dei cerbiatti, così come la resa del palco di corna, ben più articolato e definito rispetto a quello rappresentato sul cratere N. 2 (Fig. 17).

Anche le scene hanno una maggiore complessità, si pensi solo al pannello con l'*agrimi* che ha la testa rovesciata e il muso ormai nelle fauci del leone (Fig. 20). Lo sfondo è libero dai riempitivi che si trovano in numero limitato, uno o due in ogni pannello.

La medesima differenza è rintracciabile nel disegno dei motivi secondari. Se si confrontano, ad esempio, i meandri tratteggiati dei crateri NN. 2 e 3 si rilevano evidenti differenze nel *ductus* del tratteggio interno, più regolare e in genere obliquo quello sul cratere N. 2, più fitto e tendenzialmente perpendicolare al contorno quello sul cratere N. 3 (Fig. 21); ulteriori discrepanze si rilevano nel tracciato del *mill sail* e dello zig zag dei crateri NN. 1 e 3.

La prima mano presenta una minore abilità nella resa degli animali e la tendenza a stilizzarne le forme, mentre risulta molto precisa nel disegno dei motivi secondari; la seconda, al contrario, è dotata di una notevole abilità disegnativa e ha una concezione naturalistica degli animali, la stessa mano risulta invece

³¹ La linea di contorno è assente solo nella figura della sfinge del pannello 3 del vaso N. 3.



Fig. 19. Particolare della doppia linea di contorno sul cratere 1 (P 1219/20; foto A.).



Fig. 20. Particolare del cratere 3 (P 4149; foto A.).



P4144



P4149

Fig. 21. Confronto tra i meandri dei crateri 2 e 3 (foto A.)

più frettolosa e talvolta disordinata nelle fasce di zig zag o nella resa dei meandri. Citando Coldstream, possiamo dire che il pittore del cratere N. 3 «lifted the veil of the flesh to give a clear rendering of the bone structure»³², interessato forse più all'effetto visivo generale che ad una coerenza "geometrica" dell'insieme, il che indica che la distanza tra le due mani, oltre che qualitativa, è probabilmente anche cronologica.

³² *GGP*, 27 (in riferimento al Pittore della pisside del Louvre A 514 del MG II attico).

2.5 Tra ceramica e metallotecnica: interazione e innovazione

L'impiego del riempimento a scacchiera, accompagnato dalla linea di contorno esterna, è un chiaro riferimento alla metallotecnica e, nella fattispecie, all'analogo rendimento dei corpi di leoni e sfingi su scudi bronzei di manifattura cretese, sia come semplice quadrettato, sia nella versione a rombi con borchia interna³³ (Fig. 22). La scacchiera a rombi, che contraddistingue il leone più grande del cratere N. 1, caratterizza, tra i vari esempi, la folta criniera dei leoni sullo scudo della caccia dall'Antro Ideo³⁴ (Fig. 23); questi ultimi, in particolare i due maggiori del tondo principale, offrono anche un parallelo per la resa dell'interno della zampa posteriore campita a tratteggio³⁵. Ugualmente la doppia linea di contorno che abbiamo osservato su alcune figure dei nostri crateri può essere stata suggerita o dalla linea a incisione ben evidente su esempi da Palekastro³⁶ o forse di più dall'effetto di doppio contorno dato dalla rappresentazione della sottile fascia di pelame sul dorso di alcuni leoni, come sullo scudo della caccia³⁷.

La traduzione in pittura di metodi di disegno desunti dalla coeva bronzistica implica da parte del pittore una diretta conoscenza della metallotecnica e, soprattutto, dell'effetto visivo creato dalle diverse tecniche, in particolare lo sbalzo e l'incisione. La connessione tra toreutica e pittura vascolare non si limita tuttavia all'aspetto tecnico, ma implica il trasferimento (e l'adattamento) dell'*imagerie* e dei motivi decorativi da un *medium* all'altro; tutto il repertorio figurativo rappresentato sui crateri prinioti, infatti, è chiaramente ispirato dalla serie degli artefatti in metallo di produzione cretese³⁸.

Tralasciemo, in questa sede, il "Signore dei leoni" che abbiamo considerato in un recente contributo³⁹, per accennare brevemente alle corrispondenze più significative con il bestiario dei bronzi⁴⁰.

I leoni dell'esemplare N. 2 presentano la caratteristica del muso totalmente a risparmio con naso corrugato, lungo sopracciglio e orecchie a cuore⁴¹; il tratteggio che indica le mandibole e forma quasi un collarino che delimita l'area a *silhouette*; il corpo slanciato, incavato al ventre, sorretto da zampe lunghe e sottili li accomunano ai leoni del cratere N. 1. Il ricorrere della posizione araldica trova confronti nella metallotecnica e nell'oreficeria locali⁴². Il muso più allungato e squadrato dei leoni del cratere 3 trova invece maggiori affinità con i leoni dello scudo della caccia⁴³.

Le sfingi con elmetto conico, corpo felino e ali diritte si ritrovano su diversi manufatti metallici; il volto della sfinge sul cratere N. 3 è la trasposizione di modelli su manufatti bronzei⁴⁴, come indica anche il rendimento dell'occhio, del lungo sopracciglio unito con l'orecchio a virgola, forse non perfettamente compreso dal pittore del nostro vaso. L'attitudine incedente, più rara sugli scudi⁴⁵, trova riscontro sulla faretra da Fortetsa (Fig. 24) e sul rilievo di Kavousi⁴⁶. Ricorrente è anche la presenza degli erbivori, nelle varie attitudini⁴⁷; un richiamo per la teoria di cervi sul N. 3 è offerto dal bacino bronzeo da Eleutherna⁴⁸, in cui gli animali incedono su due registri sovrapposti.

La presenza di modelli diversi, tratti da differenti *media*, a cui i pittori potevano attingere è documentata, oltre che dai leoni, anche dalle due sfingi sul cratere N. 3 che presentano differenze nella struttura del corpo e nell'attacco dell'ala.

Considerando gli aspetti emersi dall'analisi formale, tecnica e stilistica dei crateri prinioti, ritengo che i primi due possano essere datati a una fase matura del geometrico⁴⁹, con una lieve receniorità del N. 2 rispetto al N. 1, mentre il cratere N. 3 è da collocarsi nel TG.

³³ Ad es. KUNZE 1931, 12-13, N. 8, tavv. 21-24; 19, N. 29, tav. 35. Anche ΣΑΚΕΛΛΑΡΑΚΗΣ - ΣΑΠΟΥΝΑ-ΣΑΚΕΛΛΑΡΑΚΗ 2013, 44-47, tavv. 28-33 (in alcuni casi con cronologia bassa).

³⁴ KUNZE 1931, 8-12, N. 6, tavv. 10-19, fig. 1.

³⁵ Per ulteriori esempi di tale tecnica, non limitata ai leoni: CANCIANI 1970, 73-74, 95.

³⁶ KUNZE 1931, 12-13, N. 8, tavv. 21-23; 19, N. 29, tav. 35.

³⁷ Si legga la descrizione in CANCIANI 1970, 75.

³⁸ Sintesi più recenti: MARKOE 1985, 110-117; HOFFMAN 1997; ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ 1998; 2003b; HOFFMAN 2005; MATTHÄUS 2011; PAPPALARDO 2011.

³⁹ PAUTASSO c.d.s. b. Sull'immagine in ambiente cretese v. almeno HOFFMAN 2005, 369-379, con la bibl. prec. relativa ai vari esemplari.

⁴⁰ Per ovvi limiti di spazio, confronti e rispondenze sono stati ristretti al massimo. Su questi, come sull'analisi dei motivi decorativi e dei riempitivi, si tornerà in un futuro contributo.

⁴¹ Caratteristiche che richiamano, ad esempio, le protomi feline al centro degli scudi bronzei. Tra i tanti, cfr. N. Ch. Stampolidis in ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ-ΚΑΡΕΤΣΟΥ 1998, 255, N. 319. Sui leoni rappresentati

sui bronzi cretesi e i modelli cui essi attingono: CANCIANI 1970, 71-87.

⁴² Ad es. KUNZE 1931, 12-13, N. 8, tavv. 21-22 (da Palekastro); *Fortetsa* 54, N. 578, tav. 167.

⁴³ V. *supra*, n. 34.

⁴⁴ V. KUNZE 1931, 6, N. 1, tav. 1, 2.

⁴⁵ Cfr. CANCIANI 1970, 31, N. 96 con bibl. prec.

⁴⁶ *Fortetsa*, 135-136, N. 1569, tavv. 116, 169; N. Coldstream in ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ-ΚΑΡΕΤΣΟΥ 1998, 256, N. 321. Kavousi: BOARDMAN 1961, 135, fig. A. L'effetto è forse ricercato anche nel coperchio fittile da Cnosso: KNC 1996, 100.27, tav. 135. Sfingi sulla ceramica dipinta cnossia del TG, sono stilisticamente diverse e presentano connessioni atticizzanti: COLDSTREAM 1972, 88, N. 14, tav. 24; 1974, 161-162, fig. 1, tav. XV, 1; 1982. Per la sfinge a Creta KOUROU 2011.

⁴⁷ KUNZE 1931, 18, N. 26, tav. 33; 27, N. 54, tav. 42; 29, N. 60, tav. 44.

⁴⁸ ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ 1998, 253, N. 316; 2003a, 444, N. 765. Ulteriori confronti: KUNZE 1931, 18, N. 26, tav. 33; 27, N. 54, tav. 42; 29, N. 60, tav. 44.

⁴⁹ Per la cronologia relativa e la periodizzazione, v. *supra*, n. 19.



Fig. 22. Scudo bronzeo da Palekastro (da KUNZE 1931; ©Heraklion Archaeological Museum – ΥΠΑ-ΤΑΠ, inv. HM 1307).

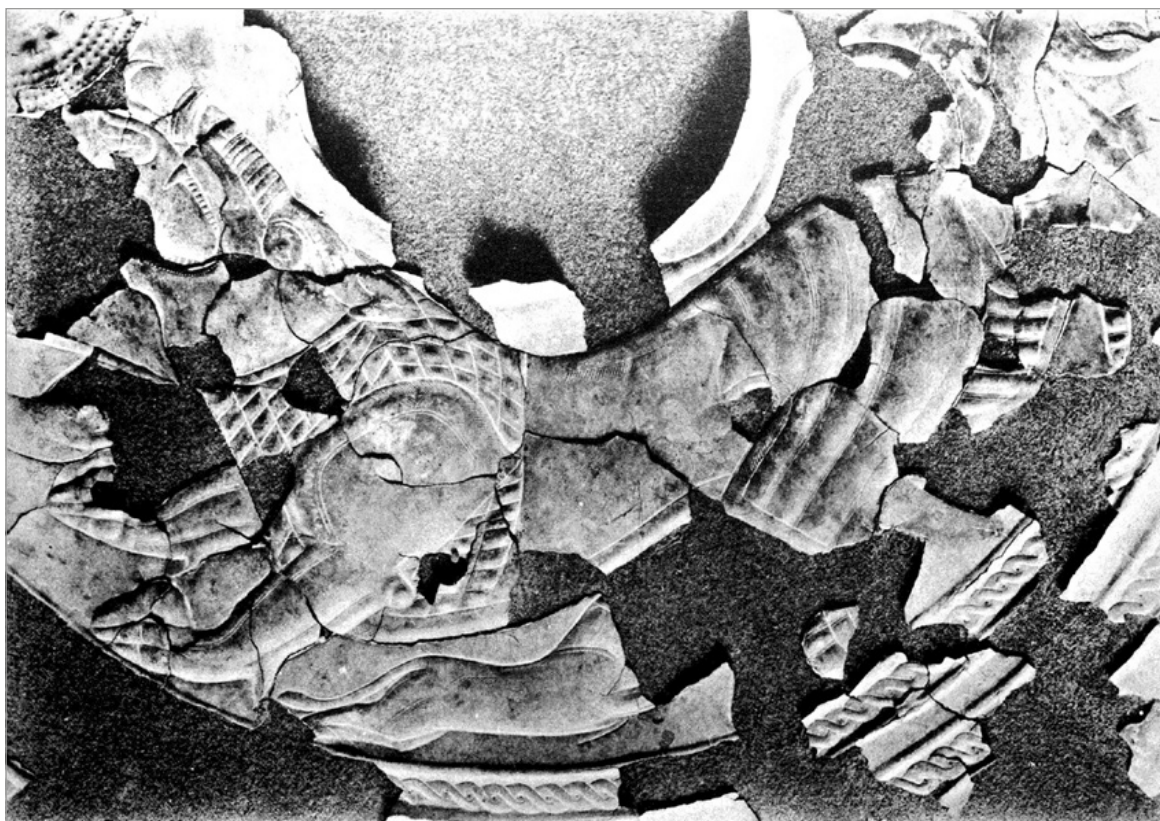


Fig. 23. Dettaglio dello scudo della caccia (da KUNZE 1931; ©Heraklion Archaeological Museum – ΥΠΑ-ΤΑΠ, inv. HM 7).

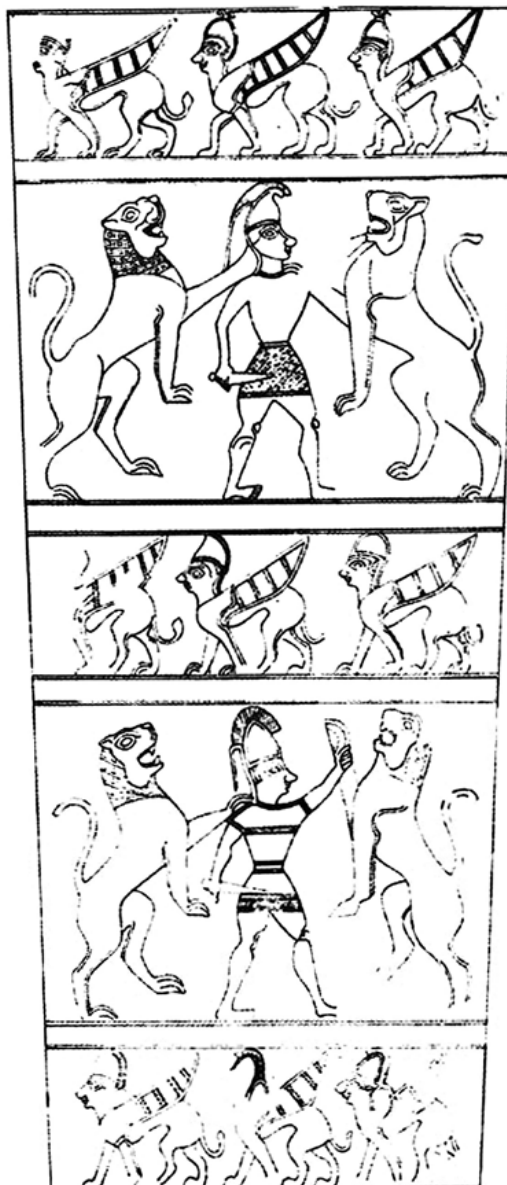


Fig. 24. Lamina bronzea da Fortetsa
(da Fortetsa; © British School at Athens).

L'interazione tra le diverse tecniche artigianali⁵⁰ o, più genericamente, la condivisione di esperienze e conoscenze tra artigiani, comporta il trasferimento e l'adattamento degli elementi fondamentali da un *medium* all'altro e produce innovazione sia tecnica sia stilistica e iconografica. La connessione tra metallotecnica e ceramica, ritengo sia evidente almeno per i crateri NN. 2 e 3, i quali con la loro forma, il repertorio iconografico e decorativo, nonché la tecnica disegnativa, avrebbero potuto "evocare"⁵¹ i coevi oggetti di prestigio in metallo, pur costituendo un prodotto del tutto nuovo.

La produzione di tali vasi, limitata nel tempo, pone ulteriori quesiti – relativi all'eventuale rapporto pittore/ceramista e alla identità di questi (artigiani itineranti o locali?) – che dovranno essere considerati nella prospettiva più ampia della ceramica priniota d'età geometrica. Ciò che si può affermare con certezza è che tale produzione s'inserisce in un tessuto artigianale già ben strutturato e sviluppato, se consideriamo da un lato la notevole qualità tecnica e formale della produzione precedente, e dall'altro una tendenza al figurativismo che affonda le radici nel PG⁵² e trova un'espressione eloquente nell'esuberanza

⁵⁰ Sul concetto di *cross-craft interactions* v. soprattutto: MCGOVERN 1989; BRYSSBAERT 2007; REBAY *et alii* 2014.

⁵¹ Per il concetto di "evocazione" in relazione allo scheuomorfismo,

VICKERS-GILL 1994, 194. V. inoltre CRIELAARD 1999, 51-52; BRYSSBAERT 2007, 336.

⁵² Ad es. RIZZA 2011b, 43, fig. 26.

del PGB⁵³ che possiede a Priniàs una sua propria originalità sia dal punto di vista formale sia da quello della sintassi decorativa⁵⁴.

3. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il gruppo di vasi oggetto di questo studio amplia significativamente la nostra prospettiva sulla ceramica cretese figurata d'età geometrica, sulle interazioni tra tecniche artigianali differenti e sul processo di orientalizzazione⁵⁵ che nell'isola affonda le sue radici nel IX sec. a.C.; esso apre altresì uno squarcio su alcune dinamiche di autorappresentazione sociale nell'età del Ferro cretese.

A tale proposito, la prima considerazione riguarda la forma del cratere che ha un complesso significato simbolico, strettamente legato a pratiche elitarie quali il banchetto, lo scambio di doni e i rituali funerari⁵⁶. In contesto funerario il cratere può essere utilizzato come *sema*, come cinerario, ovvero come contenitore per le libagioni rituali. L'assenza di un sicuro contesto di rinvenimento rende difficile la definizione della funzione dei crateri in esame, i quali, non possiamo escluderlo, potevano essere stati utilizzati per scopi differenti.

Nel caso del cratere N. 1, infatti, il rinvenimento del frammento utilizzato come zeppa per una sepoltura AO indica che il vaso doveva essere già rotto e i suoi pezzi disponibili per un reimpiego meno di un secolo dopo la sua deposizione, fatto che potrebbe far pensare a una funzione di *sema* del recinto D – per quanto tale funzione non mi pare sia attestata a Creta – o di cinerario per una sepoltura posta all'interno o all'esterno di questo e già sconvolta in antico; né si può escludere che esso fosse stato utilizzato per rituali funerari e rotto dopo l'uso.

Diverso è il caso dei frammenti rinvenuti nell'area orientale della necropoli, per i quali la ricollocazione in pianta dei vari punti di rinvenimento e la rilettura dei giornali di scavo, conducono a supporre che essi fossero contenuti nella tomba F⁵⁷, la tomba più grande del cimitero (diam. 3.60-3.80 m) e l'unica definibile come *tholos*⁵⁸. Nonostante fosse stata violata e depredata, la tomba F, utilizzata dal PG sino all'AO, ha restituito una messe notevole di materiali; tra questi, oltre alla ceramica locale di eccellente qualità (provengono da questa tomba alcuni dei vasi più belli del Pittore di Priniàs), si segnala la presenza di importazioni del TPG attico⁵⁹. In tale contesto, crateri di dimensioni eccezionali⁶⁰, che evocano preziosi beni in bronzo e nei quali connotazioni orientali convivono con i nuovi motivi attici e con la tradizione cretese, fungono da mezzi di autorappresentazione per alcuni membri di un'élite che conosceva e apprezzava il valore, simbolico oltre che concreto, degli oggetti in metallo depositi nello stesso periodo in altre necropoli e soprattutto nel vicino Antro Ideo. La presenza nelle tombe e nei depositi della necropoli di Siderospilia di pregiati oggetti in bronzo di importazione, rilevata da H. Matthäus⁶¹ lungo tutta la prima età del Ferro, indica una linea di continuità nell'uso assertivo di oggetti di prestigio nei rituali funerari da parte dell'élite locale⁶².

In questo senso, è ragionevole supporre che l'interazione tra tecniche diverse sia stata suscitata da una precisa domanda dei committenti per quello che poteva essere un cinerario monumentale ovvero uno dei beni di corredo depositi nella tomba⁶³; tale domanda era probabilmente sostanziata da una prospettiva ideologica che comportava altresì la scelta di particolari soggetti iconografici, nella fattispecie centrati sulla figura del leone e della sfinge. A tale riguardo, si può in questa sede solo accennare al forte valore simbolico incarnato dalla figura del leone, declinata sia nel più complesso schema del "Signore dei leoni" sia nella più semplice composizione araldica o in scene di attacco, là dove l'animale è l'emblema dell'*aristeia* maschile e

⁵³ Il riferimento è alla produzione del cosiddetto Pittore di Priniàs: RIZZA 1974.

⁵⁴ PAPPALARDO 2015, sull'originalità del Pittore di Priniàs rispetto alla coeva produzione del PGB cnossio.

⁵⁵ KOTSONAS 2013, 233-238; WHITLEY 2013.

⁵⁶ LUKE 1994; CRIELAARD 1999, 64; BOHEN 2017.

⁵⁷ In precedenza (PAUTASSO c.d.s. a) avevo espresso l'opinione che tutti i crateri avessero svolto la funzione di *semata*; tuttavia, una più attenta riconsiderazione della questione mi ha portato a modificare la prima suggestione.

⁵⁸ Sulla struttura delle tombe a camera di Siderospilia: RIZZA c.d.s.

⁵⁹ Si tratta, nella fattispecie, di un cratere TPG attico e di uno *skyphos* coevo, per i quali v. BIONDI c.d.s. I frammenti dei due esemplari attici

sono stati raccolti sparsi nelle stesse aree di rinvenimento dei crateri in esame (Fig. 5).

⁶⁰ Sui vasi funeari *oversized*, con particolare riferimento all'ambito attico: COLDSTREAM 2011; VLACHOU 2017.

⁶¹ Per una prima presentazione delle importazioni di oggetti in metallo dalla necropoli di Priniàs: MATTHÄUS 2016a; 2016b.

⁶² Mancano, nella necropoli, gli oggetti in bronzo più caratteristici della piena età del Ferro, ossia scudi, patere sbalzate, che dovevano pur essere presenti e che probabilmente sono stati asportati dalle loro deposizioni originarie dal momento che la gran parte delle grandi tombe a camera è stata rinvenuta violata.

⁶³ L'uso del cratere come cinerario è attestato nella necropoli di Siderospilia dal PG al TG in contesti ancora inediti.

della dimensione eroica, così come cantato nelle innumerevoli similitudini dell'Iliade⁶⁴. La frequente presenza delle sfingi accanto ai leoni pone la questione, solo sollevata da G.L. Hoffman⁶⁵ e su cui è necessario riflettere, del significato di tale associazione.

Tali osservazioni, unitamente alla concentrazione dei frammenti figurati nell'area delle tombe più rappresentative della necropoli, con particolare riferimento alla *tholos* F, solleva il problema – certamente da approfondire nel quadro dello studio complessivo della necropoli – di un eventuale controllo di una o più famiglie dell'élite locale sulla produzione ceramica, espresso attraverso delle commesse particolari⁶⁶.

Infine, la presenza di ripari in antico pone la questione, anch'essa da indagare, di un possibile precedente impiego di tali crateri, come sostenuto da diversi studiosi per vasi di analoghe dimensioni e complessità decorativa provenienti da altre necropoli⁶⁷.

CATALOGO

Nel catalogo sono omesse indicazioni relative ad argilla, ingubbiatura, vernice e contesto di rinvenimento, per i quali si rimanda ai relativi paragrafi del testo. Le misure indicate fanno riferimento alla porzione del vaso ricostruita.

1. Il cratere del "Signore dei leoni" (Figg. 2, 9-10, 17)

P 1219/20. Si conservano i due terzi del vaso: ampio frammento ricomposto e integrato del lato B, dall'orlo alla vasca; due frammenti ricomposti del pannello centrale del lato A e della vasca; le due anse, una con parte dell'orlo; cinque frammenti, due ricomposti, di piede. Breve orlo, leggermente estroflesso, separato dalla spalla arrotondata da una piccola gola; ampia vasca emisferica con massima espansione nella metà superiore; piedestallo con nervature. Anse a staffa, impostate nel punto di maggiore ampiezza della vasca, con elemento centrale a bucranio stilizzato da cui parte un'ansa a nastro verticale impostata sull'orlo, dove si allarga in una presa orizzontale desinente in due apicature.

Gruppi di tratti paralleli sull'orlo. Due ampi pannelli rettangolari (lung. 60 cm) tra le anse.

Pannello A: inquadrato da una cornice a meandro tratteggiato e motivi geometrici (losanghe piene, doppio zig zag). Nel campo, due gruppi di figure.

Gruppo 1: figura umana stante tra due felini. Acefala. In prossimità della frattura, a destra della testa, estremità di un elemento dipinto, probabilmente il ricciolo di un elmo. Spalle arrotondate, ampio torace con elemento centrale pieno e bordo a risparmio campito da trattini verticali tagliati da una linea curva che segue il disegno delle spalle. Vita stretta da una cintura decorata da losanghe in *outline*. Braccia esili, abbassate; con la destra impugna una spada con l'elsa a due elementi e la lama rivolta verso il felino a destra; dal polso sinistro, circondato da un anello in vernice diluita, pende lo scudo circolare, suddiviso da due bande a risparmio incrociate al centro e da quattro spazi campiti a quadretti. I felini hanno corpi agili e nervosi, quello a sinistra è leggermente più grande. Le zampe poggiavano per terra. Il corpo è disegnato con una doppia linea di contorno ed è campito da un motivo a scacchiera che si interrompe in corrispondenza del muso. Scapola a risparmio, campita con motivi diversi, l'interno della zampa posteriore in secondo piano reso

con un tratteggio verticale. Code sottili, alte e sinuose, rivolte verso l'esterno con estremità lanceolata.

Gruppo 2: costituito da due felini, solo parzialmente conservati. Di quello più a sinistra mancano la testa e la zampa anteriore, dell'altro si conservano solo le estremità delle zampe anteriori e la coda che forma con quella del felino del gruppo 1, una forma a cuore sulla quale insiste cerbiatto accovacciato. Sulla destra un erbivoro a mezza altezza, affiancato da un albero della vita stilizzato, insiste su una grande rosetta a doppio contorno, simile ad un'altra appena individuabile sul dorso del felino del gruppo 2; rosetta (fiore) a petali lanceolati e tratteggiati, svastiche, croci inscritte e piccoli cerchi con X centrale.

Pannello B: inquadrato superiormente ed inferiormente da due bande di zig zag multiplo; sui due lati due fasce verticali di archi contrapposti; cornice interna a denti di lupo; ampia fascia centrale di doppi archi marginata superiormente ed inferiormente da due bande di treccia tratteggiata, nella fascia superiore con occhio centrale, e losanghe piene.

Sulla vasca, gruppi di linee a risparmio; sotto le anse, due bande di zig zag multiplo. Sulle anse fasce di trattini verticali, inframmezzate da linee orizzontali; grande elemento a rombo con doppio contorno in corrispondenza del bucranio, fasce di trattini e tratti più larghi sull'ansa a nastro.

Interno verniciato.

Alt. 74 cm; diam. max 70 cm; diam. orlo 49 cm.

Bibliografia: PAUTASSO c.d.s. b.

2. Il cratere dei leoni rampanti (Figg. 3, 11-12)

P 4144. Si conserva circa la metà della parte superiore del vaso: tre grandi frammenti ricomposti ed un frammento di piccole dimensioni. Labbro orizzontale, breve orlo verticale, ingrossato verso l'esterno; spalla arrotondata; ampia vasca con massima espansione al centro.

Gruppi distanziati di trattini sull'orlo; sotto, ampia banda bruna, ampio partito figurato articolato in due registri sovrapposti e marginato superiormente ed inferiormente da due fasce di meandro tratteggiato continuo incorniciato da doppie linee. I due registri sono articolati ciascuno in almeno quattro pannelli rettangolari, divisi da fasce verticali di meandro tratteggiato tra doppie linee; nel caso del pannello 2 la presenza di puntini

⁶⁴ Per la valenza eroica attribuita al leone: MARKOE 1989 (con l'elenco dei passi dell'Iliade relativi alle similitudini eroe-leone); LANGDON 2010; D'ACUNTO 2013.

⁶⁵ HOFFMAN 2005, 376-378. È opportuno ricordare che la stessa associazione leone-sfinge si ritrova già sui due lati del noto cratere PG da Tekke (*ibid.*, 378, fig. 11, con la bibliografia relativa).

⁶⁶ Così come suggerito dall'esempio, certamente su scala maggiore, dell'atelier del Dipylon ad Atene (COULIÉ 2013, 69-70, con la bibl.

prec.). In generale, sulla questione, CRIELAARD 1999, 57, con la bibliografia relativa.

⁶⁷ COURBIN 1974, 50, c 843, tav. 33 (da Argo); per alcuni esempi dal Ceramico di Atene: BOHEN 2017, 108-109, entrambe con bibliografia. In generale, sul reimpiego come cinerari di vasi utilizzati nella vita quotidiana: COURBIN 1974, 127; LANGDON 2001, soprattutto 588-590.

irregolari lungo il bordo di frattura suggerisce una fascia con un diverso motivo (zig zag?) probabilmente da collocarsi al centro della composizione, per cui i frammenti sono stati tentativamente ordinati secondo la successione seguente, da sinistra a destra, dall'alto in basso.

Pannello 1: testa di un cervo pascente con alte corna ramificate, testa a risparmio e grande occhio amigdaloidale con puntino centrale e sopracciglio. Al di sopra, parte anteriore di un cerbiatto retrospiciente. Svastica e croce iscritta.

Pannello 2: testa a risparmio di un leone con le fauci spalancate e parte del collo in *silhouette*; estremità della coda rivolta verso l'alto e desinente con un elemento lanceolato. Davanti al muso, forse porzione dell'ala falcata di una sfinge, in corrispondenza del bordo superiore, probabile estremità del copricapo a punta. Rosetta a quattro petali tratteggiati e croce iscritta.

Pannello 3: parte di una croce iscritta, sulla destra albero della vita stilizzato.

Pannello 4: due leoni in posizione araldica con le fauci spalancate, teste e spalle a risparmio e corpi in *silhouette*. Croci iscritte, svastiche, rosetta a quattro petali tratteggiati, X circoscritta.

Pannello 5: parte posteriore di una sfinge.

Pannello 6: parte anteriore di una sfinge. Croci iscritte e X circoscritta.

Pannello 7⁶⁸: due felini araldici; restano i corpi. Uno di essi presenta il corpo con doppia linea di contorno e campitura a scacchiera. Le zampe posteriori in secondo piano sono rese con un tratteggio interno. Croci iscritte e X circoscritta.

Pannello 8: non conservato.

Interno verniciato.

Diam. max. ca. 86 cm; diam. orlo 55 cm; profondità vasca ca. 65 cm.

Inedito.

3. Il cratere delle sfingi incedenti (Figg. 4, 13-15, 18)

P 4149. Si conservano circa due terzi del vaso: tre ampi frammenti ricomposti della parte superiore del lato A, alcuni frammenti della vasca, un frammento di orlo e attacco dell'ansa; ampio frammento di stelo costolato e piede. Labbro orizzontale, orlo diritto, solo leggermente arrotondato all'esterno, distinto dalla spalla da una gola e da una nervatura che ne sottolinea l'attacco. Spalla allungata e arrotondata, vasca tendente al globulare, con massima espansione al centro e parte inferiore tendente a rastremarsi in corrispondenza dell'attacco dello stelo,

secondo un profilo più snello. Le anse, di cui resta l'attacco della staffa, si congiungevano all'orlo mediante un'ansa a nastro allargata in una presa con apicature laterali.

Gruppi distanziati di trattini paralleli sull'orlo; sotto, banda bruna sino alla nervatura. Fascia di triplice zig zag incorniciato da doppie linee che corre su tutto il vaso; sulla vasca, a chiusura dei partiti decorativi, due fasce, una con *mill sail* ed un'altra con zig zag multiplo, estese per tutta la circonferenza del vaso.

Lato A: due registri sovrapposti divisi orizzontalmente da una fascia di meandro pieno tra due linee, ciascuno con almeno quattro pannelli rettangolari, suddivisi verticalmente da fasce di meandro tratteggiato tra due linee. I frammenti sono stati tentativamente ordinati secondo la successione seguente, da sinistra a destra, dall'alto in basso.

Pannello 1: non conservato.

Pannello 2: cervo incedente verso destra sul cui dorso insiste un cerbiatto. Il cervo ha occhio e spalla a risparmio e l'indicazione dei genitali. Croce iscritta e svastica.

Pannello 3: sfinge incedente verso destra, copricapo conico con ricciolo lungo la nuca. Parte del volto a risparmio con grande occhio allungato e pupilla centrale; collo e zampe in *silhouette*; corpo campito a scacchiera, lunga ala diritta internamente tratteggiata, prolungata sino allo sterno. Croci iscritte e svastica.

Pannello 4: *agrimi* stante sulle zampe posteriori si appoggia con una delle anteriori sul dorso di una sfinge incedente verso destra; questa ha copricapo conico, grande ala diritta tratteggiata internamente, impostata sull'addome. Croce iscritta e svastica.

Pannello 5: parte posteriore di sfinge, doppia linea di contorno e campitura a scacchiera.

Pannello 6: leone tra le cui fauci spalancate è il muso di un *agrimi* con la testa rovesciata. Svastica.

Pannello 7: leone incedente verso destra; muso, scapola a risparmio, interno della zampa posteriore tratteggiato.

Pannello 8: parte posteriore di felino con doppia linea di contorno e campitura a scacchiera.

Lato B: sopra la fascia di *mill sail*, teoria di cervi pascenti con muso e spalla a risparmio; sopra il primo di questi, attacco dell'ansa a staffa decorato a trattini e parte del petalo di una rosetta. Rosetta a lato dell'ansa verticale, sulla spalla.

Sul piede, fascia ad onde tra doppie linee.

Interno verniciato.

Alt ca. 88.20 cm; diam. max 82.90 cm; diam. orlo 50.54 cm.

Inedito.

a.pautasso@ibam.cnr.it

Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) – CNR

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Fortetsa = J.K. Brock, *Fortetsa. Early Greek tombs near Knossos*, Cambridge 1957.

GGP = J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery. A Survey of Ten Local Style and their Chronology*, Updated Second Edition, London 2008.

KNC 1996 = J.N. Coldstream - H.W. Catling (eds.), *Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs*, I-IV, *BSA* suppl. 28.

ALOUPIS E. - KOUROU N. 2007, «Late Geometric slipped pottery. Technological variations and workshops attributions (Euboean, Cycladic and Attic workshops)», A. Mazarakis Ainiian (ed.), *Oropos and Euboea in the Early Iron Age, Acts of an International Round Table*, *Univ. of Thessaly* (June 18-20 2004), Volos, 288-318.

⁶⁸ La posizione del pannello è suscettibile di revisione, potrebbe anche costituire il pannello 8.

- BENTZ M. - KÄSTNER U. (Hrsg.) 2007, *Konservieren oder Restaurieren: Die Restaurierung griechischer Vasen von der Antike bis heute*, München.
- BÉRARD C. 1970, *L'Hérôon à la porte de l'Ouest, Eretria Fouilles et recherches III*, Berna.
- BIONDI G. c.d.s., «La necropoli protogeometrica di Siderospilia e i contatti esterni dell'anonimo insediamento sulla Patela di Priniàs agli inizi del I millennio», N. Stampolidis (ed.), *Eleutherna, Crete and the Outside World, Proceedings of the International Conference* (Rethymno, 31 May-3 June, 2018), c.d.s.
- BOARDMAN J. 1961, *The Cretan Collection in Oxford. The Dictaeon Cave and the Iron Age Crete*, Oxford.
- BOARDMAN J. 1998, *Early Greek Vase Painting*, London.
- BOHEN B. 2017, *Kratos and Krater. Reconstructing an Athenian Protohistory*, Oxford.
- BRYLSBAERT A. 2007, «Cross-craft and cross-cultural interactions during the Aegean and Eastern Mediterranean Late Bronze Age», S. Antoniadou - A. Pace (eds.), *Mediterranean Crossroads*, Athens, 325-359.
- CANCIANI F. 1970, *Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C.*, Roma.
- COLDSTREAM J.N. 1972, «Knossos 1951-61: Protogeometric and Geometric Pottery from the Town», *BSA* 67, 63-98.
- COLDSTREAM J.N. 1974, «Sphinxes and Griffins from Geometric Knossos», *Antichità cretesi, Studi in onore di Doro Levi*, II, *CronCatania* 13, 161-164.
- COLDSTREAM J.N. 1982, «A menagerie on a Late Geometric cup from Knossos», *RA* 2, 25-32.
- COLDSTREAM J.N. 1983, «The Meaning of the Regional Styles in the Eighth Century B.C.», R. Hägg (ed.), *The Greek Renaissance of the Eighth Century B.C.: Tradition and Innovation, Proceedings of the Second International Symposium at the Swedish Institute in Athens* (1-5 June, 1981), Stockholm, 17-25.
- COLDSTREAM J.N. 1987, «“Bilingual” Geometric Amphorae from the North Cemetery of Knossos», *ΕΙΛΑΠΙΝΗ. Τόμος Τιμητικός για τον Καθηγητή Νικόλαο Πλάτωνα*, Ηράκλειο, 335-339.
- COLDSTREAM J.N. 1996, «The Protogeometric and Geometric Pottery», N. Coldstream - H.W. Catling (eds.), *Knossos North Cemetery: Early Greek Tombs I-IV, BSA suppl.* 28, 311-420.
- COLDSTREAM J.N. 2006a, «Potter and Painter in Geometric Knossos: the Attic Connection», *Πεπραγμένα του Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ελούντα 2001), Ηράκλειο, 71-80.
- COLDSTREAM J.N. 2006b, «The Long, Pictureless Hiatus. Some Thoughts on Greek Figured Art Between Mycenaean Pictorial and Attic Geometric», E. Rysted - B. Wells (eds.), *Pictorial Pursuits. Figurative Painting on Mycenaean and Geometric Pottery, Papers of two seminars* (Athens 1999, 2001), *ActaAth* 4.53, Stockholm, 159-163.
- COLDSTREAM J.N. 2011, «Geometric Elephantiasis», A. Mazarakis Ainian (ed.), *The “Dark Ages” Revisited*, II, *Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson* (Volos, 14-17 June 2007), Volos, 801-807.
- COLDSTREAM J.N. - EIRING L.J. - FORSTER G. 2001, *Knossos Pottery Handbook. Greek and Roman, BSA Studies* 7, London.
- COULIÉ A. 2013, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante*, Paris.
- COURBIN J.-P. 1966, *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris.
- COURBIN J.-P. 1974, *Tombes géométriques d'Argos, I (1952-1958)*, Paris.
- CRIELAARD J.-P. 1999, «Production, Circulation and Consumption of Early Iron Age Greek Pottery (eleventh to seventh centuries B.C.)», J.-P. Crielaard - V. Stissi - G.J. van Wijngaarten (eds.), *The Complex Past of Pottery. Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek Pottery (sixteenth to early fifth centuries B.C.)*, *Proceedings of ARCHON International Conference* (Amsterdam 1996), Amsterdam, 49-81.
- D'ACUNTO M. 2013, «The city siege and the lion. The Fortetsa bronze belt and quiver between Near Eastern models and heroic ideology», W.-D. Niemeier - O. Pilz - I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit, Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27.-29. Januar 2006), München, 471-484.
- DOOIJES R. - NIEUWENHUYSE O. 2007, «Ancient repairs: techniques and social meaning», M. Bentz - U. Kästner (Hrsg.), *Konservieren oder Restaurieren: Die Restaurierung griechischer Vasen von der Antike bis heute*, München, 17-22.
- HOFFMAN G.L. 1997, *Imports and Immigrants, Near Eastern Contacts with Iron Age Crete*, Ann Arbor.
- HOFFMAN G.L., 2005, «Defining identities: Greek artistic interaction with the Near East», C.E. Suter - Ch. Vehlinger (eds.), *Crafts and Images in Contact. Studies on Eastern Mediterranean Art of the first millennium BCE*, Friburg-Göttingen, 351-389.
- KOTSONAS A. 2008, *The Archaeology of Tomb A1K1 of Orthi Petra in Eleutherna. The Early Iron Age Pottery*, Athens.
- KOTSONAS A. 2013, «Orientalizing Ceramic Styles and Wares of Early Iron Age Crete», W.-D. Niemeier - O. Pilz - I. Kaiser I. (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit, Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27.-29. Januar 2006), München, 233-250.
- KOUROU N. 2011, «Following the Sphinx. Tradition and innovation in Early Iron age Crete», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 165-177.
- KUNZE E. 1931, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart.
- LANGDON S. 2001, «Beyond the Grave: Biographies from Early Greece», *AJA* 105.1, 579-606.
- LANGDON S. 2010, «Where the Wild Things Were: The Greek Master of Animals in Ecological Perspective», B. Arnold - D. Counts (eds.), *The Master of Animals in Old World Iconography*, Budapest, 119-133.

- LUKE J. 1994, «The Krater, *Kratos* and the *Polis*», *Greece and Rome* 41, 23-32.
- MARKOE M. 1985, *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley-Los Angeles-London.
- MARKOE M. 1989, «Lion Attack on Archaic Greek Art. Heroic Triumph», *CLAnt* 8, 86-115.
- MATTHÄUS H. 1985, *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern mit einem Anhang der bronzzeitlichen Schwertfunde auf Cypern* (PRÄISTORISCHE BRONZEFUNDE II.8), München.
- MATTHÄUS H. 2011, «The Idean Cave of Zeus: the most important Pan-Cretan Sanctuary. Evidence of metalwork», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 109-132.
- MATTHÄUS H. 2016a, «Kypriaka in der Siderospilia-Nekropole von Priniàs, Mittelkreta» (CAHIERS DU CENTRE D'ÉTUDES CHYPRIOTES 46), 175-199.
- MATTHÄUS H. 2016b, «Metalwork from the Levant to Iberia during the Early First Millennium B.C.», J. Aruz - M. Seymour (eds.), *Assyria to Iberia. Art and Culture in the Iron Age*, New Haven-London, 273-282.
- MCGOVERN P.E. 1989, *Cross-cultural craft interaction. The Late Bronze Egyptian garrison at Beth Shan*, P.E. McGovern - M.D. Notis (eds.), *Cross-Craft and Cross-Cultural Interactions in Ceramics. Proceedings of a Society symposium on ceramic history and archaeology* (Pittsburgh, April 27-28 1987), Westerville, 147-195.
- NADALINI G. 2007, «Restauro antichi su ceramiche greche. Differenziazione dei metodi», M. Bentz - U. Kästner (Hrsg.), *Konservieren oder Restaurieren. Die Restaurierung griechischer Vasen von der Antike bis heute*, München, 29-34.
- NIEMEIER W.-D. - PILZ O. - KAISER I. (Hrsg.) 2013, *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit, Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27.-29. Januar 2006), München.
- PAPPALARDO E. 2011, «Tra Cnosso e l'Antro Ideo: iconografie e rapporti con l'Oriente», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 193-207.
- PAPPALARDO E. 2015, «L'officina del Pittore di Priniàs. Considerazioni preliminari», S. Nawracala - R. Nawracala (Hrsg.), ΠΟΛΥΜΑΘΕΙΑ, *Festschrift für Hartmut Matthäus anlässlich seines 65. Geburtstage*, Aachen, 415-431.
- PAUTASSO A. c.d.s. a, «La ceramica figurata d'età geometrica dalla necropoli di Siderospilia (Priniàs): alcune riflessioni sul tema della mobilità», Πεπραγμένα του ΙΒ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ηράκλειο 2016).
- PAUTASSO A. c.d.s. b, «The "Master of lions" at Priniàs. Function of images and identity construction in Iron Age Crete», N. Stampolidis (ed.) c.d.s., *Eleutherna, Crete and the Outside World, Proceedings of the International Conference* (Rethymno, 31 May-3 June 2018).
- REBAY-SALISBURY K. - BRYLSBAERT A. - FOXHALL A. 2014 «Material Crossovers. Introduction», K. Rebay-Salisbury - A. Brylsbaert - A. Foxhall (eds.), *Material Crossovers: Knowledge Networks and the Movement of Technological Knowledge between Craft and Traditions*, London, 1-6.
- RIZZA G. 1974, «Ceramiche figurate di Priniàs», *Antichità cretesi, Studi in onore di Doro Levi*, II, *CronCatania* 13, 153-160.
- RIZZA G. (a cura di) 2011a, *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania.
- RIZZA G. 2011b, «Identità, etnicità e processi di trasformazione a Priniàs», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 21-56.
- RIZZA G. 2011c, «Το αρχαίο νεκροταφείο του Πρινιας», *ΕΠΙΣΗΜΟΙ ΛΟΓΟΙ* 35.Δ', Αθήνα, 360-364.
- RIZZA S. c.d.s., «Tipologie tombali ed organizzazione spaziale della necropoli di Siderospilia a Priniàs. Dati preliminari», N. Stampolidis (ed.), *Eleutherna, Crete and the Outside World, Proceedings of the International Conference* (Rethymno, 31 May-3 June 2018).
- TODARO S. 2017, «Forming techniques and cultural identity in Early and Middle Minoan Crete: Multi-layered vessels from a pottery production area at Phaistos», *ASAtene* 95, 127-141.
- VICKERS M. - GILL D. 1994, *Artful Crafts. Ancient Greek Silverware and Pottery*, Oxford.
- VLACHOU V. 2017, «Pottery made to impress: oversized vessels for funerary rituals. A view from Geometric Attic and beyond», V. Vlachou - A. Gadoulou (eds.), ΤΕΡΨΙΣ. *Studies in Mediterranean Archaeology in Honour of Nota Kourou*, Brussels, 191-206.
- WHITLEY J. 2013, «The Cretan Orientalizing. A comparative perspective», W.-D. Niemeier - O. Pilz - I. Kaiser (Hrsg.) 2013, *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit, Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27.-29. Januar 2006), München, 409-425.
- ΣΑΚΕΛΛΑΡΑΚΗΣ Γ. - ΣΑΠΟΥΓΝΑ-ΣΑΚΕΛΛΑΡΑΚΗ Ε. 2013, *Το Ιδαίο Άντρο. Ιερό και Μαντείο*, Α-Γ, Αθήνα.
- ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν.Χρ. 1998, «Ανατολική Μεσόγειος. Β' Μέρος, Εισαγωγή. 11ος-6ος αι. π.Χ.», Ν. Χρ. Σταμπολίδης - Αλ. Καρέτσου (επιμ.), *Ανατολική Μεσόγειος. Κύπρος - Δωδεκάνησα - Κρήτη, 16ος-6ος αι. π.Χ.*, 102-134.
- ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν.Χρ. 2003a, «Μια περιληπτική ματιά στην Μεσόγειο της Πρώιμης Εποχής του Σιδήρου», Ν.Χρ. Σταμπολίδης (επιμ.), *Πλόες από τη Σιδώνα στην Χούελβα. Σχέσεις λαών της Μεσογείου, 16ος-6ος π.Χ.*, Αθήνα, 41-79.
- ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν.Χρ. (επιμ.) 2003b, *Πλόες από τη Σιδώνα στην Χούελβα. Σχέσεις λαών της Μεσογείου, 16ος-6ος π.Χ.*, Αθήνα.
- ΣΤΑΜΠΟΛΙΔΗΣ Ν. Χρ. - ΚΑΡΕΤΣΟΥ Α. (επιμ.) 1998, *Ανατολική Μεσόγειος. Κύπρος - Δωδεκάνησα - Κρήτη, 16ος-6ος αι. π.Χ.*, Ηράκλειο.

GORTINA. NUOVI DATI DAGLI SCAVI DELL'INSEDIAMENTO DI PROFITIS ILIAS

NUNZIO ALLEGRO, ELISA CHIARA PORTALE

Riassunto. Le recenti indagini nell'insediamento dell'età del Ferro sulla collina di Profitis Ilias (Gortina) hanno portato alla luce parte di un edificio, attribuibile alla fase più recente del villaggio (VIII-VII sec. a.C.), e forse destinato a una funzione pubblica. La sua costruzione comportò la demolizione di un segmento di un robusto muro di età proto-geometrica, forse da identificare con la fortificazione dell'abitato della fase più antica. La stratigrafia nell'area dell'edificio ha inoltre fornito dati significativi sulla frequentazione del sito successiva all'abbandono del villaggio.

Περίληψη. Οι πρόσφατες έρευνες στον οικισμό της εποχής του Σιδήρου στο λόφο του Προφήτη Ηλία (Γόρτυνα) έφεραν στο φως τμήμα ενός κτηρίου, που μπορεί να αναχθεί στην υστερότερη φάση του χωριού (8^{ος}-7^{ος} αι. π.Χ.), και προοριζόταν ίσως για δημόσια λειτουργία. Η κατασκευή του οδήγησε στην κατεδάφιση τμήματος ενός ισχυρού τοίχου της πρωτογεωμετρικής εποχής, που πρέπει ίσως να ταυτιστεί με την οχύρωση του οικισμού κατά την αρχαιότερη φάση. Η στρωματογραφία της περιοχής του κτηρίου έδωσε επίσης σημαντικά στοιχεία για τη χρήση του χώρου μετά την εγκατάλειψη του χωριού

Abstract. Recent research in the Iron age settlement on the hill of Profitis Ilias (Gortyn) revealed part of a building belonging to the latest phase of the village (VIII-VII cent. B.C.), and perhaps intended to some civic function. Its building process involved the demolition of a part of a thick wall dated in the Protogeometric age, possibly to be identified with the defense wall of the former settlement. The stratigraphy in the building area showed significant evidence for the site occupation after the abandonment of the village.

Dal 1987 l'Università di Palermo, su affidamento della Scuola Archeologica Italiana di Atene, indaga nel sito di Gortina un vasto insediamento dell'età del Ferro che si estende sulla collina di Profitis Ilias e, in parte, sulla contigua collina di Armi (Fig. 1). Lo scavo ha interessato un'area di 60×40 m sulle pendici meridionali di Profitis Ilias, particolarmente idonea all'insediamento umano per la pendenza poco accentuata del declivio e per la presenza di risorse idriche, ma soprattutto per l'ampio controllo visivo sulla piana della Messarà¹. La strategia perseguita nella prima fase della ricerca (1987-1988; 2005-2012) è stata orientata a mettere in luce i resti dell'ultima fase dell'insediamento (VII-inizi del VI sec. a.C.), con lo scopo di offrire una lettura quanto più esauriente e articolata della struttura di questo settore del villaggio.

Una strada E-O, non rettilinea, e di larghezza variabile (da 4.00 m a 2.00 m), forse perché condizionata da preesistenze legate alla lunga storia dell'insediamento, separa due fasce di abitazioni disposte su livelli diversi (settore A, a S della strada, settore B a N). In essa confluiscono da N e da S una serie di vicoli (A7, B11, B18), larghi 1.50-2.00 m, che dovevano consentire l'accesso alle singole abitazioni. Queste, diseguali nelle dimensioni e diverse nella struttura, sono separate da ampi cortili rettangolari (A4; B12, B6, B19), che costituiscono, nell'organizzazione degli spazi domestici, un elemento caratterizzante della fase finale del villaggio.

La seconda fase della ricerca, avviata nel 2013, e tuttora in corso, ha come obiettivo la conoscenza delle fasi più antiche, e ha interessato soprattutto l'edificio IV (vani B14, B15, B16, B17, B20, B21, B22) con il contiguo cortile B5-B6 e la strada E-O. Abbiamo potuto accertare – finora soltanto sulla base di reperti ceramici residuali – che l'insediamento nasce alla fine del II millennio (fase I), e che tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. viene riorganizzato (fase IIa) e assume una struttura che manterrà fino all'abbandono. In seguito a un evento distruttivo, da collocare agli inizi del VII sec. a.C., buona parte delle abitazioni vennero ricostruite (fase IIb) e in qualche caso ampliate, come abbiamo potuto verificare nell'edificio IV, ma sempre nel rispetto degli spazi comunitari (strade e cortili) definiti in precedenza².

* Le ricerche sono state finanziate dall'Università degli Studi di Palermo e dal Ministero degli Affari Esteri.

¹ Notizie preliminari: ALLEGRO 1991; 2010; 2012; 2015; ALLEGRO-

SANTANIELLO 2011; ALLEGRO-ANZALONE 2014; 2016.

² ALLEGRO-ANZALONE 2016.

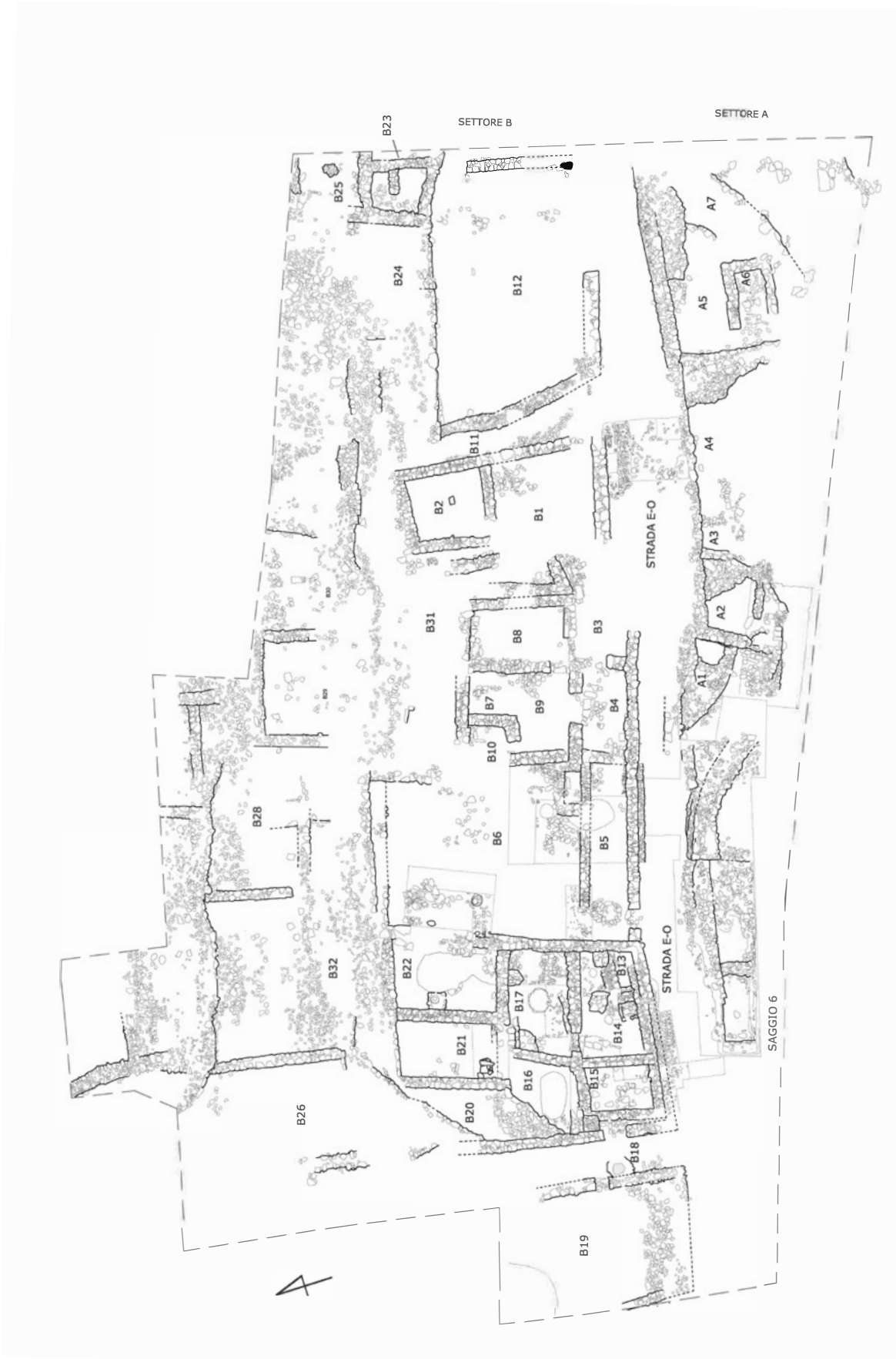


Fig. 1. Profitis Ilias: pianta dell'area di scavo (2018); rilievo arch. M. Ricciardi, arch. S. D'Amelio).



Fig. 2. Profitis Ilias: il muro di recinzione e la terrazza antistante, da S-E (2010).



Fig. 3. Profitis Ilias, saggio 6. Il muro 448 da O (2017).

All'abbandono del villaggio seguì, almeno in questo settore dell'insediamento, una frequentazione che ha lasciato tracce negli strati post-abbandono (soprattutto frammenti di ceramica databili dal VI al I sec. a.C.), forse da collegare alla presenza, a monte dell'area, di un luogo di culto, al quale potrebbe appartenere un solido muro di terrazzamento individuato sulla terrazza superiore (Fig. 2)³.

Due saggi stratigrafici eseguiti nella strada E-O (saggio 4 e saggio 6) hanno confermato la datazione della ristrutturazione del villaggio tra la fine del IX e i primi decenni dell'VIII sec. a.C.⁴, ma restava da spiegare una anomalia: l'assenza di una delimitazione della strada E-O sul lato S, a O del complesso dei vani A1 e A2, che suggeriva la presenza di uno spazio non edificato a destinazione verosimilmente pubblica.

³ ALLEGRO 2015, 213.

⁴ ALLEGRO-ANZALONE 2016, 30-31 (saggio 4).



Fig. 4. Profitis Ilias, saggio 6, muro 448. Particolare del paramento interno. Da N (2017).



Fig. 5. Profitis Ilias, saggio 6, da SO (2018).

Abbiamo affrontato questo problema nella campagna del 2017, allargando verso O il saggio 6, aperto l'anno precedente, per verificare la stratigrafia della strada E-O. Non è stato trovato alcun avanzo riconducibile alla delimitazione della strada, ma è venuto alla luce, per tutta la lunghezza del saggio, un segmento di muro (US 448), con andamento curvilineo, spesso 1.30 m ca. (Fig. 3). La struttura poggia direttamente sul terreno sterile ed è databile, su basi stratigrafiche, a età proto-geometrica (X-IX sec. a.C.). È un muro a doppio paramento: della faccia esterna rimane soltanto il filare di fondazione costruito con grosse pietre di arenaria locale non sbozzate, del paramento interno, oltre ai due filari di fondazione, si conservano due-tre filari dell'elevato, realizzati in parte con lastre di calcare bianco (Fig. 4). Ritenendo che potesse trattarsi di un muro di fortificazione, nella campagna di scavo del 2018 abbiamo prolungato il saggio per 15 m ca. verso O (Fig. 5) e abbiamo potuto verificare che il muro US 448 risultava interrotto da un taglio



Fig. 6. Profitis Ilias, saggio 6. Edificio bipartito, vano E. I muri 477 e 478, da S (2018).

di terrazzamento, lungo sul lato nord 12 m ca., e profondo almeno 3.00 m a partire dal piano di calpestio più recente della strada E-O. La parete N del terrazzamento era foderata da un paramento di rozze pietre di arenaria locale (US 478), costruito contro terra: ancora ben conservato nella parte E, mentre la restante parte era visibilmente smottata verso S (Fig. 6). Al paramento di pietre US 478 si addossava una struttura E-O lunga 10.00 m ca. (US 477), il cui paramento S era costruito con lastre di calcare bianco e pietre di arenaria locale disposte in filari regolari. Essa costituiva il muro di fondo di un edificio, limitato ad E e a O da muri costruiti con tecnica e materiali analoghi (US 486 e US 484), e diviso da un muro N-S (US 480) in due vani di lunghezza diseguale (Fig. 7): quello E misura 5.30 m, quello O 3.45 m.

Lo scavo ha interessato soltanto la parte N dell'edificio, dove sono stati raggiunti i piani di calpestio dei due vani (US 485 quello del vano E, US 488 quello del vano O), sui quali si era depositato, per l'azione delle acque meteoriche, uno strato di terra fine, talvolta sabbiosa (US 483 nel vano E, US 487 nel vano O), spesso da 0.20 m a 0.40 m (Figg. 8-9). In esso erano inglobate poche grosse pietre probabilmente provenienti dai primi crolli, parziali, dei muri perimetrali. A questo strato si sovrapponeva un fitto crollo di pietre attribuibile al collasso dei muri, avvenuto in un momento non precisabile (US 479 nel vano E, US 481 nel vano O), crollo che tuttavia dovette lasciare un profondo avvallamento che, in seguito, venne colmato con un potente scarico di pietre, US 459, sigillato da una gettata di terra compatta e piccole scaglie di pietra, US 475, in modo da restituire l'originaria pendenza e rendere l'area praticabile. Si trattò di un intervento unitario, avvenuto in un lasso di tempo molto breve, come si evince dalla quasi totale assenza di gusci di lumache all'interno dello strato 459 (segno evidente che la sua esposizione dovette essere stata di breve durata), intervento che, sulla base di una moneta di bronzo di Gortina rinvenuta nello strato 475, possiamo datare al II-I sec. a.C. (Fig. 10)⁵. Sullo strato 475 si conservavano pochi lembi di uno strato più superficiale, 428, caratterizzato dalla presenza di frammenti di tegole di tipo corinzio, adottate a Gortina in età ellenistica⁶, e probabilmente provenienti dalla rovina degli edifici a monte.

I dati acquisiti nel saggio 6 consentono nuovi spunti di riflessione sia sulle fasi e sulla struttura dell'insediamento, che sulla frequentazione dell'area successiva al suo abbandono.

Per quanto riguarda il muro 448 l'ipotesi più verosimile è che possa trattarsi di un segmento della fortificazione della fase più antica del villaggio (fase I)⁷. Ce lo suggerisce il suo spessore di gran lunga superiore rispetto a quello registrato nei muri delle abitazioni⁸, il tracciato curvilineo, che probabilmente seguiva una balza sulle pendici della collina, la tecnica a doppio paramento, che porta ad escludere che

⁵ D/testa laureata di Apollo a destra; R/toro cozzante a destra: cfr. SVORONOS 1972, 175, N. 137, tav. XVI, 6; GARRAFFO 2001, 656-657, nn. 2-3.

⁶ La documentazione più consistente proviene dallo scavo delle fortificazioni ellenistiche: PAPADOPOULOS 1999.

⁷ Sulle fortificazioni dei centri abitati di Creta dal TMIIB all'età del

Ferro v. HAYDEN 1988; NOWICKI 1992; 2000.

⁸ Gli spessori delle cinte murarie dell'età del Ferro a Creta si aggirano tra 2.00 m e 3.00 m, ma non mancano cinte murarie con spessori più esigui, tra 1.00 m e 1.50 m: HAYDEN 1988, 8 (Vrokastro); 13-14 (Aghios Georgios); NOWICKI 1992, 62-64 (Oreino Kastri); 68-70 (Phrati Kephala).

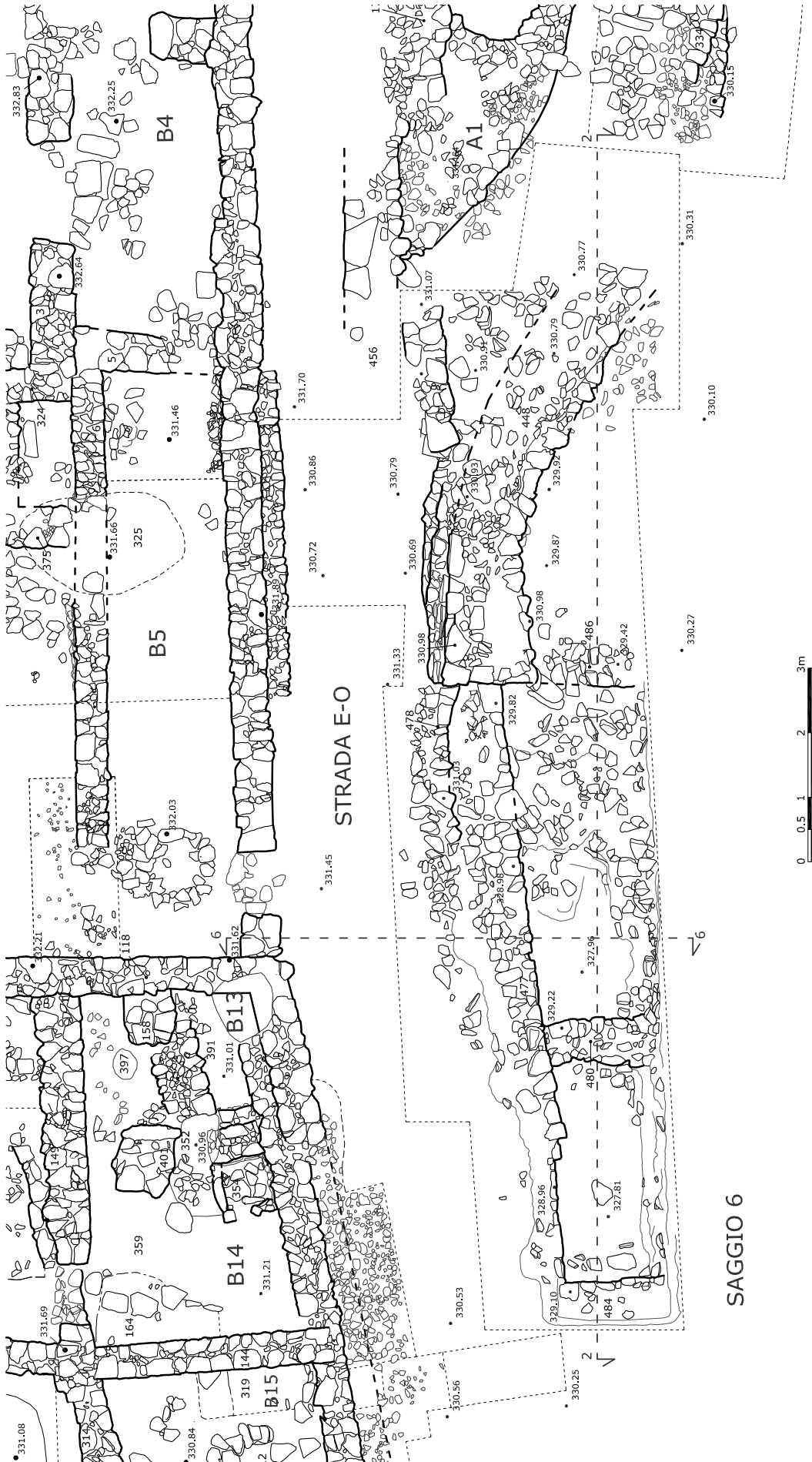


Fig. 7. Profitis Ilias, saggio 6. Pianta (rilievo arch. S. D'Amelio).



Fig. 8. Profitis Ilias. L'edificio bipartito, da S-E (2018).

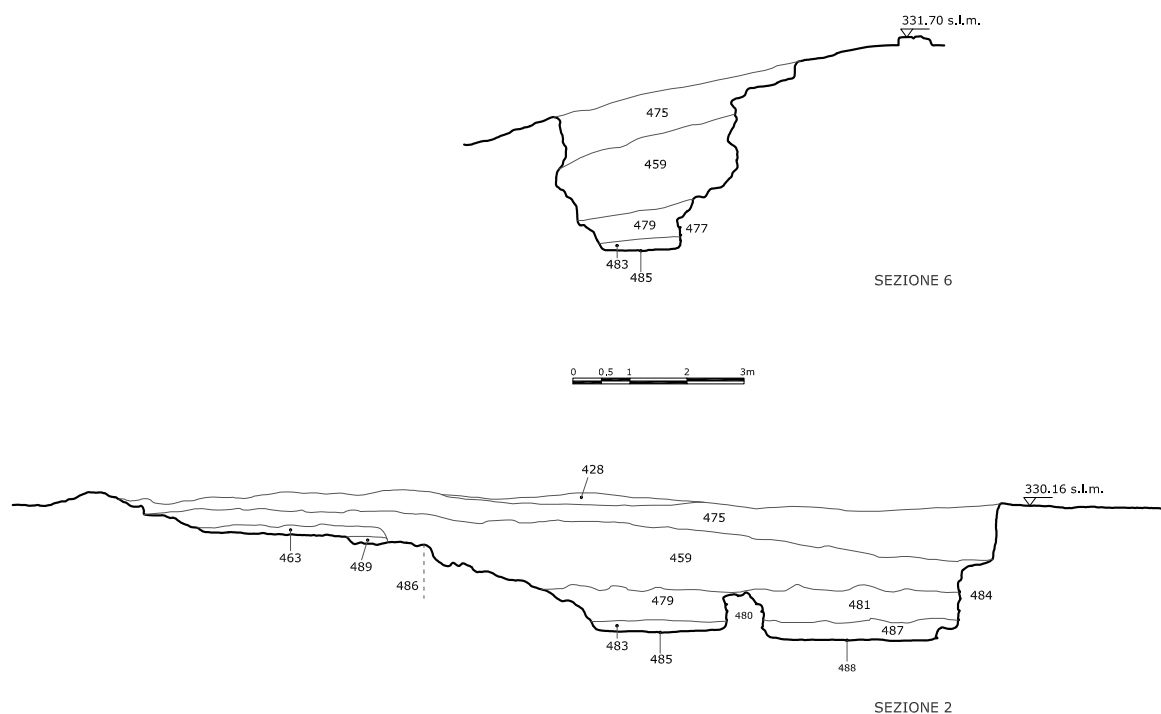


Fig. 9. Profitis Ilias, saggio 6. Sezioni stratigrafiche (rilievo arch. S. D'Amelio).

possa trattarsi di un muro di terrazzamento, il suo isolamento rispetto ad altre strutture coeve. Esso sarebbe stato smantellato quando la struttura del villaggio venne rinnovata radicalmente (fase II), forse in concomitanza con una fase di crescita demografica, che comportò il superamento del perimetro iniziale dell'insediamento, segnato dal muro di fortificazione. In seguito gli avanzi superstiti del muro vennero tagliati dal terrazzamento predisposto per la costruzione dell'edificio bipartito. Solo ulteriori indagini a O di quest'ultimo potranno confermare o smentire la continuità del muro US 448 e la funzione che, sulla base delle osservazioni che abbiamo desunto dai dati di scavo, gli abbiamo attribuito.

Riguardo all'edificio bipartito due aspetti emergono chiaramente: il primo è la sua ubicazione in un punto "panoramico" dell'insediamento, con ampia vista sulla piana della Messarà; l'altro riguarda la qualità delle strutture murarie e l'impegnativo lavoro di terrazzamento richiesto per la sua edificazione, di gran lunga superiori agli standard noti nei complessi abitativi coevi fino a ora portati alla luce a Profitis Ilias. La



Fig. 10. Profitis Ilias, saggio 6. Moneta di bronzo di Gortina dallo strato 475.

sua costruzione si inquadra, a nostro avviso, tra l'VIII e il VII sec. a.C.: il taglio eseguito per la sua edificazione trancia, infatti, il muro 448 della fase I, ma rispetta e asseconda il tracciato della strada E-O, che in quel tratto piega lievemente verso S-O. Non conosciamo ancora l'intera pianta dell'edificio, né sappiamo quali sorprese ci possono riservare gli strati archeologici connessi alle sue fasi di vita, ma è probabile che anche questo edificio sia stato "ripulito" del suo arredo al momento dell'abbandono, così come è avvenuto per la maggior parte delle abitazioni. Gli strati a contatto con i pavimenti della esigua parte finora scavata, riferibili alla frequentazione dei due vani, hanno restituito una scarsa quantità di frammenti ceramici minuti, molti dei quali pertinenti a coppe e a crateri, qualche piccolo frammento di osso di animale, poche conchiglie marine e alcuni frammenti (tra cui buona parte del fondo) di un *pitbos* di medie dimensioni, rinvenuto sul piano di calpestio del vano E: ancora troppo poco, com'è evidente, per definire la funzione dell'edificio. Ma la qualità della struttura e la sua ubicazione porterebbero a ipotizzare che si tratti di un edificio pubblico, forse collegato alle attività socio-politiche dei membri emergenti della comunità e facente parte di un complesso di strutture comunitarie, simile a quello portato alla luce negli scavi di Azoria⁹.

Non meno interessanti sono i dati che riguardano la fase post-abbandono dell'area.

Scarichi di pietrame, come quello che ha coperto l'edificio bipartito e l'area a S del muro 448, erano stati trovati nelle passate campagne in punti diversi dell'area di scavo, soprattutto nella terrazza inferiore (settore A), dove la maggiore profondità dei tagli per l'alloggiamento delle abitazioni aveva lasciato, dopo l'abbandono, ampie buche. In particolare, spessi strati di pietrame erano presenti nei vani A1 e A2 e nell'ampio cortile A3-4, anche in questi casi funzionali al ripristino della naturale pendenza del declivio. Inoltre, altre opere erano state realizzate per favorire l'accesso alla parte alta della collina, dove abbiamo ipotizzato la presenza di un santuario: resti di una rampa, di cui rimane ancora qualche avanzo, saliva in direzione NE-SO verso la porta del recinto, sovrapponendosi alle rovine del villaggio abbandonato; inoltre, lungo la fronte S del recinto, era stata spianata una fascia di terreno, larga almeno 5.00 m, tagliando i resti delle abitazioni della fase precedente, in modo da agevolare il transito dei devoti che si recavano a visitare il luogo di culto (Fig. 2). La documentazione relativa a questa fase, costituita prevalentemente da frammenti ceramici scivolati dalla parte alta della collina, che coprono un arco cronologico che va dal VI al I sec. a.C., ci autorizza a pensare che il luogo di culto, qualora non preesistesse all'abbandono del villaggio, fosse stato fondato subito dopo. Ma è probabilmente in età ellenistica, in concomitanza con la piena strutturazione urbanistica di Gortina, che comportò una più precisa delimitazione dello spazio urbano con la costruzione delle fortificazioni che includevano le colline a N della città bassa¹⁰, che il santuario dovette avere il suo maggiore sviluppo, come sembrano suggerire gli interventi che abbiamo ricordato e la maggiore quantità di frammenti ceramici databili in questo periodo. In ogni caso, il santuario di Profitis Ilias, come altri luoghi di culto dislocati alla periferia dell'area urbana e probabilmente legati alle antiche tradizioni religiose della *polis*, non sopravvisse alla romanizzazione della città¹¹.

nunzioallegro@yahoo.it, chiara.portale@unipa.it
 Università degli studi di Palermo

⁹ HAGGIS *et alii* 2011.

¹⁰ ALLEGRO-RICCIARDI 1999.

¹¹ Altri due santuari, anch'essi probabilmente sopravvissuti all'abbandono del villaggio dell'età del Ferro, sono stati identificati nel

corso delle ricerche degli anni passati: uno in prossimità della sella che divide la collina di Profitis Ilias da quella di Armi (ALLEGRO-PAPADOPOULOS 1997), l'altro sulla punta occidentale di Armi (ANZALONE 2013).

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRO N. 1991, «Gortina, L'abitato geometrico di Profitis Ilias», D. Musti (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, Roma, 321-330.
- ALLEGRO N. 2010, «Οι πρόσφατες έρευνες στο γεωμετρικό και αρχαϊκό οικισμό στη θέση Προφήτης Ηλίας της Γόρτυνας», Μ. Ανδριανάκης - Ι. Τζαχίλη (επίμ.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης Ι. Πρακτικά της 1ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 28-30 Νοεμβρίου 2008), Ρέθυμνο, 327-335.
- ALLEGRO N. 2012, «Γόρτυνα - Προφήτης Ηλίας: νέα δεδομένα από τις ανασκαφικές περιόδους 2009-2010», Μ. Ανδριανάκης - Π. Βαρθαλίτου - Ι. Τζαχίλη (επίμ.), *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης ΙΙ. Πρακτικά της 2ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 26-28 Νοεμβρίου 2010), Ρέθυμνο, 241-245.
- ALLEGRO N. 2015, «Profitis Ilias (Gortina). Nuovi dati e prospettive di ricerca», D. Lefèvre-Novaro - L. Martzolf - M. Ghilardi (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du Bronze Recent à l'époque archaïque, Actes du colloque international pluridisciplinaire* (Strasbourg, 16-18 octobre 2013), Padova, 211-220.
- ALLEGRO N. - ANZALONE R.M. 2014, «Οι απαρχές της πόλης της Γόρτυνας: από τον οικισμό στη θέση Προφήτης Ηλίας στη γέννηση της πόλης Γόρτυνας», 1° ΔΙΕΘΝΕΣ ΔΙΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΓΟΡΤΥΝΑΣ για την Ιστορία, την Πνευματικότητα, την Τέχνη και το Πολιτισμό του Κρητικού Νότου (Μεσαρά, 20-23 Σεπτεμβρίου 2012), Ήρακλειο, 101-106.
- ALLEGRO N. - ANZALONE R.M. 2016, «Gortina. Le ricerche a Profitis Ilias dell'Università di Palermo (campagne di scavo 2013-2015)», *ASAtene* 94, 9-35.
- ALLEGRO N. - PAPADOPOULOS J. 1997, «Gortina (Crete). Un deposito votivo sulla collina di Profitis Ilias», *Δ' επιστημονική συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα - κλειστά σύνολα - εργαστήρια*, Αθήνα, 275-281.
- ALLEGRO N. - RICCIARDI M. 1999, *Gortina IV. Le fortificazioni di età ellenistica* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE X), Padova.
- ALLEGRO N. - SANTANIELLO E. 2011, «Gortina - L'abitato di Profitis Ilias e la storia più antica della città», G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo, Atti del Convegno di Studi per i cento anni dello scavo di Priniàs: 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Palermo, 309-322.
- ANZALONE R.M. 2013, «Una nuova area sacra di Gortina preromana. L'edificio A' sulla collina di Armì», *ASAtene* 91, 229-285.
- GARRAFFO S. 2001, «Monete», A. Di Vita (a cura di), *Gortina V.3. Lo scavo del Pretorio (1989-1995). II, I materiali* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 655-720.
- HAGGIS D.C. - MOOK M.S. - FITZSIMONS R.D. - SCARRY C.M. - SNYDER L.M. - WEST W.C. III, «Excavations in the Archaic Civic Buildings at Azoria in 2003-2006», *Hesperia* 80, 1-70.
- HAYDEN B.J. 1988, «Fortifications of Postpalatial and Early Iron Age Crete», *AA* 1988, 1-21.
- LEFÈVRE-NOVARO D. - MARTZOLFF L. - GHILARDI M. 2015 (éd.), *Géosciences, archéologie et histoire en Crète de l'âge du Bronze Recent à l'époque archaïque, Actes du colloque international pluridisciplinaire de Strasbourg* (16-18 octobre 2013), Padova.
- NOWICKI K. 1992, «Fortifications in Dark Age Crete», M. Fossey (Hrsg.), *Symphorien Van der Maele*, Amsterdam, 53-76.
- NOWICKI K. 2000, «Difensible sites in Crete - 1200-800 BC (LM III B/ III C through early geometric)», *Aegaeum* 21, 223-247.
- PAPADOPOULOS J. 1999, «I laterizi», N. Allegro - M. Ricciardi, *Gortina IV. Le fortificazioni di età ellenistica* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE X), Padova, 254-269.
- SVORONOS J.-N. 1972, *Numismatique de la Crète ancienne. Première partie. Nachdruck der Ausgabe Macon 1890 mit Supplement aus Archéologiké Ephéméris 1889*, Bonn.

L'AREA MONUMENTALE SETTENTRIONALE NELLA ZONA DEL PRETORIO DI GORTINA. GLI SCAVI A EST DEL NINFEO. NOTA PRELIMINARE*

LUIGI M. CALIÒ, ALESSANDRO M. JAIA, RITA SASSU

Riassunto. Lo scavo della porzione orientale dell'Isolato del Ninfeo è proseguito a E di questo ninfeo portando alla luce una serie di edifici funerari e onorari datati alla prima età imperiale. Questi monumentalizzano l'area a N dello stadio con cui si trovavano in contatto visivo prima della costruzione del tempio degli Antonini. Si tratta di un elemento importante della quinta urbana del quartiere monumentale che in questo periodo comprende il ginnasio, lo stadio e il polo sacro del *Pythion*. A oriente di questi è realizzato un edificio di età bizantina monumentale con una grande aula e una pavimentazione in grandi lastre di pietra. La costruzione di questa struttura non compromette l'area dei Mausolei che sembra essere rimasta relativamente libera, anche se i livelli di frequentazione sono più alti in relazione alle strutture di età bizantina. In questa area lo scavo ha portato alla luce una serie di fasi ulteriori, fino alla realizzazione di una struttura produttiva, che si allinea per cronologia a quelle rinvenute nelle fasi di distruzione del *Secretarium* più a occidente. L'analisi preliminare della ceramica attesta frequentazioni sporadiche dell'area fino al tardo XV sec. d.C.

Περίληψη. Η ανασκαφή του ανατολικού τμήματος του οικοδομικού τετραγώνου του Νυμφαίου συνεχίστηκε προς τα ανατολικά φέρνοντας στο φως μια σειρά ταφικών και τιμητικών κτηρίων της πρώιμης ρωμαϊκής δημοκρατικής εποχής. Τα κτήρια αυτά προσδίδουν μνημειακή όψη στην περιοχή βόρεια του σταδίου με την οποία είχαν οπτική επαφή πριν από την οικοδόμηση του ναού των Αντωνίνων. Πρόκειται για ένα σημαντικό στοιχείο της μνημειακής συνοικίας που τη συγκεκριμένη περίοδο συμπεριλαμβάνει το γυμνάσιο, το στάδιο και τον ιερό πόλο του Πυθίου. Ανατολικά από αυτά τα μνημεία οικοδομήθηκε ένα μνημειώδες κτήριο της βυζαντινής εποχής με μεγάλη αίθουσα και δάπεδο με μεγάλες λίθινες πλάκες. Η κατασκευή του δεν δημιουργεί πρόβλημα στη ζώνη των Μουσουλίων που φαίνεται ότι είχε παραμείνει σχετικά ελεύθερη, αν και τα επίπεδα χρήσης είναι πιο ψηλά από τις κατασκευές της βυζαντινής εποχής. Σε αυτή τη ζώνη η ανασκαφή έφερε στο φως μια σειρά περαιτέρω φάσεων, μέχρι το κτίσιμο μιας κατασκευής με παραγωγική χρήση, οι οποίες ευθυγραμμίζονται χρονολογικά με εκείνες της καταστροφής του *Secretarium* δυτικότερα. Η προκαταρκτική ανάλυση της κεραμικής πιστοποιεί σποραδική χρήση της ζώνης μέχρι τον ύστερο 15° αιώνα μ.Χ.

Abstract. The excavation of the so-called Nymphaeum Block continued towards the E and brought to light a series of funerary and honorary buildings dating back to the early Imperial age. These buildings monumentalize the area on the N of the stadium with which they were in visual contact before the construction of the temple of the Antonines. These are important elements of a monumental district including the gymnasium, the stadium and the sacred area of the Pythion. To the E of the Mausoleums is a monumental Byzantine building with a big hall and a pavement of large stone slabs. Its construction did not compromise the area of the Mausoleums, which seems to have remained free, even if here the levels are higher than structures of the Byzantine period. In this area excavations uncovered a series of further phases until the construction of a productive area of the same period of those found in the *Secretarium* further W after its defunctionalisation. The preliminary analysis of pottery attests the partial use of the area until the late 15th century AD.

La presenza di Enzo Lippolis a Gortina ha distinto parte della storia archeologica della città. La sua partecipazione alla pubblicazione *Gortina V. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, sotto la direzione di Antonino di Vita, ha segnato un importante primo approccio alla archeologia di Gortina e il successivo lavoro nello Scavo dello Stadio ha offerto l'occasione di una prima riflessione sulle strutture monumentali dell'area¹. Le attenzioni di Enzo Lippolis si sono rivolte allo studio dell'area di scavo, che di volta in volta era indagata nella sua sequenza diacronica di cui veniva data una lettura storica e sociale, ma anche alla comprensione dell'impianto generale della città e del paesaggio urbano nel suo sviluppo storico e architettonico.

In particolare lo scavo dello Stadio ha portato a comprendere che l'area "del Pretorio" è interessata, dalla fine del III sec. a.C., da un programma edilizio volto alla realizzazione di strutture cultuali, di uno stadio e di ulteriori costruzioni ancora di incerta interpretazione, che culmina, in epoca augustea e tiberiana,

* Il paragrafo 1 è di A. Jaia; il 2 di R. Sassu; il 3 e le «Osservazioni conclusive» di L.M. Calìo. Le foto e le piante, dove non diversamente indicato, della Missione di scavo al Pretorio di Gortina.

¹ Si veda LIPPOLIS *et alii* 2015 per una panoramica delle precedenti ricerche.

con un complesso a peristilio identificabile forse in un ginnasio² o, eventualmente, in una sede legata alla gestione delle competenze dell'amministrazione regionale del *Koinon* dei cretesi³. In momenti successivi la struttura vede l'installazione di un grande complesso termale a partire dal II sec. d.C., in connessione con il contestuale rifacimento del sistema idrico urbano, e una seguente trasformazione, documentata a partire dal IV sec. d.C., in *Practorium*, sede amministrativa e giurisdizionale.

Le ricerche condotte dall'Università Sapienza di Roma si sono concentrate, tra il 2003 e il 2008, sul settore SO dell'isolato che è stato denominato "del Ninfeo", a N della *plateia* 1, i cui risultati, che comprendono la porzione occidentale dell'area sono attualmente in corso di stampa⁴.

Successivamente, le indagini archeologiche⁵ si sono spostate, pure nel perimetro definito dall'area XII del Pretorio, nello spazio a E del Ninfeo, con risultati importanti per quanto riguarda sia la definizione dell'isolato soprattutto per le fasi finali della vita urbana, sia la topografia del quartiere urbano. Nello stesso tempo si è proseguito nel lavoro di lettura del territorio e del paesaggio urbano, continuando quelle che erano le direttrici di ricerca di Enzo Lippolis.

1. L'INDAGINE TOPOGRAFICA

Nell'ambito della missione archeologica della Sapienza a Gortina, dal 2013, è stata avviata una serie di campagne di rilevamento finalizzate allo studio delle fasi urbane della città. La metodologia utilizzata si basa sull'impiego sistematico di riprese aeree fotogrammetriche realizzate mediante droni multicotteri, associate al rilevamento di precisione a terra mediante GPS degli orientamenti delle emergenze monumentali significative⁶. La combinazione di queste due fonti conoscitive ha permesso di mettere in relazione l'orientamento di elementi anche molto distanti tra loro, confrontandone la coerenza e verificandone l'eventuale legame a livello di piano urbano. I dati raccolti sono stati costantemente vagliati in base alle relazioni cronologiche, tipologiche e metrologiche, al fine di eliminare eventuali aporie dovute alla complessità della storia urbana di Gortina e alle interferenze causate dal particolare paesaggio attuale⁷.

L'individuazione di elementi significativi di concordanza di orientamento tra l'area dell'*agora*, i monumenti funerari disposti lungo la strada N del Pretorio e diverse tracce da sopravvivenza, tuttora concretizzate in alcuni muri di divisione agricola, è stato il punto di partenza per poter elaborare una proposta di pianificazione urbana, databile a età ellenistica, di cui l'isolato del *Bouleuterion* costituisce l'elemento minimo del reticolato. Sono stati, inoltre, individuati i due assi stradali generanti il piano urbano, grazie alla particolare qualità di tali strade di fornire una eccezionale serie di elementi di persistenza anche in ambito extraurbano. In particolare, si è potuta confermare la rilevante valenza urbana della strada N del Pretorio, forse una vera e propria via canopica, tipica dell'urbanistica tolemaica, come aveva ipotizzato E. Lippolis (Fig. 1).

È stato, quindi, approfondito il rapporto tra questo schema urbano, che racchiude l'area compresa tra il corso del Mitropolianos e la strada O del Pretorio, in senso E-O, e l'area dell'*agora* e la cattedrale di Mitropolis in senso N-S, con il successivo ampliamento di età imperiale, per il quale si propone l'aggancio cronologico con la costruzione del ginnasio e non con i monumenti, più tardi, che attualmente ne caratterizzano il paesaggio (terme della Megali Porta-Teatro grande di Katsinedes). L'eccezionale serie di coincidenze tra gli assi del reticolato ellenistico, gli assi stradali già definiti da N. Masturzo⁸ per l'ampliamento di età romana e i numerosi elementi significativi rintracciabili nell'orientamento o nella posizione dei monumenti scavati quali lo stadio, il ginnasio del Pretorio, il tempio ellenistico *etc.* costituiscono il necessario supporto alla proposta di lettura urbana elaborata.

Infine, sono stati analizzati gli elementi di condizionamento del piano urbano ellenistico causati da persistenze significative come l'area del santuario di Apollo *Pithios* e quella di Mavropapa, sfruttando anche le indicazioni fornite dall'andamento dei rami di acquedotto che scendono dall'altura di Pervelopetra e che

² DI VITA 2010, 163-164.

³ V. da ultimo LIPPOLIS *et alii* c.d.s. [E. Lippolis].

⁴ *Ibid.*

⁵ Per un approfondimento sulle campagne di scavo 2011-2014 v. LIPPOLIS *et alii* 2015, 539-542 [R. Sassu] e sulle campagne 2011-2017 CALIÒ *et alii* 2018, 318-324 [R. Sassu].

⁶ L'utilizzo sistematico delle misurazioni GPS è stato enormemente

facilitato dalla possibilità di usufruire dei servizi del sistema di rete globale Leica SmartNet Europe, rappresentato in Grecia dalla società MetricaNet. Si ringrazia per questa opportunità Mr. Antonis Antonakakis, B.U. Manager della società e lo staff tecnico.

⁷ I risultati delle ricerche qui presentate sono in via di pubblicazione nel volume LIPPOLIS *et alii* c.d.s.

⁸ MASTURZO-TARDITI 1994/95, 297.

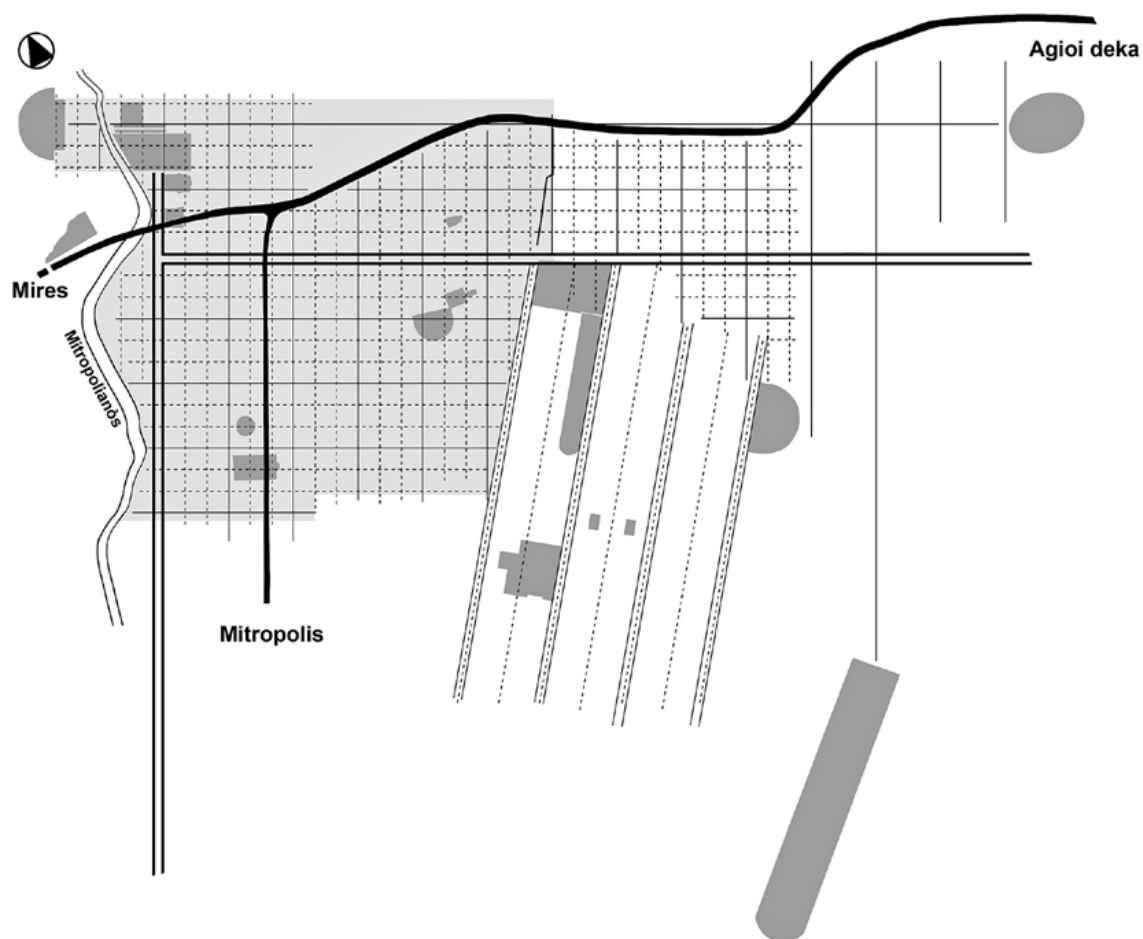


Fig. 1. Gortina, schema del piano urbano di età ellenistica: in grigio, l'area interessata dalla nuova pianificazione; senza campitura, l'area di espansione del reticolo a NE del Pretorio.



Fig. 2. Piana della Messarà ad E di Gortina. Ripresa di cisterna di età romana con ampliamento di età proto-bizantina.

probabilmente ricalcano i fondamentali assi stradali che connettevano l'area urbana di età arcaica ai poli cultuali di Apollo, Artemide e Lato.

In seguito, sono stati condotti dei test di ambito territoriale, mediante ricognizioni mirate sul terreno e perlustrazioni aeree, con la finalità di valutare la consistenza delle presenze antiche in due settori specifici: la valle del Mitropolianos a N di Gortina, fino alla località di Apomarma e il settore orientale della Messara fino al corso del Geropotamos. In entrambi i casi, nonostante l'intenso sfruttamento agricolo particolarmente invasivo (uliveti), è stato possibile registrare la presenza di intense fasi di occupazione, anche di lungo periodo, soprattutto a partire dall'età ellenistica fino a quella proto-bizantina. In alcuni casi tali presenze sono di carattere monumentale o presentano elementi, quali ad es. parti di macine, che permettono di caratterizzarne l'orientamento verso produzioni specializzate (Fig. 2).

2. L'AREA MONUMENTALE DAL TARDO-ELLENISMO ALL'ETÀ IMPERIALE (CAMPAGNE DI SCAVO 2011-2017)

Le indagini nell'area del Pretorio di Gortina, a N della grande *plateia* e a E del Ninfeo, hanno progressivamente rivelato, al di sotto degli strati di epoca bizantina, la presenza di un articolato sistema di edifici monumentali, in taluni casi a carattere funerario, disposti l'uno accanto all'altro. Tra le diverse costruzioni gli spazi di passaggio ricostruibili appaiono minimi, così da comporre una fitta quinta architettonica affacciata sul lato N della *plateia*.

Il contesto è peraltro meritevole di attenzione per la collocazione, all'interno del circuito urbano, di tombe di prestigio, di norma poste al di fuori del centro abitato.

2.1 L'edificio I: il Mausoleo

Le ricerche del 2011 hanno comportato l'asportazione dei livelli di humus e sub-humus (US 0) legati alla frequentazione rurale dell'area, intercettando alcune fosse per la piantumazione di alberi e due ampie trincee legate ad attività di scavo, una minore (US-26), lungo il lato orientale del ninfeo, larga ca. 1 m e lunga per tutta l'estensione della struttura antica; l'altra, maggiore (US-27), riconoscibile in un grande scavo rettangolare E-O, che continua verso oriente. Questa grande trincea, larga ca. 3 m, profonda ca. 2 m e lunga oltre 10 m, era stata riempita con terreno agricolo eterogeneo, alternato a cumuli di pietre, con una consistenza molto friabile e non completamente compattata che ne denunciavano la formazione relativamente recente, confermata dal primo esame dei materiali rinvenuti.

Le operazioni di scavo avevano portato alla luce una grande piattaforma quadrangolare con *emplecton* in terra battuta e frammenti lapidei, la cui articolazione su più livelli ne suggeriva la natura di imponente scalinata; oltre al nucleo interno, ben conservato nei lati S, O e E, nell'angolo sud-occidentale dell'edificio erano stati rinvenuti *in situ* tre blocchi di calcare disposti su altrettanti filari che hanno permesso di ipotizzarne un rivestimento in opera quadrata. A NE del saggio era inoltre stato riconosciuto un ambiente sotterraneo con muratura in opera cementizia e paramento a blocchetti di calcare.

Le indagini del 2012 hanno consentito di restituire pianta e funzione del grande monumento emergente (Edificio I, Fig. 3), la cui imponente platea gradinata costituisce il podio di un mausoleo a pianta quadrata, esteso per un'area di ca. 14×14 m e dotato di un crepidoma di 5 gradini (alt. 1.7 m ca.).

I dati emersi negli ulteriori saggi di scavo, eseguiti nel 2017 e volti all'esplorazione del perimetro dell'edificio a N e a E, hanno permesso di approfondire l'assetto planimetrico complessivo del Mausoleo, che, rivolto a meridione verso la grande *plateia*, possedeva scalinata di accesso sui lati O, S ed E ed era chiuso a N da una possente muratura, i cui blocchi sono stati progressivamente asportati (US 3178).

L'attività di spoglio praticata in età bizantina o posteriore in tutto il settore indagato ha irrimediabilmente compromesso l'esatta ricostruzione dell'alzato dell'edificio. Per quanto è stato possibile ricostruire, il corpo di base doveva essere rivestito in origine da blocchi di calcare⁹ ed essere occupato internamente da

⁹ È possibile citare una notizia fornita da F. Halbherr circa un grande crepidoma (collocato in prossimità del *Pythion*) il cui rivestimento in blocchi era stato oggetto di depredazione già prima dell'arrivo dello studioso, il quale suggeriva la possibile identificazione dei resti in un tempio, sottolineando soprattutto che le

notizie raccolte permettevano di riconoscere solo un crepidoma. Nonostante la mancanza di dati più puntuali, l'aspetto e le condizioni dell'edificio e le notizie di Halbherr sembrano corrispondere in maniera abbastanza significativa, suggerendo che si tratti della medesima costruzione.



Fig. 3. Mausoleo I, visto da O.



Fig. 4. Mausoleo I, lastra posizionata lungo il lato S del vano ipogeo.

un *emplecton* di terra e pietre (US 50, 53 a S; US 3192 a O); nella parte superiore è forse immaginabile che al di sopra del dado si erigesse un elemento a *naiskos* o una cella con peristasi, sul modello del Mausoleo di Alicarnasso, di cui costituirebbe l'unica replica di queste dimensioni sinora nota in area greca. L'impianto architettonico doveva essere infatti composto da lesene e da un colonnato, cui probabilmente sono pertinenti taluni elementi in calcare reimpiegati nei muri orientali del ninfeo, in particolare quattro grandi rocchi di colonna a N e un blocco con base di lesena a S.

Se in un primo momento appariva difficile determinare la natura dell'imponente costruzione, il dubbio è venuto meno quando nel 2012 è stata rinvenuta la camera funeraria, accessibile da E e forse preceduta da un vestibolo, quest'ultimo non chiaramente leggibile a causa di strutture murarie e di una canaletta più recenti.

I muri del vano ipetrale (USM 30) sono costituiti da un paramento interno a blocchetti di calcare, disposti in filari regolari, e da una possente muratura in opera cementizia il cui notevole spessore, più di un metro, doveva sostenere un monumento superiore di dimensioni notevoli; all'interno le pareti sono scandite da pilastri aggettanti che sorreggevano una copertura voltata su quattro grandi archi perimetrali e nicchie rettangolari destinate ai sarcofagi.

Le depredazioni successive hanno gravemente compromesso la lettura della pavimentazione e dell'arredo, sebbene abbiano risparmiato i resti di tre deposizioni funerarie che, anche se rimaneggiate, sono state identificate a ridosso della parete meridionale, al di sopra¹⁰, al di sotto¹¹ e a lato di una sottile lastra di gesso alabastrino (US 102, Fig. 4), probabilmente usata in origine come copertura di una delle tombe. In base ai resti osteologici e agli oggetti di corredo rinvenuti è stato possibile individuare almeno due sepolture femminili e una infantile, coeve o di poco successive l'una dall'altra.

Alla tomba di un bambino è attribuibile un piccolo ciondolo in ambra conformato a immagine di attore comico¹²; oltre a oggetti tipici del corredo femminile, tra i rinvenimenti si segnala un alto numero di balsamari in vetro, di cui i alcuni integri databili tra la fine del I ed il II sec. d.C.¹³.

È possibile che il lato di fondo della camera funeraria, più intensamente oggetto dalle operazioni di depredazione, fosse destinato alla sepoltura principale, vero fulcro dell'ambiente, che ospitava le spoglie del personaggio insignito del monumento. L'esempio dei mausolei dinastici dell'Anatolia e delle grandi tombe a *naiskos* di I sec. a.C., destinate, almeno in un primo momento, ai membri dell'aristocrazia italica permette, infatti, di collocare l'erezione dell'edificio verso la fine del I sec. a.C.¹⁴, verosimilmente in connessione con una personalità eminente della società gortinia, probabile autrice di atti di evergetismo nei confronti della città.

Il Mausoleo, ancora chiaramente percepibile nella sua conformazione architettonica complessiva dominava con la sua mole l'intero tessuto architettonico del quartiere, di cui rappresentava indubbiamente l'edificio principale, e registra una continuità di utilizzo fino alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del sec. successivo, come sembra suggerire la cronologia dei corredi.

La stretta associazione topografica con il ginnasio a S e lo stadio a E, così come la strutturazione architettonica della fronte, permettono inoltre di istituire paralleli stringenti con altre situazioni topografiche analoghe in cui le sepolture si strutturano, sul modello di Alicarnasso e di Alessandria, al centro degli impianti urbani spesso in relazione con lo stadio o i ginnasi fino agli esempi in ambito italico come Herdonia o Alba Fucens¹⁵.

A partire dalla seconda metà del I sec. a.C., dunque, questo settore dell'isolato del Pretorio, accoglie diverse costruzioni monumentali (si pensi, oltre allo stadio e al ginnasio, all'imponente tempio antonino collocato poco più a S e certamente erede di un'area culturale più antica), e diventa sede privilegiata per l'edificazione di imponenti tombe, veri e propri *heroa* destinati a membri della classe dirigente locale.

Nel corso dell'età tardo-antica, forse a seguito del terremoto che colpì la città del 365 d.C., ebbe inizio la defunzionalizzazione del quartiere, che tuttavia non è mai stata completamente cancellata e spoliata; la zona fu occupata da nuove costruzioni che si impostarono sugli angoli NO e SO della gradinata e sul vestibolo.

2.2 Edificio II: il monumento onorario

Sul limite meridionale dell'area indagata nel 2012 erano stati inoltre scoperti i resti di una seconda imponente costruzione (edificio II), fortemente danneggiata e oggetto di depredazione fino ai livelli di

¹⁰ Le ossa di un individuo adulto sono mancanti del cranio; gli altri individui preservati, una donna e un'infante, dovevano avere la testa rivolta verso E. Oltre alle ossa sono stati rinvenuti due balsamari di vetro interi e parte di un terzo, all'altezza delle braccia della donna. È stato inoltre rinvenuto l'orlo di un piccolo unguentario di argento, forse stretto in una mano. I frammenti ossei e i balsamari si trovano in uno stato di terra grasso, compatto, US 94, privo delle pietre e dei laterizi che contraddistinguono la soprastante US 85 contenente pochi materiali (ossa, balsamari), color marrone chiaro. Ulteriori resti osteologici e frammenti di balsamari sono presenti nell'US 95, strato a matrice sabbiosa, piuttosto friabile e concentrato. Quest'ultimo strato ha restituito inoltre numerosi frammenti bronzei, forse ornamenti e cerniere di cassette lignee.

¹¹ L'US 94 copriva una lastra in marmo (US 102) al di sotto della quale è stata individuata l'US 103 (= "Tomba 2"), strato di terra friabile contenente ossa umane, un balsamaro a stelo lungo, un fr. di metallo, vetro, una piccola statua in ambra rappresentante un bambino togato, un frammento di fermacapelli per donna in osso, decorato; si distinguono chiaramente il cranio, la mandibola, le ossa pertinenti al collo, alcune costole, gli attacchi di due femori, le ossa lunghe pertinenti alle

gambe e alle dita, appartenenti presumibilmente alla mano di un individuo adulto. All'altezza della costola è rinvenuto un frammento di pettine piccolissimo; più ad O sono individuati i resti delle ossa pertinenti alla mano sinistra, all'altezza del bacino è rinvenuto un frammento di ferro bi-puntato e un secondo frammento a angolo retto, forse interpretabili come parti della fibbia di una cintura. In corrispondenza del punto in cui si sarebbe dovuta trovare la mano destra, ancora all'altezza del bacino, sono stati rinvenuti i resti di un secondo pettine e di un secondo fermacapelli in osso decorato a linee, più spesso e con diametro maggiore rispetto al precedente.

¹² Utilizzata come amuleto con valore apotropaico, la statuetta, rinvenuta al disotto della lastra US 102, trova rari paralleli, riscontrabili per lo più in Italia centrale nel corso del I sec. d.C., in particolare nella zona vesuviana e a Roma, dove in almeno due casi ne è accertata la relazione sempre con tombe infantili.

¹³ Sul corredo, v. LIPPOLIS *et alii* 2015, 537-552 [C. Giatti].

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Per un approfondimento sulle sepolture *intra moenia* v. *ibid.*, 546-549 [L.M. Calò] e CALÒ *et alii* 2018. Più in generale v. BARTOLONI-BENEDETTINI 2007/08.



Fig. 5. L'edificio II.

fondazione, essendo stata costruita in blocchi di calcare completamente asportati di cui permangono tracce in negativo.

La struttura è probabilmente interpretabile come un monumento onorario ricollegabile a un personaggio eminente locale, forse anche in questo caso autore di atti di evergetismo, e poteva forse configurarsi in un dado di sostegno di un gruppo statuario.

È stato possibile ricostruire la pianta complessiva della costruzione solo nella campagna di scavo 2017, che ha consentito la visione delle fondamenta (US 3206-3207) di un monumento quadrangolare (4.4×4.4 m) con pilastri angolari posti ai lati del podio di base (Fig. 5). Le indagini condotte nel 2018, inoltre, hanno rilevato l'esistenza di un ambiente ipetrale centrale rispetto alla costruzione, circostanza questa che potrebbe eventualmente condurre a un ripensamento circa l'interpretazione della struttura.

2.3 Edificio III: il monumento a prospetto semicircolare

Nel corso della campagna di scavo 2013 è stato progressivamente messo in luce un grandioso edificio con profilo semicircolare, il più imponente tra quelli riconosciuti nel settore indagato e già in parte individuato nel 2012 (edificio III: Fig. 6), provvisto di camera ipogea, attualmente esplorata esclusivamente nella sua porzione meridionale, dal momento che quella settentrionale si pone al di là del limite di scavo e del recinto perimetrale dell'area del Pretorio.

L'edificio, costruito in opera cementizia rivestita di blocchi (USM 99), situato a E della zona dominata dal mausoleo I, presenta una scalinata di cinque gradini sormontata da un colonnato di cui restano ancora alcune basi delle colonne, e mostra uno sviluppo in lunghezza di oltre 17 m.

La conformazione planimetrica della fronte, con lo sviluppo semicircolare, mostra una soluzione architettonica particolarmente originale e inconsueta nelle attestazioni conosciute, una variazione legata evidentemente a sperimentazioni planimetriche che appaiono tipiche proprio dell'ambito della monumentalità privata. Rappresenta, quindi, una struttura accessibile dalla facciata curvilinea, forse attraverso uno *pteron* di colonne in marmo di cui rimangono le sottofondazioni inserite nel calcestruzzo del nucleo e una base ionico-attica. Se saranno confermate le caratteristiche che sembrano delinearsi al momento¹⁶, si tratterebbe quindi anche di un *unicum* planimetrico all'interno dell'esperienza architettonica di età imperiale. La sua cronologia deve essere verificata con attenzione, ma non può essere comunque anteriore alla fine del I-inizi del II sec. d.C., ricadendo più probabilmente all'interno di quest'ultimo periodo storico.

Per una limitata porzione è stato possibile verificare, come accennato, anche l'esistenza di un vano interno ipogeo, elemento che pare confermare la possibilità di un edificio provvisto, come il Mausoleo I, di

¹⁶ Una piena comprensione dell'edificio è subordinata alla possibilità di esplorarne la porzione settentrionale, attualmente al di fuori del

recinto perimetrale moderno dell'area del Pretorio.



Fig. 6. L'edificio III, dettaglio del prospetto semicircolare.

una camera sotterranea¹⁷. In questo caso potrebbe trattarsi, quindi, di un altro sepolcro monumentale, forse caratterizzato da una funzionalità, pubblica nella parte superiore e funeraria in quella sotterranea, sul modello della biblioteca di Celso a Efeso. La sequenza e il carattere privato e onorario degli edifici che vanno emergendo, infatti, trova significativi paralleli con l'impressionante crescita monumentale della via dei Cureti della città ionica. Anche qui, soprattutto nel suo percorso inferiore, si addensano strutture rappresentative di cui alcune destinate a sepolture importanti, costituite come parte della panoplia architettonica pubblica della *polis* a partire dall'età augustea e comprese all'interno dello stesso spazio urbano.

2.4 Edificio IV: il monumento funebre quadrangolare

A SE dell'edificio semicircolare (edificio III), è stata altresì riconosciuta, nel 2013, una struttura (edificio IV: Fig. 7) il cui crepidoma risulta, in corrispondenza dell'angolo NO (US 3060, 3061 e 3066)¹⁸, parzialmente tagliato per la costruzione del primo, e quindi a esso antecedente. Ancora, nelle missioni di scavo del 2016 e del 2017, ulteriori gradini e l'*euthynteria* del monumento IV sono stati portati alla luce, consentendo la restituzione della pianta complessiva (10×10 m) di questo imponente monumento funebre, meglio preservato rispetto agli altri e ancora provvisto, in diversi tratti, del suo originario rivestimento in blocchi di calcare. Il buono stato di conservazione si deve in parte alla circostanza che, al di sopra dell'edificio, si è posizionato un complesso proto-bizantino, che ne ha determinato l'obliterazione ma anche il mantenimento, impedendo il saccheggio sistematico di cui sono state oggetto le altre strutture riconosciute.

Nella campagna di scavo del 2016 è stato inoltre possibile chiarire la destinazione funeraria dell'edificio IV, in forza dell'individuazione di due camere funerarie ipogee centrali nell'ambito del monumento. I due vani di deposizione (riempiti dagli strati 3156 [sepoltura N] e 3157 [sepoltura S], posti al di sotto di US 3154)¹⁹, a pianta rettangolare, risultano essere parte di un sistema unitario, che impiega blocchi di

¹⁷ Lo scavo all'interno del vano ipogeo ha comportato il riconoscimento di diverse unità stratigrafiche, la più superficiale delle quali (US 3095), composta da terra marrone chiaro compatta, ha restituito scarsi frammenti ceramici. Al di sotto di questa si stende un secondo strato (US 3096) con pochi inclusi e alcune tracce di carboni, che copre a sua volta un ulteriore strato (US 3097) con molti frammenti laterizi e che ha restituito, oltre a frammenti ceramici, la parte superiore di un'anfora pressoché intatta, nonché un grande blocco lapideo di forma rettangolare. Infine è stato individuato uno strato (US 3099) contenente

tre porzioni consistenti di anfore cretesi, un piatto acromo, un piatto di ceramica sovradipinta bizantina, una subbia in ferro e una toppa di ferro (forse pertinente ad una cassetta).

¹⁸ La gradinata N del monumento è emersa al di sotto delle UUSS 3058 e 3059, interpretate come riempimento del taglio US -3067, effettuato per lo spoglio del monumento stesso.

¹⁹ Al di sotto dell'US 3154, a N, si riconosce un ulteriore strato (US 3156), sabbioso, di color grigiastro, che si differenzia per la minore presenza di frammenti di tegole e per il colore grigiastro.



Fig. 7. L'edificio IV, dettaglio della scalinata pertinente al lato occidentale.

imponenti dimensioni per il soffitto e per le pareti; il pavimento è composto da lastre di calcare; una lastra di gesso divide il vano in due vani o tombe separate. I due ambienti risultano privi delle deposizioni originarie e ricolmi di materiale di scarto prevalentemente riferibile ai secoli VII-VIII d.C.

2.5 La sequenza dei monumenti I-IV

Dalle rilevazioni poc'anzi riassunte l'apparente sequenza ricostruibile dei monumenti individuati tra il 2011 e il 2017 è la seguente: dapprima è edificato il mausoleo I, seguito dalla costruzione di una seconda struttura funeraria, di minori dimensioni, provvista di vani ipogei per le sepolture (edificio IV), che viene intaccata per la realizzazione di un terzo monumento, l'edificio III a prospetto semicircolare; l'esatta cronologia delle strutture (in particolare quella dell'edificio II) potrà essere chiarita solo dopo lo studio, in corso, dei materiali rinvenuti.

Pertanto, nonostante il saccheggio subito dal complesso degli edifici del settore in età tardoantica e moderna, la loro conservazione è sufficiente a ricostruirne il significato funzionale e rappresentativo, denotando l'esistenza di una classe emergente capace di investire risorse in costruzioni a carattere autocelebrativo; l'importante concentrazione di queste architetture all'interno del circuito urbano apre nuove prospettive di ricerca, che confermano il dinamismo sociale e il ruolo preminente di Gortina nel nuovo scenario politico del tardo ellenismo e della prima età imperiale.

Le ricerche hanno quindi rivelato elementi fondamentali per la conoscenza della città, restituendo una nuova zona nevralgica nel settore del Pretorio, affacciantesi sulla grande *plateia* principale di attraversamento dell'insediamento – un asse che, largo 11 m nella sua fase tardoantica, attira presso i suoi margini una serie di edifici pubblici e privati di alto profilo rappresentativo. Solo a partire dal IV sec. interviene un netto mutamento dell'assetto che si era andato consolidando lungo i margini della strada, il quale mantiene, comunque, la sua importanza, attraverso riconversioni (il tempio tardo-ellenistico trasformato in edificio pubblico), nuove costruzioni (il monumentale ninfeo e i portici colonnati), oblitterazioni degli edifici maggiormente connotati in senso pagano, ovvero i monumenti I-IV individuati nelle campagne di scavo. Queste ultime hanno consentito da un lato di comprendere in maniera più approfondita lo sviluppo di un polo rappresentativo e politico dell'insediamento, creato tra la fine del III e il II sec. a.C. e in uso fino al periodo bizantino, dall'altro di contestualizzare le aree esistenti già sottoposte a indagine in una prospettiva più globale, volta a decifrare gli aspetti funzionali del sistema urbano in esame.

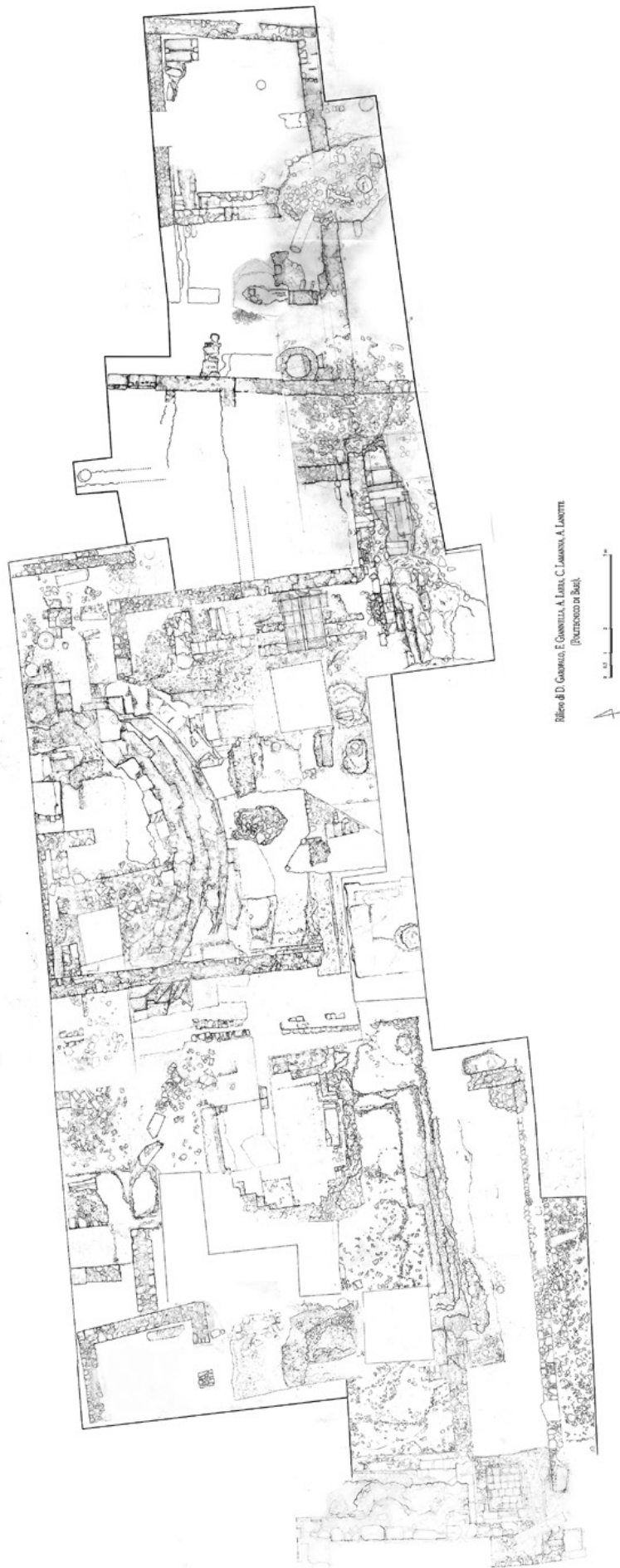


Fig. 8. Planimetria generale dell'area di scavo (el. C. Lamanna).



Fig. 9. Muro N ed E dell'edificio bizantino bella prima fase.

3. LE FASI TARDE DEL COMPLESSO

Nelle ultime due stagioni lo scavo nell'area del Pretorio ha riguardato soprattutto l'edificio bizantino che è stato costruito a E dei mausolei romani (Fig. 8). La cronologia dell'edificio rimane ancora incerta, ma dallo studio della ceramica degli strati di riempimento al di sopra della pavimentazione in pietra sembra datarsi al VII sec. d.C. e si presenta in forma monumentale sia per la realizzazione degli apparecchi murari sia per la grandiosa spazialità.

L'impianto, solo parzialmente scavato per i limiti imposti dalla recinzione dell'area del pretorio verso N, presenta una stratigrafia muraria complessa che si attesta almeno su tre fasi successive.

Una prima fase costruttiva, ben riconoscibile, presenta muri in pietra di piccole e medie dimensioni legati con abbondante malta (Fig. 9). L'edificio è costituito da una grande aula larga, visibile solo parzialmente, che si affaccia sulla Strada 1 e di cui è ben riconoscibile il muro meridionale (US 3181 e US 3188) con un passaggio centrale, non perfettamente conservato perché interessato da una grande fossa di spoliazione di età moderna. La fronte era decorata da un portico di cui rimane *in situ* una colonna di grandi dimensioni (Fig. 10). Nella porzione orientale dell'aula due pilastri rettangolari (US 3180 e US 3236) circoscrivono uno stretto spazio tra questi e il muro E (US 3214). La pavimentazione dell'edificio in grandi lastre (US 3194) ricorda quello della struttura scavata da Roberto Perna nell'area delle case bizantine²⁰ e sembra coprire in questa prima fase tutta la superficie dell'aula, rispettando i pilastri. Sempre alla stessa fase si data un annesso quadrangolare con orientamento E-O che prosegue l'aula verso occidente sulla stessa linea di affaccio alla strada. In generale l'edificio si presenta complesso soprattutto per la differenza di quota dei vari settori. La soglia che si apre nel muro occidentale (US 3169) dell'edificio si affaccia in questa prima fase su un'area aperta il cui piano di calpestio doveva essere più alto e in relazione con le strutture rinvenute immediatamente a O. Il pavimento interno dell'edificio è invece più basso e un ulteriore salto di quota si vede ancora più a E dopo i pilastri quadrangolari.

In un secondo momento la grande aula viene divisa in ambienti minori. In una prima fase è realizzato

²⁰ PERNA 2016.



Fig. 10. Area settentrionale dell'edificio con la colonna del portico ancora *in situ*.



Fig. 11. Muro N-S di divisione tra il Vano 2 e il Vano 3.



Fig. 12. Ortofoto dell'area di scavo (el. A. Jaia).

un muro (US 3226) con andamento E-O e che corre a N del limite dell'area di scavo (Fig. 11); questo non chiude completamente l'edificio ma si interrompe all'altezza dei pilastri e comunque sembra essere il primo episodio di una serie di interventi strutturali: una canaletta (US 3227) immediatamente a S del muro, che usa come spalletta la fondazione dello stesso, una divisione in tre ambienti contigui della grande aula con due setti murari realizzati con blocchi di reimpiego e pietre di medie dimensioni allettate in terra, una serie di risarciture della pavimentazione originale con lastre quadrangolari in terracotta (US 3215). Diverse strutture si appoggiano alla nuova sistemazione connotandone l'uso.

In una fase preliminare, per comodità di lavoro, sono stati dati dei numeri progressivi a quelli che sembravano essere gli ambienti di un edificio allungato sulla Strada 1 (Fig. 12). Lo scavo ha messo in luce il fatto che quello che è stato chiamato Vano 1, il più occidentale, deve essere piuttosto chiamata Area 1, perché, in realtà, era uno spazio esterno all'edificio (definito a E dall'USM 3168), mentre il vano 2 è il primo a O tra il muro di chiusura della prima fase e il muro con andamento N-S (USM 3169), il vano 3 comprende l'ambiente ricavato nel settore S orientale dell'edificio di prima fase.

3.1 Area 1

La parte occidentale dell'edificio termina con un ambiente quadrangolare che occupa lo stesso fronte della struttura maggiore verso la strada, ma che è molto meno esteso in profondità. Tale ambiente doveva avere alle spalle un'area aperta che è stata scavata solo superficialmente da cui si doveva accedere dalla soglia. In realtà questa sorta di cortile, forse con portici come testimoniano le colonne ancora *in situ*, è stato poi occupato da strutture più tarde di cui si riconoscono alcuni muri in superficie. L'area doveva giustificare la differenza di allineamento tra l'edificio principale, che segue la direttrice della strada N-S ad E del complesso, e quello della Strada 1. In questa zona infatti i muri hanno un andamento diverso e riprendono quello generalmente seguito dalle altre strutture dell'Isolato del Ninfeo.

3.2 Vano 2

Particolarmente interessante è la situazione stratigrafica che si ritrova nell'ambiente più occidentale (Vano 2: Fig. 13). Nella prima fase il vano, non ancora chiuso a O, presentava due pilastri rettangolari (US 3180, US 3236). Nella fase successiva si trovano una serie di sovrastrutture e cambiamenti che mutano l'assetto e forse l'uso dell'edificio. Il pavimento, è conservato quasi completamente nella porzione compresa tra il limite occidentale e i pilastri, mentre è quasi completamente mancante più a E, differenziando marcatamente le due aree.

Al muro occidentale (USM 3169) si addossa una larga banchina (Fig. 14), con materiale architettonico di reimpiego, tra cui un capitello ionico, che si appoggia sulla pavimentazione di età precedente e che termina a S con un silos circolare (US 3172, il cui diametro esterno è di ca. 1.30 m più a S del quale si pone muro USM 3171). Nelle lastre pavimentali sono segni di alloggiamento, due circolari (ca. 12 cm di diam.) e uno più grande quadrangolare, probabilmente di travi in legno forse per sostenere il tetto.

Una soglia, probabilmente *in situ*, sistemata tra i due pilastri segna il passaggio tra la zona pavimentata e quella senza lastre che presenta uno strato di tegole e materiale del tetto ributtato, testimoniando il fatto che questa porzione della struttura doveva avere nella seconda fase un piano di calpestio più basso rispetto alla pavimentazione di età precedente.

Due strati (UUSS 3225 e 3249), omogenei per composizione, ma ben distinti da uno strato di cenere che si è ritrovato in lenti più o meno spesse, coprono la pavimentazione in lastre in tutta l'area. Il primo è uno strato compatto di tegole e pochi frammenti ceramici compatti in una matrice terrosa giallo chiaro. Lo strato è perfettamente orizzontale e molto resistente e sembrerebbe essere un rialzamento del pavimento dopo un crollo della copertura, il cui materiale è stato battuto e spianato. Il materiale data questo nuovo livello nell'ambito del VII sec. d.C. (Fig. 15).

Un secondo strato, al di sopra della lente in cenere, forse dovuta ai resti della decomposizione della carpenteria del tetto, è composto anche in questo caso da tegole e poco materiale ceramico con, di nuovo, un livellamento della superficie superiore dello strato. Questo ulteriore innalzamento è in connessione con la soglia che si attesta alla medesima quota, annullando così la differenza di livello che nella fase precedente era stata superata da gradini che permettevano di scendere nell'edificio. Lo strato presenta ceramiche sigillate tarde, sovradipinta bizantina, ma anche invetrate altomedievali che spostano la cronologia dell'uso della struttura a un momento successivo all'invasione araba.



Fig. 13. Vano 2. Vista generale da N.



Fig. 14. Vano 2. Pavimentazione in lastre.

3.3 Vano 3

Il vano 3 è stato scavato durante la campagna del 2017 nella sua porzione meridionale e in quella 2018 in quella settentrionale. La pavimentazione in grandi lastre rettangolari occupa tutta la parte S-O del vano ed è sostituita dal rifacimento in lastre quadrangolari in terracotta più a N (Fig. 16). Il vano è diviso in due da un troncone di muro (USM 3214) che si appoggia al muro perimetrale N (USM 3244) e che



Fig. 15. Vano 2. Strato di livellamento US 3225.

probabilmente è ciò che rimane di un setto di tramezzo mancante in gran parte. Una banchina si appoggia al setto N-S che divide il vano 2 dal 3. Nel settore orientale è stato rinvenuta una struttura circolare (US 3247) con una vasca quadrangolare interna ricoperta di malta idraulica e appoggiata nell'angolo NE dell'ambiente una grande pietra quadrangolare (US 3245) con scanalature laterali, forse un contrappeso per una pressa (Fig. 17). Il riempimento del vano ha restituito ceramica tardo-antica e proto-bizantina, ma dal riempimento della vasca provengono diversi frammenti di ceramica invetriata di età medievale.

3.4 I materiali e la stratigrafia

In questo contesto si inseriscono le osservazioni cronologiche derivanti dallo studio della ceramica. Queste testimoniano una continuità d'uso degli edifici fino al periodo medievale, che forse è uno dei risultati più importanti dell'ultima campagna di scavo (Fig. 18).

I materiali provenienti dagli strati UUSS 3225 e 3249, studiati da G. Gerogiannis, che copriva la pavimentazione in lastre di calcare, infatti, hanno restituito un discreto ed eterogeneo numero di reperti, pertinenti a diverse classi ceramiche, nonché a materiale edilizio, elementi lapidei, vetro e frammenti osteologici.

La ceramica individuata, in corso di studio e qui presentata solo in via preliminare, è coerente con i tipi e le forme riscontrate a Gortina per le fasi tardo-antiche e proto-bizantine. La maggior parte dei reperti, infatti, si colloca tra il VI e il VII sec. d.C. con qualche elemento forse di VIII, mentre una cronologia più bassa sembrerebbe essere suggerita da diversi frammenti di invetriata. La ceramica fine da mensa evidenzia il rapporto commerciale che legava Creta alle aree di produzione orientali e africane, essendo presente sia sigillata di produzione focese sia sigillata africana. Per entrambe queste produzioni gli esemplari rinvenuti



Fig. 16. Vano 3. Vista generale da S.



Fig. 17. Vano 3. Strutture produttive.

sono pertinenti a grandi piatti da portata, mentre le forme aperte di piccole o minori dimensioni sono rappresentate da ceramica comune o a ingobbio rosso, per la maggior parte prodotta localmente. Diverse le lucerne a fiaschetta (rinvenute in entrambe le UUSS scavate), in particolare del tipo IC, ampiamente documentate nel Mediterraneo dopo la metà del VI sec., continuando a essere prodotte, probabilmente, fino all'VIII sec. d.C.²¹ Stesso arco cronologico per i contenitori da trasporto.

²¹ BALDINI-PARELLO 2000, 167-169, tav. XXXId.

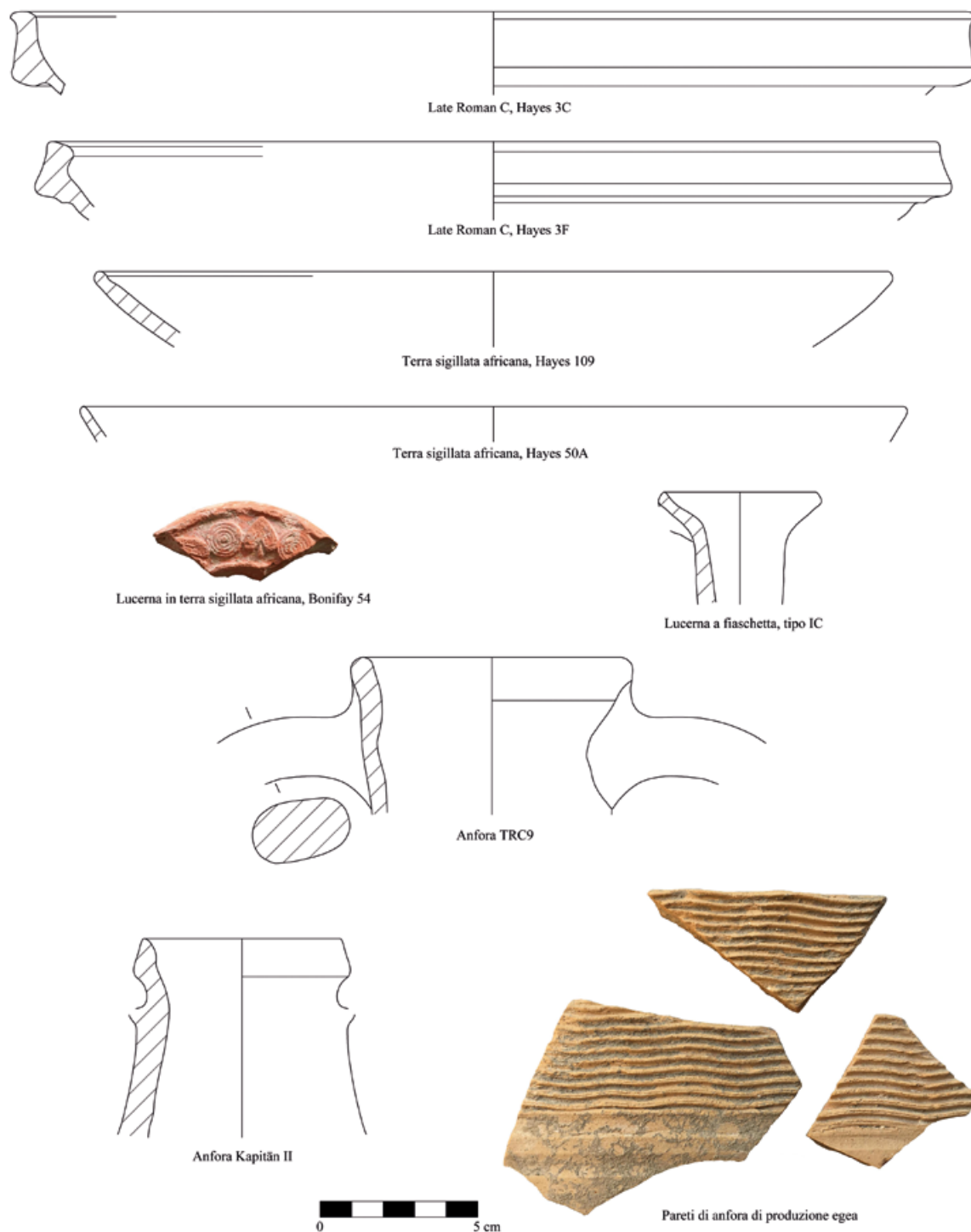


Fig. 18. Ceramiche tardo romane dalle UUSS 3225 e 3249.

Una particolare menzione deve essere fatta alla ceramica invetriata rinvenuta negli strati più tardi, in relazione alle ultime fasi d'uso del complesso e a quelle di distruzione, in corso di studio da parte di Andrea Gennaro, e in particolare a un frammento di ceramica tardo-bizantina rinvenuto nel corso dello scavo del riempimento della vasca all'interno del Vano 3 (Fig. 19), collegata all'impianto produttivo. Alla luce delle osservazioni preliminari questa sembrerebbe essere una importazione italiana, forse toscana, databile tra il XV e la prima metà del XVI sec. d.C.²²

²² BALDINI *et alii* 2012. V. VANNI DESIDERI 2014, 50; MILANESE 1994; 2006.

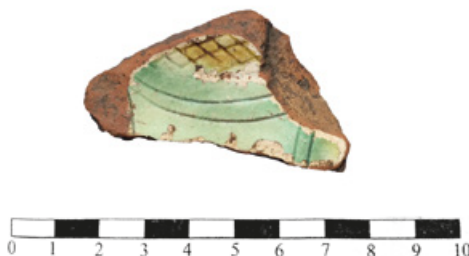


Fig. 19. Ceramica invetriata dal Vano 3.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La campagna 2018 ha messo in luce gran parte dell'edificio tardo-antico e bizantino con una serie di difficoltà dovute alle attività di spoglio che hanno interessato tutta l'area e che dai materiali sembrano datarsi all'inizio del '900. In particolare una grande fossa ha interessato tutta l'area meridionale dello scavo impedendo una lettura in continuità delle strutture fino all'area dei mausolei. Nel settore più occidentale dell'area dello scavo, dopo la soluzione di continuità della fossa di spoliazione è stato indagato il limite orientale del terzo mausoleo mettendo in luce i resti del crepidoma, al di sopra del quale è stata rinvenuta una struttura ricoperta di una malta spessa, ma con pochi inclusi. Ancora più a O è stato messo in luce l'intero nucleo in cementizio della base di un monumento a paraste, il cui centro è stato forato dopo la spoliazione per una profondità di ca. 1.30 m.

I dati sono ancora preliminari per poter offrire una interpretazione esaustiva dell'intero complesso, tuttavia si possono presentare alcune osservazioni generali.

Un elemento importante è che il sistema dei mausolei è stato in parte risparmiato dalle strutture che nelle fasi tardo-antiche e bizantine sono state costruite a quote più alte. Il grande mausoleo di età augustea, l'edificio a profilo circolare e il monumento a paraste sono sostanzialmente rimasti liberi e visibili almeno fino alla fine del XIX sec. d.C., quando Federico Halberr²³ poteva vedere in piedi diverse strutture. Solo l'area tra il mausoleo augusteo e quello orientale è stata colmata da un alto riempimento all'interno della quale scorreva una canaletta, forse al centro di un passaggio stradale in direzione N-S.

Evidentemente la memoria delle grandi tombe dei benefattori della città non è mai stata cancellata e le strutture tarde sono rimaste sempre accanto ai grandi *semata* di età imperiale. Questo rapporto con il rudere è una costante della città post-antica che indica il senso di appartenenza e l'identità urbana di una comunità che mantiene viva la memoria architettonica della città passata. Questo è tanto più significativo se si pensa che l'intera area che afferrisce all'incrocio a O del tempio e all'Isolato del Ninfeo accoglie edifici amministrativi importanti, il Pretorio, il *secretarium*, l'edificio monumentale scoperto più a S da Roberto Perna e forse anche la grande struttura bizantina scavata da noi. Non è possibile al momento dare un'interpretazione di questo edificio, troppi elementi sfuggono a una sua definizione planimetrica, ma certo si tratta di un'opera imponente, con una grande aula e un pavimento monumentale. Il sistema di pilastri verso il lato occidentale sembra presupporre la necessità di supporti per il sostegno del tetto che tuttavia la parzialità dello scavo non permette di ricostruire, mentre le tegole rinvenute negli strati di riempimento successivi sono di grandi dimensioni e molto leggere, cotte con paglia, fragili ma altamente isolanti.

Il grande asse del complesso monumentale e pubblico si inserisce in quel processo di ristrutturazione che dalla fine del IV sec. occupa il quartiere del Pretorio che diviene un luogo altamente rappresentativo per le élites locali²⁴ a partire dalla ricostruzione del Pretorio ad opera di *Fortunatianus* negli anni sessanta del IV sec., cui furono aggiunte le dediche imperiali di Icumenio Dositeo Asclepiodoto²⁵. Il rinvenimento di un sigillo che menziona Sergio databile tra la fine del VI e il VII sec. d.C. sui livelli pavimentali del vano 3, immediatamente sotto gli strati di riempimento, pone in essere il ruolo pubblico e forse amministrativo della prima fase dell'edificio. Il sigillo, letto da Salvatore Cosentino, richiama altri tre esemplari datati variamente tra il V-VI sec. d.C. e il VII che portano lo stesso nome, sempre senza titolatura²⁶.

²³ HALBHERR 1897, 159-160. Sullo spoglio dell'area del Pretorio in età moderna v. RICCI 1893.

²⁴ BALDINI 2011; 2013, 76-78. Sulla trasformazione della città in questa fase v. BALDINI-VALLARINO 2012.

²⁵ LIPPOLIS *et alii* c.d.s. [I. Baldini].

²⁶ TSOUGARAKIS 1988, 374, nn. 335-337. V. BALDINI *et alii* 2012, 244-245 [S. Cosentino].

La mancanza di stratigrafie utili a leggere le fasi di costruzione dell'edificio di prima fase crea una certa difficoltà nel collocare la struttura all'interno della storia urbana di Gortina. Una datazione tra il VI e il VII sec. sembrerebbe in linea con le trasformazioni urbane in atto nella prima parte del VII sec. nel settore della strada N. La ricostruzione del Pretorio di Eraclio si affaccia ancora sulla strada basolata N²⁷; le recenti indagini nel condotto fognario centrale hanno permesso di ipotizzare, infatti, una sua definitiva chiusura solo alla metà del VII sec., in coincidenza con la realizzazione di due canali laterali che comunque testimoniano ancora in questa fase un intervento ufficiale dell'amministrazione.

L'altro aspetto che emerge è l'attenzione alle strutture idriche da mettere in relazione con la seconda fase dell'edificio. La costruzione del muro che delimita a N il vano 3 è in connessione con la realizzazione di un condotto fognario con andamento E-O che dalla Strada 3 conduce verso l'area dei mausolei. Si tratta di una realizzazione che deve probabilmente essere messa in relazione con altre strutture analoghe che purtroppo abbozzano solo un disegno frammentario. Due canali paralleli in direzione N-S forse costituivano una diramazione di questo condotto e dovevano collegarsi al collettore N della Strada 1. Questo potrebbe essere un elemento per datare il complesso di canalizzazioni nell'ambito della metà del VII sec. in un momento in cui la città cerca di riorganizzare i propri rifornimenti idrici. Tra la fine del VI e l'inizio del VII sec. la grande vasca monumentale del Ninfeo tardo-antico è stata risistemata e trasformata in cisterna grazie all'intervento di un certo *Georgios*, forse un presule locale, ancora nell'ambito di una risistemazione che conserva un carattere pubblico messo in luce anche dalle continue dediche imperiali presenti nell'area fino alle ultime di Eraclio rinvenute presso il ninfeo e dentro la vasca della cisterna²⁸. Dal punto di vista della topografia dell'area è stato messo in luce da I. Baldini come la Strada 1 non abbia mai subito quel fenomeno di ingombro da parte delle strutture tarde che invece si vede nelle altre aree della città, mantenendo quel carattere pubblico e monumentale di uno spazio condiviso all'interno del fitto tessuto urbano²⁹.

La sequenza stratigrafica del Vano 2 e del Vano 3 testimonia la distruzione e di riuso delle antiche architetture bizantine che nel tempo cambiano disposizione degli ambienti e funzione. Almeno due situazioni di crollo rappresentate dalle UUSS 3180 e 3236 sono state livellate artificialmente per costituire piani d'uso pavimentale all'interno della struttura più antica, tra il VII sec. e l'inizio del successivo per lo strato più antico e probabilmente in età altomedievale per quanto riguarda la fase più moderna. A un momento di frequentazione sporadica forse è dovuto il rinvenimento di ceramica invetriata databile tra il XV e l'inizio del XVI rinvenuto nello strato di riempimento della vasca all'interno dell'ambiente 3.

luigi.calio@unict.it
Università di Catania

alessandro.jaia@uniroma1.it
Sapienza Università di Roma

rita.sassu@uniroma1.it
Unitelma Sapienza – Università degli Studi di Roma

BIBLIOGRAFIA

- BALDINI I. 2011, «Monumentalizzazione pagana e cristianesimo a Gortina», E. Kapsomenos - M. Andreadaki-Vlazaki - M. Andrianakis (eds.), *Proceedings of the 10th International Cretological Congress* (Khania, 1-6 October 2006), Khania, 13-28.
- BALDINI I. 2013, «L'architettura urbana come spazio politico e sociale», I. Baldini - S. Cosentino (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, Bari, 65-85
- BALDINI I. - COSENTINO S. - LIPPOLIS E. - MARSILI G. - SGARZI E. 2012, «Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nel VIII secolo. Ricerche preliminari», *ASAtene* 90, 239-312.
- BALDINI I. - VALLARINO G. 2012, «Gortyn: from City of the Gods to Christian City», *Cities and Gods: interdisciplinary perspectives* (Durham, 6-7 July 2007), *BABesch* suppl. 22, 103-119.
- BALDINI I. - PARELLO G. 2000, «Lucerne», A. Di Vita (a cura di), *Gortina V. Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE 12), Padova, 114-189.

²⁷ BALDINI *et alii* 2012, 254-256 [I. Baldini].

²⁹ *Ibid.* [I. Baldini].

²⁸ LIPPOLIS *et alii* c.d.s. [S. Cosentino].

- BARTOLONI G. - BENEDETTINI G. 2007/08, *Sepolti tra i vivi, Evidenza e interpretazione di contesti funerari in abitato*, Roma.
- CALIÒ L.M. - LIPPOLIS E. - SASSU R., «Scavo archeologico a Gortina di Creta, area a N del Pretorio. Risultati delle missioni 2011-2017», *CronCatania* 27, 317-334.
- DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma.
- HALBHERR F. 1897, «Cretan Expedition III. Epigraphical Researches in Gortyna», *AJA* 1, 159-238.
- LIPPOLIS E. - SASSU R. - GIATTI C. - CALIÒ L.M. 2015, «Gortys. Archaeological excavations of new mausoleums in the Praetorium area», *Αρχαιολογικό Έργο Κρήτης* 3, *Πρακτικά της 3ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 5-8 Δεκεμβρίου 2013), Ρέθυμνο, 537-552.
- LIPPOLIS E. - CALIÒ L.M. - GIATTI C. c.d.s, *Gortina 8.1. Gortina. L'Isolato del Ninfeo I. La topografia, i monumenti e lo scavo (Campagne 2003-2008)*, c.d.s.
- MASTURZO N. - TARDITI C. 1998, «Monumenti pubblici di Gortina romana: le terme della Megali Porta e i Templi Gemelli», *ASAtene* 70-71, 225-329.
- MILANESE M. 1994, «La ceramica postmedievale in Toscana: centri di produzione e manufatti alla luce delle fonti archeologiche», *Atti del XXVII convegno internazionale della ceramica*, Albissola, 79-111.
- MILANESE M. 2006, «Da Pisa a Montelupo: aspetti e problemi della produzione ceramica nel Basso Valdarno (XV-XIX secolo), tra monolinguisimo dell'ingobbio e serialità tipologica», M. Baldassarri - G. Ciampoltrini (a cura di), *I maestri dell'argilla. L'edilizia in cotto, la produzione di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna, Atti della I Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno* (Montopoli in Val d'Arno, 21 maggio 2005), Pisa, 89-103.
- PERNA R. 2016, «Indagini recenti nel quartiere delle Case bizantine di Gortina: lo scavo dell'Edificio Sud (campagne 2007-2015)», *ASATENE* 94, 107-132.
- RICCI S. 1893, «Il Pretorio di Gortyna secondo un disegno a penna e manoscritti inediti», *MonAnt* II, 317-334.
- TSOUGARAKIS D. 1988, *Byzantine Crete from the 5th Century to the Venetian Conquest*, Athens.
- A. VANNI DESIDERI 2014, «Vasai, fornaci e ceramiche del XVII secolo nel Medio Valdarno inferiore tra fonti scritte e archeologiche», *La ceramica nel Seicento tra Lazio, Umbria e Toscana: atti della prima giornata di studi a Civita di Bagnoregio* (19 maggio 2012), Firenze, 55-70.

IL SANTUARIO ARCAICO DELL'ACROPOLI DI EFESTIA: L'EDIFICIO CON STIPE. RELAZIONE PRELIMINARE (SCAVI 2018)*

RICCARDO DI CESARE

Riassunto. Nel 2018 la Scuola Archeologica Italiana di Atene ha ripreso lo studio del santuario arcaico dell'acropoli di Efestia (Lemno), indagato a più riprese nel corso del XX sec. È stato riportato nuovamente alla luce l'«Edificio con stipe», scavato nel 1929-30 e nel 1978-79, ma non ancora pubblicato integralmente. Ubicato al margine SO del pianoro, esso è disposto su due livelli: quello superiore si articola in tre ambienti, uno dei quali ha restituito un ricco deposito votivo; quello inferiore in una serie di vani più piccoli. Si presentano i risultati della campagna di scavo e alcune considerazioni preliminari.

Περίληψη. Το 2018 η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών ξεκίνησε εκ νέου τη μελέτη του αρχαϊκού ιερού της ακρόπολης στην Ηφαιστεία της Λήμνου. Το ιερό είχε ερευνηθεί σε διαφορετικές χρονικές στιγμές κατά τη διάρκεια του 20^{ου} αιώνα. Η έρευνα επικεντρώθηκε στο λεγόμενο «Edificio con stipe», που είχε ανακαλυφθεί το 1929-30. Η ανασκαφή του κτηρίου συνεχίστηκε το 1978-79, χωρίς να έχει πλήρως δημοσιευθεί. Το ιερό βρίσκεται στο ΝΔ άκρο του πλατώματος και είναι κτισμένο σε δυο επίπεδα: το υψηλότερο αποτελείται από τρεις χώρους, ένας από τους οποίους αποτελούσε αποθήκη με μεγάλο αριθμό αναθημάτων, ενώ στο χαμηλότερο εντοπίστηκαν μερικοί χώροι μικρότερων διαστάσεων. Στην παρούσα μελέτη παρουσιάζονται τα αποτελέσματα των ανασκαφών του 2018 και κάποιες προκαταρκτικές παρατηρήσεις.

Abstract. In 2018 the Italian Archaeological School at Athens resumed the study of the archaic sanctuary on the acropolis of Hephæstia (Lemnos) where work was carried out during the twentieth century. A building containing a rich votive deposit, the so-called «Edificio con stipe», excavated in 1929-30 and 1978-79 and not yet fully published, has been brought back to light. The building is located at the south-western edge of the acropolis and it is arranged on two levels: the upper one has three rooms, one of which yielded the deposit; the lower one has some smaller rooms. The results of the excavations and some preliminary observations are presented.

Dal 2017 la Scuola Archeologica Italiana di Atene ha ripreso le ricerche nel santuario arcaico dell'acropoli di Efestia (Lemno). Dopo preliminari indagini di ricognizione, nel 2018 si è dato avvio alle attività sul campo, svolte in collaborazione tra la SAIA e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, con il riconoscimento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Il santuario, celebre per aver restituito un ricchissimo insieme di votivi, tra cui sfingi e sirene fittili, era stato oggetto di diversi interventi di scavo e di parziali pubblicazioni di materiali. Il nuovo progetto della Scuola Archeologica di Atene mira al completamento dell'esplorazione e all'edizione integrale del complesso, insieme al restauro delle strutture.

1. LOCALIZZAZIONE

Il santuario è ubicato nel settore nord-occidentale della penisola di Paleopoli (Fig. 1, NN. 11-13). Occupa i margini sud-occidentali di un pianoro collinare a O del Klas (una cima di 61.9 m), ben distinguibile da S e da O. Su quest'ultimo lato le isoipse determinano un netto avvallamento che definisce il pianoro (ca. 30 m s.l.m. nella sua estremità SO, toccata dall'indagine di quest'anno), conferendogli l'aspetto di

* Ringrazio il Direttore della SAIA, Emanuele Papi, per avermi affidato la direzione del progetto di ricerca e pubblicazione del santuario tirrenico di Efestia. Ringrazio, inoltre, l'Eforo alle Antichità di Lesbo, Pavlos Triandaphyllidis, che agevola lo scavo e lo studio dei materiali. Una prima ricognizione sul campo e nei magazzini della sede della SAIA a Poliochni si è svolta nel luglio 2017. Alla campagna del 2018 (30 giugno-30 luglio) hanno partecipato gli allievi della Scuola Giacomo Fadelli e Germano Sarcone (II anno), Tommaso Serafini e Ilaria Trafficante (I anno). La missione si è avvalsa della supervisione di Malama Mari (Eforia di Lesbo):

la ringrazio insieme con Photis Bezàs (teatro di Efestia) e il personale del Museo di Myrina. Per suggerimenti e indicazioni sono grato a Emanuele Greco, Nunzio Allegro, Carlo De Domenico, Laura Ficuciello, Danilo Leone, Maria Chiara Monaco, Maria Antonietta Rizzo, Simonetta Stopponi, Angelos Zarkadas; a Ilaria Symiakaki (archivio SAIA) e Angela Di-benedetto (architetto SAIA). Rivolgo, infine, un pensiero alla memoria di Maestri e Amici, protagonisti di passate stagioni di scavo a Lemno, che mi hanno reso partecipe di racconti e studi ben prima che iniziasse la mia attività sull'isola: Antonino Di Vita, Luigi Beschi, Gaetano Messineo.

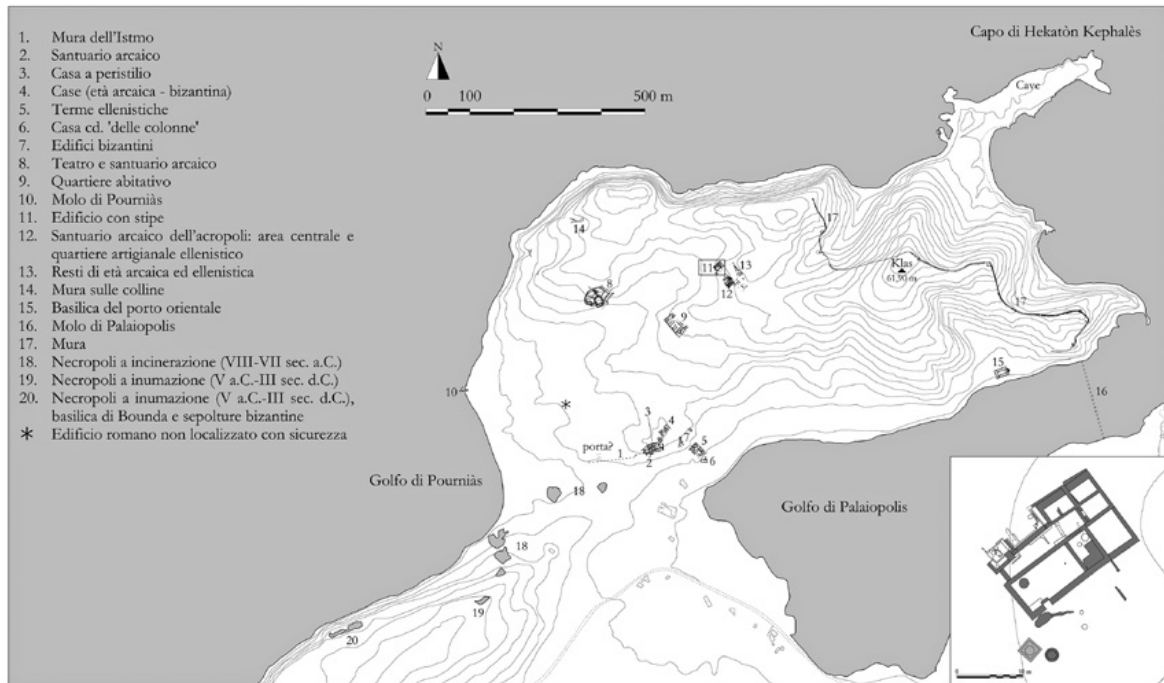


Fig. 1. Pianta topografica degli scavi dell'antica Efestia con indicazione dello scavo dell'Edificio con stipe (el. R. Di Cesare - C. De Domenico).



Fig. 2. Il pianoro del santuario arcaico di Efestia, con le strutture scavate nel 1929/30 e nel 1978-1984 (riel. A. sulla base di MESSINEO 2001 e BESCHI 2005b).

un'acropoli¹. Le strutture sinora esplorate risultano organizzate su basse terrazze artificiali. Sono orientate NE-SO e dalla loro posizione si guadagna una prospettiva assiale sul golfo di Pourniàs e un controllo sinottico del territorio, ragione per cui nel pianoro si può riconoscere con ogni probabilità l'acropoli dell'abitato "tirrenico" (VIII-VI sec. a.C.), precedente l'arrivo degli Ateniesi tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

¹ Questo avvallamento potrebbe essere stato in parte colmato in epoca più recente, come indica una serie di muri moderni a secco connessi con la divisione delle proprietà.



Fig. 3. L'Edificio con stipe da S, dopo la campagna di scavo del 1929 (Archivio SAlA, H/1189).

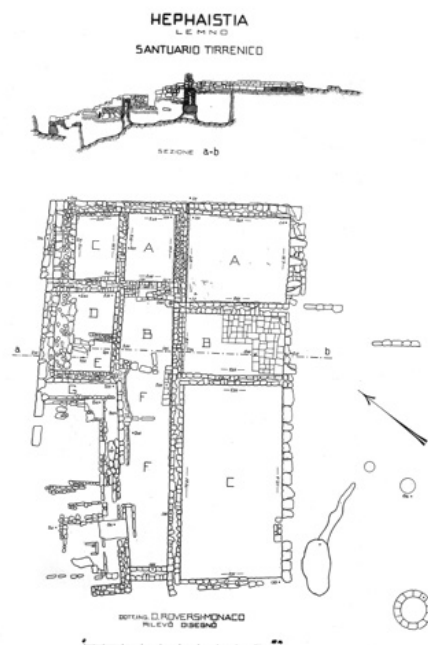


Fig. 4. L'Edificio con stipe nel rilievo di Dario Roversi Monaco (1930) (Archivio SAlA).

Le strutture archeologiche finora individuate nel sito constano di tre nuclei (Fig. 2):

- a) un ampio edificio su due livelli, il cd. Edificio con stipe, ai margini sud-occidentali del pianoro e alle sue immediate pendici;
- b) un'area sacra centrale più a E, separata da una sorta di piazzale ("nuovo *hieron*" o santuario tout court);
- c) alcuni resti ubicati, a una quota superiore, alle spalle del complesso centrale.

2. STORIA DELLA RICERCA

Le precedenti ricerche nel sito si sono svolte in tre tempi².

- 1) Nel 1929 (12 settembre-1 ottobre), nella stagione di scavi promossa da Alessandro Della Seta, l'allievo della Scuola Filippo Magi, coadiuvato dal collega Giacomo Caputo (nel frattempo impegnato nella necropoli tirrenica), scavò, su indicazione del fotografo della Scuola, Raffaele Parlanti, in un'area che restituiva numerosi frammenti vascolari, individuando l'Edificio con stipe (Figg. 3-4), così denominato per via del ricchissimo deposito votivo rinvenuto in uno dei suoi ambienti. Lo scavo fu proseguito nel 1930 (28 agosto-4 ottobre); al termine le strutture furono ricoperte. Magi conferì sulla scoperta nell'adunanza scientifica della Scuola del 29 aprile 1930 ed ebbe l'incarico di pubblicare il monumento e i materiali, ad eccezione della ceramica, il cui studio fu affidato a Caputo nel 1934³. La relazione dello scavatore, corredata di catalogo, era quasi pronta, con il titolo *Il Santuario di Efevia*, per l'*Annuario XVII-XIX* (1934-1936); lo studio di Caputo sarebbe stato riservato al volume successivo. La scoperta di Poliochni, che convogliò le energie della Scuola, poi la rimozione di Della Seta dalla direzione in seguito alle leggi razziali, la guerra e i sopraggiunti altri impegni professionali dei due ex

² La ricostruzione proposta è fondata sulla base documentaria degli *Atti della Scuola* pubblicati nell'*Annuario*, sui materiali presenti nell'archivio SAlA, come la relazione e i giornali di scavo di Magi di recente acquisizione (cfr. *infra* nel testo), i carteggi, le relazioni annuali di scavo di Beschi (1977-1984, nonché una relazione sintetica 1978-1980) e Messineo (per gli anni 1978-1981), infine su annotazioni

contenute negli scritti di questi Autori (cfr. BESCHI 2005a, 95-96, 106-107; 2005b, *passim*; 2006, 767; 2007b, 119). Un quadro di sintesi in MESSINEO 2001, 27-37; FICUCIELLO 2013, 31-34.

³ CAPUTO 1974, 192, n. 2. A Caputo Della Seta aveva affidato anche il restauro del materiale della stipe.

allievi fecero sì che i due testi non venissero mai pubblicati⁴. Alla metà degli anni '60, la documentazione (fotografie, disegni, taccuini di scavo, piante, dattiloscritti) fu consegnata all'allora Direttore della SAIA, Teodoro Levi, che ne affidò la pubblicazione a Luigi Beschi, assistente della Scuola. Nel frattempo i materiali, già trasferiti ad Atene e restaurati, tornarono a Lemno (salvo quelli esposti nella capitale greca) per l'apertura del Museo di Myrina nel 1961. La documentazione di scavo edita si limitava alle notizie sintetiche fornite negli *Atti* della Scuola⁵ e ai rapporti in periodici scientifici, che mostrarono anche le uniche fotografie a lungo note del materiale⁶, oltre alla scelta di alcuni documenti figurati pubblicati da Della Seta⁷.

- 2) Nel 1930 l'allievo Achille Adriani aveva scavato, in un'area contigua all'Edificio con stipe, verso NE, altre strutture arcaiche, tra cui un vano allungato con una serie di *pitthoi* di terracotta (cd. Edificio B). Il saggio (cd. Saggio 7 o B, per distinguerlo dal Saggio A, quello delle case) aveva restituito materiali votivi simili a quelli della stipe, cosicché già Della Seta aveva supposto che dovesse trattarsi di un'estensione del medesimo santuario dell'Edificio con stipe⁸. Lo scavo restò inedito e, nel 1970, Adriani consegnò la documentazione al suo allievo Gaetano Messineo, nel frattempo diventato alunno della Scuola, che ne curò in seguito la pubblicazione⁹.
- 3) Il terzo momento riguarda la ripresa degli scavi di Lemno sotto la direzione di Antonino Di Vita¹⁰. Questi, affidando a Beschi la direzione scientifica degli scavi di Efestia e confermandogli l'incarico di pubblicare il vecchio scavo del santuario, ravvivò il filone di ricerche lemnie costituendo una missione di scavo ad Efestia. Le ricerche sul pianoro si svolsero dal 1977 al 1984¹¹. Tra il 1978 e il 1979 Beschi effettuò interventi di pulizia nei tre vani superiori dell'Edificio con stipe (A-C), completando lo scavo del pozzo nel vano C (contenente il deposito votivo), realizzato solo parzialmente da Magi¹². Furono lasciati interrati tutti gli altri vani. Per comprendere il più ampio contesto topografico lo scavo fu esteso verso N ed E, da un lato ricongiungendo gli scavi di Magi e Adriani, vicini ma non limitrofi, dall'altro estendendosi ai lati del "piazzale" a E dell'Edificio con stipe. Qui, a una distanza di ca. 20 m, vennero alla luce tre stanze rettangolari affiancate, una delle quali di culto, munita di pronao, banchine laterali, sacello con altare e area lastricata con vasi rituali. Si trattava di un'area sacra unitaria, forse dedicata alla Grande Dea Lemno, eponima dell'isola. In età ellenistica (III-II sec. a.C.) sulle rovine del santuario arcaico si impiantò un quartiere artigianale la cui produzione più significativa, le coppe megaresi, fu pubblicata da Morella Massa¹³. Le strutture arcaiche vennero presentate prima da Messineo¹⁴, che aveva preso parte agli scavi, poi dallo stesso Beschi¹⁵. In una serie di ampi contributi, sollecitati da un nuovo rilancio di ricerche lemnie sotto la direzione di Emanuele Greco, lo studioso ha presentato sia lo scavo dell'area centrale sia quello del pozzo nell'ambiente C dell'Edificio con stipe, insieme a classi selezionate di materiali provenienti da quest'ultimo (sirene, sfingi, modellini fittili di architetture, prodotti della coroplastica e alcune ceramiche)¹⁶.

3. OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA 2018

Al fine di documentare, pubblicare e restaurare il santuario dell'acropoli, le attività sono riprese a partire dalla prima struttura a essere stata indagata nel secolo scorso, l'Edificio con stipe. Lo scavo del 1929-30 ancora aspetta, infatti, un'edizione scientifica delle strutture, dei contesti stratigrafici e dell'intero *corpus* di materiali, compito cui Beschi attendeva e di cui ha lasciato diverse anticipazioni, senza poterlo portare a compimento.

⁴ Cfr. quanto osservato da MESSINEO 1994/95, 88-89.

⁵ DELLA SETA 1927-29, 713; 1930/31, 500. Cfr. inoltre DELLA SETA 1935, 26-28.

⁶ BÉQUIGNON 1929, 514-517; KARO 1930, 139-146; PAYNE 1930, 245-247. In seguito cfr. ad es. ARCHONTIDOU-DI VITA s.d., *passim*; *Lemno fumosa*, 11-12 [L. Acheilara], 35-38 [A.G. Benvenuti].

⁷ DELLA SETA 1937.

⁸ DELLA SETA 1930/31, 500.

⁹ MESSINEO 1991; 2001.

¹⁰ DI VITA 1977, 345-348; 1978, 438-440; 1979/80a, 442-446; 1979/80b, 486-491; 1981-1984, 201-208.

¹¹ Resoconto in BESCHI 2005b, oltre alle relazioni di scavo a sua firma

consegnate annualmente all'Archivio della Scuola. *Ibid.*, 822 fig. 1 per il posizionamento dei saggi da lui diretti.

¹² Lo scavo fu condotto con la collaborazione di N. Allegro (1978) e M. Massa (1979) e del disegnatore G. Grossi.

¹³ MASSA 1992.

¹⁴ MESSINEO 1988/89.

¹⁵ BESCHI 2005.

¹⁶ *Id.* 2003a; 2005a; 2006; 2007a e 2007b. Sul contributo di Beschi nello studio del santuario arcaico cfr. GRECO 2017. In precedenza, Beschi aveva presentato già delle anticipazioni sui materiali dell'Edificio con stipe, cfr. in part. BESCHI 1996; 1998; 1995-2000.



Fig. 5a-b. L'Edificio con stipe da NE, prima e dopo le attività del 2018.

Con la campagna del 2018 si è inteso riportare nuovamente alla luce il complesso, per studiarne e rilevarne pianta ed elevato con strumenti e metodologie adeguati. Accanto all'attività sul campo le nuove ricerche si sono avviate su due livelli. Da un lato l'acquisizione e il vaglio della documentazione d'archivio, resasi disponibile a seguito del lascito (2017-2018) alla Scuola di Caterina Spetsieri-Beschi¹⁷. Essa comprende i taccuini di scavo, un album di disegni di materiali e i dattiloscritti di Magi, fotografie dei reperti, alcune piante di scavo, come quelle eseguite dagli allievi ingg. Fausto Franco nel 1929 e Dario Roversi Monaco nel 1930 (Fig. 4). Dall'altro, la ricognizione dei materiali, oggi divisi tra il magazzino dell'Eforia a Poliochni (presso la sede della SAIA), i Musei Archeologici di Myrina e Atene (Nazionale)¹⁸.

¹⁷ V. *Atti della Scuola*, in questo volume. I lavori di studio del materiale sono appena iniziati.

¹⁸ Gli allievi della Scuola G. Fadelli e G. Sarcone hanno avviato lo

studio di due classi ceramiche dal santuario (rispettivamente, la ceramica grigia e la subgeometrica tipo G 2-3) per le loro tesi di specializzazione.



Fig. 6. Foto zenitale dell'Edificio con stipe dopo le attività del 2018 (Archivio SAIA).

4. RISULTATI

Sulla base della descrizione e della documentazione di archivio, l'Edificio è stato riscoperto in buona parte fino ai livelli dello scavo di Magi e dei successivi interventi di Beschi. Se degli ambienti superiori erano percepibili ancora alcuni allineamenti, nascosti da una fitta vegetazione, quelli inferiori erano coperti dal 1930 (Fig. 5).

L'esplorazione di quest'anno ha interessato 9 ambienti, in un'area complessiva di ca. 200 m² (Figg. 6-8)¹⁹. Il vecchio scavo era arrivato dappertutto al banco vergine (la "vina", US 23). Il riempimento per sotterrare le strutture era omogeneo per composizione e consistenza, formato perlopiù dalla terra del vecchio scavo (US 2-3). Si sono recuperati frammenti di ceramica subgeometrica tipo G 2-3 e grigia (Tavv. 1-2), alcune sferette fittili incise e pochi altri materiali (tra cui coperchi in pietra di *pitthoi*) di età arcaica e con ogni probabilità appartenenti all'Edificio. Scarsi materiali sporadici sono da riferire all'occupazione ellenistica dell'area, tra cui uno scarto di fornace con grumi di argilla vetrificata.

Per studiare le murature e le relazioni tra i diversi ambienti, sono stati praticati sondaggi in profondità in diversi punti (angoli dei muri, sezioni trasversali e longitudinali degli ambienti). Si è potuta misurare la pendenza del banco calcareo, inclinato da NE a SO, con un salto di quota fino a oltre 2 m tra il ciglio del pianoro e il sottostante avvallamento.

¹⁹ Sarà compito delle future campagne completare lo scavo dell'Edificio.

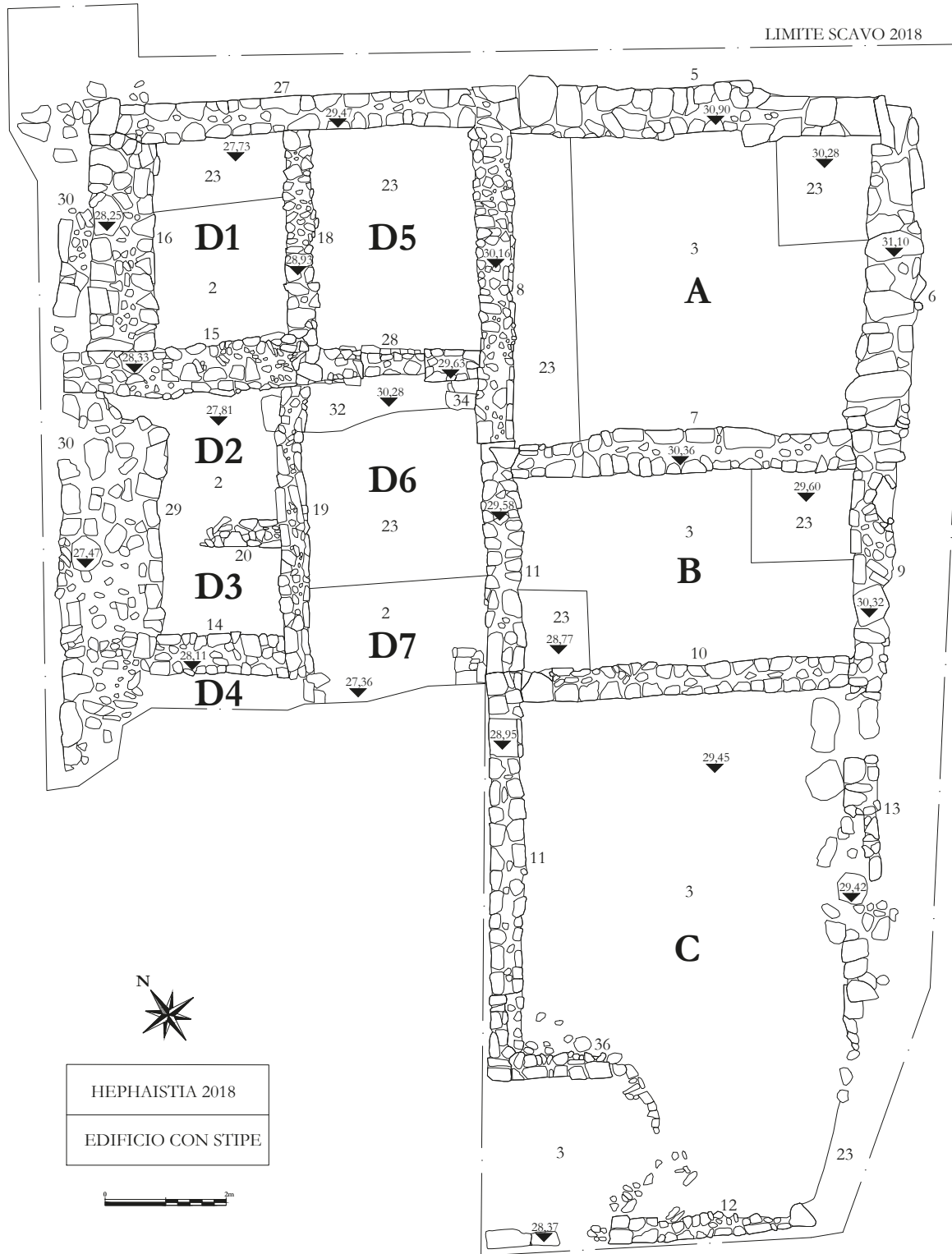


Fig. 7. Rilievo archeologico dell'Edificio con stipe dopo le attività del 2018 (el. G. Fadelli).

L'Edificio si sviluppa su due livelli: uno superiore (alt. s.l.m. ca. 29-30 m) all'estremità SO, che doveva spiccare dal basso, guardando la collina da O e da S; uno inferiore, in prossimità del salto di quota, a livello dell'avvallamento (cresta conservata del muro di chiusura NO 28.2 m s.l.m.). Lo stato di conservazione è proporzionale all'interro della struttura dopo il suo abbandono alla fine del VI sec. a.C. (v. *infra*). I muri sono costruiti in blocchi e grandi pietre, blocchetti e lastre di calcarenite, calcare conchigliifero, conglomerato e, in minor misura, pietra di Romanou, assemblati a secco. I muri degli ambienti superiori, a lungo rimasti in vista e parzialmente restaurati, hanno subito danni da esposizione e si conservano da uno a pochi

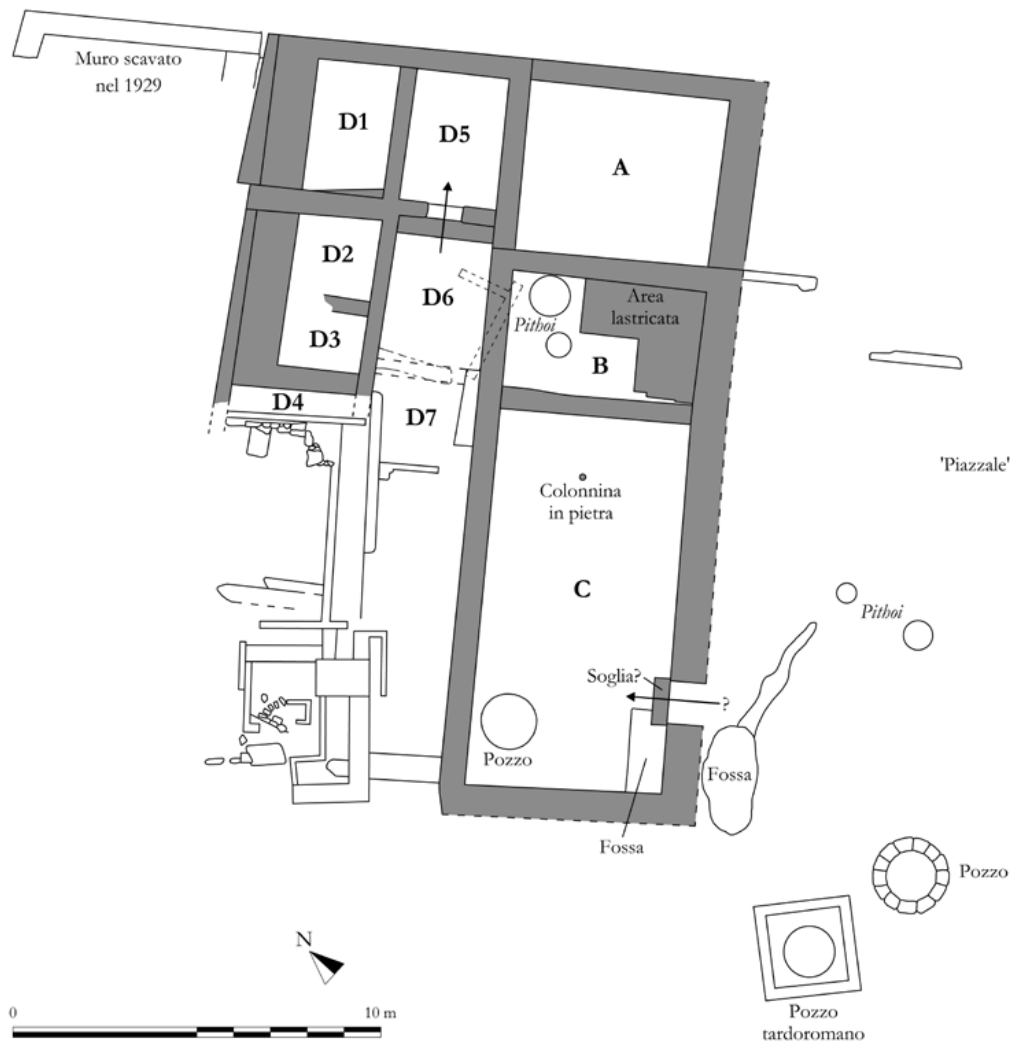


Fig. 8. Pianta ricostruttiva semplificata dell'Edificio con stipe (2018), con integrazione delle strutture già scavate in passato, non ancora riportate alla luce (el. A.).

filari; diversamente, le murature del livello inferiore, sotto terra dal 1930, in alcuni casi sono preservate fino a un'altezza superiore al metro. Nel terreno di riporto si sono rinvenuti frammenti di mattoni semicotti, avvicinati a quelli impiegati nell'area santuariale centrale e a quelli registrati nella documentazione dello scavo Magi: non è escluso un impiego di tale materiale negli elevati.

4.1 Il complesso superiore: gli ambienti A-C e il "piazzale"

Il complesso superiore (Fig. 9), articolato in tre vani in successione da N a S (A, B e C), ha un perimetro rettangolare, con lievi irregolarità. Copre una lunghezza di ca. 20 m e una larghezza di 6.30-6.70 m. Il piano di calpestio originario, più alto in A, si abbassava progressivamente in B e in C.

L'ambiente A misura esternamente 5.45-5.60 (lati NO e SE)×6.30-6.70 m (lati SO e NE). I suoi muri NO (USM 8) e SO (USM 7) coincidono, rispettivamente, con quelli SE del vano inferiore D5 e con quello di fondo (NE) dell'adiacente B. Gli altri (NE e SE, USM 5 e 6) si addossano alle strutture vicine citate. Con due sondaggi in profondità sino al banco geologico, praticati all'interno dell'ambiente in corrispondenza dell'angolo E e lungo il muro NO, si sono messe in luce le fondazioni del muro NE (USM 5), via via più profonde seguendo la discesa naturale del pendio, e la faccia esterna del muro SE di D5 (USM 8; Fig. 10). Nelle fondazioni, spesse 0.80-1.00 m sul lato verso il piazzale E, è ricorrente l'impiego di grandi e rozzi blocchi in basso.

Gli ambienti B e C occupano una superficie complessiva di ca. 96 m² (lati di 6.40×15-15.10 m) e appaiono strutturalmente un'unità, stando alla connessione tra il muro di fondo NE di B (USM 7) e il lungo



Fig. 9. Gli ambienti A-C dopo gli interventi di pulizia.



Fig. 10. Il muro SE del vano D5 (USM 8, in primo piano) e il muro di fondo dell'ambiente B (USM 7), a sinistra; sullo sfondo i vani dei livelli inferiori.

muro NO comune a entrambi gli ambienti (USM 11), separati dal più stretto muro trasversale NE (USM 10), che si appoggia a quelli lunghi. Quando fu scavato nel 1929, il piccolo ambiente B (5.20×3.10 m all'interno) presentava nella metà orientale del vano un lastricato a forma di Γ ribaltata, estesa su un'area pari a quella risparmiata, nella quale furono rinvenuti, accanto a numerosi oggetti (tra cui una statuetta femminile in terracotta con elmo), tre *pitthoi* e un'anfora. I blocchi in calcare, integralmente sollevati da Magi e rimessi in opera dopo lo scavo, erano stati già spogliati prima degli interventi di Beschi; se ne sono trovati solo alcuni (US 4), non in posizione originaria, disposti lungo i muri NE e SE; non restava traccia della sottostante sostruzione in lastre, ricordata da Magi, mentre si è potuto documentare l'apprestamento in mattoni (US 21-22), due dei quali (due metà delle dimensioni di 0.38×0.25×0.10 m) posti verticalmente a squadra e collocati su un livellamento della "vina" all'angolo E dell'ambiente B, forse per segnare il piano della costruzione. Anche essi erano stati già rimossi e ricollocati nel 1930. Due saggi in profondità mostrano che il banco roccioso scende precipitosamente: tra l'angolo E e quello O c'è un salto di quota di 1.00 m. Grossi blocchi irregolari sono in fondazione, evidenti nel muro NO (USM 11); nell'elevato si nota una tessitura piuttosto omogenea, con lastre e filari di blocchetti disposti su piani di posa tendenzialmente orizzontali.

L'ambiente C (5.27×10.28-10.36 m all'interno) è stato pulito in superficie per metterne in luce il perimetro, a volte indicato solo dal taglio del banco vergine. È il vano della stipe, che fu trovata accatastata



Fig. 11. L'Edificio con stipe da NO: veduta generale.



Fig. 12. L'Edificio con stipe da NE, con la soglia di accesso all'ambiente D5 (in primo piano).

per un notevole spessore (fino a 50 cm) attorno a un pilastro sfaccettato posizionato in fondo, sull'asse longitudinale. Presso il muro SO si trovavano un pozzo e una fossa rettangolare. Quest'ultima, riscavata da Beschi, non è stata ancora da noi indagata; l'ubicazione del pozzo è indicata da un allineamento circolare e irregolare di pietre; nel tratto adiacente il muro del vano è crollato già in antico, in parte dentro al pozzo. Non si è ancora ritrovato il nucleo di piccoli blocchi attribuiti a una soglia lungo il muro SE, non lontano dalla fossa.

Salvo effettuare una ricognizione di superficie, non abbiamo esaminato, per ora, l'area del "piazzale" a E dell'edificio, dove si segnalano (dai disegni di Magi e dalle piante di Franco e di Roversi Monaco) una fossa ellissoidale, collegata a un canale, subito all'esterno dell'angolo S del vano C; un pozzo più a SE e tre *pitthoi* alloggiati nella roccia. Più a N, davanti a B, due allineamenti di blocchi isorientati.

4.2 Il complesso inferiore: gli ambienti D1-D7

Al livello inferiore (Fig. 11) fu costruita una serie di piccoli ambienti²⁰, D1-D7 (lung. D1-D3 ca. 9.40 m, largh. dell'intero blocco inferiore ca. 6.90 m), E-F-G, non tutti completamente scavati nel 1929/30. Il limite di scavo di quest'anno si è attestato, a S, in corrispondenza dei vani D4 e D7. L'analogo orientamento degli ambienti, il medesimo allineamento settentrionale, la presenza di muri in comune indicano un coordinamento progettuale con il complesso superiore.

Il banco roccioso è in notevole pendenza (nell'angolo E del vano A a quota 30.3 m s.l.m., nell'angolo O di D1 a 27.7 m s.l.m.) e su di esso si fonda parzialmente il grande muro SE di D5 (US 8, in comune con A); le altre strutture poggiano su uno strato di terra. Dal basso verso l'alto il muro menzionato presenta, sul lato posteriore (E), un filare di grandi blocchi, un altro di blocchi più regolari (quasi ortostati), uno di lastre (a marcare un piano orizzontale) e filari di blocchetti. Sul lato interno (O) il salto di quota del banco vergine è colmato da terra, su cui poggiano grandi blocchi con faccia verticale, una risega formata da alcuni filari di blocchetti, infine altri filari superiori di blocchetti. Il muro si appoggia a quello NO di B (USM 11) e ne differisce per tecnica costruttiva: al di sopra di un filare di rozzi blocchi, questo presenta sul paramento esterno una tessitura poligonale irregolare.

Il muro SE di D5 (USM 8) rappresenta, invece, un unico momento costruttivo con il muro di fondo (NE) di D5 e D1 (USM 27), cui è concatenato, e quello che delimita a valle gli ambienti D1 e D2 (US 16 e 29), a sua volta collegato al setto SO dell'ambiente D3 (USM 14). Essi delimitano un ampio vano, cui appartiene anche la soglia USM 28, appoggiata al muro SE di D5 e simile per la tecnica in blocchetti (Fig. 12). Il muro unitario di chiusura settentrionale dei vani D1 e D5 (USM 27) è simile a quello SE di D5 (USM 8) e presenta una risega inferiore; il paramento esterno è accuratamente lavorato. Il muro di chiusura a valle, spesso fino a 1.05-1.30 m, con paramenti in grandi pietre ed *emplekton* in pietrame sciolto e terra (USM 16+29), si conserva solo in fondazione (l'elevato era probabilmente meno spesso); in seguito esso è stato rinzalzato (USM 30). Il muro SO di D3 (USM 14) si appoggia a quello NO di D6-D7 (USM 19), cui si appoggia a sua volta il breve setto che separa D2 e D3 (USM 20).

Oltre a restauri, attestati da risarcimenti nelle murature, il complesso è stato interessato nel tempo da alcune modifiche, con alcune partizioni interne, ben esemplificate dal muro tra D1 e D5 (USM 18), costruito in maniera raffazzonata con blocchi e pietre, o dall'occlusione della soglia (USM 31 + US 32).

Solo in un paio di casi, all'interno degli ambienti D6 e D7, si sono potuti recuperare lembi di stratigrafia non scavata da Magi (US 32-35, 40-44): in particolare, sotto un allineamento di blocchi che dividevano gli ambienti D6 e D7, è stata rinvenuta una fossa tagliata nel banco roccioso, sul cui fondo (prof. -90 cm dal taglio) era uno strato di argilla grigia, compatta e priva di inclusi; nei pressi erano un collo di anfora e una *chytra* a impasto pressoché integra. Lo stesso ambiente D6 ha restituito oggetti per la tessitura e la filatura, soprattutto pesi da telaio e rocchetti (tav. 3, NN. 6-9, 11-12).

5. SINTESI CRONOLOGICA E PROSPETTIVE

La possibilità di riesaminare una parte dell'Edificio e i rapporti tra le murature sino alle fondazioni ha consentito una preliminare analisi delle fasi costruttive, dalla quale non sembra possibile confermare la tesi, prospettata al momento dello scavo del 1929-30, di un'antiorità cronologica degli edifici del livello inferiore (D1-D7) rispetto al santuario vero e proprio (A-C)²¹. Ai primi, impiantati tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., si sarebbe aggiunto il nuovo complesso superiore, utilizzato tra la metà del VII sec. e la fine del VI sec. a.C., quando l'intero santuario sarebbe stato distrutto²².

Il primo nucleo del complesso sembra rappresentato dagli ambienti B e C. A questi si aggiungono i vani D5-D1-D2/3, con almeno un accesso dalla soglia US 28. Ultimo a essere costruito è il vano A, addossato

²⁰ Utilizzo per i vani inferiori la nomenclatura introdotta da Magi nel suo diario (ma non nella relazione preparata per l'*Annuario*) e poi da Beschi (cfr. ad es. BESCHI 2007a; 2009, 106 fig. 3, 108).

²¹ DELLA SETA 1930/31, 500: «Essi sono apparsi, per struttura e per livello, anteriori ai tre vani del santuario, che ebbe vita dall'VIII al VI sec. a.C., ma restarono forse in suo uso, adibiti ad abitazione, come sembra provarlo l'esistenza di un focolare. Il loro scavo ha fatto recuperare materiale scivolato certo dalla stipe». Nella relazione dattiloscritta

di Magi si distinguono, parimenti, i vani inferiori come «le costruzioni del periodo anteriore al tempio». Cfr. in seguito le analisi in BESCHI 2005, 95-96; 2007a, 142-151; 2009, 108; FICUCIELLO 2013, 110-114; 132-145.

²² La distruzione, per mezzo di un incendio, è stata attribuita ora ai Persiani (HDT. V.26-27: così ad es. BESCHI 1996, 30, 33; 2005a, 96, 108) o agli Ateniesi di Milziade (HDT. VI.136-140; cfr. ad es. DELLA SETA 1927-1929, 713); per il problema cfr. GRECO 2008, 24-25.

ad ambedue le unità. Attraverso lo studio dei materiali sarà possibile attribuire una cronologia assoluta alla sequenza costruttiva. Essi indicano un inizio del complesso nella fase ceramica del subgeometrico tipo G 2-3 e della produzione di “grigia” (*grey ware*), diffuse nell’Egeo nord-orientale e probabilmente prodotte a Lemno stessa, dunque tra la fine dell’VIII e la metà del VII sec. a.C.; la ceramica attica più tarda dal vano C indica quale termine finale l’ultimo venticinquennio del VI sec. a.C.²³

Il diario di scavo di Magi registra, negli strati inferiori, la presenza di ceramica grigia e geometrica, con prevalenza quantitativa della prima. La circostanza riguarda non solo i vani D1-D6, ma anche quelli del livello superiore A-C: sembra dunque da escludere un sensibile scarto cronologico nella configurazione architettonica dei due livelli del complesso, e lo studio dei materiali provenienti dai vani inferiori permetterà di chiarire se il loro periodo d’uso si estende sino a tutto quello della “stipe”²⁴. Quest’ultima ha restituito abbondanti quantità di ceramica, perlopiù integra, per l’intenzionale conservazione delle offerte votive nel tempo, laddove l’uso continuativo degli altri vani – a prescindere dalla loro funzione – non ha generato un accumulo comparabile.

L’esistenza di più fasi è indicata, in basso, dalle modifiche planimetriche; nel livello superiore, anche dal materiale rinvenuto nel riempimento del vano B e sotto il lastricato in *poros*: insieme alla ceramica geometrica e grigia e a frammenti di oggetti in bronzo e ferro, infatti, sono state qui rinvenute tipologie di manufatti presenti nella stipe arcaica, come pesi da telaio, sferette incise, rocchetti e tondini fittili.

Le consistenti quantità di ceramica subgeometrica e soprattutto grigia²⁵ sono in relazione alla vita del complesso; il rinvenimento di pochi materiali plastici di periodo subgeometrico e di alcune *kotylai* protocorinzie non farebbero escludere, già per il periodo più antico (fine VIII-inizi VII sec. a.C.), una destinazione funzionale di carattere sacro nel sito²⁶, che è da ritenere certa per l’età del deposito votivo, a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C.

Tra i numerosi problemi che la ricerca dovrà chiarire sono il sistema degli accessi e la funzione dei diversi vani. L’apparente assenza di comunicazioni tra A, B e C e la soglia laterale di C incoraggiano l’ipotesi di un ingresso, indipendente per ciascun vano, dal piazzale orientale, più che di un percorso assiale²⁷. L’interpretazione di B dipende da quella del lastricato: basso altare, banchina per la deposizione di offerte oppure spazio di accoglienza. I *pitthoi* nella zona esterna alla piattaforma avrebbero contenuto offerte, come i vasi riposti in C, molti dei quali rinvenuti pieni di semi carbonizzati. La funzione del vano C è assimilabile a quella di un *thesauros*²⁸, sebbene resti da chiarire la modalità di conservazione delle offerte, accatastate nel vano senza un visibile ordine: moltissima ceramica (vasi “tirrenici”, piatti e coppe di diverse dimensioni in ceramica bruna, rossa e beige, varie importazioni, tra cui crateri attici), idoli di divinità e altre statuette fittili, inoltre, sempre in terracotta, modelli di edifici, sirene e sfingi, prospetti di *larnakes*, placchette a ritaglio e traforo, strumenti per la filatura e la tessitura (pesi da telaio, rocchetti, fuseruole), sferette fittili forate e ornate, matrici di maschere, vaghi in vetro e pasta vitrea, ossi lavorati, alcuni oggetti di bronzo, armi e strumenti (parti di lance in ferro, coltelli, accette, mortai, pestelli, mazze, piccole basi). Oltre ai vasi, strumenti del lavoro e oggetti diversi (pesi da telaio e correlati, mazze in pietra e ferro, frecce di bronzo, una lucerna di marmo pario e altri) sono stati rinvenuti anche in B. Si tratta di spazi di dedica e di conservazione di offerte, probabilmente complementari all’area delle cerimonie cultuali più a E.

La ricomposizione crono-stratigrafica dei contesti, parallela alla ripresa dell’attività sul campo, avrà il compito di gettare nuova luce sull’interpretazione e sul modello storico di riferimento e di chiarire se l’Edificio con stipe e l’ambiente culturale centrale possano essere parte di un complesso più ampio, cui riferire

²³ Mi limito a rinviare a BESCHI 1985; 2005c; MESSINEO 2001, *passim*; DANILE 2011. Per la ceramica attica: BESCHI 2007b, 120-133.

²⁴ Anche dai livelli inferiori è registrata la provenienza di frammenti di ceramica lemnia dipinta (“tirrenica”), protocorinzia e attica. Nel vano A, d’altra parte, sono stati trovati solo frammenti di ceramica grigia, geometrica e “tirrenica”; nel vano C, la fossa ha restituito solo ceramica grigia, geometrica e preistorica; quest’ultimo tipo proviene anche dai livelli inferiori.

²⁵ Gran parte della ceramica grigia e comune, non ritenuta utile ai fini dello studio, fu scartata dallo scavatore e deposta in cavità presso la stipe. Uno di questi “scarti”, regolarmente provvisto di etichetta, è stato recuperato da Beschi nel pozzo tardoromano esterno all’Edificio (BESCHI 2005b, 826, n. 28), e nelle relazioni del 1978 e 1979 risulta quantificato in una ventina di “cassoni” (tra ceramica grigia, comune e preistorica).

²⁶ Per i materiali citati: BESCHI 2006, 770-771 NN. 4 e 10, tavv. I d-b

e III c; 2007b, 140 N. 1, tav. XXI a. L’inizio di attività di culto sulla sommità del pianoro alla fine dell’VIII sec. a.C., ipotesi favorita anche da BESCHI 2009, 108-109, troverebbe un riscontro nel *Kabeirion* di Chloi (BESCHI 2003b, 987; FICUCIELLO 2013, 116-119) e coinciderebbe con l’inizio della necropoli a incinerazione (MUSTILLI 1932-33). Per gli altri santuari arcaici dell’insediamento “tirrenico” di Efestia: CORREALE 2008 e GRECO-CORREALE 2017 (Istmo); ARCHONTIDOU *et alii* 2004 (santuario sotto il teatro); FICUCIELLO 2013, 156-160 (quadro d’insieme).

²⁷ Non si sono conservate soglie di passaggio tra un vano e l’altro. Sarà compito della ricerca futura chiarire se l’allineamento di blocchi a E dell’ambiente B possa corrispondere a una direzione di percorso dal piazzale E verso l’Edificio, analogamente a quanto ipotizzabile nel vano C per la presenza della soglia.

²⁸ Come intuito da BESCHI 2005b, 842.

anche le strutture arcaiche con *pithoi* a monte, con una serie articolata di funzioni collegate a una forma di potere centralizzato, tra cui quelle di immagazzinamento e artigianali²⁹. Queste ultime, favorite dalla presenza d'acqua³⁰, sono attestate dal rinvenimento di scorie dal vano D4 e di forni fusori impiantati nell'area centrale del santuario, nella sua fase subgeometrica³¹.

L'insieme degli *instrumenta* (mazze, mortai, pesi da telaio ecc.) recuperati nella serie di vani D, la presenza di *pithoi*, ceramica comune e da cucina (in D3 si trovarono *in situ* un piano di cottura in mattoni e un *pithos* coperto dal suo disco di pietra), insieme alla parcellizzazione degli spazi, non permettono di escludere una destinazione abitativa di tali ambienti, collegati, a un livello più basso, con il vallone a O³². Proprio qui il diario di scavo e la pianta di Franco del 1929 indicano l'esistenza di un lungo e spesso muro, allineato con quello di chiusura del nostro Edificio, che fu seguito per 6.95 m senza trovarne la fine, mentre ne apparvero altri perpendicolari. Anche in questo caso lo scavo restituì ceramica geometrica e grigia.

La comprensione delle strutture non potrà dunque prescindere dalla conoscenza della situazione archeologica di tutto il contesto topografico, per cui, oltre alle future indagini sul campo, è stata programmata una campagna di prospezioni geofisiche.

riccardo.dicesare@unifg.it
Università degli Studi di Foggia
Scuola Archeologica Italiana di Atene

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Lemno fumosa = AA. Vv., *Lemno fumosa*, tr. it., Atene 2000.

ARCHONTIDOU A. - DI VITA A. s.d., *Lemnos. Museo Archeologico*, Atene.

ARCHONTIDOU A. *et alii* 2004, *Ancient Theater of Hephaestia*, Lemnos.

BÉQUIGNON Y., 1929, «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques dans l'Orient hellénique», *BCH* 53, 421-534.

BESCHI L. 1985, «Materiali subgeometrici e arcaici nel Nord-Egeo: esportazioni da Lemno», *Scavi e Ricerche Archeologiche degli anni 1976-1979, Quaderni de "La ricerca scientifica"* 112, Roma, 51-64.

BESCHI L. 1996, «I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo», *Magna Grecia, Etruschi e Fenici, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto, 23-50.

BESCHI L. 1998, «Arte e cultura di Lemno arcaica», *PP* 53, 48-76.

BESCHI L. 1995-2000, «Τέχνη και πολιτισμός της αρχαϊκής Λήμνου», *Egnatia* 5, 151-179.

BESCHI L. 2001, «I *diseicta membra* di un santuario di Myrina (Lemno)», *ASAtene* 79.1, 191-251.

BESCHI L. 2003a, «Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi», *ASAtene* 81, 303-349.

BESCHI L. 2003b, «Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (campagne di scavo 1990-1991)», *ASAtene* 81, 963-1022.

BESCHI L. 2005a, «Culto e riserva delle acque nel santuario arcaico di Efestia», *ASAtene* 83, 95-219.

BESCHI L. 2005b, «Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia», *ASAtene* 83, 821-918.

BESCHI L. 2005c, «La ceramica subgeometrica di Troia VIII e di Lemnos», B. Adembri (a cura di), *AEIMNHETOS. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani* I, Firenze, 58-63.

BESCHI L. 2006, «Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi», *ASAtene* 84, 267-358.

BESCHI L. 2007a, «Depositi di fondazione nel santuario arcaico di Efestia», E. Σημαντώνη Μπουρνιά κ.ά. (επιμ.), *Αμόμωνα έργα. Τιμητικός τόμος για τον καθ. Β. Κ. Λαμπρινουδάκη*, Αθήνα, 141-154.

BESCHI L. 2007b, «Importazioni di ceramica arcaica a Lemno», *ASAtene* 84, 119-180.

BESCHI L. 2009, «Forni fusori nell'isola di Efesto», S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa, 103-109.

CAMPOREALE S. *et alii* 2008, «Lo scavo dell'area 26», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 23-29 maggio 2007), Paestum, 187-255.

²⁹ Per ipotesi interpretative in tal senso cfr. FICUCIELLO 2008, 63-69; 2010, 51-68; 2013, 112-114.

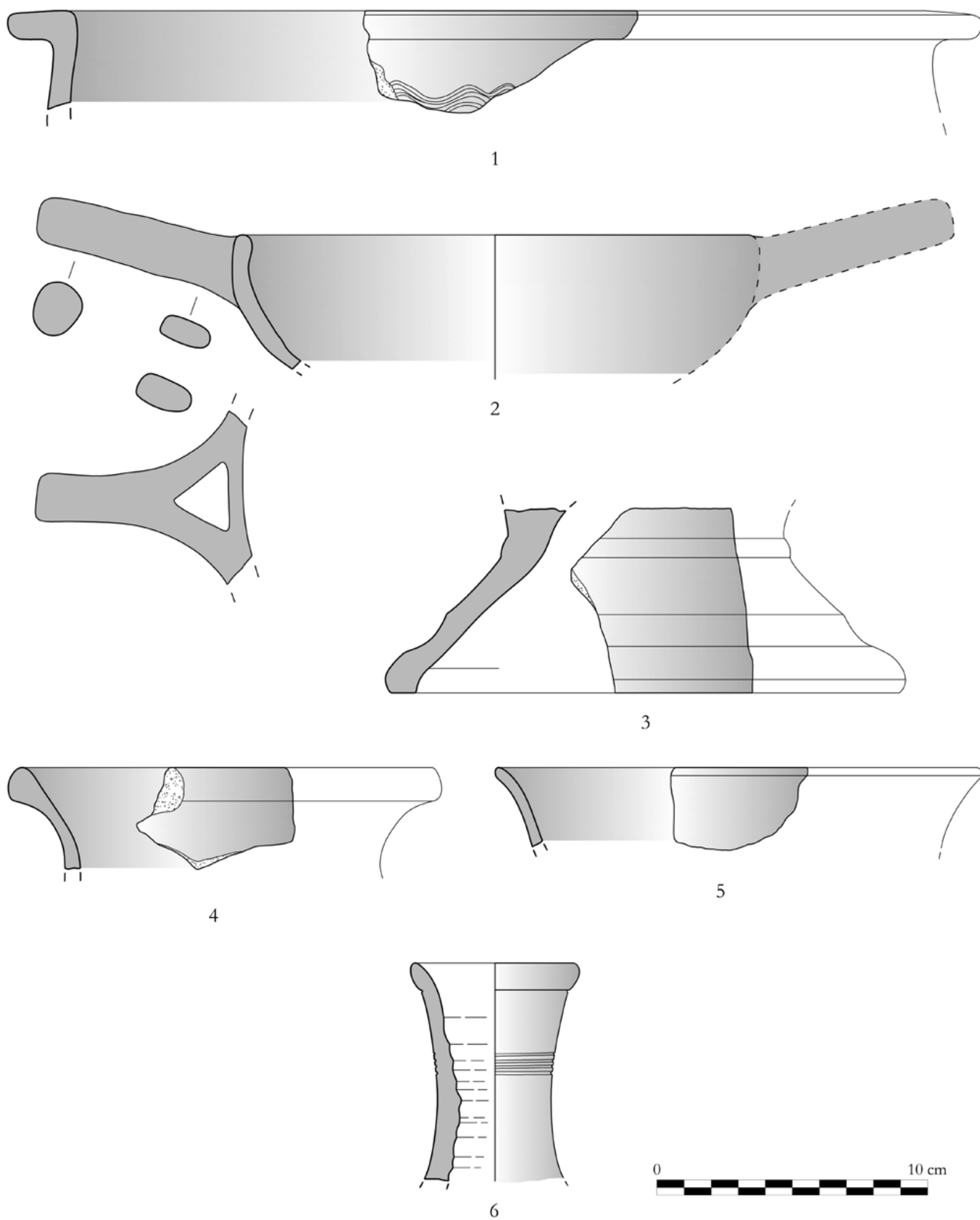
³⁰ BESCHI 2005a.

³¹ *Id.* 2009, che collega tali attività alle produzioni legate al santuario.

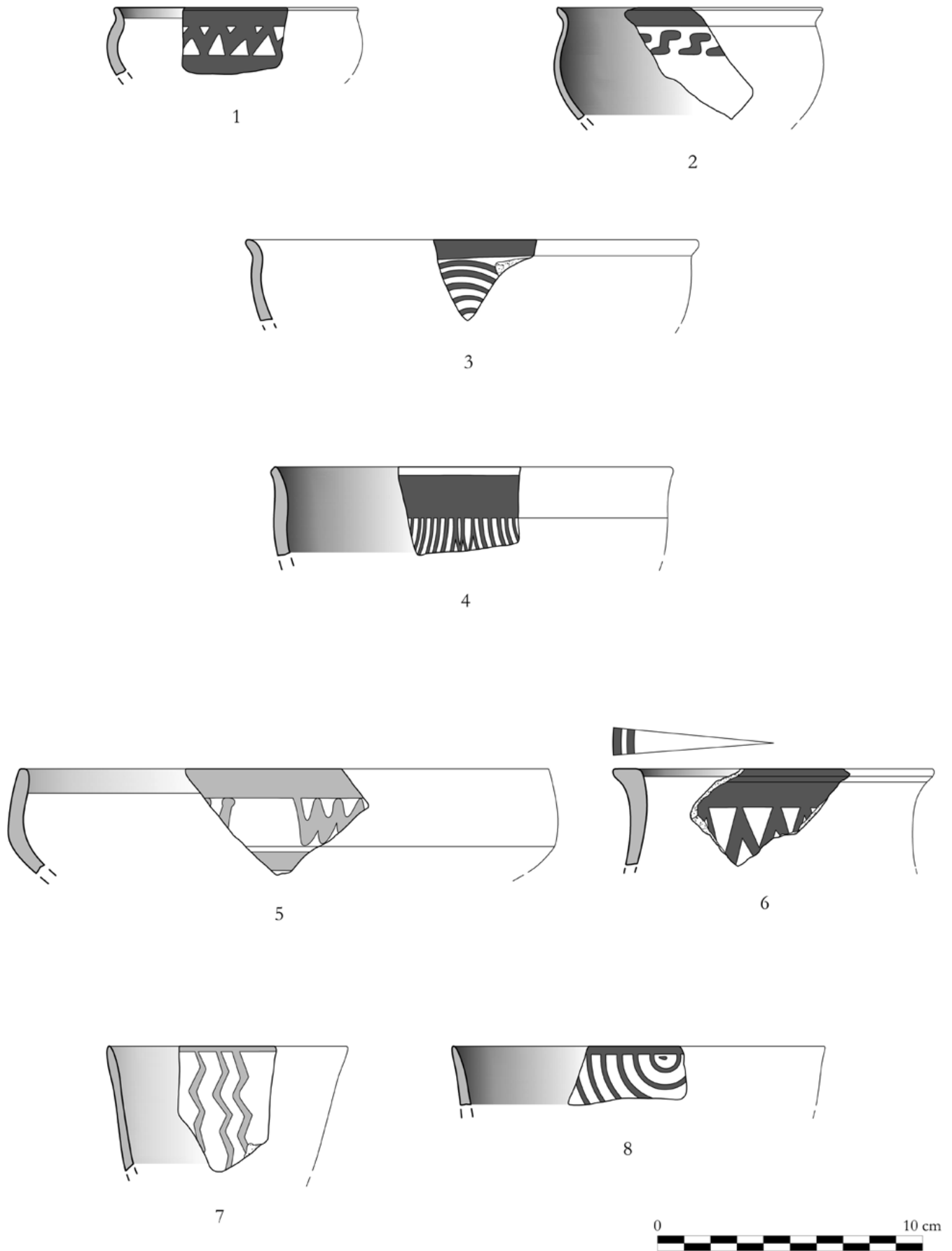
³² La scarpata ha permesso la conservazione in elevato dei muri, altri-

menti ridotti a pochi filari al di sopra delle fondazioni. Una casa alto-arcaica è venuta alla luce in scavi recenti sulla collina a nord dell'istmo, con fosse per *pithoi*, silos e un impianto per la vinificazione: PAPI *et alii* 2005, 968-976; CAMPOREALE *et alii* 2008, 187, 190, 199-200; CAMPOREALE *et alii* 2010, 113-117.

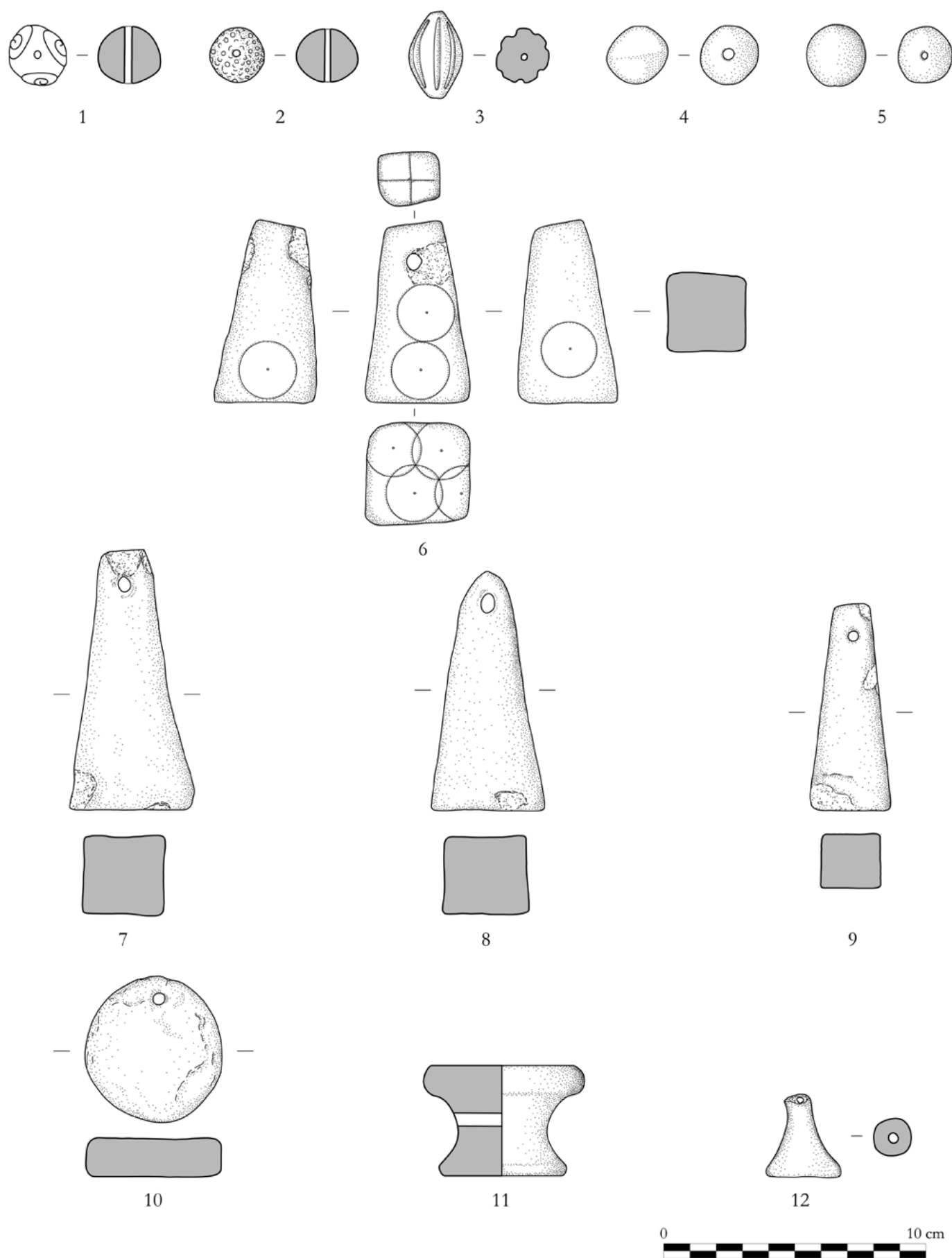
- CAMPOREALE S. - CARUSO D. - TOSTI V. 2010, «Le fasi dei periodi arcaico e classico negli scavi dell'area 26 ad Efestia», *ASAtene* 88, 113-133.
- CORREALE A. 2008, «Lo scavo all'esterno della cortina muraria: un nuovo santuario ad Efestia?», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 23-29 maggio 2007), Paestum, 75-92.
- DANILE L. 2011, *La ceramica grigia di Efestia, dagli inizi dell'Età del Ferro all'Età Alto-Arcaica* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE, LEMNO 2, SCAVI AD EFESTIA 1), Atene.
- DELLA SETA A. 1927-1929, «Atti della Scuola 1927-29», *ASAtene* 10-12, 711-713.
- DELLA SETA A. 1930/31, «Atti della Scuola 1930-31», *ASAtene* 13-14, 499-509.
- DELLA SETA A. 1935, «L'École royale italienne d'Archéologie d'Athènes», *Bulletin de l'Office International des Instituts d'Archéologie et d'Histoire de l'Art* 2.4, 18-37.
- DELLA SETA A. 1937, «Arte Tirrenica di Lemno», *AEph*, 629-654.
- DI VITA A. 1977, «Atti della Scuola 1977», *ASAtene* 55, 343-365.
- DI VITA A. 1978, «Atti della Scuola 1978», *ASAtene* 56, 437-469.
- DI VITA A. 1979/80a, «Atti della Scuola 1979», *ASAtene* 57-58, 441-484.
- DI VITA A. 1979/80b, «Atti della Scuola 1980», *ASAtene* 57-58, 485-507.
- DI VITA A. 1984, «Atti della Scuola 1981-1984», *ASAtene* 62, 199-263.
- FICUCIELLO L. 2008, «Segni di trasformazione ad Hephaestia tra l'età sub-geometrica ed il periodo arcaico», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 23-29 maggio 2007), Paestum, 55-74.
- FICUCIELLO L. 2010, «Lemno in età arcaica», *ASAtene* 88, 39-84.
- FICUCIELLO L. 2013, *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del Nord-Egeo* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XX, LEMNO 1.1), Atene.
- GRECO E. 2008, «Indigeni e Greci ad Efestia. Per una classificazione preliminare degli indicatori archeologici», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 23-29 maggio 2007), Paestum, 15-25.
- GRECO E. 2017, «La pubblicazione del santuario arcaico di Efestia», E. Greco (a cura di), *Giornata di studi nel ricordo di Luigi Beschi. Ημερίδα εις Μνήμην του Luigi Beschi. Italiano, Filelleno, Studioso Internazionale, Atti della Giornata di Studi Atene 28 novembre 2015*, Atene, 301-317.
- GRECO E. - CORREALE A. 2017, «Efestia (Lemno). L'edificio dell'Istmo e le sue frecce rituali», *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del I Convegno internazionale di studi* (Paestum, 7-9 settembre 2016), Paestum, 27-40.
- GRECO E. - PAPI E. (a cura di) 2008, *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 23-29 maggio 2007), Paestum.
- KARO G. 1930, «Archäologische Funde aus dem Jahre 1929 und der ersten Hälfte von 1930», *AA*, 88-167.
- MASSA M. 1992, *La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE V), Roma.
- MESSINEO G. 1988/89, «Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo *hieron* (scavi 1979-81)», *ASAtene* 66-67, 379-425.
- MESSINEO G. 1991, «Gli scavi di Achille Adriani a Lemno (1928-1930)», *Giornata di studio in onore di A. Adriani* (Roma 1984), *StMisc* 28, 143-154.
- MESSINEO G. 1994/95, «Novità sui Tirreni: la ripresa delle indagini archeologiche a Efestia (Lemno)», *RPAA* 67, 87-109.
- MESSINEO G. 2001, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova.
- MUSTILLI D. 1932/33, La necropoli tirrenica di Efestia, *ASAtene* 15-16, 1-278.
- PAPI E. et alii 2005, «*Hephaestia*: ricerche e scavi nell'area della città. Scavi nel terreno Alateràs», *ASAtene* 83, 968-976.
- PAYNE H. G. G. 1930, «Archaeology in Greece, 1929-30», *JHS* 50, 236-252.



Tav. 1. Ceramica grigia (*grey ware*): 1) cratere; 2) scodella; 3) piede di cratere; 4) brocca; 5) coppa; 6) brocca (el. G. Fadelli).



Tav. 2. Ceramica subgeometrica del tipo G 2-3: 1-4) coppe; 5) scodella; 6) brocca; 7) tazza carenata; 8) *kantbaros* (el. G. Sarcone).



Tav. 3. Oggetti per la filatura e la tessitura: 1-2) sferette fitili con foro passante; 3-5) fuseruole; 6-9) pesi da telaio; 10) *oscillum*; 11) rochetto fitile; 12) fuseruola troncoconica (el. G. Fadelli-G. Sarcone).

LA BASILICA DEL PORTO DI EFESTIA RELAZIONE PRELIMINARE DELLE RICERCHE DEL 2018*

CARLO DE DOMENICO

Riassunto. La missione archeologica della SAIA a Lemno ha ripreso, nel luglio 2018, le ricerche della basilica del porto orientale di Efestia, scoperta da Alessandro Della Seta durante gli scavi del 1926 e rimasta fino a oggi inedita. Le indagini sono state condotte a partire dalla scarsa documentazione di archivio: una pianta schematica e alcune foto di scavo. Sono state messe in luce una basilica paleocristiana a tre navate, su cui insistevano le strutture di una seconda chiesa di epoca mediobizantina, costruita nell'area dell'abside e del presbiterio, e di un annesso più tardo ad essa collegato. Si presentano in questa sede i risultati preliminari della campagna di scavo 2018.

Περίληψη. Η αρχαιολογική αποστολή της ΙΑΣΑ στη Λήμνο επανήλθε, τον Ιούλιο 2018, στις έρευνες της βασιλικής του ανατολικού λιμανιού της Ηφαιστείας, αδημοσίευτο έως σήμερα εύρημα του Alessandro Della Seta από τις ανασκαφές του 1926. Οι έρευνες ξεκίνησαν από τα περιορισμένα τεκμήρια του Αρχείου: μία σχηματοποιημένη κάτοψη και ορισμένες φωτογραφίες ανασκαφής. Αποκαλύφθηκε μια τρίκλιτη παλαιοχριστιανική βασιλική, πάνω στην οποία παρέμεναν τα κατάλοιπα μίας δεύτερης μεσοβυζαντινής εκκλησίας, κτισμένης στο χώρο της αψίδας και του πρεσβυτερίου, και ενός μεταγενεστέρου προσκτίσματος, συνδεδεμένου με την εκκλησία. Στο παρόν άρθρο παρουσιάζονται τα προκαταρκτικά αποτελέσματα των ανασκαφών του 2018.

Abstract. In July 2018, the archaeological mission of the IASA at Lemnos resumed research within the basilica of the Eastern Port at Hephaestia, which, discovered by Alessandro Della Seta in 1926, is still unpublished. Available archive documentation was extremely scarce, accounting for a schematic plan and several photos. The excavations brought to light a Paleochristian basilica with three naves, in which the structures of a second Middle-Byzantine church were built between the apse and presbytery, alongside the structure of a later annex connected to it. The preliminary results of the 2018 excavation campaign are presented here.

La basilica del porto orientale di Efestia (Fig. 1, 15) fu indagata nel 1926 da Alessandro Della Seta e dagli allievi Luciano Laurenzi e Ciro Drago. La ripresa degli scavi rientra nel progetto di completamento e pubblicazione delle ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene rimaste incompiute. La missione archeologica, nel mese di luglio 2018, ha consentito, sulla base della documentazione d'archivio, di individuare le strutture dell'edificio di culto, di ripristinare lo stato degli scavi del '26 e di realizzare una nuova documentazione.

1. GLI SCAVI DI ALESSANDRO DELLA SETA NEL 1926

Le indagini del 1926 coincisero con i primi scavi della Scuola a Lemno. Alessandro Della Seta, dopo un breve sopralluogo nel 1923, al quale presero parte gli allievi Gilbert Bagnani, Teodoro Levi e Giulio Jacopi, riuscì a ottenere nel 1926, dal Ministero delle Religioni e dell'Educazione del Regno di Grecia, il permesso di scavo della collina di Vriokastro, odierna Poliochni. Una serie di sondaggi, condotti tra il 17 e il 25 giugno, che rivelarono la presenza di un insediamento dell'età del bronzo, furono presto sospesi per le difficoltà recate dalle piantagioni di tabacco. Con la speranza di scoprire iscrizioni della cleruchia ateniese, presto disattese¹,

* Desidero ringraziare il Direttore della SAIA, prof. Emanuele Papi, per avermi affidato la direzione degli scavi della basilica del porto di Efestia. Mi è gradito inoltre ringraziare l'Εφορεία Αρχαιοτήτων Λέσβου, l'Εφορ. dott. Pavlos Triandafyllidis, la dott.ssa M. Mari e il custode del parco archeologico di Efestia, F. Bezàs, e in particolare gli allievi del biennio SAIA 2018-19, D. Anelli, E. Brombin (II anno), G. Palazzolo, F. Sorbello (I anno), che hanno partecipato agli scavi. Un sentito ringraziamento va ad A. Dibenedetto e a I. Symiakaki, responsabili degli Archivi della SAIA, per avermi agevolato nella consultazione dei dati degli scavi Della Seta del 1926. Rivolgo, infine, un pensiero di

gratitudine ad E. Cirelli, A. Ricci, S. Savelli, Y. Theocharis, R. Valente, O. Vassi, e in particolare a I. Baldini, R. Di Cesare e ad E. Zanini, per le discussioni e i consigli. Ringrazio infine S. Camporeale, R. Pansini e L. Passalacqua per il supporto metodologico e informatico.

¹ In una missiva del 6 ottobre del 1926, indirizzata a F. Halbherr, Della Seta, nel descrivere le prime attività di scavo a Efestia scriveva: «Non le nego che iniziando gli scavi nella città avevo grande speranza in una messe di epigrafi. È mai possibile che questi Ateniesi di Lemno non scrivessero?» (cfr. Faldone Scavi 1926, Archivio SAIA).

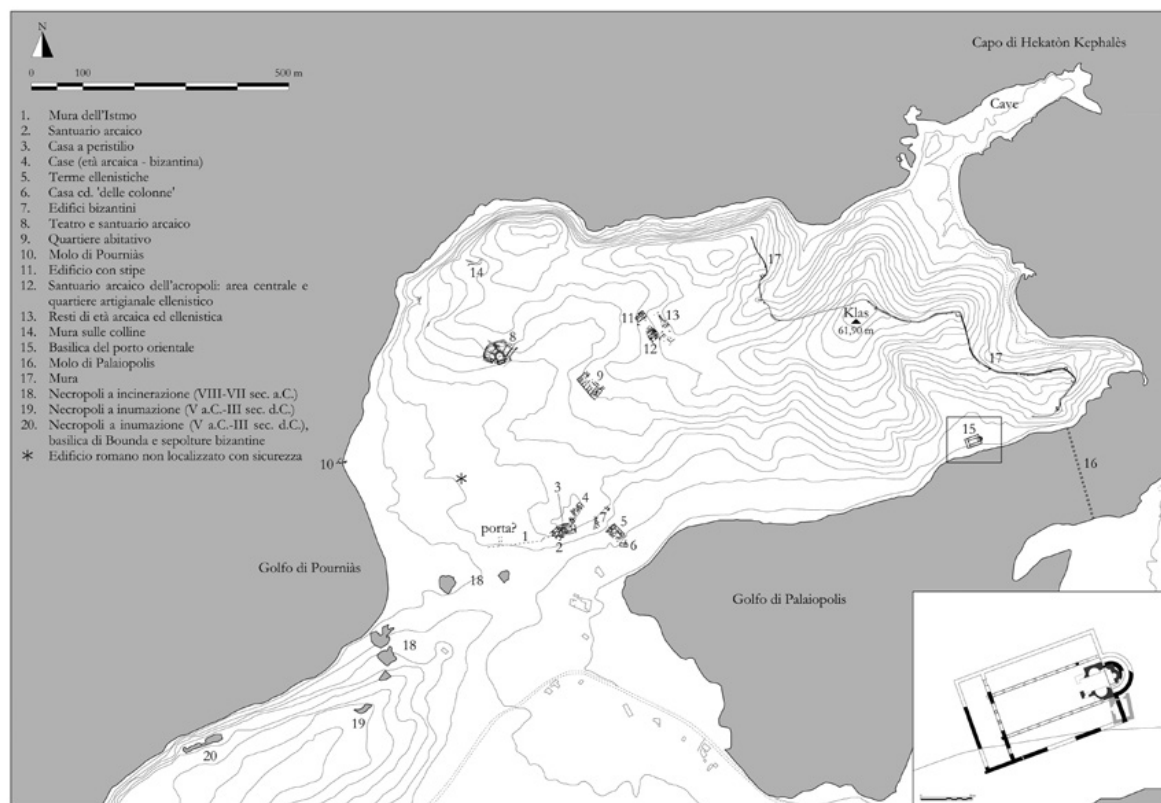


Fig. 1. Topografia generale di Efestia (riel. C. De Domenico - R. Di Cesare).

Della Seta chiese l'estensione dei permessi all'antica Palaiopolis, in cui dal 20 agosto al 2 ottobre, affiancato dagli allievi Ciro Drago, Luciano Laurenzi e Domenico Mustilli, e dal custode-fotografo Raffaello Parlanti, guidò la prima campagna di scavi a Efestia. La scoperta più significativa fu la necropoli a incinerazione di VIII-VII sec. a.C., nell'area SO della penisola, messa in relazione con le popolazioni locali pre-greche (Tirreni o Pelasgi)². L'annosa questione sulle origini e sui contatti tra Etruschi e Tirreni di Lemno condizionò, da quel momento in poi, le ricerche degli italiani, e le altre scoperte di quella missione non meritavano l'attenzione riservata alla necropoli. Le uniche notizie sulle strutture più tarde furono pubblicate negli *Atti della Scuola* dell'*Annuario* del 1925/26, in cui Della Seta menzionava brevemente la scoperta di un nucleo di sepolture di età classica³ e lo scavo di due edifici di II-III sec. d.C., uno a peristilio⁴ (Fig. 1, *), l'altro «a lunga nave absidata», trasformati in chiesa nel periodo bizantino⁵. Questi ultimi erano stati individuati da Drago e Laurenzi, i quali, incaricati di rintracciare l'abitato tirrenico, avevano condotto sondaggi su diverse aree di Palaiopolis⁶.

La documentazione conservata negli archivi della SAIA si compone di una serie di fotografie di scavo, scattate da Parlanti, di due piante a fil di ferro anonime⁷ e di due relazioni indirizzate da Della Seta alla

² Lo scavo fu affidato da Della Seta all'allievo Mustilli, il quale fu l'unico, insieme a G. Messineo (2001), a pubblicare i risultati delle ricerche condotte a Efestia negli anni '20 dalla Scuola, cfr. MUSTILLI 1932/33.

³ Lo studio della necropoli di V-IV sec. a.C. è in corso di stampa, cfr. SAVELLI c.d.s.

⁴ Una foto del cd. edificio a peristilio è stata pubblicata anche sul *Giornale d'Italia* del 10 novembre 1926, in un articolo di Goffredo Bellonci, intitolato «Gli scavi italiani di Lemno. Che cosa ha cercato il prof. Della Seta» (Archivio SAIA, Faldone 1926, oggi on line sul sito della SAIA: www.scuoladiatene.it, sezione «in evidenza»).

⁵ DELLA SETA 1925/26, 394; MESSINEO 2001, 31-32. M. Segre, in una prima raccolta di epigrafi di Lemno, dà notizia di un'iscrizione di età imperiale frammentaria, rinvenuta da Laurenzi reimpiegata nel pavimento di uno degli edifici romani trasformati in basilica (senza specificare quale), messi in luce nel 1926. A riguardo cfr. SEGRE 1932/33, N. 17, 312-314, figg. 17-19; SUSINI 1952-1954, 318; *IG XII suppl.*, 148, N. 340.

⁶ La partecipazione agli scavi degli edifici romani di Ciro Drago si evince soltanto da una relazione di Della Seta, pubblicata sul *Bulletin*

de l'Office International des Institut d'Archéologie et d'Histoire de l'Art del 1935, cfr. DELLA SETA 1935, 24.

⁷ Le piante sono custodite presso la planoteca della SAIA con i seguenti riferimenti: inv. 794. Lemno, Efestia. Scavi 1926, scavo N. 2 (1:50), Edificio a peristilio - 1926? F/7; inv. 795. Lemno, Efestia. Scavi 1926, scavo N. 4 (1:100), Edificio a nave absidata - 1929? D/8. La pianta della basilica, secondo la dicitura inventariale, andrebbe riferita al 1929, seppur dubitativamente. È possibile che sia stata attribuita a quell'anno, considerato che dal 1928 prese parte alla missione lemnia l'allievo Fausto Franco, ingegnere responsabile dei rilievi dei monumenti. Non sono note le vicissitudini dello scavo e non si sa se fosse subito reinterrato o se rimanesse a lungo a cielo aperto, così da poter essere rilevato, alla fine degli anni '20, da Franco stesso. Tuttavia, da un confronto con i rilievi certamente realizzati dall'allievo ingegnere, come quello della cd. basilica cimiteriale che insisteva sulla necropoli classica (cfr. FICUCIELLO 2013, 350, fig. 156 e da ultimo SAVELLI c.d.s.), il tratto corsivo e l'assenza della caratterizzazione delle murature sembrano indirizzare le piante a un'altra mano, meno precisa e più approssimativa, forse di un giovane Laurenzi o Drago.

Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti di Roma e di Atene⁸. Mancano i taccuini di scavo, che dalle ricerche del 1930 venivano redatti dallo stesso Della Seta. È possibile che parte della documentazione sia andata perduta nel periodo tra le due guerre o all'indomani del sollevamento dall'incarico del direttore, nel 1939, per via delle leggi razziali. Non è da escludere che i taccuini siano stati redatti da Laurenzi o da Drago stessi, i quali tuttavia non lasciano documentazione negli archivi ateniesi. Considerato che gli obiettivi della Scuola miravano verso orizzonti cronologici più alti, è possibile che lo scavo degli edifici di età romana e bizantina non sia stato mai documentato, se non tramite foto e schizzi, e che quindi i taccuini non siano mai esistiti⁹. Non sono state individuate cassette di materiali pertinenti agli scavi del 1926¹⁰.

Dalle foto di Parlanti si evince che lo scavo della basilica del porto fu delimitato da muretti a secco, secondo la consuetudine del tempo, che furono praticate trincee lungo i muri perimetrali e gli stilobati e la terra di riporto venne depositata lungo le navate. Gli scavatori approfondirono le indagini nell'area del presbiterio e dell'abside in cui individuarono una serie di elementi architettonici accatastati, forse in seguito alla spoliazione della basilica (Fig. 2). Della Seta, in una missiva del 6 ottobre del 1926, scriveva a proposito degli scavi appena conclusi: «invece ho potuto mettere in luce due grandiosi edifici romani a colonne, uno dei quali con abside e in origine ricco di marmi e pavimenti in *opus sectile*, nel quale potrebbe riconoscersi una struttura termale»¹¹.

La pianta di scavo (Fig. 3) descrive una basilica a tre navate (20.10×12 m), orientata a E, alla quale si accedeva da un narcece con due ingressi laterali, che comunicava attraverso un *tribelon* con la navata centrale e attraverso due ingressi con le navate minori. Nell'area dell'abside venivano dunque identificate almeno due fasi preesistenti alla chiesa: 1) una struttura trilobata, interpretata come porzione di un impianto termale di II-III d.C.; 2) un ambiente absidato che circonda il triconco, forse una prima aula basilicale preesistente alla costruzione della basilica stessa.

2. LE NUOVE RICERCHE DELLA SAIA NEL 2018

La missione archeologica della Scuola ha ripreso nel mese di luglio gli scavi della basilica paleocristiana di Efestia, localizzata a E dell'istmo della città, a ca. 200 m da capo *Hekatòn Kephàlès*, nell'area del porto orientale (Fig. 1, 15). Gli obiettivi della campagna del 2018¹² miravano a identificare la posizione dell'edificio di culto a partire dalla documentazione degli anni '20, a metterne in luce i limiti con una pulizia delle strutture e dell'interfaccia degli strati non scavati, a identificare la cronologia relativa, le fasi di vita e di abbandono, infine a realizzare una nuova pianta¹³. Le foto di Parlanti, che inquadravano l'orografia dell'area e le insenature di parte dell'antico porto orientale, hanno consentito di localizzare con sicurezza il sito della basilica e di rintracciare il muro perimetrale meridionale.

Lo scavo è stato condotto in un'area di ca. 450 m², delimitata a N da un accumulo di pietre (Fig. 4). L'area nel dopoguerra era stata acquistata da privati ed era coltivata a cotone e granturco, e negli ultimi decenni è rimasta incolta. Si è proceduto con l'asportazione di una fitta e infestante vegetazione superficiale, è stato rimosso progressivamente lo strato di humus (0.48-1.20 m), particolarmente ricco di materiale lapideo, ed è stato ripristinato lo stato degli scavi di Laurenzi, documentato peraltro da una moneta del valore di 25 dracme, battuta dal Regno di Grecia nel 1912. Non è stato possibile, per i limiti temporali, riportare alla luce la navata settentrionale e la metà N dell'abside. Sono state individuate le tracce in negativo delle trincee praticate dai primi scavatori, in particolare lungo i muri e gli stilobati, e sono stati localizzati strati di crollo e di dilavamento in diversi punti, risparmiati dagli sterri, che rivelano un'alta potenzialità archeologica. La lettura della pianta degli scavi del '26, che ha contribuito a individuare le

⁸ Le due relazioni contengono principalmente notizie sugli scavi della necropoli tirrenica e menzionano solo *en passant* i rinvenimenti post classici. Nella versione inviata al Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, Della Seta scrive poche righe di accompagnamento in cui annuncia che avrebbe preparato «una relazione riccamente illustrata con fotografie per il Bollettino d'Arte», che però non vide mai la luce (cfr. Faldone Scavi 1926, Archivio SAIA).

⁹ Un *vacat* nella documentazione di archivio si ripresenta per gli scavi delle terme ellenistiche, condotti dallo stesso Laurenzi l'anno seguente, nel 1927.

¹⁰ Una ricerca presso i magazzini della casa della missione archeologica della SAIA a Poliochni, del Museo di Myrina e del Museo Archeo-

logico Nazionale di Atene ha confermato l'assenza dei reperti di scavo della campagna del 1926, dispersi negli spostamenti tra Atene, Myrina e Poliochni in seno agli eventi bellici (cfr. Levi in BERNABÒ BREA 1964, LI-LII), o forse mai raccolti in fase di scavo.

¹¹ Cfr. Faldone Scavi 1926, 2-3, Archivio SAIA.

¹² Le ricerche sono state condotte dal 30.06 al 30.07.2018.

¹³ È stato realizzato un rilievo archeologico a stazione totale e uno fotogrammetrico, con griglie fotografiche di 4×4 m, per la creazione di un foto-mosaico. Una battuta fotografica dell'area, mediante volo con drone, a 10 m dal suolo, ha consentito la realizzazione di un'ortofoto, georeferita da 23 punti di stazione, battuti su piatti disposti lungo il perimetro dello scavo.



Fig. 2. Veduta dell'abside e del *synthronon* da E. Scavi 1926 (foto R. Parlanti, © Archivio SAIA, Inv. A 375).

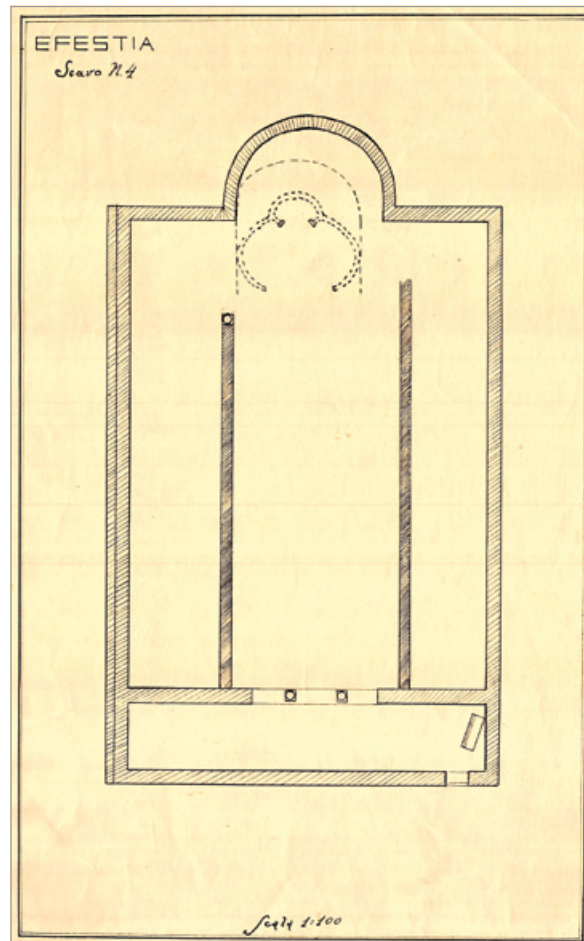


Fig. 3. Pianta schematica delle strutture identificate. Scavi 1926 (© Archivio SAIA, Inv. 795).



Fig. 4. Ripresa della basilica del porto dal drone. Scavi 2018 (el. L. Passalacqua).

strutture della chiesa, ha sollevato non poche criticità. La “basilichetta” paleocristiana del porto, così come veniva appellata nella pianta generale del 1930 di Efestia di Roversi Monaco¹⁴, si è rivelata una chiesa dalle dimensioni ragguardevoli. Il muro perimetrale S, che nella pianta d’archivio misura 17.60 m, raggiungeva in realtà 29.50 m, con un errore di 11.9 m, che si ripeteva su tutte le superfici. La parte più problematica è stata riscontrata nell’area compresa tra l’abside e il presbiterio, nella quale venivano identificate due fasi costruttive preesistenti alla basilica stessa. La struttura trilobata, che Della Seta interpretava come la porzione di un edificio termale di età imperiale, si è rivelata una piccola chiesa posteriore, con absidi sui lati N e S, racchiuse esternamente da muri lineari, con bema e absidiola sul lato E. La struttura tratteggiata come ambiente mono-absidato che circoscriveva il triconco, forse considerata un primo impianto della basilica, si basava su una lettura erronea del sedile semicircolare a gradini (*synthronon*) destinato al clero.

I nuovi scavi, allo stato attuale delle ricerche, non hanno rivelato strutture preesistenti di età romana, così come asseriva lo scavatore degli anni ’20, ma delineano chiaramente tre fasi distinte (Figg. 5-6) di quest’area del porto orientale di Efestia, descritte da: 1) una basilica paleocristiana a tre navate; 2) una chiesetta mediobizantina, costruita sulle rovine della basilica; 3) una struttura quadrangolare annessa alla chiesetta, realizzata probabilmente in una fase più tarda.

La cronologia non può essere ancora stabilita con sicurezza, ma è possibile inquadrare la frequentazione del sito entro un arco temporale compreso tra la metà del V e la fine del XIII sec. d.C.

2.1 I fase: la basilica paleocristiana a tre navate

Il primo edificio di culto cristiano dell’area del porto orientale era una basilica a pianta longitudinale a tre navate (32.38×18.82 m compresa l’abside), orientata in senso SO-NE, con ingresso sul lato O (Figg. 5 e 6). Le strutture si presentano perlopiù a livello di fondazione, mentre alcuni tratti del muro perimetrale S, lacunoso in diversi punti, e del *synthronon* si conservano in altezza per alcune decine di centimetri. Due porte laterali consentivano l’accesso ai fedeli, forse da un atrio porticato, all’interno del nartece (17.91× 4.6 m

¹⁴ Archivio Saia, 1930.

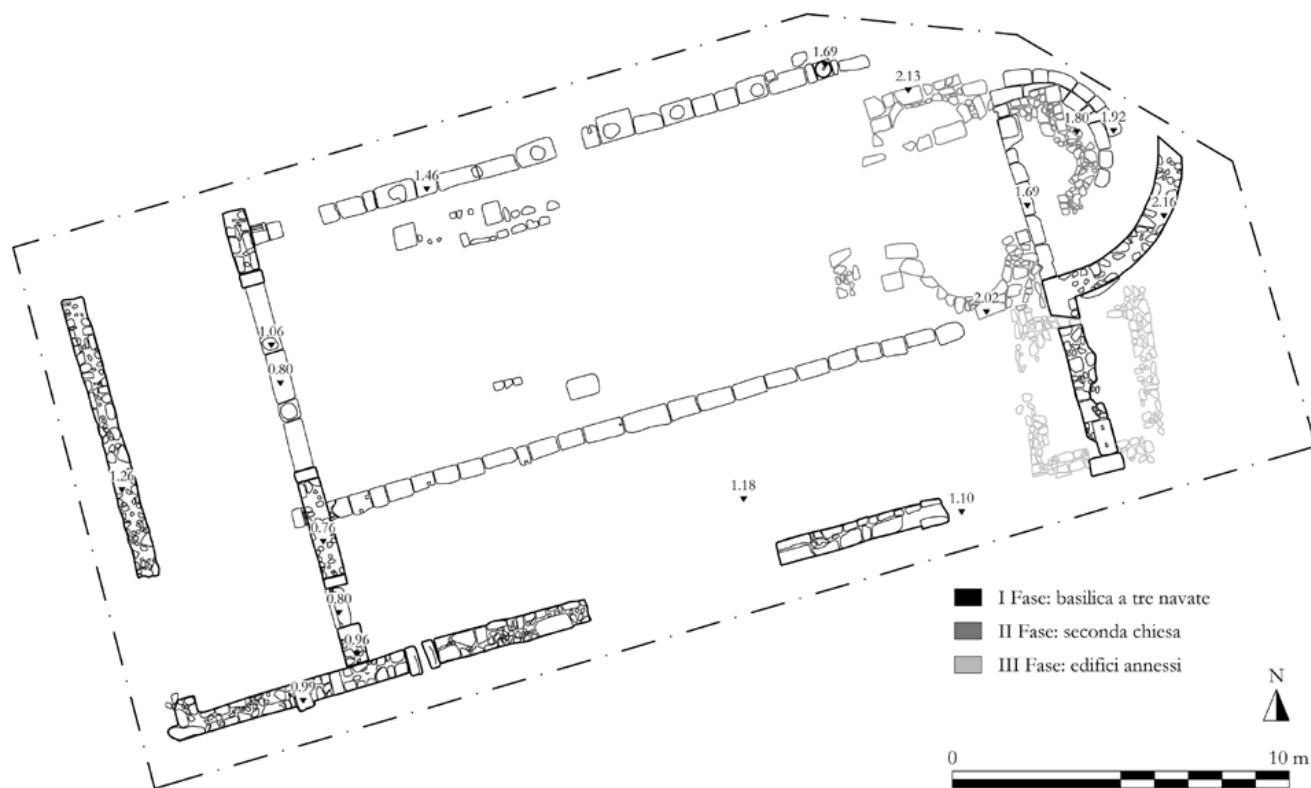


Fig. 5. Pianta archeologica con le fasi. Scavi 2018 (el. A.).

ricostruiti), che comunicava con la navata centrale attraverso un triplice ingresso (*tribelon*) e con le navate laterali tramite due porte, delle quali si conserva una soglia marmorea, forse di reimpiego, con la piastra di alloggiamento del cardine in bronzo. La navata centrale (22.36×7.9 m) poggiava su due file di 8 (forse 9) colonne monolitiche a fusto liscio, con imo e sommoscapo modanati, delle quali se ne conserva una nell'area del presbiterio, dove era stata lasciata probabilmente in una fase di spoliazione. I due colonnati poggiavano su basi attiche, il cui stilobate era costituito da blocchi poligonali di reimpiego in pietra di Romanou, con alloggiamenti per grappe metalliche a coda di rondine, riconducibili forse a strutture pertinenti a un edificio di età classica o ellenistica. Un elemento di fregio dorico, costituito da una metopa liscia con triglifo, parzialmente ritagliato, era in opera nello stilobate N e legato al muro E del narteca. Le colonne sostenevano capitelli ionici, a imposta o con pulvini, due dei quali ancora visibili nelle foto di Parlanti. La copertura doveva prevedere una trabeazione lignea orizzontale con soffitto a capriate sulle navate e sul narteca, e un catino come corona dell'abside. Transenne marmoree, delle quali sono stati portati alla luce diversi frammenti, potevano isolare, secondo consuetudine, la navata centrale da quelle laterali o dal presbiterio, il cui perimetro, solitamente arretrato nella navata, non è stato ancora identificato. Alcune tra le colonne binate di marmo proconnesio, rinvenute accatastate nell'area del *synthronon*, potevano aver fatto parte del recinto presbiteriale, così come un pluteo con croce latina a bracci patenti, oggi custodito presso il *phylakion* del sito di Efestia¹⁵. L'abside a profilo esterno semicircolare inquadrava il *synthronon* (4.57×3.40 m), in posizione assiale rispetto alla navata centrale, di cui si conservano due filari per i tre quarti. Un crollo o un butto di pietre di piccole dimensioni ricopre la zona dell'altare e un filare di blocchi in calcare, rivestiti sulla superficie esterna da lastre marmoree, che ricalcava la corda dell'abside, separa il sedile semicircolare dall'altare. Il numero considerevole di marmi di rivestimento portati alla luce dagli scavi (proconnesio, alabastro, giallo antico, serpentino, porfido rosso, porfido nero, verde antico, cipollino, pavonazzetto, tasio), in particolare lastre e tarsie policrome di diverse forme (quadrati, rettangoli, triangoli, cerchi, foglie di edera, cuori, gocce), consentono di ipotizzare una pavimentazione in *opus sectile*. Come si può evincere da alcune porzioni superstiti (in prossimità della soglia della navata S e nel lato E della navata

¹⁵ Al custode del sito devo la notizia secondo cui l'elemento architettonico sarebbe stato rinvenuto, in un momento non precisato, presso la basilica del porto, dopo essere stato reimpiegato o custodito nella

chiesetta di Hagios Yannis situata sul lato opposto del golfo rispetto alla basilica stessa.

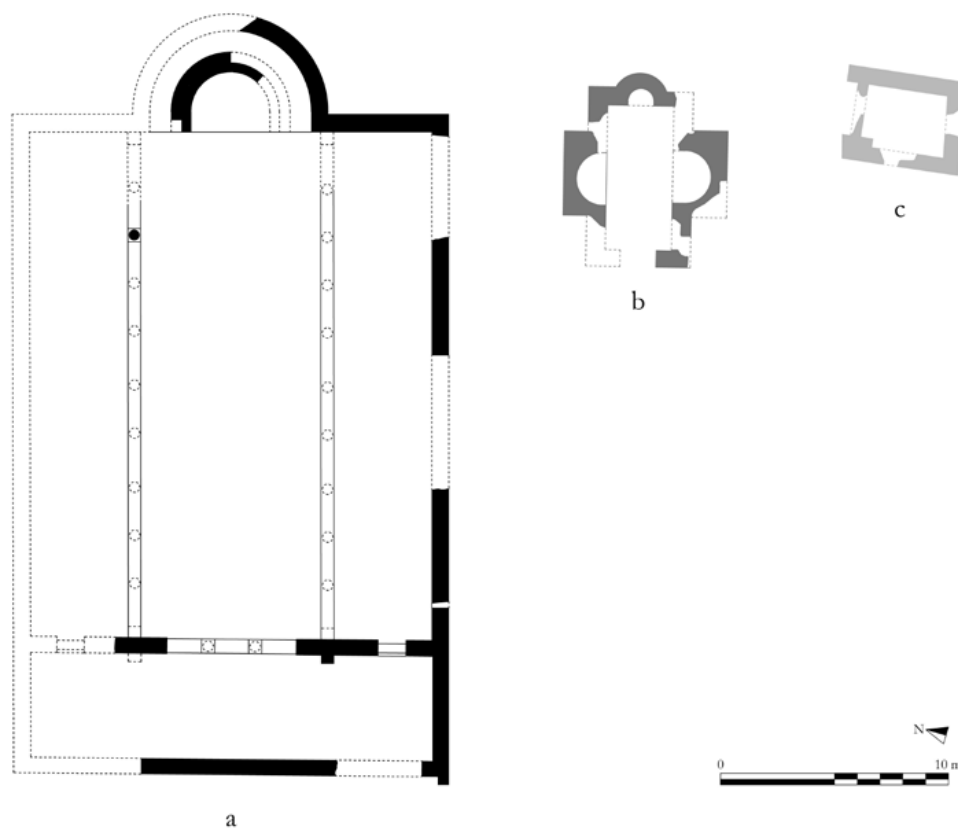


Fig. 6. Piante ricostruttive. a) I fase: basilica paleocristiana a tre navate; b) II fase: seconda chiesa; c) III fase: edifici annessi - cd. Ambiente 1 (el. A).

N), le navate laterali potevano essere rivestite di lastre marmoree¹⁶. Lacerti musivi, provenienti dall'area dell'abside, fanno supporre una pavimentazione o un rivestimento parietale a mosaico del *naos*. In diversi punti del muro perimetrale S si conservano parti dell'intonaco di rivestimento, che poteva essere ricoperto da marmi e decorato da tarsie di madreperla, rinvenute in diverse forme.

La fondazione dei muri perimetrali della basilica (spess. 0.67 m) era realizzata in conglomerato con blocchi di varie dimensioni, e gli elevati potevano essere costituiti da blocchi di pietra e probabilmente da laterizi di reimpiego, di cui si conservano alcuni frammenti e tracce sulle malte (superficie della metopa con triglifo già menzionata). Gli stilobati delle colonne delle navate e gli stipiti delle porte laterali e del *tribelon* erano composti da elementi di reimpiego del litotipo di Romanou, mentre il *synthronon* era in grossi blocchi squadrate di calcarenite. Il marmo era impiegato per gli elementi architettonici (colonne, colonne binate, capitelli imposta, basi attiche di colonna, plutei, transenne, bacini) e i rivestimenti parietali e pavimentali.

I materiali provenienti dallo strato di humus (US 0) sono databili tra il V e il XIII sec. d.C. (*Sgraffito Ware*, *Lustre Ware*, Protomaioica, *Zeuxippus Ware*, vetri da finestra e da luminarie). Un *solidus aureus* con effigie dell'imperatore Michele II sul diritto e del figlio Teofilo sul rovescio (821-29 d.C.), rinvenuto presso l'ingresso tripartito della navata centrale, potrebbe riferirsi a una fase di vita se non già di abbandono della basilica stessa.

La basilica del porto si inquadra nella tradizione degli edifici sacri delle regioni costiere dell'Egeo della seconda metà del V e dei primi decenni del VI sec. d.C.¹⁷. L'architettura e la decorazione della chiesa di Efestia sono analoghe a quelle della Basilica dell'Acheiropoietos di Salonicco (450-70 d.C.)¹⁸ e della Basilica A di Nea Anchialos di Tebe di Tessaglia (470 d.C.)¹⁹, di maggiori dimensioni (Fig. 7a-b). Un confronto puntuale è la basilica di Emporion a Chios, del terzo quarto del VI sec. d.C., vicina per dimensioni

¹⁶ Lo studio dei rivestimenti parietali e pavimentali e degli elementi architettonici in marmo è stato affidato al dott. Dario Anelli per la sua tesi di diploma in Archeologia del Mediterraneo greco e romano.

¹⁷ KRAUTHEIMER 1986, 121-155.

¹⁸ ΟΡΑΑΝΔΟΣ 1952-56, 118; DE BERNARDI FERRERO 1975, 157-169; KRAUTHEIMER 1986, 121-125.

¹⁹ ΣΩΤΗΡΙΟΥ 1929, 150-6.

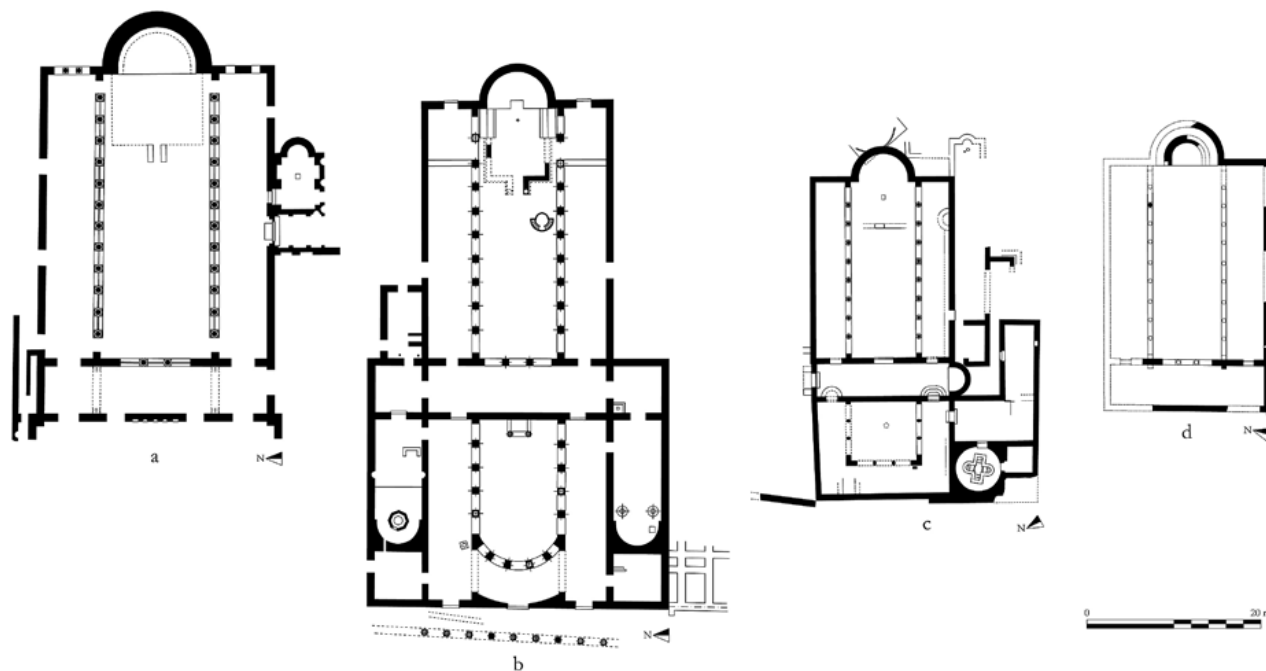


Fig. 7. Basilica a tre navate, confronti: a) Salonico, Acheiropoietos; b) Tebe di Tessaglia, Nea Anchialos; c) Emporion, Chios; d) Efestia, Lemnos (el. A).

e caratteristiche costruttive²⁰ (Fig. 7 c). Gli esempi citati hanno un atrio porticato sul lato occidentale e una serie di annessi laterali, la cui esistenza a Efestia potrà essere verificata nelle prossime ricerche. Inoltre, un confronto interessante in ambito cretese è la basilica di Mavropapa a Gortina (seconda metà del V sec. d.C.), con la quale la chiesa di Efestia condivide le dimensioni (32.40×19.27 m)²¹. L'abbandono della basilica di Efestia non può ancora essere fissato cronologicamente.

2.2 II fase: la seconda chiesa

Una seconda chiesa (6.80×6.11 m) fu costruita tra l'abside e il presbiterio della basilica paleocristiana (Figg. 5 e 6). È orientata SO-NE, con ingresso a O, ed è collegata a una struttura quadrangolare a S (cd. Ambiente 1), ruotata di alcuni gradi a O rispetto all'asse centrale, aggiunta forse in una fase successiva. La chiesa si configurava come una piccola cappella a pianta centrale, con *naos* centrale quadrangolare, coperto probabilmente da una cupola su tamburo, bema e absidiola orientata a E. Ai lati N e S si trovano due absidi, di dimensioni maggiori di quella orientale. I materiali da costruzione dovevano essere piuttosto grossolani e le strutture, di cui si conservano per alcuni centimetri gli elevati, erano costituite da pietre non sbozzate e poste in opera a secco.

Dal punto di vista tipologico, la seconda chiesa del porto orientale, che fu edificata in seguito alla dismissione e alla rasatura della basilica paleocristiana, sembra rifarsi al modello definito da Ćurčić delle «compact triconch churches»²². Si tratta di strutture compatte a pianta tricora, con le absidi talora non contigue, ma collegate da setti murari lineari, particolarmente diffuse, tra IX/X e XII sec. d.C., nella Grecia del Nord, nei Balcani e in area costantinopolitana²³. La chiesa di Efestia presenta una pianta simile a quelle della *Metamorfosis tou Soteris* presso Kastoria e di *Haghios Panteleimon* a Ohrid (FYROM), dalle quali differisce per i bracci esterni N e S che assecondano nei due casi l'andamento curvilineo delle absidi.

²⁰ La pianta della chiesa di Emporion differisce da quella di Efestia per la presenza di un passaggio unico e non tripartito tra il narthex e la navata centrale. Gli scavi della British School at Athens hanno messo in luce numerosi elementi architettonici di reimpiego, che così come a Efestia erano posti in opera nella navata centrale, caratterizzati da incassi laterali per grappe metalliche, datati al V sec. a.C., come anche una metopa con triglifo di età tardo-ellenistica. Si veda Corbett in BALLANCE *et alii* 1989, 11-46.

²¹ BALDINI LIPPOLIS 2002, 301-320.

²² ĆURČIĆ 2010, 322-328.

²³ Le prime strutture ecclesiastiche con tre absidi sui lati N, S ed E fanno la loro comparsa già in epoca giustiniana, v. DEICHMANN 1954. A proposito di Caričin Grad (*Iustiniana Prima*), ad es., Duval (1984, 446-448), che definiva «église triconque» la cd. chiesa E, situata nella città bassa al di fuori della cinta muraria, si chiedeva se questa tipologia di chiesa paleocristiana costituisse il modello dei triconchi diffusi in età mediobizantina. Krautheimer (1986, 399-435) definisce strutture «a pianta tricora» quelle con tre absidi connesse tra loro, senza risultare separate da setti murari lineari.

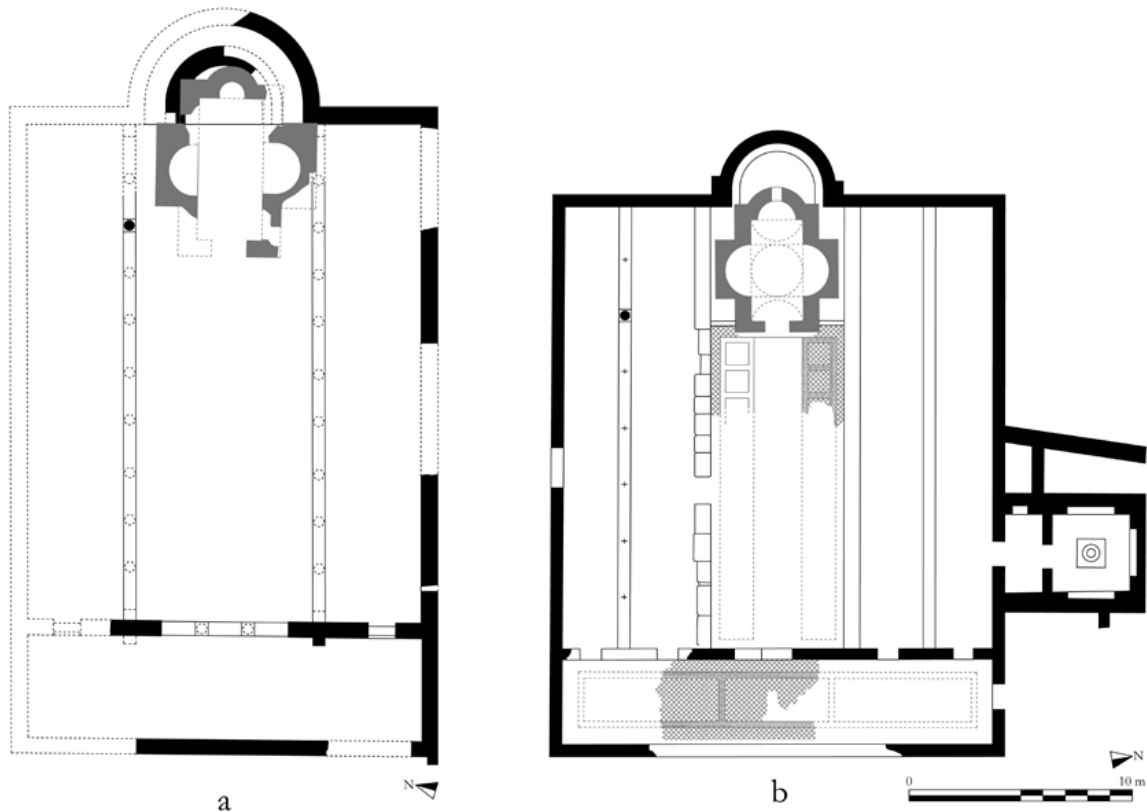


Fig. 8. Seconda chiesa, confronti: a) Efestia, Lemnos; b) Aigostena, Megaride (cl. A).

In particolare si avvicina alla chiesa dei Santi Arcangeli del monastero di San Naum (FYROM)²⁴ proprio per l'andamento lineare dei muri esterni delle absidi N e S. La chiesa, inoltre, sembra presentare anche delle caratteristiche proprie delle «free cross churches», le quali, sempre secondo la definizione di Ćurčić, hanno una pianta a croce libera, spesso arricchita da absidi sul lato E²⁵.

Un confronto stringente è stato individuato nella chiesa tricora di Aigostena, nella Megaride, anche questa impiantata nell'area tra l'abside e il presbiterio di una basilica paleocristiana a cinque navate, datata da Orlandos all'XI sec. d.C.²⁶ (Fig. 8). Con essa, la chiesa del porto condivide, oltre alle dimensioni, la forma poligonale dei muri esterni delle absidi N e S e una breve absidiola, posta come terminazione orientale del coro.

La seconda chiesa di Efestia presenta dunque delle caratteristiche morfologiche riferibili a due tipologie costruttive, ampiamente e contemporaneamente diffuse in età mediobizantina.

2.3 III fase: edifici annessi

A S della seconda chiesa, in una terza fase di frequentazione dell'area del porto, viene realizzata una struttura quadrangolare, cd. Ambiente 1, ruotata di alcuni gradi a O rispetto alla chiesa stessa, e collegata al muro esterno dell'abside meridionale, cui si accedeva da due ingressi a N e a S (Figg. 5 e 6 c). I materiali ceramici provenienti da un piccolo sondaggio, praticato nell'angolo SO (*White Ware* di origine costantinopolitana), in associazione con un anello in bronzo con castone e pasta vitrea e un *folles* di Michele VII (1071 e il 1078 d.C.), suggeriscono un inquadramento cronologico della struttura a partire dall'XI sec. d.C. La frequentazione dell'area, se non già della chiesa stessa, è documentata dai resti di un focolare o di uno scarico (US 39) individuato lungo il limite SO dell'Ambiente 1. La ceramica (*Zeuxippus Ware*, *White Ware*, Protomaiolica), infatti, e in particolare una moneta di Giovanni III Ducas, imperatore di Nicea tra il 1250-1254 d.C., datano l'ultima fase di vita del porto orientale di Efestia nel XIII sec. d.C.

²⁴ KRAUTHEIMER 1986, 324.

²⁵ *Ibid.* 325-328.

²⁶ ΟΡΑΝΔΟΣ 1954, 129-130.

3. CONCLUSIONI

Allo stato attuale delle ricerche, Efestia tardoantica e protobizantina è ancora poco conosciuta. Le indagini della Scuola condotte fino a oggi hanno riguardato lo scavo di porzioni di abitato di IV/V-VII sec. d.C., identificato nell'area centrale dell'istmo, e hanno determinato una conoscenza, seppure limitata, dell'impianto urbanistico e del sistema insediativo (Fig. 1)²⁷. Le recenti prospezioni geomagnetiche, condotte dalla missione dell'Università di Siena, hanno permesso di localizzare un quartiere produttivo nell'area del porto orientale, a SE delle terme ellenistiche²⁸. Sugli edifici di culto e sulla diocesi di Efestia si conosce ancora meno. Una fonte menziona Ἀχαΐας Στρατήγιος Ἡφαιστείας²⁹ tra i vescovi che presero parte al primo Concilio di Nicea nel 325 d.C., e un'iscrizione rinvenuta sul Monte Athos, con la prescrizione di un'ammenda in caso di violazione di un sepolcro, indica Efestia come sede episcopale³⁰. Agli inizi del VI sec., l'isola di Lemno entra a far parte insieme a Imbro dell'Eparchia dell'Achaia³¹ e nel 680 d.C. il vescovo di Efestia non viene più menzionato: un ἐπίσκοπος πόλεως Λήμνου³² prende infatti il suo posto, tra il 733 e il 907 d.C. viene promosso al rango arcivescovile e la diocesi viene spostata a Mitropoli (presso l'odierna Livadochori)³³.

Con gli scavi del '26, sono stati identificati tre edifici ecclesiastici: la basilica di Bounda, a SO dell'istmo (Fig. 1, 20), che insisteva sulla necropoli di età classica e inglobava diverse sepolture paleocristiane, il cd. edificio a peristilio di età imperiale (Fig. 1, *), riconvertito poi in basilica e di cui si sono perse le tracce, e la basilica del porto orientale (Fig. 1, 15).

Le ricerche del 2018 hanno consentito di gettare nuova luce su una porzione della città mai indagata e i risultati preliminari documentano una lunga fase di frequentazione che prosegue fino al XIII sec. d.C. L'area del porto orientale di Palaiopolis doveva essere particolarmente florida tra V e VI sec. d.C., ed è in questo momento che viene costruita una grande basilica a tre navate, ricca di marmi policromi e di elementi architettonici. I contatti commerciali potrebbero aver determinato, come in tutto il mar Egeo, un grande fervore edilizio: numerose sono infatti le basiliche che, come a Efestia, sorgono nelle aree portuali (Kos, Corinto-Lechaion, Kourion, Paphos e Amatounte-Cipro). Fino al V sec. d.C., le isole del Dodecaneso erano coinvolte nelle spedizioni annonarie dello Stato: un editto inviato dal prefetto del pretorio d'oriente nel 409 d.C. menziona infatti il ruolo delle isole nel commercio del grano egiziano diretto a Costantinopoli³⁴. A Kos sono attestati molti rifacimenti delle strutture marittime, come anche la costruzione di magazzini nell'area portuale³⁵. Allo stesso modo, anche Efestia, poteva essere inserita in una rete commerciale, attestata peraltro dalle attività manifatturiere e dalle ceramiche di importazione, provenienti dall'Egeo, dall'Asia minore e dal Levante. A una fase di declino³⁶, in un momento non ancora precisato, corrispondono l'abbandono e la dismissione della basilica. In età mediobizantina, la costruzione di una piccola chiesa sulle spoglie di quel che rimaneva dell'edificio a tre navate e la circolazione di moneta d'oro (*solidus* di Michele II e Teofilo) testimoniano la prosecuzione delle attività di culto in una fase in cui Efestia fino a oggi veniva considerata già in rovina.

carlodedomenico@gmail.com
 Università degli Studi di Pisa
 Scuola Archeologica Italiana di Atene

²⁷ Sono stati scavati, a N del santuario arcaico dell'istmo, una casa a peristilio (v. COLUCCIA 2009, 1168-1201), un isolato con una casa-bottega con impianti produttivi sulla collina dell'istmo (v. CAMPOREALE *et alii* 2008, 187-255), una serie di unità abitative che insistevano nell'area delle terme ellenistiche, distrutte da Laurenzi nel 1927 e la cd. casa delle colonne, a S delle terme, scavata da Becatti nel 1930 (cfr. MESSINEO 2001, 387-413; SAVELLI 2001, 392-395).

²⁸ CERRI 2008, 181-186.

²⁹ GELTZER *et alii* 1898, LXIV, N. 214.

³⁰ MILLET 1905, 55-72.

³¹ HIEROCL. *Synecd.* H 649.1-2.

³² LE QUIEN 1740, 85.

³³ CONZE 1860, 119. Per una disamina delle fonti scritte su Efestia bizantina, cfr. Fredrich *apud IG* XII.8, 5. Per un breve quadro storico ricostruttivo, si vedano MESSINEO 2001, 23-24; FICUCIELLO 2013, 341-352; da ultimo SAVELLI c.d.s.

³⁴ *Cod.Theod.* XIII, 5.32; DELIGIANNAKIS 2008, 213-215; 218-222.

³⁵ PELLACCHIA 2015.

³⁶ POLOSA 2008, 144.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- IG XII.8 = C. Fredrich (ed.), *Inscriptiones Graecae XII.8. Inscriptiones insularum maris Thracici*, Berolini 1909.
- IG XII *Suppl.* = F. Hiller de Gaertringer (ed.), *Inscriptiones Graecae XII. Inscriptiones Graecae Insularum Maris Aegaei praeter Delum. Supplementum*, Berolini 1939.
- ALPAGO NOVELLO A. 1975, «Tipologia delle chiese bizantine della Grecia», *XXII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 7-45.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2002, «Architettura protobizantina a Gortina: la basilica di Mavropapa», *CretAnt* 3, 301-320.
- BALDINI *et alii* 2012, «Gortyna, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari», *ASAtene* 90, 239-380.
- BALDINI I. - LIVADIOTTI M. (a cura di) 2015, *Archeologia Protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Milano.
- CAMPOREALE S. *et alii* 2008, «Lo scavo dell'area 26», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 187-255.
- CERRI L. 2008, «La prospezione geofisica», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 181-186.
- CHALKIA E. 1991, «Archeologia cristiana nelle cicladi: la tipologia ecclesiale», *La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo. XXXVII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 109-129.
- CHAVARRÍA ARNAU A. 2018, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- COLUCCIA L. 2009, «Lo scavo in proprietà Bezàs», E. Greco *et alii*, «*Hephaestia*. Campagne di scavo 2007-2011», *ASAtene* 87.2, 1168-1201.
- CONZE A. 1860, *Reisen auf den Inseln des Thrakischen Meers*, Hannover.
- CORBETT S. 1989, «The Early Christian Basilica Church Complex» M. Ballance - J. Boardmann - S. Corbett - S. Hood (eds.), *Excavations in Chios 1952-55. Byzantine Emporio, BSA suppl.* 20, Oxford, 11-46.
- ČURČIĆ S. 2010, *Architecture in the Balkans. From Diocletian to Süleyman the Magnificent*, New Haven-London.
- CURUNI S.A. 1991, «Monumenti di Creta paleocristiana: indagine sulla consistenza del patrimonio architettonico», *La Grecia insulare tra Tardoantico e Medioevo. XXXVII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 131-183.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1975, «La Panagia Acheiropoietos di Salonicco», *XXII Corso di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna, 156-169.
- DEICHMANN F.W. 1954, «Cella trichora», *RAC* II, 944-954.
- DELIGIANNAKIS G. 2008, «The Economy of the Dodecanese in late Antiquity», Ch. Papageorgiadou-Banis - A. Giannikouri, (eds.), *Sailing in the Aegean: Readings on the Economy and Trade Routes* (MELETEMATATA 53), Athens, 209-233.
- DELIGIANNAKIS G. 2016, *The Dodecanese and the Eastern Aegean Late Antiquity, AD 300-700*, Oxford.
- DELLA SETA A. 1925/26, «Atti della Scuola 1925-26», *ASAtene* 8-9, 393-394.
- DELLA SETA A. 1935, «L'École royale italienne d'Archéologie d'Athènes», *Bulletin de l'Office International des Instituts d'Archéologie et d'Histoire de l'Art* II, 18-37.
- DUVAL N. 1984, «L'architecture religieuse de Tsaritchin Grad dans la cadre de l'Illyricum Oriental au VI^e siècle», AA. VV., *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome* (Rome, 12-14 mai 1982), 399-481.
- FICUCIELLO L. 2013, *Lemnos. Cultura, Storia, Archeologia, Topografia di un'Isola del Nord-Egeo* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE, LEMNO 1.1), 20.1.1, Atene.
- GELTZER H. - HILGENFELD H. - CUNTZ O. 1898, *Patrum Nicaeanorum Nomina*, Lipsiae.
- KRAUTHEIMER P. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina* (tr. it. di *Early Christian and Byzantine Architecture*, Baltimore, 1965), Torino.
- GKIOLES N. - PALLIS G. 2014, *Atlas of the Christian Monuments of the Aegean. From the Early Christian Years to the Fall of Constantinople*, Athens.
- GUGLIA GUIDOBALDI A. 1994, «L'opus sectile pavimentale in area bizantina», R. Farioli Campanati (a cura di), *Atti del I Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, 643-663.
- LE QUIEN M. 1740, *Oriens christianus, in quatuor patriarchatus digestus; quo exhibentur Ecclesiae, Patriarchae, caeterique praesules totius Orientis*, II, Parisiis.
- LEHMANN T. 1996, *Zur Genese der Trikonchosbasiliken*, B. Brenk (Hrsg.), *Innovation in der Spätantike*, Wiesbaden, 317-357.
- LEVI D. 1964, «Prefazione», L. Bernabò Brea (a cura di), *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemnos* I.1, Roma, XLIV-LV.
- MAILIS A. 2011, *The Annexes at the Early Christian Basilicas of Greece (4th-6th c.)*, Oxford.

- MANGO C. 1974, *Byzantine Architecture*, Milan-New York.
- MESSINEO G. 2001, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930*, Padova.
- MILLET G. 1905, «Recherches au Mont-Athos. I. Amende funéraire au profit de l'Église catholique», *BCH* 29, 55-72.
- MUSTILLI D. 1932/33, *La necropoli tirrenica di Efestia*, *ASAtene* 15-16, 1-278.
- OSTROGORSKY G. 1993, *Storia dell'impero bizantino* (tr. it. di *Geschichte des Byzantinischen Staates*, Torino, 1968), Torino.
- PALLAS D. 1977, *Les Monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Vatican City.
- PAPI E. et alii 2005, «Hephaestia: ricerche e scavi nell'area della città. Scavi nel terreno Alateràs», *ASAtene* 83, 968-976.
- PAPI E. - GRECO E. 2008, «Le ricerche dell'Università di Siena», E. Greco - E. Papi 2008 (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 165-255.
- PELLACCHIA D. 2015, «Il quartiere del porto», I. Baldini - M. Livadiotti (a cura di), *Archeologia Protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Milano, 35-53.
- POLOSA A. 2008, «La moneta e la circolazione», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario* (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007) (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 139-164.
- SAVELLI S. 2001, «Il quartiere tardoantico-protobizantino», E. Greco et alii, «Scavi e Ricerche della Scuola nel 2001. Hephaestia», *ASAtene* 79, 392-395.
- SAVELLI S. c.d.s., *Efestia. La necropoli (V secolo a.C.-VI secolo d.C.)*, Firenze.
- SEGRE M. 1932/33, «Iscrizioni greche di Lemno», *ASAtene* 15-16, 289-314.
- SUSINI G. 1952-1954, «Note di epigrafia lemnia», *ASAtene* 30-32, 317-340.
- TESTINI P. 1980, *Archeologia Cristiana*, Bari.
- VARALIS I. 2008, «Reverend prototypes? Constantinian churches and their later imitations in the Balkans», M. Rakočija (ed.), *Niš and Byzantium VI, Sixth Symposium* (Niš, 3-5 June 2007), Niš, 99-112.
- ZANINI E. 1994, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.
- ΓΟΥΜΑΤΙΑΝΟΣ Α. 2014, «Στοιχεία για την κτιριακή διάταξη των αγιορείτικων μετοχιακών συγκροτημάτων στην υστεροβυζαντινή Λήμνο», *Byzantina* 33 (2013-14), 345-371.
- ΜΠΕΛΙΤΣΟΣ Θ. ΓΡ. 2015, *Άγιοι και μάρτυρες στη Λήμνο*, Νέα Σμύρνη.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1929, «Παλαιοχριστιανικαὶ βασιλικαὶ τῆς Λέσβου», *AD* 12, 1-72.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1952, *Ἡ ξυλόστεγος παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τῆς μεσογειακῆς λεκάνης*, I, Ἀθήναι.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1954, «Ἄνασκαφὴ τῆς βασιλικῆς τῶν Αἰγοσθένων», *ΡΑΑΗ*, 129-142.
- ΣΩΤΗΡΙΟΥ Γ. 1929, «Ἄνασκαφαὶ Νέας Ἀγχιάλου», *ΡΑΑΗ*, 150-6.

IL CABIRIO DI LEMNO – SCAVI 1937-1939.

I. L'ESEDRA E IL QUARTIERE TARDO-ROMANO TRA LE DUE TERRAZZE*

MARIA CHIARA MONACO

Riassunto. Nel contributo, basato sulla breve relazione degli scavi effettuati al Cabirio di Lemno nel 1938 dall'allievo della Scuola Archeologica Italiana di Atene Alessandro Prosdocimi e sulle successive integrazioni di Luigi Beschi, si presentano i dati relativi a un'esedra e alle indagini nel quartiere abitativo sulla collina, di grande interesse per la storia del santuario dei Cabiri. Sia l'esedra, della quale è stato possibile individuare il nome del dedicante, sia le ben più tarde abitazioni rientrano infatti in due periodi, finora poco noti, dal punto di vista monumentale nella, seppur lunga, storia dello *hieron*: l'età classica e la tarda antichità.

Περίληψη. Στο άρθρο, που βασίζεται στη σύντομη αναφορά των ανασκαφών στο Καβείριο της Λήμνου το 1938 του σπουδαστή της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών Alessandro Prosdocimi και στις μετέπειτα συμπληρώσεις του Luigi Beschi, παρουσιάζονται τα στοιχεία σχετικά με μία εξέδρα και με τις έρευνες στην οικιστική συνοικία στο λόφο, ιδιαίτερης σημασίας για την ιστορία του ιερού των Καβείρων. Και η εξέδρα, για την οποία στάθηκε δυνατόν να εντοπιστεί το όνομα του αναθέτη και οι πολύ υστερότερες κατοικίες σχετίζονται πράγματι με δύο περιόδους, ελάχιστα γνωστές μέχρι σήμερα, από την άποψη του μνημειακού, χαρακτήρα, στη μακρόχρονη, ιστορία του ιερού: την κλασική για την πρώτη και την ύστερη αρχαιότητα για τις δεύτερες.

Abstract. This paper is based on the brief relation of the excavations conducted in the Kabeirion of Lemnos in 1938 by Alessandro Prosdocimi, a student of the Italian Archaeological School at Athens, with subsequent additions by Luigi Beschi. In it new data are presented on an exedra and on a residential area on the hill, both very important for the history of the sanctuary of the *Kabeiroi*. It has been possible to find the name of the dedicant of the exedra which together with the later houses, belongs to two periods almost unknown until now of the history of the *heroon* from an archaeological and monumental perspective: the Classical period for the first one and the Late Antiquity for the latter.

Il santuario dei Cabiri di Lemno (Fig. 1), non in vista dalla città di Efestia dalla quale dipendeva amministrativamente, ma in diretto rapporto visivo con l'antistante isola di Samotraccia, fu edificato sul versante settentrionale del promontorio che, a oriente, si protende nel golfo di Pournià. Le scoscese pendici della collina, a picco sul mare, furono ripetutamente tagliate e regolarizzate così da ottenere due ampie terrazze artificiali destinate a ospitare gli edifici di culto. La terrazza a meridione conserva i resti sovrapposti dei Telesteria tirrenico¹ e tardo-romano²; quella a settentrione, probabilmente frutto di una *katatome* che dovette obliterare strutture più antiche e di età classica, contiene le fondazioni dell'imponente Telesterio di età ellenistica³. Alla fase monumentale più antica, di età tirrenica, si riferiscono i numerosi materiali tardo-geometrici e arcaici rinvenuti nel saggio 2-3⁴; l'altro enorme scarico, il saggio 1⁵ – frutto di una pulizia contestuale alla creazione/allargamento della terrazza settentrionale e alla costruzione del gigantesco Telesterio ellenistico – copre un arco cronologico che va dalla metà del V alla fine del III sec. a.C. Come evidente, non è noto il Telesterio in uso nel santuario in piena età classica o, per essere più precisi, nell'ampio arco cronologico compreso tra la distruzione dell'impianto tirrenico (spedizione punitiva dei Persiani di Otane del 512/511 a.C.)⁶ e la costruzione del Telesterio ellenistico (dovuto a Filippo V di Macedonia, 202-197 a.C.)⁷. Né questo *hiatus* si limita alle strutture culturali. Nonostante il muro

* Questo contributo si basa sulla breve relazione di scavo di Alessandro Prosdocimi (conservata presso l'Archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene) con integrazioni di Luigi Beschi (dall'archivio L. Beschi che, per espressa volontà di Caterina Spetzieri Beschi è stato consegnato alla Scuola Archeologica Italiana di Atene in data 09.08.2018).

¹ BESCHI 2003, 963-1022 (con bibl. prec.); FICUCIELLO 2013, 165-167; MONACO 2017, 268-272.

² BESCHI 2003, 965-969; FICUCIELLO 2013, 352-355; MONACO 2017,

285-286.

³ BESCHI 2004. Da ultimo: MONACO 2017, 283-284.

⁴ Per una sintesi: *ibid.*, 272-275.

⁵ BESCHI 1997, 211-219; POGGESI *et alii* 1997, 220-231; MONACO-MONACO 2000, 153-160; SAVONA-POGGESI 2000, 145-152; MONACO 2017, 277-280.

⁶ BESCHI 2003, 973.

⁷ BESCHI 1996/97, 40-42, n. 22; 2004, 245-247.

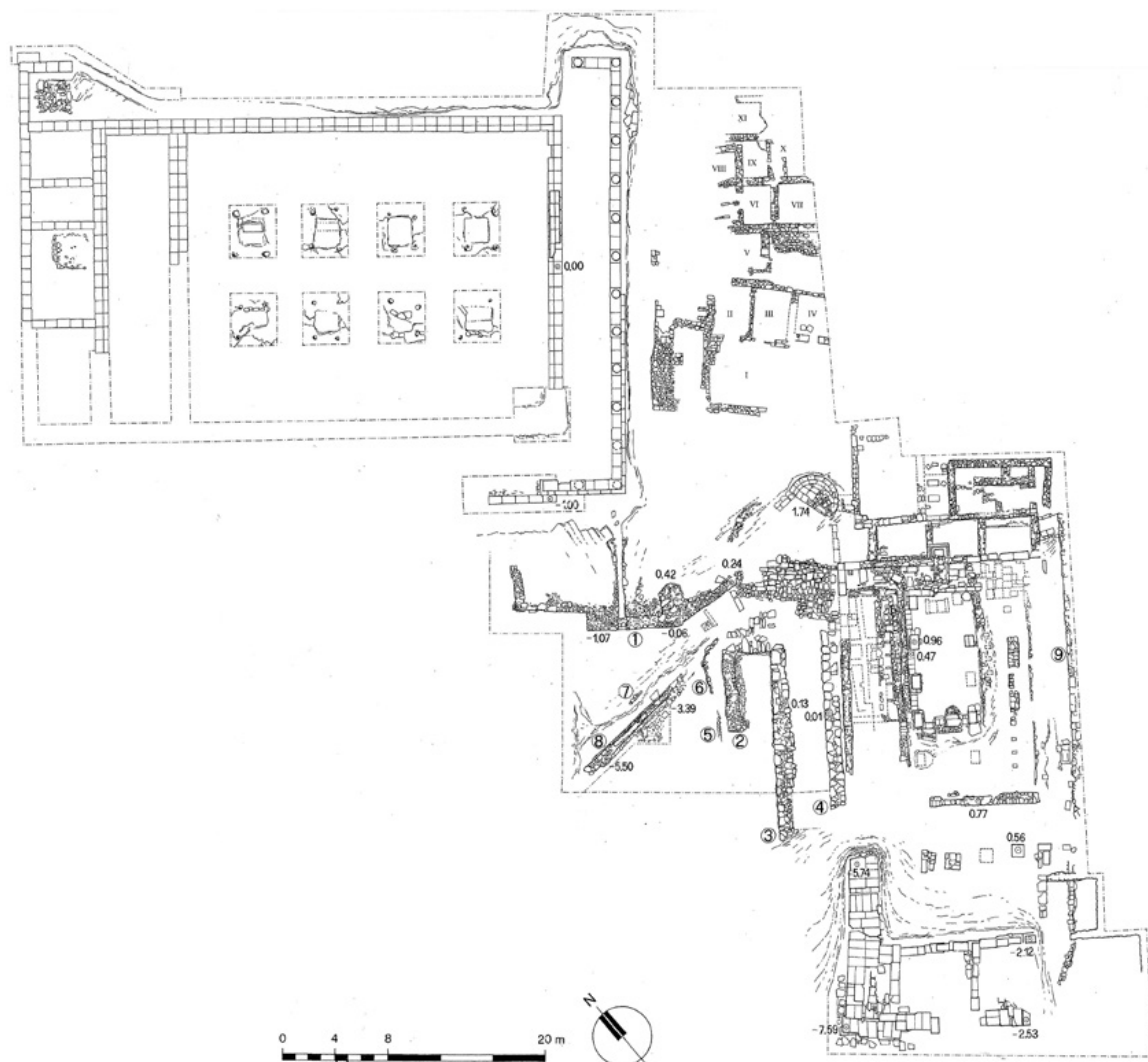


Fig. 1. Pianta generale del Cabirio di Lemno (dis. S. Martelli).

cd. 3⁸ (Fig. 1) e probabilmente anche il muro cd. 8⁹ (Fig. 1) siano entrambi databili entro la prima metà del IV sec. a.C., al momento risultano pressoché assenti architetture riferibili a tale orizzonte cronologico. L'esistenza di uno o più edifici all'interno del santuario è peraltro assicurata dal rinvenimento di antefisse adesopote con protome silenica¹⁰ e da tegole con bolli del demo di Efestia¹¹; una fase tardoclassica ed ellenistica è assicurata inoltre per il vicino vano a NE della tribuna e del cd. sacello¹². Anche le presenze ceramiche, scarse almeno fino alla metà del V sec. a.C., riprendono in modo crescente, e con numerose importazioni ateniesi, solo dopo il 450 a.C. cioè a dire solo dopo il probabile impianto della cleruchia¹³. L. Beschi ipotizzò che le strutture di età classica fossero state, almeno in parte, obliterate dalle evidenze più tarde e soprattutto dalla gigantesca *katatome* funzionale alla costruzione del Telesterio ellenistico. A suo avviso, durante le guerre persiane e la probabile occupazione di tipo militare dell'isola, la vita del santuario sarebbe proseguita in tono minore¹⁴.

Analogamente restano problematiche, e finora poco documentate, le fasi finali della vita del santuario.

Il Telesterio tardo-romano – edificato sulla terrazza meridionale a seguito della distruzione, per incendio, del gigantesco impianto di età ellenistica (fine del II sec. d.C.) – ebbe una vita breve, con ogni probabilità circoscritta entro l'arco dello stesso III sec. d.C. In base al rinvenimento di due lunghi e rozzi muri che,

⁸ Per il muro cd. 3: BESCHI 2003, 964-965, 988.

⁹ *Id.* 1997, 215.

¹⁰ *Ibid.*, 216, tav. 136b; GRECO-FICUCIELLO 2010, 161-162.

¹¹ BESCHI 2004, 236, 250; GRECO-FICUCIELLO 2010, 161.

¹² BESCHI 2003, 981-987.

¹³ Per una sintesi sulla questione: CULASSO GASTALDI 2011, 115-146.

¹⁴ BESCHI 1997, 212-213.

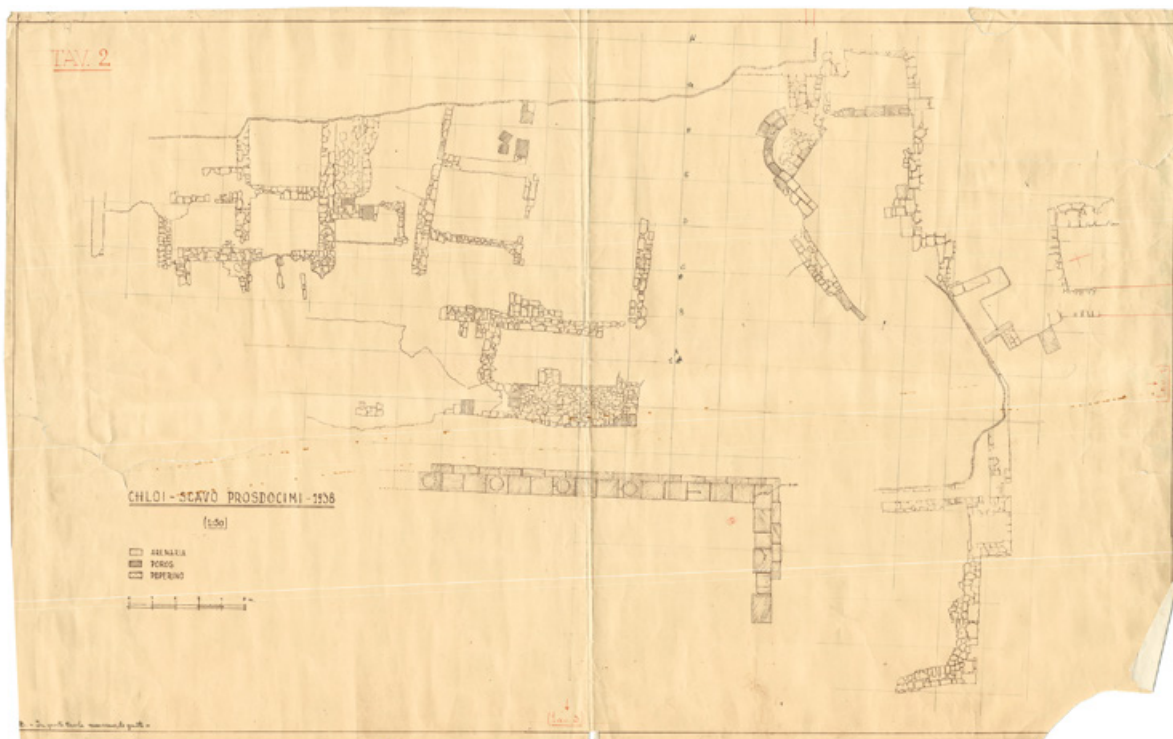


Fig. 2. Pianta del Cabirio di Lemno. Scavo Prosdocimi 1938.

a una quota più alta, si sovrapponevano parzialmente al Telesterio tardo-romano, ormai fuori uso, Beschi ipotizzò che, alla distruzione per incendio di questo impianto, fosse seguita la costruzione di un ulteriore edificio di culto, probabilmente da datarsi nel corso del IV sec. d.C. In assenza di piani pavimentali, la sequenza stratigrafica resta molto incerta. È comunque probabile che, ormai al tramonto della lunga vita del Cabirio, un ulteriore Telesterio sia stato costruito sui resti dell'edificio di culto precedente andando a occupare un'area ben più ristretta, sostanzialmente contenuta entro i limiti dell'impianto di età tirrenica (Fig. 1). «La tecnica edilizia estremamente povera (N.d.R. di questo muro), con pietre di campo rozzamente accostate senza leganti, ricorda quella dei vani del quartiere tardo antico tra le due terrazze»¹⁵. Se così fosse dunque questo ultimo Telesterio sarebbe forse da collegare alla presenza degli ambienti del quartiere tardo romano rinvenuto a più riprese sulle pendici della collina risparmiate dal taglio delle due terrazze.

Partendo da tali premesse è facile intuire come qualsiasi ulteriore evidenza di età classica, tardo-classica e anche tardo-romana vada ad aggiungersi allo scarso quadro finora a disposizione sia da considerarsi come un'importante, nuova, acquisizione. Una rilettura della breve relazione dello scavo effettuato nei mesi di settembre/novembre del 1938 dall'allievo Alessandro Prosdocimi, sotto la direzione di Alessandro Della Seta¹⁶, offre spunti di sicuro interesse per entrambi gli ambiti cronologici individuati. Da un lato essa apporta infatti significative novità in merito alla vita e all'aspetto del santuario nei due periodi presi in considerazione; dall'altro consente di ricontestualizzare numerosi materiali, in alcuni casi rinvenuti *in situ*, più spesso variamente reimpiegati nelle murature di età tarda.

In particolare, le indagini archeologiche eseguite da Prosdocimi riguardarono (Figg. 1-3):

- 1) l'area compresa tra i muri di fondo del Telesterio tardo romano e il muro 1 che definisce la terrazza settentrionale. L'area indagata è sempre rimasta in vista;
- 2) il margine della collina di fronte al *prostoon* del Telesterio ellenistico;

¹⁵ BESCHI 2003, 968, 988.

¹⁶ Conservata nell'archivio della SAIA unitamente alla pianta riprodotta alla Fig. 2. La documentazione fotografica è purtroppo piuttosto

carente. Per lo scavo di quell'anno si veda anche LIBERTINI 1939/40, 223-224.

3) tutto il pendio tra il *prostoon* del Telesterio ellenistico e il Telesterio tardo-romano con il rinvenimento del quartiere abitativo tardo-romano. L'area indagata è rimasta parzialmente in vista entro una fascia prospiciente le colonne del *prostoon*;

4) la parte più alta della collina a NE del *prostoon* del Telesterio ellenistico fu esplorata con tre ulteriori trincee di saggio. La prima in direzione N-S; la seconda in direzione NE-SO; della terza non è noto l'orientamento. Le trincee strette e lunghe sono state ricoperte. Più di recente quest'area è stata nuovamente indagata dall'Eforia greca (anni 2017/2018)¹⁷.

Il presente contributo sarà quindi diviso in due parti: la prima relativa a quanto rinvenuto nel saggio 1 del Prosdocimi soprattutto in relazione all'èsedra; la seconda riguardante il quartiere tardo-romano.

Nell'impossibilità di controlli autoptici intendiamo il contributo, che attesta lo stato di conservazione dei resti al momento del rinvenimento, prima cioè che essi subissero i danneggiamenti conseguenti alla Seconda Guerra mondiale, come una dovuta e semplice premessa in attesa di future verifiche, ricerche, indagini e ricostruzioni.

1. L'ESEDRA E LA BASE INSCRITTA

Prosdocimi indagò l'area tra il cd. muro 1 e l'èsedra procedendo da SO verso NE (Figg. 2-3). Dapprima individuò la canaletta di scolo tagliata nella roccia e prospiciente le colonne del *prostoon*¹⁸; poi, seguendo sostanzialmente lo stesso muro 1¹⁹, mise in evidenza un gruppo di pietre di arenaria poggiate, su un sottile strato di terra, direttamente sulla roccia. A 5 m in direzione NE-SO riscontrò, nel banco roccioso, la presenza di un incavo dalla forma molto irregolare (3.50×2 m) i cui margini si presentavano arrossati e combusti (traccia di una calcarà?). Sul margine della cavità, sopra uno strato composto da terra e da qualche pietra, fu individuato un grosso blocco di arenaria sotto il quale si rinvenne un frammento di decreto della seconda metà del III sec. a.C.²⁰. A N l'incavo era inoltre definito da un muro che, in parte smantellato, si conservava per uno o due filari di blocchi di arenaria con qualche frammento di poros (lungh. 4.60 m; largh. 0.70 m; alt. max. 0.60 m). All'estremità occidentale di tale muro fu rinvenuta *in situ* una lastra di poros che, a causa delle tracce presenti sulla faccia superiore, fu intesa come una probabile soglia. Secondo lo scavatore il muro sarebbe appartenuto a un vano, probabilmente da mettere in relazione con il nucleo di abitazioni di età tardo-romana rinvenute pochi metri più a settentrione sul declivio della collina. Nell'area definita a N dal muro con soglia e a S dal piazzale e dal muro del Telesterio tardo-romano, il banco roccioso venne quindi completamente ripulito. Una piccola testa marmorea di età ellenistica raffigurante una divinità maschile barbata, probabilmente Zeus, fu trovata reimpiegata nei pressi della terminazione del muro orientale del Telesterio tardo-romano²¹. Nel proseguire il lavoro di pulizia a oriente, fu individuata l'èsedra.

Piuttosto sintetica la descrizione che Prosdocimi ne fa (Figg. 1-5), un tipo di monumento all'epoca ancora non molto noto né studiato. Il monumento sarà in futuro da analizzare nuovamente in modo approfondito e non è da escludere che alcuni blocchi, in origine pertinenti alla struttura, possano essergli riattribuiti. In questa prospettiva l'edizione delle brevi note redatte in occasione dello scavo del 1938 offre spunti di sicuro interesse evidenziando la presenza di particolari e di dettagli che, con ogni probabilità, già oggi non risultano più visibili.

Per alloggiare la struttura, di forma emiciclica, si provvide a ritagliarne l'ingombro nel banco roccioso piuttosto scosceso. L'èsedra che, come altri monumenti del santuario, subì spoliazioni negli anni del secondo conflitto mondiale, si presenta più completa nella sua metà settentrionale; diversamente il segmento a meridione risulta lacunoso. Lo scavatore ipotizzò che essa potesse essere andata fuori uso a causa della costruzione del muro esterno (oggi non più conservato) del Telesterio tardo-romano che, con la sua terminazione settentrionale, arrivava nelle vicinanze. Il muro in questione sembra però chiudere prima, senza sovrapporsi alla ben più antica èsedra. Non è da escludere quindi che il cattivo stato di conservazione della porzione meridionale del monumento sia da addebitarsi ad altri fattori, forse anche alla maggiore esposizione agli agenti atmosferici dovuta alla pendenza della collina.

¹⁷ Per una rapida presentazione preliminare: ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΑΔΗΣ 2018.

¹⁸ Per il cd. *prostoon* del Telesterio ellenistico: BESCHI 2004, 233-236.

¹⁹ Per il muro 1 e per la canaletta si veda: *ibid.*, 230-231.

²⁰ Tab. 1, X.9; ACCAME 1941-1943, 79-81, N. 3: decreto onorifico per i *theoroi* di Myrina (III sec. a.C.).

²¹ Tab. 1, X.126; BESCHI 1998, 55; ROCCA 2010, 305-307, fig. 8.2.

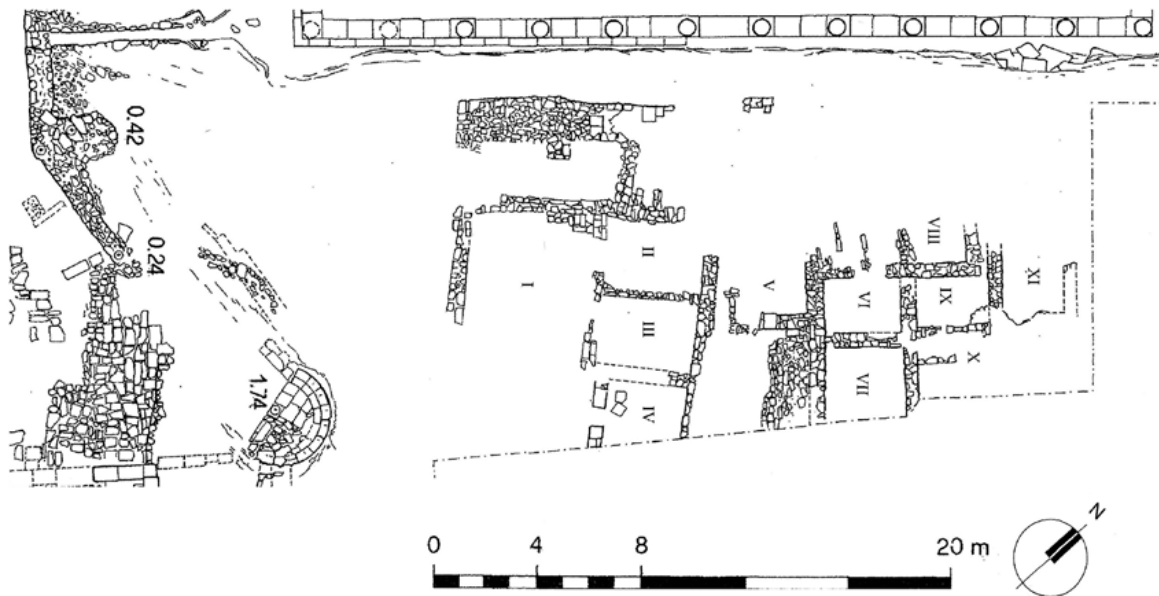


Fig. 3. L'area del Cabirio indagata nel 1938. Particolare dalla pianta generale (dis. S. Martelli).



Fig. 4. L'esedra in corso di scavo (1938).

Della seduta si rinvennero cinque blocchi di poros e, sull'asse centrale, un blocco di peperino (ora ne restano solo quattro dei primi cinque). Tutti i blocchi in poros, con evidenti tracce di stuccatura biancastra, presentano, più o meno conservato, un listello aggettante a faccia piana; la superficie sottostante è leggermente concava. La chiave di volta del semicerchio della seduta era occupata da una base parallelepipeda in peperino con la faccia anteriore che, seguendo il corso degli altri blocchi, si presentava leggermente concava (Figg. 4-5). Sul piano di attesa di tale blocco (Figg. 2, 4-5), a sinistra, era poggiata la base marmorea con epigrafe della quale parleremo oltre; a destra era un intaglio di forma stretta e allungata, probabilmente destinato a contenere una stele.



Fig. 5. Il blocco di peperino e la base di marmo iscritta, ora perduti (1938).

Della spalliera restano sette blocchi in poros sul cui piano di attesa risultano evidenti gli incassi per i perni funzionali alla messa in opera dei blocchi superiori, andati perduti. Su alcuni dei blocchi si rinvennero tracce di stucco di colore verdastro. Internamente il piano dell'essedra doveva essere tutto pavimentato con lastre di arenaria alcune delle quali ancora conservate *in situ*.

Sul lato NO, il monumento si caratterizza per la presenza di un prolungamento rettilineo la cui terminazione si trovava a soli 60 cm dall'estremità SO del muro con la soglia. Il prolungamento era costituito da due assise ciascuna composta da tre blocchi in arenaria (oggi restano solo due blocchi dell'assisa inferiore). Il primo blocco del filare superiore (perduto) presentava sul piano di attesa un intaglio allungato con tracce di piombo, evidentemente destinato al fissaggio di una ulteriore stele.

L'essedra che, pur essendo sempre rimasta in vista non è compresa nel repertorio redatto da Freifrau von Thüngen²², si caratterizza per la spalliera che doveva ergersi autonoma rispetto alla seduta. Il tipo in cui essa rientra è piuttosto raro, noto da un limitato numero di attestazioni presenti sulle isole e nell'oriente dell'Egeo, oltre che a Delo²³. In assenza degli ortostati, che nelle fasi più tarde si presentano modanati superiormente e inferiormente, è d'obbligo la massima prudenza nell'avanzare proposte di confronti e datazioni. Comunque il più antico esemplare del tipo elaborato dalla Freifrau von Thüngen, rinvenuto a Labraunda, caratterizzato dagli ortostati della seduta non profilati e datato, seppur con qualche incertezza, alla seconda metà del IV sec. a.C.²⁴, sembra costituire un buon parallelo²⁵. A differenza dell'essedra lemnia, l'esemplare di Labraunda presenta i blocchi di fondazione degli ortostati della spalliera lavorati unitamente alle lastre pavimentali e non distinti da queste ultime; inoltre in cima agli ortostati, che recano iscrizioni con i nomi dei dedicanti, erano disposte statue delle quali si conservano tracce degli incassi per l'alloggiamento. Non essendosi conservato nessuno degli ortostati della spalliera non è possibile stabilire se, come probabile, anche nell'essedra del Cabirio, fosse originariamente prevista una fila di immagini.

Veniamo ora a considerare la già ricordata base marmorea iscritta fissata sul sottostante blocco in peperino e posta, in bella evidenza, al centro della seduta del monumento (Figg. 2-4, 6). L'iscrizione posta su

²² FREIFRAU VON THÜNGEN 1994. Più di recente si vedano: MILNER-MITCHELL 1995; BENNETT 2002, 141-145; BURGIO 2012, 155-170.

²³ FREIFRAU VON THÜNGEN 1994.

²⁴ In merito: TOBIN 2014, 57.

²⁵ FREIFRAU VON THÜNGEN 1994, 143, N. 122, tav. 75, 3; TOBIN 2014, 54-59.

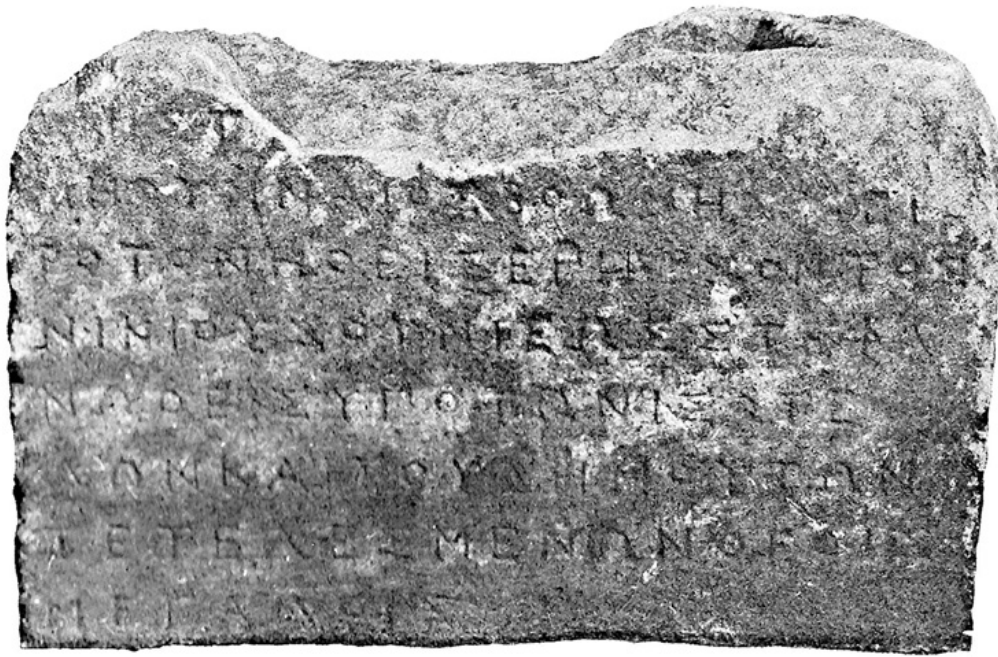


Fig. 6. La base di marmo inscritta, ora perduta (da ACCAME 1941-1943).

tale blocco, seppure edita, non è mai stata ricollocata nel suo originario contesto e messa in relazione con il monumento. Nel pubblicarla S. Accame riferisce che essa si trovava ancora *in situ*, ma non procede con ulteriori specificazioni volte a chiarirne la reale collocazione²⁶. La scomparsa dei due blocchi (quello in peperino e quello in marmo) da annoverarsi tra i numerosi danni subiti dal santuario a seguito del secondo conflitto mondiale, ha contribuito a sganciare definitivamente l'epigrafe dal suo contesto originario. Ora che, grazie alla relazione di scavo di A. Prosdocimi è stato possibile rintracciarne l'originario punto di rinvenimento, si possono avanzare nuove considerazioni in merito all'edera e al suo possibile dedicante.

Nell'impossibilità di procedere con verifiche autoptiche dobbiamo limitarci a reperire i dati descrittivi sia dalla relazione di scavo del 1938 che dalla pubblicazione di S. Accame. La base in marmo pentelico (alt. 0.18; lungh. 0.26; largh. 0.21; Fig. 6) presentava sul piano di attesa un incavo (alt. 0.04; lungh. 0.18; largh. 0.12) atto a ricevere un oggetto o, con maggior probabilità, una ulteriore iscrizione di dedica²⁷.

- 1 — ιστο — — — —
 Μηθυμναῖος βοώνης χει-
 ροτονηθεῖς ἐπὶ ἀρχοντος
 Νικίου Σουνιέως στεφα-
 νωθεῖς ὑπὸ τῶν ἰστοτε-
 λῶν καὶ τοῦ δήμου τῶν
 τετελεσμένων. Θεοῖς
 Μεγάλοις.

Non essendo finora noto il punto di rinvenimento dell'epigrafe, essa è stata per lo più intesa come l'onore reso ad un βοώνης della vicina Methymna per l'esercizio delle sue funzioni²⁸ o per la dedica di un oggetto che sarebbe stato contenuto sulla stessa base²⁹. Sotto l'arcontato di *Nikias Sounieus*³⁰, non altrimenti noto, un personaggio di Methymna, eletto βοώνης, fu onorato con una corona dagli *isoteleis* e dal popolo degli iniziati. La dedica è ai Grandi Dei³¹. Il nome del probabile dedicante di Methymna, iscritto nella prima linea del testo e solo parzialmente conservato, è stato convincentemente integrato da Cargill in [Ἀρ]ιστο [- -]³². Molto varia, come evidente, la gamma delle possibili combinazioni che tali lettere, iniziali

²⁶ ACCAME 1941-1943, 89, N. 11.

²⁷ ACCAME 1941-1943, 89-91, N. 11; CARGILL 1995, 68; 430, n. 1474; CULASSO GASTALDI 2010, 357.

²⁸ Così CULASSO GASTALDI 2015, 622.

²⁹ CARGILL 1995, 68, N. 7.

³⁰ *PAI* 180, N. 712715; CULASSO GASTALDI 2010, 356, n. 50.

³¹ In questo senso CULASSO GASTALDI 2015, 622-623.

³² CARGILL 1995, 430, n. 1474.

di un nome proprio maschile, offrono. A puro scopo esemplificativo, e in riferimento a concittadini del nostro βωώνης, si ricordano un [Αρ]ιστόδι[κος]³³ e un Ἀριστότιμος entrambi di Methymna menzionati su iscrizioni della loro stessa polis. In particolare quest'ultimo nome compare due volte nei testi epigrafici locali di III-II sec. a.C. e di piena età ellenistica³⁴. La carica, assimilabile a una liturgia, qualifica immediatamente il lesbio come un personaggio facoltoso: ὅτι λαμπρὸς ἦν ὁ βωώνης καὶ αἱ μέγιστα ἀρχαὶ ἐπὶ τούτῳ ἐχειροτονοῦντο sostiene Demostene, seguito dai ben più tardi lessicografi³⁵. Tale ufficio, strettamente connesso con il fondo del *dermatikon*³⁶ creato da Licurgo, è noto esclusivamente da epigrafi attiche di IV sec. a.C.³⁷ e da una iscrizione da Delos³⁸. Il compito del βωώνης consisteva nell'acquistare gli animali destinati ai sacrifici nelle feste pubbliche e nel rivenderne le pelli. Come evidente, la presenza di tale carica sull'isola rimarca, qualora ce ne fosse bisogno, la coincidenza e la conformità delle istituzioni lemnie rispetto a quelle ateniesi. L'ufficio non è ricoperto da un lemnio, ma da un metimnio onorato per le sue benemerienze, oltre che dal *demos ton tetelesmenon* anche dagli *isoteleis*, cioè a dire dai meteci che godevano di uno speciale statuto in quanto erano equiparati, dal punto di vista tributario, a chi aveva la piena cittadinanza³⁹. S. Accame, nel pubblicare l'iscrizione, aveva ipotizzato che anche il βωώνης fosse un *isoteles*⁴⁰; seppure in assenza di ulteriori dati, l'ipotesi sembra seducente e chiama in causa il problema dell'attribuzione dello status di meteco, e più ancora dell'*isotelia*, se assegnati direttamente da Atene o dalla cleruchia⁴¹. L'iscrizione, già datata su base epigrafica alla seconda metà del IV sec. a.C., si vede ora, seppure indirettamente, confermata entro tale orizzonte cronologico proprio grazie all'indicazione dell'ufficio del βωώνης che, come abbiamo detto sopra, è noto esclusivamente da attestazioni epigrafiche di età licurghea⁴². Ai fini delle nostre considerazioni è però utile tornare ora al contenuto dell'epigrafe ripensandolo, grazie ai dati offertici dalla relazione di scavo di A. Prosdocimi, all'interno del suo originario contesto di appartenenza.

La base iscritta in peperino presenta, sul piano di attesa, un incasso destinato a contenere un'offerta, o, piuttosto, date le sue dimensioni, una ulteriore stele. Stando agli incassi conservati dovevano quindi essere almeno quattro le iscrizioni originariamente presenti sull'edra: le prime tre sul già ricordato blocco centrale in peperino, la terza sul primo blocco del prolungamento settentrionale. Come evidente questo blocco, in materiale diverso, posto al centro del semicerchio e per di più contraddistinto dalla presenza di tre iscrizioni doveva svolgere un ruolo importante nei confronti del monumento e ne doveva, con ogni probabilità, recare la dedica.

Alla luce di tali considerazioni è da chiedersi se gli onori resi al *boones* di Methymna siano da legarsi allo svolgimento della liturgia svolta da quest'ultimo o se, per contro, essi non siano piuttosto da riferirsi alla dedica dell'edra effettuata dal facoltoso lesbio a favore del santuario dei Cabiri. In questo caso l'iscrizione, inserita nella base in pentelico, avrebbe riportato la dedica del *boones*, mentre l'epigrafe apposta sulla faccia anteriore del blocco marmoreo renderebbe ragione delle lodi e degli onori che gli *isoteleis* e il *demos ton tetelesmenon* gli avevano reso per l'atto evergetico.

Che tali monumenti fossero per lo più dediche private è un fatto ben attestato come pure risulta spesso, come sembrerebbe anche nel nostro caso, che i dedicanti fossero facoltosi cittadini che ricoprivano o che avevano ricoperto qualche ruolo o liturgia⁴³. Essendo onorato il *boones* dagli *isoteleis* e dal *demos ston tetelesmenon* è da supporre che l'edra, qualora pure avesse immagini sulla sua spalliera, fosse decorata con statue delle divinità piuttosto che dei familiari del dedicante.

Le esedre, dalle svariate funzioni anche cultuali⁴⁴, sono per lo più attestate all'interno di contesti santuariali: nelle fasi più antiche esse sono generalmente collocate nelle immediate vicinanze delle strutture templari; più in generale si dispongono ai lati delle principali vie processionali⁴⁵. Calando tali indicazioni generali nel contesto del Cabirio di Lemno si può ragionevolmente ipotizzare che l'edra, posta in un importante punto del santuario, alla congiunzione tra le due terrazze, potesse essere in origine disposta lungo

³³ IG XII.2.511; FRASER MATTHEWS 1987, 68.

³⁴ IG XII.2.511; IG XII Suppl. 114; FRASER MATTHEWS 1987, 75.

³⁵ D. In Mid. 21.171; HARP. s.v. «βωώνης»; PHOT. s.v. «βωώνης»; Suda β 384.

³⁶ Per il *dermatikon*, una cassa creata da Licurgo nel 335/334 a.C. finalizzata a ricavare somme di denaro dalla vendita delle pelli degli animali sacrificati a spese pubbliche, si vedano tra gli altri: FARAGUNA 1992, 219, 273, 302, 352, 360, 366, 375; LAMBERT 2012, 69-71, 86.

³⁷ Senza pretese di completezza si vedano: IG II².334, l. 18 (335/334 a.C.); IG II².1496, ll. 71, 73, 81, 88, 119, 120, 133 (334/333-331/330 a.C.); Agora XIX, L 7, l.44 (338/337 a.C.); Agora XVI, 75 (1), l. 43 (paulo post 337 a.C.); SEG 18, 13, l. 18 (336/335 a.C.); IG II³, 1, 447

l. 44 (335-330 a.C.); PEEK, *Attisch Grabschrift* II, 49 (da Eleusi); ID 399, ll. 7, 17, 19.

³⁸ ID 399, ll. 7, 17, 19.

³⁹ Sulla presenza dei meteci a Lemnos, sui ruoli da loro ricoperti e sui luoghi delle loro provenienze da ultima: CULASSO GASTALDI 2015.

⁴⁰ ACCAME 1941-1943, 91

⁴¹ In proposito: CARGILL 1995, 68.

⁴² Con la sola eccezione dell'epigrafe della ID 399, ll. 7, 17, 19 (192 a.C.).

⁴³ FREIFRAU VON THÜNGEN 1994, 32-36.

⁴⁴ *Ibid.*, 36-39.

⁴⁵ *Ibid.*, 30-32.

una/la via processionale del *temenos* di IV sec. a.C. e che essa potesse essere forse collocata a breve distanza dal Telesterio di età classica e tardo-classica. Quest'ultimo, come già sottolineato, è molto probabile che, già disposto sulla terrazza settentrionale, sia stato obliterato dall'allargamento della stessa per l'edificazione del grande Telesterio ellenistico. In quest'ottica sarà in futuro certamente da comprendere meglio il suo rapporto con l'area posta alle sue spalle, dietro il sacello del Telesterio tardo romano, nella quale, significativo, ma al momento totalmente isolato, è stato rinvenuto un contesto chiuso con materiali di pieno IV sec. a.C.⁴⁶.

2. IL QUARTIERE TARDO-ROMANO SULLA COLLINA

Il declivio scosceso della collina richiese la costruzione di un muro di *analemma*, parzialmente conservato (Figg. 1-3, 7-8), che delimitava a NO un piano inclinato sul quale sono stati parzialmente scavati i resti delle fondazioni (uno, o al massimo due filari di pietre di campo) di una serie di vani. Le fondazioni poggiavano direttamente sulla roccia o su un sottile strato di terra. In nessun vano, liberato dalle macerie dei muri crollati, è stata registrata la presenza di uno strato pavimentale con materiali datanti. La tecnica edilizia estremamente povera, caratterizzata da reimpieghi di frammenti laterizi inseriti negli interstizi delle pietre, ma soprattutto il rapporto col muro di *analemma*, meglio definibile nel tempo, datano il quartiere all'ultima fase di vita del santuario, se non addirittura al periodo della sua spoliatura. Reimpiegati nei muri e nello strato di terra depositato sulla roccia sono stati rinvenuti vari manufatti di epoche precedenti che risalgono per lo meno al IV sec. a.C. Il muro di *analemma*, che corre con una direzione NE-SO, è costruito rozzalemente con pietre di varie dimensioni, frammenti di poros, di marmo e di laterizi. Esso presenta uno spessore massimo di 1.90 m ed è conservato per una lunghezza di 8.50 m ca. di fronte al tratto del *prostoon* del Telesterio ellenistico, tra la terza e la sesta colonna a partire dall'angolo meridionale. A S si conclude ripiegando ad angolo per una lunghezza di ca. 2 m. Non è escluso che proseguisse ulteriormente a monte, verso NE, in un'area sconvolta da crolli e macerie. Il muro, che presenta un allineamento leggermente divergente rispetto allo stilobate del Telesterio ellenistico, in rapporto al quale va analizzato dal punto di vista stratigrafico, dista 2.60 m ca. da questo ultimo. Lo strato inferiore del riempimento, depositatosi sopra il piano pavimentale della *stoa* del Telesterio ellenistico, ha uno spessore che va da un minimo di 0.70 m a un massimo di 1.80 m con strati di pietrame alternati a strati di terra più minuta. Nel livello inferiore del riempimento furono registrate «tracce dell'incendio che distrusse le parti in legno della *stoa*»⁴⁷, mentre il materiale raccolto, «di precipitazione e non di sedimentazione»⁴⁸, presentava frammenti greci e romani con qualche raro coccio arcaico, e soprattutto frammenti di tegole e di antefisse. Tale riempimento, poiché supera il livello superiore (+ 1.30 m ca.) dei rocchi delle colonne ancora *in situ*, dovette formarsi dopo la distruzione e l'abbandono del Telesterio ellenistico (*i.e. post* fine del II sec. d.C.). Su di esso vennero in seguito a depositarsi grossi blocchi crollati dall'alto in due direzioni, da NO verso la *stoa* e da SO in direzione del mare. Lo spessore di questi blocchi è quasi uniforme, tra i 40 e i 50 cm, per cui è da pensare che si siano staccati, forse a seguito di un moto sismico o della lenta incidenza degli agenti atmosferici, da una falda o strato del fondo roccioso già messo allo scoperto dall'intaglio per l'impianto della fronte del *prostoon* del Telesterio ellenistico. Sul secondo strato, costituito dalla frana di questi blocchi, fu fondato il muro di *analemma* che va quindi datato assai dopo la distruzione del Telesterio ellenistico, avvenuta tra il II e il III sec. d.C., e che è quindi da riferire probabilmente almeno al IV sec. d.C. A giudicare da alcuni resti, dal grosso muro dovevano partire alcuni muretti perpendicolari che lo collegavano con i muri più esterni del piccolo quartiere tardo romano.

A partire dal settore di SO sono stati riconosciuti e numerati, risalendo le pendici della collina e in successione da sinistra a destra, undici vani (Figg. 1-3). Lo scavo non fu esaurito, ma sembrano distinguersi due nuclei con orientamenti leggermente diversi: il primo composto dai vani II-IV; il secondo dalla successione dei vani V-XI. I muri sono conservati solo nelle loro fondazioni, al massimo due filari, con materiale vario e di evidente reimpiego. Il loro spessore non supera mai il mezzo metro. Mancano le soglie; quindi la comunicazione tra i vani può essere accertata solo laddove si riscontri una precisa interruzione delle fondazioni.

⁴⁶ BESCHI 2003, 981-987.

⁴⁷ PROSDOCIMI 1938.

⁴⁸ *Ibid.*



Fig. 7. Il muro di terrazzamento tardo-romano davanti al *prostoion* del Telesterio ellenistico (1938).



Fig. 8. Il muro di terrazzamento tardo-romano e le colonne del *prostoion* del Telesterio ellenistico (1938).

Il vano I conserva integre solo le fondazioni di SO (4.90 m) e di NO (5.65 m); mancano completamente i lati di SE e di NE; doveva, comunque, essere il vano più ampio, collegato e contemporaneo con l'*analemma* tardoantico. Nel suo angolo settentrionale è stata registrata la presenza di una massiciata di pietre di incerta funzionalità.

A NE di esso, il vano II fa sistema con i due adiacenti III e IV con i quali è allineato e presenta un orientamento leggermente diverso rispetto all'ambiente precedente, al quale è forse posteriore. Il vano centrale III

(3×4 m ca.) è il meglio conservato con una apertura rivolta a SO, verso il mare. Al suo interno è stata rinvenuta una stele marmorea contenente un decreto di fine IV sec. a.C.⁴⁹. Il vano III, solo parzialmente conservato, doveva appoggiarsi al sistema di terrazzamento verso la *stoa*, mentre il vano IV, scavato solo in parte, è conservato in modo molto frammentario. Con il vano V, di ridotte dimensioni (3×1.80 m), l'orientamento torna a essere coerente con il muro di *analemma*. Lo spessore ridotto delle sue fondazioni, unitamente alle anguste dimensioni, fanno supporre che esso fosse un ambiente di servizio. Al suo interno fu rinvenuta, evidentemente in reimpiego, una lastra di marmo imetto contenente un'iscrizione di manomissione databile tra il I e il II sec. d.C.⁵⁰. I vani maggiori che gli stanno a monte (VI-XI), sono disposti su tre file con un'area media di 2.50×3 m ca. ciascuno, ma sono mal conservati verso NO e solo parzialmente scavati verso SE. Sembrano comunque connessi tra di loro e col vano V a comporre il tessuto di una semplice abitazione.

Tra i materiali trovati nell'area ricordiamo soprattutto elementi fittili architettonici: numerosi frammenti di sime con protomi leonine⁵¹, antefisse a palmetta⁵², pertinenti al Telesterio ellenistico, e ancora elementi di sima, ma di altra tipologia, come tegole con un bordo decorato con meandro a rilievo⁵³, antefisse decorate con una pigna⁵⁴ o con una rosetta alla base dei girali⁵⁵, una tegola con timbro Δ]HMOΣI[ON]⁵⁶. Non è possibile, al momento, proporre la pertinenza a singoli edifici; ma è comunque utile ricordare che elementi simili⁵⁷ provengono da contesti anteriori alla costruzione del Telesterio ellenistico. Nella stessa area furono inoltre raccolti numerosi altri materiali fuori contesto, databili dal periodo arcaico fino alla tarda antichità. Tra questi alcuni frammenti marmorei, come porzioni di arti da statue⁵⁸. Prosdocimi ricorda anche: «varie dita di marmo, tutte di dimensioni maggiori del vero, tagliate a metà della seconda falange con un piano liscio. Questo induce a dubitare che si tratti di frammenti di statue e a supporre piuttosto che siano ex-voto offerti al santuario»⁵⁹. Sono infine da ricordare, oltre a un frammento di statuetta fittile⁶⁰, quello di una testa di serpente con l'indicazione delle narici e la resa plastica dei denti⁶¹, l'orlo di un *pitbos*⁶², un piatto frammentario a vernice nera con il graffito $\epsilon\epsilon[\rho\acute{o}\varsigma]$ ⁶³ e ancora frammenti di piattelli⁶⁴ e di coppe⁶⁵.

Verso la fronte del *prostoion* dovettero verificarsi i crolli più consistenti del quartiere, assieme al relativo settore del muro di *analemma*. Qui lo scavo di una fascia di 3 m ca. per l'impianto, sul fondo roccioso, di un provvisorio muro a secco finalizzato alla protezione della fronte del Telesterio ellenistico da possibili frane dalla sovrastante pendice collinare, mise in luce un incongruente contesto di materiali di natura e di epoche diverse. Frammisti a una congerie di sassi, scaglie di roccia e frammenti di laterizi furono trovati anche nuclei di materiali riferibili al Telesterio ellenistico. Tra questi due grandi porzioni del *geison* in *poros* del *prostoion* e un'altra serie di frammenti della sima fittile con protomi leonine e antefisse a palmetta⁶⁶. Come evidente, tali elementi dell'alzato dell'edificio caddero sulle pendici della collina incombente e da questa successivamente franarono sul terreno. Ricordiamo ancora un piccolo torso marmoreo di Eros⁶⁷, un braccio marmoreo⁶⁸ e il frammento consunto di un rilievo votivo⁶⁹. Il gruppo più cospicuo di reperti era però costituito da frammenti ceramici di ogni epoca. In particolare il fondo di un piattello ellenistico acromo con il bollo a rilievo $\epsilon\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$ ⁷⁰, una lucerna⁷¹, un orlo di cratere⁷², lucerne, vetri e terrecotte figurate⁷³. Uno dei frammenti più significativi provenienti dalla frana e trovato nell'ambito del *prostoion* è un *ostrakon* graffito con la registrazione di vasi da libagione e da cucina da parte di un certo Dekmos, ormai alle soglie della tarda antichità e quindi in probabile rapporto col quartiere qui esaminato⁷⁴. Mancano però indizi per definire con tutta sicurezza la destinazione funzionale di questo nucleo abitativo che doveva essere in

⁴⁹ Tab. 1, X.8; ACCAME 1941-1943, 76-79, N. 2.

⁵⁰ Tab. 1, X.18+X.375; ACCAME 1941-1943, 94-95, N. 14; BESCHI 1996/97, 67, N. 31. Per una nuova lettura, recenti considerazioni e una revisione cronologica si veda ROCCA 2010, 292, 303 che, non a conoscenza del punto di rinvenimento, ipotizza che la stele sia stata ritrovata, con le altre iscrizioni relative a *manumissiones*, nel Telesterio tardo-romano (*ibid.*, 292).

⁵¹ Tab. 1, X.328, 329 a-c.

⁵² Tab. 1, X.312-313, 315 a-b, 316-318, 319 a-b, 322.

⁵³ Tab. 1, X.308 a-c.

⁵⁴ Tab. 1, X.325, 326, 327 a-b.

⁵⁵ Tab. 1, X.185.

⁵⁶ Tab. 1, X.330.

⁵⁷ Fatta eccezione per la tegola timbrata che ha le sue simili nell'area del Telesterio tardo-romano.

⁵⁸ Tab. 1, X.332 (gamba); X.335 (mano); X.336.

⁵⁹ PROSDOCIMI 1938.

⁶⁰ Tab. 1, X.345.

⁶¹ Tab. 1, X.187.

⁶² Tab. 1, X.341.

⁶³ Tab. 1, X.346.

⁶⁴ Tab. 1, X.444-445.

⁶⁵ Tab. 1, X.447-450, 3089.

⁶⁶ Tab. 1, X.3452, 3460.

⁶⁷ Tab. 1, X.125.

⁶⁸ Tab. 1, X.3308.

⁶⁹ Tab. 1, X.3247.

⁷⁰ Tab. 1, X.3246.

⁷¹ Tab. 1, X.487 e altri frammenti di lucerne (Tab. 1, X.453-457, 461, 3484).

⁷² Tab. 1, X.3536.

⁷³ Tab. 1, X.451+172.

⁷⁴ Tab. 1, X.191; ACCAME 1941-1943, 104, N. 22; BESCHI 1997a, 219, tav. 138b.

Inventario	Oggetto	Area/punto di rinvenimento	Bibliografia	Figura
Dal vano III				
8	Iscrizione: decreto di fine IV sec. a.C.	Dal vano III	ACCAME 1941-1943, 76-79, N. 2	ACCAME 1941-1943, 77, fig. 1
326	Antefissa pigna (fr)	Dal vano III	BESCHI 2004, 250	
332	Scultura marmo gamba (fr)	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano		
335	Scultura marmo mano? (fr)	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano		
346	Piatto (fondo) IE	Dal vano III (?)		
Dal vano V				
18+375	Iscrizione: <i>manumissio</i> di uno schiavo I-II sec. d.C.	Dal vano V	ACCAME 1941-1943, 94-95, N. 14	ACCAME 1941-1943, 93, figg. 12-13
Dall'area dei vani VI-XI				
312	Antefissa fr.	Dall'area dei vani VI-XI		
313	Antefissa fr.	Dall'area dei vani VI-XI		
315 a-b	Antefissa fr	Dall'area dei vani VI-XI		
316	Antefissa fr.	Dall'area dei vani VI-XI		
317	Antefissa fr.	Dall'area dei vani VI-XI	BESCHI 2004, 250	
318	Antefissa fr.	Dall'area dei vani VI-XI	BESCHI 2004, 250	BESCHI 2004, Tav. XXXVIIc
319 a-b	Antefissa a palmetta	Dall'area dei vani VI-XI		
322	Antefissa a palmetta	Dall'area dei vani VI-XI		
445	Piattello (fr.)	Dall'area dei vani VI-XI		
447	Coppa (fr)	Dall'area dei vani VI-XI		
448	Coppa (fr)	Dall'area dei vani VI-XI		
449	Coppa (fr)	Dall'area dei vani VI-XI		
450	Coppa (fr)	Dall'area dei vani VI-XI		
3089	Coppa (fr)	Dall'area dei vani VI-XI		
444	Piattello (fr)	Dall'area dei vani VI-XI (?)		
12	Iscrizione: decreto ateniese del 75/74 a.C.	Dalla trincea N-S in cima alla collina	ACCAME 1941-1943, 83-87, N. 6	ACCAME 1941-1943, 85, fig. 5
Dall'area dell'esedra				
	Iscrizione su blocco di marmo, rinvenuta <i>in situ</i> ; perduta	Dall'esedra	ACCAME 1941-1943, 89-91, N. 11	ACCAME 1941-1943, 90, fig. 9 (Fig. 6)
9	Iscrizione: decreto della seconda metà del III sec. a.C.	Dal margine nord dell'incavo irregolare (calcarà?); a breve distanza dall'esedra	ACCAME 1941-1943, 79-81, N. 3	ACCAME 1941-1943, 80, fig. 2
325	Antefissa pigna	Esedra, area N		
125	Torso marmoreo di Eros	Da davanti all'angolo E del <i>prostoon</i>	BESCHI 2004, 256, N. 26	BESCHI 2004, tav. XLVII a-b
126	Testa barbata di divinità	A ridosso del vano NE del Telesterio tardo-romano, dietro il sacello	BESCHI 1998, 54	BESCHI 1998, tav. VII, 3-4
Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (VI-VII colonna)				
453	Framm. di asta (di lucerna) con terminazione ad anello	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	
454	Lucerna	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	
455	Lucerna	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	
456	Lucerna	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	
457	Lucerna	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	
461	Lucerna	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	
487	Lucerna	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoon</i> (IV-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	

Inventario	Oggetto	Area/punto di rinvenimento	Bibliografia	Figura
3246	Piattello acromo ellenistico con bollo $\epsilon[\rho\acute{\epsilon}\varsigma]$	Sotto un blocco di geison, davanti all'angolo SE del <i>prostoion</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 1996/97, 125, N. 105	BESCHI 1996/97, tav. 27
3247	Rilievo votivo di marmo (fr.)	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoion</i> (VI-VII colonna)		
3308	Braccio di statua di marmo	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoion</i> (VI-VII colonna)		
3452	Sima a protome leonina (fr.)	Dal riempimento di crollo davanti al <i>prostoion</i> (XI colonna)	BESCHI 2004, 249	BESCHI 2004, tav. XXXVIa
3460	Antefissa a palmetta (?)	Dal riempimento di crollo davanti al <i>prostoion</i>		
3473	Lucerna	Dall'area della X colonna del <i>prostoion</i>	BESCHI 2004, 255, n. 169	
3474	Lucerna (fr. di disco)	Dall'area tra la X e l'XI colonna del <i>prostoion</i>	BESCHI 2004, 255, n. 169	
3484	Lucerna	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoion</i> (VI-VII colonna)	BESCHI 2004, 255, n. 169	
3536	Orlo di cratere	Dal riempimento di crollo antistante l'area centrale del <i>prostoion</i>		
451+172	Terracotta figurata	Dallo scavo davanti al <i>prostoion</i> per la costruzione di un muro di protezione moderno a secco		
Tra Telesterio tardo-romano e <i>prostoion</i>				
185	Antefissa rosetta (fr)	Tra Telesterio tardo-romano e <i>prostoion</i>	BESCHI 2004, 250	
187	Mandibola fittile (serpente)	Tra Telesterio tardo-romano e <i>prostoion</i>		
308 a-c	Tegole stamp. orli	Tra telesterio tardo-romano e <i>prostoion</i>		
		Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano		
327 a-b	Antefissa pigna (fr.)	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano	BESCHI 2004, 250	
328	Sima testa di leone	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano	BESCHI 2004, 249	
329 a-c	Sima teste leoni	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano	BESCHI 2004, 249	
330	Tegola boll. HMOCI	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano		
336	Scultura marmo (fr)	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano		
341	<i>Pitbos</i> (orlo)	Terrazza superiore		
345	Statuetta fittile (fr)	Area tra Telesterio ellenistico e Telesterio tardo-romano		

Tab. 1. Elenco materiali

origine di dimensioni ben superiori, sia risalendo la collina, verso N, dove arrivava almeno fino al moderno camminamento di accesso al santuario⁷⁵, sia probabilmente a meridione.

Saliamo prima verso N. Come già ricordato a fronte di queste abitazioni, che sono sempre rimaste in vista⁷⁶, altre ne furono scavate nel corso della stessa campagna condotta da A. Prosdocimi nel 1938. Del tutto assenti risultano però sia la documentazione fotografica che quella grafica relative a queste ulteriori indagini. Le tre trincee di saggio, l'una in direzione N-S, la seconda in direzione NE-SO, la terza dalla direzione non ricordata dallo scavatore, dimostrarono «come anche in questa zona vi siano numerose costruzioni tardoromane e bizantine del tipo di quelle venute in luce» nel quartiere posto più a meridione⁷⁷. Tra i ritrovamenti sono da segnalare: nella prima, sull'alto della collina, una stele marmorea contenente un decreto onorifico degli *hieropoioi* del I sec. a.C.⁷⁸; nella seconda un frammento scultoreo con il collo e parte della spalla di una statua femminile di grandezza superiore al naturale, forse ancora di periodo tardoclassico.

⁷⁵ Così come ora sembra confermato dagli scavi effettuati dall'Eforia greca: ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΑΔΗΣ 2018, figg. della copertina e ancora 9, fig. 6; 10-11, fig. 7; 16-17, fig. 11.

⁷⁶ In proposito si vedano da ultimo le fotografie contenute in

ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΑΔΗΣ 2018, 3-4, fig. 1; 6, fig. 2; 14-15, fig. 10.

⁷⁷ PROSDOCIMI 1938, 1.

⁷⁸ Tab. 1, X.12; ACCAME 1941-1943, 83-87, N. 6.

E ora dirigiamoci a S. Qui, a definire a settentrione, l'incavo irregolare con tracce di combustione (una calcarata?) rinvenuto poco più a oriente dell'esedra, sono i già ricordati resti di un muro probabilmente appartenuto a un vano (tracce di una soglia?) che A. Prosdocimi mette ipoteticamente in relazione con il quartiere ora descritto.

Solo la prosecuzione dello scavo, inserendo tali edifici in un contesto più ampio, riuscirà a stabilirne la cronologia e potrà decidere se essi fossero destinati ad abitazioni private, coeve con l'ultima e precaria fase di vita del santuario e con l'ultimo Telesterio, sorto nel corso del IV sec. d.C., o se, più semplicemente, essi siano da ricondursi all'attività di progressiva demolizione delle strutture a vantaggio, con ogni probabilità, della vicina città di Efestia.

mariachiara.monaco@unibas.it
Università della Basilicata

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Agora XVI = A.G. Woodhead, *Inscriptions. The Decrees*, Princeton 1997.

Agora XIX = G.V. Lalonde - M.K. Langdon - M.B. Walbank, *Inscriptions. Horoi, Poletai, Leases of Public Lands*, Princeton 1991.

ID = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972.

PEEK, *Attisch Grabschrift II* = W. Peek, *Attische Grabschriften II*, Berlin 1957. Reprinted in Alexander N. Oikonomides (ed.), *Supplementum Inscriptionum Atticarum I*, Chicago 1976.

SEG = Supplementum Epigraphicum Graecum.

ACCAME S. 1941-1943, «Iscrizioni del Cabirio di Lemno», *ASAtene* 69-71, 75-105.

BENNETT C. 2002, «The Children of Ptolemy III and the Date of the Exedra of Thermos», *ZPE* 138, 141-145.

BESCHI L. 1996/97, «Cabirio di Lemno. Testimonianze letterarie ed epigrafiche», *ASAtene* 74, 1-145.

BESCHI L. 1997, «Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche dal Cabirio di Lemno. Considerazioni generali», *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια, Πρακτικά* (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994), Αθήνα, 211-219.

BESCHI L. 1998, «Immagini dei Cabiri di Lemno», G. Capecchi (a cura di), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, 45-58.

BESCHI L. 2003, «Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (Campagne di scavo 1990-1991)», *ASAtene* 81, 963-1022.

BESCHI L. 2004, «Il Telesterio ellenistico del Cabirio di Lemno», *ASAtene* 82, 225-341.

BURGIO R. 2012, «Appendice. Monumenti minori dell'agora di Alesa: le esedre curve. Analisi e ricostruzione», C. Ampolo (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa, 155-170.

CARGILL J. 1995, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden-New York-Köln.

CULASSO GASTALDI E. 2010, «L'isola di Lemnos attraverso la documentazione epigrafica», *ASAtene* 88, 347-364.

CULASSO GASTALDI E. 2011, «Cleruchie? Non cleruchie? Alcune riflessioni sugli insediamenti extra-territoriali di Atene», E. Scudere - C. Zizza (a cura di), *In ricordo di Dino Ambaglio, Atti del Convegno* (Pavia, 9-10 dicembre 2009), Pavia, 115-146.

CULASSO GASTALDI E. 2015, «Composizione e mobilità sociale di una cleruchia: l'esempio di Lemnos e non solo», A. Matthaiou - N. Papazarkadas (eds.), *ΑΞΩΝ. Studies in Honor of Ronald S. Stroud*, Athens, 599-637.

FARAGUNA M. 1992, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*, Roma.

FICUCIELLO L. 2013, Lemnos. *Cultura, storia, archeologia, topografia di un'Isola del Nord-Egeo* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE, LEMNO 1.1), Atene.

FRASER P.-M. - MATTHEWS E. 1987, *A Lexicon of Greek Personal Names I: The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford.

FREIFRAU VON THÜNGEN S. 1994, *Die frei stehende griechische Exedra*, Mainz a/R.

GRECO E. - FICUCIELLO L. 2010, «Cesure e continuità: Lemno dai 'Tirreni' agli Ateniesi», *ASAtene* 88, 149-168.

LAMBERT S.D. 2012, *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-332/1 BC: Epigraphical Essays*, Leiden.

LIBERTINI G. 1939/40, *Scuola Archeologica Italiana di Atene I - Scavi a Lemno*, *ASAtene* 1-2, 221-224.

MILNER N.P. - MITCHELL S. 1995, «An Exedra for Demosthenes of Oenoanda and His Relatives», *Anatolian Studies* 45, 91-104.

MONACO M.C. - MONACO M.CH. 2000, «Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche del Cabirio di Lemno. Analisi delle forme, 2. Ceramica acroma e da cucina», AA. VV., *Ε' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Χεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια. Πρακτικά*, Αθήνα, 153-160.

MONACO M.CH. 2017, «*Litora rara, et celsa Cabirum delubra*. Luigi Beschi e gli scavi nel santuario di Chloi», E. Greco (a cura di), *Giornata di studi nel ricordo di Luigi Beschi. Italiano, Filelleno, studioso internazionale*, Atene, 259-286.

POGGESI G. - SAVONA S. - MONACO M.C. - MONACO M.CH. 1997, «Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche del Cabirio di Lemno. Analisi delle forme», Aa. Vv., *Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια, Πρακτικά* (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994), Αθήνα, 220-231.

PROSDOCIMI A. 1938, «Relazione dello scavo eseguito dal dott. Alessandro Prosdocimi a Chloi (*Lemnos*) – settembre-novembre 1938», SAIA, Archivio.

ROCCA F. 2010, «Le iscrizioni di manomissione dal Cabirio di Lemno», E. Culasso Gastaldi - D. Marchiandi (a cura di), *Gli Ateniesi fuori dall'Attica. Modi d'intervento e di controllo del territorio, Atti del Seminario Internazionale di Studi* (Torino, 8-9 aprile 2010), *ASAtene* 58, 289-308.

SAVONA S. - POGGESI G. 2000, «Un deposito di ceramiche tardoclassiche ed ellenistiche del Cabirio di Lemno. Analisi delle forme, 2. Coppe e corpette», *Ε' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα, κλειστά σύνολα, εργαστήρια. Πρακτικά*, Αθήνα, 145-152.

TOBIN F. 2014, «Appendix: the esedra of Demetrios, son of Python, at Labraunda», *Opuscula* 7, 54-59.

ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΙΔΗΣ Π. 2018, *Ανάδειξη αρχαιολογικού χώρου Καβειρίου Λήμνου*, Μυτιλήνη.

LA DECORAZIONE PAVIMENTALE DELLA CHIESA DI HAGIOS CHRISTOPHOROS A PALLANTION (ARCADIA)*

PRISCILLA RALLI

Riassunto. Si presenta l'analisi della decorazione pavimentale della chiesa di Hagios Christophoros a Pallantion (Arcadia), scoperta nel 1940 da Guido Libertini direttore della Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene. Nel 1984-1986 A. Di Vita condusse a Pallantion nuove campagne di scavo che consentirono la prosecuzione delle ricerche precedenti. La conoscenza delle fasi post-classiche del sito si deve, perlopiù, alle indagini del 1940 ma anche ai dati dello scavo di emergenza del 2009 della 25^a Eforia di Antichità Bizantine e della 39^a Eforia di Antichità Preistoriche e Classiche. Le immagini fotografiche del mosaico, contenute nell'archivio SAIA e solo in parte pubblicate, permettono di circoscrivere la cronologia e lo stile della decorazione della basilica alla metà del VI sec. e testimoniano i contatti e il ruolo di Pallantion nel contesto del Peloponneso centro-orientale.

Περίληψη. Παρουσιάζεται η ανάλυση της διακόσμησης του δαπέδου της εκκλησίας του Αγίου Χριστόφορου στο Παλλάντιον (Αρκαδία), η οποία αποκαλύφθηκε το 1940 από τον Guido Libertini, διευθυντή της (Βασιλικής) Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών. Την περίοδο 1984-1986 ο τότε διευθυντής της ΙΑΣΑ πραγματοποίησε στο Παλλάντιον νέες ανασκαφικές αποστολές που επέτρεψαν τη συνέχιση των προγενέστερων ερευνών. Η γνώση των μετακλασικών φάσεων του χώρου οφείλεται, κυρίως, στις έρευνες του 1940 αλλά και στα στοιχεία από τη σωστική ανασκαφή του 2009 από την τότε 25^η ΕΒΜΑ και από την τότε ΛΘ' ΕΠΚ. Οι φωτογραφίες του ψηφιδωτού, που φυλάσσονται στο Αρχείο της ΙΑΣΑ και έχουν μόνον εν μέρει δημοσιευτεί, μας επιτρέπουν να διαγράψουμε τη χρονολόγηση και την τεχνοτροπία της διακόσμησης της βασιλικής στα τέλη του 6^{ου} αιώνα και μαρτυρούν τις επαφές και τον ρόλο του Παλλάντιου στο πλαίσιο της κεντρο-ανατολικής Πελοποννήσου.

Abstract. The present work analyzes the floor's decoration in Hagios Christophoros basilica in Pallantion (Arcadia), which was discovered in 1940 by the IASA Director Guido Libertini. In 1984-1986 other excavations occurred in Pallantion, held by Antonino Di Vita. The knowledge of Pallantion post-classical phases are now enriched by the 2009 excavations held by the 25th Ephorate of Byzantine Antiquities and the 39th Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities. The photographs from IASA archive, some of them still unpublished, allow us to place the chronology and style of the pavements in the middle of the sixth century, and to understand the role of the Pallantion in the east-central Peloponnese.

Pallantion si trova al centro del Peloponneso (Fig. 1), nell'altipiano occidentale di Mantinea in prossimità delle pendici del monte Boreion. Il sito, oggi nella prefettura dell'Arcadia, venne occupato dall'età arcaica fino a quella mediobizantina¹.

Si presenta in questa sede l'analisi del mosaico rinvenuto nella chiesa di Hagios Christophoros nel corso delle indagini condotte dalla Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'estate 1940. Lo scavo mise in luce l'acropoli con due fondazioni templari e, più a S, la città bassa in cui è collocata, oltre ad Hagios Christophoros, anche la basilica di Hagios Gheorghios² (Fig. 2).

I lavori recenti di approvvigionamento idrico al lago Taka, distante meno di 4 km, hanno apportato nuovi dati sulle fasi post-classiche di Pallantion³. Gli scavi di emergenza si sono concentrati nell'area a N delle due basiliche, mettendo in luce una struttura abitativa ellenistica con una lunga fase di frequentazione in epoca romana, poi cessata in seguito ad un evento catastrofico⁴. La struttura riprese a essere utilizzata, come indicato dai numerosi frammenti ceramici, tra il IV e il VI sec. d.C. con funzioni residenziali e funerarie⁵

* Desidero esprimere la mia gratitudine al Direttore Emanuele Papi che con entusiasmo mi ha incoraggiata a presentare in questa sede un argomento afferente alla ricerca dottorale, ancora in corso, sull'architettura del Peloponneso paleocristiano da me condotta presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e in convenzione, per l'anno 2018, con la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Un particolare ringraziamento va a Maria Rosaria Luberto per il sostegno e i preziosi consigli. Ringrazio inoltre Ilaria Simiakaki per la disponibilità dimostratami nella consultazione degli Archivi SAIA. Un grazie, infine, agli allievi e dottorandi della Scuola, Edoardo Brombin, Giacomo Fadelli e Patrizio Fileri, per il supporto e i suggerimenti relativi al materiale grafico e all'area indagata.

¹ V. LIBERTINI 1939/40; ØSTBY 1991.

² LIBERTINI 1939/40.

³ I lavori sono stati condotti dalla 25a Eforia di Antichità Bizantine (nella persona di Susanne Metaxas) e dalla 39a Eforia di Antichità Preistoriche e Classiche nell'ambito del più ampio progetto *Κατασκευή ταμειντήρα λίμνης Τάκας, Ν. Αρκαδίας*.

⁴ ΛΘΑΝΑΣΟΥΛΗΣ-ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ 2009.

⁵ *Ibid.* La presenza di una sepoltura di infante ha permesso di gettare luce sulla altrimenti poco nota prassi funeraria infantile nell'Arcadia tardoantica, METAXAS-TSITAROLI 2013.

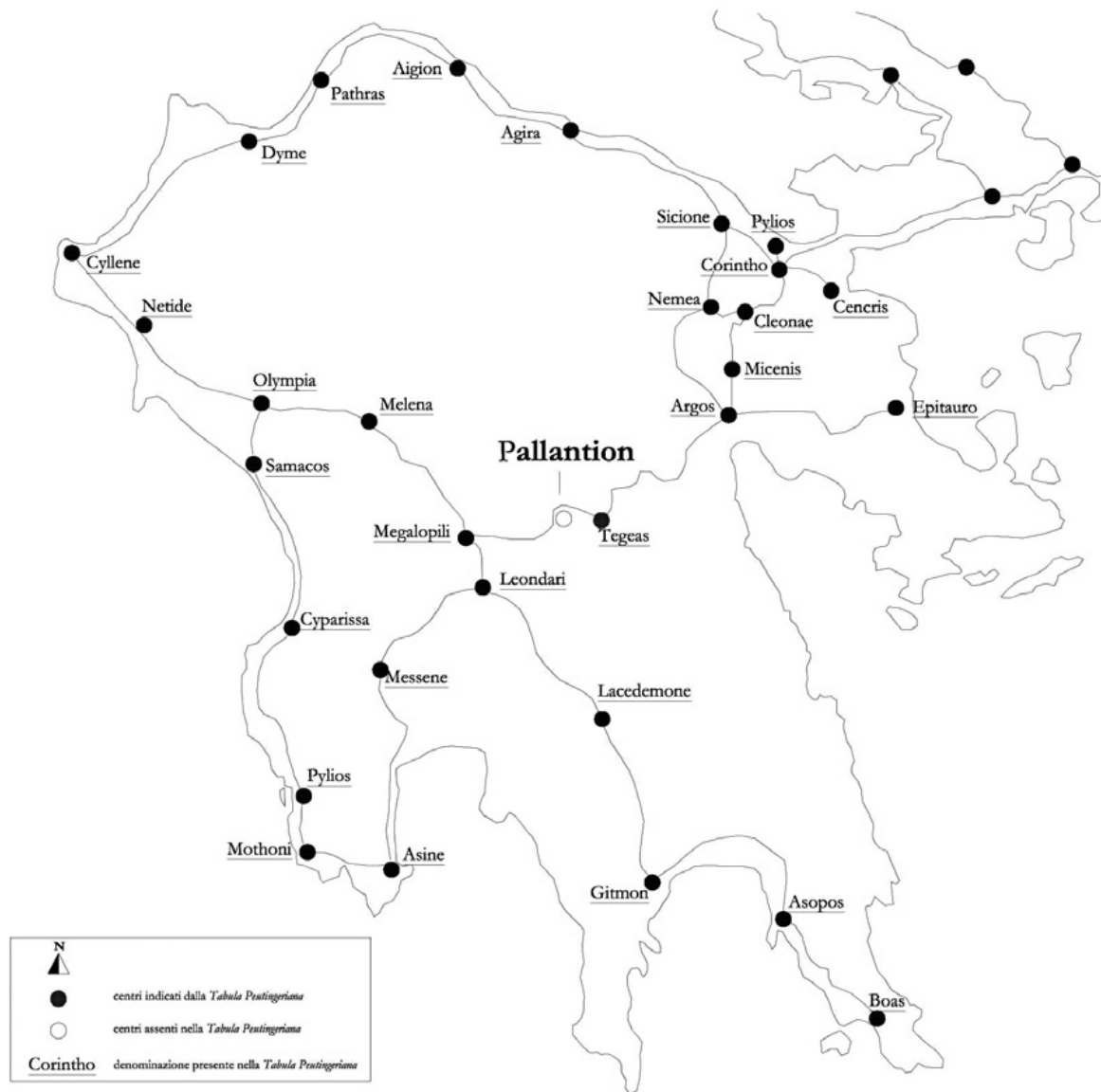


Fig. 1. *Tabula Peutingeriana*: il Peloponneso (riel. A. da SANDERS-WHITBREAD 1990).

e rimase in uso fino al IX sec.⁶. I materiali dei corredi funerari (tra cui monili con confronti ad Argo e a Olimpia, fibule con paralleli ad Andritsa⁷) al pari dei resti ceramici (sigillata africana Hayes 104, sigillata focese 3 ma anche ceramica cd. slava⁸) provenienti dagli strati di frequentazione dell'edificio residenziale e dalle sepolture indicano l'inserimento di Pallantion entro più ampi traffici commerciali, vista la vicinanza con la strada per Argo⁹. La presenza di sepolture in prossimità dell'abitato¹⁰ rientra nelle dinamiche occupazionali in uso dal VI sec. quando i vuoti nel tessuto urbano vengono risarciti con l'inserimento di tombe¹¹, ma la vicinanza delle due basiliche può essere indizio della presenza di una più estesa area funeraria¹².

⁶ ΜΕΤΑΞΑΣ 2018, 692-693. I materiali dell'area (IOZZO-PAGANO 1990/91, 197-203, 248-265) e la scultura architettonica rinvenuta nella chiesa di Hagios Christophoros (LIBERTINI 1955, tavv. 50-51; ΟΡΛΑΝΔΟΣ 1973, 124-125) sono indici di una frequentazione entro quel secolo, come d'altronde confermato anche dall'epigrafe del vescovo Nikolaos (cfr. *infra*).

⁷ ΜΕΤΑΞΑΣ-TSITAROLI 2013, 146, n. 23.

⁸ ΑΘΑΝΑΣΟΥΛΗΣ-ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ 2009, 310-311; ΜΕΤΑΞΑΣ 2018, 692 con bibliografia relativa.

⁹ ΜΕΤΑΞΑΣ-TSITAROLI 2013, 154.

¹⁰ Le basiliche vengono considerate urbane entro un'ampia e recente disamina sulla cristianizzazione del Peloponneso (SWEETMAN 2015, 301), tuttavia la conoscenza dell'abitato tardoantico di Pallantion risulta ancora frammentaria per poterne definire con esattezza gli spazi.

¹¹ WICKHAM 2005, 627-632. D'altronde il persistere dell'attività edilizia in età tardoantica è stato registrato anche nell'*agona*, posta a NO delle basiliche di Pallantion, ΦΡITZΙΑΑΣ 2011.

¹² ΜΕΤΑΞΑΣ-TSITAROLI 2013, 154.

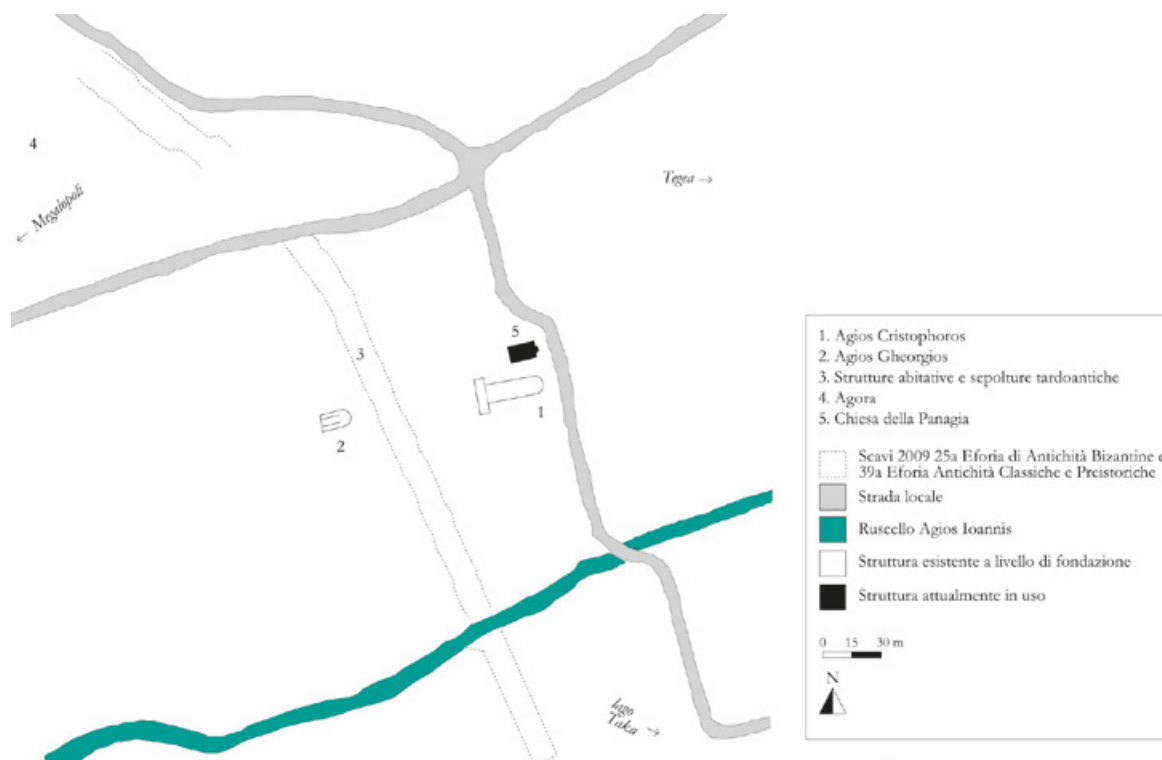


Fig. 2. Pallantion. La città bassa (riel. A. da ΦΡΙΤΖΙΑΛΑΣ 2011).

1. LO SCAVO DELLA REGIA SCUOLA ARCHEOLOGICA (9 AGOSTO-25 SETTEMBRE 1940)

Nel giugno 1940¹³ il direttore Guido Libertini e l'allievo Alfonso De Franciscis compiono alcuni sopralluoghi in Arcadia al fine di individuare il luogo in cui la tradizione locale soleva collocare il sito dell'antica Pallantion, ipotesi al tempo non ancora comprovata da indagini archeologiche¹⁴. Dal 9 agosto al 25 settembre 1940¹⁵ la Regia Scuola Archeologica di Atene conduce i primi scavi in corrispondenza della collina di Boreion, da identificarsi nell'attuale area di Hagios Ioannis, e del vicino pianoro.

Il rinvenimento di un'iscrizione relativa a un decreto che identifica con certezza il sito¹⁶, datata al IV sec. a.C., ha permesso di riconoscere nei resti archeologici¹⁷ la mitica città di Evandro. La scelta di indagare un sito legato al mito di fondazione di Roma poteva trovare un certo plauso nell'ideologia fascista dell'epoca¹⁸; l'insediamento di età classica è stato, comunque sia, l'argomento maggiormente affrontato dagli studi posteriori¹⁹. Le fasi post-classiche di Pallantion erano note principalmente dalle due basiliche alle quali è stata dedicata una più estesa trattazione, da parte dello stesso Libertini, oltre un decennio dopo il loro rinvenimento²⁰. Poiché segnalato alle autorità greche il rinvenimento di scultura architettonica nei due edifici tra il 26 e il 31 agosto 1940²¹, è plausibile che le due chiese fossero emerse già nel corso della

¹³ La tensione tra l'Italia e la Grecia era aumentata dall'aprile del 1939 in conseguenza dell'occupazione italiana dell'Albania. Per i rapporti culturali tra le due nazioni a quel tempo si rimanda a DUBBINI 2009, 98-99.

¹⁴ Le vicende relative all'individuazione di Pallantion e alle fasi preliminari dello scavo sono presentate in DE FRANCISCIS 1990/91, 25, n. 3.

¹⁵ In accordo con il registro delle paghe degli operai conservato in Archivio SAIA, Faldone 1939-1942. Contabilità + lettere. A.

¹⁶ GUARDUCCI 1941-1943.

¹⁷ Già all'inizio del XIX sec. i resti osservati nell'area erano stati messi in relazione con la descrizione di Pausania (PAUS. VIII.44.1-6), PUILON BOBLAYE 1836, 146.

¹⁸ In DUBBINI 2009, 97, oltre ad una rassegna delle posizioni critiche più recenti circa la natura delle motivazioni che sottessero la scelta di indagare Pallantion (*ibid.*, n. 40), pur contestualizzando nella tempe politica la scelta di Libertini, viene segnalato il tono privo di richiami propagandistici con cui il Direttore diede notizia della scoperta nell'*Annuario* 1939/40 (v. a tal proposito LIBERTINI 1939/40, 231).

¹⁹ ØSTBY 1991.

²⁰ LIBERTINI 1955. Il testo negli atti del IX Congresso di Studi Bizantini venne pubblicato postumo in quanto il convegno si tenne nel marzo del 1953 e Libertini morì nell'ottobre di quell'anno. Antonino Di Vita ebbe il compito di rivedere l'intervento del Direttore al fine della pubblicazione.

²¹ In Archivio SAIA, Faldone 1940 Libertini, Dossier posta in corso in cui si segnala il rinvenimento, per la chiesa di Hagios Christophoros, di una grande stele in pietra con l'iscrizione IEPON; una lastra marmorea in quattro frammenti; una lastra con croce incisa, anch'essa frammentaria; un rilievo con figura femminile; i frammenti pertinenti ad una parasta decorata con foglie; il frammento di un non meglio precisato ornamento marmoreo; due frammenti di architrave di epoca genericamente bizantina; il frammento di un'architrave con foglie; due capitelli cd. bizantini; la terminazione angolare di un frontone; il frammento di un triglifo marmoreo. Mentre nell'area della chiesa di Hagios Ioannis venne alla luce solamente una piccola stele decorata da due figure, rinvenute acefale, assimilabili a Plutone e Persefone.

terza settimana di scavo, e dunque entro il 31 agosto di quell'anno²². I materiali riferibili alle fasi tarde di Pallantion, che come gli altri furono conservati in un primo momento nel Museo Archeologico di Tegea²³ e poi trasferiti in quello di Atene²⁴, sono stati approfonditamente studiati²⁵ in occasione di una nuova indagine condotta da A. Di Vita nel triennio 1984-1986²⁶. Non sembra tuttavia sia stata riservata un'analisi specifica al *corpus* scultoreo segnalato nella documentazione e pertinente alle due basiliche, eccezion fatta per la disamina di Anastasios Orlandos sulla scultura architettonica e liturgica rinvenuta negli edifici pertinenti l'area dell'antica Tegea. In questo studio tuttavia il riferimento a Pallantion è legato ai soli frammenti marmorei di un ambone o di una cattedra episcopale²⁷.

Le due basiliche, già al tempo di Libertini note localmente con i nomi di Hagios Christophoros e Hagios Gheorghios – denominazioni riconducibili a interventi di rinnovamento del X sec.²⁸ – furono rinvenute nella porzione più pianeggiante dell'area indagata da Libertini, in località Bataki²⁹. Nello specifico, la denominazione della basilica di Hagios Christophoros deriverebbe da un'epigrafe³⁰, conservata nella vicina chiesetta della Panagia (Fig. 2), in cui si dà notizia di un intervento, presumibilmente una ridecorazione, da parte del vescovo di Lacedemone Nikolaos entro un edificio sacro dedicato appunto a Haghios Christophoros³¹.

Le basiliche, distanti soli 60 m ca. l'una dall'altra, hanno entrambe l'abside a E e presentano del materiale di reimpiego nella muratura³².

2. LA BASILICA DI HAGHOS CHRISTOPHOROS

La chiesa è l'edificio post-antico maggiormente indagato nel corso della campagna del 1940 (Fig. 3). Le indagini misero in luce l'abside, la navata centrale, il narcece e la relativa decorazione pavimentale ancora in gran parte conservata (Fig. 4). Dall'abside al narcece misura almeno 30 m ed è larga presumibilmente 18 m³³. La sua planimetria si può completare attraverso il confronto con la basilica di Vizari (Fig. 5), nella valle cretese di Amari e ascritta al VII sec.³⁴. La basilica cretese è lunga 34.20 m, abside esclusa, e larga 17.30 m³⁵, misure decisamente omogenee con Hagios Christophoros. La disposizione planimetrica di Vizari consente di ipotizzare una simile soluzione a tre navate per la chiesa di Pallantion³⁶ (Fig. 6).

Lo spazio interno della basilica di Vizari era scandito da una recinzione liturgica con galleria, secondo la proposta ricostruttiva di Euthimios Pallas³⁷. Differentemente quella in Hagios Christophoros era posta tra il presbiterio e la navata centrale e doveva avere l'aspetto di una semplice barriera rettilinea con andamento NS³⁸; di essa sopravvive solo la soglia con incassi longitudinali alternati ad altri di forma quadrangolare (Fig. 7) per l'alloggiamento di pilastri e plutei³⁹. Sul lato O della soglia di questa recinzione, posta in comunicazione con la navata, era stata in seguito addossata un'iconostasi in muratura (spessa 75 cm e con un ingresso largo 1.30 m⁴⁰), da collegare a un successivo assetto decorativo dello spazio liturgico. La muratura della seconda recinzione è in materiale misto (*spolia*, frammenti laterizi, elementi lapidei di dimensioni disomogenee; Fig. 7).

L'ipotesi ricostruttiva dell'assetto interno della basilica di Vizari proposta da Pallas potrebbe costituire

²² Data che è facilmente ricavabile dall'incrocio dei dati provenienti dal registro dei pagamenti del personale locale preposto allo sterro (Archivio SAIA, Faldone 1939-1942. Contabilità + lettere A) con quanto indicato nel protocollo di consegna e ricezione di antichità (Faldone 1940 Libertini, Dossier posta in corso) redatto per le autorità greche.

²³ Protocollo di consegna e ricezione antichità, p. 1 in Archivio SAIA, Faldone 1940 Libertini, Dossier posta in corso.

²⁴ Spostamento avvenuto entro il 18 ottobre di quell'anno, data in cui il factotum della Scuola Raffaele Parlanti inviò una missiva al Direttore Libertini – che nel frattempo aveva lasciato la Grecia e si trovava a Taormina – per informarlo dell'arrivo, insieme all'Eforo Michalis Pitidis, dei materiali al Museo Archeologico di Atene entro casse che sarebbero rimaste sigillate fino al suo arrivo, in Archivio SAIA, Faldone 1940 Libertini.

²⁵ IOZZO-PAGANO 1990/91.

²⁶ DI VITA 1990/91.

²⁷ ΟΡΑΝΑΝΘΟΣ 1973, 124-125, lo studioso si riferisce a parte della scultura già pubblicata in LIBERTINI 1955.

²⁸ Cfr. *supra*. METAXAS-TSITAROLI 2013, 146, n. 27.

²⁹ «In quella (chiesa, *n.d.a.*) denominata H. Gheorghios frammenti marmorei e tratti di muro emergevano in mezzo ai cespugli, mentre vicino alla odierna chiesetta dedicata alla Panaghia e nella cui costruzione furono evidentemente utilizzati materiali antichi, affioravano altri ruderi», LIBERTINI 1939/40, 227.

³⁰ «Ενεκαινίσθη ὁ ναὸς τοῦ Ἁγίου Χριστοφόρου ὑπὸ Νικολάου ἀγιωτάτου ἐπισκόπου Λακεδεμονίας (Ἰμνὴ Μαῦν ἰδ' ἔτος ρσπ'», LIBERTINI 1955, 254; FEISSEL-PHILIPPIDES-BRAAT 1985, 300.

³¹ AVRAMEA 1981, n. 10.

³² LIBERTINI 1939/40, 228, 230.

³³ LIBERTINI 1955, 253. La chiesa di Hagios Gheorghios, posta più a O, è larga ca. 8.50 m e lunga 10 m ca.; *ibid.* 254-255.

³⁴ PALLAS 1959, 222; SANDERS 1982, 115.

³⁵ PALLAS 1959, 220.

³⁶ Altri studi ipotizzano Hagios Christophoros come una struttura pentapartita (CARAHER 2003, 368; SWEETMAN 2015, 301), senza fornire però dati a sostegno. È possibile che una simile proposta sia stata avanzata a partire dall'articolazione in riquadri del *sectile* pavimentale del narcece (cfr. *infra*), immaginando così delle navate laterali larghe max 2 m ciascuna (dovendo infatti considerare il volume delle murature interne e perimetrali).

³⁷ PALLAS 1959, 220; con l'espressione "a galleria" lo studioso indica lo sviluppo aggettante della recinzione verso la navata centrale.

³⁸ Una simile chiusura del presbiterio è quella maggiormente diffusa in Acaia, come osservato in SODINI 1984, 445-447.

³⁹ Recinzione del tipo "a lastre marmoree (plutei e transenne)" descritto per gli esempi romani da GUIDOBALDI 2001, 81-85.

⁴⁰ LIBERTINI 1955, 251.



Fig. 3. Pallantion. La basilica di Hagios Christophoros da O: la navata centrale e l'abside. Nell'immagine la freccia indica il modulo della pavimentazione del narthex (inedita; © Archivio SAIA 1940, A/4443 b).

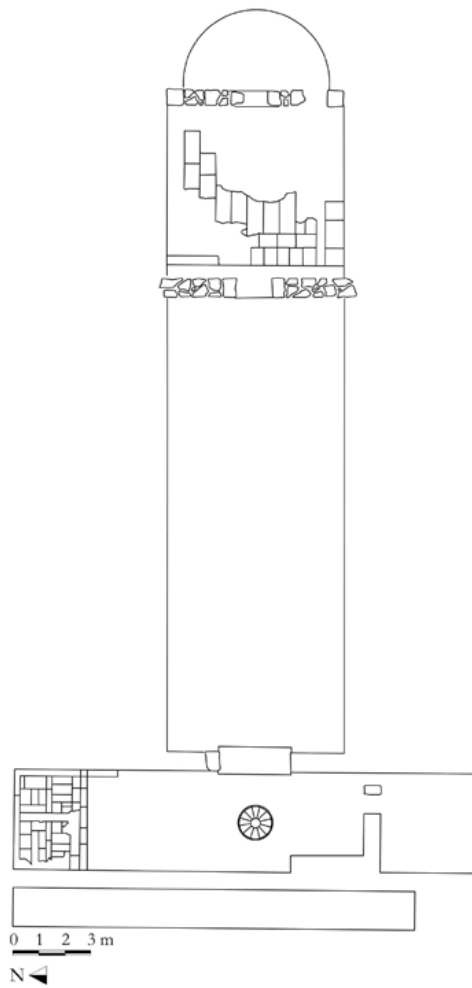


Fig. 4. Pallantion. Planimetria di Hagios Christophoros: le strutture individuate nel 1940 e la relativa pavimentazione. (riel. A. da DE FRANCISCIS 1990/91).

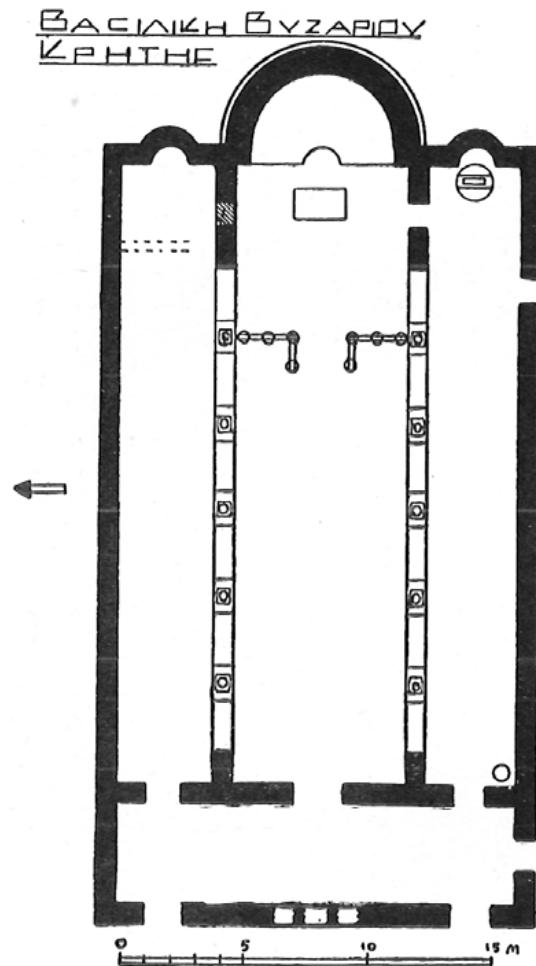


Fig. 5. Creta, valle di Amari. Basilica di Vizari (da PALLAS 1959).

una conferma dell'omogeneità con Hagios Christophoros: la recinzione della chiesa cretese sarebbe collocata, nello spazio basilicale, laddove a Pallantion si ha traccia dell'iconostasi in muratura, luogo d'altronde già occupato dalla primitiva recinzione a pilastri (cfr. Fig. 6).

La basilica di Hagios Christophoros presenta una partitura muraria che prevede l'alternanza di elementi lapidei e laterizi. All'interno del giro absidale, su cinque filari con pietre di medie dimensioni, poggiano filari di grandi elementi lapidei incorniciati, sopra e sotto, da uno di laterizi. Il lato destro dell'abside sembra tuttavia mostrare, nella parte superiore, un successivo intervento di restauro che ha previsto l'impiego di grandi blocchi messi in opera con spessi letti di malta, non rispettando in tal modo la consueta alternanza muraria. Blocchi di notevoli dimensioni provenienti da strutture preesistenti vennero, infine, inseriti nella primitiva partitura muraria dell'edificio in corrispondenza dei punti staticamente più vulnerabili (Fig. 8).

2.1 Gli ambienti e la decorazione pavimentale di Hagios Christophoros

Nella basilica di Hagios Christophoros l'abside, il narthex e la navata centrale presentavano, ciascuno, una pavimentazione realizzata con tecniche diverse.

L'abside, con diametro di 5.5 m, era occupata da un *synthronon*⁴¹ addossato lungo il giro absidale e da un *enkanion* o un altare, come indicato dalle tracce lasciate nel suolo⁴².

Grandi lastre di marmo bianco ne definivano lo spazio (Fig. 8). La posa proseguiva verso O anche nel presbiterio, oltre dunque il «muro divisorio di cattiva costruzione con terriccio e tegolame»⁴³. La

⁴¹ Un simile *synthronon* presenta strette tangenze con quello nella struttura basilicale in proprietà Liapi ad Argos, OIKONOMOU-LANIADOU 2003, 16.

⁴² LIBERTINI 1955, 251.

⁴³ *Ibid.* Si tratta della già citata iconostasi in muratura (cfr. *supra*).

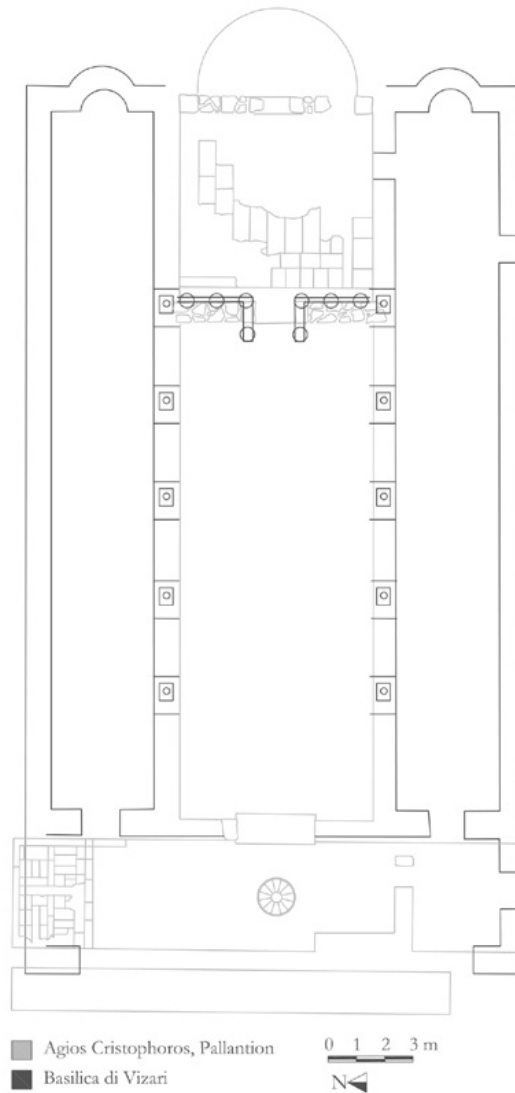


Fig. 6. Proposta di ricostruzione planimetrica della basilica di Hagios Christophoros in analogia con l'esempio cretese di Vizari (riel. A.da DE FRANCISCIS 1990/91; PALLAS 1959).



Fig. 7. Pallantion. Hagios Christophoros. Il presbiterio: le frecce indicano l'iconostasi in muratura realizzata con materiale di reimpiego, laterizi e blocchi lapidei. Il cerchio evidenzia l'incasso per i pilastri pertinenti alla prima recinzione liturgica (© Archivio Fotografico SAIA 1940, particolare A/4442).



Fig. 8. Pallantion. Hagios Christophoros. L'abside da NE (© Archivio Fotografico SAIA 1940, A/4441).



Fig. 9. Pallantion. Hagios Christophoros. Il narcece e la sua decorazione pavimentale (© Archivio Fotografico SAIA 1940, A/4444).

pavimentazione dello spazio presbiteriale è stata rinvenuta solo in parte in quanto le lastre erano state divelte e asportate⁴⁴.

La documentazione grafica realizzata durante lo scavo indica la presenza di lastre marmoree solo nel presbiterio e non nello spazio absidale⁴⁵. È bene notare, a tal proposito, che le planimetrie delle due basiliche di Pallantion, pubblicate nel 1955, costituiscono, a oggi, l'unica rappresentazione grafica nota⁴⁶.

Una pavimentazione in *opus sectile* caratterizzava invece il nartece (lung. 18 m e largh. 3.85 m⁴⁷) nella cui parte centrale, in prossimità della soglia d'ingresso (lung. 2.80 m, largh. 1 m e sp. 30 cm⁴⁸) alla navata maggiore della basilica, si trovava un rosone⁴⁹ composto da undici elementi trapezoidali di colore alternatamente chiaro e scuro⁵⁰, disposti a raggiera e inquadrati da un bordo anch'esso marmoreo. Il rosone rappresentava l'unico elemento figurato di questa pavimentazione, altrimenti costituita da specchiature marmoree quadrangolari di modulo estremamente regolare (Fig. 9). Un simile riquadro di forma circolare ricorre sovente nella pavimentazione della basilica di Lechaion, privo tuttavia degli elementi trapezoidali che in quello di Pallantion modulano lo spazio interno⁵¹. La decorazione in *sectile* in area bizantina diviene d'altronde prassi negli edifici religiosi tra il V e il VI sec., applicata in gran parte degli ambienti⁵², come nel caso di Kraneion e Lechaion a Corinto, in cui appunto i *sectilia* si distendono in tutta l'area basilicale⁵³.

2.2 Il mosaico pavimentale

La navata centrale, uno spazio lungo 17 m e largo ca. 7 m, al momento della scoperta nel 1940, conservava ancora una decorazione pavimentale in mosaico (Fig. 10). Il tappeto musivo, composto da tessere irregolari⁵⁴ nere e rossastre su fondo bianco⁵⁵, risultava parzialmente leggibile, a eccezione delle lacune causate dai materiali accumulatisi dopo l'abbandono dell'edificio⁵⁶.

L'ordito del mosaico era delimitato lateralmente dagli stilobati, perduti o comunque sia esterni al limite di scavo, mentre la seconda recinzione liturgica a E e la soglia in marmo a O ne costituivano i limiti corti.

Una cornice a losanghe, poste entro un riquadro rettangolare e inscritte da un disco occupato da un motivo cruciforme, definiva lateralmente la campitura (Fig. 11) o perlomeno, come è possibile evincere dalla documentazione fotografica realizzata in occasione del rinvenimento, la parte prospiciente e parallela all'ipotetico stilobate S (cfr. Fig. 10). La cornice a losanghe di Pallantion combina motivi ben noti nel repertorio figurativo della scultura di VI sec., osservabili ad esempio negli amboni A e B dell'Ottagono di Philippi⁵⁷. Una simile decorazione ricorda la cornice meridionale dell'ambiente Xb della basilica A di Nea Anchialos databile al VI sec. e composta, come a Pallantion, con tessere rosse, bianche e nere⁵⁸. Un altro parallelo può essere individuato nella zona occidentale dell'ambiente III della basilica A di Demetrias (cd. basilica di Damocratia, inizio V-primi VI sec.⁵⁹), rifacimento policromo posteriore alla metà del V sec. di una precedente pavimentazione musiva in bianco e nero⁶⁰. I due esempi citati si riferiscono tuttavia ad ambienti secondari, ben differenti da quello di Pallantion in cui il motivo decorativo a losanghe, adottato per ornare un punto ben visibile, potrebbe intendersi quale richiamo alla scultura liturgica comunemente impiegata nelle basiliche di VI sec., come i plutei di una recinzione. L'esempio della basilica C di Philippi edificata all'inizio di quel secolo⁶¹ o la già citata basilica di Damocratia a Demetrias⁶², tra gli altri, potrebbero essere utili in tal senso.

⁴⁴ LIBERTINI 1955, 251.

⁴⁵ Come, d'altronde, già osservato in SPIRO 1978, 199, n. 324.

⁴⁶ Le planimetrie delle basiliche, eseguite al tempo dei rinvenimenti, vennero pubblicate solo nella comunicazione di Guido Libertini del 1953 (LIBERTINI 1955, 253, 255). I taccuini dello scavo Libertini redatti nel 1940 da Alfonso De Franciscis, contenenti i rilievi delle basiliche, furono invece editi in occasione delle indagini 1984-1986 di Antonino Di Vita a Pallantion (DE FRANCISCIS 1990/91, figg. 9, 16).

⁴⁷ LIBERTINI 1955, 252.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ I dischi, di origine e tradizione romane, sono tra i motivi maggiormente impiegati nella decorazione in *sectile* allorché venne importata in area bizantina. Qui si assiste, più che a nuove formulazioni, ad una rielaborazione della prassi romana, GUIGLIA GUIDOBALDI 1994, 643-645.

⁵⁰ La conoscenza del pavimento è nota solo dalle fotografie di repertorio; l'indicazione della presenza di marmo bianco e di porfido (materiale solitamente raro in Grecia) è presente in LIBERTINI 1955, 252.

⁵¹ V. GUIDOBALDI 1984, 168, fig. 1, D10.

⁵² Per il periodo precedente è, invece, difficile determinare con esat-

tezza la cronologia delle pavimentazioni, GUIGLIA GUIDOBALDI 1994, 648.

⁵³ GUIDOBALDI 1984, 167-169, n. 1.

⁵⁴ Pochi sono i casi di mosaici a tessere irregolari nella Grecia meridionale, datati per la maggior parte entro il V sec. (ΔΕΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ 1984, 29-33) rispetto ai numerosi esempi noti nella Grecia settentrionale (ΔΕΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ 2017).

⁵⁵ La cromia del mosaico è nota da LIBERTINI 1955, 252.

⁵⁶ LIBERTINI 1955, 251; DE FRANCISCIS 1990/91, 50.

⁵⁷ GOUNARIS 1984, 134-135.

⁵⁸ SPIRO 1978, 314, fig. 361.

⁵⁹ Dell'intero complesso ecclesiastico, sito nell'area del porto settentrionale della città, sono state individuate cinque fasi costruttive, MARZOLFF 1987, 239-242.

⁶⁰ SPIRO 1978, 402-405, fig. 442.

⁶¹ Nella basilica C di Philippi è possibile osservare come transenne e pilastri si impostino su uno stilobate rialzato a separare lo spazio interno della basilica, KOURKOUTIDOU-NIKOLAIDOU - MARKI 1995.

⁶² V. a tal proposito la ricostruzione di Jakobs Traum in MARZOLFF 1984, 301, fig. 5 (v. qui Fig. 20).



Fig. 10. Pallantion. Hagios Christophoros. La navata centrale da SO e il mosaico (inedita; © Archivio Fotografico SAIA 1940, A/4447).

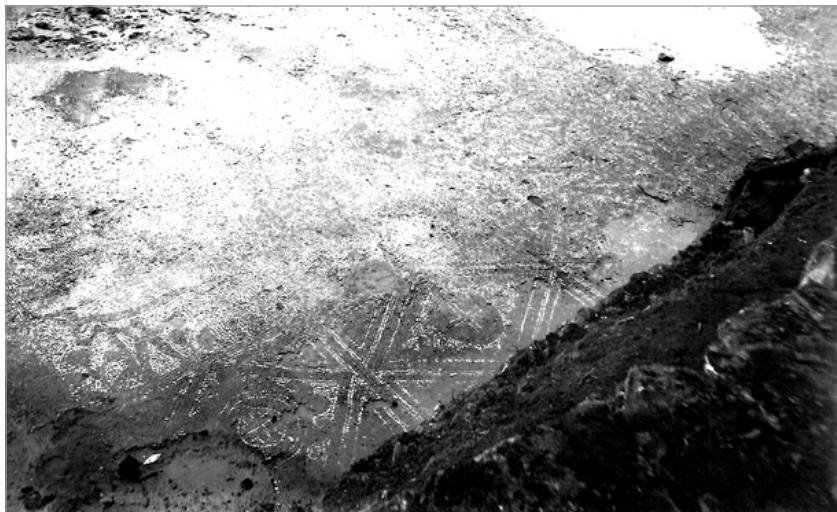


Fig. 11. Pallantion. Hagios Christophoros. Particolare del mosaico: la cornice a losanghe (© Archivio Fotografico SAIA 1940, A/4446).

Nell'angolo SO della parte conservata del tappeto musivo erano visibili due riquadri sovrapposti, ciascuno occupato da una figura animale⁶³ posta entro un sintetico paesaggio vegetale (Fig. 12). Il registro superiore è separato da quello inferiore da una semplice linea, composta da quattro tessere di colore scuro, che si risolve in una foglia d'edera. È qui raffigurato un quadrupede stante (cervo?) con il muso rivolto verso l'alto, come si evince dalla torsione del collo. L'animale è reso con un tratto composto da quattro tessere rosso-neri che ne racchiude e ne circoscrive il profilo. Il paesaggio entro cui è inserito è definito da schematici elementi palmiformi con terminazioni globulari posti nello spazio libero del pannello. Nel riquadro inferiore, sopra la cornice a losanghe, con la stessa linearità è rappresentata un'altra figura animale (antilope?) in movimento con direzione E-O. Qui la linea di contorno continua indica anche il ventre e la

⁶³ Le tessere irregolari sono sovente impiegate in decorazioni geometriche entro il V sec., epoca in cui sono pochi i casi noti di decorazioni

animali, ΔΕΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ 1984, 29-33.



Fig. 12. Pallantion. Hagios Christophoros. Il mosaico della navata centrale da E:
particolare dei riquadri a figurazioni animali
(© Archivio Fotografico SAIA s.d. H/1989; fotografia senza negativo databile
entro gli anni '50 poichè presente in LIBERTINI 1955).

plica sottoventrale che, pertanto, vengono annullate nel semplice rapporto bianco/nero del mosaico; un tratto sigmoide definisce invece l'occhio. La disposizione del riquadro con cervo suggerisce una fruizione da N, mentre quello con antilope da S, differente perciò da un riquadro campito da due figure giustapposte (Fig. 13). Si tratterebbe dunque di una composizione multidirezionale, ipotesi confermata anche dalle fasce decorative (nodi, stelle e dischi; cfr. Figg. 10-11) che rappresentavano una cesura entro uno spazio occupato da riquadri con differenti orientamenti.

A O della navata la decorazione presentava inoltre dei motivi decorativi geometrici⁶⁴, quadri iscritti (Fig. 14) e motivi ad annodature (Fig. 15).

3. PER UNA CRONOLOGIA DEL MOSAICO DI PALLANTION

Il mosaico, del quale si faceva cenno già nel primo rapporto di scavo, era stato brevemente descritto da Guido Libertini nella comunicazione del 1953⁶⁵. In quell'occasione per una simile composizione musiva dalle forme estremamente lineari egli aveva proposto il V-VI sec. come termine *ante quem*⁶⁶, correggendo in tal modo la datazione al III-IV sec. avanzata nel 1940⁶⁷. In seguito Jean-Pierre Sodini ebbe modo di

⁶⁴ Noti grazie alla pubblicazione in SPIRO 1978 (tavv. 220, 221) di fotografie scattate da Irving Lavin (cfr. *infra*), il quale tuttavia tralascia di indicare l'esatta posizione dei motivi geometrici, *ibid.* 221.

⁶⁵ LIBERTINI 1955.

⁶⁶ *Ibid.* 251-252, 253.

⁶⁷ LIBERTINI 1939/40, 228.

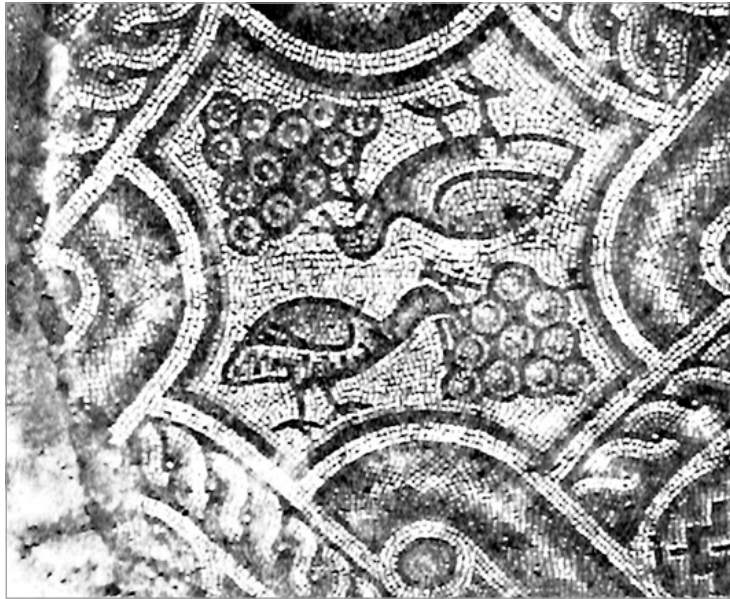


Fig. 13. Philippi. Basilica di Krenides. Dettaglio del mosaico pavimentale (da ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1984).



Fig. 14. Pallantion. Hagios Christophoros. Il mosaico della navata centrale, particolare del lato O: la decorazione a quadri inscritti (da SPIRO 1978).

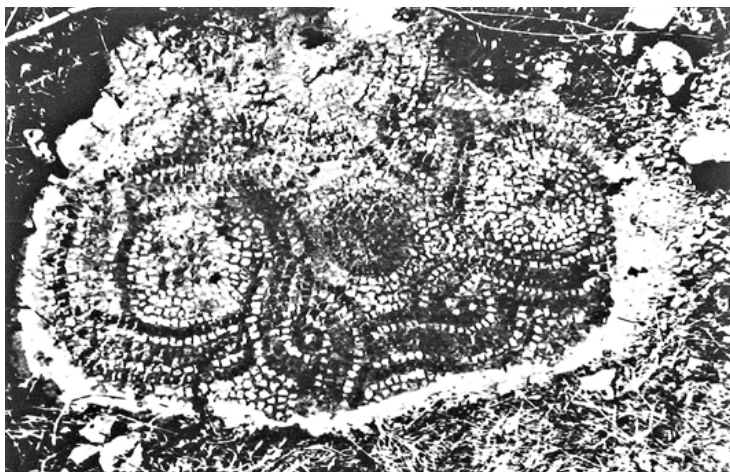


Fig. 15. Pallantion. Hagios Christophoros. Il mosaico della navata centrale, particolare del lato O: il motivo ad annodature (da SPIRO 1978).

tornare in più occasioni, seppur sinteticamente, sui mosaici di Pallantion condividendo la datazione proposta da Libertini, senza però apportare ulteriori dati a sostegno di essa⁶⁸.

I *corpora* dei mosaici di Grecia in età paleocristiana, editi tra gli anni '70 e '80⁶⁹, consentono qualche ulteriore osservazione. L'analisi di Panagiota Assimakopoulou-Atzaka, articolata secondo una rigida griglia, offre una puntuale descrizione del tappeto musivo e la rappresentazione grafica di alcuni motivi decorativi di difficile lettura (quali nodi, stelle e dischi), ma non fornisce confronti. Assimakopoulou-Atzaka individua nella metà/seconda metà del VI sec. il periodo di composizione⁷⁰.

Nello studio di Marie Spiro, pubblicato un decennio prima di quello di Assimakopoulou-Atzaka, il mosaico di Pallantion viene descritto in modo più approfondito, poiché basato anche sul materiale fotografico raccolto nel 1964 da Irving Lavin. Il forte linearismo delle figure animali, sul quale già Libertini aveva posto l'accento, è utile alla studiosa per determinare una cronologia non precedente al VI sec. Marie Spiro supporta la cronologia con esempi figurativi provenienti da Ermioni, nello specifico la villa in proprietà Meitani (Fig. 16), di inizio VI sec., e la basilica installata nel cortile del ginnasio nel primo V sec.⁷¹ (Fig. 17).

Sebbene lo schema compositivo dei mosaici di Ermioni⁷² si articoli anch'esso in riquadri abitati alternati a motivi decorativi geometrici⁷³, lo stile li allontana da quello di Pallantion: gli animali campiti nel mosaico della basilica sono caratterizzati da numerosi dettagli (fra tutti la modulazione del manto si attua con la giustapposizione di tessere cromaticamente differenti), mentre quelli della villa sono costruiti secondo un pressoché totale annullamento della linea di contorno a favore, invece, dell'emergere del volume.

A Pallantion la resa sintetica delle figure animali annulla qualsivoglia tipo di realismo e allontana il mosaico dalle più comuni rappresentazioni zoomorfe tardoantiche di area greca. Queste infatti si caratterizzano per una resa naturalistica (cfr. gli occhi, la plica sottoventrale, le modulazioni del manto) che appare attestata anche nelle rappresentazioni in contesti non di pregio, dunque in mosaici in cui la gamma cromatica bianco/nera/rossa è più diffusa⁷⁴. La semplice resa lineare degli animali di Hagios Christophoros richiama, tuttavia, i mosaici della basilica di Molaioi in Laconia, realizzati tra la metà e la seconda metà del VI sec.⁷⁵ o quelli della basilica di Tirso a Tegea⁷⁶ della fine del V sec.⁷⁷.

La lettura multidirezionale, la divisione in riquadri e la linearità dei due quadrupedi del mosaico di Hagios Christophoros sono elementi che trovano un puntuale riscontro oltre il territorio greco. È il caso della pavimentazione musiva della basilichetta con funzione cimiteriale del *chorion* di Kaukana⁷⁸, di epoca giustiniana⁷⁹ (Fig. 18). Sebbene il mosaico si caratterizzi per la policromia, assente invece in Hagios Christophoros, presenta similitudini con il pavimento di Pallantion.

Il mosaico di Kaukana, articolato in riquadri, consiste in ottagoni e quadrati con volatili, animali e volti umani. L'ottagono destro nel terzo registro a partire dall'abside presenta un quadrupede, identificato come un capretto⁸⁰ (Fig. 19). L'animale è reso con la stessa sinteticità ravvisabile a Hagios Christophoros: una linea scura, spesso circa due tessere, definisce la figura entro lo spazio bianco del fondo, interrotto solo da elementi vegetali lineari. L'assenza di dettagli nel mosaico di Kaukana si risolve nella cromia che con la modulazione delle tessere riproduce l'effetto del vello dell'animale. Per la varietà degli animali presenti, il

⁶⁸ SODINI 1970, 708, in questo primo contributo dedicato ai mosaici paleocristiani in Grecia lo studioso presentò rapidamente il mosaico, condividendo la cronologia di Libertini e rimandando ad una prossima pubblicazione di Alfonso De Franciscis. In seguito il mosaico di Pallantion venne incluso nel censimento dei mosaici greci di età tardoantica ad opera dello stesso Sodini che però non aggiunse alcun dato ma anzi fece riferimento alla sua precedente pubblicazione, SODINI 1971, 113. Lo studioso francese tornò nuovamente sul mosaico di Pallantion nell'ambito della recensione al lavoro di Marie Spiro (cfr. *infra*), facendo riferimento ancora una volta al lavoro di prossima pubblicazione di Alfonso De Franciscis, SODINI 1980, 164. Lo studio di De Franciscis non venne mai pubblicato, come si legge in DE FRANCISCIS 1990/91, 24.

⁶⁹ SPIRO 1978; ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ 1987, secondo volume, quest'ultimo, dedicato alla Grecia meridionale inserito entro una più ampia opera sull'intera Grecia iniziata nel 1974 e terminata con il quarto volume edito nel 2017.

⁷⁰ ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ 1987, 75-76.

⁷¹ SPIRO 1978, 198-202. La studiosa individua all'inizio del VI sec. una fase di rifacimento pavimentale nella basilica del ginnasio, posizione non condivisa da Sodini che, invece, ascrive al primo IV sec. le raffigurazioni zoomorfe nelle cornici del tappeto musivo della chiesa ed entro la prima metà del VI i grossolani interventi di restauro, SODINI 1980, 86-88.

⁷² Per la villa SPIRO 1978, 172-174, figg. 191-196. Per la basilica SPIRO 1978, 157-159, figg. 162-165; ASSIMAKOPOULOU-ΑΤΖΑΚΑ 1984, 51-52.

⁷³ Si tratta, nel caso della basilica del ginnasio, di ottagoni resi con una linea composta da due tessere di colore scuro ai cui vertici si legano elementi romboidi e quadriformi modulati internamente; nella villa lo spazio compositivo è organizzato secondo riquadri rettangolari i cui limiti sono indicati da una cornice con motivo a scacchiera.

⁷⁴ In accordo con la comune gerarchia dei pavimenti musivi al vertice della quale si trovavano la decorazione in *opus sectile* ed il mosaico policromo, quindi il mosaico bianco-nero ed infine le più umili pavimentazioni in laterizi o lastre lapidee, in *spicatum* o in approssimativi tappeti musivi. A tal proposito v. GUIDOBALDI-VINCENTI 2004, 445, n. 1 con bibl. prec.

⁷⁵ ASSIMAKOPOULOU-ΑΤΖΑΚΑ 1984, 51, tav. 9 b.

⁷⁶ *Ead.* 1987, 77-80, figg. 97 a-γ.

⁷⁷ *Ibid.*, 77 per le cronologie proposte da Anastasios Orlandos (terzo quarto del IV sec.) e Marie Spiro (seconda metà del V sec.).

⁷⁸ PELAGATTI-DI STEFANO 1999 con bibl. prec.

⁷⁹ DI STEFANO 1997, 203.

⁸⁰ *Ibid.* 215, fig. 17.



Fig. 16. Ermioni. Villa in proprietà Meitani. Dettaglio del mosaico pavimentale (da SPIRO 1978).



Fig. 17. Ermioni. Basilica del Ginnasio. Dettaglio del mosaico pavimentale (da SPIRO 1978).

mosaico siciliano è stato datato al VI sec. anche sulla base dei confronti stilistici rintracciati a Ravenna e Grado, ad Antiochia, ma anche in Siria e Palestina, luoghi in cui dunque la *koine* figurativa giustiniana era ben diffusa⁸¹.

Un ulteriore elemento comune tra i mosaici di Pallantion e Kaukana è la multidirezionalità (cfr. Fig. 18). Nella composizione del mosaico siciliano la maggior parte dei riquadri è orientata secondo una visuale posta a O, verso il nartece dunque, mentre vicino al fornice destro due riquadri sono orientati secondo la navata meridionale. A partire dall'attuale angolo SE del tappeto musivo di Kaukana si trova un riquadro con volatile, in prossimità del quale, subito ad O, si intravede la parte inferiore di una figura zoomorfa entro un'ambientazione paesaggistica, simile allo schema osservato anche a Pallantion.

Nella basilichetta di Kaukana la rotazione dei mosaici rispetto all'asse principale della basilica potrebbe indicare la divisione dello spazio interno, forse per mezzo di una barriera come quella le cui tracce sono osservabili nella porzione laterale sinistra⁸².

È plausibile che anche nella basilica di Pallantion si fosse adottato un simile espediente, alquanto comune, al fine di assecondare tanto l'asse degli accoliti quanto quello del celebrante. Nonostante l'assenza di dati circa la divisione delle navate, plausibilmente separate da colonne⁸³, è possibile che il tappeto

⁸¹ PELAGATTI-DI STEFANO 1999, 28-30.

⁸² *Ibid.*, 31.

⁸³ Fusti di colonna, dal diam. tra i 37 e i 42 cm, vennero rinvenuti

nello spazio presbiteriale (come osservabile anche dalla documentazione fotografica) e inseriti nel muro meridionale, LIBERTINI 1955, 252.

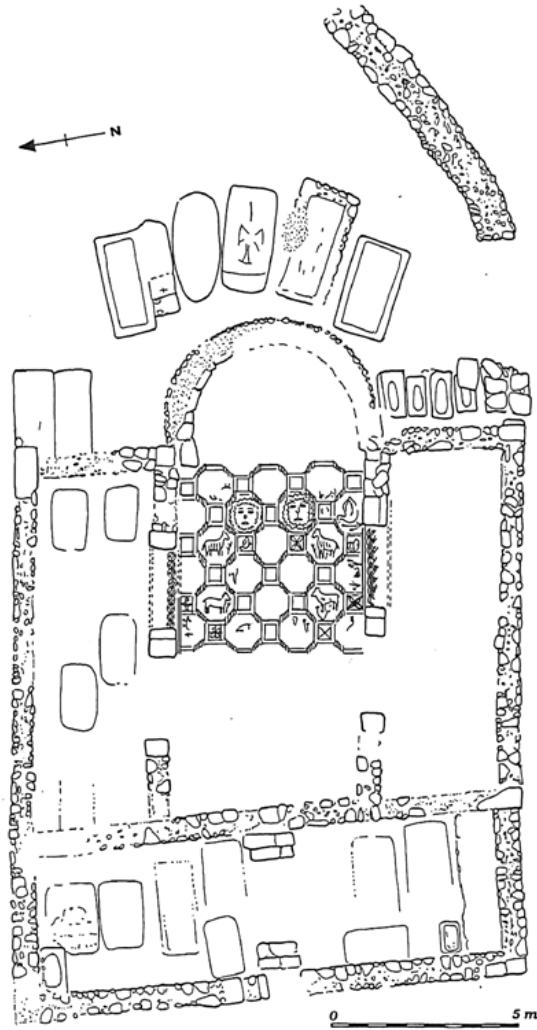


Fig. 18. Kaukana. Planimetria della basilica del *chorion* (da PELAGATTI-DI STEFANO 1999).



Fig. 19. Kaukana. Il mosaico della basilica del *chorion*: rappresentazione grafica del riquadro con capretto (da DI STEFANO 1997).

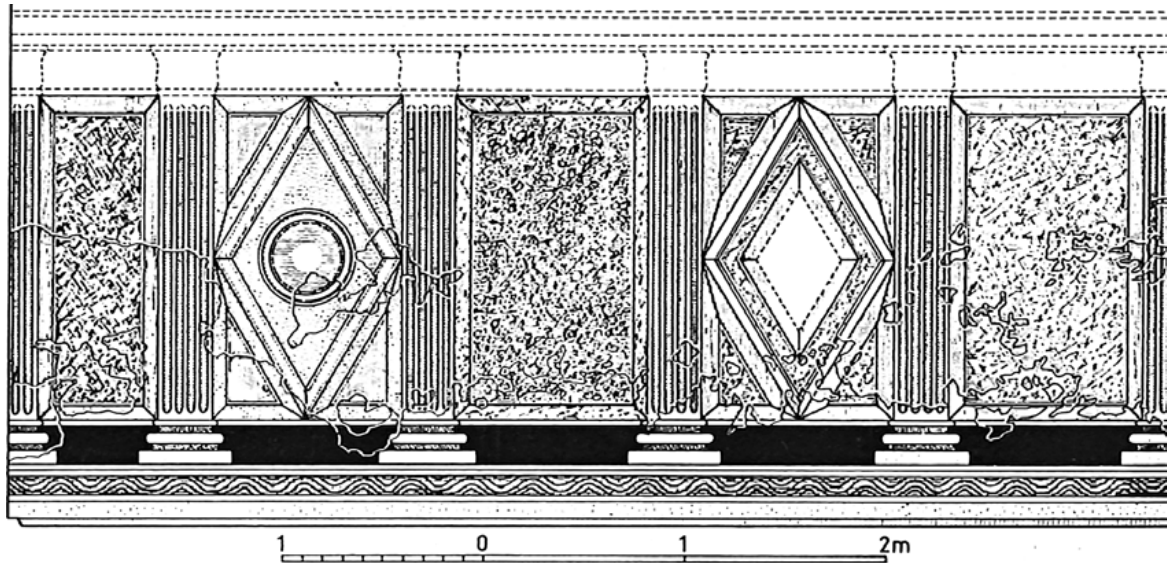


Fig. 20. Demetrias. Basilica di Damocratia. Ricostruzione di Jakob Traum della divisione interna (MARZLOFF 1984).

musivo di Hagios Christophoros riflettesse la partizione interna dello spazio, assecondando così il percorso liturgico. Non essendo stati trovati dei fori nel mosaico pavimentale pertinenti, con certezza⁸⁴, agli incassi di recinzioni aggiuntive rispetto alla soglia ancora visibile tra navata e presbiterio (cfr. *supra*), non è difficile immaginare il ricorso a recinzioni mobili lignee⁸⁵.

Il motivo ad annodature rappresenta uno schema decorativo ben noto e diffuso non solo a Kos e in area Egea, ma anche nella Grecia meridionale e il caso di Pallantion ne rappresenta un esempio⁸⁶.

CONCLUSIONI

I dati provenienti dall'analisi della decorazione pavimentale a tessere irregolari di Hagios Christophoros confermano la cronologia al VI sec., consentendo di circoscriverne la realizzazione intorno alla metà dello stesso secolo.

La cornice a losanghe inscritte richiama la diffusa scultura liturgica di VI sec. (Fig. 20), ricordando per l'area greca i casi di Filippi e di Demetrias⁸⁷ in cui il motivo è presente anche in decorazioni musive.

La probabile rappresentazione di varie tipologie animali inserisce il mosaico di Pallantion entro la temperie decorativa di epoca giustiniana⁸⁸, come testimoniato dall'esempio della basilichetta di Kaukana. Il linearismo presente anche nel mosaico policromo della chiesa siciliana conferma la scelta di tipo stilistico per il tappeto musivo rosso-nero di Pallantion. La resa sintetica delle figure animali di Hagios Christophoros non è, dunque, da attribuirsi a questioni di tipo economico secondo cui una pavimentazione a tessere bianco-nera era di minor pregio rispetto a una policroma. La multidirezionalità della composizione nell'esempio siciliano fornisce, infine, uno spunto utile a comprendere l'articolazione dello spazio interno di Hagios Christophoros, il cui sviluppo planimetrico trova una stretta tangenza nella chiesa cretese di Vizari, datata al VII sec. La presenza di pannelli figurati è un ulteriore indizio a livello cronologico poiché mosaici a solo carattere geometrico diventano poco comuni a partire dalla metà del V sec.⁸⁹

Anche il *sectile* del nartece sembra avere la stessa cronologia per via dei confronti con le basiliche di Kraoneion e Lechaion a Corinto. Nei citati esempi corinzi, tuttavia, i *sectilia* si dispiegano in tutti gli ambienti, certamente riflesso della prosperità economica di Corinto (capitale della provincia di Acaia con contatti con l'Oriente e l'Occidente per via dei due porti) ma anche del loro carattere santuarioale e martiriale.

⁸⁴ Ai due fori nella navata centrale e prospicienti l'ingresso al presbiterio, poiché di non facile lettura dalla documentazione fotografica, non si può attribuire una simile funzione.

⁸⁵ GUIDOBALDI 2001, 81.

⁸⁶ ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1984, 66-71, n. 236.

⁸⁷ MARZOLFF 1984, 301, fig. 5; KOURKOUTIDOU-NIKOLAIDOU - MARKI 1995.

⁸⁸ ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA 1984, 15.

⁸⁹ *Ibid.* 27, n. 51 con bibl. prec.

Ad Hagios Christophoros la presenza dell'*opus sectile* solo nel narcece potrebbe costituire una, seppur piccola, indicazione utile alla comprensione dell'economia di Pallantion. La regolarità dei moduli di cui si compone la pavimentazione *sectile*, tuttavia, è un ulteriore elemento che indica lo sforzo economico fatto al fine di adeguare la basilica al linguaggio figurativo e al gusto del VI sec., sebbene tuttavia applicato ad una manifattura locale⁹⁰. L'inserimento del centro⁹¹ entro dinamiche commerciali, non solo locali, del periodo è attestato anche dal ritrovamento di ceramiche d'importazione⁹². Sebbene si tratti di un insediamento posto all'interno dell'Arcadia, non inserito nella *Tabula Peutingeriana*⁹³ (Fig. 1), Pallantion, sulla base di questi dati e vista anche la vicinanza dell'importante tragitto viario che univa Argo a Tegea e a Megalopoli, appare in contatto con le realtà urbane più importanti del Peloponneso tardoantico.

priscilla.ralli@gmail.com
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

BIBLIOGRAFIA

- ASSIMAKOPOULOU-ATZAKA P. 1984, «I mosaici pavimentali paleocristiani in Grecia. Contributo allo studio ed alle relazioni tra i laboratori», *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 31, 13-75.
- AVRAMEA A. 1981, «La géographie du culte de saint Christophe en Grèce», *Byzantina Sorbonensia* 3, 31-36.
- AVRAMEA A. 1997, *Le Péloponnèse du IV^e au VIII^e siècle. Changements et persistances*, Paris.
- DE FRANCISCIS A. 1990/91, «Gli scavi di Pallantion», *ASAtene* 68-69, 25-52.
- DI STEFANO G. 1997, «Notizie preliminari sui mosaici della villa di età imperiale di Giarratana e della chiesetta bizantina di Kaukana nella Sicilia orientale», R.M. Carra Bonacasa - F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del IV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Ravenna, 199-216.
- DI VITA A. 1990/91, «Guido Libertini a Pallantion», *ASAtene* 68-69, 19-21.
- DUBBINI R. 2009, «Guido Libertini direttore della Scuola di Atene alla vigilia del conflitto italo-ellenico (1939-1940)», *ASAtene* 87, 91-104.
- FEISSEL D. - PHILIPPIDES-BRAAT A. 1985, «Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance: inscriptions du Péloponnèse», *ThÉmBYZ* 9, 267-298.
- GOUNARIS G. 1984, «Le problème de l'existence de deux ambons dans l'Octogone de Philippes», *Actes du X^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne - Πρακτικά του 10^{ου} Διεθνούς Συνεδρίου Χριστιανικής Αρχαιολογίας II* (Théssalonique, 28 septembre-4 octobre 1980; Θεσσαλονίκη 28 Σεπτεμβρίου-4 Οκτωβρίου 1980), Cité du Vatican, 133-140.
- GUARDUCCI M. 1941-1943, «Un decreto di Argo ritrovato a Pallantion», *ASAtene* 19-21, 141-151.
- GUIDOBALDI F. 1984, «Pavimenti in *opus sectile* di Corinto e Nikopolis: originalità e area di diffusione», *Actes du X^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne - Πρακτικά του 10^{ου} Διεθνούς Συνεδρίου Χριστιανικής Αρχαιολογίας II* (Théssalonique, 28 septembre-4 octobre 1980; Θεσσαλονίκη 28 Σεπτεμβρίου-4 Οκτωβρίου 1980), Cité du Vatican, 167-182.
- GUIDOBALDI F. 2001, «Struttura e cronologia delle recinzioni liturgiche nelle chiese di Roma dal VI al IX secolo», *MNIR* 59, 81-99.
- GUIDOBALDI F. - VINCENTI V. 2004, «*Emblemata* in *sectile* entro tappeti musivi come indizio di livello qualitativo ed elemento di datazione», C. Angelelli (a cura di), *Atti del X Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Roma, 445-466.
- GUIGLIA GUIDOBALDI A. 1994, «L'*opus sectile* pavimentale in area bizantina», R. Farioli Campanati (a cura di), *Atti del I Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ravenna, 643-663.
- HAYES J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- IOZZO M. - PAGANO M. 1990/91, «Catalogo degli oggetti», *ASAtene* 68-69, 119-283.
- IOZZO M. 1990/91, «Sintesi storica», *ASAtene* 68-69, 393-403.
- KOURKOUTIDOU-NIKOLAIDOU E. - MARKI E. 1995, «Des innovations liturgiques et architecturales dans la basilique du musée de Philippes», *Akten des 12. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22.-28 September 1991), Staat Vatikankstadt, 950-957.

⁹⁰ Come testimoniato dalla vicinanza con il mosaico della basilica di Molaioi, della metà del VI sec. (cfr. *supra*).

⁹¹ Elemento non trascurabile in quanto Pallantion aveva ricevuto il rango di città da Antonino Pio solo per omaggiarne le connessioni con le origini di Roma, ROY 2010, 60, 68.

⁹² Ci si riferisce alle già citate *Phoccean Red Slip Ware* 3, diffusa dalla seconda metà del V sec. fino all'inizio del VI (HAYES 1972, 329-338) e alla sigillata africana 104, diffusa dalla metà del VI alla metà del VII sec. (*ibid.* 280).

⁹³ AVRAMEA 1997, 110.

- LIBERTINI G. 1939/40, «Scavi in Arcadia. Agosto-settembre 1940», *ASAtene* 18-17, 225-230.
- LIBERTINI G. 1955, «Chiese bizantine nell'antica area di Pallanzio», *Πεπραγμένα του Θ' Διεθνούς Βυζαντινολογικού Συνεδρίου*, Αθήναι, 250-256.
- MARZOLFF P. 1984, «Das frühchristliche Demetrias», *Actes du X^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne - Πρακτικά του 10^{ου} Διεθνούς Συνεδρίου Χριστιανικής Αρχαιολογίας II* (Théssalonique, 28 septembre-4 octobre 1980; Θεσσαλονίκη 28 Σεπτεμβρίου-4 Οκτωβρίου 1980), Cité du Vatican, 293-309.
- MARZOLFF P. 1987, «Grabungen im Bereich der ‚Damokratia-Basilika‘», S.C. Bakhuizen - F. Gschitzer - C. Habicht - P. Marzloff (eds.), *Demetrias V*, 63-267.
- METAXAS S. - TSITAROLI P. 2013, «Gathering the Very Young. A Contribution to Early Byzantine Burial Practises Based on the Contextual Analysis of a Children's Grave Found in Ancient Pallantion (Arcadia, GR)», *JöByz* 67, 143-166.
- ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ-ΛΑΝΙΑΔΟΥ Α. 2003, *Argos paléochrétienne. Contribution à l'étude du Péloponnèse byzantin*, Oxford.
- ØSTBY E. 1991, «The Temples of Pallantion: Archaeological Collaboration in Arcadia», Ø. Andersen - H. Whittaker (eds.), *The Norwegian Institute at Athens. The First Five Lectures, Papers from the Norwegian Institute at Athens* 1, Athens, 41-55.
- PALLAS D.I. 1959, «Scoperte archeologiche in Grecia negli anni 1956-1958», *RAC* 35, 187-223.
- PELAGATTI P. - DI STEFANO G. 1999, *Kaukana: il chionon bizantino*, Palermo.
- PUILON BOBLAYE M.-E. 1836, *Expédition scientifique de Morée. Recherches géographiques sur les ruines de la Morée*, Strasbourg.
- ROY J. 2010, «Roman Arkadia», A.D. Rizakis - Cl.E. Lepenioti (eds.), *Roman Peloponnese III. Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation*, Athens, 59-73.
- SANDERS I.F. 1982, *Roman Crete: an Archaeological Survey and gazetteer of late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster.
- SANDERS G.D.R. - WHITBREAD I.K. 1990, «Central Places and Major Roads in the Peloponnese», *BSA* 85, 333-361.
- SODINI J.-P. 1970, «Mosaïques paléochrétiennes de Grèce», *BCH* 94, 699-753.
- SODINI J.-P. 1971, «Grèce», *BullAIEMA* 3, 97-119.
- SODINI J.-P. 1980, «Compte rendu: M. Spiro, Critical Corpus of the Mosaic Pavements on the Greek Mainland. Fourth-Sixth Centuries», *BullAIEMA* 8, 164.
- SODINI J.P. 1984, «Les dispositifs liturgiques des basiliques paléochrétiennes en Grèce et dans les Balkans», Aa. Vv., *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 31, 441-473.
- SPIRO M. 1978, *Critical Corpus of the Mosaic Pavements on the Greek Mainland, Fourth/Sixth Centuries, with Architectural Surveys*, New York.
- WICKHAM C. 2005, *Framing the early Middle Ages: Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford-New York.
- ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ Π. 1987, *Σύνταγμα των Παλαιοχριστιανικών ψηφιδωτών δαπέδων της Ελλάδος. 2. Πελοπόννησος, Στερεά Ελλάδα*, Θεσσαλονίκη.
- ΑΣΗΜΑΚΟΠΟΥΛΟΥ-ΑΤΖΑΚΑ Π. 2017, *Τα ψηφιδωτά δάπεδα της Μακεδονίας και της Θράκης (εκτός Θεσσαλονίκης)*, Θεσσαλονίκη.
- ΑΘΑΝΑΣΟΥΛΗΣ Δ. - ΒΑΣΙΛΕΙΟΥ Α. 2009, «Κατασκευή ταμειυτήρα Τάκας, Αρχαίο Παλλάντιο, θέση Μπατάκι», *AD* 64.Β', 309-311.
- ΦΡΙΤΖΙΛΑΣ Σ. 2011, «Η αγορά του αρχαίου Παλλάντιου», Α. Γιαννικουρή (επιμ.), *Η αγορά στη Μεσόγειο από τους ομηρικούς έως τους ρωμαϊκούς χρόνους - The Agora in the Mediterranean from Homeric to Roman times*, Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο; *International Conference* (Κως, 14-17 Απριλίου 2011; Kos, 14-17 April 2011), Αθήνα, 125-138.
- ΜΕΤΑΞΑΣ Σ. 2018, «Νέα αρχαιολογικά στοιχεία για την οικιστική δραστηριότητα στο Παλλάντιο στην πρωτοβυζαντινή εποχή», Ε. Ζυμή, Α.-Β. Καραπαναγιώτου, Μ. Ξανθοπούλου (επιμ.), *Το αρχαιολογικό έργο στην Πελοπόννησο (ΑΕΠΕΑ1)*. Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου (Τρίπολη, 7/11 Νοεμβρίου 2012), Καλαμάτα 692-693.
- ΟΡΛΑΝΔΟΣ Α.Κ. 1973, *Παλαιοχριστιανικά και βυζαντινά μνημεία Τεγέας-Νυκλίου* (ΑΡΧΕΙΟΝ ΤΩΝ ΒΥΖΑΝΤΙΝΩΝ ΜΝΗΜΕΙΩΝ ΤΗΣ ΕΛΛΑΔΟΣ 12).

In memoriam



Antonio Giuliano nel suo studio a Roma (2014).

ANTONIO GIULIANO

(17/03/1930-16/06/2018)

ELENA GHISELLINI

Antonio Giuliano ci ha lasciati il 16 giugno 2018. Con la sua scomparsa la cultura italiana, non solo archeologica, ha perso uno dei protagonisti più autorevoli e carismatici degli anni a cavallo tra XX sec. e nuovo millennio.

Nato a Roma, il 17 marzo 1930, Giuliano compie i suoi studi presso l'Università di Roma "La Sapienza", laureandosi con G.Q. Giglioli. Nel 1955 è allievo della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Segue gli scavi sull'acropoli di Gortina e riceve dal Direttore Teodoro Levi l'incarico di studiare, con E. Fiandra, la Stoà di Eumene alle pendici meridionali dell'Acropoli. Con la Fiandra avvia un'indagine sull'Orologio di Andronico nell'Agorà romana e in tale occasione individua, fra i materiali immagazzinati nell'edificio, due frammenti di rilievi postfici, che pubblica nell'*Annuario* della Scuola del 1955-1956. Nello stesso volume è edito un contributo su un sarcofago di Eleusi con il mito di Meleagro, che segna l'inizio del suo interesse per i sarcofagi attici, tema a cui dedicherà due pionieristiche monografie. Nel 1959 perfeziona la sua formazione scientifica, come borsista della A. von Humboldt Stiftung, presso l'Università di Tübingen, a fianco di B. Schweitzer. In questi anni intrattiene un proficuo scambio intellettuale con studiosi tedeschi del calibro di R. Hampe, E. Kunze, A. Rumpf ed E. Langlotz, di cui aveva apprezzato il magistero sin dal primo viaggio in Germania nel 1952.

La sua carriera accademica è precoce e fulminea: nel 1954 è già assistente presso la Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana dell'Università di Roma, tenuta da G.Q. Giglioli, poi da R. Bianchi Bandinelli, con il quale instaura un intenso rapporto di collaborazione e di amicizia; libero docente di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana dal 1958, professore incaricato di Archeologia delle Province Romane dal 1961, nel 1967 diventa professore ordinario e insegna Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana nelle Università di Genova, Roma "La Sapienza" (dal 1975), Roma "Tor Vergata" (dal 1981). Dal 1994 al 1996 è docente di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Nel 2002 viene nominato professore emerito dall'Università di Roma "Tor Vergata".

L'impegno militante nella valorizzazione e tutela del patrimonio culturale italiano si esplica nella sua presenza nel Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, negli anni 1973-1976, allorquando è fra i promotori dell'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Nel corso degli anni è nominato Socio di insigni Istituti e Accademie, nazionali e internazionali, e ottiene prestigiosi riconoscimenti. Con non comune liberalità dona il suo cospicuo patrimonio librario alla Biblioteca dell'Università di Genova e alla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana; all'Accademia dei Lincei, di cui è Socio dal 1991, cede inoltre il suo ricchissimo archivio fotografico, che raccoglie oltre 20.000 fotografie, circa 8000 delle quali scattate personalmente durante gli innumerevoli viaggi di studio in Italia, nel bacino del Mediterraneo e in Asia centrale.

La sua produzione scientifica è ingente, alimentata da una poliedricità di interessi e da un'inesauribile curiosità intellettuale, che lo portano ad affrontare con rigore e lucidità di analisi una prodigiosa gamma di tematiche: non solo l'arte antica nelle sue molteplici manifestazioni (urbanistica, architettura, scultura, pittura vascolare, glittica) e nelle sue diverse fasi cronologiche (dal periodo orientalizzante alla tarda antichità), ma anche la continuità del classico nel patrimonio figurativo medievale e moderno, indagata attraverso l'edizione di monumenti, codici e documenti inediti, il rapporto con l'antico di artisti moderni (Mantegna, Dürer, Bernini, Piranesi, Canova), nonché svariati aspetti della storia della cultura, fra cui si segnalano i saggi su Stendhal, Giacomo Leopardi e la Restaurazione. Mirabili gli studi su Federico II e la sua cerchia intellettuale, campo di ricerca per cui aveva raccolto nel tempo un'impressionante mole di documenti, in vista dell'edizione di un testo di ampio respiro, che nella tarda età non ha avuto la forza, fisica e spirituale, di realizzare.

Una ineguagliabile capacità lavorativa, unita a straordinarie doti organizzative, gli hanno permesso di portare a termine, nel giro di pochi anni, imprese editoriali che hanno incisivamente segnato il panorama degli studi archeologici: il catalogo delle sculture del Museo Nazionale Romano (1979-1995), in 17 volumi (ai quali si aggiunge il volume sugli avori e ossi, del 1994), la cui interruzione, per cause indipendenti dalla sua volontà, è stata vissuta da Giuliano con mai sopito rammarico; l'Enciclopedia Archeologica, in 6 volumi (2002-2005), ideale continuazione dell'Enciclopedia dell'Arte Antica, alla cui redazione era stato chiamato da Bianchi Bandinelli nel 1955; i due volumi (seguiti da una *editio minor*) dedicati all'Arte greca (1986-1987); la rivista *Xenia*, poi *Xenia Antiqua*, che ha inaugurato una fertile stagione di studi sulla 'fortuna' dell'antico ed è stata affiancata da volumi monografici, in più casi riservati alla pubblicazione delle tesi del Dottorato di Ricerca in "Antichità classiche e loro fortuna", istituito da Giuliano nel 1991 presso l'Università di Roma "Tor Vergata".

Alla sua acutissima sensibilità formale si deve il riconoscimento di opere eccelse dell'arte classica, come il rilievo con cinghialessa da Palestrina e un frammento di rilievo nel Museo di Budapest, entrambi pertinenti alla serie Grimani, il superbo volto di avorio di una dea, ora nel Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, lo splendido ritratto di Marcello e la statua marmorea di Athena Nike, pregevole originale greco della seconda metà del V sec. a.C., entrambi acquistati sul mercato antiquario dalla Fondazione Sorgente Group.

Al compimento degli 80 anni Giuliano ha rinunciato quasi integralmente a una partecipazione attiva alla vita culturale, ma ha continuato a osservare con disincanto e sconsolata amarezza il declino inarrestabile di una società e di un panorama culturale nei quali non si riconosceva più. Tale stato d'anima trapela con evidenza dalle pagine della Memoria lincea *Appunti per un libro di ricordi*, una sorta di testamento spirituale consegnato alle stampe nel 2014, a cura di F. Solinas.

Avendo avuto il privilegio di esserne stata allieva e collaboratrice per più di trent'anni, voglio completare questo sommario profilo, del tutto inadeguato alla statura intellettuale di Antonio Giuliano, ricordandone brevemente la figura di impareggiabile Maestro.

Novembre 1976, Università di Roma "La Sapienza", Aula di Archeologia, prima lezione del corso monografico sulle ceramiche greche di età arcaica. Dapprima intimoriti dalla sua figura imponente e dai suoi modi burberi, rimanemmo ammaliati non appena cominciò a parlare, con la sua voce bassa, dal tono uniforme, spaziando con competente disinvoltura dai vasi corinzi ai tappeti persiani alle iscrizioni cufiche. Con il suo linguaggio scarno, conciso, a volte anticonvenzionale, ma indicibilmente efficace, riusciva a farci afferrare la più intima essenza dei manufatti esaminati, senza mai perdere di vista il contesto storico di riferimento. Alle lezioni in aula affiancava, il sabato mattina, lunghe visite guidate, durante le quali, con energia inesausta, ci conduceva alla scoperta di Roma, illustrandoci gli avanzi della città antica, i musei, le chiese, le torri medievali, i palazzi moderni. Formidabili occasioni di formazione furono i viaggi di istruzione, che organizzava con cadenza annuale. Capimmo così l'importanza della visione autoptica, dell'esame diretto e minuzioso come metodo imprescindibile e insostituibile di approccio ai monumenti.

La sua passione sincera e disinteressata per lo studio, il suo entusiasmo, il suo amore per il mondo antico e più in generale per il sapere, la sua totale dedizione all'insegnamento hanno costituito per ciascuno di noi un ideale modello di comportamento. Ci ha sollecitato di continuo a non cedere ai facili specialismi, ormai dominanti, ma a conservare vastità di interessi e ampiezza di vedute; costante è stato pure l'ammonimento ad avere la consapevolezza di quanto sia superficiale e lacunosa la nostra conoscenza del mondo classico e di quanto sia vano avventurarsi in ipotesi fantasiose. Attraverso la sua prosa disadorna ci ha insegnato che il migliore strumento di comunicazione e trasmissione della cultura non è il linguaggio aulico e contorto caro a tanti accademici, bensì un'esposizione semplice, piana, di comprensione immediata.

Fino all'ultimo ha dimostrato un'attenzione vigile e partecipe per la nostra attività, risultando sempre prodigo di stimoli, suggerimenti, critiche serrate quanto costruttive, in un fecondo e ininterrotto scambio di idee e di opinioni. Nel suo studio in via dei Prefetti le nostre appassionanti conversazioni non vertevano solo sull'archeologia: Giuliano spesso divagava nel campo della storia dell'arte, della letteratura, della storia, o rievocava la personalità dei tanti studiosi di fama che aveva conosciuto, o ancora si abbandonava a penetranti analisi della situazione politica e culturale del presente. La sua ricca umanità, l'affetto, spesso celato ma non di meno profondo, che nutriva per noi allievi si manifestavano inoltre nella sollecitudine per le nostre questioni personali, per le quali era sempre pronto a dare consigli, come un vero Maestro di vita, oltre che di studi.

Ha lasciato in tutti noi un vuoto incolmabile. Ci manca e ci mancherà per sempre.

ENZO LIPPOLIS
(01/07/1956-03/03/2018)

GIORGIO ROCCO

Ho incontrato Enzo per la prima volta una sera di inizio primavera del 1987 ad Atene. In quanto allievo anziano della Scuola Archeologica Italiana ero stato incaricato dal Direttore, Antonino Di Vita, di accogliere i nuovi allievi all'aeroporto di Glifada e di condurli alla sede di odos Parthenonos. Sin da quel primo incontro riscontrammo un'intesa che doveva rivelarsi premonitrice di una profonda e consolidata amicizia, che ci avrebbe accompagnato negli anni successivi, vedendoci impegnati in tanti progetti comuni. Non è facile spiegare le ragioni di quella prima immediata consonanza, poi rinsaldata quella stessa sera a cena alle "Prigioni di Socrate", una taverna ai piedi dell'acropoli molto frequentata allora dagli allievi della SAIA; forse la comune origine tarantina o l'interesse condiviso per l'architettura antica, insolito tra gli archeologi, o forse, chissà, la spiegazione va ricercata in quelle affinità elettive che a volte ci inducono a percepire una inconsueta familiarità in persone sino a quel momento sconosciute.

La Scuola di Atene di Antonino Di Vita ha certamente giocato un ruolo fondamentale nella nostra formazione culturale ed umana, facendoci crescere professionalmente e favorendo la nascita e il consolidarsi di legami amicali tra i tanti allievi che si succedevano anno dopo anno venendo coinvolti nelle attività di scavo, in particolare a Gortina di Creta.

Enzo Lippolis era giunto alla Scuola già dotato di una consolidata cultura archeologica; laureatosi in Archeologia presso l'Università di Perugia nel 1978, specializzato a Napoli nel 1982, Dottore di Ricerca dal 1987, era già ispettore presso la Soprintendenza Archeologica di Taranto, dove per altro a partire dal 1989 avrebbe rivestito la carica di Direttore del Museo Nazionale Archeologico. Pertanto si distingueva tra gli allievi per capacità e competenze che, guidate da una mente brillante, suscitarono sin dall'inizio l'apprezzamento e la stima dell'allora Direttore, il quale lo volle stabilmente impegnato nella principale missione di scavo della Scuola a Gortina di Creta, scavo che per oltre trent'anni, da quel lontano 1987 sino alla prematura scomparsa nel marzo di quest'anno, è rimasto uno dei suoi principali interessi di ricerca.

La missione di Gortina, e in particolare il grande cantiere di scavo del "Pretorio", che con i suoi sette volumi, editi tra il 1997 e il 2000, doveva rivelarsi un'impresa esemplare nel panorama della ricerca archeologica, è stata d'altronde una straordinaria fucina, che ha visto la Scuola Archeologica Italiana di Atene avvalersi dei più promettenti tra i suoi allievi ed ex allievi, archeologi ed architetti, impegnandoli, con la responsabilità di importanti settori, dal 1989 al 1995. In quel particolare contesto, ricco di stimoli e di sollecitazioni, ci formammo tutti, acquisendo la consapevolezza di come la ricerca archeologica nasca dal confronto e dall'impegno comune, nel superamento di quegli individualismi e personalismi che pure sembrano essere un tratto costante nel panorama accademico del nostro Paese, quale responsabilità obbligata in un contesto che non può prescindere dalla dimensione multidisciplinare della ricerca.

In quel quadro virtuoso Enzo dava il meglio di sé, contribuendo con le sue competenze e con l'acutezza del giudizio, senza mai prevaricare, in un confronto aperto e rispettoso delle posizioni altrui cui ci aveva d'altronde abituato Antonino di Vita, che quella esperienza fortemente volle e portò a compimento; molto dobbiamo tutti a quegli anni di confronto, di intenso lavoro e di impegno comune, che ci hanno fatto crescere ed hanno cementato amicizie ed intese frutto della stima reciproca e della condivisione di esperienze e metodologie che in quanto tali erano destinate a durare nel tempo.

Il sito di Gortina ci ha visto insieme sul campo per quasi vent'anni, fino al 2005, anche oltre l'esperienza del "Pretorio", anche all'indomani del cambio di Direzione, quando abbiamo dovuto confrontarci con una situazione più complessa e frammentata.



Enzo Lippolis a Gortina (2011).

In quel contesto difficile e così diverso dalle passate esperienze, Enzo, che nel frattempo aveva lasciato il lavoro di Soprintendenza per l'insegnamento universitario, ha avuto la capacità di costruire un percorso di ricerca organico, riacciando i fili delle acquisizioni precedenti ed estendendo l'indagine alle aree limitrofe, rinvenendo testimonianze significative destinate a inquadrare in una nuova luce un contesto monumentale particolarmente rilevante per la comprensione dello stesso impianto urbano, cui pure dedicò forze ed energie non senza risultati significativi. Fece così di Gortina il suo scavo di riferimento, anche nel percorso formativo dei suoi allievi.

Enzo aveva peraltro maturato negli anni una profonda conoscenza della storia urbana della città, riuscendo ad innestare, nella massa delle acquisizioni derivanti da più di un secolo di scavi, diverse nuove e brillanti intuizioni. Negli ultimi anni, stava quindi rivolgendo il suo sguardo all'interpretazione dello sviluppo urbano di Gortina nelle sue diverse fasi di sviluppo, a partire proprio da quella fase di trasformazione dell'ultimo ventennio del III sec. a.C. che considerava una sorta di rifondazione, un'indagine purtroppo bruscamente interrotta dalla prematura scomparsa. Molto però di quanto aveva maturato sulla città cretese è confluito in una recentissima pubblicazione, dedicata all'illustrazione delle sue ultime ricerche nell'area a nord-ovest del Pretorio, attualmente in stampa nella collana di Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Gortina non costituisce però un caso isolato: molteplici sono stati i suoi interessi sull'archeologia del mondo greco; al riguardo infatti mi piace ricordare le sue ricerche sulla topografia di Atene, cui ha dedicato numerosi articoli, i fondamentali contributi sull'acropoli di Lindos e, ancora di recente, su quella di Rodi e, in particolare, l'esautiva ed innovativa monografia sul santuario di Eleusi.

Merita di essere sottolineato il profondo interesse che Enzo ha sempre manifestato per l'architettura, i contributi precedentemente citati sono tutti infatti rivolti all'analisi degli aspetti architettonici di quei grandi santuari.

L'indagine su quei contesti non si limita però alle strette interconnessioni che chiaramente sussistono tra gli aspetti religiosi, economici, sociali e politici delle realtà prese in esame con le manifestazioni monumentali che da questi ne discendono. La metodologia adottata infatti prende le mosse da un'attenta disamina dei resti, che riletta attraverso quell'approfondita conoscenza dell'architettura che aveva con passione coltivato sin dagli esordi della sua carriera, gli hanno consentito di sviluppare una dimensione interpretativa dei dati archeologici avvalendosi di un punto di vista rigoroso e scientificamente fondato. La capacità di combinare conoscenze storiche, archeologiche e architettoniche è stata infatti una delle sue più rilevanti qualità che gli hanno consentito di dominare problematiche complesse spesso approdando ad interpretazioni innovative.

Enzo era un uomo delle istituzioni e conosceva a fondo il difficile mestiere dell'amministrazione e della tutela. Oltre che ispettore di Soprintendenza è stato, tra il 1989 e il 2005, Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Taranto e poi, dal 1995 al 2000, Direttore del Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto.

Il suo passaggio dalla Soprintendenza all'Università costituì quindi il coronamento di un lungo percorso, non privo di ostacoli e difficoltà. Direttamente vincitore di un concorso di prima fascia, venne chiamato ad insegnare a «La Sapienza», sede prestigiosa di illustri predecessori, e a quella sede e ai suoi impegni didattici, accademici e di ricerca si è dedicato senza risparmiarsi, anche a costo di sacrifici personali, come l'inevitabile periodica lontananza dall'amatissima famiglia, dalla moglie Isabella, compagna di vita e di studi, e dalle figlie esemplari. L'impegno e la dedizione che hanno contraddistinto la sua presenza a Roma sin dal suo arrivo nel 2001, poi rimasti inalterati nei diciassette anni successivi, ne hanno fatto assai presto un fondamentale riferimento per l'archeologia e per l'architettura greca e della Magna Grecia.

I risultati non sono certo mancati: ne sono testimonianza i tanti validi allievi, capaci e preparati, e le cariche accademiche rivestite, prima Coordinatore della sezione di Archeologia Classica del Dipartimento di Scienze Archeologiche, poi dal 2012 Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e ancora Presidente del Collegio dei Direttori di Dipartimento, cariche alle quali ha fatto fronte senza mai tirarsi indietro davanti alle responsabilità che ne discendevano, giungendo, grazie ad un impegno generoso e costante, ad elevare il suo Dipartimento sino ai vertici delle classifiche mondiali proprio in tema di ricerca archeologica, passando in poco più di 5 anni dal centunesimo al primo posto tra le Università a livello mondiale.

Ma le cariche rivestite sono soprattutto testimonianza del prestigio e della stima guadagnati tra i colleghi, non solo grazie alle indubbie capacità organizzative, ma forse soprattutto grazie alle qualità umane, che ne facevano un interlocutore attento, sempre disponibile, disposto ad impegnarsi per i suoi colleghi, indistintamente, con quel garbo e quella generosità che lo hanno sempre contraddistinto.

Nonostante il moltiplicarsi degli impegni didattici e istituzionali, Enzo Lippolis non ha mai abbandonato la ricerca sul campo, anzi se possibile ha moltiplicato le occasioni di partecipazione: alla consolidata

presenza a Gortina di Creta, si aggiunsero in Italia gli scavi di Larino, Saturo, Crotone, Pompei, dove peraltro dal 2016 rivestiva la carica di membro del consiglio di Amministrazione del Parco. Impegni gravosi, cui ha dedicato tempo ed energie sempre coinvolgendo i suoi allievi, nella consapevolezza del valore rivestito per la formazione in archeologia dalle esperienze sul campo.

Non per questo trascurò l'importanza della ricaduta editoriale della ricerca scientifica, così come delle riflessioni di maggior respiro sulle tematiche generali della disciplina archeologica; ne fanno fede al riguardo il numero impressionante di contributi a stampa di ambito specialistico, che evidenziano un ventaglio di interessi non comune: dalle tematiche tradizionali dell'archeologia, all'architettura, alla topografia, non senza inquadrare le diverse problematiche nel contesto storico, economico e sociale che le aveva prodotte, ottenendo a giusto merito nel 2005 il premio alla carriera dell'Accademia dei Lincei.

Ai tanti contributi di approfondimento si affiancano opere di ampio respiro, quali il volume dedicato all'archeologia greca e il monumentale contributo sull'architettura greca fino al V sec. a.C., che ottenne il premio Sapienza Ricerca 2011, opere che mi videro a lui associato, insieme ad altri amici e colleghi, nell'impresa ambiziosa ed entusiasmante di fornire un quadro sistematizzato dello stato delle conoscenze. A questo primo volume, era in programma di far seguire un secondo dedicato all'architettura del mondo ellenistico. L'opera è rimasta però incompiuta, nonostante le sue ripetute sollecitazioni, nell'illusione, in cui io per primo mi sono cullato, che il tempo a nostra disposizione fosse ancora tanto, senza immaginare che il destino avesse deciso altrimenti. Sarà nostro impegno nel prossimo futuro portare a compimento quanto iniziato insieme, dando così un senso di continuità a quello che lui, a ragione, riteneva essere un contributo fondamentale alla conoscenza del mondo antico.

Forte dell'esperienza acquisita nella fondazione delle riviste *Taras e Archeologia dell'Emilia Romagna*, nel 2011 diede inoltre vita ad un altro importante progetto editoriale, *Thiasos – Rivista di Archeologia e Architettura antica*, online ed open access, nata da un progetto comune e da lui fortemente voluta, la quale anche nel nome doveva evocare una comunità di persone legate dagli stessi interessi scientifici e che nel suo intento doveva essere rivolta ai giovani che si affacciano alla ricerca e hanno bisogno sia di strumenti informativi aggiornati e facilmente accessibili, sia di uno spazio agile di comunicazione scientifica. Ne abbiamo condiviso la direzione sin dalla sua fondazione e l'abbiamo vista crescere, grazie soprattutto all'impegno di un gruppo di amici, insieme alla prolifica collana di monografie che le è stata affiancata sin dall'inizio. *Thiasos* si è rivelata senza dubbio un successo e quest'anno le è stata finalmente riconosciuta la classe A, troppo tardi però perché anche Enzo potesse rallegrarsi del meritato riconoscimento.

Egli ha profuso lo stesso impegno nel rinnovare e rilanciare Scienze dell'Antichità, la rivista del suo Dipartimento, da lui diretta sin dal 2012, affiancando l'edizione delle ricerche dipartimentali con iniziative e convegni che consentissero una maggiore apertura all'esterno, ancora una volta con l'intento di dare spazio ai giovani ricercatori in una sede di pubblicazione autorevole.

La sua improvvisa e inaspettata scomparsa lascia un vuoto doloroso e profondo tra i suoi amici e i suoi allievi mentre un vuoto non meno incolmabile si apre nel mondo degli studi di archeologia greca, dove Enzo era ormai da tempo considerato un riferimento fondamentale, nonché uno degli ultimi studiosi di levatura e rilevanza internazionale.

Per i suoi amici e i suoi allievi il rimpianto per la sua scomparsa non deve però trasformarsi in rassegnazione, sarà nostro impegno portare avanti i progetti interrotti e dare continuità alla sua ricerca perché la passione, la dedizione e il rigore metodologico che hanno contraddistinto la sua brillante carriera di ricercatore e di studioso, devono trovare compimento nel rinnovato impegno scientifico di chi lo ha avuto come amico e come maestro.

giorgio.rocco@poliba.it
Politecnico di Bari

18 SETTEMBRE 1938

EMANUELE PAPI

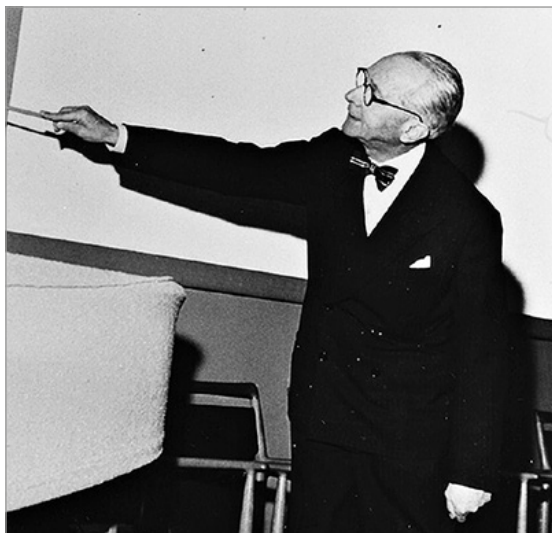
A ottanta anni dalla promulgazione delle Leggi razziali fasciste, la Scuola Archeologica Italiana di Atene ricorda e onora il direttore Alessandro Della Seta e gli allievi colpiti dagli infausti provvedimenti. Alessandro Della Seta, Giorgio Levi Della Vida, Teodoro Levi, Mario Segre, Fanny Finzi, Elena Zevi.



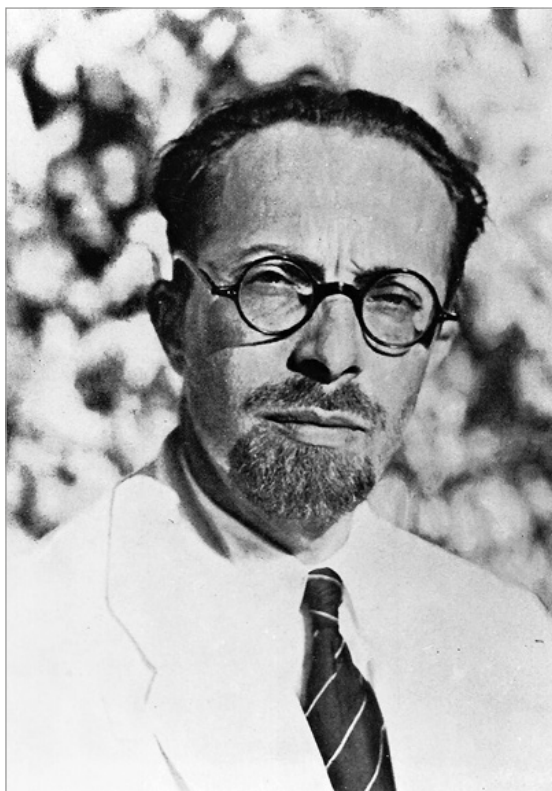
Alessandro Della Seta (1879-1944, direttore della Scuola 1919-1939), rimosso dall'incarico, rifugiato a Casteggio di Pavia sotto falsa identità.



Giorgio Levi Della Vida (1886-1967, allievo della Scuola nel 1912), uno dei tredici professori che nel 1931 non prestò giuramento di fedeltà al regime fascista, espatriato nel 1939 negli Stati Uniti e accolto dall'Università della Pennsylvania.



Teodoro Levi (1898-1991, allievo nel 1921-1922 e 1923-1926, direttore della Scuola nel 1947-1977), espatriato nel 1938 negli Stati Uniti e accolto dall'Università di Princeton.



Mario Segre (1904-1944, allievo della Scuola nel 1930), nel 1943 rifugiato all'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma, ucciso ad Auschwitz insieme alla moglie e al figlio.



Fanny Finzi (1907-2003, allieva della Scuola nel 1932), non abbiamo informazioni fino al 1944-1945 quando lavora per la Subcommittee for Monuments, Fine Arts and Archives della Allied Commission in Italy. Dal 1946 al 1955 è assistente di John Ward Perkins alla British School di Roma. Dal 1956 al 1975 è ricercatrice a Dumbarton Oaks.



Elena Zevi (1911-1991, allieva della Scuola nel 1936), non abbiamo informazioni fino al 1945. Negli anni successivi è insegnante di Lettere nella Scuola Superiore.

Atti della Scuola: 2018

STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Direttore: Emanuele Papi, professore ordinario di Archeologia Classica presso il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena.

Personale organico: Roberto Bianchi e Massimiliano Rossi (segreteria e amministrazione, Roma), Angela Dibenedetto (architetto e responsabile dell'archivio disegni), Carmelo Di Nicuolo (assistente alla didattica, allievo della Scuola 2008-10), Michalis Foukakis (portiere), Stefano Garbin (responsabile della biblioteca), Roula Kourousia (segreteria), Irini Koutroubi (amministrazione), Maria Rosaria Luberto (responsabile della redazione delle pubblicazioni, perfezionanda della Scuola 2017), Silvana Palmieri (amministrazione), Stratis Papadakis (custode di Gortina e Festòs), Paolo Daniele Scirpo (bibliotecario), Iliaria Symiakaki (responsabile degli archivi), Marisol Valenzuela (restauratrice, Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro).

Assistenti del Direttore con incarico di collaborazione non onerosa: Riccardo Di Cesare (assistente alle attività scientifiche, Università di Foggia, allievo della Scuola 2000-02), Emeri Farinetti (assistente alle ricerche, Università di Roma Tre), Carlo De Domenico (assistente alla comunicazione, Università di Pisa, allievo della Scuola 2015-17).

Consiglio Scientifico 2018-2020: Emanuele Papi (*ex officio*), Jacopo Bonetto (Università di Padova), Renata Cantilena (Università di Salerno), Maurizio Giangiulio (Università di Trento), Pietro Militello (Università di Catania), Claudio Varagnoli (Università di Chieti), Alessandro Viscogliosi (Sapienza Università di Roma), Giuliano Volpe (Università di Foggia).

Consiglio di Amministrazione: vacat dal 16 luglio 2018. Si attende la nomina dei nove membri da parte del MIBAC, MIUR, MAE e MEF.

Collegio dei Revisori dei Conti: vacat dal 15 luglio 2018. In attesa della nomina dei tre membri da parte del MIBAC, MIUR e MEF.

EMBLEMA DELLA SCUOLA

Il nuovo emblema della Scuola è il disco di Festòs. Fu scoperto da Luigi Pernier nel 1908 e quest'anno compie 110 anni. È il rinvenimento più celebre degli archeologi italiani in Grecia, con un'iconografia diffusa e immediatamente riconoscibile. È ancora enigmatico e discusso: un augurio e un auspicio per la continuazione delle ricerche.

COMMISSIONE DEGLI ESAMI DI AMMISSIONE

Emanuele Papi, Paul Arthur (Università di Lecce), Maria Elisa Micheli (Università di Urbino), Fabrizio Slavazzi (Università di Milano), Alessandro Viscogliosi (Sapienza Università di Roma). Candidati alla Scuola di Specializzazione: 15. Candidati al Perfezionamento: 16.

ALLIEVI DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE

Allievi del I anno (biennio 2018-2019): Grazia Palazzolo (Università di Catania), Tommaso Serafini (Sapienza Università di Roma), Francesco Sorbello (Università di Pavia) e Iliaria Trafficante (Sapienza Università di Roma) per il curriculum Archeologia del Mediterraneo greco e romano.

Allievi del II anno (biennio 2017-2018): Dario Anelli (Università di Bologna), Edoardo Brombin (Università di Padova) e Germano Sarcone (Università di Foggia) per il curriculum Archeologia del Mediterraneo greco e romano; Giacomo Fadelli (Università Ca' Foscari di Venezia) per il curriculum Preistoria e Protostoria.

PERFEZIONANDI

Borsisti del Corso di Perfezionamento post-dottorato e progetti di ricerca: Barbara Carè (Università di Torino), *Astragali: dal contesto archeologico al sistema rituale. Nuove prospettive di ricerca su alcuni*

aspetti della ritualità del mondo greco; Yuri Alessandro Marano (Università di Padova), *Privilegio, prestigio e potere nelle tombe della Grecia protobizantina: per una storia della cristianizzazione della Diocesi di Macedonia (IV-VII secolo d.C.)*; Paolo Storchi (Università di Bologna – Sapienza Università di Roma), *I luoghi per gli spettacoli anfiteatrali nelle province di Achaia e Macedonia: un aspetto poco conosciuto della Grecia in età romana.*

DOTTORANDI

La Scuola ha accolto dieci dottorandi di ricerca provenienti da Università convenzionate con la SAIA.

Da marzo a giugno: Anna Bertelli (Università di Padova), *Persistenze e innovazioni nei luoghi di culto eroico in Grecia in epoca ellenistica e romana*; Maurizio Castoldi (Università della Basilicata), *Il linguaggio e il ruolo socio-economico dei marmi di età romana nelle aree interne in Italia: i materiali di Grumentum, Venusia e Augusta Praetoria*; Patrizio Fileri (Sapienza Università di Roma), *I culti egizi a Creta e nell'Egeo meridionale: diffusione, radicamento e trasformazioni in età ellenistico-romana*; Teresa Laudonia (Università di Napoli Federico II), *Per un'identità del popolo dei Sarrasti. Necropoli e contesti funerari tra VII e VI sec. a.C.*; Livia Maria Mutinelli (Sapienza Università di Roma), *Le testimonianze archeologiche delle pratiche di culto in Grecia: i depositi votivi*; Priscilla Ralli (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana), *L'architettura paleocristiana del Peloponneso*; Chiara De Marco (Università di Pisa), *Un approccio multidisciplinare per la definizione cronologica e culturale dell'Età del Bronzo dell'Italia centrale tirrenica nel quadro dei fenomeni locali ed interregionali.*

Da settembre a dicembre: Greta Balzanelli (Università di Pisa), *Terrecotte architettoniche da Caulonia: analisi dei reperti e proposte di ricostruzione*; Patrizio Fileri (Sapienza Università di Roma), *I culti egizi a Creta e nell'Egeo meridionale: diffusione, radicamento e trasformazioni in età ellenistico-romana*; Priscilla Ralli (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana), *L'architettura paleocristiana del Peloponneso*; Viviana Spinella (Università di Messina), *Le trasformazioni del paesaggio urbano della Sicilia centro-orientale tra Antichità e Medioevo: il caso di Catania.*

TIROCINANTI

Nell'ambito del programma Erasmus Plus Traineeship la Scuola ha accolto sette tirocinanti, che hanno svolto percorsi formativi presso gli archivi e la biblioteca: Valeria Addio (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Marco Chiricallo (Politecnico di Bari); Elsa Di Vilio (Università di Napoli L'Orientale); Alexia Giglio (Università di Salerno); Federica Mirabella (Università di Salerno); Marta Pestarino (Università di Genova); Luca Secchi (Università di Genova).

BORSISTI

Attraverso la Fondazione Onassis e il Michael Marks Charitable Trust, la Scuola ha conferito due borse ad Antonio Corso (Atene) per le seguenti ricerche: *The birth and development of the idealized concept of Arcadia in Classical Greece* e *Tumulo Kasta presso Anfipoli*. In via straordinaria sono stati retribuiti i seminari di Corso per gli Allievi.

DIDATTICA

La didattica, 300 ore di lezioni, seminari e tirocini, si è svolta nei mesi di marzo-maggio, settembre-dicembre con 23 docenti italiani e greci. Gli Allievi hanno partecipato alle conferenze, convegni e seminari organizzati dalla SAIA e dalle altre istituzioni elleniche e internazionali di Atene. Le attività didattiche sono di seguito indicate in ordine cronologico.

Il Direttore ha illustrato la storia dell'Istituzione e ha presentato gli obiettivi e le attività della Scuola. Gli Allievi hanno seguito due corsi di 36 ore di lingua neogreca tenuti da Maria Methodiou.

Emeri Farinetti (Università di Roma Tre – SAIA) e Maria Chiara Monaco (Università della Basilicata) hanno organizzato seminari sul progetto di ricerca *L'Atene di Pausania nel GIS*.

Per l'Archeologia greca (L-ANT/07) lezioni in aula, presso siti, monumenti e musei sono state dedicate alla topografia di Atene e dell'Attica. Carmelo Di Nicuolo ha trattato della topografia storica del Pireo e delle Lunghe Mura e ha guidato gli Allievi nelle aree archeologiche, negli scavi urbani e nel museo. Riccardo Di Cesare ha tenuto lezioni sulla storia e l'archeologia di Atene, sia in aula che nelle aree archeologiche e nei musei: Acropoli, pendici e museo; quartiere a est dell'Acropoli, Olympieion e valle dell'Ilisso; Agora Romana e Biblioteca di Adriano; Agora e museo; Ceramico con il museo e Accademia; Museo Archeologico Nazionale.

Dall'ex direttore Emanuele Greco sono state tenute lezioni sull'Agora di Atene in età arcaica e sugli scavi della Scuola a Efestia (Lemno).

Elisavet Sioumpara (Y.S.M.A./Service for the Restoration of the Acropolis Monuments) ha trattato della monumentalizzazione dell'Acropoli agli inizi del VI sec. a.C.

Antonio Corso (Atene) ha tenuto seminari sull'arte di Mirone e della sua scuola, sui disegni architettonici nell'antichità, sui documenti del gusto anticlassico a Roma e sulle testimonianze del gusto anticlassico nell'Alto Medioevo.

Seminari di approfondimento sulla ceramica attica a figure nere e rosse e sulla ceramica "calcidese", integrati da una visita al Museo di Arte Cicladica (Fondazione Goulandris), sono stati tenuti da Mario Iozzo (Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Firenze).

Maria Rosaria Luberto ha coordinato esercitazioni sull'uso degli strumenti bibliografici per la ricerca archeologica.

Carla Salvetti (Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana) ha tenuto il corso istituzionale di Museologia (L-ART/04) con lezioni sul collezionismo e sulla nascita dell'Istituzione museo, sulla struttura amministrativa e sui temi dell'organizzazione dei musei (catalogo, restauro, allestimento, illuminazione, sicurezza, percorsi) e ha guidato gli Allievi nel Museo Cristiano e Bizantino di Atene; seminari di approfondimento nello stesso ambito disciplinare sono stati affidati a Paolo Giulierini (Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli) e a Demetrios Athanasoulis (Soprintendente alle Antichità delle Cicladi).

Un laboratorio sui metodi di studio delle tecniche edilizie romane (L-ANT/07) è stato coordinato da Stefano Camporeale (Università di Siena).

I corsi di Preistoria e Protostoria dell'Egeo e del Mediterraneo Orientale e di Archeologia del mondo minoico e miceneo (L-ANT/01) sono stati tenuti da Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari di Venezia), che ha trattato rispettivamente i seguenti temi: Le Civiltà Egee tra Oriente e Occidente: due millenni di contatti e di scambi e Cipro e l'Egeo nell'Età del Bronzo. A Salvatore Vitale (Università di Pisa) sono stati affidati i seguenti seminari di approfondimento: 1. Ceramiche e contesto socio-politico. Mitrou, la Locride Orientale e i palazzi micenei della Beozia tra il 1300 ed il 1190 a.C. circa; 2. Gli affreschi del *megaron* di Pilo e la struttura sociale e politica della Grecia continentale durante la fase palaziale della civiltà micenea; 3. Il significato di alcuni oggetti in ambra e bronzo nel contesto sociale, culturale e politico delle necropoli micenee di Eleona e Langada a Coe.

Per l'Archeologia greca (L-ANT/07) Maria Elisa Micheli (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo) ha tenuto il corso istituzionale con lezioni sulla plastica greca tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., integrate da visite di studio al Museo dell'Acropoli e al Museo Archeologico Nazionale di Atene.

Seminari di approfondimento sull'analisi archeologica e sulla ricostruzione dei paesaggi urbani di età romana (L-ANT/07) sono stati tenuti da Fabio Giorgio Cavallero.

Elena Calandra (Direttore dell'Istituto Centrale per l'Archeologia) ha tenuto le lezioni istituzionali di Legislazione dei beni culturali (IUS/10).

Pietro Militello (Università di Catania) ha trattato dell'architettura domestica in area egea nell'ambito del corso istituzionale di Civiltà egea (L-FIL-LET/01), integrando le lezioni con una visita al sito di Haghia Eirini (Kea).

Daniele Morandi Bonacossi (Università di Udine) ha presentato il Progetto Archeologico Regionale *Terra di Ninive*.

Nel mese di ottobre gli Allievi hanno svolto un tirocinio formativo presso gli archivi della Scuola (fototeca e planoteca). Le attività svolte, coordinate da Carlo De Domenico, Angela Dibenedetto e Ilaria Symiakaki, sono state finalizzate alla sistematizzazione e all'elaborazione dei dati di scavo, acquisiti nella

campagna di ricerca di luglio 2018 a Efestia (Lemno), presso il Santuario con Stipe e la Basilica paleocristiana del Porto orientale.

Il Direttore ha tenuto il corso istituzionale di Archeologia Romana (L-ANT/07) sui Greci nell'Egitto di età ellenistica, con seminari sull'archeologia e la topografia di Atene in età augustea e giulio-claudia.

A dicembre gli Allievi di I e II anno hanno esposto brillanti e originali relazioni dei viaggi, scegliendo temi di loro interesse collegati alle visite. Dario Anelli: *Un particolare tipo di decorazione architettonica: la "colonna distaccata" in alcuni monumenti di età adrianea*; Edoardo Brombin: *Modifiche tardo-antiche negli stadi della Turchia*; Giacomo Fadelli: *Tra archeologia e politica: le prime missioni italiane in Anatolia*; Germano Sarcone: *Il Nekomanteion e altre strutture fortificate tra Epiro e Argolide*; Grazia Palazzolo: *I siti di età Geometrica nelle Cicladi: le strategie insediative*; Tommaso Serafini: *Le strutture templari a Creta fra VIII e VI sec. a.C.: origine, tipologia e funzioni*; Francesco Sorbello: *Τὸν ὄλεσε πόντος ἀναϊδής. Rappresentazioni della "morte per acqua" nell'Egeo*; Ilaria Trafficante: *Il reimpiego a Kos. Il caso del "castello esterno"*.

A fine anno i Perfezionandi hanno presentato i risultati delle loro ricerche; i dottorandi al termine dei loro soggiorni, a giugno e a dicembre.

ESCURSIONI E VIAGGI DEGLI ALLIEVI

Nei mesi di giugno e settembre gli Allievi del I anno hanno visitato i siti archeologici e i musei di Samo, del Dodecanesso e delle Cicladi, e di Creta (Figg. 1-2); gli Allievi del II anno il Peloponneso, la Grecia settentrionale, l'Albania e la Turchia occidentale (Figg. 3-4); nelle visite in Albania gli Allievi sono stati accompagnati dal Direttore.

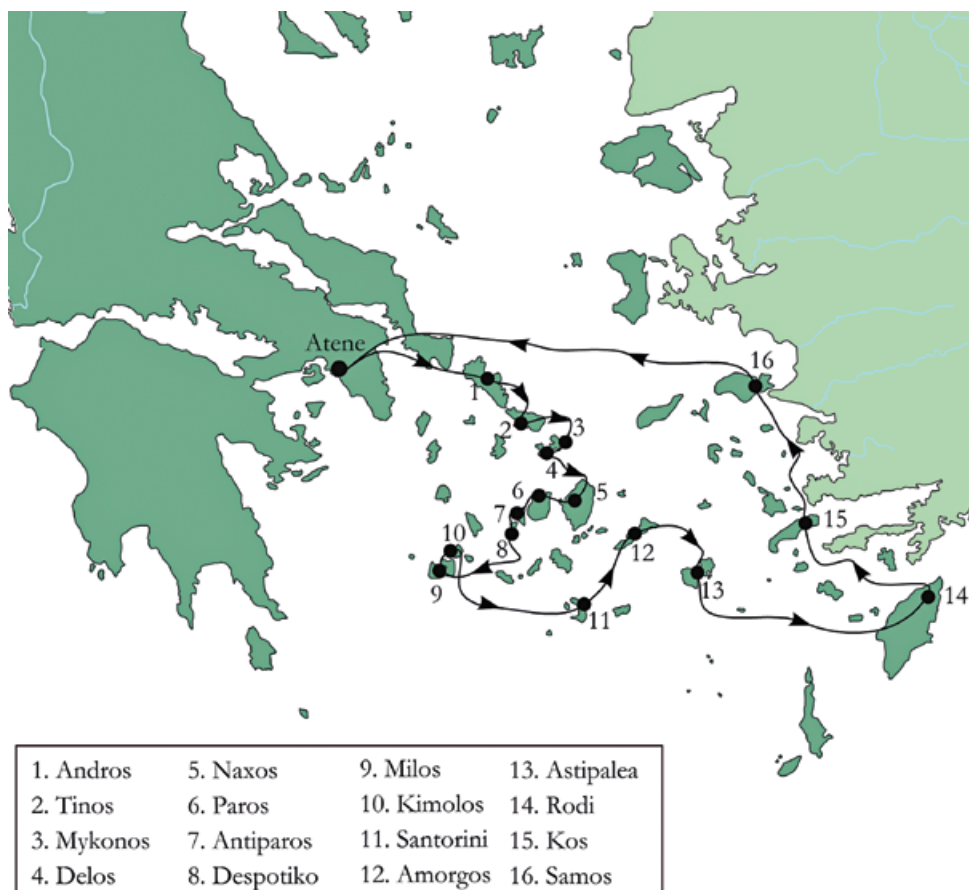


Fig. 1

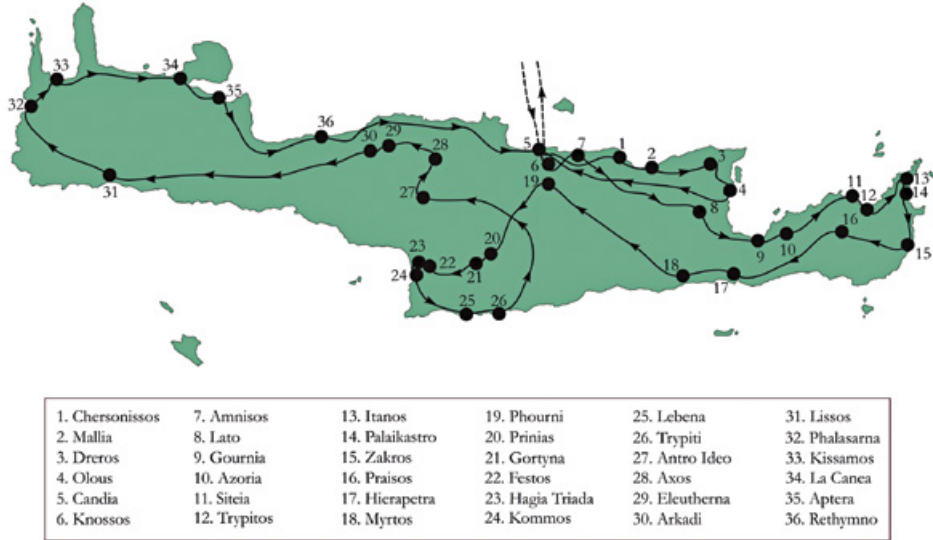


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

CONFERENZE, CONVEGNI E SEMINARI

Nel 2018 sono stati organizzati 20 incontri con studiosi di università e istituti di ricerca italiani, greci, americani, canadesi, francesi, inglesi, polacchi e tedeschi.

- *ATENE-ROMA 117-2017 d.C. Dedicata all'Imperatore Romano e Arconte Ateniese ADRIANO*. Incontro organizzato dalla SAIA con l'associazione dei Professori Emeriti EPIKA sotto il Patrocinio del Presidente della Repubblica Prokopios Pavlopoulos.
 - Relatori: *Lectio magistralis* di S.E. il Presidente della Repubblica Prokopios Pavlopoulos; interventi di Emanuele Papi (Direttore della SAIA), Meletios Athanasios Dimopoulos (Rettore dell'Università di Atene), Dionysios Kokkinos (Emerito della Facoltà di Medicina, Presidente del Collegio dei Professori Emeriti dell'Università di Atene), Efisio Luigi Marras (Ambasciatore d'Italia), Stylianos Katakis (Università di Atene), Vasileios Lambrinoudakis (Emerito dell'Università di Atene), Louis Godart (Presidente dell'Unione Internazionale per il rimpatrio dei Marmi del Partenone – Università degli Studi di Napoli Federico II – Accademia dei Lincei), Theodosia Stefanidou-Tiveriou (Emerita dell'Università di Salonicco) e di Stella Priovolou (Segretaria Speciale del Collegio dei Professori Emeriti dell'Università di Atene – Emerita dell'Università di Atene) (16 gennaio; Fig. 5).

Introduzione del Direttore

Εξοχότατε κύριε Πρόεδρε της Δημοκρατίας,

Εξ ονόματος της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών σας απευθύνω χαιρετισμό και ένα θερμό καλωσόρισμα. Πριν ένα χρόνο ο Πρόεδρος της Ιταλικής Δημοκρατίας, κύριος Sergio Mattarella, εγκαινίασε, εδώ στη Σχολή, τις επετειακές εκδηλώσεις για την περίοδο βασιλείας του Αδριανού, που σήμερα κλείνουν με την παρουσία σας. Κατά τη διάρκεια αυτού του έτους ο Ρωμαίος αυτοκράτορας εορτάστηκε με διαλέξεις, εκθέσεις και βιβλία. Στον Αδριανό οφείλουμε τη δημιουργία της ελληνορωμαϊκής ταυτότητας μέσα στο ευρύτερο πνεύμα της εποχής του. Εκείνα τα χρόνια ένας Έλληνας συγγραφέας, ο Πλούταρχος από τη Χαιρώνεια, είχε παρουσιάσει τα παράλληλα πεπρωμένα της Ελλάδας και της Ρώμης, σε είκοσι δύο βιογραφίες σημαντικών προσώπων. Ο Αδριανός κατόρθωσε να κάνει να συναντηθούν αυτές οι δύο παράλληλες ευθείες σε μία, που διέσχισε το χρόνο και έφτασε μέχρι εμάς.

Κύριε Πρόεδρε, σας ευχαριστούμε όλοι μας για την παρουσία σας και για την εξαιρετική τιμή που μας κάνατε σήμερα. Για να θυμόμαστε αυτή την ημερίδα τοποθετήσαμε μία πινακίδα στα ελληνικά, δίπλα σε εκείνη στα λατινικά για τον Πρόεδρο της Ιταλικής Δημοκρατίας, που σηματοδοτούν την ευγνωμοσύνη μας και τις δύο ευθείες γραμμές που ένωσαν τις χώρες μας.

- Ciclo di conferenze *Greeks & Aliens*.
 - Emanuele Greco (Università di Napoli L'Orientale – ex direttore SAIA): *Sibari, l'egemonia, i Serdaioi*. Alla conferenza è seguita la presentazione del volume *ΔΠΟΜΟΙ* offerto a Emanuele Greco dagli Allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene con interventi di Nota Kourou (Emerita dell'Università di Atene) e di Nunzio Allegro (Università di Palermo) (15 marzo; Fig. 6).

Introduzione del Direttore

Ringrazio anzitutto Emanuele Greco per aver accettato il nostro invito a inaugurare la serie di conferenze della Scuola cui abbiamo dato il titolo di Greeks & Aliens. Ovviamente Emanuele Greco non ha bisogno di presentazioni ed è la persona più adatta per battezzare questa serie di conferenze, essendosi occupato per molti decenni di migranti Greci e di popoli autoctoni dell'Italia meridionale. Vorrei solo dire due parole sui seminari.

Per i Greci di età classica le cose erano semplici e l'umanità era divisa in due: greci e barbari (con i romani che stavano dalla parte sbagliata: per Plauto tradurre in latino era «vertere barbare»). Negli ultimi trenta anni le cose si sono però complicate e l'identità è diventata un chiodo fisso. Digitando su Google Books la parola "identity" si ottengono quasi 3.500.000 risultati, che bastano da soli a far capire il successo di cui gode il concetto al giorno d'oggi. L'identità è però diventata incerta, distrutta dall'archeologia post-coloniale e sostituita da altre forme: ibridizzazione, creolizzazione, porosità etnica e culturale, forme transculturali, "third space". Si è anche ricorsi a organismi primordiali utilizzando i rizomi come modello. C'è anche chi si è schierato contro le radici e l'eredità a favore del multiculturalismo.

Il nostro intento non parte da un partito preso ma vorrebbe illustrare attraverso casi concreti e dati archeologici le connessioni attraverso il tempo tra comunità greche e stranieri, espatriati, migranti, occupanti. I temi sono economia e commerci, società e culture, colonizzazione e imperialismi. L'ambito geografico si estende dall'Oceano alla Persia e dal Mar Nero all'Egitto. Alla parola identità abbiamo preferito tradizione che è più concreta e visibile attraverso l'archeologia: invenzione della tradizione come quella greco-romana creata dall'imperatore Adriano proprio qui ad Atene, diffusione della tradizione come le immagini greche trasferite da Roma nei territori dell'Africa, perdita della tradizione come nelle comunità greche nell'Egitto ellenistico e conservazione della tradizione come molte comunità dal Mediterraneo al contatto con gli stranieri.

Dopo la conferenza, la professoressa Nota Kourou e il professore Nunzio Allegro, due cari amici della Scuola e di Emanuele Greco, presenteranno i volumi che molte decine di allievi gli hanno dedicato nel 2016 e che si intitolano ΔΠΟΜΟΙ, a indicare le diverse strade percorse da Greco e le vie indicate dal suo magistero.

- Marco Di Branco (Sapienza Università di Roma – Marie Skłodowska-Curie Fellowships): *Another Athens: the Athenian chapter of the Seyabatname by Evliya Çelebi (17th century AD)* (27 marzo; Fig. 7).

Introduzione del Direttore

Marco Di Branco è un ex allievo della Scuola, che non forma solo archeologi: Di Branco è un affermato storico e poligrafo. Ha appena mezzo secolo ma ha scritto più di una decina di libri, svolgendo anche opera di dragomanno scientifico con le sue curatele e traduzioni da molte lingue: Prometeo incatenato, Expositio totius mundi et gentium, testi arabi, bizantini e latini del Medioevo e del Rinascimento.

Oltre a questi scritti per gli happy few, ha prodotto anche diversi libri suoi sul mondo antico e la cultura araba e bizantina: Alessandro Magno, la Grecia e Roma nella storiografia islamica medievale, Atene da Marco Aurelio a Giustiniano tradotto in greco l'anno scorso: Η πόλη των φιλοσόφων; è appena uscita una storia del califfato fino all'ISIS e ha in programma la traduzione dall'arabo dell'Ormista di Paolo Orosio (Historiae Adversus Paganos) con un programma europeo Marie Skłodowska-Curie.

Ha svolto le sue ricerche in molti ed egregi Istituti planetari: Deutsches Historisches Institut di Roma, Università di Milano, Princeton, Istituto di Scienze Umane di Firenze, École Française d'Athènes, Istituto Italiano di Studi Filosofici. Ha insegnato storia bizantina all'Università della Basilicata e di Udine e ora è professore di Storia religiosa dell'Islam alla Sapienza. È anche pastore di popoli, e frequentemente trasporta distinti viaggiatori per le steppe dell'Asia centrale e negli altopiani africani.

A nome della Scuola ringrazio Marco Di Branco per avere accettato l'invito a tenere la seconda conferenza per la serie inaugurata la settimana scorsa, parlandoci di un Pausania di un altro tempo e del capitolo ateniese de Il libro dei viaggi di Evliya Celebi composto nel 1667.

- Maurizio Harari (Università di Pavia): *Greeks and Etruscans 600-200 BC* (20 aprile; Fig. 8).

Introduzione del Direttore

Ringrazio il professore Maurizio Harari che stasera è qui con noi per la terza conferenza della serie Greeks & Aliens, con gli Etruschi nella parte degli Aliens. Harari ha molti punti di tangenza con la Scuola Archeologica di Atene. Innanzitutto proviene dall'"Atene lombarda" (come Foscolo chiamava Pavia), dove ha frequentato il

glorioso Collegio Ghislieri e dove oggi insegna Etruscologia e Antichità Italiane. Nel 1999 ha organizzato uno storico convegno su Alessandro Della Seta (direttore della Scuola da 1919 al 1939): Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio (Casteggio vicino a Pavia è l'ultimo rifugio di Della Seta dove si nascose e morì nel 1944, misconosciuto e umiliato ma ancora elegantissimo a quanto racconta Arbasino). Alcuni allievi di Harari sono stati anche eccellenti allievi della Scuola.

Ma soprattutto si occupa del mondo delle immagini, della critica d'arte, dell'arte etrusca anche in relazione ai modelli della Grecia antica, oltre che dell'Etruria Padana con gli importanti scavi di Verrucchio in Romagna. Appartiene alla Scuola di Pavia per gli interessi sulla topografia antica, soprattutto aerea.

È πολύτροπος, coltiva la docta varietas ed è anche cinefilo. Nel 2017 ha inaugurato a Pavia l'anno accademico con la prolusione: Memorie materiali, l'uomo raccontato dalle cose, come un novello Foscolo che nel 1809 da professore incaricato di Eloquenza italiana e latina aveva pronunciato Dell'origine e dell'ufficio della letteratura. È ποιμὴν λαῶν: a giugno condurrà un gruppo di viaggiatori sul limes rhenanus, a settembre in Sogdiana, a dicembre in Kushana. Tra tre giorni presenterà agli studenti di Pavia il suo film preferito, America, America (Il ribelle dell'Anatolia) di Elia Kazan e sarebbe interessante sapere le ragioni di questa predilezione. Magari risponderà insieme alle altre domande dopo la sua conferenza per la quale lo invito al leggio ringraziandolo ancora per la sua presenza.

– Josephine Crawley Quinn (Oxford University): *Greeks, Phoenicians, and the West* (16 maggio; Fig. 9).

Introduzione del Direttore

Siamo arrivati alla quarta conferenza di Greeks & Aliens. Dopo gli italici, gli etruschi e il Turco ad Atene oggi tocca ai punici e ai loro progenitori fenici, come i greci chiamavano un gruppo di abitanti delle città del Levante (ma non sappiamo fino a quanto i Fenici fossero d'accordo e si riconoscessero in quel nome).

Josephine Crawley Quinn viene da Oxford, dove è professore di storia antica al Worcester College. Ha studiato tra l'Inghilterra e la California. Io ho conosciuto Josephine quando era ancora puella docta e scriveva sul Nord Africa, su Polibio, sui kouroi e le minuzie della loro anatomia con gli immancabili gender studies. Poi sono arrivati i fenici e i punici o almeno quelli che erano, perché nel suo ultimo libro *In Search of the Phoenicians* appena pubblicato a Princeton, Josephine Quinn sostiene – con alato negazionismo – che almeno i fenici non esistevano.

Il libro è molto interessante e parla soprattutto dell'antichità come metafora. E ci sono storie singolari. Per esempio mentre nelle scene di Londra Didone cantava *When I'm laid in earth* (Dido's and Aeneas di Henry Purcell, 1689), l'establishment inglese non riusciva a decidere se era meglio sentirsi eredi di Cartagine o di Roma, la scelta era dunque: Didone o Enea? Cartagine sembrava più attraente e simile all'Inghilterra di quel momento: un impero commerciale e non territoriale governato da un'oligarchia di famiglie nobili e ricche. Nel 1676 l'antiquario Aylett Sammes, *Britannia Antiqua Illustrata* (600 pagine in folio) sosteneva perfino che gli inglesi fossero fenici.

Poi non se ne fece di niente e anche gli studi fenicio-punici in Inghilterra non hanno avuto molta fortuna. Fino a una decina di anni fa quando è finalmente arrivata Josephine Crawley Quinn che li ha fondati. Ha scritto una ventina di articoli, co-dirige gli scavi di Utica con Liza Fentress e Andrew Wilson e l'Oxford Centre for Phoenician and Punic Studies, insieme a Jonathan Prag. E non conosce la paura: sta scrivendo un libro sull'intera storia dell'Occidente che è già stato prenotato da 14 case editrici del pianeta.

Ringraziamo di cuore Jo per essere stasera qui con noi e per il piacere di ascoltarla e la invito per la sua conferenza.

– Gelina Harlaftis (Ionian University – Director of the IMS/Rethymnon): *The new Greek 'colonization' of the Black Sea: New port-cities on ancient ones* (31 maggio; Fig. 10).

Introduzione di Emeri Farinetti

Η Τζελίνα Χαρλαύτη, Διευθύντρια του Ινστιτούτου Μεσογειακών Σπουδών του Ιδρύματος Τεχνολογίας και Έρευνας στην Κρήτη από το 2017, είναι καθηγήτρια στο Τμήμα Ιστορίας του Ιονίου Πανεπιστημίου. Σπούδασε στην Αθήνα, στο Καίμπριτζ (M.Phil.) και στην Οξφόρδη (D.Phil.).

Η διατριβή της *The Greek Shipowners, the Economy and the State, 1945-1975* την έστρεψε στην ιστορία της θάλασσας και την ιστορία της ναυτιλίας. Αναπτύσσοντας ένα σημαντικό ερευνητικό ενδιαφέρον στον τομέα αυτό, αλλά και ευρύτερα στην οικονομική και κοινωνική ιστορία, στην ιστορία των επιχειρήσεων, και την ιστορία της διασποράς, στάθηκε πρωτοπόρος στην ανάπτυξη της ναυτιλιακής ιστορίας στα ελληνικά πανεπιστήμια, τόσο μέσα από τις δημοσιεύσεις της όσο και μέσα από τη διοργάνωση σημαντικών ερευνητικών προγραμμάτων.

Έχει δημοσιεύσει 25 επιστημονικά βιβλία σε ελληνικούς και διεθνείς εκδοτικούς οίκους καθώς και πολυπληθή άρθρα.

Από τα τελευταία της βιβλία αναφέρουμε το *World's Key Industry. History and Economics of International Shipping* (MacMillan, 2012), *Η ναυτιλία των Ελλήνων, 1700-1821* (Αθήνα 2013) και το *Οι Έλληνες της Αζοφικής* (Αθήνα 2015).

The Black Sea Project, Το τελευταίο της ερευνητικό πρόγραμμα στο πλαίσιο του προγράμματος «ΘΑΛΗΣ» με τίτλο The Black Sea and its port-cities, 1774-1914. Development, convergence and linkages with the global economy την έστρεψε σε ένα γνωστό χώρο παρουσίας των Ελλήνων, με ρίζες στο παρελθόν.

Ο Εύξεινος Πόντος αποτελεί ένα πεδίο μελέτης ιδανικό για να εξετάσει κανείς τις διαχρονικές σχέσεις των Ελλήνων με τους γειτονικούς λαούς μέσα από το εμπόριο, τις ανταλλαγές και τις μετακινήσεις, την ίδρυση αποικιών, εμπορικών σταθμών, λιμανιών, χώρων που υπήρξαν φορείς εμπορίου, πολιτισμού και διακίνησης ιδεών.

Σκεφτήκαμε λοιπόν πως η ομιλία της κας Χαρλαύτη με τίτλο The new greek colonization of the Black Sea: New Port cities on ancient ones αποτελεί την ιδανική κατάληξη του πρώτου κύκλου της σειράς ομιλιών της Ιταλικής Σχολής με τίτλο Greeks & Aliens.

- Daniele Morandi Bonacossi (Università di Udine): *Injured Archaeology in Syria and Iraq. The Destruction of Memory in Ancient Mesopotamia and its Rebirth.* In collaborazione con l'Ambasciata d'Italia ad Atene (16 novembre; Fig. 11).

Introduzione di Emeri Farinetti

Ο Daniele Morandi Bonacossi, που έχουμε την τιμή να φιλοξενούμε σήμερα, είναι τακτικός καθηγητής στο πανεπιστήμιο του Udine, στη Βόρεια Ιταλία. Διδάσκει Αρχαιολογία της Εγγύς Ανατολής, αντικείμενο που σπούδασε σε Πανεπιστήμια της Ιταλίας και της Γερμανίας. Είναι διευθυντής του Advanced Technology Lab for Cultural Heritage του Πανεπιστημίου του Udine και διευθύνει την Ιταλική αρχαιολογική αποστολή στην Ασσυρία (Kurdistan - Iraq), όπου είναι δραστήριος ερευνητικά με έρευνες πεδίου από το 1999.

Ασχολείται κυρίως με τη μελέτη των οικιστικών συστημάτων και του τοπίου, και ενδιαφέροντά του είναι και η αρχαιολογία της κτηνοτροφίας και η οργάνωση σύνθετων κοινωνιών μεταξύ της Χαλκολιθικής και της Εποχής του Σιδήρου στη Συρία, στο Ιράκ και στην ανατολική Ανατολία.

Μέρος της δραστηριότητάς του είναι αφιερωμένο στην τεκμηρίωση, την προστασία και την ενίσχυση της πολιτιστικής κληρονομιάς που απειλείται στη Συρία και το Ιράκ. Είναι μέλος και συνιδρυτής της Rashid International, μιας διεθνούς πρωτοβουλίας για την προστασία της πολιτιστικής κληρονομιάς του Ιράκ.

- Giornata di Studi: *It's all Greek to me. Hellenization and Greek language survival in Calabria.* In collaborazione con l'Ambasciata d'Italia ad Atene (24 novembre; Fig. 12).

Introduzione di Barbara Carè

In southern Italy two varieties of Greek language are still in use nowadays, in two geographically and linguistically distinct areas: one, the so called Griko, is spread in Puglia (more precisely in the Salento area), while the other one named Greko (or grecanico) is spoken in southern Calabria and this will be our main focus today.

These language islands are results of political and cultural interaction between Southern Italy and Greece, extending back for millennia and dating as early as the eighth century BC with the establishment of several Greek colonies along the Italian coasts and continuing down to the Byzantine period.

Humanists were aware of the existence of these communities at least until the 17th century, then the Italo-Greek varieties fell into oblivion for almost two centuries, until Karl Witte, a young and brilliant professor of Law at the University of Halle, in Germany, moved to Italy in search for Greek speaking villages. Guided only by a brief indication about the continuity of the Greek language in Southern Italy - contained in the account of Reverend John Chetwode Eustace's travels in Italy, published in 1814 - he explored the southernmost edge of the peninsula, from Naples to Reggio Calabria, and he actually achieved his goal, rediscovering the Calabrian Greek variety.

In a brief report appeared in 1821, he published the text of a popular song (Ilio pu ja olo to cosmo parpatí) recorded at Bova, a village of the Aspromonte massif; few decades later, in 1856, the text was republished - together with other two songs and almost 50 words in use by the local population - by the German philologist and etymologist August Pott, who claimed that the idiom was an ancient Greek language, fostering the interest in the origin of this variety.

As our first speakers (Dr. Ioanna Manolessou and Prof. Nikolaos Pantelidis) will explain us, Scholars have argued for years about the cultural and linguistic connection of this part of the Italian peninsula to Greece and debated about the origin of these Greek speaking communities, focusing on 2 main theories: according to one, this language was to be considered as the last living traces of the Greek colonization in Magna Grecia and direct descendant of ancient Greek varieties; the opposing view conceived the Greek of Southern Italy as result of a more recent migration dating from the Byzantine period.

Languages have a dynamic nature and obviously the Greek varieties in Italy have developed over the centuries: the Calabrian Greek somehow preserved more features of the ancient mother tongue, because of historical and geographical conditions; it has endured several hundred years of isolation at least at some point of its life, being mostly settled in a mountainous and not easily accessible area. Moreover, it has also been affected by the influence of the languages spoken by the rest of the local population: Dr. Maria Olimpia Squillaci will present us the outcomes of such prolonged contact between the Greek variety and local dialects of Romance tradition.

Social, economic, political and ideological conditions have also played a role in its evolution, producing marginalization of the Calabrian Greeks and disaffection towards the language. Just to mention a few extreme examples, the Italian criminologist and physician Cesare Lombroso, founder of the Italian School of Positivist Criminology, stated that criminality was inherited, and that someone “born criminal” could be identified by physical (congenital) defects; in his view the inhabitants of Calabria were persons prone to crime and he linked the criminal behavior of the Calabrian population to its racial origins. Furthermore, in the first half of the 20th century, not only Mussolini’s fascist regime adopted a particularly negative policy towards all dialects in Italy, but even the direct origin of the Greek speaking communities ex temporibus antiquis, from ancient Greek colonization was tenaciously adversed and many Italian linguists came up with querying openly the mental health of its main advocate, the German Gerbard Roblfs.

Marginalized for centuries – as Dr. Christina Petropoulou will tell us – the Greek varieties have been experiencing a sharp and progressive decrease in the number of speakers: in 1999, both variants have been recognized officially by the Italian State among the 12 “historical language minorities”. They are currently qualified as «Severely endangered» according to the UNESCO’s Atlas of the World’s Languages in Danger.

Thanks to the presentations of both Christina Petropoulou and Maria Olimpia Squillaci, we will also learn about new perspectives for future researches and initiatives for the preservation and revitalization of this intangible heritage and we will touch upon strategies of preservation of the tangible heritage in the area as well – with the contribution of Sara Bini.

- Attività di ricerca della SAIA e delle Università italiane in Grecia.
 - *Ergon* annuale della Scuola, 9 maggio 2018, in occasione della data di fondazione della SAIA. Il Direttore ha presentato il bilancio di tutte le attività della SAIA nel 2017. A seguire conferenza di Francesco D’Andria (Emerito dell’Università del Salento): *Myth and landscape in Hierapolis of Phrygia. Sixty years of Italian archaeological research in Turkey* (Fig. 13);
- Altre conferenze in collaborazione con l’Ambasciata d’Italia ad Atene nel quadro del programma «Tempo Forte».
 - Vito Mancuso (Università di Padova): *Logos + Chaos. La logica caotica dell’essere* (9 ottobre; Fig. 14);
 - Paolo Giulierini (Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli): *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, crocevia culturale tra Europa e Mediterraneo* (10 ottobre; Fig. 15);
 - Ioannis Chassiotis (Emerito dell’Università di Salonicco): *Οι Έλληνες της Νεάπολης και της Κάτω Ιταλίας: οργάνωση, ιδεολογία και ενσωμάτωση/I Greci di Napoli e dell’Italia Meridionale: organizzazione, ideologia e integrazione*. Conferenza organizzata in occasione della celebrazione dei 500 anni dalla fondazione della Chiesa dei Greci di Napoli (1518-2018) in collaborazione con la Comunità Ellenica di Napoli e della Campania (CENC) e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (9 novembre; Fig. 16).
- Summer Schools e Convegni.
 - *L’epigrafia greca ad Atene*, progetto a cura di Enrica Culasso (Università di Torino), in collaborazione con l’Università di Torino (Dipartimento di Studi Storici) e con il Museo Epigrafico di Atene (4-11 giugno; Fig. 17);
 - Convegno di Numismatica Antica: *Aspetti monetari e sociali di Creta in età ellenistica/Monetary and social aspects of Hellenistic Crete*, in collaborazione con l’Università degli Studi di Salerno, Museo Numismatico di Atene, International Numismatic Council (13-14 giugno). Il Convegno ha ricevuto una medaglia di rappresentanza e stima dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (Fig. 18);
 - Seminari del terzo piano: a partire dal 2018 la Scuola ha inaugurato un programma di seminari organizzato e ospitato dai Perfezionandi, nell’ambito dei loro progetti e interessi di ricerca. Gli incontri intendono presentare nuove ricostruzioni e sintesi in base ai dati archeologici e fornire opportunità di discussione. I Seminari sono aperti a tutti gli interessati ed è particolarmente gradita la partecipazione di giovani ricercatori italiani, greci e della comunità scientifica internazionale.
 - Valentina di Napoli (Università di Patrasso, Dipartimento di Studi Teatrali – Scuola Archeologica Svizzera in Grecia): *Romanizing Greece? Spectacles and Buildings for Entertainment in Greece during the Imperial Period*. Coordinato da Paolo Storchi (11 ottobre; Fig. 19);
 - Elisavet Tzavella (TOPOI project – Berlino): *Attica after Antiquity (4th-7th c.): Settlement History, Topography of Cult, and Organisation of Defence*. Coordinato da Yuri Alessandro Marano (15 novembre; Fig. 20);

- Stella Katsarou (Eforia per la Paleontologia e la Speleologia): *Rituals in caves in the Neolithic in Greece*. Coordinato da Barbara Carè (13 dicembre; Fig. 21).
- Presentazioni di volumi.
 - Maria Lagogianni-Georgakarakos - Emanuele Papi (a cura di), HADRIANVS - ΑΔΡΙΑΝΟΣ. *Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια – Adriano, Atene e i Ginnasi – Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Atene 2018, con interventi di Theodosia Stefanidou-Tiveriou (Emerita dell'Università di Salonicco), Susan Walker (Università di Oxford), Marco Galli (Università La Sapienza di Roma). Moderatore: Elisavet Sioumpara (Y.S.M.A./Service for the Restoration of the Acropolis Monuments) (7 marzo; Fig. 22);
 - Georgia Aristodemou - Theodosios Tassios (a cura di), *Great Waterworks in Roman Greece. Aqueducts and monumental Fountains: Function in Context*, Archaeopress Roman Archaeology 35, Oxford 2018, con interventi di Christer Bruun (Università di Toronto) e Stylianos Katakis (Università di Atene) (2 novembre; Fig. 23).
- La Scuola ha ospitato con piacere le seguenti manifestazioni di altri Istituti archeologici:
 - Master *Architettura e Museografia per l'Archeologia. Progettazione strategica e gestione innovativa: Workshop Designing the Acropolis* dell'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia (19-23 febbraio);
 - Conferenza di L. Tsatsaroni: *Αττικοί πεσσοί στην Αθήνα. Τα νέα ευρήματα και το Ωδείο του Αγρίππα (Attic piers in Athens. The new finds and the Odeion of Agrippa)*, nell'ambito delle Lecture Serie *The Circle* (26 marzo);
 - Terza giornata del convegno internazionale *XXI Board Game Studies Annual Colloquium*, organizzato da Barbara Carè (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Véronique Dasen (University of Fribourg) e Ulrich Schaedler (Swiss Museum of Games) (26 aprile; Fig. 24);
 - Convegno internazionale: *Logistics in Greek Sanctuaries. Exploring the Human Experience of Visiting the Gods*, organizzato dalle Università di Edimburgo e Upsala e dall'Istituto Svedese di Atene (Auditorium del Museo dell'Acropoli e Auditorium "Doro Levi" della Scuola Archeologica Italiana, 13-16 settembre);
 - Conferenza di E. Christaki: *Το κεντρικό κτήριο στη Μινωική Ζώμινθο (Ψηλορείτης)*, nell'ambito delle Lecture Serie *The Circle* (19 novembre);
 - Conferenza di Angelos Chaniotis (Institute for Advanced Studies, Princeton): *The Sound of Greek Religion*, organizzata dall'Istituto Svedese di Atene per la serie *The Martin P. Nilsson Lecture on Greek Religion* (22 novembre);
 - Conferenza di M. E. Voyatzis: *A Tale of Two Arcadian Sanctuaries: Comparing Zeus on Mt. Lykation with Athena Alea at Tegea*, organizzata dall'Istituto Finlandese di Atene per la serie Johannes Sundwall Lectures (4 dicembre);
 - *Ergon* dell'Istituto Norvegese di Atene (23 marzo);
 - *Ergon* dell'Istituto Finlandese di Atene (17 maggio);
 - *Ergon* della Scuola Belga di Atene (21 maggio);
 - *Ergon* dell'Istituto Archeologico Australiano di Atene (23 maggio).

COLLABORAZIONI

- Museo Archeologico Nazionale. La Mostra *Hadrian and Athens. Conversing with an ideal World* organizzata in collaborazione con la SAIA e inaugurata il 28 novembre 2017 sarà prorogata fino a novembre 2019 in considerazione del successo di visitatori. Il Catalogo HADRIANVS-ΑΔΡΙΑΝΟΣ. *Hadrian, Athens and the Gymnasia* (a cura di Maria Lagogianni-Georgakarakos e Emanuele Papi; Atene 2018), è disponibile presso la libreria del museo.
- Ambasciata d'Italia d'Atene. La SAIA collabora con l'Ambasciata per il Programma «Tempo Forte» un'iniziativa sancita nel corso del Primo Vertice Intergovernativo tra Italia e Grecia (Corfù 14 settembre 2017). Il Programma comprende iniziative in tutti i settori culturali nel quadro delle relazioni tra Italia e Grecia e aspira a creare una rete di operatori della cultura interessati ad approfondire i legami tra i due Paesi.

1637 2017
ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑ
Εθνικόν και Καποδιστριακόν
Πανεπιστήμιον Αθηνών
SAIA
ΣΥΜΜΟΧΗ ΣΤΟΝ ΦΙΛΕΛΛΗΝΑ ΡΩΜΑΙΟ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ
ΚΑΙ ΑΘΗΝΑΙΟ ΑΡΧΟΝΤΑ ΑΔΡΙΑΝΟ
ΑΘΗΝΑ – ΡΩΜΗ 117-2017 μ.Χ.
Αφιέρωμα στον Φιλέλληνα Ρωμαίο Αυτοκράτορα
και Αθηναίο Άρχοντα Αδριανό
Η ΕΚΔΗΛΩΣΗ ΘΑ ΠΡΑΓΜΑΤΟΠΟΙΗΘΕΙ ΤΗΝ 30^Η ΝΟΕΜΒΡΙΟΥ, ΩΡΑ 18.30 ΣΤΗ ΜΕΓΑΛΗ ΑΙΘΟΥΣΑ
ΤΟΥ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ ΑΘΗΝΩΝ (ΚΕΝΤΡΙΚΟ ΚΤΗΡΙΟ ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟΥ 30)
Η εκδήλωση τελεί υπό την αιγίδα
της Α.Ε. του Προέδρου της Δημοκρατίας κυρίου Προκόπιου Παυλοπούλου
ΠΡΟΓΡΑΜΜΑ
Προσφώνηση από τον Πρόεδρο του Εθνικού και Καποδιστριακού Πανεπιστημίου Αθηνών, καθηγητή
Μελέτιο-Αθανάσιο Κ. Δημάτσουλο.
Χαιρετισμοί από:
• τον Πρόεδρο του Σώματος Ομοτίμων Καθηγητών του Πανεπιστημίου Αθηνών, ομότιμο καθηγητή
της Ιατρικής Σχολής Διονύσιο Κόκοινο
• την Α.Ε. τον Πρόεδρο της Ιταλίας κυρία Elisio Luigi Marras
• την Α.Ε. τον Πρόεδρο της Δημοκρατίας κυρία Προκόπιο Παυλοπούλου.
Διάλεξη
Ομιλίες από:
• τον ομότιμο καθηγητή της Φιλοσοφικής Σχολής του Ε.Κ.Π.Α. Βασίλειο Λαμπρανούδου με τίτλο:
«Η Επίδραση στο χρόνο του Αδριανού»
• τον επίκουρο καθηγητή του Τμήματος Ιστορίας και Αρχαιολογίας του Ε.Κ.Π.Α. Στυλιανό Κατσάη με τίτλο:
«Ο Αδριανός στην Ελλάδα»
• τον Πρόεδρο της Διεθνούς Ένωσης για τον επαναπροσδιορισμό των Γλωσσών του Παρθενώνα, καθηγητή
στο Πανεπιστήμιο Federico II Napoli (Ιταλία) Louis Godart με τίτλο: «Adriano - Yousepar e la Classicità»
• την ομότιμη καθηγήτρια της Φιλοσοφικής Σχολής του Α.Π.Θ. Θεοδοσία Σπυριδοπούλου-Τσίβερου με τίτλο:
«Ο Αδριανός και η αναγέννηση της Αθήνας»
• τον Διευθυντή της Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών, συνδιοργανωτή της εκδήλωσης,
καθηγητή στο Πανεπιστήμιο Siena (Ιταλία) Emanuele Parì με τίτλο: «Adriano il Patrolo».
Την εκδήλωση συντονίζει η Ειδική Γραμματεία του Σώματος Ομοτίμων Καθηγητών του Πανεπιστημίου
Αθηνών, ομότιμη καθηγήτρια της Φιλοσοφικής Σχολής του Ε.Κ.Π.Α. Στέλλα Πριβιβαλο.

Fig. 5

Italian Archaeological School at Athens
Conference Greeks & Aliens
March 15, 2018, 6 p.m.
"Doro Levi" Lecture Hall
Parthenonos 14
Prof. Emanuele GRECO
Università di Napoli L'Orientale
Sibari, l'egemonia, i Serdaioi
A seguire sarà presentato il volume **APOMOI** edito da Emanuele Greco
dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene
Interventando:
prof. Nino Konradu (ip. nell'Università Πανεπιστημίου Αθηνών)
prof. Nino Alagna (Università di Palermo)
Apertivo
SAIA

Fig. 6

Italian Archaeological School at Athens
Conference Greeks & Aliens
March 27, 2018, 6 p.m.
"Doro Levi" Lecture Hall
Parthenonos 14
Prof. Marco DI BRANCO
'Sapienza' Università di Roma
Another Athens:
the Athenian chapter of the Seyahatname
by Evliya Çelebi (17th century AD.)
Apertivo
SAIA

Fig. 7

Italian Archaeological School at Athens
Conference Greeks & Aliens
April 20, 2018, 6 p.m.
"Doro Levi" Lecture Hall
Parthenonos 14
Prof. Maurizio HARARI
Università di Pavia
Greeks and Etruscans 600-200 BC
Apertivo
SAIA


Fig. 8





Italian Archaeological School at Athens
 "Doro Levi" Lecture Hall
 Parthenonos 14

May 16, 2018, 6 p.m.





Prof. Josephine CRAWLEY QUINN
 University of Oxford

Greeks, Phoenicians, and the West

Aperitivo www.scuoladiatene.it


Fig. 9





Italian Archaeological School at Athens
 "Doro Levi" Lecture Hall
 Parthenonos 14

May 31, 2018, 6 p.m.

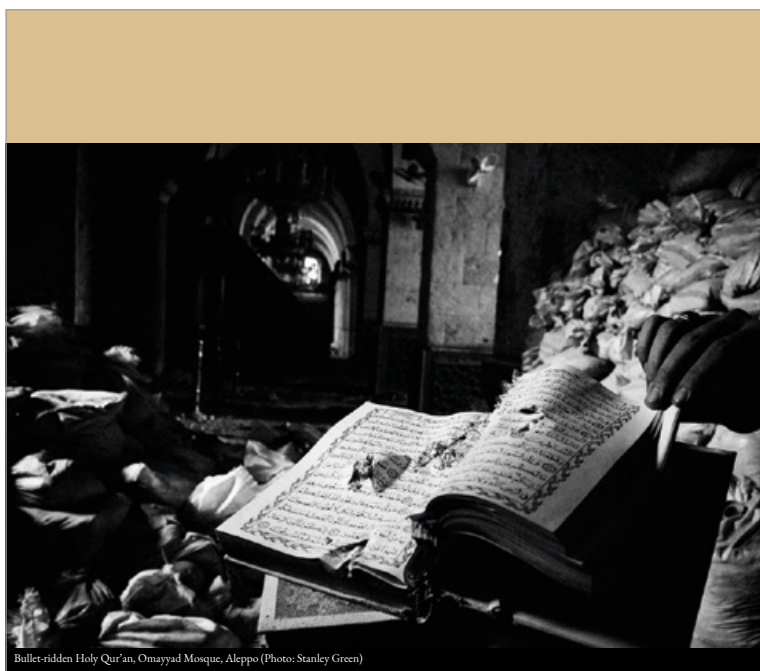



Prof. Gelina HARLAFTIS
 (Ιόνιο Πανεπιστήμιο - Διευθύντρια ΙΜΣ / Ρέθυμνο)

*The new Greek 'colonization' of the Black Sea:
 New port-cities on ancient ones*

Aperitivo www.scuoladiatene.it

Fig. 10






Italian Archaeological School at Athens

"Doro Levi" Lecture Hall
 Parthenonos 14

November 16, 2018, 6 p.m.



Prof. Daniele MORANDI BONACOSSÌ
 University of Udine

*Injured Archaeology in Syria and Iraq.
 The Destruction of Memory in
 Ancient Mesopotamia and its Rebirth*

Aperitivo www.scuoladiatene.it

Bullet-ridden Holy Qur'an, Omayyad Mosque, Aleppo (Photo: Stanley Green)

Fig. 11





Italian Archaeological School at Athens

"Doro Levi" Lecture Hall
Parthenonos 14

November 24, 2018, 9.30 am



It's all Greek to me
Hellenization and Greek language
survival in Calabria

www.scuoladiatene.it

PROGRAM

9.30 - *Welcome and introductory remarks*

10.00 - Dr. Ioanna Manolidou, *Academy of Athens* - Prof. Nikolaos Panagiotidis, *University of Athens*
Speaking Greek in Southern Italy during the medieval and early modern period:
the evidence of the sources

10.30 - Dr. Sara Bini, *Italian Ministry of Cultural Heritage*
The Medieval Archaeological Map for the Grecanica Area.
New perspectives between research and preservation


11.00 - *Coffee break*

11.30 - Dr. Maria Olimpia Squillaci, *Sottosmanian Institution Fellow*
When Greek meets romanian: a morphosyntactic analysis of language contact in Aspromonte

12.00 - Dr. Christina Petropoulou, *Social Anthropologist*
Περθροποποίηση, επανενεπίστηση, "αναβίωση": η παρά των ελληνικών της Καλαβρίας (γρήγορα) γής και σήμερα

Discussion and Concluding remarks

Fig. 12



Il Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene
Prof. Emanuele Papi

invita


all'Ergon annuale della Scuola: 2017

Conferenza
Prof. Francesco D'Andria
(Emerito dell'Università del Salento)

Myth and landscape in Hierapolis of Phrygia.
Sixty years of Italian archaeological research in Turkey

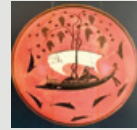
mercoledì 9 maggio, ore 19.00
Aula 'Doro Levi', Parthenonos 14, Atene

Cocktail



The Embassy of Italy in Athens
The Italian Archaeological School at Athens
have the pleasure to invite You to
the lecture

Logos + Chaos. La logica caotica dell'essere
The chaotic logic of the being



by Professor Vito Mancuso
University of Padua
October 9th, 2018, 6.30 p.m.

"Doro Levi" Lecture Hall
Parthenonos 14 A cocktail will follow

Fig. 13-14





Italian Archaeological School at Athens





"Doro Levi" Lecture Hall
Parthenonos 14
October 10, 2018, 6 p.m.

Dr. Paolo GIULIERINI
(Director of the National Archaeological Museum of Naples)

Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli,
crocevia culturale tra Europa e Mediterraneo

Aperitivo www.scuoladiatene.it

Fig. 15

On the occasion of the celebrations for the 500 years of the Greek Church of Napoli, the Embassy of Italy in Athens and the Italian Archaeological School at Athens have the pleasure to invite You to the lecture




Prof. Ioannis CHASSIOTIS (Aristotle University of Thessaloniki)
*Οι Έλληνες της Νεάπολης και της Κάτω Ιταλίας:
 οργάνωση, ιδεολογία και ενσωμάτωση*

With an Introduction of Prof. Ioannis KORINTHIOS (University of Calabria)

November 9, 2018, 6 p.m.
 Italian Archaeological School at Athens
 "Doro Levi" Lecture Hall
 Parthenonos 14

Aperitivo www.scuoladiatene.it

Fig. 16

Repertorio n. 13/2018 SCADENZA: 28/04/2018 ore 12.00
 Prot n. 425 del 29/03/2018



Università degli Studi di Torino
 Scuola di Scienze Umanistiche - Dipartimento di Studi Storici

Il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino promuove la prima edizione della propria


Summer School in Epigrafia Greca
 che si terrà ad Atene nei giorni 4 - 12 giugno 2018.

Il progetto si realizza grazie alla sinergia tra il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino (prof.ssa Enrica Culasso Gastaldi), la Scuola Archeologica Italiana di Atene (prof. Emanuele Papi) e il Museo Epigrafico di Atene (dr. Athanasios Themis).

Il corso intende fornire un avanzamento a carattere specialistico nel campo dell'epigrafia greca attraverso un approccio alla disciplina che preveda un consolidamento teorico e un'esercitazione pratica. In particolare ampi spazi sono previsti per la discussione e l'interazione tra i docenti e i partecipanti. Poiché l'Atica conserva un numero elevatissimo di documenti epigrafici e poiché la loro rilevanza storica appare di grande portata, è sembrato necessario che la prima edizione di questa Summer School offrisse un percorso di specializzazione centrato proprio su questa regione, sui suoi musei e sui suoi parchi archeologici. Tra le attività pratiche sono previste, infatti, ripetute esercitazioni sulle iscrizioni del Museo Epigrafico di Atene, dove è conservata la maggioranza delle iscrizioni ateniesi, che appartengono a tipologie diversificate e diacroniche. Ciascun partecipante potrà impegnarsi pertanto nello studio degli originali e avrà la possibilità di realizzare calchi cartacei. Singolarmente o in piccoli gruppi, sotto la supervisione dei docenti, sarà possibile elaborare una propria edizione delle iscrizioni che saranno viste e studiate in autopsia. Il programma prevede altresì visite ai principali musei di Atene e un viaggio didattico

International Conference
MONETARY AND SOCIAL ASPECTS
OF HELLENISTIC CRETE



13 - 14 June 2018
Italian Archaeological School at Athens
 Parthenonos, 14 - Athens

Scientific Committee
 Renata Cantilena - University of Salerno
 Federico Carbone - University of Salerno
 Giovanni Marginesu - University of Sassari
 Emanuele Papi - Italian Archaeological School at Athens

Organisation and contacts
 Federico Carbone
 fcarbone@unisa.it

Fig. 17-18



Italian Archaeological School at Athens

October 11, 2018, 5 pm




SAIA, 14 Parthenonos street, 3rd floor



Dr. Valentina DI NAPOLI
 University of Patras, Theatre Studies Department
 Swiss School of Archaeology in Greece

Romanizing Greece?
Spectacles and Buildings for Entertainment
in Greece during the Imperial Period
 Convenor Paolo Storch

www.ansdofatene.it

Fig. 19




Italian Archaeological School at Athens
 November 15, 2018, 5pm

 SAIA, 14 Parthenonos street, 3rd floor


Dr. Elli TZAVELLA
 TOPOI Project - Humboldt-Universität, Berlin
*Attica after Antiquity (4th-7th c.):
 Settlement History, Topography of Cult,
 and Organisation of Defence*


 Convenor: Yuri A. Marano (Post-Doc IASA)


 Due to the limited availability of seats in the seminar room,
 please confirm your attendance to: maranoyuri@gmail.com

www.scuoladiatene.it

Fig. 20




Italian Archaeological School at Athens

 December 13, 2018, 5pm

 SAIA, 14 Parthenonos street, 3rd floor

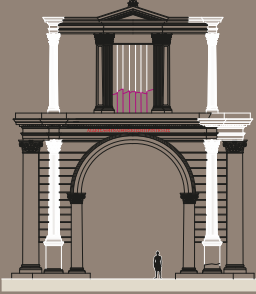
Dr. Stella KATSAROU
 Ephorate of Palaeoanthropology - Spoliology
Rituals in caves in the Neolithic in Greece

 Convenor: Barbara Carz (Post-Doc IASA)

 Due to the limited availability of seats in the seminar room,
 please confirm your attendance to: stella.katsarou@epimn.gov.gr

www.scuoladiatene.it

Fig. 21

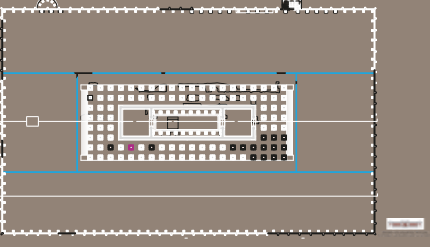


ITALIAN ARCHAEOLOGICAL SCHOOL AT ATHENS
NATIONAL ARCHAEOLOGICAL MUSEUM

 March 7, 2018, 6 p.m.

Lecture Hall
 Parthenonos 14, Athens

Invitation to Book Launch
HADRIANVS - ΑΔΡΙΑΝΟΣ
Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια
Adriano, Atene e i Ginnasi
Hadrian, Athens and the Gymnasia
 editors: Maria Lagogianni-Georgakarakos and Emanuele Papi



Introduction
 Efsio Luigi MARRAS
 Italian Ambassador in Greece

Chair
 Elisavet SIOUMPARA
 Acropolis Restoration Service (YSMA)

Speakers
 Theodosia STEFANIDOU TIVERIOU
 Aristotle University of Thessaloniki
 Susan WALKER
 University of Oxford
 Marco GALLI
 Sapienza University of Rome

 Apertivo
www.scuoladiatene.it

Fig. 22

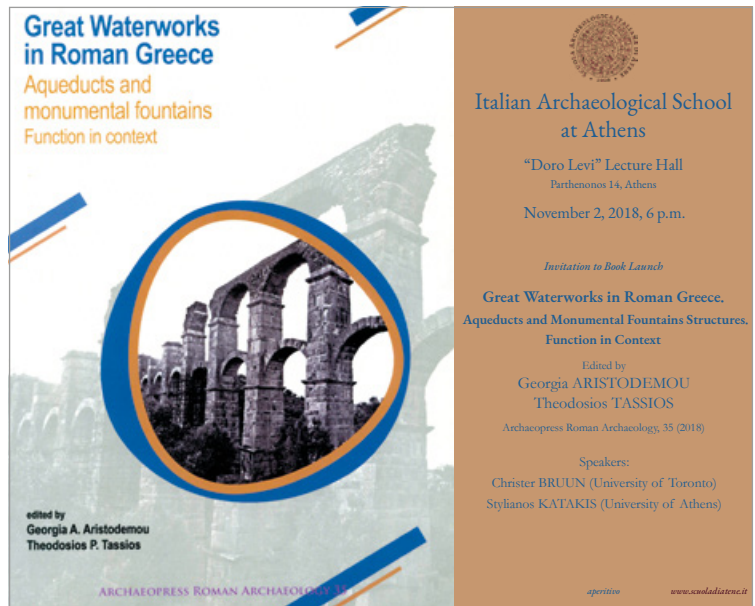


Fig. 23



Fig. 24

CONVENZIONI

Alle 19 convenzioni già stipulate con Scuole di Dottorato si aggiungono 4 ulteriori accordi sottoscritti nel corso del 2018: Alma Mater-Bologna (Dottorato di Ricerca in *Storie, Culture e Politiche del Globale e in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio*); Pavia (Dottorato di Ricerca in *Storia, Archeologia, Topografia e Storia dell'Arte Greca, Etrusco-Italica, Romana*); Catania (Scuola di Dottorato di Ricerca in *Scienze per il Patrimonio e la Produzione Culturale*). La SAIA ha sottoscritto, inoltre, nuovi accordi di collaborazione nell'ambito dei programmi di mobilità internazionale Erasmus Plus, rivolti a studenti universitari e laureati, con le Università di Cagliari, Firenze, Genova e con il Politecnico di Bari.

BIBLIOTECA

Il patrimonio librario della Scuola è costituito da 58.392 volumi, 1.026 dei quali sono stati acquisiti nel 2018 (431 donati, 363 acquistati e 232 ottenuti in cambio con altre biblioteche). Il 5×1000 offerto alla Scuola viene integralmente utilizzato per l'acquisto di libri. Il ricavato della vendita delle pubblicazioni ammonta a € 6.115 con un incremento del 12% rispetto all'anno precedente. A partire dal 2019 i nuovi titoli del catalogo saranno segnalati ogni settimana attraverso il sito web della SAIA, Facebook e Twitter. Sono state rilasciate 113 tessere di accesso, con un incremento del 31% di utenti rispetto all'anno precedente.

ARCHIVI

Nell'ambito del progetto di digitalizzazione degli archivi e di diffusione on-line con libero accesso, sono disponibili sul sito web della Scuola settanta taccuini di Federico Halbherr relativi alle ricerche ed esplorazioni svolte dal 1885 al 1934.

Per volontà della figlia Anna Maria Monaco, a cui va il più sentito ringraziamento della Scuola, sono stati acquisiti e catalogati gli archivi di Giorgio Monaco (1907-1983), allievo della SAIA nel 1930. Il fondo è composto da: diari di scavo di Poliochni (1933) e di Ialiso (1935 e 1936); dattiloscritto *La civiltà cretese-micenea secondo le scoperte dell'ultimo trentennio*, comunicazione alla XLII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Roma, dicembre 1949; saggio di bibliografia sistematica sulla civiltà cretese e micenea con atlante dei rinvenimenti; esercitazioni per la Scuola: *Il Vitellio del Pireo e Testa di Alessandro il Grande*; sei taccuini con appunti delle lezioni di Alessandro Della Seta 1930-1934; estratti delle pubblicazioni; sette album di fotografie: I. Atene e Attica (1933); II. Peloponneso, Focide, Beozia, Eubea (1933); III. Creta, Chio, Mitilene, Lemno, Tracia (1933); IV. Roma-Brindisi-Atene, Atene e Attica, Isole Ionie, Epiro, Acarnania, Etolia. Olimpia, Elide, Acaia, Delfi, Focide (1934); V. Samo, Delo, Micono, Naxos, Ios, Thera, Paros, Sira, Chio, Mitilene, Lemno Kaminia, Lemno Poliochni (scavi), Salonicco, Monte Athos, Atene, Itaca, Corfù (1934); VI. Coos, Simi, Castelrosso, Lero, Patmo (1936); VII. Rodi, Alessandria, Caifa, Beirut, Lattachia, Tripoli, Aleppo, Baalbek, Patmos, Chios, Mitilene, Costantinopoli, Mileto, Priene (1936); buste con fotografie e negativi di varie località della Grecia, di Istanbul e dell'Asia Minore.

Il 9 agosto per disposizione di Caterina Spetsieri Beschi sono stati acquisiti tutti gli archivi di Luigi Beschi: 162 contenitori sulle ricerche a Efestia, Chloi e Atene, che si aggiungono ai materiali donati nel 2017. È in corso la catalogazione dei materiali. La Scuola ricorda Caterina, scomparsa il 22 ottobre, con affetto, ammirazione e gratitudine.

In collaborazione con l'Università di Bologna (Dipartimento di Storia Culture Civiltà), nell'ambito del progetto *Byzart* diretto da Isabella Baldini, sono stati digitalizzati ca. 860 cartoni con fotografie e ca. 1100 diapositive di scavi, monumenti e materiali riguardanti l'epoca bizantina.

Nel quadro del progetto di valorizzazione del sito di Poliochni (Lemno), l'Eforia di Lesbo diretta da Pavlos Triandaphyllidis ha in programma la digitalizzazione di ca. 270 fotografie che documentano i saggi degli Allievi Alfredo De Agostino (1931-32), Raffaele Umberto Inglieri (1932-33), Pellegrino Claudio Sestieri (1933-34) e Salvatore Puglisi (1935).

Nel mese di ottobre 2018 è iniziata la collaborazione tra la SAIA e l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR) per l'archivio di Hermes Balducci, composto da 113 disegni e acquarelli dei monumenti e dei mosaici di Kos, redatti negli anni '30 del XX sec. Le attività coordinate da Angela

Dibenedetto e Marisol Valenzuela con la consulenza di Maria Speranza Storace (ISCR) sono iniziate con la schedatura delle opere per distinguere materiali e tecniche di esecuzione, filigrane, annotazioni manoscritte e stato di conservazione. I principali danni (ingiallimenti della carta, depositi superficiali, piccole lacune e lacerazioni), sono stati trattati mediante pulitura a secco con gomme, smacchiamenti per via umida, rimozione di nastri adesivi, sutura degli strappi, integrazioni con carta giapponese e spianamento. Le attività proseguiranno con il restauro degli acquarelli delle “Ceramiche di Kamares”, eseguiti da L. e M. Oliva, Th. Fanourakis, T. Finamore e A. Seuffert.

PUBBLICAZIONI

Referees per le pubblicazioni degli anni 2017 e 2018: Gianfranco Adornato, Nunzio Allegro, Carla Amici, Anna Anguissola, Laura Anniboletti, Claudia Antonetti, Paul Arthur, Nikolaos Arvanitis, Isabella Baldini, John Bennet, Mario Benzi, Michael Boyd, Irene Bragantini, Matteo Cadario, Ilaria Caloi, Francesco Camia, Stefano Campana, Stefano Camporeale, Renata Cantilena, Anna Maria Capoferro, Paolo Carafa, Filippo Carinci, Fabio Giorgio Cavallero, Aldo Cazzella, Nadia Coutsinas, Antonio Corso, Salvatore Cosentino, Nicola Cucuzza, Enrica Culasso, Matteo D'Acunto, Bruno D'Agostino, Alessandro D'Alessio, Maria Teresa D'Alessio, Maurizio Del Freo, Georgios Deligiannakis, Riccardo Di Cesare, Rachele Dubbini, Elizabeth Fentress, Lucia Faedo, Emeri Farinetti, María del Mar Gabaldón Martínez, Elena Gagliano, Marco Galli, Maurizio Giangiulio, Louis Godart, Pierre Gros, Federico Guidobaldi, Sasha Kansteiner, Nota Kourou, John Kroll, Jean-Luc Lamboley, Eugenio La Rocca, Mario Lombardo, Maria Rosaria Luberto, Carmelo Malacrino, Daniele Manacorda, Giovanni Marginesu, Milena Melfi, Olivia Menozzi, Maria Elisa Micheli, Maria Chiara Monaco, Aliko Moustaka, Alessandro Naso, David Nonnis, Orazio Palio, Naxos Papalexandrou, Emanuele Papi, Roberto Perna, Luca Peyronel, Jessica Piccinini, Maria Grazia Picozzi, Annalisa Polosa, François Quantin, Lorenzo Quilici, Simone Rambaldi, Athanasios Rizakis, Maria Antonietta Rizzo, Giorgio Rocco, Dylan Rogers, Ilaria Romeo, Jeremy Rutter, Anna Sacconi, Theodosia Stefanidou-Tiveriou, Simona Todaro, Susan Walker, Enrico Zanini.

Impegno primario della SAIA è la pubblicazione completa di scavi, reperti e materiali di archivio delle ricerche svolte dalla Missione Italiana a Creta (1900-1909) e dalla Scuola a partire dalla fondazione (1909) fino agli anni più recenti, nonché dei progetti nel Dodecanneso durante l'occupazione militare italiana. Nel 2018 sono state pubblicate tre monografie rappresentative delle ricerche condotte molto tempo addietro a Creta, Lemno e Rodi: la necropoli di Kamilari nella Messarà Cretese (Scavi 1959), di Efestia nelle fasi classiche e romane (scavi 1926-1929) e di Kamiro (scavi 1928-1933).

– Volumi pubblicati nel 2018:

- *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 95 (2017) e 96 (2018) (disponibile anche on-line);
- *Supplementi dell'Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 1 (2018): E. La Rocca, *La Nike di Samotraccia tra Macedoni e Romani. Un riesame del monumento nel quadro dell'assimilazione dei Penati agli Dei di Samotraccia*, Firenze;
- *Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* XXV. Lemno 2, Efestia 2. S. Savelli, *Efestia. La necropoli (V secolo a.C.-VI secolo d.C.)*, Firenze;
- *Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* XXVI, I. Bossolino, *Le necropoli geometriche di Kamiros, Rodi. Scavi italiani 1928-1933*, Firenze;
- *Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* XXVII, L. Girella-I. Caloi, *KAMILARI. Una necropoli di tombe a tholos nella Messarà (Creta)*, Firenze.

Nel 2018 è proseguita la digitalizzazione e l'edizione on-line delle pubblicazioni della SAIA, che continueranno fino a completamento. I seguenti volumi sono liberamente consultabili e scaricabili attraverso il sito web www.scuoladiatene.it, e sulla pagine Facebook, Twitter e academia.edu della Scuola:

- *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*: 1 (1914); 2 (1915); 3 (1916-20); 4-5 (1921-22); 6-7 (1923-24); 8-9 (1925-26); 10-12 (1927-29); 13-14 (1930-31); 15-16 (1932-33); 17-18 (1939-40); 19-21 (1941-43); 22-23 (1944-45); 24-26 (1946-48); 27-29 (1949-51); 30-32 (1952-54); 33-34 (1955-56); 35-36 (1957-58); 37-38 (1959-60); 39-40 (1961-62); 41-42 (1963-64); 43-44 (1965-66); 45-46 (1967-68); 47-48 (1969-70); 49 (1971); 95 (2017).

- *Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*: L. Bernabò Brea, *Poliochni I. Città preistorica nell'isola di Lemno*, I/1.1 (Testo) (Monografie I), Roma, 1964; *Poliochni I. Città preistorica nell'isola di Lemno*, I/1.2 (Tavole), Roma, 1964; *Poliochni I. Città preistorica nell'isola di Lemno*, I/1.3 (Atlante), Roma, 1964; *Poliochni II. Città preistorica nell'isola di Lemno*, I/2.1 (Testo), Roma, 1976; *Poliochni II. Città preistorica nell'isola di Lemno*, I/2.2 (Tavole), Roma, 1976; G. Rizza – V. Santamaria Scrinari, *Il santuario dell'acropoli di Gortina*, II, Roma, 1968; G. Messineo, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930*, XIII, Padova, 2001; L. Ficuciello, *Lemnos. Cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del Nord-Egeo*, XX/1.1, Roma, 2013.
- *Collana SATAA* (Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica): M.Ch. Monaco, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene* (SATAA 2), Atene-Paestum 2015; D. Marchiandi, *I periboli funerari dell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'* (SATAA 3), Atene-Paestum 2011; L. Ficuciello, *Le strade di Atene* (SATAA 4), Atene-Paestum 2008; G. Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6-433/2 a.C.* (SATAA 5), Atene-Paestum 2010; A. Caruso, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C.-485 d.C.)* (SATAA 6), Atene-Paestum 2013.
- *Tripodes*: E. Greco - M. Hatzopoulos (a cura di), *Patrasso colonia di Augusto e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della Provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale romana* (TRIPODES 8), Atene 2008; F. Camia, *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche* (TRIPODES 10), Atene 2009; M. Galli (a cura di), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of interaction and communication* (TRIPODES 14), Athens 2013.

SITO WEB

Nel corso del 2018 il nuovo sito web della SAIA è stato visitato da 52.408 utenti, che hanno visualizzato 2.455.293 pagine tra post e pubblicazioni on line. Si registrano 2.798.086 accessi totali e in media si calcolano ogni mese 149.9 accessi singoli (da un minimo di 91 nel mese di agosto fino a un massimo di 211 nel mese di ottobre). Le visite del 2018 sono triplicate rispetto all'anno 2017.

Nei contenuti si è proceduto all'uploading delle pubblicazioni della SAIA (cfr. paragrafo precedente), condivise sulla piattaforma academia.edu e scaricabili alla pagina web nella sezione «Pubblicazioni». È stato costruito uno spazio dedicato ai fondi di archivio, legato al progetto di digitalizzazione dei documenti storici della Scuola e della loro condivisione open access. È stata infine ristrutturata la sezione delle «Ricerche del passato» e in contemporanea, dal mese di ottobre, è stata inaugurata una nuova rubrica settimanale su «Scavi e le ricerche della SAIA e delle Università in convenzione».

VISITATORI DIVERSI	NUMERO DI VISITE	PAGINE VISUALIZZATE	ACCESSI
33.646	52.408	2.455.293	2.798.086

ALTRE ATTIVITÀ DEL DIRETTORE

Il Direttore della Scuola ha preso parte, nei giorni 18-19 gennaio, al Workshop Internazionale *Archeologia Quo Vadis?*, organizzato dal CNR-IBAM a Catania. La comunicazione è pubblicata in Daniele Malfitana (a cura di), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, *Atti del Workshop Internazionale* (Catania 18-19 gennaio 2018) Catania 2018, 15-19.

Nei giorni 9-10 marzo, ha partecipato in qualità di relatore alla 9ª Edizione del Convegno *Contributo italiano a scavi, ricerche e studi nelle missioni archeologiche in Turchia*, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura ad Istanbul.

Il 5 aprile 2018 Lucia Basso ha intervistato il Direttore per il TGR RAI Sicilia/RAI Mediterraneo nel corso delle riprese per uno speciale su Atene e sulla Scuola Archeologica Italiana: <http://www.rai.it/dl/Rai-TV/programmi/media/ContentItem-4fa15220-2850-4640-b646-476229a24fba.html>

Il 18 aprile, presso il Μερόπειον Ίδρυμα, ha presentato con Ioannis Maronitis, Despina Karelli, Antiope Frantzi, Spyros Tzeveleki il libro di Elena Korca, *Αρχαιοπεριπέτειες. Αρθρούρος, Έλλη και Νανά: Παιζοντας μαθαίνω αρχαιολογία*, Αθήνα, Μένανδρος, 2016.

Il 17 maggio 2018, presso l'Istituto di Studi Storici del Centro Nazionale delle Ricerche di Grecia, ha presentato con Rebecca Sweetman e Kostas Bourazelis, il volume di A.D. Rizakis - F. Camia - S. Zoumbaki (eds.), *Social Dynamics under Roman Rule. Mobility and Status Change in the Provinces of Achaia and Macedonia. Proceedings of a Conference Held in Athens (May 30th-31st 2014)* (MELETEMATA 74), Athens 2017.

Presentazione del Direttore

Il 74esimo volume dei Meletemata, con diciassette testi aperti da una prefazione e quasi 450 pagine, è una tessera importante nel mosaico delle pubblicazioni del KERA per spiegare la mobilità sociale sotto la dominazione romana in Achaia e Macedonia. Sono gli Atti di un colloquio tenuto presso l'École Française d'Athènes nel Maggio 2014, sulla linea di lunghi anni di ricerche sulla finanza e la società della Grecia Romana. La mobilità sociale, pensata dentro la teoria generale delle élites, è complessa e articolata tra il quadro generale e le istanze locali, condizionata da fenomeni storici e demografici, così come dalle condizioni personali che sono legate allo status economico, culturale e professionale. In Achaia e in Macedonia l'ascesa degli individui al rango equestre e senatorio è limitato, ma esistono altre forme di promozione: intellettuale, religiosa, economica, e anche forme di regressione sociale.

La raccolta è articolata in forma molto chiara, in una cornice metodologica costruita sapientemente da Rizakis. Seguono contributi geografici che coprono buona parte del mondo greco. I contributi finali trattano la questione della mobilità in relazione alla provenienza utilizzando come chiave di lettura l'ascesa ai ranghi sacerdotali e l'appartenenza a gruppi professionali e sociali come i sofisti e i paroikoi. Indici utilissimi chiudono il volume.

Aprire la serie dei contributi Athanasios Rizakis con un lavoro generale, teorico e metodologico. La disomogeneità della mobilità sociale è legata allo stato della polis così come alla continuità o discontinuità delle gerarchie locali. In Macedonia emergono nuovi gruppi che monopolizzano la vita politica mentre in Achaia si registrano segni di continuità delle élites. In generale l'impero di Roma causa processi di trasformazione che mettono in crisi le élites greche.

Il quadro regionale si apre con le Cicladi e con i contributi di Eftichia Stavrianopoulou, Christel Muller, Claire Hasenohr e Mantha Zarmakoupi. Eftichia Stavrianopoulou focalizza sulle Cicladi e innova il dibattito ponendo il problema della mobilità non sul piano dell'individuo ma del gruppo familiare e della componente femminile. In particolare la possibilità di partecipazione della donna alla vita civica non si limita al matrimonio ma vede donne anche come patroni. Un esempio chiaro del II-III secolo d.C. è quello di Brytò, figlia di Agathòpous e moglie di Philàgathus, onorata nel decreto postumo IG XII.7.239; il suo merito è di essere imparentata con le figure più prominenti di Amorgòs.

Christel Müller tratta di Delo con una lettura innovativa. L'isola è un laboratorio di sperimentazione sociale. Si esamina e si discute il significato di chleruchia per questo centro, le interazioni tra i vari gruppi sociali che abitavano l'isola-santuario tra il 150 e il 50 a.C. Si esplorano categorie sociali, seguendo i cambiamenti dei gruppi di residenti.

Claire Hasenohr esamina la situazione di Delo con il trasferimento alla fine del II secolo a.C. e gli inizi del I di schiavi e liberti e indaga la loro mobilità sociale. Un exemplum è quello del liberto Kointos Tullius Herakleon appartenente nel 98/7 al collegio dei Competaliasti o Tryphon Audios Leukiou, affrancato dopo il 100/99, protagonisti entrambi di un'ascesa sociale rilevante e ostentata anche nelle epigrafi.

Mantha Zarmakoupi entra nelle case di Delo e mette in rapporto spazio domestico e promozione sociale illustrando anche il corredo delle iscrizioni nelle dimore. Di particolare interesse è lo studio dei graffiti, la maggior parte dei quali iscritti sui muri del vestibolo della corte e delle camere accessibili dalla corte, con confronti con il contesto di Pompei.

Athanasios Rizakis e Sophia Zoumbaki si occupano del dittico Atene/Sparta. Le due poleis continuano a rappresentare due modelli diversi e per certi versi ancora antitetici di organizzazione cittadina, anche se le gerarchie interne e l'élite dominata da poche famiglie sono tratti comuni. In queste due poleis si vedono nuove ascese sociali con ambizioni non solo limitate alla città ma estese alla provincia, un tratto che caratterizza anche altre aree dell'impero romano.

Con Benjamin Millis si passa a Corinto e alla prosopografia di liberti che ascessero a ruoli di prestigio. Sono organici alla classe dominante ma relegati a un ruolo locale con limitate prospettive di promozione a livello provinciale.

Damiana Baldassarra tratta di Messene e del nome Aristomenes in vari gruppi più o meno prestigiosi della comunità e in particolare nell'importante clan degli Aristomenai noto a partire dal III secolo a.C.

Richard Bouchon e Nicolas Kyriakidis prendono come osservatorio della mobilità sociale il sacerdozio di Apollo Pizio a Delo tra il 200 a.C. e il 200 d.C. Un dossier di quattro secoli e di 40 individui. In questo periodo il processo di creazione di oligarchie si incrocia con l'intervento romano e produce nuove composizioni nella classe dirigente e sacerdotale che gli autori suddividono in quattro fasi.

La famiglia dei Coccei di Larissa è al centro di un altro contributo di Bouchon con lo studio prosopografico dei membri che divennero cittadini romani con L. Cocceius Iustus governatore di Macedonia e Achaia nel I-II secolo. Attraverso la vicenda si osserva la resistenza dei Tessali alle trasformazioni determinate dall'Impero.

Jens Bartles prende in esame la Macedonia in un saggio anche metodologico: le fonti sono prevalentemente epigrafiche, il metodo conduce all'identificazione dei fattori che portarono promozione sociale: ricchezza, nascita, evergetismo, educazione. Esamina quindi casi di promozione come quello della famiglia di Septimius Silvanus Nicolaus.

Pandelis Nigdelis ritorna con una preziosa nota a un'iscrizione di Paleòkastro del 225/250 d.C. commissionata dal pragmateftis Zosimos al suo padrone Aelios Nikopolitanòs e traccia così alcune linee di una storia familiare di Macedoniarchi.

Alla Macedonia dedica la sua attenzione anche Elia Svérkos che studia la diffusione della cittadinanza romana nella provincia.

Gli ultimi saggi non seguono la prospettiva geografica e si occupano della mobilità di gruppi di sacerdoti, sofisti, paroikoi fino alle associazioni e al loro ruolo nella costruzione delle élites.

Francesco Camia si occupa di sacerdoti. Il loro ruolo sociale cresce nella Grecia romana e molte epigrafi segnalano le loro benemerienze cittadine. Il sacerdozio è tuttavia riservato a membri delle élites già affermate e non risulta essere un mezzo di promozione sociale.

Ai sofisti si dedica Panagiotis Doukellis e al loro ruolo organico alla cultura imperiale che consente la loro mobilità socio-culturale.

Lorenzo Gagliardi contribuisce al volume con un saggio di nutrita institutio giuridica e illustra il significato del termine paroikos che sembrerebbe definire uno status confrontabile a quello dei meteci e che rappresenta un utile indicatore della mobilità degli individui nella provincia greca.

L'ultimo saggio firmato da Sailakshimi Ramgopal riguarda le associazioni di cittadini romani distinte da synodoi e collegia e i loro tentativi di condizionare le poleis greche.

Il 74esimo volume dei Meletimata contiene un quadro innovativo della mobilità sociale. Illustra la convivenza tra ambizioni cittadine e provinciali, fra istanze di affermazione locale e regionale che trasformano ed estendono l'idea di prestigio. Interessante l'ipotesi di una resistenza delle vecchie élites in ambiti più conservativi come la Tessaglia a forme di promozione sociale che elevino schiavi e liberti. Così come è interessante la funzione di centri come Delo, laboratorio della metamorfosi sociale.

Presso il Museo Egizio di Torino, il 6 giugno 2018, ha partecipato alla presentazione del suo libro *Pietre dello scandalo. 11 avventure dell'archeologia* (Laterza 2017), curata da Andrea Augenti (Università di Bologna) e Christian Greco (Direttore del Museo Egizio).

Il 17 agosto 2018 è stato ospite d'onore e relatore alla Giornata di Studi dedicata alle recenti ricerche e agli interventi sulle mura del Kastro di Chios, organizzata dall'Eforia di Chios.

Intervento del Direttore

Οι Ιταλοί ανακάλυψαν τη Χίο το 1420, όταν ο Cristoforo Buondelmonti δημοσίευσε το Liber insularum Archipelagi. Ο Buondelmonti ήταν ένας ιερωμένος από τη Φλωρεντία που ενδιαφερόταν για την αρχαία Ελλάδα με διάφορους συγγενείς στην Αθήνα (τους Acciaiuoli), στα Ιωάννινα (έναν κλάδο της ίδιας της οικογένειάς του) και στην Κεφαλονιά (τους Tocco). Το 1414 ξεκίνησε για τη Ρόδο αρχίζοντας τις εξερευνήσεις στα ελληνικά νησιά, ψάχνοντας για κώδικες και από απλό πάθος για τις εξερευνήσεις, τη γεωγραφία και τους χάρτες. Το κεφάλαιο 58 του Isolario (Περιγραφή των νησιών) αναφέρεται στη Χίο, περιγράφει την επικράτεια και τις πόλεις, τους μύθους και την ιστορία, και είναι χρήσιμο και για ταξιδιώτες και για ναυτικούς. Υπήρξε ένα πραγματικό best seller: στην Ιταλία, στην Ευρώπη και στο Αιγαίο έκανε γνωστή για πρώτη φορά την αρχαία και τη σύγχρονή του Ελλάδα, δίνοντας και τη συνεισφορά του στην Αναγέννηση.

Όταν ο Buondelmonti πέρασε από τη Χίο, οι Γενουάτες βρίσκονταν ήδη στο νησί για πάνω από έναν αιώνα (από το 1404), αλλά για αυτή την κοινότητα ξένων δεν ανέφερε τίποτα. Η μεσαιωνική Μεσόγειος ήταν διηρημένη σε αυτοκρατορίες επικράτειας όπως η βυζαντινή ή τα αραβικά χαλιφάτα που καταλάμβαναν περιοχές με τους στρατούς, έπαιρναν τους φόρους και διοικούσαν τους διάφορους πληθυσμούς. Υπήρχαν και εμπορικές αυτοκρατορίες, κατά πρώτον η Βενετία και η Γένοβα (η Dominante και η Superba όπως ονομάζονταν), οι οποίες είχαν το μονοπώλιο σπάνιων, ακριβίων και επιτηδευμένων εμπορευμάτων: στις εκκλησίες έκαιγαν εκατομμύρια κόκκων λιβανιού της Αραβίας, στις κουζίνες έτριβαν το πιπέρι της Ινδίας (που πληρωνόταν το βάρος του σε ασήμι), ο λαιμός των γυναικών καλλωπιζόταν με τα μαργαριτάρια της Κεϋλάνης και αρωματιζόταν με εκκρίσεις εξωτικών ζώων: τον μόσχο και την άμβρα. Πριν να φτάσουν στο Rialto ή στις αποθήκες του λιμανιού της Γένοβας, τα εμπορεύματα διέσχιζαν χιλιάδες χιλιόμετρα, άλλαξαν χέρια, μεταφέρονταν με βάρκες και καμήλες και η τιμή τους αυξανόταν συνεχώς. Η Βενετία και η Γένοβα είχαν ένα τύπο διακυβέρνησης δημοκρατικό και ολιγαρχικό και, για να εμπορευούνται καλύτερα, κατασκεύαζαν οχυρά και εμπορικούς σταθμούς σε στρατηγικά σημεία της Μεσογείου: η Χίος ήταν ένα από αυτά. Navigare necesse est, vivere non necesse est (πλιν ανάγκη, ζην ουκ ανάγκη): είναι αναγκαίο να ταξιδεύεις στις θάλασσες, δεν είναι αναγκαίο να ζεις) έλεγε μια ναυτική παροιμία που αντιγράφει τον Πλούταρχο αλλά για τη Βενετία και τη Γένοβα αλήθευε και ένας άλλος κανόνας: lucrari necesse est (είναι αναγκαίο να κερδίζεις χρήματα).

Η Χίος αποτελούσε τμήμα της εμπορικής αυτοκρατορίας της Γένοβας, αφού είχε κατακτηθεί κατά διαστήματα από τους Ενετούς από το 1082 μέχρι το 1225. Οι έμποροι έγιναν κύριοι του νησιού ως παραχώρηση από τη Δημοκρατία της Γένοβας και από τον αυτοκράτορα του Βυζαντίου: πρώτα οι *Zaccaria* και έπειτα η *Μαονα των Giustiniani*, που δεν ήταν όνομα οικογένειας αλλά ένα clan οικογενειών που κυβέρνησαν το νησί μέχρι την οθωμανική κατάληξη του το 1566 (οι ξένες λέξεις περνούσαν από στόμα σε στόμα: στα αραβικά *ma'ūna* σημαίνει «βοήθεια, στήριξη» και οι Γενουάτες ονόμαζαν *Μαονα* μια ιδιωτική οικονομική εταιρεία που είχε όμως την εγγύηση του κράτους). Οι *Giustiniani* δεν ήταν μόνον επιχειρηματίες και τραπεζίτες, έγιναν και αριστοκράτες με δόγηδες στη Γένοβα και καρδινάλιους στη Ρώμη, οικοδόμησαν παλάτια και δημιούργησαν συλλογές αρχαιοτήτων όπως άρμοζε στους ανώτερους ευγενείς. Διαπνέονταν από το πνεύμα του «καπιταλισμού» όπως θα συμβεί αργότερα για την Εταιρεία των Ανατολικών Ινδιών (Αγγλοι, Γάλλοι και Ολλανδοί), μετά τη διεύρυνση του κόσμου των εμπορευμάτων μέχρι την άπω Ανατολή από τον Πορτογάλο *Vasco da Gama*. Οι Γενουάτες βρίσκονταν στη Χίο για δύο λόγους: τη μαστίχη και τη στυπτηρία της Ανατολίας, αν και από το νησί περνούσαν αλάτι, κρασί, μέταξι και άλλα εμπορεύματα από την Ανατολή. Ήταν οι μοναδικοί που πρόσφεραν αυτά τα προϊόντα στις διεθνείς αγορές, με μια εμπορική δύναμη χωρίς ανταγωνιστές: όριζαν τις συνθήκες εξόρυξης και αποθήκευσης, διαχειρίζονταν τη διανομή και επέβαλλαν τις τιμές. Η στυπτηρία ήταν απαραίτητη σε όλη την Ευρώπη για την κατασκευή υφασμάτων, υάλινων αντικειμένων, περγαμηνών και φαρμάκων, και για τη βυρσοδεψία. Η μαστίχη είναι μια φυσική ρητίνη. Τα δένδρα της *Pistacia lentiscus* της Χίου ανήκαν σε μια ιδιαίτερη ποικιλία σε σχέση με εκείνα των άλλων περιοχών, μεγαλύτερα και με μεγαλύτερη παραγωγή. Η μαστίχη χρησιμοποιείτο για να φτιάξουν το άγιο μύρο, ως φάρμακο, για να αρωματίζει το στόμα των καλλονών του χαρεμιού, για να σταθεροποιήσει τα χρώματα σε ζωγραφίες και υφάσματα και για να κατασκευάσουν μουσικά όργανα.

Οι Γενουάτες ήταν διαφορετικοί από τους Φλωρεντινούς της Αθήνας ή τους Ενετούς της Κρήτης, που συνέλεξαν κώδικες, τεκμηριώναν με χάρτες και σχέδια τα αρχαία κατάλοιπα και ενίοτε έστελναν στην πατρίδα και κάποιο ωραίο αρχαίο κομμάτι. Οι *Giustiniani* της Χίου δεν παθιάζονταν με τις αρχαιότητες ή με τη συλλογή *souvenir* όντας αφοσιωμένοι να διατηρήσουν το καρτέλ της στυπτηρίας και της μαστίχης (ή ίσως στη Γένοβα δεν είχαν δημιουργηθεί εκείνες οι κοινότητες λογίων που θα παρακινούσαν την περιέργεια για τον αρχαίο ελληνικό πολιτισμό). Όταν ο *Vincenzo Giustiniani*, μαρκήσιος και τραπεζίτης γεννημένος στη Χίο το 1564, άρχισε να συγκεντρώνει στο παλάτι του στη Ρώμη μια θαυμαστή συλλογή με χίλια διακόσια γλυπτά και τριακόσιους πίνακες ανάμεσα στους οποίους δεκαπέντε του *Caravaggio*, δεν μπόρεσε να εκθέσει κανένα οικογενειακό κομμάτι. Η Χίος είχε μια συνεισφορά και στην ανακάλυψη της Αμερικής: Ο Χριστόφορος Κολόμβος πέρασε πάνω από έναν χρόνο στο νησί όπου είχε φτάσει το 1474, μαθαίνοντας πολλά πράγματα για την ναυσιπλοΐα και την κοσμογραφία.

Οι μελέτες των Ιταλών σχετικά με τα αρχιτεκτονήματα της Χίου είναι πρόσφατες και ανάγονται σε μισό αιώνα πριν, συγκεκριμένα το 1967. Πιο πριν, το 1952, ο *Teodoro Levi* είχε ανταποκριθεί στο αίτημα της ελληνικής κυβέρνησης και του Αναστάσιου Ορλάνδου, καλώντας τον συντηρητή *Vittorio Toti* του *Opificio delle Pietre Dure* της Φλωρεντίας να συντηρήσει τα ψηφιδωτά της Χίου. Η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών ιδρύθηκε το 1909, μετά την έναρξη των αποστολών στην Κρήτη το 1884. Οι πρώτοι ερευνητές ενδιαφέρονταν για όλη την ιστορία του νησιού που τεκμηριωνόταν από τα αρχαία κατάλοιπα: μινωικά ανάκτορα, ρωμαϊκές πόλεις, εκκλησίες και ενετικά κάστρα (για τεσεράμισι αιώνες – από το 1212 μέχρι το 1669 – το νησί ανήκε στη δημοκρατία της Βενετίας). Ο *Giuseppe Gerola* είχε δημοσιεύσει από το 1905 μέχρι το 1932 πέντε μνημειώδεις τόμους με τον τίτλο *Monumenti veneti nell'isola di Creta* (που είχαν πάρει και το βραβείο *Mussolini* της Ακαδημίας της Ιταλίας). Στο επιστημονικό περιοδικό *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* του 1915 είχε εμφανιστεί το άρθρο του *I monumenti medievali delle Tredici Sporadi*. Ο Φασισμός είχε ευνοήσει τις μελέτες για το έργο «του ιταλικού πνεύματος στο εξωτερικό» και από τη δεκαετία του 1930 είχαν εμφανιστεί μια σειρά τόμων σχετικά με τους αρχιτέκτονες και τα αρχιτεκτονήματα των Ιταλών εκτός Ιταλίας, με την επιμέλεια του στρατιωτικού *Leone Andrea Maggiorotti*. Η μελέτη και οι αποκαταστάσεις των βυζαντινών και μεσαιωνικών κτηρίων της Ρόδου και της Κω είχαν αποτελέσει ένα από τα πρώτα καθήκοντα των Ιταλών μετά τη στρατιωτική εισβολή στη Δωδεκάνησο. Οι μετα-κλασικές αρχιτεκτονικές της Ελλάδας είχαν λοιπόν θεωρηθεί εθνική υπόθεση και βρίσκονταν στις κατευθύνσεις έρευνας τις Ιταλικής Αρχαιολογικής Σχολής Αθηνών αν και δεν αντιπροσώπευαν το κύριο αντικείμενο έρευνας. Μετά τις έρευνες σχετικά με τα ενετικά αρχιτεκτονήματα της Κρήτης και εκείνες τις πιο διεθνείς της Δωδεκάνησου, η Χίος αντιπροσώπευε μια οφειλόμενη προσθήκη λόγω της συνάφειας με τη Δημοκρατία της Γένοβας.

Στα μέσα της δεκαετίας του 1960 ο διευθυντής της Σχολής *Teodoro Levi*, που ήταν επίσης διευθυντής των ιταλικών αρχαιολογικών αποστολών στην Ανατολή, κάλεσε τον *Claudio Tiberti* να εργαστεί επάνω στα μεσαιωνικά μνημεία της Χίου και στις ιταλικές επιδράσεις στις αρχιτεκτονικές της Ανατολής. Ο *Tiberti* ήταν μοναδικός ερευνητής: πολιτικός μηχανικός, αρχιτέκτων μηχανικός και ουμανιστής. Το πρόγραμμα στη Χίο θα μπορούσε να καθοριστεί ως η γεωγραφία της αρχιτεκτονικής. Έγραψε αμέσως ένα άρθρο για τη στενή συνάφεια ανάμεσα στις αρχιτεκτονικές του Αιγαίου και τα κτήρια της Γένοβας και γενικότερα της Αιγυρίου. Μαζί με τους συνεργάτες του και για πάνω από τριάντα χρόνια αποτύπωσε λεπτομερώς το κάστρο, ταύτισε και σχεδίασε τις οχυρώσεις, τις κατοικίες και τις εκκλησίες του νησιού, φωτογράφησε τα στρατιωτικά και πολιτικά κτήρια. Το 1953 ο Γάλλος ιστορικός *Fernand Braudel* είχε δημοσιεύσει το *Il Mediterraneo e il mondo mediterraneo all'epoca di Filippo*, ένα βιβλίο που τοποθετούσε τη θάλασσα στο κέντρο της σκηνης και όχι πια τους ηγεμόνες ή τους επιμέρους τόπους ή τα γεγονότα. Το πνεύμα του *Braudel* είχε σίγουρα δώσει ώθηση στις επεμβάσεις των Ιταλών αρχιτεκτόνων, που

ενδιαφέρονταν να ταυτίσουν και τις συνάψεις ανάμεσα στη Χίο και στον υπόλοιπο κόσμο, συνάψεις ορατές στα αρχιτεκτονικά μοντέλα και στις τεχνικές κατασκευής, στο πλαίσιο της γεωγραφίας και της ιστορίας του νησιού, από την ύστερη αρχαιότητα μέχρι την οθωμανική κατάληψη.

Το 2008 ο Piero Cimballi Spagnesi έδωσε έναν πρώτο απολογισμό αυτών των αποστολών με έναν τόμο σύνθεσης: το *Chios Medievale. Storia architettonica di un'isola della Grecia Bizantina*. Παραμένει ακόμη κάτι να γίνει όμως: η εξαντλητική γνώση με τη δημοσίευση όλων των στοιχείων και της τεκμηρίωσης και να αντιμετωπιστούν, ίσως, τα μνημεία με το μάτι του αρχαιολόγου. Να ανασυντεθούν τα γεγονότα και η ιστορία των αρχιτεκτονημάτων και από τα παλίμψηστα των τοίχων και των στρωμάτων.

Dal 10 al 13 ottobre 2018 ha partecipato, in qualità di membro del comitato scientifico alla *1rst International Conference on Transdisciplinary Multispectral Modeling and Cooperation for the Preservation of Cultural Heritage (TMM_CH)*, organizzata dal Politecnico di Atene e dalla Camera Tecnica di Grecia, in collaborazione con il Ministero Ellenico della Cultura e dello Sport.

Il convegno internazionale *Φιλό-ξενη Αρχαιολογία. Ξένες Αρχαιολογικές Σχολές και Ινστιτούτα στην Ελλάδα* sugli storici rapporti di amicizia e ospitalità tra la Grecia e le scuole archeologiche straniere, tenutosi presso il Museo dell'Acropoli di Atene nei giorni 18 e 19 novembre 2018, ha visto la partecipazione in qualità di relatori del Direttore della Scuola e di Louis Godart sulla scoperta del Disco di Festòs. La SAIA ha partecipato anche alla mostra complementare al convegno, organizzata dal Ministero Ellenico della Cultura e dello Sport alla Fethiye Tzami presso l'Agora Romana.

Η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών και οι πρώτες έρευνες στην Ελλάδα (1884-1938)

Οι Ιταλοί ανακάλυψαν την αρχαία Ελλάδα τον 15^ο αιώνα. Έμαθαν την ιστορία και τη γεωγραφία της από τον *Cristoforo Buondelmonti*. Είδαν την αρχιτεκτονική και την αρχαιολογία στα *Antiquarum rerum commentaria* του *Ciriaco d'Ancona*, διάβασαν τους αρχαίους συγγραφείς στη βιβλιοθήκη του *Lorenzo il Magnifico* στη Φλωρεντία, όπου είχε ιδρυθεί και η πρώτη έδρα ελληνικών της Ευρώπης. Ο *Lorenzo* κοιμόταν μαζί με τον Πλάτωνα, με ένα υποτιθέμενο πορτρέτο του φιλόσοφου στο κομοδίνο του. Η Φλωρεντία είχε γίνει «δεύτερη Αθήνα» με τη δημιουργία της νεοπλατωνικής Ακαδημίας. Οι αρχαιοδίφες και οι αρχιτέκτονες της Βενετίας ζωγράφιζαν τα ερείπια της Κρήτης και οι ευγενείς παρουσίαζαν στη Βενετία τα καλύτερα δείγματα της ελληνικής γλυπτικής. Μόνο οι Γενουάτες δεν έδειξαν ιδιαίτερο ενδιαφέρον για τις αρχαιότητες, απασχολημένοι περισσότερο να κερδίσουν λεφτά με το μονοπώλιο της μαστίχας και της στυπτηρίας. Την περίοδο του *Grand Tour* οι Ιταλοί ήταν παρόντες, λιγότερο φημισμένοι από τους Βρετανούς ή Γάλλους συναδέλφους τους, αλλά με το ίδιο ενδιαφέρον να περιγράψουν και να σχεδιάσουν τα θαυμαστά έργα της Ελλάδας.

Η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών δεν γεννήθηκε από το πουθενά. Είχε ένα απώτερο παρελθόν που αρχίζει τον 15^ο αιώνα και μια πιο πρόσφατη ιστορία που ξεκινά το 1884, όταν ο *Federico Halbherr* – ο γενάρχης μας – αποβιβάζεται στην Κρήτη αναζητώντας ελληνικές επιγραφές. Το 1899 δημιούργησε την Ιταλική Αποστολή της Κρήτης για ανασκαφές και έρευνες. Στις 9 Μαΐου του 1909 ιδρύθηκε η Ιταλική Αρχαιολογική Σχολή Αθηνών από τον βασιλιά της Ιταλίας *Vittorio Emanuele Γ'* της Σαβοΐας. Οι στόχοι μας παραμένουν εκείνοι που ήταν έναν αιώνα πριν: «*promuovere l'alta cultura archeologica e classica della Nazione... favorire i rapporti scientifici tra le due nazioni che hanno comuni vincoli nelle tradizioni della civiltà classica*». Η Ελλάδα είναι για την Ιταλία η μοναδική ξένη χώρα με Αρχαιολογική Σχολή.

Για τον πρώτο μισό αιώνα μέχρι το 1938, η αρχαιολογία της Σχολής εμφανίζεται – στην πραγματικότητα – περισσότερο περιφερειακή, προελληνική ή μετά-ελληνική, μέχρι και ανελληνική. Τυχαία και κατ' επιλογή διαφοροποιήθηκε από την ευρωπαϊκή και αμερικανική αρχαιολογία. Τα πέντε ιδρύματα που είχαν ιδρυθεί στην Αθήνα επέλεξαν κάποια «ιερά κειμήλια» της κλασικής περιόδου: οι Γάλλοι τους Δελφούς και τη Δήλο, οι Γερμανοί την Ολυμπία και τον Κεραμεικό στην Αθήνα, οι Αμερικανοί την Κόρινθο και την αγορά της Αθήνας, οι Βρετανοί τη Σπάρτη, οι Αυστριακοί την Αχαΐα. Αυθόρμητα και κατά συνειδητή επιλογή η αρχαιολογία της Ιταλικής Σχολής διεξήχθη σε διάφορες περιοχές της Ελλάδας και της μεσογειακής Ανατολής, πέρα από τα σύνορα του χώρου και του χρόνου του κλασικού.

Η επιλογή δόθηκε από τον ιδρυτή *Federico Halbherr* που δεν ήταν αρχαιολόγος και που υπήρξε επίσης μυθιστορηματικό πρόσωπο (εμφανίζεται για παράδειγμα ανάμεσα στους πρωταγωνιστές του βιβλίου *Ο αιώνας των λαβυρίνθων της Ρέας Γαλανάκη*). Είχε εκπονήσει πτυχιακή εργασία με θέμα τους Γόθους, περνώντας στη συνέχεια στην ελληνική φιλολογία. Είχε σταλεί στην Κρήτη από τον καθηγητή του για να κάνει το *corpus* των επιγραφών (ήταν η εποχή της θετικιστικής τάσης του κόσμου). Ο *Halbherr* ήταν περισσότερο κοντά στους ριψοκίνδυνους και περιέργους εξερευνητές του 18^{ου} και του 19^{ου} αιώνα παρά στους μετρημένους και συνετούς αρχαιολόγους του 20^{ου}, και δεν έτρεφε κανένα πάθος για τη λεγόμενη «εικονιστική αρχαιολογία». Σας δίνω ένα παράδειγμα: από τις 8 μέχρι τις 16 Αυγούστου του 1884 εξερεύνησε την περιοχή του Μυλοπόταμου στη βορειοδυτική Κρήτη: εκατόν ογδόντα χιλιόμετρα σε εννέα ημέρες. Πρώτος του στόχος ήταν να βρει επιγραφές αλλά τεκμηριώθηκαν όλοι οι αρχαίοι χώροι και οι συλλογές αρχαιοτήτων, περιγράφοντας τη φύση, τους δρόμους, τον αριθμό των θυρών των χωριών (για να μετρήσει τα σπίτια), τη βλάστηση και τις καλλιέργειες, την εθνογραφία και την ονοματολογία. Ο *Halbherr*

ήταν σε στενή επαφή με τον Luigi Pigorini και η αρχαιολογική του δουλειά στο πεδίο χρησιμοποίησε μεθόδους της προϊστορίας.

Το 1900 αρχίζουν οι αποστολές στη Φαιστό (και έπειτα στην Αγία Τριάδα). Ο Halbherr διαπνεόταν από εθνική υπερηφάνεια και ήθελε η Ιταλία να είναι παρούσα στο εξωτερικό παρόλους «*i dieci uomini di cartarpesta che non vogliono ammettere l'opera scientifica italiana fuori dall'ombra del campanile... condannati al deposito dei ferri vecchi*». Παραπονοιάταν για την έλλειψη συνεργατών: «*per me il disastro è la mancanza di giovani... la scuola di Roma crea eunuchi e signorine*». Σε αυτό το θέμα δεν ήταν προφητικός γιατί από την ομάδα των «*signorine*» θα βγουν και πολλές αμαζόνες και με αυτές η ιταλική αρχαιολογία στην Ελλάδα υπήρξε και γυναικεία υπόθεση. Μια σημαντική έρευνα που προωθήθηκε από τον Halbherr αφορούσε στα ενετικά μνημεία, συνεχίζοντας την παράδοση των αρχαιοδιφών της Δημοκρατίας της Βενετίας. Όπως έκανε συχνά, εμπιστεύθηκε την εργασία και τη δημοσίευση σε άλλους, σε αυτή την περίπτωση στον Giuseppe Gerola (οι τέσσερις μνημειακοί τόμοι *Monumenti Veneti dell'isola di Creta* εμφανίστηκαν την περίοδο από το 1905 μέχρι το 1932). Η αρχαιολογία που είχε ιδρυθεί στην Κρήτη από τον Halbherr προχωράει μέχρι σήμερα, στους ίδιους χώρους και σε συνέχεια με το παρελθόν αλλά με μεθόδους και στόχους καινούριους. Ο πρώτος διευθυντής της ΙΑΣΑ από το 1909 μέχρι το 1916 ήταν ο Luigi Pernier και μαζί με τον Halbherr συνέχισε τις έρευνες στη Φαιστό, την Αγία Τριάδα, στη Γόρτυνα και στον Πρινιά. Αυτός ήταν που έφερε στο φως τον Δίσκο της Φαιστού για τον οποίο θα μιλήσει αύριο ο καθηγητής Louis Godart.

Από το 1916 μέχρι το 1918 η Σχολή ήταν κλειστή και χρησιμοποιήθηκε ως στρατόπεδο κατά τη διάρκεια των Νοεμβριανών, τις μάχες ανάμεσα στον στρατό του βασιλιά Κωνσταντίνου και τους Γαλλο-Βρετανούς στρατιώτες που υποστήριζαν τον Ελευθέριο Βενιζέλο.

Από το 1919 και το 1938 ανοίγεται για τη Σχολή μια καινούρια φάση με τον διευθυντή Alessandro Della Seta. Ο Della Seta διεύρυνε τις κατευθύνσεις της Σχολής προς άλλα σύνολα. Υπήρξε ευαίσθητος και καλά προετοιμασμένος ιστορικός της ελληνικής τέχνης. Το 1930 δημοσίευσε το *Il Nudo nell'arte* αλλά η κλασική περίοδος δεν υπήρξε στο κέντρο των επίσημων δραστηριοτήτων της ΙΑΣΑ. Οι πρώτες έρευνες έγιναν στην Τουρκία για να αναζητήσει την απαρχή του μεσογειακού πολιτισμού. Στη συνέχεια ερεύνησε την Ηφαιστία (το 1926) στο βόρειο Αιγαίο, μια αθηναϊκή κληρονομία του 5^{ου} αιώνα (ουσιαστικά μια επέκταση της Αθήνας). Η ιδέα όμως ήταν να ψάξει τους Ετρούσκους της επιγραφής των Καμινίων σε μια προοπτική που οδηγούσε στην Ιταλία (η κοινωνία της αρχαϊκής εποχής ονομάστηκε τυρρηνική). Όταν του δόθηκε η άδεια ανασκαφής στην Ακρόπολη των Αθηνών, η επιλογή υπήρξε κάπως εκκεντρική και ερεύνησε μια νεολιθική καλύβα, αφήνοντας κατά μέρος τα κλασικά μνημεία. Η μελέτη της ρωμαϊκής Αθήνας είχε θεωρηθεί «*un dovere nazionale*».

Από το 1930 και για εννέα χρόνια ανέσκαψε στην Πολιόχνη, που είχε ιδρυθεί την Εποχή του Χαλκού από έναν πολιτισμό ανατολικό ή μικτό αλλά για τον Della Seta ήταν Ετρούσκοι. Η δημοσίευση εμφανίστηκε κάποιες δεκαετίες αργότερα με την υπογραφή του Bernabò Brea και αποτελεί σταθμό της ιταλικής αρχαιολογίας. Ο Della Seta αιτιολόγησε τις επιλογές του και είπε ότι δυστυχώς οι κλασικοί χώροι της Ελλάδας είχαν τελειώσει, και δεν ήταν πλέον δυνατά τα μεγαλειώδη εγχειρήματα και ότι γι' αυτό χρειαζόταν να στραφούμε σε «*periodi oscuri*». Η έλλειψη των κλασικών χώρων στην Ελλάδα είναι μια διατύπωση λίγο υπερβολική και δύσκολα αποδεκτή.

Είναι δυνατόν σε αυτές τις λιγότερο συμβατικές και λιγότερο κλασικές επιλογές των Ιταλών αρχαιολόγων να είχε παίξει κάποιο ρόλο και η υπεράσπιση της *italianità* και η ιταλική πεποίθηση της «*superiorità*» των Ρωμαίων. Τη δεκαετία του 1930 η Γερμανία είχε επιλέξει την πνευματική συγγένεια με την κλασική Ελλάδα που υπήρχε ήδη από την εποχή του Winckelmann (στην Ολυμπία το 1934 είχαν αρχίσει και πάλι οι ανασκαφές). Την εποχή της ιταλικής κατοχής στην Ελλάδα η ιταλική απάντηση στις γερμανικές ανασκαφές ήταν η ανασκαφή στη Ρωμαϊκή Αγορά της Αθήνας, που είχε οικοδομηθεί από τον Ιούλιο Καίσαρα και από τον Αύγουστο, οι οποίοι εκείνη την εποχή θεωρούνταν οι αρχηγοί της *romanità*. Ιταλοί και Γερμανοί για πολιτικούς λόγους βάδισαν πλάι πλάι, προγραμματίζοντας και μια κοινή έδρα στην Αθήνα («*simul stabunt et simul cadent...*»).

Το 1938 σηματοδεύτηκε από μια ρωγμή στην ιστορία της Σχολής, που οφειλόταν στην εθνική και διεθνή πολιτική. Πριν από ογδόντα χρόνια από σήμερα, στις 18 Σεπτεμβρίου ανακοινώθηκαν οι φασιστικοί φυλετικοί νόμοι, βάσει των οποίων ο Διευθυντής Della Seta απομακρύνθηκε από τη θέση του. Με την ευκαιρία της επετείου αυτής, θα ήθελα να κλείσω τη σύντομη ομιλία μου αναφέροντας και τιμώντας τον Della Seta και όλους τους μαθητές της Σχολής που υπήρξαν θύματα αυτών των φρικτών νόμων και είχαν άσχημη κατάληξη.

Σας ευχαριστώ πολύ.

Articoli su *Il Sole 24 Ore Domenica: Elagabalo, imperatore di Roma e signore di tutti gli eccessi*: a due-mila anni dal principato di Elagabalo (2 luglio 2018); *Santo Sepolcro da viaggio* (5 agosto 2018): recensione della mostra *Tomb of Christ: the Monument and the Project*, Atene, Museo Bizantino e Cristiano, 21 maggio 2018-31 gennaio 2019; *I Genovesi a Chios signori del mastice* (30 settembre 2018): recensione del Chios Masticha Museum; *Spensierata "Ars Amatoria"* (7 novembre 2018): Ovidio e la mostra alle Scuderie del Quirinale.

Intervista dal Direttore alla trasmissione radiofonica Fahrenheit del 4 gennaio 2018 sul libro *Pietre dello scandalo* (<https://www.mixcloud.com/fahrenheit2/fahrenheit-del-04012018-emanuele-papi-pietre-dello-scandalo-laterza/>)

OSPITI

Nelle foresterie di Atene stati ospitati 106 studenti, professori, ricercatori e funzionari di nazionalità italiana, greca, norvegese e svedese; le case di Heraklion a Hagioi Deka a Creta hanno accolto 54 ricercatori italiani e greci. Il contributo degli ospiti ammonta a € 33.400 (con un aumento del 19% rispetto al 2017) e rappresenta un'importante fonte di autofinanziamento delle attività istituzionali della Scuola.

Attraverso la SAIA tutti i ricercatori italiani e di altre nazionalità possono richiedere alle Autorità Elleniche il permesso di studiare e pubblicare documenti di archivio, reperti e strutture archeologiche. Nel 2017 sono state inviate 115 richieste, 121 nel 2018.

MANUTENZIONE E RESTAURI DEGLI EDIFICI (2017-2018)

2017

Atene

Sede della Scuola in odòs Parthenonos 14-16, costruita nel 1975.

Interno: lavori di manutenzione ordinaria. Tutti gli ambienti, dal piano seminterrato all'ultimo livello, sono stati tinteggiati, con riparazioni dell'intonaco e lavori di risanamento. Sono stati sostituiti gli arredi delle camere degli Allievi e delle foresterie che ospitano docenti e studiosi. Tutto il mobilio storico (circa 80 elementi) è stato restaurato.

Esterno: lavori di ristrutturazione della facciata anteriore e posteriore. Risanamento conservativo con pulitura delle superfici, demolizione e ripristino dell'intonaco danneggiato, tinteggiatura. Il rivestimento di marmo sul prospetto principale è stato ripulito, trattato adeguatamente e assicurato con viti in acciaio.

Hagioi Deka (Gortina)

La casa della missione fu inaugurata nel 2000. Sono state sostituite le grondaie di scolo delle acque piovane, con la riparazione di una parte del tetto, provvedendo al ripristino del manto impermeabilizzante sotto delle tegole. Gli ambienti interni sono stati tinteggiati.

2018

Atene

Terrazza di copertura: manutenzione ordinaria di tutta la superficie con impermeabilizzazione, levigatura, lucidatura e finitura del pavimento in graniglia di marmo. Rimozione delle ringhiere metalliche sui parapetti, causa di infiltrazioni e colature di ruggine, con ripristino delle lastre di marmo. La terrazza è stata arredata con panchine in calcestruzzo aerato autoclavato (*Ytong*) costruite sul posto, sistema di illuminazione a faretti, fioriere con impianto autonomo di irrigazione.

Giardino: lavori di ripristino del livello di calpestio con eliminazione della vecchia vasca in disuso. Sulla superficie calpestabile è stato steso uno strato di TNT e uno spesso strato di ghiaia a grana grossa di marmo. Lo spazio, raggiungibile dalla biblioteca e utilizzato dopo le conferenze, è stato allestito con piante, mobilio in dotazione alla Scuola, nuova illuminazione. Nel 2019 è stato programmato il restauro della copia della Grande Iscrizione di Gortina.

Appartamento del quarto piano: rifacimento di un bagno e della cucina con interventi sugli impianti, sostituzione delle tubature e del massetto. Il bagno è stato pavimentato e piastrellato con nuovi sanitari e accessori. La cucina, anch'essa pavimentata e in parte piastrellata, è stata progettata con nuovi contenitori e pensili.

Internet: è stata creata una nuova rete intranet della Scuola con sostituzione dei cavi. Sono state predisposte nuove prese per l'utenza come stampanti di rete e la copertura totale del segnale mediante ripetitori in tutti gli ambienti.

Poliochni

La casa e i magazzini furono costruiti nel 1938. In previsione della ristrutturazione della casa e dei magazzini nel 2019, sono stati effettuati lavori di pulitura, con la sostituzione del vecchio mobilio.

Festos

La casa della missione fu costruita nel 1931 e ampliata negli anni '50. Sono stati eseguiti lavori di pulizia straordinaria nel terreno dove sorgono la casa e i magazzini con rimozione di spessi strati di aghi di pino, altamente infiammabili, che impediscono il deflusso della pioggia dai tetti piani degli edifici, causando ristagno e penetrazione delle acque.

Heraklion

La dimora ottomana in odòs Halbherr 17 fu costruita alla metà del XIX sec. e acquistata nel 1927. I lavori hanno previsto la manutenzione straordinaria dell'edificio di servizio, adiacente al corpo principale della casa. La struttura portante costruita con legno e pietra è risultata gravemente deteriorata e a rischio di crollo per le infiltrazioni di acqua piovana dovute al deterioramento dell'intonaco esterno. I lavori, condotti con un'impalcatura a cestello, hanno previsto la sostituzione del legname decomposto e il rafforzamento della struttura con una rete metallica inglobata nel nuovo intonaco. Il tetto è stato revisionato con sostituzione di travi e tegole.

BILANCI, AMMINISTRAZIONE E CONTROLLI

Contributo assegnato dal MIBAC per il 2018: 694.277 euro, cui si aggiungono 1.676 euro di contributo straordinario per la digitalizzazione degli archivi. I bilanci sono consultabili online sul sito della Scuola alla voce «Amministrazione trasparente». La *Determinazione e relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA)* della Corte dei Conti relativa all'anno 2018 sarà accessibile sul sito <http://www.corteconti.it>.

RICERCHE, SCAVI, MANUTENZIONE E RESTAURI DELLE AREE ARCHEOLOGICHE

Le attività di scavo, ricognizione e studio ad Atene, Creta, Lemno, nella Megaride e in Tessaglia (Fig. 25), in concessione alla Scuola o in *synergasia* tra il Ministero della Cultura Ellenico e la Scuola, sono state affidate con convenzioni a dodici Università italiane (Basilicata, Bologna, Catania, Foggia, Macerata, Messina, Padova, Palermo, Roma La Sapienza, Roma Tre, Siena, Venezia Ca' Foscari) e all'Istituto Centrale per la Conservazione e il Restauro (MIBAC).

È qui di seguito presentata una sintesi dei risultati dalle relazioni consegnate alla SAIA dai direttori delle missioni.

Atene

Il progetto «Atene romana», iniziato nel marzo del 2018 con la partecipazione di tutti gli Allievi, è coordinato da Fabio Giorgio Cavallero e prevede la costruzione di un Sistema Informativo Territoriale su base GIS. L'obiettivo è di raccogliere in un unico Sistema tutti i dati riguardanti la città dal II sec. a.C. al IV sec. d.C., provenienti da differenti fonti (archeologiche, storiche, epigrafiche, architettoniche, etc.), per poter analizzare e ricostruire i paesaggi urbani nel tempo. Un primo risultato del lavoro sul quartiere a S dell'Acropoli (dove si trova la Scuola) è presentato da E. Brombin e Fabio Giorgio Cavallero in questo *Annuario*.

Creta

Il lavoro è condotto in collaborazione con il sostegno dell'Eforia di Rethymno, diretta da Anastasia Tzigounaki.



Fig. 25

1. Axòs

Edoardo Brombin, allievo del II anno, si occuperà per la tesi di Specializzazione delle ricerche italiane ad Axos, per la loro edizione completa. Il sito, segnalato da F. Barozzi nel 1577 per il rinvenimento di un'iscrizione giuridica, fu indagato da F. Halbherr e G. De Sanctis tra ottobre e dicembre 1899, con lo scavo di strutture dell'Acropoli e del santuario di Afrodite nella città bassa. Successivamente l'Eforia rilevò la necropoli e resti dell'abitato. I bronzi del santuario di Afrodite sono stati pubblicati da T. Levi e M. Ch. Monaco, le terrecotte votive da G. Rizza. Il progetto di Brombin ha come obiettivo l'analisi sistematica delle strutture visibili e la creazione di una nuova planimetria del sito, integrando i rilievi inediti redatti dalla SAIA nel 2002 con una nuova fotogrammetria dal drone.

I seguenti programmi sono condotti con il sostegno dell'Eforia di Heraklion, diretta da Vassiliki Sythiakaki.

2. Festòs

2.1 Palazzo

La missione congiunta delle Università Ca' Foscari di Venezia e di Catania, diretta da Filippo M. Carinci e da Pietro M. Militello, ha condotto nel mese di luglio una campagna di scavi nei vani 103 e 104 del Settore NE del Palazzo. È stato chiarito in particolare che l'area in cui era stato costruito il vano 103 era originariamente uno spazio aperto con una serie di battuti che definivano una strada, in un secondo momento lastricata. Nel Tardo Minoico I (1550-1450) l'area era stata terrazzata da muri paralleli, databili fino a età geometrica. A O della Rampa ellenistica è stata definita la natura di una sostruzione di un terrazzamento, inizialmente connessa a un tracciato stradale della prima età del Ferro, in seguito inglobata come base di un muretto a spalla di una strada ellenistica. I nuovi dati potrebbero indicare la presenza di un tracciato stradale al di sotto della strada ellenistica e al di sopra di quella minoica.

3. Gortina

3.1 Città

3.1.1 Pretorio

La missione archeologica delle Università di Catania e di Roma La Sapienza, diretta da Luigi Calì e a cui hanno preso parte Alessandro Jaia e Rita Sassu, ha indagato nel mese di agosto del 2018 l'area a N della *plateia* settentrionale e a E del Ninfeo del Pretorio. Le ricerche hanno riguardato un edificio bizantino e alcuni saggi per verificare la struttura architettonica dei mausolei. È stato individuato il basamento su lato NO dell'edificio funebre con camera ipogea, ed è stato ripulito il monumento quadrangolare con lesene angolari. È stato inoltre indagato il settore in cui si trova l'edificio funerario più orientale, in cui è stata individuata una struttura con gradini e con strati di malta, probabilmente una vasca quadrangolare legata ad attività produttive. Un ampliamento verso N ha consentito di identificare le strutture di una grande aula lastricata con due pilastri, divisa in un secondo momento in più ambienti. Una vasca in malta idraulica, un contrappeso per una pressa da olio e ceramica invetriata testimoniano un'occupazione tarda dell'edificio con funzione produttiva.

3.1.2 Quartiere Bizantino del Pythion

La missione dell'Università di Siena, guidata da Enrico Zanini, ha svolto, nel mese di luglio, una campagna di documentazione (GIS) e di studio finalizzata all'edizione finale degli scavi.

3.1.3 Quartiere delle Case Bizantine

Le attività di ricerca dell'Università di Macerata, dirette da Roberto Perna, hanno riguardato l'area S del quartiere delle Case Bizantine (cd. Ampliamento S) e in particolare il cd. Complesso meridionale. Si è proseguito con le indagini degli ambienti 39 e 31, cui è stato aggiunto il 41. Questi facevano parte, verosimilmente, di un monastero, che si estende dal corridoio N e che è limitato dalla strada O. La fase di vita più antica del vano 39 è stata datata, sulla base di uno strato di riempimento, agli inizi del VII sec. d.C. Nel vano 31, probabilmente un'area aperta, sono state portate alla luce due tombe "a caisson". Nel vano 41, collocato al centro del Complesso meridionale, è stata identificata per la presenza di un abside una chiesa probabilmente di VI sec. d.C., aperta a N e a O, spoliata nel VII sec. d.C. del pavimento, poi utilizzata come scarico di materiale costruttivo nel corso dell'VIII sec. d.C.

3.2 Mitropolis

Le attività di ricerca dell'Università di Bologna, dirette da Isabella Baldini, hanno avuto luogo nel mese di settembre. È proseguito lo studio delle strutture della basilica episcopale e dei materiali di scavo (campagne 1991-2006), finalizzato al completamento della pubblicazione finale. È stato avviato, in occasione del rinnovo della *synergasia* con l'Eforia di Heraklion, un progetto di restauro e valorizzazione della chiesa paleocristiana.

3.3 Profitis Ilias

La missione dell'Università di Palermo, diretta da Nunzio Allegro e da Elisa Chiara Portale, ha proseguito le ricerche con l'obiettivo di verificare la prosecuzione verso O di un muro a doppio paramento con andamento curvilineo, forse parte della fortificazione dell'abitato di prima fase (protogeometrico). È stato parzialmente scavato inoltre un edificio bipartito a S del muro, la cui destinazione d'uso non è stata ancora identificata. La posizione all'interno di uno spazio comunitario monumentale e la qualità delle tecniche costruttive connoterebbero la destinazione della costruzione come pubblica. L'edificio viene datato preliminarmente tra l'VIII e il VII sec. a.C. e il suo abbandono viene tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. Nuovi dati sulle fasi posteriori all'abbandono del villaggio indicano una frequentazione ininterrotta del sito fino al I sec. a.C.

3.4 Progetto per la messa in sicurezza e la salvaguardia dell'area archeologica.

Nell'ambito della Convenzione sottoscritta nel 2017 tra la SAIA e l'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA-MIBAC), è stato formato un gruppo di lavoro, coordinato dai Direttori dei due Istituti Emanuele Papi e Elena Calandra, composto da Angela Dibenedetto (SAIA) e Emanuela Santaniello (MIBAC). Obiettivo del gruppo è l'elaborazione di un sistema di aggiornamento e adeguamento della documentazione conservata presso gli Archivi della Scuola e di un programma di monitoraggio e miglioramento della gestione delle aree archeologiche concesse del Governo Greco alla SAIA.

Gortina, in concessione alla SAIA dal 1912, è stata scelta come area campione: un esteso parco archeologico con contesti e monumenti separati. Il gruppo di lavoro, insieme a Caterina Tantillo (MIBAC), sta elaborando un progetto per la messa in sicurezza e un piano di accessibilità da sottoporre all'approvazione

del Ministero Ellenico della Cultura. Dal 3 all'8 settembre si è svolto un primo sopralluogo e un incontro con la competente Eforia di Heraklion, che ha indicato le problematiche e le priorità per la salvaguardia e la valorizzazione del sito. È stata quindi programmata la sostituzione delle recinzioni intorno all'area del "Pretorio" in relazione alle vie di accesso e per offrire ai visitatori un percorso organico di visita dall'esterno ai principali contesti, con aree di sosta e pannelli esplicativi.

4. Kannìa

La Villa di Kannìa, la più notevole struttura abitativa dell'età del Bronzo finora nota nella Messarà centrale costruita sopra livelli neolitici, fu scoperta nel corso di lavori agricoli nel 1957, quando vennero alla luce statuette in terracotta, fra cui un esemplare delle "dee dalle braccia alzate". In seguito ad accordi fra T. Levi e S. Alexiou, lo scavo fu effettuato dalla SAIA nel luglio del 1958. Parte della Villa fu coperta per proteggere i *pitthoi* integri, restaurati e ricollocati *in situ*. I risultati preliminari furono resi noti da T. Levi in un paio di articoli. La pubblicazione della Villa è prevista nel 2019 ed è coordinata da Nicola Cucuzza (Università di Genova), anche nella prospettiva della ripresa delle ricerche. L'analisi della documentazione originaria dello scavo è stata integrata da un nuovo rilievo eseguito da Maria Ricciardi e dallo studio con documentazione grafica e fotografica di tutti i materiali rinvenuti, in parte ancora *in situ* o conservati nel Museo Archeologico di Heraklion, nei magazzini delle case della missione a Gortina e Festòs, nel vecchio *phylakeion* di Hagioi Deka.

5. Priniàs

La missione archeologica di Priniàs, guidata dalle équipes congiunte dell'Università e del CNR-IBAM di Catania, e diretta da Dario Palermo, ha proseguito nell'estate del 2018 le attività di documentazione e di ricerca in vista della pubblicazione integrale degli scavi. Continua contemporaneamente lo studio dei corredi delle 450 tombe della necropoli di Siderospilia (Scavi Rizza 1969-78).

Lemno

I programmi sono condotti con il sostegno dell'Eforia di Lesbo, diretta da Pavlos Triandaphyllidis.

1. Chloi

La missione archeologica dell'Università della Basilicata, diretta da Maria Chiara Monaco, ha proseguito, nel mese di agosto, lo studio dei materiali del Santuario dei *Kabeiroi*, in vista dell'edizione finale degli scavi di Luigi Beschi (1982-1996).

2. Efestia

Le ricerche sul sito, iniziate dalla SAIA nel 1926, sono proseguite fino a oggi e si sono articolate in quattro periodi di attività. La pianta della Fig. 26 illustra le aree scavate.

1. 1926-1930. Dopo scavi e ricognizioni in Caria, il Direttore Alessandro Della Seta (1919-1939) indirizza le ricerche della Scuola a Efestia con la collaborazione degli Allievi. Nel 1926 iniziano le indagini della necropoli che proseguiranno fino al 1930, sono scavate parti di edifici romani della città e una basilica paleocristiana fuori dalle mura. Nel 1927 sono indagate le terme ellenistiche extraurbane, nel 1928-1930 un quartiere di abitazioni, nel 1929-1930 l'edificio arcaico con stipe insieme ai saggi alle mura e nella cavea del teatro.
2. 1936-1939. Dopo un intervallo delle attività, che dal 1930 si spostano a Poliochni, viene redatta nel 1936 la prima pianta del sito. Nel '37 e '38 riprendono gli scavi al teatro e di altri edifici in diversi quartieri della città. Nel 1939 il nuovo direttore Guido Libertini continua i lavori al teatro.
3. 1977-1984. Con la direzione di Antonino Di Vita vengono affidati a Luigi Beschi gli scavi dell'area del santuario che si svolgono dal 1977 al 1984 (nel 1978 si indaga anche la necropoli di età classica).
4. 2001-2016. Il direttore Emanuele Greco indirizza nuovamente le ricerche dalla Scuola a Lemno con lo scavo di un tratto delle mura e delle aree adiacenti, con abitazioni costruite tra il XIII-XII sec. a.C. e il VII d.C. Vengono rilevate le fortificazioni e indagata l'urbanistica della città con prospezioni geofisiche.

La SAIA ha in programma l'edizione completa degli scavi italiani, ancora inediti o dei quali si è dato conto attraverso segnalazioni e relazioni preliminari e parziali, con una documentazione non adeguata (la

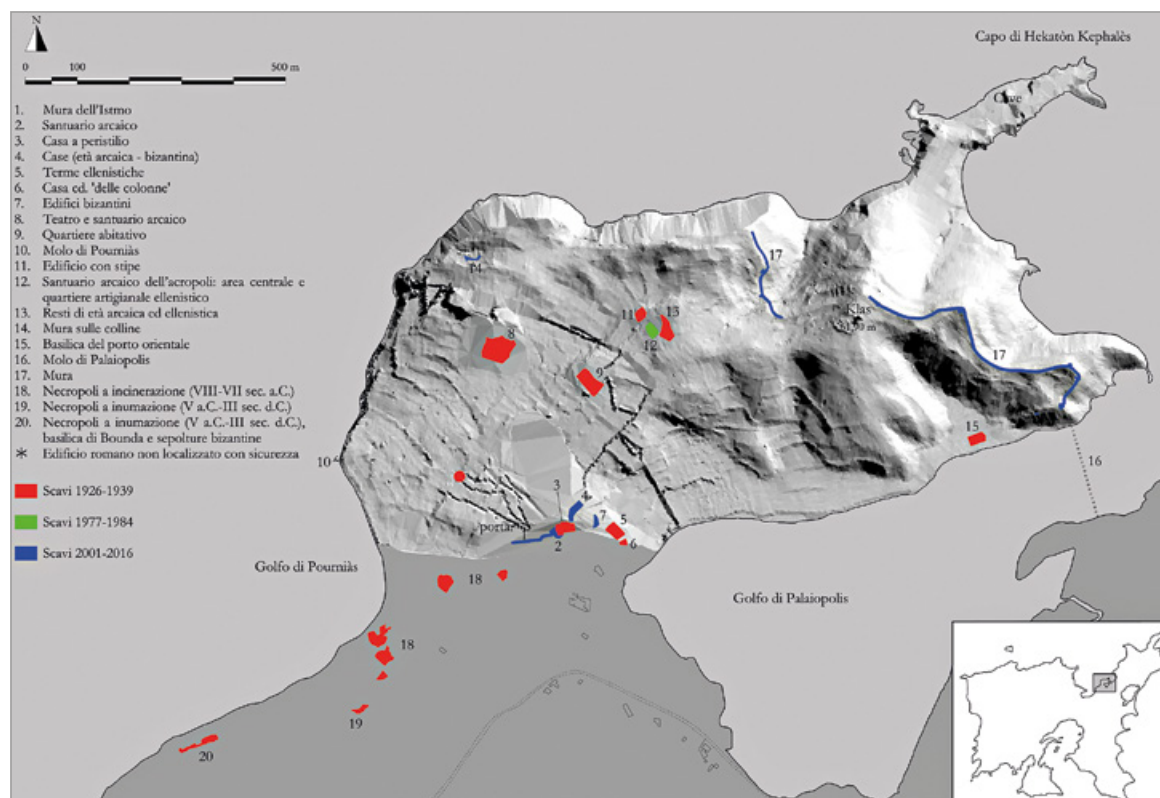


Fig. 26

bibliografia finora apparsa è consultabile sulla pagina web della SAIA, nella sezione «Ricerche in corso – Lemnos-Efestia»). Solo tre contesti sono stati integralmente editi: la necropoli, la casa, gli atelier ellenistici. Nel secolo scorso le indagini sono state condotte con metodi diversi da quelli attuali e per acquisire maggiori e più corrette informazioni è necessario riportare alla luce gli edifici rinterrati, studiare di nuovo quelli ancora visibili, procedere con nuove analisi e rilievi. Non sarà possibile intervenire nel teatro, scavato e restaurato dall'Eforia di Lesbo agli inizi di questo secolo. La documentazione degli anni '30, conservata negli archivi della Scuola, sarà comunque elaborata e pubblicata dall'allieva Ilaria Trafficante (I anno). Le nuove ricerche e le pubblicazioni sono programmate non solo per la conoscenza ma anche per il restauro e la valorizzazione. Il nuovo programma, integrato dalle informazioni di archivio, consentirà di onorare i debiti scientifici, pubblicando sistematicamente i diversi contesti secondo le fasi di costruzione e di occupazione, con tutti i materiali associati. Nel programma biennale 2018-2019 saranno avviate tre nuove ricerche "non distruttive": ricognizione subacquea dei porti, studio delle cave, prospezioni geofisiche nell'area intorno ai santuari arcaici e nell'area della basilica bizantina a SE del promontorio.

Gli scavi del 2018 (2-28 luglio) si sono svolti con l'obiettivo di recuperare i dati ancora conservati in due edifici di culto, di grande importanza per ricostruire la storia dell'insediamento attraverso il tempo: l'edificio arcaico con stipe, scavato da Filippo Magi e Giacomo Caputo nel 1929-1930, e la basilica paleocristiana del porto orientale, indagata da Luciano Laurenzi e Ciro Drago nel 1926. Al programma hanno partecipato tutti gli otto allievi della Scuola di Specializzazione, che si sono dedicati allo scavo, documentazione, classificazione dei materiali, elaborazione dei dati. Gli scavi sono stati aperti per grandi aree e condotti con metodo stratigrafico, sotto la supervisione di Malama Mari (Eforia di Lesbo).

2.1 Edificio arcaico con stipe (Figg. 27.11)

Scavato da Magi nel 1929-1930 e da Beschi nel 1977-1984 e in seguito rinterrato. Le nuove indagini sono state dirette da Riccardo Di Cesare (Università di Foggia-SAIA), con la partecipazione degli allievi Giacomo Fadelli e Germano Sarcone del II anno, Tommaso Serafini e Ilaria Trafficante del I anno.

La struttura fu edificata nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. al limite N dell'abitato, su un rilievo (m 34 s.l.m.) strutturato su tre terrazze che domina l'insediamento e l'approdo; pozzi e cisterne garantivano

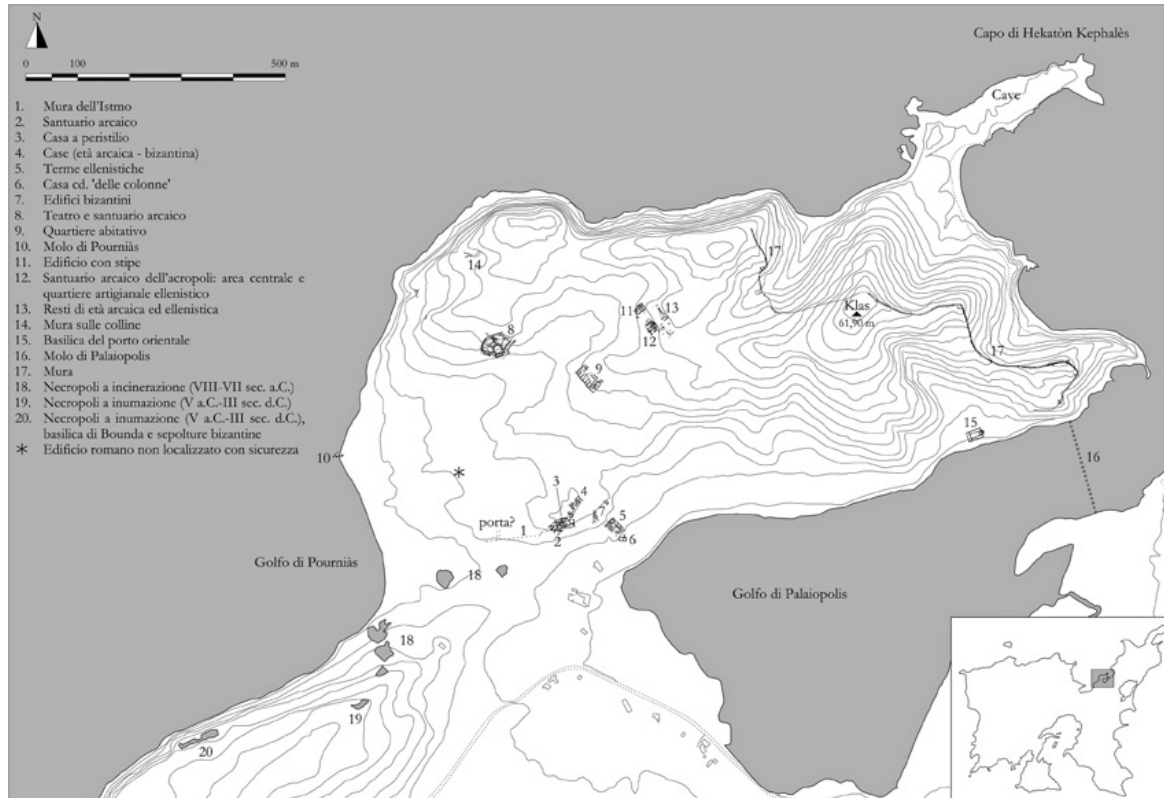


Fig. 27

l'approvvigionamento di acqua. Le tecniche di costruzione sono diverse da quelle impiegate in altri edifici arcaici dell'abitato: muri perpendicolari, grandi fondazioni, elevato in blocchetti squadrati di calcarenite locale, uso di lastre in calcare conchigliifero cavate dall'estremità del promontorio per strutture particolari. L'edificio era orientato ca 50° E come quello scavato da L. Beschi situato a SE. È organizzato su due livelli, quello inferiore, composto da una serie di vani. Non sappiamo come fosse allestito l'ingresso del complesso superiore. Il primo ambiente rettangolare conservava i materiali della stipe, sul fondo fu allestito un basamento, rivestito in parte da un lastricato a forma di L e in parte da terra con piccoli orci e anfore. In una seconda fase (la cui cronologia assoluta è ignota) fu aggiunto sul fondo un altro ambiente. L'edificio cessò di essere utilizzato alla fine del VI sec. a.C.

Giacomo Fadelli e Germano Sarcone studieranno per la tesi di Specializzazione la ceramica a pasta grigia e la ceramica sub-geometrica tipo G2/3, rinvenute negli scavi Magi e nelle nuove indagini.

2.2 Basilica paleocristiana del porto orientale (Figg. 27.15)

Scavata da Laurenzi e Drago nel 1926, fu circondata da muretti a secco di protezione. L'area fu quindi reinterrata e utilizzata per la coltivazione di cotone e granturco, e i materiali da costruzione furono ammassati sopra una parte dell'edificio. La basilica fu documentata unicamente da una pianta schematica (rivelatasi inesatta), alcune fotografie e una segnalazione sull'*Annuario* del 1925/26. Le nuove indagini sono state dirette da Carlo De Domenico (Università di Pisa-SAIA), con la partecipazione degli allievi Dario Anelli e Edoardo Brombin del II anno, Grazia Palazzolo e Francesco Sorbello del I anno.

Gli scavi 2018 hanno consentito di identificare due costruzioni. 1) Il primo edificio è stato indagato per ca. due terzi. Fu costruito 80° E con strutture in cementizio. E' preceduto da un nartece al quale si accedeva da due porte laterali, probabilmente da un portico antistante. Dal vestibolo, attraverso tre aperture, si entrava nelle navate della chiesa divise da blocchi parallelepipedi di riolite, cavata a Romanou a ca. 6.5 chilometri a SO di Efestia. Gli elementi architettonici, alcuni dei quali con incassi trapezoidali per il fissaggio, furono sottratti da edifici di età classica o ellenistica, come indica un triglifo con metopa e un architrave a fasce. Sul fondo è stato identificato il muro del *templon* e un *synthronon* con due file di sedili conservate. Sono stati rinvenuti diversi elementi architettonici in marmo (basi, colonne e capitelli, transenne, paraste, telai di finestre) e molti frammenti dei rivestimenti parietali e pavimentali (tessere di mosaico, lastre di marmi di

diversa provenienza, ritagli di madreperla), oggetto della tesi di Specializzazione di Dario Anelli. La costruzione dell'edificio può essere attribuita in via preliminare al V/VI sec. in base alla tipologia architettonica. Non sappiamo quanto a lungo sia esistita e se la moneta d'oro di Michail II (821-829) sia da attribuire a questa basilica o a quella della fase successiva. 2) Sopra i resti distrutti e livellati della basilica fu costruita una seconda chiesa di piccole dimensioni nello spazio dell'abside con muri che definivano un triconco dentro il quale furono interrati alcuni pezzi architettonici precedenti. La cronologia è ancora da precisare, ceramiche invetriate e a sgraffito e elementi architettonici potrebbero datarne la costruzione e l'esistenza ai secoli X/XI-XIII.

2.3 Case arcaiche-bizantine (Figg. 27.4)

Nell'ambito della missione della SAIA è stata condotta, parallelamente alle attività di scavo, una campagna di restauri delle case scavate dall'Università di Siena (2001-2007), nell'isolato a N del santuario arcaico dell'istmo. I lavori di consolidamento e restauro sono stati diretti dal restauratore Gianni Riccardi.

Rendiconto delle spese sostenute dalla Scuola per il programma del 2018 a Efestia: scavi e laboratori, manutenzione del sito e restauri architettonici.

Viaggi e trasporti	€ 3.059,86
Materiali per scavi e laboratori	€ 1.514,58
Alimentazione	€ 2.321,55
Salari di cinque operai (manutenzione, scavi e restauri) e per la pulizia settimanale della casa della missione	€ 10.745,15
Ruspa per la rimozione delle terre di scavo	€ 3.171,30
Fotografie con il drone	€ 532,80
Restauri e manutenzione del sito (acquisto materiali, missioni dell'architetto, compenso del restauratore)	€ 9.499,82
TOTALE	€ 30.845,06

Megaride

1. Territorio di Megara

Il programma sarà condotto in collaborazione con l'Eforia dell'Attica Occidentale, diretta da Christina Merkouri.

Nel 2018 la Scuola ha iniziato un nuovo progetto, coordinato da Christina Merkouri, Panayota Avgerinou ed Emeri Farinetti (Università di Roma Tre-SAIA). La ricerca ha l'obiettivo di ricostruire i paesaggi preistorici e storici della Megaride occidentale attraverso il tempo, tra la *polis* di Megara e i Monti Gerania, con l'acquisizione di dati editi e di archivio, la mappatura geomorfologica e archeologica attraverso il telerilevamento, l'analisi GIS e le ricognizioni sul terreno per la verifica dei dati. Le metodologie e le tecniche di ricerca seguiranno gli standard internazionali dell'archeologia dei paesaggi, con voli con drone, creazione di modelli digitali 2D e 3D del terreno, posizionamenti e rilievi con GPS differenziale e ricostruzione 3D delle architetture. La seconda fase della ricerca prevede ricognizioni di superficie sistematico-intensive e mappatura completa degli insediamenti (anche nella prospettiva di documentare il sinecismo che in età arcaica portò alla formazione della città), con le ricostruzioni degli abitati (modellazione 3D e realtà aumentata). Le ricognizioni saranno mirate in particolar modo all'individuazione di nuovi siti (rurali, produttivi e di culto), per l'analisi dell'uso dei suoli attraverso il tempo, dei regimi di proprietà, dell'utilizzo economico delle risorse, dell'organizzazione del territorio e del rapporto città-campagna.

Peloponneso

1. Palaia Epidauros: Villa dei *dolia*

Il programma è condotto in collaborazione con l'Eforia alle Antichità Subacquee (EEA), diretta da Parì Kalamarà.

Dal 10 al 27 luglio è iniziato il primo progetto di archeologia subacquea della SAIA, in collaborazione con l'Eforia alle Antichità Subacquee e l'Istituto Centrale per la Conservazione e il Restauro (ISCR), sotto la direzione di Barbara Davidde (ISCR) e Panagiota Galiatsasou (EEA), nell'ambito del Programma

Europeo *BLUEMED*. Oggetto di nuove ricerche, restauri e valorizzazione è la “Villa romana dei *dolia*” nella baia di Agios Vlasios, a sud dell’antica Epidauro. L’edificio a m 50 dalla linea di costa attuale, tra m 1 e 4 di profondità, si estende per ca. 1500 m² ed è caratterizzato da una grande area produttiva con orci (*dolia*) che ha dato il nome alla villa. I nuovi dati sono stati acquisiti e documentati con rilievi (fotogrammetrico subacqueo 3D, da drone, differenziale con GPS RTK), ricognizioni, schedature analitiche, tre saggi di scavo. E’ stata elaborata la mappatura delle strutture degradate dagli organismi biologici. L’ambiente con i *dolia* è stato pulito manualmente e con strumenti meccanici ed elettronici appositamente progettati, le strutture consolidate con malta idraulica. Le indagini hanno compreso una ricognizione dell’abitato sommerso di Epidauro con la mappatura e la documentazione dei resti, tra i quali un edificio monumentale in opera isodoma in cui era stata reimpiegata un’iscrizione.

Tessaglia

1. Skotoussa

Il programma è condotto in collaborazione con l’Eforia di Larissa, diretta da Stavroula Sdrolia.

Nel mese di ottobre si è concluso il primo quinquennio di ricerche in *synergasia* tra l’Eforia di Larissa e la SAIA, diretti da Sofia Karapanou dell’Eforia e Gioacchino Francesco La Torre dell’Università di Messina. Sono stati conseguiti i seguenti risultati: 1) un nuovo rilievo topografico del sito attraverso l’uso del GPS differenziale; 2) un survey intra-site dell’area interna al circuito murario, che ha consentito di delineare uno sviluppo della città per fasi, dal neolitico all’età mediobizantina; 3) uno studio topografico delle mura, condotto mediante ricognizione e mappatura con GPS differenziale, che ha consentito di individuare, sulla cinta più recente (4 km di lunghezza), una serie di torri a intervalli regolari (ogni m 40), e 5 porte; 4) è stata scavata la porta orientale cd. settore B, e sono state riconosciute cinque fasi costruttive, datate a partire dalla metà del IV sec. a.C. a epoca ottomana; 5) è stato portato alla luce un grande edificio di età ellenistica, costituito da tre grandi vani allineati, la cui planimetria, gli elementi architettonici, le suppellettili e il rinvenimento di chicchi di grano e di farro bruciati hanno suggerito una funzione sacrale almeno di uno degli ambienti. L’edificio si data sulla base di confronti tipologici e della decorazione architettonica tra la seconda metà del IV e gli inizi del III a.C. e sarebbe stato distrutto presumibilmente intorno alla metà del I sec. a.C. Le ricerche saranno pubblicate nel prossimo biennio.

ANNVARIO
della
SCUOLA
ARCHEOLOGICA
DI ATENE
e delle
MISSIONI
ITALIANE
IN ORIENTE

VOLUME 96
2018



€ 100,00

ISSN 0067-0081 (cartaceo)
ISSN 2585-2418 (on-line)